ANNALI
MEMORIE
ED
HVOMINI ILLVSTRI
DI
SANGIMIGNANO
Ove si dimostrano le Leghe e Guerre
Delle Repubbliche Toscane

DEL DOTTORE
GIO: VINCENZIO COPPI
AL
SERENISSIMO PRINCIPE
FERDINANDO
DI TOSCANA

IN FIRENZE. M. DC. XCV.
Nella Stamperia di Cesare, e Francesco Bindi. *Con licenzia de' Superiori.*

SERENISSIMA ALTEZZA

ECCO alle Mani di V. A. S. la prima impressione de' miei caratteri, che priva del volo degli applausi, altro non brama, che riposarsi sotto le Serenissime Prerogative del suo aggradimento. E ben si gloria, con sentimento d'animato ossequio, il mio cuore, che questi pochi periodi dalla venerazione d'un Principe, al quale si dedicano, senza pretensione di merito, o merito di Grazie, gl' abbiano aperta la strada alla presente umiliazione, che se non eguale ad una Augusta Grandezza, almeno è corrispondente alla povertà dello Spirito.

E con

E con motivi di Giustizia doveva la mia divozione ubbedire alla gratitudine, mentre rammentami la memoria le Munificenze, con le quali i Serenissimi Granduchi, Avo, e Padre di V. A. vincolarono all'eternità l'obbligazioni del mio Genitore, e di me stesso. Egli nel portare l'incumbenze due volte d'Auditore delle Bande, della Delegazione generale à Pontremoli, della Vicetenenza del Governo, e d'Auditore in Livorno, ove la Fama gli custodisce il Scpolcro, ebbe l'onore di spendere la Vita, per chi li doveva; ed io dalla sostituzione, che v'esercitai per più mesi, presi fiducia di proseguirlo nell'orme, ove la Serenissima Beneficenza men'accenni il comando.

Or'mentre negli Ozj della Casa paterna, spendevo la preziosità dell'ore nello Studio Legale, pensai à divertire i momenti ancora del riposo, nella Lettura dell'antiche Scritture di questa Terra, per apprenderne una buona cognizione. E di tal modo mi soddisfeci, che ne formai i presenti Annali e Memorie, e di più compilai un Ristretto d'Huomini Illustri Sangimignanesi, con intenzione d'indirizzarne a V. A. un'umilissima dedicatoria.

Prenda dunque l'A. V. S. il tributo delle mie vigilie in questi fogli; e si degni di riceverlo con quella Magnanimità, che conviene alla sua Sublime Grandezza; e di rescrivere nel Frontespizio dell'Opera, con Regia firma d'affetto, la Protezzione à questa Patria, ed a chi descrisse i suoi Fasti, il quale profondissimamente inchinato resta qual si consacra

Di V. A. S.

S. Gimignano 20. Aprile 1695.

Vmilissimo Servo.
Gio: Vincenzio Coppi.

AVVISO DI PARNASO

DEL DOTTORE GIO. VINCENZIO COPPI

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

ANTONIO MAGLIABECHI

BIBLIOTECARIO CLARISSIMO

DEL SERENISSIMO GRANDVCA DI TOSCANA

ECCOLE l'Avviso del Successomi in Parnaso, ove giunsi il di primo del presente mese d'Aprile, ed alloggiai nell'Ospizio de' miei Concittadini, da i quali ricevei sommo applauso, perche sapevono il motivo del mio arrivo al Porto delle Muse per collocare nella Libreria Delfica (mentre Apollo me n'avesse graziato) il mio Libro *DEGL' ANNALI, MEMORIE, ED HUOMINI ILLVSTRI SANGIMIGNANESI* quali nel prenderlo in mano dicevono

Harum tu facta nigris obsessa tenebris
In lucem revocas, morsuque voranda tenaci
Temporis in priscum revocas monumenta decorem.

Mendoca de flor. Poet. lib. 9. in laud. Historia.

Non però del tutto godeva il Dottore Iacinto mio Padre, considerando al cimento nel quale m'ero messo, ammaestrato, che *Scriptionis historicæ inchoatio invidia, continuatio labor, finis odium* Anzi segua quello si vuole gli replicava l'Einzio, perche *Hac postremo ætas Patria sibi vitam peperit post obitum.* Mediante la mancanza degli Scrittori, soggiunse uno studioso dell'Orazioni di Demostene *in tenebras & magnam ignominiam omnia veterum Græcorum decora conciderunt.*

Sidon. lib. 4. Epist. 22.

Orat. funebr. 22.

In simili discorsi si passò l'ora del mio riposo, che in un subito si riempì l'Ospizio di Letterati, che vennero a visitarmi; Il primo fu il Poliziano, che doppo breve complimento, disse che godeva di veder nella mia Opera più perfetti i Commentarii Silvani, che non li scrisse Filippo Poschi. Simili tratti di nobile congratulazione fecero il P. Domenico Regi, e il dottissimo, ed eruditissimo Sig. Cavalier Prospero Mandosio, dimostrando di godere terminata l'Istoria di questa Patria, che il P. Giuliano Francardelli, mediante la

Lib. 4. Epist. 9.

Memorie Istoriche lib. 10.

Lettera de 14. Febbraio 1693. Morte non potè terminare. Ebbi dal prefato Sig. Cavaliere molte ragioni perche abbia posto alcuni Sangimignanesi tra i suoi Scrittori Romani, come di Paolo ed Alessandro Cortesi. Il P. M. Raffaello Badii, Cronista celebre, e Virtuoso rinomato, ed amato e reverito da chi ama la dottrina, e la religiosità esemplare, seco condusse il P. Don Andrea da S. Gimig. che il di 6. Novembre 1374. terminò di scrivere un Volume Morale, e speculativo sopra a' Vizii, e le Virtù distinto in 80. Capitoli, che M. S. si ritrova nella Libreria del suo Monastero di Vallombrosa, perche seco s'era lamentato di non essere stato posto tra gli Scrittori Sangimignanesi, ma quietossi, quando fu certificato d'un errore senza precedente notizia. M'onorò ancora l'idea della vera gentilezza, il Sig. Priore Bernardo Benvenuti, del quale s'aspetta in Parnaso, il Priorista delle Famiglie Nobili Fiorentine. Mi partecipò alcune Memorie dalla mia Casa, cavate da i M. Scritti del fu P. Abbate Eugenio Gammurrini, e più notizie della mia Patria dedotte da Volumi lassati dal fu Sig. Dottore Gio: Renzi. Fu sempre famoso in Pisa, il Palazzo de Gambacorti, perche si reggeva sù le volte, e fu stimata molto rigida la Pace data da' Genovesi a' Pisani intorno all'anno 1129. con la condizione di sbassare i loro Edifizii fino al primo piano. Di grazia senta un Palazzo simile in S. Gimig. e simili condizioni di pace, ed ancora più rigorose, tra le private persone. Quelli della Famiglia de Mangerj, e de Torri, per Instrumento Rogato il dì primo di Maggio 1257. da un tale Ser Gianni, danno la Pace a Maso, Abbate, e ad altri Figliuoli di Salvo Salvucci, con questi patti. *Quod ipsi filij quondàm Salvi debeant destruere de summitate Turris de quatuor maioris decem brachia, salvis angulis. Item merulos, & pectoralia de ipsorum Palatio a volta facto. Item etiam murare omnia ostia inferiora eorum Palatij, ex parte inferiori iuxtà Carrariam ad mattones, & calcinam. Item quod dictus Masus, & Abbas induant pannos nigros, & fodera nigra, & super barba eorum, rasorio radi non faciant per annos decem ad minus. Item quod iuvent eos de omnibus eorum brighis in Sancto Geminiano, & extra &c.* Vennero ancora il famosissimo, e celeberrimo P. M. Errigo de Noris soggetto de più insigni, che abbia la Repubblica Letteraria, il P. Antonio da Terrinca, ed il Sig. Dottore Francesco Redi, a' quali non ò lode da aggiungere divolgandola dapertutto la Fama. Mentre da questi, e da altri simili Virtuosi ricevevo onori e cortesie, fui chiamato a sentire un'Orazione, che *Ad Senatum Geminianensem* in lode della sua, e mia Patria recitar doveva Lattanzio Brogi, da me rinomato tra gli Oratori, e Poeti. Andai volentieri, ed in essa sentii esser mancante la

mia

Lettera de 26. Ottob. 1692. & ex Catalogo Viror. Illust. Cõgregat. Vallumbr. D. Venatissimi Vallumbr. edito Romæ à Iosepho Vannaccio 1693. sub litt. A. n. 12.

Lett. de 18. Novẽbre 1692.

Hom. Illust. f. 196.

Questa Orazione è appresso de

mia Istoria degl' Huomini Illustri di questi soggetti; òne loro particolari, mentre diceva con dolcissimo discorso. *Quis non ad miratur ex hoc* (cioè di Matteo Nerucci il Vecchio) *Petrum Antonium à tam eximio Patre nulla in re degenerantem? Hic à Serenissimo Cosmo aqua mercede Pisas accitus, Primas, in Iure Canonico interpretando partes sine controversia consequutus est; in consulendo longè alios superavit, & priùs Civitati Pennæ præfuit pro Illustrissimo Alexandro, ac Adolescens Florentiæ Iudex Mercaturæ, & Prætor ad forum Liuij accessit.*

Sig. Dottori Lelio, e Carlo Vseppi.

Pier Antonio di Matteo Nerucci.

His fuisset fortasse collatus Bernardus Neruccius, qui item Pisis Ius Civile exponebat, nisi immatura mors eum tàm repente oppressisset.

Bernardo Nerucci.

Quid, Benedictum Bonannium Romæ item à Secretis Serenis. Cosmi?

Quid, Vincentium Latinis Græcisque Litteris florentem, ut Petro Victorio conferretur?

Benedetto e Vincenz. Bonanni.

Quid, Petrum Lippium à Secretis Margharitæ Ducis Parmæ?

Pietro Lippi.

E così diceva d'altri de quali io medesimo ne fò ampla ricordanza Soggiunse però una memoria del B. Ciardo Vesc. quale io non sapevo, ed e questa, siccome d'una Figliuola della B. Monna, alias d. B. Simona

Beatam Finam, huiusce fratrem B. Ciardum, qui egregius declamator, & Catholicæ fidei acerrimus defensor in Sicilia interceptus Martirij coronam adeptus est.

B Fina, e B. Ciardo Fratelli.

Beatam Monnam, & eius filiam, quarum Reliquiæ penes Virgines nostras S. Mariæ Magdalenæ pijssimè religiosissimèque asservantur.

Reliq. della B. Monna, e della sua Figliuola.

Doppo sentita l'Orazione si sparse un bisbiglio che recò confusione, mentre il Corriere di Parnaso portò nuove come era stato svaligiato per la strada dall'assassino del tempo, asserendo, che d'un grosso plico di Poesie che mandava Lamberto Vseppi al Conte Francesco suo Padre, due Lettere appena gli erano rimaste, si rallegrarono nondimeno tutti, perche d'un Poeta che ne suoi tempi era stimatissimo, e molto grato a Giulio II. ed a Leone X. Sommi Pontefici, almeno dalle branche della fiera bestia del tempo fussero rimaste alcune poche Reliquie di quel bello ingegno.

S'aprì la prima Lettera in cospetto di tutti, e fu vista essere scritta sotto di 25. Novembre 1484. ove ragguaglia il Padre d'alcuni versi Elegiaci in lode del Card. Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II. e del Duca Alfonso di Calabria Figliuolo del Re Ferdinando di Napoli, che molto gli commendò. Fu aperta la seconda scritta sotto di 29. Dicembre di d. anno al medesimo suo Padre, ove lo ragguaglia della venuta in Roma degl' Ambasciatori Fiorentini, e come era stato mediante le sue composizioni regalato dal Papa, ma più da Bartolommeo Scala, uno di detti Ambasciatori. Mi giunse una Lettera

Queste due lettere sono appresso a soprad. Signori Vseppi.

tera dalla Patria venuta per la via ordinaria della Posta; questa era dell'eruditissimo Sig. Dottore Agostino Tinacci, del quale n' aviamo parlato tra i Medici, e si stima Consorte di quel famoso Prelato Monsignore Agostino. Questo Letterato, mi scrive d'aver composto un grosso Volume infoglio, che in se contiene (sono sue parole)

Al n. 25.

Di questo sene parla tra i Vesc. al n. 1.

Totam rem Medicam, & Chirurgicam, atque anatomicam, cum vocabulis Gracis Latinis, & barbaris eorumque ethimologiam, & denominationem, ubi potest haberi. Omnia genera Morborum cum suis Causis, signis, prognosticis, & interdum remedijs specificis, & singularibus. Simplicium omnium descriptionem, & usum, in Medicina qualitates proprietates, & Authorum discrepantias inter ipsas. Totam Historiam Animalium cum eorum partibus, & quibus morbis ipsa subiaceant, & de usu Partium in homine. Medicinarum nomina compositiones & usum, pondus, efficaciam, & durationem. Plurima secreta, multas res admirandas & prodigiosas. De Balneis, de Aquis, Lacubus, Stagnis, Fluminibus ad artem medicàm facessentibus. De Lapidibus & Gemmis deque earum natura & viribus. De Insectis. De Natura arcanis. De Montibus. De Quibusdam Populis, & eorum vitijs & moribus. De Stirpibus & Plantis. De Authoribus Medicis, & de quo quisque scripserit in Re medica. De Mineralibus & Metallis, & de multis alijs ad Medicinam pertinentibus, ex probatissimis Scriptoribus decerptis tùm veteribus, cum recentioribus. Principia nova methodi medendi, & colligendi herbas, & medicamenta componendi, & multa alia scitu non reprobanda.

In somma l'inscrizione di questo libro, contiene il tutto, ed e questa

Panonomatopaa Tatrica.

Il motivo di scrivermi fu perche io la partecipasse in Parnaso, e sentisse che credito ne ricavava, ed e stato tale, che l' espettazione di questa Opera e causa d' un comune desiderio di vederla, ed ammirarla. M'avvisò di più aver fra mano una composizione d' un Poema, ma non volerlo ancora dar fuori, e mandommi l'acclusa composizione, che e questa, che tutto averebbe di buono se la viltà del mio nome non la rendesse oscura.

De Historijs Geminianensibus & Viris Illustribus ab Excellentiss. Domino Ioanne Vincentio Coppio editis. Octastichon.

Sylviadum quicumque legis monumenta Virorum
Plutarchum dices te reperisse novum,
Annales Taciti Livij decadesque Quirinas
Sylviacam quando legeris Historiam;
Hoc opus eximium Crispi, quod Coppius edit
Invidet Historijs Gennadijque nihil;

Floro

Floro flore sui aloquij superemìnet ipse,
Veridicus, fidus, scriptor & egregius;
Quas dotes habuere alij, cernuntur in isto
Qui clarus, costans, est brevis, atque gravis;
A Reliquis sed in hoc differt scriptoribus, illi
Exacuunt calamos, iste suos hebetat;
Vnde magis laudandus erit, si facta nefanda
supprimit, & tantùm candida Gesta notat;
Prodeat ergò expers Momis liberiste malignis
Et liniat dignum Sijlvia grata Cedro.

Si fece l' ora d' Audienza, nella quale mi portai a Palazzo ladi cui bellezza, e magnificenza esterna, ed interna e' impossibile il descriverla. Basti sapere, che Apollo con i suo Raggi di dorata luce l'architettò, lafabbricò, l'adornò. Mi presentai d'avanti a sua S. M. laquale m' accolse con somma benignità, ed esponendoli il desiderio di consacrare alla Serenissima sua Delfica Biblioteca il mio libro, mi fece dimostranza, che l'averebbe gradito, mentre dall' Assemblea de Censori fusse stato approvato per degno di quella stanza dicendomi che *Nulla materia in rebus humanis virtutes clarius ostendit censu* Ordinò a Monsignore Maraviglia suo gran Cancelliere, che intimasse il Magistrato de Critici per il giorno futuro da radunarsi avanti a S. M. e fece cenno al Secretario dell' Arte Istorica Agostino Mascardi, che desse gl' ordini opportuni al Maestro delle Poste Traiano Boccalini, acciò stesse pronto per dar l'avviso delle resoluzioni a Letterati, e studiosi dell' antiche Notizie, ed a me fu comandato il ritrovarmici presente. Giunta l'ora determinata del congresso, ed assedati quelli del Consiglio a suoi luoghi.

Seneca lib. 2. Contr. pri. vers. pars altera.

Pier Vettori diede principio al discorso con questa censura *Acre quoddam desiderium Scriptores rerum tenet ornandi Patriam. Locaque in quibus nati sunt in Historia appellandi: hoc verò facilè intelligi potest ab ijs, qui Scripta eorum accuratè legunt: provehit enim aliquando eò, quamvis honestum videatur studium hoc, ut contemni illos, & spectaculo omnibus esse faciat, quod Ephoro Cumano, qui accepit disciplinam ab Isocrate contigit* L' Auttore in principio dell' Opera siprotesta di scrivere, forzato dall' Amore alla Patria, e dal genio, e però temo dell' istesso.

Variar. lection. lib. 18. cap. 4.

Rispose Seneca alla Censura, l' Opera non è mendicata, le giustificazioni dell' esposto anno il vero riscontro, ove la stampa non abbia l'errore, e però la comparazione d' Eforo non è adattabile *Ephorus vero non religiosissimæ fidei, sæpè decipitur, sæpè decipit* M' accennò Apollo, che io riscattasse la Censura, e così dissi. Sire replicherò

Natural. quæst. lib. 7.

Lib. 1. in Prol. ad Tib. Caesarem.

con Tacito *Nemo Annales nostros cum scriptura eorum contenderit* e la ragione mel'insegna un Savio Scrittore *cum in omnibus testimonio nitamur antiquorum* Io non ò fatto come alcuni de'quali parla il Mariana, che *ubi lumen Historiæ deficiebat &c. ipsi illustrandi eam gentem studio de suo multa commenti sunt* A chi vuol soddisfarsi gl'ò accennato il riscontro, e se pure avesse preso equivoci, che non credo, ci vuole discretezza. Cosi e soggiunse lo Zeillero *non est studium magis subiectum erroribus quam Historia.*

Hist. Hispan lib. 1. cap. 7.

Cent. 4. Epist. 11.

Epist. ad Tubur.

La seconda Censura la diede l' Alicarnasseo dicendo, essere io stato troppo vario in descrivere la prima Origine della Patria, perche *accidit autem quod consentaneum est., ut vagemur, nec facilè quæ traduntur animo consequamur.* Ma alzossi a difesa il Senatore Candelario, e facendo ricordanza d'alcune gran Città delle quali e incerta l'origine soggiunse *Neque longius Romam aberrare patiar totius Europæ Monarcham, cuius exordia iam pridem constat inter gravissimos Authores incerta.* Di poi il Cancelliere mi disse che io parlasse, e soggiunsi. Sire, ove descrissi lo Stato della Terra, m' espressi con queste parole. Basta d' averne accennata la varietà de sentimenti degli Scrittori, perche non e lodevole l'affermarne la dubbia verità. Mattia Lupi ancor' esso si dichiarò di non ne poter dar contezza con questi due versi, parlando del primo e principale antico recinto.

Foglio 4.

Rimari qno nanque modo vel tempore cæptum
Oppidulum fuerit non est mihi plena facultas.

Quomm. hist scribanda sit. tom. 2. fog. 375.

La terza Censura la diede Luciano condire *Vnum opus est Historiæ, & unus finis utilitas* Bramo sapere, che utile possa apportare questo Libro. Era di già noto a tutti che Luciano fu più tosto disprezzatore, che Maestro dell'arte istorica, non dimeno il Cassaneo quasi scandalizzato rispose *Illustrissimorum Virorum dicta factave memoratu digna contueri, ediscere & recordari &c. nihil pulcrius, nihil iucundius excogitari posse contenderim* Risoggiungendo *Cognocere res gestas antiquitatum, exemplorumque habere notitiam memorabilium, utile, decorum, laudabileque, ac propè Divinum est.*

Catal. Glor. mun. par. x. consid. 46.

Bud. in Annotat. ad Pand. ex lege posteriori foglio 145.

Epist. 64.

De Repub. ordinan. f. 71. litt. A.

Allora S. M. mi comandò di risponderli, con quale intenzione abbia scritto questa Opera, e con umile reverenza risposi. Sacra Maestà, ciò feci non per gloria, e proprio utile, ma *ad memoriam, posteritatemque prodendam.* Scrisse Seneca, che l'Imagini de Maggiori sono d'incitamento all' Animo, e Demostene con la traduzione del Vuolfio mi fece leggere, che le memorie ci sono state lassate da nostri maggiori *non ut illas spectantes tantum admiraremur, sed ut etiam virtutes eorum a quibus consecrata essent imitaremur. Fac imagi-*

nes

nutesse quibus pulsantur animi mi diceva Cicerone, e però a fine, che i Nobili Spiriti de miei Compatriotti si risveglino, m'indussi a far risorgere le spente memorie degl'Avi. Alle volte questi specchi, ove sono l'effigie delle Virtù de Genitori, servono d'incanto a risvegliare i Rinaldi dall'Armide dell'ozio.

De naturæ deorum

Gerusaleme liberata del Tasso lib. 16.

Sopra a questo mio discorso, comandò Apollo al Marchese Malvezzi, che pronunziasse la sua sentenza, il quale con voce d'oro cosìs' aperse. Aver solo pensiero a Posteri, è concetto souraumano, o stolido. Dedicare i sudori alla Gloria sola, è Diabolico; accompagnarla con l'utilità altrui, è umano; scompagnarla dal proprio, è divino. Questo parlare così alto, e succinto riempiè di stupore l'Assemblea, quale a' voti scoperti approvò per ammissibile alla Biblioteca il Libro. Fermato il Decreto dell'approvazione, e consegnato al Boccalini, in un momento si sparse la nuova, e le Genti, che erano nella Piazza si sollevarono a rumore, e correndo a turbe su per le scale del Palazzo, gridavano, che volevano esser sentiti. Apollo domandò chi fusse quella Turba insolente, e che strepitava tanto; fu chi rispose. Sire son quelli, i quali *cum loqui nesciant tacere non possunt* Questa è la moltitudine degl' ignoranti; questa è quella Gente Maligna (diceva Giovinale) che *dat veniam Corvis, vexat censura columbas* Questi son coloro replicò quel di sopra che *verbositatem solam discunt*, e procurano con lingua serpentina, e cagnesca *accusando Illustres Viros suo nomini famam quarere* Bisogna pure, che qualche scienza possegghino, dissi allora al P. Daniello Bartoli, il quale mi rispose, è vero non anno altra scienza, che la detrazione Asinina. Vn Gio: Lodovico trattò d'ignorante Agostino. Vna femmina disse indotto Teofraste. Il Cuoco dell'Imperatore Valente chiamò insipido Basilio Magno. Ed in fine un Asino si tranguggiò l'Iliade d'Omero. Apollo doppo d'aver pensato di sollevare gl'Animi de Letterati, comandò, che il Popolo delli Zoili deputasse uno che entrasse all'Audienza per esporre il loro desiderio. E spresse l'ordine suddetto andando alla Porta dell'Assemblea il Bartoli, e fece l'invito dicendo.

Il Romolo a princ. f. 2.

Satyra 2.

Huomo di lett. p. 2. §. chi errò scrivendo.

Asinus ad Lyram accedat.

Introdotto il Mordace ignorante Pasquino, così principiò il discorso Sire e che Libro è questo? *Non merita l'introduzione in Parnaso; non sono Istorie di gran Città. Fu S. Gimignano, gia Terra Potente, Nobile, e Riccha, oggi e povera, è tutta rovine. Nel 1332. era composta di 1586. fuochi senza i Borghi. Nel 1531. appena 460. ci sene contavano. Oggi il numero è meno assai, dunque non gli resta altro, che d'appendere*

Libro di Tasse del 1331. Vedasi.

Lo stato della Terra.

ad una

ad una delle sue *Torri l'Epitaffio* DEL GIÀ QVI FV.

Lib. 8. Epist. 24.

Plinio il Giovane non comportò. che più prolongasse il discorso, ma rimproverandolo disse *Reverere gloriam veterem, & hanc ipsam Senectutem, quæ in Hominibus venerabilis, in Vrbibus Sancta est*. Torquato Tasso ancor egli sdegnatosi disse, dunque perche,

Giace l'alta Cartago, e a pena i segni
De l'alte sue ruine il lido serba
Moiono le Città, Moiono i Regni
Copre i fasti, e le pompe arena ed erba

Si devono tacere le loro Glorie, ed i loro fasti?

Cons. 27. n. 1. & 2.

De Off. & Pot Epist. p. 1. tit. 1. cap. 7. n. 17 & 18.

Mi fù detto che io parlasse, ed io senza rossore dissi: Sire con l'Attuorita di Mario Giurba, e suoi referiti Dottori, sò che *Terram eam esse, quæ maior sit Castro, minor Civitate, à Vassallis tamen habitata*, e che questa Terra e suo nome non s'estende a quel Barone o Principe che nel suo Castello, a il mero, e misto Imperio con la Iurisdizione. Sò che oggi non si costuma chiamar Città, che non sia mitrata; ma sò ancora, qualsia la squola di Monsig. Barbosa, con i Decreti Pontificij, che non danno per essenza ad un luogo per constituirsi Città, la Mitrà. Sò che la Città consiste in un Popolo che vive con i suoi Magistrati, e con le sue leggi; e sò che una Republica libera ed independente a la consistenza nell'auttuorità propria del premio e della pena. Se le Republiche Toscane Suddite poi dell'Eccelsa Sig. de' Fiorentini ed oggi d'un Santissimo governo d'un Granduca Serenis. abbino perso nulla della loro Nobile prerogativa V. M. Serenis. lopronunzij; e se merita gastigo un così sfacciato discorso del Critico, Sire io mi getto a suoi Pied. Comandò allora Apollo, che al petulante Pasquino fussero in Publico strappate le braccie, e fusse esiliato in perpetuo da Parnaso.

Calvin. Lexic. iur. verbo Respublica.

Non volse all'esempio di Pasquino, parlare a solo, alcuno di detta Turba loquace, ma Apollo nauseato di detta Censura la licenziò e dissemi. Godo di vedere in questa vostra fatica la Qualità dell'Illustre Patria di S. Gimignano, e che in fine mediante il sugo cedrino degl'Inchiostri *Insigna & Illustria Loca difficilè ab hominum memoria evanescunt* Andate adunque, e gloriatevi del pregio, che in accettare la Protezzione dell'Opera, v'a fatto IL GRAN PRINCIPE FERDINANDO che di Gloriosa Munificenza, e Grazia, non cede a qualunque SERENISS. AVGVSTO, del Mondo, Andate replicommi, e siavi non poca lode, ma grande l'essere applaudito dalle Virtù impareggiabili del Nostro *ANTONIO MAGLIABECHI*, Campione Singolare, e Splendore unico del nostro Impero Letterario.

Cassan. catal. glor. mundi cōs. 60. colun. mihi 6.

E qui

E qui partendosi S. M. io m'inchinai, e le resi umilissime Grazie.

Si congratulorno tutti di tante lodi aperte, ma confesso, che trà la mordacità de Momi Parnasiani, e gl'onori ricevuti rimasi quasi fuori di me. Ma sollevommi Giorgio Loisio, che nel partirsi mi disse *Noli te putare quicquam fecisse quod feceris, & plenissime cuncta fecisti* Riauti gli spiriti domandai; e chi son coloro, che così arditamente parlorono Plinio Rispose, sono quelli, che *obtrectatione aliena Scientiæ famam sibi aucupantur*. Ma perche s'intraducano d'avanti a' Magistrati, all'Assemblee d'Apollo? Soggiunse l'universale *Nati sumus Sapientibus, & insipientibus* Allora l'Ammirabile F. Errigo de Noris, tanto mio parziale mi replicò *Plures meis in Libris errores invenient rigidi Censores, quorum agmen me manet: quibus ubi me hallucinatum ostenderint, gratias plurimas referam, quippe qui non mea, sed ipsorum cura ac labore, non dicam doctior, sed minus indoctus fiam.*

In Pervigilio Mercurii observat. 124.

In Præfat.

In notas Io: Garnerii fol. mihi 45.

Così e disse il Cavalier Marino, vedeste come gli trattò Apollo? *Gracchino pure e garrischino a posta loro, che il vero antidoto di questo veleno sie il tacere &c. così si confonde l'ignoranza, s'abbatte l'invidia, si conculca la calunnia, si calpesta la perfidia, s'atterra la presunzione, e si subbissa la temerità.* Ma quale e il Nume loro instando replicai?

Lett. all. Achillini avanti alla Zāpogna.

Rispose il Piccolomini, la Dea Ate, la Dea de Depravati ingegni, e però non sanno, ne possono lodare. Ma come fanno ad apparire scienziati costoro soggiunsi? Allora mi replicorno due gran Huomini, il primo disse *Eruditorum sibi assumunt supercilium, priùs Imperatorum Magistri, quam Doctorum Discipuli* e l'altro Soggiunse *Dissentire a Sapientibus inscitia est argumentum* La curiosità mi rendeva importuno, e dissi, come questa gente parli, se si vede schernita! Rispose il Partivalla,

De Gradibus Grad. 9. fol. mihi 71.

Plato de legib. dial. 7. lib. 3. f. mihi 563.

Arpa Tosc. sonetto 93.

Tanto e schernita più, quanto e loquace.

Ma pure non mi quietavo, che domandai, che cosa studiasse il popolaccio di Parnaso, mi fu detto, quello che fanno gl'Asini d'Arcadia, cioè con la maggioranza del corpo, e del Raglio, ombra e strepito al dolce di quelle Muse. Quattro Regole imparate sù gl'Indici de Libri, gli fanno parlare infiniti spropositi. Soggiunsi finalmente, come si contentino i Dotti?

Bisciola horar. subsecivar. lib. 17 cap. 5. n. 8.

Terminò uno in mia difesa e disse *Mihi sufficit paucorum testimonium, & Amicorum laude contentus sum* Anzi doppo soggiunse un Letterato de nostri Tempi *Curandum enim est semper placere bonis, doctisque, & summa quidem laus est displicuisse malis.*

Savel. all Lett. della sua Prat. vniuers. dell' edizione del 1681. inf.

Non potevo distaccarmi da così dolci colloquij ma per non tenere a tedio così dotta Assemblea, volevo licenziarmi, quando

in quel

PROTESTA DELL'AVTTORE.

TVtto quello si contiene nelle presenti mie Opere degl' Annali, Memorie, ed Huomini Illustri Sangimignanesi, Religiosissimo, e Cortese Lettore, mi protesto a Dio, al Mondo, a Te, che dove è discorso delle Persone Illustri in Santità, Bontà, e Religione, chiamandoli, ora Santi, ora Beati, ora Venerabili, ò buoni, dedotto quelli, che sono stati riconosciuti, e dichiarati tali da Santa Chiesa, non ò auto sentimento di nominarli altrimenti, che dalla fama del Mondo, e degl' Huomini si sono detti, e chiamati, ò che la pia credenza gl' a fatti supporre; nel restante io mi dichiaro che per qualunque tempo etiam di secoli longissimi, non intendo ne ò mai preteso di darli ò acquistarli altro, ò miglior credito di quello che nell' opinione degl' Huomini s' abbino auto; rimettendo i miei sensi, e conformando l' Opere mie, e tutto me stesso, a i dettami e Decreti Apostolici di Santa Madre Chiesa, ed alla Suprema Autorità del Sommo Pontefice, che con infallibile verità la governa, inerendo in tutto, e per tutto a Decreti della felice memoria di Nostro Signore Papa Vrbano VIII. sotto li 13. Marzo 1625. e del 15. Luglio 1634. ed ad ogn' altro &c. ancora come umilissimo, ed obedientissimo, alla Santa Sede Romana &c. e questa dovuta protesta intendo di repplicare, ancora nel fine di questa mia Opera, sempre a maggior Gloria di Sua Divina Maestà, non solo in questo, ma e in ogni altro miglior modo, bisognando &c.

ANNALI

ANNALI
DELLA TERRA
DI
SAN GIMIGNANO
LIBRO PRIMO.

L'AMORE alla Patria, sempre m'ha stimolato a faticare la riduzione delle sue antiche memorie, in questo breve compendio degli Annali, che ad onta degli accidenti della mia tribolata fortuna, ho couniti ancora a richiesta di gentilissimo Concittadino; e così non ostante il continuo lutto de' miei funesti travagli, avrò soddisfatto a un tempo stesso l'Amico, ed il genio al Patrio Albergo affettuoso per questa, ed ogni altra impresa.

E perchè l'orditura di questa tela, ricerca la dichiarazione di molte fallacie, ed equivoci, ne' quali la maggior parte degli Scrittori, non bene avvertiti nello scrivere, sono incorsi; però questo nostro primo libro (per non poter dimostrarsi la certezza de' tempi dell'edifizio di questa Terra, prima nominata Silvia, e della variazione del suo nome, in questo di S. Gimignano) non resterà strettamente vincolato dalla serie degli anni, come si darà principio nel secondo, e si proseguirà ne' seguenti fino all'ultimo.

Di più si farà vedere l'errore di quelli, che le danno la prima origine da Desiderio, ultimo Re Longobardo; e come

mai ad altra Potenza è ſtata ſoggetta, ſe non che all'Imperio Romano? in ſecondo luogo a ſe ſteſſa; e in terzo, ed ultimo all'Eccelſa Repubblica Fiorentina, e conſeguentemente alla Sereniſſima Caſa de' Medici, che Iddio perpetuamente conſervi, a gloria della Religione Criſtiana, ed utile de' ſuoi feliciſſimi Stati, nel centro, (quaſi non diſſi) de' quali dimora l'antica, e nobil Terra di S. Gimignano.

E' fama canonizzata da una non mai interrotta tradizione degli Antichi, che un Silvio Romano fuſſe l'Autore de' primi fondamenti di queſta Terra; ma perchè molto ritrovo contrario il ſentimento degli Scrittori nella qualità del ſoggetto, però gli anderò ſuccintamente eſaminando per vedere qual ſia più propria l'opinione de' medeſimi.

Libro pri. a 10. Mattia Lupi, nel ſuo non meno erudito, che dotto Poema, dove ha ſcritto le coſe di queſta ſua, e mia Patria, come Lucano le guerre civili di Roma, e tanti altri ſimili, mette tra gli altri, che fuſſe uno di quei Silvi, che da Enea diſceſe.

Scrive Meſſer Tommaſo Brogi (ancora eſſo curioſo, e diligentiſſimo notatore di tutto quello, che di queſta Terra trovava referito, e ſcritto) nel primo Libro delle ſue Croniche, *a 48.* che l'Anno di noſtra ſalute 1555. fu a Sarteano, in quello di Siena, da Meſſer Girolamo Gheſi, Giudice quivi di Bernardo Puccini, ritrovata in certi vaſi di Creta una memoria, che fu riſcontrata d'ordine del Sereniſſimo Coſimo Primo, nella quale ſi leggeva l'iſtanza de' cinquanta Giovani congiurati, contro il Re Porſenna, cioè di gente d'arme, al Caſtello della Selva, che ancora in queſta maniera ſi nominava Silvia. Io per me non credo, che queſto ſia vero; Prima, perchè i Romani, non avevano venti miglia di Territorio verſo la Toſcana, mentre in quei tempi erano liberi i Veienti; oltre di che, non mi ſuppongo, che il detto Caſtello poteſſe preſtare ſoccorſo contro un Re Toſcano, e potente. ſecondo, perchè puol'eſſere equivoco il nome; mentre anche in quel di Siena, come racconta Giugurta Tommaſi, nelle ſue Iſtorie, vi ſi ritrova il Caſtello della Selva. *Libro 4. nell' anno 1250.*

Capit. 5. Append. 2 a 145. Monſignore Ambrogio Landucci, nella ſua ſacra Selva leccetana, nella narrazione, che fa di Monſignore Auſtino Tinacci mio Compatriotta, e Veſcovo di Terni, dice, che il primo

suo fondatore fu Silvio Consolo Romano. Io mi credo, che sia stato un trascorso di penna del medesimo, poichè nell'Iconologia de' Consoli Romani di Carlo Sigonio, questo nome di Silvio non si ritrova.

In Titum Livii ab Vrbe condita.

Altri poi, (e questa è l'opinione più acclamata, e più universale) dicono, che nella Congiura di Catilina, ci si ritrovassero due Cavalieri, e fratelli Romani, che uno si chiamava Muzio, e l'altro Silvio, quali, secondo quello asserisce Matteo Ciaccheri Fiorentino, che in poche carte scrisse in versi le Croniche di S.Gimignano, l'anno 1355. erano figlioli di Peo. Messer' Iacinto Coppi mio Padre, afferma, che il nome di questi due fratelli si legge in un libro, che si ritrova nella Biblioteca Vaticana, dove sono registrati tutti i Nobili Romani, seguaci di Catilina, e che esso l'ha dedotto da un riscontro esistente nella Cancelleria di questo Pubblico, da me non potuto mai vedere, non che riscontrare, e leggere.

Lup. lib. 1 a 7. 8.

Iconologia Viror. Illust. benc. in distrib. part. in verbo, quã do.

Questi, dice il Lupi nel citato luogo, si partirono da Roma, timorosi d'essere scoperti della Congiura, e se ne vennero in queste parti, dove passando il fiume Quosa, (oggi detto Elsa) tanto gli piacque il sito delle Colline, che a gara ambedue cominciarono a fabbricare un Castello, ottenutane prima la licenza dal Popolo Volterrano, (memoria molto lodevole di questa Città). Muzio al suo Castello gli diede il proprio nome, quale oggi per essere rovinato, si chiama Mucchio, ed il P. Maestro fra Teodoro Ferroni attesta, che il B. Bartolo fusse l'ultimo della stirpe di Muzio, e che sempre ne ritennero la Padronanza quelli di questa famiglia; ed il P. Fra Antonio da Terrinca Zoccolante, nella sua Genealogia Etrusca Minoritica, stampata in Firenze l'anno 1682. tra i Principi di Toscana del Terzo ordine, dice queste precise parole: ***Beatus Bartolus à Sancto Geminiano, Prasbyter Tertij ordinis, Comitum Mucchi ultimus Hæres***, si come molti altri da lui citati. Silvio, altresì (dice il Lupi) fabbricò lontano dal Castello di Muzio due miglia buone, il suo Castello in più alto, ed ameno Colle, con due buone, e forti Torri, che di poi circonvallò di grosse, e stabili muraglie, per poter quivi difendersi dagl' insulti de' suoi nimici.

Nella vita di S. Fina cap. 1. nella vita di S. Bartolo a 32.

Parte 3. tit. 3. ser. 4. n. 5.

Il Padre Giovanni Bollando, della Compagnia di Giesù, Istorico de' nostri tempi famosissimo, nel suo previo comento, che fà della vita di S. Fina Vergine, non approva, anzi rigetta l'asserzione, che dice dedotta dal volgo, e popolo ignorante del Padre Maestro Teodoro Ferroni, il quale nel principio della vita della medesima Santa, referisce per Autore della primiera origine di questa Patria il sopraddetto Silvio, credendo, ciò non esser altrimenti vero, ma dice poter esser più proprio, che il primo fondatore fusse Desiderio Re Longobardo, il quale per la devozione, che aveva verso del Santo Vescovo Gemignano, le imponesse il di lui nome, e la sacra Reliquia del suo dito indice della destra mano vi portasse; deridendo con poco senno, l'Istorico, il miracolo della liberazione di questa Terra, dalla Barbarie del Re Totila; pensando, che sia stata un'invenzione de' Sangimignanesi per far credere questo miracolo a i semplici, l'avere apposto sopra la Porta detta *delle fonti*, la statua del detto Santo, in segno di così segnalato benefizio; ed ecco le sue precise parole: *Leander à nobis XXXI. Ianuarij, ad vitam S. Geminiani citatus, à Desiderio Longobardorum Rege conditum, ait, uti alabastretica Tabula, Viterbij Longobardicis inscripta litteris docet. Equidem facilè crediderim, Desiderium loci amenitate delectatum, quem ædificijs ipse murisque ornaverat aliquam, e corpore S. Geminiani particulam eodem transtulisse, & nomen imposuisse ignobili antea, ac silvoso Colli. Frustrà autem queri aliam quocumque ex capite antiquitatem. Nam quid defugato Totila refertur miraculum, simile est ei, quod in S. Geminiani habetur vita, patratum contra Attilam Mutinensem obsidionem prementem; ratione cuius annua Mutinæ agatur solemnitas, die Februarij XVIII., Victoria S. Geminiani nuncupata. Sic enim fere videmus fieri, ut celebriorum omnium locorum exordia, aut ob cum sint, aut fabulis permixta; facileque fuit ex ipsa Statua sic collocata, occasionem nasci apud Sangeminianenses, ut aliquis inventretur, qui popularibus suis persuaderet, mortuum fecisse hoc loco, quod vivus fecerat Mutinæ, Attilaque, & Totila, confunderet nomina, vix uno elemento differentia, quorum tempora, non integro dirimuntur sæculo, ac penè eadem barbaries fuit:* e così fermandosi in questo suo parere, comincia

Thom. 2. tuensis Mar. die XII. n. 1. & 2.

con

con l'autorità di Leandro il suo discorso, che *à S. Geminiano Vrbis Mutinensis Episcopo nomen habet illustrius, quam olim habuisse à Sylvio Romano iactatur, verè, an falsò in dubio est Silvia anticuum nomen fuisse, traditio habet Popularium*. Per replicare adunque al Bollando, la di cui Istoria di parola in parola è stata in questa parte copiata, e trasmessa da amico fedele, e sincero e molto mio amorevol parente; dico, che non fu altrimenti vera l'apposizione della Statua suddetta per ingannare la semplicità del Popolo, per far credere il preteso supposto miracolo; perchè questa non vi fù apposta à tale effetto ne in tal tempo ma sì bene per la grazia, che i Sangimignanesi riceverono da questo benedetto Santo al Tempo del Duca d'Atene l'anno 1342. quando i fuorusciti vollero di notte tempo sorprendere la Terra da quella parte, per discacciarne i Guelfi loro inimici, come racconta Mattia Lupi, che però resta nullo questo suo supposto, si come restava quell'altro, che Desiderio fusse devoto di questo Santo con dedurlo dalla fabbrica di questo Paese, come lo scrive il medesimo Bollando, nella vita dell'istesso, perchè deducendolo dalla Tavola d'Alabastro, che è in Viterbo, alla quale si riferisce con fra Leandro, questa Tavola si dimostrerà quanto prima, essere stata una mera invenzione di Frate Annio Viterbese, si come ancora il non essere stato vero, che la Reliquia di S. Gimignano ci sia stata portata da Desiderio, come si dirà fra poco, concludendo, che il Bollando non ha bene esaminata questa verità, ma solo si è riferito al detto Leandro, con dire, che questa Patria sia stata sottoposta a i Senesi, ch'è falso, quanto la falsità medesima. Che poi Desiderio si dilettasse di accrescere il recinto di muraglie, ed ampliasse il Castello antico, posto, come dice egli *(ignobili antea ac Sylvoso Colli)*, onde si possa verisimilmente supporre, che di quì si dicesse il Castello della Selva, questo ne meno ha del verisimile, come dalla seguente lettura degli Annali facilmente si può conoscere; ma finalmente essendo fama maggiore, ed accreditata da antiche, e nobili Inscrizioni, oltre alle sopraddette Autorità, che il primo Autore sia stato Silvio Cavaliere Romano, io mi voglio acquietare, e più oltre non indagare; ed eccone una Inscrizione posta ne' sussellij della Ca-

Lib. 5. a 126.

Th. 2. mensis ianuarij.

la Camera segreta del Palazzo de' Signori rappresentanti la Comunità, inseritavi l'anno 1475. quale dicono essere del famoso Callimaco, ed è questa.

Pergite Sylviadæ Romano sanguine creti,
Pace frui, legesque sacras, atque omnibus æquam
Vnanimes servare fidem; sed tollite siquis
Excitet adversos discordi fœdere Cives,
Et veterum moveant, & vos exempla novorum,
Evellendo prius, sterilis quam crescat avena,
Dogmata, ut hæc servant subsellia publica Cives,
Quis vera est Sylvi, sic pectora fixa tenete, &c.

Similmente l'approva Messer Giulio Nori nel suo Poema intitolato *Bellum Geminianense* dedicato al Cavaliere fra Claudio Saracini da Siena della Religione del gran Precursore S. Gio: Batista l'anno 1584., che principia.

Sylviadum magnas laudes, ac regia facta, &c.

Dove all'ottavo verso così dice:

Sylvius, & frater Romano Mutius ortu
Prognati, exilium cum Martis ab Vrbe tulissent,
Fluminis Hetrusci pulcras fascensis ad oras
Devenere simul, montique resurgere primus
Mœnia confecit multis cum turribus altis, &c.

E Mattia Lupi dopo che Silvio hebbe fabbricato il Castello dice nel suo lib. 3. a 63.

Castellum dici Silvanum iure poposcit
Conditor, ut fieret nomen de nomine Silvi.

E finalmente potrei addurne moltissime altre autorità, ed antiche memorie s'io non credessi d'apportar tedio, a chi benignamente legge queste Croniche; confesso però con il sopracitato Bollando, che tutti i principij dell'antiche Città, e Terre sono molto dubbiosi, o pure favolosi, con quelle sue soprascritte parole, in proposito di questa Patria: *sic enim ferè videmus fieri ut celebriorum omnium locorum exordim, aut obscura sint, aut fabulis permixta:* E l'istesso Mattia Lupi, dopo havere ancor'egli referite le varietà dell'opinioni sopra di questo primo Silvio fondatore della prima origine della mia Patria, disse:

Lib. 1. a f. 2.

Rimari

Rimari quonamque modo, vel tempore captum
Oppidulum fuerit, non est mihi plena facultas. 454.

Questo Castelletto dice il Lupi nel Terzo libro, che fusse l'antica Rocca, dove hoggi è situato il Convento de' Frati di S. Domenico, e che a guisa di globo, fusse disteso per lo spazio di dugento passi per la linea più retta, che al mio credere il globo, non era del tutto sferico. La porta del Castello era dritto al Monte Staffulo, dove è oggi la Rocca, e ha del verisimile, perchè la via dritta al detto monte, si chiama e s'è chiamata via di Castello. Io però ho letto ne' più antichi libri di riformagioni, che si ritrovano in Cancelleria Vecchia, 455. che sopra alla Chiesa di S. Galgano v'era una Porta, che si diceva, *Ianua Castri Veteris*, e nel Palazzo del proposto si vedono le mura antiche Castellane, e questa è più credibile, perchè si vede in fatto. Soggiugne il Lupi, che Silvio vi creasse un Magistrato di sei Priori, quale con lui governarono la Terra, e questi con lo spazio di tempo furono ridotti al numero d'otto, con diciotto Decani, che per la mancanza del Popolo si ridussero a dieci. Similmente creò (secondo il detto Cronista) quattro Ofiziali sopra intendenti all'Abbondanza, ed alle fabbriche pubbliche, e strade, e questo modo di governo afferma, che durasse fino a quello de' Consoli, come a suo luogo si farà menzione.

Che questa prima fortezza di Silvio nel tempo della Gentilità ci fusse appresso di me ha un buon riscontro, onde io credo il resto, o almeno lo presumo per vero, perchè indubitata cosa è, che nel tempo del Gentilesmo, questa Patria fioriva, ed oltre a mille, e mille riprove, che se ne vedono giornalmente alla Campagna nello scaffarsi da i Villani il terreno, dove ritrovano statuette d'Idoli, e molte altre simili; ne fa piena Testimonianza l'Archivio de RR. PP. di S. Domenico, dove in un libro intitolato, Ristretto delle cose del Convento, si legge, che al tempo del Priorato del Reverendo P. fra Gio; Batista Romolo, l'anno 1524. riducendosi al piano il tondo dell'Orto del Convento, e spianando il monte dove erano stati gettati i frammenti delle Rovine della Chiesa di S. Stefano in Canova fu ritrovata una volta di lavoro quadro, quale sfondata, ed aperta, vi scopersero un *Seq. I.*

ro un

ro un piccolo Tempio, che era quindici cubiti di lunghezza, e dieci di larghezza, con cinque Cappelle, che la maggiore, era posta à Levante, due verso l'Austro, e due verso Aquilone, e ciascheduna Cappella aveva il suo Altare, e sopra v'era la statua dell'Idolo. Nel mezzo poi del Tempio v'era un'alta, e larga Pila, quale i Frati levarono, con le pietre degli Altari, e si servirono della prima per tenervi l'Acqua Benedetta alla Porta maggiore della loro Chiesa, per benefizio de' fedeli; e delle seconde ne fecero Mense degli Altari pure alla loro Chiesa. L'ampliazioni poi di questo Castello di Silvio si vedono, senza poterlo mettere in dubbio, essere state due. Il primo è quello de' quattro Portoni, cioè de' Cugnanesi, de' Becci, di S. Stefano in Canova, e de' Marsilj. Scrive Don Lodovico Casali, nella vita di S. Gimignano, stampata l'anno 1633., che questo recinto fu fabbricato da Narzete, Eunuco dell'Imperatore Giustiniano, nel tempo della Guerra Gotica.

Cap. 9.

E' parere di certi particolari, che questo medesimo secondo recinto, che contiene le due Piazze, e la via, che per ancora ritiene il nome di Castello aggiunto al fortilizio di Silvio, sia stato Colonia de' Romani, e lo deducono dalle seguenti ragioni. Prima dall' altezza del monte, dove è situato, che al parere di Tucedide, era fondamento de' più considerabili per esser defensibili da i Ladronecci, e Assassini. Seconda perchè considerandovisi la perfetta purità dell' Aria (onde per la moltiplità delle Colline la Toscana, Etruria fù detta, come attesta Iacopo Nardi) più facilmente, e volentieri i Romani venivano ad abitarvi. La terza è di Giugurta Tommasi. quale deduce una più forte dimostrazione, che è l'Insegna, ed Arme pubblica del Campo Rosso, e che l'aggiunta del Leone Bianco (come è ancora simile al nostro quello di Siena) sia conceduta a distinzione d'una Colonia dall' altra, ed ecco le sue parole: *Conducevano le famiglie alla Colonia in ordinanza, sotto un' insegna rossa in forma d'esercito, onde vogliono alcuni, che quelle Città, che per insegna del Popolo hanno il Campo Rosso, siano Colonie de' Romaui, e che le cose aggiunte in detto Campo, come il Leone bianco in Siena, fussero concedute per distinzione d'una Colonia dall' alora*, Ne si dica

Raph. Volat. Geograph. lib. V.

In Titum Livii decad. s. in margine.

Lib. S. a 29.

dici che l'esser Colonia è proprio di Città o Terra grande, perchè sarebbe un'errore, non solo nella cognizione delle notizie antiche, quanto che nell'intendimento delle parole latine. *Civitas, & Oppidum confunduntur*, dicoro tutti, e l'istesso Tommaso dice, *che al tempo di Valentiniano, tutte le Terre murate si dicevano Città, e le non murate Borghi, come si raccoglie dall'itinerario d'Antonio Augusto. E la voce*, Castrum, *è voce nata al tempo di Federigo primo, e non molto prima*. In quanto al Campo dell'Arme antica della nosta Terra, era tutto Rosso anticamente, come si dirà a suo luogo, e nel mezzo v'era il Leone Bianco, si che l'attestato del Tommasi, non potrebbe essere più a proposito, e questo è quello, che ha fatto errare, quasi non dissi la maggior parte di tutti gl'Istorici. E ciò, è proceduto perchè non hanno voluto esaminare la Tavola d'Alabastro, che Fra Annio da Viterbo compose scioccamente, e sognando, con fingere, che questa la facesse Desiderio per iscusarsi appresso a' Francesi, contro Adriano Papa, e che il detto Fra Annio, pensando di nobilitar maggiormente Viterbo, con questa, ed altre sue solite menzogne la fece apporre in una pariete del Palazzo della Signoria di detta Città, nella quale si leggono queste parole tra l'altre *Nos non sumus Tuscia destructores, ut Nos apud Gallos accusat Adrianus Papa, &c. nam in Tuscia edificavimus à fundamentis, &c.* e più sotto continuando la serie delle Città, e Terre da lui edificate, soggiugne *Phocensibus autem Sanctos Gemini anum, & Miniatem, &c.*

Non posso ne meno con istudio applicato, per scusa di Fra Annio, addurre quello, che dice Fra Leandro della Città di Perugia cioè, che molte fiate, gli Antichi Scrittori, dicono, che una Città sia stata principiata da qualcheduno, dal quale solamente fu aggrandita, e rifatta. Ma, buono Iddio, e chi non sa, come testifica Giugurta Tommasi, nelle sue istorie Senesi, che Pisa, Fiorenza, Lucca, Pistoia, Arezzo Cortona, Volterra, Prato, Colle, S. Gimignano, e S. Miniato, constituivano una parte della Toscana de' Longobardi?

Hetr. mediterranea a 60.

Lib. 7. a 141.

E poi, chi si mettesse a leggere la seconda parte de' discorsi di Monsignore Don Vincezio Borghino, acerrimo dimostratore delli spropositi di questa Tavola, resterebbe a pieno soddis-

Nel suo discorso se Firēze fu disfat. da Totila a 310.

B

soddisfatto, ed io non m'attedio apporne qui le le sue istesse parole, che sono queste *Dice poi, che ha edificato a' Focensi San Miniato, e S. Gimignano: Se egli intende di Fucecchio, in quali scrittori, o per quali riscontri, potrà egli mai mostrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio sia stata Terra di tanto dominio, e potere, che i confini suoi passassero l'Arno, e si distendessero per tante miglia verso Oriente? E pure da Carlo Magno in quà ci sono, come io dico, di queste Terre nostre vicine, buone notizie; lasciando per ora, che S. Gimignano è della Diocesi Volterrana, che in quei tempi non così agevolmente si mescolavano, onde potessero questi Focensi tanto distendersi.*

E chi è, che habbia pur mezzana notizia delle cose di questi Paesi, che non se ne rida? Ma forse intese de Fosci, che era in quei tempi, ed è ancor oggi un piccol Torrente fra S. Gimignano, e Colle, in sul quale era, come si vede per scritture intorno all'anno millesimo della salute, un piccol Borgo col medesimo nome de' Fosci, che sarebbe in questo minor melensaggine la sua, che di Fucecchio, e porterebbe seco tutte le difficoltà, e molto maggiori ancora: E S. Miniato è Diocesi Lucchese, dove non aggiugnevano i Fosci, e non si troverà questo nome, se non in contratti privati, o d'un Borgo, o Villa. Ne mai vi fu Terra alcuna di questo nome, dove Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è pur Castello, come che troppo grande, e molto nominato non sia, che tanto parla il sopraddetto Monsignor Borghino. E di più per compimento di far costare la falsità di questa Tavola, prego la cortesia del Lettore, a volere a suo tempo osservare ne' nostri Annali, l'azioni gloriose de' S. Gimignanesi, avanti la venuta di Desiderio in Toscana.

Avendo adunque fin qui fatto vedere quelle persone, che in tre volte hanno fabbricato questa Patria, resta da sapere, che Silvia, dopo la Passione, e morte del Crocifisso Signor nostro, poco tempo dimorò nell'Idolatria, e falso Gentilesimo, poichè avendo S. Pietro richiamato dall' Asia S. Marziale, uno de' settanta Discepoli, a Roma, per mandarlo di quivi a predicare l'Evangelio in Francia, confessa Messer Tommaso Brogi d'aver vedute certe relazioni della Chiesa di S. Marziale di Colle, nelle quali si legge, che dopo aver resucitato un morto nella via dell' Aringo, con un segno di

Croniche lib. 1. a 12. f. 2.

gno di Croce, e battezzata quella Terra, riducesse ancora alla Santa Fede, la Terra di Silvio, ed il Tempio Maggiore alle false Deità dedicato, all'Assunzione di Maria sempre Vergine dedicasse, che di poi fu ancora dedicato alla protezione del Glorioso S. Niccolò Vescovo di Mira, che per ancora mi sono ignote le cause.

Dopo d'aver discorso dell'origine, augumento, e conversione al vero culto di Dio, conviene il proseguire di questa Patria, le cause. per le quali si mutasse il nome di Silvia, in S. Gimignano.

Il Padre Fra Lodovico Sesti da Lucca, della famiglia di S. Domenico, Oratore celeberrimo, nell'esaltare il Sole in Gemini a gloria di S. Gimignano dice: *Se in Modana, comparso quel Cavaliere sul Corso, atterrò Gaston de Foix, che voleva depredarla; in Silvia di Toscana invocato si mostrò fra due Angeli, su la Porta del fonte ad Attila, ed a forza di nebbia fugatolo, lasciò il suo nome a quella Terra di maggiori aiuti impegno*. Riconosco apertamente, che il Padre Sesti ha equivocato nel nome di Totila, perche sappiamo di certo, che questo Attila cognominato il flagello di Dio, non passò il Po, perchè fu fatto ritornare indietro dal Santo Pontefice Leone, come si legge nelle lezioni del suo Ofizio, e così l'afferma Paolo Diacono nel suo libro XV. e Prospero, che allora viveva nella sua Cronica, al Consolato d'Erculano, e di Sporazio, negli anni di Christo 452.

Panegirico settimo a 179.

Die XI. Aprilis.

Altri dicono, e questa è fama più certa, e sicura, che la mutazione di questo nome allor seguisse, quando Totila Re de' Goti, o Vandali, come dire gli vogliamo, venne in Italia, ed in Toscana, il quale dopo essere restato schernito con il tiro del Pane, sotto Volterra, dall'Affricano S. Giusto, eletto di poi Vescovo per tal benefizio, e confermato da Bonifacio Secondo, come attesta Lodovico Falconcini, nella sua istoria Volterrana, si partì da quell'assedio, ed alla volta di Silvia se ne venne, al Castello della quale già dava gli ultimi tracolli, ed era in grado di potersene impadronire.

Il Popolo di Silvia preveduto l'irreparabile esterminio suo, ricorse alla protezione di questo Santo, promettendogli, che se dalle sue prodigiose virtù, e grazie fusse stato liberato, esso

Lib. 3. a 21.

Esp. lib. 1. a 7 e lib. 4.

Herius de Bello Geminitare.

Casali vita di San Gimignano cap. 9.

Ferr. nella vita di S. Fina cap. 1.

esso per ricompensa averebbe preso, e dato il suo Santo nome alla sua Patria in perpetuo. Ed ecco, che di notte tempo il S. Vescovo, comparso sopra la porta del Castello in mezzo a due Angeli, tutto splendente, e tutto luce, rivoltato al Tiranno, gli proibì l'ingresso, e con l'onnipotente segno della S. Croce, lo fugò dal posto, e gli fece tralasciare l'assedio. Per la qual grazia fù dato l'adempimento al voto, e fu mutato il nome di Silvia, in quello di S. Gimignano.

Altri vogliono, che ciò seguisse quando nell' Ospizio della Chiesa di S. Niccolò, dove sono oggi le logge dello Spedale di S. Maria della Scala, fu ritrovato il dito Indice della destra mano di S. Gimignano, statogli tagliato, e rubato da un Cherico da Colle, mentre il Corpo era esposto alla Venerazione del Popolo Modenese. Giunto questo Cherico in Silvia, ed alloggiato in detto Ospizio, la mattina non potè più partirsi dal medesimo, per le stanze del quale girava come un forsennato, e matto. La gente dell' Ospizio dubitando di questo Pellegrino, lo cominciò a maltrattare, e finalmente il Cherico conoscendo esser volere di Dio, e del Santo di svelare il furto, lo confessò, e lasciatolo, i Silviani, con il loro Clero, resi prima certi d'ogni vero riscontro del furto, dopo d'aver chiesta per Ambasciatori a i Modenesi la Reliquia, e benignamente ottenuta, allora si cangiarono il nome, ed eccone l'attestazione di Giulio Nori, che dice:

Casali d. cap. 9.

De bello Gem.

Adventu sacri digiti, nova nomina poscunt, ac titulum Castro posuerunt a nomine Divi, cui fuit antiquo Celeberrima tempore fama.

Il sopraddetto Don Lodovico Casali nel citato luogo, dice, che l'Imperatore Giustiniano per discacciare i Goti di Toscana, e d'Italia mandò Narzete suo Eunuco, con un bonissimo Esercito, e come Narzete raccomandò se stesso, ed il suo Esercito alla protezione di S. Gimignano, che però dopo d'aver terminata la guerra Gotica, ottenne, che in Venezia s'adempisse il Voto di fabbricargli una Chiesa, come racconta il Tarcagnotta. Narzete adunque venendo in Silvia, dice, che aumentò il Circuito del Castello per quanto si vede, che comportano di circonferenza i quattro Portoni, Cugnanesi, Becci, Santo Stefano in Canova, e de Marsilj già anti-

Vita di S. Gimig. cap. 9.

Istor. lib. 7. vol. 3.

anticamente de' Cacciaguerri non solo per liberarlo, ed assicurarlo maggiormente dall'Armi Gotiche, ma che per meglio tenerlo sicuro, il nome di San Gimignano suo Avvocato gli pose, acciocche, come Campione Celeste, gli tenesse lontana quella barbara nazione.

Di queste varie opinioni la più canonizzata è quella della grazia ricevuta della liberazione dell'assedio di Totila, e di tutte l'altre è la più vera.

Mi pare d'aver motivato a bastanza le cause supposte, per le quali i Popoli Silviani non si chiamarono più Silviani, ma S. Gemignanesi, onde resta, che facciamo vedere l'errore di quelli, che hanno scritto, che i S. Gemignanesi, sieno stati sudditi del Vescovo di Volterra, etiam nel temporale, e de' Signori Senesi. La prima l'ha data fuori Scipione Ammirato nella vita del Vescovo Ruggieri, de' Conti della Gherardesca, come dice egli, l'anno 1113. con l'occasione d'una permuta di beni fatta l'anno 1098. con Alberto figliuolo del già Guido, e con Tauzo di Giovanni ove dimostrare intende con un Breve di Pascale secondo, diretto al Comune, ed huomini di S. Gimignano, che questa Terra, e suo Territorio è stata della Chiesa Volterrana, mentre totalmente gli proibisce, che non s'alienino da quella; e per soddisfare a i curiosi, egli mette la copia del detto Breve, quale ancora io l'inserirò per convincere il Breve, di falso, e non vero, ma supposto, ed inventato.

Storia de Vescovi di Volterra a 88

Paschalis Episcopus, servus servorum Dei, Clericis, & Laicis universis de Castello Sancti Geminiani, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Paci, ac stabilitati Ecclesiæ vestræ, & nos constitutione nostra, & vos observatione vestra, procedere debemus.

Id circò vobis omnibus præsentium literarum constitutione mandamus, & successoribus vestris in perpetuum servandum præcipimus, ut Oppidum vestrum, quod S. Geminiani dicitur cum monte Stafili iuxta posito, & cum universo Territorio suo, nullo umquam modo, nulla occasione alienare à possessione, & proprietate Voliterrensis Ecclesiæ patiamini, sed sicut hodie est, sic semper in proprio Voliterrensis Ecclesiæ iure permaneat. Sanè, neque Episcopo, neque cuilibet Ecclesiæ Ministro facultas sit ipsum Oppidum, cum præfato monte in feudum personæ alicui dare, loca-

ve, vendere, commutationem, vel pignoratione contrahere, neque marchioni, neque Comiti, neque alicui potestati licent idipsum Oppidum, seù praenominatum montem rapere, vel ab Ecclesia potestate subtrahere, vel quibuslibet occasionibus alienare; sed sicut superius dictum est semper in proprio Ecclesia iure permaneat. Si quis verò aliter agere praesumpserit, & qui fecerit, & qui consenserit excomunicationi subiaceat.

Noveritis autem Fratrem nostrum Rogerium Ecclesia Voliterrensis Antistitem, ita nobis in huius constitutionis capitulo consensisse, ut cum Fratribus, qui eum ad nos comitati sunt fieri ipse potierit, ipse subscripserit.

Rogerius Voliterren. Eccles. indignus Episcopus fieri rogavi, & ipse subscripsi.

Datum Laterani per manum Ioannis S. R. Ecclesia Diaconus Card. Nono Kalendas Iunij Indict. XI. Anno Incarnationis Dominica MCIIII. Pontificatus autem Domini Paskalis, secundi P. P. Il piombo di Pascale è PP. II.

Che il Breve sia macchiato dal vizio suddetto di falsità, costa in fatto, perchè non si ritrova, ne si legge in alcuna istoria, che alcuno Imperadore l'abbia donato a i Vescovi di Volterra, o alla loro Chiesa, ed il Papa donar non glie ne poteva, perchè lo stato Ecclesiastico non è mai arrivato in Toscana tant'oltre, e questa Terra è stata sempre o di giurisdizione propria, o pure ha riconosciuto per superiore gl'Imperatori Romani, ed è vissuto sotto la loro protezione, come l'attesta Paolo da Castro, e lo confermano l'infrascritte verità, e notizie dedotte da autentiche pergamene, o da Istorici, ed huomini accreditati, conforme resterà appuntato; e quello, che importa il famoso Raffaello, il Falconcino, ed il Maffei iuniore, nello scrivere l'Istoria della loro Patria, certamente, come si dee dall'affetto presumere, non l'averebbero lasciata sotto silenzio. Ma quello, che più fa apparire il falso di detto Breve, è che non corrisponde agli anni del Pontificato di Pascale, il quale fu incoronato nella Chiesa di S. Clemente in Roma, nel mese d'Agosto l'anno 1099. come attesta il Ciaconio nella vita del detto Pontefice. Dunque se il Breve fu dato l'anno 1104. IX. Kal. Iunij indict. XI. non può verificarsi nell'altra parte, che dice che il dett'

Cons. 202 n. 2. par. 1.

il dett'anno 1104. fusse il secondo del suo Pontificato, perchè dall'incoronazione, al tempo della detta data del Breve ci corrono 4. anni, e dieci mesi. La modestia non mi permette, ch'io dica cosa alcuna contro questa soddisfazione, che ha dato a i curiosi l'Ammirato, con apporre nella sua istoria de' Vescovi di Volterra il detto Breve, ma lascerò parlare alla gratissima, e dolce memoria di mio Padre, il quale nella distribuzione delle parti della sua Iconologia, appose queste parole: *Episcopus quidem Volterranus spiritualia semper exercuit, temporalia nequaquam, in quo turpiter allucinatur quidam Neothericus falsissimus somniator, nisi quatenus interdum, vices Imperatoris in Etruria sustinebat, vel ubi eligebatur, in Praetorem, quemadmodum olim Raynerius Episcopus.*

S. Relatio a 10. ter.

Moltissimi in oltre hanno scritto, che questa Patria sia stata suddita de' Signori Senesi; e questa ancora è stravagantissima, e senza pure un minimo principio di fondamento, se per altro il loro fondamento non è stato un'amplissimo, e manifesto equivoco preso dal Malevolti nelle sue istorie Senesi, con l'occasione, che dice, che a i Conti Baroti fu restituito S. Gimignano, ed altri Castelli, l'anno 1197. nel qual tempo ancora a Ildobrandino Giuseppi fu restituito il Castello di Monte Martino, Monte Brinardo, e Monte Franco, perchè il detto Malevolti per quello risguarda la restituzione fatta a' Conti Baroti, intende di S. Gimignano de' Gherardi, che si ritrova nella Podesteria d'Asciano, che volgarmente si chiama Sangimignanello, e molto bene si ricava dal medesimo istorico; tanto più, che la giurisdizione, e Territorio della Repubblica Senese, solamente è arrivato a i confini del Contado di Colle, e quelli mai (per quanto io sappia) ha passato: onde son forzato qui apporre le parole, che inserì nella vita di Callimaco Buonaccorsi, mio Illustrissimo Concittadino, un Pollacco, stampata in Cracovia dal Lazzari l'anno 1582. quando messe alla luce i tre libri intitolati *de rebus gestis ab Vladislao Polonorum, atque Hungarorum Rege*, L'invettiva è contro Monsignor Giovio, perchè troppo facilmente credeva, e scriveva quello sentiva dire; Ed in specie nel particolare di Collimaco, ha il detto Pollacco affermato, che più si dee dar credenza a Martino Cromero,

Lib. 4.

così

così dicendo: *Hæc Gromerus, cui magis fides habenda est, quam Iovio, qui temerè credita, temerè edit hausta è faceVulgi: Apud veteram amiram Vilua occultatum, semi exsulem fato cessisse, ita ut morte relata, sine funere arefactus tempore clibani in armario servaretur. Sed Iovius, non est audiendus: cuius una vera fuit multa scribere; quam rectè, atque ex gravis scriptoris fide scriberet, aut perexigua, aut nulla.* Ho detto di sopra, che sono stato forzato ad apporre queste parole, perchè non ho di proprio, voluto dir cosa alcuna contro di questi Scrittori, che o si referiscono alle semplici Informazioni, o scrivono quello trovano scritto da altri, senz'altro esame di verità, o diligenza per iscansare gli equivoci, onde non possono fuggire di non esser tacciati d'errore nel primo insegnamento, che vien dato agl'Istorici, che è *Ne quid falsi dicere audeant*, perchè dimostrandosi troppo parziali ascoltatori delle voci sparse dal volgo, hanno auuto soddisfazione di scriver tanto, che la materia superi l'Opera.

Ma sia di quanto ho detto fin quì una riprova irrefragabile il Sig. Giugurta Tommasi Gentiluomo Senese, e famosissimo Scrittore dell'Istorie della sua Patria.

Fol. a 174 Egli stesso nel fine del terzo libro, nell'anno 1197. fa ricordanza della restituzione che fece la Repubblica di Siena del Castello di S. Gimignano a i Conti Baroti, si come di Monte Alceto, e di Farneto: Ma non intese del nostro S. Gimignano, il quale fino alla sommissione fatta a i Fiorentini sempre visse in libertà, e non ad altri sottoposto, ed eccone le precise parole del Tommasi medesimo, poste nel suo primo libro: *E Colle, e S. Gimignano, dopo la miserabile pestilenza, vennero in potere de' Fiorentini l'anno 1349. Terre state libere fino a quel tempo; onde l'anno 1306. come libere fanno lega co' Fiorentini, come lo stesso Aretino afferma.* E questa verità si conferma dal Tommasi per dimostrare l'errore di Leonardo Aretino, che pretende dimostrare dalla qualità antica de' confini la condizione moderna delle Città di Siena. Di qui è, che l'incauto scrivere degl'Istorici, come erroneo, e falso si convince dall'istesse Istorie di Siena, tanto più, che il medesimo Autore volendo descrivere la grandezza dello stato Senese nell'anno 1297. dice: *ma se di cinque parti della Toscana de*

Fol. a 10.

Lib. 7. a 141

na de Longobardi, due, e più ne posseggono i Senesi, e tante ne possedevano allora, e l'altre non sotto una Città sola, ma erano divise tra Fiorenza, Pisa, Lucca, Pistoia, Arezzo, Cortona, Volterra, Colle, S. Gimignano, S. Miniato, e Prato; conciossiacosache notissimo sia, che ciascheduna di queste, in questo tempo dipendeva da se stessa. Or dumque, qual più chiara, e maggiore attestazione, di quella, che viene da i medesimi Senesi, tanto celebri per la virtù dell'istorie? E se il Malevolti pretende di replicare all'Aretino in materia della grandezza dello stato Fiorentino, dicendo, che dopo l'acquisto di Poggibonsi, Colle e S. Gimignano la Repubblica avanzava i suoi confini con queste nuove giurisdizioni verso Siena, ciò procedeva modernamente, poichè per avanti Colle, Poggibonsi, e S. Gimignano erano state de' Senesi, come ne fa fede Benedetto Dei Scrittore Fiorentino allegato da Raffaello Volterrano nella sua geografica iscrizione; certamente il Dei non lo poteva mai dire, perchè la verità de' fatti che si troveranno in questi Annali dimostrerà apertamente non esser vero; oltre di che lo confessano gli altri Istorici Senesi, & nelle loro Croniche mai si legge, che S. Gimignano nostro gli sia stato suddito. Raffaello Volterrano si referisce a' Comentari del Dei così:

In commentario quoque Benedicti Dei Florentini scribuntur hæc Oppida Senensium a Florentinis occupata fuisse, videlicet, Politianum, Faccianum (quod Foianum nunc vocant) Civitellam, Luddam, Roncinum, Bonicium, Castellinam, Brolium, Cacciarum, Collem, & Sanctum Geminianum; ma questa relazione del Dei (con pace sua) è falsa, poichè non solo S. Gimignano ma nè meno Colle sono state mai de' Senesi, come anche narra l'Ammirato nell'anno 1172. è ben vero, che il Dei ha fatto errare Paol Merula, Fra Leandro, e tutti gli altri Scrittori stranieri, che senza esammirare il vero, son volati come i Colombi uno dietro all'altro, ed ancora Brolio, e Cacchiano Castelli nel Chianti, poco tempo possono essere stati de' Senesi, mentre di essi ne sono stati Padroni anche ne' tempi antichissimi quelli della nobilissima famiglia de' Ricasoli, qual possedeva non solamente questi, ma quasi tutte l'altre Castella del Chianti, come narra detto Ammirato nell'Albero di essa famiglia.

Ammirato lib. 1. a 56.

Avendo fin quì discorso di quanto al principio di questo libro proposi, fa di bisogno principiare il metodo, o pure l'ordine de' nostri Annali, ne i quali, non d'altro tratterò, se non di questa Patria, e sue gloriosissime azioni, o pure se d'altro mi converrà discorrere, sarà perchè l'opportunità lo richiede; protestandomi ampiamente, che in tutta quest'Opera di mio non ci sarà cosa alcuna, che meriti il rimprovero dato con ogni ingenuità dal Mariana alli Scrittori Spagnuoli *Qui (historici) ubi lumen historiæ deficiebat, rerumque ignoratio antiquitatis velum oculis proponebat, ipsi illustrandi eam gentem studio, cuius resgestas in historiam conferre erat propositum, & ad maiorem scriptionis gratiam, si nullis lacunis præcisa, & impedita, contra magnarum rerum narratio esset, de suo multa commenti sunt*; perchè se bene molte cose, che farò per narrare non averanno riscontro autentico, ed in spetie quelle azioni, ed operazioni fatte da i Sangimignanesi poco avanti agli anni mille dugento di nostra salute, nondimeno non saranno mie invenzioni, come fu detto del Frate Viterbese, e dello Scarittista Volterrano; ma semplici rapporti d'Istorici, e di Cronisti degni d'ogni fede, come di Mattia Lupi, che le scrisse intorno agli anni 1400. o d'altri, che per la virtù, condizione, e fama sono da tutti in vita loro stati reveriti, e dopo la loro morte venerati per la loro degna memoria, che sempre sarà ossequiata, sì come di presente da ogni buon Concittadino, o estero, che gli abbia cognosciuti, e praticati s'ossequia, e si loda. E perchè il mio dire abbia il suo riscontro, però in margine resterà da me notato il luogo, e l'Autore di dove dedurrò, o son per dedurre questa mia Opera.

Lib. 1. cap. 7. hist. rer. Hisp.

Per dar principio alla quale, mi rapporterò al famosissimo Cronista Lupi, il quale nel quarto libro, dice che tale, e tanta era ne i principj, la fama de' Silviani, e del loro nuovo Castello, che i Volterrani allora, molto potenti, sotto pretesto di confini gli minacciarono un total'esterminio, quale preveduto di non potere evitare, procurano i Silviani di vincere con le buone parole, giacchè era diseguale, e troppo inferiore la loro forza a quella degl'Inimici; ma stando quelli più che mai ostinati, gli convenne ricorrere agli aiuti delle Città vicine,

man-

mandando due Ambasciatori a Fiesole, a Perugia, ed agli Aretini, acciò gli volessero soccorrere, siccome tutte queste Città mandarono buoni aiuti di gente d'arme, e la prima fu Fiesole, che mandò un grosso nervo di Cavalli, si come ne vennero in gran quantità, da Perugia, e da Arezzo. Giunti gli Eserciti di queste tre Città, i Volterrani cominciarono a trattar di pace, ed i Silviani volentieri vi aderirono, sì perchè i primi cominciarono a temere di queste armi, come ancora perchè a i secondi pareva d'averne a escire con loro conveniente reputazione. Onde compromessasi la differenza ne i Capitani di questi tre Eserciti, fu da essi riconosciuto, che questa procedeva da i limiti delle Campagne, e che in sostanza era vanità, e semplice pretesto di rottura; decisero dunque, che l'acquipendenze delle Colline dessero i confini, cioè per quella parte, che risguardavano Volterra, fusse de' Volterrani, e per l'altra, che riguardava Silvia, fusse de' Silviani, ma il Cronista non dice che luogo preciso fusse questa lite. Bene è vero, che questa guerra dovette seguire nell' ultimo del primo secolo di nostra salute, e Guidone Ambasciator Fiorentino, quando l'anno 1309. esortò i Volterrani a far la pace con i S. Gimignanesi infra l'altre cose gli ricordò questo soccorso de' Fiesolani; Aretini, e Perugini, come si legge nella sua orazione scritta dal medesimo Lupi; e così fermata la pace si ritornarono gli Eserciti alle Patrie loro carichi di doni, che gli fecero i Silviani, i quali molte volte per questa causa furono in lega con loro, secondo l'opportunità, ed accidenti quotidiani. Dette questa mossa d'arme un tal qual prurito di poca congenuità tra questi due Popoli, onde nel corso de' tempi ha operato, che poco tra di loro sia stata unione, e concordia, come nel progresso dell' opera resterà chiarito, in quegli anni che da i Fiesolani, Aretini, e Perugini fu lodata la pace, tanto la gioventù Volterrana, che la Silviana, ritrovandosi a Caccia, proccurava l'una contro l' altra, e l'altra contro l'una di fare affronti, e di levarsi la preda, come seguì tra Angelo Orsi, o d'Orso da Volterra, ed il nostro Alfonso Mangeri.

Lib. 8. a 196. 97. 98.

Lup detto libro 4. a 78.

Cresceva il Castello di Silvia d' Abitatori, che venivano dalle vicine campagne, onde bisognò moltiplicar gli edifizzi,

Det. lib. 4. a 79.

e suburbij, che il primo fu oltr'al ponte della via di Castello, benchè altrove si vedano Torri, e fabbriche, non di minore antica apparenza. Fu l'anno 399. fabbricato da i Silviani nella Villa di Racciano un piccolo Convento con la sua Chiesa a i Frati Eremiti di S. Agostino, in tempo del Pontificato d'Atanasio primo, al qual'Eremo puol'essere, e ha del verisimile, che arrivasse S. Agostino, quando esso visitò in Toscana questi Santi luoghi, e gli dette la Regola, secondo gli Autori, a i quali si rapporta Monsignor Landucci nella sua selva Leccetana, al Capitolo primo, dove tratta in genere, ed in specie de i luoghi dove stette S. Agostino sopraddetto, e vi lasciò alcuni de' suoi Frati. Il Padre Errera, par che voglia, ch'in questo luogo sieno stati i Guglielmiti, ma questo non si riscontra: Fu poi la Chiesa con spazio di tempo consacrata da Monsignor Agostino Tinacci, ma non potendosi questo Monasterio più difendere dall'ingiurie de' tempi, fu destrutto, e riedificato dentro la Terra, l'anno 1343. e la Chiesa di Racciano fu dedicata a Santo Antonio, per quello dice il Landucci nella Vita di detto Monsignor Agostino; ma certamente erra, perchè l'anno 1272. Fra Clemente Generale dell'Ordine Eremitico, il dì 9. Luglio nel Convento d'Ascoli per Instrumento rogato da Ser Silvestro di Piero, del quale è l'originale nel Convento di questi Padri, dette autorità a Fra Placido della Provincia Senese, di constituire più Proccuratori, o pure un solo Proccuratore, per accettare il legato, ed entrare in possesso de' beni lasciati a' detti Padri, nella Villa di Racciano da Brogino di Michele da S. Gimignano, come per testamento del medesimo, quale si disse essere stato rogato da Ser Boninsegna, acciò fabbricassero il Convento, dov' a i Padri fusse piaciuto, o avessero voluto; ma ciò non essendo sufficiente, Monsignor Renieri Vescovo di Volterra l'anno 1280. esortò con avvertimenti spirituali ciascheduna persona, ed il nostro Comune, a voler dar sussidio, e aiuto a i Padri per l'effetto del suddetto edifizio, ed avanti con il consenso del medesimo, del Proposto, e Canonici, e per questi di Bindo Canonico, e Proccuratore degli altri Capitolari, sotto di 6. Luglio di dett'anno 1280. in Casoli confermò, ed approvò la facultà chiesta da i Padri di potere edificare il Mona-

Lup. detto libro 4. a 85.

Pag. mihi a 15. 16. e 17. 18.

Alfab. Agos. par. 1. fol. 315.

Selva leccetana ca. 5. fol. 145.

naste-

nasterio, e Chiesa col Cimiterio per Instrumento rogato da Figliano, detto Nuccio Tangerini, il qual Convento con sua Chiesa fu fabbricato dentro nella Terra con certi patti, e condizioni a favore del Clero secolare, come per Instrumento rogato da ser Lamberto Troncia, sotto di 8. Agosto, apparisce, sicchè non è vero quello dice il Landucci, che ciò seguisse l'anno 1343. E tanto più si prova questa verità, quanto che molto la chiarisce la consacrazione del Cimiterio, della quale parleremo a suo tempo.

E trapassando il Lupi la sua Cronologia de' tempi fino all' anno 450. afferma, che Attila al tempo di Leone primo passasse, dopo l'impresa d'Aquileia, al guasto della Toscana, e che nel piano d'Elsa facesse molti danni, ed assediasse Volterra, ed il Castello nostro di Silvio, e che S. Gimignano liberasse il Castello dal Re suddetto, conforme aveva liberato Modena, e che per questa grazia ricevuta, mutassero il nome di Silvia al Castello, e gli ponessero quello di S. Gimignano. Io resto stupito di Mattia, per altro celebre, e famosissimo Cronista, perchè basterebbe il dire (se le sue Opere non lo dimostrassero per tale) che egli fu scolare di Leonardo Aretino, il quale gli lesse l'arte istorica, ed i libri dell' Etiche, come il medesimo afferma, che sia incorso in così grave errore, perchè Attila con il suo Esercito formidabile di cinquecento mila Soldati, dopo la sanguinosa battaglia avuta in Francia con Ezio Capitano de' Romani l'anno 451. nella quale, secondo il Tarcagnotta d'ambe due le parti morirono da centoottantamila huomini, di modo che il sangue de' feriti, e de' morti aveva generato un torrente così impetuoso, che gli stessi cadaveri portava via, poichè, come dissi dopo questa battaglia, egli sene venne in Italia l'anno seguente 452. e dopo presa, e rovinata Aquileia, sene passò in Lombardia di là dal Po, e rovinate in quella Provincia, e saccheggiate moltissime Città tra le quali Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Mantova, Piacenza, Parma, e Modena, nella quale per i meriti del Vescovo S. Gimignano, Dio permesse il miracolo della liberazione. Dopo queste cose volendo venire in Toscana, ed a Roma, presso Ostilia gli venne incontro, a persuasione di Valentiniano, il Sommo Pon-

D. lib. 4. a 85.

libro 3. a 72.

Histor. lib. 3.

tefice Leone primo, il quale lo pregò, e minacciollo, se in- dietro non ritornava, della vendetta di Dio; Alle quali pre- ghiere, e minacce obbedì l'Vnno, perchè oltre la ricordan- za che aveva del succeduto ad Almarico, aveva veduto S. Pietro, e S. Paolo, che con il ferro alla mano lo minaccia- vano della morte, se non avesse obbedito al Pontefice, onde ritornatosene in Vngheria, sopito dall'ubriachezza, d'un gran flusso di sangue se ne morì. Altri dicono però, che di notte fusse ammazzato da una Donna, per opera d'Ezio, co- me racconta, secondo il Marcellino, il Ciaconio, e quanto di sopra si è detto l'afferma Paolo Diacono, e Prospero, che allora viveva nella sua Cronica, al Consolato d'Ercolano, e di Sporazio, ne' detti anni di Christo 452. e lo conferma la Chiesa Romana nelle lezioni dell'Ofizio di S. Leone Papa, il dì 11. d'Aprile. Sicchè il detto dal Lupi in tutto, e per tutto è falso, perchè Attila non passò il fiume Po. Solo è vero, che il miracolo di San Gimignano seguì l'anno 550. dalla natività di Christo, quando il Re Totila, dopo la pre- sa di Perugia sene ritornò all'assedio di Roma, e nel viag- gio, passando per la Toscana destrusse la Città di Firenze in questo anno 550. e non 450. come dice Giovanni Villani, che ancora egli manifestamente erra, o equivoca nel nome d'Attila. Questo pose l'assedio a Volterra, dove fu deluso con il tiro del pane dall'Affricano Vescovo S. Giusto. Di poi pose l'assedio al Castello della Selva, e già era con l'ar- me quasi sopra alle mura della Rocca, che però parendo a i Silviani di non poter più resistere alla violenza del Tiranno, ricordandosi del miracolo, che fece vivente S. Gimignano in Modona, contro d'Attila, ed in Pontremoli di Lunigiana, che lo liberò dal medesimo Totila; deliberando di ricorrere alla sua protezione, di vero cuore se gli raccomandavano, acciò la Patria loro da questo Inimico volesse liberare. Non tardò molto la grazia, e tanto più, che fu nel tempo istes- so, che Totila quasi si era per impadronire del Castello, che in un subito ripiena la Rocca, e le sue muraglie, di risplen- dentissimi raggi, e di luce celeste, il Santo se gli fece vede- re con le vesti Sacerdotali, e bianche in mezzo di due An- geli, tutto minacciante, e sdegnoso, che gli proibiva il passar

Nella vita di Leone pri. lib. XV.

Lib. 2. ca. 1. 2. 3.

Raphael. Vol. Com. Vrb. geographia li. V. pagina mihi a 51.

più

più oltre. Dalla qual visione spaventato il Re, con l'Esercito, tutto sbigottito se ne partì, lasciando intatto questo luogo, che già era per cadere sotto la barbara tirannìa de' Goti. Avendo veduta i Silviani la grazia suddetta, dicono molti, (e questa è la più canonizzata fama) che per riconoscere, ed avere sempre più la vera protezione del Santo, si posero il nome di S. Gimignanesi, lasciando l'antico, che fino a questo tempo dal nome di Silvio avevano portato,

E tanto era rinomato per il Mondo il valore della protezione del Glorioso S. Gimignano, contro questi Goti, che venuto in Italia Narzete Eunuco di Giustiniano egli intraprese l'anno 552. e finì la guerra Gotica l'anno 557. sotto la protezione di S. Gimignano; onde ottenne, che in Venezia gli si edificasse un Tempio, come racconta il Tarcagnotta. Ed in questo tempo, che Narzete fu in Toscana, è parere del Casali di sopra citato, che egli per maggiormente assicurarlo dall'armi Gotiche, lo cignesse di forti muraglie, quali dimostrano i quattro Portoni, che si dicono oggi de' Cugnanesi, Marsili, di S. Stefano in Canova, e de' Becci. Fu per la Toscana l'anno 565. una grandissima peste, la quale ritoccata l'anno 683. fu di grandissimo danno a' S. Gimignanesi, perchè estinse di modo tale le famiglie, che molte delle loro eredità restarono senza legittimi eredi, e vacanti di giusto possessore. In questo anno nacquero le discordie tra Giustiniano secondo, e Papa Sergio, a causa del Concilio Costantinopolitano, ordinato dall'Imperadore l'anno 691. il quale essendo imprudentemente stato sottoscritto dagli Apocrisarij, cioè respondenti, o Nunzj Apostolici, il Papa avendo riconosciuta la fallacia, mai lo volle sottoscrivere, e confermare, perchè in esso Concilio s'affermava cose contrarie alla nostra Religione Cattolica, come attesta Ciaconio, e lo dice il Platina. Sdegnatosi dunque l'Imperadore, contro il Pontefice, perchè non aveva voluto sottoscrivere il detto Concilio, alienandosi dalla Chiesa, da lui per prima difesa, mandò a Roma Servio Magistriano, e fece far prigione Giovanni Vescovo, e Bonifacio consigliero della Sede Apostolica, i quali furono di suo ordine condotti a Constantinopoli; ma non contento l'Imperadore di questo affronto fatto a Dio nelle Persone di questi

Hist. lib. 7.

De vitis Pontific. in vita Sergij 1. Pag. 86.

due

Paol. Dia. Hist. longob. 6.

due Prelati, stimolato sempre più dallo sdegno, l'anno 693. mandò Zaccherìa suo Prothospatario, (che noi diciamo Generale di Milizie) acciò gli conducesse prigione l'istesso Sergio. Sentitasi da i Romani, e da tutto il Mondo la venuta di Zaccherìa per far così grave torto al Vicario di Dio, si disturbò il Christianesimo di tal sorta, che radunatesi le genti d'arme di Roma, di Toscana, e d'altri luogi a difesa del Papa, e queste avendo composto un buono esercito, si trasferirono a Roma, all'arrivo delle quali s'intimorì di tal maniera Zaccherìa, che buttatosi a i piedi del Papa, gli chiese con il perdono ancora la sicurezza della propria vita, della quale fortemente dubitava; ed avvenne, che appena era entrato l'esercito in Roma dalla Porta d'Ostia, che si sparse una voce, come la notte sopra d'una Barchetta, il Pontefice era stato condotto prigione; cagionò così grand'ira nella gente di questo Esercito tal novella, che subito senza aspettare il giorno, si trasferì la Soldatesca al Palazzo Pontificio, e ritrovate le Porte chiuse, cominciò a minacciare di Romperle, se presto non fussero state aperte.

Queste voci, e clamori sentiti da Zaccherìa, tanto s'avvilì, e perse d'animo, che fino sotto il proprio letto del Papa si nascose, di dove non volle escire fino a che il Papa non lo rese sicuro, che quel rumore di Soldati, era cagionato dal sospetto suddetto, e che l'Esercito s'era quietato, quando lui se gli fece vedere dalle finestre, e lo ringraziò, che a suo favore quella moltitudine composta di diverse genti, e nazioni (se bene la maggior parte Italiane) avesse con tanto incomodo preso l'armi, e fusse venuta a Roma, di dove non vollero quei Soldati partire, se non quando ebbero caricato di contumelie, e d'ingiurie lo spaventato Zaccherìa, il che fu l'anno 693. Tra questi popoli, e nazioni, che erano venute in soccorso di Papa Sergio, vi erano due Coorti di Milizie S. Gimignanesi, sotto la condotta, e cura del Capitano Aronne Mangerj, come racconta il Lupi d'aver letto, e riscontrato in un'antico libro, si che fino da i principj quasi non diffr della bersagliata Chiesa, si dimostrarono pietosi, con unire le loro forze alla difesa della medesima, e dell'onore de' suoi sommi Pontefici.

Lib. 4. a 89.

E ve-

E veramente, non fu questa una sola dimonstrazione di religiosa pietà, che la dimonstrarono ancora a Papa Gregorio Secondo, quando contro del medesimo, l'Imperadore Leone Terzo, era tutto sdegno, e gli proccurava, e macchinava ogn'insidia alla propria vita. Non voleva l'Imperadore, che si venerassero le Immagini de' Santi, per tor via (diceva egli) ogni causa d'idolatrare; all' incontro il Santo Padre ostava a i decreti dell'Imperadore, e si fece nella Siria per opera di S. Giovanni Damasceno, un Sinodo, a questo effetto. Di quì seguirono varj sconcerti; Leone fu scomunicato, ed il Papa ordinò, e proibì agl'Italiani di pagargli i soliti annui censi, ed alla fine i Romani, i Toscani, e quelli del Lazio andarono al Papa, e con solenne Sacramento giurarono di difendergli la vita, e lo stato, recusando in tutto, e per tutto di riconoscere Leone per Imperadore. Narra il Ciaconio nella vita di questo Pontefice quali furono i popoli della Toscana, che vennero a prestargli questo giuramento, ma al certo ve ne lascia molti, perchè il precitato Lupi asserisce che i Sangimignanesi mandarono in detto tempo, che fu l'anno 727. Baldino d'Vgo, e Pietro di Lamberto a giurare al Papa ossequio, e difesa; Erano questi espertissimi Capitani, sì d'armate Navali, che di Terra. Successe a Papa Gregorio II. Gregorio III. quale con Luipprando Re de' Longobardi ebbe molte differenze: infra l'altre questo Re assediò Roma, e da questo assedio si partì alla sola instanza, che glie ne fece Carlo Martello di Francia, al quale il Papa era ricorso. Dice il Lupi d'aver letto, che Luipprando fusse vinto, ed ucciso in guerra dal sopraddetto Carlo, e che durante la guerra, i S. Gimignanesi seguitassero l'amicizia de' Franzesi, a i quali pagarono un'annuo tributo: Questo libro letto dal Lupi, certamente non poteva dire la verità, poichè se vogliamo credere a tutti gl'Istorici, Luipprando si partì dall'assedio di Roma alle semplici domande di Carlo Martello, quale gli era molto amico, e di più Compare, lo testifica il Volterrano ne' Comentarj Vrbani, e gli Scrittori delle vite de' Pontefici, Platina, e Ciaconio; solo il Tarcagnotta varia dal Ciaconio nel tempo, perchè dice, che l'assedio fusse sciolto l'anno 734. ed il Ciaconio l'afferma nel 739. Ed in vero il Lupi non fu solo a

De Vitis Pontif.

Eodem lib. 4.

Eod. lib. 4. a 89 ter.

Antropol. lib. xxii. pag. mihi a 25. ter. in Vita Gregor. 3.

lo a dirlo, perchè Gio: Villani l'afferma ancor lui, anzi dice, che alcuni vogliono, che i vecchi Franzesi, che non poterono seguitare il Re, si fermassero a dove è oggi la Città di Siena, ma esso medesimo si confonde, perchè nel secondo libro racconta, che questo seguì l'anno 740. e nel primo libro, molto diversamente lo dice, anzi io lo credo un'equivoco, o errore di chi assistì alla stampa, dicendo, che seguì l'anno 670. a tempo dell'istesso Carlo Martello, contro il Re Grimualdo; perchè al certo Carlo in quel tempo non era nato, non che fusse sufficiente a superare inimici, ed in quanto all'edifizio di Siena molto bene resta convinto da Giugurta Tommasi.

Ist. libro 2. cap. 8.

Libro 1. cap. 56.

Istor. di Siena lib. 1. fol. a 2.

Morto Luipprando l'anno 743. gli successe Racchisio nel Regno, quale rinunziò il Diadema Reale ad Astolfo suo fratello l'anno 749. e venuto a Roma, si fece Monaco. Per la morte di Carlo Martello, fu l'anno 751. fatto, e creato Re Pipino suo figliuolo, e fu deposto per la sua inezia dal Regno, Childerigo fratello del defonto Re Teodorigo, al quale era succeduto, e così finì in questo la linea de' Morovei; sebbene il Conte Loschi nella Genealogia di questa Regia descendenza mette Childerigo non fratello, ma figliuolo di Teodorigo, ed in questo è discrepante dal Tarcagnotta.

Il Re Astolfo rotta la pace al Pontefice Stefano secondo, divenne tanto superbo, che prese l'armi gl'intimò, che mai l'averebbe deposte, fino a che non si fusse reso tutto lo stato Ecclesiastico, e Roma tributaria, ed erasi di già impadronito di Ravenna. Il Papa vedendo di non poter resistere al nemico, ricorse al Re Pipino per aiuto, il quale subito ne accettò la protezione, e la difesa, in ricompensa del gran benefizio ricevuto da Papa Zaccheria, nella remozione dal Regno di Childerigo, a favore della di lui persona. Dopo che il Papa ritornò di Francia, dove era andato, ed avea incoronato, ed unto il Re Pipino, Astolfo promesse la restituzione dell'Esarcato di Ravenna, e delle Terre del Ducato di Roma, alla Chiesa Romana, intimorito dall'armi Frazesi, le quali erano venute in Italia l'anno 753. ma però simulatamente fece la pace, e la detta promessa, vedendo di non poter contrastare alla potenza di Pipino; e però appena Pipino

fu ri-

fu ritornato in Francia, che Astolfo, non curando il giuramento prestato, e la fatta pace, fu con buono esercito soprà di Roma, e cintala di crudo assedio, vi fece danni grandissimi. Il Papa mandò subito suoi Ambasciatori a Pipino, all' orecchie del quale di già era pervenuta la nuova del tradimento del Re Longobardo, quale sentendo venirsi contro la giusta vendetta Franzese, si partì dall'assedio, e si ritirò in Pavìa, dove fu assediato da Pipino, e se volle èscire dal grave pericolo di quella guerra, ed assedio, bisognò, che s'effettuasse la vera, e reale restituzione dell'Esarcato, dell'Emilia, e delle cinque Città, che constituiscono il Pentapoli d' Italia. Questa mancanza, che fece Astolfo, e che cagionò il di lui assedio, dette nausea a moltissimi popoli; di modo che si dimostrarono contro del medesimo favorevoli a Pipino, con mandargli Soldatesche in aiuto, come fecero i nostri S. Gimignanesi, quali vi mandarono molta gente, che di poi ritornata a casa, fu sempre detta per soprannome, la Gente Pipina, ed io ho riscontrato che in S. Gimignano anticamente ci era la famiglia de' Pipini. Non era per mantenere Astolfo la pace al Pontefice, perchè oltre all'essere di natura tiranno, e superbo, molto gli restava da vendicarsi, per le cose dette di sopra, ma Iddio non lo volle permettere, mentre un giorno essendo a caccia, quivi morì d'Apoplesia, o come altri vogliono vi fu ucciso da un Cignale. Morto Astolfo l'anno 756. Desiderio Duca di Toscana, e Generale dell'Esercito Regio, vedendosi tutta la potenza del Regno nelle mani, e l'aderenza de' Soldati, di propria autorità si prese il Regno. Racchisio del quale abbiamo detto, presentita la morte del Re fratello, e l'occupazione, che fatta aveva del Regno, Desiderio lasciando l'abito di Monaco, prese l'armi, per rinvestirsi del medesimo, assistito da tutti, fuori che da' Longobardi Toscani; Desiderio ricorse agli aiuti, e protezione del Papa, promettendogli gran cose. Il Papa acconsentì a Desiderio, e operò, che Racchisio, e' suoi seguaci si quietassero, e riconoscessero Desiderio per Re; il quale restituì alla Chiesa Faenza, Ferrara, e Cavallo, quali da Astolfo per ancora non erano state rese; Or dunque per dar principio al fondamento della stabilità del suo Regno, mentre Racchisio

Lupi detto lib. 4.

aveva deposto l'armi, e riconosciuto Desiderio per Re, questo andava sottomettendosi quelle Città, e Castella, che come libere dalla tirannia Longobarda, sene vivevano a se stesse, e non lo volevano obbedire, tra le quali era la Terra di S. Gimignano, che però egli vi giunse con buono esercito l'anno 759. e posto l'assedio, con le baliste, ed altri tormenti bellici, percuotendo fortemente le mura, e le torri, di dove i S. Gimignanesi gli avventavano contro de sassi, bitume, e saette, finalmente gli riescì d' impadronirsene; e quì per alquanto tempo dimorando, con i suoi Longobardi, gli piacque tanto il Paese, ed il sito del luogo, che tanto dalla parte di Settentrione, che di Mezzo giorno l' aumentò, e l'accrebbe considerabilmente, e riunite le mura vechie alle nuove, lo ridusse in buono, e valido stato; delle quali muraglie ne fu gettato a terra un buon pezzo, quando l'anno 1353. bisognò dar principio a' fondamenti della Rocca per fargli apparire la mezza luna della medesima, per quella parte, che riguarda Ponente, conforme se ne vedono le vestigia dal Torrione, che si dice delle Forche, all'altro Torrione, che è vicino alla porta a Quercecchio. Accresciuta adunque per due buoni terzi la Terra di S. Gimignano, e fermativisi ad abitarla molti de' suddetti Longobardi, con prenderci moglie, o fermarci le loro famiglie, il medesimo Re ci fece fabbricare un grande, e sontuoso Palazzo, che per la sua Regia abitazione servisse, quale in oggi è della famiglia de' Signori Brogi Pesciolini, nella facciata del quale per esservi questa memoria in pietra Alabastrina ho giudicato bene apporla in questa parte, ed è di questo tenore.

Iul. Nor. de Bello Gemin.

Anno Domini Nostri Iesu Christi DCCLIX.

Desiderius Vigesimus secundus, & ultimus Longobardorum Rex, cum Tuscia Imperium teneret, atque regnaret, Sancti Geminiani Oppidum auxit, atque vallavit, & hoc Palatium pro sua Regia a fundamentis ædificavit. Deindè dilabente temporum cursu Anno Domini MCCXIII. D. Vgo Brosij, has Ædes possidebat, & huiusce Palatij possessio, in dicta Brosiorum familia continuata permansit; adeo ut Anno MDCVIII. Vgo de Brosijs, Thomæ filius Primogenitus, restaurandum, & eiusdem familiæ insignia, ad perpetuam rei memoriam, ponenda curaverit.

Questo

Questo edifizio, ed ampliazione ha fatto errare tutti, o la maggior parte degl'Istorici, che, come di sopra abbiamo detto, hanno scritto, che da Desiderio fusse questa Terra fabbricata, fondati sull'inventata tavola Viterbese.

Non però Desiderio vi durò a dimorare, ne meno il suo dominio vi stette gran tempo, perchè essendo morto Pipino, che lo teneva in gran timore, e di più essendo morto il Pontefice Paolo, di questo nome il primo, cominciò ad avere spiriti molto maligni, avendo proccurato, che Totone Duca di Nepeso, per forza, creasse Papa il fratello Costantino, e lo facesse per tale riconoscere da i Romani; ma non durò l'Antipapa più che un'anno, poichè creato Pontefice Stefano terzo, Constantino fu rinchiuso in un Monasterio di Monaci, perchè quivi da Religioso finisse la sua vita. Desiderio vedendo i Franzesi in Roma, che molto autoreggiavano, cominciò a mettervi tra di loro molte discordie, e cagionare molte novità, avendole prima colorite con una gita personale, e con pretesto d'andare a visitare i corpi di S. Pietro, e S. Paolo, e di confermare la pace fatta col Papa, il quale avendo molto bene conosciuto l'artifizio, e l'inganno, se scrisse a Carlo Magno Re di Francia, acciò volesse prestare il suo aiuto alla Chiesa Romana, il quale subito non potè obbedire alle richieste del Vicario di Dio, perchè era molto occupato nelle guerre d'Aquitania.

Succedè nella sedia di Pietro l'anno 772. Adriano primo, con il quale Desiderio manifestamente roppe la pace, e radunato un buono Esercito con finzione di volere andare a Roma alla venerazione de' due Santi Appostoli, gli pose l'assedio; Adriano ricorse al Re Carlo, ed ottenne ogni sorta d'aiuto, perchè vedendo, che Desiderio s'ostinava più che mai nel suo pensiero contro la Chiesa, e che non gli voleva restituire il tolto, ne tampoco levarsi dal dannificarla, formato un corpo d'esercito, e diviso in due parti, che una conduceva egli, e l'altra Bernardo suo Zio, all'Alpe di Giove ne venne, e di poi nel Moncenese, e di quivi superati gli ostacoli de' nemici, ne passò nel Piemonte, dove presso a Vercelli diede così gran rotta al nemico Longobardo, che il luogo fu sempre detto da quel tempo in quà Mortaria, come

afferma Giovanni Palazzo eruditissimo Scrittore de' nostri tempi, il quale vuole, che i conduttori dell'esercito Franzese fussero Rolando, ed Olivieri; ma nel primo credo, che erri, poichè essendo Desiderio assediato in Pavìa, Carlo nel viaggio, che volle fare a Roma, vi lasciò il detto Bernardo suo Zio, come vogliono tutti, per suo Luogotenente. A questo Assedio molte Città d'Italia, e luoghi di Toscana porsero aiuto d'arme, ed i nostri S. Gimignanesi concorsero, e vi mandarono molta soldatesca, e somministrarono molto denaro. Nè fu maraviglia, che fussero, e si dimostrassero inimici di Desiderio, che per avanti gli aveva fatto il benefizio di crescergli la loro Terra per più di due Terzi, perchè la Tirannia di Desiderio meritava ogni peggior male, anzi molti degl'istessi Longobardi, andati a Roma, e depositate le barbe, ed i capelli nella Chiesa di S. Pietro, in segno di vero ossequio, e divozione alla Santa Sede (essendo quello il costume di quei barbari) abiurarono, e dimostrarono d' aver in odio grandissimo le azioni, costumi, e vita del Re loro.

Aquila inter lilia lib. 1. cap. 4. nu. 53. de Imper. Romano.

Lupi d. l. 4. 90. 91.

Partitosi Carlo Magno dal detto assedio, e lasciato Bernardo in suo luogo, come s'è detto, s'incamminò alla volta di Roma, per fare i Giorni Santi, e la Pasqua di Resurrezione col Papa: Nel ritorno che fece da Roma venne a pernottare in S. Gimignano, dove fu da' S. Gimignanesi ricevuto con quel maggior decoro, ed affetto, che poterono, e si può ingenuamente comprendere. Dice Mattia Lupi, che concedette in quella notte a' S. Gimignanesi in ricompensa, e gratitudine del cordiale amore alla Santa Sede, ed a Sua Maestà, che le loro cosuetudini avessero forza legale di Statùti, e di Leggi scritte, approvandole per giuste, salvo però sempre la suprema autorità del suo Imperio, sotto del quale le volle sottoposte; poichè nella donazione che fece alla Chiesa, per se si ritenne la Lombardìa, e buona parte di Toscana nella quale era la Terra nostra. Dopo sei mesi d'assedio, fatto prigione Desiderio, e condotto in Francia, con la Moglie, e Figliuoli, terminò in Italia il Regno Longobardo, quale era durato dugento cinque anni. In questo tempo nacque differenza tra la Nobiltà, e la Plebe Sangimignanese, e la vera origine, dice Mattio Lupi, che dependesse a causa di Mer-

D. lib. 4.

Ciacon. de Vit. Pont. in Vit. Hadrian. 1.

D. lib. 4.

Mercatura, onde parve bene a chi reggeva la Terra in [illegible] tempo, di dividere il Campo dell' Arme pubblica [illegible] Rosso, e Giallo, mentre a distinzione della Plebe, il No[illegible] Mercante teneva drappello rosso, ed il Plebeo, o [illegible] lo teneva Giallo, siccome ancora si conserva, [illegible]ene si vede oggi in varie guise dipinto nella Sala del [illegible]iglio, cioè giallo, e rosso, rosso, e nero, rosso, e bianco, ed altrove tutto nero, il che seguì a tempo della fazione Nera, e Bianca, come si dirà a suo luogo. Dopo le grandi, e conspicuissime operazioni di Carlo Magno a favore della Chiesa, vedendo i Romani, che l'Imperadrice Irene era quella, che governava l'Imperio, e che gl'Imperadori Greci sempre più tiranneggiavano la Chiesa, e con molte false proposizioni dalla medesima s'allontanavano, mentre Carlo era in Roma, a tempo, e nelle turbolenze di Leone Terzo Pontefice, però egli fu l'anno 801. dichiarato, acclamato, e consecrato Re di Ponente, da Leone, in S. Pietro, dopo trentadue anni di Reame di Francia, e dopo il corso di 479. anni, che da Costantino fu transferita l'Imperial Sede in Oriente, essendo stato, per la morte d'Augustolo, l'Occidente privo d'Imperadore 333. anni; alla fine felicemente egli resse l'Imperio quattordici anni, andando a godere il premio delle sue gloriose fatiche l'anno 813. Successe a Carlo Magno, Lodovico suo figliuolo, che per la sua bontà, fu cognominato il Pio, il quale secondo il computo di Giovanni Villani governò 26. anni. Ebbe Lodovico detto il Pio ed il Mansueto cinque figliuoli, cioè Lottario, Luigi, Carlo Calvo, Lodovico, e Pipino, che si fece Monaco. Appena morì il Padre di questi l'anno 839. che Lottario tentò di levare a' fratelli ogni comando, ma pacificati, alla fine si divisero i Regni, cioè, a Luigi fu assegnato il Regno di Germania, a Carlo la Francia, che è fra 'l Pireneo, il Rodano, l'Oceano, e la Mosa; a Lottario l'Italia con il titolo d'Augusto, che di poi ne impossessò Lodovico suo primo figliuolo; e di più nella Francia la Provenza, ed il Lorenese, cioè tutta quella Contrada che è tra la Mosa, ed il Reno, detta da lui Lottaringia. Morto Lottario suddetto Imperadore, gli succedette Lodovico Secondo l'anno 855. il quale morendo a tempo di Papa Giovanni ottavo, dette

Tarcagn. Istor. del Mondo l. 9.

Gio. Vill. Hist. Fior. lib. 2. cap. 13.

causa

c[illegible] a Calro Calvo Re di Francia di sopra menzionato, di venir[illegible] con ogni prestezza in Italia, dove in Roma dal detto Ponte[illegible] fece incoronare Imperadore l'anno 876. I S. Gimignane[illegible] passaggio, che fece quell' Imperadore gli somministrarono [illegible] di buone milizie, e per supplire alla magnificenza delle sue [illegible] gli donarono tutto il denaro, e contante, che si ritrovarono avere in quel tempo nella Cassa Fiscale.

Lupi d. lib. 4. a 43

Morto Calvo, ed eletto dal medesimo Pontefice, Imperadore Lodovico, detto per soprannome Balbo, perchè nel parlare balbettava, e dopo di questo essendo stato in Roma coronato Carlo Crasso o sia Carlo Grosso, figliuolo di Lodovico Re di Germania, i Sangimignanesi gli mandarono più Ambasciadori virtuosi, ed in varie qualità di scienze eccellentissimi, quali furono Mangerio della stirpe nobilissima de' Mangerj, ed Astrologo perfettissimo, Axerse Paltoncini Geomeatra, Asdrubale Mantellini Musico, Ranigio buon cabalista, Giovanni Pellarj Oratore perfetto, Antonio Cattani Giudice, come Aliotto Aliotti, quale era un Soldato egregio, e singolare. Questi all' Imperadore Carlo Crasso gli portarono in nome del nostro Comune varj e più sigulari doni, e presenti, e giurandogli fedeltà, gli raccomandarono la Patria, e questo fu intorno all' anno di nostra salute 881. Ma siccome le cose del Mondo non hanno sempre l'istessa faccia, essendo l' Imperador Crasso incorso in varj atti d' imprudenze, di dapoccaggine, gli fu assegnato un Curatore, quale all' Imperio fu di poi assunto, e fu Arnulfo figliuolo di Carlo Mano l'anno 887. Non fu però incoronato, se non quando, essendo nel Pontificato di Formoso, grandissime discordie per l' Imperio, e dominio d' Italia, tra Guidone Duca di Spoleto, e Berengario Duca del Friuli, e che egli venne in soccorso del detto Pontefice Formoso, quale era assai travagliato da' suoi inimici, ma in fine essendo quelli discacciati, e puniti, fu l'anno 893. con molta pompa, come dissi, in Roma incoronato, e di quivi partendosi, e presa la Guerra contro Guidone, a favore di Berengario, fu nell' assedio di Fermo dalla Moglie di Guidone per via d'un suo Servidore, con certa Bevenda sonnifera avvelenato, che però partitosi da Fermo, e tornato in

a 93. & ser.

Germa-

Germania, dove credeva ricever da quell'aria miglioramento, cominciò a poco a poco tutto ad inverminarsi, ed empiersi di morbo pediculare, alla fine sene morì, dopo dodici anni d'Imperio, nell'ultimo del quale vedendosi abbandonato dalla fortuna, e dagli amici s'era dato alle rapine, e sacrilegj, senza riguardo alcuno della Divina giustizia, che gli giunse tardi sì, ma gravemente addosso.

Dopo la morte d'Arnulfo i Tedeschi dichiararono Imperadore Lodovico suo Figliuolo, e gl'Italiani acclamarono Berengario, e questo fu l'anno 899. e quì più che mai cominciarono le guerre, e le maggiori afflizioni d'Italia, che per l'adietro avesse patito, e durarono sessanta anni, fino a che, non fu incoronato in Roma dal Pontefice, Ottone Primo. Non potè mai Lodovico venire in Italia per farsi incoronare Imperadore, perchè le guerre dell'Vngherìa molto lo tenevano applicato, e nell'Italia Berengario guerreggiava di continuo, con Lamberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleto. Essendo gli Vngari Vittoriosi nelle guerre di Germania, ne passarono al conquisto d'Italia, e dopo aver vinto nel Friuli Berengario, rivoltarono l'armi all'impresa di Venezia, in tempo, che vi era Doge Pietro Tribuno, quale sentendo la di loro venuta sopra d'una quantità di barconi, senza alcun'ordine gli mandò incontro per abbattergli, un'armata navale, con la quale presso Albiola gli sconfisse l'anno 903. e quelle loro Reliquie, che erano in terra ferma restate, con poca somma di denari furono da Berengario rimandare in Vngherìa.

Nostra intenzione non è raccontare le cose dell'Imperio; ma sono così scarse le memorie de' fatti, che seguiroro in quei tempi, che per arrivare al filo del nostro discorso fa di bisogno di non tralasciare con la Cronica di questi negozzj i fatti, che ne seguirono; e tra gli altri furono, che morto Lodovico, fu eletto Corrado l'anno 912. In questo mentre i Bulgari avendo assediato Constantino Greco Imperadore; in Constantinopoli, forzarono il detto Imperadore a ricevere per suo compagno nell'Imperio, Romano Lecapeno, il quale prese per mogle Elena figliuola di Constantino. Vedendo i Popoli della Puglia, e di Calavria le rivoluzioni dell'Imperio Greco, e come erano sottoposti modernamente al governo d'un

nato plebeo, e vile, se gli ribellarono, di che Romano prese somme sdegno, invitò i nemici del nome di Cristo, dico i Seracini Affricanì, a i danni di quella parte d'Italia; quali venuti con grossa armata, non solamente devastarono quelle due Provincie, ma di più s'accostavano a' danni della medesima Roma, dove sedendo Giovanni Decimo, per timore di questa Barbara gente, vedendo Berengario, e Corrado ad altre guerre, che a quelle della Chiesa involti, chiamò in suo aiuto Alberigo Marchese di Toscana, quale da molti veniva reputato per fratello del Papa.

A 17. Ritrovò scritto nel primo libro di Croniche, e di memorie radunate da Messer Tommaso Brogi, come in aiuto della Chiesa, e contro di questi infedeli i Sangimignanesi vi mandassero trecento loro pedoni, con dugento cavalli, sotto la condotta (per quello gli referì Messer Lodovico Coppi mio Bisavo) di Giovanni Pellari, d'Antonio Cattani, di Giusto Mantellini, di Girolamo, e di Vincenzio Saffetti, e di Stefano Baccinelli, ma io dubito, che questa relazione, e memoria non possa esser vera, perchè il Lupi non ne fa menzione alcuna, e pure viene dal medesimo Brogi accennato per autore di questa memoria. Avuta che ebbe Alberigo la Vittoria de' Seracini vicino al Garigliano, dopo che fu ritornato con applauso in Roma l'anno 916. nacque briga grande tra lui, ed il Pontefice, onde sdegnato si partì di Roma, e chiamati gli Vngari a i danni di Roma, questi vennero, e contro voglia del Marchese si fermarono in Toscana, e dopo avervi fatto moltissimi danni, tornarono con ricche prede al loro paese, e di poi più volte ritornarono alle medesime trufferie, ed è da credersi, che la nostra Patria ne patisse assai, perchè questi Vngari furono quelli, che destrussero quasi da i fondamenti la Città di Volterra, la quale fu poi rifatta da Ottone primo, detto il Secondo di questo nome, onde fu detta Ottonia, e con vocabolo corrotto Antona; e così in questi tempi non solo da' Seracini ritirati in Puglia appresso il monte S. Angelo, veniva infestata da quella parte l'Italia, ma di più con barbara rapina la povera Toscana veniva spesso dagli Vngari afflitta, e rovinata; Ma non andò senza gastigo il Marchese, perchè i Romani chiamato Alberto Duca di Spoleto l'assediarono

dimoro in Orta, e quivi lo fecero crudelmente morire.

Presero in questo mentre i Seracini Benevento, e dubitando il Papa della loro invasione, chiamò contro di loro il Conte Guido, quale facilmente gli discacciò; ma ritornato in Roma trionfante, senza sapersi la cagione, fece porre in prigione il Pontefice, e con un guanciale alla bocca, lo fece morire soffogato. Morì parimente l'Imperadore Corrado, e fu eletto Arrigo figliuolo d'Ottone Duca di Sassonia. Dopo, che Berengario fu discacciato da Ridolfo Re d'Italia l'anno 923. e che il Conte Vgo d'Arli fu dagl'Italiani chiamato contro Ridolfo, con il premio del Regno d'Italia, nacquero i tumulti in Francia tra Carlo Semplice, e Roberto Conte di Parigi, onde avvilitosi Carlo egli fu deposto, ed assunto al Regno Ridolfo di Borgogna, dopo la morte del quale, fu eletto Lodovico quarto, figliuolo di Carlo, detto l'Oltramarino, perchè nelle turbolenze del Padre s'era fuggito dal Re d'Inghilterra suo Zio. Questo regnò fino all'anno 956. per la di cui morte, Lottario suo figliuolo fu assunto al governo della Francia, ed in questo tempo succedè, per la mancanza d'Vgo il Magno, alla dignità di Conte Stabile, Vgo Capeto, o Clappetta, il quale dopo la morte del Re Lodovico figliuolo del Re Lottario, che seguì l'anno 987. avendo dato la sconfitta presso Landoni a Carlo Duca di Lorena, che veniva ad incoronarsi Re, fu l'anno 988. per la sua grande autorità, e potenza acclamato, ed unto Re di Francia, ed Ottone figliuolo di Carlo, restò Signore della Lorena, e Carlo fu dato, con buone guardie, in custodia al Vescovo d'Orleans.

Estinta per la morte di Lodovico la linea Carolinga, il Regno di Francia passò in una terza famiglia, però dal Re Clodoveo descendente, ed i S. Gimignanesi, al funesto avviso della morte del Re Lodovico suddetto, ne fecero per molti giorni diverse dimostrazioni d'apparati luttuosi, e di mestizia, che di quì si può credere, che tenessero con la Corona di Francia umile corrispondenza di divozione, e d'affetto.

Lup. det. libro 4. n. 95.

Era in Germania, fino l'anno 983. stato eletto Imperadore Ottone terzo, quale elezione fu approvata da Benedetto Pontefice, e venendo in Italia l'anno 993. i S. Gimignanesi comprarono da lui la libertà, come hò riscontrato da alcuni

frammenti di ricordanze di Messer Lodovico mio Bisavo, al quale molto debbo prestar fede, perchè fu un'huomo versatissimo nelle materie dell'antichità, e buone memorie di questa Patria, sebbene egli dice, che questa libertà fu comprata l'anno 990. ma fusse in che tempo si voglia, ha molto del verisimile, che questo Imperadore fusse quello, che apponesse nel Campo Giallo, e Rosso, arme de' S. Gimignanesi, il Leone bianco, perchè questo era un segno della sua liberalità, in ricompensa di qualche benefizio ricevuto, o pure per atto di generosa gratitudine, come fece a i Senesi da i quali fu servito fino a Roma, quando egli vi rimesse Papa Gregorio Quinto, donandogli, oltre agli altri Privilegj, in ricompensa l'insegna del Leone bianco, come afferma Orlando Malevolti; e per questo non ho ardito d'affermare, che il Campo Rosso, con il Leone bianco, fusse segno, che S. Gimignano sia stata Colonia de' Romani, come a tale effetto si sforzò di provarla il Tommasi, nella sua Città di Siena, come dicemmo di sopra, perchè in quanto al Leone bianco in Siena, se gli fu concesso per arme da Ottone, non poteva dirsi quello ha affermato il suddetto Tommasi, se però dir non vogliamo, che gl'Imperadori cercassero loro le Colonie dell'Imperio, che ha del giusto il crederlo, poichè sebbene i S. Gimignanesi comprarono la libertà, non però restarono assolutamente liberi dal predominio Imperiale, come nel corso di questi Annali vedremo.

Istor. di Siena p. p. lib. 3. fol. a 24.

Lib. 1. a 29.

Scrive il Falconcini, che nell'anno 992. fusse dal Re Vgo d'Arli donato al Vescovo Adelardo di Volterra il Monte detto della Torre nel Contado di S. Gimignano, ma certamente erra, perchè come si è detto, Vgo fu eletto Re d'Italia l'anno 925. e questo Monte delle Torre non si trova nel Contado di S. Gimignano, ne tanto meno, che in questo tempo il detto Vgo regnasse, onde meritamente dall'Ammirato, nella vita di questo Vescovo viene reprovato, tanto più che afferma d'aver veduto, e riscontrato il contratto originale, quale dice, che sia dato in Pavia 3. Kalen. Septembris l'anno 929. che veniva ad essere il quarto del Regno d'Vgo, Indizione seconda, dove il Re dona ad Adelardo Vescovo di Volterra il Monte della Torre Contado di Volterra, vicino

Istoria de' Vescovi di Volterra a 75

a S. Gi-

a S. Gimignano: confesso che questa memoria andava posta, dove si racconta di sopra del detto Vgo, ma essendomi stata mostrata dopo avere scritto, non ho voluto ritoccare le Croniche, e per non rompere la Cronologia de' tempi, non farò conto alcuno del detto del Falconciro, come erroneo, o equivoco, ne si può dire che Adalberto figliuolo di Alberto Lombardo Marchese di Toscana l'anno 896. donasse ad Alboino Vescovo di Volterra, ed alla Chiesa di Sant' Ottaviano questa nostra Terra, perchè il medesimo Ammirato libro 1. a 24. dice, che solo gli donò Berignone, Montiero, Casoli, Sasso, e Marciana. Ne meno si può comprendere nel donativo che fece la Contessa Matilda al Vescovo Ruggieri della giurisdizione di Volterra, Castelli e luoghi della Diocesi, perchè mai ho veduto che la Contessa Matilde ne fusse padrona, se pur dir non vogliamo che fusse come l'investitura che ne fece sotto titolo di Contea, Lodovico Bavaro a Castruccio Interminelli, donando ad altri quello che esso non possedeva: tanto più che poco sarebbe durato il Dominio del Vescovo, mentre nel 1117. Evaristo successore nel Vescovado a Ruggiero rinunziò alla detta donagione a favore di Currado Marchese di Toscana, nipote della sorella dell'Imperadore Errigo; per la qual cosa sospetta l'Ammirato che Gelasio lo privasse di quella Mensa, ma sia come si vuole l'errore del Breve è insanabile, e le ragioni addotte paiono invincibili.

Il governo, col quale viveva politicamente in questi anni la Terra di S. Gimignano, era la residenza d'un Magistrato di otto Priori, appresso de' quali era il supremo Dominio del Popolo: questo Magistrato ne aveva un'altro subalterno, il quale consisteva in dieci Decani, che fu ampliato fino al numero di sedici. V'era ancora un'altro Magistrato, composto di quattro Prudenti, e Nobili persone, e questo soprintendeva alla Grascia, Ponti, e Strade, e dalle di lui resoluzioni si dava l'appello al Magistrato de' Signori otto Priori: ma questi instituti di governo furono levati l'anno 1020. ed in luogo degli otto Priori, e Decani furono creati quattro Consoli, che con il Podestà rendevano ragione, ed amministrando la Giustizia, operavano tutto quello, che apparteneva al viver politico, e giuridico. Era negli anni addietro

Lupi libro 3. a 455. ter.

Gio. Vill. Ist. Fior. lib. 4. cap. 5. & 6.

1010. il giorno della festività di S. Romolo con bella industria, ed arte stata presa, e saccheggiata da' Fiorentini la Città di Fiesole, che per avanti, con forza d'armi non avevano mai potuto conquistare, onde essendosi couniti i Fiesolani con i Fiorentini per soggiacere alle medesime leggi, ed a un comune Imperio, molto crebbe lo stato, e la condizione de' Fiorentini, a' quali bisognò accrescere il cerchio, e circuito delle mura della loro Città, tanto più che Currado primo Imperadore della Casa di Savoia, molto si dilettò d'abitarla, e vi fece molti Cavalieri, e tanto più crebbe la fama, ed il decoro a questa Città, quando, che a Currado succedè Arrigo Secondo, ed a questo, Arrigo Terzo detto il Quarto appresso i Romani, ma Terzo mediante l'incoronazione, negli anni di Cristo 1055. Questo fece per forza creare Papa Vittorio Secondo, il quale per riformare i mali costumi degli Ecclesiastici, fece radunare in Firenze un Concilio, o pure un celebre Sinodo, dove molti Prelati di grande importanza furono privi delle loro dignità per gli gravi peccati, che da loro si commettevano di simonìa, e di fornicazione. A questo Sinodo si trovò presente l'anno 1056. l'istesso Imperadore Arrigo, e nel medesimo la Pieve di S. Gimignano, fu dichiarata Propositura. Morto Papa Vittorio in Firenze, e sepolto nella Chiesa di Santa Reparata, fu, come racconta Giovanni Villani, creato per forza Papa Benedetto Vescovo di Valento, quale però dopo nove mesi di Pontificato, fu discacciato, e se ne morì, e dopo di lui fu creato Niccola secondo Vescovo di Firenze. Mia intenzione non è di correggere in questa parte il Villani, che fa da Cronista delle elezioni de' Pontefici, perchè un tanto Istorico dee da tutto il Mondo venerarsi, e non esser ripreso; ma io, come quello, che ho fatto diligente rimazione nelle vite de' Papi lasciate scritte dal Platina, e dal Giaconio, e nell'Istorie del Tarcagnotta, e d'altri, non ritrovo questo Papa Benedetto, ma bensì dopo la morte di Vittorio, ritrovo che fu eletto l'Abbate di Monte Casino, che era Federigo di Lorena, detto Stefano Nono, e fu assunto al Pontificato l'anno 1057. e che questo Benedetto fu Antipapa, e non Papa, perchè legittimamente non fu creato, ma con forza, e modi improprj violò quella

Tarcag. Ist. lib. 9 a 206 ter.

Lupi lib. 4 a 97.

Detto lib. 4. cap. 15.

quella elezione, che dallo Spirito Santo vien retta, ed ordinata, onde meritamente fu discacciato, come dice l' istesso Villani.

Ciacon. post vitam Steph. X. dicti XI.

Dopo a Papa Stefano succedette nel Pontificato Niccolò Secondo l'anno 1059. il quale fu creato Pontefice in Siena, stante che in Roma v'erano molti Potenti, i quali disturbavano al Clero la libertà di fare la detta elezione; la qual cosa cagionò, che andato a Roma, ivi radunò un Sinodo generale, nel quale si determinò, che fusse lecito a i Cardinali di Scomunicare quel Pontefice, il quale fusse eletto in futuro, o per via di danaro, o per altro mezzo di furor di Popolo, o di tumulto militare, non già dal comune consenso de' medesimi Cardinali, e del Clero. Questo assolvè Guiscardo dalle Scomuniche, che da i Pontefici Antecessori gli erano state contro fulminate, per avere egli occupato molti luogi della Chiesa, e dichiarandolo Duca di Calavria, e di Puglia, lo fece Gonfaloniere di S. Chiesa, acciò a i suoi bisogni occorresse prontamente, siccome promesse, e questo seguì per domare le ribellioni de' Potenti Romani. L'anno 1060. egli radunò in Roma il quarto Sinodo, dove furono fatti alcuni decreti contro i Sacerdoti incontinenti, e simoniaci. Dice il Ciaconio nel fine della di lui vita, che partitosi alla volta di Firenze, quivi morisse nel mese di Luglio l'anno 1061. il che non leggesi nell'Istoria di Giovanni Villani. Succedette a Niccolò Alessandro Secondo l'anno 1061. Vescovo di Lucca, non ostante, che Arrigo Imperadore avesse fatto eleggere il Pallavicino, Vescovo di Parma, il quale si era preso il nome d'Onorio Secondo, e con l'armi due volte andò a Roma per discacciarlo dalla S. Sede, ma nulla gli riescì, anzi dal Concilio Mantovano fu ricusato per Papa, e dagl'istessi Lombardi. Alessandro come vero Vicario di Cristo fu adorato. Avvertì Cesare a non volere discacciare da se la sua legittima moglie per aderire alla Concubina, siccome gli ordinò, che non volesse simoniacamente vendere le dignità, e benefizzi Ecclesiastici, e per delitto simile condennò molti Prelati. Morì Alessandro l'anno 1074. al quale succedette Gregorio Settimo Senese, il quale con nuovo Concilio Lateranense confermò i Decreti contro i Sacerdoti incontinen-

XXIII. distin. cap. in nomine Domini.

Lib. 4. cap. 15.

tinenti, e furono dichiarati ſcomunicati tutti quelli che fuſſero per ottenere i benifizzi Eccleſiaſtici da i Secolari ſiccome gl'iſteſſi Secolari, che gli fuſſero per dare. Dichiarò ſcomunicati quei Veſcovi, ch' erano ſoſpetti di dar conſiglio all'Imperadore, che ſimil ſimonia fuſſe lecita, e mandò Giudici Eccleſiaſtici in Germania a riconoſcere la loro Cauſa; ſimilmente inviò i ſuoi Legati ad avvertirne l'Imperadore, il quale non ſolamente non obbedì, ma di più ſene preſe ſdegno. I Popoli della Saſſonia gli diedero appreſſo molte querele, a cauſa di queſta ſimonia, onde il Papa, di nuovo inviò Legato all' Imperadore e gl' intimò, che veniſſe a Roma al Concilio da farſi per tale effetto, altrimenti lo minacciava di Scomunica. Queſta Ambaſciata di tal modo inritò l'Imperadore, che non ſolamente fece radunare in Vormazia un conciliabolo, nel quale l'anno 1076. fece da più Prelati Sciſmatici dichiarare, che Gregorio fuſſe ſtato fatto Pontefice, contro gli ordini, e Leggi Eccleſiaſtiche; ma di più, per opera di Cincio huomo temerario, e fazioſo, la notte di Natale, mentre dal Papa ſi celebrava la Santa Meſſa, all'Altare del Preſepio, nella Chieſa di S. Maria Maggiore, lo fece prendere da una quantità di Soldati, e legato fu meſſo prigione in una forte Torre in Parione. Il che ſaputoſi la mattina dal Popolo Romano, non ſolamente queſto liberò il Pontefice, ma di più da i fondameni ſpianò la Torre, e Caſe di detto Cincio, il quale ſi ſalvò la vita con la fuga appreſſo l'Imperadore, ed a tutte le Perſone famigliari del medeſimo fu tagliato in perpetuo ſegno il naſo. Moſſe il detto Cincio a fare queſto attentato così nefando, Gilberto da Parma Arciveſcovo di Ravenna, che aſpirava al Pontificato. Eſſendo ſeguite queſte coſe ſotto la protezione ed inſtigazione dell'Imperadore, e del Cardinale Vgo Candido, Rebelle della Chieſa, ed eſſendo già ſtato intimato al Papa d'ordine dell' Imperadore, e del Conciliabolo di Vormazia, da un certo Cherico Parmigiano chiamato Ramando, come egli era ſtato depoſto dal Pontificato, e che però dalla Santa Sede ſi allontanaſſe; Il Pontefice all'incontro, in un pubblico Concilio dichiarò ſcomunicati i ſopraddetti, ed altri Prelati, e gli privò delle loro dignità, e di più ſcomunicando l'Imperadore, lo

re, lo dichiarò privo dell'Imperio, ed assolvendo i sudditi dal giuramento dell'obbedienza, diede facultà agli Elettori di procedere ad altra, e nuova elezione dell'Imperadore. Arrigo sentito quanto il Pontefice fatto contro di lui aveva, dolendosene, ne scrisse a tutti i Principi del Christianesimo, siccome fece l'istesso Gregorio, adducendone a tutti le giuste cause del suo operato. Riconosciuto l'errore, ne domandò perdono a piedi scalzi, in tempo nevoso, e ghiaccio, ed il Pontefice, che era in Canosso, in quel di Reggio per tre giorni gliene denegò, ma alla fine a persuasione della Contessa Matilde, appena gliene diede, e ribenedicendolo lo rimesse nella sua grazia. Mentrechè queste cose seguivano, gli Elettori elessero in Germania in Re de' Romani Ridolfo Duca di Svevia in una Dieta radunata in Forchein nella Franconia, sotto di 13. Marzo 1077. la qual cosa sentitasi da Arrigo, scrisse al Papa, che volesse scomunicare il detto Ridolfo insieme con gli Elettori, il che non volendo fare, inaspritosi l'Imperadore, andò in Germania, e con Ridolfo ebbe più battaglie campali. Non volle mai il Pontefice alle reiterate instanze d'Arrigo dichiarare scomunicato Ridolfo, se prima esso non ne avesse bene esaminata la causa, e per questo ne meno volle dichiarar nulla l'elezione di Re de' Romani stata fatta; anzi vedendolo più che mai ostinato inimico della Santa Chiesa, e che a più, e molti avvertimenti non s'arrendeva, e non piegava la sua superbia, anzi più tosto sempre si dimostrava altiero, di nuovo lo scomunicò, e dichiarando per legittimamente eletto Ridolfo, dicono, che fino in Germania gli mandasse la corona dell'Imperio, con questo verso.

Petra dedit Petro, Petrus Diadema Rodulpho.

Ebbe il secondo ardire l'Imperadore Arrigo, perchè venuto in Brescia, quivi in un certo Collegio di Vescovi indegnamente dichiarò, e depose Gregorio dal Pontificato, come non vero successore di Pietro, ed in suo luogo elesse Gilberto già Arcivescovo di Ravenna, e gli pose il nome di Clemente Terzo. E per tor via ogni ostacolo, andò in Germania per combatter Ridolfo, con il quale appresso Mesbergo ebbe una sanguinosissima battaglia l'anno 1080. nella quale per accidente d'un taglio di mano, Ridolfo si morì, e Arri-

go restò vincitore, e senza emulo. Insuperbitosi di tanta Vittoria, e di più perchè Arrigo, il giovane suo figliuolo, era restato superiore delle genti della Contessa Matilde, e che perciò lo stato della Chiesa era molto travagliato, ed in bassa condizione, se ne venne col suo Antipapa all'assedio di Roma, dove dopo due anni d'assedio, entrato in Roma per inganno d'alcuni Romani suoi partigiani, fece in Laterano dal Vescovo di Bologna, da quello di Cervia, e di Modana, incoronare, e salutare per vero Pontefice il suo Clemente, e dal medesimo poi si fece solennemente porre la corona dell'Imperio in sulla testa. Si era Papa Gregorio fuggito in Castello S. Angelo, e già era stato stretto molto fortemente, quando Ruberto, Guiscardo, Normando, venuto in soccorso del Papa, mandò a dire ad Arrigo, che si partisse da Roma; il che intimorì tanto Arrigo, che sciolto l'assedio, egli in un giorno giunse a Siena, e Ruberto da Ceperano a Roma, dove arrivato gastigò severamente i Romani Ribelli, in persona, ed in avere, e rimesse in sedia il Papa, e ne' loro Palazzi i Cardinali, e questo seguì l'anno 1084. ma temendo Ruberto dell'insidie, che gli tramavano di continuo l'Imperadore, e l'Antipapa, lo condusse seco in Salerno, dove nel mese di Giugno l'anno seguente 1085. passò alla gloria del Paradiso, e vi fu sepolto, ed il suo corpo fu ritrovato di poi quasi incorrotto, con le vesti Pontificie, l'anno 1573. come racconta il Ciaconio nel fine della sua Vita. Ho voluto raccontare succintamente le turbolenze accadute alla Chiesa in tempo di così acerrimo suo defensore, perchè di quì ebbe l'origine, la pessima, ed iniqua discordia, che si cagionò nel Mondo, tra quelli, che tenevano la parte della Chiesa, e chiamavansi Guelfi, e quelli, che tenevano quella dell'Imperio, e nominavansi Ghibellini, come racconta Giovanni Villani, ed altri, perchè molto fa a proposito di queste nostre Croniche. E che sia vero molte Città, e Terre insigni si tennero nella Toscana di Parte Guelfa, capo delle quali era Firenze, Lucca, Pistoia, Volterra, Prato, S. Giunignano, S. Miniato, e Colle, quali non vollero mai prestare ad Arrigo, ed al suo Antipapa obbedienza alcuna, la qual cosa inasprì l'Imperadore, onde andò sotto Firenze col suo Esercito, e l'asse-

Lib. 4 cap. 17. Tarcagn. Ist. del Mondo lib. 12. a 283. ret.

l'assedio dalla parte di Cafaggio, ove è oggi la Chiesa della Santissima Annunziata, fino all' Arno, e nel passaggio, che fece da Firenze a Siena, quando si partì dall'assedio, incendiò, e destrusse tutto il Contado, e Ville de'S. Gimignanesi, e questo fu nel mese d' Aprile 1080. anzi nel 1081. come vuole il Tommasi.

Vill. d. lib. 4. cap. 22.
Lupi d. l. 4. a 89. ter.
Lib. 3. a 123.

Andato Arrigo a Roma col suo Antipapa l'assediò, e dopo due anni d' assedio (come sopra dicemmo) la prese, si fece incoronare, ed assediò il Papa in Castello S. Angelo; ma discacciato da Guiscardo se ne tornò a Siena alle calende di Febbraio 1084. come narra il Tommasi suddetto. Dice il Lupi, che per la seconda volta destrusse, ed arse il Contado S. Gimignanese, giacchè non potette occupare la Terra, la quale venne difesa da quelli, che erano dentro nelle Torri, di dove tenevano lontano l'Inimico. Racconta di più, che ritentò l' assedio di Firenze per la seconda volta, ma che dai Guelfi vi fu sconfitto, e perdendovi la Cavalleria, di notte tempo si fuggì, e si ricoverò in Pisa di questo secondo assedio, o tentativo d' assedio il Villani non ne fa menzione. Partitosi Arrigo da Pisa, andò in Lombardia, dove ebbe molti contrasti con la Contessa Matilde. Morto Gregorio Settimo, fu eletto Papa, non ostante le replicate renunzie, Vittore Terzo l'anno 1086. ma poco regnò, perchè dalla Tirannia dell' Imperadore, e di Clemente fu avvelenato nel Calice. A Vittore successe Vrbano Secondo, l'anno 1088. di nazione Franzese, questo Papa effettuò quello, che aveva in animo di fare Gregorio Settimo, e non lo potè fare, perchè dal perverso Arrigo fu sempre disturbato. Accadde, che Pietro d'Amien Franzese, stato Soldato, e di poi ridottosi alla Vita di Romito si trasferì in abito povero, a visitare il Santo Sepolcro in Gerusalemme, e quivi veduti i molti strazzj, che i Turchi facevano a quei poveri Cristiani, molto internamente se ne condoleva, tanto più, che dal Patriarca gli veniva asserito, che nulla era respettivamente a quello patívano, con la continua dimora; confortò il buon Romito il detto Patriarca a scriverne al Pontefice Vrbano, il che fece; che però con questa lettera, all'eloquenza di Pietro, s'aperse l'adito di poter persuadere il Papa di farne facilmente

Lib. 3 an.
Lib. 4. a 98.

l'impresa, e levar via dalla podestà de' Barbari il S. Sepolcro, e la facultà di tiranneggiare così empiamente i poveri fedeli. Mosse Vrbano a bandire l'anno 1094. sebbene altri dicono, e forse meglio, che fusse il 1096. nel Concilio di Chiaramonte in Francia l'universal Crociata, ed a invitare i Principi del Cristianesimo a questa Impresa, di modo tale, che scrivono gl'Istorici, che ciascheduno consentendo alle persuasioni del Papa, rispondevano ad alta voce: *Iddio il vuole*. Si sottoscrissero più, e diversi Prelati, con la previa licenza di potere in detta Guerra combattere, e furono i primi Ademaro Vescovo d'Anicio, e Guglielmo Vescovo d'Aravisio, sopra la spalla de' quali il Papa pose una Croce di panno rosso, perchè sull'arme sempre la portassero scolpita. Vi si sottoscrisse Vgo detto il Magno fratello del Re di Francia, e mille altri, che per brevità tralascio. Pubblicato l'invito alla sacra guerra per tutto il Mondo Cristiano, ed in specie nell'Italia, fu tale, e tanto l'applauso, che per andare, chi vendeva le sue sostanze, e chi si spropriava nell'avere, e nelle famiglie, perciocchè non guardavano, quasi non dissi, a lasciare le Patrie intere deserte, e spopolate. In Italia molto s'accreditarono in fra gli altri i Veneziani, i Pisani, ed i Genovesi, che vi mandarono armate poderosissime. De' luoghi di Toscana ve ne andarono molti, e molti particolari, ed io per non trapassar l'intenzione dell'Istoria, dico, che Mattia Lupi referisce, come de'S. Gimignanesi ve ne andarono molti, e come i Baccinelli nel ritorno che fecero, fabbricarono da i fondamenti la Chiesa di S. Iacopo, col solo avanzo delle prede fatte, quando i Cristiani l'anno 1099. s'impadronirono di Gerosolima, della quale fù creato primo Re Goffredo Buglione, Duca di Lorena, che per umiltà non volle mai corona d'oro in sul capo portare, perchè quivi fu incoronato di spine Giesù Cristo Signor nostro: questa Chiesa di S. Iacopo la possedeva la Religione de' Cavalieri Templari, come se ne vede la Croce sopra la porta di essa; e della famiglia Baccinelli in quel tempo uno fu creato Cavaliere del Tempio Gerosolimitano, e si chiamava Fra Ruggiero Baccinelli. In questo anno morì Vrbano, e da questo santo Pontefice successe Pascale Secondo, in tempo del quale, per l'infinita moltitune de'

Redi lib. 4.

ne de' Cristiani, che andavano in Gerosolima, per vedere il Santo Sepolcro; furono instituite l'anno 1103. tre Religioni, cioè Ospitalarj, Templarj, e Teutonici, benchè gli *Ospitalarj* abbiano l'origine un poco più antica, sebbene altri dicono, che cominciassero le magioni del Tempio, e dell'Ospitale l'anno 1020. Morì antecedentemente in Fiorenza il 1102. Currado figliuolo d'Arrigo Imperadore, il quale era di genio contrario al Padre, e molto amante, e fedele della Santa Chiesa; ed i Fiorentini crescendo molto di popolo, e di ricchezze, incominciarono a forza d'arme ad acquistarsi giurisdizione, per lo che si sottoposero Monte Orlandi. Accadde nel mese di Febbraio 1111. che l'Imperadore Arrigo, con perfida strattagemma fece imprigionare Papa Pascale, con tutti i Cardinali, quando nella Basilica di S. Pietro, il Papa gli domandò, che volesse adempire le promesse fatte alla Chiesa, in fra le quali era di non volere, con macchia di Simonia usurparsi la collazione de' Vescovadi, ed Abbazzie, onde al Papa convenne per forza, e per aderire a' voti, e a' clamori de' Cardinali, e del popolo Romano molto travagliato dall' Armi di Cesare, cedere alla volontà d'Arrigo, che di poi revocò, come fatto violentemente, e non con libera volontà, nel 1115. nel qual' anno morì la sempre gloriosa Contessa Matilde, insigne per la pietà, e religione, e così non solamente confermò la revocazione del suo fatto, ma di più scomunicò l'istesso Arrigo. A tempo di questo Papa la Chiesa ebbe molte scisme, perchè morto che fu l'Antipapa Gilberto, Riccardo Principe di Capova, elesse in suo luogo Alberto, il quale era uno di quei Cardinali, che creò il detto Gilberto, chiamato, come sopra dicemmo, Clemente Terzo, ma ebbe questo poca fortuna, perchè essendo preso da i Cattolici, fu relegato nel monastero di S. Lorenzo d'Atella, vicino ad Anversa, e quivi finì miseramente la vita. Ancora i Popoli di Cave, che è presso Palestina, immitando l'empietà di Riccardo, elessero per Pontefice Teodorico, altro Cardinale creato da Clemente Terzo, quando seppero il succeduto ad Alberto, ma dopo pochi mesi, conosciuta, che ebbero la loro leggerezza, lo deposero, e lo discacciarono; altri però vogliono, che

Ciacon. in vita Pascalis dicti

men-

mentre egli gonfio di questo titolo incautamente andava per la Campagna, fusse preso da' Soldati di Pascale, dal quale, essendogli fatto renunziare allo Scisma Gilbertino, fu rinchiuso in un perpetuo Carcere del Monasterio della Santissima Trinità di Cave. Similmente, dopo Teodorico, fu un certo Maginulfo, altro Cardinale di Clemente, il quale essendo in Ravenna, si faceva chiamar Pontefice con nome di Silvestro Quarto; ma temendo, quelli di Ravenna il Popolo Romano lo discacciarono, e gli confiscarono tutti i suoi beni, ed esso per il dolore, miseramente se ne morì. Non ebbero i nemici di S. Chiesa più ardire d'eleggere altri in Pontefice, veduto il fine infelice di questi tre Antipapi, mentrechè visse Pascale, vero Pontefice Romano.

Questo consigliò i Pisani [quali in Mare erano molto potenti] a voler debellare l'alterigia de' Seracini di Maiorca, e di Minorca, dette altrimenti l'Isole Baleari, e perchè essi intendevano d'obbedire a i cenni del Papa, e d'avanzarsi nella fama, e nella gloria, messero una grandissima armata di Galere, e di Navi in Mare, ed era questa già pronta, e radunata sopra Vada, quando seppero, che i Lucchesi aspettavano la congiuntura di questa partenza dell' armata, per impadronirsi della Città di Pisa; Diede però poco timore ai Pisani questo avviso, perchè essendo molto intrinseci de' Fiorentini, gli raccomandarono la difesa della loro Patria, e proseguirono il loro viaggio, che poi tornati dall' impresa, per atto di gratitudine, offersero a' Fiorentini una delle loro ricche prede, ed infra l'altre le porte di Bronzo, o due colonne di porfido; furono da i Fiorentini accettate le colonne, ed i Pisani gliene mandarono rinvolte nello scarlatto, e per invidia prima l'affumicarono, e queste sono quelle due colonne, che si ritrovano sulla porta della Chiesa di S. Giovanni, dirimpetto alla porta maggiore del Duomo. A Papa Pascale successe Gelasio Secondo, l'anno 1118. il quale scomunicò l'Imperadore, perchè sdegnatosi di Gelasio, andò con grosso Esercito a Roma, e quivi promovendo al Pontificato Maurizio Arcivescovo Bracarense, con nome di Gregorio Ottavo, forzollo a fuggirsi di Roma, e andando in Francia per chieder soccorso a quel Re, passò per Pisa, ed il Ves-

il Vescovo di quella Città fece, e dichiarollo Arcivescovo, siccome fece il simile a quel di Genova; ma giunto, che fu al Monastero di Clugni, quivi di mal di punta se ne morì. A Gelasio successe Calisto Secondo, con il quale in una Dieta fatta in Vormazia, non solamente l'Imperadore fece la pace, ma di più renunziando alla Santa Chiesa l'Investiture sopraddette, chiese perdono de' suoi errori, e fu dalle censure passate assoluto, nel mese di Settembre 1122. In questo tempo fu preso in Sutri l'Antipapa, dall'Esercito di Calisto, e sopra d'un Cammello postovi alla rovescia, con la coda del medesimo in mano, fu condotto a Roma, e messo prigione nella Rocca di Fumone, ed altri dicono nel Monastero di Cave; ma per accordar questi Istorici, che variano nelle Carceri, dico, che nella Rocca di Fumone fu condotto d'ordine di Papa Onorio Secondo, che succedè a Calisto, in tempo del quale morì l'Imperadore Arrigo, e fu assunto all' Imperio Lottario Duca di Sassonia, il quale molto fu parziale, e favorevole alla Chiesa Romana. Ebbe questo due gran competenti all'Imperio, che furono Corrado Duca di Franconia, e Federigo Duca di Suevia Fratelli, e Nipoti della Sorella del defunto Imperadore. Questi non vollero mai ne meno alle preghiere del Papa aderire, che gli consigliava a riconoscere per Imperadore Lottario, anzi Corrado, lasciato il Fratello per far fronte a Lottario nella Germania, con grosso Esercito se ne passò in Italia, e si faceva chiamare Augusto, ma da Arrigo Duca di Baviera, e genero di Lottario (che tutta la Suevia poneva in rovina), fu tosto fatto ritornare in dietro, e di più fu necessitato con il Fratello ad umiliarsi a Cesare, ed a lasciare il titolo usurpato. Essendo l'Imperio del mare conteso allora da i Genovesi, e da i Pisani, che ciascheduno di loro pretendevalo, i Genovesi con una grande armata, dopo aver destrutto Piombino, posero l'assedio a Pisa, e forzarono i Pisani a chiedergli la pace, la quale ottennero, con condizione di demolire i loro edifizzi fino al primo piano; dicono alcuni, che questo seguì per abbassere l'orgoglio, e superbia de' Pisani. Successe a Onorio Papa, Innocenzio Secondo l'anno 1130. non ostante, che il Cardinale Pietro di Pier Leone, molto gli ostasse, perchè esso pretendeva il

va il Pontificato. Nella guerra che mosse contro a Ruggiero Duca di Puglia, e figliuolo di Ruberto, Guiscardo fu fatto prigione, con tutti i Cardinali, da Guglielmo figliuolo di detto Ruggieri, ma come che Ruggiero era amico della Santa Sede, lo rimesse in libertà, ed egli fuori che il titolo di Re d'Italia, il tutto in ricompensa gli concesse, ed in fra l'altre gli dette la Città di Napoli, che per prima sempre era stata soggetta al Greco Imperio.

Tornato a Roma, ivi ritrovò, che il Cardinale Pietro, suo concorrente al Pontificato, aveva di potenza usurpato il titolo di Papa, e si faceva chiamare Anacleto, quale per la vendita, che fece di tutti i vasi più preziosi della Chiesa di Roma, e per avere il ritratto de' medesimi distribuito al Popolo, molto s'era fatto, per l'aderenze, potente, onde vedendo Innocenzio, che quivi non era sicuro, sopra due Galere Pisane nascosamente, con i suoi Cardinali se ne fuggì a Pisa, e da' Pisani fu benignamente ricevuto, ed accolto; Quivi interdisse Anacleto, ed i suoi seguaci, e ottenne *mediante la grande opera di S. Bernardo*, che esaminati bene gli squittini della creazione dell'uno, e dell'altro Pontefice, fusse esso in Francia dal Re Lodovico accolto per vero Vicario di Cristo. Aderiva Ruggiero, che si faceva chiamare Re di Sicilia, a favorire Anacleto, mentre però esso l'avesse dichiarato Re, ed egli, che desiderava i favori de' Principi potenti, non tardò di farlo. Innocenzio partendosi da Pisa alla volta di Genova, quivi fu accolto con sommo onore, e tra i Pisani, ed i Genovesi proccurò una buona tregua. Andato in Francia fu benignamente accolto da Lodovico Sesto, a petizion del quale fu dal Papa incoronato Re. Lodovico Settimo suo Figliuolo gli venne incontro Arrigo, Re d'Inghilterra, e a consiglio di S. Bernardo, che lo rimproverò con queste parole; *Qui desitas, inquit, an ne Deo displiceas, & piaculum contrahes? cogita de alijs peccatis tuis, quid ei respondeas*. Si prostrò umilmente avanti al Papa; V'accorse Lottario Imperadore, il quale promesse ogni aiuto al Papa, contro d'Anacleto, e che sia vero, ritornato il Papa in Italia, e composta la pace tra i Genovesi, ed i Pisani, Lottario giunse con buono Esercito a Viterbo, dove andò il Papa, e di lì si partirono alla

volta

volta di Roma, e l'Esercito si pose avanti alla Porta di S. Agnese, ed infrattanto l'armate navali de' Genovesi, e de' Pisani facevano gran danno nel Regno di Puglia. Spaventato Anacleto, se ne fuggì, ed il Papa nella Basilica Vaticana incoronò solennemente l'Imperadore Lottario. Ma appena Lottario fu ritornato in Germania per sedare i tumulti de' Pollacchi, e degli Vngheri, che andavano renitenti a pagare l'annuo tributo, che Anacleto di nuovo si rimpadronì di Roma, con l'aiuto di Ruggiero. Il Papa andato a Pisa, e radunato un Concilio, di nuovo scomunicò Anacleto, e richiamato dalla Germania Lottario, questo venne con buono esercito per rimettere il papa in Roma, e venuto che egli fu, riscosse i tributi dalle Città, e Terre di Toscana; e la Terra di S. Gimignano fece ogni sorta di dimostrazione al Papa, ed all'Imperadore, facendogli infra l'altre accompagnare, e servire fino a Roma dalla più nobile, e scelta sua Gioventù, e nel ritorno che fece l'Imperadore, passò, e stette in S. Gimignano, come attesta Mattia Lupi l'anno 1137. Composte le cose d'Italia, e fuggitosi Ruggiero in Sicilia, l'Imperadore lasciò in Puglia, con titolo di Duca, e con molta gente d'arme, il Conte Rainone, acciò ogni volta che Ruggiero fusse venuto ad infestarlo, esso si potesse difendere. Volendo Lottario ritornarsene in Germania, quando fu tra i monti della Provincia di Trento, s'ammalò d'ardentissima febbre, e non potendo proseguire il viaggio, in una certa Villetta, di detto male, e con sentimenti di vero Principe Christiano Cattolico se ne morì. Fu compianta la di lui morte da tutta la Cristianità, ed i nostri S. Gimignanesi, che prima con tanta allegrezza l'avevano servito ne i trionfi, e nelle glorie, lo piansero, e ne diedero segni di gran mestizia, perchè per tre giorni ne fecero funestissime essequie, e tutti quelli, che come si è detto l'avevano servito, si vestirono di luttuoso ammanto. Succedette nell'Imperio Corrado Terzo, quale ebbe molti travagli con Arrigo di Baviera, e dopo Innocenzio, fu promosso al Pontificato Celestino Secondo, nel 1143. ma non regnò più, che cinque mesi, e tredici giorni. Ebbe simile, o poca maggior fortuna Lucio Secondo da Bologna, il quale non regnò molto tempo, e che sia il vero, l'anno 1145.

Eod. lib. 4. a 101.

 di Mar-

di Marzo fu creato suo successore l'Abbate Pietro Bernardo Canonico del Duomo di Pisa, di nascita però vile, perchè la Patria sua fu la Villa di Monte Magno, vicino a Pisa. Questo si chiamò Eugenio Terzo, huomo per l'età, e per la grazia, e santità molto venerabile: Ebbe a principio del suo Papato molte contrarietà da i sediziosi Romani, e le superò; ma vedendo il popolo di mal'animo, se ne andò a Pisa, di quivi in Francia da Lodovico Settimo, e per opera di S. Bernardo fu fatto un'esercito formidabilissimo in Francia, per la difesa di Terra Santa, a dove ancora l'anno 1146. passò Corrado Imperadore. Nel Concilio di Remi furono dissipate in Francia l'Eresie, che predicavano Gilberto Porretano, ed Euno, detto altrimenti, *Eum*, perchè questo diceva esser quello, del quale si dice: *per eum, qui venturus est iudicare vivos, & mortuos*. Eugenio incitò in questo tempo i Genovesi, contro i Seracini di Minorca, e lo fece altra volta nel 1148. contro quelli di Spagna. Ma crescendo i tumulti di Roma per la sua lontananza, deliberò di tornarsene a Roma, e andato al Convento di Chiaravalle, dove ancor'esso era stato Monaco, diede la benedizione a quei Padri: Nel ritorno che fece, venne con lui S. Bernardo: Giunto a Pisa, fu quivi dagli Ambasciadori di S. Gimignano supplicato a volere arrivare alla loro Patria, per consacrargli la Pieve Propositura, che così si diceva in quel tempo. A questa domanda acconsentì il Pontefice; e partitosi da Pisa, da cento giovani de'più nobili S. Gimignanesi, vestiti tutti di drappi bianchi intessuti con figure d'oro (perchè a tempo di questo Papa, vennero dalla Grecia nell'Italia gli Artefici, che fabbricavano le sete) fu accompagnato fino a S. Gimignano; giunto nel Territorio S. Gimignanese, dicono tutti per fama antichissima, e continuata, che si fermasse alla Chiesa della Villa di S. Pietro, e quivi dicesse Messa, e la medesima Chiesa consacrasse, la qual Chiesa di S. Pietro tanto di presente, che anticamente è stata sempre di padronato della famiglia de'Gamucci. Di quivi, come è da supporsi, con i Magistrati, col Proposto, e tutto il Clero si partì per far l'ingresso Pontificalmente in S. Gimignano, dove fu ricevuto nelle Case, e Palazzo de'Pellarj, dove sono oggi le Squole pubbliche. Era al ser-

Lupi in princ. lib. 5. a 103.

Framenti Istorici di Mes. Lodov. Coppi.

al servizio del Papa infinita quantità di Personaggi, tanto Franzesi, che Romani, e di tutta l'Italia. Vi era tutta la Curia Ecclesiastica, con diciassette Cardinali, che gli assistevano, e furono presenti alla Consacrazione, cioè.

Corrado, Vescovo di S. Sabina,
Navarro, Vescovo di Cavari,
Gherardo, Vescovo di Bologna,
Azzone, Vescovo di Firenze,
Guido de' Conti di Caprara da Pisa, Cancelliere di S. Chiesa, Card. Diac. tit. di S. Cosimo,
Giovanni, Card. Diac. tit. S. Maria Nuova,
Ottaviano, Card. Diac. tit. S. Niccolò in Carcere, che poi l'anno 1159. nel Conciliabolo di Pavia, fu dichiarato Papa, con il nome di Vittore Quarto, contro Alessandro Terzo, dall' Imperadore Federigo.
Gregorio, Card. Diac. tit. S. Angelo,
Diacinto, Card. Diac. tit. S. Maria Squola Greca,
Oddo, Card. Diac. tit. S. Gregorio,
Giordano Orsini da Roma, Card. Diac. tit. S. Susanna, e Proposto di S. Gimignano, come si dirà,

Vbaldo, titolo S. Gio: e Paolo,
Giulio, tit. S. Marcello,
Ariberto, tit. S. Anastasia,
Guidone, tit. S. Lorenzo in Damaso,
Gilberto, tit. S. Marco,
Clemente, tit. S. Clemente,
} Tutti Preti Cardinali.

E ritrovandocisi S. Bernardo, questo a mio credere, e secondo la divozione, che mi forza il dirlo, decorò al pari d'ogn'altro per la sua gran santità, in questa funzione, la mia Patria.

La moltitudine del popolo si può credere fusse infinita, per lo che è fama, che fusse fatto un gran ponte, che cavalcava la piazza, cioè dalla finestra grande di mezzo del Palazzo dell'Orivolo, alla Chiesa, per il qual ponte passando il Papa per andare in Pieve, con tutta la Comitiva de' Vescovi, Cardinali, e Clero, dava la benedizione al popolo, che la domandava. Entrato in Chiesa, e celebrando pontificalmente la Santa Messa, fece tutte quelle cerimonie, che per consacrare

l'Altar Maggiore, e la Chiesa v'andavano; bene è vero, che essendosi persa la memoria della Consacrazione dell'Altare, ed essendosi fatto un' altro nuovo Altare, Monsignor Guido di Ser Lorenzo Serguidi Vescovo di Volterra, sotto dì 3. di Luglio 1575. in giorno di Domenica, alla presenza di tutto il Clero, e de' Signori Gonfalonieri, e Rappresentanti, lo consacrò. Questa Consacrazione della Chiesa seguì il dì 21. di Novembre 1148. come si legge in una Tavola antica d'alabastro posta a canto alla porta, verso la Torre del Pubblico, che è questa.

Eugenius III. Pont. Max. Templum hoc, assisten. Corrado, Navarro, Gerando, & Azone Episcopis, & Guidone, Ioanne, Octaviano, Gregorio, Iacyntho, Oddone, Iordano, Vbaldo, Iulio, Arisberto Prasbiteris, Guidone, Gisberto, & Clemente Diacon. Card. Ministrante Clero, Populoque ex more subsequen.

Dedicavit

An. Ab Incarn. D. M. C. XLVIII. IX Cal. Decembris.

Ne Vetustatis ergò huius Cerei memoria evanesceret.

Æditui marmore inciden. curaver.

An. M.D.XX. IX. Cal. Ian. Sedcnte Leone X. Pont. Max.

Molti vogliono, che Eugenio in questa occasione desse a questa Pieve il titolo d'Insigne Collegiata: Altri dicono, che fusse Alessandro Terzo l'anno 1165. ed altri l'attribuiscono a Benedetto Decimo. Indubitata cosa però è, che sempre è stata chiamata Insigne Collegiata, siccome di presente si chiama, e ci sono molte Bolle di Pontefici, così moderne, come antiche, che sempre questo titolo le hanno dato. Sebbene alle Decime Ecclesiastiche di Fiorenza, dove si paga lo Studio Pisano da i Beneficiati è scritto: Il *Proposto della Pieve*, il che certamente sta male: Dette Eugenio al Proposto, e Capitolo de' Canonici, privilegj bellissimi giurisdizionali, nell'ereggere, conferire, ed unire i benefizzj, di provvedere a i destituti di nuovo successore, di verificare l'esistenza de' Iuspadronati, ed il Ius di ricevere le resignazioni con altre belle consuetudini, che avevano, quali vengono de-

scritte

scritte in un Lodo, dato da Messer Guidotto da Colle, (credo io della famiglia de' Luci) tra il Comune di S. Gimignano, e quello di Poggibonsi, che si legge nel Libro Bianco di Cancelleria, del quale fa tanta onorata difesa il Geminiano; questo Lodo fu dato l'anno 1209. il dì 4. d'Agosto, e parlando delle consuetudini di questo Clero, dice.

A 3. cons. 100.

Item arbitror, quod Ius D. Episcopi Vulterrani, & Plebis S. Geminiani, quod habent in omnibus Ecclesijs de Curte de Casalia, & de Foscis, sit eis salvum, scilicet in datio, & Albergarijs D. Episcopi Vulterrani, & in omnibus dignitatibus, & honoribus, quos D. Praepositus S. Geminiani, & eius Canonici in ipsis Ecclesijs, habere consueverunt in confirmandis, & removendis Sacerdotibus, & Prælatis, & Letanijs, & in Baptisma, & Chrisma, & Clericorum ordinatione.

Questi Privilegj d'Eugenio l'antichità gli ha fatti smarrire, e consumare, e Messer Gio: Piero Moronti, huomo molto dotto, ed antiquario, in un libro di più copie di Bolle Pontificie, che è appresso il Sig. Cancelliere Tommaso Moronti, ed altri suoi fratelli, nella Postilla che fa al Breve di Lucio Terzo, dice d'aver visto, e letto solamente il suo Sigillo, e d'averlo rimesso nel Cassone dell' Opera di detta Chiesa, l'anno 1548. siccome d'aver veduta la Bolla d'Alessandro Terzo, che confermava quella d'Eugenio, ma rosa, e consumata, e d'aver solamente letto il suo segno, e la sua sottoscrizione, siccome quella ancora de' Cardinali. E ciò non si dee revocare in dubbio, perchè questo si legge esser verissimo nella Bolla d'Innocenzio quarto inserita nella Bolla di Calisto Terzo. Ne meno si dica quello, che altri disse [che per reverenza si tace il nome, o fusse per malignità, ed invidia, o per ignoranza supina) che questi erano Privilegj di nissun conto, perchè essendo stati sempre nella loro fresca osservanza, sono stati dichiarati per veri verissimi, e come tali hanno avuto il loro effetto nelle decisioni Rotali, *Coram Albergato*, nella famigerata causa giurisdizionale, tra Monsignore Vescovo di Volterra, e questo Capitolo de' Signori Proposti, e Canonici, come si dirà. Confermò, come dissi, i Privilegj giurisdizionali concessi da Eugenio Papa, al Proposto, e Canonici di questa Chiesa, Alessandro Terzo

Luna 22. Martij 1683. & Veneris 23. Iulij 1684.

 l'anno

l'anno 1169. e Lucio Terzo nel 1182. ed Innocenzio Terzo l'anno 1202. Della Bolla confermatoria di Papa Innnocenzio, se ne fa menzione nella Bolla d'Onorio Terzo, che gli confermò nel 1220. ivi *ad exemplar felicis recordationis Eugenij, Alexandri, Lucij, & Innocentij prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus*, Pare, che il numero Ternario de' Pontefici, sia stato sempre propizio a i favori, e dignità di questa Chiesa, poichè l'anno 1254. Innocenzio Quarto, facendo una simil Bolla confermatoria, questa fu inserita nella Bolla di Calisto Terzo, l'anno 1457. la quale è di questo Tenore.

CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam, ex Apostolicæ Sedis providentia prodire dignoscitur, ut Romanus Pontifex prædecessorum suorum gesta, quæ temporis diuturnitate præterierunt, inveniet, & Apostolico munimine roboret innovata; Hinc est, quod Nos ad dilectorum filiorum Capituli Ecclesiæ S. Geminiani, de S. Geminiano Volaterranæ Diœcesis instantiam, quasdam felicis memoriæ Innocentij P.P. Quarti litteras in Cancellaria Apostolica inspici, examinarique diligenter, & earum cum incipiant vetustate consumi tenorem, subscritionibus, & caracteribus omissis, de verbo ad verbum inseriri facimus, qui talis est.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis filijs Præposito, & Canonicis Sæcularis Ecclesiæ S. Geminiani, tam præsentibus, quam futuris canonicè substituendis in perpetuum, pia postulatio voluntatis effectu debet consequenter compleri, quatenus, & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat.

Ea propter dilecti in Domino filij, iustis supplicationibus clementer annuimus, & sæcularem Ecclesiam S. Geminiani, Volaterranę Diœcesis, in qua Divino estis obsequio mancipati, ad exemplar felicis recordationis Eugenij, Alexandri, Lucij, Innocentij, Honorij, & Gregorij prędecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis Scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, ac canonicè possidet, aut in futurum concessione Ponti-

tifi-

tificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec proprijs duximus exprimenda vocabulis locum ipsum, in quo prefata Ecclesia est sita, cum omnibus pertinentijs suis. Ecclesiam S. Stephani de Castello, cum pertinentijs suis. Ecclesiam S. Lucie cum pertinentijs suis. Cappellam S. Oliverij de plano Tavernula, cum omnibus pertinentijs suis. Ecclesiam Campi Clarenti, cum pertinentijs suis. Terras & possessiones, quas Bon. mem. Petrus Episcopus rationabili providentia causa Ecclesia vestra dedit; & quid quid habetis in Curte S. Geminiani, in Curte Montis Acuti, in Curte de Castello Veteri, in Curte de Castello Fusci, in Curte de Casalia, in Curte de Vlignano, in Curte de Puliciano, in Curte de Monte Gabro, in Curte de Montignoso.

Canonicam de Castello Veteri, Canonicam S. Leonardi de Casalia, Canonicam S. Frigidiani a Torri, Ecclesiam S. Angeli de Strata, Ecclesiam S. Laurentij de Monteagutolo, Ecclesiam S. Ioannis de Casale, Ecclesiam S. Martini de Fusci, Ecclesiam S. Martini de Fosci, Ecclesiam S. Cassiani, Ecclesiam S. Viti a Renzano, Ecclesiam S. Martini de Poscille, Ecclesiam S. Donati, Ecclesiam S. Michaelis de Ranza, Ecclesiam S. Petri a Cicuiano, Ecclesiam S. Blasij a Renzano, Ecclesiam S. Maria de Vxano, Ecclesiam S. Bartholomei ad Montem, Ecclesiam S. Angeli ad Bibbianum, Ecclesiam S. Thome delle Rocchette, Ecclesiam S. Michaelis a Padule, Ecclesiam S. Maria Casagliola, Ecclesiam S. Laurentij ad Fulignanum, Ecclesiam S. Christophori ad Curtignanum, Ecclesiam S. Michaelis a Bitignole, Ecclesiam S. Blasij ad Cusonam, Ecclesiam S. Petri de Mucchio, Ecclesiam S. Maria de Villa Castelli, Ecclesiam S. Laurentij de Villa Castelli, Ecclesiam S. Lucie de Barbiano, Ecclesiam S. Iusti de Barbiano, Ecclesiam S. Matthei, & Ecclesiam S. Blasij positas in suburbio S. Geminiani, & Hospitale Plebis eiusdem, Ecclesiam S. Petri de Forliano, Ecclesiam S. Catharina de Castiglione. Decimationes quoque, ac oblationes, & Mortuorum iudicia, que Volaterrani Episcopi eidem Ecclesie devotionis intuitu concessa noscuntur; Antiquas etiam rationabiles consuetudines, & dignitates Ecclesia vestre. Quidquid etiam iuris, & Ecclesiastica consuetudinis, in Ecclesijs sibi subiectis solita est habere, Quartam videlicet decimarum, &

Testa-

Testamentorum vobis, & eidem Ecclesię auctoritate Apostolica confirmamus. Ad hęc presenti pagina duximus statuendum, ut nullos liceat Clericos, vel laicos vestra potestati subiectos, sine congrua satisfactione absolvere, cum a vobis, aut a successoribus vestris pro suis excessibus, servato iuris ordine suspensionis, vel excomunicationis sententia, fuerint condemnati. Nulli etiam fas sit, salva constitutione lateranensis Concilij, aliquem in Ecclesia vestra, contradicente maiori, ac seniori parte Capituli, ordinare Canonicum, vel in aliqua spectante ad vos Ecclesia instituere, sine assensu vestro rectorem. Statuimus etiam, ut non liceat Volaterranis Episcopis Ecclesiam vestram indebitè gravare aut sine manifesta, & rationabili causa subycere interdicto. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Praposito, vel Suorum quolibet successore, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia praponatur, nisi quem Canonici eiusdem loci, comuni assensu, vel fratruum maior pars consilij senioris secundum Dei timorem providerint eligendum.

Prohibemus etiam, ut nemini liceat infra Parrochiam vestram, Ecclesiam, vel Oratorium, absque Diacesani Episcopi, & vestro, adificare assensu, salvis tamen privilegijs Apostolicę sedis. Sepulturam praterea ipsius loci, liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, & extrema voluntati, qui se illic sepellire deliberaverint, nisi fortè excommunicati, vel interdicti sint, aut etiam publici usurarij nullus obsistat; Salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo, ut nulli omninò hominum liceat prefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seù quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integrè conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac substentatione concessa sunt usibus ominimodis profutura, salva Sedis auctoritate, ac Diœcesani Episcopi canonica iustitia.

Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona, hanc nostra constitutionis paginam, sciens contra, eam temerè venire attemptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo

rem examine districta subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem eco sua Iura servantibus, sit pax Domini Nostri Iesu Christi atenus ut sibi fructuum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inveniat. Amen, Amen, Amen.

Datum Laterani per manum Guglielmi Magistri Scolarium Parmen. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vice Cancellarij Octavo idus Aprilis Indict. XII. Incarnationis Dominicæ Millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, Pontificatus verò Domini Innocentij P.P. III. anno Vndecimo.

Nos itaque dictorum Capituli N. N. asserentium, quod ipsi partim benificio literarum huiusmodi per simplicitatem, & iuris ignorantiam usi non fuerint temporibus retroactis in hac parte supplicationibus inclinati literas huiusmodi, præmissis non obstantibus, anctoritate Apostolica, tenore præsentium innovamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Per hoc autem aliàs nullum ius dicto Capitulo de novo acquiri volumus, sed antiquum si quod sit tantummodò conservari. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ innovationis, communitionis, & voluntatis infringere, vel etiam ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo, Nonis Decembris, Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Questi Canonici nel tempo delie fazioni Guelfe, e Ghibelline, Bianche, e Nere, del tutto avevano abbandonato l'applicazione alle buone lettere, e stante le continue guerre, e discordie, tra i Vescovi, S. Gimignanesi, e Volterrani, si erano in tutto, e per tutto applicati alle particolari passioni, ed inimicizie secolaresche, e così avevano smarrito ogni memoria de' detti loro Privilegj, e dignità. Ma dopo la sommissione di questa Terra al Comune di Firenze, e che le cose della Toscana si erano pacificate, e che l' inquiete fazioni s' erano spente, ritornati in loro s' avveddero dell' errore, nel quale erano incorsi, e fattone instanza al Pontefice Calisto Terzo, ottennero il sopraddetto Breve, quale con tutti gli altri fu dalla buona, e santa memoria di Pio Quinto confermato il dì 8. Maggio 1566.

Quale però di poco momento è stata considerata, per non aver la deroga speciale delle contrarie costituzioni, come costa dagli atti del litigio, che però terminata la causa, quale fu introdotta avanti agli Eminentissimi Interpetri del Sacro Concilio, e ricercato da questi il voto della Ruota, n'emanarono alla fine le sopraddette Sentenze, che inserite in un breve del presente Sommo Pontefice più non hanno, che dubitar si debba; ed il Breve è questo.

INNOCENTIVS P. P. VNDECIMVS.

Ad futuram rei memoriam. Aliàs super quibusdam controversijs inter Venerabilem fratrem Episcopum Volaterranum ex una parte, & dilectos filios Capitulum, & Canonicos Collegiatæ Ecclesiæ S. Geminiani Volaterranæ Diœcesis ex altera, vertentibus, emanavit a Congregatione V. V. fratruum nostrorum S. R. E. Card. Concilij Tridentini Interpretum, Decretum, tenoris qui sequitur, videlicet.

Celebris, & perantiqua controversia iurisdditionalis super Canonicatibus, & beneficijs Oppidi S. Geminiani de qua dudum in Romana Curiæ Auditorio, alijsque Tribunalibus actum fuit, revivìscit hodie in hac Sacra Congregatione inter modernum Episcopum, & Capitulum Ecclesiæ Collegiatæ dicti Oppidi. Istud enim prætendit, tum ex pluribus summorum Pontificum privilegijs, tum ex sententijs, & reiudicata, tum ex immemorabili consuetudine, sibi omnia competere, de quibus in infrascriptis dubijs. Negante è contra Episcopo ex ijs quicquam Capitulo suffragari, ita ut inconcussa remaneat assistentia Iuris, in qua ipse se fundat. Rationes, & documenta utriusque partis, præ vigore literarum Sacræ Congregationis, fuerunt ex Archivijs Episcopali, & Capitulari ser. ser. extracta, in præsenti folio recensere nimis longum, & Eminentissimis Patribus dupliciter laboriosum evaderet, unde supplicatur ijsdem, ut illa in Informationibus, & summarijs per manus circumferendis perlegere non graventur, & pro eximia quæ pollent sapientia, decernere, An ad Episcopum, vel potius ad Capitulum Collegiatæ Ecclesiæ S. Geminiani, in Canonicatibus, & Beneficijs, dicti Oppidi spectet.

Primo

Primo, ius conferendi, & instituendi.
Secundo, ius destituendi,
Tertio, ius recipiendi resignationes,
Quarto, ius verificandi existentiam iuris patronatus,
Quinto, ius approbandi idoneitatem ad Beneficia conferenda.

Die octava Augusti 1682. S. Congregatio Eminent. S. R. E. Card. Concilij Tridentini Interpetrum, censuit exquirendum esse Votum Rotę. Quo edito prævijs duabus decisionibus, coram Reverendissimo Albergato, eiusdem Rotæ Decano, altera nempè sub die 22. Martij 1683. altera verò die 23. Iunij 1684. eadem Sacra Congregatio die 16. Decembris eiusdem anni 1684. prædictis omnibus perpensis respondit.

Ius instituendi, & conferendi spectare ad Capitulum.

Ius destituendi ad Episcopum.

Ius providendi destitutos, ius recipiendi resignationes, verificandi existentiam iuris patronatus, approbandi idoneitatem ad simplicia Beneficia spectare ad Capitulum.

Ius verò approbandi idoneitatem ad Curata spectare ad Episcopū; Omnia tamen iuxtà modum in predictis decisionibus expressum.

Cum autem sicut Capitulum, & Canonici prædicti nobis nuper exponi fecerunt ipsi Decretum huiusmodi quo firmius subsistat, & servetur exactius, Apostolicæ confirmationis nostræ patrocinio communiri plurimum desiderent;

Nos specialem ipsis exponentibus gratiam facere volentes, & eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet nodati existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomina, nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Decretum præinsertum auctoritate Apostolica tenore presentium confirmamus, & approbamus, illique inviolabilis Apostolicæ firmitatis roburadijcimus. Salva tamen semper in præmissis auctoritate memoratæ Congregationis Cardinalium. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtincre, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit plenissimè

 suffra-

suffragari, sicque in præmissis, & quoscumque Iudices, ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his, a quocumque, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter, contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris Die quarta Aprilis MDCLXXXV. Pontificatus nostri Anno nono.

I. G. Slusius.

Le decisioni della Ruota sono stampate in fogli a parte; ma credo indubitatamente, che verranno impresse ne' libri delle decisioni correnti delle novissime. Resta adesso pendente, ed indeciso, avanti alla detta S. Congregazione un sol punto, che verte sopra de i Benefizzi eretti dopo il Concilio; ma dopo avere io scritto questo, presento, che sia stato deciso, e dichiarato dalla S. Congregazione fino sotto di 3. Agosto 1686. a relazione dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Lauria a favore di Monsignor Vescovo.

Questi privilegj antichi, e così nervosamente sostenuti, dimostrano, quale sia la condizione nobile di questa Chiesa, il Proposto della quale veniva eletto prima da i Canonici, come si legge nella sopraddetta Bolla di Clemente, inserita in quella di Calisto. Questa elezione, a poco a poco fu dalla Sede Pontificia levata al Capitolo, e riservatasi per se, come ordinò in due Bolle Giovanni Papa XXII. e come si legge in una Bolla di Benedetto XII. data in Avignone, li 17. Giugno, nel terzo anno del suo Pontificato, che secondo il mio computo fu l'anno 1338. in questa Bolla di Papa Benedetto si legge la confermazione della dignità di Proposto nella persona di Messer Cante da Picchena, il quale era stato eletto da i Canonici, e confermato dal Vescovo, quando, che pensavano, che il tempo della riservazione Pontificia fusse spirato; ma conosciutasi la verità in contrario, Messer Cante s'astenne, e depose la dignità sua, che non possedeva legittimamente, la quale umiltà saputasi dal Pontefice, commesse all' Abbate di Cunèo, a Messer Giovanni Paperoni Cappellano del Papa, e ad Azzolino Malevolti, Canonici de

Duo-

Duomo di Siena, che investissero, e confermassero in Proposto il detto Messer Cante, il quale era ancor lui Cappellano della sede Apostolica. Rendeva la Propositura d'annuo frutto in quel tempo, trecento fiorini d'oro, come si legge nella spedizione delle Bolle d'Vrbano Sesto dell'anno 1378. a favore d'Angelo di Giovanni Malevolti da Siena, che succedè al detto Messer Cante: Fattasi poi di libera collazione della Santa Sede, ne sono stati provvisti sempre huomini di nobiltà, e di merito insigni; e che ciò sia vero, tra i più antichi, che io abbia letto, e riscontrato fu al tempo d'Eugenio Terzo, quando venne a consacrare questa Chiesa, che, come si è detto fu l'anno 1148. nel qual tempo era Proposto Giordano Cardinale Orsini da Roma, come si legge in una Bolla del detto Eugenio esistente in S. Giovanni di Parma, dell'anno 1146. nel quale si sottoscrisse il detto Giordano, *Presbyter Cardinalis S. Geminiani in Thuscia*, e l'afferma Messer Diacinto mio Padre, nella sua *Iconologia Virorum Illustrium Geminianensium*. Siccome di questa istessa famiglia intorno agli anni 1310. come si vedrà ne' nostri Annali, fu Proposto il Cardinale Napoleone Orsini, che la renunziò a Messer Giovanni Paperoni da Siena, Cappellano di Papa Niccolò Quarto. Similmente fu Proposto il Cardinale Alemanno Adimari Fiorentino, al quale Bonifacio Nono surrogò nella Propositura Baldassare Cossa da Napoli, il qual Baldassare, fu poi da Bonifacio Nono l'anno 1402. creato Cardinale Diacono titolo S. Eustachio, e succedè nel Pontificato ad Alessandro Quinto, e si fece chiamare Giovanni XXII. detto il XXIII. che poi con poco suo decoro fu fatto renunziare in Celle al Pontificato, e succedutogli Martino detto il Quinto, fu creato Cardinale Tusculano, e Decano del Collegio, e di poi morì in Firenze, ed è sepolto nella Chiesa di S. Giovanni. Similmente fu nostro Proposto Francesco Cardinal Soderini, il quale era parimente nell'istesso tempo Vescovo di Volterra. Questo, per quello si riscontra da i libri delle provvisioni Capitolari, quando interveniva in Capitolo, i Canonici lo facevano primieramente protestare, che non interveniva in esso, come Cardinale, ne come Vescovo, ma come Proposto, e Concapitolare loro. Sono di questa Chiesa sta-

Ciacon. in Vita Eugenij III.

Vghell. Italia sacra inter Archiepiscop. Flor. pag. mihi 213.

[illegible] altri Proposti di gran merito, tra i quali Monsignor Francesco Gerini da S. Gimignano, che fu poi Vescovo di [illegible], e così intrinseco di Clemente Ottavo, che altro non si può dire, che la morte gli togliesse il Cappello Cardinalizio, come si dirà di lui a suo luogo. Fu anche Proposto Monsignore Angelo Becci mio concittadino, il quale haveva per privilegio Apostolico (per quello mi è stato comunemente asserito) di celebrare Pontificalmente con la Mitra, e Pastorale; era di più Conte Palatino, e molto famigliare Servitore di Clemente Settimo, come si vede nel Breve del medesimo, inserito nell'Ofizio di S. Antonino, composto da Fra Vincenzio Mainardi, eletto Vescovo di Volterra. Parimente sono stati moltissimi nobili Fiorentini, e Senesi, e modernamente di S. Gimignano Messer Giovanni, e Messer Lorenzo de' Franzesi della Foresta, famiglia nobilissima, e dopo questi, Marcantonio Maffei da Volterra, che la renunziò a Niccolò Tamagni, a cui succedè l'anno 1659. Messer Giulio Coppi mio Zio, Dottore dell'una, e dell'altra legge, e Protonotario Appostolico, come, per Breve d'Alessandro Settimo, che è appresso di me, si vede. Egli fu tanto affezionato agl'interessi, e prerogative di questa Chiesa, che fino all'ultimo respiro di sua vita, raccomandò caldamente al Canonico Marco Brandi suo Curato assistente, la vigilanza al far vive nella Ruota Romana le ragioni, e privilegi della medesima; Dalla dignità di Canonico di questa Chiesa, molti sono passati a quella di Vescovo, ma l'essere state mal custodite le memorie della medesima, poche se ne ricavano. Dirò d'una famiglia sola, acciò mi sia creduto il resto, cioè della nobil famiglia de' Marzi, oggi Marzi Medici. Di questa famiglia furono tre fratelli, cioè Messer Agnolo, che fu Vescovo d'Assisi, ed è sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata di Firenze, dirimpetto alla di lei Cappella, dove è la sua effigie in marmo, e sotto questo Epitaffio.

Angelus Martius Assisiensis Episcopus, ac XXXIIII. Annos à secretis Augustæ Medicum Domus illiusque alumnus & in ipsam ob probitatem, fidemque ascitus, hoc sibi vivens Sepulcrum confecit defunctus, ut sibi vivat cum ante mortem amicis. Vixit Ann. LXX. Obijt Ann. D. MDXXXXVI.

Il se-

Il secondo fu Messer Marzio, come si legge ne' libri capitolari di provvisioni dell'anno 1532. Questo fu Vescovo di Marzico, assunto a quella Chiesa da Papa Paolo Terzo, e si ritrovò al Concilio di Trento, come si raccoglie dal Catalogo de' Vescovi di detto Papa, che v'intervennero, e sebbene quivi dice, *Florentinus*, certamente, egli era S. Gimignanese. Di questo Prelato nella Chiesa della Priora di Casa Vecchia, avanti s'arrivi a S. Casciano, ci è un'Inscrizione sopra un Crocifisso dipinto nel muro, che dice:

Martius Mar. de Medicis Episcopus Marsicensis, fieri fecit anno Domini MDLVII.

E più sotto dietro al Confessionario, che è dirimpetto alla porta di Fianco, vi è dipinta S. Fina, quando riceve l'avviso del suo transito dal Papa S. Gregorio, con queste parole:

Beata Fina Virgo Geminianensis.

Era parimente Canonico in quello stesso tempo Messer Girolamo Marzi, fratello di detti Prelati, huomo di molto merito, ed assai nella sua Vecchiezza raccomandato da Monsignore Angelo al Capitolo, acciò lo volesse comportare, e dargli l'annue distribuzioni, che per i meriti dell'uno, e dell'altro gli furono concesse, come in detti libri di provvisioni rogati da Ser Giovanni Nori apparisce; ed al detto Monsignore Marzio succedè nell'istessa sede Mosignore Angelo suo nipote, come attesta il Clarissimo Signor Senatore Christofano, nella dedicatoria delle sue Decisioni Senesi. Al numero di dodici Canonici, fu aggiunta dal Canonico Messer Perone Peroni la dignità dell'Arcidiaconato, quale oggi si possiede da Messer Tommaso Marsili, huomo venerando per il decoro, col quale la porta, e per il merito delle sue virtù, che molto lo qualificano. Servono a questa Chiesa un numero fisso di ventiquattro Cappellani, e moltissimi Cherici, tra i quali, sei ce ne sono, che vestono di Pavonazzo, mantenuti a spese del Clero, ed hanno il loro Maestro, e si dicono i Cherici del Seminario.

Ex Tabella Corali.

Per seguire le nobili prerogative di questo Clero, è da sapere, come stante la moltiplicità degli Ecclesiastici, la Comunità ricorse a Papa Pio Secondo, acciò mediante le liti, e controversie civili, ed altre cause, che di continuo accadeva-

devano, e che erano di grandissimo disastro alle loro famiglie, per l'incommodo, che avevano d'andare al tribunale della Curia Vescovale, e che di presente occorrono, Sua Santità gli volesse concedere un Vicario Foraneo, da eleggersi dal Vescovo, quale ottennero l'anno 1462. con l'infrascritto Breve, diretto a Monsignor Vgolino Giugni, allora Vescovo di Volterra, di tal tenore.

PIVS P. P. II.

Venerabilis frater. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Relatum est nobis pro parte dilectorum filiorum, Communis, & Hominum Terræ S. Geminiani tuæ diœcesis; quod eis propter viarum discrimina, & ex certis aliijs persuadentibus causis, difficile admodum atque damnosum existit pro singulis querelis ad Civitatem Vulterranam, ubi tua Episcopalis Curia tenetur, habere recursum, Nobisque humiliter supplicatum, ut eis unum Vicarium per te aligendum in dicta Terra perpetuò constituere, & deputare dignaremur: qui omnes & singulas causas, quarum occasione, singulares personę eiusdem Communitatis, ad prædictam Curiam accedere consueverunt, audiret, & fine debito terminaret. Quapropter fraternitatem tuam hortamur in Domino, eique mandamus, ut in dicta Terra, unum ijdoneum Vicarium foraneum deputare non postponas, & erga Communitatem, & homines prędictos, ità gratiosum te exhibere studeas, quod ipsi ab huiusmodi dispendijs, atquè iacturis liberentur, & tam a Nobis, quam a tua Fraternitate, gratiam obtinuisse cognoscant. Quod si feceris gratum habebimus; alioquin non possemus, cum honestate repudiare iustam supplicationem dictorum exponentium, & necesse nobis esset opportunè providere, Datum &c.

Questo breve sigillato sotto l'anello del Pescatore, fu da i deputati del Pubblico, che furono.

Berto di Iacopo Picchinesi. Messer Mariotto di Ser Angelo Ridolfi. Ser Ghino di Perone, di Ser Ghino Peroni, e Giovanni di Taddeo Braccieri.	Sotto di 13. Luglio 1462.

Presentato a detto Monsignor Vgolino, quando venne per la prima volta a S. Gimignano, ed a cui la Comunità fece molti

molti onori; A questi Deputati esso rispose esser prontissimo ad adempire il tutto, ma ritornati per repetere il detto Breve, egli replicò d'averlo mandato a Fiorenza, per ricevere consiglio sopra di ciò da i suoi Savj, il quale (secondo me) fu di non lo restituire, come ne fa ricordo il Dottore Gio. Piero Moronti nell' anno 1551. ed il tutto apparisce nella nostra Cancelleria nuova nel libro delle Riformagioni segnata I. Non però da quel tempo in quà da i Vescovi di Volterra si è mancato, ne si manca di tenervi il detto Vicario Foraneo, avanti del quale si agitano le cause di prima instanza, e si fabbricano i processi criminali, non so per altro, se con il voto consultivo, si rimettano a Volterra, il che se non segue, non si dee se non imputare a chi si prende tale incumbenza, più per proprio capriccio, che per il grado dell'Ofizio ragguardevole di Vicario, che debbono esercitare, secondo la mente del Sommo Pontefice, tanto chiaramente espressa nel sopraddetto Breve.

A 293. a 294.

E per far ritorno alla nobilissima qualità di questa Insigne Collegiata, ritrovo, che la collazione de' Canonicati, è divisa in certi mesi tra il Papa, ed il Capitolo de' Canonici, cioè in alcuni mesi le vacanze restano di libera collazione della Santa Sede, ed in alcuni altri sono di libera collazione de' medesimi Canonici, che anche di presente si pratica, e si osserva, e nel detto libro di Provvisioni dell'anno 1532. rogate dal Neri Cancelliere del Capitolo, si ritrovano due lettere del Serenissimo Cosimo Primo, e del Cardinale Giovanni Salviati, con le quali si domanda al Capitolo, che dandosi la vacanza d'un Canonicato ne' suoi mesi, volesse lasciare a loro per una volta tanto il conferire al nuovo Canonico, e queste lettere io le ho vedute, e lette,

Gli Operai della nostra Insigne Collegiata dependono dal Pubblico Secolare, fino dall'anno 1255. come si vede negli statuti di quel tempo, copia della qual rubrica è questa.

Lib. 4. rubr. 100. de Operarijs Plebis S. Geminiani eligendis.

Item ordinamus, & statuimus, quod teneatur Potestas, & Iudex S. Geminiani facere eligi, a XII. Capitaneis, & Rectoribus Populi dicti Communis in Plebe Sancti Geminiani, duos Operarios, in introitu mensis Ianuarij, qui utri Operarij iurent ad Sancta Dei Evangelia, facere removeri, & fieri fontes Sancti Ioannis dictæ

Plebis, in illo loco, quem ordinaverint Capitanei, & Rectores Populi nominati, & etiam teneantur dicti Operarij facere fieri cancellos, & pergum dictæ Plebis de pulcherrimis lapidibus. Quæ omnia fieri facere teneantur de intratis, & oblationibus dictæ Plebis, quæ intrant, & intraverint, & intrabunt super Alavello Sanctæ Finis, hinc ad per totum mensem Octobris, &c. Il che seguì l'anno 1256. in tempo, che erano Operai Abbracciabene, e Rigoccio, e Podestà Messer Lotto, e Capitani del Popolo, Messer Bernardino, e Sasso di Messer Guicciardo Ardinghelli, Messer Ricovero, di Niccolò, Ranuccio di Pantaleo, Corso Battegrani, Cacciaconte di Riccardino, Nerone di Sinibaldo, Guido Albizzi, Gamo di Guido, che si dice Nipote di Messer Salvino Gamucci, che venne da Semifonte ad abitare in S. Gimignano l'Anno 1202. come si dirà a suo luogo, e come si vede nell'albero di detta famiglia, e Ventura Baccinelli, e Morontino Riccomanni, come si legge in due pietre antiche, poste nella quarta colonna dirimpetto al pulpito. Questa antica consuetudine d'eleggersi, e deputarsi dal Pubblico gli Operai, fu commessa riconoscersi dal Piovano di Gambassi, da Eugenio Quarto, con suo Breve dato in Fiorenza il dì ultimo di Giugno, l'anno nono del suo Pontificato, che fu l'anno 1439. acciò, essendo vera, esso come Commissario Apostolico, la volesse confermare, ed approvare con quelle condizioni, ed aggravij in esso Breve enunciati, premesso però il consenso del Vescovo, e del Capitolo di S. Gimignano. La causa di questa confermazione Pontificia, è espressa nel detto Breve con queste parole.

Sinceræ devotionis effectus, quem dilecti filij, communitas, & homines Terræ S. Geminiani, Vulterranæ Diœcesis, ad Nos, & Romanam gerunt Ecclesiam, promeretur, ut eorum petitionibus, &c.

Conosca dunque ciascheduno, quanto sia stata sempre apprezzata questa Patria dalla Santa Sede Appostolica, mentre in ogni tempo i Sommi Pontefici l'hanno decorata di graziosissimi diplomi, non per altro se non perchè i S. Gimignanesi, con tutto il loro potere sono stati liberali a favore di essa, e senza disparità veruna dall'altre Citta Battezzate, e Cattoliche si sono dimostrati colmi d'affetto, e di filiale obbedienza, come ne seguenti libri si dimostrerà, a Dio piacẽdo.

ANNA-

ANNALI
DELLA TERRA
DI
SAN GIMIGNANO
LIBRO SECONDO.

AVENDO terminato il nostro primo Libro di questi Annali nel ragguaglio dato a chi leggerà questa mia Opera, delle Dignità Ecclesiastiche di questa Patria, benchè molte altre cose sieno da me state tralasciate, per isfuggire la taccia d'affettazione in ridirle, o di prolisso in raccontarle, ed in particolare di certe persone, che per mancanza del proprio, hanno una volontaria incumbenza per soddisfazione dell'invidia loro, di fiscaleggiare gli altrui detti, e fatti, che di queste non ne fu, ne sarà carestia in ogni luogo, e tempo.

Ritornando dunque ad Eugenio Papa, di questo nome il Terzo, che l'anno 1148. fu in S. Gimignano, e il dì 21. di Novembre, come sopra si è detto vi consagrò il Tempio Maggiore, e per far tal funzione, narra il Lupi d'aver riscontrato, che per otto giorni continui si trattenne in S. Gimignano. Egli di più prese sotto la protezione della Santa Sede, e sua, il Monastero delle Monache di Cavriglia, e quello di S. Vittore, che erano dell'Ordine di S. Benedetto, come si legge nel privilegio concessogli da Innocenzio Terzo l'anno 1207. sottoponendogli la Chiesa di S. Andrea in Montorio, che è oggi di Iuspatronato delle Monache di S. Girolamo, che sono l'istesse del Monastero di S. Vittore, de' Gherardini, e de' Moronti, come si legge in una postilla fatta alla copia di questo privilegio, che ne fece Messer Giovan Pietro Moronti, il dì 17. Ottobre l'anno 1551. che è appresso de'

Libro 5. a 103.

Lib. Bianco a 44.

ſuoi Eredi: Similmente la Chieſa di S. Piero di Cignano nel Veſcovado d'Arezzo, e nella Pieve di S. Felice, la Corte di Sala nella Pieve di S. Marcellino, la Corte di Feſtrade, di Poggiuolo, di Fratta, e quella del Piano di S. Giovanni, con tutte le loro Decime, e pertinenze; Similmente gli confermò le Decime, che gli conceſſero Mauro Veſcovo d'Arezzo, e Giovanni Veſcovo di Fieſole, dando di più facoltà a dette Monache di Cavriglia d'eleggerſi da per loro canonimente l'Abbadeſſa.

Queſto Breve d'Innocenzio confirmatorio di quello d'Eugenio, è diretto a quelle di Cavriglia, alle quali ſottopone ancora queſte di S. Vittore, ma per altro il privilegio era comune, perchè queſti Monaſterj profeſſavano l'iſteſſo Ordine, e l'iſteſſa Regola, ed era alternativa l'incumbenza del governo. Ritornato il Papa a Roma, e componendo in migliore ſtato le coſe della Chieſa, ſe ne morì in queſto tempo non ſenza ſoſpetto di veleno l'Imperadore Corrado Terzo, a cui gli Elettori fecero ſuccedere Federigo di Svevia, ſuo nipote, detto Federigo primo Barbaroſſa, l'anno 1152. il quale paſſando in Italia l'anno 1154. fu incoronato da Adriano Quarto, poichè Eugenio morì l'anno 1153. e poco più d'un anno regnò Anaſtaſio Quarto, a cui ſucceſſe il detto Adriano. Nacque in queſto tempo guerra tra i Prateſi, e Piſtoieſi, a cauſa di Carmignano, per la qual coſa i Prateſi furono disfatti da i loro nimici, appreſſo il detto Caſtello. Fu l'Imperadore ſempre amico di S. Chieſa, fino a che viſſe Adriano, ma morendo egli il dì primo di Settembre 1159. e ſuccedutogli Aleſſandro Terzo da Siena, della nobiliſſima famiglia Bandinelli, eſſo ſi fece acerrimo inimico della medeſima, poichè per vendicarſi d'Aleſſandro, che difendeva la giuriſdizione, e dominio Pontificio, gli fece quattro Antipapi, che tre Cardinali cioè Ottaviano (quale fu alla conſagrazione della noſtra Inſigne Collegiata) che ſi chiamò Vittore, Guido da Cremona, che ſi chiamò Paſcale, Giovanni, che ſi chiamò Caliſto, ed il quarto fu (al parere di Giovanni Villani) Landone, che ſi fece chiamare Innocenzio; di queſto ultimo il Ciaconio non ne fa menzione, ed il Platina ne meno, ma ſolamente nell'ultimo della vita d'Aleſſandro, fa menzione di quat-

Dell' iſtorie Fioren. lib. 5. cap. 1.

li quattro Pontefici Scismatici, quali moltissimo disturbarono la Chiesa di Dio.

Mentre che regnava Alessandro, e l'anno appunto 1169. che fu creato Antipapa il detto Calisto, i Cattani da Casaglia padroni di questo Castello, si sottoposero spontaneamente ai S. Gimignanesi, ed al loro governo, perchè molto erano disturbati dalli loro vicini.

Lup. libro 5. a 104.

Questa soggezione de' Casagliesi molto dispiacque al Comune, e Popolo della Terra di Poggibonsi, perchè il detto Castello gli era per la parte di Ponente molto a ridosso, e vicino, onde per i sospetti doverosi, e politici ne fecero ricorso al nostro Comune di S. Gimignano, dicendo, che non gli pareva di ragione, che sulle vicinanze della Terra loro i S. Gimignanesi devessero avervi Castelli murati, e come i Cattani in loro pregiudizio non potevano fare la donazione del Castello: Questo reclamo fu sentito da' S. Gimignanesi, e parendogli d'avere acquistato assai di Territorio, concordarono di smantellare, e diroccare il detto Castello, come seguì. Questi istessi Cattani fecero similmente donazione a i S. Gimignanesi del Castello, o sia forte di Montalto, con la qual donazione, che si legge nell'antico libro di camera, oggi detto il Libro Bianco, dove sono registrati gl'instrumenti antichi della nostra Comunità, i S. Gimignanesi sempre se ne sono dimostrati Padroni, tanto nel dominio utile, che nel diretto, contro del Comune, e Popolo Volterrano, che lo pretendeva per suo, e perchè Messer Belforte, e Franco de' Belforti da Volterra vi fabbricarono un fortilizio, e lo dichiararono fuori del Territorio S. Gimignanese, il Podestà di S. Gimignano, che era in quei tempi Messer Francesco di Palla de' Stronghi, gli condennò alla pena della testa, come dal libro de' suoi atti apparisce, quale fu prodotto avanti al Comune di Firenze, e suoi deputati per Arbitri l'anno 1418. come si legge nel Libro di Consiglj di Messer Domenico Mainardi, detto il Geminiano.

A 109.

Cons. 108 n. 5. e 6.

Vedendo l'Imperador Federigo, come i Fiorentini tenevano in lega molte Città, e Terre di Toscana, e che di queste ne dubitava le rebellioni, come facevano i Lombardi, a bello studio si procurava di mantenersi amiche le Città più

potenti, perchè l'inimicizia, che passava tra esso, e Papa Alessandro, e le valide aderenze di detto Papa, molto lo faceano temere; però dubitando di peggio, mandò l'anno 1172. Cristiano Arcivescovo di Magonza a Siena, per vedere d'accomodare i tumulti Toscani, perchè avendo i Fiorentini ottenuta vittoria degli Aretini l'anno antecedente 1170. gli vedeva molto mal soddisfatti dell'acquisto, che andavano facendo i Senesi di molti Castelli nel Chianti, ed in specie di quello di Staggia, donato alla Repubblica di Siena l'anno 1163. da Vbaldino d'Vgolino, ed altri della Consorteria de Soarzi, che lo possedevano, con altri appresso, che di poi questa donazione non ebbe effetto, perchè non fu approvata dall' Imperadore, il quale v'aveva il dominio diretto, ed i Soarzi ne erano feudatarj. E tanto più s'inaspriva l'animo de' Fiorentini, perchè i Senesi stavano mettendo insieme buono esercito, per assediare, e ridurre Montepulciano, che negava d'essere del Contado Senese; onde chiamati i suoi amici, tra i quali sempre vi furono i S. Gimignanesi, se ne andarono con armata mano per soccorrere di vitto, e d'ogn'altro, che bisognasse, a i Montepulcianesi, il che sentendosi da i Senesi andarono per impedire il soccorso, e riscontratisi ad Asciano in luogo detto all'Ombrone, vennero i due eserciti alle mani, dove quello de' Senesi restò vinto, e disfatto nel mese di Giugno 1174.

Tommasi ist. Senesi lib. 3. an. 1172.

Gio: Vill. ist. Fior. lib. 5. cap. 5. e 6.

Tommasi lib. 3. an. 1163. a 146.

Lup. detto lib. 5.

E perchè pareva, che la donazione del Castello di Casaglia non havesse quella stabilità, che si ricercava, perchè non tutti dalla Signoria del Castello v'avevano espressamente prestato il consenso, o che di non averlo prestato si querelassero, però nel mese di Maggio 1177. per levare ogni sospetto, fu ratificata la detta donazione da Sigherio, Panuccio, Sasso, Ritaldo, Renieri, Magalotto, Bernardo, Ardinghello, e da Rinaldo d'Alberto di Bonifazio, come si legge in detto libro di Camera. In questo tempo, che da tutte le Repubbliche Toscane s'assaggiava la dolcezza del signoreggiare, e del dominio sopra degli altri, non si studiava altro, che d'ampliare la Signoria, e la potenza del Contado: E questo far non si poteva, se non con levarsi di mezzo le Signorie di particolari Gentiluomini, che dagl' Imperadori ne erano

Detto il lib. Bianco.

stati

stati investiti, perchè gli servissero di tanti propugnacoli per la salvezza di poco residuo di Toscana, per anche suddito all'Imperio, come ne fa buona fede il Tommasi. I modi, che si tenevano erano varj pretesti, e gavillose politiche per occupare di mano in mano il Territorio altrui, al che certamente hanno sempre repugnato le leggi cristiane. Ebbero un simil pretesto i Fiorentini per impadronirsi di Semifonte, e sue adiacenze, della quale n' erano stati investiti dall' Imperadore quelli del Conte Alberto, che n'erano Cittadini, e Signori. E qui voglio avvertire il Lettore, acciò non prenda equivoco nel cognome sull' istoria di Gio. Villani, dove dice che Spogna, o sia il Castel di Pogne, era di Gentiluomini, chiamati i Signori Cattani di Spogne, perchè quella Parola Cattani, non vuol dire la famiglia de' Cattani, ma Cittadini, come notò più volte Messer Remigio nelle postille, e dichiarazioni fatte all' istoria di detto Giovanni, ed in specie nel lib. 4. al cap. 24. ed al cap. 31. e che questa Terra di Semifonte fusse de' Conti Alberti, e non de' Cattani, lo scrisse ampiamente Piero di Messer Pace di Messer Iacopo da Certaldo, nella sua Istoria di Semifonte, l'anno 1320. Fu dunque il pretesto, che il Conte Alberto, con le genti della sua Signoria tenesse inquiete le contrade della Valdelsa, fino alla Valdipesa; onde non volendo egli obbedire a i comandi de' Fiorentini, di notte tempo nel mese di Giugno, assediarono il Castello di Spogna, dove era il Conte; lo presero, e se n' impadronirono, ed il detto Conte forzarono ad andar prigione a Firenze, l'anno 1184. S'erano per l'avanti nell'anno 1180. terminate per transazione le differenze, che vertevano tra il Vescovo Vgo di Volterra, e la Repubblica Senese, poichè per levare ogni causa di guerra, o lite, il Vescovo donò alla Repubblica la quarta parte del Castello di Giusdino, Torre, Borghi, Corte, ed Argenterie di Montieri, stipulando per il Popolo Senese due de' Consoli di quell' anno, Abramo Maconi, e Guido di Renieri, e tre del Senato, cioè Mariano de' Giacoppi, Fortenago, e Rustichino, come narra il Tommasi in detto anno 1180. E proseguendo la nostra serie degli anni 1184. è da sapere, come giunto l' Imperador federigo a Firenze, e sentito i reclami de' Nobili di

Lib. 3 an. 1162. & 1163. a 145. 146.

Vedi il Vil. lib. 5. cap. 35.

Lib. 3. a 159.

Con-

Contado, [che così si chiamavano quei Signori Gentiluomini, e feudatarj dell'Imperio] come le Città della Toscana, ed in specie quella di Firenze, con vani pretesti, e senza ragione gli toglievano le loro investiture, privò le medesime del Contado fino alle loro mura, e solamente eccettuò Pisa, e Pistoia, perchè nelle discordie col Papa, avevano tenuto la sua parte. Fu per altro restituito in parte il Contado alle medesime, dopo quattro anni, quando si fece da tutti i Potentati Cristiani quella solennissima, e grande armata per recuperare Terra Santa, l'anno 1188. dove di Toscana la Repubblica Pisana mandò trecento Galere, sotto la condotta d'Vbaldo Lanfranchi Arcivescvo di Pisa, e i Fiorentini, i Senesi, e tutti gli altri Popoli fecero, e mandarono numeroso nervo di gente, in quelle parti; dove morì affogato nel fiume Serra l'Imperadore Federigo, che era andato per bagnarvisi, la qual morte impedì tutta la vastità del disegno di quella gloriosa impresa. Successe a Federigo il Figliuolo, che si chiamava Arrigo di Soavia, e venuto in Roma, si ritrovò alla consagrazione di Papa Celestino Terzo, l'anno 1191. dal quale il giorno seguente, che fu il dì secondo di Pasqua di Resurrezione, fu incoronato. Erano suscitate alcune contese tra i Volterrani, e S. Gimignanesi a causa di confini, poichè nel mese di Maggio 1190. Cavaltura, e Bardo di Tignoso, Lamberto d'Ildebrandino Malatesta, Galgano di Gualandello, e Gentile di Sighorio Governatore di Montignoso, si sottoposero, col loro Castello, e Territorio alla nostra Comunità, e per essa a i suoi Consoli, che in quel tempo erano Ildobrandino di Tignoso, Lottario di Lottario, Arnolfo d'Ildobrandino, ed Orlandino Mangerj. Questa ampliazione di Contado, e di Sudditi, che faceva la Terra di S. Gimignano punto non piaceva al Comune di Volterra; ma dopo varj contrasti, queste due Comunità compromessero le loro differenze in Francesco Mangerj, e Taddeo Pinocchi da Monte Voltraio, come si legge l'instrumento, ch'è nel terzo Sacco d'Instrumenti nel Cassone di Cancelleria nuova. Similmente si sottopose al nostro Comune il Castello della Pietra, e questa soggezione fu nel mese di Gennaio l'anno 1199. giurata da Galgano, e Sanguino d'Oddo Castellani della

Della Cartella, e Quadro nel Coro del Duomo a cornu Evang.

Lib. bianco a 2. ter.

In d. lib. a 50. e l'originale è nel primo.

della medesima Fortezza, quale fu data in custodia a quelli di Montignoso. Il compromesso fatto da i S. Gimignanesi, e Volterrani, non credo che avesse effetto, poichè ho riscontrato in un'Instrumento autentico, scritto in cartapecora, che è in un fascio d'Instrumenti nel Cassone, ma fuori de' sacchi, (Essendo queste scritture malissimo tenute, e levate dall'ordine, nel quale con diligenza le tenevano i nostri Antichi) come sotto dì primo Febbraio 1199. fu fatta la pace, e furono terminate tutte le differenze per Lodo dato da Merciadere di Pero, Gallo, ed Vcchierone di Cecco, eletti dalle parti per Arbitri, cioè da Vgolino della Pietra, Tancredi di Sigherio, e Bonafidanza di Lampretto, Consoli di Volterra, e da Arnolfo d'Ildobrandino, Lottario di Lottario, Ildobrandino di Tignoso, ed Orlandino Mangerj Consoli di S. Gimignano. Similmente fu fatta la pace con i Colligiani, stante che per aver queste differenze di confini nel poggio di Casaglia, e per avervi tagliato legnami, e fattovi più, e diversi atti di possesso, erano venuti a qualche cimento di rottura, ma desiderando di vivere ambi questi Comuni in pace, ed in concordia, tornarono poi a confermare questo aggiustamento l'anno 1217.

Sacco in Cass. &c. Altro Instr. in det. pr. Sacco.

Lib. Bian. a 8.

Detto a 19

S'unirono l'anno 1200. in lega strettissima i Fiorentini con i Senesi, e pattuirono in essa un soccorso vicendevole di cento Cavalli, e mille Fanti, ogni volta gli fusse bisognato, ed in specie contro Montalcino a favore de' Senesi, e contro Semifonte a favore de' Fiorentini. E perchè la prigionia del Conte Alberto, e la guerra, che minacciavano i Fiorentini a i Semifontesi, veniva molto alterata, e trattenuta da i Colligiani, e da i S. Gimignanesi, però espressamente convennero (son parole del Tommasi) che i Senesi richiesti da' Fiorentini per lettere, operassero che i Colligiani non dessero aiuto a Semifonte, e che i Senesi non s'intromettessero ne' fatti di S. Gimignano. Questo patto, che i Senesi non s'intromettessero ne' fatti di S. Gimignano, ci fu espressamente apposto, perchè i S. Gimignanesi sapevano, che il Conte Alberto per liberarsi dalla prigionia, aveva segretamente obbligato alla Repubblica Fiorentina il Castello di Pogne, e la principal Terra di Semifonte; onde conoscendo, che con que-

1200

Lib. 4. an. 1200.

Ist. di Semifonte.

sta impresa i Fiorentini acquistavano gran territorio verso di loro, timorosi di maggior male, appoco appoco, uniti con i Senesi gli risvegliarono, e provocarono contro il Popolo di Semifonte, promettendogli la loro assistenza, ed i loro soccorsi; e di più gli davano animo, con il considerare, come l'Imperadore Arrigo portava poco affetto a i Fiorentini, appresso del quale tanto i Senesi, che i S. Gimignanesi gli accusavano, e andavano di continuo accusandogli, come disturbatori della pace, e dello stato dell'Imperio in Toscana. E tanto operarono, che ribellatisi i Semifontesi, si fece capo loro, Accorso Putti, quale fu creato Capitano del popolo, ma per la di lui morte, succedette in suo luogo Valentese Berardi da Pogne gli anni 1198. e 1199. huomo crudo, e feroce, che tale lo descrivono le Istorie di detta Terra di Semifonte. Questo cominciò a far molti danni nel Fiorentino, ma essendo consigliato in contrario dal Vescovo di Volterra, che secondo il computo degli anni fu Ildebrando, se ne astenne: Questo Ildobrando sotto specie di buona, e santa carità, gli proponeva, che avvertissero a far danno a i Fiorentini, ed a ribellarsi alla loro giusta volontà, stante che l'accosto de' S. Gimignanesi, e loro promesso aiuto, siccome quello de' Senesi, non poteva sussistere, poichè quello de' primi era solo per vedere di tenersi lontana dalla loro Terra questa crescente, e poderosa Repubblica, ma che per altro non potevano difendere se, ed altri a un tempo stesso. A i Semifontesi parve giusto il consiglio; onde lasciando l'armi da parte, s'appresero a quello, e con alcune modeste condizioni messero nel loro Castello il Podestà Fiorentino.

Scipione Ammirato Iuniore lib. 1. a 65. ed il lib. Bianco a 16. ter.

Questo fu quel Vescovo Ildobrando, che concesse al Proposto Lamberto, e Canonici la quarta delle Decime, delle vesti de' morti, e della tassa de' testamenti la metà d'un terzo, come appare per sua Bolla, dove è sottoscritto lui, e sei de i Canonici Volterrani.

Copia appresso gli Eredi moronti.

I S. Gimignanesi se ne stavano di mal'animo, e questo era notissimo a i Fiorentini, ma datosi, che gli Vbaldini in Mugello tenevano in arme la Repubblica, essi presero l'occasione di risvegliare di nuovo i Semifontesi all'armi, e fu così potente il loro modo d'operare, che i Semifontesi persuasi alla

ribel-

ribellione, vennero a discacciare dal loro Castello il Podestà Fiorentino, e scorrendo il Contado di Firenze, fecero gravissimi danni, arrivando fino in Valdipesa.

S'intimorirono i Fiorentini, perchè vedendo i Senesi mal contenti della protezione, che contro di loro prestavano sotto mano a' Montalcinesi, e che questi viceversa con i S. Gimignanesi favorivano quelli di Semifonte, però col sopraddetto pretesto della lega, capitolarono queste due Repubbliche, che i Fiorentini tenessero per nemici quelli di Montalcino, e che i Senesi all'incontro prestassero aiuto contro de' Semifontesi, e proccurassero d'impedire i soccorsi de' Colligiani, e non s'ingerissero ne' fatti di S. Gimignano, presumendosi di poter riprendere i S. Gimignanesi, o di ridurli facilmente nel partito loro, e questo fu il detto anno 1200. 1200

Dopo varie guerre al tempo che era Consolo in Firenze Aldobrandino Barucci, i Fiorentini per tradimento d'uno di S. Donato in Poggio, che gli diede una torre, s'impadronirono di Semifonte a forza d'arme, secondo il ragguaglio di Giovanni Villani; ma secondo l'Istoria di Semifonte scritta da Messer Pace da Certaldo, e secondo l'Ammirato, era Consolo de' Mercatanti Messer Chiarito Pilli, quale andatovi sotto con buono esercito, finalmente trattò l'accordo della resa, ed i patti della medesima con Messere Alberto da Picchena da S. Gimignano, e Podestà in Patria propria, il quale era Signore del Castello di Montauto. Conobbero i S. Gimignanesi, che quando fu seguito il tradimento della Torre, era impossibile il poter più difendere Semifonte; onde il detto Messere Alberto consolò i Terrazzani a rimettere in lui le condizioni della resa, come fecero; e furono di distruggere da i fondamenti Semifonte, e che quelli, che si volevano ritirare ad abitar S. Gimignano, potessero farlo, e questo fu fatto per mostrar di mantenere la parola a i Semifontesi, di popolar la Patria con questi, e di levarsi dalla frontiera un forte ricovero de' Fiorentini, perchè Semifonte era Terra di gran considerazione: ed in oltre per stabilire, e far pace con i Fiorentini, la quale secondo i preaccennati documenti, fu di far giurare la pace, e l'osservanza della medesima, da tutte quelle persone, tanto Fiorentine, che S. Gimignanese, che

Libro 5. cap. 29.
Libro 1. a 65.

K 2 arriva-

arrivavano d'età da' sedici anni, fino a i settanta, con la restituzione de' prigioni, e robe tolte vicendevolmente, durante la guerra, che di questo ne furono causa Renieri Ricasoli, e Beliotto Alberteschi, quali avevano fatto diversi acquisti, parte su quello di Semifonte, e parte sul Fiorentino.
1202 E questa pace fu fatta davanti a Rustico Notaio dell'Imperadore Arrigo, che se ne rogò il dì 6. Aprile 1202. e per l'osservanza di essa furono depositate da ciascheduna delle part[i] due mila marche d'oro, che per la parte de' S. Gimignane[si] appresso Messer Bufercio, e per quella de' Fiorentini appress[o] Ildobrandino Beringhieri: e così fu rovinata, e distrutta Semifonte Terra tanto nobile, potente, e bella, della quale Messer Pace di Messer Iacopo da Certaldo, che ne scrisse l'Istorie l'Anno 1322. dice, che della sua Antichità non aveva mai potuto trovare l'origine, ma che era antica, magnifica, e ridottata, e che però di più Antichi, e Gentiluomini era ripiena, e di bellissimi Palazzi adorna, dove si viveva in que' tempi per gli abitatori di essa con grandissimo splendore, mediante le ricchezze, l'amenità, ed il delizioso luogo, e da una primata, e nobile schiatta chiamata Visconti di Semifonte stata abantico signoreggiata, e l'Anno 1167. essendo restat[a] sola di detta schiatta una Pulzella nominata Emilia, fu data in Moglie ad Cont' Alberto de' Conti Alberti Signore di molt[o] affare, e per dote la detta Terra, e di poi destrutta, come si è detto; La qual rovina di Semifonte fu causa, dice il Lupi che molto s'accrescesse di Popolo la Terra di S. Gimignano dove andò a ricoverarsi infinita quantità di Semifontesi; infra questi, come scrive detto Messer Piero di Messer Pace, d[i] Messer Iacopo da Certaldo Cittadino fiorentino, dell'istess[a] prosapia del Conte Alberto Signore di Semifonte, venne a[d] abitarvi un tal Messer Salvino Gamucci, quale era parent[e] di detto Messer Piero, che scrivendo le Istorie di Semifont[e] circa l'ultime guerre di essa Terra, dice così: Cacciatone d[i] essa il Vicario, che amministrava per il Conte Alberto, e saccheggiatone il Palazzo, volendo il Popolo vivere a proprie leggi in Franchigia, e libertà, diedero balìa a dodic[i] Buonhuomini, che a loro guisa la Terra riformassero, li quali riserrati in Palazzo, fu di poi per uno di essi pubblicato a[d]

alta

alta voce il contenuto di quanto avevano consigliato, e sentenziato; la qual deliberazione dal Popolo prima con attenzione ascoltata, ed appresso a viva voce assentito, e subito dato di piglio con popolar furia al predetto Accorso Putti, quello posero in Palagio, e crearono Signore ovvero Capitano di Popolo, che in ciascuno degli due modi lo nominarono, e questo fatto, per allora si quietarono. Poi seguita detto Autore.

Tutte queste cose sapemmo noi di vero, e certo per un libro originale di quei tempi, e di quegli affari, portato via per uno de' Buonhuomini di detto Comune di Semifonte, chiamato Salvino Gamucci, qual Salvino, dopo l'appianamento della Terra, si ridusse con permissione ad abitare con sua famiglia a S. Gimignano, e questo libro poi con più altri ricordi sopra de' loro affari agli suoi discendenti in non poca raccomandigia lasciato, che per essi fino agli giorni miei si conserva, ove oltre alle cose sopraddette dell'ordinazione del loro governo, e del modo, e forma, come dovesse contenere loro Signoria, furono ancora fatti per esso Salvino molti e più ricordi della detta sollevazione, e riforma, ed ancora della guerra, e andamenti di essa, e del diroccamento, con molti altri ricordi sopra de' loro affari; onde mostratomi poi questo libro da Salvino di Gennaio suo pronipote, con lo quale avemmo parentado per donna, ne traemmo buona parte delle cose che qui entro raccontiamo: E seguita poi tutta l'istoria della guerra, e resa di Semifonte, nella qual resa si vedono soscritti trecento quaranta Capi di famiglie, distinti sotto ventidue Chiese Parrocchiali, quali presero il giuramento in questa forma.

IN DEI NOMINE AMEN.

Nos infrascripti de Summofonte iuramus ad Sancta Dei Evangelia observare, adimplere, & facere, & firmum tenere in omnibus, & per omnia concordiam factam a Domino Alberto S. Geminiani Domino, & Clarito Pillij Consule Mercatantorum Florentie, sicut Scripta est, vel erit in duobus instrumentis uno tenore confectis per manum Rustici Iudicis, & Notarij, & aliud per manum Andrea Iudicis, & Notarij. VII. Idus Aprilis MCCII. &c.

Orig. del contr. nel Lib. 26 de' Cap. nelle Riformag. di Firenze a. c. 18

Ed infra li altri 340. che giurarono si vede *de Populo S. Ierusalem. Salvitus Iamuccj*: Molte famiglie ancora andarono ad abitare in Firenze, che sono tutte Nobili Fiorentine come Pitti, Orlandini, del Turco, Tancredi, Barberini di Papa Urbano Ottavo, e gli discendenti di detto Messer Pace, e Messer Piero di Iacopo da Certaldo Scrittori dell' Istorie, detti oggi della Rena siccome molte altre, &c. e moltissime, come si è detto, vennero a S. Gimignano, fra le quali quella de' Gamucci il cui Stipite Salvino si vede, che era de' principali di Semifonte per nobiltà, e dottrina mentre fu uno de' dodici Buonuomini, che fecero le leggi, e potette poi portar via il Libro degli affari del Comune, come si è detto, dal quale Messer Salvino ne son venuti molti descendenti, che diramatisi tra di loro, hanno costituito una numerosa famiglia, non tanto in S. Gimignano, quanto poi parte in Firenze la quale siccome era nobile in Semifonte, è stata altresì sempre nobile in S. Gimignano, essendone usciti huomini insigni, come si dirà a suo luogo: ed ora per non interrompere il corso degli Annali dirò, che avanti la descrizione di Semifonte, e pace seguita con i Fiorentini l'anno 1200. fu in S. Gimignano fatta nuova provvisione di governo, essendosi disposto, che il governo de' Consoli, dovesse durare, con quello del Potestà quattro anni. Era, nel tempo delle guerre di Semifonte, Podestà il detto Messer Alberto; e qui si dee avvertire, che il Podestà in quei tempi si chiamava, *Dominus*, cioè *Messere*, non Padrone, ma Signore, onde si diceva: Lo Messere Alberto, da S. Gimignano, o pure: Lo Signorre di S. Gimignano, per servirmi dell' antica frase del parlare, e questa stessa verità la comprova l'Ammirato il Vecchio, nella persona del medesimo Messer Alberto nelle contingenze di Semifonte, l'anno 1202. e si noti ancora la stima in che era S. Gimignano, e suo Podestà, mentre in tutte le capitolazioni, contratti, e altre pubbliche scritture, che tutte sono ne' libri delle Riformagioni di Firenze fattesi nella detta occasione della resa, ed accordi de' Semifontesi, in tutte sempre è nominato prima *Domino Alberto S. Geminiani Domino, & Clarito Pilly Consule Mercatorum Florentiæ:* e sempre così, e pure gli Consoli in quei tempi in Firenze erano li capi della Repubblica. I Consoli

Istorie di Semif. di Mes. Piero.

Lib. 1. a 65.

1202

soli dunque, che erano in S. Gimignano a tempo di Messer Alberto Podestà, furono Benevento d'Orso de' Bucelleschi, Alessio d'Atto Paltoncini, Aron Moronti, e Terio Soldato; Nel tempo di questi Consoli, Giovanni da Viviano fabbricò, ed eresse lo Spedale de' Lebbrosi a Cellori. Successero a questi sopraddetti Consoli, dopo il loro quadriennio, Chiolo Guazzalotri da Prato Podestà, Lottiero Ardinghelli, Morando Galgani, Palmiero Angeli, e Messer Berto Pellari: Vno però di questi sopraintendeva a' meriti della Giustizia, e con la sua relazione dispoticamente da tutti gli altri si assolvevano, o si condennavano i Rei, e si terminavano le cause. Si radunavano i Consoli per gli affari del Pubblico nel Coro dell' Insigne Collegiata, ma vedendo, che a loro era opportuno un luogo particolare, si risolvettero di farlo in una Sala contigua, e nel medesimo Palazzo del Podestà, quale anche di presente serve di Sala al pubblico Consiglio. A tempo del governo di Messer Chiolo fu condennato alle forche un Pittore, e venendosi all' esecuzione della sentenza, mentre il Boia fu per dargli la spinta, il canapo si roppe, ed egli cadde salvo a terra: Interrogato dal Popolo spettatore del Miracolo, il Pittore rispose, che avendo egli fatto voto a Maria sempre Vergine di dipignere una sua Immagine se fusse stato dalla morte liberato, esso la vedde con una spada tagliente recidere il canapo, che doveva esser l' instrumento della sua morte; e racconta Mattia Lupi d'aver letto, che l'Immagine della Beatissima Vergine, che fu dipinta dal medesimo in esecuzione del voto *Est ea quam fecit Pratensis tempore Guelphi quam sulptam vestro nos cernimus esse Theatro*. Cioè nella Sala del Palazzo dell'Orivolo, dove si recitano le Commedie, che ancora si conserva. E dopo questo il detto Pittore si ritirò a servire a' Poveri di Giesù Cristo.

Libro Bianco a 71.

Lupi lib. 5 a 106.

1204

In detto lib. a 106. ter.

Cresceva molto di stima, e di grandezza la Terra di S. Gimignano, sotto il governo Aristocratico di questi Consoli, e vertendo differenze di confini sul poggio di Casaglia, e de' Fosci tra il nostro Comune, e quello di Poggibonsi, fu rimessa per compromesso in Messer Guidotto Lutij da Colle. Credo io, che questo Guidotto sia dell' istessa famiglia de' Luci, sebbene il P. Abbate Gammurrini nel

suo

ſuo quinto Tomo delle Famiglie Nobili, non ne fa menzione, ne tampoco lo mette nell' Albero. Ed ha del veriſimile il mio parere, perchè ſi ritrova, che quella parola Lutij può eſſere genitivo di Lucio di Giovanni, che viveva l'anno 1201. e ſebbene nell' Inſtrumento d'approvazione di Lodo, ritrovo ſcritto Luti, e Lutij, non dimeno lo ſtimo l'iſteſſo ſignificato del cognome Luci, o del nome di Lucio; Forma il mio ſentimento Monſignor Landucci nella ſua Selva Leccetana, il quale diſcorrendo degl' incogniti Fondatori dell'Eremo di Lecceto, pretende di provare, che tra queſti vene poteſſero eſſere de i Parenti di Papa Lucio primo, che fu martirizzato l'anno del Signore 258. poichè eſſendo queſti fuggiti di Roma, e andati a Siena al tempo di Santo Anſano, furono detti Lucij, e dopo, come vogliono alcuni, Luti, dal detto Lucio. E poi, chi non ſa che gli Antichi ſcrivevano molte volte *Lutius pro Lucio*? Lodò finalmente il detto Meſſer Guidotto, e fu rogato l'inſtrumento nel meſe d'Agoſto 1209. nel quale terminò le differenze, con porre i confini in quel di Caſaglia, e de' Foſci, tra gli Comuni di Poggibonſi, Colle, e S. Gimignano, e riſervando al Veſcovo di Volterra, ed al Propoſto, e Canonici di S. Gimignano le loro ragioni, conſuetudini, e prerogative Eccleſiaſtiche, proibì il poter fabbricare Caſtelli, e fortezze, e nominatamente dal Rio maggiore, fino all' Elſa. e da' Foſci, fino al Foſſato di Ribachereto. Emologarono il Lodo dato nella Chieſa di Padule per la parte del Comune di Poggibonſi i ſuoi Conſoli di quel tempo, cioè Lotteringo di Benzo, Iacopo di Sigherio, e Ildobrandino di Scotto; e per quella di S. Gimignano, Gregorio ſuo Podeſtà.

Cap. 1. Fol. mihi 414.

Lib. Bian. 43. & 46

1209

Era in queſti tempi notiſſima la Santità di Franceſco d'Aſſiſi, ed in queſt' anno principiò l'Ordine della ſua Regola religioſa, e perchè egli andava ereggendo molte Chieſe, e Conventi, dove i ſuoi poteſſero ſtare, i S. Gimignaneſi deſideroſi di queſto benedetto Ordine, invitarono il medeſimo Santo a voler venire alla loro Patria per ereggerne uno, dove arrivato ſi concitò gli animi di tutti a ſantamente amarlo, e venerarlo, come ſi dirà.

Racconta Meſſer Tommaſo Brogi nel ſuo primo libro di Croniche, che furono dal noſtro Pubblico deſtinati a riceverlo due

A 82. 83. 84.

lo due

lo due deputati, cioè Pietro Cattani, e Giovanni Cauli, ambi S. Gimignanesi: Questi a fatica l'ebbero veduto, che gettandosi a i piedi del Santo, mossi da un Divino spirito gli chiesero l'abito della sua Regola Minore, e la facultà di poterlo seguire, alle quali preghiere il Santo ben presto aderì, perchè conobbe, d'avergli acquistati per il Paradiso. Gettò egli i primi fondamenti d'una Cappella, la quale dedicò alla Santissima Concezione di Maria sempre Vergine, fuori della Porta a S. Giovanni, e quivi fu fabbricato un sontuoso, e nobile Monasterio, con una Chiesa, non di minor grandezza di quella de' Padri di S. Agostino: Ai Padri di questo Convento, come leggo in un memoriale fatto dal Pubblico a Papa Clemente Settimo, appartenne l'incumbenza del governo spirituale, e forse temporale delle Monache di S. Chiara fuori della Terra, e non molto lontane dal detto Convento di S. Francesco; ma restata di ciò disgustata la Communità, levando le Monache di quel luogo, e destrutto il Monastero da i fondamenti, come si vede, le riferrò in un Convento dentro la Terra, dove era la Chiesa, e Compagnia de' Disciplinanti di S. Croce, e con Breve Appostolico fu la loro cura commessa a i Padri minori osservanti detti de' Amadio, quali venendo alle lite, e controversie con i Padri minori Conventuali, si partirono dalle dette Monache, senza lasciargli un Sacerdote, che le custodisse, e governasse, onde dal Vicario dell'Arcivescovo Fiorentino [non sapendo io la causa, perchè non si facesse dal Vescovo Diocesano) fu commesso il governo delle medesime ad Alamanno Canonico S. Gimignanese, fino a che non fusse stato preso altro espediente dalla Santa Sede; come fece Papa Leone Decimo, che con suo Breve le sottopose al governo de' Padri dell' Osservanza, detti della Famiglia, del medesimo Ordine, ma questi essendo lontani cinque miglia dalla Terra, furono forzati a lasciare il detto Governo, che però il Pubblico con suo memoriale (nel quale viene espresso il narrato fino a quì) supplicò Sua Santità a voler concedere l'incumbenza del governo di queste Monache a lui medesimo; Ma essendo riscritto il memoriale *Videat Protector*, di quì n'occorse, che furono sottoposte, come era il dovere, al Vescovo Diocesano.

Copia di Mess. Gio. Piero Moronti appress. i suoi Eredi.

L

sano. Il Convento di questi Padri di S. Francesco, fu di poi distrutto al tempo della guerra di Siena, e mi ricordo d'averletto, che precedesse la licenza Appostolica, e ritirati i Padri dentro la Terra, gli fu assegnata la Chiesa della Cura di S. Giovanni, al che prestò il consenso Fra N. Buondelmonti, Cavaliere Commendatore di Malta in Toscana, perchè detta Chiesa era pervenuta a' Maltesi, come successori ne' beni della Magione de' Cavalieri del Tempio, e vi se ne vedono molte Armi, e vestigia. Destrutto che fu il Convento, e la Chiesa di S. Francesco, vi fu nel medesimo luogo fabbricato dal Marchese di Marignano Generale dell'armi Serenissime di Toscana, un Forte alla Ducale, che ancora si conserva, benchè in parte rovinato. Era la Patria divisa in due parti perchè molte famiglie volevano la partenza totale di questo ordine, ed è fama, ed una divulgata osservazione, che quelle famiglie, che applaudirono alla desolazione di questa Chiesa, e Convento, si sono estinte, o pure quasi non dissi, per la povertà, avvilite. Altre all'incontro non volevano, e finalmente l'ottennero, ed in questo fecero grand'opera Fra Lodovico, Fra Vincenzio, e Fra Bastiano, tutti de' Brandi, di questa Religione, che non si vollero partire, e superarono ogni ostacolo.

E ritornando al Padre S. Francesco, dico, come partendosi da S. Gimignano, lo seguirono Pietro Cattani, e Giovanni Cauli, quali si fecero suoi Discepoli, ma tennero ambidue diverso modo per farsi Santi, sotto la disciplina del Serafico Maestro. Pietro, con Accursio, Ottone, Aiuto, e Berardo, suoi Compagni, se ne andò nel Maroccho, dove predicando l'Evangelica verità, fu con gli altri fatto morire martirizzato, anzi Messer Cosimo Montigiani, mio dottissimo Concittadino, che ha scritto le maravigliose azioni, ed opere di questi Santi, afferma, che l'istesso Re Miramolino, di propria mano gli uccidesse, dopo avergli fatti flagellare, e sopra delle loro piaghe fattogli spargere aceto, e olio bollente; Morti, che furono questi cinque gloriosissimi martiri il dì 16. Gennaio 1220. e portati i loro corpi in Conimbria, di continuo ne scaturisce un liquore, che spande un'odore gratissimo, però Pietro Natale Veneziano Vescovo Equilino, cantò del nostro Pietro.

In Catalogo Sanctor. lib. 2.

Non

Non moritur Petrus, fundit cum sanguine vitam;
Viribus orbatur, mors feritura Deos;
Sed caput abscissum rubicundos mittit odores
Balsama, ut inciso capite, rara fluunt.
Sume supercilium natura, Dat Vrna salutem
Mors perit in tumulis, fit medicina cruor.

Questi Martiri, Sisto Quarto l'anno 1481. gli annoverò tra i Santi, onde la Chiesa Minoritana loda Iddio, con applaudire il loro Martirio, con queste parole, *quorum glorioso martirio, Ordinem Minorum initia consecrasti*, e la nostra Patria avẽdo riconosciuto *pro suo Patrono* San Pietro, ogn' anno Magistralmente si trasferisce con offerte di cera, e d'umiltà di cuore *il dì 16.* di Gennaio alla Chiesa de' Minori Conventuali, e quivi sentendo la Santa Messa, ringrazia Iddio d' avere avuto così glorioso Concittadino, che oggi gli assiste in Cielo. L'altro poi fu Giovanni Cauli, quale prese l'abito, che fu in patria, l'anno 1211. col sopraddetto S. Pietro, da S. Francesco medesimo, egli fu tanto umile, e diletto di S. Francesco, che lo chiamava, *secundum cor suum*. Egli fu severissimo nelle macerazioni, assiduo agli esercizzi spirituali, e robusto nelle fatiche del corpo. Esso servì più volte a curare le sacre stimate del suo Maestro, e perchè mai non potette vedere quella del Costato, artificiosamente indusse il Padre a cavarsi l'abito, ed a darglielo, perchè lo scuotesse, e purgasse dall'immondizie, e così vedde, e prestamente con la mano toccò, e messe tre dita nella piaga laterale. Finalmente passò all'altra vita santamente (ma non si sà l'anno) nel Convento di Bettone, ò Vitone nell'Vmbria, *ubi in vita, & post mortem, signis praeclarè praedicat*, attesta Bartolomeo da Pisa. Dice però Luca Vuadingo nel secondo tomo nell' anno 1266. al numero 19. che era *de Laudibus*, ed il Possevino dice: *natus Pisis*, onde molti intendono, che voglia dire *de Lantibus*, famiglia nobilissima di Pisa, ma d' origine di Vico Pisano, se però non fu divisa in più rami, o pure non sia l'istessa. Erra però, o equivoca il Vuadingo, e bene lo dice nel primo libro il Tossignano, Bernardo da Bessa compagno, e Segretario di S. Buonaventura, il Prequeto, ed il Martirologio Francescano *die 7. Septembris*. Hanno molti preso equivoco nell'istesso nome, e

1211

Libro 1. conforma. fruct. 8 Victorij fol. n 62 1 fruct. 11. fol. 119. Cronic. minor par. 2. lib. 2. cap. 51, Gõzag. p. 2. fol. 96. Vuading. tom. 1. an. minor ad annu 1211 num. 1. & anno 1224 num. 23.

cognome di Giovanni Cauli, poichè secondo il Possevino, fu Giovanni Cauli Teologo Eminentissimo, che stampò varie Meditazioni sopra gli Evangeli, ed un trattato *de Triplici Via sapientia*, ed era Francescano, e così confondono il Nipote coll' Avolo, poichè il Beato Giovanni fioriva a tempo di S. Francesco, e questo Teologo fioriva l'anno 1376. Testimonio sia il Gonzaga, nella prima parte, sotto il titolo, *Scriptores*, e meglio ne faccia fede il Vuadingo con queste parole: *Ioannes a Caulibus de S. Geminiano Sacra Theologia professor, edidit meditationes in Evangelia, & tractatum de triplici via sapientia*; e nel tomo quarto degli Annali all'anno 1376. numero 9. dice: *Huius temporis sunt, idest* 1376. fr. N. fr. N. *Frater Ioannes de Caulibus de Sancto Geminiano, Provincia Thuscia, & Custodia Senensis, qui pias meditationes super quatuor Evangelia composuit.* Dumque se uno fiorì al tempo di S. Francesco in Santità, che fu l'anno 1226. e l'altro in lettere l'anno 1376. non potevano essere i medesimi.

Tomo de scriptorib.

Bene è vero, che questo ultimo nacque in Pisa, ed essendo rovinate le loro Case, dette de' Cauli, ivi nell'istesso luogo fu fatto una Piazzetta, dove si vende il commestibile, ed in particolare l'ortaggio, che poi essendosi corrotto il vocabolo, in vece di dire: Piazza de' Cauli, si dice oggi Piazza de' Cavoli, come ritrovo tra le memorie di Messer Lodovico Coppi mio Proavo. Finalmente predicano il nostro Beato per Santo oltre al Gonzaga, e Bartolommeo da Pisa, il Martirologio Francescano ivi: *Beatus Ioannes de Laudibus oriundus erat à Castro S. Geminiani in Tuscia, qui vivens B. P. Francisci Vulnus laterale meruit tangere; virtute abstinentia admodum elucebat, & tamen fortis robore alios coetaneos longè superabat viros; Vectorij in Vmbria gloriosè quiescit, & post mortem signis praclarus* Ed il Vuadingo dopo aver di lui parlato, nell'anno 1224 al numero 23. tomo primo, replica nel tomo secondo nell'anno 1266. al numero 19. *In Conventu Bettonij in Vmbria floruit B. Ioannes de Laudibus, Vir Sanctus.* E l'istesso dicono Bernardo da Brescia, ed il Periqueto. Di più S. Francesco dopo la di lui morte fece alcuni miracoli, e grazie a certi Gentiluomini S. Gimignanesi suoi divoti, come narra S. Bonaventura in un trattato, che è il terzo libro delle Cro-

Die 7. Septembris.

niche

niche de' Frati Minori, composte prima in lingua Portughese da Fra Marco da Lisbona, e poi in Lingua Castigliana dal Navarro, e dopo nella nostra Italiana da Orazio Diola Bolognese, dove al Capitolo settimo afferma, che in S. Gimignano il P. S. Francesco guarì un Figliuolo d'un Gentiluomo, disperato della salute per un abbondante flusso di sangue, che gli esciva dalla bocca, e dagli occhi, ed al Capitolo decimo narra, che non fece sentire le pene del tormento, che il Governatore di Giustizia faceva dare con fuoco, fumo, ed olio bollente a un Gentiluomo, chiamato Guidolotto, che era stato imputato d'aver fatto morire di veleno un certo Cavaliere S. Gimignanese.

Ma per non eccedere nel discorso sopra le glorie, e meriti di S. Francesco, e prodigj operati in questa Patria, parendomi conveniente di prendere il filo degli Annali, dall'anno 1212. nel qual tempo avendo i Volterrani insidiato alla vita, e discacciato il Vescovo Pagano, lo privarono, e gli tolsero il Castello delle Ripomarance, e la Dogana del Sale. Se ne fuggì il Vescovo a S. Gimignano, e pregando i Consoli di soccorso per riottenere il suo, e per rimettersi in sede, fu fatta una lega strettissima, trà esso, ed i S. Gimignanesi, nella quale s'unirono ancora contro i Volterrani il Signor di Gerfalco, e Conte di Fosina, ed il Sig. di Travale. E ciò fatto, i S. Gimignanesi mandarono a Volterra, ed intimarono a i Volterrani *vivam guerram, & non recredutam Civitati Vulterræ, & Comuni, & hominibus, & Terris Vulterræ Civitatis, si Vulterrani non reddiderint, & restituerint Castrum de Ripomarancia, & Doganam Salis, & de aliis rationibus prædictæ Ecclesiæ pactum, cum prædicto D. Episcopo non fecerint, secundum voluntatem Rectorum, vel Consolum S. Geminiani, & de Monte Vultrario, & de Casalo, & dictam guerram, &c.* Gliela intimarono non solamente a favore del Vescovo, ma ancora a favore di Bernardino, di Ruggiero, di Pannochio, d'Vgolino, e di Renieri fratelli del detto Vescovo.

1212

Lupi cod. lib. 5. a c. 107.

Ammir. nell'Istor. de tre Vescovad., & in speciem questa di Pagano.

In questo medesimo anno 1212. la Repubblica Senese fece una legge, che non si potesse eleggere altro Podestà, che Forestiero, e così vi andò Guido di Ranuccio da Orvieto; e ciò fece, perchè cominciò il Popolo a temere, che i Grandi

non

non si sollevassero troppo di quest' onore, e che l'ambizione di pochi non pericolasse di prender forma di tirannide, poichè questa dignità s'era rigirata per lo spazio di tredici in quattordici anni in quattro soli, cioè in Filippo Malevolti, in Iacopo Giuseppi, in Magiscolo Cotennacci, ed in Bartolommeo Renaldini. Dicono alcuni, che questi, a' quali non piaceva la nuova legge, corressero la Città con armata mano, e molti gastigassero con l'ultimo supplizio, ma il Tommasi dice non esser vero, e che la Città in quel tempo viveva con i suoi in grandissima pace. La verità però è, che la famiglia degli Vseppi, che è l'istessa de' Giuseppi, o Gioseppi, venne quest'anno da Siena, come si legge nel Libro Bianco, ivi *Vseppus de Senis*: Similmente ci vennero quelli della famiglia Cotennacci, ed i Malevolti si ritirarono alla Sdriscia, che è nel nostro Contado, addove di presente posseggono alcuni effetti. Questo Iacopo, era figliuolo d'Aldobrandino Giuseppi, come si sottoscrisse in piè d'un contratto a causa d'un lodo dato dal Podestà, e Consoli di Poggibonsi il dì 4. Giugno 1204. tra i Fiorentini, e Senesi, come racconta il Tommasi. Egli fu Console di Siena gli anni 1193. e 1197. nel qual tempo fu permesso ad Aldobrandino suo Padre, da i Conti Scialenghi, che potesse riabitare Monte Martino, Messer Bernardo, e Messer Franchi, poichè questi Conti per prima disturbavano i Senesi nelle loro Signorie, e Castella, onde essendo a viva forza umiliati dalla Repubblica, in quest' anno 1197. gli restituirono il tolto, e promessero di non gli molestare; E così in questa occasione da questi Conti Scialenghi fu restituito a i Conti Baroti San Gimignano, ed altre Castella, che sono nella Podesteria d'Asciano. E questo è l'equivoco di tutti gl' Istorici, che S. Gimignano nostro sia stato de' Signori Senesi, poichè l' Istorie di Siena parlano di quel S. Gimignano, che è un Castelletto, che per la sua picciolezza si chiama S. Gimignanello; e finalmente questo Iacopo Giuseppi fu Podestà di Siena l' anno 1205.

Lib. 4. an. 1212.

A. 15.

D. lib. 4. an. 1204.

Tomm. lib. 4. an. 1205.

Questi Signori Giuseppi possedevano delle Castella in quello di Siena, quali erano le sopraddette, e quando Ottone Imperadore l'anno 1208. concesse piena giurisdizione alla Repubblica Senese, sopra tutti gli huomini del suo Contado,

eccet-

eccettuò, e fece esenti i Giuseppi, ed i Maizzi, e non volle rimanessero sottoposti alla Repubblica. Sicchè questa famiglia era molto potente, e qualificata, conforme sempre si è mantenuta, e si mantiene in S. Gimignano, come si dirà; ben' è vero, che Messer Federigo di Iacopo de' Giuseppi [benchè il Tommasi scriva Messer Federigo Iacopi de' Giuseppi; ed altrove Federigo Giacoppi, perchè dee dire, o intendersi Federigo di Iacopo] rimase in Siena, quale l'anno 1229. fù con altri mandato Ambasciadore a Orvieto, per causa di Montepulciano, ed altra volta a S. Quirico solo, che per mancanza di Scritture non si seppe, che cosa operasse, come narra il citato Tommasi, ma i descendenti d' Vseppo sono sempre stati in S. Gimignano.

Il soprad. nell' anno 1208. fino al 1210.

Nel detto lib. 4. an. 1229. fol. a 230. a 232.

Questa nobil famiglia è come il Caval Troiano ripieno di personaggi Illustrissimi in fra i quali fu Monsignor Gemignano Vescovo di Corbania, la di cui Cattedrale era la Chiesa di S. Agnesa, oggi profanata da i Turchi nella Schiavonia; egli vi fu fatto Vescovo da Papa Giovanni XXII. l'anno 1410. e vi morì in concetto di Santo. Era suo fratello il Conte Francesco Vseppi, al quale i Popoli della Terra, ed Isola di Pago l'anno 1399. e de' quali esso ne era Conte, gli fecero superbi donativi di saline, palazzi, e possessioni, che furono confermate da Sigismondo Re d' Vngheria l'anno 1401. come si vede dal diploma. Egli, da Ladislao fu promosso a grandi onori, lo fece Cavaliere del Dragone, milizia propria della guardia del Rè, era Conte Palatino, e Cavaliere di Spron d'oro. E venuto a S. Gimignano in età avanzata, fu incontrato dal Pubblico fino alla porta, in abito, e condotto in Palazzo a suono di Trombe, e Tamburi, e di Campane, gli fu recitato una bella orazione in sua lode, da un Giovanetto di Casa Gamucci, quale con i suoi diplomi si conserva dal Signor Segretario Vseppi.

Ma tornando a' fatti della Patria, è da saper, come finalmente i Volterrani conoscendo le qualità, e potenti assistenze del Vescovo Pagano, lo ricevettero nella loro Città, e fu rimesso in Sede, dove dimorò molto tempo, ma alla fine vi fu da' medesimi Volterrani ammazzato, come a suo luogo, e tempo diremo. Era sul Fiume de' Fosci un Castello, detto pari-

mente

mente de' Fosci, distante da S. Gimignano due miglia, del quale n'era Padrone Bartolommeo Abbate, in questo luogo si ritiravano tutti i malcontenti, fuorusciti, e banditi S. Gimignanesi, quali commettevano molti danni a chi da quella parte passava, onde, secondo l'asserto del Lupi, era ridotto una spelonca, ed un ricettacolo di ladroni; fu più volte pensato di demolirlo a forza d'armi, ma riuscendogli il comprarlo dal detto Bartolommeo per il prezzo di mille lire [moneta oggi non sufficiente a pagare il quarto di gabella] lo spianarono da i fondamenti, l'anno 1214.

Lib. bian. 447. 1214

Cresceva viepiù di stima la nostra Patria giacchè si vede, che dopo la destruzione del Castello de' Fosci, vennero nel 1215. a S. Gimignano, Ormanno, Lotteringo, e Bonifazio Signori del Castello della Nera, vicino a Volterra, ed esposero di voler donare a i Consoli di quel tempo il detto Castello, quali avendo mandato Ambasciadori per riconoscere il luogo, e se gli premeva l'accettar la detta donazione, risposero di sì, onde il dì primo di Febbraio nel detto anno 1215. fu stipulato il Contratto della detta donazione. Dette, questa donazione, e sua susseguente accettazione, causa di gravemente risentirsi a i Volterrani, quali minacciavano aspra guerra, se non si fusse da i S. Gimignanesi rilasciato il detto Castello a i suoi Padroni, e renunziato alla loro donazione; le quali minacce niente curavano i S. Gimignanesi, perchè si supponevano, che questo Castello si volesse occupare da i suddetti Volterrani, onde recusarono apertamente di volere aderire a i Volterrani; ma dall'altra parte consideravano, che il tirarsi addosso la guerra non gli poteva se non fare scapitare, perchè non gli sarebbe riescito il poter lungamente difendere il detto Castello, onde i Senesi, che erano entrati per accomodar queste differenze, lodarono di consenso delle parti, che la Nera non restasse suddita d'alcuno de' due Comuni altercanti, ma in sua libertà. Questo lodo fu dato l'anno 1227. da Messer Malpiglio da S. Miniato, Podestà di Siena, e da Messer Vgo di Ruggiero, e da Donosdeo Trombetti, che furono mandati Ambasciadori da quella Repubblica, come narra il Lupi, e piglia sbaglio il Tommasi, mentre dice, che questi pacificarono le discordie de' Cittadini Volterra-

1215 · *Lib. bian. 418.* 1215 · *Lib. 5. a 109.* · *Lib. 4. an. 1227. a 215.*

rrani. In questo medesimo anno 1215. Innocenzio Terzo fece celebrare il Concilio generale in Roma, non solamente per reprimere la licenza de' Preti, ma per la recuperazione di Terra Santa, alla quale per invitare i Popoli, e Principi Cristiani, scrisse, come attesta il Ciaconio, diciotto tomi di lettere, e queste esortazioni le replicò Papa Onorio Terzo, onde v'andarono de' Fiorentini, Senesi, Pisani, Aretini, Pistoiesi, Volterrani, e di tutti i luoghi di Toscana; e de' S. Gimignanesi, v'andò così numerosa moltitudine di giovani crocesignati, che dice il Lupi........ *Et Cruce sumpta iam quasi desertam populo te Silvia linqunt*.

De Vitis Pontific.

Or mentre queste cose si trattavano fuori d'Italia, in Toscana, s'era la Città di Firenze divisa in due fazioni, cioè Guelfa, e Ghibellina, e queste presero maggior fomento dalla morte data a Messer Buondelmonte Buondelmonti, da quelli degli Amidei, e loro Parenti, e perchè prevalsero sempre più i Guelfi, però questa Città fu capo, ed acerrima difenditrice delle ragioni di S. Chiesa. Fino da questo tempo i S. Gimignanesi contrassero lega Guelfa con i Fiorentini, ed altri, come lo dimostreranno le seguenti congiunture, che spesse volte occasionarono acerbissime novità. Prevalse dico in S. Gimignano la parte Guelfa, e che sia vero i Priori di questa parte, comprarono l'anno 1219. la Casa di Gherardino, da Pietro suo figliuolo in via di Quercecchio, dove il Consiglio Guelfo si radunava, e dopo il suono della Campana il Trombetta pubblico bandiva, che se alcuno avesse mancato, egli cadeva in pena di cinque lire per ciascheduna volta. Fecero in quest' anno i Popoli di Castel Fiorentino unione con i S. Gimignanesi, giurando di voler tra di loro una perpetua pace, e ordinarono una reciproca Legge di non raccettare nel loro Castello, e Comune, e viceversa nella loro Terra, e dominio, i Ribelli, e Banditi dell'una, o dell' altra parte. Di poi nel mese di Novembre il giorno di S. Cecilia, l'anno seguente 1220. fu da Papa Onorio Terzo incoronato Imperadore Federigo Secondo, il quale si dimostrò in quel tempo amorevole della Chiesa, donandole il Contado di Fondi, e confermando quello, che aveva promesso in Aquisgrana, di passare in Levante alla recuperazione di

Gio. Vill. lib. 5. cap. 37. & 38.

1219

Lup. lib. 5. a 108.

Il medes. a 108.

1220

Gerusalemme, però prima partitosi da Roma per ordinare le cose dell' Imperio in Toscana, ed in Lombardia, quivi ebbe mala soddisfazione, perchè dalle Città Guelfe non gli pareva d' essere obbedito, siccome veramente non era, onde si sdegnò fortemente contro del Papa, e contro le dette Città, e Terre Guelfe, dichiarandosi, come inimico, di volersene vendicare; e già quasi ne faceva atti dimostrativi, che diedero causa a i Fiorentini, a i nostri S. Gimignanesi, ed agli altri Guelfi di prepararsi per resistergli; ma temendo egli della ribellione de' suoi Regnicoli, se ne andò nel Napoletano, lasciando suo Vicario, e Cancelliere in Toscana, Corrado Vescovo di Spira, quale molto privilegiò i Senesi, ed altri seguaci dell' Imperio, e Ghibellini, come narra Orlando Malevolti nelle sue Istorie di Siena, il quale soggiugne, che essendo ritornato a i danni della Chiesa l' Imperadore, il Papa lo scomunicò, e lo privò dell' Imperio, e de' Reami ereditati per mezzo, ed opera della Santa Chiesa, mediante il matrimonio dispensato, tra Arrigo di Savoia suo Padre, e la Monaca Gostanza sua Madre. Questa scomunica apportò gran timore alle Città Ghibelline, che però i Senesi fecero strettissima lega con i Conti Aldobrandeschi, ed altri: di più fabbricarono Monte Reggioni, e s' unirono con i Poggibonsesi, contro i Fiorentini, e per tenersegli grati gli donarono il Castello di Staggia; e volendo Renieri da Travale andare per suoi affari in Romanìa, raccomandò alla Repubblica Senese le sue quattro Castella, cioè Elvi, Gioncarico, Montingegnoli, e Montalbano, le quali furono da Messer Guglielmo da Perugia, Podestà di Siena, date in guardia ad Arrigo d' Aldobrandino Giuseppi, Gentiluomo Senese, della di cui famiglia, cioè degli Vseppi, de' quali di sopra si è alquanto discorso. Nacque in quest' anno aspra guerra, tra i Pisani, ed i Fiorentini, e la causa vilissima fu un cagnolino richiesto prima, ed ottenuto da un Cardinale in Roma, dagli Ambasciadori Fiorentini, che da quelli de' Pisani, che erano intervenuti con gran comitiva all' Incoronazione dell' Imperadore. Erasi questo prima stato promesso in dono dal Cardinale, a un' Ambasciadore di Fiorenza, e per scordanza, di poi fu dal medesimo Cardinale promesso il dì seguente a un' Amba-

Il medesimo a 109.

Parte prima lib. 4. a 48. 49.

1222

Malevolti parte 1. lib. 2. a 49. Ser. Tommasi libro 4. a 212 accāto all' an. 1224. Gio: Vill. lib. 6. cap. 2.

scia-

iadore Pisano. Mandollo a prendere, e l' ebbe prima il
iorentino, il che saputosi da i Pisani, riscontrando per Ro-
a i Fiorentini, gli villaneggiarono con parole, e con fatti,
quali villanie vendicarono con superiorità, o superchierìa
iorentini; I Pisani ne dettero parte alla loro Repubblica,
ale subito fece ritenere tutte le mercanzie de' Fiorenti-
; questi si raccomandarono assai, perchè non volevano
erra con i Pisani, quali erano potentissimi, ma nulla
tettero ottenere; onde fu rotta la pace, e dichiarata
guerra. In aiuto de' Fiorentini, dice il Lupi, che i S. Gi-
ignanesi vi mandarono un numero grande d'armati, ed ar-
vati al Castel del Bosco, in quel di Pisa, il dì 21. di Luglio
122. s'attaccarono in battaglia con i Pisani, e fu sì atroce
Zuffa, che l'esercito Pisano vi restò tutto disfatto, rima-
ndovi prigioni de' più Nobili di Pisa da mille trecento per-
ne, quali furono condotte in Firenze, sopra de i carri in
ionfo, contentandosi i Fiorentini solamente di questo, la-
iando a i nostri S. Gimignanesi la distribuzione del bagaglio
eso in battaglia agl'inimici. Si cominciarono infrattanto a
igrossare gl'animi de' Volterrani, contro i S. Gimignanesi,
nto più, che in questo tempo pendevano le differenze del-
donazione del Castel della Nera, e la causa era il Co-
une, e Castello di Monte Voltraio, quale è oggi la rocca
ella famiglia de' Sig. Minucci da Volterra: Viveva questo
omune sotto la protezione de' S. Gimignanesi, non fidan-
osi de' Volterrani, perchè essendogli quasi in sulle porte del-
a Città dubitava, che in vece di protezione, se ne rendessero
adroni, i S. Gimignanesi molto volentieri presero a proteg-
erlo, e difenderlo da i Volterrani, perchè infrattanto gli
avano, con questa spina su gli occhi. Dispiaceva perciò a
Volterrani, questo negozio, e però sempre davano cause di
isentimento, danneggiando, e molestando i Monte Voltraiesi:
urono dunque con l'istessa causa compromesse le differenze
e' Signori Senesi, quali per allora in questa parte le supiro-
o con un Lodo dato sotto dì 4. Dicembre 1227. Il popolo
el Castello di Gambassi vedendo, che tra le guerre di Pi-
oia, e di Firenze, Carmignano n'andò al disotto, essendo

Il medes. cap. 3.

Lib. 5. a 109.

1222

Lib. Bian. a 24. 25.

1227

disfatta la sua nobile, ed alta Torre, siccome quelle di Monte fiori dubitando di non restare il bersaglio de' Volterrani, che facevano all' amore per impadronirsi di Gambassi, per farsi vedere potenti in faccia de' S. Gimignanesi, appressosi al miglior consiglio, si sottopose l' anno 1229. al Comune di S. Gimignano, il quale vi mandò per suo Podestà Berto Pellari. Era nata qualche contesa di confini tra il Comune di Monte Voltraio, ed il Comune di Castel Vecchio, ma perchè il primo viveva sotto la protezione de' S. Gimignanesi, quali v'avevano sopra moltissime ragioni; ed il secondo era suddito, però fu da' medesimi accordata, e supita ogni differenza, l'anno seguente 1230. Ma perchè l'anno 1232. dal Vicario Imperiale in Toscana furono infeudati col Castello di Gambassi, quelli di Policciano, d'Vlignano, di Casole, ed altri al Vescovo Pagano di Volterra, perciò bisognò, che tra il detto Vescovo, ed i S. Gimignanesi si venisse a qualche aggiustamento, nel quale fu concordato di cedere al Vescovo le ragioni, che i S. Gimignanesi avevano in Monte Voltraio, la qual cessione fu causa di continui disturbi, e guerre con i Vescovi, come si dirà; ed essendo fatta contro al volere de' Volterrani, questi dimostravano di venire a un cimento aperto di guerra; ma i Fiorentini, che non altro studiavano, che di tenere le Città Guelfe in pace, per la conservazione della lega, ci s'intromessero, e gli accordarono insieme nel 1233. imponendo alle parti una buona tregua, che non fu osservata, come si dirà tra poco.

Lib. B. a 53. Lup. libro 5. a 109. 1229

D. libro Bian. a 52 87. 88. 1230 1232

Scip. Ammirato libro 1. a 80 1233

In questo medesimo anno furono in S. Gimignano alcune particolari sollevazioni contro de' Cavalieri Templari; ma con tutta la diligenza da me fatta, non son potuto venire in cognizione della causa. Solamente ritrovo esemplato un Breve di Gregorio Nono, dato in Anagna, l'anno sesto del suo Pontificato, da un autentica attestazione d' Vbaldo Robulino del dì 13. Dicembre 1233. il qual Breve era diretto all'Arcivescovo di Pisa, acciò volesse esamminare i testimonj indotti da i Cavalieri Templari di S. Gimignano, che sono quivi nominati, cioè Boninsegna, Roggerotto, Buonaggiunta, Gentile, ed Attavante, a i quali s'asserisce in detto Breve, che fussero incendiate le loro Case; or sia la causa, che si vo-

glia

glia a me basta d'aver dato questo lume per far vedere, che in questa mia Patria fioriva una delle più nobili Cavallerie, che fusse in quei tempi; Infrattanto, quelli di Montignoso confermarono la loro sommissione l'anno 1235. ed il Castello di Carignano volontariamente si sottopose due anni dopo, che seguì l'anno 1237.

Lib. Bian. a 47. Lup. eod. a 209. 1235 1237

Restarono per più cause inaspriti i Volterrani, contro il Vescovo Pagano, il quale severamente puniva i malfattori, e riprendeva i malviventi, onde i concitati contro di lui l'ammazzarono, e mediante questo sacrilego parricidio, l'elezzione, che s'aspettava a loro del nuovo Vescovo, attenne a i S. Gimignanesi, quali elessero Galgano, onde Raffaello dice, *che di questa* elezione i Volterrani ne restarono privati per anni tredici, il che non confronta con l'Ammirato, quale asserisce nell'Istoria de' Vescovi di Volterra, ed in specie in questa di Galgano, che esso campasse nel Vescovado anni trenta.

Lup. eod. a 180 Commentarij Vrb. lib. 5. a 52

Fu il detto Vescovo Pagano huomo di gran bontà, e di buona attitudine alle cose non solamente spirituali, che temporali, onde meritò dall'Imperadore Federigo Secondo d'essere suo Vicario, a cui dette facultà, che per tutta la sua Diocesi ordinasse, e disponesse le cose spettanti al buon governo politico, e però volle, che i Volterrani, i S. Gimignanesi, i Casolani, e quelli di Montevoltraio, non potessero eleggere Consoli, e Rettori, senza la participazione sua, e suo consenso, dandogli il titolo, come ne fu decorato Ildebrando, di Principe del Sacro Imperio in Toscana, che ancora i Vescovi si ritengono: Questo Vescovo ci restò morto per più cause, come sopra si è detto, ma tra l'altre fu, che esso non volle fare a modo de' S. Gimignanesi, perchè scrivendogli esso le continue ingiurie, che riceveva da i Volterrani, ritrovo nella nostra Cancelleria vecchia, nel tempo, che era nostro Podestà Gerando d'Ildebrando Aldimari, nel libro di riformagioni dell'anno 1236. che i S. Gimignanesi gli scrissero, che esso non si ritirasse nella Pieve di S. Giusto, come egli voleva fare, ma se ne venisse a S. Gimignano, o pure, che non ritornasse a Volterra, se prima non aveva ricevuto quelle soddisfazioni, che se gli convenivano; ma ritornato dentro senza altra considerazione, gli riescì di esservi morto;

Ebbero

Ebbero con questo Vescovo i nostri alcune contrarietà, perchè egli pretendeva di mandare, come Vicario dell'Imperadore, i Rettori nel Castello di Montignoso, perlochè Sinitore, e Contadino, ed altri del luogo fecero ricorso al nostro Comune, dicendo di non voler ricevere la Signoria del Vescovo, e suo Rettore, ed il simile fecero quelli del Castello della Pietra; Onde il Comune, (benchè ci fusse delle contrarietà di pareri) deliberò a consiglio di Lamberto Boninsegna, di fare intendere per due Ambasciadori al Vescovo, che s'astenesse di mandarvi Rettori, altrimenri si sarebbe preso quelle resoluzioni, che fussero parse più proprie al Podestà di S. Gimignano, ed al general consiglio; Infrattanto per la di sopra consaputa differenza tra i Volterrani ed i S. Gimignanesi, sopra il Castello di Montevoltraio, e di Montignosello si ritrovavano in Firenze i Volterrani, e loro Inviati a quella Repubblica, quali molto operavano contro il nostro Comune: ma però i loro andamenti venivano rintracciati da Rusticuccio per la parte di S. Gimignano, e non avevano l'effetto, che desideravano. Vennero in questo mentre, da Messer Rubaconte Podestà di Firenze, lettere, ch'imponevano, a causa dell'accordo con i Volterrani, che i S. Gimignanesi pagassero il solito salario al Castellano di Montevoltraio, ed a i suoi soldati, il che fu esequito, e perchè i Montevoltresi venivano di continovo molestati da i Volterrani, il Comune di S. Gimignano gli scrisse, che stessero saldi, ed in fede, e non trattassero pace alcuna, perchè i S. Gimignanesi sarebbero sempre stati per la loro difesa; anzi v'entrarono dentro, e come Padroni se lo ritenevano, conforme fecero di Montignosello. I Volterrani questo stesso anno 1236. replicarono per altri loro Ambasciadori al Comune di Firenze, che operasse, che gli fusse restituito il Castello di Montevoltraio, e quello di Montignosello sopra de' quali pretendevano, avere il dominio diretto. I Fiorentini parteciparono questa domanda a i S. Gemignanesi, e questi risposero, che ogni cosa si trattasse fuorchè della restituzione di questi Castelli, quali dicevano, che in ogni caso intendevano di tenere per i Fiorentini. Vedendo i Volterrani, che non potevano concludere per questa via cosa alcuna, si dettero tutt

alle

alle strattagemme, insidiando di pigliare con inganno, e d'impadronirsi della Rocca di Montevoltraio, ma essendosene accorti quelli del Castello, mandarono Ser Bonfigliuolo loro Ambasciadore a S. Gimignano, per domandar soccorso, ed aiuto, almeno per sotroporsi a i Fiorentini, e questa medesima Ambasceria fu replicata altra volta con il ritorno, che fece Bonafidanza, fratello di detto Bonfigliuolo, il quale soggiunse di più, che i Montevoltresi si rimettevano in tutto, e per tutto al consiglio, ed aiuto de' S. Gimignanesi, i quali di più erano pregati a volergli aiutare, per sottoporgli ancora alla custodia de' Fiorentini, il che gli fu promesso: Ma essendo sedate le differenze da i Fiorentini con imporgli l'osservanza della tregua fatta fare l'anno 1233. secondo l'Ammirato, da noi di sopra esposto, fu conclusa la quiete tra i Volterrani, e S. Gimignanesi, e le cose restarono ne' loro termini. Lodovico Falconcini nella sua Istoria Volterrana manoscritta, e in idioma latino dettata, e composta, quale mi ha fatto vedere in Firenze l'anno passato 1685. Messer Ottaviano Parissi da Volterra scrive molto diversamente da quello di sopra ho narrato, che pure è dedotto puntualmente dal detto libro di riformagioni dell'anno 1236. dice egli: *Ex quo post multas contentiones, & multorum hinc inde occisiones, & stragem, incendia, & direptiones*, che alla fine sotto dì 6. d'Ottobre 1235. la Repubblica Fiorentina commesse a Messer Filippo, per l'Imperadore, Podestà di Volterra, ed a Messer Gentile Buondelmonti Podestà di S. Gimignano, che volesse quello pregare i Popoli di Volterra a mantenere la tregua per loro altra volta fatta, e a questo, acciò comandasse a' S. Gimignanesi l'inviolabile osservanza della detta tregua alla pena di due mila marche d'argento, e che infrattanto i Volterrani restarono in pacifico possesso del Castello di Montignosello. Il Falconcino scrisse questa Istoria con gran vantaggio della sua Città, mentre dice, che i Volterrani furono pregati a mantenere la tregua, ed i S. Gimignanesi furono comandati alla pena di due mila marche d'argento. Osservi di grazia il benigno Lettore, che egli non parla mai di S. Gimignano, se non con odio, e rancore, e tutto affetto alla Patria sua, contro i principj della regola istorica, quale ci dimostra

Lib. 1. 80.

Lib. 3. 31. f. 2.

mostra il famosissimo Cornelio Tacito nel principio del primo libro de' suoi annali quivi: *mox Tiberij Principatum, & cætera, sine ira, & studio, quorum causas procul habeo*, e questa medesima sentenza conferma Iacopo Tuano nel primo libro dell'Istorie de' suoi tempi quivi: *Consilium mihi est, res orbe toto gestas paulò ante excessum Francisci primi repetitas ad hæc usque tempora fide sincera, procul ab odio, & gratia posteris dare:* Onde non avendo il Falconcino bene osservata questa regola, pare a me, che molto scapiti di fede la sua per altro faticosissima istoria; ed eccone la seguente riprova. Dice egli, che mentre l'Imperadore Federigo aveva tolto al Vescovo di Volterra il Castello di Montieri, e le miniere d'argento, e del rame, i S. Gimignanesi l'anno 1236. insorsero di nuovo, contro i Volterrani, a causa di Montignosello, e di Montevoltraio, della qual novità i Volterrani se ne dolsero, e ricorsero a i Fiorentini ivi: *propter quod Volaterrani confugerunt ad D. Florentinos, narrantes cum querela talem, ac tantam Geminianensium, dictæ Reipubblicæ Florentinæ subditorum insolentiam:* perlochè i Fiorentini [seguita egli] comandarono a i loro sudditi S. Gimignanesi, che desistessero da queste molestie, e permessero a i Volterrani di poter godere il loro pacifico possesso, alla pena di cinquemila lire Pisane, di danari.

Vedasi l'errore del Falconcino, che è manifesto. Nel detto libro di Riformagioni dell'anno 1236. di questa pena di cinquemila lire Pisane, non se ne fa menzione. Che i Volterrani restassero in possesso pacifico, si contraddice alla domanda, che fecero i Volterrani della restituzione de' due Castelli, ed alla risposta, che d'ogni cosa si tratttasse fuorchè di questa, e che in dubbio intendevano di ritenergli per i Fiorentini. Che poi i S. Gimignanesi fussero in questo tempo sudditi de' Fiorentini, è falsissimo, perchè si fecero sudditi l'anno 1353. [come si dirà] sicchè ci corse cento diciassette anni di tempo, onde i Fiorentini non gli potevano comandare, come sudditi, anzi confermata la tregua le cose se ne restarono ne' loro stati, ed antichi termini, senza innovazione di possesso, quale non ho per ancor letto, ma so, che i Castelli si possedevano allora da i S. Gimignanesi.

Ma ripigliando la narrativa delle nostre Croniche, sull'Istoria dell'

ria dell'istesso Falconcino, è da sapersi, che vedendosi il Vescovo spogliato, e privo del Castello di Montieri, e delle miniere sopraddette d'argento, e di rame, ricorse a Papa Innocenzio, quale pregò il detto Imperadore a rimettere per giustizia le suddette differenze, tra esso, ed il Vescovo, al che aderendo Federigo, fu delegata la causa al Proposto di S.Gimignano, quale sententiò, che l'Imperadore dovesse restituire al Vescovo il detto Castello, e miniere e che all'incontro il Vescovo dovesse pagare d'annuo tributo alla Camera Imperiale venticinque marche d'argento, secondo il peso di Colonia, che importava lire quarantotto di moneta Fiorentina, per ciascheduna marca, stanteche il Vescovo aveva dall'Imperio la facultà di battere moneta per la sua Diocesi. Sottoposto, che fu il Castello di Catignano l'anno 1237. come dice il Lupi, nacque controversia in S. Gimignano, se il soccorso, che si doveva dare a i Fiorentini, dovesse essere a comune, o pur diviso, e ricercatone i Fiorentini, questi risposero, che lo volevano a comune, onde nel suddetto libro di Riformagioni dell'anno 1236. ritrovo, che altri proponevano di mandare 150 Cavalli, e 400. Fanti, ed altri 25. Cavalieri, e 200. Pedoni, o sieno Fanti a piede; Non ritrovo però a che cosa questi potessero servire, poichè la pace tra i Fiorentini, e Senesi fu fatta l'anno 1235. se però questo non si faceva per riparare gl'insulti dell'Imperadore Federigo, perchè in quest' anno 1237. a richiesta del medesimo Imperadore, i Pisani sconfissero l'armata de' Genovesi in Mare, e presero i Prelati, e Cardinali, che andavano a Roma de' quali parte ne affogarono sopra lo scoglio della Meloria, dirimpetto a Livorno, e parte ne ritennero in carcere, con gran vergogna della lega Guelfa, e della Chiesa di Dio.

1237

In questo libro di Riformagioni suddetto nella sua cartapecora ritrovo scritto essere l'ultimo del numero di quelli di consiglio, Lamberto di Pugliese, Padre del mio Messer Coppo, dal quale principiò l'albero della mia famiglia de' Coppi, Messer Lodovico mio bisavo, perchè più in là non si ritravano scritture, se non spezzate, e che non corrono, secondo la serie degli anni. Questo Lamberto di Pugliese si ritrova, che viveva ancora l'anno 1243. poichè si legge tra i Con-

figlieri di quest' anno nel Contratto, che fece Bentivegni d'Vgolino da Fiorenza, quando vendè a i S. Gimignanesi, con licenza dell'Imperadore, la facultà di batter moneta, che esso medesimo aveva avuto dal detto Imperadore, come si dirà a suo tempo. Di Lamberto nacque Messer Coppo, quale fu huomo molto dotto, ed insigne: Egli come racconta Orlando Malevolti nelle sue Istorie Senesi, era l'anno 1266. Giudice, ed Assessore di Messer Bartolommeo de' Principi da Bologna, Podestà di Siena, e Vicario di Messere Inghiramo da Gorzano, Capitano del Popolo, e del Comune di detta Repubblica, il quale, con il detto Podestà, dopo che i Senesi ebbero ripreso Grosseto, che gli s'era ribellato, fece radunare il consiglio nella Chiesa di S. Christofano, acciò fusse data l'autorità a chi s'aspettava, di mandare per l'anno prossimo futuro il Podestà a Grosseto. Il nome di Coppo non è altro, che il nome di Iacopo alterato, e corrotto, ed eccone l'esempio nel Tommasi, quando parla nell'anno 1229. di Federigo di Iacopo Giuseppi, detto Federigo di Iacoppo, e di Giacoppo, ed io in un libro di Sentenze del Vescovo Tommaso di Pistoia dell'anno 1286. che è nell'Archivio sopra l'Oratorio di S. Michele di Firenze, ho veduto nella cartapecora scritto: *Iacopo vocatur Coppo*, e vi ho di più veduto un nome di Iacopo della famiglia de' Signori Pucci del Seracino, negli Atti civili dell'anno 1348. ivi: *Benintendes, quondam Iacopi, alias vocati Pucci*. Si ritrova anche Iacopuccio, chiamato Puccio, e Lapuccio; ed alle Decime in Firenze di quegli della famiglia del Frale, Iacopo, si chiama Papo, e Papino, e Lapo, come altrove nell'anno 1299. si descrive in una cartapecora, che ricopre certi atti civili, mostratami con gli altri dal Signor Francesco Patriarchi nella Camera Fiscale in Firenze, ivi: *Ser Iacopus qui Lapus vocor, filius olim Ser Bencivenni Dandi*. Queste cose son verissime, e non danno ombra di difficultà alcuna, a chi ha niente, o poco di lume delle carte antiche, ma ciò nientedimeno ho voluto far sapere a chi legge, e non sà poi altro, perchè non gli apporti novità, che la mia famiglia fusse detta de' Coppi, Acoppi, o de' Iacoppi. Si ritrovava anche in Montevoltraio, questo nome, o cognome de' Iacoppi, come si legge in un'Istrumento di pace

Parte 2. lib. 2. fol. a 32. f. 2.

A 16. sub die XXI. Augusti.

tra i

tra i S. Gimignanesi, e Volterrani rogato in detto Castello nel mese di Settembre l'anno 1190. dove infra gli altri vi è notato *Ildobrandinus Iacoppi:* E Fra Vincenzio Maria Fontana, nel descrivere gli Autori de' Conventi dell'Ordine di S. Domenico, nella Provincia di Roma, parlando di questo della Santissima Annunziata di S. Gimignano, e che ne fu tra gli altri il principale Autore, Fra Giovanni di detto Messer Coppo, lo chiama Fra Giovanni Iacoppi, ed in vero, nel primo sacco d'Instrumenti dell'Archivio di questo Convento si legge, *de Iacoppis*; e Messer Coppo suo Padre lo trovai scritto in un libro antico di provvisioni nel Cassone di Cancellerìa, che si chiamava degli Iacoppi, ivi: *Dominus Coppus Acoppi*; il fatto è, che Coppi, Acoppi, Giacoppi, ed Iacoppi, vengono tutti dal nome di Iacopo. Questo Messer Coppo era Giudice, ed a tempo di Messer Vgo Rossi da Siena nostro Podestà, come si legge nel suo libro di Riformagioni, esistente nel detto Cassone di Cancellerìa nuova dell'anno 1278. ivi: *Dominus Coppus Iudex, olim Lamberti, electus est per octo, &c.* ad Avvocare, come savio del Comune, nella Curia di Messer Vguccione Giudice dell'appellazioni, e nullità; e l'anno 1281. lo ritrovo deputato Proccuratore con Neroccio d'Vseppo da Ser Biliotto Ricoveri, a vendere alla Comunità un pezzo di Campo posto nel pian d'Elsa; ma perchè di questo Messer Coppo se ne farà più volte menzione nelle nostre Cronache, però di lui ora più non parlerò. Egli ebbe quattro figliuoli, Messer Iacopo, che fu Canonico della nostra Pieve, e come afferma il predetto Fontana, nel sopraccitato luogo, si diceva, de Coppo; questo Messer Iacopo nel suo testamento rogato sotto dì 1. Luglio, 1318. da Ser Naso d'Orlando, lasciò la sua Casa, che era nella contrada di S. Matteo a i Padri Domenicani, che venivano da Siena a predicare, per loro Ospizio, dove stettero undici anni, e per detti Padri la lasciò a Fra Giovanni suo Fratello loro Procuratore ad accettare il detto legato. Di questo Iacopo, avanti che fusse Sacerdote, ne nacque di legittimo Matrimonio Pietro, il quale ebbe una figliuola chiamata Margherita, quale maritò a Duccio Tolomei da Siena, con settecento cinquanta fiorini d'oro larghi, come apparisce negli atti Civili del

Nel 7. sacco in Cassone.

Al titolo 22.

A 4. f. 2.

Mandato in carta pecora piccola fuori de' sacchi in cassone.

Podestà di Firenze degli anni 1343. a 110. e del 1349. a 33. ed appresso di me sono le fede autentiche del detto Francesco Patriarchi, che sta in Camera Fiscale. Il secondo figliuolo fu Ser Agnolo, che fece Pietro; e di Pietro venne Maffeo, che con il detto Iacopo, si vede in detti Atti Civili, che era Cittadino Fiorentino. Il terzo figliuolo fu Bartolo, dal quale ne vennero Iacopo, ed Andrea, dal primo ne nacquero Coppo, Luca, e Antonio; e dal secondo furono generati Martino, e Filippa; Questi si ritirarono in Firenze, ed erano del Popolo di S. Fridiano, come ho letto in una comparsa fatta da Coppo, e fratelli, avanti del Cavaliere Zappo Zappi, da Narni, Podestà di Firenze, dell'anno 1359. presentata il dì 11. di Dicembre, nella quale instava potersi forzare, Martino, e Filippa, come dell'istessa progenie de' Coppi, in ordine agli statuti Fiorentini a compromettere le differenze, che vertivano fra di loro, a causa dell'Eredità di Iacopo loro Padre, e Zio respettivamente. Il quarto figliuolo di Messer Coppo fu Fra Giovanni dell'ordine di S. Domenico Teologo Eccellentissimo, e Predicatore de' suoi tempi famosissimo. Di questo Fra Giovanni ne discorrono con molto decoro, il Ciaconio nella vita di Bonifacio Ottavo, e Pietro Messìa, con l'aggiunte di Lodovico Dolce nella vita dell'Imperadore Alberto primo. Lo descrive assai bene Leandro Alberti, nelle vite degli Huomini Illustri Domenicani, ed il Possevino nel suo apparato, &c. *in verbo Ioannes*, dove cita Antonio Senese, Egidio Rocchese, Errigo Vollot, e l'Eisingrerio, che molto lo commendano, siccome Pietro Tardito, nella prefazione *ad Sermones Adventuales*, Ferdinando da Castiglio, nell'Istoria de' Domenicani, e Michel Pio, nelle vite degli Huomini Illustri di detta Religione. Questo infra i Teologi si chiama, Giovanni da S. Gimignano, e nella vita di S. Tommaso d'Aquino stampata in Venezia l'anno 1594. da me vista, e letta nella Librerìa del Collegio Ferdinando di Pisa, si pone sebbene in dubbio per primo Maestro della Filosofia, e Teologìa del medesimo, dopo il quale fu Alberto Magno, e queste sono le parole: *Insignis quidem, nobilisque Vir, publicas, ac frequentes disputationes habebat, concurrebantque plurimi ad eum, omnibus de desciplinis egregiè differentem, audiendum; Hunc Thomas non*

Atti civili Quart. S. Spirito e S. Croce a 125. f. 2

Libro 4. fol. mihi a 144.

Apud Dominicum Niccolinum & socios.

audie-

audiebat tantum, verum, & observabat, nec a prudentiss mis eius colloquijs facile divellebatur; Ioannes vero diligentem hanc sui observantiam in eo contemplatus, eum de sapientiæ gloria, felicitateque sic admonet.

Quia tu (inquit) si sapientiæ studio flagrare te dicis, vanissimi vulgi sententia spreta illuc evoles, ubi certissimum est, eam omnino reperiri; Religionis otia sunt, quæ sapientes homines pariunt, ad nostræ Christianitatis prima lumina te convertas, certe, si cum hoc vulgo desipuerint, & num inter humana sordida ambitioneque plenissima negocia sint philosophati, an potius, ab illo, tamquam ab incendio se subtraxerint, & quid de se populi sentirent, longè minorem curam, quam de Canum latratu gesserint; Tu igitur etiam ab his te tandem extrices, Te meum hoc Religionis indumentum expectat; Ego vero, si me sequaris, ingentis cuiusdam molis opus, per Te Deum effecturum esse, mihi videor certissimè divinari, &c. S'imprimè tanto nel cuore di S. Tommaso questa esortazione di Giovanni, che subito infra l'altre gli rispose: *Te vero video a Christo benignissimo nostro Deo in hanc ipsam causam huc destinatum; excepique tuam orationem, perinde ac si de Spiritu Sancto proficisceretur. Age ne moras hic teramus, cum illis rem hanc tractare nunc velis, qui de me suscipiendo deliberationem habere debeant; nec enim a Te sum discessurus, quam omnia peracta cognoscam, &c.* Che quello che introdusse alla Religione S. Tommaso potesse essere il mio Fra Giovanni, e non altrimenti Fra Giovanni da S. Germano, lo dice l'istesso Istorico, *Vel Geminiani potius, ut alij scribunt.* Questo Fra Giovanni ha dato alla luce molti libri di varie materie Teologiche, e Predicabili, ed Istoriche, delle quali parla il Possevino, e noi quando discorreremo degli Huomini Illustri, ne faremo special ricordanza. Era Messer Coppo Padre di Fra Giovanni, e degli altri sopraddetti di fazione Ghibellina, come si legge nel libro Bianco nel mandato che fanno i Ghibellini per far l'accordo, e pace con i Guelfi, *ibi, D. Coppus Iudex*, Messer Vanni di Neroccio di S. Angelo di detto Messer Coppo fu il primo semestre dell'anno 1321. Podestà di Spoleto, ed il secondo semestre andò Giudice a Gubbio, con Messer Pietro di Messer Lamberto Pellari, ivi Capitano, come si legge in certe cartapecore

A 64. 69.

In Cassett.

tore di residui di tasse, che pagavano quei S. Gimignanesi, che andavano fuori in Ofizio, e fu Giudice della Romagna l'anno 1328. come ha lasciato ricordo Messer Lodovico mio Bisavo, e Messer Diacinto mio Padre. Fu Proconsolo, e Rettore dell'Arti in Patria l'anno 1345. e per il Collegio de' Giudici, e Notai di S. Gimignano, fece così dotto, e nobil Consulto, che ancora si conserva, ed è fra le scritture sciolte del Cassone di Cancellerìa nuova. Tra i Benefattori dello Spedale di S. Fina si ritrova nel libro Bianco, che fu Donna Cara, figliuola di Coppo, moglie di Ghingo di Coppo Coppi, qual Coppo Padre di Ghingo era figliuolo di Masseo; questa gli donò un podere posto a Remignoli l'anno 1334. Credo, che il detto Messer Vanni morisse l'anno della peste 1348. perchè fino a questo tempo lo ritrovo vivo, conforme ancora Michele di Ser Bartolommeo Coppi, quale era fratello d'un altro Vanni, i di cui figliuoli nell'anno 1353. quando la Patria si sottopose a i Fiorentini, si ritirarono a S. Maria Villa Castelli, in una loro Villetta, oggi chiamata il Cantoncino, e per questa causa si persero gli onori, che godevano in Patria, e furono Agnolo, Giovanni, Francesco, Bartolommeo, e Meo di Giovanni di Coppo pronepote ex fratre de' suddetti, tutti figliuoli di Vanni Coppi. Il detto Meo per suo testamento rogato da Ser Piero di Luchio l'anno 1374. ordinò che si vendesse un suo Podere, ed il prezzo si distribuisse a i Poveri di Cristo. Ma non ostante, che essi si stessero ritirati in Campagna, ed avanti ritornassero alla Patria nondimeno vivevano con gran decoro, e civiltà, poichè d'Agnolo ne nacquero tre figliuoli Illustri; Il primo fu Messer Stefano, Dottore di legge assai celebre, il secondo fu Messer Bartolommeo Canonico della nostra Insigne Collegiata, e il terzo fu Don Onofrio Abate di S. Baronto di Lampolecchio in quello di Pistoia. Questo Don Onofrio fu huomo dottissimo, ed in specie in belle lettere, avendo fatto più Comentarj a Lucano, a Persio, a Boezio, e ad altri, quali originalmente sono appresso di me.

In d. luogo Sacco primo n. 8.

A 190.

In Reg. F. 03. a 14.

Messer Bartolommeo suddetto nel suo testamento rogato da Ser Giovanni di Gamuccio di Piero, il dì 1. d'Ottobre 1420. lasciò il Iuspadronato delle Chiese Curate di S. Bartolom-

tolommeo a Monti, di S. Fridiano a Castel Vecchio, di S. Maria a Oiano, nel Plebanato di S. Gimignano, e di S. Michele a Borgatello, nel Plebanato di Santo Ippolito, Contado di Colle, per una voce agli Operai della Propositura, per un' altra voce al Capitolo de' Signori Proposto, e Canonici, e per la terza voce a detto Onofrio suo fratello, quale lasciò esecutore, e commessario d'instituire Eredi de' suoi beni uno, o più Spedali, o pure altri luoghi di poveri di Cristo. Da Messer Stefano, ne vennero tre figliuoli, cioè Agnolo, Ser Lorenzo, e Christofano di Christofano infrà gli altri figliuoli fu molto ragguardevole Messer Antonio, che fu Canonico, e Dottore di legge, e d'Agnolo ne nacque un'altro Messere Stefano, altresì Canonico di S. Gimignano, e di Massa, e Dottore de' Sacri Canoni. Questo fu huomo dottissimo, e nella lingua Greca versatissimo, ed io ne ritengo un Plutarco postillato in greco; ma per non tediare con questo discorso la cortesia, e pazienza del benigno Lettore, e per non esser tacciato di prolisso, ed affettato nelle particolarità degli huomini Insigni di casa mia, tacerò per ora le prerogative di questo Messere Stefano, e di detto Giovanni suo fratello Monaco Olivetano, e Vicario Generale del suo ordine, e di tanti altri de' quali ne farò ricordanza onorevole, in un trattato a parte, che ho destinato di fare degli Huomini Illustri della Patria, dove veramente è più proprio il luogo di discorrere di queste particolarita: mentre adesso per ripigliare l'instituto de' nostri Annali di S. Gimignano, che lasciammo negli anni 1237. è da soggiugnere, che havendo fatto gli Sangimignanesi alcune novità sopra de' Castelli di Montevoltrario, e di Montignoso contro l'accordato quattro anni avanti dal Podestà di Firenze, gli fu quest'anno dal Podestà Mandelli comandato, che non facessero contro i detti Castelli altre novità alla pena di mille marche d'argento, e ad emendare le fatte, siccome è da soggiugnere, che nel Lodo dato dal Cardinale Prenestino, legato Appostolico, sotto il Padiglione de' Fiorentini accanto al Fiume di Staggia, presso a Poggibonsi, il dì ultimo di Giugno 1235. tra i Fiorentini, ed i Senesi, vi furono enunciati ancora i S. Gimignanesi, come aderenti de' Fiorentini, benchè il Malevolti non ne faccia menzione, e

1237

Ammirato lib. primo a 82.

Lib. 5 par. 1. a 60.
Lib. 5. a 100.

questo

questo lo dice il Lupi, e lo conferma l' Instrumento di pace, tra i S. Gimignanesi, e Senesi, del dì 2. di Marzo 1240. che è posto nel libro Bianco, dove pattuirono espressamente di non ricettare i Ribelli dell'una, e dell'altra parte, giurando una buona, e continua pace. Venne in questo tempo a S. Gimignano dalla Città d'Ascoli la nobil famiglia de' Becci, della quale moltissimi sono gli huomini per le loro virtù singolari insigni, e de' quali ne faremo ricordo, quando tratteremo delle Persone Illustri della Patria, come dissi. Beccio fu il primo, come narra il Lupi, a cui fu dal Comune assegnato il luogo del secondo recinto di mura fabbricato da Narzete, sotto il Portone de' Cugnanesi, e quivi fabbricando una alta, e nobil Torre con le sue Case da potervi abitare, quali al presente ancora le posseggono i descendenti per linea retta da detto Beccio. Ritrovandosi l'Imperadore Federigo in Foggia i Guelfi erano restati trattati male, e sottomessi da i Ghibellini, quali volendo far vive le loro consuetudini, e ragioni di tutto quello possedevano, risolverono i S. Gimignanesi di mandare Ambasciadori all'Imperadore, acciò gli volesse confermare le loro consuetudini, e tutto quello, che possedevano; ed arrivati all'Imperadore lo supplicarono di queste grazie, quali ottennero nel mese di Gennaio l'anno 1241. con il seguente diploma.

470. 1240

Eodem a 500.

Lib. B. a 79.

FRidericus, Dei gratia, Romanorum Imperator, semper Augustus Ierusalem, & Siciliæ Rex, Iustis Fidelium nostrorum petitionibus condescendere cogimur, quas nisi favorabiliter audiremus, obaudire quod petitur periniuriam videremus. Per præsens suprascriptum, notum facimus universis, tam præsentibus, quam futuris, quod Vniversitas Castri S. Geminiani fideles nostri, transmissis Ambasciatoribus suis ad præsentiam nostram, culmini nostro humiliter supplicarunt, ut ea, quæ homines ipsius Castri, & Vniversitas ipsa, iuste in præsentiarum tam in Castro, quam in Curia, & districtu ipsius tenent, & possident; bonos usus, & consuetudines approbatas, quibus Vniversitas ipsa, & homines hactenus usi sunt, confirmare eis in perpetuum de nostra gratia dignaremur.

Nos autem attendentes fidem puram, & devotionem sinceram, quam prædicta Vniversitas semper habuit ad Maiestatis nostræ personam

fcam: Considerantes quoque grata satis accepta servitia, quæ tam ipsi, quam Prædecessores eorum, Divis Augustis Prædecessoribus nostris, & nobis exibuerunt hactenus, & exibere poterunt infuturum. Omnia, & singula, quæ prædicta Vniversitas, & homines ipsius Castri, iustè, ut dictum est, in præsentiarum tenent, & possident, ac bonos usus, & consuetudines approbatas, quibus hactenus usi sunt, ipsis de munificentia nostra gratia duximus in perpetuum confirmanda, nisi sint de dominio nostro, & Imperij, salva in omnibus Imperiali Iustitia. Mandantes, & firmiter statuentes, quatenus nulla persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel sæcularis, contra præsentis nostri scripti tenorem ausu temerario venire præsumat, quod qui præsumpserit, præter indignationem nostri culminis, quam incurret, centum marchas argenti pro pœna, medietatem Cameræ nostræ, reliqua medietate passis iniuriam applicanda. Ad huius autem nostræ confirmationis memoriam, & robur perpetuo valiturum, præsens scriptum fieri, & sigillo Maiestatis nostræ iussimus communiri.

Datum Fogia, Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo primo, Mense Ianuarii, quintadecima Inditionis, &c.

Era in questo tempo Generale dell'armi, e Vicario dell'Imperio in Toscana il Conte Pandolfo da Fassanella, al quale i S. Gimignanesi domandarono l'osservanza delle loro consuetudini, ed il mantenimento delle loro possessioni, tanto dentro S. Gimignano, che fuori, e la facultà di poter fare gli Statuti, di gastigare i malfattori, ed altre cose giurisdizionali, siccome ancora la podestà di potersi eleggere il Capitano del Popolo, o sia Rettore, le quali cose il Conte Pandolfo in vigore della sua autorità gli concesse (salvo però ogni mandato in contrario dell'Imperio) sotto dì 27. Novembre giorno di mercoledì l'anno medesimo, che avevano ottenuto il sopraddetto diploma dall'Imperadore 1241. ritrovandosi il Conte in S. Gimignano, e questo è l'Instrumento di concessione.

IN Dei Nomine Amen. Dominus Pandulphus de Fassanella, Imperialis in Tuscia Capitaneus Generalis, auctoritate, qua fungitur, concedit Communi, & Vniversis, & singulis Hominibus S. Geminiani, & Curtis, omnes bonas, & antiquas consuetudi-

Lib. Bian. 474.

Di questo ne' due autentichi in Cassone, & un altro nel primo sacco. Mazzo n. 22.

nes, possessiones, tenimenta, & omnia Iura, quę, & quas hodie iustè tenent, & possident, tam intus, quam extra. Promittitur etiam eis, prædicta auctoritate, quod dictum Comune, & singulos eiusdem in præsentia Domini nostri Imperatoris, in suis iuribus, & iustis petitionibus, eos commendatos habebit, interponendo partes suas, circa promotionem, & meliorationem prædictæ Terræ. Præterea promittit, & confirmat eis, ut statuta ad honorem Domini nostri, & bonum statum ipsorum facere possint, & iura reddere, malefitia punire, dare Tutores, & Curatores inter suos, ut iustè consueti sunt. Permittitur etiam eis, ut possint eligere Rectorem, vel Potestatem, salvo Imperiali mandato, & Edicto, nuper per Tusciam facto, de non eligendis, vel recipiendis Potestatibus, vel Rectoribus, sine speciali mandato, & licentia Principis, & Capitanei; salvo quod profuturis temporibus non sit eis præiudicium quia eligere possint. In quibus prædictis omnibus reservat, & conservat Imperiale beneplacitum, & mandatum. Ad huius autem rei memoriam, & dicti Communis cautelam, præsens publicum Instrumentum fieri iussimus, per manum Altimanni Notarii nostri, & sigillo pariter communiri.

Actum apud S. Geminianum, in annis Domini MCCXLI. Imperante D. nostro Friderico Secundo, Invictissimo Romanorum Imperatore, die Mercurii xxvii. Novembris, exeunte xv. Indictione, &c.

Lib. Bian. a 48.

Il primo Podestà eletto da i S. Gimignanesi in vigore di questo indulto, fu Mainardo Malevolti da Siena, ed in questo medesimo tempo il Castello di Montignoso, e quello della Pietra fermarono una più migliore, e stabile sommissione.

Detto a 30.

1243

Essendo le cose in questa forma, la Terra se ne stava in pace, ed occorse, che avendo l'anno 1243. Bentivegni d'Vgolino, Mercante da Fiorenza, comprato per undicimila lire, di denari piccioli di Pisa, le miniere d'argento di Montieri dall'Imperadore Federigo, con la facultà di batter monete per due anni, il medesimo Bentivegni, nell'istesso anno, e mese di Novembre, che fece tal compra dall'Imperadore, con licenza, e permissione del detto Imperadore rivendè questa facultà di batter monete, con l'argento dell'istesse miniere per due anni a' S. Gimignanesi per prezzo di mille marche d'argento buono. La moneta, che dovevano battere (per servir-

servirmi delle parole del contratto) era: *Miliarensium ad modum, & formam, prout in sicla Pisarum*, ed in questo contratto, come di sopra ho detto, nel numero di quegli, che erano di Consiglio, ci si legge il mio Lamberto di Pugliese: Siccome ci si vede nell'appresso legato altro Instrumento, che nel detto anno, nel mese di Dicembre, Armanno Anterminelli da Lucca era Giudice, e Vicario del Podestà di S. Gimignano, quale Armanno fu, ed era dell' istessa consorteria di Castruccio. Erano gravissimi sconcerti nella Toscana, poichè ritrovandosi l'Imperadore in Lombardia tutto sdegno contro di Papa Innocenzio, che l'aveva deposto del titolo d'Imperadore, i suoi seguaci Ghibellini s'erano dati a perseguitare tutti i fedeli di S. Chiesa, cioè la parte Guelfa, che però avvenne, che in Firenze furono discacciati i Guelfi, al principio di Febbraio 1248. coll' aiuto di Federigo Principe d'Antiochia, che era Governatore di Toscana, come narra il Malevolti, e più distintamente Giovanni Villani, ma essendo egli rotto da i Parmigiani, se ne venne in Toscana per passarsene in Puglia, ed in questo passaggio s'impadronì a forza d'armi di S. Miniato al Tedesco, e non volendo passare da Firenze per un suo certo cattivo prognostico, se ne venne per la Valdèlsa a Siena, e di quivi andandosene in Puglia, se ne morì in Fiorenzuola, sotto dì 13. di Dicembre 1250. Era il dì 17. Marzo antecedente di questo anno, restato prigione del Soldano di Egitto Luigi Nono Re di Francia il Santo, con Carlo suo fratello, quale se volle riscattarsi, bisognò, che gli rilasciasse la Città di Damiata, con più di dugentomila Parigini, e di questa rotta i Ghibellini di Firenze molto se ne rallegrarono. Morto che fu Federigo Imperadore la parte Ghibellina cominciò a calare d'orgoglio, e di superbia; onde avvenne, che richiamati i Guelfi a Firenze, non solo questi discacciarono i Ghibellini dalla loro Città, ma tentarono di cacciargli fuori ancora da Pistoia. In questo medesimo anno quegli del Castel della Pietra, sottoposero al Comune di S. Gimignano, il governo del Monastero di S. Mariano, e quello dello Spedale di S. Leonardo in Bosco; E l'anno seguente, si sottopose parimente a i S. Gimignanesi il Castello, e Popolo d'Vlignano, il quale sebbene era forte per natura, e

1248

Par.1. lib. 5. 463.
Lib. 6. ca. 34.

1250

Lib. Bian. 492.

1251

per arte, vedendo crescere la giurisdizione, e potenza de' S. Gimignanesi, dubitando (come dice il Lupi) di non esser sottoposto dalla forza, volontariamente si soggettò, senza volere esperimentare la fortuna dell'armi. Perseverava in S. Gimignano a starvi ostinatamente la parte de' Ghibellini, e stante la morte del Vescovo Galgano, volevano essi venire alla nuova elezione d'altro Vescovo, pretendendo, che per il sacrilego Parricidio commesso da i Volterrani nella persona di Pagano, fussero per sempre restati privi della suddetta elezione, giacchè questa di Galgano l'avevano fatta i S. Gimignanesi, ed in un certo modo lo confessa Raffaello Volterrano, mentre dice, che per tredici anni i Volterrani furono privi d'eleggere il Vescovo. I Volterrani all'incontro, vennero all'elezione di Renieri, e questi dimostravano di non lo volere ricevere, ne riconoscere per Vescovo; ed Innocenzio Papa di questo nome il Quarto, molto per tal causa ne restava mal soddisfatto; ma ritornato Renieri a Volterra, e vedutosi applaudito da i S. Gimignanesi, molto se ne congratulò, e tale fu il suo contento, che ne diede parte al Sommo Pontefice, il quale per dimostrare la contentezza dell'animo suo, narra l'Ammirato, nella vita di questo Vescovo, che scrisse nel mese d'Aprile 1252. un suo Breve, dato in Leone a i S. Gimignanesi, ed in esso molto si rallegrava con loro, perchè avessero ricevuto Rinieri, eletto Vescovo di Volterra, e che fussero stati più lontani dalla Chiesa con il corpo, che con l'Animo, gli esortava alla perseveranza, ed all'assistenza per mantenergli la loro giurisdizione.

Lib. 5. a 110. f. 2.

Comm. Urb. libro 5. a 52.

Istor. de Vescovi di Volt.

1252

Viveva in questi tempi la gloriosissima Verginella Santa Fina della famiglia de' Ciardi, nata di Cambio Ciardi, e d'Imperiera suoi Genitori nobili, ma poveri S. Gimignanesi, ella era sorella del Beato Ciardo, Vescovo in Sicilia, ma per ancora resta ignota la sua Cattedrale, ritrovandosi solamente scritto in antiche Immagini: *Beatus Ciardus Episcopus, Divæ Finæ Frater*. Dice il Bollando, che il nome di Fina, (secondo il solito costume degli antichi Toscani, quali abbreviavano tutti i nomi, anzi coll' l'abbreviature l'impropriavano, che fusse di Rufina, o Serafina, il che puol'essere, ma però questo nome non è così lontano dal proprio, che altri col

Ex vita D. Finæ th. 2. mensis Martij die xii. n. 5.

titolo

titolo di Fino, o di Fina non si sieno chiamati, e questo l'asserisce Messer Diacinto Coppi mio Padre, nella sua operetta, intitolata, *Paradisus Patria*, dove parlando di S. Fina dice *Potius Seraphina, ita est, si inspiciamus amorem, quo ardentissime flagrabat in Christum; sed verè in lavacro regenerationis, Parentes Finam appellarunt. Nomen Siquidem ubique auspicatissimum; In Gracia enim, quadam Fina Virgo falsi criminis accusata, altera Susanna, castimoniam servasse detegit: In Gallia Sanctitatis excellentiam Fina meruit; In Tuscia Beatus Finus Pisis floruit, e Sangeminiani Fina Sanctissima fuit:* Onde se in Francia, ed in Grecia vi sono state persone insigni, col nome di Fina, non si puole asseverantemente dire dal Bollando, che sia un nome abbreviato, secondo lo stile Toscano. Siccome dice egli del Beato Ciardo, ivi: *quemadmodum, & Ciardi Fratris, pro Gucciardo*; perchè ha più del proprio, che Ciardo fusse detto della famiglia de' Ciardi, come oggi moltissimo si pratica nella nostra Toscana. Fu essa prima vecchia maestra nell'azioni, e nella modestia, che fanciulletta negli scherzi puerili, e giovenili; ritiratissima se ne stava nella sua Casa, ed appena da quella esciva per andare nelle Chiese alla Messa, di modoche, Gabbriello Bucellino l'assomiglia a i racchiusi Religiosi Benedettini, con queste parole: *In Hatruria Oppido S. Geminiani, Natalis S. Fina Virginis, qua in domo paterna, quasi in monasterio degens, rigidum sectari visa est inclusorum nostrorum Institutum, numquam egredi nisi ad missam visa:* Quali parole non mi pare, che meritino il rimprovero, che gli fa il Bollando, nel sopraccitato luogo, ivi: *rigidum sectari visa est reclusorum nostrorum Institutum, nempè, vel invenienda erat, vel fingenda ansa, per quam ad Ordinem Benedictinum adduceretur, quamvis ille abundans proprijs, peregrinis non egeat ornamentis*, perchè quelle parole, *rigidum sectari &c*, che egli dice aggiunte dal Bucelino, a Filippo Ferrari, veramente non si possono referire al desiderio dell'Autore di tirarla all'osservanza della Regola Benedettina, ma sì bene a un rigore di ritiratezza, simile a quello de'racchiusi Religiosi di S. Benedetto, che tanto mi pare, che possano inferire quelle parole: *quasi in monasterio degens, rigidum sectari visa est &c*. Essa era lo specchio dell'Umiltà, e molto in se coltivava

In menologio Benedictino, die xii. Martij.

In Cathalogo Sanctor. Italie edito Florentia an. 1598.

vava la devozione verso di Maria sempre Vergine. Gli esercizzj suoi erano per vivere appena bastanti, perchè tenerella Bambina non visse sana, che per due lustri, onde appena sapeva filare, e poco cucire; ma gli esercizzj dell' anima erano bastantissimi a farla gran Santa, poichè oltre alla continua fervenza dell' orazioni, digiunava aspramente, non cibandosi, che di poco pane, e d' erbe, ed il suo delicatissimo corpo vestiva di pungentissimo cilicio. Ma appena giunta all' età di dieci anni, s' infermò di tal modo, che impiagandosi il corpo, più non si poteva sostenere in piedi: ed ella in vece di piumacciato letto, si scelse una dura tavola di quercie, lunga da tre braccia in circa, e larga intorno a mezzo braccio, dove posatasi per accrescer tormenti alla sua innocente vita, s' ostinò di mai volersi muovere da quella, ne pur voltarsi da una parte all' altra; il che cagionò, che le piaghe putride del suo tenero corpicciuolo, non solamente marcissero un poco da quella parte del fianco, che più si premeva dalla mole di tutto il corpo, ma attaccando le carni alla tavola, s' inverminarono di tal sorta, che affossate dalla putredine, servivano di cibo a i vermini, ed a i topi, senza che lei offuscasse il sole della sua pazzienza, con la nebbia d' un semplice ohimè, come nella sua vita narra il Ferroni: onde il Padre Antonio de' Pazzi dell' ordine di S. Domenico, per vero intese, che S. Fina con la pazzienza s' arricchì di grazia, e s' adornò di virtù, offerendo se stessa, sopra di questo altare per un perfetto olocausto a Dio. In questo tempo, che essa letiziava, angustiando sopra questa tavola, gli morì il Padre, ed essa aderì, senza minimo disturbo, al santo volere di Dio. I presenti, anzi l' elemosine de' pietosi Concittadini, gli faceva dispensare a i poveri, ritenutasi prima una certa poca quantità per suo semplice, e scarso sostentamento. Solamente meditava il Paradiso, l' Eternità, ed il suo Sposo Giesù, e godeva nella sua povertà. Ma perchè il Diavolo se la piglia con i più santi, come prova il Padre Pazzi, per detto di S. Massimo: *In sanctificatis enim, maximè Dioboli tentamenta grassantur, quia ei maximè est exoptata victoria de Sanctis*, gli fece morire [permettendolo Iddio] di subitanea morte la Madre, e di ciò non contento, se le fece vedere in forma di serpen-

Capit. 9. fol. a 145.

Eccel. di Crist. trat. 4. disc. 67 n. 10. 11. 12.

Ead. loco num. 9.

serpente avviticchiato alla trave della stanza, ove essa giaceva. Essa s'intenerì dell'accidente seguito alla Genitrice, ma con poche lacrime, anzi alzando gli occhi al Cielo per ringraziarne Iddio, vedde l'Inimico Infernale nella figura orribile del detto serpente, che con lingua vibrante, ed occhi scintillanti la rimirava. Essa semplicissima, lo stimò un serpe, che avesse data la morte alla Madre, e cominciò a gridare, che accorressero genti per ammazzarlo, ma benchè essa glie l'additasse, loro mai lo poterono vedere; ed allora essa lo conobbe per il Demonio, che era venuto a tentare la sua costanza, e però fatto delle mani una Croce, con quella seppe dar fuga all'istesso, che tanto l'abomina. Crescendo l'infermità mortale di Fina, era già giunta allo spazio di cinque anni, che essa giaceva languida sulla durezza di quella querce, e desiderosa di render separata l'anima, per unirla a Dio, lo supplicava instantemente, che le facesse noto il suo passaggio da questo Mondo di miserie, al Cielo delle Beatitudini. Fu esaudita dal suo Sposo la Santa Vergine, onde speditole otto giorni avanti, il gran Pontefice S. Gregorio, questo le disse, visibilmente comparsole (sono parole del Ferroni): *Rallegrati Fina, già il fine della tua vita, anzi de' tuoi tormenti s'appressa, disponi la tua Casa, ordina gl'interessi dell'anima, perchè il giorno, che la pietà de' fedeli mi reverisce in Terra, sarai mia compagna nel Cielo*. Consideri ogni devoto il gran merito della Santa, dalla qualità dell'Ambasciadore, il giubbilo di lei, la contentezza del suo cuore, e l'umiltà, e la devozione, con la quale si cibò del Santissimo Viatico, prese l'estrema unzione, e finalmente nel dì 12. di Marzo 1253. il suo Santissimo transito, in età d'anni quindici. Appena spirata, che fu quell'Anima benedetta, i Demonj per invidia, e per rabbia, riempierono l'aria di turbini così spaventosi, che inorridirono i poveri mortali; All'incontro autenticarono la Santità di Fina il suono delle Campane di S. Gimignano, mosse dalla mano invisibile degli Angeli, che in un subito sedarono le procelle, e i turbini infernali suddetti. A questi prodigj accorse il Popolo alla Casa della Santa, della quale ogni persona s'immaginò, che fussero gli effetti, ed arrivati quivi, odorarono una fragranza di Paradiso, e viddero

Cap. 14. fol. a 203.

viddero fiorita miracolosamente tutta la stanza, ove era il Sacro Corpo, e la tavola, ove si posava, e volendola levare da quella, restò attaccata alla medesima, parte della carne putrida, quale incontinentemente fiorì. Portato il Sacro Cadavero nella Chiesa, che ancora chiamavano Pieve Prepositura, oggi Insigne Collegiata, moltiplicarono i miracoli.

Era a Beldia sua Balia enfiata fuor di modo la mano, con la quale le sorreggeva il capo, mentre la Santa stava languente sulla tavola, e come amante nutrice si stava intorno all'esanimato corpo piangendo, quando alla presenza di tutto il popolo, la Santa alzando la destra, miracolosamente la prese per quella mano, e con atti di reciproco, e santo amore, rese la sanità a colei, che per sua causa aveva patito, e quella infirmità dimostrava; e come testificò nel processo Donna Dirindesca moglie di Bandello Conte di Collegarlo, e figliuola di Dirindone da S. Gimignano, la tenne stretta per la detta mano una grossa ora, alla quale Dirindesca S. Fina aveva participato l'avviso avuto da S. Gregorio del suo transito. Risanò molti stroppiati, e liberò molti indemoniati, mentre nel Coro stava esposta: ed i suoi miracoli quotidianamente dimostrano il gran valore, ed efficacia delle sue intercessioni appresso Iddio, come in parte ne descrive il Ferroni, ed il processo di lei fabbricato da Luprando Notaio dell'Imperador Federigo l'anno 1254. e rinnovato l'anno 1310. e 1313. Scrissero, e comentarono la vita di questa gloriosa Santa: Il primo, il mio Fra Giovanni di Messer Coppo, che la dedicò allo Spedalingo Marabottino; il secondo, fu Iacopo Manducci, e poi Fra Silvano Razzi, Filippo Ferrari, nel suo Catalogo de' Santi, Abramo Bzovio, ne' suoi Annali, il Becelino, nel suo Menologio Benedettino. Similmente tradusse il testo del Ferrari in lingua Franzese, Francesco lachier nel suo Menologio delle Vergini, ed Arturo nel suo Giinecio, de' quali fa menzione il Bollando, che ancor'esso comenta la sua vita, ed il Padre Pazzi, ed ultimamente il Padre Maestro Fra Teodoro Ferroni Agostiniano. Similmente compose alcuni Versi, ed Epitaffi in sua lode il Cantalicio Poeta insigne, stato Maestro d'Vmanità di questo nostro Comune, che sono nel secondo libro d'Epigrammi, *ad Polydorum Tibartum*

Cap. 18. 19. 20. 21 22. 23. 24 25. 26.

De hetrus|scis Sanctis.

Thom. 2. men. martij die xii.

ſum, ſtampati in Venezia l'anno 1493. ſiccome l'iſteſſo Tiberto, nel ſettimo libro ne fa ſavia memoria con due Epitaffi. La ſacra tavola, ove morì queſta Santa, ſi venera nella Cappella dello Spedale, dedicato al merito, ed al nome di S. Fina, del quale fu il primo Spedalingo Marabottino, a cui fu dedicata la vita della medeſima, compoſta da Fra Giovanni, quale ſi ritrova manoſcritta nella Librerìa del Convento de' Padri di S. Domenico di queſta Patria. Queſto Spedale è uno de' più ragguardevoli, che ſieno per la Toſcana, e ſi fanno annualmente a i Poverelli elemoſine di gran conſiderazione, ed i poveri infermi con molta carità, e diligenza ſono aſſiſtiti. Lo Spedalingo viene eletto dalla Comunità, ſiccome quattro de' più nobili, che ſi chiamano Provveditori; Ma laININAglorioſiſſima memoria di Coſimo primo Granduca di Toſcana, lo ſottopoſe l'anno 1570. come atteſta Meſſer Tommaſo Brogi, alla ſopraintendenza generale del Magiſtrato de' Sig. Capitani di S. Maria del Bigallo della Città di Firenze. Sono ſtato proliſſo nel deſcrivere la vita di queſta Santa, ma ſupplico il benigno Lettore a perdonarmi ſe ho errato, eſſendo proceduto ſolo dalla mia devozione, per incitar l'animo di chi legge ad oſſequiare queſta mia Concittadina, ed Avvocata. Dopo che da Luprando furono ricevute, e ſcritte in autentica forma le teſtimonianze de i prodigi miracoloſi di S. Fina, l'anno, come ſopra ſi è detto 1254. il pubblico, e general Conſiglio mutò forma di governo, e laſciando indietro l'elezione de i Conſoli, deliberò, e venne a creare il Magiſtrato de' Nove, che ſi dicevano, i Nove Conſervadori, e Governatori del Popolo, de' quali ne conſtituivano un Priore (in luogo del quale dipoi è ſucceduto il Gonfaloniere di Giuſtizia) Queſta mutazione di forma di governo ſeguì l'anno 1255. ed in queſto tempo ſi fecero i notabili degli ſtatuti, in tempo che era loro Cancelliere ſoſtituto, Meſſer Guglielmo da Verrazzano, e Podeſtà Tegliaccio di Lamberto Cavalcanti, e de' nobili Capitani del Popolo, cioè di Lucio di Meſſer Orlandino, di Maſo Salvi, di Maſchino di Simone, di Iacopo Montercolti, di Bernardino di Meſſer Orlando, di Gherardo di Saſſo, d'Albizzo di Tignoſo, di Daneſe di Face, di Michele Aldi, di Rinaldo, d'Ildrino, e

Cronache lib. 1. 167 179. 184.

d'Ildrino Iacopi. I Savi, che compilarono i detti notabili furono quattro, cioè Ricovero di Messer Scotto, Alberto d'Arrighi, Ranuccio d'Ildrino, e Morontino Riccomanni.

Avevano per l'innanzi, fino nel 1252. i Fiorentini avuta gran vittoria de' Pisani, e de' Senesi al Pontedera, e tornati a Firenze, se n'andarono alla volta di Fighine, Castello dove con il Conte Guido, della Casa de' Conti Guidi s'erano ritirati i Ghibellini, per esser luogo assai forte, ma presto se ne impadronirono, perchè quegli della nobil famiglia de' Franzesi, oggi S. Gimignanesi, come si dirà a suo luogo, per moneta che ebbero da i Fiorentini, avevano ordinato di dar loro il Castello, e però i Ghibellini s'arresero a patti: Siccome l'anno 1253. dopo aver superato, e vinto la Città di Pistoia, e rimessovi dentro i Guelfi, l'anno 1254. andarono contro a i Senesi, e posero l'assedio a Monte Reggioni, ma questo non ebbe effetto, perchè a i Senesi parve di poter meglio validare le loro condizioni con la pace, che con la guerra, che però sotto dì 11. d'Aprile 1254. fecero pace renunziando a favor de' Fiorentini alle ragioni, che potevano avere sopra Montalcino, e Montepulciano, e d'altri luoghi con restituirsi i prigioni scambievolmente delle loro Città di Orvieto, di Lucca, di Prato, di S. Miniato, e d'altri luoghi, con altri patti. Onde partitosi l'Esercito Fiorentino si pose sotto Poggibonsi, e l'acquistò a patti, siccome il Castello di Montennana degli Squarcialupi, fu da loro disfatto: Di quivi l'Esercito prese per il S. Gimignanese, e se ne andò a Volterra per vedere d'abbassare l'orgoglio a i Ghibellini, che si ritenevano questa Città; con disfare, e guastare le coltivazioni, e vigne di quel forte poggio, dove sopra è la Città, per natura, e per arte munitissima. Mentrechè attendevano al guasto, i Volterrani confidati solamente nella fortezza del sito, e loro vantaggio superiore, senza ordine, e senza alcuna direzione di Capitano, vennero coraggiosamente a combattere co' Fiorentini, la Cavalleria de' quali risospingendo indietro i Volterrani, fu causa, che si mescolarono congl'Inimici insieme, e così combattendo, entrarono con i Volterrani i Fiorentini nella Città, incontro a' quali, per isfuggire la ruberia, e come si dice, il sacco, venne il Vescovo col Clero, e

Gio: Vil. lib. 6. cap. 52.

Malevolti parte 1. lib. 5. a 63. f. 2.

Gio: Villa. libro 6. cap. 59.

ro, e le donne scapigliate gridavano: misericordia, pietà, quale le fu concessa, e così i Fiorentini discacciarono i principali Ghibellini, e riformarono a modo loro la Città a parte Guelfa, e ciò fu nel mese d' Agosto 1254. Questa presa della nobilissima, e forte Città di Volterra fece sì, che la Diogesi del Vescovo, e suoi luoghi sottoposti fussero sorpresi, ed occupati da i medesimi Fiorentini, da i Pisani, e Senesi, da i S. Miniatesi, e S. Gimignanesi, da quegli di Poggibonsi, e dagl' istessi Volterrani, e molto s'affaticò il Vescovo Rinieri di recuperarle, ma in vano; onde gli convenne ricorrere a Papa Alessandro Quarto, quale commesse a Maestro *Vbaldo* suo Cappellano, che con comminazione di scomunica gliene facesse restituire, il che seguì, come narra l'Ammirato l'anno 1256.

Nella vita di Renieri.

1256

Era di già morto l'Imperadore Federigo secondo, grandissimo persecutore della Chiesa, e de' Guelfi, che a i suoi Ghibellini aveva dato per insegna un'Aquila nera ritta, con ale aperte, e zampe larghe, e rostro bianco, quale nel nostro Salone del Consiglio si vede, perchè se la presero i Ghibellini S. Gimignanesi, quando vivente l'Imperadore dominavano a i Guelfi; ma udita la di lui morte, i Guelfi furono richiamati alle Patrie, quali ridussero sotto nuovo governo, poichè in Firenze fecero dodici Anziani, che due per Sesto, e chiamarono due Forestieri, che uno sotto nome di Podestà, e l'altro di Capitano del Popolo, acciò decidessero le loro differenze, e cause civili; ed i S. Gimignanesi fecero nuova riforma, con eleggere i nove Conservadori, tre per ogni contrada, cioè di S. Giovanni, di Piazza, e di S. Matteo, chiamando il Podestà, quale decideva le cause civili in prima instanza, e di lì si dava l'appello al Giudice delle Nullità, ed Appellazioni. Corrado Re de' Romani, dopo morto il Padre Federigo, s'impadronì di Napoli, e se ne fece Re, e Sig. Egli fece ammazzare Arrigo suo fratello Re di Sicilia nel viaggio, che esso faceva per venirlo a visitare, ma poco passò, che da Manfredi, figliuolo Bastardo dell'Imperador Federigo, fu egli stesso fatto morire di veleno; Siccome Manfredi fece parimente avvelenare Federigo Duca d'Austria, quale era venuto per avere le diecimila once d'oro, che

Descrive l'Aquila il Ciacconel fine della vita di Clemente quarto.

l'Imperadore suo Avolo gli aveva lasciato. Questo Manfredi era Principe di Taranto, e le sopraddette tirannie fece solo perchè intendeva di volersi impadronire del Regno, ma vedendo dopo la morte di Corrado, che Papa Innocenzio Quarto, con buono Esercito, era andato in persona a recuperare alla Chiesa quel Regno, si accostò astutamente col Papa, mostrando di volere esser buon figliuolo della Chiesa, procurando impedire, che i ministri di Corradino, figliuoli di detto Corrado, che era in Suevia dalla Duchessa sua Madre, ancor fanciulletto, non s'ingerissero, ne mettessero le mani nel governo del Regno; ma assendo accaduta la morte del Papa l'anno 1254. restò il disegno della Chiesa Romana svanito perchè non avendo Manfredi altra intenzione, che di farsi Re, tosto che sentì la grave malattìa del Papa, rivoltò bandiera, occidendo in foggia tutti i Soldati Ecclesiastici, e scorrendo per il Regno, diceva di volerselo ritenere, come Tutore di Corradino suo nipote; ma succeduto ad Innocentio, Alessandro Quarto, questo lo scomunicò, e mandò il Cardinale Vbaldino con buono Esercito a far testa a Manfredi, qual Cardinale per esser Ghibellino, nulla fece, in questo mentre Manfredi spargendo una voce, che Corradino fusse morto, si fece incoronare Re di Napoli l'anno, 1254. e delle due Sicilie, e fatto poderoso, i Ghibellini ne fecero gran feste, vedendo risorgere in lui le loro speranze; Onde segretamente trattavano con Manfredi, e capo de' medesimi particolarmente in Firenze era Farinata degli Vberti.

Accortisi i Fiorentini di queste segrete corrispondenze, gli discacciarono dalla Città, e fuggitisene questi a Siena, i Fiorentini pretesero, che i Senesi non gli dovessero ricettare nella loro Città, in vigore delle capitolazioni di pace fatte, sotto dì 31. di Luglio 1255. che erano, Che nissune delle parti dovesse dar ricetto a i loro banditi; ma perchè i Fiorentini non fecero apparire la sentenza, e bando, de' detti fuorescìti, i Senesi recusarono d'aderire alle domande loro, quali perciò sdegnati gl' intimarono la guerra. I Senesi con questi Ghibellini richiesero Manfredi d'aiuto; questo gli mandò alla fine di Luglio 1260. il Conte Giordano con ottocento cavalli, con titolo non solamente di Capitano, ma di Vicario

suo

suo in Toscana. I Fiorentini, come capi principali della lega Guelfa, presentendo quanto da i loro nemici si trattava, e si operava, scrissero a tutte le Città, Terre, e luoghi Guelfi, e così tra loro, ed i Lucchesi, Bolognesi, Pratesi, Pistoiesi, S. Gimignanesi, Colligiani, Volterrani, Perugini, Orvietani, Aretini, e molti altri Signori particolari, benchè il Villani escluda gli Aretini nondimeno v'erano, e bene lo prova il Malevolti, impugnando in questa parte il detto del Villani. Questa fu quella gran guerra, che mai per molti secoli si sentisse in Toscana, poichè l'Esercito Fiorentino, e de' Collegati Guelfi, consisteva in tremila Cavalieri, e più di trentamila fanti, secondo il Villani, ma Niccolò Sabino, referito dal Malevolti dice, che fussero ottomila Cavalieri, e quarantamila pedoni, e l'Esercito Tedesco, de' Senesi, e de' Fuorusciti era, benchè non di tanto numero, assai grande; Azzuffati gli Eserciti in Val d'Arbia, in un luogo detto Monteaperti, sotto dì 4. di Settembre 1260. fu dopo lungo combattimento disfatto in tutto, e per tutto l'Esercito Guelfo, restandovi morte molte migliaia di persone, e molte più prigione, ed il restante sbandato, o gridava pietà, e misericordia, o fuggiva senza ordine, e senza saper dove, e così dissipati, e vinti si ritirarono parte in Lucca, ed in Bologna, e parte a Modona, Città, che anche si ritenevano a parte Guelfa. Sentitasi dal residuo de' Guelfi, che erano restati a Casa nelle loro Patrie, la rotta, e disfatta totale dell' Esercito loro, e come la parte Guelfa più non aveva potere, e forza da resistere, ed in specie da i nostri S. Gimignanesi [de' quali nostra intenzione è il discorrere] questi si ritirarono a Lucca, e lasciarono a i Ghibellini la Patria, ed il suo governo, quali quivi dominarono tirannicamente. Era l'anno antecedente cresciuto di sostanze lo Spedale de' Lebbrosi di Cellori, del quale era Rettore Biondo, stante una compra fatta da Messer Valenzio Piovano di Cellori, e dal suo Capitolo, del quale erano Canonici Messer Reniere di Braccio, e Giovanni Mainardi. Teneva questo Piovano un Vicario Generale per quello mi dice il Signor Arcidiacono Tommaso Marsili, d'aver letto in uno antico Instrumento, ed è molto da prestargli fede. Oggi però questo Piovano non fa figura alcuna, avendogli

Lib. primo par. 2. an. 1260. a 13. 14.

Libro 6. cap. 80.

Lup. libro 5. a 111.

Lib. Bia. a 71. 72.

occu-

chese, e quivi, oltre all'aver guastato tutto il Contado s'impadronirono di Nozano, di Ponte a Serchio, di Rotaio, e di Sarzana; Vedendosi i Lucchesi così maltrattati, con segreto trattato si unirono con il Conte Guido, e discacciarono di Lucca i poveri Guelfi; Questi se ne andarono a Bologna, dove servivano con poco, o punto soldo. Ma essendo chiamati a Modana in soccorso di quei Guelfi, discacciarono i Ghibellini; e nell'istesso modo, ma con maggior battaglia, e fatica gli discacciarono da Reggio, de' quali era Capitano uno detto per soprannome il Cacha, come dice il Villani, e così lo chiama ancora il Lupi, il quale era di statura, e forze Gigantesche. Per uccider questo Forese Adimari capo de' Guelfi scelse dodici giovani de' più robusti, quali con le coltella alle mani gli si avventarono alla vita; Ne fu uccisi alcuni dal Ghibellino, ma alla fine un di questi, che era S. Gimignanese, gli si strinse alla vita, e con più colpi l'ammazzò, e gli recise la testa, come conferma l'istesso Lupi, e così per la morte di questo gli altri Ghibellini si fuggirono di Reggio, ed i Guelfi molto s'arricchirono nelle loro spoglie, che di poi questi Guelfi furono a gran bisogno nella guerra del Re Carlo, contro Manfredi. Sentitasi da i Guelfi di Toscana fuorusciti la morte di Manfredi, e la vittoria del Re Carlo, molto presero animo, ed all'incontro i Ghibellini, ed il Conte Guido si sbigottirono, onde non ostante, che esso avesse seicento Cavalieri Tedeschi, e fino in millecinquecento radunati da i Pisani, Aretini, Senesi, Pratesi, Volterrani, S. Gimignanesi, e Colligiani, si partì di Firenze, e si ritirò a Prato, ed uscito che egli fu, ritornarono i Guelfi nel mese di Novembre 1266. essendo richiamati dal Popolo malcontento de' Ghibellini; quali furono discacciati da tutte le Città, e Terre di Toscana. Ritornati adunque i Guelfi in S. Gimignano, e ritrovata la loro Patria sottoposta all'Interdetto, ed alla Scomunica, stante l'aiuto dato a Manfredi, supplicarono Clemente Quarto, che gli volesse assolvere, e ribenedire, e liberare il loro Comune dall'Interdetto. Il Papa, che altro non curava, che di ridurre le cose di Toscana in pacifico stato, aderendo pietosamente alle suppliche loro, mandò Maestro Bernardo Languissello Francese, Arcidiacono Lauterense, nella

Libro 6. capit. 88. libro 5. a 112.

Eodem loco.

Gio: Vill. lib. 7. cap. 14.

Detto lib. 7. cap. 20.

Chiesa

Chiesa Tolosana, ed allora Auditore nella Ruota Romana, che poi fu creato Cardinale da Papa Martino Quarto l' anno 1281. acciochè ricevuto le debite sicurezze, procedesse all' assoluzione supplicata, il di cui breve è di questo tenore.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Bernardo Languiscelli Archidiacono Lauterensi, in Ecclesia Tholosana, Cappellano nostro. Salutem, & Apostolicam benedictionem. Vt status Provinciae tam generaliter, quam particulariter, auctore Domino, pacificus habeatur. Volumus, & discretioni tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus D. Potestate Consilio, & Communi Castri S. Geminiani Vulterranae Diœcesis, de parendo nostris, & Ecclesiae Romanae mandatis, tam super reformatione, & conservatione pacis, ac restituendis captivis, si quos faciunt detineri, quam etiam super eò quod, quondam Manfredo dudum Principi Tarantensi, contrà predictam Ecclesiam adheserunt, per Syndicum eorum, ad hoc specialiter constitutum, iuramento recepto, facias tibi super hoc, ab eis idoneos fideiussores de Civitate Senensi, si haberi possint, alioquin ex se ipsis, quot, & quales expedire cognoveris exhiberi. Eos ad id spiritualiter, & temporaliter, prout expedire videris, appellatione postposita compellendo. Huiusmodi autem iuramento, & fideiussoribus habitis, & receptis, ipsos ab excommunicationum sententijs, quibus occasione dicti Manfredi astricti tenentur, per se, vel per alium, seù alios absolvere, ac interdictum, cui ob id dictum Castrum, & loca districtus eiusdem, subijacere....... auctoritate nostra relaxare procures.

Datum Viterbij Kalendas Septemb. Pontificatus nostri Anno Secundo.

Questo Breve è in Cassone cō il suo piōbo, che da una parte dice. Clemens PP. IIII. e dall' altra ci sono l' effigie di S. Pietro, e S. Paolo con queste lettere. S. PA. S. PE.

Non venne a S. Gimignano il Nunzio Appostolico, ma stette in Siena, dove gli furono spediti i Sindachi a giurare l'ossequio alla Santa Chiesa, ed al Sommo Pontefice, ma egli non potè procedere all' assoluzione, perchè i Senesi non si poterono avere per mallevadori, stante che con essi per questa discacciata de' Ghibellini, erano rimasti disgustati, e con loro non fu fatta la pace, e stipulata una buona lega, se non sotto dì cinque Marzo l'anno 1267. per rogito di Ser Matteo da Castelletto, come narra il Padre Isidoro Vgurgieri, nelle sue pompe Senesi, referito da Messer Diacinto mio Padre nella sua Iconologia degli huomini Illustri, e de' particolari S. Gemignanesi, non parve bene al Nunzio di prenderne, perchè forse

Lib. 27. p. 2. n. 9. In distribut. paot. in verbo Actio.

forse non vi vedeva troppa sicurezza, e così partitosi di Siena restarono i S. Gimignadesi molto malcontenti, che però per esser liberati dall'interdetto risupplicarono di nuovo il Papa, e con narragli l'impossibilità di potere avere per mallevadori i Senesi, umilmente facevano instanza d' esser rimessi nel grembo di Santa Chiesa.

Non dissentì Clemente, come pietoso Pastore di far nuova commissione, acciò i S. Gimignanesi fussero ribenedetti, che però con altro suo Breve ordinò a frate Ambrogio Sansedoni [oggi Santo] che ricevuti trenta mallevadori S. Gimignanesi, gli relasciasse dall'interdetto, e questo è il Breve.

Clemens Episcopus, servus servorum Dei, Dilecto filio fratri Ambrosio, de ordine Predicatorum, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Olim dilecto filio magistro Bernardo Langusellì, Archidiacono Lauterarense in Ecclesia Tholosana Cappellano nostro, sub certa forma nostris litteris in mandatis . . . . . . a Potestate, Consilio, & Communitate S. Geminiani Vulterranæ Diœcesis, de parendo nostris, & Ecclesiæ Romanę mandatis, tam super reformatione, & conservatione pacis, ac restituendis captivis, si quos habeant, quam super eo, quod quondam Manfredo dudum Principi Tarentino, contra prædictam Ecclesiam adheserunt: per sindicum eorum ad hęc specialiter constitutum, iuramento recepto, faceret sibi, super hoc ab eis idoneos fideiussores, de Civitate Senensi, si haberi possent; alioquin ex se ipsis quot, & quales expedire cognosceret exhiberi, eos adid spiritualiter, & temporaliter, prò ut expedire videret appellatione postposita, compellendo; huiusmodi autem iuramento, & fideiussoribus habitis, & receptis, eosdem Potestatem, Consilium, & Communitatem, ab excommunicationum sententijs, quibus occasione dicti Manfredi tenebantur astricti, per se, vel per alium, sive alios absolvere, ac interdictum, cui ob id Castrum, & loca sui ipsus districtus, auctoritate nostra relaxare curaret. Verum licet idem Potestas, Consilium, & Communitas mandata nostra, & eiusdem Ecclesiæ in manibus dicti Cappellani, tunc existantis, apud Civitatem Senensem per sindicos ad hoc specialiter constitutos, super prædictis omnibus, & singulis præcisè iurassent: tamen quia fideiussores huiusmodi non dederunt non fuerunt à prædictis sententijs absoluti: nec idem interdictum extitit relassatum. Nos autem benignè

cum

cum ipsis agentes, discretioni tuæ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ab eisdem Potestate, Consilio, & Communitate, de parendo super præmissis nostris, & Ecclesiæ præfatæ mandatis: triginta fideiussores idoneos de se ipsis, cum de Senensibus aliquos, sicut asserunt habere non possunt, tibi nostro, & eiusdem Ecclesiæ nomine facias exhiberi, quibus receptis, & habitis, ac super his confectis publicis instrumentis, ad absolutionem eorum, & ad relaxationem interdicti præfati procedas, per te, vel per alium, iuxta prædictarum continentiam litterarum: rescripturus Nobis quid quid exindè duxeris faciendum. Datum Viterbis Terzo nonas Februarij Pontificatus nostri Anno Secundo.

Questo Breve è inserito nella vita di detto Santo Ambrogio, descritta da Monsignor Giulio Sansedoni Vescovo di Grosseto, e dal detto Santo fu ribenedetta la Terra, e liberata dalle Censure, e Scomuniche sopraddette. Questo Santo molti vogliono, che fusse della famiglia de' Cotennacci Senese, ma parte di essa venuta da Siena a S. Gimignano l'anno 1212. come si è detto; e nella librerìa di S. Domenico vi è la sua Immagine con questa Inscrizione *S. Ambrosius de Cotennaccis*, famiglia oggi spenta, sebbene Monsignor Sansedoni dice, che questo è un errore: Il fatto è, che in questo Convento ci è una bella Reliquia di questo Santo.

Lib. 1. cap. 12.

Lib. 3 cap. 14.

Essendosi riavuta la parte Guelfa, questa per maggior sicurezza mandò al Re Carlo a chieder soccorso, il quale inviò a Firenze Guido di Monforte, con ottocento Cavalieri Franzesi, che arrivarono il dì di Pascqua di Resurrezione l'anno seguente 1267. onde i Fiorentini si sottoposero al Re per dieci anni, quale ogn'anno ci mandava i suoi Vicari, che con dodici buonuomini Cittadini governavano la Città. Il simile fecero i S. Gimignanesi, ma però solo si soggettarono alla sua protezione, mandandogli Ambasciadori a volergli riconoscere per Guelfi, ed essergli umili servidori, e seguaci della parte Ecclesiastica onde il Re, sotto dì 15. Maggio, ritrovandosi in Viterbo l'anno suddetto 1267. mandò a S. Gimignano Messer Ruberto da Laveno suo famigliare per trattare gli accordi d'una buona corrispondenza, tra il detto Re, e la Regina Beatrice sua Moglie, e la nostra Patria. Era in questo tẽpo Podestà Messer Berto degl'Ibriaci da Pisa, il quale fece radu-

1267

nare il Consiglio nel Coro della Pieve Propositura, e quivi fu giurata la fedeltà, e l'osservanza de' capitoli da quelli del Consiglio, e dal detto Messer Ruberto.

l'Instrumento, è in Cassone tra le scr. sciolte, con con il sigillo pendente, che da una parte è l'arme del Podestà, e dall'altra quella del Commess. Laciano.

I Capitoli furono che i S. Gimignanesi si collegavano al Re Carlo, ed alla Regina sua moglie, e sottoponendosi alla loro protezione, giurorono, e promessero di far viva guerra a i nemici del detto Re, ed in specie contro a Curradino, il quale stimolato da i Ghibellini, si era partito di Germania, alla volta d'Italia contro Carlo, per recuperare il Regno di Napoli, quale si supponeva Ereditario del Re Corrado suo Padre. Pattuirono però di non voler mai a favore del Re Carlo, prender l'armi contro la Chiesa, e suo Sommo Pontefice. All'incontro il Laveno promesse a i S. Gimignanesi, in nome del Re, che il medesimo Re, averebbe difeso i S. Gimignanesi da qualunque loro Inimico, al quale egli tanto per Mare, che per Terra averebbe fatto viva guerra, eccetto che al Sommo Pontefice, ed alla Santa Chiesa. I Consiglieri, che si radunarono, e che furono presenti a questo Instrumento sono questi, cioè, Messer Guicciardo di Messer Arrigo Ardinghelli, Messer Amadore Moronti Giudice, Berto di Forciore, Maurino Cacciaguerra, Messer Mangerio, Masino Baroncetti, Albizzo di Tignoso, Rinaldo di Fidanza, Covero Corsi, Conte Riccardini, Morando d'Ildrino, Bartolo di Messer Bonaccorso Moronti, Bindoccio Guinigi, Tancredino di Messer Renieri, Bonaccorso di Tedaldino, Gherardo di Rosetta, Nuccio Vseppi, Chelino Vgolini, Alduccio Guidi, Ardingo Degulvi, Forciore Neri, Toro di Michele, Rinaldo d'Ildrino di Cone, Renieri Guidi, Bonaggiunta Orlandini, Provinzale Bonaguidi, Nello Paganelli, Palmieri d'Amerigo, Lupo di Cessone, Sinibaldo Forestani, Guido di Boninsegna Calcagni, Muzio Paltoni, Iacopo Montancolli, Posca notaio, Vgolino Gianni, Masseotto d'Angelo, Vbaldo Palmieri, Bonaggiunta Peruzzi, Lotto Martini, Salvo Neri, Nucetto di Messer Berardo, Ricovero d'Ildrino di Cone, e Palmiere di Gualtieri.

Di più detto Commessario Laveno in detto Instrumento, dette facultà a i S. Gimignanesi d'eleggersi il Podestà, ed

Ofiziali,

Oſiziali, non ſolamente per il buon governo della Terra, quanto ancora di tutto il ſuo Contado, e diſtretto.

Reſtarono ſoli a parte Ghibellina i Piſani, i Seneſi, ed i Poggibonſeſi. Poggibonſi era una Terra molto forte, ed in quei tempi conſiderabiliſſima, perchè era vicina a Siena dodici miglia, ed era il ricettacolo de' Ghibellini, come narra il Platina. Per tor via di mezzo queſt' oſtacolo, ſi unì la lega Guelfa con i Fiorentini, e nel meſe di Luglio vi poſero l'aſſedio, e perchè fortemente i Poggibonſeſi ſi difendevano, giunto il Re Carlo in Firenze, egli vi venne in perſona all' aſſedio. In queſto tempo furono in Firenze creati i Capitani di parte Guelfa, che conſtituirono un Magiſtrato, quale ancora ſi mantiene, ed in S. Gimignano ſi fece l' iſteſſo, che oggi è aggregato a i Priori rappreſentanti la noſtra Comunità, e ſono al numero di quattro, e tra queſti v'era, e v' è ancora al preſente il Gonfaloniere, perchè aveva ancor' eſſo il ſuo Gonfalone. In queſto mentre che durava l'aſſedio di Poggibonſi ſotto dì 13. di Settembre, i S. Gimignaneſi ſpedirono ad Amalfi Meſſer Bartolo di Bonaccorſo Moronti Ambaſciadore, e Sindaco della loro Comunità a confermare a Giovanni Baitodo, Vicario Generale del Re in Toſcana, la ſommiſſione fatta al Commeſſario Laveno. Io, ſe non aveſſe veduto, e letto l'originale Inſtrumento, e mandato di queſta Ambeſcerìa, non crederei queſta coſa, poichè ſe avevano il Re quattro miglia diſtante, non era neceſſario mandare il Moronti ad Amalfi; anzi narra il Lupi, che Carlo in queſto tempo confermaſſe a i S. Gimignaneſi di poter tenere nella loro Inſegna pubblica l'arme Regia della Caſa di Francia, che ſono i tre Gigli d' Oro in Campo azzurro, e queſta fu meſſa nella Zampa deſtra del Leone bianco, poſto nel Campo diviſo in Giallo, e Roſſo. Queſta fu confermazione, e non conceſſione, poichè il detto Lupi nel Quarto libro dice, che queſta Inſegna fuſſe donata a i S. Gimignaneſi da Carlo Magno, quando tornando da Roma paſsò per S. Gimignano: onde quello che gli fece le notule, e poſtille, dicendo, che queſto privilegio fuſſe conceduto dal preſente Re Carlo, certamente erra, e così l'inteſe ancora Meſſer Diacinto mio Padre nella ſua Iconologia. Alla fine il Caſtello di Poggibonſi

In Vita Alexand. IIII. & Clementis IIII.

Gio. Vill. lib. 7. cap. 21.

Il medeſimo al cap. 16.

Inſtrum. in Caſſone nel primo Sacc. mezzon. 22., e copia nel lib. B anc. a 80.

Lib. 5. a 112. fog. 2

A 91.

In diſtrib. part. Verbo Relat.

bonsi per mancanza di Vettovaglia s' arrese a buon patti al Re Carlo, sotto dì 15. Dicembre l'anno 1267. ed il Re vi dimorò tutto il resto di quel mese, e mettendovi il Podestà, vi cominciò a fabbricare una fortezza, quale non potette terminare, perchè a richiesta de' Senesi, e de' Pisani era arrivato d'Alemagna in Pisa Corradino, incitato da i suddetti, a venire contro il Re Carlo per recuperare la Sicilia, e Napoli Regni Paterni del medesimo Corradino, e così suoi Ereditarj: s'erano uniti a Corradino Don Arrigo, Secondo genito del Re di Spagna, e cugino del Re Carlo, e Senatore Romano, e parimente s'erano uniti molti Baroni, e Signori di Puglia, e di Sicilia, quali sentita la venuta di Corradino a Pisa, gli fecero ribellare molte Città, e Terre, onde convenne a Carlo d' abbandonare la Toscana, e andarsene in Puglia: bene è vero, che ci lasciò Messer Guglielmo Berselve suo Maresciallo, e Messer Guglielmo Lostendardo, con ottocento Cavalieri Franzesi per mantenersi fedeli le Terre Guelfe di Toscana, acciò potessero contrastare il passaggio a Corradino, particolarmente se esso l'avesse fatto per la via di S. Miniato, e di Valdelsa, dove è Castel Fiorentino, e Poggibonsi, e le due Terre S. Gimignano, e Colle, che per la loro vicinanza, lo potevano fortemente impedire; ma essendo accaduta la ribellione de' Poggibonsesi quali mandarono a Corradino sino a Pisa le Chiavi del loro Castello, però non ebbe contrasto, onde se ne andò a Siena quietamente. Papa Clemente, avendolo prima avvertito, che si ritirasse dal far guerra a Carlo, l'aveva poi scomunicato, con i suoi fautori Ghibellini, che erano i Senesi, ed i Pisani.

1267 (margin)

1268 Era in quest' anno 1268. restato disgustato il Popolo del Castello di Montaione del presidio, e custodia, che ne avevano i San Miniatesi, onde fatto tra se stesso consiglio, deliberò di sottoporsi alla guardia, e custodia de' S. Gimignanesi, che però inviò due Ambasciadori, quali rappresentandosi a i Nove Conservadori, gli presentarono le Chiavi del loro Castello, pregandogli a volergli prendere sotto il loro dominio. I S. Miniatesi sentita questa resoluzione, si sturbarono fuori di modo, e ne dettero parte a i Fiorentini, a i quali, parendo, che allora non fusse tempo di disgustare le Terre

Lupi lib. 5. 112. f. 2

Guel-

Guelfe fra di loro, presero compenso di tenere a propria custodia il Castello; e così questo Castello poco tempo dimorò sotto il dominio S. Gimignanese, e questo è quello, che vuol dire Messer Giulio Nori, parlando de i Castelli sottoposti.

Alter locus erat, ubi fiunt pocula Bacchi.

Essendo in questo Castello gl'edifizzj, e fornace da far Vetri, e bicchieri. Erano il Marescialllo Berselve, e Lostendardo stati rotti, e sconfitti dalla Gente di Corradino vicino a Laterina al Ponte detto al Romito, anzi che il Maresciallo fu condotto prigione a Siena, per la qual causa molto si sollevarono in superbia i Ghibellini, e i Tedeschi; ma partitosi Corradino da Siena per Roma, e di lì in Puglia, quivi nel piano di Tagliacozzo, fu sotto dì 24. d'Agosto rotto, e disfatto da Carlo, anzi essendo rimasto prigione, il Re lo fece morire, ed in questo Principe Giovanetto di sedici anni, finì la stirpe dell'Imperiale, e Regia casa di Soavia, che in questo fu Carlo sommamente da tutti biasimato. Sentita la rotta di Corradino, i Guelfi Toscani ripresero vigore, ed essendo venuto in Firenze il Vicario del Re, Messer Giambertoldo, (e questo è quel Baitodo, così scritto in latino, nel mandato fatto dal nostro Comune in Messer Bartolo Moronti, che giurò, e confermò la sommissione fatta al Re, e per esso al Commessario Laveno) i Guelfi fuorusciti di Siena, si ritirarono a Colle, e di quivi per baldanza facevano molte scorrerie fino alle mura della loro Città; onde i Senesi andarono sotto Colle con grandissimo numero di soldati a piede, ed a Cavallo, sotto la condotta di Messer Provenzano Salvani, e si accamparono alla Badia di Spugnole: Ma venuto con gran celerità il Giambertoldo, ed unitosi con i Guelfi fuorusciti di Siena, di Pisa, e con i Colligiani diede sanguinosissima battaglia a i Senesi, quali vi restarono disfatti, ed essendovi preso Messer Provenzano loro Capitano, egli vi fu morto da Regolino Tolomei, uno de'Guelfi fuorusciti di Siena. Dice il Villani, che questa rotta de' Senesi fu di danno quasi pareggiabile a quella de' Fiorentini, seguita a Monteaperti; ma la verita è in contrario, perchè gli Scrittori Senesi attestano, che in Siena non cagionò mutazione alcuna, e la verità è più che certa, poichè dopo la rotta de' Fiorentini

Lib. 7. cap. 31.

Tommasi lib. 6. an. 1269., & il Malvolti lib. 2. in d. anno.

tini a Monteaperti, nel congresso fatto in Empoli, Provenzano Salvani voleva andare alla destruzione di Firenze, tanto fu l'abbassamento di detta Città, cagionato dalla sconfitta dell'Esercito Guelfo, e sicuramente, se non s'apponeva Farinata degli Vberti la Città veniva da' Senesi spiantata da i fondamenti, onde ciaschedun Fiorentino ha l'obbligo della salvezza della Patria al glorioso valore di detto Farinata, ed alla sua Illustrissima famiglia degli Vberti. Ma all'incontro dopo la rotta dell'esercito Senese a Colle, non solamente Giambertoldo non trattò d'andar sotto Siena per demolirla, perchè era Città da resistergli senza timore alcuno, ma si bene proccurò di rappacificare i Senesi con i Fiorentini, per sottoporre la Toscana tutta alla divozione di S. Chiesa, e del Re Carlo, conforme gli seguì, con capitolazioni decenti alla parte Guelfa, e decorose a i Senesi, quali vengono scritte da Tommasi nel fine del suo sesto libro, e questo seguì l'anno 1269. a mezzo Agosto. In quest'anno i Gambassesi, per opera di Maestro Arrigo Medico, figliuolo di Guido gamba loro Sindaco, vennero a perfetta soggezione, sotto il dominio S. Gimignanese, ed il giuramento di fedeltà, il detto Arrigo lo prestò nelle mani di Ildrino Forestani Sindaco a tale effetto deputato da i Nove Conservadori. E così in questo modo la Nobil Terra di S. Gimignano cresceva di potenza, e di gloria, perlochè si reputò sempre degna d'ogni stima, sebbene si cagionarono tumulti maggiori, come nel seguente Libro diremo; il tutto a Gloria di Dio.

1269 Fol. 453. 54. Instrum. autent. nel pri. sacco nel Cassone, e la copia è nel lib. Bianco a 81. e 95. esemplata.

AN-

ANNALI
DELLA TERRA
DI
SAN GIMIGNANO
LIBRO TERZO.

ERA, per la pace seguita con i Senesi ed altri Ghibellini, la Toscana in buona calma di quiete, quando quest'anno istesso, mediante la soggezione del Castello di Gambassi, il Vescovo Renieri di Volterra per punto di giurisdizione mosse lite più con i fatti, che con le ragioni al Comune di S. Gimignano, pretendendo che questo Castello, come di suo dominio, fusse inalienabile, e che i Gambassesi non potessero in pregiudizio suo, e della sua Chiesa ad altri sottoporsi, particolarmente senza suo consenso; per lo che risentendosi i S. Gimignanesi, il Vicario del Re Carlo ci si frappose di mezzo, e cominciato avanti di lui il processo della Causa giurisdizionale, i Testimoni addotti provavano, che il Vescovo non vi aveva dominio alcuno, e viceversa, mediante i privilegi Imperiali, dal Vescovo molto si premeva in far vive le sue ragioni; pure essendosi compromessa dalle parti ogni differenza nel detto Vicario del Re, con quelle di Gambassino, e d'Vlignano, ne seguì l'esito come appresso si dirà, perchè l'Arbitro domandò una proroga di tempo avanti di lodare, e di decidere. Mentre che lo stato de' S. Gimignanesi, così si stava, stimarono bene di farsi rinnovare in perpetuo la facultà d'eleggere quattro prudenti persone, che (uno de' quali fusse Podestà) a guisa de' Consoli governassero il Comune: onde spedirono Ambasciadori al Re, che si ritrovava in Amalfi al principio di Settembre, dell'anno seguen-

1269

Lib. bian. a 54.

D. a 55.

1270 seguente 1270. ma occorse in questo mentre, che Azzolino, Neracozzo, e Conticino degli Vberti, Ghibellini esciti di Siena, furono fatti prigioni con Messer Bindo Grifoni da Fighine, e che i Fiorentini, che gli avevano fatti prigioni, ne avevano dato parte al Re Carlo, acciò gli ordinasse quello voleva, che essi ne facessero, che di poi a' medesimi comandò, che gli facessero troncare il capo, fuori che a Conticino, che fu condotto prigione in Capova, dove morì in un fondo di Torre, e perchè parimente i Poggibonsesi non volevano vivere obbedienti al detto Re, ed erano la pietra dello scandolo di Toscana, con volere a lor capriccio dar ricetto a i Ghibellini fuoruſciti, il Re ordinò a i Fiorentini, Lucchesi, Senesi, S. Gimignanesi, ed a i Colligiani, che se nel tempo di quindici giorni, i Poggibonsesi non avessero destrutto, e smantellato il loro Castello e Terra, essi lo destruggessero, ed il loro Territorio si dividesse tra i Fiorentini, S. Gimignanesi, e Colligiani; siccome ordinò a i S. Gimignanesi, che destruggessero il Castello di Renieri di Paciolino degli Vberti, ed il suo Territorio aggiudicò a i medesimi, onde non ritrovo la causa, perchè gli Scrittori Fiorentini appropprino al loro solo Comune questo ordine di demolire Poggibonsi, quale [secondo l'asserzione del Villani] era in quei tempi il più forte, e bel Castello d'Italia, posto quasi nel mezzo di Toscana, ripieno di belle Chiese, Pievi, e di ricche Abazzie, e cinto di grosse mura, e fortissime torri. E perchè, a me che scrivo contro la comune degl'Istorici, sia creduta la verità, pongo per disteso l'ordine del Re Carlo, quale fu esemplato da Ser Angelo di Cambio, di commissione di Messer Cacciaguerra di Maurino, Giudice, ed Assessore del Comune di S. Gimignano, e Vicario di Messer Arrigo Accarigi da Siena, Podestà l'anno 1270. sotto dì 22. di Dicembre, ed è di questo tenore.

Gio. Vill. d. lib. 7. cap. 35.

D. lib. 7. cap. 36.

Karolus, Dei gratia, Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Vrbis Senator, Andegavum Provinciæ, & Folchi Comes, Romani Imperij, per Sacrosanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia, Vicarius generalis.

Consilio, & Communi S. Geminiani, fidelibus S. Romanæ Ecclesiæ, & suis, gratiam suam, & bonam voluntatem. Litteras vestras,

Autent. nel primo Sacco in Cas. mazzon 22 ed un esempl. appr. di me, e nel lib. bianc.

vestras, quas nostro Culmini destinastis, benignè recepimus, & quæ scripsistis intelleximus diligenter. Ad ea quæ scripsistis, quod pactum vobis factum, per Robertum de Laveno, Iurisprofessorem, dilectum Consiliarium, & familiarem nostrum, tunc temporis in ipsis partibus, nostro nomine existentem, deberemus vobis de gratia confirmare. Volumus, quod vos pactum huiusmodi, in persona nobilis viri, Ioannis Britaudi, Vicarij nostri in Tuscia generalis, nostro nomine, & hæredum nostrorum denuò renovetis. Hoc addito, quod debeatis eligere quatuor homines, benè fideles Ecclesiæ, atquè nostros, ad Regimen Terræ vestre: & si hoc feceritis, Nos unum de illis quatuor, vobis confirmabimus in Potestatem; quod si feceritis, dictus Vicarius non ponat ibi rectorem, sed permittat vos quatuor eligere, & electionem ad nostram Curiam destinare. Et si facere nolueritis, dictus Vicarius ponat ibi bonum Rectorem .... regere. Et ad alias petitiones vestras, vobis taliter respondemus, quod scribimus eidem Vicario nostro, quod si videbitur ei, mittat licteras suas per Religiosos vel Nuntios ..... hominibus Podijbonitij, quod nisi infra quindecim dies, ad nostra, & sua venerit mandata, de cætero non recipientur; imò faciat iurare Florentinis, Lucanis, & Senensibus, & omnibus alijs fidelibus Tusciæ destructionem dicti loci, & personarum eosque, & quod perpetuò prohibebunt toto posse suo, quod in dicto Castro nullus habitet, nec etiam in eius territorio, ultra viginti, & si venerint ad mandata, ità quod de eis possit esse benè securus, bene quidem; Si autem non venerint ad mandata, vocatis Florentinis, hominibus S. Geminiani, & Colle, dividat Territorium Podijbonitij, inter eos hoc modo. Quidquid est versus Florentiam, ultrà flumen, sit Florentinorum. Illud, quod est versus Sanctum Geminianum, sit Hominum eiusdem Terræ usque ad flumen Elsi, & quidquid est versus Colle, sit hominum eiusdem Terræ; Residuum assignet, prout sibi videbitur .... & ponat fines ita certos, quod non possit indè scandalum exoriri, inter homines supradictos; Et faciat eos iurare destructionem prædicti loci, & facere alia, quæ superius continentur. Et facta divisione, & dictis Sacramentis, mittat nobis Instrumenta, quæ erunt indè confecta, & tunc confirmabimus ea per licteras nostras, & sub sigillo nostro. Volumus etiam, & mandamus quod Castrum Politianum, quod fuit Rainerij Paciolini de Vbertis, penitus destruatis,

Libro delle spese del 1274. a c. 7. filz. 2. in Cancel. Vecc.

In lib. Instrumentorũ Seg. C.

G. Villan. d. lib. 7. cap. 46.

1274

In lib. reformat. D. Dei de tolomeis Potestat ubi notant. cepedit.; hic liber est in Caps.

G. Villan. lib. 7. cap. 47.

Lib. 3. p. 2. a 33. f. 2. 1275.

Al tempo di Messer Fant. de Ross. Pod.

la Comunità elesse quattro Notai che scrivessero gli huomini di S. Gimignano per decine fra i quali uno fu Ser Gamuccio di Corso, o di Corsino quale nell' Albero della Famiglia Gamucci apparisce fusse Nipote di quel Gamo, che era Operaio della Collegiata di S. Gimignano l' anno 1256. come si disse a suo luogo, e come si vede. E questa commozione de' Ghibellini operò, che i Pisani ritornati a parte d' Imperio, discacciarono Messer Giovanni Giudice di Gallura, con tutti i suoi seguaci Guelfi. Questo Giudice di Gallura parendogli d' essere stato molto oltraggiato da' suoi Cittadini, essendo potente, valoroso, e ricco, si collegò con i Fiorentini, Lucchesi, Pistoiesi, Volterrani, S. Gimignanesi, e Colligiani, ed altri Guelfi, il dì primo d' Agosto 1274. in San Miniato, nelle Case di Messer Arrigo Malpigli, di detto luogo; ed essendo questi collegati esciti contro i Pisani, si posero all' assedio del Castello di Montopoli, e di quello Messer Giovanni se n' impadronì, ma poco durò la guerra, poichè ritornato in San Miniato quivi morì il Maggio seguente 1275. ma perchè tra i discacciati di Pisa v' era il Conte Vgolino della Gherardesca, però i Collegati Guelfi di Toscana, tra i quali erano i S. Gimignanesi, come s' è detto s' unirono per rimetterlo con i suoi seguaci in Pisa, e già avevano guastato Vico Pisano, ed auuto molte Castella de' Pisani, sopra della qual Città giunsero con l' esercito, nel mese di Luglio di quest' anno; e perchè questa guerra fu fatta a i Pisani, contro gli ordini, e non ostante le comminazioni Pontificie, però il Papa interdisse, e scomunicò la lega Guelfa, capo della quale erano i Fiorentini, ed i Lucchesi, benchè il Malevolti dica, che questa guerra seguisse l' anno 1276. onde convenne a i S. Gimignanesi, come compresi nella scomunica mandare a Roma i loro Ambasciadori per esserne assoluti, come si riscontra nelle riformagioni di questo tempo, che sono nel Cassone di Cancelleria nuova. Ma rifattosi nuova leva di gente contro i Pisani, il nostro Comune, oltre al numero de' Cavalieri, vi mandò, anzi stabilì di mandarvi il dì 28. di Maggio cento quaranta fanti, il che poi non seguì, perchè trattandosi la pace con i suddetti, fu constituito da' S. Gimignanesi Sindaco per tale effetto, Mino di Messer Ranuccio Capitano de' loro Cavalli

il dì

il dì 6. di Giugno. Erano quest' anno nate alcune poche differenze, con i Colligiani a causa de' Confini, ma furono sedate amichevolmente dalle parte, poichè i S. Gimignanesi per la loro, rimessero le ragioni del Pubblico, con ogni autorità, e balìa, per poterle decidere, e terminare l'anno 1276. in Messere Amadore Moronti, e nel Conte Riccardini, essendo Podestà di S. Gimignano il detto Messer Fantone de' Rossi da Firenze; ed in questo medesimo anno, Innocenzio Quinto unì il monasterio e Monache di S. Vettore, posto nel Contado di S. Gimignano a quelle di Cavriglia; E fra Benintendi; Padrone dello Spedale di S. Giovanni, posto nel Castello di Camporbiano, averebbe venduto il medesimo Spedale al nostro Comune, se da Guccio di Bonaccorso non fusse stata trattenuta l'approvazione del general Consiglio; a persuasione del quale furono licenziati gli Ambasciadori di Castel Fiorentino, quale pretendevano avere certe ragioni, nel Bosco di Camporena, e però si partirono senza essere uditi. Or mentre le differenze del Vescovo Renieri, con i S. Gimignanesi se ne stavano indecise, e così il tempo senza conclusione dalle parti si spendeva, fu causa che moggiormente gli animi s'inasprissero; onde operò l'effetto che i S. Gimignanesi mandarono Ambasciadori al Re Carlo, ed al suo Vicario, quale ritrovo in un libro esistente nel Cassone, che fino sotto dì 27. di Maggio, di commissione del Re, ordinò al Comune di S. Gimignano di mandare a Volterra 200. guastatori, o sieno marangoni [come si dicono oggi] e 500. Soldati bene agguerriti, il che se fu eseguito, ed a che fine fusse fatto, io per ancora ne vivo al buio, non ritrovando altro riscontro, ed esito di questa commissione: ritrovo però nel libro di Riformagioni, a tempo di Messere Vgo de' Rossi da Siena, Podestà, che sotto dì 30. Marzo 1277. il mio Messer Coppo di Lamberto consigliò il Comune a far la pace col Vescovo, ma poco fu atteso, perchè molto il Popolo era inacerbito. Onde vedendo il Vescovo, che coll'armi temporali non poteva ottenere il suo intento, ricorse alle spirituali, scomunicando i S. Gimignanesi, quali sotto dì 11. di Settembre, se ne appellarono; ma venendogli denegata l'ammissione dell'appello, sotto dì 16. Aprile 1278. essendo Podestà Messere

Lib. di Riformag. seg. G. M. in Casson. 1276

Lib. Bian. 444.

Lib. Staz. ziam. seg. A. A.

Lib. Cons. & Offic. seg. B. Bi

Seg. 2? B. B.

Seg. O. in Cassone. 1277

Appello nel libro Bian. a 74.

Bulla a 75. lib di Riformag. seg. Q. ed il Breve è nel Cass.

Iaco-

Iacopo Mangiadori, fecero questi ricorso a Papa Niccolò Terzo, il quale commesse la causa di questa scomunica a Messere Alcampo Tebaldi, Proposto della Pieve di S. Stefano di Prato, Piovano di Castel Fiorentino, Canonico della Pieve di Colle, e Cappellano del Papa medesimo. Avanti però, che fusse Podestà detto Messere Iacopo, e a tempo del detto Messere Vgo de' Rossi, i S. Gimignanesi mandarono a Empoli loro Ambasciadore, e Sindaco Bindo di Cambio, per fermare con i Comuni di Toscana la Taglia Guelfa, ed il detto Messere Vgo, per la parte di S. Gimignano, sotto dì 16. di Febbraio di d. anno 1278. fu eletto Capitano della lega, a consiglio di Messer Berto di Forciore, e di Messer Primerano di Messere Guicciardo Ardinghelli. Parimente mandarono il detto loro Podestà, per vedere di comporre, e di pacificare insieme il Comune di Colle, con quello di Poggibonsi, che fra di loro s'erano a causa di confini nemicati. Ma non erano in questo tempo sole le discordie, col Vescovo Renieri, che ancora con i Volterrani a causa del Castello di Montignoso, i S. Gimignanesi si ritrovavano in continui cimenti d'arme, onde parendo a i Buonuomini di Firenze, che quivi governavano la Città, e Comune, secondo l'ordinazione dategli da Fra Latino Cardinale Ostiense, nipote di sorella del Papa (quando v'andò per rimettervi i Ghibellini, e per riunire le discordie de' Guelfi) che potessero queste liti cagionare gravi disordini, perciò si frapposero con Baglione da S. Giovanni Vicario del Re Carlo, e con Adonulfo Conti Proconsolo de' Romani Capitano della massa di parte Guelfa, e però mandarono a terminare le differenze di questi confini, come narra l'Ammirato, il che seguì l'anno 1279. ma avanti però, che questo seguisse, continuando il Vescovo le sue molestie, furono a consiglio del mio Messer Coppo Giudice, aggiunti a i sei sopraintendenti alla Guerra, un numero d'otto altri, cioè quattro Guelfi, e quattro Ghibellini, i Guelfi furono Messer Schiatta di Iacopo, Messer Riccio di Messer Tignoso, Conte Riccardini, e Ser Reniere Guidi. I Gibellini furono il detto Messer Coppo di Lamberto Giudice, Messer Vgo di Messer Leo, Dino di Messer Bonincontra, e Loccio di Ventura. Di più consigliò, detto Messer Coppo, che s'aggiugnes-

In d. lib. di Messer Vgo a 12. A 13.

G. Vill. lib. 7. cap. 56.

Lib. 3. to. 1. a 152.

In d. lib. di Messer Vgo a 16.

giugnessero da cinquanta, fino a cento Soldati a Cavallo, per rispignere gl'insulti, e danni, che faceva il Vescovo, e si mandasse Ambasciadore al detto Cardinale Fra Latino, Legato Appostolico in Toscana, acciò esso ordinasse al detto Vescovo l'astenersi dalle molestie, e dalla guerra; il che fu consigliato sotto dì 13. di Marzo, e l'ordine del Legato al Vescovo, venne sotto dì 21 detto. Le cause della guerra col Vescovo, sono descritte nel Breve di Papa Niccola Terzo, dato in Roma, il dì 6. di Marzo, l'anno primo del suo Pontficato, e diretto al sopraddetto Messer Alcampo, siccome parimente sono descritte nel compromesso fatto tra il Vescovo, e la Comunità nel Comune di Casoli, rogato da Ser Lamberto Fronica, sotto dì 23. Agosto 1280. e sono queste.

D. a 18.

1280

Pretendeva il Vescovo, che il Castello di Gambassi, e la sua Rocca quella di Gambassino, e loro Corte, e giurisdizione, ed il Castello d'Vlignano, e sua Corte, fusse dell'attenenze, ancora nel temporale, del suo Vescovado; All'incontro negavano questa giurisdizione al Vescovo i S. Gimignanesi, e perchè questi Castelli, come sopra si è detto, si sottoposero a i S. Gimignanesi, e questi destrussero la Rocca di Gambassi, o sia Cassero, come in detti luoghi si scrive, e di più ancora destrussero Gambassino, ed Vlignano, buttando a terra con le Case le Chiese, non ostante i monitorj, e comminazioni delle Censure Ecclesiastiche, perciò il Vescovo dichiarò scomunicati, ed interdisse i S. Gimignanesi; Questi all' incontro perchè pretendevano esser detti Castelli di loro giurisdizione non curarono le dette comminazioni del Vescovo, anzi armata mano fecero le cose che sopra, e della scomunica suddetta se ne appellarono a Papa Niccola, che commesse la decisione di queste cause al detto Messer Alcampo. Similmente, volendo il Vescovo ricevere il solito tributo dagli huomini, e Comune di Castel Vecchio, i S. Gimignanesi gl'impedirono, come dice il Breve, l'esercizio del Fodro, cioè la pastura, ò pascolo de' Cavalli, e la vettovaglia per le sue milizie, che tanto vuol dire questa parola, *Fodrum*. Furono dunque rimesse queste differenze, e ragioni nel Comune di Carole, quale fece, e deputò i suoi Giudici, ed amicabili Compositori, che furono Andrea Maffei, e Nardo Ruggeri, e questo

Calvinus in suo lexicon. Iuris Verbo Fodrum.

seguì

Instrumẽtum Procura rogatũ per Ser Lambertũ Troncia. Ed in lib. Bianco a 55.

seguì sotto dì 3. di Luglio di detto anno 1280. onde il Comune di S. Gimignano fece suoi Sindaci, e Proccuratori con piena autorità, e balìa Messer Pepone di Michele, e Cola di Lamberto, acciò per la Comunità facessero tutto qello gli pareva, con facultà di transigere con il Vescovo alla pena di mille Marche d'argento, e più se gli pareva. Fu due volte prorogato il tempo agli arbitri per poter decidere, ed in questo mentre, essendo la Chiesa vacante di Pontefice, fu delegata dal Canonico Stefano Padovano, d'ordine del Cardinale Fra Latino Malafranca, l'assoluzione della Scomunica, da Reniere fulminata contro a i S. Gimignanesi, al Proposto di S. Gimignano, sotto dì 13. di Settembre, il quale alla fine gli assolvette.

Lib.Bianco a 46.

Alcuno non si maravigli delle postille che io fo del libro Bianco, che cammina con gli anni anteposti, e posposti, perchè questo è un libro antichissimo d'esemplari d'Instrumenti ricopiati da pubblici Notai, quàndo gli perveni vano nelle mani.

Lib.Bianco a 56.

Lodarono alla fine gli Arbitri, il dì 23. d'Ottobre, e facendo restare le cose nel suo essere, di concordia delle parti, tra i punti principali, che decisero fu l'alternativa nell'eleggere il Podestà di Gambassi, cioè, che una volta si aspettasse al Vescovo, e l'altra al Comune di S. Gimignano, con questo però, che l'elezione, che dovevasi fare dal Vescovo, dovesse accadere sempre in un S. Gimignanese, e la di lui Podesterìa durasse sei mesi, e fusse una volta Guelfo, ed una volta Ghibellino, e quando a' S. Gimignanesi toccava l'elezione, questa si facesse dal Consiglio Generale, il quale dovesse consistere, ed essere di numero di cento ottanta persone, la metà Guelfe, e la metà Ghibelline. Fu questo lodo ratificato, ed emologato dalle parti, sotto dì 25. detto. In quest'anno il dì 15. di Dicembre, Messer Cacciaguerra Giudice, figliuolo di Mauro Conte Riccardini, Gradalone di Messer Gradalone, e Nuccio Vseppi, Capitani di parte Guelfa, constituirono loro Proccuratore il detto Conte Riccardini, per trattare con Pepone di Michele, eletto parimente Sindaco, da Selmuccio di Messer Ricovero, da Rucciardino di Ricovero, da Nardo Guidi, e da Michele Righetti, Capitani di parte Ghibellina, l'approvazione degli statuti, e consuetudini

tudini scritte di S. Gimignano: Intervennero a questo trattato novanta Guelfi, e centotrentatre Ghibellini, tutti delle principali, e nobili famiglie di S. Gimignano, i nomi de' quali per non dar nel prolisso, io non scrivo, ma rimetto il benigno Lettore, a leggergli nel libro Bianco. Questi alla fine conclusero la compilazione degli statuti, e li confermarono, sotto dì 29. del medesimo mese di Dicembre. Frattanto essendo stato creato ed eletto l'Imperadore Ridolfo de' Conti d'Ausburgh, il quale il dì 4. del mese di Maggio, mandò per Vicario in Toscana, un suo Cancelliere, parimente chiamato Ridolfo; quale venne a S. Gimignano, acciocchè da i S. Gimignanesi gli si prestasse il giuramento di fedeltà, siccome lo fece Papa Martino Quarto, con suo legato, che fu il Vescovo Gugese, sotto dì 12. di Luglio 1281. ma perchè i S. Gimignanesi, per la fedeltà giurata al Re Carlo, ricusarono di volersi sottomettere all'Imperadore, senza il previo consenso di sua maestà, però fu di bisogno, che il Re gli scrivesse, esortandogli, ed ordinandogli, a voler riconoscere per loro Imperadore il detto Ridolfo; che però subito, che ebbero vedute le lettere, ed ordini Regi, essendo in questo tempo Podestà Messer Neri Bardi Fiorentino, spedirono all'Imperadore loro Ambasciadori Messere Amadore di Messere Buonaccorso Moronti, e Messer Guelfo di Messere Iacopo, quali dopo avere esposto la fedeltà usata dalla loro Patria alla maestà de' Cesari Antecessori, giurarono la fedeltà medesima, al d. Imperadore Ridolfo, non volendo l'Imperadore cedere alla generosità di Federigo suo antecessore, confermò con venerabile diploma tutti i privilegj, che a questa Patria concesse l'anno 1241. l'istesso Imperadore Federigo Secondo. Diede Ridolfo la sua figliuola Beatrice per moglie al Re Carlo, quale di questo Regio Parentado, in segno di buona amicizia, con sue lettere ne diede ragguaglio a i S. Gimignanesi, che molto se ne rallegrarono. L'anno poi seguente il dì 10. Febbraio nella lega che fu fatta in Prato fra gli Fiorentini, Lucchesi, Senesi, Pistoiesi, Pratesi, e Volterrani, fu lasciato luogo a i S. Gimignanesi, Colligiani, e Poggibonsesi di potervi entrare.

A 63. 64.

Lib. Bian. a 82. 83. 1281

Det. a 83.

Detto lib. Bian. a 83

Ammirato lib. 3. a 159.

In questo anno l'Abbate della Chiesa di S. Galgano, po-

sta nel monte Staffoli, dentro questa Terra, e che era a piede del muro della Rocca, dalla parte di settentrione a destra di levante, (ed io ne ho veduto la facciata della medesima, oggi del tutto desolata) convenne con la Comunità di fabbricare l'edifizio del mulino di S. Galgano sull' Elsa, a metà di spese, e frutto che poi fu perfezionato l' anno 1282. nel qual tempo essendosi ribellata la Sicilia al Re Carlo, gli fu da molte Città, e Terre di Toscana prestato soccorso di gente d'armi, e di denaro, e non può essere che i nostri S. Gimignanesi non gliene mandassero, perchè troppo erano devoti di lui, e lo dimostrano i soccorsi prestati per simili imprese, al suo figliuolo, e Nipote, come a suo luogo si dirà. Causa di questa ribellione, ne fu il Re Pietro d' Aragona, che partitosi di Catalogna, questo anno 1282. arrivò in Sicilia, e se ne fece incoronare come vero Re, e questo tumulto ebbe l' origine del disgusto, che si prese Papa Niccola, col Re Carlo, quando non volle aderire al matrimonio del suo nipote, con la nipote del Papa medesimo, dicendogli, che sebbene era Papa, il Parentado però non era di sangue regale, come racconta Giovanni Villani. Nacque in questo tempo guerra, e discordia tra i Genovesi, ed i Pisani, e tra di loro molto si maltrattavano, ed angheriavano, che di poi fu l' origine della rovina della gran Repubblica Pisana, come si dirà. Ed essendo Podestà Messer Bottaccio de' Cavalcanti da Firenze, si superarono le vegliantì differenze tra il Vescovo Renieri ed il Comune di S. Gimignano per opera del mio Messer Coppo, e di Messer Guelfo di Iacopo, quali eletti Ambasciadori dal general Consiglio, appresso al detto Vescovo, riformarono la disposizione Statutaria sopra gl' interessi di Gambassi, in quella parte, che parlava della giurisdizione, e cognizione delle cause, per la qual Riforma, accomodata a gusto di tutti, si pose la quiete l'anno 1283. a tante discordie. Avevano nel Mese di luglio di quest' anno i Pisani ricevuta quella formidabil rotta de' Genovesi all' Isoletta della Meloria, la quale fu causa, che essi mai più ritornarono nell' antica loro potenza, poichè per giusto giudizio di Dio, nell' istesso luogo, dove essi per favorire l' Imperadore; presero, ed annegarono i Cardinali, ed altri Ecclesiastici, che andavano a Ro-

Lup. dett. lib. 5. a 114.

1282

Gio: Vill. lib. 7. cap. 64.

Detto lib. 7. cap. 54.

Lib. Bianchi a 106.

1283

ma al Concilio, essi perderono più di sedicimila persone tra morte, e schiave, con più di quaranta galere. Parimente era Carlo Principe di Salerno, figliuolo del Re Carlo, restato prigione del Re Pietro d'Aragona, il che fu causa, che il Re suo Padre agitato da tanti travagli in pochi giorni di febbre se ne morì in Foggia, e dopo la di lui morte il Principe di Salerno fu mandato in Catalogna dalla moglie del Re Piero, per salvarlo dalla morte, che gli volevano dare i Siciliani. Fecero lega l'anno 1284. con i Genovesi i Fiorentini, Lucchesi, Senesi, Pratesi, Pistoiesi, Volterrani, S. Gimignanesi, e Colligiani, per distruggere la Città di Pisa, ed annientare la loro superbia, e di già aveva ciascheduna Terra collegata mandato quella gente a piede, ed a Cavallo, che secondo il suo potere voleva mantenere, e dalla banda di Volterra erano calati seicento Cavalli della lega, che apportavano a i Castelli de' Pisani travaglio grandissimo, e di già erano in trattato con i Genovesi d'assediarla per terra alla Primavera futura, giacchè essi erano risoluti d'assediarla per mare. Il Conte Vgolino, ed i Guelfi di Pisa, veduta l'irreparabil rovina dellla loro Patria, cominciarono, con le parole, e con l'opere a quietare l'armi Toscane; onde alcuni vogliono, che il detto Conte corrompessi con denari, certi principali di Firenze, poichè fingendo di regalargli più fiaschi di Vernaccia, i fiaschi non erano pieni altrimenti di vino, ma d'oro, e d'argento, e per questa strada si mutò discorso, ed in cambio di voler distrugger Pisa, i Senesi, ed i Fiorentini v' entrarono dentro per difenderla da i Genovesi. La Vernaccia è un Vino bianco delicatissimo, che fa nel Territorio S. Gimignanese, ed è de' megliori, e più grati vini, che si facciano in Italia; le prime piante, o sieno magliuoli di queste viti, furon portate dalla Grecia, da Messer Perone Peroni, e ne fa piena testimonianza il Lupi, quando dice:

Gio: Vill. lib. 7. cap. 97.

1284

Lib. 3. ... 49.

Gracia, namque tua cedet suavissima Vino,
Insignis probitate Viri, sivè arte Peronis,
Qui primam vestras Vitem portavit in Oras.

Questo Perone fu Padre di Neri, come si legge nell'Instrumēto di proccura in Messer Pepone di Pepone, e Michele, e Cola di Lam-

Lamberto l'anno 1280. come sopra si è raccontato. Questa famiglia è una delle più nobili di questa Patria, e si divise il cognome, mantenendosi altri il cognome de' Peroni, ed altri pigliandosi quello de' Mostardini; questa è ancora in essere, e quella è estinta non essendoci altro che femine, una delle quali chiamata Maria Francesca figliuola di Messer Vincenzio Peroni, io presi in moglie l'anno 1680. e Iddio conforme me l'aveva data, così dopo quattro anni, me la tolse il dì 9. d'Ottobre 1684. Gli Huomini Illustri di questa nobil famiglia saranno da me descritti a suo luogo, come d'alcuni altri della Terra, riserbandomi poi a farne un libro da se generalmente.

1285 L'anno seguente il Proposto, ed i Canonici si divisero dalla Canonica, dove abitavano insieme, e ve ne sono ancor'oggi i vestigj accanto alla Propositura, quali in parte furono diroccati dalla rovina del fianco della Torre del Comune; assegnando al Proposto una distinta entrata, come narra il sopraccitato Lupi: Erano sei Canonici, e sette col Proposto, ed a questo, come al Maggiore, fu assegnata maggior parte della massa divisa. Ed in quanto agli esercizzi giurisdizionali, che essi facevano, come Ordinari Inferiori, secondo le Bolle, e Privilegi espressi nel primo Libro, questi erano simultanei al Proposto ed a' Canonici; E sebbene il Proposto Salvucci, intorno agli anni 1471, pretese, che questi *Privative quo ad alios* appartenessero a lui solo, però per torre ogni scandolo, Sisto Quarto, commesse al Vescovo Antonio degli Agli Fiorentino, ed Ordinario di Volterra, che riconoscesse la verità di questa causa, con piena ed ampla facultà di riformare la Chiesa, e di disporre sopra la Collazione de' Benefizzi, ed ogni altro, che gli fusse parso necessario, e di bisogno. Il detto Proposto non ottenne, e la sentenza di questo Prelato, fu confermata due volte dalla Ruota romana, e perchè il Proposto non s'acquietava alle tre sentenze conformi il Capitolo ricorse ad Alessandro Sesto, dal quale, per opera, e coll'assistenza, e diligenza degli Canonici Messer Francesco Poschi, e Messer Stefano Coppi, ne staccarono un diploma esecutoriale contro il detto Proposto Salvucci, come ne fa menzione la Ruota Romana nelle cause narrate, nel sopraddetto no-

Lib. 5. a 114.

Volaterrane Iuris conferendi Corã Alberg. die 22. Martij 1683.

ftro primo Libro, e si riscontra dall' istesso esecutoriale.
i succeduto a Papa Martino, Onorio Quarto, quale non
o favoriva i Guelfi, onde per la morte del Re Carlo,
rigionia del Principe Carlo suo Figliuolo, i Ghibellini
evarono a' rumori, capo de' quali si fece Messer Gugliel-
egli Vbertini della famiglia gia degli Vberti, Vescovo
ezzo; Questi s'impadronirono del Castello di S. Cecilia
ggio de' Signori Senesi, e di lì facevano grandi scorre-
: danni a i Guelfi; I Senesi per recuperare il Castello, e
iberarsi da questi danni, v' andarono sotto all' assedio,
aiuto della lega Guelfa, dove erano al solito i nostri S.
ignanesi, ed alla fine se ne impadronirono il sabato avan-
Domenica dell' Olivo 1286. e lo disfecero da i fondamenti.
uest' anno fu fatta lega fra' Fiorentini, Senesi, Pistoiesi,
errani, Pratesi, Colligiani, S. Gimignanesi, e Poggibon-
i mantener 500. Cavalli, e fu fatta in Castel Fiorentino.
to Papa Onorio consentì, che Messer Prinzevalle di
Fieschi Genovese, venisse in Toscana Vicario dell' Im-
lore Ridolfo, ed arrivato in Firenze, pretese, e doman-
giuramento di fedeltà a i comandi dell' Imperio, il che
vollero fare, ed il medesimo negarono i Senesi, Lucche-
olterrani, S. Gimignanesi, Colligiani, e S. Miniatesi,
narra il Lupi; perchè queste Terre non ostante il giu-
nto già altre volte prestato, solo miravano di mettersi in
tta libertà, e ad altro non attendevano; che però egli si
, e si ritirò nella rocca di S. Miniato, e quivi citò tutte
omunità Guelfe, a sentirsi condennare, come dice il Tom-
; ed il Lupi dice, che ciò seguì in Castel Fiorentino, il
non credo, ma sibbene ha più tosto del verisimile, che
uesto Castello s' unissero i Sindachi delle Comunità Guel-
per convenire in un' assoluta negativa, e per appellarsi
mperadore, o al Papa della Sentenza, come fecero i Se-
I Sindachi di S. Gimignano, furono due eccellentissimi
ori, ed insigni dottori dell' una, e dell' altra legge, cioè
avaliere Primerano Ardinghelli, e Messer Teri Salvucci,
e era molto amico di d. Messer Prinzevalle Vicario; Non
rono però trattenere, che non seguisse la sentenza, la
e fu molto grave a tutti i Comuni Guelfi, essendo stati
con-

Gio. Vill. lib. 7. cap. 109.

Malevol. lib. 3. par. 2. 1286. a 53.

1286

Ammirato l. 3. 167

Lupus d. lib. 5. a 115.

Lib. 7. an. 1286. a 110.

D. Lupi eod.

condennati in grosse somme di fiorini d'oro; ed i Senesi gli pagarono, come afferma il sopraccitato Tommasi, ed io per le diligenze da me fatte, non ho ritrovato cosa alcuna; solo riscontrasi nella Cronica di Fra Matteo Ciaccheri, scritta l'anno 1355. che quando Messer Prinzevalle domandò il giuramento a i S. Gimignanesi, questi a consiglio d' Alduccio Guidi, prima di mandare i detti Ambasciadori, vollero sentire il parere de' Fiorentini, secondo il quale, si governarono ancora i Senesi. Di più riscontrasi in un libro di Riformagioni esistente nel Cassone, rogato da Ser Turchio di Christofano da Siena, che il detto Vicario, la prima volta, a i nostri Ambasciadori denegò l'audienza, perchè facevano instanza di saper la causa della sua domanda, ma ritornati i medesimi il dì 20. di Luglio 1287. il Vicario al detto Messer Teri, la confidò, ed esso allora persistendo nella nagativa, notificò l'intenzione del Vicario agli altri collegati, permettendo il pubblico interesse, il mancar di parola, alla quale solo obbliga la legge dell'amicizia, e convenienza civile, ma però particolare, ma non già dove potesse restare offeso l'universale, quale consisteva nel pregiudizio della libertà delle Repubbliche di Toscana; perlochè vedendo il Prinzevalle, che nulla aveva concluso, anzichè più tosto i Guelfi avevano fatta nella lega l'elezione di Messer Ranuccio di Pepone Farnese, Romano [della Serenissima Casa di Parma] per loro Generale fino sotto dì 19. di Marzo, esso si partì, e con poco onore se ne ritornò all' Imperadore per essere stati scoperti i suoi disegni. In quest'anno, sotto dì 11. di Dicembre, per opera di Ser Ildrino Forestani Sindaco di Gambassi, furono per privilegio, ammessi i Gambassesi a quei commodi, che la Comunità di S. Gimignano concedeva a i suoi veri, ed originali Terrazzani. Quest' anno, era Podestà Messer diego Cancellieri da Pistoia, ed in tempo ch' erano Governatori, e defensori del Pubblico, Buldrone Gudini, Messer Amadore di Messer Buonaccorso Moronti, Tancredi Guidi, Ser Nuccio Carmi, Ser Giunta Berardini, Messer Coppo Giudice, Messer Giovanni di Ser Renieri, e Ser Ciardino Guicciardi, nacque tra i Colligiani grandissima discordia, e perchè queste novità molto dispiacevano a i S. Gimignanesi, però s' intromessero volen-

Tommasi nel citato luogo.

Segnato 20. vv nella Cartapecora è dipita una campana.

1287

Nel Cassone, ove è il lib. di Riformag. di questo anno.

In libro reformat. Domini Deghi de Cancellarijs de hoc anno 1287 a 21.

volentieri per pacificargli insieme; onde il dì primo di Febbraio, deliberarono di mandarvi il detto loro Podestà per Ambasciadore, con alcuni altri, perchè operasse la loro concordia; ma andati che furono, scrissero, che nulla potevano operare, se non avevano gente armata, che però sotto dì 3. detto, a consilio di Conte Riccardini, di Messer Amadore, di Chele Righetti, e di Messer Giovanni fu stabilito di mandarvi dugento soldati; ma perchè questa milizia non accalorasse la discordia de' Colligiani, stante le gran parentele, che son sempre seguite tra gli huomini di questi due Comuni, però il detto Messer Giovanni, con più maturo parere, consigliò, che si eleggessero otto persone prudenti, due per contrada, acciò scegliessero i Soldati, che non avessero parentado in Colle. I prudenti eletti dal Consiglio furono questi: Nella contrada di Piazza, Rigo Benintendi, e Guido Calcagni; Nella contrada di S. Matteo, Ser Bungognone, e Boldrino di Lamberto; Nella contrada di S. Giovanni, Brucciardino Ricoveri, e Guido di Messer Ruggerotto; ed in quella di Castello, Dutteo di Messer Dando, e Ser Pantaleone Notaio, quali elessero i detti dugento Soldati, e credo che questi ottenessero il loro intento, perchè in detto libro si ritrova, che il Podestà era ritornato il dì 5. e più oltre non si fa ricordanza di questa discordia, e gente mandata. Fu inviato il dì 18. di Febbraio suddetto Messer Sigherino di Messer Vbaldo Ambasciadore di S. Gimignano a Castel Fiorentino, a far nuova taglia, per assoldare di più seicento soldati, sotto la condotta del detto Messer Ranuccio di Pepone Farnese, e fu deliberato ancora di mandare Ambasciadori insieme con gli altri della lega al Papa, ed a i Cardinali a Lucca, ad Arezzo, a Montepulciano, ed a Chiusi, per tirare nella loro lega i predetti Comuni, acciò s'unissero per impedire il passaggio, che intendeva di fare a Roma il Re Ridolfo eletto Imperadore, assegnando i S. Gimignanesi per la loro rata di soldo al detto Generale Ranuccio le loro entrate della Cassa della Gabella. Non ebbe però effetto particolare questa radunanza degli Ambasciadori della lega per i torbidi del Prinzevalle, poichè essendosi rotta la guerra tra i Fiorentini, e gli Aretini, l' Imperadore Ridolfo

A 30.

D. a 31.

D. a 35. 37. 42.

Gio: Vill. det. lib. 7. cap. 114.

mandò in soccorso di questi, il detto Prinzevalle, onde si cagionò nuova taglia. Erano nate alcune differenze a causa di Gabelle tra il Comune di S. Gimignano, e quello di Poggibonsi, le quali furono terminate, da Messer Teri Salvucci, e dal mio Messer Coppo, come Ambasciadori per tale effetto mandati a trattare l'aggiustamento, fino del mese di Maggio, con Messer Diego Buondelmonti Podestà di Poggibonsi, siccome, per il medesimo effetto, fu mandato a Pistoia Messer Diego Cancellieri Podestà, fino sotto dì 19. Febbraio antecedente. Era la causa del Regno del Principe di Salerno prigione degli Aragonesi appresso il Conte Ruberto d'Artese, o d'Aras, come altri vogliono, quale come savio procurava di mantenerlo a favore di Carlo Martello, figliuolo del detto Principe Carlo, che però consideratosi da questo, che il detto Re Piero ingiustamente occupava il Regno di Sicilia, determinò di fare un'Armata navale, e con questa d'andare alla recuperazione del medesimo; onde di concerto del Legato Appostolico in Toscana, mandò Ambasciadori a chiedere soccorso di denari: Giunsero questi a S. Gimignano nel detto mese di Febbraio, ed esposero al Podestà, ed agli otto Governatori il bisogno, che il Principe aveva di detto aiuto, ed il Comune gliene promesse una gran quantità, come si legge nelle lettere scritte al detto Principe Carlo, ed al Legato Appostolico, ed al medesimo Conte Roberto, sotto dì 10. Febbraio suddetto. E si vede dal detto libro di Riformagioni, che molti andarono alla detta armata in servizio di Carlo Martello, poichè essendo nate certe discordie tra i Colligiani, e S. Gimignanesi a causa di gabelle, come si legge in una lettera di Messer Niccola Cerchi Capitano di Colle, alli 30. di Maggio 1287. a consiglio di Messer Sigherio, di Messer Vbaldo, di Messer Giovanni Giudice, di Messer Amadore, e di Messer Coppo Giudice, il Comune di S. Gimignano impose pena di cento soldi d'oro, e frodo di roba a tutti quelli, tanto huomini, che donne, che fussero passati per il Contado, e Distretto di Colle, con robe, mercanzie, etiam con legnami d'abbruciare, eccettuando però quelli, che fussero andati a i bagni Senesi, ed al servizio del Principe Carlo, come amplamente si riscontra dal detto libro del Podestà

D. lib. di Riformag. a 49.

D. a 34.

Lib. Bian. a 114. 115

Gio. Vill. lib. 7. cap. 116.

In d. Lib. Reformationum de anno 1287 a 45.

destà Cancellieri. In questo mentre essendo nata certa lite tra il Proposto, ed il Priore, ovvero Abbate di S. Galgano, a causa d' un podere, posto nella Villa di Santa Maria Villa Castelli, gli otto Governatori pretesero sotto dì 8. di Giugno, potergli forzare in vigore delli Statuti a compromettere la causa in due persone legali, ed in caso di discordia in una persona terza, ad ambi le parti amica, esprimendo per terza persona il Vescovo di Pistoia, ed il Vescovo di Siena, e già n'avevano scritto al Vescovo di Siena. Ma Caroccino Proposto di Casole, e Vicario generale del Vescovo di Volterra, minacciò il detto Magistrato di scomunica, e d'interdetto, se egli si fusse intromesso nelle liti pendenti tra gli Ecclesiastici, come si vede nella sua lettera degli 12. Giugno, la quale operò, che il Pubblico non persistè nella sua deliberazione. Succedette a Messer Diego Cancellieri, Teia di Messer Monte de' Pugliesi da Prato, il dì primo di Luglio, ed a questo succedette Messer Sinibaldo Pulci da Firenze, nel tempo del quale, che fu l'anno 1288. il Vescovo d'Arezzo, con i suoi Ghibellini faceva grandissimi danni a i Fiorentini, ed a i Senesi; onde convenne, che la lega guelfa si venisse contro alla Città d'Arezzo, e messi insieme due mila seicento Cavalli, e dodici mila pedoni, andarono fino sotto le mura d'Arezzo, e preso il Castello di Laterina, se ne ritornarono in Firenze: ma dopo ritornandosene i Senesi per altra strada, senza ordine, e senza pensiero, che gli mettesse avanti pericolo alcuno, furono dagli Aretini, alla Pieve al Toppo, rotti, e disfatti, con grandissimo lor danno. Giovanni Villani dice, che i S. Gimignanesi vi mandarono cinquanta Cavalieri; ma io ritrovo nel libro di Riformagioni del Podestà Pulci, che oltre a' detti cinquanta Cavalieri, vi fu mandato altrettanti Pedoni, e quindici Balestrieri, e molti nobili particolari, tra i quali il Capitano Cino di Messer Berto, con tre Cavalli, Berto Cattani di Casaglia con tre Cavalli, quale portava il Gonfalone, Ser Toro di Carmignano suo Notaio, con tre Cavalli, Luca di Ser Renieri, Dino di Guccio, Pietro Orlandini, Neri di Bartolo Moronti, tutti con due Cavalli per ciaschedumo, e di più Neri, Nottuccio, Ferragatte, ed il Capitano Ser Teri. L'accordo di questa lega, fu convenu-

A fol. 61. usque ad fol. 66.

Eod. lib. a 49. fol. 2. & a 68. 69.

a 48. e 49. 75.

1288

Lib. 7. cap. 119. Ammirato lib. 3. Tomo p. a 170.

to il dì 19. di Luglio dagli Ambasciadori delle Comunità Guelfe in Firenze nella Chiesa di S. Giovanni, ed Ambasciadori de' S. Gimignanesi furono Messer Berto Pellari, e Messer Amadore Moronti. Et essendosi ribellato dagli Aretini il Castello di Corzano, i Medesimi v'erano andati sotto per risottometterlo, e volendo i Fiorentini difenderlo, proccurarono d'aver gente da' loro Amici; che però a tale effetto mandarono a S. Gimignano Ser Lapo da Mugnone loro Ambasciadore, che fu il dì 9. di Settembre, il quale espose, e fece instanza a nome del Comune di Firenze agli otto Governatori del nostro Comune, acciò volessero mandare sessantacinque soldati in loro aiuto, conforme avevano fatto per il passato, e gli ottennero; onde andati a Corzano, con il nervo delle genti Fiorentine, e d'altri luoghi, gli riescì scacciare il nemico; ed entrati di poi nel Castello, i Fiorentini se lo ritennero sotto il loro dominio.

In un lib. segnato ✠ Principiato il dì 23. Lugl. dell'anno 1288

In d. lib. segnato ✠

Era, quest'anno Podestà di S. Gimignano, Renieri Vescovo di Volterra, che fu dalla Comunità fabbricato, ed eretto il Monastero de' Padri di S. Agostino, come si deduce da un libro esistente nel Cassone, rogato da Ser Niccola da Rimini, onde non so, come da Fra Giunta nella Vita di S. Bartolo si scriva, che i Frati vi venissero ad abitare da Racciano l'anno 1280. e così otto anni avanti, come lo referisce Monsignor Landucci nella sua selva Leccetana. Il Cimitero di questa Chiesa fu di poi consagrato dal Cardinale Fra Matteo Acquasparta l'anno 1298. che in quel tempo era legato Appostolico in Toscana, ed a questa ceremonia Ecclesiastica vi si trovarono presenti il Vescovo di Pistoia, detto Messer Tommaso, il Vescovo Renieri di Volterra, ed il nostro Reverendo Proposto, come dicesi nell'esemplare autentico, ricavato da Messer Lodovico Coppi dal proprio originale, che si ritrova appresso i Padri. Questo Convento fu, in progresso di tempo, posseduto da i Padri della Provincia di Siena, fino al dì 20. di Luglio 1481. poichè in detto giorno, ad instanza del Cardinal da Siena, del Vescovo di Volterra, e della Comunità, il Generale Frate Ambrogio da Cora, commesse agli Padri della Congregazione di Lecceto, che ne prendessero loro il possesso, e v'introducessero l'osservanza, e la di lui

Segnato sotto num. 23.

Cap. 3. fol. 64.

paten-

patente, fu confermata da Sisto Quarto il dì 20. di Marzo 1483. Questo possesso però non fu preso fino all'anno 1499. anzi volendo i Padri della Provincia, che v'erano, far fronte a i Leccetani, avendo l'accosto d'alcuni S. Gimignanesi, gli convenne ritirarsi dall'impresa del possesso, ma essendo ricevuti da Francesco Lupi, e da Girolamo Ridolfi, questi operarono in modo, che radunatosi il General Consiglio della Terra, il medesimo minacciò fortemente i sediziosi del gastigo, ed i Padri della Provincia ancora, se nel termine di due ore non avessero dato il possesso, e messo in Convento i Padri della Congregazione, il qual tumulto pervenuto all'orecchie d'Alessandro Sesto, egli per tor via ogni dubbio con sua *Bolla* confermò il Convento a i Leccetani sotto dì 7. di Settembre 1499., che poi in vigore di questa Bolla, il possesso fu preso l'anno 1500. Nella Chiesa di questo Convento è il Corpo del Beato Bartolo, del quale si dirà qualcosa a suo luogo, e da questo Monasterio ne sono escite Persone Insigni in Santità, in Prelatura, ed in Dottrina. In Santità il Beato Michel Angelo Gamucci Martire, ed il Beato Giuseppe. In Prelatura Monsignor Vescovo di Terni Agostino Tinacci. In Virtù Fra Domenico Dottore Parigino Eccellentissimo Theologo, e Lettore di Sacra Theologia in quella famosa università; ed io v'ho conosciuti il Padre Maestro Fra Teodoro Ferroni Predicatore eccellentissimo, ed il Padre Maestro Fra Bartolommeo Moronti huomo veramente nella Teologia scolastica versatissimo. Altri che sono stati insigniti del grado di Vicario Generale della Congregazione sono stati questi, cioè Fra Egidio, Fra Aurelio Ficarelli, Fra Pietro Ficarelli, e Fra Vittorio, quali in oltre sono stati Proccuratori Generali, Maestro Fra Aurelio Margatti, Fra Matteo Nerucci, Fra Bartolomeo Tinacci, Fra Graziano Landi, Fra Niccola Broccoli, ed ultimamente il Padre Maestro Fra Teodoro Ferroni. Il più affettuoso però all'aggrandimento, e magnificenza della Chiesa, e del Monastero si vede essere stato dagli effetti Fra Domenico Dottor Parigino, quale tornando di Francia, assai denaroso, fece fabbricare un vago Chiostro a due ordini sotto, e sopra, proporzionato alla maestà del Convento, e della Chiesa, e vi portò una Croce d'ar-

gento

gento di 18. Libbre, quale con molte altre argenterie è stata sacrilegamente rubbata, similmente ci portò una bellissima Aquila con piedestallo d'ottone, fece dipignere il Coro dal Benozzo, e la tavola dell' Altar maggiore, dal famoso Pietro Pollaiolo. Ci è in questa Chiesa una tavola lavorata a fresco da Lippo Memmi, la quale gli diede tanto nome, intorno agli anni 1330. che fu forzato mandarne al Vescovo d'Arezzo, Guido de' Tarlàti, un' altra con tre mezze figure, quali oggi sono nella Cappella di S. Gregorio in Vescovado, come narra il Vasari, ed un'altra ve n'è di Taddeo di Bartolo, dove è dipinta la Circoncisione, assai differente dalle pitture dipinte da lui nell' Insigne Collegiata, cioè del Testamento Vecchio l'anno 1356. ed in oggi la più bella tavola, che vi sia è quella dell'Altare de' Peroni, fatta dal famoso Rosselli Fiorentino: Ma tralasciando in dietro le memorie di questo Convento, e sua Chiesa, e ritornando alla serie de' nostri Annali, è da sapere, come il dì 29. d'Ottobre di quest' anno fu, per opera del Re Odoardo d'Inghilterra, liberato di prigione il Principe Carlo, che di già, come si è detto si ritrovava prigione del Re Giacomo d'Aragona. Questo appena fu posto in libertà, che ricordatosi de' suoi Amici Toscani, subito gliene diede avviso, ed a i S. Gimignanesi, il dì primo di Novembre scrisse la sequente lettera, registrata nel fine del libro di riformagioni del Podestà Pulci, che è nel Cassone di Cancelleria nuova.

Parte prima Vita di Simone Pittor Senese.

Karolus Primogenitus D. Karoli bone Memoriæ, Ierusalem, & Siciliæ Regis Illustribus, Nobilibusque, & sapientibus Viris, Potestati, Capitaneo, Consilio Comunis Sancti Geminiani, Dilectis, & devotis suis, salutem, & devotionem sinceram. Corona Regni Siciliæ, sacrosanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ suffulta virtutibus, Collunaque fontis Italiæ, cordibus connexa per omnia Nobilium Tuscanorum, olim per cursum aquarum fluctuantibus undis exposita, Carceri captis Nobis, ac subsequenter leonis iniuncti nostri ...... Genitoris in terita diutius denigrata nuper solutis carceribus, qui nos reclusos tenebant ad ...... super exaltate, Dominij resumpto vigore preterito, velut Amicis fidelibus, Vobis similiter. Hoc quidem ad gaudium declarando, quia Divina Nobis providente Clementia, detentorum nunc cordibus mitigatis,

quo-

quorum Excellentiam nostram laqueus confringebat, die XXVIIII. Octobris fuimus liberati. Iubilate ergo Amici fideles, cum alijs, & Nobiscum, erga Magnificentiam nostram, corda vestra, more solito disponentes. Cum nos illud geramus in animo, firmo corde dilectionem vestram regijs augere favoribus, nunc, & semper. Et quia sigillum proprium non habemus, impressionem trium facierum anuli nostri, uno, eodemque capite duximus apponendum, & manu propria scripsimus sequens verbum, credatis.

Datum Olerani in fæsto Omnium Sanctorum.

Dopo, che fu liberato, il Principe, se ne andò in Francia per adempire le condizioni promesse al Re Giacomo; di poi se ne venne dal Papa, che si ritrovava a Rieti, e passando in Toscana arrivò a Firenze, dove da tutti ebbe doni, ed onori a lui condecenti, e si può credere, se i S. Gimignanesi gliene facessero. Quivi richiese i S. Gimignanesi, che gli volessero confermare la sommissione, che avevano fatta a vita al Re suo Padre; ed afferma il mio Fra Giovanni Coppi, detto il Geminiano dell'ordine di S. Domenico, che non lo vollero compiacere, bene è vero, che gli chiesero, con gli altri Collegati di Toscana, un Capitano della Lega, ed egli gliene diede, che fu Messer Amerigo da Norbona Cavaliere di grande spirito, e valore, e l'accompagnarono insieme con gli altri della detta Lega, fino a'confini d'Orvieto, perchè dagli Aretini non gli fusse fatto insulto alcuno, ed arrivato à Roma, fu da Papa Niccola Quarto incoronato Re di Sicilia, e di Puglia: Ma appena i Soldati della Lega furono ritornati dal servizio del Re suddetto, che contro gli Aretini bandirono la guerra; e di S. Gimignano, e d'altre Terre Guelfe di Toscana v'andò molta gente a piede, ed a Cavallo; onde accozatisi gli Eserciti la mattina degli 11. di Giugno in un piano detto Campaldino, nella contrada di Certomondo sotto Poppi, gli Aretini vi restarono del tutto sconfitti, e vi rimase morto il Vescovo Guglielmo con più di mille settecento persone, e più di due mila prigioni; la qual rotta, fu così celebre per i Fiorentini, e parte Guelfa, che gli Aretini non poterono più ritornare nelle loro antiche forze, siccome restarono del tutto infiacchiti i Ghibellini. Erano quest'anno nell'offizio degli otto Governatori, Messer Berto di Messer

Serm. funebr. serm. 35. lib. 5.

1289

Gio: Vill. det. lib. 7. cap. 130.

Lup. detto lib. 5. a 115. fil. 2.

For-

Forcione, Messer Orlandino di Messer Bonincontri, Sasso di Messer Bernardino, Riccio di Messer Bernardo, Nardo Tommasini, Bindo di Messer Ruggerotto, Neroccio Vseppi, e Bartolo Marsili, il Podestà Messer Bengo Buondelmonti, e'l suo Notaio Gano d'Inghilesco, come si deduce dal libro di Riformagioni di detto Messer Bengo, che in tempo loro alla paga del soldo della Taglia Toscana concorreva il Comune di S. Gimignanó per sua tassa di due mesi in due mesi, e pagava cento quattordici fiorini d'oro, ventun soldo, e cinque denari, come si estrae dal sopraddetto libro, e dal seguente dell'anno 1290. dal quale si vede, che oltre al numero degli otto Governatori, cento persone si ritrovavano di consiglio di quest'anno, e ventiquattro altre erano sopra le spese pubbliche, che si stanziavano, i quali avevano di più un Magistrato di cinquantaquattro di Consiglio, in tempo, che era Podestà Messer Nepo de' Bardi Fiorentino. Questi del consiglio delle spese si radunavano nel Palazzo della Propositura, Il Podestà stava nel Palazzo de' Mantellini, dove sta al presente, e secondo il Ciaccheri. Il Consiglio generale del Popolo si radunava nella Casa di Messer Iacopo, e di Cecco di Messer Lamberto. In quest'anno nel mese d'Agosto i Lucchesi mossero guerra a i Pisani, ed hebbero aiuto da tutta la lega Guelfa di Toscana, ed arrivati sul Pisano vi fecero molto danno, ed io ritrovo nelle Riformagioni del detto Messer Nepo Bardi, che i S. Gimignanesi vi mandarono cento fanti, quali furono scelti da Guidone Boninsegni, da Iacopo di Pantaleo, da Gherardo d'Arnolfo, da Riccio di Messer Guardo, da Branco Righetti, da Ser Neri Peroni, e da Nuccio d'Alduccio, de' quali soldati era Capitano un tale chiamato Ser Bando Cambi. Apparisce ancora data la paga a trecento sessanta soldati S. Gimignanesi, quali d'ordine del Podestà, e del Consiglio generale, andarono a Volterra, e vi stettero quattro giorni, con bandiere, e vessillo pubblico di S. Gimignano, come quivi si ricava dalla notula delle spese: Occorse in questo tempo lite grande tra Messer Renieri Proposto del Clero S. Gimignanese, e gli otto Defensori, la libertà del Comune, a causa delle decime de' Preti, che di qui ebbe l'origine, perchè a tempo del Podestà Bengo Buon-

In Cancel. vecchia sul princ.

1290

In lib. Reform. Nepi a 6. f. 2.

Gio: Vill. det. lib. 7. cap. 136.

Fol. 14. f. 2.

Et in stantiamento sub die 2. Octobris a 19.

a 39. e 32.

a 34.

In eiusdẽ Reformat. a 2. fil. 2.

Buondelmonti l'anno 1289. e 90. ritrovandosi a S. Maria Villacastelli il detto Proposto, gli Otto gli mandarono per simil causa di decime, fino sotto dì 11. di Marzo, Messer Teri Giudice, figliuolo di Messer Gentile Salvucci, e Messer Giovanni di Renieri Giudice, per Ambasciadori, quali nulla operarono, anzi inaspritosi il Proposto tratteneva, che non ci fussero Curati da somministrare il Sacramento del Battesimo, agli Ecumeni, e Infanti, e ritenendo appresso di se l'Olio Santo, ed il Sacro Crisma, impediva, che si potesse benedire, e fare l'Acque del sacro fonte il prossimo Sabato Santo, perlochè i detti Otto, il dì 19. del medesimo mese di Marzo, mandarono al suddetto Proposto Ser Lamberto Trincia, e replicarono altr'ambasciata per mezzo d'Inghilesco Scotti, sotto dì 23. detto, acciò non volesse ritenere, che si facessero le cose necessarie della Chiesa, proponendogli, che s'egli avesse mandato l'Olio Santo, ed il Sacro Crisma, essi averebbero fatto fare la Benedizione dell'Acque Battismali al Sacerdote, che era stipendiato dal Comune; la qual cosa recusando di fare il Proposto, gli Otto mandarono al Piovaro di Castel Fiorentino, il dì 25. del suddetto mese, Nardo Tommasini, acciò si facesse dare il sacro Crisma, e l'Olio Santo; Altro non apparisce, che la detta Benedizione la facesse fare il Pubblico, ma facilmente si può supporre, poichè il Proposto se ne dolse di questo fatto col Comune di Firenze, e reclamò avanti al Vescovo, ed a Roma; Mentre si agitava la Causa, il Proposto fece citare i suddetti Otto defensori avanti al sommo Pontefice, quali Otto erano, Messer Berto di Forciore, Messer Tommaso Salvi, Messer Cacciaguerra Giudice, Messer Ciardo medico, Conte Ricchardini, Giunta Paganelli, Chelao Accolti, e Alduccio Guidi, siccome fu citato ancora il Podestà, che era Messer Nepo Bardi; Questa citazione seguì il dì 5. di Dicembre, e andarono a Roma, e ne ottennero, che la causa fusse commessa nel Vescovo di Pistoia, poichè Sigherino andò a Pistoia Sindaco del Pubblico a defendere le ragioni del medesimo, contro il Clero mediante la detta causa, che pendeva avanti al mdesimo Vescovo: Ma perchè era molto inasprita la lite, e si prevedevano de' mali avvenimenti, nel libro di Riformagioni segnato D. esistente nel Cassone di Can-

Eod.

Eod. lib. a 3. a 4. a 23.

In lib. Expens. Domini Nepi a 39. a 44.

In det. lib. a 42. a 46

cellerìa nuova, si vede, che il Vescovo Renieri, per la parte del Clero; ed il Comune di Firenze per quella del Comune di S. Gimignano, ci s'intromessero, e con un lodo dato da Messer Scolare Ardinghelli da S. Gimignano Arcivescovo di Tiro, per allora si quietò ogni travaglio, come si ricava dal libro di riformagioni dell'anno 1298. al tempo della Podesterìa di Messer Niccola Cerchi.

A 29. f. 2

Avevano, quando questo seguì, Ghino di Buonafece, Alberto di Traverso, Coppo di Bassetto, Sasso, e Tommaso Seracini eletto per nuovo Podestà Messer Primerano da Sughereto, che doveva durare sei mesi, cioè dal primo di Gennaio a tutto Giugno 1291. Nel qual'anno la lega Guelfa di Toscana si riunì con i Lucchesi, e Genovesi contro de' Pisani, e andarono fino alle Porte di Pisa, facendovi danni grandissimi. Era nella Città, con 800. Cavalieri il Conte Guido da Montefeltro, quale per sua viltà non ardì mai d'escir fuori a fare alcun contrasto a i Guelfi; Si maravigliano gl'Istorici Senesi, che di questa guerra ogni gloria i Fiorentini l'attribuiscano a loro stessi, dicendo, che questa, e quella contro gli Aretini, la fece la parte Guelfa; ma sia emulazione, o altro nobil parere, a me pare la verità, e che la guerra fusse comune, de' Guelfi sì, ma indirizzata, e ordinata dal valore, e dalla potenza de' Fiorentini, che si facevano, ed erano il capo di tutte l'imprese; e però posposte le glorie de' particolari Collegati, come principali, essi s'usurpavano della fama tutto il grido, e l'applauso del mondo, e non senza giusto, e decoroso fondamento.

Tommasi lib. 7. an. 1291.

Erano quest'anno per malevoglienze private, i Senesi, ed i S. Gimignanesi in qualche cimento di rottura, ma coll'occasione di questa lega contro i Pisani, fecero tregua, convenendo in questo mentre, di non si molestare, ne di far rappresaglie. Era Capitano della lega Messer Gentile Orsini da Roma, il quale veniva stipendiato dal Comune di S. Gimignano ogni due mesi in somma di 150. fiorini d'oro di salario per parte, in tempo, che era Podestà Messer Tavena Tolomei da Siena, l'anno 1292. Mentre questo governava il nostro Comune, la Repubblica di Genova, non so per qual causa arrestò, e ritenne Avanzato d'Ildrino, e Ciardino Pa-

Lib. Biãco a 71.

In lib. cõsilior. coram Iudice appella. sub die 25 Iulij.

ganelli

ganelli, con tutte le loro mercatanzie, che avevano in detta Città, onde parve bene à i S. Gimignanesi, il dì 30. di Luglio a consiglio di Messere Amadore Moronti, di Guccio, Giudice, e di Messer Renieri Giudice, di mandare a Genova due Sindachi, acciò, date le soddisfazioni convenienti, liberassero i loro Concittadini, e così furono eletti Ser Bando Cambi, e Naldo di Ser Ricovero, i quali andarono; ed ottennero da quella Repubblica quanto vollero.

Eod. libro a 8. f. 2.

A 110.

Per ritornare adesso alla guerra Pisana, il Conte Guido tentò di superare la fortuna, che l'aveva diffamato per huomo molto timoroso, con proccurare di avere occulto trattato con i Ghibellini di Toscana, e d'entrare nelle Città, e Terre di notte tempo, e di torre a i Guelfi lo stato, e riformare lo stato pubblico a suo capriccio, e dice il Tommasi, che il Pontefice scoperse a i Senesi questo disegno de' Nemici, e così agli altri Toscani; onde si prese espediente di riformare nuovi modi di guardie, di giorno, e di notte, e perchè alla fine i trattati furono a tutti palesi, i Paesani traditori, furono tutti banditi, ed io ritrovo nel sopraddetto libro, che da Ser Coppo Notaio figliuolo di Bennato, che era Custode degli Atti del Comune, fu fatto un rigoroso processo, d'ordine de' Signori Otto defensori, contro Ciuccio Salvucci Guelfo, e Vannino figliuoli di Messer Biagio, e Guercio loro servidore, e contro Rusticuccio Guardaville, Giudice dell' appellazioni, e di Tempo suo Notaio. Quale Messer Biagio fu Podestà di San Gimignano, e che sia vero furono mandati in guardia del Castello di Camporbiano per tutto il mese d' Agosto intorno a cento sessanta Soldati, e molt'altri al Castello della Pietra, dove stava un Castellano con due Sergenti, e circa a cento quaranta furono stipendiati, perchè del Mese suddetto d' Agosto, di Settembre, d' Ottobre, Novembre, e Dicembre facessero la guardia su per le muraglie della Terra, le quali erano di più tenute vigilanti, per quello che potesse occorrere di fuori, e di dentro, dalle guardie, che stavano armate sulle Torri de' Cugnanesi, di Selmuccio di Messer Ricovero di Feo della Rognosa, de' Becci, de' Salvucci, de' figliuoli di Gottolino, e degli Ardinghelli, e Pellari. Di più d'ordine de' Signori Otto erano stati

A 26. f. 2

In lib. reform.

D Tavane il p. d. a 31.

A 14.

Eod. a 24 a 36. f. 2.

A 25. 33. 34. A 42. f. 2.

scelti 200. Soldati Guelfi, da Nello di Pantaleo, da Ser Andrea Notaio, da Neruccio di Iacopo, e da Ser Ciardo di Bonaggiunta Notaio, deputati a questo effetto, acciocchè questi 200. stessero pronti ad ogni servizio, ed occorrenza, che si potesse dare; e ritrovo, che per salario loro non avevano più che 20. soldi di quella moneta il mese; di quì conosca ciascuno quanto era caro, e di gran prezzo il danaro; Di più tenevano i Custodi armati alle Porte di San Matteo, della Fonte Pisana, e di S. Giovanni, e per di fuori nel distretto in tre Torre, cioè in quella dello Spedale di Santa Fine nel Cornocchio, di Michel di Bene a Larniano, ed in quella di San Vettore; E perchè si temeva de' fuorusciti, e banditi di S. Gimignano, però più volte furono mandati fuori da quaranta, e sessanta Soldati, per ridurgli nelle forze pubbliche, e questi Soldati si chiamavano masnadieri, cioè masnade, accrescendo un numero di ventiquattro Soldati alla Custodia solita di Castel Vecchio, per timore, che non apportassero danno alla Selva. E perchè finalmente molto si temeva di Peccioli, che non potesse per forza, o per inganno venire nelle mani de' Nemici, e che ciò sarebbe stato di pregiudizio alla Salvezza della Terra di S. Gimignano, ed altre della Lega, fu ordinato, sotto di 28. di Settembre, mandare aiuto di denari ad Vgolino Giudice di Gallura, che lo difendesse, e nel secondo libro di Riformagioni di quest' anno apparisce, che il dì 24. d'Ottobre i S. Gimignanesi mandarono nell'esercito a S. Miniato dugento cinquanta pedoni, col detto loro Podestà Messer Tavena Tolomei, e molti altri nobili, che l'accompagnarono con più Cavalli per ciaschedun, tra i quali erano Messer Guelfo, e Messer Primerano Ardinghelli, Cino di Messer Berto, Conte di Vanni, Messer Teri Salvucci, Vannino di Messer Guelfo, Folchino di Messer Buonaccorso Moronti, Ser Ranuccio di Gamo, Luca di Ser Renieri, Neroccio Vseppi, Dello Palmieri, Moncino Paganelli, Teri di Messer Primerano, e Tancredino di Renieri, a i quali s'aggiunsero Mone Tancredini, e Coppo di Neroccio, che andarono sotto il Castello di Vignale, con due Cavalli per ciascheduno, qual Castello dal Capitano de' Pisani fu fatto ribellare a' S. Miniatesi, ed il Gonfaloniere della milizia S.

Eod. a 32. f. 2. a 44.

In lib. 2. refor. huius anni a 10. a 11.

Eod. a 12. Gio: Vill. lib. 7. cap. 147.

zia S. Gimignanese, che portava il suo stendardo era Messer Primerano Ardinghelli. Erano gli Otto Defensori degli ultimi due mesi di quest'anno 1292. per la Contrada di Piazza Iacopo Parigi, e Pizzino Ranucci, per la contrada di S. Matteo, Ser Curzio di Bonaggiunta, e Berto Galgani, per quella di S. Giovanni Ser Bando Cambi, e Manaria, e per quella di Castello Gradalone, Neri Seracini, e Ser Iacopo di Fecino loro Notai, da i quali, dopo essere stati eletti, e deputati gli Ofiziali del Comune, fu mandato Ambasciadore a Siena Messer Tavena loro Podestà, perchè trattasse con quella Repubblica cose importanti e segrete, che di poi il medesimo, sotto dì 25. Novembre fu rimandato alla detta Città per trattare l'accordo di certe gabelle, che tenevano in discordia alcuni mercanti S. Gimignanesi, e Senesi. Era in questo tempo nello Spedale de' Lebbrosi a Cellori ammalato Prete Bartolo Buompedoni huomo di costumi, e santità preclarissimo, e molto amato, e venerato da' suoi Concittadini, a i quali non fallì il concetto, e la devozione, perchè come si dirà a suo luogo, fu e riescì uno de' gran Santi di questa Patria; che però dubitando i detti Signori Otto, che non gli potesse essere da i Banditi, e malfattori apportato danno alcuno, o offesa, elessero a sua custodia Covero di Giunta da Collemucioli il dì 4. di Dicembre, quale in termine di suo ofizio, sempre lo custodì, e lo guardò, da ogn'insulto. Fu in questo mese di Dicembre il dì 18. mandato Ambasciadore a Firenze Ser Ranuccio di Gamo, quale nell'albero della detta famiglia Gamucci apparisce figliuolo di quel Gamo, che era Operaio della Collegiata l'anno 1256. e fu mandato non solamente per pagare il solito stipendio al Capitano Generale degli Orsini, che a parlamentare in nome del Comune in causa della lega, siccome per questo istesso effetto, fu mandato Fiero Cambi a Lucca. Alla fine quelli di Vignale, veduto, che i Pisani non venivano a soccorrergli, di notte tempo in congiuntura d'una gran tempesta di vento, e d'acqua, se ne fuggirono per il mezzo dell'Esercto Guelfo sani, e salvi, senza esser conosciuti, per la qual cosa furono licenziate le milizie collegate, e i nostri S. Gimignanesi se ne ritornarono a casa senza avere avuto disturbo alcuno, bene è vero, che

Eod. a 12 f. 2.

In lib. stantiamentorum de hoc anno segn. 3. a 1.

Eod. a 3.

A 4. e a 51. d.

Eod. a 6.

In d. libro stantiam. 3. a 45. & seq.

molti

molti stipendiati dal Pubblico di S. Gimignano, rimasero d'ordine del Comune appresso il Capitano Generale della Taglia, che era Vgolino Giudice di Gallura, il quale si ritrovava in S. Miniato, e Marescìallo di questo Vgolino era Arrigo di Messer Iacopo da Reata: ma importando assai a i Fiorentini far la pace con i Pisani, per dar fermezza di stato al nuovo ordine del loro governo, facilmente indussero tutti ad acconsentire in questa pace, che si fece quest'anno 1293. alla quale però malvolentieri acconsentirono i Lucchesi, e il detto Vgolino, come dice il Tommasi, ed io ne averei alquanto il riscontro nel libro di Riformagioni di Messer Fantone de' Rossi, Podestà di S. Gimignano, dove è una lettera del detto Marescìallo, che prega i Signori Otto a volere ordinare alle loro milizie, che non si partissero dal servizio della lega, ma i S. Gimignanesi gli risposero, che era necessario, che quelli si partissero, con pretesto del loro soldo, come per lettera responsiva degli 5. di Luglio si vede e il dì 8. di Luglio medesimo, il Comune di Firenze mandò suo Ambasciadore a S. Gimignano Messer Bandino de' Falconieri a pregare i S. Gimignanesi, che volessero far la pace con i Pisani, con gli istessi capitoli, e franchigie, che loro medesimi volevano per se stessi capitolare, come per lettera seguente, presentata agli Otto defensori dal detto Oratore Fiorentino, quale è questa.

1293 In quest' An. 1293. 42. 43. 49.

Viris Nobilibus, & discretis dominis. Potestati, Consilio, & Comuni S. Geminiani, Amicis, & Socijs suis. Iulianus Novellus, de Trevisio, Coradus de Sorexina defensores, & Capitanei, Priores artium, & Vexilliferi Iustitiæ Consilium, & Comune Civitatis Florentiæ, salutem ad vota felicem. Cupientes per omnia, velut nostri socij, quæ sentimus, ut condecet, sentiatis tractatum pacis inter Lucenses, & D. Iudicem Gallurensem, & suos extrinsecos ex parte una, & Comune Pisarum ex altera parte, habitum, vobis per nostrum declaravimus Oratorem, & nostram expressimus voluntatem. Et nunc notificamus vobis, tenore præsentium, quod dictum Comune Lucanum, nos per suos Ambaxiatores, & litteras requisivit, quod nostrum Sindicum ad Terram Fucecchij mittere, sine dilatione aliqua deberemus, ita quod die Iovis proximè accessura nona præsentis mensis Iulij, sit ibidem. Quare Amicitiam vestram, omni qua possumus affectio-

fectione rogamus, quatenus solemnem vestrum Sindicum cum pleno, & sufficienti mandato, ad pacem solemnem faciendam, & recipiendam, ad ipsam Terram de Fucecchio destinare velitis, ita quod dicta die Iovis ibidem, ubi nostrum, & aliarum Communitatum societatis Tuscia Sindicos, duce Deo, inveniet, presentialiter se presentet pro Vestris, & Nostris, & Amicorum, & Sociorum nostrorum honoribus, & utilitatibus promovendis. Datum Florentia die VI. Iulij VI. Indictione.

E così fu mandato il Sindaco, quale fu detto Ser Ranuccio di Gaino, come si vede al libro delle spese e stanziamenti a c. 16. e fatta la pace con i Pisani, e ridotte in buona quiete le cose di Toscana, furono levate, e licenziate le custodie delle mura di S. Gimignano, e della Campagna, e distretto, eccettuato, che dal Castello della Pietra, come ne fu deliberato a consiglio di Messer Abbate Salvucci.

In questo tempo nel mese d'Agosto, il Podestà, e Capitano, Anziani, Consoli, e Consiglieri del Comune di Bologna scrissero a' S. Gimignanesi, come per loro si era deliberata rappresaglia, contro gli effetti, e beni de' Mercanti, ed altri di S. Gimignano, che stessero, o passassero per la Città, e dominio Bolognese, senza esprimerne la causa. I S. Gimignanesi sentito questo avviso il dì 16. d'Agosto risposero a i Bolognesi, che molto si maravigliavano di questa loro novità, non sapendo d'averne data occasione alcuna; e perchè v'era Messer Scotto di Gentile da S. Gimignano; Capitano di quella Città, gli scrissero, che volesse avvisarne il motivo, e commessero a Messer Teri suo Fratello, che facesse l'istesso; ma in questi medesimi giorni accadde, che Messer Agabito Colonna Proconsole de' Romani scrisse a' S. Gimignanesi, che il detto Messer Scotto ingiustamente gli riteneva una gran quantità di fiorini d'oro, che però volessero operare, che fusse soddisfatto, alle quali instanze replicarono, che averebbero fatto il dovere, ogni volta, che fussero restati informati della verità. Infrattanto, da i Bolognesi furono sospese le rappresaglie contro i S. Gimignanesi, e fu concordato, in ordine alle risposte di Messer Scotto, che si vedesse d'aggiustare queste pendenze con quelli, che pretendevano d'aver ragione in dette rappresaglie, nelle quali esso per ragione del

Det. a 22. f. 2.

suo

ſuo Ofizio, non ſi poteva intromettere: Onde fu mandato a Bologna Ambaſciadore Dino Ardinghi, il quale operò, che il Comune di Bologna ſcriveſſe al Comune di S. Gimignano, che ſi comprometteſſe la cauſa in Arbitri; che però a conſiglio di Meſſer Dino de' Foreſtani Giudice, il Comune ſcriſſe a Meſſer Neri Cugnaneſi, che ſtava a Bologna, che voleſſe operare, che per la parte di quella Città s'eleggeſſe gli Arbitri, perchè loro eleggevano Ser Vanni di Forciore, il quale ſi partì del meſe d'Ottobre alla volta di Galliano, luogo ad ambi le parti non ſoſpetto, e di comun conſenſo deputato, dove non giunſero, ſecondo il concertato gli Arbitri di Bologna, che però eſſo ſi partì, ſenza alcuna concluſione; Per queſta cauſa molto fu combattuto, ſe ſi doveſſe rimandare nuovo Arbitro, che pure alla fine ſi rimandò, e fu Ser Dino Baccinelli, il quale con fatica terminò queſte pendenze, perchè come ſcriſſe, gli Arbitri di Bologna non la volevano vedere per via giuridica, ma *ſola veritate facti inſpecta*, come ſi legge di tutti queſti fatti nel ſopraddetto libro del Roſſi. Mentre queſte coſe ſi trattavano venne nuova, che il Conte Guido di Monforte ammaſſava, ed aſſoldava grandiſſima quantità di gente d'armi a piede, ed a Cavallo, che però i Fiorentini con loro Ambaſciata fecero intendere a i S. Gimignaneſi, che con ogni ſollecitudine voleſſero attendere, ed applicare alla guardia della loro Terra, perchè ſi diceva, che il detto Conte voleſſe paſſare per la loro Contrada, e queſta Ambaſciata ſeguì il dì 22. d'Agoſto ſuddetto, che però il dì 23. detto furono ordinate le ſolite cuſtodie della Terra, e de' Confini, e de' paſſi, e furono diſcacciati tutti i Ribelli, e fuoruſciti foreſtieri, che erano in S. Gimignano; e fu ſcritto a i Caſtellani della Pietra, di Montignoſo, e di Camporbiano, che ſteſſero in arme per difendere i loro Caſtelli, e che avendo novità alcuna la faceſſero penetrare agli Otto defenſori. Infrattanto in ordine al Lodo degli 23. d'Ottobre 1280. il Veſcovo Renieri eleſſe il dì 19. pure di Ottobre 1293. il Podeſtà di Gambaſſi per ſei meſi da decorrerere, e principiare il dì primo di Novembre, e fece Meſſer Neri di Bartolo Moronti, onde reſto all'oſcuro, con qual modo ſe ne impadroniſſero i Fiorentini, con il Caſtello di Catignano, il che

A 30. 33. 35. 36. 38. 39. 41. 42. 49. 56.

Eod. a 23. f. 2.

Eod. a 24 f. 2.

Eod. a 40.

ſegui

seguì quest'anno, come attesta il Villani, ma però antecedentemente all'acquisto di Gambassi, ritrovo, che il Comune di Firenze mandò il dì 29. d'Ottobre Ser Tedaldo Orlandi per Ambasciadore, a chiedere agli Otto defensori della libertà, e governo un buon Giudice per Capitano della loro Città, con due buoni Notai, quali furono eletti, cioè per Capitano Messer Ciardo di Messer Guicciardo Ardinghelli, e per Notai, Ser Dello di Ricovero Cugnanesi, e Ser Vanni di Forciore de' Varj. Mi pare nondimeno argumentar si possa, che alla perdita, che si fece del Castello di Catignano, e di Gambassi nascessero delle alterazioni d'animo, poichè il Vescovo stimolava i S. Gimignanesi ad unirsegli, per recuperare quello di Gambassi, e sentendo, che il Popolo di Firenze, si sollevava per questa causa a rumore, ritrovo nel libro Bianco, che il Comune molto si protestava contro del Vescovo. Altro però intorno a questo negozio non posso dire, perchè i libri di Riformagioni dell'anno 1294. nella nostra Cancellerìa vecchia non si ritrovano; Solo si legge nelle Riformagioni de i Podestà seguenti, che avendo quest'obbligo di proporre al principio del loro governo la recuperazione di questi due Castelli, il Consiglio deliberava, che più non si proponesse durante il tempo del loro ufizio, e così rimase in questo modo a i Fiorentini il possesso di Gambassi, di Catignano, di Policciano, e di Montignoso.

Libro 8. cap. 2.

A 153.

1294

Si radunavano, in questi tempi, il Consiglio Generale con i Signori Otto Defensori, e parimente il Magistrato degli Otto sopra le spese con i suoi ventiquattro Consiglieri a parte nella Sala, e Palazzo del Comune, dove ancora di presente si raduna il general Consiglio. Era questo Palazzo della nobil famiglia de' Mantellini, la quale dovette mancare, o partire dalla Patria, di che per altro non son bene informato. Per l'innanzi il Consiglio si radunava nelle case de' Particolari, altre volte nel Palazzo del Proposto, altre volte nel Chiostro della Collegiata, ma il più delle volte nel Coro della Chiesa, e questo Palazzo pubblico, dove si cominciò a fare i Conciglj denota, che la Terra di S. Gimignano, veramente fermò il piede di Repubblica, e di governo Aristocratico, ed assoluto, tanto più, che l'Imperadore Ridolfo,

vedendo che il suo Vicario dalle Città, e Terre della Lega Toscana non aveva potuto ottenere cosa alcuna, però aveva levato il disegno di più passare a tale effetto in Italia, ed in Toscana, e di più aveva renunziato alle sue ragioni, come in tal proposito avvertisce Messer Orlando Malevolti; poichè sebbene per lo prima erano i S. Gimignanesi vissuti in libertà, nondimeno non s'assicuravano di poterla mantenere; ed una delle cause principalissime di ridurre in libertà, e viver civile in Toscana, fu l'abbassamento della fazione Ghibellina, che sosteneva l'Imperio, e così coll'edifizio de' pubblici Palazzi, si rendeva più autorevole, e maestosa la forma del governo, che però in quest'anno 1295. i Senesi fabbricarono il Palazzo della Signorìa, ed i Fiorentini il loro, che si dice oggi il Palazzo Vecchio, quale fu poi terminato al tempo del Duca d'Atene l'anno 1343. In quest'anno si partì di Toscana Messer Gianni di Celoria della casa del Conte di Borgogna, quale a petizione de' Ghibellini era venuto per Vicario dell'Imperio; ma questo fu mandato via a forza di denaro, perchè le Terre Guelfe fecero soldo, e con questo si liberarono da ogni oppressione d'animo, e da ogni cimento. Si radunarono il dì primo di Giugno nella Pieve d'Empoli, i Sindaci delle Comunità Guelfe a confermare una nuova lega; furono i Sindaci di Firenze Messer Aldobrando da Cerreto, Messer Palmiere Altoviti, Giudici, e Cino Dietisalvi: di Lucca Messer Pagano Fastinelli: di Siena Messer Robba Renaldini, e Messere Andrea Simoni: di Prato Ser Matteo di Messer Migliorato: di S. Gimignano Ser Ranuccio Torri figliuolo di Messer Inghiramo: e di Colle Ser Bartoldo di Bernardino. Il torbido del Conte Guido di Monforte, per mancanza de' libri suddetti non ho ritrovato, che esito si avesse, ma credo, che svanisse, perchè si legge nel Tommasi, che esso quest'anno era ritenuto prigione. Si messero da Messere Amadore di Buonaccorso Moronti, deputato da i Signori Otto Defensori il dì 23. di Giugno i confini tra il Comune di S. Gimignano, e quello di Castel Vecchio, e quello di Monte Voltraio, in tempo della Podesterìa di Messer Fone da Picchena proprio Conterraneo; e vennero di Firenze, e di Lucca Ambasciadori a causa dell'Eredità di Nino Gallura,

Lib. 3 par. 2. an. 1295

1295

G. Villani lib. 8. cap. 10.

Originale nel Cass. e nel libro Bianco a 154.

Lib. 7. a 138. anni 1295.

Lib. Bia. a 107.

per

per potere indagare la verità delle ragioni, e sostanze della medesima, ma non per anco ho maggior notizia di questo fatto, se non che da un libro esistente nel Cassone scritto da Ser Luca di Baldrone Becci si vede, come per questa causa nel mese di Dicembre furono dal Comune mandati Ambasciadori a Padova, e più oltre non si riscontra per essere un semplice quaderno. Aveva Papa Bonifazio Ottavo accordato la pace tra il Re Carlo Secondo, e Don Iacopo d'Aragona Re di Sicilia, con questo, che Don Iacopo pigliasse per moglie la figliuola del Re Carlo, lasciasse i figliuoli del medesimo Re, che teneva per ostaggio, e renunziasse alle ragioni, che teneva sopra la Sicilia, ed all'incontro il Re Carlo proccurasse che Carlo di Valois renunziasse alle ragioni che aveva sopra dell'Aragona, il che fu eseguito, e ritornandosene di Francia il Re, Carlo Martello suo figluolo gli venne incontro da Napoli fino a Firenze, dove il Re fu ricevuto con applauso, e partendosi da Firenze alla volta di Roma, vi fu da tutte le Terre di Toscana, col seguito della loro nobiltà accompagnato. Concluso il contratto della pace il Re Carlo se ne andò a Napoli, e Don Iacopo si partì dal Regno di Sicilia, e se ne andò in Aragona, dove si fece incoronare Re; ma quando Carlo si pensò d'avere il Regno senza contrasto, leggo, che Federigo fratello di Don Iacopo s'era fatto incoronare Re di Sicilia; la qual cosa dispiacque tanto al Papa, ed al Re Carlo, che avendo citato il Papa, il Re Iacopo, questo, l'anno 1296. venne a Roma, e si scusò, che il fatto da Federigo era seguito contro sua volontà, ed a tale effetto promesse d'essere unito col detto Re Carlo a i danni del fratello, per farli recuperare la Sicilia; queste cose accaddero in Roma, di dove il Re Carlo scrisse a i suoi Amici di Toscana, chiedendo soccorso; Egli mandò a S. Gimignano per tal causa suoi Ambasciadori Fra Taddeo Abbate del Monasterio di S. Giovanni degli Eremiti, suo Cappellano, e Manaseo di Falagia suo intimo famigliare, quali giunti che furono, esposero al Magistrato degli Otto Defensori, l'intenzione, e desiderio del Re per quietare una volta le guerre di Sicilia, domare i Ribelli di sua Maestà, e ridurre in sicuro l'interesse di ciascheduno, esponendo che a S. M. era molto

In lib. ser Tunic. o-l. m seg. do aretio seg. 22 nel Ca.

Malevol. lib. 9. p. 2. an. 1295.

1296

ben noto quello de' Mercanti S. Gimignanesi, che però gli esortavano a concorrere al detto soccorso, presentandogli una lettera del medesimo Re, in data de' 23. di Novembre di questo tenore.

Karolus Secundus, Dei gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ Ducatus Apulię, Principatus Capuæ, & Folche Comes. Nobilibus, & discretis Viris, Potestate, Capitaneo, Consilio, & Comuni S. Geminiani, dilectis Amicis suis, Salutem, & Sinceræ dilectionis affectum. Pręsens guerra, quæ regnum nostrum Siciliæ, fluctuat universumque orbem per multa diutius tempestate vexavit. Hæc cædes, hęc damna parturÿt, hæc securitatis bonum, pacis cum moda, & prosperum interesse multorum turbavit, substulit, interrupit. Sed credimus, quod ubi aggregatis ..... viribus, causam exterminÿ guerræ huius, hÿ quorum causa, exinde tangitur serventer assumant, & tempus, & dies multiplices. dictæ guerræ brevius dinumeratum pertransiret. Nos autem, quos in magnis & gravibus, quæ sæculum non ignorat occupatos materies curiosè dixtraxi tantam pati durare diutius tempore nostro stragem commodè nequientes; Ecce provisum est nobis, & sæculo, sub spe divini præsidÿ, contra persecutores Santæ Romanæ Matris Ecclesiæ de præparatorÿs agminis Terrestris, & Marittimi, procedatur proximo primo vere, ad elidendam finaliter Siculorum rebellium, & aliorum hostium pertinaciam detestandam per quam, sic hæc guerra durat; Et quoniam tanti causa negotÿ, ut prospero fine congaudeat, auxiliaribus Christi fidelium, & Amicorum nostrorum indigeat fulcimentis, ut quod omnes lædit, abomnibus elidatur. Attento quod vestrum sub nostro interesse concluditur, & erga bonæ memoriæ, Dominum Patrem nostrum & nos, amabilibus semper affectibus claruistis, sinceritatem, & dilectionem vestram affectuosè requirimus, & rogamus, ut ad prosecutionem felicem, & debitam negotÿ memorati, quod petentibus plenius, & melius subsidium impendatis, ut facti nunc nobis participes oneris, fiatis nobiscum in posterum de laudabili exitu commodi compotes, & consortes honoris. Ad explicandum autem vobis apertius nostrum in hac parte propositum, Venerabilem, & Religiosum virum Fratrem Thaddeū Abbatem nostri Monasterÿ Sancti Ioannis de Heremitis in ..... Cappellanum, & Manaseum de Falaseia militem, dilectos familiares

liares nostros & fideles latores præsentium destinamus: Quibus in hijs quæ circa hæc vobis ex parte nostra retulerint, fidem credulam præbeatis.

Addita Romæ die XXIII. Novembris Decima Indictione Regnorum nostrorum Anno duodecimo.

Questa lettera si ritrova copiata nel libro di Riformagioni di quest'anno, in tempo che era Podestà Messer Ridolfino da Catenaio d'Arezzo, ed il Consiglio per dare il soccorso al Re Carlo seguì il dì 17. di Gennaio è fu deliberato di dargliene, e l'ebbe, onde gli Ambasciadori si partirono contenti. Vollero quest'anno quelli di Città di Castello entrare nella lega delle Comunità Toscane, ed a tale effetto, mandarono loro Ambasciadori a Firenze Messer Sasso Guastonillo, il quale, a nome del suo Pubblico, fece l'istanza d'essere ammesso alla lega suddetta, e l'ottenne, che però i Fiorentini ne scrissero a'S. Gimignenesi il dì 15. Marzo, e dal general Consiglio fu il detto Comune accettato, ed ammesso alla Taglia Guelfa; Era Capitan Generale della medesima Messere Inghiramo Conte di Biserno, e benchè le cose stessero in pace, nondimeno ciascheduna Comunità manteneva certa quantità di Soldati, appresso al detto Capitan Generale, ed il nostro di S. Gimignano vi teneva la sua parte.

A 10.

Eod. a 35. & a 41.

Eod. a 43. fil. 2.

Nell'anno seguente, e nel mese di Marzo, il dì ultimo, venne a S. Gimignano il Cardinale Fra Marteo Acquasparta, Legato Pontificio per pacificare le discordie, che erano tra molti nobili S. Gimignanesi, cioè tra i Pellari, e Salvucci, che alcuni di questi, ed in specie i figliuoli di Salmuccio, erano in bando, ed in esilio, e v'erano ritenuti dalla potenza de'loro Avversarj, cioè Messer Berto di Messer Forciore, e Ser Bardo Rettore della Chiesa di S. Lorenzo in ponte, in tempo che era Podestà Messer Eresco Frescobaldi da Firenze. Propose il Cardinale agli Otto Defensori, e agli Otto delle spese, e loro general Consiglio, che il Sommo Pontefice desiderava la pace fra di loro, che però l'aveva a tal'effetto mandato, acciocchè in grazia sua il Consiglio, ed il Comune, si disponessero a trovar modo di metter la pace infra i suoi Cittadini. Sentita questa proposizione, che conteneva ancora che gli fusse data l'autorità, e la balìa di poter forzare

1247

Nel libro di Riformagi. del suo tempo a 36. 37. 38. 39.

zare le parti, ancora con afflizioni di pene pecuniarie, e personali, Messere Amadore Moronti consigliò, che questa autorità se gli dovesse concedere, con constituirlo Giudice assoluto, ed Arbitro, per poter riformare, e mettere in pace, le guerre, e discordie civili, che disturbavano la Terra; e di più, che esso potesse revocare il bando degli esuli, e scancellare ogni pena promulgatagli contro. Questo parere e consiglio di Messere Amadore appena passò, perchè ottanta furono le persone di consiglio favorevoli, e settantotto furono le contrarie, giacchè i partiti tenevano per la metà; onde il Cardinale, subito, ed incontinentemente revocò il bando, e scancellò ogni pena promulgata contro i figliuoli di Salvuccio detto Salmuccio, e per pacificare la Terra, e quietare le discordie civili, trasferì ogni sua autorità del Comune (perchè di più così l'aveva ottenuta) ed ogni facultà Pontificia nel Vescovo di Pistoia, il quale ritrovandosi seco, non la messe in esecuzione. Dopo di questo il detto Cardinale domandò a nome del Pontefice, aiuto al Comune di S. Gimignano, contro i Ribelli di sua Santità, che erano quelli della Casa Colonna di Roma, contro de' quali usò rigori grandissimi, privando del Cardinalato Messer Iacopo, e Messer Piero, che erano Decani, ed a questi disfece il Castello di Palestina, ed altri luoghi, onde molto s'inasprì Messer Sciarra Colonna, il quale, come si dirà, gli fu sempre inimico grande. Sopra di questa seconda domanda il Pubblico si rimesse a tutto quello haverebbero fatto il Podestà, e gli Otto delle Spese, ed io non posso soggiugnere, qual soccorso, in che quantità, e qualità gli dessero, perchè manca il libro degli stanziamenti di questi tempi. Sò bene, che i Fiorentini mandarono di soccorso al Papa seicento persone, onde argumento, che ancora da' S. Gimignanesi n'avesse; Già era entrato l'anno 1298. che la lega Guelfa si era riconfermata, e le cose delle comunità Toscane camminavano a dovere, eccetto che quelle della Città di Pisa, quale da i Genovesi fu ridotta in bassissimo stato; onde convenne a i Pisani far la pace, con quei patti, che parvero a' medesimi Genovesi di farla, che però i Pisani, e loro Ghibellini, cominciarono a trattare di concordare una buona unione, e concordia con i Fiorentini,

Gio. Vill. lib. 8. cap. 31.

e col

e col Giudice di Gallura, e coll'altre Comunità Toscane, ed essendo Podestà di S. Gimignano Messer Niccola Cerchi Fiorentino, il Comune di Firenze scrisse a questo di S. Gimignano il dì 18. Febbraio, che volesse mandare a S. Miniato il suo Ambasciadore, per unirsi, e concordarsi con i Ghibellini Pisani, che a tale effetto, secondo il consiglio di Conte Riccardini, vi fu mandato per Ambasciadore il medesimo Podestà. Erasi quietata alquanto la sollevazione cagionata tra il Comune, ed il Proposto, e Clero, per il lodo dato da Messer scolare Ardinghelli da S. Gimignano Arcivescovo di Tiro l'anno 1291. ma non però il Comune era stato assoluto dall'interdetto, e scomunica, fulminatagli contro da Messer Renieri Vescovo di Volterra, che però quest'anno, non volendo restare più sotto questa Censura, deputarono i S. Gimignanesi di mandare Ambasciadore a Volterra Messer Egidio, Giudice dell'Appellazzioni al Vescovo, per domandare l'assoluzione della medesima, e l'ottenne. Verteva in questo tempo una solita, e più volte ventilata questione di certi confini sulla serra, tra Montalto, Castel Vecchio, e Montaltuzzo, col Comune di Volterra, ed il Comune di S. Gimignano. La cagione di questa differenza (che poi fu causa della guerra con i Volterrani) dependeva dalla cessione di certe ragioni, di più, e diversi pezzi di terra, che avevano fatto al nostro Comune, fino sotto di 23. d'Aprile 1295. in tempo che era Podestà Messer Niccolò Malevolti Tegliadino, e Neri fratelli, e figliuoli di Rancio da Casaglia, onde a domanda dell'Ambasciadore di S. Gimignano, il Comune di Volterra decretò, e stabilì, che questa differenza si terminasse da i deputati da i due Comuni contendenti. Erano dal Magistrato degli Otto Defensori, il dì primo di Luglio, Messer Primerano di Messer Guicciardo Ardinghelli, Messer Geri di Messer Berto, Messer Tommaso Salvucci, Messer Guglielmo Lucci, Ser Pantaleone Buonaccorsi, Ser Ciardo Adalardi, Giunta Dietiguardi, e Lapuccio di Giunta Paganelli, come si riscontra nell'ultimo del Libro d'Ofiziall di quest'anno, alla fine dell'Ofizio di Messer Guidone Ferracani da Prato, nel tempo de'quali essendo Podestà, Messer Neri de'Bardi Fiorentino, il dì 10. di Luglio, nella Pieve di Pi-

In lib. Reform. huius anni a 20.

Eod. a 29. fil. 20.30.

Eod. lib. a 40.

Lib Bi... a 109.

gnano

gnano, si congregarono gli Ambasciadori di Volterra, con quelli di S. Gimignano, che furono Messer Cola di Lamberto, e Neroccio Vseppi, quali nulla conclusero, perchè (come si è detto) di quì ebbe l'origine la guerra tra i S. Gimignanesi, ed i Volterrani. Quest'anno, ed in sulla fine del medesimo dopo molte fatiche fu fatta la pace, tra Messer Berto di Messer forciore Pellari, e tutti i suoi Consorti, e seguaci da una con il Salvucci, e loro Consorti, e seguaci dall'altra, che per concluderla era venuto il Cardinale Aquasparta legato Appostolico, come si disse, e che allora non ebbe effetto, perchè troppo potente era la parte Avversaria, cioè de' Pellari, e furono rimessi, e richiamati i Banditi, egli esuli Salvucci, ma non già furono liberati dalle pene delle loro condennazioni pecuniarie, che però Messer Abbate, e Messer Tommaso Sulvucci bisognò, che si obbligassero, e dessero più Mallevadori per pagarle per i loro figliuoli condennati, e Ciuccio, e Corsellino Salvucci accettarono la liberazione del bando in nome di detti fuorusciti. Sebbene le differenze col Clero furono supite dall' Arcivescovo Ardinghelli, come sopra si è accennato, nondimeno c'era restata una certa amarezza, che non sapendo il Proposto, ed i Canonici, come dimostrarla, cominciarono a impedire, che non si sonasse più la campana grossa del loro campanile, quando si voleva dal Magistrato degli Otto radunare il Consiglio, se il Comune non agumentava il salario al loro Cherico campanaio. Fattasi questa proposizione, il General Consiglio, ed i Signori Otto Defensori presero espediente di fabbricare la Torre del Pubblico, giacchè i Signori di Montauto, che erano i Picchinesi, o da Picchena non vollero vendere la loro Torre, ed il loro Palazzo, e questa resoluzione fu fatta acciocchè sopra di questa Torre si potesse mettere la Campana del Pubblico, e non aver più occasione di servirsi di quella della Chiesa, e però ne fu gravato ogni Podestà, pro tempore, di sei mesi, in sei mesi, acciò facesse stanziare una rata di fiorini, per l'effetto del detto edifizio; e questa provvisione fu ptoposta il dì 7. e resoluta il dì 9. di Dicembre di quest'anno. Onde non è vero quello che dice Mattia Lupi, cioè, che questo seguisse intorno all'anno 1287. se per altro non

In libr. reformat. d. Ner. Bardi huius ãni prope finem, & in sfine.

In d. libro refor sub istis dieb. prope finẽ. Libro 5. a 114. f. 2.

non è errore di chi lo postillò, con apporvi la Cronologia de' tempi.

Furono in fine di concordia de' Volterrani, e de' S. Gimignanesi, accomodati i confini per la parte del Contado, e Comune del Castello della Pietra, verso la parte, che riguarda Villa Magna, l'anno 1299. sotto dì 12. di Febbraio; e nel Congresso della lega, che si radunò quest'anno nel Palazzo de' Guazzalotri di Prato, tra le Repubbliche de' Fiorentini, Pisani, Lucchesi, Pistoiesi, S. Miniatesi, Colligiani, Pratesi, e S. Gimignanesi, Ambasciadore di questa fu Messer Fresco Frescobaldi da Firenze.

Lib. Bia. a 140. 1299

Mandatum est in 3. saculo in capsa mag. Cancell. nova.

Era l'anno di nostra salute 1300. che Papa Bonifazio Ottavo intendeva di fare in Toscana una taglia di mille Soldati, a spese delle Terre collegate, che però Ser Ranuccio Torri, Ambasciadore del Comune di S. Gimignano a Firenze, ne dette parte a' S. Gimignanesi, e come l'intenzione de' Fiorentini, de' Senesi, Lucchesi, e Castellani, (cioè di quelli da Città di Castello) era d'eleggere per Capitano di questi mille Soldati Messer Barone Mangiadori da S. Miniato, e che per muovere l'animo de' S. Gimignanesi, sarebbe venuto il Legato Appostolico, e l'Ambasciadore Fiorentino, quale Legato Appostolico venne il dì 17. di Luglio con lettere del medesimo Papa, di questo tenore ricopiato dal suo originale.

Questa lettera è nel Cass.

Bonifatius Episcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis filijs.. Potestati.. Capitaneo Consilio, & Comuni Sancti Geminiani, Vulterranæ Diœcesis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Apostolicæ servitutis officium, grandium, & innumerabilium agendorum sarcinam humeris nostris imponit, ex quorum varietate distrahitur nostræ mentis acies, & graves, & anxios cogitatus statu fidelium nunc hinc nunc inde proh dolor per instignationem inimici humani generis fluctuante. Verum & si de universis renatis fonte Baptismatis curam vigilem, prout possibilitati nostræ permittitur habeamus, ad Nobilem tamen Provinciam Tusciæ, ipsiusque Incolas Matris devotos Ecclesiæ, specialis nos inducit affectus, consideratio rationabilis attrahit, et debitum condignæ devotionis astringit, ut de ipsorum statu prospero attentius cogitantes sollicitudinis indefessæ studium, operamque sollicitam impendamus, ut eorum vitatis noxijs, & repressis malignorum co-

natibus laborantium inadversum fideles, ijdem quietis ubertate latentur, & successione restorant prosperorum, ex quibus ad Dei laudem, & eiusdem honorem, & exaltationem Ecclesiæ, ad eorum incrementa felicia ipsorum fortius amplietur grata devotio, & clarius elucescat. Pensatis igitur conditionibus presentis status Provinciæ, ac fidelium eorumdem, & illam volentes exolvere, quæ nobis resultat ab intimis, curam, & diligentiam erga eos, ecce ad procurandum, & providendum super ipso stata salubria, & opportuna remedia, & ad tractandum, & ordinandum nonnulla, quæ tam de ipsa Provincia, quam de nonnullis circumadiacentibus locis, & partibus fidelice statui putavimus expedire, ac perque infidelium malitia reprimatur, & eorum pravis auxibuc præstetur obstaculum, dilectum filium Antonium Archipresbiterum Florentinum, Cappellanum, & domesticum familiarem nostrum, latorem præsentium, virum utique probatæ fidei, & circumspectionis expertæ honoris, prosperitatis, & exaltationis predictæ Matris Ecclesiæ suorumque fidelium fervidum Zelatorem, de cuius diligentia, & fidelitate confidimus, ad dictam Provinciam, ac ad Vos, & alios de dicta Provincia Ecclesiæ memoratæ fideles, duximus specialiter destinandum. Vniversitatem itaque vestram rogamus & hortamur attentè, quatenus Paternum affectum, quem ad Vos, velut ad filios Ecclesię prędictę speciales habemus, devotis animis advertentes, & considerantes attentius, quod ad hec ex nimia mentis affectione movemur, ad quem diversę causæ, & rationabiles Nos inducunt, prædictum Cappellanum devotè recipere, benigne tractare, ac ei super hÿs, quæ sibi commisimus per eum ex parte nostra referenda Vobis, ac tractanda, providenda, & ordinanda Vobiscum, sic diligenter intendere, sicque illa efficaciter prosequi, & adimplere curetis, quod devotionis vestræ constantia supra petram fidei concrevisse de bono semper in melius comprobetur, feliciores Ecclesiæ, ac vobis successus adveniant perpulsis undiquè obstaculis malignorum, & Ecclesia eadem in vestra sinceritate congaudens, vos plenioribus semper affectibus, velut alumnos devotionis, & gratitudinis prosequatur.

Datum Anagnæ v. idus Maÿ, Pontificatus nostri anno sexto.

Giunto a S. Gimignano l'Ambasciador Pontificio espose a' Signori Otto Defensori la volontà, e desiderio del Pontefice in far la detta taglia di mille Soldati, ed in nome del Papa gli

gli pregava, ed esortava a volerci concorrere, come figliuoli devoti, e zelanti di Santa Chiesa. Era Podestà Messer Nello de Tadini da massa, il quale d'ordine del General Consiglio, che sopra questo affare fu radunato, gli rispose con devota, e sommessa eleganza, che se le Comunità della Lega avessero concorso alla detta taglia, il Comune averebbe aderito ancor lui, e non altrimenti. Era una legge, e statuto in scritto in S. Gimignano, che a tutti quelli S. Gimignanesi, che si fussero fatti Cavalieri, il Comune gli desse 150. lire per paraguanto, che però Conte di Vanni Pellari facendosi Cavaliere, domandò questo emolumento, e l'ottenne dal Magistrato degli Otto delle spese, siccome fece l'istesso Chele Ducci. Questa disposizione, non altro riguardava, che all' incoraggire i proprij Concittadini a rendersi nobili con le azioni, e con l'abito. Avevano i Senesi ricevuto affronto nella persona di Iacomo di Renaldo loro Commissario per andare a visitare, e ridurre in buon ordine lo stato del loro Comune, dalla Contessa margherita moglie di Loffredo Gaetano Nipote del Papa, e Conte di Fondi, perchè l'aveva dalle sue genti fatto svaligiare, e rubare; laonde da i Senesi furono voltate l'armi contro alla medesima, e contro a i Conti Aldobrandeschi, i quali dà Santa Fiore avevano mosso i Fuorusciti di Radicofani, ed i Ghibellini d'Orvieto, che però messero insieme 700. Cavalli, e 2800. Fanti, quasi tutti [come dice il Tommasi] della Città. Non ardisce il Tommasi di dire, che le genti armate fussero tutte di Siena, mentre ve n'erano ancora di S. Gimignano, perchè il Comune di Siena, e per questo il Magistrato de' Nove, scrisse al Comune di S. Gimignano, nel mese di Luglio, che volesse concorrere con i Senesi à domare la superbia degli Inimici, ed i S. Gimignanesi vi mandarono una buona squadra di Fanti, sotto la condotta del Capitano Folchino di Messer Buonaccorso Moronti, anzi avendo questo scritto nel mese d'Agosto, che quei Fanti se ne volevano ritornare, e non volevano più stare al servizio de' Senesi, il dì 15. del medesimo mese fu deliberato di mandare Ambasciadore a Siena Messer Sigherino di Messer Vbaldo, il quale con ogni più possibil modo, ritenesse i detti Soldati, e se ciò non fusse riescitogli,

A 8.

A 10. 11.

Lib. 8. anno 1300.

In lib. refor. tempore Potestaria D. Nelli Tadini de Massa. a 6. fil. 2. 12. 13.

proccuraſſe di diminuirgli, e di ricondurne 50. ſoli, e gli altri reſtaſſero: Non volevano queſti ſtar più al detto ſervizio, ſe il Comune non gli creſceva ſtipendio, e ſalario, e ritrovò nel libro de' ſtanziamenti del Magiſtrato delle ſpeſe, che furono ſtipendiati 96. Fanti, quale col detto Capitan Folchino, ſtettero tutto il meſe d'Agoſto alla cuſtodia di detta Città di Siena.

A 29.

Eraſi diviſa in queſti tempi la Città di Firenze, e quaſi tutta la Toſcana in una maladetta ſetta di Bianchi, e Neri, forſe peggiore di quella de' Guelfi, e Ghibellini. Queſta ebbe l'origine dalla numeroſa famiglia de Cancellieri in Piſtoia, in queſto modo. Vn tale Ser Cancelliere Cancellieri ebbe due moglie, e di tutte due numeroſa prole di maſchi; e ſiccome rare volte i fratelli di diverſe Madri, benchè conſanguinei, e procedenti da uno ſteſſo Padre, s'uniformano nel genio, e nell'amore, così queſti figliuoli di diverſo Matrimonio eran tra di loro poco amici, e concordi, che però quelli del primo Matrimonio ſi chiamavano i Cancellieri Neri, e quelli del ſecondo, ſi chiamavano i Cancellieri Bianchi. Accadde un giorno, che uno de Cancellieri Bianchi fu ferito, da un'altro de Cancellieri Neri [altri però dicono che gli fuſſe dato uno ſchiaffo] e volendo i Neri, aver pace con i Bianchi, mandarono l'offendente a caſa dell' offeſo, acciò i ſuoi maggiori ne prendeſſero quella vendetta, che gli pareva propria all'offeſa ricevuta, giacchè ne facevano grandiſſima dimoſtrazione di riſentimento. I Bianchi, quando l'ebbero nelle loro forze, con crudeltà grande gli fecero tagliare la mano, e così lo rimandarono alla caſa paterna. I Neri, che ſi veddero così ſtrapazzati, ed offeſi ſi meſſero all'armi; ma i Bianchi, che erano molti, e poſſenti di fazione, non paventando degli Avverſari gli fecero fronte, e così la Città di Piſtoia fu diviſa in parte Nera, e parte Bianca; Volendo i Fiorentini ridurla in pacifico ſtato, vi andarono alla guardia, e chiamarono i Bianchi, e i Neri in Firenze; Queſti ſi ritirarono in caſa de' loro Parenti, cioè, i Cancellieri Bianchi in Caſa i Cerchi, ed i Neri in Caſa Donati: Queſte due famiglie, fra di loro erano di genio antipatico, ed il fonte della loro antipatia procedeva dall'invidia, che a cauſa di ricchez-

ze,

ze, nelle quali abbondavano, prendeva ogni dì più fomento; Queste, che chiamarono i loro Parenti per accomodare, e sedare le loro discordie, appassionandosi nelle ragioni degli uni, si nemicarono fra di loro così fortemente, che altro non meritavano, che d'esser rimproverati del detto comune, *medice modò cura te ipsum*. Si dipartì dunque per questa causa in tal modo la Città di Firenze, che Papa Bonifazio con oracolo della sua viva voce, non potè quietare Messer Vieri Cerchi, e con il legato Appostolico, che fu il Cardinale Aquasparta non potè mettervi pace; onde bisognò, che facesse venire Carlo di Valois a Firenze per Paciero di Toscana, come si dirà a suo luogo. Per ancora non ho notizia, chi fussero nella Terra di S. Gimignano i Bianchi, ed i Neri, ma certamente, questa maladetta discordia v'era pervenuta, perchè ritrovasi nel libro di Riformagioni di questo medesimo anno, come il dì 17. d'Agosto Messer Nello Tadini da Massa Podestà di S. Gimignano, con Luto di Ranigio, Ser Fone di Rainaldo, Ser Albizo di Pietro, e Paradoccio di Bonifazio, Capitani di parte Guelfa, ordinarono, che un Notaio del Podestà andasse per la Terra di S. Gimignano, a ciascheduna Casa, e con diligentissima esquisizione domandasse agli abitanti delle medesime Case se essi intendevano d'esser Guelfe, o Ghibelline, acciocchè gli Ofizi del Comune non si dessero, o fussero distribuiti, a chi non aveva espresso l'animo suo; Siccome ordinarono, che si mettessero le custodie, tanto alle Torri de' Guelfi, che a quelle de' Ghibellini, e che si deputassero, ed eleggessero 300. persone alla guardia della Terra, e che questi al suono della campana a martello corressero al rumore armati quando però questo si desse, e che tutti gli altri, che non fussero d'animo Guelfo, come dovevano essere i detti 300. non potessero stare ne tirare alcuno al detto rumore, sotto certa pena pecuniaria, altrimenti potessero essere offesi impunemente; E si vede, che questi ordini ebbero il loro effetto, poichè nel libro delle spese appariscono i pagamenti fatti alle guardie delle Torri de' Becci, degli Ardinghelli, de' Salvucci, di Salmuccio, e della Rognosa, e delle Porte di S. Giovanni, della Pisana, della Fonte, e di S. Matteo. Che questa setta ci fusse, non ci è dubbio alcuno;

In d. libri Reform. a 14.

A fol. 24. usq. ad 29 & seqq.

no; anzi apertamente lo dimostrano le armi del Comune dipinte nel salone del Consiglio, dove il campo diviso in giallo, e rosso, fu mutato in bianco, e nero, anzi si vede, che prevaleva la fazzione nera, perchè in altri luoghi il Campo nero è posto sopra il bianco, o pure è tutto quanto nero; à similitudine dell'arme de' Sig. Venerosi di Pisa, o pure de' Sig. Venerosi Pesciolini, famiglia che in S. Gimignano oggi è spenta, nella Persona del già Sig. Cavaliere Michele Venerosi Pesciolini, ma per altro una linea è in essere in Pisa nella persona del Sig. Cavaliere .... del già Sig. Cavaliere Giulio Pesciolini, ed un'altra è in Marsilia di Provenza, e quivi vive alla nobile, e da suo pari il Sig. Amanzio Cavaliere dell'ordine di S. Michele in Francia, e altri figliuoli del Sig. Antonio Seleccio Pesciolini, Nipoti di detto Sig. Cavaliere, quale è molto affezzionato à questa sua, e mia Patria, e che per i suoi meriti, mi vien detto, che oggi goda il grado di Console della detta Città, e di quella d'Aix, alla di cui famiglia furono restituiti i titoli della nobiltà, e fu dichiarata Nobile Pisana, S. Gimignanese, e Marsiliese da i deputati Commessarj da S. M. Christianissima, come che ho veduto copia di sentenza data in Aix il dì 10. d'Aprile 1669.

Questa Sentenza è in cartapecora, ne' protoc. degli Archivi del Supremo Senato à giustificare i titoli della Nobiltà di Frãcia, in ordine alle dichiarazioni di S. M. de' 25 Feb. 1665 ed Arreso del Consiglio de' 16 Ag. 1666.

Questa famiglia, come ho letto nell'istoria Pesciolina, composta da Messer Lorenzo di Michel Venerosi, detto il Pesciolino, anticamente è d'origine Pisana, ed era molto potente fino a i tempi di Carlo Magno, quale creò Conte del quarto della Città di Verona in Lombardia, Messer Aldobrando Venerosi, ed attesta l'Autore d'averne veduta l'instituzione autentica appresso gli Eredi di Messer Cammillo Venerosi. Quando l'anno 1112. i Pisani tornarono dall'Impresa dell'Isole Baleari, remunerarono il merito del Capitano Cristofano Venerosi, con dargli perfettamente il dominio della Contea di Stido, diciotto miglia lontana da Pisa, poichè per l'avanti ne era stato invertito con certo Cino. Questi Venerosi (per ritornare al nostro discorso) facevano per arme una Torre rossa, ma venendo un giorno a quistione con i Gismondi di Pisa, che erano Guelfi Bianchi, ed i Venerosi Ghibellini Neri, restarono vincitori de' loro nemici, ed in segno di ciò mutarono l'arme, e fecero il Campo diviso, cioè di

sopra

sopra il nero, e di sotto il bianco, e così facevano molti, che in questa pessima setta restavano vincitori, parendogli che la vittoria d'un esterminio civile, e cittadinesco, e forse del proprio sangue, fusse il fondamento del proprio vantaggio, e del proprio decoro. Ma tralasciando da parte le cose di questa setta, e ritornando alla narrativa de' nostri annali, è da sapere, come il Re Carlo volendo andare col Re Iacopo d'Aragona, e con Ruggieri d'Oria a riacquistare il regno di Sicilia, occupato da Don Federigo fratello di detto Re Iacopo, il detto Re Carlo mandò con sue lettere Ambasciadore à S. Gimignano Messer Guglielmo da rincoveranzia di Pisa suo Consigliere, nelle quali, e per il quale pregava il Comune a porgergli aiuto per tale impresa, e perchè l'Ambasciadore facesse l'effetto, che si desiderava dal Re, fu molto raccomandato al medesimo Comune, dal Comune di Firenze, che però ottenne un buono stanziamento di denari, che fu fatto il dì sei di Settembre. Similmente, il dì undici di questo mese fu risposto all'Ambasciadore de' Senesi, che richiedeva un soccorso di Soldati a piede, ed a cavallo (mediante, che intendevano d'andare contro a i Conti di S. Fiore) à consiglio di Messer Amadore Moronti, che i S. Gimignanesi erano pronti a prestare ogni soccorso a i Senesi, ed a qualunque altra Città della Lega, ma che soli non volevano operare cosa alcuna, e che quello, che averebbero veduto fare alle Città vicine, ed amiche, essi averebbero fatto l'istesso.

Eod. lib. reformat. 419.

Eod. 421.

Venne il dì 3. d'Ottobre un Ambasciadore San Miniatese, quale in nome del suo Comune domandò, che i Signori Otto defensori, e delle spese gli volessero mandare 25. Soldati alla loro Terra, per custodia della medesima per 6. mesi a spese, e soldo però de' medesimi San Miniatesi, e fu compiaciuto. Erasi, come di sopra si è detto, nel fatto de' Bianchi, e Neri di Firenze, il Cardinale Aquasparta, partito da quella Città con poca soddisfazione, poichè non si vollero pacificare, e lasciarsi riformare nel governo da detto Cardinale, che però s'era ritornato a Roma, ed aveva lasciato interdetto, e scomunicato il popolo Fiorentino, sotto la qual censura, non volendo più dimorare i Fiorentini, anzi volendo ridur-

Gio. Vill. lib. 8. cap. 39.

ridurre lo ſtato loro, e degli altri in pace, ſcriſſero à tutte le Terre Collegate, che voleſſero mandare loro Ambaſciadori a Firenze, di queſto meſe d'Ottobre, acciò con i loro ſe ne andaſſero al Papa, perchè trovaſſe modo d'accomodare la pace in Toſcana, che però a tale effetto mandarono loro Ambaſciadori a S. Gimignano il dì 21 di detto meſe ed i S. Gimignaneſi aderirono al volere de' Fiorentini, e mandarono a Roma con gli altri Ambaſciadori di Toſcana Berto di Meſſer Vguiccinello, e Muzzio Lambertini, che erano del Magiſtrato degli Otto delle ſpeſe.

Eod. lib. a 30. f. 2. & a 33. f. ſeconda.

Paſsò queſt' anno 1300. da queſta vita piena di miſerie, all'eternità della gloria Prete Bartolo, ultimo della linea de' Buonpedoni Conti di Mucchio, come ſcrive modernamente il Padre Fra Antonio da Terrinca Zoccolante, nella ſua Geneologia Etruſcominoritica, ſtampata in Firenze l'anno 1682. ove tratta de' Principi Toſcani del Terzo ordine. Egli nacque l'anno 1228. nel Caſtello di Mucchio, Territorio S. Gimignaneſe, e come vuole il Padre Ferroni nella ſua Vita, traſſe l'origine dall' iſteſſo Muzio, che fabbricò il Caſtello quando con Silvio ſuo germano fratello ſi partì da Roma, al tempo di Catilina; ſicchè deſcendeva da aſcendenti Nobili, e Patrizzi Romani. I genitori di queſto Santo furono Giovanni, e Gentina Signori, e Conti di detto Caſtello, come dice il P. Terrinca, nel ſopraccitato luogo *& Comitum Mucchij ultimus hæres*, con altri autori quivi citati. Il Padre di lui fu huomo più mondano, anzi cattivo, che di buoni coſtumi; ma la Madre fu un eſemplare di modeſtia, e morigeratiſſima, anzi dicono, che la generazione di Bartolo veniſſe dalle ſomme preghiere di lei, che per moltiſſimi anni era ſtata ſterile, e che però gli fu predetta in ſogno da San Pietro Apoſtolo. Io non debbo qui deſcrivere la Vita di queſto gran ſervo di Dio, poichè i miracoli fatti da eſſo in età infantibile, mentre gli ſcintillaro più Raggi di fuoco dalla bocca, in età puerile, ed adulta, Virile, ed in Vecchiaia, ſarebbe un compendiare le ſue glorie deſcritte da altre penne non più devote ma più dotte della mia, che è la più infima, di quante abbiano ſcritto Iſtorie, o Vite di Santi. Egli finalmente fu il Giob della Toſcana, perchè così Iddio medeſimo

Par. 3. tit. 3. al n. 5.

com-

comparendogli impiagato con un flagello in mano, gli predisse, che esso doveva vivere, e morire impiagato di sordidissima lebbra; ed io che l'anno 1683. ebbi la fortuna di vederlo da vicino, riconobbi con molti altri, che la sua testa, per altro spogliata di carne, e rossa, era macchiata dalla lebbra. Fu rettore di più Chiese, ed essendo Curato nel Castello di Picchena, quivi ricevè per Ospite, in forma di poverello, Iddio medesimo: Fu egli in fine l'anno 1293. dal Comune di S. Gimignano, fatto Rettore dello spedale de' Lebbrosi di Cellori, dove fu confermato il dì 15. di Novembre 1299. come si legge nell'Instrumenti rogati da Ser Geppe di Conte Vseppi. Vn Medico, che lo visitò, gli disse, che il rimedio, (se pure rimedio si trova della Lebbra, è lo sfogo sensuale) ma egli gli rispose ardentemente: *malo mori leprosus, quam libidinosus*. Aveva da Iddio lo Spirito profetico, e sotto dì 5. Febbraio 1287. fece il suo testamento rogato da Ser Tuti di Dittavito. Credo, che sarà curioso il lettore di vedere, sotto l'occhio il Testamento di San Bartolo, ed io per soddisfarlo, non voglio mancare di scriverlo di parola in parola, poichè l'originale di questo è nell' Archivio de' Padri di S. Agostino di questa Terra.

Lib. Bianco a 126. a 139.

In Dei nomine, Amen. Anno Domini, millesimo dugentesimo, octuagesimo septimo, prima Indictione, die quinta Februarij.

Presbyter Bartholus infectus, qui nunc moratur ad locum leprosorum de' Cellulis, infirmus corpore, mente quidem sanus, volens condere testamentum, & per illud bona sua disponere, ne post mortem suam, de se ipso, *lis aliqua oriatur, in hunc modum disposuit, & voluit inter alia, quæ iudicavit, & reliquit.*

In primis reliquit, iudicavit, & tradidit corpus suum *ad sepulturam loco Heremitarum Sancti Augustini, da Sancto Gemiriano, & ibidem iussit, & voluit sepelliri.*

Item reliquit, & iudicavit Operi Ecclesiæ dicti loci S. Augustini, tres libras denariorum: Et hæc est ultima sua voluntas, quam valere voluit iure testamenti, & si non valeret iure testamenti, saltem valeat iure codicillorum, vel quocumque alio iure, magis, & plenius valere, & tenere possit, & cassat omne aliud testamentum factum per ipsum. Actum in dicto loco

Leprosorum, præsentibus testibus, Fratribus Petrio Nerius, & Michaele de S. Augustino, Presbytero Arrigo Rectore Ecclesię de Barbiano, Piero Traversi, e Piero Boninsegne de Sancto Petro, ad hac rogatis, & vocatis.

Ego Tuti, filius Dictaviti Auctoritate Imperiali Notarius, his omnibus interfui, & ea &c. & publicavi, rogatus &c.

Tom. 2. all' anno 1300. n. 4

Questo testamento ha fatto sempre dubitare tutti gli Scrittori, che di S. Bartolo hanno fatto menzione, e tra questi è Luca Vvadingo, negli Annali de' Minori Osservanti, che dice, come essendogli stato avvisato da Iddio medesimo il dì 4. o 5. di Dicembre, che in capo agli otto giorni esso sarebbe passato da questa Vita, a goderlo in Paradiso, dopo che Iddio sparì, il Vescovo San Gimignano, quivi restato gli disse, che si eleggesse la sepoltura nella Chiesa de' Padri di S. Agostino, perchè così era la volontà di Dio, son parole del Vvadingo *Cœlestibus obsequtus monitis, sui testamenti tabulas, quas antea concripsit adferri iussit, in quibus sepulcri locum mutari voluit; prius enim statuerat sepelliri ad oppidum de Cellulis.*

Or dice il Padre Antonio da Terrinca sopraddetto, in certe sue osservazioni scritte, e mandate con sua lettera de' 17. Gennaio 1686. ab Incarnatione, al Sig. Arcidiacono Tommaso Marsili, per reconciliare questi fatti; come mutò l'elezione del sepolcro per avviso Celeste, l'anno 1300. se nel testamento dell' anno 1287. s'era eletto l'istesso, che San Gimignano gli disse? Crede il detto Padre Terrinca, che San Bartolo all'avviso di S. Gimignano, facesse il soprapposto testamento, rogato non in vigor di testamento, ma di codicillo, il detto anno 1300. e che il Notaio si referisse al testamento dell'anno 1287. poichè dice, che questo non puol esser tutto, mentre vi manca l'instituzione dell' Erede, e non vi si vede disposizione d'effetti paterni, o d'altre entrate. Io per me credo quanto dice il Terrinca, e lo confermano quelle parole apposte, ivi dopo l'elezione della sepoltura, *inter alia, quę iudicavit, & reliquit*; quali parole si referiscono a una disposizione di tempo passato; ma sia come si voglia, fu anche un grand'errore del Notaio, il non apporvi il giorno, e l'anno: ma il viver grossolano, ed alla buona di quei tempi, che attendevano alla mercatura, ed all'armi, più che alle lettere, fa og-

fa oggi nascere queste difficoltà. San Gimignano, per quello scrive Don Lodovico Casali, nella sua Vita, non solamente gli disse, che Iddio voleva, che lui si facesse seppellire in S. Agostino, ma di più, essendo interrogato da Bartolo, perchè esso era quivi restato, e non seguitava Iddio, con gli altri Spiriti beati, gli rispose, che S. D. Maestà, gli haveva dato lui per compagno alla custodia della Terra di S. Gimignano; Onde rivolto alla mia Patria, con tenerezza religiosa, non posso se non rallegrarmi con lei, poichè puol viver sicura da ogni male, e da ogni pericolo, mentre d'ordine di Dio, da questi due gran Santi, vien protetta, e difesa; ma vedendola io ridotta in grado miserabile ed infelice, dubito fortemente, che ciò proceda, che con i peccati de' suoi Concittadini, non si sia abusata delle grazie di Dio. Morì al Mondo S. Bartolo il dì 12. di Dicembre di quest'anno 1300. come scrive il Pazzi, il Ferrari, il Brovio, il Martirologio, e Leggendario Francescano, le Croniche di quest' ordine, ed il Padre Mariano da Firenze, nel suo libro manoscritto del Terzo ordine, nella prima parte, al Capitolo 23. e nelle Croniche generali dell' Ordine, che è l'ultimo di detto libro, esistente nella Libreria del Convento d' Ogni Santi in Firenze, e moltissimi altri. Fu il di lui Corpo da tutto li Clero S. Gimignanese condotto, ed accompagnato fino alla Chiesa di S. Agostino, dove esposto in Chiesa, fece evidentissimi, e stupendi miracoli; e finalmente essendo riposto in una nobile urna, dentro ad una Cappella, questa fu con marmi, e stucco resa più condecente dal Pubblico l'anno 1500. ed avanti il medesimo Pubblico, per opera del mio Canonico Messer Stefano Coppi, che stava in quel tempo a Roma Commensale del Cardinale Galeotto de' Riari, Referendario Appostolico, insieme con i Padri del Convento, ottenne il Breve da Papa Alessandro Sesto, dato il dì 17. Aprile l'anno 1498. nel quale si contiene il poterlo venerare l'ultima Domenica di Maggio, con cantargli i Salmi, ed Inno de' Santi Confessori, come si vede nel libro di Riformagioni di quel tempo in Cancellerìa nuova.

Cap. 9. a 66. e 67.

Par. 2. lib. 6. cap. 24. all' anno 1299.

Seg. T. a 18. e 19.

Ritornando ora alla nostra intenzione di proseguire le Annuali memorie de' fatti de' S. Gimignanesi, bisogna che io avverta il Lettore come resto adesso mancante di più libri di

Riformagioni fino all'anno 1305. che però non posso dir cosa di proposito della Patria; dirò solamente, come gli Ambasciadori mandati al Papa, con la relazione, che al medesimo aveva fatto il Cardinale Aquasparta degl'imminenti pericoli della voltura di Toscana, operarono, che il Papa mandasse in Francia per Carlo di Valois, fratello del Re, acciò venisse in Toscana per Paciero della medesima, dandogli speranza di promoverlo all'Imperio, con dargli intenzione fra tanto di farlo luogo Tenente del medesimo Imperio, in ordine all'autorità di S. Chiesa, e per le ragioni della medesima in tempo, che egli resta vacante. Venne, così chiamato, e con

1301 queste speranze il detto Carlo l'anno 1301. e passò per la Valdelsa, e senza altra dimora, andò dal Papa, nella Città d'Alagna, dove vi giunse il Re Carlo a complimentare col medesimo; egli condusse seco molta nobiltà Franzese, con cinquecento Cavalieri; e venuto d'ordine del Papa a Firenze, in Santa Maria Novella, giurò difender la Città, e di rappacificare i Cittadini discordi; ma il Comune di Firenze si ritrovò ingannato, poichè vedendolo entrare nella Città disarmato però gli aveva concesso liberamente la Signoria della medesima; ma appena che egli ebbe fatto tal promessa, Messer Muciatto de' Franzesi, che l'aveva seguito di Francia, fece subito armare la detta gente, la qual novità dette grandissima gelosia a i Fiorentini, onde fattosi un grandissimo tumulto, che durò molti giorni, seguì nella detta Città sommo danno, cagionato dalle scorrerìe, rubamenti, ed omicidj, che si facevano per la Terra, ed il detto Messer Carlo poco vi prendeva rimedio, anzi partendosi di Firenze, e andando al servizio del Re Carlo nella Guerra di Sicilia, parimente egli fece vergognosa pace con Don Federigo, sicchè se ne ritornò in Francia con poco onore, ed essendo venuto in Toscana per Paciario, ci messe la discordia. Il detto Messer Muciatto de Franzesi, essendo Podestà di Firenze, Messer Fulcieri da

1302 Calvoli di Romagna, gli fece tagliare la testa a più Cittadini di parte Bianca l'anno 1302. Questo Muciatto nelle discordie, che principiarono tra Filippo detto il Bello Re di Francia, e Papa Bonifazio, fu mandato dal Re insieme con Messer Guglielmo di Provenza, con grossa somma di denari a

cor-

corrompere gli animi de' Cittadini d'Alagna, e de' famigliari del Papa, per fargli oltraggio, come seguì, poichè Sciarra Colonna, con trecento Cavalieri [non guardandosi il Papa da tradimento alcuno) entrato in Alagna, coll'aiuto di quei Cittadini prese il Papa, e per tre dì continui lo ritenne a guardia, fin tanto che gli Alagnesi non si ravveddero dell' errore, e non liberarono il Pontefice con discacciarne il detto Sciarra, ed i suoi seguaci, tra i quali v'era il detto Muciatto, e questo seguì di Settembre l'anno 1303., come racconta il Villani, ed il Ciaconio, e comunemente tutti gl'Istorici. L'azioni di questo Muciatto, e d'altri di questa Nobilissima Casa de' Franzesi, si leggono nell' Istorie di detto Villani della Foresta al quale io mi rimetto.

1303

Lib. 8. cap. 63. In Vita ipsius.

Hò discorso di questo soggetto, perchè questa famiglia si ritirò in S. Gimignano, quando Napoleone Franzesi fu bandito di Firenze la mattina, che prese il Gonfalonierato Iacopo di Messere Alessandro Alessandri, che secondo il Nardi, fu la mattina di Maggio l'anno 1478. perchè esso era nella congiura d'Andrea de' Pazzi, contro Giuliano, e Lorenzo de' Medici, come racconta l'Ammirato. Esso se ne venne a S. Gimignano perchè aveva per moglie N. N. de Braccieri da S. Gimignano, della qual famiglia, e sostanze fu Erede, e al presente ci dimorano i suoi descendenti, che da quel tempo in quà godono, ed hanno goduto i primi, e principali onori di questa Terra, tanto Ecclesiastici, che secolari. Per l'affronto dunque ricevuto da' Ministri di Francia, Papa Bonifazio si morì di dolore, ed in luogo suo fu assunto Benedetto Vndecimo a dì 22. d'Ottobre, ed a questo succedette Clemente Quarto l'anno seguente, in tempo che furono cacciati i Bianchi di Firenze, e solo si riteneva a questa parte, la Città di Pistoia, Arezzo, e Bologna, onde dubitando la lega Guelfa, che Pistoia non potesse crescere in maggior grado, e forza, deliberò di domarla con l'armi; che però fece venire il Duca Ruberto, figliuolo primogenito del Re Carlo Secondo, il quale giunse in Firenze con trecento Cavalieri, e vi fu ricevuto con grande onore, come se fusse stato un Re. Ciascheduna Terra delle Collegate vi mandò buon numero di Soldatesche, ed i nostri S. Gimignanesi, vi mandarono du-

Lib. 6. cap. 52. Lib. 7. cap. 146. Lib. 8. cap. 59. e cap. 63.

Parte 2. lib. 24. à 119.

1304

gento

gento Fanti sotto la condotta del loro Capitano, che era Nello Savori, dove parimente andò Ser Vanni di Teo. Bene è vero, che il Duca si partì di Firenze per andare sotto Pistoia, il dì 20. di Maggio 1305. ed i S. Gimignanesi giunsero dopo, poichè ritrovasi nel libro delle spese di quest' anno, in tempo, che era Giudice dell' appellazioni del Comune, Messere Arrighetto, di Messer Pace da Bologna, come furono fatte queste provvisioni il dì 19. e 20. di Maggio medesimo. Mentre durava l'assedio di Pistoia, il Duca Ruberto scrisse più lettere al Comune di S. Gimignano, a causa del mantenimento de' loro Soldati, e per tal conto ci mandò Messer Rainaldo dell' Aquila suo Ambasciadore, col quale il Comune ebbe mala soddisfazione, onde fu cagione di replicar più lettere, tra il detto Duca, ed il Comune di Firenze, e questo di S. Gimignano, quali si vedono nel libro di Riformagioni del Podestà Messer Francesco, di Messer Rolando d'Assisi. Il Cardinale da Prato, con Messer Napoleone degli Orsini, come quelli, che erano di parte bianca stimolavano il Papa a mandar suoi legati a Firenze, ed a Lucca, acciò facessero rimuovere l'esercito da Pistoia; e tanto operarono, che nel mese di Settembre, questi giunsero, e fecero quanto poterono per ottenere il loro intento, e ritrovandosi questi in Lucca, i S. Gimignanesi vi mandarono un' Ambasciadore, per comparirgli d'avanti, ed esporgli il sentimento del loro Comune il che seguì il dì 25. d'Ottobre, ma nulla concluse, che però si partirono disgustati, e lasciarono interdetti i Fiorentini, e tutti i Capitani dell' esercito, come narra il Villani. Solamente il Duca Ruberto si partì per non disgustare il Papa, e rendendosi ostinata la Lega Guelfa in quell' assedio, i Fiorentini con loro lettere richiesero il nostro Comune, che senza dilazione alcuna, gli volesse mandare quella quantità di gente, che poteva, onde a dì 5. di Dicembre, a consiglio di Messer Gualzerio Soldato, fu stabilito di mandare a Firenze trecento Fanti, con un buono, ed esperto Capitano, e così stando l'esercito sotto Pistoia tutta l'Invernata, alla fine i Pistoiesi s'arresero, per mancanza di vettovaglie, salve le loro persone, il dì 10. d'Aprile 1306. e la Città in parte fu demolita, e tra i Fiorentini, ed i Lucchesi si fu diviso il

Con-

Marginal notes: 1305 — A 43. f. 2 a 44. f. 2. a 45. — Z 21. 23. 25. 28. 30 31. 47. 57. 63. — Eod. lib. a 61. f. 2. — Libro 8. cap. 82. — Eod. lib. Reform. a 74. — 1306

Contado di Pistoia; ma di più i Fiorentini disfecero la Rocca di Carmignano, la quale avevano comprata da Messer Musciatto de Franzesi, a cui l'aveva donata Carlo di Valois. Per mandar dunque la detta gente a Firenze fu da i Fiorentini scritta la seguente lettera al Podestà, ed al Magistrato de' Nove, poichè a tal numero s'era ridotto in quest'anno il Magistrato delle Spese, che prima era composto d'otto sole persone, come si legge ne i detti libri di Riformagioni, che di qui potrà conoscersi, quanto sia malamente scritto dal Tommasi nel fatto della presente guerra, ed appongo volentieri la copia di questa lettera, perchè veda ognuno, come il Comune di Firenze trattava i miei Concittadini in quei tempi, ed è di questo tenore.

Vill. in d. cap. 82.

Lib. 8. an. 1305. a 152.

Nobilibus, & prudentibus Viris, Dominis Potestati, Novem, & Consilio Communis S. Geminiani, Fratribus suis dilectis; Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ, Civitatis, & Populi Florent. quam .... salutem. Post alias nostras litteras per nos vobis trasmissas, super honorabili, & potenti succursu ad Nos per vos faciendo, subito contra hostes recepimus litteras, & spias, propter quas scribimus nunc vobis, rogantes vos omni effectione, qua possumus fratres nostri, quatenus placeat vobis, stare, & esse in continuo apparatu, de subsidio faciendo, more solito, & cum de Nobis alias litteras, vel Nuntium receperitis, placeat vobis mittere ad Civitatem Florentiæ multitudinem gentium armatarum equitum, & peditum, in quo maiori numero potestis ad participandum Nobiscum tantum gaudium, victoriam, & triumphum de Inimicis vestris, & nostris, si contingat, ut minantur, contra nostram procedere civitatem. Pisani namque milites, non transeunt, impediti a dilectis fratribus nostris, Dominis Perusinis, & Aretinis, qui erant apud Orsariam, Arectium redeunt .... sunt in continuo apparatu non permittunt Populares discedere.. fornimenta eorum. Rogantes nihilominus vos de sollicita, & bona custodia Terræ vestræ.

Datum Florentiæ, die V. Decembris in mane IIII. Indictione.

Dice il sopraddetto Tommasi, che dopo la vittoria di Pistoia, i Fiorentini se ne andarono in Mugello, contro le reliquie della potenza degli Vbaldini, e che i Senesi vi mandarono Capitano con molte squadre *Messer Ventotto Renaldini*, *che*

era

era Capitano de Cavalieri a Volterra (son parole del citato Autore) e nell' istesso tempo la guardia di Volterra commessero ad Alessandro Bandinelli, con quarantotto cinquantine di descritti. Erano i Volterrani per cagione di confini in guerra con que' di S. Gimignano, e con settecento Cavalieri per parte, più tempo avevano durato a nemicarsi. I Senesi, ed i Fiorentini, più volte entrati di mezzo, non avevano potuto ridurgli a concordia; in tanto, perciò che i Volterrani si comprendevano nella lega, era conveniente mandar loro soccorso.

Cominciò questa guerra de' S. Gimignanesi, e Volterrani quest' anno 1306. e durò tre anni continui, come narra il Lupi, ed io averei auto soddisfazione grandissima in descriverla con puntuale relazione, se avessi potuto ritrovare (come ho proccurato con ogni diligenza immaginabile, tanto nella Cancellerìa vecchia, che nuova, e nel cassone) i libri di Riformagioni di quest' anni, ed in particolare quelli, che furono prodotti avanti gli Arbitri l'anno 1418. in causa parimente di confini con i Volterrani, de' quali ne fa special menzione Messer Domenico Mainardi, detto il Geminiano nel libro de' suoi consigli, perchè quivi si dice, che si contenga il principio delle discordie, mediante l' oppressioni de' Volterrani, che facevano a i S. Gimignanesi, con apporre, e mettere per forza nuovi confini in questo Territorio, e come i S. Gimignanesi deliberarono di compensare l' ingiurie con la violenza d' altre reciproche ingiurie, e radunando il parlamento del general Consiglio nella pubblica Piazza del Comune, fu deliberato di vendicare l' offese riceuute con la guerra, e nell' istesso tempo, furono distribuite le cavallate, cioè l' incumbenza della Milizia equestre. E così concedendo di poter depredare ostilmente il Territorio del Comune di Volterra, si cominciò tra qnesti due Comuni un aspra guerra, per sedare la quale i Fiorentini, i Lucchesi, ed i Senesi più volte s' intromessero, e mai lo poterono fare, onde l'anno 1307. e 1308. e parte del seguente fu speso tutto in brighe ostinatissime di guerra. Questi libri dove sono registrati questi fatti, erano cinque, e segnati con queste lettere, A. B. C. D. E. quali non si ritrovano, o pure sono a Firenze, perchè quegli Arbitri forse non gli resero; la verita è, che io non gli ho visti;

Libro 5. a 118.

Cons. 100 a princ.

1307

Nar-

Narrerò dunque in parte questa guerra, per quello ho ricavato da un libro di spese di stanziamenti per tal'effetto, principiato il dì 24. Gennaio 1308. per Giovanni di Chele Notaio del Magistrato de'dodici, sopra la guerra, che è nel Cassone segnato ℞. *96.* e da un'altro libro di stanziamenti cominciato il dì 10. di Luglio, segnato ℞. 32. di d. anno, e da un libro di Riformagioni dell'anno 1309. quando era Podestà Messer Gherardo di Sgrana degli Adimari di Firenze, che questi due sono in Cancellerìa vecchia. E parimente dirò quello che ne dice il Lupi, il Ciaccheri, l'Ammirato, il Villani, ed altri, volendo io, secondo la mia dichiarata, ed espressa intenzione al principio di questi Annali, dire solamente quello dissero gli altri, e fu provvisto negli atti pubblici, e far la parte di semplice Collettore de'fatti gloriosi, ed onorati degli antichi S. Gimignanesi, acciò non ne possa ricever taccia da alcuno. Si nemicarono dunque i Volterrani con i S. Gimignanesi a causa di confini, sulla serra, tra Montalto, Castel Vecchio, e Montemiccioli; pretendendo i Volterrani, che il loro Contado si dilatasse più oltre, verso di S. Gimignano, ed i S. Gimignanesi, all'incontro pretendevano d'estendere i loro, verso Volterra; onde nell'occasione di far legname ne i boschi, di sementare, o di raccorre il sementato, gli abitanti di quei luoghi venivano a i fatti d'arme, agli incendj, ed alle rapine, agli omicidi, ed agli scandoli, con porre i confini, più quà, e più là, secondo gli dettava il capriccio, e che la potenza degli uni, superchiava quella degli altri. Per queste cause adunque, non volendo cedere un Comune all'altro, come si dice nel principio del lodo finale, dato l'anno 1309. posto nel libro Bianco, fu dicharata fra di loro vicendevolmente la guerra, che però i Senesi, sotto il Capitanato d'Alessandro Bandinelli mandarono a i Volterrani loro amici per custodia della loro Città, duemilaquattrocento descritti: ed ordinatasi in S. Gimignano la Cavallata, cioè una rata, e porzione di Cavalli, che ciaschedùno doveva mantenere contro l'Inimico, secondo il suo potere. Tra questi, come racconta Messer Diacinto mio Padre nella sua Iconologia, che da un libro di Riformagioni, rogato da Ser Forte di Ser Palmiere, si deduce, furono molti singolari, Ruggiero Moronti,

A 199

Tommasi lib. 8. an. 1306. *a* 153.

Militum cōgeries a 22. *f.* 2.

e Conte di Vanni Pellari. Radunarono i Volterrani settecento Cavalieri Todeschi, ed all'incontro i S. Gimignanesi, ne stipendiavano per il loro servizio, settecento Italiani, come dice il Lupi, ed in quanto al numero lo confermano, oltre al citato Tommasi, l'Ammirato il Vecchio, e Giovanni Villani. Per bene ordinare i fatti di questa guerra, il Magistrato degli otto Governatori, o Defensori, e quello de' Nove delle Spese, e tutto il general Consiglio crearono, e deputarono il Magistrato de' Dodici della guerra, come a suo luogo verificheremo. Questo Magistrato aveva pienissima, e libera autorità, e balìa sopra il reggimento, e mantenimento della guerra. Dipoi dice il Lupi furono alla sorte eletti due Consoli, con questa legge però, che in ogni azione da farsi, uno non potesse operare senza il consiglio dell' altro.

Libro 7. a 170. f. 2.

Libro 5. a 180. lett. D. & E. an. 1309. lib. 8. cap. 116.

Libro 7. a 152. f. 2. in fine a 153.

Questi si divisero l'esercito per metà, portando ciaschedune lo stendardo delle Contrade, e si riscontra questa verità dagli stendardi divisi, poichè in detto libro delle spese, che è nel Cassone, si ritrova fatto uno stanziamento di denari à favore di Memmo da Siena Pittore insigne, per aver dipinto gli stendardi delle contrade di Castello, e di S. Matteo. Capitano Generale de' S. Gimignanesi fu à principio Messer Simeone federighi da Napoli, e molti Signori di fuori, che vi vennero con buone squadre di Fanti, e di Cavalli, al soldo del Comune, vengono descritti dal Lupi; cioè conduttore de' Cavalli furono Oddone Conte di Gilio da Castel focognano, Tignoso Scotti, Guido Saracini, Landino Ridolfi da Siena, Neri da Civitella, Constarmo da Lucca, Carlo Caviccivoli, Tebaldo Rossi da Firenze [se bene nel libro di stanziamenti esistente nel Cassone, vi dice Trebaldo] e Galgano Busterici; Capitani de' Fanti furono altri, che quivi descrive parimente il citato Lupi, e molti, ed assai più, secondo la diversità de' tempi si leggono in detto libro di stanziamenti, poichè si dicevano Conestabili, ed avevano sotto la loro direzione cento, e più, o meno soldati. Le famiglie poi S. Gimignanesi, che si segnalarono in questa guerra furono moltissime, tra le quali i Marzi, oggi Marzimedici, Caciotti, Gamucci, Aliotti, Coveri, Capi, Paganelli, Cattani, Dietiguardi, Montigiani, Lupi, Benintendi, Cani, Picchinesi,

Eod. a 153. f. 2.

A 6.

Fol. 1. & 13. f. 2.

Rugge-

Ruggerotti, Bernardetti, Mainardi, Chiarenti, Cotennacci, Berlinghieri, Graziani, Pannocchini, Mangeri, Salvucci, Cacciaguerra, Rannigiani, Ardinghi, Peroni, Pellari, Mantellini, Vseppi, Vbaldi, Becci, Amati, Gottolini, Renieri, Peregrini, Marsili, Bucelleschi, Bellavanti, Grazini, Covoni, Schiavanti, Melliarini, Corbolini, Cugnanesi, Villani, Baccinelli, Varj, Riccomanni, Baroncetti, Scotti, Paltoncini, Bacaruzzi, Balducci, Moronti, Topi, Ardinghelli, Masseotti, Braverj, Benenati, Mancini, Menzani, Beneventi, Gentiluzi, Meliandi, Iacopini, Arlotti, Tegni, Gigli, Balestra, Forestani, Gradaloni, Beliotti, Alberti, Berzingoni, Pagani, Poschi, e Ficarelli, quali tutti descrive il Lupi, ma certamenesso non gli narrò tutti, perchè gli venne a fastidio, ed esso se ne dichiara in quel verso.

Innumeri venère simul, quos carmen abhorret.

Libro 7. a 170.

Perchè ve n'erano altre famiglie, d'egual condizione delle descritte dal Lupi, quali io per ogni convenienza non rammento, e l'ho riscontrato ne' libri di stanziamenti di spese.

Ora ritornando al General Federighi, egli commesse l'incumbenza degli agguati, e dell'insidie, o insulti ad Arriguccio di Giunta, e perchè era sua intenzione di tentare l'impresa di Volterra, e di stringerla con l'esercito, aveva fatto grande apparecchio di macchine per potere battere ed atterrare, le muraglie, quali assai bene le descrive il Lupi: Or giunto l'esercito che fu a Monte Bradone, quello saccheggiò, e rubò le Chiese di S. Giusto, e Marzio, e vi fu fatto prigione Lipardo Nobile, e ricco Cittadino Volterrano, quale si riscattò con tre mila fiorini d'oro. Bisognò per altro, che si partissero i S. Gimignanesi, perchè l'esercito Volterrano era intento a guastare, ardere, e saccheggiare le Ville, ed il Contado S. Gimignanese; e sebbene furono respinti, e fugati, non dimeno era dubbiosa la Vittoria, ed uguale il danno, essendosi persi tra l'una, e l'altre parte da dugento Cavalieri. Arrivati finalmente a fronte gli Eserciti, in un certo luogo, che ancora ritiene il nome del Campo alla Battaglia, quivi si fermarono sopra due monticelli, opposti, l'uno all'altro per diametro, dove nel mezzo di questi v'è una pianura assai atta

A 174. f. 2. & seq.

Idem Lupus lib. 8. in prin. a 183.

per il combattere. Ritrovandosi quivi, e bene osservatasi dal Capitano Generale Federighi, la positura dell' esercito Volterrano, ordinò a Messer Primerano Cattani Console, che con una buona squadra girasse il monte, ed attaccasse il Campo nemico alle spalle da quella parte dove erano i Padiglioni di Bocchino Capitano de' Volterrani, poichè esso averebbe trattenuto gl' inimici a bada con leggieri rincontri de' semplici saettatori, e così seguendo, gli occorse prendere le spie de' Volterrani, che stavano guardando i posti per non essere attaccati alle spalle, dalle quali seppe Primerano come i Volterrani s' andavano mal guardando da quella parte, e come restava non ben situato il lor Campo, che però esso gli sopraggiunse a ridosso in tal modo, che dissipati gli ostacoli, che stavano a i Padiglioni, ed entrato nel corpo dell' armata col grosso dell' esercito del Federighi, dall' altra parte fu attaccata così fieramente la battaglia, che durò sanguinosissima tutto il giorno, ed alla fine vinti, e superati gl' Inimini, dopo d' avergli preso gli stendardi, e depredato Campo, i nostri S. Gimignanesi se ne ritornarono alla Patria, con un bell' ordine di trionfo, che descrive il suddetto Lupi, quale era di cinquecento prigioni ed altri ministri di Guerra, che i Volterrani avevano condotto a loro soldo, e così arrivati in Chiesa i nostri, e rese le grazie dovute a Dio, appesero in quella gli stendardi inimici, quali il medesimo Lupi asserisce d' aver veduti, che poi a caso bruciarono. Avanti però, che si principiasse la battaglia, era venuto avviso, come i Volterrani, avendo voluto tentare l' acquisto di Castel Vecchio, il Castellano, ed il Conte Gilio, che il giorno avanti v' era giunto con cento huomini, [perchè gli era stato spiato l'intenzione de' Nemici] ne lasciarono scalare alcuni la muraglia, fingendo di non stare in avveduta difesa, e che la sentinella dormisse, ma appena furono saliti alcuni sulle mura, che furono da i nostri fatti prigioni, senza dargli tempo di poter far luogo a' loro seguaci di poter salire in loro soccorso, ed in quel modo conquistare il Castello; di chè avvedutosene il Capitano de' Volterrani venne scopertamente all' impresa, ma poco operò, perchè quelli di dentro gli resisterono, e durò il conflitto due ore, molto sanguinoso, ed alla fine col favore della notte si ritirarono.

Lib. 8. a 193.

Eod. lib. 8 a 187.

rono. Quando questo seguisse, io non lo so, perchè come hò detto, i Libri di provvisioni di questi tempi mancano, ed il Lupi, che racconta questa guerra, non ci mette il tempo, bene è vero, che potè facilmente seguire nell' anno 1308. poichè seguì quanto soggiugne il suddetto Autore, cioè, che dopo questa rotta, i Volterrani mandarono loro Ambasciadori a S. Gimignano, chiedendo tregua, e sospensione d' arme per venti giorni, per potere seppellire i loro morti al Campo alla battaglia, e trasportare i loro cadaveri a Volterra, che gli fu concesso. Quanta fusse l'allegrezza, ed il giubbilo de' S. Gimignanesi, e quanto all' incontro la mestizia de' Volterrani, lo consideri ogni persona, anzi fu tanto grande questa de' Volterrani, che inaspriti dice il Lupi: *pudor arma parabat*; fecero maggior levata di Soldatesche tanto a piede, che a Cavallo, ed elessero per loro Capitano Generale Messer Andrea, figliuolo di Gherardo, Conte della Gherardesca, al quale per fare onore donarono mille marche d'oro, e vesti piene di figure, intessute d'oro. Questo era molto esperto nell'armi, e valoroso Soldato, famigliare, e Capitano dell'armi d'Arrigo Settimo Imperadore, che poi morì a Buonconvento, come si dirà. All' incontro i S. Gimignanesi, in tempo, che era loro Podestà Messer Vanni, d' Agiato Malevolti da Siena, come si legge nel libro di stanziamenti, che è in Cancelleria Vecchia, rogato da Ser Picchardo di Paganingo, Notaio del Comune, e di Messer Francesco d' Arezzo Dottor di Legge, e Giudice dell' appellazioni, il dì 10. di Luglio di questo anno 1308. trattarono di pigliare al presto ventimila fiorini d' oro perchè i dodici della guerra se ne servissero per questa occasione. Era stato eletto in luogo di Messer Simone Federighi, Messer Fulcieri da Calvoli di Romagna, quale fu antecedentemente Podestà di Firenze l'anno 1302. e come narra il Villani, era huomo feroce, e crudele, e di questo nuovo Capitan generale ne fa ricordanza Messer Lodovico Coppi, siccome ancora Messer Diacinto mio Padre; il primo ne' suoi frammenti istorici, il secondo nella sua Iconologia, e tale si riscontra nel libro di Riformagioni al tempo del Podestà Adimari l'anno 1309. come diremo. Prestarono il consenso a pigliare i detti ventimila fiorini, Messer Bartolo Giu-

A 193.

Seg. R. 32.

Libro 8. cap. 59.

A 67.

[illegible] Giudice, Messer Primerano Giudi-[illegible] Torsi, e Salmo di Messer Ricovero. Era [illegible] nobilissimo de' Templari da Papa Cle-[illegible] l'anno antecedente, ad instigazione di [illegible] Re di Francia, sotto varj pretesti di delit-[illegible] ma secondo S. Antonino, questi pretesti furo-[illegible], ed il maestro del Tempio, che era fra Giaco-[illegible], ed altri Cavalieri, fino all'ultimo di loro [illegible] i tormenti d'un fuoco lento constantemente lo pro-[illegible]. Le ricchezze di questi Cavalieri erano immense, [illegible] però parte se ne prese la Chiesa, parte il Re, e gl'immo-[illegible] furono assegnati a' Cavalieri Ospitalari, perchè questi con gran coraggio, e valore si erano, poch' anni avanti, impadroniti dell'Isola di Rodi. In S. Gimignano v'era gran quantità di questi Cavalieri, ed essi v' avevano la magione del loro Tempio, la quale dalla furia del popolo, o da altro, che accadesse, dovette patir rovina, e danno, all' avviso, che questa nobile, e sacra Religione era stata abolita, e questo si deduce chiaramente, perchè in detto libro di stanziamenti, il dì 22. d'Agosto, di detto anno 1308. trattarono di stanziare buona somma di denari per la restaurazione della magione del Tempio, e Messer Folchino Moronti, Messer Primerano Soldato Ardinghelli, Messer Conte di Vanni Pellari, Ser Merazio Guidi, e Ser Ranuccio di Rinaldo Torsi vi consentirono, che erano i cinque del Consiglio delle spese.

A 5.

La Chiesa del Tempio, era la Chiesa oggi di S. Iacopo, fabbricata da Fra Ruggiero Baccinelli, come dice Messer Lodovico, degli avanzi delle spoglie rapite nell'acquisto di Gerosolima fatta da Goffredo di Lorena, e la Porta del Bigazzino si diceva ancora del Tempio. Similmente era de' Templari la Chiesa di S. Giovanni, oggi de' Padri di S. Francesco, quali la comprarono dal Commendatore Buondelmonti, ed ancora vi si vedono molte armi di dietro al Coro, ed alcuni con residui della Croce, che era rossa in campo bianco. Era attenente alla Chiesa del Tempio di S. Iacopo, ancora l'Orto grande, che si possiede oggi dalle RR. Monache Valombrosane, del Monastero di S. Girolamo, e similmente la Croce de' Templari si vede nell'architrave della porta della Chiesa di

S. Mat-

S. Matteo; Avevano molte Case, ed effetti, che si possèggono oggi in parte a livello da diverse famiglie, come da quella de' Moronti, Laccini, e Ridolfi, e anticamente ne avevano un livello di Beni in casa Gamucci. Questi effetti de' Templari per essere immobili furono consegnati alla Religione degli Ospitalarj oggi di Malta, per accrescere la Commenda di Poggibonsi, quale si chiama la Commenda della Magione di Valdelsa. Oltre allo stanziamento fatto per resarcire questa Magione del Tempio, provvedde parimente il Comune d'ogni necessario sostentamento i Padri Eremiti di S. Agostino, che nel mese di Settembre vennero a fare il loro Capitolo Provinciale a S. Gimignano.

Ma per ritornare a i fatti della Guerra de' Volterrani, e de' S. Gimignanesi, è da sapere come i Fiorentini, Lucchesi, e Senesi, sentita questa nuova mossa d'arme, e come più, che mai erano inaspriti questi Comuni, molto si travagliarono, e per pacificarsi insieme, s'offersero per Giudici Compromissari, al che le parti malvolentieri aderirono; ma pure alla fine ci prestarono il consenso. Fu fatto il compromesso, ne' suddetti tre Comuni, quali elessero i Giudici cioè per i Fiorentini furono eletti Messer Pietro Rossi, Messer Gherardo Vicendini, e Pinuccio di Latosa; per i Lucchesi furono, Messer Bonaggiunta del Fornaro, o sia Fornari, e Ser Andrea Parenti; per i Senesi furono, Messer Pietro Tolomei, Messer Branca Accarigi, e Simone, di Messer Iacopo del Tondo.

Il compromesso è nel Cassone.

Questi per le radunanze elessero la Chiesa di S. Martino à Camporbiano, e il dì 25. Luglio, giorno destinato a tale effetto v'intervennero i Sindaci di Volterra, cioè, Ser Giovanni Bonvicini, e Ser Benvenuto di Michele, e con questi c'intervennero i Sindaci di S. Gimignano, che furono, Ser Chiaro Vbaldi, Ser Berto di Rinaldo, Ser Ranuccio Torri, e Ser Duccio Ardinghi. Nulla però poterono i Giudici concludere, per la varietà dell' improprie pretensioni, che gli uni avevano contro gli altri; Onde vedendo, che gli svaniva ogni speranza d' aggiustamento, e di pace, il di 8. d' Agosto presero compenso di lodare una Tregua per venticinque anni, con la pena al trasgressore di centomila marche d'oro.

L' origin. è nel Cassone.

Erano in questo tempo Capitani delle Leghe di S. Gimignano Messer Primerano Giudice, Ser Mone Neri, Vannuc-

cio Fredi, e Gano di Neroccio, Nello Savori, Giovanni di Messer Dore Moronti, Drea Gherardi, e Cino di Nuccio; La Lega era una parte da per se distinta dal Contado, cioè, socia come fu detto ne' patti, che fecero i S. Gimignanesi con i Fiorentini l'anno della sommissione 1353. ivi *Terra S. Geminiani, eiusque Curia, & districtus intelligatur esse de cætero, una Ligha, & una ex Lighis Comitatus Florentiæ, & appelletur, & appellari debeat Ligha S. Geminiani*, Tra queste Leghe era, come si riscontra ne' Libri vecchi di Riformagioni, il Castello di Montignoso, della Pietra, Vlignano, Castel Vecchio, ed altri simili, e questi Capitani di Legha erano stipendiati dal Pubblico. Moltissimi furono quelli, che tenevano a proprio soldo i S. Gimignanesi, condotti al servizio del Comune da' Capitani (e come gli scrivevano) da' Conestabili forestieri, di modo, che io (parlando di soli fanti a piede) nel detto libro di stanziamenti, esistente nel Cassone, n'ho contati intorno a millecinquecento, sicchè con quelli della Terra, e Contado, e quelli de' presidj di Castel Vecchio, della Pietra, di Citerna, e di Ciuciano, e delle Torri di fuori, tra le quali era le Torre di Messer Primerano, a Libbiano, e quelle de' passi, senza computare i Soldati a piede, ed a Cavallo, che stavano alla Custodia della Terra, erano di molte migliaia, e che sia vero, un numero di settecento Cavalieri in Campagna non renderà difficultà in crederlo a chi ha mezzana notizia delle guerre di questi tempi, perchè, parlando in genere di Cavalli, settecento Cavalieri, vogliono dire due mila cento Cavalli, ed eccone l'attestazione del Tommasi, quando i Senesi diedero aiuto a i Pisani l'anno 1251. che dice così: *Non si mancò d' aiuto a' Pisani, che contro a' Lucchesi lo domandavano; perchè se li mandò* 500. *Cavalieri, ciò viene a dire* 1500. *Cavalli*. L' apparato di questa nuova mossa fu cagionato, dalla venuta del Conte Andrea della Gherardesca, quale come scrive il Lupi, haveva destinato di levar via di mezzo il Castello della Pietra, o d'impadronirsene, e di poi per retto tramite impadronirsi degli altri Castelli sudditi de' S. Gimignanesi; e veramente il Castel della Pietra, era la pietra della difesa de' S. Gimignanesi; Avendo questi saputa l'intenzione degli Inimici, fortificarono il detto Castello di

Lib. 5. *an.* 1251. *a* 273.

Lib. 8. *a* 394.

quel-

quello era necessario, e per avanti fino del mese di Maggio il Comune commesse a Nuccio Peroni, che sopraintendesse a fortificare, e rifare le muraglie del Castel di Citerna, siccome a Ser Pietro di Buldrone Becci, ed a Neri Venturini, che fortificassero, e riempiessero di recise, e di fossati il Castello di Ciuciano, ed a Zecchellino Renieri, che facesse l'istesso alla Villa, e Poggio di Montautolo. Arrivò finalmente l'esercito inimico al detto Castel della Pietra, di cui era Castellano il Caveliere Vanni Gualiducci: Questo finse di voler dare il Castello al Conte Andrea, e per trattare la resa della fortezza, dice il Lupi, che ricevè dentro alcuni Volterrani, mandati dal Conte Andrea, onde per tal causa si sparse subito la presa della Piazza, ed in Volterra, sene fecero allegrezze, ma l'esito, e la resoluzione fu, che il Conte vedde i suoi mandati al Cavaliere Vanni, il terzo giorno, appiccati per la gola alle muraglie del Castello, s'inasprirono viepiù per questa causa i Volterrani, e concitato il Conte a dar l'assalto; alla fine egli vi restò morto con un tiro di bombarda, o d'altro colpo di bitume acceso, così dice egli:

In detto lib. stantiamenter signat. R. 32. a 24. f. 2.

Ex suprad. lib. reformat. qui existit in Capsone a 3.

Libro 8. a 195.

Dux in ea interijt stridentis Zulfuris ictù.

E puol'esser, che fusse bombarda, perchè nella guerra seguita al Campo alla battaglia, vi ritrovo, che ci furono portati de' Cannoni, e l'istesso Autore l'afferma, con questo verso.

Et qui Cannones incluso pulvere fertis.

Q lib. 8. a 189. f. 2

Seguì asprissima la Battaglia, e da ambe le parti fu sanguinosa, e tragica, ed il Lupi la racconta, con molta modestia, in particolare di Nello, e di Gherardo Lupi, che si ritrovarono al detto conflitto, siccome elegantemente narra il duello, che fecero tra di loro Belforte da Volterra, e Braccerio da S. Gimignano, ed altre cose, quali per non replicare, rimetto la curiosità del cortese Lettore all'istesso. Era Podestà Messer Gherardo Adimari da Firenze, che furono estratti Ofiziali sopra i guasti, e danni Berto di Messer Selmo, Nuccio di Ser Neri Peroni, e Riccio di Ser Posca, e che fu Proposto a dì 8. Luglio 1309. secondo lo stile, e consuetudine del Paese, di prender nuovi danari al presto per i biso-

A 1.

 gni

gni opportuni, come ne facevano instanza i Dodici della guerra, i quali furono, secondo il solito a dì 23. di Luglio eletti con segreto squittino gl' infrascritti, cioè, per la Contrada di Piazza, Messer Gerio di Messer Berto, Messer Bartolo Moronti, Messer Primerano Ardinghelli Giudice, e Cecco di Messer Ciardo: per la Contrada di Castello, Messer Michele Soldato, e Ser Piccardo Paganinghi: per la Contrada di S. Matteo, Neroccio Vseppi, Ser Iacopo di Ser Posca, e Ser Dino di Ventura: per la Contrada di S. Giovanni, Ticcio di Conte, Mannuccio di Michele, e Ser Cione Beringhieri. Mi dirà alcuno, perchè avanti io non abbia messo il nome de' Dodici, ne' tempi passati; ma sappia per risposta, che questo è proceduto dalla mancanza de' Libri, che per altro molte volte gli ho veduti descritti, ma a tempi rotti, e non correnti, secondo vogliono i nostri Annali, e però gli ho a bello studio tralasciati di notare.

In dicto lib. reformat. a 12

A questa Guerra dell' Anno 1309. in fra l' altre famiglie, delle quali fa menzione il Poeta Lupi, dice così della famiglia Gamucci:

Hinc tua Gamucci venient non infima proles,
Et qui Grammaticus Ser Salvi à semine natus,
Corpore si parvus solus fulgebat in Arte,
A quo grammatici nascentur quinque in eodem
Tempore, sed recitans Horus postremus adibit
Hi simul in varijs reserabunt Vrbibus Artes.

Ho notato questo solo detto della famiglia Gamucci, per non esser così lungo a narrare quello detto Poeta Lupi scrive dell' altre famiglie, ed anche perchè si veda gli huomini di quelli antichi tempi tanto dediti alle virtù mentre, come si vede da quel Gramatico Ser Salvino Gamucci nati cinque figliuoli, che in diverse Città fecero rifiorire lo studio della Gramatica.

Pendente questa guerra, per quello s' aspettava al bisogno della levata del Sale, la Dogana di S. Gimignano aveva convenuto di pigliarlo da quella di S. Miniato, e perchè a quella di Firenze non era sicuro il passo, gli fu dal Comune concesso liberamente per il suo Territorio. Venne il dì 19. d' Ago-

Eod. a 23 a 25. f. 2. & a 26.

d'Agosto Ser Baglione Ambasciadore del Comune di Siena, quale in nome di quella Citta, e Popolo, pregò il nostro Comune di S. Gimignano a non voler far guerra, o molestare le persone di Montalcino, ma fidarle, e volergli bene, pregandolo, per l'amore, e grazia, che portava alla Comunità Senese, di voler liberare di Carcere Vannuccio di Guidone, di detto luogo, che in occasione della guerra era restato prigione de' S. Gimignanesi; fu graziata la domanda dell' Ambasciadore da i sopraddetti Dodici della Guerra, a' quali fu commessa questa resoluzione, e così con i Senesi si passava in buon grado d'amicizia, e d'affetto: Similmente il Comune di Giusdino volendo passar buona amicizia con i S. Gimignanesi, scrisse a' Signori Otto defensori, che per esso si era ordinato di non ricevere alcuna persona, eziam forestiera, che per causa di guerreggiargli contro fusse andata a Volterra, e i Dodici lo ringraziarono della dimostrazione d'affetto, perchè a loro fu commessa la risposta. Morì infrattanto Carlo Secondo Re di Sicilia, a cui succedette il Duca Ruberto suo Primogenito, quale fu incoronato ancora egli Re di Sicilia, e di Napoli, e mandò il suo Maresciallo a Firenze, quale (secondo che asserisce il Villani) giunse nel mese di Febbraio di quest'anno 1309. ma bisogna, che per avanti ci fosse un'altro Maresciallo perch' io ritrovo in detto libro di riformagioni, che nel mese d'Ottobre il Maresciallo, e Podestà di Firenze, ed Ambasciadori Fiorentini domandarono a i S. Gimignanesi, che volessero constituire un Sindaco con sufficiente mandato, perchè essi intendevano di voler decidere, e terminare le differenze, e guerra, che avevano con i Volterrani, ed a questo effetto a consiglio di Messer Corso di Bonaggiunta fu mandato a Firenze due de' Dodici della Guerra, e fu bandito per il Podesta, e Capitano di S. Gimignano, che nessuno in questo tempo, che pendeva il trattato di pace, ardisse di molestare i Volterrani, e fargli guerra, a i quali i Fiorentini inibirono ogni molestia contro i S. Gimigaanesi; ma poco durò questo trattato, e sospensioni d'armi, perchè Bancoso de' Rossi da Firenze, a domanda de' Volterrani, fece prigioni alcuni Vetturali, che venivano a S. Gimignano, e da S. Gimignanesi, che viaggiavano,

Eod. a 28 29.

Lib. 8. cap. 118.

A 34.

A 34.

Messer Berenghario Rossi si faceva pagare il passaggio dal fiume de' Casciani, che però a consiglio di Messer Scotto di Gentile fu deliberato di mandare Ambasciadore a Firenze, a dolersi de' detti Rossi, e dell' ingiurie, che ricevevano da i Volterrani, non ostante l'inibizione, che gli era da i Fiorentini stata fatta; che però i Fiorentini con loro lettere se ne dolsero, ma però persistevano a domandare il compromesso, ed aggiustamento, ed i S. Gimignanesi non ne volevan sapere cosa alcuna, se prima non si vendicavano dell' ingiuria ricevuta, come narra il Gemignano, che si ritrovasse provvisto nel libro B. a 21. poichè in questi libri enunciati dal Gemignano, erano puntualmente descritti tutti i fatti di questa guerra. Fu infrattanto eletto il nuovo magistrato de' Dodici della Guerra, cioè, per la contrada di Piazza, Messer Tommaso Salvucci, Messer Gentile di Messer Lamberto, Ser Berto di Forciore, e Groguccio Aldobrandini: per quella di Castello, Tile di Messer Berto, e Ser Vanni di Messer Albizzo: per quella di S. Matteo, Messer Corso di Bonagiunta, Guido degli Aldi, e Ser Ciardo de' Capi: per quella di S. Giovanni, Ser Lotteringo Benenati, Gano Tucci, e Vanni Bonaccorsi; nel tempo de' quali vegliando il trattato di pace, fu riformata la soprabbondanza delle spese, che si facevano, ed a loro fu ridotta la podestà, e balìa, che avevano, volendo il Consiglio, tanto in stato di pace, che di guerra ogni 15. giorni sapere le deliberazioni loro, sopra gli stanziamenti, ed altre cose, come fu provveduto il dì ultimo di Novembre, quando furono eletti i sopraddetti Dodici.

Consigl. 100 a principio.

Eod. lib. ref. a 23.

Eod. a 44 a 45.

Erano Ofiziali in Lucca (e non so che Ofizio s'avessero perchè non s'esprime) Messer Primerano Ardinghelli, e Messer Vanni di Neroccio Coppi da S. Gimignano, quali scrissero, al loro Comune come dal Capitano Stremuccio, che aveva sotto di se cinquantotto Soldati, in servizio de' S. Gimignanesi, era stato rubato nel distretto di Volterra una certa quantità di Cavalle, e giumente, a Messer Iacopo Gaetani da Pisa, che però, questo Messer Iacopo, proccurava dal Comune di Lucca d'ottenere rappresaglia, contro questo di S. Gimignano, onde questo rubamento seguito contro del Gaetani, e di diverse altre persone di Pisa, cagionò, che il

Eod. a 48

Come nel lib. delle spese in Cassone.

Comu-

Comune di questa Città, mandasse per suo Ambasciadore Pupo Ammannati Cittadino Pisano, a domandare la restituzione delle robe tolte, e perchè il tenore dell' Ambasciata è in detto libro di riformagioni copiata, ma nella dettatura di quei tempi, però, essendo assai notabile, non m' attedio il copiarla almeno nel primo capo. Forma dell'Ambasciata.

A 51. f. 2

In prima, la salute, come si conviene, fatta saviamente, dica loro, come, siccome essi sanno; lo Comune di Pisa, e gli Pisani, ebbero, ed hanno, dal tempo del quale non è memoria, ed ora lo Comune, e gli homini di S. Gimignano, per amici speciali, trattando loro, come Amici intimi, e siccome Cittadini Pisani, in tutte parti, e luoghi. Et speciali, e puro amore hanno portato li Pisani agli S. Gimignanesi, come per esperienza di fatto, e mostrato, non cessa di mostrare, quante volte lo caso interviene, per la qual cosa però grave, ed intollerabile, e maravigliosa, ed al Comune di Pisa, ed agli orecchi delli Pisani, lo lamento continuo di queste, e dell'altre cose somiglianti, che continuamente si commettono. Secondo dica, etc. E qui narrando le Ruberie fatte a Cittadini, ed huomini Pisani, finalmente conclude l'Ambasciata la restituzione suddetta, in grazia, ed amore del Comune, e Rettori di Pisa, e questa forma d' Ambasciata fu segnata l' anno 1310. Indizione VIII. il dì 3. di Dicembre, secondo lo stile di Pisa.

Ed essendo rimessa la resoluzione di questa domanda de' Pisani alla prudenza de' dodici della Guerra, credo, che fusse aggiustata, giacchè non si ritrova altra nuova provvisione.

Erano di già le discordie de' Volterrani, e S. Gimignanesi in trattato di pace, sebbene i Volterrani molto vi furono duri, e perchè tali si dimostravano, però i S. Gimignanesi compensavano la loro durezza con vicendevole ostinazione. Guido fu il primo Ambasciadore Fiorentino, che andando a Volterra, proccurò con ogn' arte, di persuadere quel Comune alla pace, e la di lui orazione si descrive elegantemente dal Lupi, onde vedendo egli, che quando voleva l'uno non voleva l' altro, d' ordine, e commissione della Repubblica gl' intimò, che averebbero provato l' armi Fiorentine quelli, che non avessero voluto la pace; e di così datone parte a quella Repubblica, alla fine, (son parole di Giovanni Villani) i Fio-

Lib. 8. à 196. f. 2. e sequenti.

Libro 8. cap. 116.

i Fiorentini, vi cavalcarono con grande sforzo, dicendo d'esſere contro la parte, che non voleſſe l'accordo; Non la nega queſta verità Raffaello Volterrano, parlando delle coſe de' Fiorentini nella ſua Geografia, con queſte poche parole: *Quo ferè tempore certos armatos, cohibendi cauſa, in agrum miſere Voliterranorum, qui de finibus cum Geminianenſibus contendebat, iamque ad arma venerant*. Similmente Lodovico Falconcino, nell'Iſtoria Volterrana, narra l'iſteſſo, anzi ſoggiugne, che i Fiorentini fecero far queſta tregua l'anno 1304. per 20. anni, e che di poi la Città di Volterra, [ſon ſue parole] *per terdecem annos in pace, & quiete permanſit*. E poi ripiglia l'Iſtoria l'anno 1317. nel tempo, dice egli, che da Papa Giovanni XXII. fu fatto venire in Italia Carlo de Valois, fratello del Re di Francia, etc. Quando io leſſi queſta Iſtoria penſai, che fuſſe errore di chi la ſcriſſe, cioè, che dove dice 1304. doveſſe dire 1309. ma l'aver numerato i tredici anni, che i Volterrani ſtettero in pace, che giuſto tornano fino al 1317. mi levò il ſoſpetto, e m'induſſe a credere, che a bello ſtudio dal detto Falconcino, e da Raffaello ſia ſtata ammeſſa, poichè una guerra così grande, e diſpendioſa, non era da tralaſciarſi, ſenza memoria, che pure mai i Volterrani hanno auto la maggiore di queſta, come dalla ſerie delle loro Iſtorie ſi puo riſcontrare, non avendo io mai letto, che abbiano armato ſettecento Cavalieri per volta, come fecero in queſta.

Lib. V. fol. mihi a 54. f. 2. in fine.

Lib. 3. a 41. f. 2.

Eſſendo adunque le coſe in queſto ſtato fu concluſa la pace, e ſotto dì 14. d'Aprile in Lunedì fu dagli Arbitri pronunziato il lodo in Caſoli l'anno 1309. al quale furono Teſtimoni Meſſer Renieri Veſcovo di Cremona, Meſſer Iacopo di Meſſer Andrea da Caſoli, il Conte Berto da Certaldo, Meſſer Renieri di Meſſer Porrina da Caſoli, Meſſer Naſtoccio di Meſſer Bartolommeo Saracini da Siena, Meſſer Sigherio di Conte Ormanni da Caſoli, Meſſer Bertoldo Propoſto della Pieve di Caſoli; Meſſer Vgolino Ruffi da Petroio Piovano di S. Pietro in Boſſolo, Manfredo di Ranuccio da Balzi, Chiarito di Giovanni da Siena, Tura di Pipino, e Nardo di Renieri Miſci da Caſoli. Gli Arbitri furono per la Repubblica Fiorentina Meſſer Renieri del Foreſe, Tuccio Delli, e Meſſer Scambrilla Scilinguati: per quella di Lucca, Meſ-

Lodo nel lib. Bianco a 186. a 199.

ſer

ser Francesco Brunicardi, e Fralino di Gherardetto de' Chiateri: e per quella di Siena, furono Messer Niccolò di Messer Bandino, e Marighetto di Ran . . . . . . Sindaco del Comune di Volterra, fu Ser Giovanni Bonvicini: e per quello di S. Gimignano, fu Ser Duccio d' Arrigo, e così furono disegnati, e posti per detti Arbitri i Confini sulla Serra, che di presente ancora si vedono, e furono restituiti i Prigioni, in fra i quali fu Messer Gualtieri Ardinghelli, che restò prigione nelle mani de' Volterrani, e così si terminò la guerra, e furono licenziate le Milizie, ed il Capitan Generale de' S. Gimignanesi, che fu, come si è detto Messer Fulcieri da Calvoli, benchè il tempo, nel quale era stato condotto non fusse finito, nel mese di Dicembre seguente, il dì 18. parendole, che la sua dimora non fusse più utile, e necessaria chiese, ed ottenne licenza di potersi partire; ma però a consulta di Messer Guicciardo, d' altro Messer Guicciardo Ardinghelli, gli fu dal Comune pagato tutto lo Stipendio dell' intero tempo della sua Condotta, ed ofizio. Dice il Lupi, che i detti Arbitri, che lodarono sopra le differenze de' Confini vollero, che dall' una, e dall' altra Repubblica si fabbricasse un Castello per ciascheduna, acciò non nascesse in futuro dubitanza alcuna del loro Territorio, e dominio, che però i Volterrani disegnarono la fabbrica del Castello di Montemiccioli, vicino a quello di Montalto, che era, ed è de' S. Gimignanesi, e questi disegnarono l' erezione d' un più grande, e nobil Castello sulla cima di Montespecchio, a man destra di quello di Monte Miccioli, per la parte di levante, che si dice oggi Castel nuovo di S. Gimignano. E sebbene Lodovico Falconcino dice, che fusse fabbricato senza giudizio alcuno, per essere in luogo basso, ed inferiore, e che punto di pregiudizio poteva apportare a i Volterrani, nulladimeno, parlando con quella reverenza, che debbo, se gli puo rispondere, che non è vero, tanto nel merito della di lui situazione, quanto nel tempo, che dice, che fusse fabbricato: il primo punto lo lascio decidere a i Periti in questa Professione. Il Secondo è errore o sia passione, o in avvertenza manifesta, poichè esso afferma, che ciò seguisse intorno all' anno 1397. quando i S. Gimignanesi vennero a guerra aperta con il Vescovo di Vol-

In d. lib. Reformat D. Potestatis de Adimaribus fig. 31 a 67.

Lib. 5. a 55. f. 2.

Volterra, non solamente perchè ricusavano di pagargli l'antiche Decime, ma ancora a causa di confini; mentre il Vescovo per difesa delle sue ragioni, fu forzato edificare un Castello con una forte Torre, che fu detto S. Vettore, di poi chiamato il Castello del Popolo, perchè avendovi il Vescovo perso la Giurisdizione temporale, il Popolo Volterrano per quella parte, cominciò a contendere a causa di confini con i S. Gimignanesi, quali vedendo di non poter resistere a i Volterrani, che giornalmente gl' inquietavano con gran danni, e gravi ingiurie, si ritiravano, e si fortificavano in detto Castello di S. Vettore, o sia del Popolo. E così continuando il suddetto Falconcino, dice, che non avendo i S. Gimignanesi forze sufficienti a far fronte a i Volterrani, per loro sicurezza fabbricassero Castel Nuovo, senza giudizio, e pregiudizo de' Volterrani, come sopra si è detto. Che questa guerra seguisse è indubitata verità, e durò gran tempo; e se proseguirò gli Annali dopo, che i S. Gimignanesi si sottoposero a' Fiorentini, ne farò special ricordanza al suo luogo; ma che Castel Nuovo fusse fabbricato intorno all'anno 1397. è falsissima asserzione, è da i libri di stanziamenti, e provvisioni, come si dirà, si riscontra, che è verò quello, che ha detto il Lupi. Che poi i S. Gimignanesi fabbricassero senza giudizio, mi rimetto, come di sopra ho scritto a i periti, perchè non men' intendo, ne tampoco, credo, che sen' intendesse il Falconcino, se pure il parlar sempre con amarezza de' S. Gimignanesi, non lo fece maestro in quest' arte. Che poi i S. Gimignanesi in quel tempo non avessero forze eguali a' Volterrani, rispondo che questi erano sudditi de' Fiorentini, da i quali sarebbero stati aiutati, e protetti, se quello, che esso scrive fusse stato vero.

Ma tralasciando di più parlare di questa Guerra, e d'altro, come sopra; i Fiorentini, Lucchesi, e Senesi molto si affaticarono in far fare la sopraddetta pace, perchè s'avvicinava per venire in Italia Arrigo Settimo Imperadore per farsi incoronare della Corona d'oro. Questo Arrigo fomentava la parte Ghibellina, e proccurava di tenere in discordia i Toscani, per diminuire le forze a' Collegati; ed occorrendo, che mentre egli si ritrovava in milano, quelli di Città di Castello avevano guerra con gli Aretini, come che essi si conprendevano

devano nella Lega, questa ebbero in soccorso, con la quale andò il Marescialllo del Re, ed ebbe la Vittoria, e disfece l'esercito condotto da Vguccione della Fagiola, anzi essendosi di nuovo riunita con maggior forza di duemila Cavalieri, e popolo grandissimo a piede sotto dì 8. di Giugno 1310. se ne andarono i Collegati ad Arezzo, e molto lo combatterono, e questo seguì contro la volontà dell' Imperadore che l'aveva espressamente proibito. In questo esercito v'erano i S. Gimignanesi a piede, ed a cavallo, sotto la condotta di Messer Ottaviano Brunelleschi, e di Ser Ranuccio Torri, come si vede nel Libro di Riformagioni di questo anno, del Mese di Luglio, in tempo, che era Podestà Messer Niccolò d' Agolante da Barga. Si vede in detto libro che i S. Gimignanesi volevano fabbricare un Castello nel Poggio di Tollena, ed in quello ridurre i popoli circonvicini, ma non si vede, che avesse effetto alcuno, forse dibattuti dall' eccessive spese fatte nella guerra passata, e che andavano facendo, per la venuta dell' Imperadore, tanto più, che Messer Giovanni di Niccolò da Tolentino Giudice dell'appellazioni, referì al Consiglio generale, agli Otto Defensori, ed a' Nove delle Spese, come i Volterrani, ed i Pannocchiesi avevano fatto un' invito di Soldati, con intenzione di far torto a i Soldati S. Gimignanesi nel ritorno che dovevano fare dall' assedio d'Arezzo, il quale secondo il Villani seguì il di 30. Luglio; onde i S. Gimignanesi sotto dì 18. dell'istesso mese a consulta d' Angiolino Marseotti, e di Messer Guelfo Iacopi, deliberarono d'eleggere dodici nuovi Ofiziali, con l'istessa autorità, e Balìa de' Dodici della guerra, e furono Messer Primerano Ardinghelli, Messer Geri di Messer Berto Pellari, Luto Parigi, e Naldino Landi per la contrada di Piazza; e per quella di Castello, furono il Cavaliere Messer Michele Ducci, e Ser Ranuccio Torri; per quella di S. Matteo, Nuccio Vseppi, Ser Iacopo di Ser Posca, e Selmo di Messer Ricovero; e per quella di S. Giovanni furono Messer Currado Beringhieri, Nuccio di Ser Neri Peroni, e Corso Maffei, ed ordinatosi la custodia de' Castelli della Pietra, Castel Vecchio di Citerna, ed altri soliti, si cominciarono di nuovo a far de' prigioni tanto de' Volterrani, che da' S. Gimignanesi,

1310.

Gio. Villani lib. 8. cap. 119. e 120.

A 12. 16. 18. 20. 21.

A 14. 40.

Dett. cap. 120.

In d. lib. di Riformagioni a 23. & a 24.

quali fecero prigione Bindaccio Pannocchiesi capitale inimico, come si dirà, ma in questo mentre, sotto dì 23. di Luglio i Fiorentini per loro lettere richiesero il Comune, acciò volesse mandare il dì delle Calende d' Agosto un suo Ambasciadore a Firenze, perchè esso, con gli altri della Lega potesse mettere in esecuzione quello che i Fiorentini avevan concertato nel parlamento fatto a Bologna, e questo parlamento contenne, che essendo venuti gli Ambasciadori d'Arrigo a Firenze, cioè Luigi di Savoia, eletto Senatore di Roma, con due Prelati Alemanni, a richiedere quel Comune, che volesse fare onore all'Imperadore nella sua Incoronazione, ed a mandargli i suoi Ambasciadori a Losanna, a dove esso si trovava, s'erano, come dice il Villani, preparati d'andare non solo gli Ambasciadori di quella Città, ma ancora di tutte l'altre Terre della Lega Toscana, e si era provveduto a tutto quello che occorreva per loro, ma vedendo, che i fuorusciti delle Città, e Terre collegate, speravano dall' Imperadore la protezione, per poter ritornare nelle Patrie loro, gli cagionò tal sospetto, che mutato in tutto, e per tutto parere, e consiglio, non gli vollero mandar più Ambasciadori, ma sì bene conclusero mettersi in arme, non solamente a difesa loro, quanto ancora per impedirgli il passaggio. Fu dal general consiglio di S. Gimignano rimessa la resoluzione di questa Ambasciata al Magistrato de' Nove delle spese, de' quali era Priore Messer Conte di Vanni, e questo a consulta di Ser Chiaro Vbaldi, risolverono di mandarlo, non con autorità di disporre, ma solamente per sentire il concertato del parlamento fatto a Bologna, e di poi di riferirlo, e d'aspettarne l'ultima deliberazione, che fu di concorrere nel parere de' Fiorentini, e di tutti i Collegati. Dicono molti, che questa fusse una pessima resoluzione, e che mettesse cattiva volontà nell'Imperadore, il quale per prima l'aveva buona. Venne per questo effetto il dì primo d' Agosto Messer Orlando Marini Ambasciadore, mandato dal Comune di Firenze, a pregare i S. Gimignanesi, che volessero liberare dalle Carceri Bindaccio de' Pannocchiesi, in grazia di quella Repubblica, ed a voler mandare a Papa Clemente Quinto, ed al Re Ruberto, che si ritrovava col Papa in Avignone, con gli

A 26. f. 2

Libro 9. cap. 7.

Detto lib. di Riformagioni a 27. f. 2.

altri

altri Ambasciadori della Lega Messer Geri di Messer Berto Pellari, la qual cosa essendo rimessa all'arbitrio del Magistrato de' Dodici, e di quello de' Nove, finalmente fu concluso mandarsi il detto Ambasciadore al Papa, ma che non si rilasciasse dalle Carceri il suddetto Bindaccio, se prima i Volterrani non avessero ancor loro scarcerati alcuni S. Gimignanesi, che ritenevano in Prigione. Queste nuove contese con i Volterrani, essendo venuto il Re Ruberto, a Firenze, gli vennero a notizia, con suo gran disgusto, perchè potevano cagionare cattivo effetto, però essendo venuto, non solamente per pacificare i Guelfi, ma per tenere il modo con gli Ambasciadori della Lega, per contrastare il passaggio all'Imperadore; come tengono tutti gli scrittori per certo: mandò egli suoi Ambasciadori a S. Gimignano il dì 12. d'Ottobre, quali per parte di Sua Maestà domandavano, che queste differenze si rimettessero nel medesimo; come afferma d'aver veduta questa Ambasciata nel seguente libro di Riformagioni, rogate da Ser Gualtieri di Iacopo da S. Miniato Notaio del Comune, Messer Bartolommeo Nerucci, che ciò scrisse l'anno 1471. ma perchè il Re si partì il dì 16. però io per mancanza di detto libro, non ho potuto vedere, che esito si avesse questa Ambasciata; solamente ritrovo in detto sommario del Nerucci, che i Fiorentini nel mese di Novembre scrissero lettere esortatorie alla pace, ed alla quiete, con i detti Volterrani. Era Podestà di S. Gimignano, Messer Renieri di Messer Marignano Buondelmonti l'anno 1311. e del Magistrato de' Nove delle spese, erano per la contrada di Piazza Ser Baldo di Messer Renieri, Lencio di Tudino, ambi Guelfi, e Ghingo Coppi Ghibellino; per quella di Castello Ser Piccardo Paganinghi Guelfo, e Bondo Maschini Ghibellino; per quella di S. Matteo, Nuccio Vfeppi, e Ciucco Arrighi Guelfi; e per quella di S. Giovanni, Carduccio di Conte Guelfo, e Buzzighino Lottieri Ghibellino per i mesi di Febbraio, e Marzo, e gli Otto defensori: erano per la Contrada di Piazza, Grogiuccio Ildobrandini, Ser Vanne di Teo, e Ser Neroccio Guidi; per quella di Castello, Tinuccio di Berto; di quella di S. Giovanni, Giuntarello Dietisalvi, e Muzzio Corsi; e per l'altra di S. Matteo, Donato Biliotti, e Ser Da-

Gio. Vill. d. lib. 9. cap. 8.

A 13.

Nel medesimo foglio 13.

1311

Nel libro di Riformag. del detto Podestà Bondelmonti a 16.

Nel medesimo libro a 23. f. 2.

to di Forciore. I Capitani di parte Guelfa erano, in Pi
Messer Bonaccorso di Baldo de' Varj. In Castello, Na
Messer Berto, in S. Matteo, Luca di Ser Renieri, ed
Giovanni, Ticcio di Conte, e dopo di questi furono
che per brevità tralascio, nel tempo de' quali occorsero
te novità, cagionate dalla venuta dell' Imperatore Ar
Pisa, della quale i Fiorentini, ne avevano resi certifica
Eod. a 24. Gimignanesi con sue lettere degli 24. di Febbraio, acci
lessero stare in arme, e tenessero ben custodita la Ter
mandassero un' Ambasciadore a Firenze, il che fu rim
i Capitani di Parte della Chiesa, ed il medesimo replic
gli Ambasciadori di Siena, e di Lucca, che si ritrovava
A 31. Firenze il dì 24. di Marzo, che però ad altro non s'att
va; tantopiù che il dì 4. d' Aprile seguente, l'Impera
scrisse lettere a' S. Gimignanesi, che volessero mand
A 36. Pisa un legittimo Sindaco, a giurargli obbedienza, e so
ciò fu a consulta di Messer Guicciardo Ardinghelli rim
resoluzione ne' detti Capitani di Parte, che altro non
rono, stantechè la Lega Guelfa era troppo bene o
contro Arrigo, a cui per impedire il passaggio, il Re Ru
solamente studiava, con ogni applicazione, e che sia
alla partenza, che fece da Pisa l'Imperadore, per la
Maremma, alla volta di Roma, che seguì d' Aprile sud
fermandosi a Viterbo, fu dal medesimo Re Ruberto, p
pedirgli l'incoronazione, Mandato a Roma Giovanni, co
cento Cavalieri, e da' confederati di Toscana ne ebbe
con 9000. pedoni, e di S. Gimignano v' ebbe più cav
A 43. 44. e pedoni, e per ottenere queste non solamente furono
vute lettere de' Fiorentini il dì 7. ed 11. di Maggio, n
A 46. cora dal medesimo Re, il dì 29. del suddetto Mese, e
A 48. plicato dal medesimo; e queste pervennero il dì 7. d
1311 gno 1311. ed ottenendo (ma forse, non a sua intera s
faziore) il dì 15. detto giunse Messer Bolgaro da Tol
A 50. suo Ambasciadore, quale a nome di Sua Maestà rich
nuovo, e di maggior soccorso i S. Gimignanesi, acciò
sero aggiungnere maggior Leva di gente a piede, ed a C
Libro 8. *an.* 1312. *a* 172. lo, e quelle mandassero a Roma, dove secondo il Ton
erano tutti i confederati Toscani, e questo seguì in te

che era Podestà il detto Messer Renieri Buondelmonti, al quale succedette Messer Pazzino de' Pazzi il dì primo di Luglio per il secondo semestre, ed in suo tempo erano del Magistrato degli Otto Defensori, e Governatori, per la Contrada di Piazza, Petruccio Masini, e Naldino Landi; per quella di Castello, Ser Pantaleo Buonaccorsi, e Guccio Baldi; per quella di S. Matteo, Messer Giovanni di Neroccio Coppi, e Berto Galgani; e finalmente per la Contrada di S. Giovanni erano Ser Lotteringo Bennati, e Chiaro Paganelli. Fu ordinata la Cavallata per la custodia, e difesa della Terra, giacchè per ancora l'Imperadore non era partito per andare a Roma, onde era incerto se egli avesse tenuto la Via della Maremma, come seguì, o pure quella della Valdelsa. E perchè le spese erano assai gravi, bisognò riformare le gravezze della Lira, che ora si dice del valsente, ed essendo deputate a questo effetto venzette principali de' più Nobili della Terra, questi tripartitamente si radunavano nella Chiesa di S. Agostino, in quella di S. Galgano, ed in quella di S. Francesco, e così si scompartirono la Terra per egual porzione, e se fussero in essere questi libri della Lira, si riconoscerebbe la quantità del Popolo, che abitava in S. Gimignano, che era di grandissimo numero. Teneva il Re Ruberto in Toscana per aiuto della Lega un Marescialło con quattrocento Cavalieri Catalani, quali erano stipendiati da' Collegati, e stavano ripartitamente nelle Terre della Lega, ed in S. Gimignano ve n'erano assai, onde volendo il Marescialło fare in Firenze la sua mostra, e rassegna, i Fiorentini scrissero a' S. Gimignanesi, che volessero mandare a Firenze a mezzo Settembre i loro, e questa lettera comparve il dì 22. d'Agosto; E perchè in Arezzo era venuto il Vicario dell' Imperio della Città di Perugia, che era nella Lega, molto si dubitava, però le Terre Guelfe vi mandarono gente, in servizio de' Perugini: e di S. Gimignano ci andarono d' ordine del general Consiglio, e de' Magistrati de' Nove delle Spese, e degli Otto Defensori, alcuni che tenevano Cavallate, e questo seguì nel Mese d'Ottobre, siccome ne furono mandati ancora a Chiusi, ed a Fabriano. E perchè erano molte, e varie le novità della Toscana per la venuta dell' Imperadore, non fidandosi i S. Gimi-

Nel libro di Riformagioni d. det. Messer Pazzino a 8.

Nel medesimo a 9 f. 2.

Gio. Vill. lib. 8. cap. 118.

D. lib. di Riformag. a 22. f. 2. a 26.

In d. lib a 46.

A 48.

A 49.

Gimignanesi d' altre persone, che de' Fiorentini, il dì 2. di Novembre a consulta di Listio Rusticucci, deliberarono, che infuturo non si potesse eleggere altro Podestà, che Fiorentino, per la sicura custodia della Terra, e di questa nuova legge ne fa ricordanza, ancora il Lupi. Era la propositura di S. Gimignano stata renunziata dal Cardinal Napoleone Orsini Romano, a Messer Giovanni di Filippo Paperoni da Siena, il quale era Cappellano del Papa. I S. Gimignanesi non lo volevano ammettere al possesso poichè non era stato eletto da i Canonici, ovvero perchè forse era stata la Propositura renunziatagli dal detto Cardinale, senza consenso del Capitolo; che però i Capitani di parte Guelfa di Siena scrissero lettere al nostro Comune, e mandarono Ambasciadore Messer Piero da Montepulciano, con lettere dell' istesso Cardinale, e si legge in questo libro, che non lo volevano ammettere al possesso, ma temevano della Scomunica; onde credo, che alla fine ottenesse il possesso, il che per mancanza di libri seguenti non posso asserire; ma riprendendo il discorso nostro: Arrivate queste genti Toscane a Roma coll' aiuto della Famiglia Orsina, discacciarono di Campidoglio, il Senatore Messer Luigi di Savoia, ed occuparono non solamente quel Posto, ma ancora il Castel Sant' Angelo, il Gianicolo, ed il Vaticano, e tutti i Luoghi di là dal Tevere; ed i Colonnesi, che favorivano l'Imperadore, avevano occupato i Monti, Aventino Celio, il Quirinale, la Suburra, e tutto l'Esquilino; alla fine venute le parti a battaglia dentro la Città di Roma, i Guelfi ebbero la vittoria, con la morte di più di 1200. Cavalieri d' Arrigo, il quale molto se ne sbigottì, onde gli convenne farsi incoronare in Laterano, giacchè non potè mai penetrare in Vaticano, dove tutti i Cesari erano per l'addietro stati coronati. Si partì l'Imperadore di Roma, e se ne andò a Tivoli, e perchè era tutto sdegno contro i Collegati Toscani, de' quali erano il capo i Fiorentini, rivoltò tutto il suo sdegno, a voler debellarli, perciò andava macchinando d'assediare, e di tentar l' impresa di Firenze, dove dopo la partenza dell' Imperadore da Roma, ritornarono i Fiorentini, e ciascheduno de' Collegati alla sua Patria. Io fino adesso ho distesa l'Istoria sopra l'indubitabile verità de' Libri di Riformagioni, ma

ora

A 51. 52.

Lib. 5. a 119.

A 60. 61. 65.

ora mi conviene ricorrere al solo detto degl' Istorici, giacchè in queste Cancellerie i Libri mancano insino all' anno 1320. però lo fo sapere al cortese Lettore, acciò esso veda il modo da me tenuto nella distesa di questi Annali.

Saputasi dalle Repubbliche collegate di Toscana l' intenzione dell' Imperadore, e temendo di sua forza, richiamarono i loro Soldati da Roma, e fortificandosi, accrescerono le loro milizie, e Cavallate infino a milletrecento, ed avendone settecento, si trovavano forti di due mila Cavalieri, che stipendiavano d' accordo, ciascheduna Repubblica la sua rata. Giunse l' Imperadore nel mese d' Agosto ad Arezzo, e di lì andò all' assedio di Firenze, avendo rotto prima i Fiorentini all' Ancisa, e si pose a S. Salvi il dì 19. di Settembre. Mentrechè i Fiorentini valorosamente si defendevano ebbero in soccorso dalle Repubbliche collegate quattromila Cavalieri, e molte più migliaia di Fanti, e dalla nostra di S. Gimignano, come narra il Villani, ne ebbero cinquanta Cavalieri, e dugento pedoni, sebbene l'Ammirato, dice, che Colle, S. Miniato, e S. Gimignano vi mandarono cinquanta Cavalieri, e mille pedoni. Ma ammalatosi l'Imperadore, vedendo, che non poteva d' accordo pigliar la Città, e che quei di dentro non volevano la battaglia, la notte del dì ultimo d' Ottobre, si partì dall' assedio, e andò a S. Casciano, dove ebbe aiuto da' Pisani, e da' Genovesi, e vi dimorò fino a 6. di Gennaio; ma infettandosi il suo esercito, molta gente d' armi gli morì; onde si partì, e giunse a Poggibonsi, e quivi in sul poggio riposò, e vi fabbricò l' antico Castello, e ponendogli nome Castello Imperiale. Vicino a Poggibonsi, e alla Città di Siena a 12. miglia, Colle a 4. e S. Gimignano a cinque miglia, onde queste Repubbliche erano per la vicinanza dell' Imperadore molto intimorite, e però stavano in continuo sospetto, si messero in arme, e gli fecero grandissimi danni, particolarmente nel torgli, e levargli la Vettovaglia, che da' suoi Amici gli veniva somministrata; poichè gli avevano chiuse le strade, per una parte i Senesi, e per l' altra trecento Cavalieri del Re Ruberto, quali stavano in Colle, e si dette il caso, che venendo da Casoli dugento Cavalieri dell' Imperadore, furono questi sconfitti da i detti tre-

Libro 9. cap. 46.

Ammir. lib. 5. tomo primo a 555.

cento

cento Cavalieri, e da i Colligiani il dì 14. di Febbraio. Per l'altra parte di S. Gimignano era molto travagliato, poichè quì si ritrovava il Marescíallo del Re, ed i Soldati Fiorentini, quali insieme con i S. Gimignanesi lo guerreggiavano del continuo, onde molto scemò di forze, computandosi dal Villani, che non gli fusse rimasto mille Cavalieri, e partendosi da Poggibonsi, alla volta di Pisa fu dall'armi della Lega assalito per costa a Castel Fiorentino; ma sebbene vi fu rotto, e li convenne fuggir con pochi, nondimeno con vergogna de' Collegati, che erano di numero quattro volte più, sostenne la battaglia, e gli fece fronte per gran spazio di tempo. Giunto l'Imperadore a Pisa ebbe grandissimi aiuti di denaro, e di gente da Don Federigo, che si faceva chiamare Re di Sicilia, e da i Genovesi, e quivi processò i Comuni di Toscana, ed in particolare i Fiorentini, per la qual cosa, raccontano gl' Istorici di Siena, che i Fiorentini molto s' intimorirono, ed operarono, che le Repubbliche Collegate mandassero i loro Ambasciadori insieme al Re Ruberto, quali andarono, e lo pregarono a volerle assistere contro l'Imperadore, dicendogli, che i Collegati Toscani volevano continuare a difendersi per l'onore, ed utile del medesimo Re, e perchè intendevano d'accrescere l'animo del Re, a sovvenirgli, gli Ambasciadori di Firenze, di Lucca, di Pistoia, e di Prato, gli esposero, in nome de' loro Comuni, che non gli averebbe difesi solamente come Amici, ma come suoi proprj sudditi, sottoponendo la Signoria delle loro Terre all'istesso per cinque anni, che di poi i Fiorentini lo fecero per tre anni più, come si dirà. Accettò il Re la loro sommissione, e mandò in queste Città i suoi Vicari, di sei, in sei mesi. L'Imperadore movendo l'armi, contro il Re Ruberto, passò per la Valdelsa, e tentò l'acquisto di Castel Fiorentino, ma in vano, e giunto a Buonconvento s' ammalò, e morì, ed il suo corpo fu portato a Pisa, e fu sepolto nella Sagrestia del Duomo. Per la morte dell' Imperadore si rincuorarono i Toscani Guelfi, e molto si contristarono i Pisani, quali elessero per loro Capitano Vguccione della Fagiola, da Massa di Tribara, che era Vicario dell' Imperadore a Genova, quale per tradimento d'alcuni Lucchesi s'impadronì di Lucca, e rubò, e corse

1313

quel-

quella Città otto dì continovi, e di più rubò il tesoro della Chiesa Romana, che era stato mandatovi dal Papa, ed il tutto si portò à Pisa, con grandissimo danno de' Lucchesi, e loro Amici.

Avanti però, che Lucca fusse presa da i Pisani, le Comunità Guelfe tre volte la soccorsero, come narrano il Malevolti, e'l Tommasi, ed appena comparivano l'armi Guelfe, che Vguccione subito si ritirava dall'impresa, ma fatto un giorno maggior sforzo, la prese, e come sopra si è detto, sen' impadronì. Fu causa la perdita di Lucca, che il Rè Ruberto, i Fiorentini, Senesi, Pistoiesi, Lucchesi, Pratesi, S. Miniatesi, Volterrani, Colligiani, S. Gimignanesi, e Massetani, quei da Città di Castello, ed altri particolari Signori da una, fecero la Pace con i Ghibellini Pisani, che sol si ritenevano in Toscana a parte d'Imperio, e de' quali era Sindaco Leopardo da Morrona, e di S. Gimignano andò per quest' effetto a Pisa Sindaco Noccio di Tudino Cattani, e si rogò dell' Instrumento di Pace, Ser Buonaggiunta di Galgano da Vico Pisano; poichè per opera di Messer Piero, fratello minore del Re, e Governatore di Firenze, fino sotto dì 28. di Settembre 1314. s'era dalla Lega fatta la pace con gli Aretini, e questa con i Pisani seguì il giorno de' 14. Marzo, con buone condizioni, che s'esplicano da' sopraddetti Tommasi, e Malevolti. Era quest'anno Podestà di S. Gimignano Messer Bellincione Donati, che si compilarono i nuovi Statuti, quali ancora si conservano nel Cassone di Cancelleria Nuova, ed i dodici riformatori, o Compilatori furono Messer Falconcino di Messer Bonaccorso Moronti, Messer Primerano Giudice degli Ardinghelli, Messer Buonaccorso Giudice, d'Vbaldo de' Varj, Testa .... di Messer Tommaso Salvucci, Cavalier Michele Ducci, Ser Giovanni di Messer Albizo, Ser Berto di Rinaldo Cioni, Cino di Nuccio Vseppi, Berto Galgani, Ser Lotteringo Benenati, Ser Mino Federighi, e Ser Buzzichino Lottieri: Ma avvenne, che i patti non furono da i Pisani osservati, mediante le Novità d'Vguccione, che si dava a Tiranno, e però i S. Gimignanesi in vigore del trattato, e patti della pace, pretesero, che fussero incorsi nella pena di lire 1500. che però mandarono il lor Sindaco à

1314 *Gio. Vill. lib. 9. cap. 63.*

Dell' Inst. di Sindacat. ò Procura se ne rogò Ser Manieri Buoninsegni da S. Gimignano, ed è nel Cassone.

L' Instr. orig. della pace è nel sacco in Cassone.

riscuoterla, che fù Muzzino di Cola, il quale la riscosse. Scorrea Vguccione felicemente buona parte della Toscana, ed essendosi fatto assoluto Padrone di Pisa, e di Lucca, travagliò molto le Castella de' Volterrani, S. Miniatesi, e de' Pistoiesi, ed ancora de' Fiorentini, ed avendo discacciati i poveri Guelfi, ho visto in un Inventario assai antico di libri, che si ritrovavano in queste Cancellerie, e che oggi mancano, nel quaderno di Riformagioni, rogato da Ser Palmiere, al tempo, che era Podestà Messer Giovanni Buonaparte da Ascoli l'anno 1315. che i S. Gimignanesi gli soccorsero di grossa somma di denari. A questo Messer Giovanni successe nella Podesteria Messer Francesco de' Ghisilieri da Bologna, come si legge in una comparsa presentata a' Signori Nove, sotto dì 21. di Marzo 1336. in tempo che era Capitano del popolo Messer Niccolò d'Andrea Strozzi, da Andrea Tinghi da Vico, stato da lui condennato, e Processato criminalmente; Nel qual tempo vedendo i Fiorentini più, che mai divenir grande, e superbo Vguccione, ricorsero al Re Ruberto, quale mandò il Principe Filippo di Taranto suo fratello, con 500. Cavalieri, al Soldo de' Toscani Collegati, ed arrivato in Firenze, ebbe quivi aiuti grandi dalle Terre, e Città della Lega Guelfa, poichè i Pisani conosciuta la potenza, e la Virtù fortunata d'Vguccione, non considerando più i patti della Pace, non solo ostilmente scorrevano le Campagne, e Castella de' Guelfi, ma di più messisi a oste a Monte Catini di Valdinievole, fù necessario d'andarlo a soccorrere, e così avendo radunato un numeroso esercito di Cavalieri, e di Fanti, assai maggiore di quello d'Vguccione, venuti con poco ordine a battaglia con i nemici, furono del tutto rotti, e disfatti da Vguccione, il dì 29. d'Agosto, con grandissimo, e lacrimevol danno de' Guelfi, quali restarono molto nel potere abbasati; ma non per questo si cagionò nelle Repubbliche loro alcuna mutazione di stato. Vuole il Villani, e l'Aretino, che questa rotta fusse cagionata dalla gente de' Senesi, e de' Colligiani, che stavano a guardia di quella parte, onde venne Vguccione, i quali, o non gli fecero il dovuto contrasto, o pure si messero in fuga; ma il Tommasi per reputazione della sua Patria risponde, che se ciò fu vero, non

In Casson. nel 1. sacco, e nel mazzo 30 ed è doppio nel mazzo 15.

1315 *Vt in lib. Refor. de an. 1336. tẽpore Capitanatus dicti Do. Nicolai a 87. f. 2.*

non sarà seguito senza vendetta, ed io lo credo fermamente. Per questa Vittoria, che alcuni attribuiscono [come referisce il Tommasi] al Valore di Castruccio di Castracane, degl' Interminelli da Lucca, s' insuperbì così fattamente Vguccione, che disegnò di far Principe di Pisa, e di Lucca Messer Neri suo figliuolo, ma temendo di Castruccio, quale vedeva amato dal Popolo, e conosceva il suo ingegno, e talento, deliberò con pretesto di certo Omicidio di fargli tagliar la testa; che però essendo in Pisa Vguccione, Messer Neri volendo esequire la detta sua intenzione, chiamò a cena il detto Castruccio, quale andatovi lo fece mettere in prigione, e mediante l' imposto delitto d' Omicidio, lo condennò alla testa. Era l' intenzione di Messer Neri nota a i Pisani, ed a' Lucchesi, e cominciavano i popoli a far de' capannelli, e circoli per le strade, onde insospettito Messer Neri, ne scrisse al Padre, quale partitosi di Pisa per far la detta esecuzione, il Popolo Pisano ingratamente gridando libertà, corse con armata mano alle Case, e Palazzo d' Vguccione, e lo disfecero da i fondamenti, e si rimessero in libertà, dalla qual novità, essendo avvisato Vguccione in Lucca, mentre entrava a desinare, non la curò, ma volle finir di pranzare; In questo mentre, che desinava, il Popol di Lucca corse alla prigione, dove era Castruccio, e con maraviglia grande, l' acclamarono per loro Principe, che doveva il giorno medesimo essere infamemente decapitato. Sentito questo, Vguccione si disperò del tutto, onde con poca guardia se ne fuggì a Verona, dove da Messer Maschino della Scala (come dice il Giovio) fu motteggiato, che in un desinare si fusse mangiato due Crttà, e questa fu la fine di questo Tiranno, narrata da tutti gl' Istorici nell' anno 1316. Essendo dunque le cose in questo stato, il Re Ruberto fece con gran prudenza, ed arte (benchè da chi non intendeva fusse biasimato di viltade) far fare la Pace tra i Pisani da una, e la lega Guelfa Toscana dall' altra, e fu fatta con gran giudizio, perchè ne seguì poi quello si dirà più a basso, e l' istessa pace la fecero ancora i Lucchesi, e Castruccio, quale come racconta Messer Diacinto Mio Padre, comprò in quest' anno 1317. per Fiorini due mila d' oro, in S. Gimignano un Palazzo,

1316

Gio. Vill. lib. 9. cap. 80.

1317

[illegible] di S. Giovanni
[illegible] di Mattino di Mes-
[illegible] l'Instrumento, roga-
[illegible] Messer Ricevuto da S.
[illegible] cominciarono a fab-
[illegible], ed in un libro scritto
[illegible] delle Riformagioni di
[illegible] deputati per osservare gli
[illegible] Messer Gualtieri Ar-
[illegible] e mi credo, che faces-
[illegible] l'anno 1320.
[illegible] fabbricare a marrit-
[illegible] Monte Specchio, come
[illegible] nella pace conclusa in
[illegible] fra la lega Guelfa, ed
[illegible] per gli S. Gimignanesi, Colligiani,
[illegible] Cavaliere Barone de' Rossi Fio-

[illegible] tempi da Siena, come Missionari i Pa-
[illegible] S. Domenico, ed in S. Gi-
[illegible] particolari, non avendo Of-
[illegible] alla qual cosa provvedde
[illegible] dell'insigne Collegiata, qua-
[illegible] S. Matteo. la medesima lasciò
[illegible] Religione, nel suo testa-
[illegible] Luglio 1318. da Ser Naso d'Or-
[illegible] per gli Padri, il famoso Fra Gio-
[illegible] Gemignano. In questa Casa di-
[illegible] Ospizio, per undici anni
[illegible] in Monte Staffoli il posses-
[illegible] di primo di Giugno 1329.
[illegible] testamento rogato da Ser Ippolito
[illegible] il detto Fra Giovanni Cop-
[illegible] e Fra Bernardo di Neri Torri, il dì
[illegible] a quella le loro Case paterne,
[illegible] de' Nove delle Spese, ampliarono
[illegible] in forma di Convento, e si ridusse
[illegible] Vercelli, in vigore del Breve di Papa
Gio-

Giovanni XXI. detto XXII. onde il mio Fra Giovanni meritò da i Padri del Convento di Siena questo Elogio, che è nell' andito, per il quale si passa dal Convento alla Chiesa, e che m' è stato trasmesso dal Sig. Pier Lorenzo Chiarenti, Giovane per la isquisitezza dell' ingegno, d' ogn' espettazione, quale Elogio è questo.

V. F. Ioannes à S. Geminiano, filius huius Conventus,
Erga Patriam pius, Monasterium sui Ordinis ædificavit;
Erga omnes proficuus, Opus eruditissimum, de similitudinibus rerum Posteris reliquit.

In questo convento dimorarono i Padri fino all'anno 1353. come si dirà a suo tempo.

E proseguendo i nostri Annali, dice Mattia Lupi, che questo anno 1319. Messer Cante da Picchena Proposto di S. Gimignano, per render benevola, e grata la sua Patria a i Fiorentini, donò à i medesimi mille ducati d'oro, oltre a molti più, che ne avevano somministrati i Signori Nove, perchè potessero rifare le mura della loro Città, in quella parte, che non erano perfezionate, che in parte murarono, come dice il Villani, al tempo della Signoria del Bargello l'anno 1316. ed in parte l'anno 1321. Occorse di poi l'anno seguente, che Castruccio Signore di Lucca, con la lega de' Pisani, roppe la Guerra a i Fiorentini, per far cosa grata a Messer Maffeo Visconti, ed alla sua lega, ed ancora perchè a un Tiranno par più sicuro il vivere in guerra, che in pace, e se ne venne in Valdarno di sotto, e prese molte Castella, siccome l'istesso fece nella Carfagnana, e nella Lunigiana. Papa Giovanni, ed il Re Ruberto molto se ne travagliarono, quali per contrastare la forza di detto Messer Maffeo avevano fatto venire il Lombardìa con gran gente d'arme Filippo di Valois Figliuolo di Messer Carlo, Fratello del Re di Francia (tale era il titolo in quei tempi de' Principi grandi, che oggi se ne sdegnano d'averlo le persone di bassa qualità, come è notissimo, e l'afferma il Malevolti) Ma più si travagliarono i Fiorentini, quali persero queste Castella, cioè Cappiano, e Montefalcone, e sentirono grave danno i Fucecchiesi, quelli di Cerreto, e di Vinci, che però dice il Lupi, s'unì la lega

1319
Libro 5. a 120. f. 2.
Libro 9. cap. 75. e cap. 136.
1320
Libro 4. par. 2. an. 1320. a 74. f. 2.

Guel-

Guelfa, cioè Firenze, Siena, Volterra, Colle, S. Gimignano, S. Miniato, ed altri contro il detto Castruccio, e nel libro di riformagioni in tempo, che era Podestà di S. Gimignano Messer Renieri di Messer Francesco da Trevi, e Capitano del Popolo Messer Gentil Novello Buondelmonti, da Firenze, fu mandato Ambasciadore a Siena, il dì 1. d'Ottobre, Ser Francesco Navanzati, acciò proccurasse d'assoldare Cavalieri, e si ritrova stanziata gran quantità di Fiorini d'oro, per mantenere in Valdarno nell'esercito cinquatacinque Balestrieri, e per ottenere aiuto, i Fiorentini mandarono loro Ambasciadore Ser Gherardo de' Gualberti da Firenze, la di cui instanza, a consulta del mio Messer Vanni di Neroccio Coppi, fu rimessa a i Nove Governatori, ed a i Capitani di parte Guelfa, il dì 25. di Novembre. Nacque però antecedentemente differenza, e contesa tra il Podestà, e Capitano, che però molto si dubitava, che non si dovesse mantenere lo stato pacifico della Terra, avendo ciascheduno di questi gran seguito di gente, onde per ovviare agli scandoli, ed a i tumulti, fu necessario di derogare a tutti i Capitoli, o Rubriche dello Statuto, che disponevano sopra le risse, e loro pene, ed in particolare sopra la famiglia del Podestà, e fu data dal general Consiglio tutta la piena autorità, e balìa a i Nove Governatori (che erano quelli delle spese) ed a i Capitani di parte Guelfa, quali in primo luogo ordinarono, che si spendesse cento cinquanta fiorini d'oro per far tante catene di ferro, e quelle mettersi alle vie, e loro canti, come si vede disposto in detto libro in più luoghi. Questa provvisione di mettere le catene a i canti delle strade, si legge nell' istorie di Siena, ed altri luoghi essere state fatte per reprimere, e tenere indietro il corso delle furie, o sieno guerre, e tumulti Cittadineschi; si quietarono per altro queste discordie per opera, e industria del Buondelmonte, con mettere, e distribuire per la Terra l'ale, o siano Compagnie di cinquanta persone, le quali intimorirono di modo i tumultuanti sediziosi, che per allora si spense il fuoco dell'ira Cittadinesca, ed esso ne riportò somma lode, e la corona, che io non so che usanza fusse questa; ma per autentica del mio dire, quì ho apposto i versi del Lupi.

D. lib. 5. a 120. f. 2.

A 12.

A 17. f. 2.

A 18. f. 2.

A 27. 28. 29. 33.

Eod. loco a 120. 121

De Bon-

De Bondelmontis vestras Capitaneus iras
Fregerat, & socias populares egerat halas,
Seu quinquagenas vos appellare velitis.
Miles is egregius Gentilis nomine, & actu,
Promeruit laudem, viridemque in fine coronam.

Si cominciò quest'anno a dar la vera, ed ultima terminazione alla fabbrica di Castelnuovo, a Monte Specchio, che è di recinto di mura, con forte Torre d'un buon quarto di miglio di circonferenza, e se ne vedono gli stanziamenti di mille fiorini d'oro nel terzo libro rogato da Ser Mercato Davini da Lucca, allora Notaio delle riformagioni, e nel libro d'Ofiziali del medesimo Davini dell'anno 1325. si vedono i Castellani, e Sergenti di questo nuovo Castello, sicchè riconoscasi dal cortese Lettore l'equivoco, anzi errore degli anni preso dal Falconcino, che come sopra si è detto, afferma, che fusse fabbricato con poco giudizio l'anno 1397. in circa. Frattanto i Fiorentini rimasero fuori della Signoria del Re Ruberto, e l'anno 1321. fecero parte delle loro mura, ed io di questo tempo non posso dire cosa alcuna per mancanza di libri, ma non è così dell'anno seguente in tempo, che era Podestà Messer Montenero da fermo, della famiglia de' Subbi, e Capitano del Popolo Messer Viviano Forteguerri da Siena, del quale era Vicario Messer Nuccio di Messer Iacopo da Montepulciano, al qual Capitano succedè Messer Masseo da Montefalco. L'ofizio del Capitano era sopra le cause di Giustizia in seconda instanza, e però conduceva seco un Giudice, ed un milite Socio, e due Notai, che uno attendeva agli atti Criminali, Civili, ed altre cause di Ponti, Fiumi, Vie, e simili, e l'altro alle cause, che riguardavano la Custodia della Terra; Egli di più conduceva due Donzelli per l'onore dell'ofizio, e sei Birri. Di più doveva seco condurre due Cavalli armati, ed un Ronzino, e due Scudieri, e l'istessa Famiglia, e Cavalli conduceva il Podestà, dal quale si dava l'appello al Capitano. Nel tempo dico di Messer Montenero, e di Messer Viviano, fu mandato un' Ambasciadore a Firenze al Parlamento, che vi facevano gli altri Ambasciadori delle Comunità Guelfe nel mese di Marzo, e perchè i Banditi face-

A 41. & sequent.

A 10.

Vt in lib. Officialiũ de anno 1322.

Nel libro delle loro rifor. rog. da d. Ser Mercato Davini a 11. 15. fol. 2.

facevano grandissimi danni, però a consiglio di Ser Loccio di Messer Renieri, fu stabilito, che si rimettesse dal bando ogni Bandito, che avesse dato vivo, o morto un' altro Bandito, ed agli altri, che non fussero banditi, e gli avessero consegnati nelle forze della Giustizia fu imposta buona taglia, e così si venne ad una santa resoluzione, simile a quella del Papa Sisto Quinto, ed a questo effetto fu concesso, che l'inimico potosse impunemente ammazzare il suo inimico, purchè avesse la qualità di Bandito. E perchè era lecito portare l'armi offensive per la Terra a quelle persone, che avevano goduti gli ofizzj de' Nove Governatori, e de' Capitani, non volendo, che alcuno mostrasse maggior prerogativa degli altri, fu risoluto di levargli la detta facultà per tor via l'invidia, dalle quale si cagionano le discordie, e le malevoglienze, e per consequenza gli scandoli, e la rovina de' luoghi, nel resto non parendomi, che ci sia cosa da notarsi, perchè solo attendevano alla buona cura del pacifico loro stato; mi è di necessità passare all'anno 1323. nel qual tempo il primo semestre fu Podestà Messer Inghiramo de' Ciaccioni da S. Miniato, e Capitano Messere Arcolano, di Messer Giovanni degli Scotti da Siena, e nel secondo semestre fu Capitano Messere Agnolo di Neri del Giudice da Firenze, e Podestà Messere Inghiramo Malpigli parimente da S. Miniato, nel tempo de' quali non si ritrova altro, che un libro d'ofiziali, rogato, e scritto da Ser Mercato Davini, dove si leggono più lettere dal Castruccio Antelminelli scritte al nostro Comune per causa di far restituire certe robe derubate nel Contado di S. Gimignano a Frediano di Guido da Lucca, e per fare annullare certi processi, che si facevano contro di Ser Iacopo di Fece, e contro Ser Pirozzo, e Gentile, Terrazzani S. Gimignanesi, perchè non avevano obbedito a i comandi del loro Comune, dimorando in servizio di Castruccio, altrimenti gli diceva, che averebbe fatto quello avesse saputo, e potuto, e l'averebbero avuto per emulo, alle quali lettere, il Comune di S. Gimignano rispose quanto occorreva, ed alle comminazioni suddette replicarono queste parole precise: *Et alias etiam litteras vestræ magnificentiæ, continentes, quod contra Ser Iacobum Fecis, Ser Pirozzum, & Ser Gentilem filios suos, sunt proces-*

A 22. e 33. e seq.

Nel med. a 49. f. 2.

1323

A 35. 36.

ncessus facti, quos vellemus cassari; & alias videremur nobis vos emulum quarere, recipimus, non turbati, sed mente benigna. Ci sono ancora molte lettere, e forme d'Ambasciate de' Pisani, de' Perugini, e del Tesoriero del Ducato di Spoleto, per causa di rappresaglie, ed una ce n'è del Comune di Civita Vecchia, nella quale si legge, che per cinque anni, tra quel Comune, e questo di S. Gimignano era sospesa ogni sorta di rappresaglie; Novità non vi erano in quest' anno, perchè si viveva assai in pace, eccettuato, che in Siena per i tumulti, e sollevazioni tra le due famiglie Tolomei, e Salimbeni; e Castruccio faceva alcune scorrerie, ora sulle Castella del Valdarno, ora in altra parte, quali non danno a noi materia di scrivere, perchè non ritrovo, che spettassero a i S. Gimignanesi, se non tanto quanto, erano nella lega, che per ora non fece atto alcuno di sostanza contro Castruccio.

Era stato eletto Lodovico Bavaro in Re de' Romani, ma perchè esso favoriva i Visconti di Milano, e non bene sentiva nelle cose della Fede Cattolica, però Papa Giovanni nella Città d' Avignone, in pubblico Concistoro, il dì 8. d' Ottobre 1323. l'aveva scomunicato, e privatolo del titolo di Re, e d'ogni suo avere, dalla qual sentenza, Lodovico sen' appellò nell' anno seguente, al Concilio generale di Roma, opponendo trentasei articoli, con i quali non solamente pretendeva, che la sentenza fusse ingiusta, e non l'affliggesse, ma di più, che il Papa non era degno Papa, per la qual cosa tutta la Chiesa, ebbe grandissimo travaglio, e di quì cominciarono le discordie, che cagionarono grandissimi sconcerti nella povera Italia, ed in specie in Toscana, quale tra il Bavaro, e Castruccio ridussesi in stato deplorabile, come diremo nel seguente libro, a Dio piacendo.

1324

ANNALI
DELLA TERRA
DI
SAN GIMIGNANO
LIBRO QUARTO.

AVANTI però, che l'enunciate guerre nell'ultimo del terzo Libro, occorressero, fa bisogno di saper tutti gli antecedenti, i quali o furono per diverse cause, o si cagionarono per diversi rispetti, e perchè nostra cura è solo di parlar di quello fa a proposito de' nostri S. Gimignanesi, mi conviene non rompere il filo agli Annali, ma quelli in ogni miglior modo proseguire, secondo che di mano in mano averò libri di Riformagioni da poter con quelli, o altre scritture autentiche, o d' Instorici intessere fino all'ultimo la tela de' medesimi. E per dar principio, è da sapersi, che al tempo della Podesteria del Conte Alberto da Certaldo, e del Capitano Monaldo della Terra da Gubbio, al qual Podestà succedè Messer Niccolò di Messer Bandino da Siena, ed al Capitano l'egregio Messer Parente de' Scornigiani, Castruccio Alteminelli, o Interminelli, come altri chiamano, ebbe per tradimento, e corrozione di Messer Filippo Tedici la Città di Pistoia, il dì 5. di Maggio 1325, per la qual cosa i Fiorentini mossero la guerra a Castruccio, per ripigliar Pistoia, e da' loro Amici, ebbero gran quantità di Cavalieri, e pedoni; che però Castruccio ancor lui fece ogni suo sforzo, e il dì 17. di Giugno si mossero i Collegati da Prato, per andare ad Agliana, su quello di Pistoia, e di lì stavano con finte mosse, ora in quà, ora in là proccurando di tener Castruccio a bada, o pure con poca guardia, e vincendo, ed

In lib. Officialiũ de anno 1325 a 20. 23.

occu-

occupando alcuni Castelli, ebbero dagli amici, nuovi soccorsi di gente, cioè quelli che descrive il Villani, nel numero de' quali si contano quaranta Cavalieri di S. Gimignano, che vi arrivarono sulla fine di Luglio, quali sotto il dì 13. di Settembre furono da Castruccio destrutti, e sconfitti ad Altopascio, che fu reputata una delle gran rotte, che potessero avere i Fiorentini, e la lega Guelfa; ed io per mancanza di libri di Riformagioni, non posso dire che stuolo di cordoglio fusse in S. Gimignano, poichè per tutta la Toscana collegata fu grandissimo, come dicono gl' Istorici non interessati, quato i Fiorentini, de' quali fu maggiore il danno, e lo scorno, poichè Castruccio dopo la Vittoria diede il guasto al Contado di Firenze, e non contento ci ritornò con Messer Azzo Visconti, e di lì ando a Prato, e con gran trionfo se ne ritornò a Lucca, e di poi ritornò, e prese Montemurlo, e le sue genti scorrevano fino alle Porte della Città, onde i Fiorentini furono astretti di darsi per dieci anni al dominio, e alla protezione del Duca Carlo di Calavria, Figliuolo primogenito del Re Ruberto, il quale accettò la detta sommissione, e mandò nel Mese di Maggio 1326. a Firenze per suo Vicario, con 400. Cavalieri il Conte di Brenna, detto comunemente il Duca d'Atene, il qual Duca di poi arrivò il dì 30. di Luglio con altri 1500. Cavalieri, e con la Duchessa sua Moglie. I Fiorentini mandarono per la gente d'arme da' loro amici, e Collegati, ed il Villani ne fa di alcuni, ma non di tutti ricordo, poichè di S. Gimignano, v'andò quaranta Cavalieri, a consulta di Gano di Neroccio Vseppi, come si vede, che ciò fecero ad istanza, e domanda del Duca, e dei Fiorentini nel libro di Riformagioni al tempo, che era Podestà Messer Ciampolo Cavalcanti da Firenze, e Capitano l'egregio Soldato Messer Francesco Accarigi da Siena, e questo aiuto l'ebbe perchè nel Mese di Luglio il detto Duca mandò a tale effetto, suo Ambasciadore a S. Gimignano, l'egregio Soldato: Messer Giovanni da Città Teatina Ma questa provvisione, e mostra d'esercito, contro di Castruccio, non ebbe altro effetto, e se ne ritornò ciascheduno alla sua Patria, dicendo alcuni, che questo seguisse per opera del medesimo Castruccio, quale con finti trattati di pace, teneva

Libro 9. cap. 303.

Il medesimo al capit. 305.

1326

A 9. 12.

a bada il Duca, poichè egli era uno de' più fini, e valorosi huomini del Mondo. Ritrovo in un certo Repertorio di Riformagioni, ordinato, e dato fuori ad utilità del pubblico da Bartolommeo di Piero Nerucci l'anno 1472. e 1473. come in più libri tenuti, e rogati dal suddetto Ser Mercato Davini, ed in particolare nel libro segnato 3. furono dal Comune di Firenze mandati Ambasciadori, Messer Giovanni de' Rossi, Dardano Acciaioli, e Cionetto de' Bastarj, l'anno antecedente 1325. per mettere in pace, ed in concordia il Comune di S. Gimignano, con quelli della Famiglia Ardinghella, e loro seguaci, e come i ribelli, avevano occupato il Castello di Ciuciano, ed a questi il Comune di S. Gimignano aveva preso, e destrutto il Castello di Citerna, che era loro, con le Case di Messer Gualtiere Ardinghelli: e perchè fortemẽte si dubitava di Ser Domenico di Messer Giovanni, che non gli desse ricetto nel Castello di Buonriposo, però fu da i Nove Governatori, fatto giurare pubblicamente sul sacro libro degli Evangelj di non gli ricevere nel detto suo Castello. Non ebbero i Fiorentini la fortuna d'accomodare queste differenze, che per sedarle si vede in detto libro 3. che i Senesi ci s'affaticarono, e mandarono loro Oratori, ed ebbe fine questo trattato, quando che venne in S. Gimignano Ser Iacopo Cerchi Ambasciadore de' Fiorentini, acciò i S. Gimignanesi volessero mandare loro Sindachi a Siena per parlamentare a favore de' Guelfi, nel numero de' quali erano gli Ardinghelli, il che fu causa, che furono rimessi, e fu restituito il Castello di Ciuciano, quale per timore, che altra volta non fusse sicuro ricetto de' Ribelli, fu smantellato, come si vede scritta la deliberazione, ad effetto, nel libro Bianco, detto l'Antico libro di Camera. Passava in questo tempo buona Amicizia con i Pisani, i quali ottennero d'essere liberati da i dazzj, ed imposizioni, che erano imposte, sopra i loro beni, che possedevano nel nostro Contado.

A 28. — *Eod. a 77.* — *In libro eiusd. seg. 3. a 11.* — *Ibi 101.* — *Nel lib. di Rifor. al tempo d'Alberto Cõte da Certaldo. Pod. a 23.* — *A 202.* — *L'orig. di quest. concessione, e nel Cassone nel 2. Sacco.*

Ora tornando a i fatti del Duca Carlo, egli unito un'esercito di duemila Cavalli, e Fanti assai più di numero, con il Marchese Spinetta Malaspina, disegnò d'attaccar Castruccio all'improvviso, sì per la parte di Lunigiana, come per la parte delle Montagne di Pistoia, poichè Castruccio per certo suo

to suo male di gambe, era stato l'Agosto, quasi in fine di vita, che però si mosse col detto esercito della lega il Mese d'Ottobre; ma dal valore di Castruccio fu respinto, e l'esercito fu fugato, e disperso non solamente dall'armi, che dalle Nevi, e dalla Carestia delle Vettovaglie. Erasi data alla Signoria del Duca, oltre a quella de' Fiorentini, la Repubblica, e Città di Siena, non ostante, che gagliardamente s'opponesse Niccoluccio di Giacomo Benzi Priore de' Nove di quella Città, il quale rispose a chi proponeva la detta sommissione, che la libertà si doveva difendere con l'armi alla mano. Di questa famiglia de' Benzi ne è stato sempre un ramo in S. Gimignano nella Chiesa di S. Domenico in Siena, a canto alla Cappella di S. Caterina, che prima era sull'arco della medesima, vi è la loro istessa, e medesima arme antica. Ma tralasciando di scorrere delle prerogative de' particolari, e tornando al nostro fine, dico, che vedendo i Pratesi, S. Gimignanesi, e Colligiani, che nelle Terre loro v'era poca unione de' Cittadini, e che il valore di Castruccio gli teneva di continuo al disotto nelle guerre, e che s'accostava il Bavaro, per farsi incoronare, considerando all'esempio de' Fiorentini, e de' Senesi, diedero la loro Signoria a quella del detto Duca per cinque anni, con alcuni patti, e condizioni, che facevano restare in essere libero, l'osservanza delle leggi, e degli statuti, e della libertà della Patria: Ma però i Pratesi si sottoposero in perpetuo al detto Duca, ed a' suoi Eredi, che fu causa della Vendita della lor Patria ai Fiorentini, e questo seguì ne' mesi di Gennaio, e Febbraio, ed a nome del Duca fu accettata la detta sommissione da Messer Ruberto da Laueno, ed il Comune di S. Gimignano mandò al detto Duca a raccomandar la Patria, ed a rallegrarsi della sua Signoria, (come riferisce Fra Matteo Ciaccheri, dell'ordine di S. Francesco, che scrisse certe Cronache di questa Terra l'anno 1355.) Quelli che andarono Ambasciadori, furono gli egregi, e nobili Cavalieri Messer Batista Pellari, e Messer Giovanni Moronti, e tre Dottori di legge, cioè Messer Bonaccorso Vbaldi, Messer Bartolo Benvenuti, e Messer Lapo di Messer Bardo. Queste novità per la Toscana avevano indotto i Ghibellini, a far venire in Italia, Lodovi-

Tommasi libro 9. 1326. a 226.

Gio. Villani libro 10 cap. 13

L'Instrumento originale di questa sommissione è nel Cass.

co di Baviera, eletto Re de' Romani, quale nel Mese di Maggio, si fece incoronare in Milano, dove era magnificamente trattato da Galeazzo Visconti, che insieme con Castruccio l'avevano fatto venire. Egli si faceva chiamare Imperadore ma senza decreto Pontificio, e come disubbidiente, il Papa lo scomunicò, ed interdisse tutti quei luoghi, che l'avessero ricevuto. Ma egli nulla curando, l'Interdetto, se ne venne a Lucca, per benemerito de' Visconti, che l'avevano così regiamente trattato, si menò dietro carcerato Galeazzo con tutta la sua famigla. I Pisani timorosi di non incorrere nella Censura Papale, lo pregavano a non entrare in Pisa, ma esso vi pose l'assedio, e l'ebbe, e perchè Castruccio lo serviva, egli dava denari, e gente, lo dichiarò Duca di Lucca, e di Luni, e Conte di Pistoia, di Volterra, di S. Gimignano, e di Colle, come scrive il Tommasi; ma però di questa Contea, egli non ebbe il possesso, e questo seguì l'anno 1327. nel Mese di Novembre. Furono in quest' anno finite le volte della Chiesa dell' Insigne Collegiata, a causa, che il tetto, che riesciva sopra della Porta, detta delle Donne, cioè quella, che è verso la Contrada di S. Matteo, minacciava rovina, e però parendo agli Operari di quel tempo di ridurre la Chiesa in maggior sicurezza, e con maggior decoro, ne fecero istanza a Messer Francesco Accarigi, Capitano del Popolo, ed a i Nove Governatori, sotto di 11. di Luglio, ed ottennero, e così fu. Parimente in quest' anno, fu levata via la legge, nella quale si disponeva, che non si potesse eleggre, se non un Fiorentino per Podestà, volendo, che potesse essere ancora un Senese, o del Distretto di queste due Repubbliche, e così si venne all' elezione di quattro Podestà, mediante il rifiuto, poichè non accettando il primo, si scriveva al secondo, e recusando questo si avvisava al terzo, ed il quarto finalmente, che si chiamavano eletti per rispetto. Il primo eletto fu Messer Giannotto Cavalcanti; il secondo fu Messer Simone Peruzzi ambi Fiorentini; il terzo fu Messer Giovanni Scotti da Siena; ed il Quarto fu Messer Agnolo degl' Alberti da Firenze. Aveva di già, fino del mese passato d' Agosto, il Duca di Calavria, scritto al Comune di S. Gimignano due lettere, nella prima delle quali do-

Lib. 9. anno 1327. a 234.

Gio. Vill. d. lib. X. cap. 38.

1327

Nel lib. di Rifor. di Messer Ciampolo Cavalcanti Podestà a 56. 57. e 58.

Eod. lib. a 66.

li domandava più tosto denaro, che gente, per servirsene contro a Castruccio, e nella seconda gli avvisava della venuta del Bavaro, che così si chiamava per il rispetto, che portavasi al Papa, dal quale era stato scomunicato, e che però volessero fare ogni sforzo, per potergli resistere, le quali richieste: in quanto alla prima gli fu risposto, che a i tempi opportuni averebbero somministrato il denaro necessario; ed alla seconda, consigliando Messer Giovanni di Giunta, replicarono, che mai il Comune di S. Gimignano averebbe mancato, secondo il suo potere, alla parte Guelfa, ne che intendeva partirsi dalla volontà del Sig. Duca, per lo stato, e mantenimento Guelfo, con tutte le sue forze, quando fusse stato di bisogno. Infrattanto s'accudiva a fortificare le Muraglie della Terra, ed introdurci dentro quantità d'armi offensive, e defensive, e similmente s'aggiunsero genti di presidio al Castello della Pietra, e perchè dubitavano delle scorrerie de' Cavalieri del Bavaro, deliberorono nel Mese d'Ottobre di mandare Ambasciadore al Duca di Calavria per ottenere da lui cinquanta Cavalieri, oltre a quelli della Terra, ed oltre alla moltitudine grande di Fanti, che stipendiavano, ed era Capitano de' Cavalieri Faina de' Conti. Or mentre le cose comuni si stavano in questo grado, per servirmi delle parole del Tommasi --

Eod. lib. in eius pr. par. a 20, & a 23.

Eod. lib in 2. par a 79. f. 2 a 82. 83 & seq. ib. a 97.

Eod. lib. d. 2. cum seq.

A 120. f. 2.

Lib. 9. a 230.

E' certo, che tutta la Toscana, cirta a questi tempi, era nel colma del suo bene essere, in questo ultimo secolo, o vogliamolo misurare dalla moltitudine del Popolo, o dal numero delle Repubbliche, o dallo splendore delle famiglie de' Nobili, o dalla gloria della milizia, la quale era in tanto pregio, che farsi Cavaliere era fra i nobili sopra tutti gradi stimata -- La nostra Terra di S. Gimignano, a chi si cingeva del cingolo militare, e si faceva Cavaliere, donava cento cinquanta lire d'oro, e questo lo faceva per allettare i suoi Cittadini all'investimento di così nobil grado, e per dimostrare la generosità interna, ed esterna verso di quelli, che si rendevano insigni nelle virtù, e con l'animo, e con l'azioni si nobilitavano. Sicchè per far consapevole tutti di quello voglion dire l'antiche scritture, quando dicono: Messer Primerano Soldato, questo vuol dire Cavaliere, non chiamandosi Soldato altra persona, che quel-

lo, che

lo, che cingeva il cingolo della milizia, cioè di Cavaliere; Di questi ne era ripiena la nostra Patria, e quest' anno si fecero Cavalieri Messer Ruggieri Moronti, e Messer Alberto de' Vai, famiglie Nobilissime, ma l'ultima dovette terminare in quei tempi, e l'altra è ancora in essere. Questi ottennero la remunerazione e dono delle 150. lire d'oro, come in detto libro di Riformagioni si vede.

A 122.

Gio. Vill. d. lib. X. cap. 49.

Mentrech' il Bavaro dimorava a Pisa, non ad altro attendeva, che a far denari, ed a trovar modo d'accumularne, poichè l'intenzione sua, era questa sola, e non di far guerra a' Collegati Guelfi. Si sapeva dal Re Ruberto questo bisogno di denaro che aveva l'Inimico, e come quello, che non altro studiava, che di troncar la strada a i suoi disegni, conoscendo, che più d'ogn' altro averebbe aggravato i poveri Guelfi, mandò più Ambasciadori in Toscana, ed in fra gli altri il Mese di Dicembre giunsero in S. Gimignano, i nobili Soldati, Messer Goffredo da Città, e Messer Iacopo Tomacello suoi consiglieri, e fedeli, quali in nome di sua Maestà esposero a' Signori Nove Governatori, come il Sig. Duca di Calavria di consenso del Papa, e del Re suddetto, aveva disposto d'ordinare a tempo proporzionato la Guerra contro al Bavaro, stato scomunicato da Papa Giovanni per l'ultima volta, come ribelle, e persecutore della Chiesa, fino sotto il dì 20. d'Ottobre prossimo passato, che però proccurassero, che i Mercanti della Terra di S. Gimignano, che si ritrovavano nella Città di Pisa, tornassero a rimpatriare, e che volessero far guerra a suo tempo al detto Bavaro, ed a tutti i suoi aderenti; e perchè il detto Sig. Duca intendeva di far la detta guerra al Bavaro, però gli volessero somministrare le loro genti, a piede, ed a cavallo: A questa Ambasciata fu risposto dal Comune a consulta di Messer Tribaldo di Pietro, che i S. Gimignanesi, erano pronti a far guerra al Bavaro, quando fusse bisognato, e che averebbero mandato le loro genti in servizio del Signior Duca, a onore della S. Chiesa Romana, e del Re Ruberto; ma questo non ebbe effetto, perchè sentita dal Duca la partita del Bavaro, egli si partì di Toscana, lasciando in Firenze per suo luogotenente Messer Filippo da Sanguineto, e la sua partenza fu per riparare

Eod. lib. Ref. in pr. par. a 49.

Eod. fol. f. 2.

rare

rare agli stati Paterni. Questo Messer Filippo s'impadronì di Pistoia, sulla fine di Gennaio, poichè questa Città era sotto il dominio di Castruccio, quale era andato con il Bavaro a Roma, e di quivi sentita la perdita da lui fatta, si mosse subito per ricuperarla. Messer Simone della Tosa era dal Sanguineto stato preposto con dugento Cavalli, e più fanti, pagati dalle Terre della Lega Guelfa alla difesa della detta Città, dove giunto Castruccio, vi pose l'assedio l'anno seguente 1328. In questo tempo il Bavaro s'era fatto da' Romani incoronare Imperadore, ed aveva deposto dal Pontificato Papa Giovanni, e il dì 12. di Maggio unitosi col Clero Romano, creò il suo Antipapa Fra Pietro da Corvara col nome di Niccola Quinto. In questo tempo che Pistoia era assediata da Castruccio, tutte le Terre Guelfe s'unirono per soccorrerla, ed in fra gli altri v'andarono trecento Cavalieri mandati da i Volterrani, da S. Gimignanesi, da i Pratesi, da Colligiani, e da altri particolari, e giunti dirimpetto all'esercito nemico, furono in una notte da Castruccio delusi, essendosi egli fortificato ne' propri alloggiamenti, con doppio bastione, cosa che fece maravigliare i Guelfi, quali ancora per certo male avvenuto al Sanguineto, con loro vergogna si ritirarono, e Messer Simone fu forzato a concedere a patti, salve le persone, la Piazza all'Inimico, che trionfante al principio d'Agosto se ne ritornò al possesso della Signoria di Pistoia. Il Bavaro, avanti che questo sortisse, avendo riconosciuto il valore di Castruccio, rivolse l'animo ad insignorirsi della Toscana, e d'estirpare affatto il nome Guelfo. Preparavasi all'aiuto del Bavaro, Don Pietro di Sicilia (che si faceva chiamar Re, ed era figliuolo di Federigo, e questo è l'equivoco del Lupi, che dice, che fusse il Re Federigo). Il Re Ruberto stando attento agli andamenti de' nemici, scrisse a i S. Gimignanesi, che gli volessero mandare un grande sforzo di Fanti, e Cavalieri, contro l'armata de' Siciliani, ed afferma il Lupi, che l'ottenne, ma non racconta la quantità, solamente dice, che ne fu conduttore il Cavaliere Renieri Moronti; oltre a questo aiuto d'arme, mandarono il detto Re Ruberto, un volontario, e non richiesto donativo di gran quantità d'oro, e cinque Abasciadori, cioè il Cavaliere Ba-

1328

Gio. Vill. d. lib. X. cap. 86.

 tista

tista Pellari, il Cavaliere Giovanni Moronti, Messer Buonaccorso Vbaldi Giudice, e Messe Bartolo, e Messer Lapo di Bardo Benvenuti, i quali giunti, che furono avanti al Re, narra Mattia Lupi, che Messer Lapo, cominciò in questa forma a dire.

Inclite Nobilium Regum pro stirpe paterna,
Maternaque tuis veniens illustrior armis,
Nec virtute minor Populis gratissimus Heros;
Iustitia excellens, magis an pietate probaris.
Cui cedunt hostes, audito nomine tantum,
Sive ligam querunt, placidam vel sumere pacem.
Excelsum tua fata iubent sperare triumphum,
Imperiumque simul virtuti contribuendum.
In Federigi mortem se spontè pararunt
Italię Populi. Nostri et tua tela sequentur
Geminianenses, ac se, et sua cuncta voventes
Maiestati nempè tua, placitisque reponunt.
Si recipis, se fortunatos, et sua pensant.
Montis spectator non eris, conspice ......
Nunc quesò devota, quod tibi Silvia mittit.
Nec quod ad excelsam spectat circumspice sedem,
Sed quod ab exili fiat quasi sedis amica.
Inque tuos hostes profert se lata parari,
Vt semper fecere Patres, quod ut tibi fireum,
Præteriti ratio insinuet sperare futurum.
Noris nostra manus ...... agnomine magnus
Italiam petijt Karolus sua signa secuta est,
Quod vix ad Nostrum venit memorabile tempus.
Cum iuga transcendit Karolus Pater ante Pipini,
Cuius et agnomen Martelli, adiunxit accitas
Gentibus innumeris Silvensis milite Franco,
Et Peditum numero, quatiens et in arma vocatus
Auxilium solemne dedit, nec destitit umquam.
Longobardorum furians cum Rex Liperandus
Ecclesiam gladijs insectabatur iniquis.
Equalique modo veniens seclo sub eodem
Astulfum superans valida cum gente Pipinus,
Nostram sumpsit opem. Nec non agnomine magnus

Lib. 5. a 121. f. 2. 122. 123.

Filius

Filius à nostris paulò post sustulit ingens
Subsidium, nullis unquam perterritus armis.
Pontificis nutu Alpes transcendens Adriani,
Extinxit regimen, quod tunc per sacula tantum
Quatuor Italiam constat tenuisse Tyrannos.
Nec Patrique tuo Karolo defecimus arma
Excita subsidium dare, regni cum sit alius
Possessor meritò, Matris quia proximus hæres.
Hæc tibi transtulimus, cum sis ab origine Francus;
Sunt adeò antiqua, ut forsan tibi sint peregrina.
Diximus, et nostri curam precor accipe Castri.
Rex ait admirans, Iuvenis dum talia fatur
Progeniem antiquam regum .... suorum.
Geminianenses fama est, ab origine nasci
Ingenio, ac armis, nitidi, et sermonis acutos,
Et ...... cuncta super fidei virtute nitentes.
Ast ego devotos inter quos regia servat
Maiestas populos, isto sub pectore claudo.
Pectori et apposuit dextram. Post addidit inquam,
Felices itote meis quos diligo natis.
Reddite, confidant; vigilans ego semper eorum
Protector fiam. Cordi, & sua grata tenebo.

Ho voluto apporre gl'istessi versi del Lupi, perchè a ridurre in volgare la detta Orazione, e risposta non mi riesciva, senza alterare in qualche parte il discorso. Or mentre le cose del Re Ruberto, e de' San Gimignanesi se ne stavano in questa forma, seppe il Bavaro, come Castruccio aveva recuperato Pistoia, e però tanto più s'affrettò di venire in Toscana, e già per la via che faceva dell' Vmbria metteva a fuoco, e ferro ogni cosa, e si credeva, che questa fusse quella volta, che il nome Guelfo fusse per restare estinto in Toscana; Ma Iddio pose rimedio a tanti travagli, con levare di mezzo il più bravo, ed insigne, e valoroso Soldato, che fusse al mondo, quale era Castruccio, che si morì di febbre in Lucca, ed Arrigo suo Figliuolo subito si fece padrone di Pisa, ma come quello, che per la mancanza dell'età, e dell' ingegno non poteva immitare il Padre, così non seppe mantenersi l'eredità paterna; che però ne fu dalla Signoria

di Pisa spogliato dal Bavaro, e andato a Lucca non vi fu ricevuto, anzi il detto Arrigo, con gli altri fratelli suoi minori furono dal Bavaro deposti dalla Signoria suddetta, e privati del titolo di Duca, e con la Madre, e con Neri Sigina loro Tutore furono confinati a Pontremoli. Morì a Pescia miseramente Galeazzo Visconti, e dopo morì nel mese di Novembre a Napoli il Duca Carlo, Signore di Firenze, di Siena, di Volterra, di S. Gimignano, di Prato, e di Colle, la di cui Morte dispiacque universalmente, ed in particolare alle dette Terre, le quali ne fecero sentuosissime, e funeste esequie, ma venutogli a noia il trattare degli Ofiziali Pugliesi rimutarono i loro governi, e sì ritornarono come prima. Questo Duca era figliuolo unico del Re Ruberto, e non lasciò di se altro, che due figliuole, onde restò estinta la linea masculina del medesimo. Io in S. Gimignano lo ritrovo questo governo molto prima mutato, poichè non leggo più che vi fussero gli Otto della difesa, ne meno i Nove delle spese, ma sì bene il Magistrato de' Nove Governatori, del Magistrato de' quattro Capitani di parte Guelfa, e questi con il consiglio generale, risolvevano ogni cosa, e sopra le spese ritrovo, che solamente restarono i ventiquatto Consiglieri, quali aveva il Magistrato de' Nove, che dodici della Contrada di Piazza, e di Castello, e sei per ciascheduna Contrada, di S. Giovanni, e di S. Matteo. Ma più d'ogn' altra Terra s'afflisse, e s'intimorì per la morte del Duca Carlo, la Città di Volterra, e S. Gimignano, gli huomini de' quali Comuni, vedendo il Bavaro a Pisa [dove era col suo Antipapa, che quivi processarono Papa Giovanni, e lo dichararono privo del Pontificato, con mille altre scomunicate cose] e che era di più molto potente, non gli mancando Amici, che lo favorivano, e vedendo che la Citta di Firenze, per il tradimento ordito da Vgolino di Tano degli Vbaldini, corse gran pericolo di venir nelle sue mani, dubitando fortemente di loro medesimi, e delle loro sostanze. Nel mese di Gennaio, fecero una tacita tregua, con il detto Bavaro; della qual cosa i Fiorentini molto se ne travagliarono, e come afferma il Villani, vi mandarono loro Ambasciadore, fortemente riprendendogli.

Vedi il libro delle spese dell' an. 1329. rogato da Ser Mercato Davini segn. R. 14.

Detto lib. X. capit. 119.

Or men-

Or mentre che il Bavaro, col suo Antipapa, se ne stava in Pisa, come dissi, a fare indegni processi contro Papa Giovanni, e contro il Re Ruberto, occorrendogli partire alla volta della Lombardia, prima volle andare a Lucca per far denari, dove giunto che fu corse la Città per sedare le discordie civili, per il prezzo di ventidue mila fiorini, vendè il Vicariato della medesima a Francesco Castracane degl' Interminelli, e depose dalla Signoria i Figliuoli di Castruccio, come di sopra si è detto: Alla fine ritornatosene a Pisa nel mese d'Aprile l'anno 1329. di lì se ne partì, dopo aver severamente aggravati i Pisani, lasciandovi per suo Vicario Messer Tarlatino d'Arezzo con 600. Cavalieri, siccome al Vicario di Lucca ne aveva lasciati 400. Saputasi da i Tedeschi del Ceruglio, che erano in numero di 600. Cavalieri, la partenza del Bavaro, si fecero loro Capitano Messer Marco Visconti, e con bell'ordine, ed aiuto de' figliuoli di Castruccio, di notte tempo si partirono alla volta di Lucca, dove essendogli aperta una porta, subito s'impadronirono del Castello, e cominciarono a scorrere per la Città. Il Vicario del Bavaro, temendo della salvezza sua, ed i Lucchesi paventando d'esser rubati, cederono la Signoria al detto Messer Marco, quale di consenso de' suoi Tedeschi, che agognavano di denaro, offerì di vendere liberamente la Città, e Signoria di Lucca, a i Fiorentini per ottanta mila fiorini. Fu dibattuta molto tra i Fiorentini la resoluzione, quale per invidia di Messer Simone della Tosa, e d'altri, pendè alla negativa, cosa tanto biasimevole, quanto si possa mai dire, perchè potendo accrescere con poca moneta, così nobilmente lo Stato loro, recusarono di farlo per prestare il consenso alle perfide persuasioni de' cattivi Cittadini. A questo effetto i S. Gimignanesi prestarono a i Fiorentini tre mila fiorini d'oro, ed all'università de' Guelfi fuorusciti di Lucca, parimente prestarono mille fiorini, e questa resoluzione fu deliberata il dì 3. di Settembre, come si legge nel libro di Riformagioni, al tempo, che era Podestà Messer Niccolò della Casa de' Conti da Siena, e Capitano del Popolo Messer Simone de' Bardi da Firenze, l'ofizio de' quali durò, fino a Novembre, e dal Novembre fino a Gennaio fu Podestà Messer Catenaccio da Mon-

1329

Rog. da Ser Mercato Davini, e seg. R. 10. A 77. ed seq.

Montepulciano, e Capitano fu Messer Francesco Brunelleschi da Firenze. Fu quest'anno per tutta la Toscana una Carestia grandissima, che però fu necessario riformare gli ordini, e divieti, cioè fare nuove, e più strette leggi proibitive l'estrazioni de' grani, legumi, e biade dalla Terra, e Contado, e questi Riformatori furono Messer Renieri di Messer Dore Moronti, Messer Buonaccorso Vbaldi, Messer Geppe di Conte, Messer Pietro di Messer Renieri, Ser Neri di Ser Boninsegna, Ser Leo Bindi, Muzzio Buonfigliuoli, e Petruccio Nelli, i quali ordini sono nel detto libro di Riformagioni descritti. Dicono gl'Istorici Senesi, che valse a loro lo staio del grano trentacinque soldi, e poi crescè il prezzo di modo, che nella Città valeva lo staio soldi cinquanta, e nel contado uno scudo, ed il valore dello scudo, era di tre lire, e dieci soldi, ed il fiorino d'oro vi valeva soldi settantuno. Io ritrovo nel libro delle spese, che si stanziavano dal Magistrato de' Ventiquattro, come sopra si è detto, che i S. Gimignanesi spendevano in comprare il grano mille fiorini d'oro per volta, poichè ne venne di fuori del navigato. Le novità dunque, che fecero mutare la condizione dello Stato, e Città di Lucca, fecero risolvere i Pistoiesi a richiedere Pace a' Fiorentini, la quale fu stabilita con gusto di tutti il dì 14. di Maggio, come dicono gl' Istorici, ma perchè erano non concorsi a questa pace i S. Gimignanesi, e gli altri Collegati, ed i Fiorentini s'erano obbligati nella stipulazione della medesima, d'esortare i Comuni di Toscana a voler rappacificarsi con i sopraddetti Pistoiesi, ed altri Comuni della Valdinievole; però il dì 5. di Luglio furono presentate lettere del Comune di Firenze a' Nove Governatori, nelle quali gli consigliavano, ed esortavano alla detta pace, alla quale benignamente aderirono a consulta di Messer Gentile di Messer Lamberto, e constituirono il Sindaco a quest'effetto, con questo però, che s'avvertisse di non incorrere nella Scomunica, mediante l'Interdetto contro il Bavaro, suoi seguaci, e ricettatori, il che fu considerato bene dal suddetto Messer Gentile il dì 17. del suddetto mese, quando i Fiorentini riscrissero nuove lettere per la constituzione della proccura del Sindaco, che doveva a nome del Comune far la pace con i Pistoiesi, e quelli

A 45. e altre carte seg.

Tommasi lib. 9. an. 1329.

Vedi il Malevolti.

A 2. f. 2. ed a 10. f. 2. 16. f. 2. 24.

Gio. Vill. lib. X. cap. 132.

In d. lib. Refor. seg. R. 10. a 1

Eod. lib. a 6. e 7.

della

della Valdinievole, quali nomina il Villani. E perchè questa pace era molto dispiaciuta a i Lucchesi Ghibellini, e che però s'erano accostati a i danni del Castello di Buggiano, i Fiorentini stavano in arme per reprimergli, e domandarono il solito aiuto da S. Gimignanesi il dì 29. di Luglio, quale si vede, che l'ebbero il dì 12. d'Ottobre, mediante lo stanziamento, che fu fatto della paga di venticinque Cavalieri. Infrattanto i Pisani avevano dalla loro Città discacciato il Vicario del Bavaro, e questa loro resoluzione fu causa, che i S. Gimignanesi, (a i quali molto era a cuore, il pacificarsi con loro, mediante il negozio de' Mercanti) cominciarono a trattare insieme di pace, e il dì 2. d'Agosto, elessero il loro Ambasciadore, che fu Riccio Ricci, acciò si trasferisse a San Miniato (luogo acciò deputato) e fu provvisto il dì 22. detto gl'infrascritti articoli, cioè: Primo, che i Pisani potessero passare per il Contado, e Terra di S. Gimignano, e vi potessero abitare, e stare liberamente, siccome all'incontro a' S. Gimignanesi fusse lecito l'istesso, nel Contado, e Città di Pisa. Secondo che dall'una, e dall'altra Repubblica si dovessero cassare le condennagioni, ed abolirsi reciprocamente i bandi contro le persone dell'una, e dell'altra Terra. Terzo, che se un S. Gimignanese offendesse un Pisano, si dovesse punire con l'istessa pena, che se avesse offeso un'altro S. Gimignanese, e viceversa così dovessero fare i Pisani, contro de' loro Cittadini, e sudditi. Quarto che non si potesse fare processura alcuna criminale, ne meno ex Officio, contro d'alcun suddito d'ambi le parti, se prima nel luogo dove abitasse il delinquente, non gli fusse notificata l'inquisizione, altrimenti il processo fusse di niuna efficacia, e valore. Quinto, che si sospendessero le rappresaglie per cinque anni da ambi i Comuni suddetti. Ed altri Capitoli finalmente furono fatti sopra al punto delle rappresaglie, che volontariamente gli tralascio. E perchè quest'anno, oltre alla carestia, s'aggiunse un'altra miseria (come narra il Tommasi) cioè una gran mortalità, però i S. Gimignanesi in ogni Contrada fecero fare le loro Terme, o si chiamino Stufe, acciò ognuno a suo piacere avesse conveniente comodo di stufarsi, e quivi purgarsi. Ma perchè le disgrazie, quando principiano, non son mai

Det. lib. X. capit. 137.

Det. lib. ℞. seg. 10 a 12. f. 2.

In suprad. lib. expensar segn. ℞. 14. a 18.

Sud. lib. Ref. segn. 10. a 13. ed a 62. f. 2.

In d. lib. Ref. segn. ℞. 10. a 5 f. 2.

mai sole, però, oltre alla Carestia, e Mortalità, s'aggiunse, che i Ghibellini banditi dalla Terra, facevano grandissimo danno nel Contado, ed avevano occupato il Castello di Camporano; che però erano state deputate otto savie persone, con la facultà di spendere mille fiorini d'oro, da darsegli dal Camarlingo di Gabella, o del Comune, o quella più vera quantità, che avesse stanziato il Magistrato de' Nove, quale di più dovevano ordinare, tanto a i Soldati a piede, che a Cavallo, della Terra di S. Gimignano, che con buono ordine gli inseguissero, e gli discacciassero dal Contado, o pure gli dessero nella forza del Comune, e questo fu stabilito, e fermato il dì 13. d'Agosto, da 25. Savj, stati sopra di ciò deputati; E nel sopraddetto libro delle spese si vede che l'esercito de' S. Gimignanesi, sotto Camporana, v'era fino il dì 31. di Luglio antecedente, perchè il medesimo giorno si ritrova fatto uno stanziamento, a quattro persone [parole dello stanziamento] -- *pro perdita panis, quem portare debebant ad exercitum de Camporena* -- e si vede replicato il medesimo, sotto dì 17. d'Agosto, ed in altri tempi, come nel medesimo apparisce, dove si fa menzione della soddisfazione di quelli, che fecero le cavallate. Facevano i difensori del Castello di Camporana gran resistenza, e però i nostri S. Gimignanesi dovevano aver messo un buon numero di Cavalieri, e di fanti per mandarvegli, ed insieme dovevano aver fatto gran quantità di vettovaglie, ma alla fine quelli s'arresero, e però le spese che furono fatte per detta guerra fu deliberato menarle buone al Camarlingo, benchè in effetto non bisognassero, e questa deliberazione seguì il dì 26. d'Agosto, quale principia in questo modo, cioè -- *Cum occasione recuperationis Castri de Camporena, ad quam iure debebant equites, & pedites dicti Communis Sancti Geminiani, & Vitualia pro eis* -- In quest'anno si fecero i riformatori, acciò comolassero il nuovo stato, e Bottaccio Nelli gli elesse il dì 13. di Novembre, e furono, Batuccio Ranucci, Ser Loccio di Messer Renieri, Ser Pietro Pannocchini, Ser Bartolo di Ser Albizo, Ser Michele Dinucci, Pino di Messer Alberto, Ser Biagio Muzzi, Duccio Guidi, Messer Geppe Conte, Ser Bartolo Guardi, Lorenzino Sernini, Vanni Buonaccorsi, ed il Notaio,

Eod. l. a 65. sub die 13. Aug.

A 3. f. 2.

A 13. f. 2.

A 15. 25. 26.

Det. lib. Ref. segn. 10. a 71.

Eod. a 100.

taio, che se ne rogò, fu Ser Giovanni, di Ser Berto da S. Gimignano. Infrattanto i Pisani furono ricomunicati alla Chiesa, da Papa Giovanni, e nella nuova Pace che fu fatta con detti Pisani vi furono ancora gli S. Gimignanesi, e la Signoria di Lucca era stata comprata da Messer Gherardino degli Spinoli di Genova, quale s'era impadronito di Montecatini, il che fu causa che i Fiorentini con le loro Amistà Guelfe v'andarono sotto, con più di mille cinquecento Cavalieri, ed infinita quantità di pedestri; Vi andarono all'assedio, nel mese di Giugno 1330. del quale alla fine se ne impadronirono, e fu molto dibattuto, se si doveva quel Castello disfare, o no, ma perchè egli era di gran frontiera a' Lucchesi, però fu deliberato di lasciarlo in piede, e furonvi rimessi i Guelfi usciti. Stando le cose in questo grado, i Pisani mandarono in Avignone a Papa Giovanni, l'Antipapa, fatto dal Bavaro, preso, e legato, quale giunto avanti al Santo Padre, con una corda al collo, buttatosi in ginocchioni, con elegante discorso gli chiese perdono, dichiarando se, ed il Bavaro Eretico, e peccatore; all'incontro Papa Giovannni, con le lacrime agli occhi, l'accolse, levò da terra, e perdonandogli lo baciò in bocca, e nell' istesso suo Palazzo, sotto modesta guardia lo tenne, e custodì, e quivi alla fine vestito da Frate si morì. Ebbe tanto piacere il Papa di questa prigionia fattagli dell'Antipapa da' Pisani, che in avvenire molto gli onorò, e tutto quello gli domandavano gli concedè, cosa, che molto disgustò la Città, e Terre della lega Guelfa. Occorse per tradimento di certi, che Messer Gherardino Signore di Lucca, s' impadronì del Castello di Buggiano, tenuto da' Fiorentini; per la qual cosa, questi cominciarono a trattare di vendicarsene, e fattone consapevole le loro Amistà Guelfe, unirono un grandissimo corpo d'armata, e con quello se n'andarono all'assedio di Lucca, con bellissimo ordine, e quello prosperamente, e con felicità principiarono, di modo che se non vi fussero stati de' cattivi, ed invidiosi Fiorentini medesimi come attesta il Villani, che fu uno di quelli, che trattava la resa, la detta Città cadeva nelle mani del Comune di Firenze, ed il medesimo Spinola aderiva all' accordo, ma dopo, che il Re Giovanni di Boemia,

Ammir. lib. 7. a 365. & io. Vill. lib. X. cap. 159.

1330.

mia, figliuolo d'Arrigo Settimo Imperadore, si fece padrone di Brescia, confidando Messer Gherardino nelle sue forze, fece un donativo della Signoria di Lucca al detto Re, il quale accettando il dominio di così bella Città, per suoi Ambasciadori mandò a dire a' Fiorentini, che levassero l'assedio da Lucca, quale era divenuta sua giurisdizione, altrimenti bisognerebbe, che egli rivoltasse l'armi contro de' medesimi, e de' loro collegati, ed avendo avuto una risposta generale, cioè, che il detto assedio v'era da loro stato posto, a petizione della Chiesa, e del Re Ruberto, e che però non l'averebbero levato; il detto Re Giovanni mandò in soccorso de' Lucchesi il suo Maresciallo, con ottocento Cavalieri, quale essendo entrato in Lucca, fu causa, che i Fiorentini si levarono dall'assedio, ed i loro Collegati se ne ritornarono alle loro Patrie, con pochissimo onore.

Erasi sulla fine di quest'anno reso del tutto insopportabile al popolo di Colle Messer Albizo Tancredi, come dice il Villani, o de' Tancredeschi, come accenna il Malevolti, il quale tuttochè Arciprete si fusse s'era fatto Tiranno di quella Terra, essendo a viva forza fattosi far Capitano, ed a sua volontà governava quel Comune, con Messer Desso, e Messer Agnolo suoi Fratelli; di modochè non potendo più lungamente durare, per opera de' Signori di Montegabro, e di Picchena, ch'erano suoi Cugini, il dì 10. di Marzo a furore di Popolo, fu il Tiranno, con Messer Desso, sù la piazza ammazzato, e Messer Agnolo, che bravamente si difese, essendo fatto prigione, quivi fu per tradimento d'Agnolino di Granello de' Tolomei fatto strangolare: Ma temendo di poi i Colligiani de' loro parenti, si sottoposero per qualche tempo alla Custodia de' Fiorentini, chiamando Capitano, e Podestà Fiorentino, il che fu molto grato. Alla fortuna del Re Giovanni s' aggiunse la soggezione, che gli fecero di loro le Città di Parma, Modena, e Reggio, e l'amicizia, che fece con il Legato Appostolico; la qual cosa operò tanto timore ne' Guelfi, e Ghibellini d' Italia, che con miracolosa maniera s'unirono insieme alla comune difesa, con il Re Ruberto, ed i Collegati di Toscana, Mastino della Scala con 600. Cavalli, il Signore di Milano con simil numero, i Carraresi

Tom. lib. 9. 1330.

rareſi di Padova con 400. quelli di Ferrara, e di Mantova, ciaſcuno con 200. il Re Ruberto con 700. ed i Collegati Toſcani con 600. che tanto vale la forza del timore, che uniſce fino gl'implacabili inimici alla comune conſervazione, e difeſa; Ma io per altro dubito che il Tommaſi non abbia errato nell'anno, perchè ritrovo, che l'anno ſeguente 1331. ſotto dì 11. di Dicembre, al tempo che era Podeſtà Meſſer Renieri degli Oddofredi da Bologna, e Capitano Meſſer Giannozzo de' Cavalcanti Fiorentino, a cui ſucceſſe poi Meſſer Pepone Adimari, parimente da Firenze, il Re Ruberto mandò a S. Gimignano, l'egregio Soldato, Meſſer Bartolommeo Peſticello ſuo Ambaſciadore, ad inſinuare la Lega, non ſolamente contro il Re Giovanni, quanto, che contro il Bavaro, come oſtinati Inimici, per difenderſi da' loro, ed offendere i medeſimi, e queſte ſono le parole puntuali — *Cum ex parte Sacra Regia Maieſtatis Ieruſalem, & Sicilia, Magnificus Miles Dominus Bartholomeus Piſticello, dicta Regia Maieſtatis Ambaxator, expoſuerit, verbo. Cum hoſtinati viri Dux Bavaria, & Rex Bhoemię dicantur venturi in proximo, contra honorem Sacra Romana Eccleſia, & fratrum Guelphorum devotorum dicta Eccleſia, Dominus Rex Robertus Ieruſalem, & Sicilia providerit per ſe, & Comunia Ducatus Marcha, Patrimonij Tuſcię, Dominos de Verona, de Mantua, Mediolani, & Marchiones de Eſti, & Sanctam Romanam Eccleſiam, fiat Liga, & Tallia equitum, ad reſiſtendum, & offendendum, contra predictos hoſtinatos; Vnde placeat dicto Comuni Sancti Geminiani ſuos Ambaxiatores mittere Bononiam ad Parlamentum propterea ordinatum in Paſcate Nativitatis proximè futuro, omni mandati ſolemni* — La qual deputazione d'Ambaſciadore, fu a conſulta di Meſſer Pietro di Lamberto commeſſa a i Nove Governatori, ed a i loro dodici Savj. Sicchè in queſto parlamento fatto a Bologna ſi determinò la Taglia de' Cavalieri, e non prima, come vuole il Tommaſi; ed il mio detto, che viene dalla detta prova indubitata, lo conferma ancora il Tarcagnotta. Erano in queſto tempo quelli della Famiglia Ardinghella, ed i loro ſeguaci, Banditi, e Rebelli della Terra di S. Gimignano, e facevano danni grandiſſimi per il Diſtretto, e Contado di S. mimignano, non ſolamente contro i beni del Comune,

1331 *In Libro Refor. de temp reg. per Mercatũ Davini da Lucca a 25.*

Hiſt. del Mondo l. 16. 1331.

e delle persone private, ma contro le persone medesime; commettendo incendj, rapine, omicidi, e simili altre furfanterie, onde furono fatti rigorosi Capitoli, e constituzioni contro di loro, e contro quelli di Camporbiano, e di Montignosolo, e contro ancora i Gambassesi; per la qual cosa l'Abbadessa di Cavrillia meditava di transferire altrove il Convento delle Monache di S. Vettore, se sotto dì 6. di Novembre, a consiglio di Ser Giovanni, di Ser Berto, il Comune di S. Gimignano non l'avesse accettata, che egli averebbe preso sotto la sua protezione il Convento, e liberato le Monache da ogni inquietudine, e già antecedentemente fino sotto dì 23. Luglio, con i suoi Ambasciadori l'avevano pregata a non voler fare innovazione alcuna di permutargli il luogo, che però sotto dì 23. d'Ottobre furono eletti Otto Savj, che non avessero altra cura, che di perseguitare questi Ardinghelli, e malfattori, e furono Messer Conte Pellari, Giovanni Ciagi, Ser Iacopo Benvenuti, Tenio Lotterj, Chellino Scotti, e Cecco Seghetini, e dopo di loro degli altri, perchè l'ofizio di questi non durava più che tre mesi; e fu stabilito, che nissuno forestiero potesse venire a stare in S. Gimignano senza espressa licenza, acciò s'evitassero le frandi che erano grandi, e tanto meno che si potessero da alcuno S. Gimignanese, o del distretto, e contado ricettare nelle proprie case.

In d. lib. Reform. A 8. A 11. A 19. A 54. perchè il lib. è diviso. A 74. A 79.

Era la Città di Pistoja per gli sospetti, che vegliavano fra i Cittadini di quella Terra, venuta sotto la custodia de' Fiorentini per un anno, il che fu di più confermata liberamente per due altri anni, ed i Fiorentini benignamente gli trattavano, poichè eleggevano loro un Podestà forestiero, di sei, in sei mesi, ed il Capitano Fiorentino, ma però de' grandi, e popolano, e questo si mutava ogni tre mesi, ed aveva sei Cavalli, e cinquanta fanti, e fecero altre provvisioni d'Ofiziali, e di Soldatesche al soldo de' Pistoiesi, come narrano gl'Istorici Fiorentini. E perchè grande era la confidenza, che sempre buona avevano i Fiorentini esperimentata de' S. Gimignanesi, però con loro lettere, richiesero il Comune di S. Gimignano il dì 29. d'Ottobre, che volesse fargli il servizio, di mandare a Pistoia, a guardia della medesima,

Gio. Vill. libro X. cap. 188.

cin-

cinquanta fanti, con uno, o due Capitani; il che, a consulta di Messer Batista Pellari, e di Giovanni Scotti gli fu concesso, ed il detto giorno furono eletti Capitani de' suddetti cinquanta fanti, Priorino Ture, e Masino Branchini, quali v' andarono il dì 22. di Novembre, e vi stettero tre mesi. Vennero il dì 8. di Dicembre Iacopo Bondi, e Ser Bindo Moncelli Ambasciadori del Comune di S. Miniato, a pregare il Comune di S. Gimignano, che volesse torre, e levar via per lungo tempo le rappresaglie, che fra questi due Comuni vegliavano, e si vede, che vi passava tra di loro ottima corrispondenza, perchè antecedentemente, fino del mese d' Agosto, avevano con loro lettere pregato il nostro Comune a voler rappresagliare quelli da Castel Fiorentino, con impedirgli il passo dal Castello della Pietra, poichè inferivano grandissimo danno a i medesimi S. Miniatesi, nella loro Selva di Camporana, del che, a consulta di Tuccio Nacci, fu rimessa la resoluzione ne' Signori Nove Governatori, purchè non potesse ridondare in pregiudizio de' S. Gimignanesi. Infrattanto i danni che facevano i Ribelli, ed altri Inimici de' S. Gimignanesi, erano insoffribili, e perchè ve ne dovevano essere alcuni de' Fiorentini, il Comune aveva presa resoluzione d' inviare Ambasciadori alla Redubblica Fiorentina per darlene parte, acciò potesse provvedere all' indennità loro, e questo seguì il dì 8. del suddetto mese di Dicembre; la qual cosa cagionò non poco fastidio, perchè come si dirà alcuni S. Gimignanesi furono forzati a demolire il Castello di Camporbiano, ch' era de' Fiorentini; e perchè si prevedeva qualchè gran disgusto, come seguì, però di nuovo i S. Gimignanesi deliberarono l' istesso, il dì 21. Marzo seguente, in tempo, che era Podestà Messer Cino Bernarducci da Siena, e Capitano Messer Pepone Adimari da Firenze, ed elessero per Ambasciadori in questa causa Messer Ruggiero Moronti, Messer Batista Pellari, Messer Bartolo Benvenuti, e Ser Neri Boninsegni, e con questi elessero ancora il detto Messer Pepone Adimari, quali si partirono il medesimo giorno. Ma per proseguire l' incominciato da questi Ambasciadori, il dì 28. del medesimo mese, fu rimandato il detto Messer Pepone, con quattro altri Ambasciadori a suo piacimento

In d. lib. Reform. a 16. f. 2. ed a 17.

A 24.

A 4. e 5. f. 2.

A 194.

In lib. Reform. dictorum officialiū a 37.

A 38.

1346. mento eletti, quali, a consiglio di Messer Gentile di Messer Lamberto, dovevano dimorare quindici giorni in Firenze, per operare qualcosa in reprimer l'ingiurie, che ricevevano da i Ribelli, ed emuli del Comune, perchè troppo grandi erano l'insolenze degli Ardinghelli, e loro seguaci; ma poco al vedere operarono, perchè i Ribelli non restavano mortificati, e furono i S. Gimignanesi necessitati di venire, a una non savia resoluzione, nell'Anno 1332. fu fatta Lega fra gli Fiorentini, e gli Signori della Lombardia, a difesa Comune, e fu lasciato luogo d'entrarci al Re Ruberto, Perugini, Senesi, Orvietani, Volterrani, Colligiani, S. Gimignanesi, Pratesi, e S. Miniatesi, mentre il dì 10. di Settembre seguente, essendo Podestà Messer Piero di Duccio Seracini da Siena, con bandiere levate, e molta gente armata andò sopra al Castello di Camporbiano, dove si ritiravano i detti Ribelli, e quello messero a fuoco, e destrussero, come si vedono oggi le vestigia, e perchè questo Castello era de' Fiorentini, perciò il loro Comune molto si sdegò, e facendone rigoroso processo, e mandando a vedere il danno fatto, condennò il Comune di S. Gimignano in cinquanta mila lire, e di più ad essere arsi il detto Podestà, con cento quarantasette Terrazzani, e volendo come dice l'Istoria Fiorentina, mettere in esecuzione la Sentenza, con preparare le Masnade, e Truppe militari, i S. Gimignanesi conoscendo il loro errore, domandando misericordia, e perdono, si rimessero alla discrizione de' Fiorentini istessi, quali volentieri gli perdonarono, e condonarono ogni pena del loro fallo, eccetto che nel rifacimento del danno dato a' Camporbianesi, e fu rimutata la Sentenza il dì 9. d'Ottobre, come si legge nell'instrumento, in tempo che era Podestà di Firenze Messer Normanno di Messer Tommaso da Chiaramonte. Questo fatto fu di grandissimo pregiudizio, non solamente al decoro della Patria, ma alla libertà medesima, perchè i Ribelli presero maggiore animo, e mai si quietarono, finchè non fu perso il tesoro inestimabile della pubblica libertà. Per questa causa dunque de' Ribelli, e delle discordie civili, che si cominciarono a cagionare dentro la Terra, e delle novità di fuori, che facevano assai temere, poichè si vedeva, che tra il Papa, ed il

1332 *Ammir. lib. 8. a 382.*

Gio. Vill. d. lib. X. cap. 208.

Questo Instrumẽto è in carta p. grande fra le scr. sciolte in Cas.

Re Gio-

Re Giovanni vi passava una segreta è buona corrispondenza, ed il Legato di Bologna molto lo favoriva di soccorso di gente, e d'assistenza d'armi, come si dirà, ed i Pisani dopo essere stati rotti da' Senesi, andavano preparando un grande esercito per ritornare a i danni de' medesimi Senesi, il Comune di S. Gimignano fece quattro Ofiziali, cioè Giovanni Ciaggi, Gerino di Ser Gano, Guccio Muzzi, e Lorenzo Semini, perchè questi distribuissero per la Terra, sotto i loro Gonfaloni le cinquantine, cioè cinquanta Soldati di guardia per contrada, sei Soldati alla guardia di ciascuna Porta, e a dare le chiavi delle catene delle vie, e contrade, il che fu fatto il dì 11. di Maggio 1333. in tempo della Podesteria di Messer Talento de' Bucelli da Firenze, e che era Capitano del Popolo il sopraddetto Messer Pietro di Duccio Seracini da Siena, e per avanti avevano, fino sotto dì 19. d'Aprile fatta un'elezione de' custodi segreti, sopra al danno dato, da' suddetti Ribelli, che ventotto per le due contrade di Piazza, e di Castello, trentaquattro per quella di S. Matteo, e trentadue per quella di S. Giovanni, e di fuori per le Ville del Contado, che quivi sono in numero di trentanove, furono eletti cento ventotto Custodi, l'Ofizio de' quali durava sei mesi. Era stato eletto per Priore del Magistrato de' Nove Gozzo Ciangarelli, il 13. di Maggio, che il dì 15. detto venne un' Ambasciadore Fiorentino, con lettere di quella Repubblica destinate al nostro Comune di questo tenore.

In libro stantiam. & Refor. dicti temp. a 24.

1333

Eod. a 9.

Eod. a 25. & seq.

Nobilibus Viris, Dominis Regiminibus, Consilio, & Communi Sancti Geminiani, dilectis suis; Priores artium, & Vexillifer Iustitiæ Civitatis Florentiæ. Quam sibi salutem. &c.

Habemus; quod Rex Boemiæ, hostis vester, & noster separat, ut veniat versus Lucam; & ideò Vos requirimus, & rogamus, quatenus ducentos de vestris electis peditibus velitis sine aliqua dilatione eligi facere, & parari, & ipsos sic paratos tenere, quia quandocumque Vos de ipsorum missione duxerimus requirendos, eos ad nostrum subsidium destinetis nostris precibus, & amore, qui semper parati sumus ad omnia grata Vobis; quique de Vestris gentibus gerimus fiduciam specialem. Et in prædictis, infrascripto provido Viro Ambaxiatori nostro latori præsentium, ut Nobis placeat dare fidem. vid. Ser Gherardo Pauli Notario. Data

Flo-

Florentia die VIII. Maij, Prima Indictionis. &c. L'Ambasciata fu, che dopo essere stato il Re Giovanni, ed il Legato sconfitto il dì 14. d'Aprile antecedente, sotto Ferrara, dall' Armi della Lega, e che molto restò abbassato l'orgoglio de' medesimi, il Legato dubitando fortemente di qualchè rivoltura contro di se medesimo, mandò per il Re Giovanni, che era a Parma, tanto più, che era urgente necessità di fargli soccorrere il Castello di Mercatello in Massa Trebaria, quale era assediato dagli Aretini; per la qual cosa era giunto il Re a Bologna con due mila Cavalieri, e doveva soccorrere Mercatello, e di lì doveva andare a Lucca, e perchè si dubitava, che esso per l'offese ricevute sotto Ferrara dalla Lega Toscana non volesse vendicarsene, però era necessario stare in arme, al quale effetto domandava da' S. Gimignanesi, a nome del suo Comune, dugento Fanti per tenersi allestiti a ogni occorrenza secondo l'avviso, che n'averebbero tenuto. Sentitasi la domanda sopraddetta, Messer Renieri di Messer Dore Moronti consigliò, che stesse in petto de' Signori Nove di eleggere prontamente i detti dugento Soldati, e che si dovessero tener pronti a ogni richiesta de' Fiorentini, e che a questi si dovesse rispondere, che i S. Gimignanesi, erano sempre preparati con la vita, e con la roba, alle richieste loro, ed il servizio del loro Comune, e così fu stabilito, e fatto, sospendendosi l'elezione del Capitano de' detti dugento Fanti, a' quali fu assegnato per ciascheduno, il mese due Fiorini d'oro di soldo, e furono fatti quattro Deputati, per ritrovare, e scerre tra i più sufficienti, i detti Fanti, e furono Meo di Messer Cotennaccio, Cecchino di Messer Cacciaguerra, Nelluccio Bottacci, e Curzio Muzzi; e per ritrovare, e stimare i Cavalli delle Cavallate furono deputati Gerino di Ser Gano, Teri di Messer Lamberto, Ser Vanni Gorucci, e Maffeino Benvenuti, e per loro Marefciallo fù eletto Barfalo di Ser Simone il dì 18. del detto mese di Maggio. Infrattanto non si tralasciò di custodire Castel Nuovo in tempo, che Ciupo degli Scolari, Capitano dell' esercito de' Pisani, vi passò per andare a' danni del Contado di Siena, poichè i Signori Nove vi mandarono con alcuni Fanti Ser Michele di Giovanni, dove stette finchè Ciupo non si fu allontanato

A 26. *A 29.* *A 35. 41.*

tanato di quivi, ed in vero questo fece danni grandissimi a' Senesi giungendo a danneggiargli, quasi sulle porte della loro Città, e potendosi questi non solamente difendere, ma ancora per la superiorità delle loro forze potevano offendere il Nemico, o per viltà del Capitano, o mal consiglio che si fusse, si lasciarono con poco onore in su' proprj occhi rubare, ed ardere molti Castelli, ed il Contado; anzi perchè richiesero di soccorso a' Fiorentini, e non l'ebbero, per non rompere la pace con loro fatta, se ne dichiararono malcontenti, e soddisfatti, come dicono l'Istorie di Firenze, il che se è vero, pare, che non sia verisimile quello, che dicono i Senesi, che eglino avessero nell' istesso tempo in Campagna un Esercito assai superiore a quello de' Pisani, poichè potendo loro non tanto difendersi, ma di più offendere, non potevano aver di bisogno di soccorsi altrui, tanto più, che non gli potevano sperare, senza far rompere i trattati della pace, poco fa seguita, tra i Fiorentini, ed i Pisani. Or mentre, che le cose di Toscana stavano in questi gradi, volendo i S. Gimignanesi saper nuove del Re Giovanni, e che cosa trattava il Legato, mandarono a Bologna Tura Balducci Nunzio del Comune a voler segretamente intendere qualche novità, dove andato, ritrovò, che il Re vi dimorava, ne per ancora andava al soccorso di Mercatello, dicendosi per tutto, che egli come Ghibellino, a richiesta degli Aretini, che si tenevano a parte d'Imperio, trascurasse d'andarvi per dargli tempo, che essi se n'impadronissero, come seguì, di che avvedutosi il Legato si disgustò assai col Re, quale a dì 15. di Giugno si partì dal Legato, senza dirgli cosa alcuna, e se n'andò a Parma, e il dì 15. di Luglio venne a Lucca, di dove, dopo avere avuto quindicimila fiorini d'oro, si partì il dì 13. d'Agosto, e se ne ritornò a Parma, e così cessò per allora il sospetto de' Collegati Toscani: e tra i Pisani, ed i Senesi per opera del Vescovo di Firenze, d'ordine di Papa Giovanni, e del Re Ruberto, il dì 2. di Settembre fu fatta la pace, con patto che Massa restasse libera, perchè di quì ebbe l'origine la loro guerra. Ma essendo occorso, che temendo i Figliuoli di Castruccio di perdere affatto la loro Signoria, perchè il Re Giovanni trattava di vender Lucca, questi

A 43.

dì notte tempo il dì 25. di Settembre tentarono di far ribellare Lucca al medesimo Re, ma ritiratisi i Soldati di questo nel Castello, convenne agl'Interminelli di fuggire, perchè all'improvviso il Re Giovanni vi giunse da Parma con le sue genti, e come Ribelli, e traditori condennò i medesimi Interminelli; e lasciando la Custodia della Città a i Rossi di Parma a questi l'impegnò per 35. mila fiorini, come gli fece l'istesso della Città di Parma, e dopo fatto questo, avendo visto, che la fortuna gli era mancata, e che non aveva più speranza di farsi Re d'Italia, si partì il dì 15. d'Ottobre, e se ne ritornò in Alemagna: Ed in Bologna, il dì 17. di Marzo seguì tumulto, e ribellioni contro del Legato, quale alla fine non per amore, ma per reverenza alla sua dignità, ed alla Santa Chiesa, fu scortato dall'armi Fiorentine, ed assicurato

1334 della vita, quando il dì 28. di Marzo 1334. escì dal Castello, dove s'era ritirato, e venendo a Firenze, fu ricevuto con onore, e andatosene in Avignone dal Papa si dolse fortemente de' Bolognesi, e lodò in pubblico i Fiorentini, ma in segreto ne disse male al Papa, perchè le sue disgrazie, diceva, che erano originate dalla rotta di Ferrara, avuta da' Fiorentini, e loro Collegati, di modo che il Papa cominciò più che mai a pensare al debilitamento loro, ma la morte, che seguì di lui il dì 4. di Dicembre seguente, levò via ogni timore. Succedè nel Pontificato Bendetto XII. al di cui tempo, nel principio dell'anno seguente si roppe da' Pisani la pace a i Senesi, a persuasione degli Abbati rifuggiti a Pisa, ed avendogli occupato Grosseto, fu all' incontro da i Senesi con artifizioso modo presa la Città di Massa; ma perchè dubitavano dell'insidie d'Abbatino, ottennero da i S. Gimigna-

1335 nesi cento huomini d'arme, per accrescere la guardia ordinaria della loro Città, e questo seguì il dì 2. d'Agosto, di che ne fa menzione ancora il Tommasi, in tempo, che era Podestà Messer Bartolommeo Mazzetti dal Borgo, quale condennò Ciatto Gamucci in lire cinquecento, accusato di attentato affronto fatto a Donna Vanna moglie di Biagio Nini, e detto Ciatto comparve poi a farsi liberare da Messer Niccolò di Messer Andrea Strozzi, quale succedè al Mazzetti il dì 22. Agosto, fino al primo Novembre, mediante la di lui

Lib. 9. an. 1335. a 268.

morte,

morte, il quale Strozzi era insieme Capitano per tutto il semestre, cioè dal primo di Luglio a tutto Dicembre, e di poi il dì primo di Novembre, per compire il semestre, ci venne per Podestà Messer Pietro de' Panciatichi da Pistoia, come si vede al principio del libro delle loro Riformagioni, scritto da Ser Naldo Gardi Notaio, dov'è registrato il detto soccorso de' cento fanti mandati a Siena, a spese però de' medesimi Senesi, Capitano de' quali fu eletto, a consulta di Ser Piero Muzzi, Messer Michele di Messer Schiatta. La Guerra de' Pisani, e de' Senesi, ebbe l'origine da Abbatino di Messer Bino Abbati, e da' Figliuoli di Malia suoi Nipoti, quali stavano prigioni in Siena, essendo stati presi nella Guerra di Grosseto; Questi, a' quali era stata data franca sicurtà di passeggiare la Città, ebbero campo di persuadere i Pisani, a muoversi contro de' Senesi, ed all'improvviso, e senza alcuna notizia del Comune di Siena ebbero quottrocento Cavalieri, con i quali gli fu facile di recuperar Grosseto il dì 26. di Luglio, e far prigioni tutti i Senesi, che v'erano alla fabbrica del Castello, e di far grandissimi danni nel Dominio, e Contado Senese. Saputosi questa pericolosa novità in Siena, il Magistrato de' Nove fece radunare un buono, e numeroso esercito, sotto la condotta del Capitano Conte Marcovaldo, perchè andasse a combatter Grosseto, e punisse la perfidia dell'Abbatino, e suoi Nipoti. L'Abbatino sentita questa mossa de' Senesi cominciò a pentirsi del suo fallo, e sapendo che i S. Gimignanesi alle preghiere del Comune di Siena tenevano in quella Città cento fanti di custodia, deliberò di servirsi del mezzo di loro, per pacificarsi con i Senesi, e di sottoporgli all'obbedienza la Città di Grosseto, perlochè risolse di mandare Ambasciadore a S. Gimignano il Nobil Soldato Messer Pietro di Messer Lamberto, quale giunse, e si presentò al Magistrato de' Signori Nove Governatori il dì 26. d'Agosto, ed in nome di detto Abbatino, e suoi Nipoti, e dal Comune di Grosseto pregogli a voler mandare Ambasciadori al Comune di Siena, ed a pregarlo di volere accordarsi con il detto Abbatino, e Grossetani, quali averebbero prestato ogni obbedienza, e si sarebbero rimessi sotto il dominio de' Senesi, e gli averebbero prestato ogni onore, ed os-

Seg. B. 36
A 4.
A 5.
A 6. f. 2.

sequio, che fusse stato conveniente. Aderì il Comune di San Gimignano a favorire l'abbatino, ed a consulta di Messer Renieri di Messer Dore Moronti fu rimessa l'elezione degli Ambasciadori da mandarsi a Siena nel Magistrato de' Sig. Nove, quale elezione non ritrovo di poi, che fusse fatta, ma so bene, che l'Abbatino lasciò Grosseto, ben provvisto di gente, e si partì, e andò a Pisa, e da quella Repubblica ebbe altri quattrocento Cavalieri, e molti Fanti, e venuto a Grosseto, il Capitano de' Senesi con viltà grande abbandonò il Campo, e si dette senza alcuna forza inimica alla fuga, il che seguì il dì 23. Novembre, e che Grosseto non ritornò nelle mani de' Senesi, se non l'anno seguente, al principio di Luglio, ed ancora con onorati patti, sebbene dall'Abbatino non furono osservati, perchè quando egli si partì, e andò a Pisa, si ritrovarono tutti i Senesi in prigione morti, con uno stile di ferro su per il naso, che gli aveva forato il cervello. Era quest' anno a causa di confini nata certa differenza con i Volterrani, ma essendo rimessa ne' Fiorentini fu sedata, e per allora non seguì altra novità. Seguì bene la sentenza, e lodo della differenza de' confini, tra i San Gimignanesi, e Poggibonsesi dato sotto dì 3. d' Ottobre da Messer Pace da Certaldo Giudice, da Benincasa Falchi, Giovanni Villani, e Duccio degli Alberti, Cittadini Fiorentini, da i quali furono messe le murelle sotto il poggio di Casaglia, e Casagliola verso levante, quali sono ancora in essere, e fu lodato di cassare tutte le sentenze date vicendevolmente contro di detti Comuni, e quei di Poggibonsi ne fecero instanza, poichè questa lite era principiata, fino l'anno 1321. ed in questo tempo da Messer Monte da Fermo Podestà di San Gimignano per ladronecci, ed assassinamenti erano stati condennati alle forche, sette di quelli da Montemorli, l'anno 1332. e uno da Poggibonsi, e dal Podestà Messer Currado da S. Miniato, era stata condannata alle fiamme Donna Gemma, Moglie di Turellino, con 25. altri da Casagliola, a essere impiccati, le quali sentenze furono tutte cassate, ed annullate, in ordine al lodo de' suddetti Arbitri. In quest' anno la Beata Simona (quale, o per sua umiltà, o pure perchè in questi secoli era corrotto il modo del parlare, si faceva chiamar monna) essendo già restata Ve-

A 48

A 51.

La sentenza è in Cartapecora in un fascio, fuori de' sacchi nel cass. di Cancel.

ta Vedova del Conte Muzio di Petrario, o Petriolo come ella si diceva (del qual luogo, fu uno de' Sig. S. Giovanni Gualberto Fiorentino, come narra il Villani, intorno all'anno 1070.) si ritirò alla sua Patria in S. Gimignano, ed essendo tutta zelo, ed amore verso Iddio, impetrò da Papa Giovanni XXII. di potersi racchiudere in Clausura, con dodici Verginelle, e quivi sotto la regola Eremitica di Santo Agostino, in un Monastero dedicato al merito di Santa Maria Maddalena, servire a Dio, sotto il titolo delle racchiuse Eremite; Ottenne, dissi, dal Papa la licenza di fabbricare il Monasterio, e di tenervi dodici Vergini, ed un' Abbadessa, con alcune religiose condizioni, come appare nel Breve Appostolico, dato in Fuligno X. Kalen. Martij, l'anno 18. del Pontificato di Papa Giovanni, che fu l'anno 1334. e fermato da Giovanni Orsini Cardinal Decano, Titolo S. Teodoro, e Legato Appostolico. Edificò questa la Chiesa di S. Maria Maddalena, e comprate alcune case unite alla sua paterna, le chiuse intorno intorno di mura, e quivi si racchiuse con Maddalena sua figliuola, come narra mio Padre nella sua Iconologia, quale nel Breve non viene nominata, ma solamente questa, cioè, Biagia figliuola di Corso, Palma, e Cecilia figliuole di Giacomo, Elisabetta figliuola di Gherardo, Bartolommea di Fronte da S. Gimignano, e Giovanna figliuola di Viviano da Petrolo; qual Breve originalmente si conserva dalle Monache. Viveva questa con le sue Religiose Santissimamente, e dalla comunità di S. Gimignano le fu, a sua instanza, assegnata una certa quantità di grano l'anno per limosina, come si legge la deliberazione in piede d'una sua comparsa del dì 30. di Gennaio di quest'anno 1335. registrata nel sopraddetto libro di riformagioni. Ella ritirò in questo Convento Margherita, altra sua figliuola Monaca conversa in Santa Croce di Valdarno, e stando un giorno a pregare il Crocifisso, acciò le facesse noto, se le sue Monache in avvenire fussero state per dimorare volentieri in detta Clausura, il Crocifisso miracolosamente chinando la Testa, le accennò di sì, e questo Crocifisso ancora in oggi si conserva in detto Monasterio, e si venera con ogni divozione. Elevatasi per la dolcezza della promessa, e per l'infiammato

Gio. Vill. lib. 4. cap. 16.

In Capite figura de loquendo.

1335 A 80. 81.

amore

amore in estasi la Santa, dopo che fu ritornata, compose più contemplazioni, quali oggi non si ritrovano, e parimente compose le regole del Monasterio, quali furono approvate da Bonifazio Nono. Andò alla fine a godere Iddio l'anno 1348. nel mese di Luglio, al tempo dell'orrida peste, che mai in Italia fu la maggiore, come si dirà, ed il suo Confessore, sapendo i meriti Santissimi di questa gran serva di Dio, recise un braccio dal suo Corpo, e quello diede alle Monache, quasi presago, che il restante non si sarebbe mai ritrovato, benchè sotto l'Altare Maggiore dell'insigne Collegiata, universalmente si dica, che fusse collocata, ma però mai s'è potuto ritrovare, sicchè delle sue Sante Reliquie altro oggi non si conserva. Ma per lasciare l'Istoria de' particolari, e ritornare all'universale di questa Patria, è da sapere, come nella lega, che s'era fatta con i Tiranni della Lombardia, tra i quali era Messer Mastino della Scala, i Fiorentini, infra l'altre, avevano con esso convenuto, che se gli fusse pervenuta la Città di Lucca nelle mani, esso la dovesse consegnare a loro, ed occorrendo, che esso n'avesse la Signoria da Messer Pietro Rossi, nel mese di Dicembre, sempre trattenne i Fiorentini a parole, ma alla fine mancò di fede, per la qual cosa parve a' Fiorentini di restare affrontati; onde per vendicarsene, rinnovarono la lega col Re Ruberto, e con le Terre di Toscana, con i Bolognesi, ed altri luoghi di Romagna, con grandi ordini per riparare alla potenza loro, poichè Messer Mastino gli aveva mandato a dire, che sarebbe venuto al Maggio prossimo, fino sulle loro porte della Città per abbassargli l'orgoglio. Mandarono dunque a questo effetto loro Ambasciadore a S. Gimignano, sotto dì 24. di Marzo Messer Giacchinotto de' Corbinelli Giudice, e Marabottino de' Tornaquinci, al tempo che era Capitano del Popolo Messer Simone de' Pazzi Fiorentino, e Podestà Messer Piero Panciatichi da Pistoia, acciò volessero i San Gimignanesi stipendiare un buon numero di Oltramontani per difesa della loro Terra; ma a consulta di Messer Vanni di Neroccio Coppi fu deliberato per allora di rispondergli, che il Comune di San Gimignano averebbe fatto quello, che avesse potuto per servire i Fiorentini, senza altra espressione; la qual consulta essendo

Gio. Vill. lib. xi cap. 45.

In lib. cor. reformat. a 33.

poi

poi meglio maturata, con più ragionevole esame, fu risoluto di rispondere agli Ambasciadori, che si sarebbero mandati Oratori a Firenze a dire quanto occorreva, e frattanto fu eletto Ambasciadore per andarvi Ser Naldo Gucci, quale andato che fu, espose solamente il buon' animo de' San Gimignanesi verso de' Fiorentini, e che il Comune ritrovandosi aggravato grandemente da i debiti, non poteva disastrarsi di più, ma che però si sarebbe rimesso ne' medesimi Fiorentini, ed altro non concluse. Replicarono di nuovo i Fiorentini le loro istanze con lettere, e per rispondergli cosa di sostanza, furono eletti dodici Savi, che vedessero lo stato della Patria, e ragguagliassero, se si poteva fare il servizio richiesto, e questi Savi furono il Cavaliere Messer Giovanni Moronti, il Cavaliere Messer Batista Pellari, Messer Geppe Vseppi, Messer Vanni di Neroccio Coppi, Ser Pietro Boldri, Ser Nino Tederigi, Biagio di Ser Duccio, Bartolo Masseotti, Giovanni Ciaggi, Bottaccio Nelli, Ser Bartolo Benvenuti, e Vanni Buonaccorsi, quali sotto dì 22. d'Aprile 1336. riferirono che si dovessero mandare due Oratori a Firenze per adempire la volontà di quel Comune, ma che per essere il Comune di San Gimignano aggravatissimo dalle spese, e da i debiti, proccurassero, che gli fusse assegnato meno, che fusse stato possibile, il numero degli Oltramontani da stipendiarsi contro di Mastino, e gli Ambasciadori, che si mandarono, furono Ser Listio Rusticucci, e Ser Nino Tederigi, i quali per terminare questo negozio ritornarono di nuovo a Firenze, mediante le replicate instanze de' Fiorentini, il dì 24. di Maggio; perchè veramente aveva ragione d'affrettare i Comuni di Toscana per ripararsi da Mastino, poichè egli prese la Signoria d'Arezzo, e gli Aretini si rallegrarono con lui, e convenne a' Fiorentini di far lega con i Veneziani; e la di lui gente, fece la State prossima danni grandissimi nel Valdarno, ed in altri luoghi; ed in vero, egli fu uno de' più ricchi Principi de' suoi tempi, e temendo i Fiorentini di Pistoia, quella tenevano ben custodita, non solamente con l'armi proprie, ma ancora con quelle de' loro Amici, e però in questi pericoli scrissero una lettera a' San Gimignanesi il dì 17. d' Ottobre, pregandogli, che volessero mandare trentadue de' loro Soldati, sotto la cura d'un

A 41.

1336

A 50. 51.

ra d'un buon Capitano Guelfo, alla custodia di Pistoia, perchè molto in loro confidavano, come si dichiarano al principio della lettera posta nel libro di riformagioni del Podestà Alamanno Adimari, quivi — *De vestris peditibus confidentes, si Vobis placet, &c.* — ed essendo priore de' Sig. Nove Governatori del nostro Comune, Francesco Dini, fu nominato, il dì 20. del suddetto mese d'Ottobre, per Capitano, da Francesco Segarini, Masino Brandini da San Gimignano. Facevano infrattanto i fuorusciti Ardinghelli grandissimi risentimenti in Firenze, contro de' Nove Governatori, allegando, che alcuni patti, che a loro favore il Comune di Firenze aveva trattato con i San Gimignanesi, non gli erano osservati, che però lo stesso Comune di Firenze, con lettere de' 20. d'Ottobre ne diede parte al Magistrato de' Nove, dicendogli, che volesse mandare suoi Ambasciadori, perchè referissero a i Priori dell' Arte, ed al loro Gonfaloniere, quelle ragioni, che il Comune poteva addurre, contro le querele, che gli davano gli Ardinghelli, che però il dì ultimo del mese furono eletti Ambasciadori a questo effetto, Ser Vanni Gorucci, Maso di Michele, Paniccia Luti, e Geppe di Nuccio Vseppi, quali molto bene seppero difendere le ragioni del Comune, contro degli Ardinghelli, e loro seguaci, giacchè i Fiorentini non fecero, per quello si vede, altra novità; ma sì bene il dì 8. di Novembre comparve avanti a' Signori Nove, Ser Benedetto di Ser Pietro da Granaiolo, loro Ambasciadore, con loro lettere, nelle quali domandavano, contro di Mastino, per offendegli il Contado di Lucca, dugento Fanti, sotto la condotta d'uno, o di due buon Capitani, ed a Consulta di Ser Giovanni di Ser Berto, gli fu risposto, che quanto prima averebbero i San Gimignanesi mandato quella quantità, che avessero potuto, che fu poi resoluta in somma di cento cinquanta Fanti, da' trenta Savi, a' quali fu commessa questa briga, e furono eletti per Capitani de' medesimi Fanti, Segnano Sassucci, e Mino di Messer Gentile, in tempo, che era Capitano del Popolo Messer Francesco Bruni da Città di Castello, in luogo del quale fu eletto Messer Niccola di Messer Andrea Strozzi, si servì la Repubblica Fiorentina di Benedetto Ardinghelli per mandarlo il dì 27. Novembre per Ambascia-

A 90.

Eod. a 10. 11.

A 16. f. 2.

A 17. f. 2.

basciadore al Papa a chiedergli soccorso, e non l'ebbero, siccome dal Re Ruberto; come attesta l'Ammirato, e solamente l'ebbero con prontezza da' Bolognesi, Senesi, Colligiani, Volterrani, e S. Gimignanesi, da' quali, come s'è detto, e lo conferma il sopraddetto Autore, ricevè il comando di denari, e di gente.

Avevano infrattanto i Fiorentini occupate alcune Terre di Valdarno al Conte Guido, figliuolo del Conte Vgo da Battifolle, perchè queste a lui per il suo cattivo governo s'erano ribellate, ed avendo egli, e gli altri Conti tentato di recuperarle a forza, e non gli essendo riescito, stimarono, per via d'Amici Comuni, cosa facile di qualche accordo, con la Repubblica Fiorentina, e sapendo quanto in ciò potevano confidare de' S. Gimignanesi, perciò per loro Ambasciadore, che giunse il dì 30. di Dicembre, e fu Balduccio de' Vicorati, pregarono i Sig. Nove a voler mandare un loro Ambasciadore a Firenze, per trattare la concordia, e questi Conti, che fecero questa parte furono Vgo, e Sincine da Battifolle, e Marcoaldo da Donadula, de' quali solamente in confuso parla Giovanni Villani, e furono questi Conti, a consiglio di Messer Renieri di Messer Dore Moronti soddisfatti, e come in genere parla l'Istorico fu pronunziato in Firenze, che la Repubblica gli desse in più volte ottomila fiorini, ma ciò poi per vendetta, non furono interamente pagati. Teneva intanto Mastino della Scala in grande apprensione, ed in grandissima spesa il Comune di Firenze, il quale mandò a S. Gimignano suoi Ambasciadori, e giunsero il dì 3. di Gennaio, e furono Messer Covone Covoni Dottor di legge, e Marco di Rosso Strozzi, i quali giunti avanti al Magistrato lo pregarono, e queste sono le parole precise -- *Quod Comune Sancti Geminiani, pro gravibus intollerabilibus expensis, quas nunc faciunt Florentini, pro confundendo Tyrannos tam impios della Scala, qui ducti eorum superbia cervicosa, conantur Italiam subiugare, sub iugo impio tyranniæ, Contribuet, & participet, cum eisdem Florentinis, in tenendo stipendiarios æquites Vltra montanos* -- L'instanza de' quali essendo rimessa da' Nove in ventiquattro prudenti persone, perchè vedessero, e dicessero quello, che si doveva fare, risolvettero questi di soccorrere i

Libro 8. *tom.* 1. *a* 412.

A 42. *f.* 2

Lib. xi. cap. 42.

Eod. a 45 *f.* 2.

A 46.

Fiorentini, con semplice denaro, promettendo di darli quanto prima 900. fiorini d'oro, e quelli, che risposero agli Ambasciadori suddetti in nome del Comune nostro, furono, Messer Renieri di Messer Dore Moronti, Messer Pino di Messer Alberto, Messer Gentile di Messer Lamberto, Messer Vanni di Neroccio Coppi, Ser Naldo Gucci, e Bottaccio Nelli, e così i detti Ambasciadori se ne ritornarono a Firenze soddisfatti del Comnne di S. Gimignano.

A 47.

Gli Ardinghelli, e loro seguaci fuorusciti, vedendo come con la forza, e con l'aderenze non gli riesciva il potere rimpatriare, essendo a Castel Fiorentino, mandarono Messer Liscio di Conte, e Ser Francesco Pandi a' Signori Nove per Ambasciadori, quali giunti il dì 15. di Gennaio, esposero da parte di Messer Gualtiere di Messer Biagio di Messer Geraldo, e di Pietro Ardinghelli, che essi, ed altri loro, come buoni sudditi del Comune, s'offerivano d'esser pronti alla giusta, e divota obbedienza, e d'obbedire alle buone disposizioni, e comandi delle leggi municipali, e che sempre in perpetuo averebbero obbedito, e nulla mai più in contrario averebbero attentato, pregando il Comune a volergli efficacemente riconoscere per sottoposti buoni, divoti, e obbedienti, ed a volergli proteggere, ed aiutare: alla quale Ambasciata il Comune rispose a consiglio di Messer Renieri di Messer Dore Moronti, che se gli Ardinghelli obbediranno al Comune di S. Gimignano, faranno bene, ed il Comune l'averà caro, e di quanto essi opereranno gli retribuirà il premio, o la pena, ma per altro non furono rimessi. Vedendosi i Fiorentini oppressi dalle spese nella guerra di Mastino, scrissero nuove lettere a' S. Gimignanesi, chiedendogli, in oltre millecinquecento fiorini d'oro, quali sotto dì 10. di Febbraio non furono stanziati, perchè a consiglio di Messer Batista Pellari fu riformato di mandare a Firenze due Ambasciadori, perchè vedessero quello fusse meglio di poter risolvere, ed alla fine fu risoluto di mandargli il detto soccorso, sicchè il mantenimento di tanta gente d'arme, che faceva la Repubblica Fiorentina, dependeva in gran parte dal soldo de' Collegati: ed i Fiorentini in quest'Anno, ed il lor Gonfaloniere, che era Zato Passavanti volendo onorare della Cavalleria Francesco

A 67.

Am. libro 8. *a* 41.

70. 79. *fil.* 2 *a* 82 *f.* 2

cesco Lapo, e Vannuccio de' Salvucci figliuolo del Cavaliere Gualtieri da S. Gimignano, fece Sindaco ad armargli in nome della Repubblica il Cavaliere Niccolò delli Strozzi con ricever giuramento d'esser Guelfi, e nemici de' Ghibellini. Dopochè i Fiorentini ebbero per accordo la Città, e Contado d'Arezzo, cominciarono a trattare d'andare con buono esercito sù quello di Lucca, dove con trecento Cavalli era venuto in difesa Messer Azzo da Coreggia, Vicario di Messer Mastino, che però il dì 30. di Maggio 1337. si mossero con ottocento Cavalieri, e popolo appiè grandissimo, e Giovanni Villani racconta quali furono gli Amici, che a' Fiorentini prestarono soccorso, ma al certo non gli narra tutti, perchè io ritrovo, che il dì 17. del suddetto mese di Maggio, i Fiorentini mandarono a chiedere soccorso a' S. Gimignanesi per questa impresa, Messer Francesco di Palla Strozzi loro Ambasciadore, ed a consulta di Messer Pino di Messer' Alberto Pellari fu stabilito di mandargli cento Fanti, sotto la condotta d'un buon Capitano, che il dì primo di Giugno fu eletto dal Magistrato de' Nove, Ser Neri Militesocio del Podestà di San Gimignano. Era succeduto al Capitano del Popolo Strozzi, Messer Nello Tolomei da Siena, al principio del governo del quale, fu da certi nobili di Contado rubato tutto il grano, ed altro alle Monache di S. Vettore, che però dubitando il Comune di maggiori scandoli, il dì 14. di Luglio cominciò a trattare di permutare le dette Monache, e Monasterio, con la licenza di Donna Agata Abbadessa del Monasterio di Capriglia, e di Donna Bice Priora di quello di S. Vettore, e loro rispettivamente Capitoli, e di ridurle nelle Case, ed Orto da fare il Claustro, di Madonna Margherita di Maestro Pello, sotto lo Spedale di Santa Fine, dirimpetto agli effetti, della Magione del Tempio, con pagare dette Monache alla Comunità in luogo di censo, una libbra di cera l'anno, e data l'incumbenza a sei prudenti persone di trattare il negozio da' quali fu concluso, e fu edificato il suddetto Monasterio, nelle Case de' Pellari e di questa famiglia ancora si conserva l'arme nella facciata della Chiesa di San Girolamo, dove stanno le dette Monache di San Vettore. Infrattanto a richiesta de' Fiorentini furono mandati per otto giorni a Fucecchio

1337

Libro xi. cap. 62.

In lib. refor. d. Nicol. Strozzi Capitaneo Populi a 45. 46.

Eod. a 59. f. 2. in fine.

A 60. 61. 62.

A 63. 66.

cecchio cinquanta soldati nel suddetto mese di Luglio, perchè forte temevano di loro stessi per esser il loro esercito in Val' di Nievole mal' Capitanato (che poi alla fine ritornò a Firenze all' ultimo del medesimo mese (ed ancora perchè essendo Fucecchio delle pertinenze di Lucca, ma stato occupato da' Fiorentini però da' medesimi si stava in dubbio, se lo dovessero, o no ritenere, con molti altri Castelli, in conformità del partito di pace, che offerivano i Veneziani a' Fioretini con Messer Mastino, poichè questo aveva nella Lega di Lombardia, e di Toscana promesso che Lucca sarebbe restata libera de' Fiorentini, ed ora aveva proccurato, che più non la dovessero avere, o pure se essi non avessero voluto aderire al partito, i detti Castelli non gli dovevano restar liberi, e così furono forzati i Fiorentini a far la pace con Messer Mastino, che seguì il dì 24 di Gennaio 1338. In San Gemignano non occorse quest' anno altre novità, se non che, come racconta il Lupi, fu smantellato di mura il Castello di Montautolo, e cofiscato, e venduto alla tromba. Era questo Castelletto di Messer Alberto da Picchena, e si ritrova che era posseduto anticamente da questa Famiglia, perchè si legge, che ne fusse Signore quel medesimo Messer Alberto, che l'anno 1202. fu Podestà in Patria, e trattò la pace, e l'accordo di Semifonte, e de' Fiorentini con i S. Gimignanesi, come in quel tempo si disse. Questo Messer Alberto Iuniore aveva un Figliuolo unico, e la Moglie, ed accadde un giorno, che la Madre sgridando aspramente, o senza ragione, il figliuolo, questo non potendo più comportare le grida della Madre, disperatamente si precipitò da una finestra del Palazzo, e miseramente se ne morì. Messer Alberto quando ebbe veduta la morte del figliuolo, con più disperato consiglio corse su in Casa e dando mano a un coltello, con quello uccise la Moglie, e dopo per l'istessa finestra dalla quale s'era precipitato il figliuolo, ancora egli si gettò, e morì. Saputosi dal Comune di S. Gimignano questo caso, corse subito con bandiere levate a demolire questo Castello, ed avendolo infiscato, con tutti i beni del detto Messer Alberto, lo vendè al pubblico incanto al Conte, e Cavaliere Messer Giovanni Salvucci, come ho ritrovato in un certo antico ricordo, ed il medesimo

1338

Libro 5. a 124.

Lupi

Lupi l'accenna. Non vedo, che in quest'anno seguisse altra novità, siccome nell' anno seguente ma l'anno 1340. non fu così, perchè materia da scrivere mi dà il Libro di riformagioni tenuto da Giovanni di Ser Angelo Orvietani, da Città di Castello, in tempo che era Capitano del Popolo, Messer Bernardino di Messer Todino de' Bernardini da detta Città di Castello, dove appariscono le lettere de' Nove Governatori di Siena, dirette a i Nove Governatori di S. Gimignano, nelle quali dicono, che molto confidando dell'affetto, ed amore di questa Patria, e de' suoi Cittadini, domandavano instantemente un buon Capitano di sessanta Fanti, che stesse alla custodia del Magistrato loro per sei mesi, da incominciarsi il dì 15. di Giugno prossimo futuro, e da Ser Liscio Rustichi, fu eletto il nobil' Huomo Iacopo di Corsellino Moronti, il quale v'andò, e fedelmente servì quel Comune, come se gli conveniva; ed altresì leggesi, che il nostro Comune concesse licenza al Cavaliere e Conte Messer Giovanni Salvucci, il giorno 21. di Giugno, di potere edificare il Convento, e Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto, a Barbiano, e quella e quello dare a i Monaci Olivetani, con dargli di più in dote, un podere con certi effetti, quivi adiacenti, e di questa dotazione il dì 2. d'Ottobre, se ne fece l'instrumento, che comincia: *Pateat evidenter, quod Nobilis, & potens Miles Dominus Ioannes, olim dominis Gualtery de Salvuccis de S. Geminiano &c.* e Don Giovanni d'Arezzo in nome dell' Abbate Generale dell' Ordine, che era Don Bernardo Tolomei da Siena, oggi Beato, e che fu il Fondatore di questa Religione, accettò la medesima in forma amplissima, e la Moglie del Salvucci, quale era Margherita di Messer Guido de' Bardi nobile Fiorentina, come si legge nelle sue comparse fatte avanti a' Nove l'anno 1350. il dì 19. d'Aprile, e 18. di Giugno renunziò ancor' essa a i Monaci del detto Convento, le sue ragioni dotali, che avesse avuto sopra detti beni, come n'ho letto l'Instrumento rogato il detto giorno da Ser Rustico di Ser Giovanni Rustichi, copiato da Messer Gio: Piero Moronti l'anno 1556. e sopra alla porta che conduce in Sagrestia di detta Chiesa, si legge la seguente cartella, dove è scritto:

1339

Sub die 21. Maij a 6. f. 2.

1340

A 8.

In lib. reform. dicti temporis a 15. 69. f. 2.

Ioan-

Ioannes Gualterij Ser Salvuccius, Geminianensis,
Eques, & Comes; ac Margharita Guido Accolti
Ser Barda, Florentina, Vxor pijssima.
Templum hoc D. Mariæ dicatum, cum toto Monasterio ab ipsis fundamentis condidere. Anno MCCCXL.

A 13 f. 2. A 14. Morì in quest' anno, e di questo mese di Luglio, Fra Ricupero, o per dir meglio, Fra Ricovero dell' Ordine Eremitico di S. Agostino, in ottimo concetto di sufficiente bontà, e perchè parve bene al general consiglio della Terra d'onorare il suo Corpo, però il dì 16. detto, gli stanziò certa quantità di ceri da tenersi accesi d'intorno al Cadavere. Questo stanziamento, per altro inusitato agli altri cadaveri, eccettuato, che a quegli de' Beati, e de' Santi, mi fa certamente credere, che questo Fra Ricovero morisse in concetto di Beato, perchè la provvisione dice così: *Considerata sufficientia Religiosi Viri Fratris Ricoveri*, ed altrove dice: *Recuperi, de ordine Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, qui obdormivit in Domino, pro honore corporis Fratris prædicti, ponitur ad dictum consilium reformari, quod Camerarius Kabellæ dicti Communis, possit, teneatur, & debeat de pecunia dictæ Kabellæ convertendos in duplerijs, & tortitijs de cera, pro dicto corpore honorando, solvere Dreæ Loccij — Florenos xavri.*

Questo Fra Ricovero, è cosa facile, che fusse della famiglia de' Ricoveri da S. Gimignano, della qual famiglia molti anni indietro si leggeva Ser Ricovero Ricoveri, ed era una delle nobili famiglie della Terra. Io ne ho fatto volentieri ricordo, perchè da altri mai l'ho sentito nominare, ed in tutti i libri di riformagioni, non ho mai letto simili stanziamenti, se non (come ho detto di sopra) a' Corpi de' Beati, e de' Santi, Ne meno si può dire, che questo Frate auesse questo onore per benemerenza d'opere fatte in favore della Patria, perchè io non l'ho lette, ne mai ne' libri pubblici sentito nominare. A 19. 20. Frattanto nel mese d'Agosto ad istanza de' Fiorentini, furono mandati a Firenze per un mese, al servizio de' medesimi, sessanta Fanti, sotto la condotta del Capitano Priorino di Tura S. Gimignanese, e fu chiusa, e serrata la Porta Pisana. Questa gente mandata a Firenze, fu perchè per le discordie civili, la Città era tutta in romore, e sottosopra me-

diante

diante le congiure, che si tramavano da i Bardi, Frescobaldi, ed altri potenti Cittadini, contro i reggenti, la Repubblica, e contro il loro mal governo, ed altri, come racconta Gio. Villani, anzi perchè sempre più s'andavano i Ribelli, e seduttori ingrossando, e per conseguenza maggiore era il pericolo, perciò ad istanza del Gonfaloniere di Giustizia, e Priori dell' Arte di detta Città, il Comune di S. Gimignano, il dì 5. di Novembre, deliberò di mandarvi in soccorso dugento Fanti, con due Ambasciadori, che furono Messer Renieri Moronti, e Messer Gentile di Messer Lamberto, ed infrattanto ve ne inviarono cento, e nell'assedio che posero i Fiorentini a Messer Piero de' Bardi, che era ritirato nel suo Castello di Vernio, i nostri vi tenevano molta Soldatesca a proprio soldo, come si legge nella provvisione fatta il dì 12. di Dicembre. Mi conviene adesso per la mancanza de' libri di riformagioni, fino all'anno 1348. per proseguire gli Annali nostri ricorrere all'Istorie universali, e con quelle unire le scritture spezzate, che sono nel Cassone, ed altri ricordi.

Lib. 11. cap. 117. 118.

In 2. parte d. libro reform. a 4. 5. 6. 7.

A 18.

Ora per ritornare al nostro trattato, è da sapersi, come sentendo i Pisani, che i Fiorentini erano in trattato di comprare liberamente la Città di Lucca da Messer Mastino, come quegli, che la volevano loro, vi mandarono sotto all'improvviso un buono esercito, e vi posero l'assedio l'anno 1341. la qual cosa sentitasi da' Fiorentini, fecero prontamente ogni sforzo loro, e chiesero, ed ebbero aiuto da tutti i loro Amici, e da' S. Gimignanesi ebbero cencinquanta pedoni, e fecero loro Capitano generale Messer Maffeo da Ponti Carrado di Brescia, il quale per la sua mala ordinanza, fu da' Pisani, il dì 2. d'Ottobre, rotto, e sconfitto con tutto l'esercito, ed egli stesso con altri personaggi vi rimase prigione; e perchè essi Fiorentini volevano proseguire la loro impresa, per levare dall'assedio i Pisani, di nuovo con i soliti soccorsi de' loro Amici, si mossero per ritornarvi il dì 24. di Marzo, sotto la guida del loro Capitano Messer Malatesta, ma con grandissima vergogna del Guelfo valore, egli disperato di potere introdurvi soccorso, si partì vilmente il dì 19. di Maggio, il che fu forza, che Lucca si rendesse a' Pisani, e questo seguì il dì 11. di Luglio 1342. Questa maniera d'operare del Malatesta

1341

Gio. Vill. libro 11. cap. 131. e seguenti.

1342

testa, fu causa, che i Fiorentini, lo deposero dal Capitanato, ch'aveva, ed eleggessero per loro Capitano, e conservatore Messer Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, Franzese, quale si trovò sotto Lucca a favore de' Fiorentini;

Egli si prese a stare di stanza nel Convento di Santa Croce, e di più nel mese d'Agosto fu fatto Capitan generale, con la facultà di potere esercitare la giustizia personale dentro la Città, e di fuori. Egli desideroso di sottoporsi la Signoria libera della Città, a seduzione di cattivi consiglieri, vedendo la medesima Città in parte, e divisa dalle sette Cittadinesche, cominciò a rendersi crudele, e temuto con far tagliare il capo a molti, ed in specie a Messer Giovanni Medici, ed a condennare, e sbandire altri, la qual crudeltà fece rallegrare, il Popolo minuto, e a' Cittadini più grandi fece far baldanza, ed allegria, e molti altri per timore, o per accettarsi la sua benevolenza, ne facevano pubbliche dimostrazioni; e finalmente avendo ridotto i Priori a confermargli la Signoria per un'anno di più, andando la mattina del dì 8. Settembre al Palazzo de' medesimi, mentrechè questi stavano dibattendo sopra di questa resoluzione, conforme era concertato il tradimento, tutto il Popolo cominciò a gridare viva il Duca, e sia nostro Signore a vita, a vita, ed essendogli aperte le porte del Palazzo da Messer Renieri di Giotto da S. Gimignano (come dice il Villani) uno degli Sbanditi con gli Ardinghelli, come a dietro si fece menzione, fu introdotto dentro, e per forza fu fatto Signore, ed i Priori furono messi sotto nella camera dell' armi, con ogni viltà, e disprezzo. Egli fece subito due Cavalieri, cioè il detto Messer Renieri, che era Capitano de' Fanti della guardia de' Priori, e che acconsentì al tradimento, con aprirgli le porte del Palazzo, e l'altro fu Messer Cerretieri Visdomini, suo Scudiere, e famigliare. Il detto Messer Renieri, dice il Lupi, che era della nobil famiglia degli Aliotti, ed era, come s'è detto, uno de' Banditi da S. Gimignano, con gli Ardinghelli; Questi vedendolo in tanta grazia del Duca, s'unirono con il medesimo appresso del Duca, per impetrare da lui il modo di ritornare a S. Gimignano, e facilmente egli aderì a contentargli, poichè non ad altro applicava, che a rendersi bene-

Gio. Vill. libro 12. cap. 3.

voli

voli i grandi, e la nobiltà disgustata dal governo de' Popolari, e perciò ne diede l'esempio, quando egli si dichiarò possedere, e tenere la Città d'Arezzo in proprio nome, e non de' Fiorentini, volendo con questo mezzo rendersi grato quel popolo, conforme fece in Pistoia, rimettendovi i fuorusciti. Egli primieramente s'interpose con i San Gimignanesi, con pretesti d'amicizia, e di preghiere, ma perchè nulla ottenne, deliberò di prestargli soccorso d'armi, per fargli entrare di notte tempo in San Gimignano, e fargli correre la Terra, per potersela sottoporre al suo dominio, giacchè da essi ne aveva avuta ferma intenzione, però dice il Lupi, che essendo venuti gli Ardinghelli e loro seguaci, con le gente del Duca, di notte tempo alla Porta delle Fonti tentarono di salire sulle mura della medesima con le scale, ed un certo, chiamato Ambone, cominciando il primo a salire, in un subito acciecato, e spaventato dalla visione splendentissima del Vescovo San Gimignano che comparve sopra della Porta, cascò a terra, e la scala sua, e quelle di tutti gli altri miracolosamente si spezzarono. A questo miracolo del Santo i Ribelli cominciarono a tumultuare, e far rumore, il che sentitosi dagli abitanti vicini alla Porta, risvegliati dal sonno, e prese l'armi alla mano, in un tratto le muraglie Castellane si riempierono di defensori ed a' Ribelli convenne, senza frutto alcuno vergognosamente ritornarsene dal Duca. Per questo miracolo di San Gimignano il Magistrato de' Nove Priori fece mettere la statua di marmo che rapprasenta il detto Santo, nel luogo appunto, dove esso comparve, che di presente ancora si conserva. La notizia di questo miracolo farà conoscere, quanto sia grande l'equivoco, e l'errore degli Scrittori, i quali abbiamo accennato al principio del primo libro di questi nostri Annali. Essendo questi tornati al detto Duca, e narratogli il caso, egli volendo usare ogni forza, dice Messer Orlando Malevolti: *Operò, che nessuno potesse passare per lo stato Fiorentino, con alcuna sorta di viveri, ne d'altre mercanzie, per portarle nella Terra di San Gimignano; per il che furono forzati i San Gimignanesi, contro a lor voglia, a restituire, secondo la volontà sua, la Famiglia degli Ardinghelli lor fuorusciti, alla Patria, da' quali fu dato poi quel Castello al Duca.* Il che conforme

Lib. 5. e 125.

Questo 2. an. 1341.

Lib. 10. a 293. libro 12. cap. 3.

Vno instr. è fra gli sciolti, l'altro è nel 3. sacco.

ancora il Tommasi, e generalmente lo dice Govanni Villani; e negl' Instrumenti Originali della capitolazione di sommissione a vita sua, che sono in Cassone di Cancelleria, apparisce, che fu rimesso in modo di capitolare in venticinque savie, e nobili Persone, cioè, in Messer Pietro di Messer Lamberto, Messer Pino di Messer Alberto, Messer Michele Becci, Dinuccio di maestro Renieri, Francesco di Giovanni Ciaggi, Meo di Messer Cotennaccio, Ser Francesco Benzini, Petruccio d'Andrea, Giovanni Neri, Maso Gucci, Ser Naldo Gucci, Cecchino di Messer Cacciaguerra, Ser Bartolommeo, di Ser Vanni, l'istesso Messer Renieri di Giotto, Ser Bartolo di Ser Segna, Iocopo Guidi, Maffeino Benvenuti, Pietro di Messer Cino, Ser Biagio Muzzi, Messer Francesco Ducci, Nelluccio di Bottaccio, Pietro Nardi, Ser Leone Bindi, Pietro Muzzi, e Pietruccio Nelli, con i quali, infra l'altre cose, capitolò la fabbrica d'un Castello Ducale, come aveva ordinato agli altri suoi sudditi; ma non ebbe tempo da potersi compire il suo desiderio, poichè seguirono le ribellioni, e il dì 3. d'Agosto 1343. fu da' Fiorentini a viva forza fatto renunziare alla Signoria, della quale s'era con inganno impadronito, il che saputosi, da' San Gimignanesi, e dagli altri, discacciarono le sue genti, e si rimessero in libertà, e noi San Gimignanesi, con i Colligiani, e San Miniatesi, avemmo solamente di favore, che quando mandò, a i danni de' Senesi, e de' Perugini millecinquecento Cavalieri, e più di duemila Tedeschi dopo la pace che fece con i Pisani; ordinò, che per i detti Territorj, e Contadi non facessero danno alcuno, come narrano discretivamente il Villani, ed il Tarcagnotta; E sebbene questo ultimo dice, con Giovanni Villani, che Arezzo, Pistoia, Volterra, San Gimignano, e Colle, con Castiglione, ed altri Castelli si ribellarono dalla Signoria de' Fiorentini, questa è falsa asserzione, perchè i Volterrani, ed i San Gimignanesi, erano sempre vissuti in propria libertà, ed in loro dispotico dominio, e mai ho riscontrato tal cosa, d'onde il Tarcagnotta, che l'ha cavata dal Fiorentino Istorico, possa salvare il suo, con l'altrui detto, malamente osservato, o d'osservar trascurato. Partitosi, che fu di Firenze il Duca d'Atene, gli fu posta una taglia di diecimila

1343

Gio: Vill. libro 12. cap. 8. 16. 23. Volu. 3. lib. 16. fol. mihi a 389. Malevolti par. 2. 1343. a 104.

mila

mila fiorini d'oro, e fu dipinto a suo dispetto ed onta nella facciata della Torre del Palazzo del Podestà, che ora, è degli Otto, appiè delle scale di Badia, con Messer Cerretieri Visdomini, Messer Meliadasso, il suo Conservadore, e Messer Renieri da San Gimignano, e Fra Giotto suo fratello, come narra l'Ammirato, quali erano stati suoi Aguzzetti, cioè intimi familiari, e Consiglieri, a memoria, e perpetuo esempio di tutti, come scrive l'Istorico de' suoi tempi, e questi ritratti ancora di presente si vedono, benchè alquanto stinti dal tempo. Era in questi tempi passato all'altra vita il Re Ruberto, a cui nel Reame di Napoli successe la Regina Giovanna sua Nipote di figliuolo. Quando seguì la revoluzione, o sia liberazione del dominio del Duca d'Atene, era Podestà di S. Gimignano Messer Giovanni Mazzetti, dal Borgo a San Sepolcro, come si legge nel Libro d'Istrumenti del Comune incominciato da Ser Muzio Boninsegni l'anno 1342. dove apparisce un'Instrumento di proccura in Ser Iacopo Benvenuti, a dover comparire d'avanti al General di guerra de' Senesi, che era Messer Francesco Fortebracci, da Montone, Ambasciadore del Comune di Siena, per ratificargli la liberazione della Signoria del Duca; e perchè i Senesi temevano de' movimenti de' Pisani, dice il Tommasi, che questi cagionarono che il Comune di Siena mandò genti alla guardia di Colle, e di San Gimignano, e che la cura della Terra di Colle, fu commessa ad Andrea di Mino Accarigi, e quella di S. Gimignano, fu commessa a Latinuccio de' Rossi, il che seguì l'anno 1344. In questi travagliosi tempi, si portarono così bene i nostri San Gimignanesi, che meritarono gran lodi, e vantaggi da' Fiorentini, ed in particolare, quando quella Repubblica ordinò, che nissun suddito andasse o stesse, a negoziare in Rimini, Pesero, e a Fano, o in altri luoghi sottoposti al Malatesta, o a Messer Galeotto suo fratello; poichè all'incontro diede (per servirmi delle parole del Ammirato) *lode al Comune di San Gemignano per i buoni servizzi resi alla Repubblica, fu decretato, che persona non fusse tanto ardita, di proporre e trattare cosa contro del detto Comune, e suoi luoghi, sotto pena di ribellione, con altre dichiarazioni in onor di quella*

Gio. Vill. libro 12. cap. 33. Libro 10. tom. I. a 490.

A 22.

Libro 10. an. 1344.

1344

Libro 10. tom. pri. a 487.

In lib. supr ad. Inf. Comun. a 97. 98. 99. 100.

Terra. Ed è veriſſimo quello che dice l'Ammirato, poichè il tenore di detti ordini è diſteſo nell' inſtrumento di proccura fatto in perſona di Ser Dato di Ser Forciore Vſeppi, per accettarli, e fu rogato il dì 9. d'Aprile, in tempo che era Podeſtà Meſſer Angiolo Alberti, quale così comincia. *Domini Priores Artium, & Vexillifer Iuſtitiæ Populi, & Communis Florentini, Conſiderantes, & attendentes ad grata ſervitia iamdiu recepta, a Comuni S. Geminiani, & Hominibus eiuſdem Communis, cupientes quod dictum Commune, & Homines illius in tranquillitate, & pacifico ſtatu conſerventur*. In primo luogo ordineremo contro di chi ardiſſe, tanto della Città, che di fuori della medeſima, che ſe fuſſe Popolano, Nobile, o grande, o che aveſſe avuto ordine di ſovvertire lo ſtato pacifico in San Gimignano, ſuoi Caſtelli, e Fortilizzi ſottopoſti, e di fargli ribellare, o di mettervi la diſcordia, pene graviſſime perſonali, e reali, ad arbitrio del Podeſtà di Firenze. E in ſecondo luogo contro quelli ancora, che deſſero ricetto a i detti malfattori, e diſturbatori della pace de' San Gemignaneſi gli impoſero di pena 500. fiorini piccoli, e 200. lire a i Rettori, che non aveſſero fatto le dovvte diligenze in dargli nelle mani della Repubblica. In terzo luogo fu decretato, che ſe alcuno della Città di Firenze, o del ſuo dominio, offendeſſe alcuna perſona di San Gemignano, del ſuo Diſtretto, e Contado, e luoghi ſottopoſti, che però fuſſe condennato dal Podeſtà di San Gimignano, e che di queſta condennazione, ne fuſſe mandata copia autentica a' Priori dell' Arte, e Gonfaloniere di Giuſtizia, e il Podeſtà, e Rettori di Firenze lo doveſſero inquiſire, e condennare, come ſe il delitto fuſſe ſtato commeſſo in perſona, e contro d' un Fiorentino medeſimo. E l'iſteſſo modo di precedere, fuſſe ancora contro quel Fiorentino, o ſuddito della Repubblica, che aveſſe ardire d' offendere gli Ofizali, e Rettori di San Gimignano, tanto nell' andare, e tornare, che nello ſtare in detta Terra, perchè ſebbene, come Ofiziali queſto ſarebbe ſtato foreſtiero, nondimeno, avendo riguardo all'ofizio, lo vollero come ſe fuſſe San Gimignaneſe, eſſendo per altro dentro alle dieci miglia della detta Terra; ſiccome in quarto luogo diſpoſero, che ſe alcuno ribelle, o traditore della Città, e ſtato Fiorentino, ſi

ritiraſſe

re a stare in San Gi.nignano, i Rettori, e Nove Governa-
lella Terra non lo dovessero ricevere, ne ricettare, ogni
, che ne avessero avuto notizia dal Comune di Firenze,
li dovessero assegnare un termine di pochi giorni ad es-
partito dalla Terra, alla pena di mille fiorini d'oro al
une di San Gimigniano, e di 500. lire di fiorini di
)li a detti Rettori, ogni volta che avessero trasgredito.
:to le medesime pene in quinto luogo decretarono,
n Firenze, ne in alcun altro luogo del suo Dominio, non
dato ricetto ad alcun San Gimignanese, che avesse com-
› simili delitti, e ne fusse stato dal Podestà e Rettori della
ı condennato; ogni volta però che dal Magistrato de'
: Governatori il Comune di Firenze ne fusse stato fatto
pevole. E perchè questi decreti, e provvisioni avessero
effetto, fu nel termine del Mese assegnato da' Fiorentini
Gimignanesi, per accettare, e confermare le medesime,
ituito Sindaco il detto Ser Forciore di Ser Dato Vseppi,
costa dall' instrumento dimandato, del quale se ne rogò
Corrado di Balduccio, che è nel sopraccennato libro.
/ano di già i Fiorentini fatto vergognosa pace con i Pi-
poichè gli lasciarono la Signoria di Lucca libera, con
n quattordici anni i Pisani, ogni anno la rata parte gli
sero cento mila Fiorini d'oro, che avevano dato a Messer
ino, e questa pace fu pubblicata il dì 16. di Novembre
. e perchè bisognò, che i Pisani la facessero ancora con
mici, e collegati de' Fiorentini, però fu conclusa il dì
Febbraio con i San Gimignanesi, e fu celebrata il dì 8. nella
sa degli Anziani di Pisa, dove per i Pisani era Sindaco
Aichele Lante, da Vico, e Cittadino Pisano, e per i Luc-
era Sindaco Ser Giovanni Barella, e di San Gimignano
ndaco Ser Lorenzo Dini, essendovi per tal causa Ambascia-
del nostro Comune il Cavaliere Messer Ruberto del
ıliere Giovanni Moronti, e Ser Pietro di Messer Arrigo
nghelli. Quel Ser Giovanni Barella che confermò la pace
lusa tra i San Gimignanesi, e Lucchesi da esso medesimo,
mpo, che era Provicario di Messer Dino della Rocca,
rio di Messer Conte Renieri da Donnoratico, Capitano
ucca, e da Messer Giovanni Dottor di Legge, da San
ignano

Questo mand. di proc. è ancora nel 2. sacco in Cassone.

Originale è nel terzo sacco.

Questo è del d. Cas. tra le scr. sciol. fuori de sacchi.

Il ri-

Il ritorno degli Ardinghelli in San Gimignano, fu cauſa di grandiſſimi ſcandoli, e finalmente della perdita della libertà della Patria, poichè come ſi legge in un proceſſo, e ſentenza data dal Podeſtà Alberti, il dì 10. di Marzo 1344. contro Meſſer Primerano di Meſſer Gualtieri Ardinghelli, fuoruſcito, e contro certi Grandi Fiorentini ſuoi ſeguaci, che erano Stoldo di Giovanni, e Luca, di Meſſer Fantone de' Roſſi, Andrea di Iacopo Freſcobaldi, e Bordone di Chele di Bordone; queſto Meſſer Primerano, con i ſopraddetti Fiorentini ed altri loro ſeguaci, mediante l'intelligenza, che aveva dentro la Terra con Roſſelmino Ardinghelli, e con Lorenzo di Ser Vanni, volſe una notte tentare di ſorprendere la Terra e d'entrarvi a onta del governo della medeſima, ma perchè allora la trama dell'inſidie interne non era nota, ed i medeſimi ribelli erano contumaci, però furono ſolamente condennati dall' Alberti in contumacia. Ma quando detto Roſſelmino, e Ser Lorenzo furono condennati alla teſta, il dì 26. di Marzo 1345. da Meſſer Nocciolo Gabbrielli, da Gubbio Capitano, e difenſore del Popolo, per l'omicidio commeſſo nella perſona d'Andrea di Gherardo Cattani, allora ſi venne in cognizione del tutto, e come il detto Roſſelmino, ed il detto Ser Lorenzo avevano tenuto mano, a far ſorprendere la Patria dal detto Meſſer Primerano, il che fece correre grandiſſimo pericolo, onde il detto Meſſer Nocciolo confermò la ſentenza dell' Alberti. Il Caſo che ſi narra in dette ſentenze che Meſſer Primerano, con l'aiuto de ſuoi amici di fuora, e de ſopradetti di dentro, aveva proccurato d'entrare all' oſcuro, e di notte tempo in San Gimignano dalla Porta di San Matteo, e per non eſſere ſcoperto, ed acciò non ſi ſapeſſe, che eſſo fuſſe tanto vicino in Campagna ſi ritirò nel boſco, in certo luogo detto alla Fornace, e quivi fermava tutti quelli che di lì paſſavano: ſopraggiunta la notte ſi partirono, e ad ora congrua occuparono la Porta predetta, e Franceſco di Simone, altro ribelle ſe ne ſtava in agguato ſotto il ponte dell'antiporto, aſpettando, che la mattina a buon' ora s'apriſſe la ſuddetta porta per impadronirſene, ed impedire, che non poteſſe eſſer più ſerrata: Dentro poi, da Roſſelmino, e da Ser Lorenzo, era ordinata così bene la trama, che quelli che fuori erano

Queſta ſentenz. è [illegible]

1345 Queſta ſentenz. è nel 3. ſac.

ſicuri

ficuri, come il Popolo del Terzo della Contrada di San Giovanni, non si sarebbe mosso al rumore, ed in Piazza, che v' erano Rosselmino, Miniato, e Niccolò di Messer Biagio Ardinghelli, con i loro aderenti, averebbero, con l'arme alla mano, impedito quel popolo, che non occorresse a dove sarebbe stata la zuffa de ribelli. E nel Terzo della Contrada di San Matteo, tra le genti amiche del Paese, ed altri averebbero operato in modo, che il seguito di Messer Primerano, non fusse sopraffatto. Ma Iddio, mediante l'intercessione di San Gimignano, non volle che riescisse il disegno de' Banditi, poichè impedì, che i Rossi, e il Frescobaldi, ed il Bordone, non arrivassero a tempo, onde vedendo Messer Primerano la loro tardanza, col detto Francesco si ritirarono, perchè l' ora s'avvicinava del giorno, e per conseguenza stavano esposti con la dimora in quel luogo al manifesto pericolo della lor vita. Venutosi perciò in cognizione di questi fatti, furono dichiarati ribelli da Messer Guidone Donosdei da Città di Castello allora Podestà, oltre al detto Messer Primerano, e Rosselmino, Francesco di Simone, Bottaccino di Ser Niccolò, Tommaso di Messer Arrigo, Pietro, e Giovanni di Messer Biagio, tutti degli Ardinghelli; ed oltre a questi furono parimente dichiarati tali, Ser Bartolommeo Politucci, Lorenzo, e Niccolò di Ser Vanni di Messer Albizo, Piero Vannanchi, Matteo di Giovanni da Larviano, Venturino Cheluzzi da Libbiano, Giovanni di Ser Piccardo, Nunzio detto Barberano figliuolo di Pazzino da San Miniato, Geri d'Arrigo, Geri figliuolo di Madonna Nuccia, Consiglio da Vico, Stefano d' Alduccio, Neri detto Segarella Figlivolo di Braccio, e Lorenzo di Ser Ricovero, per la quale Sentenza, e per avere l'effetto de decreti fatti dal Comune di Firenze, a favore di questo di San Gimignano, come poco fa si disse, fu costituito Sindaco il dì 15. di Giugno da i Nove Governatori, e dal Consiglio Generale, che ascendeva a cenventiquattro Consiglieri, Ser Bindo di Cione da Passignano Notaio Fiorentino, a comparire avanti a' Signori Priori dell'Arte, e Gonfaloniere di Giustizia, della Città di Firenze, acciò in vigore de' sopraddetti decreti, e patti, dovessero scacciargli della loro Città, e dominio, e se nel fine convenuto questi non si fussero assentati, do-

vessero dargli nelle forze del Comune di San Gimignano; siccome ancora detto Sindaco doveva accusare a' detti Signori Priori, Ser Bartolommeo, e Polito Ciucci, ed i Figliuoli di Si Ser Vanni di Messer Albizo da San Gimignano, perchè nel distretto di Gambassi Contado di Firenze, avevano preso, e ritenuto prigione Luca Donati da San Gimignano, come più amplamente nell'Instrumento di proccura si legge. Or mentre le cose si stavano in questa maniera, occorse uno scandolo grande, che apportò poca reputazione al nostro Comune; poichè vedendo, che questi ribelli si ritiravano nella Villa di Camporbiano, ed a Montignoso, luoghi caduti (e non so come) nelle mani de' Fiorentini, il nostro Comune ordinò certe Cavallate principali, acciò l'inseguissero; arrivati questi a Camporbiano, dice Giovanni Villani, che quivi fecero gran ruberia, arsioni, e Omicidj, per la qual cosa il Comune, e Popolo Fiorentino si turbò fortemente, onde condennò in grossa somma il Comune di San Gimignano, ed alcuni Terrazzani, nell'avere, e nelle persone. Ma essendosi interposti i Senesi, i Volterrani, ed i Colligiani alle loro preghiere, ed istanze il Comune di Firenze si placò, e ridusse la pena, alla somma di cinquemila fiorini d'oro con farne di più un' annua composizione, condennando solamente alla morte quattro principali della detta Cavallata. Io per altro ho riscontrato nella sentenza, che non vi fu morto da' San Gimignanesi altri, che Iacopo Paganucci, detto il Tamagno, e Nuto Michi, e che i principali restati in bando della testa furono tre, cioè Giovanni Gerini, Tommaso di Ser Loccio, e Stefano Nocci, ed accettò la composizione de' cinquemila fiorini Tancredino Cattani Sindaco del nostro Comune, e così per queste male avvedute operazioni, i S. Gimignanesi molto scapitavano nell'acquisto da' Fiorentini. Ritrovo in un certo estratto antico, che nel libro di provvisioni degli anni 1345. e 46. che era il sesto, scritto, e rogato da Ser Berto Mei, appariva fatta il dì 8. d'Aprile 1346. una deputazione d'otto nobili persone, alle quali era data facultà dal Comune spendere, fino in mille fiorini d'oro, per potere seguitare, o prendere i detti Ribelli, poichè facevano danni grandissimi, ed impedivano, che non si potesse mantenere, ed osser-

In supradicto libro Instrum. a 220. 230.

Libro 12. cap. 49.

Questa sentenz. è nel 3. sac. in cas.

Seg. 43.

1346

osservare la composizione, ed accordo fatto, con i Fiorentini, e questi otto deputati erano il Cavaliere Messer Giovanni Moronti, il Cavaliere Messer Batista Pellari, il Cavaliere, e Conte Messer Giovanni Salvucci, Messer Tavena di Messer Geppe Vseppi, Pietro Pannocchini, Guccio Muzzi, Ser Vanni Gorucci, e Niccolò Chiari. Sivede in questo libro una compra di milledugento moggia di sale, che fecero da' Volterrani i San Gimignanesi il dì 7. di Luglio con patto di levarlo in quattro anni, cioè trecento moggia l'anno, e questa era la solita provvisione della nostra Dogana del sale, sicchè da questo si può venire in cognizione della quantità del Popolo, che era in San Gimignano. Ma tornando alla nostra materia, non ostante le turbolenze, che davano i sopraddetti Ribelli, al Comune nella congiura, che fece contro il Magistrato de' Nove della Città di Siena, Spinelloccio Tolomei, essendo richiesti da' Senesi di soccorso d'alcuni Fanti, questi gli furono mandati, il dì 18. d'Agosto, come si vede registrato in detto transumto antico. Ed in verità i detti nostri Ribelli facevano cose insopportabili, poichè si legge una sentenza capitale, data da Messer Paolo di Dano di Messer Nero Brunati da Brescia, Podestà di San Gimignano, il dì 19. di Gennaio 1347. contro Primerano, e Rosselmino di Messer Gualtieri, Piero, Giovanni, e Gualtiere di Messer Biagio, Francesco di Simone, Lorenzo, e Bartolommeo di Ser Vanni, Tommaso di Messer Arrigo, Cristofano di Messer Primerano, Bottaccino di Ser Scolare, Ardinghello di Bottaccino, Ser Francesco di Messer Guicciardo, tutti degli Ardinghelli, e di più Ser Filippo di Duccio Benvenuti, Ser Giovanni di Ser Piccardo di Messer Carella, Lorenzo di Ser Ricovero, e Stefano d'Alduccio: Questi, come si narra in detta sentenza, tentarono di notte tempo scalare le mura della Terra, con i loro seguaci, quali dovevano essere assai, e molto danneggiarono le Ville di Citerna, di Libbiano, e d'Oiano. Parimente si ritrova un altra sentenza capitale, data dal Podestà Messer Francesco Brunamonti da Gubbio, contro di Rosselmino, e di Primerano, perchè avevano ferito a morte Michele di Ser Pietro Ciai, da San Vettore. Sebbene queste insolenze, e danni fecero mutar parere a' San Gimignanesi, a favore de' detti Ribelli, nondimeno, come si dirà la

Questa senten. è nel 3. sacco, e d fuori a scritto n. 26.

1347

Quest' altra sent. è nel medesim. 3. sac.

Giustizia di Dio non tardò troppo a gastigare severamente gli due fratelli Rosselmino, e Primerano. In quest' Anno fu nella lega fatta in Arezzo di mantener tremila Cavalli fra gli Fiorentini, Perugini, Aretini, e Senesi, lasciando luogo di contribuirne 200. volendoci entrare i Pistoiesi, Volterrani, S. Miniatesi, S. Gimignanesi, e Colligiani. Era infrattanto una carestia grandissima, che affliggeva fuori di modo tutti, ed in specie la povertà, che però convenne far molte deliberazioni, acciò i Debitori non potessero essere molestati da' Creditori, per non aggiugnere affanno, ad affanno; ma quello, che fu di peggio sopravvenne una mortalità sì grande, che continuò ancora l'anno seguente, e questa destrusse tutta la povera Toscana. In detto antico ricordo ritrovo tramutato un libro di riformagioni scritto, e rogato da Ser Torello di Ser Geraldo di Messer Renieri Caciotti, ove si vede che il Priore de' Nove Governatori, e Defensori del Popolo, si chiamava Gonfaloniere di Giustizia, a similitudine de' Priori dell' Arte, e Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica Fiorentina. Erano di peste morti due Governatori, o dichiamoli Priori, e quegli che restarono, erano Ser Lorenzo Bartoli, Francesco di Messer Michele, Pietro Barfali, Guccio Muzzi, Ser Bartolo di Ventura, Gano Ricci, e Bellavante Gonfaloniere di Giustizia, in tempo de' quali, a consulta del Cavaliere Messer Giovanni Moronti, fu commessa tutta l'incumbenza del pubblico, e general Consiglio, a venti buone, e prudenti persone, per disporre, ed ordinare quello, che fusse stato necessario alla giornata. Le dette persone della contrada di Piazza furono Messer Giusto di Messer Conte Pellari, Franceschino di Messer Tommaso Salvucci, Iacopo di Corsellino Moronti, Messer Michele Becci, Ser Tedice di Ser Vanni Caciotti, Drea di Loccio Baccinelli, Niccolò di Messer Gentile Cattani, e Teri di Messer Lamberto. Dalla Contrada di S. Matteo furono Pietro di Messer Cino, Matteo di Guido, Niccolò Benintendi, Giovanni di Ser Niccola, Renieri di Biagio, e Bonaggiunta di Bartolo Bellavanti; Di quella di San Giovanni furono Andrea di Segna, Ser Michele Bottacci, Francesco Ridolfi, Antonio Righi, Cecco Vannucci, e Buonaiuto Mazzarini. Questi fra l'altre cose, il dì 19. di Luglio, ordinarono,

Ammir. lib 10. *a* 500.

1348

Seg. 45.

no, che i Ghibellini giuraſſero parte Guelfa, e per la morìa, e mancanza del popolo, riduſſero il numero del Conſiglio a ſeſſanta Conſiglieri; parimente il dì 26. d'Agoſto, decretarono, che ſi doveſſe chiudere la Porta di Santo Stefano in Canova, e riduſſero il fiorino ordinario a lire tre, e dodici ſoldi l'uno. Queſt' anno fu ſi grande la peſtilenza, e mortalità delle povere, e ricche perſone, che in alcuno Iſtorico non ſi legge la maggiore. A i Seneſi, come narrano i loro Scrittori, tanto mancò il Popolo, che non fu più di biſogno proſeguire la fabbrica del Duomo, così vaſta, come avevano dieci anni avanti principiata, della quale, ſolo oggi ſe ne vedono le veſtigia. In San Gimignano poi fu così grande, che io, perchè mi ſia creduta non m'attedio traſcrivere i verſi del famoſo Mattia Lupi, che in queſti tempi, era bambinello, e così dice.

Libro 5. à 127.

Silvia quam miſero vexaris turbine mortis.
Hic adeundo cadit, nec non cadit ille ſedendo.
Dum parat hic bibere, ciatum dum porrigit ori,
Dum guſtare cupit, ciatum ſub morte reliquit.
Dum Vir, & Vxor edunt, ſtatim cadit hic, cadit illa,
Illa manu retinente cibum, ſe in ore maritus.
Arbore de nulla ventorum turbine poma
Tot cecidere die, quot condunt funera terra.
Tam grandem foveam facere, quad omnia mixtim
Corpora pulvere tractu facili ſepellient.
A. Nam terquinque hominum moriuntur milia Caſtro
C. Corpora tam parvo, quod poſſibile eſſe timebam,
D. Ni Florentina firmaſſent urbe periſſe.
B. Vltra hominum infecto ſexdena milia morbo.

Queſto Scrittore parlando della propria ſua famiglia, dice:

De Lupia cecidero domo numeroſa iuventus,
Quadraginta duo languebant tempore in uno.
Ex hac, quid reliquis evenerit inſpice doctus.

E parlando di perſone titolate eſtinte da queſta peſte ſoggiunge, dopo aver diſcorſo di ſuo Padre:

Sexaginta fere varij ſub pelle decora
Militia titulo, vel legum ſplendida ſaltem,
Solemni coniuncta die, mirabile dictu?

E Plebe exibant fulgentia corpora Patrum.
Et medicum celebris minimè ſpernenda vetuſtas,
Hoc decus extinxit hominum ſeviſſima peſtis.

S' aggiunſero a' graviſſimi danni della peſte ſuddetta, le continue impertinenze degli Ardinghelli, che ſenza alcuno timor di Dio, e ſenza riſpetto alla propria loro Patria facevano inceſſantiſſimi danni, onde fu ſtabilito di ſottoporſi al governo, ed alla guardia della Repubblica Fiorentina per tre anni, in tempo, che era Capitano del Popolo di San Gimignano Meſſer Leonardo Strozzi; che però eſſendo coſtituito Sindaco Ser Angelo di Ghetto, queſto il dì ultimo di Febbraio, comparve avanti a i Priori dell' Arte, e loro Gonfaloniere di Giuſtizia, che era Nardo di Ser Spigliato da Filicaia, ed avanti all' Ofizio de' ſedici Gonfalonieri della ſocietà del Popolo Fiorentino, ed avanti all' Ofizio de' dodici Buonuomini, tutti radunati inſieme, e con Michele Manetti capitolò la ſommiſſione per tre anni, da incominciarſi il tempo di quella, il dì 12. di Maggio 1349. nel qual giorno finiva il ſuo Ofizio il Capitano Strozzi; e ſalva ſempre la libertà della Terra, capitolarono quindici capi di patti, e convenzioni, di queſto tenore, benchè non cavati letteralmente dall' idioma latino, e ſono queſti.

Queſti capitoli della 1. 2. e 3. ſommiſſione, ſono copiate nel lib. di riſ. di S.Gim. dell' anno 1471. da Meſſere Bartolom. di Piero, d' Ottav. Nerocci a 74. 75. 76.

In primo luogo capitolarono, che l' elezione del Capitano fuſſe libera de' San Gimignaneſi, purchè fuſſe Popolare Fiorentino, e il di lui Offizio duraſſe ſei meſi col ſolito ſalario di lire millecento, oltre alle lire cinquecento per mantenere la famiglia, e che aveſſe la giuriſdizione libera, ed aſſoluta, col mero, e miſto imperio, e che delle di lui ſentenze non ſi deſſe per qualunque cauſa, eziam d'iniquità, e nullità, appello, ricorſo, o reſtituzione in integrum.

II. Vollero, che ſteſſe in arbitrio de' Fiorentini, il potere fabbricare un Caſtello, o Rocca in S.Gimignano, purchè non s' intendeſſe di pregiudicare alla libertà della Terra, ſiccome pattuirono.

III. Che i San Gimignaneſi doveſſero mantenere, e cuſtodire il Caſtello della Pietra.

IV. Che gli ordini, leggi, e ſtatuti ſteſſero nella loro validità, e che ſolo a' San Gimignaneſi apparteneſſe a loro piacimen-

cimento aggiugnere, e diminuirli, ed i Fiorentini non ci avessero sopraintendenza alcuna.

V. Che l'entrate delle gabelle, de' molini, e del pasco di Casparrano fussero de' San Gimignanesi, e ne potessero disporre a modo loro, e che i Fiorentini non gli potessero imporre gravezza di sorta alcuna, salvo che nella fabbrica del Castello, e per i bisogni della famiglia del Capitano.

VI. Che l'elezione del Podestà fusse libera de' San Gimignanesi, tanto d'un Fiorentino, o loro Terrazzano, o Forestiero, e che nelle cause civili, o criminali, il Capitano direttamente, o indirettamente, non ci si dovesse intromettere.

VII. Che tutti i Grandi, quanto i Popolari di S. Gimignano, nel termine di detti tre anni s'intendessero, e fussero Cittadini Fiorentini, e come tali si trattassero dagli Ofiziali, e Comune di Firenze, come gl'istessi Fiorentini; non comprendendo però in questo Capitolo, quegli della Famiglia Ardinghella, fino a che dal Comune di Firenze non fusse stata riconosciuta, e decisa la loro causa.

VIII. Che a' detti Ardinghelli non fusse lecito ritornare a San Gimignano, fino a che non fusse da' Fiorentini riconosciuta la loro causa, ma solamente gli fusse lecito ritrarre, e godere l'usufrutto de' loro beni, che avevano in San Gimignano.

IX. Che nelle cause criminali non fusse lecito agli Ofiziali del Comune di Firenze, fare alcuna sorta d'inquisizione, o condennagione, intendendo però de' delitti commessi in San Gimignano, e suo distretto.

X. Che ne meno fusse lecito al detto Comune di Firenze rimettere alcun Bandito in S. Gimignano, direttamente, o indirettamente.

XI. Che in San Gimignano non potesse riceversi alcun Bandito di Firenze, di Siena, di Colle, e di San Miniato, ma si dovessero fugare, e discacciare, e potendoli far pigliare, gli dovesse il Capitano di San Gimignano punire, come sarebbero stati puniti ne' luoghi, dove fussero banditi, eccettuati però quegli Artefici, che già erano stati ricevuti, e stavano in S. Gimignano.

XII. Che per amore, e grazia del Comune di San Gimigna-

mignano s'intendesse tolta, e cassata la sentenza di bando, data dal Comune di Firenze, contro Niccolò di Messer Gentile Cattani, detto il Cavarchia, per avere egli commesso un delitto nel Dominio di Firenze, per servire alla sua Patria.

XIII. Che i San Gimignanesi non potessero fare legge, statuto, o riforma alcuna derogatoria alla sommissione, e guardia suddetta, e dato, che fusse fatta, restasse di nissuno valore, ed efficacia.

XIV. Che per la detta sommissione di tre anni, non s'intendesse pregiudicato in conto alcuno alla libertà della Terra di San Gimignano.

XV. In ultimo capitolarono, sopra l'osservanza di detti patti, e convenzioni, alla pena all'inosservante di diecimila fiorini d'oro, sotto l'obbligo de' beni dell'uno, e dell'altro Comune, di Firenze, e di San Gimignano. Di questi patti se ne rogarono, e ne fecero Instrumento Nello Betti, e Pietro di Ser Grifo, Notai, e Scrivani delle Riformagioni, e Consigli del Popolo Fiorentino.

Libro 1. *cap.* 44.

Dal contenuto di questi patti, e dalla verità del narrato di sopra, si vede chiaramente, che Matteo Villani, non ha scritto questa sommissione, se non con qualche eccesso d'affetto alla sua Patria, dicendo non in tutto il vero. Di questa sommissione se n'alterarono i Senesi, e lo dimostrarono i loro Scrittori, ed in specie il Tommasi, il quale però piglia equivoco in un'anno, e dice queste parole — *L'altr' anno ancora, essendo sbigottita la Città, non successe cosa da farne menzione; anzi con poco sano consiglio, si comportò, che Colle, e San Gimignano, agitati da civili sedizioni, venissero in potere del Popolo Fiorentino; cosa, che vivendo què buoni Cittadini, nella passata pestilenza mancati, non era facile a succedere; perciocchè, con molta destrezza, accarezzando què Popoli, gli avevano sempre mantenuti devoti della Repubblica*.

Libro 10. *cap.* 1350.

Queste capitolazioni apportarono grandissimo danno, poichè Ser Angelo di Ghetto, escì fuori degli ordini, mentre per sua privata passione, spacciò l'ordine, e desiderio pubblico, in far restare esclusi gli Ardinghelli, e rimettere il Cattani, il che non poteva fare, mentre era stato fatto solamente Sindaco a trattare gli interessi pubblici, e non de' privati, come

come bene lo redarguisce il Lupi. Quegli: i quali vennero Ambasciadori del Comune di Firenze, per pigliarne il possesso, s'esprime in detti Capitoli, che furono tre Giovanni, cioè Giovanni Alberti, Giovanni Lanfredini, e Giovanni Raffacani, de' quali ne fa menzione ancora l'Ammirato. E per far vedere, che l'operato da Ser Angelo dispiacque all' universale, però furono gli Ardinghelli rimessi in San Gimignano, ed essendo il Comune richiesto da' Fiorentini per un' loro bisogno per alcuni giorni di ventiquattro Fanti armati, a consulta d'Attaviano Nuti, e di Muzzio Bonfigliuoli, fu risoluto il dì 19. d'Aprile mandargli, con un' buono Capitano, e Conestabile, il quale, da Gregorio di Messer Giovanni fu eletto l'istesso giorno, ed approvato Rossellino di Messer Gualtieri Ardinghelli, il tempo, che era Capitano Leonardo Strozzi, e Podestà Messer Ceccarello Bartolucci Perugino l'anno 1349. in luogo del quale Rossellino, che non volle più servire, fu eletto Gualtiere, di Messer Biagio Ardinghelli il dì ultimo d'Aprile detto; venne, e fu eletto prima da' San Gimignanesi per nuovo Capitano del Popolo, Messer Filippo, di Messer Iacopo degli Amerij Fiorentino il dì 12. di Maggio, nel qual'giorno, cominciò il triennio della Sommissione, il qual condusse seco Messer Pacino da Bergamo per suo Giudice che altra volta aveva esercitato questo ofizio; e ad elezione di Cristofano di Messer Primerano Ardinghelli fu eletto il dì 15. di Maggio per nuovo Podestà Matteo di Messer Gaetano de' Pilli da Firenze, che tanto prevaleva in San Gimignano la potenza degli Ardinghelli, oltre alle dimostrazioni, che esternamente per quietargli gli faceva il Popolo, ma perchè il detto Pilli non volle con altri eletti accettare, però fu eletto in suo luogo Messer Giovanni Raffacani, il quale parimente recusò l'ofizio, poichè in questi tempi torbidi difficilmente si trovava, chi ci volesse venire. Richiesero parimente i Fiorentini trenta Fanti, il dì 3. Luglio, e gli furono mandati, sotto la condotta del Capitano Niccolò di Messer Gentile Cattani.

Libro 5. a 130.

Libro 10. tomo primo a 510.

1349

In Libro cor. reformationem. 12.

A 26.

A 27. 28.

A 35. 36.

A 46. sec.

Vedendo il Comune, non volere gli eletti Podestà accettare l'Ofizio, deliberarono di rimettere l'elezione ne' Priori, e Gonfaloniere del Comune di Firenz, da' quali fu mandato,

A 51. 57. 80.

Ardin-

e per prima fu eletto Messer Paolo Altoviti. Si vedevano gli Ardinghelli continuamente tendere all'inquietudine, e fortemente si dubitava della loro potenza, tanto più, che il nuovo Podestà era tutto loro Amico; perciò, tutto quello, che dal Comune si poteva fare, per quietargli, acciò non pigliassero nuovi motivi di sollevarsi, se gli concedeva, essendogli già per prima state cassate, ed annullate tutte le loro condennagioni, e bandi; ma diciò non contenti, essendoci rimasti alcuni de' loro seguaci, cioè i Figlivoli di Ser Vanni di Messer Albizio, e loro Eredi, i Figlivoli di Braccio Tucci, e loro Eredi, i Figlivoli di Baccarino, e loro Eredi, Ghenardo Muzzi, Marco di Bencivenni, Gerio di Madonna Nuccia, Michele Barfalucci, Biagio Giovanni, detto Rosino, e Casino da Citerna, a' quali non erano stati cassati i bandi, ed annullate le sentenze, e condennagioni, perciò tutta la Famiglia Ardinghella il dì 7. d'Agosto, fece instanza al Magistrato de Nove, che ancora a questi fusse abolito ogni decreto, e bando, ed a consulta di Piero di Messer Cino, ottennero il loro intento, con condizione però, che in futuro, non rifacessero rimettere, dal bando altri condennati, se per altro non ottenessero per due terzi di consiglio. Dice Matteo Villani, che dubitando assai i Fiorentini, che la Terra non desse a Tiranno d' una delle due Famiglie, cioè Ardinghelli, o Saluucci, loro contrarij vi mandarono fino del Mese d' Aprile, antecedentemente Messer Niccolò della Serra da Gubbio, loro Capitano a Colle, con trecento Cavalieri, e più Fanti assai, senza però far danno alcuno; ma che solo richiedesse a' San Gimignanesi, la guardia, e patti concertati tra di loro, acciò tanto il Comune di Firenze, che quello di San Gimignano vivesse in pace, e stato tranquillo, e sicuro dalle sette Cittadinesche. Si ritrovarono all'improviso i San Gimignanesi; quest armi alla porta della lor Terra, e per trattare le proposizioni del detto Messer Niccolò, alquanto si dovette dibattere in Consiglio, perchè gli aderenti delle due Famiglie discordanti, volevano, e non volevano; pure alla fine fu concluso d'aspettare il tempo concertato; e dopo lo Strozzi, ci venne per Capitano Messer Giovanni Raffacani, e per Podestà fu eletto Messr Giovanni di Messer Lapo Trenolfi; ed in luogo del

Lib. prim. capit. 43. e 44.

In Libro ref. de an. 1350. sub die 14. set. 174.

Capi-

Capitano, dopo il di lui semestre infra gli altri fu eletto Messer Paolo Boccucci, e questo seguì nel 1350. nel quale anno, in tempo, che era Capitano della Guardia del Popolo, e Terra il Raffacani altro non si ritrova, che una quantità di trenta Fanti stabilita mandarsi in aiuto de' Fiorentini il dì 21. di Maggio, che dipoi si mandò, sotto la condotta del Capitano Messer Giovanni di Messer Biagio Ardinghelli. Nel resto cosa degna da notarsi in detto libro non si legge, e qui mi mancano i libri, che posson dar lume maggiore, fino a tutto il tempo della sommissione libera. Solamente questo, che le due famiglie Ardinghelli, e Salvucci, e loro seguaci, tra di loro molto si travagliavano. Figliuolo del Cavaliere, e Conte Giovanni Salvucci, e di Margherita di Messer Guidone de' Bardi Fiorentina, era Giovanni Salvucci, detto per umiltà sua grandissima, Nanni. Questo lasciate le discordie civili, si diede alla Vita Religiosa, e vestendo di sacco, viveva con ogni Cattolica divozione. Essendo sulla spiaggia del ponte a Mattoni, che conduce da Siena a San Gimignano, incontrò i suoi Nemici Ardinghelli, che riconosciutolo essere de' Salvucci lo minacciarono d'uccidere, ed egli con volto allegro, e modesto gli corse avanti per farsi ammazzare. Compunti i Nemici della di lui umilissima volontà, lo lasciarono andare, ed esso tutto dedito allo spirito, ed a servire Iddio, si fece Gesuita, Ordine eretto dal Beato Giovanni Colombini, e andato a Pisa, con il proprio patrimonio, ed eresse, e fabbricò il Convento, quale era, ed oggi si dice di San Girolamo, dirimpetto alle Monache di San Lorenzo; e come dice mio Padre in certa sua operetta intitolata *Paradisus Patriæ: In Sambucæ Monasterio initia suscepit, Pisis Cœnobium propriis expensis, & opera erexit; Florentiæ permansit; Vbique Sanctissimè se gessit, donec ad perfectionis apicem perventus, super Cælos conscendit* — Quando però seguisse il caso di questo Beato Nanni, io non lo so. Dissi Beato, perchè dalla di lui Istoria, e da tutti gli Scrittori, così s'appella. Vedendo i San Gimignanesi, che per il triennio della Custodia Fiorentina, non s'acquietavano le discordie civili, anzi che più tosto prendevano agumento, ed aspettavano il termine della medesima, trattarono di sottometterſi per altri tre anni di più, alla

A 50 f. 2.

... guardia, e custodia de' Fiorentini, ed avendo sopra di ... constituito Sindaco Messer Dore di Neri Moronti ... il dì 13. di Maggio 1351. essendo comparso avanti ... Priori, e Gonfaloniere Fiorentino, che era, Simone di ... dell'Antella, con Messer Vguccione di Gherardo Boninsegni, Sindaco de' Fiorentini, e loro Comune, fece l'istesse Capitolazioni, che aveva fatte Ser Angelo di Ghetto l'anno 1348. eccettuate affatto, le spettanti agli Ardinghelli, anzi per patto espresso, furono le prime disposizioni annullate. E con alcune poche dichiarazioni, i San Gimignanesi si riserbarono libera facultà, di potere in general Consiglio, privare ciascheduno aggiunto, o Grande, come più gli paresse, e piacesse. Si prevedevano, non ostante questa seconda sommissione, maggiori disordini, però fu creato un nuovo Magistrato d'ofiziali della Balja maggiore, e furono, come referisce il Ciaccheri, che scrisse dopo quattro anni queste cose, Messer Cante da Picchena, Proposto dell'Insigne Collegiata, Messer Filippo di Messer Renieri Moronti Priore del Capitolo de' Sig. Canonici, Naldo di Messer Giusto, Cristofano di Messer primerano Salvucci, Ser Polito di Nino, Tommaso di Barfalo Abbracciabeni, Gregorio di Messer Giovanni, Agnolo di Chele Bonaccorsi, Muzio Buonfigliuoli, Matteo Guidi, Niccolaio di Nuccio Peroni, e Bartolo di Ventura Braccieri. Di più fu fatta, e bandita una legge rigorosa, contro i Grandi, e Nobili, che offendessero un Popolano; e questa fu l'origine dello scandolo, che diede l'ultimo tracollo alla Libertà. Il caso lo rappresenta Mattia Lupi, ed è questo dedotto ancora dal di lui Comento.

... cro... libro ... esist. in Cassone ... per ... di S. antonio da Mellazzano. Nelle sue picc. Croniche.

Libro 6. a 33. 34.

Vn certo Ser Ilario dette alcune ferite a Michele di Piero, il quale era del numero de' Priori, alla presenza di Rosselmino, e Primerano Ardinghelli, quali furono creduti autori di queste ferite. Era Capitano in questo tempo, Messer Bartolommeo Altoviti, che per esser vero Guelfo, poco amava i Salvucci, e loro seguaci Ghibellini, e però non fece gran conto, o non esequì le pene state riformate contro i Grandi, che offendessero i Popolari, la qual cosa molto disgustò quegli della famiglia de' Salvucci, quali forse erano stati gli autori delle dette leggi, in odio degli Ardinghelli loro Avversarj,

che

che vedevano tumultuanti, e di natura inquieti, che però al Sindacato trattarono assai male l' Altoviti, ed esso ne fece pubbliche dimostrazioni di sdegno; ma appena ebbe finito l'ofizio di Capitano, che fu eletto Podestà della Terra, oggi Città di San Miniato. In luogo dell' Altoviti fu eletto, per opera de' Salvucci, Benedetto di Messer Giovanni Strozzi, loro parzialissimo Amico. Questi tirando all' esterminio de' Figliuoli di Messer Gualtiere Ardinghelli, cioè, di Rossèlmino, e di Primerano, cominciarono a consultare il modo, che dovevano tenere, per fargli privare di vita. Ed essendo una sera a cena, finsero allo Strozzi, che questi due fratelli (sapendo che il medesimo era loro poco Amico) avevano deliberato *in* San Miniato, coll' Altoviti, di vendicarsi dell' ingiurie ricevute nel Sindacato, e di sottomettersi la Signoria della Terra, con entrare di notte tempo nel palazzo del detto Capitano, e ammazzare il medesimo, e ridurre a tiranno la Patria, riformando a modo loro lo stato, ed il governo della medesima. Lo Strozzi, per compiacere a' Salvucci, o per troppo credergli, il dì primo d' Agosto 1352. fece incarcerare i suddetti fratelli, Rossèlmino, e Primerano, gli cominciò severamente a processare, e perchè vedde, che essi avevano parlato, e tirato dalle Carceri una lettera ad Angelo Bartali, acciò volesse aiutargli per escire di Carcere; però dubitando che esso non fusse tra i complici del supposto delitto, il dì 4. del medesimo mese lo fece catturare. Ed avendo penetrato, che in Firenze era pervenuta la notizia della prigionia degli Ardinghelli, però s' affrettò di venire alla spedizione, ed esecuzione della sentenza, colla quale aveva condennato, tanto i due Fratelli, che il Bartali alla Testa. La Repubblica di Firenze spedì subito due Ambasciadori allo Strozzi, acciò non facesse morire gli Ardinghelli, giovani (come dice Matteo Villani, l'Ammirato, e Piero Buninsegni) d' aspettativa, e gran nobiltà di seguito, e di potenza. Seppero i Salvucci, e lo strozzi la partenza degli Ambasciadori, però il Capitano suddetto Strozzi, la mattina della vigilia di San Lorenzo, che fu il dì 10. feceli prima condurre legati nella sala del Consiglio, e quivi lettagli l'iniqua sentenza, dopo gli fece decapitare appiè delle scale del Palazzo in sulla Piazza, con

1352

Libro 3. cap. 22. libro x. tom. 1 546. nel l'An. 1352 *a* 418.

grandissimo suo biasimo, ed ultima rovina di questa Patria; Effetti cagionati dall'ingiustizia, fomentata dalla passione del Giudice, e dalle calunnie de' persecutori Inimici. E sebbene tutti vogliono, che fusse ingiustizia palpabile, nondimeno fu parto della Giustizia di Dio, che vendicò con i rigori dell' empietà dello Strozzi, tante sceleraggini, commesse per l'addietro, da Rossellmino, e Primerano suo fratello. Giunsero al tardi, e dopo, che era stata eseguita la sentenza gli Ambasciadori, e la causa della loro tardanza fu il Fiume d'Elsa (ed ecco il giusto giudizio di Dio) quale essendo cresciuto molto d'acque, ed avendo le medesime ricoperto il ponte, non poterono passare, onde gli convenne aspettare finchè la piena non fu svalicata, e così questo fu il fine de' figliuoli di Messer Gualtiere. Dell'ingiustizia dello Strozzi, tutti gl'Istorici Fiorentini, e particolarmente i sopraccitati ne discorrono, ed ecco la viva attestazione dell' Ammirato — *Quanto il Pubblico s'era portato onorevolmente in tutte queste imprese, tanto fu biasimato di crudeltà Benedetto Strozzi, Capitano di guardia, per la Repubblica in San Gimignano, per avere per lieve cagione decapitato Pietro (deve dire Rossellmino) e Primerano Ardinghelli fratelli giovani di gran valore, di Fazion Guelfa, e d'antica nobiltà, e possanza in quella Terra.* Questa esecuzione, cagionò così gran timore negli animi de' San Gimignanesi, che nessuno ardì più di comparire avanti al detto Capitano, benchè precettato, che però più tosto comportavano d'essere condennati, come uno tra gli altri fu Luca di Messer Giovanni Becci. S'infierirono di tal maniera gli altri della famiglia Ardinghella, insieme con quegli di Picchena loro parenti, contro de' Salvucci, che uniti con Stoldo, e Boneca Rossi da Firenze, con i loro seguaci da Monte Carlo, i due Conti Bindi, Guido da San Miniato, Raimondo, e Pietro Biagi, Iacopo Ciacchi, e molti e molti altri, che ad altro non pensavano, che a vendicare la morte de' loro Consorti. E benchè i Salvucci facessero le parti loro, con i loro Amici di stare oculati nondimeno non furono così avveduti, che non gliene seguisse danno grandissimo, poichè entrando i Rossi, e loro seguaci la notte de' 20. di Dicembre per la porta a quel cerchio, se ne andarono, con gli Ardinghelli, al Palaz-

Lupi detto lib. 6. a 140.

Palazzo, e Case de' Salvucci, dove mentre viveva, abitò il Cavaliere, e Conte Messer Giovanni Salvucci, e le medesime rubarono, ed abbruciarono, e cacciarono fuori della Terra tutti i Salvucci. Questi vedendosi abbruciati i loro nobili Edifizzi, e rubate le loro sostanze, e saccheggiati i loro beni, la mattina del Santiss. Natale se ne andarono, ad esclamare, e gridare Giustizia avanti a' Priori, e Gonfalonieri della Repubblica Fiorentina; dicendo, che sotto la loro custodia, erano stati così tirannicamente assassinati, ed ecco le parole dell' Ammirato -- *Questi mali furono per allora accompagnati dalle novità succedute in S. Gimignano, benchè ivi a non molto tempo, ciò fosse tornato a profitto della Repubblica, avendo gli Ardinghelli, con l'aiuto de' Signori di Picchena, cacciati i Salvucci, e rubate, ed arse le loro Case, riconoscendo la Morte de due Fratelli, poco anzi accaduta da' loro consorti. I Salvucci vennero a Firenze, raccomandandosi al Gonfaloniere, ed a' Priori. Gli Ardinghelli scrivevano, che tenevano la Terra sotto la protezione della Repubblica Fiorentina, e di parte Guelfa, e che se non si prende a vendetta delle cose fatte, e i Salvucci non fussero rimessi, essi intendevano di dar la Terra, ove era, a tempo in perpetuo.*

M. Vill. det. lib. 3. cap. 56.

Libro 10. tomo 1. a 548.

La Repubblica volle prima proccurare di far fare la pace a queste due famiglie, ma non fu possibile, che i San Gimignanesi, predominati dalla potenza degli Ardinghelli volessero attendere a rimettere i Salvucci, onde replica l'Ammirato sud. *Veggendo, che quelli di San Gimignano non volevano ricevere i Salvucci, mandò di consentimento de' Priori, e di tutto il Senato, Paolo Vaiani Nobile Romano, il quale era allora Podestà di Firenze, con 600. Cavalieri, e con gran numero di Popolo appiè, a rassettar le cose di quella Terra. I San Gimignanesi, soffersono prima il guasto del Contado, che recarsi a ubbidire, e non dimeno, dopo ricevuto il danno, temendo di peggio, vennero a questo accordo; Che gli Ardinghelli si pacificassero co' Salvucci; avessero i fuorusciti i frutti de' loro beni, ma che per sei mesi non entrassero nella Terra; Che la Repubblica oltre al termine di tre anni, che doveva avere la guardia di San Gimignano, l'avesse ancora poi per cinque altri, e tenessevi col Capitano della guardia, il quale fu Pepo d'Antonio degli Albizi 75. Cavalieri, alle spese de' Terrazzani. Alle preghiere degli stessi San Gimignanesi, fu perdonato a*

Eodem a 150

to a

[illegible] *Simone, Zanobi, e a Renieri de' Rossi, inquisiti d'es-* [illegible] *armata mano, di notte tempo nella Terra, e commes-* [illegible] *sceleratezze* — a cui soggiugne Messer Piero Bonin-[illegible]: *e perchè quegli del Castello di Picchena furono con gli* [illegible] *alla detta commozione, però il nostro Comune, prese* [illegible] *loro Castello, ed abbattenne le mura, e la Rocca* — Nella copia autentica, però di questa sommissione, rogata da Ser Guido di Griffo da Prato Vecchio, si dice che Sindachi del Comune a capitolare con la Repubblica, furono Ser Angelo Guidi, Francesco di Messer Lapo, Pietro Nardi, e Ser Angelo di Ghetto. Tra l'altre capitolazioni, che non racconta l'Ammirato, vi è l'edifizio della Rocca a Montestaffoli, dove era il Convento de' Padri Predicatori; Che i Grandi, ed i nobili non dovessero passeggiar per la Terra di notte, ma solamente di giorno; Che fusse proibito, sotto pene rigorose tra i grandi, il discorrere con parole equivoche; la qual cosa dice Mattia Lupi fece sì, che i Magnati, vedendosi così rigorosamente trattare, molti si fecero Popolari; ed io leggo nelle memorie di Messer Lodovico Coppi, che in questi tempi la mia famiglia si ritirò a Santa Maria Villa Castello, dove Paolo Coppi vi possedeva la Villa del Cantoncino, e quivi disgustata dimorò quasi per un cento d'anni, e perse tutte l'onoranze, e ofizzi principali, che di poi si riebbero, e si godono. Di più i San Gimignanesi s'obbligarono, durante il quinquennio, di mantenere nelle guerre de' Fiorentini, tanto attive, che passive cinquanta Soldati. E così restato di guardia Pietro Aldobrandini, l'esercito Fiorentino se ne ritornò a Firenze. La rovina però, e desolazione delle mura, e della Rocca del Castello di picchena seguì il dì 20. di Giugno 1353. come alcuni vogliono per opera, ed arte de' Salvucci appresso la Repubblica. Erano ritornati i Salvucci in Patria, quali vedendo arsi, e destrutti i loro magnifici, e nobili Palazzi (de' quali oggi appena sono in essere due Torri, e dalla parte verso la Collegiata, si riconoscono ancora dal fuoco sgretolate le pietre delle medesime) non potevano soffrir di vedere i loro danni, senza una congrua vendetta. All'incontro gli Ardinghelli si ricordavano della morte di Rossellmino, e di primerano, ed a i Sig. da Picchena del recente danno pa-

[illegible] *Cas.*

Lup. lib. 6. a 147.

M. Vill. lib. 3. cap. 55.

D. al cap. 69.

1353

no patito a causa loro nel proprio Castello, gli dava continuo impulso di venire a nuovi disordini, cimenti, e scandoli. Gli Ardinghelli però, che vedevano gli avversarj potentissimi, e che grandemente di loro dubitavano, cominciarono a sommuovere i San Gimignanesi a volersi dare alla guardia perpetua de' Fiorentini. I San Gimignanesi, che molto erano infievoliti, e nauseati dalle civili discordie, volentieri porsero l'orecchio a simili consigli tanto più, che essendo in quel tempo Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica Fiorentina, Bernardo di Lapo Ardinghelli da San Gimignano come dice il Lupi, questo fu fatto Sindaco de' S. Gimignanesi, quali s'andavano meditando, che facilmente gli sarebbe riescito l'ottenere d'essere ricevuti da' Fiorentini, non ostante, che da' Salvucci si facesse ogni sforzo in contrario. Questi avevano rappresentato, come la sommissione libera, che i San Gimignanesi intendevano di fare, era violentata dagli Ardinghelli, e dal loro capriccio, e non buona volontà; e tanto operò questa loro insinuazione, che messo a partito la prima volta (come attesta il Buoninsegni) non passò in consiglio, e il dominio de' San Gimignanesi non fu accettato da' Fiorentini. Ed ecco quanto dice l'Ammirato, della potenza de' Salvucci in questo affare -- *E furono tanto potenti, che la Repubblica per non parere troppo avida di quel d'altri, s'era lasciata persuadere a non s'intromettere nelle loro parzialità; se dugencinquanta de' maggiori della Terra, non fusser venuti dinanzi al Gonfaloniere, e a i Priori, a dichiarare manifestamente, quella essere la comune volontà di tutto il Popolo di San Gimignano, e per questo gli pregavano a volergli come loro figliuoli, ricevere nelle loro braccia, e non permettere, che ogni giorno s'uccidessero insieme a guisa di Fiere, e s'ardessero le case, e le possessioni l'un coll'altro, come crudeli nemici. Così pervenne San Gimignano in potere della Repubblica,; e nondimeno cosa vituperosa a dire; essendo proposto il partito, e mandato a segreto squittino, se i San Gimignanesi, si dovevano ricevere, o no, non si vinse se non d'una fava nera. Così è stata sempre cosa rara in questa Città, eziandio quello, che appartiene al proprio benefizio, ed onore, che si concorra da tutti egualmente in una Sentenza* — Fatto questo partito, ed accettata il dì 7. d'Agosto

Nardi inst. Fior. Catal. de Gonfal. di Giust.

Q. S. M. N. lib. 6. a 148.419

Nell' an. 1353. a 421.

Lib. 11. tomo 2. a 558. con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane.

Detto lib. 3. cap. 73. in d. anno 1421.

sto 1353, la sommissione suddetta per un voto solo, di che fortemente se ne rammaricano, Matteo Villani, ed il Buoninsegni insieme, la Repubblica mandò foglio bianco a' San Gimignanesi, acciò a loro piacere distendessero i Capitoli. Questo foglio si conserva ancora nel Cassone di Cancelleria nuova, in un sacchetto, rinvolto in altro foglio, dove è scritto — *Foglio prezioso* — I San Gimignanesi, dice Messer Lodovico Coppi ne' suoi ricordi, vedendo tanta largità de' Fiorentini, ne mandarono loro un altro simile, e non volendo finalmente alcuno cedere alla liberalità del compagno, la Repubblica il dì 9. suddetto deputò due Sindachi, che furono, Giovanni di Piero da Bagnuolo, e Iacopo di Vanni, i quali il dì 11. del suddetto mese capitolarono, ed ordinarono gli infrascritti patti, e capitoli a favore della Terra, ed huomini di San Gimignano; in tempo, che erano Priori dell'Arte, Niccolò di Gherardino di Giovanni, che c'intervenne per Luca di Simone Guicciardini assente, Niccolò di Simone Guardi, che c'intervenne per Giovanni di Messer Lapo, parimente assente, Niccolò Geri Beccaio, Schiatta Bichi Pezzaio, Francesco Nelli Merciaio, e Braccino di Pier durante, e Gonfaloniere di Giustizia era in nostro Bernardo di Lapo Ardinghelli. Dissi nostro, poichè sebbene egli era figlivolo di Lapo di Donato, e questo Donato, secondo il Nardi, fu Gonfaloniere in Firenze l'anno 1299. nondimeno il Lupi lo fa da San Gimignano, e dice che egli fu constituito Sindaco della sua Patria, per il detto effetto della sommissione, con questi versi.

In un sacchetto seg. n. 33.

Vedi il Catal. de' nomi de Gonfal.

Libro 6. a 148.

Quinquaginta tribus, coniunctis mille trecentis
Vndena currente die sextilis, adivit
Magnificos Dominos Artis cuiusque Priores
Ardinghellus, amans Patrię componere iussa,
Nomine Bernardus Lapi dulcissima proles.

E tale ancora lo richiama, quando narra l'instruzione, che ebbe dal general consiglio di San Gimignano, per ottenere patti favorevoli, scritta, e dettata da Francesco di Ser Lapo da Prato, Cancelliere della Comunità.

Molti furono i patti fermati intorno all'esenzioni de' dazzi, imposizioni, e gravzze del Comune di Firenze, e loro limi-

tazioni

tazioni, che riescirebbemi troppo lungo, e prolisso il descriverle, rimettendomi in questi, ed altri, che per brevità tralascio di raccontare, all'Instrumento originale.

Capitolarono, che in San Gimignano, nel termine di sei mesi, si dovesse fare il libro della Lira, o dell'Estimo de' beni di tutti i San Gimignanesi. La fermezza, e stabilità degli statuti, salvo però di potergli rivedere, e correggere in quella parte, che spettasse all'intacco del supremo Dominio Fiorentino, concedendogli libera facultà di riformare, e di potere stanziare quello piacesse al Comune di San Gimignano, salva però l'approvazione de' Priori dell'Arte, e loro Gonfaloniere della Repubblica.

Vollero di più, ed ordinarono, che tutti i San Gimignanesi, colle persone del Territorio di San Gimignano, si reputassero, e si avessero per veri, e legittimi Originarj, Contadini, e Popolari del Popolo della Città di Firenze, e godessero tutti quei privilegi, e benefizzi, che godevano, e godono tutti i veri, e legittimi Originarj, Contadini, e Popolari Fiorentini.

Salvo però in questo, che i Grandi, cioè nobili di San Gimignano, e che per Grandi sono stati, e sono in detta Terra tenuti, ne' delitti, che per loro si commettessero in futuro, si dovessero punire secondo la legge di San Cimignano, come gli altri Popolari di detta Terra, eccettochè dove fusse disposta la pena personale, e di sangue, allora si dovesse contro di detti Magnati (che così s'appellavano) procedere da' Rettori della Repubblica, servato però l'ordine degli statuti comuni di detta Terra, poichè, come dice il Lupi, contro i Magnati furono fatte, pochi mesi avanti in San Gimignano leggi, e pene rigorosissime, ed infra l'altre gli era stata fermata doppia pena che agli altri. Di più pattuirono, che se un San Gimignanese, o più andasse ad abitare in Firenze colla sua famiglia, e quivi stesse, ed abitasse in Casa propria, o a pigione per lo spazio intero di sei mesi, egli s'avesse, finito il detto tempo, e fino a che durasse dipoi ad abitare, e si reputasse, e si trattasse in tutto, e per tutto, come Cittadino popolare, è del popolo della Città di Firenze, e parlando il Testo in persona di più San Gimignanesi, che avessero, come sopra abita-

to, dice — *Et ipsa habitatione durante, pro veris, & tamquam veri & Originarij Cives populares Civitatis eiusdem habeantur, tractentur, & reputentur in omnibus, & per omnia, & gaudeant, & potiantur, & gaudere, & potiri possint, & debeant, omnibus, & singulis privilegijs, beneficijs, & immunitatibus, ac officijs quibuscumque, quibus gaudent, seu gaudebunt, vel potiri potuerunt, quicumque alij veri originarij, & antiqui Cives Civitatis eiusdem* — Per chiarezza di questo Capitolo, a chi non avesse ne anco tampoco mediocre cognizione, de' fatti di questi tempi: E' da sapersi, che dove dice Civis popularis, non vuol dire Cittadino ordinario, come sono oggi, i quali per non esser nobili, ma solamente semplici Cittadini, non possono arrivare a godere di tutti gli Ofizi, ed in particolare di quegli a' quali solamente soprasseggono Nobili, e titolati, perchè anticamente i Nobili, che si chiamavano Magnati, o Grandi per timore della loro possanza, erano esclusi dagli Ofizzi, acciocchè non sottomettessero il Popolo a loro modo, come seguì in Firenze medesimo l'anno 1292. a tempo di Giano della Bella, come racconta Giovanni Villani, e ne seguì un grandissimo disordine in San Miniato, nel mese d'Agosto l'anno 1308. quando i Malpigli, e Mangiatori sottoposero il Popolo di quella Terra, oggi Città, perchè dal Popolo erano tenuti troppo corti; or tanto più l'averebbero potuto fare, se avessero avuto autorità ne' Magistrati, che però in Siena l'anno 1280. scrive il Malevolti — *Si ridusse il Magistrato, che la governava da 36. a 15. nel numero de' quali fu dichiarato, che non potesse essere alcun Gentiluomo, ma fussero tutti Popolari, per ovviare, che (accozzandosi la superbia della nobiltà, con l'autorità Pubblica) non avessero i Gentiluomini, con la potenza loro, a farsi insopportabili* — Anzi essendosi questi Nobili tramischiati nel numero del Collegio fra i Popolari, racconta egli stesso, che l'anno 1355. furono privati di esso, che però molti nobili s'erano fatti Popolari l'anno 1343. e perciò in Firenze, quando si fece il Magistrato de' dodici Buonuomini, che seguì nel mese di Giugno l'anno 1321. s'inclusero solamente i Popolari, e se l'anno 1324. furono recati a Popolo alcuni Grandi, e Nobili di Contado, furono ancora, secondo il Villani, fatti venire i minimi, ed impotenti, e finalmen-

Libro 8. cap. 1.

Detto lib. 8. cap. 98.

Par. 2. in d. anno.

Det. par. 2.

Libro 9. cap. 288.

mente di questa verità, non se ne puol dubitare. Or dunque, volendo che i San Gimignanesi dopo la detta abitazione di sei mesi in Città, per il tempo che dureranno ad abitarvi, sieno reputati, e tenuti per veri, e legittimi Cittadini, e godino, e sieno per godere, *Officijs quibuscumque*, che godono, o goderanno gli altri veri, ed originarj antichi Cittadini, non pare, che si potessero escludere ancora da quegli Ofizzi, dove oggi solo risiedono i Nobili, tanto più che questi patti, sono inserti ne' libri degli statuti Fiorentini, a' quali in pregiudizio de' San Gimignanesi, non si puol mai derogare, se questi non v'aderissero, perchè questi son patti, e statuti, e convenzioni giurate, e non privilegi, rimettendomi però ad ogni più sano, e retto giudizio, essendo io l'infimo di tutti quegli, che ci potessero, o possono dire sopra di ciò il loro parere.

Di più pattuirono, che gli Artisti di San Gimignano fussero liberi dalla matricola di Firenze. E che la Terra, e distretto di San Gimignano fusse una lega da se, e si dicesse la lega di San Gimignano, della quale fusse Capitano il Podestà pro tempore, ed in detta Terra più non v'andasse altro Capitano. Furono rimessi per patto tutti i Banditi da San Gimignano, e che nessun debitore potesse per cinque anni esservi catturato. E che in futuro i Banditi di San Gimignano s'intendessero Banditi di Firenze. Pattuirono ancora l'edifizio della Rocca, e sopra di ciò per maggior sicurezza de' Fiorentini, dice l'Ammirato, *che non vollero, che quei, che nella Terra vivevano sotto nome di Grande, vi potessero stare, se non i minori di quindici anni, fino a tanto che non vi fusse fornito di fabbricare un Cassero, o Rocca, nel Monte Staffolo, a dove era un Convento de' Frati di San Domenico* — E questo Cassero allora s'intendesse esser compito, quando che vi fusse entrato alla custodia il Castellano Fiorentino. E la pena a i Magnati contraffacienti, e che andassero, o stessero a San Gimignano, senza la licenza de' Priori, e Gonfaloniere, e de' dodici Buonuomini, fusse di scudi cinquecento ogni volta che trasgredissero. Similmente convennero, che nessuno Ofiziale, o Rettore Fiorentino potesse fare riscossione, o esazione alcuna in San Gimignano, sotto qualunque pretesto, etiam spettante

Libro 11. tomo 2. a 558.

alla Repubblica, sotto pena di scudi cinquecento all' Ofiziale, e di scudi cento al Nunzio, o Birro, ma sibbene debba ricercare il Podestà con lettere sussidiarie, il quale se non obbedisse in far fare l'esazione, dovesse cadere in certa pena, e passato il mese dal dì della pervenuta lettera di sussidio di Giustizia, allora potesse da per se, e da' suoi esecutori far fare la detta esecuzione. E finalmente convenendo sopra la cognizione, e decisione delle cause Criminali, e delle Civili, e dell'appello di queste al Podestà di Firenze, conclusero, che il Popolo Fiorentino, e loro Comune vi potesse mandare un Conservadore del pacifico stato, con la famiglia, e salario, che a i Priori dell'Arte, e Gonfaloniere paresse più espediente. E questo Conservadore avesse l'istessa autorità, e balia, che avevano allora in San Gimignano, Guido Machiavelli Capitano della Guardia del Popolo, e Berto da Filicaia Podestà. E detti patti furono fermati dagli detti Sindaci, con obbligare la Repubblica all'osservanza de' medesimi, alla pena di diecimila fiorini d'oro, e furono rogati il d. dì 11. Agosto, da Ser Pietro di Ser Grifo da Prato Vecchio, Cittadino Senese, e Scrivano alle Riformagioni di Firenze.

In questa guisa adunque, a causa delle civili discordie, perse la Terra di San Gimignano quella libertà, che gli Antichi, e vecchi Padri de' tumultuanti Terrazzani, avevano sostenuta, e retta con tanto decoro, e con tanta virtù, e generosità, e fecero questi moderni vedere verificato il detto di Silio Italico.

Libro 13. bel. Pun. Sec.

Et discordia gaudens permiscere fretum Cœlo.

Quì dunque finirò io di raccontare gli egregj fatti de' San Gimignanesi, secondo la serie degli Annali, perchè essendo, omai la Terra divenuta suddita, se operò, solamente operò per obbedire a' cenni de' Fiorentini. E così spero, che averò soddisfatto al genio, ed all' Amico, che a principio proposi, mentre mi pare d'avere scritto abbastanza.

AG-

AGGIUNTA DI MEMORIE

AGLI ANNALI DELLA TERRA DI SAN GIMIGNANO

Fino al Dominio della Sereniss. Casa de' Medici

DEL MEDESIMO AUTORE.

MI ricerca di nuovo l'Amico, che fino a quì mi ha fatto scrivere le cose della Patria, non ancora appagato d'aver sentito l'operazioni de' San Gimignanesi, che io voglia soggiugnere lo stato della Terra, dopo la sommissione all' Eccelsa Repubblica Fiorentina, fino al giuramento di fedeltà prestato al primo Serenissimo Dominante, con una breve narrativa dell'esser suo, fino al presente, ed ancora la notizia degli Huomini Illustri, che questa mia Patria ha dato fuori in ogni tempo; Io l'appagherò in parte, giacchè per mancanza di memorie, e scarsezza delle dovute cautele, non posso interamente soddisfarlo.

Contiene adunque la relazione domandata tre distinti Quesiti, i quali proccurerò d'elucidare nel miglior modo, che mi sarà permesso dall'opportunità de' tempi, ne' miei familiari studj, e negozzi, e dalla comodità de' libri; che mi sarà permesso avere, e riscontrargli, pregando in questa mia fatica, ed in particolare nella presente aggiunta, la benignità del Letto-

Lettore a considerare, che sebbene rozzamente da me sarà descritta la verità di quello sarò per narrare, il tutto però averà il suo puntual riscontro, come si potrà riconoscere bisognando, dal notato in margine.

DELLO STATO DELLA TERRA DOPO LA SOMMISS. QVESITO PRIMO.

Libro 3. cap. 73.

DIce Matteo Villani queste parole: *La Terra del Nobil Castello di San Gimignano, e suo Contado, e Distretto fu recato a Contado del Comune di Firenze, e datogli l'estimo come agli altri Contadini, e tutti i suoi Cittadini, e Terrazzani furono fatti Cittadini, e Popolani di Firenze a dì 7. Agosto del detto Anno 1353.* Questa narrativa, e defettuosa in due parti, perchè l'estimo fu riserbato a' San Gemignanesi, e fu espressamente pattuito, che San Gimignano fusse una lega da se, distinta dall'altre del Contado, onde sempre s'e mantenuta del Distretto, e non del Contado; ma lasciando queste cose da parte, io ho apposte le precise parole del Villani, per spiegare, e far intendere a' più semplici, l'indifferenza, che passa ex se da Città, Terra, e Castello, e come tanto gli antichi, quanto i moderni Scrittori indifferentemente l'hanno chiamate, ora in un' modo, ora in un' altro, a differenza della Città di Roma, ed eccone l' attestato di Giovanni Calvino. *Oppidum propriè est omnis Vrbis, præter Romam, quæ peculiari nomine Vrbis vocari capta est, ut cæteræ Vrbes vocentur Oppida*, e lo conferma con l'autorità di Marco Varrone, quando dice: *Oppidum ab ope dictum quod munitur opis causa, ubi sint, & quod opus est ad vitam gerendam, ubi habitant tutò; vel Oppida, quod opere mænia muniebant, quò munitius essent; ideo enim Civitates muris cinguntur, ut ipsarum ope Hosti resistamus, & ab incursionibus Hostium aliisque malis tuti simus.* E dall'Itinerario d'Antonino Augusto, dice Giugurta Tommasi, a difesa della sua Città di Siena, che si raccoglie benissimo, come al tempo di Valentiniano tutte le Terre murate si dicevano Città, e le non murate Borghi, intendendo di provare, che la parola *Castrum*, quale quivi intende per Borgo, e nata al tempo di Federigo Primo, o non molto

Lexicon Iuris verbo Oppidũ

Lib. 4. de lingua lat.

Lib. 1. fol. mihi 42.

prima

prima. Io però non voglio stare a disputar queste cose, rimettendomi a quello insegni Benedetto Egidio Lusitano. Si danno però ancora molti luoghi non murati, quali si chiamano, benchè impropriamente, Città, e di questi ne' fa menzione il Sig. di Sorbiere, nel suo Viaggio d'Inghilterra, la relazione del quale è aggiunta al Viaggio di Levante del Sig. di Loir, dove narra d' Osbrig, Bechenfrelds Vccicon il grande e d' Vccicon il piccolo, quali son Terre senza muraglie, e si dicono Città, che però tanto più questo nome indifferentemente poteva darsi alla mia Patria: onde il Padre Fra Antonio Pazzi dell' Ordine de' Predicatori, ne' suoi discorsi Teologici, e Morali dell' Eccellenze di Cristo, dove parlando della pazienza, e lodi di Santa Fina, ben sei volte attribuisce a questa Terra il titolo di perfetta Città, *Vrbs perfecti decoris*, dice egli; e questo Titolo stesso davano alla nostra Patria i suoi Cittadini in ogni tempo come attestano molte lettere, ed in specie una scritta a' Senesi l'anno 1462. come si vedrà a suo tempo, dove pregando la loro Repubblica, a volergli favorire appresso Pio Secondo, acciò gli concedesse un Vicario, e Giudice Ecclesiastico (conforme ottennero) tra gli altri impulsi d' una buona corrispondenza, ed affetto passato sempre tra i Senesi, e San Gimignanesi, ci si legge questo motivo — *Tum antiquissima etiam nostrarum Vrbium Amicitia* — Ne perchè chiamassero in questo modo la Terra di San Gimignano, tralasciavano di darsi tra di loro il nome, di Terrazzano, come seguì infra l'altre, quando Baldassar Coscia, Napoletano fu assunto al Pontificato, onde restò vacante la Propositura di San Gimignano, a cui succedette nella medesima il Cardinale Adimari, perchè Giovanni di Francesco Chiarenti allora Gonfaloniere di Giustizia, il dì 23. Giugno 1410. proponendo, che si supplicasse il Papa, che volesse confermare in Proposto Messer Domenico di Bartolo Mainardi, detto il Geminiano, si servì di queste parole: *Scientificus, prudens & honestus Vir Dominus Dominicus Bartholi, Iuris Canonici peritus, noster carissimus Terrigena*: e viceversa scrivendo a Pio Secondo il sopraddetto anno 1462. una lettera di risentita giustificazione s'attribuivano indistintamente ora il nome di Terrazzani, ora qnello di Cittadini con quelle parole: *Non parva, Beatissime Pater, admi-*

Ad l. ex hoc iure ff. de Iust. & Iure par. 1. cap. 6. num. 3. cum seq.

Fol. mihi 318.

Trat. 4. dic. 67. in fine

[illegible] percepimus a nostrorum quibusdam nobilium, Civiumque, [illegible] 7. 3. postulatam, ut pro comuni silicet voluntate Oppidanorum nostrorum, (eorum maximè qui Reipubblicæ præsunt) Sicchè chiaramente si vede questa verità palpabile, che gli Antichi confondevano questo nome di Città, e di Terra, e di Castello, poichè non camminavano con quel riguardo, che oggi ha introdotto la consuetudine, che quel luogo solo si dica Città, che sia mitrato, ed ivi dimori il Vescovo, poichè de Iure si creavano le Città, e tali si nominavano, ancora dove non era la Chiesa Cattedrale, e senza andarne a cercare delle lontane da noi per distanza di luogo, o di tempo apporterò l' esempio di Cortona, dell' antichità della quale parla il suo Ridolfino, e vien numerata tra l' antiche Cit à di Toscana da Giovanni Villani, e pure è certo, che a tempo di Guido Petramala Vescovo d' Arezzo, fu smembrata dalla sua Diogesi, e da Papa Giovanni Ventesimoterzo le fu dato il Primo Vescovo, che fu Giovanni Viterbese, secondo il Platina, dove dice *Cortonam quoque a Diœcesi Aretina separatam in Civitatem erexit creato Ioanne Viterbiensi Cortonensium Episcopo;* questa erezione in Città si dee intendere discretamente, cioè, non perchè Cortona prima non fusse Città, ma perchè dandole il Vescovo, la fece lui, come Papa, Città Sacerdotale; e per intelligenza di ciò bisogna ricorrere alla Palestina, dove Giosuè per Instituzione di Mosè distribuì in 48. Città i Figliuoli d' Aaron della Tribù Levitica ad abitarle, e queste si dicevano Citta Sacerdotali, perchè ci stavano questi Sacerdoti, come racconta il Cardinal Baronio, quali posti per ordine degli Apostoli ottengono oggi nella chiesa i Vescovi, ed altri Prelati come attesta l' istesso Baronio; Erano appresso i Gentili nelle loro Cttà i Sacerdoti Presidenti alla superstiosa loro Religione che si chiamavano Flamini, e Secondo le condizioni delle Città migliori Archiflamini, però il nome de' primi, fu da San Pietro attribuito a i Vescovi, e quello de' Secondi agli Arcivescovi, con quello che segue, secondo la distinzione de' gradi Ecclesiastici, come affermano Papa Clemente, ed Anacleto nella prima parte de' Decretali, ove chiaramente si raccoglie la distinzione delle Città di maggiore, e minore condizione, nelle quali dispongono l' elezione

In Prax. Iudic. par. 1. cap. 15. num. 43.

Libro 1. cap. 52.

Apparatus ad Annales fol. mihi 37. e Ann. par. 1. Cristi 44. fol. 326. lit. C

Distin. 80 cap. 2. e 3.

della

della dignità mitrata, e però non è incongruo il detto del Villani, e delle citate lettere, ed altro, che sotto nome di Città vengano ancora le Terre, ed i Castelli, purchè non sieno Borghi o luoghi indegni di tal nome, come ottimamente asserisce il Barbosa nella sua Collettanea de' Dottori ed il Cardosa nella sua pratica dice, che la Città *Non solum dicitur à sede Episcopali, sed etiam à temporibus Gentilium, pro maioribus negocijs exercendis*, benchè regolarmente non si reputi Città quella, dove non è la sede Episcopale, e di questa sorta di Città s'intende negli Statuti della Sacra Religione di Santo Stefano, il che fu causa che ancora la Sacra Religione di San Giovanni ordinasse l'istesso, ma però essa non esclude quei luoghi, i quali una volta ebbe come Nobili già incluso. Era da essa ammesso i San Gimignanesi alla Cavallerìa, e si ritrovavano nel medesimo tempo due Tempi della Magione, uno detto di S. Iacopo, che era la Magione, anzi Mansione de' Templari, e la Porta quivi della Terra detta del Bigazzino, si diceva ancora la Porta del Tempio, qual Chiesa e suoi beni furono di poi consegnati agli Ospitalarj, quando la Religione de' Cavalieri Templari fu abolita. La mansione degli Ospitalarj Gierosolimitani, era la Chiesa di San Giovanni, oggi posseduta da' PP. Francescani, quali l'hanno avuta da' Cavalieri di Malta, che hanno allivellato la maggior parte de' loro beni, che si comprendono ancora sotto il nome della Magione di Valdelsa. Erano (dissi) in S. Gimignano i Cavalieri Ospitolarj, anticamente fino l'anno 1274. nel qual tempo essendo Podestà Messer Gherardo da Montaione, in un libro di spese si legge questa provvisione -- *Posche Notario Ambaxiatori Communis pro suo salario quatuor dierum, quibus ivit, & stetit pro Communi cum uno equo ad Dominum Episcopum Vulterranum, apud Monterium, pro facto Hospitalariorum, quos capi fecit Dominus Episcopus predictus in San Geminiano, secundum formam Constitutionum Communis, nempè ----* ℔ xxiiij. -℟. -- quelle parole: -- *quos capi fecit* all'intendente d'antiche provvisioni dimostrar debbono, che puntualmente sono da me le notizie registrate, ancora con gl'istessi spropositi in buona latinità. Che i S. Gimignanesi sieno stati sempre beneaffetti a questa Religione, chiaramente si giustifica dalla lettera di

In libro 1. Codicis l' ut inter divinũ n. 12.

In verbo Civitas

Tit. 2. capitolo 3.

A 1. f. 2.

Fra Giovanni Siffi Priore di Pisa scritta al Comune l'anno 1380. quale si metterà ad verbum di quì a poco in detto tempo, ove si leggono queste parole — *Ex antiqua affectione, quem ab experimento novimus Cōmunitatem vestram affici ordini nostro* — nella qual lettera si vede, che per ribellione fu privato dell' Abito di Cavaliere Fra Angiolo Giovannini di San Gimignano, il quale era Governatore della Magione di San Giovanni, ed il suo luogo fu conferito ad un'altro Cavaliere, similmente di San Gimignano, detto Fra Luigi. E le provanze della nostra Patria, benchè non Città, furono ammesse a Malta nella persona del Sig. Conte Sforza Santinello da Vrbino Nipote della Signora Contessa Alessandra Salandri di questo luogo, e del Cavaliere Fra Girolamo Minucci di Volterra, e d'un altro suo Fratello, di cui non mi ricordo il nome, de' quali era Avola da canto di Padre la Signora Alessandra Ridolfi similmente di San Gimignano, non ostante le contrarie relazioni fatte all'Assemblea de' Cavalieri di Malta in Firenze il dì 6. di Luglio 1585. da i Cavalieri deputati, e Cōmmessarj, che furono Fra Giovanni Gaetani, e Fra Mario Vbaldini, dove nella sottoscrizione del Gaetani, si leggono queste parole — *Ed il quarto de' Ridolfi di San Gimignano, per non esser di Città, ne conforme alli nostri ordini, me ne rimetto alla nostra Venerabile lingua* — E pure da otto altri Cavalieri furono accettate per buone le provanze fatte, e conforme agli Ordini della Cavalleria. Sicche dunque a confusione di certi, che senza sapere quello si dicono, ed a' quali si fa notte avanti sera, resta pienamente giustificato, che la nobiltà non si ristrigne solamente tra le mura mitrate, ma ancora tra le Terre nobili, a cui si conviene degnamente più il titolo di Città, che ad alcune Città medesime, nelle quali (contro il sentimento Pontificio) *Vilescit nomen Episcopi*. Ma lasciando questo da parte, e concordando con S. Agostino, nella sua Città di Dio, che la Città non sia altro, che una multitudine d'huomini, legata con qualche vincolo di società, perchè come dice il dottissimo Cavalcanti nel Comento del convito di Platone; *Civitatem profecto non lapides, sed homines faciunt*; Io non soggiugnerò altro in lode della mia Patria, che assa è sempre vissuta con quella tela, ed ordine democratico, che la Politica ha permesso, secon-

Appare dal Proc. delle provanze esistente nell' Archivio del Priorato di Pisa, in Firenze.

D. distin. 80. cap. 3.

Libro 15. capitolo 8. prope finē

Oratio septima cap. 16. apud Marsil. Ficinum.

secondo le congiunture de' tempi, di proseguire, mantenere, e difendere, tanto con le Regole della Pace, che con quelle della Guerra gl' interessi pubblici, ed i privati ancora, ed alle volte, conforme seguì l' anno 1200. tralasciando per alquanto tempo il governo democratico, prese quello dell' Aristocrazia, sotto la direzione totale di quattro Consoli, sicchè il governo Popolore, e Nobile non gli è mai mancato per farsi conspicua, e sotto queste forme, s'è fatta amare dalle maggiori Corone dell'Imperio, e d'Italia, e dalle più potenti Repubbliche, entrando con quelle, come amica, in lega offensiva, e difensiva, essendo con queste ammessa a trattati comuni di Pace, e di Guerra; e all'occorrenze ancora s'è fatta temere con l'armi alla mano, ed è stata a fronte de' suoi Nemici vicini, senza l' altrui aderenze; onde più volte si sono intromesse mediatrici le più poderose Repubbliche, che fussero in quei tempi. E se il titolo di Nobili, Illustri, e Magnifici, d'Amici, e di Fratelli, gli veniva dato dalle Repubbliche d'Italia, e dalle Teste coronate di Napoli, e di Sicilia, ed al presente ancora, quello di Nobili, gli danno i Serenissimi Regnanti in Toscana, non so dunque per qual causa, la cospicuità del grado Nobile si possa dire inferiore a quello delle Città mitrate? non parendo buona ragione la risposta del volgo ignorante, ed ancora d'alcune addottorate persone, che essendo esclusa, come non Città mitrata, anzi essendo priva di questo nome di Città la nostra Patria, dalla Religione di S. Stefano resta esclusa perciò nõ sia Nobile, perchè con pace di tutti, l'argomento, che si tira dal particolare all' universale, è da donarlo a chi cammina alla roverscia. Io però non intendo disputare i punti della nobiltà, che essendo della condizione della moneta, bisogna spacciarla a dove vale, ma intendo parlare di quella nobiltà, che precede dall' antico, e moderno Retaggio delle virtuose azioni de' Cittadini, nelle quali ha il fondamento la vera nobiltà, per constituire una Terra non indegna del nome di Città, ed i suoi abitanti del nome di Cittadini, come bene anticamente questi vocaboli confondevano gli Scrittori. La condizione (dissi) degli Abitanti è quella, che distingue le Città dalle Terre, e le Terre dalle Città, mentre, se quelle mancano di Vescovo, le Città

che anno il Vescovo in molti luoghi mancano di Cittadini; Cittadini, Nobili, Gentiluomini, Cavalieri, e Conti ha sempre fatto la nostra Terra; e tra l'altre memorie le ritrovo ancora fino a' tempi di S. Francesco quando ci fu l'anno 1211. che però il Padre Fra Marco da Lisbona nelle Croniche Francescane, ridotte dalla lingua Portughese nella Spagnola, dal Padre Fra Diego Navarro, e dopo in nostro Idioma da Orazio Diola, all'usanza delle Città di Portogallo, e di Spagna, che si chiamano Ville, dice che nella nostra Villa di San Gimignano un figliuolo d'un Gentiluomo creduto morto da flusso di sangue, ritornò alla salute, per intercessione del Santo; siccome d'un' altro Gentiluomo detto Guidolotto, essendo stato imputato d'aver fatto morire un figliuolo d'un Cavaliere San Gimignanese, fu liberato da San Francesco dalle pene de' tormenti, che gli davano i Ministri di Giustizia. I Gentiluomini, e Cavalieri non nascono ne' Borghi, o Ville d'Italia, ma nelle Città, e Terre veramente nobili, agli Abitanti delle quali conviene il titolo di Cittadino, il che approvò ancora l'Aquila degl'ingegni eruditi Gio: Barclai, quando le Città del partito di Licogene, ritornarono alla divozione del Re Meleandro -- *Multa Oppida, & ex insignioribus Civium multi* -- Ma di più le Città istesse sono state molte volte in lingua volgare chiamate Terre, ed eccone la riprova in Giovanni Villani, quando l'anno 1295. i Nobili di Firenze vollero rompere il governo del Popolo, con queste parole -- *Ed assaregliarono le vie della Città in più parti, acciocchè i Cavalieri non potessero correre la Terra* -- L'istesso dice di Genova, di Pistoia, e di Firenze; altra volta, di Siena, e di Modana, e d'ogn' altra Città, della quale faccia menzione.

Argenid. lib. 3. fol. mihi 312.

Lib. 8. cap. 12. li. 9. cap. 56. d. lib. 9. cap. 229. 262. 285. lib. 10. c. 23.

La distinzione del Nobile, e Popolare in materia di governo ne' tempi antichi è nota a tutti, che i primi non gli volevano a Ofizzi alcuni, per tema della loro potenza, e però quando San Gimignano si sottomesse a' Fiorentini, dice l'Ammirato, che questi -- *per assicurarsi di quegli abitanti, non vollero, che quei che nella Terra vivevano sotto nome di Grande vi potessero stare, se non i minori di quindici anni, fino a tanto che non vi fusse fornito un Cassero, o Rocca, nel Monte Staffulo, dove era un Convento de' Frati di San Domenico* -- Anzi in materia

Lib. 11. t. 2. 1353. fol. mihi a 558.

teria criminale, e nelle cause de' Malefizzi, ne' patti con detta Repubblica, s'alzarono le pene, e si fecero più rigorose contro de' Nobili, e Magnati, quali così erano chiamati con queste espresse parole — *Quod Magnates seu illi qui secundum formam statutorum dictæ Terræ Sancti Geminiani pro Magnatibus sunt habenda, remaneant, & esse intelligantur, & sint, quantum dumtaxat ad alias personas de Terra supradicta seu eius Territorio Magnates, & de numero magnatorum, prout hactenus fuerunt, pro quibuscumque maleficijs* — Il che a me finora basta d'aver detto per giustificazione della Civilità, e Cittadinanza de' San Gimignanesi, perchè dalla forma della Repubblica, colla quale è vissuta, e negli Annali ho dimostrato, e dalla condizione de' suoi abitanti, chiaramente si conosca, che non senza fondamento Matteo Villani ha chiamato i San Gimignanesi Cittadini della Terra del nobil Castello di San Gimignano.

Ora principiando dunque l'ordine delle nostre memorie in conformità della proposta materia dico, che essendosi la Terra nostra per il passato dispoticamente, ed a forma di ben regolata Repubblica governata da per se stessa, col sapere, e prudenza Aristocratica de' suoi Consoli, e di poi democraticamente dal Magistrato de' Nove, e dal Consiglio Popolare coll' aggiunta d'altro Consiglio de' ventiquattro delle spese, ed independentemente da qualunque altro potentato, come tra i Legisti l'afferma Paol da Castro, e tra gl' Istorici Giugurta Tommasi da Siena, ed io più che a sufficienza l'ho giustificato ne' miei annali, però la Repubblica Fiorentina, ancora dopo la padronanza, che n'ebbe fatta la tenne sempre in rispetto, decorandola di quando in quando di privilegj, e d'esenzioni, colle quali mostrò sempre di tenerla in stima, e riputazione, servendosi tanto dell'universale, che del particolare, con reciproco utile, ed onore, come si dirà tra poco. Vollero i Fiorentini per assicurarsi del volere de' San Gimignanesi mettere in esecuzione l'edifizio del Cassero, o sia Rocca, che però, secondo il concodato ne' patti, a nostre spese cominciarono la suddetta fabbrica assai grande, nobile, e forte nella cima del Monte Staffoli, dove era la Chiesa de' Padri di San Domenico, ed i Padri suddetti furono ritirati nel-

Cons. 202 par. 1. n. 2. libro 1. fol. a 10.

Matteo Vill. libro 3. cap. 96.

ti nella Fortezza Vecchia, sotto San Lorenzo in ponte, a dove era la Chiesa della Santissima Annunziata, ed a canto a quella l'altra di S. Stefano in Canova: onde essendo ripieno il fosso, dove sopra era il ponte, per più comodo passaggio del popolo, gli fu fatto un più nobile, e gran Convento di prima, che oggi è uno de' belli, ed ameni, e vaghi, che abbia la Provincia di Roma. Assistevano sei deputati dal General Consiglio alla fabbrica della Rocca, i quali s'eleggevano ogni due mesi, e la loro elezione durò fino all'ultimo. Non posso raccontare per mancanze de' libri di Riformagioni, quello che accadesse al tempo dell'Imperadore Carlo di Lucemburgo di questo nome il quarto, quando venne a Pisa l'anno 1355. e quivi ricevè l'ambasciate de' Ghibellini; posso ben dire con l'Ammirato, che la Repubblica scrisse a' San Gimignanesi, acciò mandassero loro Ambasciadori a Firenze per dichiarare la loro volontà, intorno al giuramento di fedeltà, e d'obbedienza, che ricercava dalle Città, e Repubbliche, e altri luoghi Toscani l'Imperadore. E la volontà de' San Gimignanesi si vede, che fù di non consentire con i Fiorentini, alle richieste dell'Imperadore, dall'esito contrario, ehe si vedde da chi segli sottopose, come furono i Senesi, Volterrani, S. Miniatesi, ed i Pisani medesimi, quali di più non tralasciavano con gli altri Ghibellini di fomentare l'Imperadore a romperla col Comune di Firenze, di cui già aveva saputo tutto il segreto, ed il medesimo lo partecipò agli Ambasciadori Fiorentini; onde in Firenze si stava con grandissimo timore: pure alla fine furono stabiliti gli accordi, col pagamento di centomila Fiorini d'oro, e privilegiò il Comune di Firenze, di tutto ciò, che teneva in suo distretto generalmente il dì 3. di Giugno del detto anno 1355. nel qual Distretto Fiorentino, si conteneva, dice il Villani: *La nobile Terra di San Gimignano* -- La mancanza dunque de' libri pubblici di questi tempi mi renderà scusato appresso il benigno Lettore, se non osserverò la continuazione de' tempi, come ho fatto fino a quì; ma secondo, che io gli averò, più tosto registrerò i fatti de' San Gimignanesi in forma di memorie, che d'Annali. Tenevano i Fiorentini così in stima i San Gimignanesi, che sebbene erano Padroni della Terra, e del Contado

[Margin: 1355 / *Libro* 11. *an.* 1355. *a* 568. / *Lib.* 4. *c.* 76. *in fine.*]

tado

tado, nondimeno usavano atti d'urbanità, più che di padronanza in domandare le cose, come seguì questo medesimo anno, domandando facultà al nostro Comune di poter fare una via per il nostro Contado, per la quale potessero transitare a Volterra per il trasporto del Sale, il che gli fu concesso a consulta di Ser Vanni di Guerruccio, come referisce il Ciaccheri nelle sue Cronache a penna scritte questo medesimo anno 1355. L'anno seguente, ne' tempi appunto, che risorgeva l'estinta celebre virtù della pittura, fecero venire di Siena Bartolo di Maestro Fredi, Pittore in quei secoli famosissimo, e gli fecero dipignere il Testamento vecchio nella Pieve, Insigne Collegiata all'entrare dalla sinistra, nel qual tempo crede il Vasari, che Bartolo fusse giovane, perchè la pittura non gli par troppo buona, e fece assai meglio, tanto nel colorito, che nel disegno l'anno 1388. quando in S. Agostino dipinse la Tavola della Circoncisione di Nostro Signore. Finita quest'opera da Bartolo, fu chiamato il Berna parimente Pittore da Siena, quale dipinse per la parte di contro della terza navata il Testamento nuovo, ed essendo quasi alla fine, accadde che il ponte, dove era si roppe, ed egli mediante quella caduta se ne morì, e la sua opera fu terminata da Giovanni d'Asciano sua Creatura, e Scolare l'anno 1381. Il Berna quivi fu sepolto, e dice il Vasari, che i San Gimignanesi per molti giorni non cessarono d'appiccare intorno al Sepolcro suo Epitaffi latini, e volgari -- *Per essere naturalmente gli huomini di quel Paese dediti alle buone lettere. Così dunque all'oneste fatiche del Berna resero premio conveniente, celebrando con i loro inchiostri, chi gli aveva onorati con le sue pitture* -- Era l'Italia in questi tempi infestata dalla compagnia del Conte Lando, la quale consisteva la maggior parte in gente Tedesca, e viveva ladroneggiando per le campagne, o pure, chi non voleva il guasto delle medesime, era forzato pagargli un certo tributo, col quale viveva a uso di Tiranni, o propriamente parlando, come degli assassini. Questa cominciò nella Marca, a tempo di Fra Moriale, quale se ne venne in Toscana, e da' Pisani, Fiorentini, e Senesi ebbe un tributo di moltissime migliaia di fiorini d'oro, fu a Staggia, ed a San Casciano, e sopra l'Elsa alla Badia a Isola, ma partendosi di

quivi

1356

vite de Pitt. Illust. par. 1. a 233.

Det. par. 1. a 202.

Mat. Vil. lib. 3. cap. 89. 107. 109.

Idem lib. 4. cap. 15. e 16.

quivi per andare contro il Sig. di Milano, Fra Moriale consegnò la detta Compagnia al Conte Lando suddetto, quale fece suo Vicario, ed esso se n'andò a Perugia, dove fu accolto con sommo onore. A San Gimignano non ritrovo, che Fra Moriale s'accostasse, perchè credo, che i San Gimignanesi se ne stessero molto bene in guardia; poichè quando il detto Conte fu chiamato da' Senesi colla sua Compagnia, ritrovo, che i Fiorentini l'anno 1358. in tempo, che per il Comune di Firenze era Podestà Niccolò d'Angiolino Sinibaldi da Perugia, e Gonfaloniere di Giustizia Ser Polito Mini, fecero intendere a' San Gimignanesi per mezzo di Messer Polo Vicario del Capitano di Guerra nella Valdelsa, che averebbero trasmesso alla custodia della Terra quantità grande di Soldati a piede, ed a cavallo, onde volessero provvedere i quartieri, e biade necessarie, il che non solamente fu deliberato il dì 21. di Marzo, ma di più secondo gli ordini fu trovato danaro per fortificar le mura castellane, di ventiere a' merli, di bertesche, ed altro, d'affondare i fossi, e di stecconarli in molti luoghi, e di più il detto Messer Paolo ordinò, che per tutto il detto mese di Marzo fussero le porte di tutte le Torri armate a ballatoio, alla pena di mille fiorini d'oro, e per adempimento di quest' ordine furono deputati Ser Bartolommeo di Ser Iacopo, e Luca Bottacci, i quali di più avevano l'incumbenza di ritirare nella Terra tutti i grani, biade, e vettovaglie possibili. Questa Compagnia, come ho detto fu chiamata da' Senesi, a causa della Guerra, che avevano con i Perugini, quale essendo terminata, il detto Conte Lando l'anno 1359. fece gran paura al Papa ed a i Comuni di Toscana; onde da tutti ricevette grosso premio di tributo per non esser da lui danneggiati. I Fiorentini non potevano sopportare di star sottoposti a questi Ladroni, e sebbene ancora essi gli avevano somminiinistrato gran quantità di danaro, nondimeno con l'aiuto degli amici, e prepotenza loro fecero un grosso esercito per incontrare, e battere il nemico, e perchè la Valdelsa doveva essere il passaggio di questa canaglia, ordinarono a i Comuni di detta Valle, che disfacessero in primo luogo tutti i molini che macinano, e che non fussero stati a guisa di fortezze defensibili, ed a' San Gimignanesi fecero inten-

1358
In Libro reformnt. huius temporis a 4.

Malevolti libro 6. par. 2. an. 1357.

1359

Idem an. 1359.

In detto lib. refor. a 24.

intendere quanta Cavallerìa poteſſero ſostenere nella loro Terra, ſopra di che gli fu riſposto, che erano capaciſſimi di ſostenere dugento Cavalieri. Fu il dì 7. di Giugno dalla Repubblica mandato Commeſſario per fortificare la Terra, Meſſer Roſſo de' Ricci, dopo la di cui venuta, furono eletti dal Conſiglio generale ſei Sopraintendenti alle dette fortificazioni il dì 18. detto, ed il dì 27. furono fatti i Capitani delle leghe del Contado, cioè per quella di Caſaglia fu fatto Bate d'Vmbertuccio Salvucci, per quella di San Benedetto, Matteo di Meſſer Batiſta, per quella di Caſtel nuovo, Gemignano di Barſalo Moronti, e per quella di Cellori, Ser Silveſtro di Ser Loccio. Siccome furono deputati i Sopraintendenti alle Torri, cioè per la contrada di San Giovanni, Bartolo Petrucci, detto Centellina, e per quella di S. Matteo, Salveſtro Cini; furono diſtribuite le baliſte a trentaſette Capitani della difeſa, e molte di queſte ne furono mandate, con Crocchi Verrettori, e Spingarde al Caſtello della Pietra ed a Caſtel' nuovo, e fu provveduto di certa taſſa di vettovaglie l'eſercito Fiorentino. Dice Matteo Villani, che contro queſta gran Compagnia del Conte Lando, uſcì l'eſercito Fiorentino il dì 29. di Giugno, ſotto il Capitanato di Meſſer Niccolò Tolomei da Siena huomo molto amico, e fedele de' Fiorentini, e come nel Meſe di Luglio ſtettero gli eſerciti a fronte, e di poi il Conte di Lando vituperoſamente ſe ne fuggì, e non volendo più battaglia, preſe il viaggio su per il fiume Magra per la via di Pontremoli, e di lì paſſò alle Riviere di Genova. Io per altro ritrovo nel libro di Riformagioni a tempo, che era Podeſtà di San Gimignano Meſſer Filippo di Cionetto de' Baſtari in una lettera de' Fiorentini ſcritta d'ottobre, che domanda ſuſſidio di gente, contro la detta Compagnia, ed è di queſto tenore di parola in parola:

Ind. libro Reformat. a 24.

Eod. a 97

Libro 9. cap. 29 30 31 42.

Nobilibus, & Potentibus Viris Prioribus Terræ Sancti Geminiani dilectis ſuis.

A 163.

Priores Artium & Vexillifer Iuſtitiæ } *Pop. & Communis Florentiæ.*

Iam Tuſcia terminos attigit iniqua ſotietas, Tuſciam infelici utinam omine petitura, & preſertim ad damna noſtra, quæ debetis reputare, propterea innuit ſe moliri; placeat inquam devo-

tioni vestræ, sicuti fuistis soliti, nostros communicare successus; hactenus de vestro nobis subsidio sine cunctactione aliqua subvenire, moram quamlibet succedentes, quia ipsa congeries perperat gressus suos, putans nos inermes, de quo, dante Domino, inveniet se frustratam, ut comuniter in ea dicitur invenire. Datum Florentiæ Die xxi. Octobris xiv. Indictione.

Con questi modi trattava la Repubblica la mia Patria, la quale gli rispose con questa lettera.

Magnificis & Potentibus Dominis, Dom. Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitiæ Pop. & Com. Floren. suis Patribus, & Dominis Reverendiss. Respondendo vestris litteris nobis missis pro subsidio contra Sotietatem pestiferam, quod sine mora curabimus, quod Vobis per nos in petito subsidio possetenus satisfiat.

Priores Pop. & Vexillifer Iustitiæ } Gubernatores & defensores Terræ S. Geminiani, ubi datum xxii. Octobris xiv. Indic.

Eden a 164. A questo effetto Ser Michele Bottacci consigliò, che si proccurasse d'aver danari nella Cassa del Pubblico, acciò a nuova richiesta de' Fiorentini, si fusse all' ordine per dagli aiuto ò in danari, o in gente d'arme. Dopo questa consulta, e poco poi termina il libro di Reformagioni, e resto privo ancora de' seguenti, fino al 1361. sicchè non so ne posso sapere la causa della varietà de' tempi sopraddetti.

Geogr. lib. 5. a 51. Erano in questo mentre le cose de' Volterrani tutte sottosopra, poichè n'erano causa quegli della nobilissima Famiglia de Belforti, questa famiglia, dice il Volterrano: fu d'origine Tedesca, ed era così potente, che in un medesimo tempo si contavano di essa venti bravi Soldati, e Capitani di Guerra. Il Cavaliere Ottaviano fu il primo creato Capitano della sua Patria, il quale dimostrandosi Tiranno, se ne fece di più Signore. Depo la dilui morte successe nella predetta Signoria Bocchino Belforti, ma essendo interrotto il proprio dominio fino l'anno 1342. al tempo del Duca d'Atene, se ne fece Padrone; il negozio restò molto incagliato, ma non per questo il governo della Città dipendeva da altri, che da i Figliuoli di detto Messer Ottaviano, onde furono o per genio, o per forza sottoposti all' Imperadore Carlo Quarto. Ma quando l'Imperadore si partì d'Italia mal soddisfatto delle Città, che gli s'erano

Malevol. lib 7 parte 2. 1361. a 123.

Matteo Vill. lib. 4. cap. 63.

sotto-

sottoposte, e che i Volterrani cominciarono a temere di nuovo della Tirannia de' Belforti, il Magistrato de' dodici, che voleva il governo Popolare, conforme tutto il popolo minuto, incitato a questo da un tal Giovanni Ingeranno, cominciò fortemente con l'accosto dell'armi Fiorentine, e de' S. Gimignanesi a far resistenza al potere de' Belforti, e di Bocchino. Io resto maravigliato che Matteo Villani non ne faccia memoria, perchè, come ho detto, gran parte c'ebbero i Fiorentini, e l'Ammirato descrive tutto il fatto, benchè de' San Gimignanesi non ne faccia menzione alcuna perchè io ritrovo nel libro di Riformagioni di questo anno 1361. al tempo, che era Podestà di San Gimignano Messer Iacopo di Caroccio degli Alberti come comparvero il dì 7. di Giugnio Rosso de' Ricci, e Benedetto di Messer Giovanni Strozzi Ambasciadori della Repubblica con lettere a questo Comune, ed agli Ofiziali di Castel Fiorentino, Gambassi, Camporbiano, Montignoso, e della Pietra, nelle quali proibivano, che non si desse ricetto, in specie in San Gimignano, e nel Castello della Pietra, a persona alcuna, che apportasse malefizio a i Volterrani, e nel loro Contado; perlochè i Nove Governatori, col Gonfaloniere di Giustizia imposero a Bartolo Tommasi loro Castellano alla Pietra, che avvertisse a non ricettare in quel Castello alcuno, che facesse danno a i Volterrani tanto nell'avere, che nelle persone; e perchè, come ho detto, i Fiorentini assisterono al Magistrato de' dodici contro i Belforti, madarono in S. Gimignano, e nel suo Contado gran quantità di gente d'armi: e questo lo ricavo dalla deputazione fatta il dì 21. d' Agosto da' Signori Priori in Nuto Guiducci, ed in Stefano Zai, acciò gli provedessero il necessario per alloggiargli, siccome ancora ritrovo deputati Messer Niccolò di Ser Listio, e Michele Bottacci, ad eleggere i Capitani delle leghe del Distretto per consegnargli quei Soldati, che gli fussero parsi sufficienti di mandare contro i Belforti, e loro seguaci per il Comune di Firenze; e per provvedere le vettovaglie per mandare all' esercito Fiorentino si legge, che furono deputati Ser Michele Bottacci, Messer Niccolò di Ser Listio, Iacopo Torri, e Francesco Busterci. Era il Capitano dell' esercito Fiorentino Messer Polo da Castel Sampiero, ridotto a Montignoso, che il dì

Libro xi. 1361. a 606.
Boninsegni lib. 3. a 492.
A 30. 1361.
A. 100.
A. 107. 108.

4. di Settembre furono eletti due Capitani di due cinquantine di Soldati, cioè Bartoloccio di Messer Piero, e Ser Giovanni di Ser Bartolo, sotto la condotta di Ser Agnolo di Ser Neri, e ritrovo dalla nota de' Soldati, e loro paghe, che tre volte fu mandato il detto soccorso, che la prima consistè nel numero di 160. Soldati, la seconda in numero di 123. e la terza in numero di 178. siccome più di 60. il dì 5. d'Ottobre ne mandarono a Montignoso forse per timore, che i Belforti, e loro aderenti non risorgessero ad altre novità; poichè il dì 10. d'Ottobre detto, fu Messer Bocchino fatto pubblicamente decapitare, dopo un mese appunto, che Volterra si diede con certi patti di libertà a' Fiorentini, e Bocchino fu fatto prigione, che però il dì 10. Settembre passato Giovanni Palmieri Cittadino San Gimignanese fu mandato Ambasciadore dal Capitan Polo a i Signori Priori, col ramo della Vittoria, e dell' Olivo, in segno degli scacciati Tiranni, e fuga de' loro seguaci, poichè Bocchino fu di poi Come s'e detto preso, e decapitato, con quattro altri de' Belforti, come referisce il Malevolti, ed i Volterrani mandarono parimente il loro Nunzio a dar l'avviso a' San Gimignanesi della loro Vittoria, come la loro Città s'era ridotta al governo popolare del Magistrato de' dodici, e nella pristina libertà qual Nunzio fu secondo il consueto regalato d'una veste, con il Cappuccio turchino, la qual cosa oggi, a mio credere, sarebbe assai ridicolosa. Fu travagliata assai la Terra di San Gimignano l'anno 1363. da una fierissima peste, che procedeva dal mal dell' anguinaia, come dice il Villani in tempo, che era Gonfaloniere di Giustizia Bartolo di Masino Bellavanti, sicchè il Popolo tra la peste del 1348. e questa, scemò di gran misura, e ritrovo, che nel Consiglio generale non risalivano più d'80. Consiglieri, e solo si mantenne nel medesimo stato di prima il Consiglio de' 24. delle spese, per la qual cosa al tempo, che era Gonfaloniere Cecco Gamucci fu fatto una riforma a favore de' banditi, ed esuli della Terra, acciò potessero ritornare, con certe modeste condizioni, come n' apparisce un'Instrumento, che è in cartapecora, posto tra le scritture sciolte nel Cassone di Cancelleria nuova nel mazzo 25. Era stata per innazi, fino di Giugno sotto dì 13. del detto mese, per lettera amplissima della Repub-

A 123.

Nel sudetto luogo A 135. & seguen. ubi supra.

In lib. Refor. huius anni a 4

Matteo Villani libro x. cap. 103. e lib. xi. cap. 57

ıbblica, diretta a i Priori, data facultà a i medesimi di libera consegna della Rocca a i Castellani pro tempore, ogli facultà di più di processar loro, e i loro Soldati ne' li Malefizio alcuno con ritenersi tanta rata del loro salada applicarsi secondo gli ordini, ed i patti delle condot- : questa facultà fu data in tempo, che era Podestà olo di Moro Vbaldini, e Gonfaloniere Messer Giovanni iagio. Altra volta resto all'oscuro fino all'anno 1366. per canza di memorie, ed in questo anno essendo Podestà) di Dato Canigiani, e Gonfaloniere Ser Piero Ciucchi rovveduto a consulta di Ser Ipolito Mini, che nelle cause ili, e criminali, mediante le quali la Curia Episcopale di erra tirava i litiganti o pretesi rei al suo foro, il Podestà di imignano, e suo Giudice non facesse passare citazione al- :, mentre non concernesse cause mere Ecclesiastiche, ma ponesse pena ad arbitrio del medesimo Podestà a quelli ı Terra, che proccurassero di far fare le dette citazioni, tirare, o esser tirati al detto Tribunale, perchè volevano, tutte le cause si facessero in San Gimignano, o in sussidio renze, e non altrove, con osservare, che se l'Attore era stiero dal solo Podestà, e suo Giudice gli s'amministrasse lita Giustizia, o pure gli fusse lecito l'appellare avanti al o Podestà, o in Firenze. Per quietare lo stato d'Italia, orbidi dello stato Ecclesiastico, mediante le guerre de' onti di Milano, erasi partito Papa Vrbano Quinto d'Avine, e giunto a Roma, a richiesta d'esso, e delle Repubbli- di Toscana era venuto ancora con grosso esercito l'Impeore Carlo Quarto, il quale richiese le dette Repubbliche ega, al che i Fiorentini non vollero aderire, per non irri- i contro maggiormente detti Visconti, e perchè fortemente ıitavano di non avere sdegnato l'Imperadore ed altri Po- i loro non bene affetti, proccurarono di fortificare lo Stato), e il dì 23. di Gennaio di detto anno comparvero in Gimignano Francesco Caccini, e Ottaviano Gherardini vveditori sopra alle fortificazioni dello Stato; ed ordi- ono, che si fortificasse la Terra, e sue muraglie di Ventiere, rridori, e bertesche, e si ristecconassero i fossi, ed ordina- o, che nella pubblica Camera dell' armi s' accrescessero

Questa lettera è copiata nel libro di Riformagioni dell' anno 1363

1366

In libro reformat. huius anni 47

A 105. 106.

di più

di più 50. corazze, 50. Bacinetti. 1000. verrettoni minuti, 200. grossi, 12. bombarde, 100. mazzafrusti, cinque pali di legno arsicciato, 1000. panelli, e di più, che si ponessero nella Terra 250. Corazze, e coretti, 100. balestre a staffa, con crocchi, e che ciascheduno tanto della Terra, e Contado avesse cervelliera barbuta, ovvero baccanetto di ferro. Gli huomini d'arme in quei tempi si chiamavano Barbute come asserisce il Malevolti per adempire i detti ordini il Magistrato de' Signori Priori deputò per la Terra Benevento Dini Boninsegnia Tursi, Paolo Tramontani, e Andrea Nucci, e per il Contado Michele di Lorenzo, Iacopo di Ser Michele, Ser Berna di Ser Naldo, Ser Giovanni di Ser Bartolo, Gregorio Torri, e Lorenzo Dadi. Dipoi quello si seguisse io non posso dire altro, perchè fino all' 1370. resto senza libri; dice bene il Tarcagnotta, che l'Imperadore dopo aver tolta Lucca a i Pisani, e San Miniato a i Fiorentini, avendo ricavato grossa somma di denaro da questi se ne ritornò in Germania, il che discorda da quello ha scritto Messer Orlando Malevolti, che vuole ciò seguisse nel 1368. Fu in questo tempo approvato l'ordine degl' Ingiesuati, o Giesuati, introdotto dall'ottimo instituto del B. Giovanni Colombini da Siena. Questo Giovanni aveva avuto moglie e Figliuoli, fu huomo molto cattivo, ma dalle correzioni, e buone persuasioni della moglie, mutò sì fattamente costumi, che divenne Santo: L'abito del suo Ordine era un cappuccio bianco, col mantello di colore bigio, che s'assomiglia al colore leonato. Ebbe compagno nella Religione Francesco di Mino da Siena, e dice il Malevolti, che furono molto celebri in Santità, dopo la morte del B. Giovanni, Romulo Fiorentino, e Giovanni da Tessignano Vescovo di Ferrara, ma certamente non gli narra tutti, perchè fù molto cospicuo in Santità Giovanni Salvucci da San Gimignano, detto per la sua grand'umiltà Nanni. Narra Messer Giacinto mio Padre nella sua Operetta intitolata, *Paradisus Patriæ*, il di cui Testo a mano è appresso di me, che egli era figliuolo del Cavaliere e Conte Gualtiere Salvucci, e di Giovanna Bardi Fiorentina, e che il detto suo Padre era Fautore de' Ghibellini in Patria, contro gli Ardinghelli Capi forzionarj de' Guelfi, il che è vero, ma egli equivoca ne' nomi de'

Libro 7. par. 2. an. 1358. a 130.

Istorie del mondo lib. 17. anno 1366.

Libro 8. parte 2.

Libro 7. par. 2. an. 1367.

Geni-

Genitori, perchè suo Padre era il Conte Giovanni di Gualtiere Salvucci, e sua Madre era Margherita Guidacolti Bardi Fiorentina, come ne' nostri Annali dell'anno 1342. parlando della fabbrica fatta da questi del Monasterio ed Abbazia di Monte Oliveto di San Gimignano, apertamente s'è dimostrato. Questo gran servo di Dio era così umile, che essendo incontrato al Ponte a mattoni per la via, che si va a Siena dagl' Inimici di suo Padre, per ucciderlo, egli con gli occhi bassi, con la fronte serena, e con le braccia aperte gli andò incontro, acciò si saziassero nel di lui sangue, con questo, che dopo si riunissero in pace col Padre, e gli altri della Consorteria de' Salvucci; questo atto compunse tanto i suoi Avversarj, che deposti gli odj, non solamente gli salvarono la vita, ma si riunirono in pace, secondo le preghiere del Santo. Non è da tralaciarsi, come egli succhiando una piaga ulcerata d'un suo fratello, subito gli rese la salute: prese l'abito della Religione del B. Giovanni Colombini, dimorò assai nel Monastero della Sambuca. In Pisa con le paterne ricchezze fabbricò, ed eresse il Monasterio de' Giesuati, già detto di San Girolamo; stette assai tempo in Firenze, e visse, e morì santissimamente, e per ancora ho per incerto il tempo del suo transito. Ma ritornando all' universale, resto senza le debite notizie di quello seguisse in San Gimignano, quando l'anno 1368. l'Imperador Carlo Quarto fu in Firenze, passò per Siena, e quivi riformò la Città nel governo, anzi ci ebbe alcuni contrasti d'arme: tolse la Signoria di Lucca a i Pisani, e di S. Miniato a i Fiorentini, con l'esserci i suoi Vicarj. So bensì, che nella guerra, che per dodici anni, quali (come dice il Volterrano) valorosamente sostenne la Repubblica di Firenze contro Galeazzo, e Bernabò Visconti Signori di Milano, il dì 13. Maggio 1370. presentando, che il dettto Bernabò veniva a i danni de' Fiorentini, furono i San Gimignanesi accusati da i medesimi coll' infrascritta lettera di tener custodita la loro Terra, qual lettera è di questo tenore, litteralmente copiata

Geograph. lib. 5. de de rebus florent.

Nobilibus Viris, Potestati, Prioribus, & Communi Sancti Geminiani dilectis suis.

Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ } *Pop. & Communis Florentiæ.*

Dicitur a multis, & de locis pluribus fide dignis habemus per

In libro refer. huius anni, tempore Potestata D. Georgij de rivis, a 12.

litteras quod Domini Bernabovis perditionis ..... gentes sunt in Tuscia ad damna nobis inferenda ventura, omine utinam infelici, quod debet nos ad vestram bonam custodiam excitare; & quia paramus nos ad resistendum, & speramus concludere viribus nostris, & amicorum collectis perfidiam earumdem, quia iustitiam colimus, & iniustè vexamur, hortamur Vos, quatenus de vestris electis peditibus armigeris præparetis, quos mittere ad alias nostras litteras valeatis in maiori numero, quo valebitis, ut sicuti dudum participatis nobiscum hanc sortem, de qua credimus victoriam reportare. Datum Florentiæ die xiij Maij. Indictione. viij.

A 13. In ordine alla quale furono, a consiglio di Niccolò Iacopi eletti due Conestabili, cioè Michele Cecchi, e Matteo di Lamberto Vseppi, con una quantità di Soldati per ciaschéduno, e furono deputati Boninsegna Corsi, Michel' Parigi, Michel' Ghesi, e Lario Ticcioni, acciò provvedessero d'abbondanti vettovaglie la Terra, e furono eletti i Torrigiani, cioè i Custodi delle Torri, ed in fra l'altre su quella del Pubblico fu messa una Custodia, che d'ogni tempo, tanto di giorno, che di notte stesse sempre a far la scorta, e con tutto lo studio s'applicava da i Signori Priori alla fortificazione della Terra; poichè era venuto avviso, che i Nemici fussero a San Savino, vicino a Pisa, e perciò la Repubblica dominante aveva ordinato a i San Gemignanesi, Colligiani, ed a quelli di Poggibonsi, e di Castelfiorentino, che subito si trasferissero con i loro huomini a Cavallo al Pontadera, con le provvisioni necessarie per il mantenimento dell' Esercito, che in questo i San Gimignanesi il dì 5. di Giugno a consulta di Ser Angiolo Ghetti, col mezzo di Messer Migliore Guadagni, allora Vicario a San Miniato, proccurarono d'esser meno aggravati, e compatiti, ed in questo tanto più se n'affaticarono il dì 8. detto, quando seppero, che i Fiorentini essendo con il loro Esercito a Poggibonsi, avevano deliberato di mandare nelle Terra cinquecento Cavalli, che però mandarono al Malatesta Vnghero de' Malatesti da Rimini, ed a Manno de' Donati, Ser Michele Bottacci, e Niccolò di Giovanni Scotti loro Ambasciadori, acciò operassero, che detti Cavalli non venissero a San Gimgnano, ma che si sarebbero forzati a dar loro le Vettovaglie chieste, per provveder le quali all'esercito Fiorentino

(Marginal notes: A 18. 21. — A 24. — A 26. — A 32. 33.)

rentino

entino, secondo la tassa imposta, furono eletti Neri di Vanni, Giovanni di Mone, Ser Iacopo di Ser Perozzo, e Benivento Dini. Lo Stato Ecclesiastico s'ampliava assai molto per la Signoria che il Cardinale di Burgi aveva acquistato di Perugia; onde le Repubbliche Toscane, ed in particolare i Fiorentini molto sospettavano di tanta dilatazione di Confini, perlochè, dice il Boninsegni, che s'unirono i Fiorentini, Lucchesi, Aretini, il Signore di Cortona, e di Montepulciano, Volterrani, e Pistoiesi, a far lega fra di loro, nella quale di poi concorsero i Pisani, ed i Senesi col Papa, che era Gregorio Vndecimo, quale ci volle entrare per torvia ogni sospetto, ed in primo luogo fu di confermare la fatta nel 1370. e di tenere duemila lance armate a Cavallo, e quattromila Fanti, e fu conclusa per quattro anni il dì 24. Ottobre 1371. Ci fu per altro molto da fare a stabilirla, e fu trattata in San Gimignano, a tempo che era Podestà Messer Riccardo di Piero de' Bardi, e Gonfaloniere Pietro Muzzi, come ricavasi da una lettera della Repubblica scritta il dì 26. di Giugno antecedente, ove ordina, che il giorno seguente ci sarebbero venuti gli Ambasciadori de' sopradetti Comuni, e però proccurassero, di trovargli alloggiamenti, e masserizie necessarie per loro, e loro familia, perlochè furono deputati Michele Bottacci, Michelone Parigi, Antonio Cetti, e Niccolò di Messer Giovanni Scotti. L'Ambasciadore Fiorentino, dice l'Ammirato, fu Donato Barbadori, ed io ritrovo, che per lo spazio di cinquanta giorni e più ebbe l'alloggio in Casa d'Agnolino di Vanni Coppi, quale in quei tempi era del Magistrato delle spese. Questo Agnolino non si partì subito dalla Patria, come fecero Giovanni Coppo, Francesco, e Bartolommeo suoi fratelli, quali dopo la scacciata de' Salvucci Ghibellini l'anno 1353. si ritirarono in una loro Villa, posta a Santa Maria Villa Castelli, detta il Cantoncino, e quivi dimorarono un gran tempo, e di detto Agnolino ne nacquero Messer Stefano Dottor di legge, Onofrio huomo dottissimo, che morì Abbate di San Benedetto in quel di Pistoia, ed il Canonico Bartolommeo, come riscontro nell' Albero di Casa mia. Il Vescovo di Volterra vedendosi coangustare la sua giurisdizione nelle Cause del suo Foro, come s'è detto di sopra nel 1366. scomunicò

Libro 4. a 552.

1371

In libro Reformat. dicti Potestatis a 42

A 45.

Libro 13. a 68.

In detto lib. di Reformat a 77. 80.

il Podestà, e suoi Ministri, la qual cosa fu allora accordata con certa sospensione da Ser Michele Buonaggiunti mandato Ambasciadore a tal'effetto, ma ebbe poca sussistenza, perchè a questo conto ci fu sempre de' rumori, onde Pio Secondo non volendo, o con difficultà (aderirci il Vescovo) ordinò che il Vescovo tenesse in questa Terra il Vicario foraneo, come appieno mostrammo nel primo Libro de' nostri Annali, parlando della nostra Insigne Collegiata. Dopo il Podestà Bardi, essendogli succeduto Messer Zanobi di Giovanni di Cione Mezzoli, i nostri Signori Priori ridussero il prezzo del fiorino d'oro a tre lire, e otto soldi, acciò così si spendesse per la Terra, e per lo suo distretto, sicchè dalla riduzione della moneta si può conoscere la qualità della Patria. Siccome sostennero che la matricola de' Notai di San Gimignano, in virtù de' Capitoli della sommissione, non si dovesse pagare al Magistrato del Proconsolo di Firenze, che però il dì 17. di Gennaio a tale effetto, per reggere le ragioni del Pubblico, furono mandati alla Repubblica per Ambasciadori Ser Michele Bonaggiunta, e Ser Filippo Mei; e da Messer Bindo Bardi in questi tempi furono accordate certe differenze civili vertenti tra il Comune di San Gimignano da una, e Iacopo di Lamberto da Picchena, con Gualtiere di Rossellino Ardinghelli dall'altra; di che in detti libri appieno si tratta. In queste forme defendevano le proprie ragioni con i Magistrati di Firenze, ma con i Volterrani l'anno 1373. non fecero così. Era in quel tempo Podesta M. Tommaso di Giovanni Cocchi, che il dì 10. d'Ottobre fu deliberato di mandare due Ambasciadori a Volterra, che furono Benivento Dini, e Bartolo Giuntini, acciochè persuadessero i Volterrani a rilasciare certi prigioni, che avevano fatto, a causa di preteso danno dato nel distretto di Castel Vecchio, e Contado di San Gimignano, che s'appropriavano per se i Volterrani. Non volsero questi Ambasciadori con le scritture ed altro, che seco portarono a operar cosa di proposito; onde sdegnati i San Gimignanesi cominciarono a far prigioni tutti quei Volterrani, che a far danno alcuno in detto luogo conteso ci ritrovavano. Niccolò Ghini da Firenze Capitano di Volterra s'intromesse per quietare questi principj di tumulti, e di scandoli, e con sua lettera de' 9. Novembre

A 94.

Altra par. di rifor. a 19.

A 56. 57.

A 55. 57. 99. 113.

1373

scrisse

: al Comune, che mandasse due altri Ambasciadori a
he averebbe operato, che con i Sindachi di Volterra fus-
estati d'accordo; il dì 11. detto a consulta d'Ippolito
furono eletti Ser Torello di Ser Giraldo Caciotti, e Ser
o, quali andarono, e portarono così vigorosamente, e
le ragioni del nostro Comune, che il Capitano Ghini
fine alle discordie, e licenziati i prigioni dall'una, e
ltra parte fatti, gli accompagnò con lettera di somma
, quale è registrata nel libro di riformagioni di quest'an-
Ritoccò l'anno 1375. la peste, ed in Firenze morì il fa-
Poeta Francesco Petrarca, e così il popolo continuamen-
dava scemando, benchè questa mortalità di peste gl'Isto-
i Siena la mettino un' anno avanti. Quietata la morta-
si tenevano in Volterra ad istanza della Repubblica certi
ti di Guarnigione, in tempo che era Podestà il Cava-
Cappone Capponi, e Gonfaloniere di Giustizia Giulia-
i Martino Cetti, e Capitano in detta Città Filippo di
etto Bastarj, come si vede da una sua lettera esistente nel
di riformagioni del Capponi del dì 4. Giugno 1377. e
provvisione del salario data a i Soldati del dì 30. detto.
rchè in quest'anno il Castellano della Rocca, dovette
commesso non so che mancamento, però il Magistrato
Ofiziali delle Fortezze del dominio Fiorentino, scrisse
i Gimignanesi, che non pagassero più salario al detto Ca-
no, e suoi successori, se prima non fusse stata rivista, ed
ovata la consegna dell'armi, e masserizie della Fortezza
Magistrato loro, e la lettera conteneva gl' infrascritti ti-
cioè - *Nobilibus, & Potentibus Viris Prioribus Terræ San-
'eminiani, fratribus nostris* - che tanto basta per giustifi-
con quali modi i Fiorentini trattavano la mia Patria.
olo di Bernardo Ardinghelli fu per la quinta volta quest'
Gonfaloniere di Giustizia in Firenze, e nel suo Gonfa-
erato si riunì la Repubblica con Papa Gregorio Vndeci-
nel modo che narra l'Ammirato. L'anno seguente,
che fu sedata la tumultuazione della Plebe in Firenze,
uale fu grandissima (perchè arsero, e bruciarono in più
hi, tutti i vili, e Plebei che si chiamavano i Ciompi, sotto
ndotta d'un tal Michele di Lando, facendo, e creando

1375

In lib. refor. huius anni.

1377

Libro 13. 1377. a 305. 306. 307.

1377

In lib. refor. huius Potestatis

più Cavalieri, usurpandosi la Signoria, giusto come il furore della Masaniellata di Napoli, essendo Podestà di San Gimignano il Cavaliere Bartolommeo di Bartolo Cocchi) la Repubblica richiese dal nostro Comune con sue lettere de' 22. Dicembre una compagnia di 50. Soldati, con un buon Capitano, acciò stessero alla guardia della loro Città, ed a consulta d'Antonio Cetti vi furono mandati con dieci Conestabili, e di più con dieci Ragazzini. Questi Ragazzini più volte gli ho riscontrati in questo ed altri libri in simili contingenze, e per ancora non so sicuramente quello si fussero; la sostanza è, che erano Soldati. Il tumulto seguito in Firenze amplamente lo descrive l'Ammirato, e con esso il Boninsegni. Questa zinzania della Plebe Fiorentina aveva cominciato a serpeggiare ancora altrove, ed in San Gimignano ci furono molti romori, ma furono tosto placati, e da' Signori Priori, per non far peggio fu proibito al Podestà il farne processi criminali, e solamente il dì 4. Gennaio furono fatti sei Ofiziali della guardia, e custodia della Terra per evitare ogni novità interna, ed esterna, e furono questi Lodovico di Giovanni di Ser Deo, Polito Niccolini, Francesco Ridolfi, Lorenzo Dadi, Ser Piero Ciucchi, e Niccolò Bindi. Nell'istesso libro di riformagioni del Podestà Cocchi, a cui successe Messer Matteo di Neri de' Medici il dì 26. di Giugno apparisce come nacquero certi tumulti tra quegli del Castello della Pietra, e volendo essi la pace, mandarono loro Ambasciadori a San Gimignano, acciò i Signori Governatori gli provvedessero di rimedio, e durò molto tempo la loro ostinazione, poichè fino del mese d'Ottobre ritrovo sei deputati a tal'effetto. In questo affare ci s'intromessero Antonio, Giovanni (Autori d'ogni discordia, come tra poco si dirà) Lippo, e Noferi de' Rossi da Firenze, ma non poterono averne l'onore, come si riscontra in una lettera loro di discolpa, perchè venivano tacciati (ed in specie Giovanni) da' San Gimignanesi, a' quali scrivevano con questo tenore di riverenza -- *Nobilibus, & Potentibus Viris, ut nobis maioribus* -- Questo titolo davano i San Gimignanesi a' Senesi, e da questi ricevevano quello di Nobili, ed Amici dilettissimi, come si veggono le lettere in questi libri. Quest' anno per quietare certe discordie

Lib. 14. a princip. libro 4. a 604.

1379

die tra il Vescovo Simone di Volterra, ed il Venerabile Proposto Messer Angelo di San Gimignano, prevedendo i Sig. Governatori, che la Terra si dipartiva in varie sette, il dì 21. Ottobre commessero, a consulta di Ser Pietro Ciucchi, che Ser Niccolò Muzzi, e Gregorio Tori si portassero dal Vescovo; e dal Proposto, come Ambasciadori del Comune, acciò proccurassero d'unire gli animi, e concordare le loro differenze, il che malagevolmente gli dovette riescire, poichè ritrovo per questo affetto molte provvisioni, ma poca conclusione, trovando che il dì 23. Agosto 1380. per ovviare agli scandoli i Signori Priori elessero otto Savj, cioè Ser Giovanni di Ser Matteo, Giovanni di Lamberto Vseppi, Bottaccio di Ser Michele, Francesco Ridolfi, Antonio Cetti, Ser Bartolommeo di Ser Iacopo, Ser Piero Ciucchi, e Christofano Tommasi. In quest' anno essendo podestà Bardo di Guglielmo Altoviti, era insorta, al tempo della venuta in Arezzo di Carlo di Durazzo, chiamato il Re Carlo da molti, di questo nome il terzo, una compagnia di diverse qualità di persone, cioè Tedesche, Franzese, ed Italiane, dove era Messer Giannotto Protogiudice Capitano del Re Carlo, quale cominciò a usare la medesima arte, e ladroneccio di quella del Conte Lando, e questa Compagnia si chiamava la Compagnia di San Giorgio. I Fiorentini dubitando de' movimenti di questa, e del Re, cominciarono a fortificare il loro stato, e la loro Città, e ritrovo una lettera in detto libro di riformagioni degli Altoviti, che il dì 8. d'Aprile chiesero al nostro Comune quella gente d'arme ben capitanata, che gli avessero prontamente potuto mandare, ed a consiglio di Buonaccorso di Vanni furono consegnati cinquanta Fanti a Gio: di Ser Bartolo, ed a Matteo di Lamberto Vseppi Conestabili, con un Ragazzino per uno, ed i Fanti furono scelti da Giuliano di Martino Cetti, Garino di Stefano, Dore di Francesco, e da Michele di Berardo Marzi; e il dì 10. di Maggio il Magistrato de' Balestrieri, e Polverieri ne domandarono di più cento Fanti, e da Niccolò Muzzi, Benvenuto Dini (quale in altri luoghi si chama Benevento) Iacopo Navanzati, e da Matteo di Vanni Menzani furono eletti, a consulta di Matteo Vseppi per Conestabili Biagio di Luca Ciccoli, Lorenzo di Messer

1380

Gio-

Giovanni. Geppe di Piero di Messer Gino Vseppi, e Francesco Tommasi. E perchè seguivano molti danni, che apportava la detta Compagnia, e più i Fuorusciti delle Città, e Terre Toscane. In Firenze si crearono per buon rimedio due Magistrati, che uno si chiamava il Magistrato degli Otto di Guardia, o sia di pace, e l'altro il Magistrato degli Otto di Guerra. Venne il dì 19. Settembre a San Gimignano Messer Luigi di Giovanni da Quarata Fiorentino, uno del Magistrato di pace, e domandò otto persone, che con lui stessero alla guardia della Terra. Frattanto vennero Ambasciadori di Volterra, e di Colle, domandando, che i San Gimignanesi s'unissero con loro, contro le ribalderie de' Ladroni, che facevano gran male ne' loro confini, e contadi, e furono di Volterra Ser Biagio Ghini, e Giovanni di Ser Torino il dì 19. Dicembre, che però a consulta di Michele Buonaggiunta furono eletti per provvedere con i detti Comuni a i disordini universali Michele d'Antonio Cetti, Niccolò Bindi. e Gregorio Torri, e il dì 28. detto furono mandati Ambasciadori a Firenze, ed a Colle, che a Firenze Benevento Dini, ed a Colle Ser Giovanni di Ser Matteo. Mentre si provvedeva a i disordini sopraddetti, occorse, che l' anno medesimo 1380. gli Ofiziali de' Balestrieri della Repubblica scrissero il dì 2. di Febbraio al nostro Comune, come tenessero all'ordine 125. Soldati, che la metà Balestrieri, e la metà Paesierj ben capitanati, e con i loro Conestabili, siccome si tennero sempre provvisti, e pronti a tutti gli ordini opportuni della Repubblica, durante la Podesteria di Messer Michele de' Ciati, poichè sempre si dubitò della Compagnia di S. Giorgio, e del Re Carlo, con il quale alla fine la Repubblica fece pace il dì 9. d'Ottobre, con le condizioni, e patti, che raccontano gl'Istorici Fiorentini. In questo tempo, siccome in ogn'altro, la mia Patria fioriva in tutte le sorte di Cavalleria, e siccome ci sono stati i Teutonici, ed i Templari, così non ci sono mai mancati i Gerosolimitani dell'Ospedale, detti i Cavalieri Ospitalari di S. Giovanni; la nobilissima prerogativa di questa Religione è superfluo il dirla. Era Cavaliere Gerosolimitano Frate Angelo Giovannini, famiglia del tutto spenta. Questo fu sempre poco amante della pace, in queste

Ammir. lib. 14. a 752.

occa-

occasioni particolarmente, poichè essendo ripreso più volte del suo modo di trattare, ancora con comminazione della perdita dell'abito, e del governo delle due Chiese, o, come si dicevano allora, Magioni di S. Giovanni e di S. Iacopo in San Gimignano, mai volle obbedire a i comandamenti de' suoi Superiori, sicchè fu privato dell'abito, e del Governo di dette Ghiese; ma perchè al Priore di S. Sepolcro di Pisa, che era Fra Giovanni Sissi premeva, che le dette Magioni fussero provvedute, e non stessero vacanti di Governatore, e di più, che il detto Cavaliere Fra Angelo fusse carcerato, in primo luogo fece Governatore delle medesime il Cavaliere Fra Luigi da S. Gimignano, quale mandò a' Sig. Priori, acciò lo volessero aiutare a entrare in possesso delle dette Chiese, ed a fargli catturare il detto Frate Angelo, e la di lui lettera è registrata nel libro di riformagioni del detto Podestà Ciati, che è *ad verbum* di quest tenore.

Strenuis Viris, Consilio, & Communi S. Geminiani, Prioribus dominabilibus sibi S. Honorabiles Patres, & Amici Carissimi. Ex antiqua affectione, quam ab experimento novimus Communitatem vestram affici ordini nostro, fida spe præsumimus, Vos in nostris opportunitatibus, & honoribus regere. Hic est, quod cum privaverimus Fratrem Angelum Iohannini, habitu, & beneficio pacis, & nostri Ordinis, & Religionis propter suam inobedientiam, & cervicosam Rebellionem, misimus sapientem fratrem Loÿsium de S. Geminiano nostri Ordinis fratrem, ne Mansio nostra Sanctorum Iohannis, & Iacobi de S. Geminiano Gubernatore vacet, ad custodiam gubernationis ipsius. Quare cum sine vestro auxilio ipsius mansionis possessio non videatur consequi posse, oramus ut nostri, & ordinis predicti contemplatione, & his de quibus vos idem frater Loÿsius requisiverit pro ipsarum Domuum possessione consequenda, & pro carcerari faciendo eumdem Angelum Ioannini, olim Fratrem nostrum prædictum, eidem assistatis consilÿs, auxilÿs & favoribus opportunis, parati ad recompendia, & qualibet grata Vobis iuxtà possibilitatis nostræ valentiam. Habemus etiam privilegia Papalia, quę ad conferenda Nobis auxilia vos artant; quare etiam magis legittimè potestis sumpta excusationè placere, & obsequi Votis nostris. Datum Senis xvi. Februarÿ.

Frater Ioannes Sisti Prior Pisarum } *Ordinis S. Ioannis Ierosolimitani.*

Michele Buonaggiunti consigliò il Comune, che non si poteva in questa parte soddisfare il Priore de' Cavalieri (oggi di Malta) perchè ostavano gli Statuti, Ordini, e Riforme Fiorentini, che però se gli rispondesse, che molto dispiaceva a' San Gimignanesi di non potere in questo negozio compiacergli, bene è vero, che a consiglio di Biagio di Luca, fu ordinato, che da due buone persone Legali si prendesse il possesso prò interim delle dette due Chiese, acciò in questo il detto Cavaliere Siffi potesse aiutarsene con la Repubblica.

Si reggeva in questi tempi il governo Popolare in questa forma, ma però non del tutto erano esclusi i Nobili, che in qualche parte, sebbene in poco numero, non v'entrassero. C' era il Magistrato de' Signori Nove, Governatori, de' quali era il capo il Gonfaloniere di Giustizia, di più il Magistrato de' quattro Capitani di parte Guelfa, che tre popolari, ed un s'estraeva dalla borsa de' Magnati, o Nobili. Ci era il Magistrato de' Gabellieri, ed un' altro di quattro Incendiarj, a cui era l'incumbenza delle grasce per il buon vivere; delle vie, ponti, e fiumi, e d'ogn' altro proprio del pubblico. V'era il Magistrato de' 24. delle spese, che 22. Popolari, e due della Borsa de' Magnati: Il Consiglio era ridotto a 60. persone, e 12. erano i Rettori dell' arti. Poi s' estraevano i Custodi delle Porte di S. Giovanni, di S. Matteo, e della Porta alla Ffonte, che due Custodi per porta, e la Porta a Quercecchio, per essere piccola si diceva Postierla. Queste ed altre estrazioni d'ofiziali di minor conto si facevano ogni due mesi, e la Dogana del sale si metteva all'incanto ogni sei mesi. Oggi per altro sono gli Ofizzi in buon grado di decoro, se non di numero d'Ofiziali, e si dirà a suo luogo.

Quegli della Compagnia, che erano in Arezzo, cioè Villanuccio, ed altri suoi Consorti, e Caporali, cominciarono ad accostarsi verso lo stato Fiorentino, e particolarmente nel Chianti, nella Valdelsa, e nella Valdipesa; onde i Fiorentini sempre desti, e vigilanti alla conservazione del loro Stato, lasciando i Cittadineschi tumulti il dì 26. di Dicembre 1381. scrissero a' San Gimignanesi, che quanto prima averebbero mandato nella loro terra 50. lance Bolognesi, che però le volessero ricever graziosamente; onde il dì 28. detto a consiglio

1381

di

di Ser Niccola di Ser Giraldo furono deputati, che gli dovesse ricevere, e provvedergli le necessarie vettovaglie. Erasi in quest'anno sollevato il Castello della Pietra, poichè (come antecedentemente s'è detto) tra' detti Castellani v'era pochissima concordia, forse fomentata dalla famiglia de' Rossi Fiorentina. Questa famiglia per essere una delle grandi di Firenze, per farsi popolare convenne, che prendesse vario cognome di casato, mutando insieme l'Arme gentilizia, in ordine alla legge del 1361. e così con venti altre, quali nomina l'Ammirato, aveva sino l'anno 1380. cangiato infra gli altri, il Cognome, e si dicea degli Acoppi da Montignoso, ma non però in S. Gimignano per ancora così si denominava, poichè Giovanni di Francesco, si diceva de' Rossi, e non degli Acoppi; Questo accostatosi a i malcontenti del Castel della Pietra, discacciò il Castellano S. Gimignanese, e se ne fece Padrone. Sentitasi questa novità, e ribellione da' S. Gimignanesi, che seguì nel mese di Gennaio molto si disturbarono, e per passare atti di convenienza con la Repubblica dominante, ne scrissero lettere di doglianza grande contro del Rossi il dì 19. Gennaio detto agli Sig. Priori, ed agli Otto di Guardia, e per non perder tempo il dì seguente, (così consigliando Niccola di Ser Giraldo) fu data balìa, e piena autorità a sei prudenti Persone, che furono Ser Polito Mini, Paolo di Pietro, Niccolò di Ser Andrea, Cristofano Tommasi, e Matteo di Lamberto Useppi, acciò proccurassero di riacquistare il Castello con la sua Fortezza, e questo gli riuscì dopo sette giorni d'assedio, dove assistè Bartolo Giuntini, come si riconosce dalle provvisioni fatte il dì 26. e 31. del detto mese di Gennaio, e da altre di spese fatte in pagare, chi v'aveva dato a vettura quantità di bestie per portarvi Vettovaglie, e di poi il Comune seguitò a mandarvi al solito il suo Castellano.

Libro 14. a 749.

Le cose della Repubblica, mediante la diligente opera del Cavaliere Pazzino Strozzi, s'erano quietate, e ridotto lo stato della medesima in quiete, ed in pace, ed i San Gimignanesi, che molto godevano di questa tranquillità, ne mandarono attestati di buono affetto, mentre inviarono alla Repubblica a congratularsene il dì 11. di Febbraio loro Ambascia-

dori, Ser Taddeo di Ser Berto, e Bottaccio di Ser Michele, ed essendosi in queste contingenze della Città Fiorentina portato egregiamente Giovacchino di Messer Tommaso Salvucci, huomo per altro ribello, e che aveva molte condennagioni quivi, ed in San Gimignano, non solamente la Repubblica lo rimesse, ma di più gli condonò tutte le condennagioni pecuniarie, e per maggior premio delle sue onorate, e nobili operazioni, scrisse divantaggio a' Signori Governatori di San Gimignano il dì 5. di Marzo, confortandogli, ed esortandogli a voler cassare le condennagioni, che contro di lui pendevano, conforme seguì il dì 11. detto. Era nel semestre antecedente stato Podestà d'Ascoli Messer Venanzio di Messer Giovanni Moronti da San Gimignano. Questo ebbe poca soddisfazione a conto del salario del suo Ofizio, e domandando a' Signori Priori di San Gimignano le rappresaglie contro la detta Città, e suoi huomini, non gli furono concesse; e resto all' oscuro della causa della negativa; e pure era Persona di grandissima Nobiltà, spirito, e talento, ed a tempo di Gregorio XI. era stato Senatore di Campidoglio in Roma, come diremo a suo luogo. Nelle rivoluzioni Fiorentine l'anno 1382. a tempo di Tommaso Strozzi, Benedetto Alberti, e Giorgio Scali, quale fù decapitato. Erano di San Gimignano in Firenze con quantità di Fanti in tempo, che la Città si doveva riformare, Antonio di Ser Taddeo, ed Agostino di Ser Angelo Ghetti Conestabili, e perchè la Compagnia dell' Vncino, che era in Arezzo, e veniva a i danni de' Fiorentini, però Giovanni d'Agusto Generale de' Fiorentini gli s'oppose a Marcialla con 800. lance, 200. Balestrieri, e 600. fanti, ma da Villanuccio da Roccafranca Marchigiano, fu vinto dell' arte, mentre col mostrargli la battaglia, quando ebbe in salvo il suo, la notte cautelatamente se ne ritirò.

La lettera e nel detto libro di Riform del Podestà Baldini a 74.

1382

Erano di San Gimignano il dì 5. Maggio stati eletti Conestabili de' Balestrieri, e Polverieri, che dovevano andare in detto esercito Paolo Petri, e Biagio di Luca, e il dì 13. detto era stato mandato dalla Repubblica Betto Biffoli per fortificare la Terra ove fusse stato di bisogno, e secondo il solito furono il dì 14. eletti Ofiziali della Custodia, Giovanni di Gamuccio di Piero, e Giovanni di Francesco di Ser Tingo.

Ma

Ma accordatesi dipoi le cose con quelli della Compagnia, essendosi impadronita la Repubblica della Città e Cittadella d'Arezzo l'anno 1384. per compra fattane dal Signor di Conciaco della Casa di Francia, volendosi fidare d'una buona custodia, essendo Podestà di San Gimignano l'Egregio Cavaliere Messer Michele de'Medici, e Gonfaloniere Iacopo di Messer Lamberto da Picchena nel mese di Dicembre domandarono un buon Capitano a' Signori Priori con venti fanti per la detta Custodia della Cittadella, e ritrovo, che vi stettero fino al mese di Luglio seguente, poichè il dì 14 detto i San Gimignanesi deputarono quattro Ofiziali, acciò operassero il ritorno di detta Gente, perchè non potevano sostenere quella spesa, in tempo della Podesteria di Messer Valorino de'Turriani. Di quì si può apprendere in che stima di fedeltà e valore tenesse la Repubblica i San Gimignanesi, mentre la Città d'Arezzo, e sua Cittadella fu in parte la prima volta data alla difesa de'miei Concittadini, benchè supremo Capitano del detto Cassero, fusse Zanobi de'Medici, e questa compra, che seguì per 40000. fiorini, fu stabilita a tempo, che era Gonfaloniere di Giustizia in Firenze Iacopo d'Vbaldino Ardinghelli, nostro Originario San Gimignanese, come è notissimo. L'Ammirato però dice, che era fama, come tutte le spese arrivarono a dugentomila fiorini, ma il Buoninsegni, non gli fa passare sessantamila, ed in questo c'è un grandissimo disvario, che a noi nulla importa. Era l'anno passato stato grandissima mortalità di gente, di modochè in Firenze, come dice il Boninsegni, ne morivano 200; 300, e 400. il giorno, ed in San Gimignano al vedere fu grandissima, perchè ritrovo, che il Collegio de' 24. delle Spese era ridotto a 16. come si vede nelle Riformagioni al tempo, che era Podestà il Turriani Fiorentino, e Gonfaloniere Niccolò di Giovanni Scotti l'anno 1385. che dipoi cresce fino al numero di 18. Per assicurarsi dalle Compagnie la Repubblica dominante fece lega, con i Lucchesi, Senesi, Pisani, Perugini, e Bolognesi, ed in San Gimignano a consiglio di Matteo di Lamberto Vseppi il dì 28 d'Agosto si sborsò 300. fiorini d'oro per fortificare la Terra, essendo creati il dì 15. di Settembre sei Ofiziali a tal' effetto, che furono Ser Niccolò Muzzi, Ser Gregorio di Ser

Margin notes: 1384 — *Nel lib. di Riformag. del Medicia 9 a 89* — *Amm. lib. 14. 1384. a 770.* — *Boninsegni lib. 4. a 669.* — *A 8.* — 1385 — *A 14.* — *A 25.*

Berto, Domenico Petri, Iacopo Tori, Lazzero di Maestro Michele, e Iacopo Navanzati. La Repubblica il dì 17. di Novembre scrisse lettere a' Signori Priori, che volessero mandare due prudenti persone a Firenze per sentire l' intenzione del Senato, e non ritrovo, che alcuno si partisse, se non che dal Consiglio era stata rimessa ogni facultà per deliberare ne' Signori Priori, e Capitani di parte Guelfa; trovo bene, che giunsero a' 19. di Dicembre in San Gimignano due Ambasciadori con lettere credenziali della Repubblica del dì 15. detto, e furono Messer Piero di Messer Alamanno Gavicciuli, e Niccolò di Niccolò Guardini, ed in ordine alle lettere fu confermata dal general consiglio ne' Signori Priori la Balìa, e facultà di trattare tutto quello fusse bisognato con i detti Ambasciadori. Il trattato, che ebbero in segreto non si sa, ma si può conietturare da questo, perchè, come dice l' Ammirato, all'ultimo di questo mese, la Repubblica riordinò il governo di Volterra, ad istanza de' medesimi Volterrani, e nel suddetto libro di Riformagioni ritrovo fatta sotto di 29. una provvisione per pagare 68. fanti mandati per servizio de' Fiorentini a Volterra, de' quali furono Conestabili Papo di Stefano Moronti, e Giovanni di Ser Loccio Caciotti, e Caporali Giovanni di Lamberto Vseppi, e Michele di Cecco Braccieri, con quattro altri Rettori, che in tutto erano 76. Ed avendo di più la Repubblica domandato il sussidio delle lance, perchè nella lega se n' era addossate 374. il dì 22. di Gennaio fu rimessa ne' Signori Priori a consulta di Ser Niccola di Ser Giraldo. Resto privo di libri fino al 1389. al tempo, che era Podestà Messer Simone di Messer Pepo Aldimari, ritrovo, che lo stato Popolare cresceva, poichè le famiglie Grandi, o sieno de' Magnati per farsi Popolari pagarono certa imposta di fiorini, e furono Moronti, Ardinghelli, Salvucci, e Cattani, quali famiglie per essere state molto numerose, e potenti di ricchezze, e d'aderenze, tanto di Nobili, che della Plebe, furono sempre tenute lontane dal supremo governo, o al più se n' ammetteva due del Collegio delle spese, ad un del Magistrato de' Signori Capitani, come addietro ne facemmo qualche ricordanza. In quest' anno erasi rotta la pace a causa di Montepulciano tra i Fiorentini, ed i Senesi, ed a leggere gl' Istorici dell' una, e dell' altra Repubblica è cosa curiosa il sentire, come

A 71. *A 73.* *A 74.* *Libro 15. a 776.* *A 82. 83.* 1389 *In Reformat. huius anni 68 & in 2. lib. a 7. 68.*

ciascheduno appoggia il fallo all' avversario; cecità universale di non conoscere le proprie, ma di condennare l'altrui mancanze, le quali alla fine hanno l'origine da un puro sospetto, che non avendo per natura alcuno stabile fondamento, su questa vanità gli huomini si fabbricano, o le miserie, o le rovine; così accadde appunto tra queste due Repubbliche, poichè tra due litiganti Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, poco mancò, che non godesse con farsi devota, e sotto la sua protezione Siena, e buona parte della Toscana, e poco mancò della perdita della libertà Fiorentina. In San Gimignano il dì 11. Maggio 1390. si elessero quattro Ofiziali sopra alle fortificazioni delle Terre, di Castel nuovo, e di Castel Vecchio e furono Berto Martini, Ser Angelo Beneventi, Giovanni Gamucci, e Francesco di Ser Stefano, perchè sebbene in Pisa da Pietro Gambacorti erasi fermata certa pace tra i Fiorentini, e Senesi, con la restituzione di Montepulciano, non dimeno ne' Senesi restò sempre l'animo pronto alla vendetta, per ottener la quale s' offersero con la loro Città e sostanze al Conte della Virtù, col quale alla fine la Repubblica di Firenze roppe la pace, siccome con i Senesi in questo medesimo anno.

1390 Nelle Riformag. di questo an. a 110. a 111.

Scrive Messer Orlando Malevolti, che i Deputati Senesi alla Guerra contro i Fiorentini fecero bandire tutti quegli della Città, Contado, e Distretto di Firenze, che non avessero abitato la Città di Siena più di dieci anni, acciò dovessero tra dieci dì (a pena della Vita, e della Roba) partirsene, eccetto quegli della Città d'Arezzo, di Pistoia, di S. Miniato, di Volterra, di San Gimignano, e de' loro Contadi. Questa fu una guerra molto crudele, ed amplamente la descrivono gli Istorici dell' una, e dell' altra Città. Paolo Savello era Generale de' Senesi, quali si diedero positivamente al Visconti, che protestò la guerra a i Fiorentini. Baldassar Cossa Napoletano Cardinale di S. Chiesa Proposto della nostra Insigne Callegiata s' intromesse perchè non si venisse all'armi con il Visconti, ma nulla operò, siccome l' istesso fecero i Veneziani. Questo Baldassare fu da Bonifazio IX. creato Cardinale, e quando fu assunto al Pontificato gli successe nella Propositura Alamanno Adimari, che poi fu da Baldassare, allora Papa Giovanni XXII. creato Cardinale, come narra l' Vghelli. Non passando a i fatti della

Lib. 9 par. 2. 1390. a 168.

Amm. lib. 15. anno 1390. a 801.

guer-

Italia sacra inter Archiep. floren. a 213.

Riformag. di questo anno a 5.

guerra, e quello, che appartiene a' S. Gimignanesi (rimettendomi agli altri Istorici nelle cose universali di quella) essendo Podestà Messer Angiolo d'Vguccione Tilliamodi, e Gonfaloniere Ser Niccola di Ser Andrea Muzzi, la Repubblica domandò, ed ebbe per suo servizio da' Signori Priori 50. fanti ben capitanati, ed attendendo questi a fortificare di Vettovaglie, e di soldati Castel'nuovo, che e su la frontiera de' Senesi verso Casoli, e della loro Montagnola, il dì 12. d'Agosto lo provveddero di farina, in tempo, che vi tenevano per Conestabili Antonio d'Agostino da Novi, e Iacopo di Niccolò da Genova, compagni di Piero da Lucca, acciò vi potessero dimorare, perchè dal Magistrato dell'Abbondanza, (che era uno de' Magistrati singolari di San Gimignano) segli potesse far somministrare quello, che fusse stato di necessità per mantenimento del Castello, furono eletti il dì 9. di Settembre, e deputati Ofiziali Ser Niccola di Ser Giraldo, e Michele di Lorenzo, il dì 26. detto fu stanziata la sua Custodia per Lorenzo di Perone, o per Perone Peroni suo Padre. Ancora a Castel Vecchio si teneva buona custodia, e per i bisogni di Colle l'Abbondanza di San Gimignano somministrava il pane, dove lo conducevano per vendere Francesco di Michele Ducci, e Iacopo Fei, quali il dì 17. Ottobre, erano stati deputati a questo ministerio, e sopra alla provvisione del pane per l'Abbondanza di Colle, il medesimo giorno de' 17. furono creati Ofiziali, Lorenzo Bolliti, Perone di Ser Ghino Peroni, Andrea Nucci, Nanni di Biagio Ceccholini, Luca d'Antonio, e Niccolò di Giovanni Balducci. E perchè di più la Repubblica domandava dalla nostra Dogana del Sale per i bisogni di Colle tre salme di sale, però a i ministri della medesima, che erano in detta Terra furono mandati Ambasciadori Biagio di Luca, e Guido di Messer Tommaso per accertargli, che questo non si poteva somministrare, poichè il presidio di Castel nuovo, e Castel Vecchio n'avevano loro di bisogno, e che gli volessero compatire. E perchè in San Gimignano, e nel Contado nasceva degli scandoli a causa della gran quantità de' soldati, e Cavalli, che c'era, però i Signori Priori per ovviare a' disordini, e perchè i Contadini ed i San Gimignanesi non avessero per forza a dargli gli strami, come pareva, che

A 7.

A 18.

A 22.

A 31.

che pretendessero, deputarono certi Ofiziali, che ci prendessero ogni dovuto compenso, come fecero, e furono Lazzero di maestro Michel Becci, Ser Angelo Beneventi, Domenico Petri, e Nanni di Francesco. Era Podestà in questo tempo Girolamo di Bartolo Falconi, che il dì 29. detto, i Sig. Nove Governatori mandarono a' Commessarj della Repubblica loro Ambasciadori Lamberto Bartolocci, e Iacopo detto Papo, di Stefano Moronti, per far raffrenare, e comprimere l'impertinenze de' Soldati della Repubblica, quali facevano danni insopportabili nel nostro Contado. La provvisione del pane, che l'Abbondanza somministrava a Colle, la ritrovo, che durasse per tutto questo mese di Dicembre, anzi ricorsero i San Gimignanesi, perchè questa gli cominciava ad essere a loro di pregiudizio, e così cessò allora di più farsi. Tanto più perchè dovendoci venire molte milizie, convenne a' Signori Nove deputati Giovanni di Luca Vgolini, Iacopo di Stefano Belcari, Antonio di Ser Ghino Peroni, e Michele di Berardo Marzi, (oggi Marzimedici) per provvedere gli alloggiamenti per loro stalle, e strami per i cavalli, e di più la paga e 'l soldo. E di più furono deputate sei persone, sopra alle decine di quelli, che dovevano nelle loro Contrade tenere la custodia della Terra, e questo seguì il dì 20. di Gennaio nel qual giorno fu d'ordine de' Signori mandato un bando generale, per far ridurre e portare tutti i Grani in San Gimignano, con darne la nota della portata, con pene rigorosissime a chi n'estraesse fuora di San Gimignano e suo distretto, senza licenza dell' Abbondanza. L' Ammirato racconta, che tra Colle, e Volterra v'erano de' Fiorentini mille Cavalli, di San Gimignano non ne fa menzione. Iacopo del Verme Generale del Visconti era venuto con grosso esercito in Toscana, e mentre Giovanni Aguto Generale de' Fiorentini era a Poggibonsi, con mille lance, questo venne ad accamparsi tra Vico, e Certaldo nella Valdelsa, che però fu causa, che i San Gimignanesi stavano molto oculati alla difesa, ma essendo discacciato il nemico dell'Aguto, anzi presso a Vzzano gli diede una rotta considerabile, dove Taddeo del Verme Capitano della Retroguardia del nemico rimase prigione, con una quantità di persone nobili, e di conto, qual Vittoria seguì di Settembre,

A 54. 56.

A 71.

A 79. 80.

Libro 15. 1391. a 813.

e di

e di poi se n' ebbe altre di minor riguardo ; onde giunse un mandato della Repubblica col ramo dell'Olivo per i prosperi eventi, che succedevano: E sebbene il Doge di Genova s'era intromesso per la pace tra il Visconti, e i Fiorentini, ed il trattato si maneggiava bene, nondimeno i luoghi de' Fiorentini si tenevano molto bene in guardia, poichè nonostante le dette prosperità ritrovo nelle Riformagioni di messer Simone Catalani Podestà di San Gimignano, che il dì primo Dicembre erano stati eletti per Ofiziali della Custodia della Terra Gimignano Ricci, Nanni Bonaggiunta, Ser Filippo Mei, Iacopo Moronti, Ser Niccola di Ser Giraldo, e Cristemo Tommasi; e nel mese seguente di Febbraio furono mandati molti Guastatori in quel di Siena, ed in specie a Radicondoli, dove fecero danno notabile. Fu finalmente conclusa la pace in Genova il dì 26. di Gennaio 1392. dal Doge, e sua Repubblica, e dal Gran Maestro di Malta; ma bisogna, che l'anno fusse cominciato, secondo ordine della Chiesa, e questo non repugna con la narrativa de' Guastatori San Giminianesi in quel di Siena, perchè questo seguì al principio di Febbraio in tempo, che non era arrivata la nuova della pace conclusa. Ed è certo, che l'anno fusse (secondo lo stile della Chiesa) incominciato, poichè, essendosi i Senesi con i Fiorentini ed altri accordati con la Compagnia fatta in Perugia di quattromila Cavalli, della quale erano capi Giovanni da Barbiano, Giovanni Tedesco da Pietramala, ed Azzo da Castello, di pagargli i primi settanta mila, ed i secondi quaranta mila fiorini nel mese di Giugno di questo anno 92.) altrimenti non potrebbe stare. Il dì 11. Luglio la Repubblica (essendo Podestà Messer Giovenco di Filippo Bastari L'Ammirato vuole, che Giovenco fusse Figliuolo di Gionetto Bastari, ma in questo libro si dice di Filippo) scrisse al nostro Comune, che volesse concorrere alla rata di detto accordo fatto con la detta Compagnia, perchè era comune interesse di tutte le Comunità Toscane; I San Gimignanesi essendo disastrati dalle spese fatte di fresco per le guerre del Visconti, mandarono al Senato Fiorentino loro Ambasciadore Iacopo di Lamberto da Picchena, acciò proccurasse, che non fussero estratti a questa spesa, ma compatiti, e scrivendo egli, che non gli era data

A 47.

A 69.

1392

In sopradetto libro Reformatione Catalani a 127.

Libro 16. 1394. a 845.

data attenzione alcuna, questi risolverono, a consulta di Ser Niccola di Ser Giraldo, di volere stare a vedere quello avessero fatto gli altri luoghi convicini per regolarsi nelle loro resoluzioni, imponendo frattanto a tal' effetto le gravezze sopra a i beni de' Religiosi. Nell'anno seguente ritrovasi, che il Podestà ci venne (oltre a' soliti Ministri, quali erano il Giudice, un Milite Socio, due Notai, due Donzelli, e quindici della Sbirraglia) con un Conestabile, ed un Ragazzino, e questo fu Messer Stefano di Giramonte Bardi, al quale la Comunità fece eleggere per ogn' occorrenza 70. Fanti, per i bisogni, che gli fussero occorsi in queste turbolenze, facendo rifare le Castellane delle Porte della Terra, e proseguendo ad eleggere ogni sei mesi i quattro Pennonerj delle leghe del Contado. Nel 1394. i sei Ofiziali della Custodia d'Arezzo con loro lettera de' 2. Febbraio richiesero i Signori Priori, che gli volessero mandare per Conestabile di quel Cassero con dieci Fanti Lorenzo Coveri dalla Villa, Contado di San Gimignano, huomo da loro conosciuto per fama, di molta esperienza; questo non potè andare, e fu eletto Giovanni di Ser Loccio Caciotti, il quale parimente si scusò di non potere obbedire, e finalmente per non incorrere in cattivo concetto della Repubblica fu eletto, e v'andò Domenico Petri, essendo Podestà Bartolommeo Barbadori. A Castelnuovo si continuava di mantenervi frattanto le Guardie; e per le spese fatte da' Fiorentini si rimesse per sussidio da loro domandato 300. fiorini d'oro, quali furono stanziati il dì primo Aprile 1395. Leggesi nelle Riformagioni di quest'anno a tempo, che era podestà Odoardo di Zanobi da Beffredelli, come il dì 17. di Novembre furono stanziate le paghe a quarantotto Fanti, che con Berto di Martino Cetti loro Conestabile, ed un Ragazzino, di notte tempo s'erano con l'armi alla mano portati alla recuperazione del Castello di Berignone, tra i quali Soldati, e tra i più principali si trova scritto da principio Nanni Cepparelli, il che dimostra chiaramente, che questa famiglia (che è una delle principali di questa Terra, e che s'è sempre imparentata nobilmente, tanto in San Gimignano, che in Volterra) non era anticamente de' Rufignani, come si vede in molti contratti, e scritture pub-

A 133. 134.

1393 *In reform. huius anni*

A 53. 54. *a* 88.

1394

Lib. di risor. di quest' anno a 89. 96. *a* 102.

1395

bliche, ma da un tal Rufignano, che fece molte ricchezze si denominò per lo spazio di 80. anni, e più de' Rufignani, quale ha dipoi lasciato, ed a ripreso il suo vero cognome de' Capparelli, poichè da Cepparello dicono procedere. Ma lasciando queste cose da parte, per ogni diligenza, ch'io abbia fatto negli Scrittori d'Istorie non ho trovato la causa della recuperazione di questo Castello, e nelle Cancellerie di questo Pubblico mancano i libri di Riformagione fino all'anno 1406. essendocene un mezzo del 1403. sicchè resto all' oscuro della guerra e discordie, che dice seguissero il Falconcino a causa di confini tra i Volterrani, e i S. Gimignanesi, e più tra il Vescovo di Volterra, e i suddetti S. Gimignanesi, narrando egli, che — *ad arma cum eodem Episcopo venerunt* -- e che questo per difesa delle sue ragioni, fusse forzato a fabbricare un Castello, con una forte Torre, quale chiamò di S. Vettore, che dipoi fu detto il Castel del Popolo: Ho fatto più volte reflessione sopra questa narrativa, e credo indubitantemente, che il Falconcino erri nel fatto, e ne' tempi, ed eccone, pare a me la riprova. Parla egli, che in questi tempi seguisse la fabbrica di Castel Nuovo, e di Montemiccioli [e veramente con disprezzo de' San Gimignanesi ne parla, al che non rispondo per convincerlo con il silenzio] quando è più che certissimo, che questa fu ordinata da i Fiorentini, Senesi, e Lucchesi Arbitri delle differenze nel lodo di pace dato da loro [come s'è detto] l'anno 1309. e questo fu compito da i San Gimignanesi l'anno 1320. Se poi intende di San Vettore, a dove anticamente era il Convento, e Monasterio delle Monache di S. Girolamo dell'Ordine di Vall'Ombrosa, questo è stato sempre del Contado di San Gimignano; Che poi per l'acquisto, che ne fecero i San Gimignanesi, togliendone la giurisdizione temporale al Vescovo, che però in quella parte vennero all' armi con i Volterrani, e che questi per sicurezza loro fabbricassero Montemiccioli, e gli altri Castel Nuovo; Questo è impossibile, perchè la fabbrica di questi due Castelli seguì 80. e più anni innanzi, ed in ordine al lodo del 1309. e poi questi sono a mezzo giorno, e San Vottore è dalla parte settentrionale, che riguarda Ponente, e c'è una distanza d'8. miglia almeno; Che poi la Guerra col Vescovo, che

egli

Libro 5. a 55. ter.

Vacc. gli Annali di ques. tempi.

egli vuole, che seguisse nel 1400. avesse l' origine del non voler pagare al Vescovo l'annue Decime, dico, che questo pagamento di Decime, per quanti libri di Riformagioni, che ho veduto fino a questi tempi, mai mai n'ho riscontrato un minimo ricordo. Similmente, che quest'anno assediassero il Vescovo in Gambassi, dove egli si ritrovava [son parole sue] — *quam primum propè dictum Castellum Gambassij Castra ponunt, ipsumque Episcopum, una cum Oppidanis obsidione presserunt* — E che i San Gimignanesi avessero ridotto a mal partito il detto Castello, ed il Vescovo, quale avevano disegnato d'uccidere, e questo gli sarebbe riescito, se il Vescovo non fusse stato presentemente soccorso da' Fiorentini, quali avendo sentito quanto sopra, dice egli -- *Missa magna militum, & equitum copia dicto Episcopo presto fuerunt* -- Racconta in fine, che le differenze delle decime furono aggiustate dalla Repubblica di Firenze, e che i San Gimignanesi si ritirarono dall'assedio, e s'accordarono per timore de' Fiorentini, e della scomunica — *Et hoc factum fuit a Geminianensibus propter Florentinorum, & anatematis metum* -- Io non dirò altro sopra questa ultima parte d'Istoria, se non che non mi pare, che fusse necessario il soccorso di tanta gente d'armi, e di Cavalli Fiorentini, mentre un semplice comandamento della Repubblica sarebbe stato sufficientissimo a quietare ogni cosa, e questo soccorso d'armi Fiorentine non l'ho per ancora riscontrato in alcuno Istorico. Ha però dell'inverisimile, che i San Gimignanesi sudditi della Repubblica avessero assediato un Castello della medesima Repubblica; pure rimettendomi alla Verità, per non aver libri [come dissi da principio] non soggiugnerò altro.

In quest'anno fu una crudelissima peste per tutta l'Italia, ed in specie nella nostra Toscana, ed in San Gimignano dovette essere assai grande, perchè ritrovo ridotto il Magistrato de' Nove Governatori, a sette, il Magistrato delle spese, a dodici, ed il Consiglio Generale, a trentacinque, e quaranta. Nel 1403. essendo podestà Francesco di Niccola Riccialbani, e Gonfaloniere Giovanni Buonaggiunti solamente si ritrova una provvisione del dì 2. Ottobre per stanziare la paga d'alcuni Soldati, che andarono a Firenze, e il dì 26. Novembre si

1403
In Refor. huius anni A 17.

 cioè

creò il nuovo Magistrato degli Ofiziali della Custodia della Terra, che furono, Iacopo di Lamberto da Picchena, Francesco Brogi, Gio: di Lamberto Vseppi, e Giovanni Bonaggiunta, il quale era escito di Gonfaloniere, ed a lui era subentrato il dì primo di Novembre Michele Beneventi. L'anno 1405. essendo Podestà Michele di Zanobi Acciaioli, e Gonfaloniere Ser Bartolommeo di Ser Ilario Ticcioni il dì 23. Novembre fu constituito Avvocato del Comune in Firenze Messer Nello di Giuliano di Martino Cetti Dottore egregio, ed Autore dell'Opera famosa de' *Bamnitis*, e Proccuratore Ser Davanzato di Iacopo Davanzati, mediante la morte di Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, il vasto suo Imperio s'era scompartito tra' suoi Figliuoli, ed a Gabbriel Maria era toccato la Città di Pisa, dove si trasportò l'anno 1403. il quale l'anno seguente si fece tributario del Re di Francia, onde per molte cause i Fiorentini fecero tregua col Sig. di Pisa, e pace con i Senesi presentendo, che il Re non voleva la custodia, e difesa di Pisa l'anno del 1405. comprarono la medesima dal Visconti per dugento sei mila Fiorini d'oro nel mese d'Agosto e il dì 30. detto presaro il possesso della Cittadella; ma il dì 6. di Settembre ne furonò vituperosamente da' Pisani discacciati, e fu arsa quasi del tutto la Cittadella, e qui cominciò la Guerra di Pisa, essendo Generale dell'armi Fiorentine per Terra il Conte Bertoldo Orsino, e per Mare Cosimo Grimaldi. Mentre l'Esercito era a i danni de' Pisani Guidaccio de' Pecori Commessario de' dieci di Balia, oltre all' altre vettovaglie mandate da' San Gimignanesi il 2. Dicembre; chiese a Signori Priori, nove moggia di farina, e dodici di spelda, e perchè non potevano sopportare questi continui disastri, mandarono al detto Commessario, Oratori, acciò potessero ottenere qualche atto di clemenza, quali furono Iacopo da Picchena, ed il Cancelliere del loro Magistrato; il che s'ottenessero non so, ma il dì 15. detto il Magistrato della Balia scrise al Podestà Acciaioli, che proccurasse, che il nostro Comune mandasse al loro Esercito, che era a Vico Pisano, cento Huomini da Vangare e Zappare, che questi si rappresentassero d'avanti a Messer Cristofano delli Spini loro Compagno, che era in detto Esercito, ed a Consulta di Niccola di Gual-

A 28. *A 20.* 1405 *In Refor. huius anni a 5.* *A 7.8.* *A 11.* *A 13. 14.*

di Gualtiere Salvucci fu deliberato mandargli, quali Huomini si dicevano Marraiuoli, e Palaiuoli, e per queste cause furono mandati Oratori a Firenze, Francesco di Gualtiere Salvucci, e Giovanni Buonaggiunti, per mostrare alla Repubblica Padrona la buona volontà de' S. Gimgnanesi in suo favore. Erano in S. Miniato nate alcune brighe per sindacare tre Camarlinghi generali, e tre Notai di detta Comunità, qual governo scrisse al nostro, sotto dì 21. Marzo, che volesse mandargli due Sindachi buoni per detto effetto, e furono mandati Niccola di Gualtiere Salvucci, e Ser Ambrogio di Francesco Brogi. L'anno 1405. essendo Podestà Gherardo di Barotlommeo Barbadori furono fatti solennemente li statuti di San Gimignano per dodici prudenti Huomini, che furono Tommaso Berardetti, Ser Giovanni Becci, Ser Taverna Vseppi, Giovanni Chicarenti, Bartolommeo di Ser Ilario, Francesco Brogi, Gimignano Bartoli, Ser Giovanni Gamucci, Ser Bartolommeo Ridolfi, Giovanni Bracceri, Lorenzo Busteri, e Biagio Corsi. Entrò il dì primo di Maggio 1406. Gonfaloniere di Giustizia Giovanni di Francesco Chiarenti, il dì 19. di detto mese venne per Podestà Cristofano Bugliaffi. Successe al Chiarenti, Giovanni Bonaggiunti, e perchè si doveva stanziare il salario de' cento Guastatori mandati nell' Esercito Fiorentino, però furono eletti il dì 12. Luglio Michele Beneventi, Niccola di Messer Gualtieri Salvucci, Ser Domenico Petri, e Ser Giovanni di Ser Matteo. Conestabili di questi cento furono Antonio di Bartolo Dandi, Francesco di Michel Ducci, e Giovanni Simoni, e si composero di pagare la tassa di cinquecento Fiorini d'oro, che gli fu imposta dalla Repubblica l'anno 1404. Il primo di Settembre fu estratto Gonfaloniere Pietro Bottacci, e giunse una lettera de' 26. d' Agosto della Repubblica, che chiedeva 20. fanti ben armati con un buono Conestabile. E perchè la Terra era assai diminuita di beni, e di persone, però il dì ultimo d' Agosto fu stabilito di fare un mercato per settimana in lunedì, ed una fiera l'anno di cinque giorni per la festa di S. Bartolo di Maggio, cioè due giorni avanti, e due dopo alla detta festa, con tutta la franchigia, libertà, e sicurezza di persone, e di roba, e con tutte l'esenzioni di gabelle, qual fiera di S. Bartolo oggi appena ne

A 35. 1406 A 77. A 89. A 103. A 113. A 117. 118. A 131. 155. A 132. A 134.

resta

restò il nome, ed il mercato del lunedì, non lo sento più ricordare, se pure poi non fu permutato nel mercoledì, come s'usa, e oggi si conserva. Il dì primo di Settembre entrò Gonfaloniere Taddeo di Bottaccio Braccieri, nel tempo del quale, il dì 15. detto si stanziò il salario per quaranta fanti mandati all' Esercito Fiorentino, de' quali era Conestabile Pietro Sensi. E non voglio lasciare di far sapere, come nelle lettere, che in questi tempi scrivevano, i Signori Priori firmavano la lettera con questo tenore, cioè — *Scripta in San Geminiano Castello florido* — e così la ricevevano — *Magnificis Dominis Dom. Prioribus Populi, Vexilleroque Iustitię, nec non Consilio, & Communi Floridi Castelli S. Geminiani, Dominis suis Singularissimis* — (A 150.) Essendosi i Fiorentini il dì 9. d' Ottobre impadroniti della Città di Pisa, e suo dominio, il dì 10. ne diede avviso a' Signori Priori con questa lettera. (1406)

(A 160. 161.) *Nobilibus, & Prudentibus Viris, Potestati, ac Prioribus, & Vexillifero Iustitię Terrę S. Geminiani Carissimis nostris.*

(A 162.) *Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ* } *Pop. & Communis Florentiæ.*

Carissimi nostri. Deus omnipotens qui summa sapientia cuncta moderat & dirigit dignatus est sua ineffabili clementia providere, quod Civitas Pisarum olim nostris empta pecuniis, sub nostri Communis Dictione veniret. Quamobrem die IX. mensis istantis noster Capitanus Generalis cum nostro Exercitu equestri, atque pedestri dictam Civitatem intravit, nulla commissa violentia vel rapina, & nostri Communis nomine possessionem eiusdem Civitatis cum suis fortilitiis est adeptus ad Dei Gloriam, & honorem, quod devoctioni vestræ significare volumus, ut de tanta felicitate divino munere nobis exibita, unà nobiscum gaudium, & letitiam assumatis, nobis & aliis quietem, & pacem perpetuam parituram. Data Florentiæ die X. Octobris MCCCCVI.

Scrissero parimente lettere di questo glorioso avviso i Capitani di parte Guelfa di Firenze al Gonfaloniere, e Capitani di parte Guelfa di San Gimignano; e tanto a questi, che alla Repubblica furono risposte lettere molto espressive di devota, e graziosa congratulazione il dì 12. detto, essendo prima state fatte molte dimostrazioni d' affetto, e di largità al Mandato Fiorentino; e si dovettero fare solenni allegrezze dal pubblico, poichè

poichè ritrovo una provvisione sopra di quello era avanzato alle spese fatte per dette allegrìe, cioè quello se ne dovesse fare, il che fu rimesso all' arbitrio d' otto Ofiziali eletti sopra dette feste, a consulta di Ser Niccola di Ser Giraldo, e dalla lista delle spese si riconosce, che furono molto considerabili; Il dì primo di Novembre entrò Gonfaloniere di Giustizia Francesco Brogi, dopo di lui fu Iacopo di Stefano Moronti. Al Podestà Bugliaffi succésse di Maggio nell' anno seguente Bartolommeo di Giovauni Serragli. Nel mese di Luglio entrò Gonfaloniere Michele Beneventi, ed in suo tempo ritrovo, che il Collegio delle spese si ridusse a sedici. Venivano molestati i beni del podere del Cornocchio, mediante l' estimo Pubblico, e perchè questi effetti erano del Cardinal Baldassare Cossa, Proposto dell' Insigne Collegiata, ed i di lui Contadini ne venivano molestati, Giovanni di Becci de' Medici con sua lettera pregò il Magistrato de' Signori Priori, a voler levare le dette molestie, conforme ne fu graziato a consulta di Gasparo di Tommaso uno del Collegio delle spese. Il di primo di Settembre entro Gonfaloniere Ser Pietro Ciucchi, in tempo del quale, per alcuni atti d' inreverenza usati al Podestà Serragli dal Governatore dello Spedale della Scala, sottoposto alla direzione di quello di Siena, il Pubblico prese sotto di se l' attual governo de' Poveri, costituendo per tal' ofizio Niccolò di Gualtieri Salvucci, e Ser Iacopo di Ser Michele: Sentitasi questa novità dal Paolo Spedalingo maggiore di Siena, scrisse lettera umilissima sotto dì 13. di Settembre raccomandando a' Signori Priori, che non gli volessero levare di sotto la sua giurisdizione il detto Spedale, promettendo, che averebbe gastigato a gran misura il Governatore per il commesso delitto, ma il Podestà gli perdonò, e la Comunità rispose al detto Rettore, che non averebbe fatto novità alcuna, se non che essa voleva restare a pieno informata dell' Entrata, e dell' Uscita dello Spedale, per vedere se s' adempiva da i Governatori all' intenzione de i benefattori di detto luogo Pio, siccome fu adempito, e quì terminò per ora ogni litigio, anzi rumore. Giacchè di questo Spedale si fa menzione, è da sapersi, come Orlando Malevolti racconta, che lo Spedale della Scala di Siena ebbe origine dopò la scacciata

A 168.

In lib. refor. huius anni a 67.

1407

A 87. 88.

A 106.

A 107.

A 122.

A 123.

A 124. 125.

Libro 3. parte 1. a 21.

de'

de' Longobardi dalla Toscana, e divenne così famoso, che molte Città, e Terre a sua imitazione ne eressero uno, e lo sottoposero al Governo del Rettore di quello di Siena, tra i quali fu la Città di Firenze, e la terra di San Gimignano, quali poi si sono separati, ed applicati altrove, cioè quello di San Gimignano sotto quello di Firenze, sicchè non è dubbio, che abbia il nostro Spedale l'origine antichissima. Era prima dove è oggi il Monasterio di S. Caterina, ed oggi è in Piazza, che si dice del Pozzo, nelle Case de' Braccieri. Nel tempo, che verteva lo scisma nella Chiesa di Dio, tra Benedetto Antipapa, e Papa Gregorio XII. Ladislao Re di Napoli prese occasione d'insignorirsi di Roma, conforme gli seguì nel fine del mese d'Aprile l'anno 1408. ritrovandosi Papa Gregorio in Lucca, Ladislao pretendeva d'andare a soccorrerlo con 700. lance, e però domandava il passo a' Fiorentini, i quali per rispetti politici gli si dimostrarono sempre poco grati, però temendo del Re, come gelosi dello stato loro scrissero a' San Gimignanesi, e ad altri loro sudditi, che si ponessero in custodia della loro terra, ed in San Gimignano per questo effetto fu stanziata buona somma di denaro per rifortificare la loro il dì 15. d'Aprile suddetto, essendo Podestà Messer Ruberto di Gio: d'Andrea Neri, e Gonfaloniere Gio: Bonaggiunti, e furono eletti gli Ofiziali della Custodia Ser Gio: di Ser Matteo, Francesco Brogi, Gasparo di Tommaso, e Iacopo di Stefano Moronti, ma fu vana ogni diligenza, perchè il Re non fece allora novità alcuna. Nell'anno seguente, in tempo, che era Gonfaloniere di Giusttzia Lorenzo di Francesco (infelicità di questi tempi il non lasciare scritti i cognomi delle Famiglie) essendo Podestà il detto Roberto Neri, tra i confini di Castel Vecchio, di Montalto, e Montemiccioli insorsero alcune difficoltà con i Volterrani, quali diedero principio a un' aspra questione, e causa civile come si dirà, e perchè i Volterrani avevano predato alcuni bestiami de' San Gimignanesi, però essendo compromessa la Causa nel Comune di Firenze, fu per allora con certa doglianza sospesa ogni forma di trattare improprio, poichè i San Gimignanesi a lungo andare non vollero sopportare ingiuria alcuna da' loro Vicini, ed in specie da' Volterrani, e per tal' effet-

1408

In lib. refor. huius anni a 41.

A 42.

1409

In refor. dictis a 76 A 77.

effetto andarono per il Comune a Firenze per portare le doglianze suddette, e ragioni di questa Terra di Settembre Domenico Petri, e Giovanni Bottacci. La Rocca di Buggiano si teneva per molto tempo sotto la custodia d'un Castellano San Gimignanese, e soldati a divozione della Repubblica, che però questa, il dì 20. Settembre detto, scrisse, che si venisse alla nuova elezione di Castellano, e mandata di Soldati, trattando sempre con titoli molto onorevoli i Signori Priori, chiamandoli *Nobili, e Prudenti*, il che basta per la nostra primiera intenzione; e che sia indubitata verità quella che io dico, il dì 11. Ottobre, essendo tratto Podestà Messer Andrea de' Giugni, questo nella lettera d'avviso a' Signori Priori, ed acciò gli facessero la dispensa del divieto per Ser Giovanni di Ser Francesco da Prato, Milite Socio, oltre al titolo, che gli dava di Nobili, ed Egregj si sottoscriveva -- *Vester Filius, & Servitor, Andreas de Iugnis de Florentia* -- come per lo più si riscontra nelle lettere de' particolari Nobili Fiorentini. Il dì primo di Novembre, entrò Gonfaloniere di Giustizia Ser Giovanni Gamucci, e dopo di lui Ser Santino di Ser Filippo il primo Gennaio, in tempo del quale l'istesso mese, anzi il dì 3. detto, dopo che dal Concilio Pisano furono deposti dal Pontificato l'Antipapa Benedetto XII. detto Benedetto XIII. e Papa Gregorio XII. ed assunto alla Sede Apostolica Alessandro V. e che l'esercito della Lega, con Paolo Orsino aveva recuperato alla Chiesa la Città di Roma, la Repubblica ne scrisse lettera di sommo contento a' Signori Priori, di questo tenore.

A 81. A 83. A 107.

Prudentibus Viris Prioribus Pop. & Vexillifero Iustitiæ S. Geminiani Dilectissimis Nostris.

Priores Artium, & / *Vexillifer Iustitiæ* } *Pop. & Communis Floren.*

Vt nobiscum filij Carissimi gaudere, & exultare in diem valeatis, Vobis significamus, quemadmodum Divina favente gratia ultima Decembris die, Magnificus Dom. & strenuus Vir Paulus de Vrsinis, cum tribus fermè equitum millibus Vrbem Romam est ingressus, & eam nomine Ecclesiæ, fugatis indè hostibus, & ipsorum magna parte capta, liberè capit. Quam siquidem victoriam, multas alias propè diem secuturas etiam Dei gratia speramus. Data Florentiæ die III. Mensis Ianuarij MCCCCIX. Indict. III.

 Alla

Alla qual lettera fu rispoſto il dì 8. detto con atti di riverente ringraziamento dell' avviſo, e d'abbondante letizia per la conſaputa vittoria, e ne furono fatte le feſte pubbliche, come n'appariſcono gli ſtanziamenti delle ſpeſe. In queſto tempo da i Volterrani, furono fatte incendiare alcune paſture ſopra de' preteſi confini, ed i Signori Priori eleſſero due prudenti perſone, e perite di detti confini, quali furono Ser Tavena di Ser Taddeo Vſeppi, e Ser Lorenzo di Giovanni il dì 13. di Febbraio, acciò vedeſſero, e riferiſſero il detto danno, quale non credo di potere eſplicare per la mancanza de' libri; ma quello che troverò, puramente lo noterò, come ho fatto fino a quì; Infrattanto il dì 13. di Marzo ſeguente la Repubblica ordinò, che ſi mandaſſe due Sindachi per far la taſſa delle lance, perchè v'era chi ſi doleva d'eſſere a torto ſtato taſſato, continuando nella ſua Podeſterìa il Giugni, per la qual cauſa fu deputato per Oratore il dì 26. di Marzo 1410. Ser Giovanni Gamucci, al quale fu aggiunto il dì 14. d'Aprile Giovanni Bonaggiunti; ma perchè i Volterrani erano cagione di ſcandoli nella ſopraddetta materia de' confini rimovendo i ſegni a loro capriccio, il che cagionava degl' inconvenienti, il dì 24. detto a conſulta di Gaſparo di Tommaſo, fu riſoluto di dare piena autorità, e balìa a quattro perſone deputate ad accordare, e terminare dette differenze con i Volterrani, ſe fuſſe ſtato poſſibile, ſe non di ricorrere all' Eccelſa Repubblica, acciò lei ci voleſſe rimediare, e queſti primi movimẽti furono cauſa di quello ſi dirà in avvenire ſopra a queſta materia. Succedette al Podeſtà Giugni nell' Ofizio Silveſtro di Lodovico Ceſſini. Era come addietro s'è detto noſtro Propoſto della Pieve, Inſigne Collegiata, Baldaſſare Coſſa Napoletano Cardinale di Santo Euſtachio: Queſto fu un Prelato ricchiſſimo, e più dedito alle coſe del Mondo, che alla profeſſione ſua di vero Principe Eccleſiaſtico, e la ſua vita, e coſtumi appieno ſi narra da tutti gli Scrittori, ed in particolare dal Platina, e dal Ciaconio: Queſto fu aſſunto il dì 16. di Giugno in Bologna al Pontificato, da lui ſempre ambito, e proccurato a bello ſtudio, onde reſtando vacante la noſtra Pieve Collegiata Inſigne di Propoſto fu per ovviare agli accidenti, che poteſſero occorrere nominato in Propoſto di eſſa

A 116.

A 122.

In lib. refor. huius temp. conſcript. per Bart. Gemin. de Morontis vice Cancellarium A 3. 8. 15. 1410

A 18.

Meſ-

Messer Domenico Mainardi, detto da i Canonisti il Geminiano, ma o non fusse confermato dal Papa, o pure renunziasse, so che succedette alla Propositura il Cardinale Alamanno Adimari creato tale dal detto Baldassare Cossa al Pontificato chiamato Papa Giovanni XXII. detto il 23. La Provvisione per eleggere in Proposto il detto Messer Domenico è di questo tenore, e fu formata il dì 23. Giugno ad istanza del Gonfaloniere di Giustizia Giovanni di Francesco Chiarenti — *Audistis Viri prudentes, qualiter egregius Dominus, Dominus Cardinalis Bononiensis adsuntus est ad dignitatem Papatus, quapropter cum Plebs nostra Sancti Geminiani, ipso existente Cardinali mensæ suæ adtributa esset, sperandum est, & firmiter tenendum, quod Plebs ipsa per ipsum Summum Pontificem concedetur; Cuius concessio advertendum est, ne deveniat in Pastorem non idoneum, propter quod Plebs ipsa nosterque populus suscipiat detrimentum: pro quorum obviatione cum omni solertia, & instantia, omnique posse querendum esset, quod scientificus, prudens & honestus Vir Dominus Dominicus Bartoli, Iuris Canonici peritus, noster Carissimus Terrigena in Pastorem, & Præpositum dictæ nostræ Plebis per dictum Summum Pontificem confirmetur, cuius virtute, ac solertia Populus iste noster in spiritualibus, & temporalibus dirigatur, & Ples ipsa prospera suscipiat incrementa: Quamobrem, Viri præfati, placeat prudentijs vestris ratiocinari, consulere, & arenghare, quod in prædictis Vobis censeatur futurum* -- Nella deliberazione di questo negozio, fu fermato al consiglio di Michel Beneventi, di prestare quattro, o cinquecento fiorini d' oro, a Gimignano di Bartolo, fratello di detto Messer Domenico Mainardi, acciò con essi potesse ottenere quei mezzi, che più gli fussero parsi necessarj a favore della detta proposizione per il detto suo fratello, con questo, che poi gli dovesse restituire alla Comunità.

A 34.

A 35.

Frattanto d' ordine della Repubblica erano stati mandati a Pisa molti fanti, sotto la custodia di Stefano di Michele Martini, e di Cristofano di Bartolo Conestabili San Gimignanesi, come se ne vedono gli stanziamenti opportuni della loro paga. Succedè al Podestà Cessini l'egregio Messer Pietro di Gherardo de' Bourelli Fiorentino, in tempo del quale fu riparato alla rovina, che minacciava il Palazzo del Castellano di

A 38: 40. 50.

A 74.

A 76.

1418 Castel vecchio. L'anno 1418. essendo Podestà Messer Buonaccorso di Neri Pitti i Popoli della Villa di Castelvecchio fecero grandissimi reclami contro l'insolenze, guasti, arsioni, e ruberie, che gli venivano apportate da i Volterrani, adducendo, che questi passavano i limiti de' confini apposti dalle Repubbliche di Firenze, Siena, o Lucca fino l'anno 1309. Questo reclamo fu vigorosamente assistito da Giovanni di Francesco Chiarenti, quale il dì 7. d'Aprile, consigliò il Comune di San Gimignano, che prima si vedesse di quietare le differenze con la concordia, e questa non bastando, si dovesse defendere le ragioni, e l'onore del Pubblico, con l'avere, e con le persone medesime a viva forza; e per dar luogo al ritrovamento della concordia, consultò che si dovessero eleggere quattro Deputati, acciò in voce, o in scrittura intimassero la protesta de' danni, e delle pene contenute nel Lodo del 1309. a i Volterrani, e frattanto darne parte alla Repubblica Dominante, acciò prendesse gli opportuni rimedi. I quattro Deputati furono l'istesso Chiarenti, Giovanni Bonaggiunti, Ser Renieri di Ser Torello Caciotti, e Antonio di Giovanni Vseppi.

Nel libro di Rifor. del Podestà Pitti a 101. 102.

A 104.

Si ritrovava in questo tempo in San Gimignano il P. Maestro Fra Leonardo, Generale dell' Ordine de' Predicatori. Questo era molto bene affetto al Papa, ed era in più luoghi d'Italia Legato Appostolico. Era la Comunità in trattato con l'Abbate di S. Galgano di comprare tutti gli effetti della sua Abbazia, posti nel Territorio di San Gimignano per ottanta mila fiorini, e per avere l'aderenza di questo Padre, la Comunità se l'accarezzò con i presenti, e con molte dimostrazioni d'effetto, per impetrarne il beneplacito Pontificio, e il dì 20. 22. e 27. d'Aprile suddetto fu pensato di cavare la detta somma di denaro dagli Ofiziali del debito del Comune. Le parole della proposizione fatta al Consiglio sono queste -- *VIII. proponitur, quod provideatur de faciendo fieri pagam octuaginta milium florenorum auri, debentem fieri sumptibus Communis pro bonis acquisitis ab Abbatia S. Galgani, & modo, & forma, quibus Consiglio videbitur* -- che fu [come ho detto] di cavarli da i debitori del Comune. Nello scorrere la lettura del libro di dette provvisioni, ho ritrovato, che furono comprati cento

A 112.

A 118. 120.

mila

mila fiorini da pagarsi in quattro paghe. Non so già capire quali fussero i detti effetti; Ma sia come esser si voglia, da questa somma di denaro, si vede di che polso fusse la nostra Comunità. Era Podestà Filippo di Tommaso Guidetti, quale in ordine alle lettere della Repubblica de' 15. d'Agosto mandò a Pisa, e di lì in Lunigiana 45. Fanti, Conestabile de' quali fu Matteo di Michele Braccieri, per ritenere, che la Repubblica di Genova non s'ingerisse ne' fatti del Marchese Malespina, quale l'Omicidio da lui commesso nella persona del Marchese Niccolò di Verrucola, e di Bartolommeo suo figliuolo. Era in questo tempo gran guerra tra la Repubblica di Genova, e Duca di Milano, per pacificare queste due potenze i Signori Fiorentini, mandarono loro Ambasciadori all'una, ed all'altra parte Tommaso Minerbetti, e Messer Nello di Giuliano di Martino Cetti Nelli, da S. Gimignano, e non Nello Martini, come scrive l'Ammirato, poichè il nome Martini, come posto in genitivo, vuol dire di Martino suo Avo, e non altrimenti il cognome de' Martini; i detti Ambasciadori però poco fecero di buono, per la prepotenza de' Milanesi, a i Genovesi. Questo Messer Nello fu l'autore del famoso trattato *de Bamnitis*, e che tanto commenda Paolo da Castro: racconta l'Ammirato in più luoghi, che egli fu dalla Repubblica mandato di nuovo Ambasciadore a Milano con Averardo de' Medici l'anno 1422. ed altre volte l'anno seguente al medesimo Duca, con Bartolommeo Valori, l'anno 25. al Papa con Rinaldo degli Albizi, ed Agnolo Pandolfini, ed al Re Sigismondo l'anno dopo, con il sopraddetto Rinaldo degli Albizi, e di detto Messer Nello ne parleremo a suo luogo, quando discorreremo degli huomini Illustri di questa Patria. Ora ritornando alla differenza de' confini con i Volterrani, essendosi infermato gravemente, che dipoi morì Gio: Buonaggiunti, uno degli Ofiziali sopra alla difesa, fu in suo luogo il dì 3. d'Ottobre eletto Ser Giovanni Gamucci. Alla difesa giuridica per la nostra parte assisterono in Firenze Messer Nello, come Avvocato del nostro Pubblico, e Messer Domenico Mainardi, detto il Geminiano, come si legge il suo centesimo consiglio, e per la Città di Volterra, scrisse egregiamente Paolo da Castro. Alla fine furono

A 154. 170.

Cons. 114 e cōs. 116. pate 1. & alib.

A 998 1004. 1023. 1026.

In detto lib. Refor. A 177.

Parte 1. cons. 102. detto libro Refor. a 180. e seq.

rono fatti più Sindachi in varj tempi a compromettere, tanto dall'una che dall'altra parte le loro differenze, e il dì 29. Novembre Maestro Pietro Corsini, e Biagio d'Andrea Minucci Sindachi di Volterra, Gio: di Francesco Chiarenti, e Antonio di Gio: Vseppi Sindachi di San Gimignano, fecero il detto compromesso in Messer Michele di Vanni Castellani, Messer Marcello di Strozza Strozzi, in Messer Vieri di Vieri Guadagni, in Niccola, e Messer Stefano Buonaccorsi, in Messer Rosso Andreocci, il dì 30. detto aggiunsero Luca di Messer Maso degli Albizi, e Niccolò d'Agnolo Serragli, e il dì 5. di Dicembre fu emologato per la parte de' San Gimignanesi il detto compromesso. Nel libro di Provvisioni, o siano riformagioni al tempo che era Podestà Messer Smeraldo di Smeraldo Strozzi, rogato da Ser Iacopo da Verona Notaio del Comune, appariscono più lettere de' Volterrani, e loro risposte scritte il dì 10. ed 11. d'Aprile 1419. e del dì 16. Maggio, dove il titolo, che davano i Signori Volterrani a' Sig. Priori nel corpo della lettera era questo -- *Magnifici, nec non cultu benevolentiæ honorandi fratres Carissimi* -- e al di fuori -- *Magnificis, nec non cordialiter honorandis* -- e simili titoli erano dati a loro; costume di dimostrazione d'affetto, e di stima oggi non più stilato, perchè se uno ha qualche pretensione civile, contro d'un' altro, il miglior titolo, che gli si dia è d'Inimico, d'Vsurpatore, o d'Assassino, parole con sentimenti tanto più improprj, quanto che incivili, ed alieni dell' esser Cristiani. Fu alla fine lodato dagli Arbitri a favore de' San Gimignanesi, e il dì 9. Giugno furono fatti i Sindachi per notificarlo alla parte, per mettere i confini nel luogo concertato, e sentenziato, e il dì 17. furono specialmente deputati per far la detta notificazione Ser Davanzato di Iacopo Davanzati, Ser Renieri di Ser Torello Caciotti, Ser Niccola di Berto, e Ser Andrea di Luca, in tempo, che era Podestà Parente di Michele Ser Parenti, al quale la Repubblica scrisse, il dì 16. antecedente, che mandava un suo Mazziere a porre i decretati Confini, col quale dovessero intervenire due buoni huomini, con il Cavaliere di detto Podestà, e non altri per la parte di San Gimignano, per isfuggire ogni causa di rissa, e di scandolo, e che il simile aveva comandato, che facess-

A 25. 26.

1419

A 24.

A 52. 53.

A 55.

A 62.

facesse il Capitano di Volterra, e così restò in questo modo quietata ogni differenza. Io ho fatto rimazione, che lo spazio de' pezzi di terra Boscata, e soda sulla serra, che si contendeva, assolutamente e di pochissimo e niuno valore; ma tale era la stima, che i Comuni di questi tempi facevano di conservare la loro giurisdizione, e Territorio, che ancora per una bagattella venivano a cimenti gravissimi di spese, e di guerre. Entrò il dì primo di Luglio di quest'anno 1419. Gonfaloniere Ser Iacopo di Ser Maso, che si dicea, come nel Contado di San Gimignano ci fusse una vena d'acqua salsa, onde se ne potesse cavare l'opportuna salina per il nostro Comune, e per ritrovarla furono deputati Giovanni di Francesco Chiarenti, e Ser Renieri Caciotti ma il tutto riescì in vano, poichè non ho veduto sopra di ciò altra provvisione. Era l'anno 1420. grandissima mortalità in San Gimignano, che però le pubbliche deliberazioni del Consiglio non si potevano fare per mancanza di Popolo, e secondo gli ordini dovevano in tutti essere il numero di 63. tra Priori, Capitani, Colleghi, e Consiglio, onde fu mandato un Oratore alla Repubblica a darne parte, quale con sua lettera de' 15. Giugno revocando i detti ordini dell' ultime Riforme provvedde che si riducesse il numero a 32. fino a tutto Settembre prossimo, che verrà. In questo mentre Don Onofrio d'Angelo Coppi Abbate dell' Abbazia di S. Baronto in quel di Pistoia, fu dal Pubblico chiamato per Professore d'eloquenza alla Patria, e con titoli molto decorosi al suo merito gli fu scritto, ed egli accettò tale incumbenza, siccome ancora fu chiamato da' Signori Colligiani. Questo mio Don Onofrio era un huomo dottissimo, e fece molte esposizioni a Persio, e a Giovenale, non inferiori a quelle del Farnabio, siccome le fece ad altri Poeti, come si dirà a suo luogo. Aveva due fratelli, cioè Messer Stefano, da cui io direttamente discendo, e questo era Dottore, e l'altro era Messer Bartolommeo Canonico. Stavano in questo tempo nella loro Villa a S. Maria detta Villa Castelli; ed erano privati di tutte l'onoranze, ed ofizzi Pubblici fino dall' anno della Sommissione alla Repubblica, come malcontenti, e però degli huomini di Casa mia per ora non se ne fa ricordanza. Vivevano però civilmente, poichè sempre ci furono Canoni-

Eod. A 63. 64.

A 66.

1420

A 92.

A 2098.
A 213.

nonici, Dottori, e Notai, che in quel tempo erano, e si reputavano Nobili, dalla quale stima oggi sono decaduti, i Notai particolarmente. Il dì 26. Ottobre 1425. fu tratto Gonfaloniere Ser Gio: Gamucci nel qual tempo fu in Firenze ordinato solennizzarsi con pompa maggiore la festa del Corpus Domini, siccome s'introdusse il sonare l'Ave Maria delle 24. hore è concessa dall'Arcivescovo 40. giorni d'Indulgenza a chi la recitasse.

1425

L'anno 1427. per riparare alle gravi spese sofferte da' Fiorentini nelle guerre fu creata la Decima da pagarsi da tutti li Cittadini Fiorentini, alli quali, siccome alli Cittadini dell'altre Città sottoposte fu ordinato dar le portate de' loro beni come ancora delle persone, aggravj, ed altro, e così i Cittadini di San Gimignano diedero ancor essi le loro portate come si vedono registrate in Camera Fiscale di Firenze in un grandissimo Libro, e per dimostrare il modo come si contenevano in dar dette portate ne registrerò in compendio una estratta ad litteram da detto Libro, fatta da Ser Gio: di Gamuccio Gamucci a carte 311. che dice.

Portata delle sustanze, Bocche, ed incarichi di Ser Gio: di Gamuccio Gamucci.

Due Case insieme, le quali sono a Comune di Meo mio Fratello e me per indiviso, le quali abitiamo per nostro uso, e della famiglia nostra ciascheduno dispersè con Masserizie, &c. infra sua Confini, &c.

Vna Casa a Comune per Legne, Paglia, Botte, Tina, infra sua Confini.

Orto a comune per non diviso.

Dipoi nomina tre Poderi con li Bestiami, e rendite, e più moltissimi altri Terreni spezzati con sua Vocaboli, e Confini.

Dipoi dice esser Creditore

Dall'Eredi di Gio: di Francesco Chiarenti devo avere per resto della Dote di Mona Appollonia Donna di Messer Bernardo mio figliuolo fiorini 125.

E Libri di Messer Bernardo mio figliuolo che studia vagliono fiorini 75.

Ho avanzo l'Anno di Grano a quello mi bisogna staia 72.

Ho Libri d'alcuno autore per fiorini 8.

Mes-

Messer Bernardo mio figliuolo studia a Bologna, e vuole l'Anno fra lui, e Francesco mio figliuolo, fiorini 160.

Per un Fante che tengo, fiorini 15.

Per la Fante che tengo, fiorini 10.

Bocche.

Ser Giovanni detto d'età d'Anni 66.

Mona Nera mia Donna d'Anni 55.

Messer Bernardo mio figliuolo d'Anni 31.

Francesco mio figliuolo d'Anni 19.

Mona Appollonia Donna di detto Messer Bernardo d'Anni 23.

Giovanni di detto Messer Bernardo, d'Anni 6.

Damiano figliuolo di detto, d'Anni 5.

Dipoi vi è la portata di beni di Mona Appollonia figliuola fu di Gio: di Francesco Chiarenti da San Gimignano, e Donna di Messer Bernardo di Ser Gio: Gamucci, dà in nota più Poderi, e altri Beni come credo di detto Gio; suo Padre.

Dipoi seguita la portata di Meo di Gamuccio Gamucci fratello di Ser Gio: che dà in nota molti Poderi, e Beni tanto in comune che divisi con detto Ser Gio: e negl' incarichi, dice; Ho di spesa per far studiare mio Fanciullo a Siena fiorini 10. *l'Anno.*

Bocche.

Meo di Gamuccio d'età d'Anni 60.

Mona Niccolosa sua Donna d'Anni 52.

Ser Piero mio figliuolo d'Anni 30.

Gamuccio mio figliuolo d'Anni 25.

Andrea mio figliuolo d'Anni 22.

Niccolao mio figliuolo d'Anni 15.

Mona Bartola Donna di detto Ser Piero d'Anni 18.

Bernardino figliuolo di detto Ser Piero d'Anni 3.

Antonio figliuolo di detto Ser Piero d'Anni 1.

Così si davano le portate, quando cominciarono le Decime, ed in tal forma sono quelle di tutti gli altri, tanto Cittadini Fiorentini, che di San Gimignano, riconoscendosi ancora, che vivevano con splendore con tener Servitù di huomini, e donne, ed in una sola Casa tenevano i figliuoli a Studio a Bologna, ed a Siena, e detta portata non è inferiore all'altre, che in quei tempi furono date dagli altri Antichi, ed Originarj Cittadini Forentini, come si riconosce dalle

[illegible] di S. A. S. ne' Libri del 1427. La mancanza de' li-
bri mi fa restare indietro alle notizie di quello seguisse nelle guerre della Repubblica, e della Lega contro il Duca Filippo di Milano dopo che s'era impadronito di Genova, siccome nella recuperazione di Volterra fatta ribellare a' Fiorentini da Giusto Landini, ed altre cose seguite dipoi, fino alla venuta di Niccolò Piccinino in su quello di Lucca l'anno 1436. in tempo, che era Podestà Lorenzo di Pier Lorenzi, nel qual tempo d'ordine della Repubblica furono fatti gli Ofiziali della custodia della Terra, perchè a i danni dello stato Fiorentino s'era mosso il detto Piccinino. Gli Ofiziali furono Gio: di Taddeo Braccieri, Frosino di Cecco Ficarelli, Agostino di Ser Niccolò, e Ser Andrea di Luca, e perchè le mura dietro a S. Agostino, che sono fuori della Porticciuola rovinata dopo alla porta a S. Matteo, minacciavano evidente rovina, però furono dal Pubblico rifatte, come al presente si vedono in buono stato. Racconta Messer Giacinto mio Padre, nella sua Iconologia degli huomini Illustri, che il sopraddetto Frosino Ficarelli fusse Colonnello del detto Piccinino, molto qualificato, ed insigne nell' arte militare.

[Margin: [illegible] 1436]

[Margin: *Militum congeries*]

L'anno 1438. morì quell'egregio Dottore Maestro Andrea di Meo Gamucci, che col solo titolo di Maestro si nominavano prima i Dottori di Medicina, il quale, come scrive Messer Giacinto mio Padre, fu insignissimo Medico di due Sommi Pontefici cioè di Papa Giovanni XXIII. è Martino Quinto, e fu sepolto in San Gimignano nella Chiesa di S. Agostino nella quale la famiglia Gamucci vi ha sette sepolture, ed in specie una grandissima nel mezzo di Chiesa fatta di marmo grande scolpitovi in essa un' huomo togato con libro in petto, e sopra il capo dall' una, e l'altra parte l'Arme de' Gamucci con inscrizione a latere per ciascheduna parte del seguente tenore. *Magistri Andreæ Mei de Gamuccis de S. Geminiano egregij Artium Doctoris & medicinæ prædefunctis in Anno Domini* 1438. *& die* 8. *mensis Iulij* -- E ne' medesimi tempi fioriva Maestro Bernardo di Ser Gio: Gamucci Medico Insigne in Bologna, il quale per le sue virtù, e grandezza fu sempre nominato in tutte le scritture, e contratti col titolo non solamente di Dottore, ma anche di Signore nella maniera degli altri Cavalieri

e gran

e gran personaggi. L' anno 1439. rovinò la Torre de' Salvucci, e fu di grandissimo danno, poichè la caduta sua importò la rovina della maggior parte del Palazzo de' Salvucci, che oggi è l' orto de' Signori Lolli, e perchè da questa rovina, ne poteva procedere, ed era in pericolo imminente la rovina d'un' altra Torre, che era di Madonna Vegnente da Colle, Moglie già di Ser Antonio Vseppi, però il dì 2. di Marzo fu commesso agli Ofiziali, che soprantendevano a questi danni e pericoli, che facessero diminuire la detta Torre, acciò non seguisse danno a i convicini, e maggior deturpazione della Patria. Era Podestà di San Gimignano Messer Agostino di Gino Capponi, che nelle contingenze del Piccinino, quando s' impadronì di Perugia, e di Città di Castello, la Repubblica teneva i suoi luoghi di Frontiera ben provvisti, ed armati, e particolarmente in Cortona, dove di commissione del Senato v' andarono di San Gimignano molti Soldati, alla guardia de i quali era Conestabile Ser Gio: d' Antonio di Giovanni, e questi furono destinati per il detto effetto il dì 10. di Giugno 1442. in tempo che era Gonfaloniere il Conte Francesco d' altro Conte Francesco Vseppi. Venne in tempo da Pavia ad abitare in S. Gimign. la nobilissima famiglia de' Cortesi, e Messer Iacopo Cortesi il dì 18. di Marzo fece istanza a Sig. Priori d' essere ammesso alla Cittadinanza, privilegi, e prerogative di questa Patria, e l'ottenne, come se ne vede la provvisione di questo medesimo giorno a suo favore, de' suoi figlioli, e successori, il modo: e causa per la quale venne questa famiglia in S. Gimgnano la scrive il Sig. Francesco Cortesi di Pavia Gentiluomo di sommo garbo alla buona memoria di mio Padre con sue lettere de' 15. di Giugno 1671. in tempo, che detto mio Padre si ritrovava a Pontremoli Commessario generale, e Delegato per i nostri Serenissimi Padroni Ferdinando II. di gloriosa memoria, e del Serenissimo Cosimo III. Regnante, che Iddio ci conservi lungo tempo. Antonio Cortesi Padre del sopraddetto Iacopo commesse omicidio nella persona del Conte Massimiliano Stampa suo Cugino, perchè maltrattava Iacopa sua Cugina, e respettivamente moglie di detto Conte, per il che la Camera Regia gli confiscò la metà della Terra di Mugarone, posta nel Prin-

1439 *Refor. del 1439. a 68.*

1442

Ead. refor. a 249.

cipato di Pavìa, perchè l'altra metà era di Iacopo suo fratello, e di questa Terra di Mugarone di dove descendono i Cortesi n'erano assoluti Padroni, qual Castello dopo lungo tempo dalla Camera Regia fu venduto a' Signori di Provera, ed oggi lo possiede il Sig. Gio. Batista Provera nipote del Sig. Francesco Cortesi, qual Sig. Francesco è Sindaco Generale al presente del Principato di Pavìa, ed Ofiziale delegato d'Alessandria, ed oltre al Pò dell'Illustrissimo Sig. Ercole Visconti, Commessario generale dell'Esercito dello stato di Milano, Questa famiglia fondò lo Spedale di Bassignana lontano da Mugarone 18. miglia, ed oggi solamente mantiene il Iuspadronato della Rettoria di detto Mugarone, e la parte di quei beni, che possedeva Iacopo fratello di detto Antonio, che ammazzò il Conte Stampa. Da Iacopo ne son nati descendenti Illustrissimi in Virtù, ed in Armi, come brevemente dirò. Questo Iacopo fabbricò un bel palazzo, dove era già la Casa de' Paltoncini, e delle due Torri, che si dicevano le Gemelle, ne fece una di struttura bellissima, e deliziosa, poichè sopra vi era il suo Molino a vento, ed un largo vivaio d' acque abbondantissime, come sene vedono le vestigia. Egli comprò Terre e Ville nel nostro contado, e spese grandissima quantità di denari; sene andò a Roma, dove nobilmente s'imparentò, e mi vale il credere con gente di gran nobiltà, perchè Marco Antonio Colonna scrivendo a Monsignor Paolo Cortesi gli ricorda l'antica amicizia, e parentela. Antonio figliuolo di detto Iacopo stette in Roma ancor lui, e fu huomo ricchissimo e dottissimo; visse Datario Appostolico, e compose un libro di materie morali, che è nella libreria di Lecceto a Siena, e prese per Moglie la Signora N. Aldubrandini Fiorentina, dalla quale ebbe tre figliuoli, cioè il Cavaliere Lattanzio, che s'imparentò con la Signora Maddalena de' Medici Fiorentina, Monsignor Alessandro, che era Giovane dottissimo, egli recitò molte Orazioni alla presenza del Papa, e de' Cardinali; scrisse e dedicò un Poema al Rè di Francia; fu Scrittore Appostolico di 14. anni, con la Dispensa Pontificia, mediante la scarsezza dell'età; Andò Nunzio a Parigi, ed a Venezia, e certo alle sue Virtù (come scrive Monsignor Paolo suo fratello) non sarebbe mancato per premio il cappello Car-

lo Car-

lo Cardinalizio, ma se ne morì l'anno 1494. di 30. anni. Monsignor Paolo fu assai più dotto di tutti; scrisse sopra al quarto delle sentenze, ed un'elegantissimo tomo *de Cardinalatu*, dedicato a Papa Giulio Secondo, siccome un dialogo *de Hominibus doctis*; alcune sue lettere sono tra l'opere di Gio: Pico della Mirandola, siccome di Monsignor Alessandro tra quelle d'Angelo Poliziano, fu Referendario Appostolico, e Protonotario del numero de' Partecipanti, e da Gabbriel Naudeo, vien chiamato con titolo di Cardinale, conforme mi scrive in una sua lettera erudita, e latina mio Padre, egli fu assunto all'Arcivescovado d'Vrbino. Visse amicissimo di tutti i letterati, Principi, e Cardinali de' suoi tempi. I letterati furono Angelo Poliziano, Pomponio Leto, Marsilio Ficinio, Ermolao Barbaro, Gio: Pico della Mirandola, Filippo Bonaccorsi detto il Callimaco, Marco Antonio Montigiani, Michele Margatti, Antonio Lolli, il Proposto Angelo Becci, il Canonico Stefano Coppi, ed il Canonico Francesco Poschi tutti suoi Compatriotti, le virtù de' quali in un tempo stesso fiorivano in Roma, e per tutto il mondo erano notissime; di più nel numero degli huomini dotti Amici di Monsignor Paolo, furono Severo Piacentino, e Raffaello Volterrano, ed egli stesso nel detto libro *de Cardinalatu*, dove tratta *de Haresi*, afferma, che nel suo Castello di Monti, dove aveva la sua Villa, da lui ridotta in forma di fortezza, e chiamato Castro Corteliano, venivano infinite persone per visitarlo da tutte le parti d'Italia con queste precise parole — *Quod quidem, cum multis in locis, tum maximè his proximis tribus annis in Cortesiano novi, quo cum incredibilis Litteratorum multitudo visendi mei causa, ex Italia cuncta venisset, ac semper ferè inter nos, de rerum maximarum studijs legitimus institueretur sermo* — I Principi suoi Amici furono molti, dirò solo quello mi scrive con queste precise parole mio Podre — *Summa illi necessitudo cum Alexandro Farnesio, mox Paulo 3. P. M. sibi coævo fuit, quod ex Dialogo de Hominibus doctis colligitur, quem in Farnesia Villa habere se fingit. Vnus ex intimis fuit & maxime necessarijs Laurentij, ac Petri Mediceorum, Piò Mirandulani, Petri Soderini perpetui Republicæ Florent. Vexillifer Pandulphi Petrucci Senensis, Marci Antonij Columnæ omniumque*

Bibliographia politica, fol. mihi.

Lib. 3. fol. mihi 229.

Cardi-

... Principumque; sub Catholici Hispaniarum Re... in amoribus & honoribus Litteratorum quotquot ... ea tempora eminebant. Nullus eo Theologicar. facul... fuit, quippèque quartum sententiarum repurga... ... & elegantia perpolitum ediderit. Longum postea ... cum aulę mundoque dixisset in Montanam Villam secessit, quam in Arcis modum redegit, manibus muniens, turri aggereque convallans fecitque deliciosissimam piscatu, venatu, & aucupio; quo Principes Viri quamplurimi se contulerunt inter quos, Hercules, Ferreriæ Dux, Guidus Vbaldus Dux Vrbinas, & Cardinales Alexander Farnesius, Franciscus Soderinus, officio visendi talem Virum, qui negociorum peritia, rerum Aulicarum, politicarumque usu, nec non Ingenij lumine, Iudicij maturitate, eius tempestatis oraculum habebatur -- Ma esso aggravato dalla mole de' suoi proprj studi, in tempo che Giulio Secondo l'aveva destinato nel numero de' Cardinali, come gli attesta con sua lettera l'Arcivescovo Cosimo Pucci, che fu poi Cardinale, se ne morì di quaranta anni l'anno 1510. Antonio figliuolo del Cavaliere Lattanzio ebbe per moglie Ipolita Seracini Gentildonna Senese, ed in Casa sua più volte ricevè il Gran Duca Cosimo I. con offerirgli somma considerabile di contanti ne' suoi bisogni. Questo ebbe tre figlivoli, due legittimi, che uno chiamato Lattanzio, e l'altro Paolo, ed un naturale detto Tommaso. I legittimi non trattarono bene il Padre, onde egli lasciò un legato di sessantamila fiorini a Tommaso, quale fu riconosciuto con spirito profetico da S. Filippo Neri per Sacerdote in Roma, e dal medesimo fu fatto far Frate di S. Domenico, ed aggiustollo con i fratelli, che gl' insidiavano la vita, e fu quello, che ampliò, ed abbellì il Convento e Chiesa de' PP. Domenicani in Patria. Lattanzio prese per moglie Volunnia Petrucci nobil' Senese, e Paolo una de' Bandinelli di detta Città, ma tra di loro perseguitandosi le ricchezze cominciarono grandemente a diminuire, ed il Magonio nelle Decisioni Fiorentine, scrive in una causa di questi fratelli: Ebbe Lattanzio due figlivoli Leone, e Valerio, ed il primo prese la Signora Gostanza Dovizzi nipote del Cardinale Dovizzi il secondo la Signora Laura Ridolfi nobili Fiorentine, e Antonio figlivolo di Paolo loro

Zio

Zio servì la Maestà del Re Cattolico, con titolo di Commessario Generale. Oggi in somma di questa Nobilissima famiglia non ci è altri, che il Sig. Canonico Domenico Giacinto Cortesi, descendente da Paolo, e la Signora Gostanza figliuola di Valerio, stata moglie in secondo luogo di Giuseppe Coppi mio Nonno, e la Signora Christina Figliuola del Sig. Agostino fratello di detta Signora Gostanza, e della Signora Lucrezia Panciatichi Gentildonna Fiorentina, Vedova del Sig. Dottore Puccini di Pistoia, e così finiscono le cose del mondo, di cui non ci dobbiamo fidare, *Et soli Deo honor, & gloria*. Mi sono dilungato nelle cose di questa famiglia, della quale mi pareva offender la carità, e la verità, se non scrivevo qualcosa essendoci assai più da dire. Ma tralasciando il discorso de' particolari di questa Terra, ritrovo nel sopraddetto libro di Riformagioni, che il Conte Francesco Vseppi fu eletto Conestabile di certi pochi soldati, per mandare alla Custodia di Pisa il dì 4. di Dicembre 1443. in luogo del quale il dì 7. Agosto fu eletto Giovanni di Taddeo di Ser Bartolommeo Poschi, e l'anno seguente ci fu mandato con altri soldati per Conestabile Iacopo di Ser Angelo di Ser Bartolommeo Ridolfi il dì 10. di Luglio nel qual' anno 1444. fu visto de' Signori, Cocco, o sia Cecco Gamucci, e di poi l'Anno 1445. 21. di Giugno fu tratto Gonfaloniere Ser Pietro di Meo Gamucci. Nell'anno 1448. si fece rivincere il dì 2. d'Aprile Nobile San Gimignanese Antonio Fratello di Iacopo Cortesi sopraddetto con tutti i suoi descendenti, che ritrovo non n'avesse. Quando il Re Alfonso di Napoli ebbe in desiderio d'occupare la Toscana, e perciò andava infestando lo Stato Fiorentino in quello di Volterra, tra le Ripomarance, e Monte Scudaio, rinnovarono le guardie della difesa della Terra il dì 16. d'Aprile e furono Berto di Iacopo da Picchena, o Picchinesi, Ser Angelo di Ser Bartolommeo Ridolfi, Angelo di Cristofano Buonaccorsi, Niccolò di Lazzero Becci, Stefano di Iacopo Moronti, Taddeo di Ser Bartolommeo Poschi, Gamuccio di Meo Gamucci, e Bartolo di Gimignano Mainardi; siccome furono eletti gli Ofiziali della nuova abbondanza, cioè Michele di Ser Iacopo Dietiguardi, Lodovico di Bartolommeo Ficarelli, Ser Pietro di Meo Gamucci, ed Antonio Buzzichini, e si stette in gran timo-

A 287. *A* 326. 334. 351. 1443 1444 1445 1448 *A* 381. 381. *In altero lib. Reformat. de an.* 1445. *A* 32 *A* 43. *A* 187. *A* 193.

timore fino a che Alfonso non sene ritornò al proprio Regno; senza aver fatto acquisto alcuno in Toscana. Ma però avanti, che si partisse, ed intraprendesse l'impresa di Piombino, la Repubblica, anzi i dieci della Balia sopra la guerra, il dì 15. di Maggio scrissero a' Signori Priori, che avevano di bisogno di dieci mila fanti, per tenersi in pronto ad ogni bisogno, e che repartitamente n'avevano fatto capitale di mille del Vicariato di Valdelsa, 200. di Volterra, 200. di Colle, e 200. di San Gimignano. Queste provvisioni si facevano in tempo, che era Podestà Messer Francesco di Giannozzo degli Alberti, e Gonfaloniere Angelo di Christofano Buonaccorsi; ma di più a consultà dell'egregio, e nobile Dottore Messer Domenico Becci, uno del Magistrato de' sedici delle spese, fu provvisto il dì 20. Maggio suddetto di tenere 50. corazze, e 50. baliste, 50. teste armate, e veruche a molinello, con i suoi molinelli, e perchè fu necessario mandare a' Commessarj dell' Esercito Fiorentino 25. Guastatori, però ritrovandosi il Pubblico molto aggravato di spese, deliberarono i Signori Priori il dì 29. Luglio, a consiglio di Ser Angelo Ridolfi, di mandare Ambasciadori talmente detti Commessarj il Conte Francesco Vseppi, Berto Picchinesi, e Pietro Masseotti, acciò volessero compatire la Comunità, con volerle diminuire l'aggravio de' 200. fanti, che avevano nell'esercito, e de i Guastatori, e così seguì in parte, come si riscontra in detto libro; ma alla fine partendosi il Re dall'assedio di Piombino, senza frutto alcuno, non però sene restò la Toscana contenta, poichè l'anno seguente s'accese così mortifera peste, che apportò danni grandissimi, e diminuzione di Popolo non ordinaria, ed era di così grande spavento, che nessuno ardiva di visitare gl'infermi, ma ne tampoco di seppellire i morti, che infradicivano nelle stanze, dove erano morti; onde convenne il dì 4. di Luglio darsi piena facultà dal general Consiglio a' Signori Priori, che per l'amor di Dio, e per mero intuito di pietà volessero provvede di persone, che visitassero gl' infermi, e seppellissero i morti, e in defetto delle persone, che risalivano in Consiglio, fu ridotto il numero de' Consiglieri in questo tempo a solo dieci persone, di quì veda ciascuno, di che sorta fusse questa peste. Nella partenza, che fece da Piom-

A 195. 200.

A 201.

A 216. 222.

A 232. 236.

1449

A 346. 349. vide a 388.

Piombino il Re Alfonso s'impadronì di Castiglione della Pescaia, e vi messe il suo presidio, per la recuperazione del qual Castello i Fiorentini ordinarono un buono esercito, e con loro lettere de' 22. di Novembre scitte al Podestà Capponi, ed a' Signori Priori decretarono il mandarvi 25. guastatori di S. Gimignano conforme seguì, e Conestabile di questi fu Pietro d'Angelo Bonaccorsi, ed a Pisa andò Conestabile di 15. fanti Gio: Braccieri il dì 17. di Dicembre. Dovendo adesso passare a' riscontri delle provvisioni, che sono in Cancelleria nuova, non avendo, che certi giornali nella Cancelleria vecchia quali principiano nel 1472. e seguano ne suoi tempi, come si dirà tra poco, e perchè il libro non comincia se non nel 1456. però resto indietro privo di memorie per molti anni. In questo libro si vede quanto si dee prestar fede alle Cronache o sia Poema di Mattia Lupi, mentre apparisce il decreto di dargli i libri del Comune, dove sono notati gli egregj fatti de' San Gimignanesi, ed in specie il libro Bianco, e simili, e come esso fu deputato con Ser Gio: di Frosino Ficarelli, e con Angelo di Ser Angelo Becci, a ridurre in buono stato la libreria della Pieve Insigne Collegiata il dì 28. di Luglio 1458. dalla qual libreria cavò molte degne memorie il Ciaconio nelle vite de' Pontefici, ed in specie di Lucio III. d'Innocenzio III. d'Onorio III. e d'altri. Il dì 4. d'Agosto furono eletti due Conestabili, cioè Agostino di Ser Niccolò Abbracciabeni, e Ser Piero di Ser Domenico Masseotti, quali furono mandati a Firenze in servizio della Repubblica con molti fanti, ed huomini d'arme, e con due Trombetti del comune; e questi huomini d'arme erano la maggior parte delle famiglie più Illustri di San Gimignano, cioè Marsili, Gamucci, Berardetti, Moronti, Salvucci, Bonaccorsi, e tra questi vi si legge Tauriano di Rufignano Cepparelli, il che comprova quello, che ho detto di questa Famiglia nell'anno 1395. Era stato assunto al Pontificato Enea Piccolomini da Siena, con il nome di Pio II. che altro non si pensava dalla Sede Appostolica, che al modo di reprimere la potenza Ottomanna, la quale fino sotto dì 18. Giugno 1452. s'era impadronita di Costantinopoli, ed aveva occupato tutto l'Imperio Greco, in tempo che da i Principi Cristiani ad altro non s'attendeva,

A 372. 374. *A 385.* *Ques. lib. e segn. con la let. H.* *A 125. fil. 2.* *A 128.* *A 129.* 1452

che alle proprie gare, nelle quali ſtavano occupati con l'arme. L'intenzione di Pio era di confederare i Principi Cattolici, e però s' era partito da Roma per andare a Mantova, dove gli aveva convocati. La Repubblica volendolo ricevere con faſto, e pompa, ordinò a' Piſani, S. Miniateſi, Volterrani, Colligiani, S. Gimignaneſi, e ad altri, come a quelli di Vico, di Certaldo, e di Lari, che imbandiſſero le Caccie generali ne loro Territori, e che tutte quelle Fiere, tanto morte, che vive, come d'Orſi, Lupi, e Cignali, li mandaſſero prontamente a Firenze, e l'ordine giunſe il dì 10. d'Aprile, e dal noſtro Comune furono deputati a tal'opere Agoſtino Abbracciabeni, Vgo di Placido di Franceſco Brogi, Pellegrino di Ser Iacopo Marſili, Giovanni Braccieri, Angelo di Romeo Salvucci, e Franceſco d'Angelo Gheſi; E perchè la Repubblica domandava parimente quantità di panni, e di Tappezzeriè, a provveder queſte furono deputati, Ser Lazzero di Perone di Ser Ghino Peronì. Ser Biagio di Domenico Guarguagli, Ser Girolamo di Niccola Caſucci, e Gio: Pietro di Stefano Moronti. E ſeguì, che eſſendo entrato il dì 25. in Firenze gli furono fatte ſontuoſe Caccie ſulla piazza di S. Croce. Non concluſe però coſa alcuna il Papa mediante le guerre del Re Ferdinando, e del Duca Giovanni d'Angiò. Queſt' anno ſi fabbricò la Cappella dedicata alla glorioſa S. Fina, e da' Signori Priori furono eletti a queſta fabbrica, li ſopradetti Peroni, Guarguagli, Caſucci, Moronti, il dì 16. d'Aprile ſuddetto, in tempo, che era Gonfaloniere Ser Piero di Meo Gamucci, e così in queſti tempi s'andavano agumentando le coſe onorevoli per il culto Secolare, e Divino; Si riduſſe il Magiſtrato dell' Arte de' Giudici, e Notai il dì 28. Ottobre, a formar la ſua reſidenza, nelle ſtanze, che gli accomodò in Piazza Luca da Panzano Cittadino Fiorentino, ed eſſendo entrato Gonfaloniere Bartolo Mainardi, il Pubblico eleſſe Coſimo di Domenico Chiarenti, Niccolò di Lazzero Becci, e Piero Gamucci per fare ottenere alla Sagreſtia, ed all'Inſigne Collegiata le coſe onorevoli, ed utili, come ſeguì, e ſi dirà tra poco, ed il medeſimo Pubblico all'iſtanze delle Monache di S. Maria Maddalena, quali avevano tirato i fondamenti della loro Chieſa, preſtò ſoccorſo di denaro,

A 199. 200.

1459

A 186. 202.

A 248 f. 2

A 254.

A 264 f. 2

naro, e d'altro per far esse perfezionare. Il dì 28. Gennaio Roberto Cavalcanti Vescovo Feretrano, e Matteo Rinaldi scrissero a' Signori Priori, come il Cardinale Edunense veniva a San Gimignano, che però l'accogliessero con onore. Il pubblico stanziò da presentarlo in quei tempi, ne' quali si viveva alla buona, condecentemente, ma in oggi, che è cresciuto il lusso è cosa assai tenue, anzi vile: furono deputati a visitarlo in nome de' Signori Priori Agostino Abbracciabeni, Giovanni Braccieri, Bartolo Mainardi, e Ser Tommaso Masseotti. Questo Cardinale si chiamava Isidoro, ed era Greco di Tessaglia, e si diceva Edunense, dal monte Edon, che è nella Tracia, o pure vicino alla Macedonia, e quei Popoli circonvicini a questo Monte si chiamavano Edonij, se crediamo a Plinio, egli fu quello, che nel Concilio Fiorentino col Cardinale Bessarione confessò che lo Spiritossanto procedesse dal Padre, e dal Figlio, quando s'unì la Chiesa Greca alla Latina. Nell'anno seguente 1460. essendo Podestà Benedetto di Bartolommeo d'Vgo degli Alessandri, e Gonfaloniere di Giustitia Berto di Iacopo Picchinesi, fu per certa causa d'omicidio decapitato Angelo Corsi per sentenza di detto Sig. Podestà il dì 5. di Novembre. Era nata non so che discordia tra' Frati di S. Francesco, e le Monache di S. Chiara, a causa di certo eccesso seguito, e volendoci gli Signori Priori rimediare ne scrissero il dì 7. di Dicembre a Fra Lorenzo Giusti da Siena Maestro di Sacra Teologia, e Ministro in Toscana dell' Ordine de' Minori Osservanti, ma poco, anzi nulla ci rimediò, onde ci messe le mani il Pontefice, come diremo appresso. Vegliavano grandissime inimicizie fra Taddeo di Francesco Dandi da una, e Giovanni di Berto Banchi dall' altra parte, la qual cosa tirando le Consorterie dell'uno, e degli altri teneva in grado inquietissimo la Terra, che però volendoci provvedere i Signori Priori, giacchè loro, ed i loro antecessori tanto in pubblico, che in privato ci s'erano intromessi, e nulla avevan potuto concludere, temendo, che queste due famiglie non si dissipassero, giacchè la Repubblica aveva chiamato a Firenze il detto Taddeo, e Giovanni per accordargli, e pacificargli insieme, scrissero il dì 10. Aprile 1461. ad Antonio Pucci Fiorentino molto amico de' San Gi-

A 288.

Libro 4. cap. 11.

Ciacon. in vita Eugeno IV.

1460

In lib. refor. segn. letter. I. a 18. 42. 44

A 52.

A 89.

1461

mignanesi, acciò egli con tutta l' efficacia proccurasse, che ne seguisse l'effetto, il che allora per la durezza delle parti non seguì, come si dirà tra poco. Era nata controversia di confini tra i San Miniatesi, e San Gimignanesi nelle pasture di Camporena, e della Pietra, che però il dì 26. detto, i Sig. Priori scrissero a' San Miniatesi, che volessero mandare gente bene informata all' Accesso, e che loro averebbero altresì mandati certi deputati, acciò amichevolmente riconoscessero la verità, ed a questo effetto ne scrissero a Ser Girolamo Ca- succi, che si ritrovava a San Miniato, acciò ci si volesse ado- perare a favore della Comunità, conforme seguì, mentre il dì 11. di Maggio i San Miniatesi mandarono i loro huomini a Camporena conforme avvisarono i Signori Priori il Casuc- ci. Le Monache di Santa Chiara vedendo di non si poter sot- trarre dal Governo de' Frati Minori gli dettero una querela di tentata pudicizia, ma come, che fu, ed era una calunnia, (fomentata forse da certi particolari) però i Signori Priori di questa calunnia ne fecero con loro lettera del primo Maggio detto, ampla testimonianza al d. Giusti, ministro in Toscana.

A 98. 99.

A 107.

Supra a 101. fil. 2.

Ci era qualche speranza di poter ritrovare nel distretto di San Gimignano la vena del ferro, e la vena dell' acqua salsa, ed a tal causa il dì 28. detto furono deputate quattro speri- mentate persone, con facultà di spendere buona somma di denaro, ma io non credo, che avesse effetto alcuno, perchè non ho più veduta altra provvisione. Agnolo Ravenni, e Compagno il dì 24. di Luglio fecero instanza a' Signori Prio- ri di potere introdurre in San Gimignano l'arte della fornace de Vetri, il che gli fu concessa il dì 4. d' Agosto, ed il dì 7. furono fatti Provveditori di dett' Arte Ser Piero di Meo Ga- mucci, e Niccolò di Lazzero Becci.

A 114. fil. 2.

A 136.

A 139.

Il reclamo delle Monache contro de' Frati, era pervenuto all'orecchie del Papa, il quale aveva commessa ad Antonio Vescovo Aprutino la causa, ma avendo questo rimesso l'esa- me del negozio alla Sede Appostolica, il Papa ricercò con suo Breve i Signori Priori di quanto appresso, cioè.

PIUS

PIVS PAPA II.

Dilectis Filijs, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum enerabilis frater noster. A. Episcopus Aprutinus, causam, quę iter dilectas in Christo Filias Abbatissam, & Moniales Monasterij . Claræ extra muros Terræ S. Geminiani, Vulterrę diœcesis, ac dictos filios Guardianum, & fratres domus S. Francisci extra ictos muros, occasione quorumdam excessuum, per ipsos fratres i dicto Monasterio monialium perpetratorum, per nostras litteras udiendam commiseramus ex certis causis animum suum moventibus examini Sedis Apostolicæ remiserit; Nosque illam debito ne terminare volentes, à relatibus, quorumdam informati, quod moniales à cura dictorum fratrum eximerentur scandala quam lurima possent exoriri: deliberavimus aliquandiu supersedere, onec à vobis super his certiores efficeremur; Qua propter discretioni vestrę tenore presentium mandamus, quatenus habito super oc consilio, & deliberatione populi, ut moris est, per vestras patentes litteras nobis quantocius rescribatis, quid prò pace & quiete eiusdem Terræ, ac felici regimine, & gubernatione dicti Monasterij in eodem consilio fuerit conclusum. Scientes quod nisi nfra mensem a datione prẹsentium computandum litteras à vobis super hoc receperimus, causam ipsam, pro ut iustum fuerit terminabimus. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo piscatoris Die XXIII. Novembris MCCCCLXI. Pontificatus nostri anno quarto.

A 304.

Ia: Papien.

Dilectis filijs Prioribus & Populo Terræ S. Geminiani,

Convocato da' Signori Priori il Consiglio fu determinato a consulta di Niccolò di Lazzero Becci di rispondere al Papa di questo tenore.

Sanctissime & Beatissime Pater & Dominus, Dominus noster. Post humillimam commendationem.

Scripsit diebus superioribus nobis Sanctitas vestra, quod cum venerabilis frater vester. A. Episcopus Aprutinus causam quę inter dilectas in Chisto filias Sanctitatis vestræ Abbatissam & Moniales Monasterij S. Claræ extra muros nostræ Terre S. Geminiani Vulterrę diœcesis, ac dilectos filios sanctitatis eiusdem Guardianum & fratres Domus S. Francisci extra dictos muros, occasione

quo-

quorumdam excessum per ipsos fratres in dicto Monasterio Monialium perpetratorum per vestras litteras audiendam commisseratis, & ex certis causis animum suum moventibus examini Apostolicæ sedis remiserat; Vosque illam debito fine terminare volentes, ac relatibus quorumdam informati, quod si moniales prædictæ à Cura dictorum fratrum eximerentur scandala quamplurima possent exoriri: deliberaverat Sanctitas Vestra aliquandiu supersedere, donec à nobis super his certior efficeretur: Quapropter per earum littararum tenorem nobis mandastis quatenus habito super hoc consilio, & deliberatione Populi, ut moris est per nostras patentes litteras S. V. quantocius rescriberemus, quod pro pace & quiete eiusdem nostræ Terræ ac felici regimine & gubernatione dicti Monasterij in eodem consilio conclusum fuerit: Scien- ces qod nisi infra mensem à datione ipsarum computandum litteras à nobis super hoc eadem Sanctitas Vestra receperit, causam ipsam prout iustum foret terminaret. Quibus quidem in rebus in hanc tandem sententiam convenimus rescribendum S.V. prædictæ ut cum hæc Spiritualia sint, & ad Spirituales omninò pertineant, ipsa S. V. prædicta de ipsis disponat, ac decidat, quod eadem Sanctitas Vestra noverit esse bonum. Ex S. Geminiano die xviij. Decembris MCCCCLXI. E. S. V. filij devotissimi.

Priores
Consilium & Comune } *Terræ S. Geminiani.*

Sanctissimo, ac beatissimo Domino nostro Papæ Pio II.

Il non informare il Papa sopra alla verità di questi fatti, divenne dalla discrepanza de' consiglieri, quali cagionarono quelle mutazioni di che ho discorso ne' miei Annali, quando S. Francesco venne a San Gimignano a fondarci il Monasterio, al che mi rimetto per non repetere il gia detto.

Quando queste cose seguirono in tempo, che era Gonfaloniere Ser Agostino Abbracciabeni, furono richiamati nel Castello della Pietra, e di Camporena quelli abitatori, che nel tempo della guerra con la Repubblica del Re Alfonso erano fuggiti, ed avevano questi del tutto abbandonato per il timore il detto Castello, ed in loro contumacia a consiglio di Piero di Meo Gamucci furono deputati chi tassasse, e riducesse i forestieri desiderosi d'abitar detto Castello, à tornarvi, e questo seguì il dì 22. Dicembre detto. Era stato tratto al grado di Gonfalo-

A 205. 206.

falo-

faloniere Pellegrino di Ser Iacopo Marsili, che il Vescovo di Volterra era stato assunto all'Arcivescovado di Firenze, onde parendo, che fusse il tempo di fare spedire le Bolle dal Papa, già segnate sopra alla Vicaria di San Gimignano a consulta di Ser Girolamo Casucci, fu deliberato di scriverne a Messere Antonio Cortesi abbreviatore de' Brevi Appostolici, a Messer Lodovico Ridolfi Scrittore, e Segretario Appostolico, e ad Angelo di Romeo Salvucci, quale si ritrovava in Roma, acciò questi volessero dedurlo dalla Segreteria, e Camera Appostolica, che però il dì 22. di Marzo spedirono i Signori Priori un loro Trombetta con lettere a' medesimi decorando gli istessi Cortesi, e Ridolfi di spettabili, ed egregi, perchè si ritrovavano a Roma in posto grande, ed osservo nel corpo delle lettere, che gli trattavano con modi più ossequiosi cioè di vostra spettabilità, ed al Salvucci, dandogli il solito titolo di Nobile, lo trattavano con superiorità dandogli del tu, senza verun riguardo, tutto effetto della virtù, che fa distinguere gli uni dagli altri. D'Antonio Cortesi io n'ho l'effigie in rame tondo a guisa di moneta, e dalla sobrietà di lui nel vitto ne dice queste parole Monsigor Paolo suo figliuolo -- *Antonius quidem Cortesius pater meus duodecim virorum compendiariorum, & scripturariæ censuræ princeps, cum præ negociorum, interventorumque magnitudine ferè semper minus prandere solere diceretur, rogareturque a quodam cur in tanta opum affluentia, & abundantia fortunæ, ea carere edendi voluptate vellet, propter quam opes expeti ambiendo solent, respondisse fertur, se libenter semper ea voluptate caritarum quæ esset, aut labefactura vitam, aut opum euersura finem, qui magis esset in virtutis utendæ, quam in voluptatis perfruendæ ratione situs.*

A 237.

De Cardinalatu lib. 2. de Victu quotid. fo. 66. e 67.

Ma ritornado al nostro discorso, dico che il Cortesi ed il Ridolfi rescrissero, come il Breve già ottenuto era stato cancellato, onde bisognava far nuova domanda al Pontefice, che però i Signori Priori, e tutto il Consiglio, constituirono loro per Ambasciadori al Papa, per i quali gli fecero fare l'istanza, e presentare le lettere credenziali di questo tenore.

A 248.

Sanctissimæ, ac Beatissimæ Pater D. noster Post humillimam recomendationem, & commisimus spectabilibus, & egregijs Viris Domino Antonio de Cortesis, & Domino Ludovico de Ridolfis de

1462

nostro

nostro Sancto Geminiano Oratoribus nostris dilectis, ea qua in presentia apud Sanctitatem Vestram nobis, & Comunitati nostræ occurrunt. Quare prefatæ Sanctitati Vestræ supplicamus, habeatis eorum dictis fidem, & nos filios eiusdem Sanctitatis Vestræ in omnibus recommissos.

Ex S. Geminiano die prima Aprilis MCCCCLXII.

E. S. ac B. p. V, filij devotissimi.

Priores Pop. & Vexillifer Iustitię } Terrę S. Geminiani.

249. *Sanctissimo, ac Beatissimo Domino nostro PP. Pio II.*

250. *fil.* 2. Resta in questo libro nel citato luogo registrata la commissione, e la lettera diretta a detti Ambasciadori, siccome al Salvucci per sollecitare, ed assistere questo negozio. Pregarono di più Messer Mariano Sozzino Dottore di legge, e la Repubblica Senese a volersi ingerire in questo fatto, poichè per mezzo di detto Mariano, e del Medico del Papa, che era Maestro Sozzino l'altra volta l'avevano ottenuto, conforme di consiglio degli Ambasciadori scrisse il Salvucci a Perone di Ser Lazzero Peroni suo parente, che però fu mandato Ambasciadore a' Senesi Ser Bartolommeo di Pietro Taviano Nerucci, con questa lettera.

251. *fil.* 2.

Magnificis, & potentibus Dominis, DD. Defensoribus, & Capitaneo Pop. Civit. Senar. Priores Pop. & Vexillifer Iustitiæ Terræ S. Geminiani Sal. plur. dicunt.

Quoniam Communitas nostra bonis & iustis causis supplicare Summo Pontifici destinavit, ne pro quibusdam nos, & nostri homines sæpè molestis rebus quotidiè passim Volaterras ad Episcopum evocemur, tum & pro alijs pace omnium, nostris, & nostri Comunis, & Plebis nostræ rebus honorabilibus freti rerum ipsarum honestate, ac clementia Summi Pontificis, tum antiquissima etiam nostrarum Vrbium amicitia, aptius ipsis rebus nostris tempus in presentia esse duximus, longè quoque Pontificem ipsum propitiorem, si eidem & concivi vestro pro nobis amicissimis etiam fuerit supplicatum. Mittimus igitur ad amicitiam vestram egregium virum Ser Bartolomeum, Petri Taviani Oratorem nostrum qui hæc eodem... latius, & narret, & querat, ut is per litteras vestras denique ipsi Summo Pontifici hæc amicorum vestrorum causa recommendetur rogamusque, ut eidem Oratori nostro

præ-

præfato habeatis in prædictis fidem.

Ex S. Geminiano die vij. Aprilis MCCCCLXII.

Andato il Nerucci a Siena, ottenne da quella Repubblica lettere dirette al Papa, e quanto si desiderava, come egli riferì a' Signori Priori il dì 10. detto, e perchè Angelo Salvucci avvisava, che i nostri Ambasciadori facevano quanto potevano appresso al Papa, ed ancora molto invigilavaci Ser Piero di Gio: di Lodovico Nori, e Ser Piero di Messer Tommaso Berardetti, tutti da San Gimignano, però i Sig. Priori scrissero lettere a tutti di ringraziamento, e di commendazione. In questo mentre giunsero molti reclami a' Signori Priori, che da' Colligiani si facevano pagare le gabelle da quei San Gimignanesi, che passavano, o traevano dal loro Contado delle Mercanzie, e perchè così non erano trattati da i San Gimignanesi i Colligiani, però gli mandarono Ambasciadore Gio: di Taddeo Braccieri, acciò gli pregasse a tor via detta loro legge, altrimenti i Signori Priori sarebbero stati forzati a farne una simile contro di loro, e così il dì 29. d'Aprile detto si partì il Braccieri, ma ritornò senza conclusione alcuna, onde essendo entrato Gonfaloniere Ser Ruberto di Ser Santino Cotennacci il dì 19. di Maggio si fecero quattro Oiziali ad imporre la Gabella contro de' Colligiani, e furono a consiglio di Giusto di Lorenzo Ficarelli eletti Michele di Ser Iacopo Dietiguardi, Ser Michele di Ser Stefano Gentiluzzi, Agostino di Ser Niccolò Abbracciabeni, e Bartolo di Gemignano Mainardi, la qual cosa sentitosi da i Colligiani rescrissero a' Signori Priori, che averebbero ridotto la legge a buon termine di fratellanza, che però il dì 3. di Giugno fu prorogato il tempo agli Oiziali suddetti di dar fuora la loro legge fino a tutto Dicembre prossimo, per vedere l'esito dell'attestazione de' Colligiani. Fu in questo tempo assunto al Vescovado di Volterra Monsignore Vgolino Giugni, quali dopo aver fatto il suo ingresso in Volterra, scrisse lettera molto cortese a' Signori Priori, ripiena d'ogni dimostrazione di stima, e d'affetto, accennandoli, che quanto prima sarebbe venuto a San Gimignano, alle quali lettere i Signori risposero altresì con atti di riverente urbanità il dì 10. di Giugno. S'intese infrattanto, che il Cardinale Bassarione n andava

A 252. A 256. 257. A 259. A 269. A 276. A 279. 280. A 285.

dava due de' Frati dell'Osservanza, che uno per Confessore, l'altro per Cappellano delle Monache di Santa Chiara, e perchè la Comunità non averebbe voluto, che fussero levati dal loro governo i Frati di S. Francesco Minor Conventuali, però il dì 29. di detto mese scrissero i Signori al detto Cardinale, che volesse soprassedere per due mesi, finchè da Messer Antonio Cortesi, e da Messer Lodovico Ridolfi, non gliene fusse stato parlato, sperando in questo tempo qualche accordo tra le parti. Era entrato Gonfaloniere Ser Lazzero di Ser Renieri Caciotti, che insorgendo più gravi che mai l'inimicizie di Taddeo Dandi, con Gio: Banchi, e dubitando i Signori di qualche grave danno, se non si fussero quietati, però il dì 4. Luglio ne scrissero alla Repubblica Fiorentina, mandandole il savio huomo Ser Michele Gentiluzzi per Ambasciadore, acciò la detta Repubblica si volesse intromettere per fargli fare la pace; ma mentre s'attendeva a quietare questi tumulti particolari il dì 5. detto venne avviso, della prossima venuta del Vescovo, per onorare il quale i Signori fecero alcuni stanziamenti di denari, deputando otto persone Nobili per riceverlo, ed incontrarlo alla porta a S. Matteo, sei altri a portare il Baldacchino dalla detta porta alla Chiesa, e dieci altri a riscontrarlo a cavallo a Cellori, e l'ingresso fu in questa forma.

A 290. f. 2.

A 292.

Quelli, che gli andarono alla riscontra a cavallo fino a Cellori, l'accompagnarono fino alla Chiesa, sempre stando a cavallo. Quelli, che l'aspettovano a piede alla detta porta, al suo ingresso, che egli fece a cavallo, lo messero in mezzo, e l'accompagnarono così fino alle scale della detta Chiesa, e poi descendendo egli da cavallo l'accompagnarono fino alla sala del Palazzo del Proposto. E quegli, che portavano il Baldacchino l'accopagnarono così coperto fino alla porta della Chiesa. I Signori Priori, e Capitani di Parte Guelfa con il loro Gonfaloniere, ed il Sig. Podestà, che era Giovanni di Salvadore del Caccia con i suoi ministri, quando seppero, che il Vescovo era entrato in San Gimignano scesero dal Palazzo, e vennero a sedere sopra di certe panche alte, che erano state accomodate a tal'effetto dalla porta del Sig. Podestà, fino all'uscio della Casa del Cavaliere Francesco Vseppi,

e quan-

e quando il Vescovo giunse dalla bottega della canova del sale, che è a mezza piazza, essi si levarono in piede, cavandosi il Gonfaloniere la berretta rossa di Testa, e gli altri ancora, e così stettero fino a che il Vescovo non fu entrato in Chiesa, ed allora questi ritornarono al Palazzo loro, e di poi per il lor Cavaliere mandarono a presentare il Vescovo, e la mattina seguente alla detta venuta, che fu il dì 12. di Luglio, i detti Signori con i loro Gonfalonieri senza il Podestà ed altri, sene andarono a riverire monsignor Vescovo, che era in Propositura, dove giunti il Gonfaloniere di Giustizia Lazzero Caciotti, con parole molto decenti alla sua dignità salutò, e complimentò in nome di tutto il Popolo il detto Vescovo, dal quale gli fu cortesissimamente corrisposto. Tornati a Palazzo i Signori Priori, fecero pubblicamente, nella loro sala leggere il Breve di Pio II. concernente, che d'ordine di sua Santità Monsignor di Volterra tenesse in San Gimignano un Vicario, acciò potesse decidere, e sentenziare le cause, che vertessero tra gli Ecclesiastici, ed altri, che godessero, ò traessero al foro Ecclesiastico; altrimenti non facendolo il Vescovo, il Papa concludeva, che gli sarebbe stato necessario opportunamente provvedere alle giuste domande della Comunità supplicate come sene vede la copia di questo breve registrato nel presente libro di Riformagione, e noi l'abbiamo inserito quasi nell'ultimo del primo libro de'nostri Annali, discorrendo delle prepogative della Chiesa ed Ecclesiastici di San Gimignano; lettosi questo Breve alla presenza di 22. Savi, chiamati da Signori Priori fu concluso finalmente deputarsi quattro persone, che lo presentassero al Vescovo, e furono deputati Berto di Iacopo Picchinesi, Messer Mariotto di Ser Angelo Ridolfi, Ser Ghino di Perone di Ser Ghino, e Giovanni Braccieri quali il dì 13. di detto mese di Luglio da mattina essendo il Vescovo in Sagrestia della Chiesa, gli presentarono il sopraddetto Breve, sigillato sotto l'anello del pescatore, ed il Vescovo prendendolo disse, che lo voleva leggere, e di poi averebbe risposto. La sera medesima domandando i deputati la risposta, egli gli disse, che l'aveva trasmesso a Firenze per ricevere opportuni consigli da suoi, e con parole generali si dimostrava esser disposto a servire al pubblico,

A 292.

A 294.

e particolarmente nelle cause civili. Mentre le cose tra il Vescovo, ed il Pubblico passavano in questa maniera, giunsero lettere il dì 17. d'Agosto del Magistrato degli Otto della Custodia, e Balìa della Città di Firenze, che avvisavano, ed ordinavano mettersi le guardie alle Porte della Terra, perchè si presentiva la peste in Italia, onde così fu disposto da' Sig. a consiglio di Ser Roberto Cotennacci, essendo messe le guardie alle Porte di San Gio, e di San Matteo, ma non andò molto tempo, che essendo morto di peste un Prete, chiamato per nome Ser Gio, s'intimorirono di modo tale tutti, che non si trovava chi lo seppellisse, onde il dì 22. Dicembre a consulta di Ser Michele Gentiluzzi fu provvisto non solamente seppellirlo fuori delle mura, ma di tenere i seppellitori, ed altri fuori di San Gimignano sequestrati in certo luogo, acciò non contaminassero gli altri, e fu ordinato farsi Processioni pubbliche, e celebrarsi Sacrifizzi, sotto la protezione di San Sebastiano, per placare l'ira di Dio, il che per ora seguì, cessando il sospetto concepito del male contagioso, che però il dì 12. di Febbraio furono levate le guardie dalle Porte. Era stato avvisato il Sommo Pontefice da alcuni Nobili, e Cittadini di San Gimignano con malignità grande, come da' Signori Priori si desiderava la Riforma d'una nuova famiglia del Convento de' Padri di San Domenico avendoli imputati d'alcune scelleraggini, ed enormità, che però il Generale della Religione, ed il Papa medesimo ricercandone la verità, fu con lettera de' medessimi Signori certificato il Papa non esser vera la calunnia, come se ne vedono le lettere del dì 8. Marzo nel libro nuovo di rformagioni, che così cominciano — *Non parua Beatissima Pater, admiratione percepimus à nostrorum quibusdam nobilium, Civiumque fuisse V. B. postulatum, ut pro comuni scilicet voluntate Oppidanorum nostrorum, (eorum maximè qui reipubblica pra sunt)* con quello che segue, &c. e l'istesso scrissero al P. Maestro Bartolommeo da Sivigliano Generale dell'Ordine, sicchè non si maraviglino alcuni moderni, se da i maligni sotto pretesto d'un pubblico vengono travagliati, poichè quando da i superiori si ricerca di sapere il vero, un Pubblico non sa mentire: siccome furono certificati i Volterrani, che dal nostro Comune non veniva-

A 391.

A 384.

Ques. lib. e seg. K a 10. fil. 2.

A 13.

nivano aggravezzati i Popoli di Monte Miccioli loro Contado, e fu pregato il Vescovo con lettere de' 15. di Marzo a non permettere, che i San-Gimignanesi fussero chiamati in Giudizio al suo Tribunale in prima istanza, ricordandogli l'osservanza de' comandamenti contenuti nel Brave Appostolico, e il dì 24. di detto mese fu confermata l'autorità, e pubblica Balìa ad Agostino di Niccolò, Giovanni Braccieri, Michele di Ser Iacopo, ed à Ser Vgo di Placido Brogi deputati sopra al fatto, e Tassa de' Confini di Camporena, e della Pietra, per tutto quello bisognasse per aggiustamento con i deputati di S. Miniato. Nell'anno seguente 1463. sentendosi di nuovo essere la Peste vicina il 16. di Gingno si rimessero le Guardie alle Porte, e con Decreto de' 3. di Settembre si rinforzarono, quando si seppe, che la Peste era pervenuta in Siena, dalla qual Repubblica avevano i Signori ottenuto di far rimettere dal bando Berto Picchinesi, nel quale era incorso fino al tempo della Guerra del Re d'Aragona. Ma non ostante le diligenze fatte per sfuggire la Peste, questo gastigo di Dio arrivò in S. Gimignano, e fu così grande, che quasi spopolò la Terra dubitando i Signori che questo procedesse dall'aver condotte all'usure certi Ebrei fino dal tempo delle Guerre del Re Ferdinando, per lo che fussero incorsi in scomunica, però il di 20. d'Ottobre scrissero al Papa domandandogli l'assoluzione il perdono, e questo con suo Breve de' 7. d'Aprile 1464. commesse al Reverendo Padre Messer Michele Bardelli Fiorentino Proposto di San Gimignano, che gli assolvesse, premesse alcune salutari penitenze. Or mentre le cose stavano in questo grado raccomandandosi tanto il Pubblico, che il privato all'intercessioni del Martire Glorioso S. Sebastiano, cessò la Peste, ed i Signori a consiglio d'Angelo Saluvcci fecero dipingere la sua Immagine nell'insigne Chiesa Collegiata, e fecro voto con obligo perpetuo il dì 9. di Giugno d'andare il di, e la vigilia della sua festa ad assister a Vespri, e Messa solenne, con certa offerta di cera, il tutto per eterna memoria ed onore di così gran Santo, e la grazia ottenuta da Dio per mezzo di questo Santo, e dipinta nella Chiesa di S. Agostino nell'Altare de' Pesciolini, e così furono licenziate le Custodie dalle Porte, ed a quei poveri, che

A 17. f. 2.

1463
A 50.

A 103.

Vedi di sopra a 89

A 125.

1464
A 193.

A 213.

era-

erano restati infermi, per sovvenire alle loro necessita, furono deputati Bartolo Mainardi, e Michele Dietiguardi, Dopo la Peste s' aggionse all'altra calamità quella d'una fiera carestia, che però volendoci provvedere, e sapendo i Signori Priori, essere in abbondanza di grano in Siena il dì 17 Marzo spedirono a Senesi loro ambasciadore Angelo Becci con questa lettera credenziale, la quale io qui trascrivo ad verbum per dimostrare quanta unione, ed amicizia sia stata tra i Senesi, ed i San Gimignanesi.

A 225.

Magnifici, & potentes Domini D. nobis quam plurimum Amicissimi. Cum sape presenti tempore de frumentis apud nos actum esset: repetita, est statim antiqua ipsa efficax amicitia patrum nostrorum, qui Senensium Vrbem ac Geminianensium Oppidum uno prope eodemque muro ob equalitatem auimorum contraxisse dicitur cumque in eam ipsam sententiam vulgus omne se verteret, ut frumenta scilicet à Senensibus nostris amicissimis peterentur, non aliter exarsit in omnes letitia, quam si ex integro egestatem ipsam, non modo depulsam, sed superatam devictamque omninò esse conspiceremus. Ea igitur ratione freti mittimus ad M. D. Vestros spectabilem Angelum Beccium oratorem nostrum, cui ea que ad presens negocium faciunt tandem commissimus oraturum. Rogamus habeatis eius dictis fidem. Ex S. Geminiano die XVII. Martij MCCCCLXIIII.

A 271.

Magnificis, & Potentibus Dominis D. Prioribus, & Gubernatoribus, ac Capitulo principali Civitatis Senarum, D. quamplurimum nobis Amicissimis.

Fecero ancora risentimento contro fra Matteo Governatore del nostro spedale degli Orfani, come mal costumato, ed inetto alla Zienda del maneggio degli interessi di questo Pio luogo, e ne scrissero al Governatore dello spedale della scala di Siena, ed a quella Repubblica ancora perchè fusse rimutato, poichè questo Spedale in questi tempi si ritrovava sotto la maggioranza di quello di Siena, e per nuova provvisione di grano rimandarono il medesimo Becci a' Senesi il dì 3. d'Aprile 1465., e sempre ottennero poichè in Siena non vene mancava, mentre quella Città a consiglio di Papa Pio suddetto Senese per tal'effetto aveva fatto fare dugento fosse da grano, come narrà il Malevolti nell' anno 1462. In questo mentre

A 279.

volen-

volendo i Signori Priori rinnovare le ragioni della Comunità loro sopra di Camporena, e del Castello della Pietra, ordinarono il dì 25. d' Ottobre, che s' intimasse a quegli della Pietra a venire avanti di loro, e giurare obbidienza, e sotto porsi alle gravezze, come gli altri distrittuali del loro Contado, e per difendere le ragioni di questi due Comuni furono eletti Ofiziali il dì 19. Luglio 1466. Damiano di Messer Bernardo Gamucci, Angelo Becci, Peregrino Marsili, e Ser Bartolommeo Nerucci, e perchè quegli di Castelfiorentino fecero non so che accordo con i S. Miniatesi sopra de' Pascoli di Camporena, però il medesimo giorno gli mandarono Ambasciadore il sopraddetto Gamucci, acciocchè per il loro accordo non restasse leso il loro Ius, e sene dolsero per via di lettere con i medesimi S. Miniatesi, e finalmente si vede, che con i S. Miniatesi vennero a qualche conclusione, mentre si davano quelle scritture, e libri, che per difesa occorrevano agli Ofiziali sudditi.

In libro Refor. segnato L A 47.

A 124.

A 124.

A 151.

Era Gonfaloniere Ser Michele Gentiluzzi, che la Repubblica dominante avvisò a Signori con sue lettere de' 16. di Gennaio la lega conclusa con il Re Ferdinando, i Duchi di Milano, e Fiorentini, per lo che secondo gli ordini sene fecero pubbliche feste; questa lega fu conclusa per assicurarsi dall' armi de' Veneziani, mosse contro alla Repubblica per i Conforti di Dietisalvi Neroni, e d' altri Rebelli Fiorentini, quali ascendevano a ottomila cavalli, e semila fanti con grandissima quantità di Principi, e persone di nobiltà grande sotto la condotta di Bartolommeo Coglione. I Fiorentini avevano le loro armi sotto il governo di Federigo Conte d' Vrbino, ed in loro soccorso il Re Ferdinando aveva mandato Federigo suo figliolo, e ci venne inpersona Galeazzo Duca di Milano. L' Ammirato dice, che in Firenze si creò nel 1467. per l' ultima resoluzione il Magistrato de' dieci di Balìa, ma io gli ritrovo solo otto, ed erano antecedentemente, poichè sotto dì 5. Febbraio di quest anno 1466. scrissero al Podestà Zanobi Guidetti, che di questa Podesteria gli mandasse quanto prima 60. fanti bene armati, conforme seguì, essendo creati Conestabili di questi Ser Lazzero di Ser Renieri Caciotti, e Francesco d' Angelo Ghesi, e fu fatta l' imposta per dargli il soldo

A 165 171.

A 179.

1466

A 181.

soldo: Mostrarono in questa forma i Signori Priori la loro prontezza in servire alla Repubblica, ma per altro mandarono alla medesima Ambasciadori Gio: Piero Moronti, e Bernardino di Ser Piero Gamucci, acciò volessero supplicare quei Signori a considerare i danni seguiti poco fa di Peste, e di fame, e quegli, che erano imminenti per le prossime Guerre, e come la Terra era in debole stato di muraglie, e di defensori, che però si degnassero, per resarcire le muraglie, di diminuire il salario al Podestà, ed il numero de' fanti suddetti, accompagnando gli Ambasciadori con lettere di credenza diretre alla Repubblica, ed in privato a Messer Carlo Pandolfini Gonfaloniere di Giustizia, Piero de' Medici, Niccolò Giugni, Giovanni d'Antonio di Silvestro Serristori, Ofiziali del monte, ed agli Otto di Balìa, acciò come Amici della Communità proccurassero i di lei vantaggi, e questa domanda di ridurre il salario del Podestà per fortificare la Terra fu replicata il dì primo d' Aprile 1467. in tempo, che era Gonfaloniere Andrea di Francesco Ambrogi, cioè della famiglia de' Brogi, oggi Venerosi Pesciolini, ed il 14. Aprile furono creati gli Ofiziali per ridurre dentro nella Terra tutto il grano, e biade, che si ritrovassero fuori, per fuggire ogni incontro, e rendersi in luogo più sicuro, e furono consegnate il dì 23. detto in custodia di Matteo d' Angelo Buonaccorsi uno de' Signori Priori, e di Pellegrino Marsili uno de' Capitani di Parte Guelfa le fortezze di Castel Nuovo, e di Castel Vecchio. Mentre la Communità si difendeva dall' imposizione del Balzello, che in somma di 100. fiorini era stato imposto per le spese della Guerra, gli dieci di Balìa scrissero alla Communità lettera, nella quale richiedevano trenta Giovani ben armati, e fedeli, quali furono subito il dì 8. di Giugno descritti per ritenersi a beneplacito de' Signori dieci, e perchè questi avevano scritto, che arrivati, che fussero a Firenze sarebbero stati provveduti di paga, i Signori Priori con loro lettera de' 9. Giugno scrissero a Signori dieci di Balìa, che a questo non pensassero, perchè loro gli avevano provvisti di soldo, e di paga, in dimostrazione dell'amore, e fede, che portavano alla Repubblica, e così scrissero a' loro Ambasciadori in Firenze, a Giovanni dell' Antella Gonfaloniere, e a Brunetto Aldo-

A 185. A 192. A 201. A 210. A 211. 212. A 230. 231.

bran-

brandini loro Amici, e Conestabile di questi trenta fanti fu eletto il nobile ad Egregio Cau. Messer Francesco Vseppi, e il dì 18. a consiglio di Michele Dietiguardi fu ordinato il ridursi le presenti raccolte nella Terra con espressa e grave proibizione dell' estrazioni, fino a che durasse la guerra in tempo, che era Podestà Lotto di Gio: Salviati, e Gonfaloniere, Bartolo di Gimignano Mainardi. Si ritrovava in Firenze Alfonso Duca di Calavria con due mila Cavalli, sotto la direzione del Conte Orto Orsini di Roma Capitano in quei tempi di grandissima stima, che si trattava la pace dal Pontefice, e dal Duca Borso dopo la battaglia seguita su quel di Bologna alle Molinella, che furono veduti certi Soldati forestieri intorno a Castel Nuovo di S. Gimignano in tempo del Gonfalonierato d'Agostino Abbracciabenì, quali per aver domandato trita contezza del Castello, e de difensori, diedero a' Signori gran gelosia, tanto più, che su quel di Casole se n'erano veduti degli altri, quali si dicevano esser di Niccolò Soderini uno de' ribelli della Repubblica, che però subito ne diedero parte a' Signori X. di Balìa il dì 5. di Luglio 1468. e la Republica il di 6. seguente con sue lettere di ringraziamento, molto li commendò di questa diligenza, confortandogli a stare vigilanti alla buona custodia del detto Castello. N' avvisarono ancora Piero de' Medici, e Lucrezia sua Moglie, che si ritrovava a' Bagni di Volterra, acciò non gli fusse fatto torto, ed essa, siccome Piero gliere resero somme grazie; e Lucrezia, prevalendosi dell' avviso, se ne ritornò a Firenze. Fu concluso finalmente la pace con i Veneziani, ed il Duca Alfonso si preparava alla partenza per Napoli, e disegnò di fare il Viaggio per quello di S. Gimignano, ed essendo buon Servitore del Duca d'Ascoli, e del Commissario dell' Esercito Ser Muzio Tramontani, questo n' avvisò il di 12. d. i SS. Priori, acciò facessero far prontamente la raccolta de' grani, accennando, che altrimenti il Contado averebbe patito danni grandi. Era già arrivato il Conte Orso, che i Signori per regalarlo in nome del Pubblico deputarono Pellegrino Marsili, e Gio: Piero Moronti, e per visitarlo, e raccomandargli la loro Comunità, elessero Ser Lazzaro Caciot-

233. d.

237.

In lib. reformat. Sig. M A 5. 6. 1468.

A 7

A 10

Dietiguardi, e Angelo Becci, Conte suddetto di propria bocca, e tutti i suoi molto obbligato a' quello Pubblico per gli onori da esso ri... il tempo, che doveva passare il Duca ... Signori il dì 23. elessero Ser Lazzero con il ... Damiano Gamucci, e Piero d'Angelo Buo... soprintendessero alla custodia della Terra, e ..., ed il Tramontani avvisava, che il dì 2. Ago... del Duca sarebbero stati in quel di S. Gimigna... vedere non dovettero passare, o se passarono non ... alcun danno, perchè non si ritrova altra provvisione. Morì quest' anno di Settembre in Prato il non mai a sufficienza lodato Messer Mattia Lupi d'età decrepita, e la Patria non ricordevole de' suoi meriti, e benemerenze ordinò il far condurre a S. Gimignano il suo corpo, dove a spese pubbliche gli fu fatto solennissime essequie, e nobilissimo funerale ultima dimostrazione di stima delle gloriose virtù di questo celebre Poeta, i di cui scritti a penna si conservano dagli Eredi di Messer Francesco di Messer Fausto Lupi.

Ritorno adesso ad un libro d'Atti di Cancelleria Vecchia rogati da Ser Gio: Giannotti da Pistoia Cancelliere di questo Pubblico, in tempo, che era Podestà Iacopo Mazzinghi, e Gonfaloniere Antonio d'Andrea Moronti l'Anno 1472. poichè fino a questo tempo per la pace d'Italia non ho cose da ragguagliare. E solamente dà materia la quinta ribellione de' Volterni, a causa di certa miniera d' allume ritrovata nel loro distretto, il lucro della quale i Fiorentini pretendevano per metà ed i Volterrani negandolo del tutto con poco giudizio si risolvettero a levarsi dal giogo del dominio Fiorentino. Questa ribellione l'Ammirato, ed il Malevolti la mettono un' anno indietro, ma è certo che in questo libro apparisce una lettera de 20. di Balìa del primo Maggio di quest' anno che domandano provvisione di Pane per l'Esercito da passare in quello di Volterra, siccome l'elezione de' Custodi di Castel Nuovo, e di Castel Vecchio, che furono Lucchese di Nanni, e Ser Iacopo Ricciardi, e mandarono 25. Guastatori, a' Com-

A 4.

A 6.

14. *f.* 2.

a' Commessarj del Campo, de' quali fu eletto Conestabile il dì 19. detto Francesco di Gio: di Giusto, ed avendo i San Gimignanesi occupato il Castello di Monte Miccioli che era de' Volterrani, e perchè aveva di bisogno d'esser fortificato, ne fu fatta la provvisione il medesimo giorno de' 19. e furono fatti molti onori al Conte d'Vrbino, ed al Cavaliere Bongianni Gianfigliazzi Commissario della Repubblica; siccome il dì 9. di Giugno essendo venuta a S. Gemignano Clarice moglie di Lorenzo Medici con l'istesso Lorenzo, non fu da' Signori rispiarmata cosa, che per onorargli fusse creduta abile. Si desiderava da' San Gimignanesi, che il Convento loro de' Padri di S. Domenico fusse appoggiato a' Padri dell'Osservanza di Toscana, ed a tal' effetto il dì 4. di Febbraio spedirono Ambasciadori alla Repubblica, a Lorenzo de' Medici, al Collegio de' Cardinali, ed a Papa Sisto IV. Angelo Becci, e Damiano di Messer Bernardo Gamucci, con le solite lettere credenziali dirette a sua Santità, e non credo ottenessero il lor desiderio, per quello si dirà tra poco. Il dì 6. d. venne il Magnifico Lorenzo de' Medici a S. Gimignano, ed in nome de' Signori Priori fu visitato, ed onorato da Ser Vgo di Placido Brogi, e da Francesco Gheri. Nel 1473. a causa de' confini di Camporena scrissero i Signori Priori molto risentitamente a' S. Miniatesi, dicendogli, che se non avessero voluto vedere la causa amicabilmente, o per via di compromesso, che sarebbero stati forzati il vederlo con la forza; e che esito avesse questa lettera, io per ancora non l'ho veduto.

15. 16. 21. 33. 36. 192. 200 *d. a* 198. 211. 1473. *d.* 265.

Erasi ridotta dopo venticinque d' assedio Volterra alla divozione de' Fiorentini, e gli fu da' San Gimignanesi resa la Rocca di Montemiccioli. Nel dett' Anno 1473. fu dalla Repubblica Fiorentina confermata l'elezione fatta dal Comune di Monte Catini per Notaro di detto luogo nella persona di Ser Francesco di Ser Giovanni Gamucci, e nel 1474. la Repubblica avvisò i Signori Priori della lega conclusa tra i Fiorentini, Veneziani, e Duca di Milano, e sene fecero di Novembre feste ed applausi grandi sperando da questa lega la salvezza loro. Non successero cose di rilevanza nelli seguenti due anni, ma solamente nell' ultimo del

1474. *Nel lib. di riformag. di quest' anno 1474. in Cancelleria Vecchia a* 82.

Lib. di Oreuu segnato P. in Cancell. nuova a 20.
A 21.

76. per la guerra mossa a' Senesi da Carlo da Montone, nacquero le cagioni della prossima guerra con questa Repubblica, e però per timore de' medesimi fu rifatta dove aveva patito la Rocca, e furono eletti Berto detto Bertaccino, e Bartolino Ciurini per custodi alle strade dello Stato Fiorentino. Il dì 24. di Marzo vennero lettere a' Signori Priori del Vescovo di Ferrara Nipote di Sua Santità, nelle quali gli avvisava, come egli aveva impetrata la Propositura, contro il Proposto Salvucci. Angelo di Romeo Salvucci suo Padre sentita questa novella si raccomandò alla protezione de' Priori, chiedendogli aiuto di lettere, ma allora non fu concluso cosa alcuna, perchè non avendo ottenuto, che il Convento di San Domenico stesse appoggiato a qualche altro dell'Osservanza di Toscana, e prevedendo qualche disordine il dì 29. detto 1477. scrissero al Padre Generale, al Cardinale Angelo Capranica Protettore dell'Ordine, a Lorenzo Medici, ed a Fra Bartolommeo Bartoli da San Gimignano allora Penitenziere del Papa, che poi fu assunto al Vescovado Calliense nell' Vmbria superiore, quale parimente era Domenicano, acciò operassero, che non fusse levato dall'Osservanza di Lombardia, nella quale si ritrovava; e perchè era carestia grande però s' attendeva dal Magistrato Supremo de' Signori Priori, e da quello della Grascia di provedere di grani l' Abbondanza. Venne in questo tempo Ambasciadore del Rè di Pollonia al Papa, Filippo di Piero d'Angelo Buonaccorsi, detto Callimaco. Egli nel ritorno da Roma giunse a San Gimignano sua Patria, ed i Signori Priori considerando le sue gran virtù, con le quali s'era meritato l' acclamazione di tutto un Mondo, la prepotenza in Pollonia, e l' onore alla Patria, ed ancora per stimolare gli altri a seguitar le sue vestigia, in nome del Pubblico il dì 27. di Maggio la presentarono di lauto regalo. Il Salvucci in questo tempo non mancava di raccomandarsi a' Signori perchè non gli fusse tolta la Propositura dal Vescovo di Ferrara suddetto, quale di già faceva atti di possesso, ed i Salvucci sempre stati di testa gagliarda attaccarono la lite col detto Vescovo, sostenendo, che non potesse aver luogo alla detta impetrazione. Questo Proposto ebbe lun-

1477
A 24.

A 40.

lunghissimi litigj, e molto arrabbiati con i Canonici della medesima Chiesa, sopra de' Privilegj di conferire, ed instituire i Benefizzj, de'quali abbastanza n'abbiamo parlato nell' ultimo del primo libro degli Annali, pretendendoli *privativè quo ad se*, e non insieme con i Canonici, ci corsero tre sentenze della Ruota di Roma, ma l' esecuzione non aveva effetto, anzi volendo Messer Francesco Poschi uno de' Canonici andare a prendere il possesso della Canonica di Castel Vecchio, fu in quei Boschi vituperosamente fatto tornare indietro a colpi di bastonate, ed io ritrovo certe copie di lettere del Canonico Raffaello Coppi, che scriveva a Roma al suo Zio Messere Stefano, le quali sono molto curiose. Ma alla fine ottenutosi dal detto Messere Stefano, e da Messer Francesco suddetto in nome del Capitolo de' Canonici un esecutoriale della sentenza di Monsignore Agli Vescovo di Volterra, fu il Salvucci a furia di censure, e di scomuniche astretto a cedere a' Canonici le ragioni, che erano comuni. Ora tornando al proposito della Comunità, prese questa, e per essa i Signori Priori la protezione del Salvucci, scrivendo il dì 13. Giugno al Papa, ed al Cardinale Ammannati Vescovo di Pavia, acciò questo volesse impetrare, e quello volesse comandare al Vescovo di Ferrara suo Nipote, che desistesse dalla detta impetrazione in riguardo del Salvucci, e che da lui, e da altri Cittadini si sperava maggiore onore, ed utilità della Chiesa. L' istesso scrissero al Vescovo Agli, acciò ne volesse di ciò pregare il Papa, e chi occorreva, e non mancarono di pregarne il medesimo Vescovo della Rovere con più lettere, ma però nulla operarono, come si vedrà tra poco. Questo Vescovo, o Arcivescovo di Ferrara era fra Bartolommeo della Rovere dell'ordine Francescano, che fu poi Patriarca d'Antiochia, come si legge nella vita di Papa Giulio II. suo Fratello. Alla carestia s' aggiunse, che ritoccò la peste in San Gimignano, che però si viveva con somma cura, e gli appestati stavano in certe stanze del Convento di Santa Chiara fuori di porta, e quelli, che s'ammalavano per le Case, subito gli era confitto l' uscio da via, perchè non potessero escir fuori ed infettare gli altri. Il dì 9. d'Agosto fu

A 44.45 56. 57. 72 73.78. 79

A 59.73 *& passim* a 168.166

con

consegnata la monizione che si ritrovava in Castel Nuovo a Lando Mazzetti, e furono constituite due guardie notturne su la Torre di d. Castello, fino a nuov'ordine. Era stato pochi anni addietro Podestà di S. Gimignano Frosino da Verrazzano, e si portò tanto bene, che alle sue instanze non solamente gli fu concesso di poter portare, ed alzare l'Armi della Comunità nostra, ma di più questa facultà fu concessa alla sua linea masculina in perpetuo. Nel mese seguente d'Aprile 1478. seguì la congiura formidabile di Francesco de' Pazzi, e suoi aderenti della famiglia che esteri, e dell'Arcivescovo di Pisa Salviati, contro di Giuliano, e di Lorenzo Medici, nella quale fu ammazzato Giuliano, e Lorenzo ferito in S. Maria del Fiore, e l'Arcivescovo fu appiccato alle finestre del Palazzo de' Priori, e molti, e molti trucidati, e impiccati, tale era l'impeto de' Fiorentini a favore della famiglia de' Medici, molti altri ancora furono confinati, ed altri messi in perpetuo carcere nelle Stinche, tra i quali uno fu Piero Vespucci, per aver aiutato a fuggirsi a Napoleone Franzesi quale in questa congiura ebbe buona parte, come narra l'Ammirato: Di questa Famiglia ne' nostri Annali n'abbiamo fatta onoratissima menzione, quando ci si è presentato occasione di parlare di Messer Muciatto Franzesi: Della medesima famiglia, come d'una delle più nobili di Firenze ne fa ricordanza Ricordano Malespini nel 1015. e Padrona d'alcuni Castelli, cioè Staggia, Montedomenichi, Pianfranzesi, e la Foresta: Questa nel 1251. avendo gran potenze in Valdarno volle dare Fighine a' Fiorentini. Di Messer Muciatto, e di Messer Biccio figliuolo di Messer Guido Franzesi sono così eroiche le azioni, che mi rimetterò, per non allungarmi di più, a quello ne scrivono il Boccaccio, e Gio: Villani; Muciatto fu Consigliere del Re di Francia, e per la sua grande eloquenza lo mandò Ambasciadore a Bonifazio Ottavo, come racconta Cristofano Landini nel Comento che fa a Dante, ed egli si ritrovò con Sciarra Colonna a far prigione in Alagna il d. Papa, come lo racconta il Ciaconio, e Gio: Villani, siccome del danno che ebbero i Franzesi l'anno 1343. à tempo del Duca d'Atene nel loro Castello di Staggia, ne parla il d. Vil-

A 60. *A 88.* 1478

Lib. 24. a 119. anno 1478.

Cap. 60. e cap. 118.

Cap. 153.

Giorn. pr. a 17.

Lib. 6. cap. 52 lib. 7 cap. 146 lib. 8. cap. 48. capit. 59. cap. 5. in princ. e nel Comm. del canto 14. del purgator..

In vita Bonif. viij

Dec. lib. 8 cap. 63.

Villani, e l'Ammirato in più luoghi, e particolarmente quando l'anno 1361. venderono alla Repubblica il d. Castello per 18. mila fiorini. Similmente ne parlano ancora di questa Famiglia l'istorie Senesi; onde da questo si riconosce la sua antica, e nobile condizione. Il medesimo Ammirato dice che l'anno 1380. venti Cittadini grandi si fecero Popolari, e per arrivare a goder li Ofizzi gli convenne mutar Cognomi, che però alcuni Franzesi si chiamarono della Foresta, o Manetti Foresti. Similmente di questa Famiglia ne fa ricordo Benedetto Dei nelle sue Cronache, e Mario Mattasilani nella sua Opera intitolata la Felicità del Serenissimo Granduca Cosimo primo, dove racconta l'ambasceria di Messer Muciatto al Papa; e che fusse delle Magnate, e potenti Case di Firenze, si ritrova nel libro Vecchio del Constituto, e Statuti del Podestà di Firenze, fatto avanti al 1321. esistente alle riformagioni nel lib. 3. sotto la rubrica *De securitatibus praestandis à Magnatis*, nel sestiere di S. Piero Scheraggio, e nella rubrica 32. lib. 3. delli statuti del 1415. Similmente ne fanno nobilissimo ricordo il Boccaccio nella prima Novella, il Machiavello nel libro viii. e la Cronaca di Mannuccio Banderaio nell'anno 1293. Le Case della Famiglia suddetta erano dove è oggi la gabella del sale in Piazza del Palazzo Vecchio, a dove tra l'altre Armi, che vi si vedono vi si scorge quella de' Coppi: E' tanto basti d'aver discorso della Famiglia Franzesi, così generalmente, e questo l'ho fatto, per dimostrare la sua gran nobiltà, poichè il d. Napoleone, che fu gran fautore della Congiura contro de' Medici, dopo alquanto tempo fu rimesso dalla Repubblica, e perchè nel 1498. prese per moglie Madonna Piera di Gio: di Taddeo Braccieri, quale fu erede di d. Gio: con i suo figliuoli, e di d. Napoleone, però questa Famiglia da quel tempo in quà, cioè i descendenti da d. Messer Napoleone sono stati in S. Gimignano, dove hanno goduto, e godono i principali, e nobili onori e gradi degli Ofizzi di questa Patria, tanto nel Secolare quanto nell'Ecclesiastico. Ma ripigliando il discorso de' fatti de' S. Gimignanesi, saputosi da questi l'eccesso dell'Omicidio, commesso nella persona di Giuliano, e l'attentato in quella di Lorenzo,

A 46. 213 217. 607.

Lib. 14. *a* 749.

Nel 1400 *Quest' Opera fu stampata l'an.* 1572

A 55.

Detto lib. di riform. seg. P. A 124.

renzo,

renzo, subito il dì 27. d'Aprile scrissero alla Repubblica, ed al prefato Magnifico Lorenzo, con mandargli Ambasciadore l'egregio Cavaliere Messer Francesco Vseppi, offerendosi pronti con le persone, e con l'avere a' servizzi loro, e perchè questa congiura fu causa della guerra mossa alla Repubblica dal Papa, dal Re Ferdinando, e da' Senesi, però furono spediti tre Commissarj a visitar lo Stato, e furono Bernardo Corbinelli, Tommaso Ridolfi, e Antonio Nobili, quali giunsero in S. Gimignano il dì 29. d. e gli furono fatti molti onori, e s'attese a fortificare Castel Nuovo, e Castel Vecchio, e furono eletti quattro Ofiziali della Custodia, cioè Ser Francesco Buoni, Angelo Becci, Damiano Gamucci, e Pellegrino Marsili, e furono distribuite le Corazze del Pubblico a chi le voleva, e stante i sospetti di questa guerra furono rifatte le scale delle porte, ed eletti i Castellani di Castel Nuovo, e Castel Vecchio, e la Repubblica scrisse lettere il dì 3. di Giugno, che si stesse in buona custodia, e si eleggesse uno per Casa, che fusse atto all'armi, e questi stessero pronti a i comandi della medesima. Furono riviste, e resarcite le mura Castellane, e fu data ogni balìa, ed autorità di provvedere a quanto bisognava per l'occorrenze della guerra, finchè durasse o fusse per durare a detti Ofiziali di Custodia, a' quali ne furono aggiunti quattro altri, cioè il Cavaliere Francesco Vseppi, Ser Lazzero Caciotti, Angelo Salvucci, e Gio: Abbracciabeni. Il dì 25. di Giugno si provvedde, che le mute, e possesso del nuovo Magistrato de' Signori Priori si prendesse sotto la loggia dell'Orivolo, e quivi dovessero giurare il loro Ofizio, ma questa cosa non durò gran tempo, che ritornarono alla sala del consiglio. Fu fatto ancora un Magistrato di 4. Ofiziali per provvedere di vettovaglie la Terra, ed i Castelli del Distretto e furono Gio: Piero Moronti, Niccolò Abbracciabeni, Ser Damiano di Ser Luca Montigiani, e Tommaso di Ser Vgo Brogi; Provveditore de' Castelli fu fatto da per se il d. Niccolò Abbracciabeni, nel Gonfalonierato che seguì di Novembre fu mandato a' dieci di Balia Pietro Malevolti Ambasciadore, perchè chiedesse dugento Fanti, o più o meno, che paresse a' detti dieci, ed a Ser Mi-

A 127. e 125.

A 124. d.

A 134.

Eod. a 135.

A 137.

A 138.

A 149.

A 146.

che-

chele Gasdi per difesa del Territorio di S. Gimignano. Entrato l'anno 1479. venne in luogo di Podestà con titolo di Commessario Paolo di Gio: Machiavelli. Fra tanto le genti del Papa, e del Re sotto la condotta del Duca di Calavria, e del Conte d'Vrbino scorrevano per il Chianti, e per i Contadi di Poggibonsi, di Colle, e di S. Gimignano, predando, e devastando ogni cosa, come dice l'Ammirato, che però si scrisse a' Sig. dieci per avere i detti 200. Fanti. Vennero alla fine gl'Inimici intorno a Poggibonsi, e di lì passò il Duca di Calavria a porre l'assedio a Colle. In San Gimignano, nel tempo di questo assedio, ci era il Malatesta con dieci squadre, e duemila Fanti, quali ci erano di presidio, e questi mentre da' Nemici si dava l'assalto a Colle, gli urtarono così fieramente, che vi fecero quasi morire infra gli altri Giordano da Collalto, e vi fecero prigione Giulio Orsino. Si perse finalmente Colle, ed in questo tempo fu pubblicata la tregua d'ordine del Re di Francia, e del Duca di Milano, e per arte di Lorenzo Medici fu conclusa la pace; ma avanti che ciò seguisse furono eletti per la fortificazione della Terra Francesco d'Antonio Chiarenti, e Tommaso Brogi. Essendo Gonfaloniere Pellegrino Marsili, venne per Podestà Paolo di Michele Riccialbani per un'anno, dove prima era per sei mesi, col salario di duemila lire, moneta di quel tempo d'assai valuta più, che non è oggi. L'avviso della pace seguita, come sopra, lo diede la Repubblica con sue lettere de' 17. Marzo 1479. e se ne fecero pubbliche allegrezze. Vn tal Fra Domenico della famiglia delli Strambi da S. Gimignano dell'ordine di S. Agostino, ricevendo, per aver detto una buaggine, uno schiaffo da un altro Frate, ed essendo per ciò da tutti deriso, si partì di S. Gimignano come svergognato, e se ne andò in Francia, dove dato il cervello agli studj della Sacra Teologia, divenne così dotto, che quella professava nello studio della Sorbona, dove dal Re era con gran stipendio salariato; Tornossene questo in Italia, col titolo di Dottore Parigino, e andando a stare a Lucca i Sig. Priori, dove prima s'era partito con vergogna lo fecero ritornare, scrivendogli il dì 22. d'Aprile 1480. che venisse alla riforma del suo Convento, desiderando il Pubblico, che fusse aggregato alla Con-

A 258, 1479

Lib. 24. a 124.

Detto a 141.

D. lib. di riform. a 282.

289.

Che fusse di questa Famiglia delli strābi, vedi il lib. S. di rifor. a 44

Segue il d. lib. P. 297 302.

219. gregazione di Lecceto, ed a tale effetto scrissero al Papa, mandandogli per Ambasciadore Messer Lodovico Ridolfi Abbreviatore Apostolico, quali lettere furono replicate il dì 10. d'Ottobre. Era per causa d'alcune mancanze nella prossima passata guerra stato privato di tutti gli onori di S. Gimignano, e condennato in grossa somma di denaro Ser Bartolommeo Poschi, quale giustificandosi appresso alla Repubblica, e molti Cittadini Fiorentini di non avere errato, Pietro Malagonnelle, Gio: dell'Antella, Ruberto Leoni, Tommaso Soderini, e la Repubblica medesima molto caldamente scrivevano, e raccomandavano, che d. Poschi fusse restituito al pristino onore, e gli fusse rimessa la quantità sborsata per pagare la condennagione; ma poco fecero, perchè andando a Firenze Ambasciadori il Cavaliere Francesco Vseppi, e Pellegrino Marsili per altri interessi della Comunità gli fu commessa la difesa delle ragioni, e dell'onor di questo Pubblico, per non rimettere il detto Ser Bartolommeo; Riscrisse la Repubblica il dì 22. di Dicembre, che volentieri aveva ascoltato i detti Ambasciadori, e le ragioni addotte, ma che non dimeno intendeva di pregare i Signori Priori a rimettere l'errore al d. Poschi, ed a restituirgli gli onori, e la condennagione, e l'istesso fece il Magnifico Lorenzo de' Medici, ma non ostante, fu ordinato all'Ambasciadore Vseppi, che rappresentasse come questa Patria non voleva cedere alle mancanze del Poschi; Nondimeno replicò lettere a favore di detto Poschi Antonio Pucci Gonfaloniere di Giustizia, rammaricandosi, che tanti Sig. Fiorentini, e l'Eccelsa Signoria, che così instantemente domandava questa piccola cosa gli fusse denegata: Alla fine il dì 16. di Febbraio per non parere ostinati in negar questa grazia alla Repubblica, ed a tanti nobili di essa, che la domandavano, fu determinato di riassumere come prima il Poschi agli onori, ma gli fu denegata la restituzione della condennagione, anzi fu espressamente decretato, che se egli avesse fatto domandare questa seconda grazia etiam da qualunque persona, *ipso facto* fusse ricaduto nella privazione degli onori in perpetuo, e sempre, ed ora per allora sopra tal materia non si potesse provvedere, altrimenti che con tutti i voti favorevoli, nessuno eccettuato in contrario,

Lib. d. riform. seg. Q. 47.

A 16 17. 24.

A 25. f. 2.

A 30. 31.

A 41. 42. 43.

rio, con altre particolarità molto strette; e questo lo facevano per dimostrare quanto dispiacesse a' S. Gimignanesi, che uno di loro fusse, ancorchè scusabilissimo, incolpato d'aver mancato all'onore della Patria, ed alla fede dell'Eccelsa Repubblica. Forse coll'esempio di questo Iacopo Margatti Castellano della Rocca di Castel Nuovo, avendo commesso errore in custodirla, e strapazzato quel popolo, si fece avanti con sue lettere a' Sig. Priori il dì 6. di Dicembre, chiedendo umilmente perdono, e chiamandosi peccatore, dicendo, che egli non averebbe tanto dolore in vedersi morto il figliuolo a' piedi, quanto n'aveva in aver trasgredito al suo Ofizio; ma i Signori Priori gli risposero, che se non avessero avuto compassione di lui, e del suo figliuolo, ed egli non si fusse dichiarato pentito del suo fallo, a quest'ora l'averebbero gastigato severamente, comandandogli il non escire dalla Rocca ne di giorno, ne di notte, e che la porta di quella si serrasse la sera dalle guardie, e la chiave si tirasse sù per una corda, e la mattina a ora proporzionata dalle medesime guardie si riaprisse, e che si portasse più amorevolmente col Popolo, a guisa di buon Padre, e Governatore. E queste cose seguirono in tempo che la Repubblica avvisò i Sig. Priori con sue lettere de' 5. Dicembre stante, come i dodici Ambasciadori, che aveva mandato a Roma a' piedi del Papa per farsi ribenedire, erano stati assoluti, e rimessi in grembo di S. Chiesa. E il dì 30. Marzo 1481. il Cavaliere Luigi Guicciardini, e Francesco Dini Commessarj, scrissero come gli erano stati restituiti Colle, Poggibonsi, Montesansovino, Vico, Certaldo, e 'l Poggio Imperiale, con la Bastia, e con la Badia, e che tra poco speravano di riavere la Castellina, e Montedomenichi. Si continuavano l'istanze per ridurre all'osservanza di Lecceto il Convento di S. Agostino, ed a quest'effetto si scrisse al Cardinale Francesco Piccolomini, a Fra Ambrogio da Cora Generale di S. Agostino, al Vescovo di Volterra, che era Francesco Soderini, ed a Messer Giusto Bonanni Proposto di Cortona, al quale fu mandato Ser Francesco Ficarelli, perchè questo si volesse assumere ogn'incumbenza necessaria, ritrovandosi in Roma in molto credito appresso a' Sig. Cardinali, ed à tutta la Corte del Papa, e molto se ne

Vedi antecedentemēte in d. lib. Q. a 22. 23.

1481 *A* 56.

A 61. 62.

A 75. 76. 77.

A 79. 88. 91.

affaticò il d. Cardinale da Siena, come se ne vedono le sue lettere, e finalmente seguì l' unione di questo Convento all' Osservanza suddetta il dì 20. di Luglio 1481. scrissero ancora i Signori Priori in favore di Messer Pier Cristofano Salvucci Proposto di San Gimignano il dì 25. Marzo antecedente al Papa, perchè dal sopraddetto Vescovo di Ferrara suo Nipote veniva continuata la molestia sopra l' impetrazione della Propositura, e replicarono le lettere per detta causa al Cardinale da Siena, al Vescovo Soderini, ed al medesimo Vescovo di Ferrara, ed il Soderini, che era Referendario di sua Santità si prese a difendere il Proposto sopra di se. In questo mentre si sentiva qualche accidente, che faceva dubitare di peste per essersi infettato di contagio a Certaldo un figliuolo di Pietro Malevolti, ed essere simili infermi in quattro famiglie nella Villa di Casaglia; onde furono rinnovate le provvisioni necessarie per assicurarsi dal contagio, e mentre s'attendeva alla buona custodia fu quietato un falso reclamo fatto al Papa contro de' Signori Priori da Lorenzo di Pietro di Michele da Lucca famigliare del Pontefice, al quale aveva esposto, che i Signori Priori, e di loro ordine lo Spedalingo di S. Fine avesse occupato e tolto certi denari, e masserizie a una sua sorella, quale si ritrovava allora inferma e cieca in d. Spedale, e se ne fussero serviti in uso proprio in comprare dell'armi al tempo della guerra, e che denegassero di restituirli la sorte e frutti, che però il Papa con suo Breve de' 23. d'Agosto commesse, e scrisse a' Sig. che ricevessero il memoriale suddetto, che gli sarebbe stato transmesso dall' Arcivescovo di Salerno suo Referendario, conforme seguì, ma perchè sua Santità, fu certificata dal Soderini Vescovo di Volterra, che il narrato dell' Oratore, era falso, così non ebbe alcuno effetto il detto ricorso, e per discoprire la verità si servirono delle lettere del detto Lorenzo Oratore, come attestarono al Soderini in una loro lettera del dì 1. d'Ottobre, dove sono registrate queste parole — *Fortes fuimus in bello, & pugnavimus cum inimicis, sed non armis emptis de pecunia illius Lucensis, imò nostris, & Illustrissimorum D. N. qui adeò munierunt Patriam nostram, quod per gratiam Omnipotentis Dei, & meritis Advocatorum nostrorum, & muni-*

A 95.106.

Sopra A 78.82.

A 89.92.

A 108.

A 116.

tione

tione M. D. nostrorum, tuti, & cum honore nostra Reipublica praeservati sumus — Ottenne in questo tempo Messer Lodovico Ridolfi Abbreviatore Appostolico da Papa Sisto, che si potesse far la festa, e l'Ufizio della Gloriosa S. Fina, e di poter mostrare la sua sacra Testa, come s'era usato fare per l'addietro, ma senza facultà, il dì di S. Gregorio Papa, il d. Ridolfi, con sua lettera de' 12. d'Ottobre scrisse, che ottenne questa facultà il dì 5. d. alla presenza del Cardinale di S. Vitale, che era Auxio dal Poggio di Valenza Spagnuolo, Vicecameriere di sua Santità, del Vescovo di Gubbio Segretario di Monsignor Datario, e di Monsignor Gio: Francesco Frangiotti Depositario, e che altra volta aveva tentato di conseguir questa grazia, ma che per esser cosa difficile, non gli era riescito, e così si vede, che il modo d'ottenere le grazie da' Principi, è il servirsi con prudenza delle cungiunture proporzionate de' tempi; Entrò l'anno 1482. che seguitando la lite tra il Proposto Salvucci, ed il Nipote del Papa, Vescovo di Ferrara, a causa della Propositura, i Signori Priori, vedendo che il Proposto, e sua Consorti prima di cedere si sarebbero ridotti ad accattare, ed a mendicare, dispiacendogli la rovina miserabile di questa nobilissima famiglia, di bel nuovo il dì 2. d'Aprile scrissero al Papa, dolendosi fortemente dell'ostinazione del d. Vescovo nel perseguitare il Proposto, e di questo in non voler cedere, attestandogli, che aveva speso sopra duemila fiorini d'oro, e più era per spendercene fino all'ultimo esterminio della famiglia, che però gliene raccomandavano con ogni premura, siccome ne scrissero al Cardinale da Siena, al Vescovo Soderini, a Messer Lodovico Ridolfi, a Messer Dando Dandi da S. Gimignano, ed all'istesso Vescovo di Ferrara, e mi dò a supporre, che fusse comandato al Vescovo di quietarsi, o che seguisse la sentenza a favore del Salvucci, perchè questo Proposto, dopo le medesime istanze al d. Cardinale, a Messer Lodovico, ed à Messer Alessandro Cortesi il dì 20. di Gennaio, acciò fussero dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali a favore del Proposto, onde alcuni anni la renunziò al Vescovo di Volterra, come si dirà.

A 120. f. 2.

1482.

A 162.

A 232.

Per le guerre, che erano in Italia in tre parti, cioè nel Parmigia-

migiano, tra il Duca di Milano, ed il Conte di Sansecondo, nel Ferrarese, tra i Veneziani, ed il Duca Ercole da Este, ed in Campagna, tra il Papa, ed il Re di Napoli, i Fiorentini stavano sospesi, e per consequenza oculatissimi, e però tenevano il loro Stato ben custodito; onde in S. Gimignano si deliberò di custodire la Terra, ed il Contado il dì 13. d'Aprile, e furono deputati sopra della Custodia Francesco d'Angelo Ghesi, Bartolommeo Ridolfi, Damiano di Messer Bernardo Gamucci, e Iacopo di Berto da Picchena, siccome furono deputate quattro nobili persone alla custodia della Peste, e perchè venne avviso, che questa si presentiva a Roma, in Siena, e nelle sue Maremme, però furono messe le Custodie alle Porte il dì 23. di Gennaio. L'anno seguente fu ampliata l'autorità al Magistrato dell'Abbondanza, e per aver le tratte del Grano da' Senesi, fu mandato a quella Repubblica Ambasciadore Bartolommeo Ridolfi il dì 22. di Settembre, e s'ottenne. Ebbesi controversia l'anno 1484. con gli huomini del Castello di Picchena, il quale appartiene a' S. Gimignanesi perchè intendevano di macellarvi i bestiami, vendervi il Vino, Sale ed altre cose in pregiudizio de' proventi del Comune: che però essendo eletti quattro deputati il dì 27. di Novembre a difendere le ragioni di questo Pubblico, fu mandato Ser Damiano di Ser Luca Montigiani, uno di detti deputati alla Signoria di Firenze, quale con sua lettera de' 23. di Dicembre ordinò a Taddeo Ricciardi Podestà in S. Gimignano, che intimasse, e comandasse a quei di Picchena a non vendere, macellare, ne far dette cose, contro gli ordini della Comunità di S. Gimignano, dicendo che Picchena è del Contado di S. Gimignano, ed io ho notato, e scritto questa cosa, perchè molti, che lo negano, sappiano, che Picchena è del distretto di S. Gimignano, e in detto luogo non ci si può far cosa, che sia contro gli ordini della nostra Comunità. Infrattanto fu l'anno 85. condotta la Casa della Magione di S. Giovanni, dietro a S. Iacopo per tenervi, e custodirvi gli appestati, e furono di nuovo messe le Custodie alle porte, e nel principio del seguente anno insorsero nuove difficultà sopra i confini della Pietra, e di Camporena, perchè tanto i S. Miniatesi, che i nostri pretendevano d'essere in pacifico possesso

Margin notes: A 163. — A 182. 184. 200. — A 265. — 1483 — A 284. 286. — 1484 — *In lib. Reform. segnato R.* A 33. 34. 60. 61. — 1485 — A 104. — 1486 — A 130.

fesso, e così mentre da uno si faceva un'atto di possesso, l'altro lo chiamava molestia, e però il dì 30. di Marzo venne a reclamare a' Signori Priori un' Ambasciadore S. Miniatese, ed a quest'effetto furono deputati sei a vedere, e terminare dette differenze, e furono il Cavaliere e Conte Francesco Vseppi, Messer Bernardino di Messer Mariotto Ridolfi, Ser Dando di Taddeo Dandi, Damiano di Messer Bernardo Gamucci, Iacopo di Berto da Picchena, e Ser Pietro di Gio: Nori, acciò con i deputati da' S. Miniatesi potessero convenire all'accesso del luogo, e perchè questo negozio si ritardava, però fra questi due Comuni ci furono molte gare, come si vedono le lettere che si scrivevano, e molte altre provvisioni, di modochè bisognò che la Repubblica ci mandasse un Commessario, che fu Pietro d'Angelo Vettori, quale sentite le ragioni d'ambe le parti decidesse, e lodasse ogni differenza, e perchè allora non ebbe fine la causa fu da Messer Bernardino Ridolfi Ambasciadore alla Repubblica, per questo affare, compromessa coll'Ambasciadore di S. Miniato in Messer Domenico Bonsi Avvocato Fiorentino, e fu ratificato da' Signori Priori nel medesimo giorno, che la Repubblica mandò un suo Corriere a far sapere la pace seguita tra il Papa, ed il Re Ferdinando. La causa de' confini predetti si tirava avanti fervorosamente, eleggendosi più persone alla difesa delle ragioni, poichè dalla parte avversa si mostrava la cessione delle ragioni dell'Oratorio di S. Leonardo fatta da Iacopo di Tullio, ed Armaleone de Rossi non veri Padroni, e confermata dal Vicario del Vescovo di Volterra, in vergogna del nostro Comune, il che non poteva fare perchè questo Oratorio, col suo Spedale è stato sempre, e di presente si possiede, e si crea, ed elegge dal Pubblico il suo Spedalingo, e Ministro, siccome il dì 11. di Febbraio lo diedero al governo, e custodia di Ser Lazzero da Empoli per tutto il tempo di vita sua. Volendo i Fiorentini in tutte le maniere recuperare Sarzana, e Sarzanello, dimandarono, che se gli mandasse in Campo sotto Sarzana cinquanta Guastatori, con un buono Conestabile, quali il dì 13. Giugno 1487. gli furono eletti, e mandati, e prima non tornarono, che non fusse seguita la recuperazione di quella dalla forza de' Genovesi, che seguì il d. anno. Entrato che

A 133. 134. 138. 139. 156.

A 158. *filza* 2.

A 162. 163. 182.

A 184.

A 196.

1487

to che

1488 to che fu l'anno 88. il dì 28. di Marzo si cominciò a stanziare denari per la fabbrica della Cappella di S. Bartolo in S. Agostino per proseguirsi, e terminarsi a suo tempo, il che seguì nel 1500. e fu in quest' anno fermato, e stabilito, che per onorare la festa del nostro glorioso San Pier Martire de' Cattani, li Signori Gonfalonieri di Giustizia, e de' Capitani, con i loro Signori Priori, Capitani, e Colleghi la mattina della sua festività, che è il dì 16. di Gennaio si transferissero ogn'anno, ed in perpetuo alla Chiesa de' Padri di San Francesco, e quivi lo venerassero, con udirvi la Santa Messa, e fargli certa oblazione di cera, che al presente ancora s'osserva. Siccome per ovviare agli scandoli, e risse, che si cagionavano dal giuoco de' pugni, o sia del Calcio, fu, a consulta di Lorenzo da Picchena, proibito per sempre l'uso di questo giuoco sotto pena pecuniaria, alla quale vollero per obbligato il padre per il figliuolo. Era stato privato per 25. anni di tutti gli onori pubblici Messer Francesco Piorio Buonaccorsi, perchè in Palazzo de' Sig. Priori al tempo del Sindacato del Podestà Frasca aveva sparlato de' Sindachi, per avere essi condennato il d. Podestà, che però esso rappresentò all'Eccelsa Repubblica, che non era stato privato per le cause suddette, ma per aver ricettato in sua Casa il d. Podestà, dopo che ebbe consegnato il governo al nuovo Podestà, perchè non avesse a stare su gli alberghi, onde la Repubblica con sue lettere de' 6. di Dicembre esortò i Sgnori Priori, che non volessero attendere a questa causa ccsì leggiera, confortandoli a restituirgli i predetti onori, con queste parole -- *Per tanto noi vi confortiamo strettissimamente a volere essere contenti di restituire d. Messer Francesco vostro Cittadino; che quando ne compiacerete a questa Signoria, stimeremo abbiate fatto questo benefizio, non a Messer Francesco, ma alla Comunità nostra.* -- tanta era la stima, che la Repubblica Padrona faceva di questa Terra, soggiugnendo -- *e noi crediamo certissimi, che facendo non a Messer Francsco, ma a noi questo piacere, ne sarete ogni dì più contenti, come generosi d'animo d'avere perdonato a un vostro Cittadino* -- I titoli, con i quali gli trattava la Repubblica erano o di Magnifici, o di Nobili, e questa lettera così comincia -- *Nobiles Viri dilectissimi nostri. Egli è nota alle Nobiltà*

Margin notes: A 236. e 237. 240. — 1500 — D. a 237. fil. 2. — A 238. — A 270.

biltà vostre come, ec. E tanto basti per dimostrare; che in ogni tempo i San Gimignanesi sono stati sempre nobilmente trattati, come si costuma ancora oggi dal Serenissimo Padrone; nelle Lettere Patentali de i Podestà pro tempore, dirette a' Sig. Priori con questi medesimi titoli, cioè *Nobilibus Viris Vexillifero Iustitiæ, & Prioribus Populi Terræ Sancti Geminiani*; Fu rimesso il Buonaccorsi agli onori, ma non allora, perchè avendoci un suo Cugino Proposto, gli ordini non permettevano, che di simil materia se ne potesse discorrere fino a che non avesse terminato l' Vfizio; e giacchè sono entrato ne' titoli che davano in questi tempi i Sig. Fiorentini a' Sig. Priori, non voglio tralasciare di notificare al curioso Lettore, che magnificamente erano così trattati dalla Repubblica di Lucca, alla quale scrivendo i nostri, che gli volessero mandare un Notaio del danno dato, così gli trattavano — *Magnifici Domini, & Amici nostri Carissimi* — ed all' incontro i Sig. Lucchesi con loro lettere del dì 1. e 2. di Luglio 1489. così corrispondevano *Spectabilissimi, & præstantissimi Domini, Amici nostri Carissimi* — Sicchè universale era la stima, che tutti facevano della mia Patria, decorandola con i medesimi titoli, con i quali trattavano le Città, e luoghi più conspicui, e nobili. Si viveva in questi tempi in grandissima pace, e però non ho da scrivere cose di memoria alcuna fino all' anno 92. nel qual tempo si pensò da' Sig. Priori di ridurre le Monache di S. Chiara, che erano, come s'è detto, fuori di Porta, dentro nella Terra; ed a tal' effetto il dì 13. di Giugno furono deputati il Cavalier Francesco Vleppi, Niccolò Abbracciabeni, Bartolommeo Ridolfi; e Ser Meoantonio Gamucci, quali dovevano pensare al modo di farli un nuovo Convento, e in questo tempo si deputarono quattro Ofiziali, la cura de' quali altro non era, che sostenere il Convento di S. Domenico sotto la congregazione di Lombardia il che seguì l'anno 94. alla Chiesa del qual Convento due anni avanti il P. Fra Francesco d' Andrea Fiorentino sotto di 3. di Febbraio aveva donato quella bella Reliquia, che c'è del Legno della Santa Croce, con moltissimi altri pezzi di Reliquie di Santi. Era calato in Italia alla conquista di Napoli contro il Re Alfonso figliuolo del Re Ferdinando, morto in quest' anno

270. f. 2. e 271.

1489 *A 295. 296.*

1492 *In lib. rec for. seg. S a 116. 117*

A 262.

1494 *Vedi antecedenti a 104. 105*

anno, Carlo VIII. Re di Francia, e di già s'era impadronito di Fivizzano, di Sarzana, e Sarzanello, di Pietra Santa, e di Pisa, concedutegli da Pietro de' Medici, per la qual cosa detto Pietro fu dichiarato Ribelle, ed erasi fuori del dominio Fiorentino fuggito, che la Repubblica tutta piena di timore, e di spavento, aveva ordinato da per tutto, che si mettessero all'ordine tutti quelli, che fussero stati atti all'arme, e però in San Gimignano furono il dì 27. d'Ottobre deputati ad eleggere le persone abili alla guerra Iacopo da Picchena, Messer Bernardino Ridolfi, Ser Gio: Abbracciabeni, e Francesco d'Angelo Ghesi, e la mattina del dì 1. di Novembre, che prese il Gonfalonierato Ser Tommaso di Taddeo Poschi, furono deputati Lorenzo da Picchena, Damiano Montigiani, Niccolò Abbracciabeni, e Cosimo Moronti, a far tutte le provvisioni che fussero state necessarie per onorare tutti quei Franzesi che fussero passati contro il Re Alfonso. Già la Città di Pisa, aveva ripreso la libertà, ed aveva il Re Carlo fatta la sua entrata in Firenze con la lancia in sulla coscia, ed era in dubbio posta la libertà Fiorentina, se da una pronta risposta di Pier Capponi, che alla presenza del Re strappò la carta de' capitoli, e disse: Se voi darete nelle vostre trombe, noi daremo nelle nostre campane, Non fusse stata tolta ogni alterigia a' Franzesi, che con migliori patti alla fine conclusero la lega con i Fiorentini la mattina de' 26. Novem: detto Avanti però, che questo seguisse, i San Gimignanesi, come fedelissimi sudditi de' Fiorentini, vedendo la loro Repubblica in così gran cimento, il dì 11. d. ordinarono, che Tommaso Poschi, Gio: Abbracciabeni, Pellegrino Marsili, Angelo Salvucci, Messer Matteo Buonaccorsi, e Bartolommeo Ridolfi con il Magnifico Podestà, che era Messer Guidoantonio di Gio: Vespucci, avessero ogni facultà, e autorità di provvedere dispoticamente tutto quello, che fusse stato bisognevole a mantenere la libertà Fiorentina, ed il buono, e pacifico stato della Terra: e per ben cominciare ordinarono farsi pubbliche orazioni per placare l'ira di Dio nelle presenti avversità. Vennero a San Gimignano alcuni Nobili Franzesi, e da' sopraddetti deputati furono condecentemente presentati, ed onorati il dì 13. d. Ma conclusosi il dì 26. d. l'accor-

D. 4168.

A 169.

D A. 169.

A 170.

l'accordo di sopra accennato il dì 27. la Repubblica spedì a posta a darne avviso, onde il medesimo giorno, che giunse, che fu il dì 27. si fecero per segni d'allegrezza con suono di campane, e fuochi, e per rendimento di grazie a Dio, si fecero per tre giorni solenni processioni, con dispensare a' Poveri l'elemosina del pane, e talmente s'erano intimoriti non solo i San Gimignanesi, ma i Fiorentini, e tutta la Toscana, e l'Italia, che non si cessava di star sempre, come si suol dire, con l'occhio alla penna. Si partì il Re da Firenze alla volta di Roma, e seco andarono d'ordine della Repubblica Monsignor Francesco Soderini Vescovo di Volterra, che fu poi Proposto ancora di San Gimignano e Cardinale, e Neri Capponi. I Fiorentini tentavano di recuperare Pisa, ed all' incontro i Pisani avevano recuperato Pontedera, ma da' medesimi di quel luogo furono cacciati, e già in San Gimignano da' Sig. Priori si stanziavano de' danari, per mandarvi de' Fanti in ordine alle lettere della Repubblica. E perchè da' Sig. Priori nella venuta de' Franzesi a San Gimignano, si considerò, che la Terra non era in grado di poterla difendere dalla violenza, che gli avessero usato, però il dì 12. di Febbraio avevano ordinato di deputare sei persone, che facessero resarcire, e fortificare le Torri a guisa di Fortezze, e munirle di quello fusse necessario a caso che il bisogno fusse venuto, e furono date l'armi a chi non le aveva, e il dì 3. d'Aprile 1495. fu provvisto di ridurre in buon grado di difesa le mura, e porte, e le scale degli antiporti della Terra. S'era ribellata a' Fiorentini, e datasi a' Senesi la Terra di Montepulciano, il che fu causa di gravi scandoli in quella parte; ed il Re Carlo essendosi impadronito di Napoli, poco dava di speranza di restituire Pisa, ma sì bene volle, ed ebbe da' Fiorentini 50. mila scudi. Nel ritorno, che egli fece da Napoli si fermò in Siena sei giorni, ed accomodò lo stato di quella Città a suo favore, e se la prese sotto la sua protezione. Pietro de' Medici aveva volto i Veneziani alla difesa di Pisa, e per ritornare in Firenze, s'era guadagnato il favore del Re Carlo, del Re de' Romani, e del Papa, del Senato Veneto, de' Senesi, del Re di Spagna, e del Duca di Milano, tanto era grande la potenza di questo Cittadino. La Repubblica

D. fil. 2.

A 174. e 75.

A 179.

A 187.

1495

più tosto volle sottoporsi a' pericoli del suo totale esterminio che di rivolere nella Città il Medici, che però si preparava alle difese contro il Re di Francia, ma però occultamente, perchè in palese faceva atti di grande umiliazione, e spendeva gran somme di denaro per riaver Pisa. Vna delle principali fortificazioni d' una piazza, e la provvisione de' viveri in abbondanza, che però mediante il ritorno del Re Carlo il dì 17. di Maggio furono deputati a provvedere l' Abbondanza di farina, ed altro Messer Matteo Buonaccorsi, Pellegrino Marsili, Lazzero Becci, e Ser Torello Caciotti, e perchè cadevano incessantemente le pioggie dal Cielo, e si prevedevano i futuri travagli, però non si mancava di fare Orazioni, e pubbliche generali processioni per placare l' ira di Dio. Si partì il Re da Siena, e giunse a Poggibonsi, dove fu per la parte di San Gimignano provvisto di quello bisognava per gli Huomini, e per i Cavalli, essendo eletti, oltre a' sopraddetti, quattro deputati a questo effetto, d'ordine della Repubblica il Cavaliere Messer Francesco Vseppi, Meoantonio Gamucci, Niccolò Abbracciabeni, Cosimo Chiarenti, e Bartolommeo Ridolfi, e quel pane, che avanzò si distribuì a' Religiosi, e monasteri della Terra. Il Proposto Salvucci renunziò la Propositura a Monsig. Francesco Soderini, che fu poi creato Cardinale di S. Susanna alle due case da Alessandro VI. I Sig. Priori, quando udirono questa novità il dì 24. d' Agosto gli mandarono Ambasciadori Messer Bernardino Ridolfi, e Giò: Abbracciabeni, a rallegrarsi seco, ed a fargli sapere lo stato della Propositura, e privilegi d' essa, e de' Canonici, e le sentenze ottenute, e come la Comunità aveva caro, ed era contentissima, che questa fusse pervenuta nelle sue mani, raccomandandogli l' osservanza de privilegi, e sentenze suddette, altrimenti avvertisse, che questo Pubblico era dispostissimo alla difesa delle ragioni di d. Chiesa, ancora ne' modi, e forme, che gli fusse permesso, e questo fu a consulta del Cavaliere, e Conte Francesco Vseppi, e perchè il Vescovo Soderini promesse di voler difendere, e mantenere i privilegj, e le sentenze rotali, però il dì 27. Agosto d. dal Priore de' Canonici, che era Messer Francesco di Ser Nazario Dottore, da Messer Francesco Poschi, da Messer Raf-

A 193. A 194. A 204. A 205. 206.

faello

ello Coppi, da Messer Gio: di Damiano Gamucci, il qual lesser Gio: era ancora in gran dignità di Santa Chiesa sen- non solo Canonico di San Gimignano ma Arcidiacono di ostantinopoli, come si vede per più contratti autentici in erie dal suo Testamento Rogato Ser Angelo Marzimedici 5. Dicembre 1520. e da Messer Geminiano de Vecchi, tut- Canonici, fu dato il possesso al suo Proccuratore, che fu lesser Benedetto Ridolfi parimente Canonico San Gimigna- se della d. Propositura, e della sua prebenda, che consiste un buon podere detto la Campereccia, secondo il disposto lla bolla di Papa Sisto, e perchè all' ultimo del mese il Ve- ovo Proposto venne a San Gimignano però in dimostrazio- del pubblico gaudio furono deputati otto Cittadini a con- atularsi con esso del grado da lui ottenuto di d. Propositu- . Non voglio mancar di dire, che ho veduto più volte libri di provvisioni del Capitolo, che etiam nel tempo, e il Soderini fu assunto alla porpora, quando egli interve- iva agli atti capitolari, i Canonici lo facevano protestare, ranti, di non intervenirci, come Vescovo, o Cardinale, a puramente, come Proposto, e questo ancora puol'esser guito in esecuzione di quello fusse stabilito da Papa Sisto V. per l'ambasceria mandatali da' San Gimignanesi l'anno 472. con le persone d'Angelo Becci, e Damiano di Messer ernardo Gamucci, quali in prima furono mandati Ambascia- ori ne' 25. Gennaio 1472. alla Repubblica Fiorentina, ed al lagnifico Lorenzo de' Medici per la causa di ridurre all'os- rvanza Toscana il Convento de' Padri di San Domenico. Di oi ne' 4. Febbraio d. 1472. andarono Ambasciadori al detto ontefice Sisto IV. come si vede nel libro di Riformagioni del mpo del Podestà Mazzinghi compilato da Ser Gio: Gian- ozzi Pistoiese Cancelliere del Comune a 100. e 192. ed a' etti Ambasciadori fu fatta la seguente lettera di credenza.

D. 206.

Beatissime Pater.

CVpientes nos, Beatissime Pater, Ecclesiam nostram, quæ Sancti Geminiani Plebs intitulatur, quibus possumus honoribus lustrare, necessarium duximus huiusmodi rei, vestræ intercedere nctitatis authoritatem: Quapropter ad eiusdem Vestræ Sancti- tis pedes humiliter, ac devotè mittimus prudentes Viros Ange-

lum

lum de Beccijs, & Damianum de Gamaccis Concives nostros, quibus ea commisimus, quæ in præsenti arte nobis apud eandem Vestram Sanctitatem circa rem ipsam dumtaxat occurrunt. Quare rogamus ut in his, quæ nostræ Communitatis nomine ad pedes Vestræ Sanctitatis exponentur, eisdem dignetur Vestra Sanctitas fidem habere. Ex S. Geminiano die 4. Februarij 1472.

Priores Populi &
Vexillifer Iustitiæ } *Terræ S. Geminiani.*

Sanctissimo ac Beatissimo D. Nostro PP. Domino Sixto IV. &c.

E giacchè ho fatta menzione del Canonico Gimignano, d'Agostino Vecchi, voglio, che si sappia da tutti, come egli visse il maggior tempo della vita sua in Roma, con costumi, ed esemplarità da Santo. Era parimente Canonico Cornetano, e intimo famigliare di Giuliano della Rovere, la qual famigliarità continuò ancora nel tempo che egli fu creato Papa, col nome di Giulio II. Tra le Virtù singulari, che in pochi si vedono risplendere, era in Gimignano l'unione d'una somma virtù, e una profonda umiltà, il che grandemente s'ammirava da Papa Giulio, e volendo egli gratificarla con conferirli dignità, e gradi, queste e questi venivano dal Vecchi subitamente rigettati, con l'istesso metodo di San Filippo Neri, rispondendo: Paradiso, Paradiso, all' offerta della porpora Romana. Venne egli a morte l'anno 1512. e narra mio Padre nella sua Iconologia, che gli assistè fino all' ultimo spirito il suddetto Papa, e dopo morto, alcuni Cardinali con le proprie mani lo vollero vestire degli abiti Sacerdotali, e gli cantarono l'esequie, in segno della di lui ottima, e Santa Vita. Ma ritornando alle cose della Repubblica secolare, avendosi fortemente sospetto de' Senesi, fu la Repubblica dominante costretta di dividere il suo esercito, cioè 1000. Fanti con 200. Huomini d'arme furono mandati verso Cortona, sotto la condotta del Conte Rinuccio da Marciano, e fratelli, e 280. Huomini d'arme con 1500. Fanti furono consegnati al Duca d'Vrbino, per essere all'incontro de' Senesi; A questo Duca il dì 18. di Novembre in San Gimignano, da' Signori Priori gli fu fatto onore singulare, e il dì 5. di Dicembre furono eletti otto Cittadini della Terra per la custodia della medesima. Arrivò in questi tempi il dì 11. d'Aprile 1496

Inter Canonistas a 17.

D. lib. Reform. 214

A 218.

1496. Frà Bartolommeo Vescovo Calliense in San Gimignano, e da' suoi Compatriotti gli fu fatto onore particolare, poichè dalla mia Patria in tutti i tempi s'è costumato fare stima di tutti i suoi Cittadini d'ogni genere. Mentre le guerre d'Italia, ed in specie quelle di Pisa si maneggiavano vigorosamente dall' una, e dall' altra parte, per assicurare l'abitazione delle Monache di S. Chiara, e fu data una Casa dello Spedale di S. Fine il dì 16. di Gennaio, e per fabbricarle il nuovo Monasterio fu eletto Lazzero di Niccolò Becci, e Ser Iacopo Marsili, acciò sopraintendessero a quest' opera, e il dì 14. di Giugno seguente furono deputati quattro Cittadini a comprare il sito di d. Monasterio dal Padre Generale di Vallombrosa, e finalmente il dì 11. di Novembre fu concesso lo Spedaletto di Santa Croce per maggior loro comodità. Ma lasciando questo da parte, e venendo a cose più importanti, per la venuta di Piero de' Medici fino sotto le mura di Firenze, sebbene nulla concluse si viveva molto in sospetto, perchè questi si ritirava in Siena, dove era dato fomento a' suoi disegni, e però il sopraddetto giorno de' 14. di Giugno si crearono in San Gimignano, luogo di frontiera molto considerabile per la volta di Siena, otto Ofiziali di custodia, e di Balia, che furono Leonardo di Messer Domenico Becci, Iacopo da Picchena Angelo Salvucci, Gio: Abbracciabeni, Pellegrino Marsili, il Cavaliere Francesco Vseppi, Francesco Ghesi, e Tommaso Poschi, nel tempo de' quali non ritrovo, che seguisse novità alcuna, se non che dentro nella Terra si fece lo Spedale de' poveri Pellegrini, per certa donazione, che a tal'effetto fece allo Spedale di S. Croce Lorenzo di Niccolò Biagioni il dì 16. Maggio 1498. nel qual tempo essendo Gonfaloniere Francesco di Matteo Ficarelli, furono eletti otto altri di custodia, e Balìa, e succedendo nel Gonfalonierato Santino di Ruberto Cotennacci, venne a San Gimignano il Sig. di Piombino, quale fu molto onorato dagli Ofiziali di custodia. Successe nella dignità del Cotennacci Gio: Abbracciabeni, che i Dieci della Libertà, e Balìa Fiorentina nella Guerra, che avevano col Duca d'Vrbino, Piero de' Medici, e Veneziani, nella parte di Romagna, e particolarmente in Casentino, ritrovandosi molto travagliati, furo-

1496
A 229.
A 253.
A 256.
1479
A 268.
A 283.
A 304.
1498
A 320.
A 324.

[illegible] di rimuovere l'armi da Pisa, e d'andare a ri[illegible], e del Valdarno. Scrissero questi à Gherardo [illegible] Podestà di S. Gimignano, che volesse pregare [illegible], a mandargli per un mese cento huomini bene [illegible], e per far sempre apparire il modo, col quale erano [illegible] gli antichi Padri della mia Patria, non m'attedierò di [illegible] la lettera, che e di questo tenore.

[illegible]

Spectabilis vir. Trovandosi gl'Inimici nostri à buon numero, come si debbe esser noto in Casentino, e deliberando noi fare ogni provvisione possibile perchè restino con maggior danno, e vergogna, che non riportarono dell'impresa di Romagna, infra l'altre ci occorre, come cosa importante, che tu debba richiederi per nostra parte, cotesti Magnifici Priori, e prudenti Cittadini, che in corrispondenza della fede ed ottima opinione, che abbiamo sempre avuto dalle prudenze loro siéno contenti servirci, ed accomodarci per il tempo d'un mese solamente di cento buoni Fanti pratichi, e bene armati pagati per detto tempo. Vedi adunque con quelle parole, e termini, che alla prudenza tua occorreranno, disporli allo accomodarci di quanto diciamo, con mostrare apertamente che tale benefizio in questi tempi ci sarà oltre a modo gratissimo ed assai ne resteremo noi obbligati. E consentendolo, come ci confidiamo, vederai sopra tutto siano sufficienti, e bene armati, e stiano ad ordine per transferirsi in quel luogo, dove, e quando ti sarà commesso. Bene vale. Ex Palatio Florentino die 1. Novembris 1498.

Decem Viri.
Libert. & Balie. } *Reipublica Florentina.*

Furono mandati i detti cento Fanti al Capitano d'Arezzo, alla custodia di quella Cittadella e Fortezza, sotto la condotta di Torello Caciotti loro Conestabile, come si legge la lettera degli Ofiziali di Custodia, scritta a i Dieci di libertà il dì 8. di Novembre detto. E perchè i Fiorentini vollero avanzare l'esercito in Casentino per non lasciare sfornito Arezzo di gente, e per vivere sicuri di quella Città desiderando, che ciò seguisse per mezzo degli huomini d'arme di San Gimignano, però il dì 1. di Dicembre riscrissero a' Sig. Priori, pregandoli a mantenere di più per 15. altri giorni alla custodia della Cittadella suddetta i loro cento huomini, quali di poi

A 339.

tor-

tornarono sani, e salvi, con molta reputazione del Conestabile Caciotti, come n'attestò la nostra Comunità Niccolò Antinori Capitano, e Commissario d'Arezzo. Somministrò quest'anno alla Comunità buona somma di denaro a i Padri Francescani, mediante il Capitolo Provinciale, che ci si fece. Nelle differenze di Pisa non essendosi convenuto di stare all'arbitramento del Duca di Ferrara, almeno per la parte de' Pisani, che in alcun conto si vollero quietare, si risorse di nuovo alla guerra l'anno 1499. e perchè i Fiorentini facevano calare molta gente al Pontedera, però per proseguirne l'impresa si levarono dal Casentino l'armi, e si ridussero nel piano di Pisa, dove a i conforti de' X. di libertà i Signori Priori inviarono 80. Fanti sotto la condotta di Gamuccio, di Meo Antonio Gamucci Conestabile il dì 30. di Marzo di dett'anno. In questo tempo molto s'affaticavano in Roma il Canonico Messer Stefano Coppi, e Fra Cataldo per ottenere dal Papa un Breve, acciò si potesse venerare con più decoro, e pompa l'ultima Domenica del mese di Maggio ogn'anno, il corpo del glorioso S. Bartolo, con facultà a' Frati di S. Agostino di poterlo mostrare per una finestrella, e cantargli Inni, Salmi, ed Orazioni, e finalmente il detto Messer Coppo, cioè il detto Canonico Stefano Coppi l'ottenne, e la Comunità gli scrisse lettere di ringraziamenti, e di vera officiosità, in dimostrazione di quanto gli fusse stato grato il benefizio ricevuto per suo mezzo da S. Santità. Questo Messer Stefano fù huomo d'alto sapere, e molto erudito delle Greche erudizioni. Appena fu laureato in Bologna, che si ritirò in Roma appresso di Gio: Antonio da S. Giorgio Piacentino, Auditore di Ruota, quale essendo creato Cardinale servì poi di Segretario: Egli fu Canonico di Massa, e di S. Gimignano. Fu familiare Servidore, e Commensale del Cardinale Raffaello de' Riari, e per questo accumulò molte ricchezze; e di più statue decorò la Chiesa della sua Patria, e la Cappella dello spedale di S. Fine, dove sotto la statua di questa Santa erano questi versi stati cassati da uno Spedalingo poco amorevole della mia famiglia, come di presente si vede, e Messer Lodovico n'ha preso ricordo per fede fattagli da Messer Pierantonio Chiarenti il vecchio, ed erano di questo tenore.

A 343.

A 347.

A 360.
1499

A 361.

Libro di provis. segnato T. a 2. t.

A 12. 13. 17.

Fina ego Romanis dum perfruor hospita templis,
In Patriam Coppus me rogat ire meam.
Assensi precibus, nostraque hac limina Cella
Ingredior Coppi, sed memorante Deum.

Ridusse in miglior modo, e forma la Chiesa di S. Salvadore alle tre Immagini nel Parione di Suburra in Roma, ampliandola, e dotandola, e nella facciata della Chiesa aveva messo tre arme, cioè quella del Cardinale Riari, quella della Comunità di S. Gimignano, e quella della famiglia de Coppi, con inscrizione, e memorie del suo nome. Ma da Vrbano VIII. essendo stata profanata, e demolita, oggi più non apparisce cosa alcuna, come attesta Fioravante Martinelli nel suo libro, intitolato, *Roma ex Ethnica sacra*, con queste parole: *Idem tempore Alexandri VI. à Stephano Coppo sua impensa instauratum, ut in superliminari legabatur. Vrbano VIII. prophanatum*. Ma siccome tutti gli huomini Ricchi hanno dell'insidie dagli huomini cattivi per esser rubati, così accadde a Stefano, quale al riferire di mio Padre nella sua Iconologia, fu da un suo Cherico che lo serviva avvelenato, e morto, e di poi rubato del tutto. Ma lasciando questi particolari da banda e tornando all'universale, dico che proseguendosi per la futura campagna la Guerra contro de' Pisani, li Signori Dieci di libertà scrissero a' Signori Priori, de' quali era Gonfaloniere Damiano di Luca Montignani, che volessero mandare nel Pisano cento Fanti ben capitanati, il che fu concluso di fare a consiglio di Michele di Berardo Marzi. Nacque in questo mentre gran tumulto contro de' Frati di S. Agostino, quali furono scacciati dal Convento per rimettervi quelli della Provincia, ma la Comunità prendendo la totale protezione degli Eremiti di Lecceto, in ordine al Breve di Sisto IV. emanato fino l'anno 1483. scrisse lettere al Vicario Generale di Lecceto, che ci facesse ritornare i suoi Frati, assicurandolo della assoluta sua protezione, come in effetto seguì. Furono mandati i 100. Fanti, sotto la condotta di Matteo di Placido Brogi Conestabile il dì 8. di Giugno al Commissario generale Pierfrancesco Tosinghi, ma perchè alcuni di questi si fuggirono dall'Esercito, i Signori Commissari generali, fortemente se ne lamentavano, benchè richiedessero

In verbo steph. fol. mihi a 392.

A 20. f. 2.

D. a 21.

A 22. 23.

A 22. f. 2

A 25.

la di-

la dimora per 10. giorni di vantaggio di detti Fanti, quale gli fu concessa, nondimeno volendo fare apparire alla Repubblica, quanto di ciò fusse dispiaciuto a' S. Gimignanesi, fecero contro detti fuggitivi decreti rigorosi, e spedirono Ambasciadori alla Signoria de' Fiorentini per apportare le scuse dovute Messer Girolamo Ridolfi il dì 19. di Giugno suddetto. Il dì 27. detto venne un Donzello mandato dalla Repubblica coll'avviso dell'espugnazione del Castello di Cascina, il dì 12. del seguente mese scrisse la Repubblica a Gio: Batista di Mariotto Rucellai Podestà di S. Gimignano, che per seguire la guerra era di necessità provvedere de' danari, onde volesse pregare i Magnifici Padri di questa fedelissima Comunità [son parole della lettera suddetta] ad incomodarsi di provvedere certa somma di denaro, la quale gli fu conceduta a consiglio di Messer Matteo d'Angelo Buonaccorsi; benchè fussero gravezze fuori dell' obbligo de' patti convenuti con i Fiorentini, che però si mandasse Oratore alla Repubblica ad esporvi, che questi danari si mandavano non senza qualche difficultà, ed amarezza degli animi de' S. Gimignanesi per averne di più mandate altre somme, ma perchè premeva alla Repubblica di proseguire con ogni sforzo la guerra, essendo l'Esercito in necessità di polvere, e scarso di vettovaglie, sapendo la medesima, che in S. Gimignano si ritrovava buona quantità della detta polvere, ne richiesero i Signori Priori, pregandoli a volergliene accomodare, perchè fra otto giorni gliene averebbero rimessa, esortandoli di più a voler mandare delle vettovaglie all'Esercito assai numeroso, dove sicuramente l'averebbero vendute, ma i Sig. a questo non vollero aderire, e solamente gli mandarono la polvere a consiglio di Francesco Abbracciabeni, e di Messer Matteo Maffei. In questo tempo anzi pochi giorni avanti i Canonici Regolari di S. Agostino avevano domandato di poter tornare a stare nell'Oratorio di S. Bartolo a Cellori, e gli fu concessa la grazia, ma perchè occorreva ampliare il luogo di più capace abitazione, la Comunità gli concesse molti comodi, e ci fece in più tempi gravi spese, non ostante che da un certo incendio casualmente cagionato gli fusse dato danno di conseguenza. Proseguivano i Fiorentini l'assedio di Pisa

A 26. f. 2

A 29.

A 42. 43.

A 44.

Ead. t.

Det. a 31. 47. fil. 2. 96. 98.

(sebbene con poca fortuna) sotto la condotta di Paolo Vitelli, e perchè se l'ingrossava l'Esercito, temendo di penuria, replicarono a' S. Gimignanesi lettere Pietro Corsini, e Pierfrancesco Tosinghi Commissarj, egli il dì 24. di Luglio, nelle quali gli pregavano di Vettovaglie, con asserire in esse d'avere da 25. in 30. mila persone, e con questa espressione obbligante (son parole della lettera) — *Non sapendo dove ricorrere, se non al cuor nostro, che sete Voi, e de' nostri Eccelsi Signori* — che però il dì 26. detto, furono eletti gli Otto della Custodia, e Balìa, che furono Gemignano Mainardi, Cosimo Chiarenti, Pellegrino Marsili, Bartolommeo di Ser Angelo Ghesi, Ser Tommaso Poschi, Messer Matteo Buonaccorsi, Tommaso di Ser Vgo Brogi, e Ser Cosimo Moronti, acciò gli provvedessero le dette Vettovaglie, siccome alle lettere della Repubblica degli 8. d'Agosto seguente fu obbedito mandando maggior quantità di polvere all' Esercito sotto Pisa, e perchè dalla Signoria di Firenze veniva disegnato d'impadronirsi à viva forza di detta Città, volendo maggior numero di gente, domandò con altra sua de' 24. detto 100. Fanti, e perchè da' Signori Priori non se ne pigliavano resoluzioni, replicò altra lettera il dì 1. di Settembre anzi queste non furono mai prese, forse perchè le cose de' Fiorentini andavano con poca felicità, onde ne seguì tra poco, che Paolo Vitelli fusse decapitato in Firenze nella sala del ballatoio, o pure per altre cause, ed in specie per applicare a difesa del Clero S. Gimignanese, quale veniva a causa di Decime oltre modo aggravato, unendosi a tal' effetto Monsignor Soderini Vescovo di Volterra, e Proposto, che poi fu Cardinale ancora, e per esso intervennero, e giurarono Messer Benedetto Ridolfi Vicario di detto Vescovo, e Messer Gemignano Vecchi Canonico di S. Gimignano, ed huomo di Santa Vita, il Contratto con la Comunità il dì 10. di Settembre, la qual causa fu aspra, e dispendiosa in Firenze; E per assicurarsi col Comune di Firenze fecero un calcolo di tutte le spese fatte in ordine alle lettere della Repubblica dalla venuta di Carlo VIII. Re di Francia, fino al presente, acciò come straordinarie dovessero servire di cautela alle ragioni della Comunità. In quest' anno si convenne con certi Maestri

A 45.

A 49. f. 2

A 53. f. 3

A 56. tor.

A 58. f. 2

A 85.

Scar-

Scarpellini da Settignano di fare i gradini di pietra avanti alla Chiesa dell'Insigne Collegiata, essendo per avanti una risalita a forma di sdrucciolo, come è quello per dove al presente si sale per andare nella Chiesa di S. Gio: a man destra della Collegiata, la qual fabbrica fu ordinata secondo il parere di quattro deputati, che furono Pellegrino Marsili, Santino Cotennacci, Francesco Ghesi, e Francesco Ficarelli. A 86. 96. 130. f. 2. 208.

Non essendo riescito a' Fiorentini quest' anno d'espugnar Pisa, vedendosi contro una lega di molti potentati Cristiani, ed in specie de' Veneziani, quali ad instanza di Piero de' Medici movevano più d' ogn' altro le loro armi per la difesa di Pisa, e forze con animo d' impadronirsene loro, si risolverono di collegarsi con Luigi XII. Figliuolo di Carlo VIII. quale per le ragioni, che aveva sopra al Ducato di Milano, mediante Madama Valentina sua Avola per la mancanza della linea masculina di Gio: Galeazzo Visconti, di cui detta Madama era figliuola, ed in tal caso chiamata alla successione, molto volentieri gli porse orecchi, acciò non avessero a prestar soccorso al Duca Lodovico, quale per tradimento degli Svizzeri fu dato prigione nelle mani del detto Re Luigi, per la qual cosa i Fiorentini ne fecero festa, e ne scrissero lettere di giubbilo a' S. Gimignanesi con inviargli con la nuova a posta un loro Trombetta, qual giunse il dì 15. d'Aprile 1500. Mandò il Re un buono Esercito in favore de' Fiorentini all'espugnazione di Pisa sotto la condotta di Gio: da Puglinaco, detto Monsignore di Beumont, non ostante molte contradizioni di più Potentati, che non amavano di veder Pisa ritornare sotto a' Fiorentini, e per il mantenimento di quest' Esercito i San Gimignanesi cavarono dalle buche di sotto la loggia tanto grano da fargli molte moggia di farina il dì 20. di Maggio, e furono elettigli otto di Custodia, e Balìa, cioè Angelo Salvucci, Tommaso Brogi, Ser Antonio di Giuliano, Francesco Ficarelli, Messer Matteo Buonaccorsi, Lorenzo da Picchena, Francesco Ghesi, Niccolò Abbracciabeni, quali avevano piena autorità di provvedere alle cose necessarie della Guerra, e di comandare le persone, e punire chi avesse trsgredito a' loro ordini. Era l'Italia nella Lombardia, e nel Regno di Napoli mediante Cesare Borgia Figliuolo d'Ales-

A 105. 1500 A 112. 6. A 113. et d. a ter.

d'Alessandro VI. cognominato il Duca Valentino, e la Toscana, mediante i Fiorentini contro di Pisa, tutta in arme, e così vedendosi circondati dalle guerre, ed ancora dalla peste, che regnava in molti luoghi vicini, oltre alle preparazioni umane si ricorse con preghiere, processioni, ed elemosine alla Clemenza Divina, implorando il suo aiuto, e queste diligenze non mancarono di farsi ancora nella nostra Terra, il dì 11. Luglio, dove furono ricondotte le Guardie già licenziate a custodire le Porte della Terra, e fu ordinato restaurarsi la Torre di Castel Nuovo; e stante alcuni eccessi commessi nel Monasterio di S. Chiara fuori della Terra, fu provveduto un buono stanziamento per terminare il Monasterio nuovo dentro la medesima Terra, non mancandosi di far diligenze per ritrovare i colpevoli, e d'evitare la continuazione delli scandoli. Mentre si provvedeva a questi inconvenienti, parve bene a' Signori Priori di far nuove provvisioni per soccorrere le povere persone, con ereggere il Monte di Pietà, e per ordinarne il modo, e le leggi furono deputati Messer Matteo Nerucci, Niccolò Abbracciabeni, Messer Lattanzio Cortesi, Iacopo da Picchena, Messer Girolamo Ridolfi, Ser Iacopo Marsili, Francesco Ghesi, e Ser Tommaso Poschi, e furono i loro ordini approvati il dì 14 d'Aprile 1501. Vennero lettere della Repubblica a' Signori Priori il dì 7. d'Aprile, le quali ragguagliavano, come il Valentino, e Vitellozzo Vitelli per vendicarsi della morte di Paolo suo fratello, mandati aveva a Pisa 100. Cavalli, ed altra Gente con Oliverotto da Fermo, che però stessero in buona custodia della loro Terra, onde il medesimo giorno furono eletti altri otto Deputati della Custodia, e Balìa sopra alla Guerra, e per provvedere l'esercito Franzese fu il dì 30. Maggio data l'incumbenza a' detti Otto di Custodia, di trovare vettovaglie, richiedendole la Repubblica con ogni più viva istanza, e perchè le mura della Terra in queste urgenze si ritrovavano in stato debole fu resoluto di mandare Oratori alla Repubblica, acciò gli desse facultà di restaurarle, ed in particolare i Torrioni delle medesime, perchè si vedeva tutta la Toscana in gran pericoli per le tante guerre, che la danneggiavano. In questo tempo perchè la Repubblica soddisfacesse il Re Cristianis-

A 127. 146. — A 131. — A 138. — A 153. — A 170. f. 2. — A 71. — A 73. e 74. — V 169. — A 182. — A 187. fil. 2.

stianissimo di quel contante, che si era obbligata dargli, e che a tal'effetto la nostra Comunità veniva incalzata ad obbligarsi al pagamento delle Terre dovute in ordine a' patti della sommissione, non mancò di fare alcune provvisioni per mantenere a sue spese alcuni scolari fuori a studio, acciò mai mancasse la sapienza umana in questa Patria, dove per genio ciascheduno è inclinato all'arte delle belle lettere; e conoscendo l'utile e la verità di queste cose il moderno Messer Domenico Mainardi, finì l'anno 1643. lasciò tutte le sue sustanze alla gioventù studiosa della sua Patria, sotto la vigilanza dell'Illustriss. Sig. Audit. dello studio Pisano. Vedendosi in questo tempo in così grave sospetto di guerra ordinarono i Signori Priori a Ser. Gio: d'Vgo Brogi Oratore a Firenze, che comparisse avanti a' Signori della Libertà Fiorentina, e domandasse la restituzione della polvere, se non in tutto, almeno in parte, di quella mandata all'Esercito contro Pisa, per provvedere a i proprj bisogni, e questo fu il dì 8. di Giugno 1502. e il dì 13. detto ordinarono a Messer Girolamo Ridolfi, e a Ser Antonio Salvucci, che oltre alla detta polvere, impetrassero da' dieci di Balìa, e dal Senato dugento lance per difesa della medesima Terra, per ogni cautela. E perchè in Firenze s'era sparsa voce, che i S. Gimignanesi si volevano ribellare dalla Repubblica, onde era stato ritenuto Ser Carlo di Ser Lazzero Peroni quivi Oratore del Pubblico, e di poi rilasciato, per non aver trovato sussistenza del fatto, però i Signori Priori il dì 25. detto rimandarono con lettere opportune alla Repubblica quattro Ambasciadori, cioè il detto Ser Carlo, Messer Matteo Nerucci, Iacopo Marsili, e Cosimo Moronti, a lamentarsene assai, e a dolersi dell'infamia apportata a questo Pubblico, facendo istanza grande di trovarsi l'Autore, acciò fusse punito con la dovuta dimostrazione. Si superarono con onore tutte l'imposture date alla Terra di S. Gimignano, e perche s'era ribellato alla Repubblica Arezzo, e con quest'occasione Vitellozzo, e Piero de' Medici avevano preso Cortona, Anghiari, Castiglione, Borgo a San Savino, il Re di Francia che si ritrovava in Italia, vedendo che si disturbava la pace di Toscana, minacciò fortemente il Duca Valentino, il quale aveva tolto lo stato a Guido Vbal-

A 194. *e seq.*

A 222. *e ter.*

A 241.

1502

A 242.

Det. f. 2. *a* 243.

A 255.

do

Duca d'Vrbino; Vitalozzo temendo di se diede Arezzo alle mani de' Franzesi, quali d'ordine Regio restituirono alla Repubblica, e questa partecipò il tutto a' S. Gimignanesi, acciò ne facessero festa, con lettere che giunsero il dì 29. d'Agosto. Di tante grazie, e di restare illesi nel mezzo a tante Guerre ne furono fatte Divozioni in ringraziamento a Dio con la dovuta umiltà il mese seguente; E perchè si dubitava, che nel ritorno i Soldati Franzesi dovessero esser ricevuti in San Gimignano, però a Consiglio di Mariotto Casini furono ordinate le provvisioni necessarie per le vettovaglie. Si ridusse la Repubblica Fiorentina di fare un Gonfaloniere a vita, e fu il primo Pietro Soderini fratello del Vescovo di Volterra, e Proposto, come s'è detto, dell' Insigne Collegiata, e per fare atti di benevolenza, e di congratulazione i Signori Priori mandarono al medesimo Ambasciadore Messer Bernardino Ridolfi, e Ser Giovanni d' Vgo Brogi, con un donativo d'un bacile, e mesciroba d'argento entrovi scolpita l'arme di questo Pubblico, e questo, per quello fin' ora ho osservato; fu il primo presente, fuori della forma antica, e però l'ho notato per curiosità del Lettore, ma poco durò il di lui Gonfalonierato, che per alcuni sospetti, che esso potesse avere segreta corrispondenza col Duca Valentino, quale ambiva d'insignorirsi di Pisa fu deposto, ammonito, e confinato, come dice il moderno Scrittore dell' Istorie Fiorentine Scipione Ammirato. Fu però con molta allegrezza de' S. Gimignanesi assunto al Cardinalato Francesco Soderini nostro Proposto, e Vescovo di Volterra all'ultimo di Maggio 1503. e se ne fecero segni di ringraziamento pubblico appresso a Dio, il dì 2. di Giugno: Era in questo tempo il Soderini per la Repubblica Fiorentina Ambasciadore alla Corona di Francia, ritornando poscia con grande applauso di tutti, e la Repubblica medesima fu quella, che ne partecipò, con lettere mandate per Nunzio espresso a' Signori Priori, l'assunzione al grado di Cardinale, ed al suo ritorno di Francia, il Pubblico mandò al medesimo Signor Cardinale quattro Ambasciadori a rallegrarsi della sua nuova dignità, e furono Messer Matteo Nerucci, Messer Girolamo Ridolfi, Lorenzo di Berto da Picchena, e Ser Filippo di Ser Gio: Gamucci, quali

A 258. A 284. *Libro* 18. *an.* 1503. A 304. 1503. A 305. *fil.* 2. A 311. *fil.* 2.

quali furono eletti per tal funzione il dì 9. di Luglio, e così si vedde per destino, che se al Proposto Salvucci fu impetrata la Propositura dal Vescovo di Ferrara Nipote di Papa, e non l'ottenne, e al medesimo, per la renunzia che ne fece al Vescovo Soderini, doveva succedere non un Nipote di Papa, ma un membro principale di S. Chiesa, e questo fu l'ultimo Proposto che arrivasse a vestire la Porpora Romana, ma non già l'ultimo che fusse mitrato, poichè con tratto di tempo al Soderini medesimo successe il Proposto Angelo Becci, che per indulto particolare concessogli da Clemente VII. celebrava con la Mitra, e col Pallio; e di poi venne al tempo di Pio V. Messer Francesco Gerini parimente di San Gemignano, quale fu Vescovo di Bagnarea, ed in Ferrara dove morì nelle braccia di Clemente VIII. perse con la vita, ancora la porpora promessagli dall'istesso Clemente. Ma lasciando questo da parte, e venendo all'universale; poche cose di sostanza rimarcabile ritrovo, poichè passando di Toscana, per andare a Napoli, Monsignor della Tramoglia, Capitano generale del Re per farne l'impresa, quale non riescì. In San Gemignano il dì 10. Luglio detto, si facevano le provvisioni delle vettovaglie per provvedere l'Esercito Francese, e s'abbadava al risarcimento delle muraglie, e col Soderini, che ritornò tosto al suo Ofizio di Gonfaloniere a vita, passavano buona corrispondenza, e così applicavano a stabilirsi con sincera amistà tanto col Superiore Ecclesiastico, quanto col Secolare, e questo lo dimostrano le lettere del Gonfaloniere medesimo de' 28. Settembre; ed altre provvisioni non ritrovo, che l'ampliazione del fondo del Monte di pietà, e di certe pendenze a causa de' beni del Castello della Pietra, ed à questo s'attendeva l'anno 1504. con creare più Sindachi d'altro, per difesa delle ragioni del Pubblico. Resto però all'oscuro fino al 1509. non correndo con l'ordine de' tempi il presente libro di Provvisioni, onde non posso soggiugnere quello facessero i San Gemignanesi in quest'anni: solamente ritrovo lo stanziamento d'alcuna somma di denari per far dimostrazione d'onoranza al Cardinal Soderini, che veniva a San Gemignano nel mese di Settembre di dett'anno 1509. nel quale Pisa era ritornata alla divozione de' Fiorentini, il che

Libro di Prov. seg. V a 3.

A 13. f. 2.

A 15. t.

A 31. t. 32. t. 34. t.

A 44. 54. 88. 96.

1504

1509

A 174.

1510

seguì il dì 25. di Maggio, giorno di S. Zanobi Vescovo di Firenze. Fu trattato di mettere nel Convento Vecchio di S. Chiara i Frati dell'Osservanza detti d'Amadio, con che la Comunità trattasse d'ottenerne lei le bolle dal Papa, come fu deliberato il dì 25. Marzo 1510. e già di questi Padri ve n'erano due di gran bontà e virtù, e la Comunità comprò il sito, e quanto occorreva per il Monasterio, e scrisse al Capitolo di detti Frati d'Amadio, che lo volessero accettare per loro Convento, e mandarvi sufficiente famiglia di buon rispetto, e zelo verso l'onor di Dio, come si vede la lettera in data degli 8. Aprile, e non so che esito avesse questo trattato, perchè mi mancano i libri fino al 1514. so bene che il Convento fu demolito, ed il sito con le sue appartenenze è delle dette Monache di S. Chiara. In quest'anno 1514. suddetto, ritrovo certe provvisioni fatte a causa di lite di confini con i Colligiani, e la ritrovo molto dispendiosa, onde era dalla Repubblica dominante stata rimessa la decisione a due Commissarj Fiorentini, quali vennero all'accesso del luogo, ed erano Messer Ormannozzo di Messer Tommaso Deti, Avolo materno di Clemente VIII. e Messer Francesco di Pietro Guicciardini, ambi Dottori di legge, in vigore del decreto della Repubblica del dì 29. Maggio, rogato da Ser Bernardino di Domenico Vermigli Notaio della Signorìa.

A 205. f. 2. 1510

A 210.

Libro di Prov. seg. Z a 7. t. 8. 29. 1514

Ma tornando alla mancanza de' libri, riconosco non poter soddisfare a me stesso in narrando alcune cose, che accaderono al tempo dell'Interdetto per causa dello scisma del Pisano Concilio seguito l'anno innanzi 1511. e de' suoi difensori, tra' quali uno fu Filippo Decio, il quale meritò d'essere scomunicato, alle di cui dottrine fu da Papa Leone che successe a Papa Giulio II. commesso il rispondere a Messer Pietro dal Monte, ed a Messer Matteo Nerucci da San Gimignano. Questo fu huomo dottissimo, ed era Professore di legge in Pisa, dove in *Iure Pontificio* ebbe per Collega il Felino, e nel Civile Carlo Ruino, e Filippo Decio, tenendo la prima sede da mattina in scuola grande. Egli non era troppo amico del Decio, o fusse per diversità di genio, di costumi, o d'emulazione, e però accettò volentieri d'impugnare le dottrine del Decio suddetto, Messer Giacinto mio Padre, m'ha lasciato ri-

cordo

ta da lui in lode di questo grand'
delle sue Opere stampate,
lvere scolastico in are-
Pisanum, adver-
batur, cui
dis-
de-
is
rlo
. ma-
andezza
persone
gne Filiberta
ezzo del Papa
pirava al Reame
pubblica a Lorenzo
ole assistenza molto di-
Gimignanesi, come si vede
facevano in segno di benivo-
ortandosi che egli volesse venire
n Gimignano, a consulta del Cava-
fu deliberato spendersi dal Pubblico
ghi per fargli quelle onoranze che fus-
nienti, oltre a quello, che da' particolari
, e perchè questi non giunsero alla Terra, fu
seguente mandargli con lettere di credenza
ori a visitargli, e raccomandargli gl' interessi di
blico, siccome tutta la Patria, e gli Oratori furono
Cavalier Cortesi, Messer Girolamo Ridolfi, Messer
dino Ruffi, e Ser Niccolò Caciotti, assistiti e serviti
due Donzelli di Palazzo, e quando occorreva che per
ase di aggravj fuori di quello che era ne' patti con la Re-
pubblica Fiorentina i Maggiori di Firenze molestassero i San
Gimignanesi questi ricorrevano alla medesima Repubblica ed
al potentissimo patrocinio del suddetto Lorenzo, come seguì
contro gli Ofiziali del Monte il dì 14. Agosto, e ne ricavava-
no gli effetti del loro desiderio, onde sempre più i San Gimi-
gnanesi s'affezionavano a questa famiglia, come si deduce dal

Repetitiones super Rubr. & cap. 1. de re Iudicata & seq. de appell. & super Rubr. de Toscan.

A 28.

A 48.

Ead. a t.

A 54.

cipio d'una provvisione fatta il dì 19. Gennaio, di regalare il medesimo Lorenzo, della quale queste sono le precise parole — *Per extrinsecos actus, intrinseca hominum voluntas evidenter innotescit. Cum igitur ad ostendendam benevolentiam, qua Geminianensis Pop. Medicorum inclytam familiam semper prosequutus est retroactis temporibus, solitus sit in festo Divi Geminiani aliquid muneris mittere ad Laurentium Medicem. Ideo &c.* e di più ogn'anno facevano le feste anniversali dell'Assunzione al Pontificato di Papa Leone, in segno di vivo affetto, ed umile ossequio alla di lui Casa, la quale corrispondeva con segni di particolare urbanità, come si vedono le lettere del medesimo Lorenzo, e d'Alfonsina Orsini sua Madre.

A 83. t.
A 87.
A 97.
A 109. t.

Infrattanto vedendosi i torbidi dell'Italia per l'impresa di Milano fatta dal Re Francesco Primo di Francia, non si mancava da'Ministri del Monte dell'Abbondanza pubblica di far le provvisioni bisognevoli de'grani, quali ogn'anno si facevano e si riponevano nelle due buche di Piazza, e di sotto la loggia, e quest'anno 1515. si ritrovò esservene stato riposto al netto 3798. staia, che ridotte a moggia sono 158. e 6. staia, ed in questo modo governandosi il Pubblico rare volte pativa carestìa, la qual forma per non praticarsi più, molte volte cagiona delli sconcerti. Giunsero frattanto avvisi espressi dalla Repubblica della lega fatta col detto Re Francesco, e 'l Papa, qual novità molta letizia apportò a tutti, avendo tolto via qualche grave apprensione, che l'armi Franzesi non si rivoltassero contro la Toscana, come grandemente dubitava il Papa, il che sarebbe stato di grande impedimento all'intenzione sua, diretta a far grande la sua Casa. E perchè il Papa, ed il Re avevano convenuto di ritrovarsi ambidue personalmente a Bologna, però venendo il Papa a Firenze per di quivi portarsi alla suddetta Città, si fecero feste grandi, ed in San Gemignano se ne fecero al pari d'ogn'altro luogo, come con chiari sensi lo dimostra il provvisto sotto dì 10. Novembre. Vnitisi in buono accordo il Papa ed il Re, il primo proccurò con varj pretesti di ragione di levare a Francesco Maria della Rovere Duca d'Vrbino quello Stato, per investirne Lorenzo suo Nipote, essendo passato all'altra vita sul fiore dell'età d'anni 37. il Magnifico Giuliano in

A 132.
1515.
A 137.
A 140. t. e 141.

Firen-

Firenze, e perchè gli riescì d'ottenerne in breve tempo il suo intento, investì dopo di quella Ducea il Magnifico Lorenzo, forse per soddisfare all' ambizione d'Alfonsina sua Madre, che desiderava di vedere il suo figliuolo assoluto Signore d'uno Stato, come narra Scipione Ammirato, la quale subito dell'acquisto del detto Ducato ne diede parte a' Signori Priori di San Gimignano con questa lettera.

1516

Lib. 29. an. 1516. fol. 321.

Magnifici viri, & tanquam Fratres. Sapendo io le M. V. sono sempre stati Amici della Casa nostra, e che d'ogni nostra felicità se ne allegrano, per tanto havendo Lorenzo in nome di Nostro Signore acquistato tutto lo Stato d'Vrbino, e di Pesero, ne è parso molto conveniente congratularne con loro, come con persone, che sono certissima, che di tutte le cose nostre prospere ne piglieranno piacere, come hanno fatto sempre, & à V. Magnificentie mi raccomando. Quæ bene valeant. Florentiæ die v. Ianuarij 1516.

Alphonsina Vrsina de Medicis.

Detto lib. 7. a 187. t.

Essendo questa la soprascritta.

Mag. Prior. & Vex. Iustitiæ Terræ S. Geminiani Tanquam Fatribus.

Alla quale, siccome alla Repubblica la Cumunità mandò Messer Matteo Neruccio, e Messer Bernardino Ruffi Ambasciadori, per portarne in nome del Pubblico i più veri attestati di congratulazione, e di poi, come s'è detto, essendone stato investito il Principe Lorenzo del mese d'Agosto furono repetite l'Ambascierie di congratulazione, e per segno di vera allegrezza, il Consiglio generale fece abolire e cassare da' libri Fiscali tutte le condennagioni de' delinquenti il dì 23. del detto mese d'Agosto. In detto Anno 1516. a' 14. Novembre la Repubblica Fiorentina elesse per Dottor Leggente Medicina nello Studio Pisano Maestro Bernardo de' Gamucci. Fino a qui cortese lettere ho scritto, quanto ho potuto ricavare da' libri pubblici delle due Cancellerìe della mia Patria, ma ora essendo privo de' medesimi per la loro mancanza fino al 1531. mi compatirai, se altro non soggiugnerò, che da questi possa verificarsi. E pero fino all'anno 1529. che fu assediato Firenze dall'armi di Cesare, e di Clemente VII. altro non posso dirti, che fiorirono in Santità grande il Beato Michel Angelo Gamucci Martire al secolo Niccolò di Raffaello Gamucci, quale di 14. anni nel Convento di S. Leonardo

A 88.

A 201. t. e 202.

1516.

Lib. Rif. di Firenze de officiorum studij a c. 80.

il dì

1523 il dì 8. di Maggio 1513. prese l'abito Eremitico di S. Ago-
1524 stino o sia della Congregazione di Lecceto e si chiamò Frà Michel Angelo, quale fu bonissimo Predicatore, ed ancora Diacono, andando trà gl'Infedeli ricevè la palma del Martirio, essendogli fiorito il palo, che gli trapassava il petto, come se ne vedono in molti luoghi le sue Immagini, e lo racconta Monsignor Ambrogio Landucci Vescovo di Porfirio, qual dice, che detto Niccolò Gamucci famiglia delle più Nobili di S. Gimignano fu martirizzato, come sopra, siccome ne scrivono molti Autori, dicendo come questo generoso Giovanetto passò fra gl'Infedeli ardendo di desiderio d' immitare Laurenzio, e Stefano nello spargere il Sangue per Cristo, da essi ricevè intrepidamente la palma del Martirio, e l'Eminentissimo Cardinal Capisucchi vivente nella Vita del B. Gio: Chigi scrive così del nostro Beato: *Beatus Michael Angelus de Gamuccis Diaconus Geminianensis Christi Causam contra infideles agens Martyrium, complevit dirissimè ab illis palo transfissus, qui palus momento effloruit & Martyrium reddidit gloriosum*: Così ne dice ancora il Breviario nelle Vite de' Santi della Congregazione di Lecceto; ed il Padre Erreta dice: *Gamucciorum ortus semine sacro levitarum ordine insignitus Christi Causam contra infideles agens circa Anno* 1526. *perdirissimam Pali suffissionem transfissus est: Addit arbor Illicetana palum post Sancti Viri infixionem refloruisse. Quidmirum si Omnipotens voluit & sassas Lignum quod talem proferebatur fructuum triumphali Martyris Sanguine irrigatum facile poterat flores ferre, illo volente; qui dicit: Ego flos campi, & Lilium Convallium, ut fuit vir iste sanctus*. E Messer Giacinto Coppi nel suo *Paradisus Patriæ* dice in fra l' altre cose di questo Beato: *Interim Michael Angelus palo infixus Evangelium ardentius prædicabat & tanquam Christi bonus odor trahebat quam plurima Turcarum ferrea corda ad odoratum veræ fidei; Cum autem Dominus esset odoratus hunc odorem suavitatis Michael Angelus à verno tempore sua florescentibus ætatis ad fructus autumnale Paradisi pertransiit Anno* 1526. di poi fa questo Elogio.

Triumphator
Michael Angelus Gamuccius
Vir Cœlestis

Terra

Terra mancipatus ut Cœlum fieret
Augustini sectator, Augustinum docendo secutus
Turcarum tenebras adeò fulgoribus vicit
Ut
Non nisi Angelus, & Michael tot ab Inferorum
Potestate surripere potuisset
Stipiti infixus Victoria Cursum consummavit
Qui enatus floribus exornatus
Odores funeri, Triumpho serta concessit
Dum Morti Vires Triumphator ademit
Hoc Ligno Mare Sanguinis ad Cœli portum vectus
Exilium Patria mutavit in ipso ætatis Flore Anno 1526.

Seguì con altri Padri Leccetani la missione tra gl' infedeli il B. Giuseppe parimente di San Gimignano; ma non si sa di che famiglia si fusse, scrivendo solamente l'Errera, referito dal detto Monsignor Landucci -- *In oppido Geminiani non obscuro exortus genere*, e con il suo Compagno Michel Angelo ebbe la gloria d'andar coronato di martirio in Paradiso.

Nella selva Leccetano cap. 5. n. 45. & cap. 5. n. 46.

Avendo il Papa la mira di far grande Alessandro suo Nipote, e figliuolo naturale del Duca Lorenzo, come narra l'Ammirato, vedendo che l'Imperadore per soddisfarlo in ricompensa del danno dato a Roma nel sacco di Borbone, mosse l'animo del medesimo a riformare lo stato di Firenze con la forza dell'armi per rimettervi dentro Ipolito, ed Alessandro, non come Cittadini, ma come assoluti Signori, il che gli riescì, che però sotto il Principe d'Oranges, ed altri Capitani di gran nobiltà e valore, s'inviarono alla volta di Firenze, e vi si pose l'assedio nel mese d'Ottobre 1529. ed intanto per agevolar le vettovaglie, che venivano di Siena, dice il sopraddetto Ammirato: aveva costretto ad arrendersi Colle, e San Gimignano quello che fece arrendere i Colligiani, ed i San Gimignanesi alla volontà del Papa, e dell'Imperadore fu Alfonso Duca d'Amalfi, ed i San Gimignanesi e per loro i Deputati del General Consiglio il dì 18. d'Ottobre fecero Capitoli della sommissione, quali sono gl'infrascritti, cavati ad verbum da una copia assai antica, appresso di me esistente --

Libro 30. an. 1524. Gonfalon. 1342.

1529 D. lib. 30. 1529. fol. 385.

In Individua & eterna Trinitatis Nomine, eiusque gloriosissima Matris Mariæ semper Virginis, S. Geminiani, nec non Bea-

torum

torum Bartholi, & Fina antiquorum dictæ Terræ originariorum; & totius triumphantis Curiæ Paradisi, nominibus invocatis divino afflatu, & pro manutentione & tutela Terræ S. Geminiani, & ipsius Comitatus. Attenta petitione infrascripti Tubicinæ, mediante Illustrissimi Ducis de Amalphis Sanctissimi D. N. Clementis Papæ VII. ac Cesareæ Maiestatis Caroli V. Capitanei Exercitus in Valle Elsa, & quod devoti fiant ipsorum Sanctitatis & Maiestatis: Et quod sua Sanctitas & antiqua Domus Illustrissima de Medicis semper extitit honorabiliter favorabilis, & propitia dictæ Terræ sperantes ex hoc infrascripti Præstantissimi & Virtuosissimi Viri Dominus Bernardinus Ruffus, Dominus Antonius Cortesius, Ser Philippus Gamuccius, Ser Mattheus Vseppius, Ser Angelus Brosius, Ser Mariottus Rodulphus, Ser Robertus Maria Cotennaccius, & Ser Thomas de Abbracciabenis in dies auguri, & magnopere cupientes amplecti à d. Domo Illustrissima, & suam bonam sequi fortunam, vigore cuiuscunque eorum authoritatis ipsis à dicta Communitate, & Vniversitate per opportuna consilia dictæ Communitatis concessa, & attributa, ut constat manu Ser Francisci, Ser Thomæ de Ticcionibus de S. Geminiano Notarii publici florentini sub suo datali, & omni alio meliori modo, via, iure, causa, & forma qua fieri potest, omni humillima debita reverentia & devotione, spontè, deliberatè, & pro conservatione prædictæ, dictam Communitatem, Populum, Vniversitatem, & eorum Comitatum dederunt in manibus, & protectione suprascripti Illustrissimi Ducis de Amalphis, præsentis, & recipientis nominibus Domini Iulii, & tanquam Iulii de Medicis, & ipsius Illustrissimæ Domus, & Cesareæ Maiestatis, modis, conventionibus, formis, pactis, & capitulis infra vulgari sermone adnotandis, singula singulis semper congruè referentes.

In Primis li soprascritti spettabili Deputati per l' Vniversità e Comune di S. Gemignano, ex nunc e adesso danno obbedienza al prefato Illustrissimo Signor Duca d' Amalfi, in nome di N. Signore, e di sua M. Cesarea, e per essi al prefato Illustrissimo Principe. Con questi patti, che etiandio Sua Santità in Firenze, come ha capitolato con sua Maestà, debba stare detta Terra di S. Gemignano in quelli termini che stava, quando la Santità Sua, e li suoi erano dentro di detta Città, ed accordandosi con essa per altra via gli huomini di detta Terra ritornino e sieno, secondo

l' uccor-

l'accordo che faranno, purchè non sia contro agli Capitoli e patti fatti infra detta Comunità di San Gimignano, e la Città di Firenze, e facendosi altrimenti s'intendano nulli, e attendere si debbano li patti predetti infra la Città di Firenze e Comune di San Gimignano. E pigliando Sua Santità lo Stato, e non la Città, loro debbano essere obbedienti a quella, ed in nome di essa al prefato Signor Principe, e non la possa dare Sua Santità, nè suoi successori a nissuna altra Potenza; ma non la volendo per se la debba lasciare nel Dominio Fiorentino, come è stata da quì avanti, dichiarando che detta obbedienza, si dia come a Giulio de' Medici, e non come a Pontefice.

Item, che la Terra predetta, suo Contado, e distretto s'intenda essere e sia libero, immuni, e secondo li patti fatti e fermati nel principio della sommissione al Magnifico Popolo Fiorentino, e Capitoli fatti e fermati in qualunque altro tempo concernenti a favore per detta Comunità, ed in parte alcuna non s'intendano essere per la presente Capitolazione atterrati; ma in tutto e pertutto in ogni loro punto, passo, e Capitolo s'intendano ...... ed osservar si debbano inviolabilmente, e così ogni e qualunque altro Privilegio, Capitolo, e Riformazione concessa al tempo del reggimento dell'Illustrissima Casa de' Medici in Firenze.

Item, che chi dal prefato Signor Duca sarà mandato al Governo di detta Terra, o da qualunque altro che avesse autorità di mandare sia obbligato e debba osservare nelle cause Civili, Criminali, o miste tutti li Statuti, Ordini, Provvisioni, e Leggi di detta Terra, e possasi appellare delle sue sentenze a due Successori, non essendo due sentenze conformi: E questo quando per alcuno impedimento non si potesse appellare al Giudice delle appellazioni secondo gli ordini e patti antichi; la qual Terra e Comune in tutte le sue faccende pubbliche s'intenda potersi reggere e governare per se e suoi Ofiziali, come ha fatto, e fa fino al presente giorno.

Item, il Commissario, e gente di guerra, che sono in detta Terra debbano per tutto domani 19. del presente andarsene fuori di detta Terra franchi e sicuri in persona, ed in ogni loro avere, robe, e bagagli.

Item, che il Podestà, ed altri Cittadini Fiorentini, che al presente si trovano dentro a detta Terra, e non tanto loro, quanto

qualunque altro esistente in detta Terra, o robe, che in qualunque modo quivi fussero in fino al dì della presente Capitolazione stanti; e rifuggite, e così bestiami delle soprannominate, volendo stare all'obbedienza della Santità, e Maestà prefate possano stare liberi e sicuri; E non volendo stare sieno obbligate e debbano per tutto Mercoledì 20. del presente partire da essa, e così s' intenda di loro famiglia o robe tanto volendo stare, che partire.

Item, che l'artiglieria di bronzo tutta sia a requisizione del prefato Illustrissimo Signor Duca.

Item, che detta Terra, ed huomini di essa debbano mandar vettovaglie al felicissimo Esercito, e venderle per quel prezzo, che si venderanno l'altre che ci vanno.

Item che Mercoledì prossimo debbano ricevere il Governatore e Commissario della Grascia, che detto Illustrissimo Signor Duca ci manderà in nome di Sua Santità, e di Sua Maestà, e detto Governatore debba giurare quella fedeltà, ed obbedienza, che al presente giurano al detto Illustrissimo Signor Duca, in nome della Santità, e Maestà predette.

Item, che detto Illustrissimo Signor Duca promette a detta Terra, ed Università di non mandare, o condurre in alcun modo ad alloggiare Soldati in detta Terra, e Contado, ma che bisognando per transito per una sera alloggiare detti Soldati sieno tenuti alloggiarli nella Terra, o Contado, come parrà alla Comunità predetta, e dar loro le Vettovaglie, pagandole niente di meno il giusto prezzo.

Item, che detta Terra, e Contado di S. Gimignano, e tutti gli huomini e persone d'essa, ed in quella abitanti e rifuggiti non debbano esser predati, o molestati in persona o in beni del presente felicissimo Esercito Cesareo o di N. Sig. o d'altri aderenti sotto il favore di essi, anzi sieno obbligati alla difensione della Terra, Contado, huomini, persone, e beni predetti.

Item, che per tutto Mercoledì debbano venire quattro Ostaggi al detto Illustrissimo Signor Duca dove Sua Signoria si troverà o più o meno, come il Signor Principe comanderà. E per chiarezza della verità detto Illustris. Signor Duca, e gl' infrascritti Deputati della Magnifica Terra e Comunità predetta si sottoscriveranno di loro propria mano, ed a comune requisizione si sono fatti li presenti Capitoli in Poggibonsi adì 18. d'Ottobre 1529.

Sottoscrizioni.

E così

E così fermandosi i Capitoli della sopraddetta sommissione alla Serenissima Casa de' Medici, il Papa, non come Papa, ma come Giulio Medici e privata persona, constituì suo Commissario generale il Magnifico Messer Bartolmmeo Valori a ratificare in suo nome i detti patti, come apparisce il Breve di detta Commissione generale dato in Bologna il dì 20. Novembre sopraddetto. E la ratificazione seguì, e fu accettata dal nobile ed egregio Ser Vgo di Tommaso di Ser Vgo Brogi Sindaco a tal'effetto deputato, come apparisce l'Instrumento di mandato di proccura rogato il dì 14. di Novembre antecedentemente da S. Roberto Maria Cotennacci allora Cancelliere della Comunità di San Gimignano, ratificando di nuovo il Brogi a nome del Pubblico il giuramento di fedeltà, e d'obbedienza alla Serenissima Casa de' Medici.

Libro 20. fol. mihi 192.

Racconta Monsignor Giovio, che essendo in San Gimignano Podestà il Conone col presidio di quattro compagnie fu scacciato dagl'Imperiali, e con detti Soldati si ritirò a Volterra per mantenere quella Città in fede, ma usando atti d'arroganza fu levato di posto, e mandatovi in suo luogo Bartolo Tedaldi. Ma ritrovandosi Ruberto Acciaioli in San Gimignano Commissario della fazione del Papa, dice il Nardi, che con la sua autorità aveva alienato in gran parte la mente de' Volterrani dalla solita affezione verso la Repubblica, che però essendosi dati i Volterrani all' obbedienza Pontificia, e di nuovo con barbara impietà rimessi sotto il Dominio Fiorentino dal Ferruccio, questo tentò di recuperare S. Gimignano, mandando a tentare l' animo de' S. Gimignanesi con una grossa banda di Cavalli, Donato detto per soprannome Saltamacchia, ma vano gli riescì ogni tentativo, perchè escito fuori della Terra il Borghese Commissario dell'armi Imperiali, lo disfece affatto con gran mortalità degl' Inimici; onde vedendo di non vi poter fare alcun profitto, narra il Rionio che se ne ritornò in dietro a fortificare con maggior fretta la Città di Volterra, perchè s'accostava con molta gente Imperiale Fabbrizio Maramaldo.

Hist. fior. lib. 8. fol. mihi 217. f. 2. in fine

Eod. lib. a 197.

Ma bisognando alla fine a' Fiorentini decedere la loro Città e Dominio alla potenza, e volontà di Cesare, il dì 10. d' Agosto 1530. fu costretta a cancellare i bandi contro la

1530

Casa de' Medici, ed a ricevere la nuova forma di Governo, che fu di sottoporsi a quello della Monarchia, sotto l'assoluto Dominio del Duca Alessandro, in mancanza del quale, e della di lui successione chiamava alla Ducea di Firenze il più prossimo della famiglia predetta, e quest' ordine giunse il dì 6. di Luglio 1531. in tempo che era Gonfaloniere di Giustizia Benedetto Buondelmonti, e così fu tolto via il Gonfalonierato, ed introdotto con gaudio universale e comune acclamazione al Principato Alessandro de' Medici, il Nome del quale, e l'Arme della Serenissima Casa fu subito dipinta e scolpito pubblicamente sopra al Portone detto de' Marsili, e Lolli, che si conserva al presente. Ma seguendo la di lui morte per Mano di Lorenzo de' Medici, ed essendo, come più prossimo creato Duca il Serenissimo Cosimo Primo, l'anno 1537. questo con generosissima liberalità, non solamente riconfermò il dì 14. di Febbraio 1547. tutti i patti e privilegj a' S. Gimignanesi che per prima gli aveva aboliti, come nel libro rosso esistente nelle Riformagioni di Firenze si vede, ma di più gli esenzionò da tutte le gabelle ed altro, con encomj onorevoli, come apparisce nell' infrascritto privilegio, che è in carta pergamena, del tenore che segue.

1531

1537

Vedilo nel Cass. frà le scritture sciolte.

COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II.

Communitati, Vniversitati, Hominibus & Personis nostra Terra S. Geminiani & Curia, sivè Comitatus ipsius, Nobis dilectissimis, salutem & prosperitatis eventum. Et fides & probitas, ac in Nos Nostrumque Medices Domum, devotio vestra, opera quoque & laudabilia ossequia, qua assiduò, sollicitò indefessore studio in commodum nostrum, & in nostram exaltationem per tempora impendistis, & adhuc impendere non ommittitis, & denique catera vestrarum actionum ac virtutum merita quibus fulgetis, pradictivè estis, Nos inducunt ut vobis reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque precibus vestris, Nobis humiliter ac reverenter exponatis, annullationem illarum ex vestris exemptionibus, qua in anno proximo praterito, & tertio Idus Octobris, ob multorum abusum à Iustitia sceptro in trasgressorum correctionem processit, vobis admodum fuisse, & in posterum fore valdè incommodum,

modum, & praeiudicij magni, tum quia ea stante oportuit vos, oporteretque in futurum vectigalia solvere illis pro rebus, quae ex ea Terra, & eius Curia, sive Comitatu extracta sunt, vel successivis temporibus extrahi contingeret, sive aliunde illuc ad Domos vestras propriosque lares fuerunt adducta, vel in futurum adducentur, & tum maxime quia penitus inhabiles estis (ut asseritis) ad talium vectigalium, seu onerum contributionem, & ex praemissis supplicetis, ut pios oculos Ducalis clementiae nostrae, velimus in vos convertere, maculas vestrarum culparum abstergere, poenas removere, & tandem iure deperditas exemptiones, dignemur pro gratia, vobis restituere, & de speciali beneficio, amplissimoque favore nostro. Et moris, atque intentionis nostrae semper fuerit, sequendo vestigia Progenitorum nostrorum, fideles subditos nostros, quales vos estis, recognoscere, & illos praesertim, quos opere, & amore erga nos, alios excellere videamus: Hinc est, quod dictis de causis moti, & a praenarratis humillimis precibus vestris, excitati, vos, ut honori & commoditatibus vestris, consulamus, ad dictas exemptiones, in virtute praesentium, ex certa scientia, & deplenitudine nostrae Ducalis potestatis, ac de speciali gratia nostra restituimus atque reintegramus, & quo ad illas reponimus in eo statu & gradu (salvis infrascriptis) in quo eratis ante dictam annullationem; & ob id decernimus expresse, quod in posterum illis uti & frui valeatis, sicuti uti & frui vobis liceret, si praedicta annullatio, minime facta fuisset. Non intendentes propterea vobis licere, praesentis restitutionis vigore, nec virtute alterius cuiuscumque immunitatis, exemptionis, seu privilegij nostri, extrahere, vel extrahi facere de Dominio nostro, nec in ipsum Dominium nostrum immittere, vel immitti facere res, de quibus hucusque sit vetita, vel in futurum a Nobis, sive a Magistratibus, vel Commissarijs nostris, aut a legibus promulgatis, vel promulgandis, vetetur extractio sive immissio, nisi eo modo & forma, & adimpletis illis conditionibus, de quibus, & pro ut sit, vel fuerit, aut appareat, vel apparebit in legibus prohibitivis, aut prohibitorijs, edictis, sive decretis provisum, & ordinatum, sub illis praeiudicijs, & poenis, quae ibidem invenientur expressa, & declarata. Intimantes vobis, qualiter volumus, quod omnino sitis obnoxij, petere huius restitutionis, & praefatarum exemptionum confirmationem, a successoribus nostris, intra annum a die

eorum

eorum assumptionis ad apicem Ducalis dignitatis, & casu quo talem confirmationem non petatis, vel petitam à prædictis non obtineatis, quod tunc, & in tali casu, tam dictæ exemptiones, quàm hæc nostra gratia & restitutio, intelligantur esse, & sint finita, & ampliùs non debere durare. Et admonemus vos, & vestrum quemlibet, quod in usu ipsarum exemptionum, à fraudibus abstinentis, & cum eis sincerè, & legalitèr procedatis, ac laudabilitèr, vosmetipsos geratis, quando illos, per quos cum ipsis contingет aliquam fraudem committi, præstando nomen, secretas societates contrahendo, vel alitèr eas aliys communicando, & dicto, aut alio quovis ex cogitabili modo, Fisco, aut Cameræ nostræ damnum dari, per hoc nostrum decretum, & generale edictum, ex nunc prout ex tunc in virtute præsentium in perpetuum, tali beneficio, & immunitate privamus, & tàm ipsos, quàm quoscumque participes fraudis pœnam quingentorum aureorum incurrisse declaramus; Ærario nostro pro dimidia applicandam, pro quarta parte delatori tàm manifesto, quam occulto, & pro reliquo Magistratui, sivè rectori, qui ipsam exegerit, & in Fiscum nostrum fecerit devenire; Et significamus, tam Vobis, quam universis subditis nostris, & Advenis, atque Forensibus, quod cognitores, & Iudices prænarratarum transgressionum, ubilibet commissarum, facimus, & deputamus in Civitate Nostra Florentina Conservatores legum, & Provisores, seù Magistros Doanæ, qui in ea per tempora fuerint. Et in cæteris partibus Ducalis Status, & Dominy nostri, Rectores, qui ibidèm pro Nobis iurisdictione, & mero ac mixto præerunt imperio, inter quos ordinamus præventionem debere admitti, & omninò locum habere; Quibus Magistratibus & Rectoribus iniungimus, quod circa prædicta invigilent, & cum omnibus iuris remedиis opportunis, fraudes, si quas, cum ipsis committi in prædictis contingat, perquirant, inveniant, atque coerceant. Et quia decet commissum ad Ducalis Potestatis splendorem ab omnibus inviolabiliter observari debere; idcirco omnibus Magistratibus, Commissariis, Rectoribus, Officiis, & Officialibus, & præsertim Magistris Doanæ, cæterisvè publicanis, tàm nostræ Civitatis Florentiæ quàm universis Dominii nostri, & eorum Ministris, & præsentes imponimus atque mandamus, quatenùs prædicta omnia attendant, inviolabiliter observent atque adimpleant, & illis non obvient si cupiunt sibi gratiam nostram conserva-

serva-

servare, & formidant indignationem. Accipite ergo viri dilectissimi & fidelissimi nostri munus Principes vestri, & spes vos certissima foveat, maiora à Nobis esse consequituros, si in amore erga nos, nostramque Medices Domum, & in Virtuosis operibus vestris perseverabitis sicuti iam incepistis, & ea feceritis, quæ status vester, & nostra in vos expostulat affectionis demonstratio ista. In quorum fidem has nostras patentes litteras exarari facimus per infrascriptum Secretarium nostrum, iustimusque, nostri soliti sigilli plumbei appensione muniri, & eas nostra manu subscripsimus.

Datum Pisis in Ducali Palatio nostro XIV. Kalen. Februarii Anno D.M.DXLVII. & Ducatus nostri anno XII.

Cos. Med. Florentiæ Dux.

V. Laelius

In sigillo, ab una parte. Iacobus Pulverinus Pratensis adest S. Ioannes Baptista, & rotunditate sunt ista verba. Cos. Med. Rep. Flor. Dux II. In altera vera parte, adest signum gentilitium Mediceorum, & leguntur ista verba. Leonis X. Pont. Max. Beneficio.

Nel tempo che egli tentò l'impresa di Siena, Pietro Strozzi che con l'esercito Franzese veniva al soccorso della medesima, referisce l'Adriani, che andava meditando l'impresa di S. Gimignano, benchè ardua gli paresse, e il Duca Cosimo ed il Marchese di Marignano suo Generale conoscendo l'importanza di questo luogo, disegnarono di fortificarlo, onde ottenuta la licenza Appostolica di poter demolire il Convento e Chiesa de' PP. di S. Francesco fuori delle mura della porta di S. Giovanni, quivi fecero un bastione alla Ducale, avendo di più demolito un piccolo Spedale degl' Innocenti, dove oggi sono le logge de' Fabbri, sotto detto bastione, e in questo tempo racconta Messer Tommaso Brogi nelle sue Croniche, o Zibaldoni, che le due compagnie di Romagnoli che ci avevano messo alla custodia, facevano il loro corpo di guardia nella Gabella di Piazza. E cedendo finalmente Siena al Dominio del Serenissimo Duca, restan-

Libro 10. fol. mihi 382.

A

1557 restando la Terra priva di sospetto, e non più luogo di frontiera, il Serenissimo Padrone fece smantellare la Rocca, della quale l' ultimo Capitano fu Michelangelo Damiani da Pisa, e fu licenziato il Presidio. E venendo a S. Gimignano di poi il Serenissimo Cosimo Secondo, e la Serenissima Arciducessa d' Austria sua Consorte, fu ricevuta nel Palazzo di Messer Valerio Cortesi nella piazza del Pozzo, e la Signora Gostanza sua figliuola che al presente vive, e fu seconda moglie di Giuseppe Coppi mio Nonno, m'attesta di ricordarsi di questa venuta del Serenissimo Padrone, che seguì l'anno 1611. nel qual tempo S. A. S. in piede d'un memoriale del Pubblico, presentatogli da Messer Ascanio Gamucci, con suo benigno rescritto, pose fine alla lite scabrosissima, dichiarando esser S. Gimignano del distretto, e non del Contado di Firenze. E le continue grazie che ci fanno e fa il presente Serenissimo Gran Duca Nostro Signore dimostrano il grado dell' affetto paterno, che si conserva, verso di questa sua fedelissima e suddita Terra, della quale a me basti per avere a sufficienza dimostrato lo stato suo, dopo la sommissione alla Repubblica, fino al Principato.

D. Brogi 437.

1611

LAVS DEO.

ANNALI
MEMORIE
ED
HVOMINI ILLVSTRI
DI
SANGIMIGNANO

Ove si dimostrano le Leghe e Guerre
Delle Repubbliche Toscane

DEL DOTTORE
GIO: VINCENZIO COPPI

AL
SERENISSIMO PRINCIPE
FERDINANDO
DI TOSCANA

IN FIRENZE. M. DC. XCV.

Nella Stamperia di Cesare, e Francesco Bindi. *Con licenzia* [illegible]

SERENISSIMA ALTEZZA

ECCO alle Mani di V. A. S. la prima impresſione de' miei caratteri, che priva del volo degli applauſi, altro non brama, che ripoſarſi ſotto le Sereniſſime Prerogative del ſuo aggradimento. E ben ſi gloria, con ſentimento d'animato oſſequio, il mio cuore, che queſti pochi periodi dalla venerazione d'un Principe, al quale ſi dedicano, ſenza pretenſione di merito, o merito di Grazie, gl' abbiano aperta la ſtrada alla preſente umiliazione, che ſe non eguale ad una Auguſta Grandezza, almeno è corriſpondente alla povertà dello Spirito.

E con

E con motivi di Giustizia doveva la mia divozione ubbedire alla gratitudine, mentre rammentami la memoria le Munificenze, con le quali i Serenissimi Granduchi, Avo, e Padre di V. A. vincolarono all'eternità l'obbligazioni del mio Genitore, e di me stesso. Egli nel portare l'incumbenze due volte d'Auditore delle Bande, della Delegazione generale à Pontremoli, della Vicetenenza del Governo, e d'Auditore in Livorno, ove la Fama gli custodisce il Sepolcro, ebbe l'onore di spendere la Vita, per chi la doveva; ed io dalla sostituzione, che v' esercitai per più mesi, presi fiducia di proseguirlo nell'orme, ove la Serenissima Beneficenza men' accenni il comando.

Or' mentre negli Ozj della Casa paterna, spendevo la preziosità dell' ore nello Studio Legale, pensai à divertire i momenti ancora del riposo, nella Lettura dell' antiche Scritture di questa Terra, per apprenderne una buona cognizione. E di tal modo mi soddisfeci, che ne formai i presenti Annali e Memorie, e di più compilai un Ristretto d'Huomini Illustri Sangimignanesi, con intenzione d'indirizzarne a V. A. un' umilissima dedicatoria.

Prenda dunque l' A. V. S. il tributo delle mie vigilie in questi fogli; e si degni di riceverlo con quella Magnanimità, che conviene alla sua Sublime Grandezza; e di rescrivere nel Frontespizio dell' Opera, con Regia firma d'affetto, la Protezzione à questa Patria, ed a chi descrisse i suoi Fasti, il quale profondissimamente inchinato resta qual si consacra

Di V. A. S.

S. Gimignano 20. Aprile 1695.

Vmilissimo Servo
Gio: Vincenzio Coppi.

DELLO STATO DELLA TERRA DI S. GIMIGNANO E SVE CONDIZIONI FINO AL PRESENTE

CON ALCVNA QVANTITA' D'HVOMINI ILLVSTRI DELLA MEDESIMA

QVESITO SECONDO, E TERZO.

RESTA adesso a me l' incumbenza di soddisfare la curiosità dell' Amico, che m'ha fatto scrivere fino al presente, di narrargli lo stato della Patria, il che farò brevemente, per non replicare le cose dette di sopra.

Egli è certo, che antichissima è l'origine di questa Patria, come ho scritto al principio del primo Libro degli Annali, e la lettura de' medesimi a chi bene gli considererà appagherà appieno il capriccio ignorante di quelli che vanno chimerizzando la certezza dell' altrui detto, e dell' altrui scritto. A me basta d'averne accennata la varietà de' sentimenti delli Scrittori, perchè non è lodevole l'affermarne la dubbia verità, per non dover sentirsi rinfacciare di falso, o poco accorto, come ho veduto esser seguito al Padre Abbate Gammurrini nella descrizione della Famiglia Cilnia, con grande argutezza d'ingegno, e lettura di libri esaminata dal Sig. D. Bartolommeo Macchioni, stampata quest' anno 1688. in Napoli pervenuta a me poco fa nelle mani. E' troppo pericoloso l'arruolare la verità nelle milizie antiche, e chi si fida delle parole in genere, o in dividuo non bene inteso, si sottopone agli equivoci, ed alle sferzate di chi ama la verità candida e bella; Io per altro, come a principio dissi in queste mie fatiche ho fatto la parte del semplice Collettore di memorie; ma

essendo stati riscontrati gli originali da me negli Archivj, e Cancellerie Pubbliche e ben tenute, non temo, che di quella io possa da alcuno esserne redarguito di falso perchè hanno il riscontro citato in margine, e chi le vuol vedere si può soddisfare. Ma dal 1200. in dietro, ho radunato gli altrui scritti e memorie, e particolarmente quelle del Cronista Lupi, e solamente sopra di quello ho intessuto la narrativa delle notizie, come si vede da' luoghi citati, onde a quelli ogni curioso esaminatore rimetto: Ma dependa il racconto mio o da pubbliche, o private (ma degne di fede) scritture, replico che certo è essere stata in ogni tempo la mia Patria in grado di conspicua nobiltà e condizione, tenuta così dalle Repubbliche maggiori d'Italia, e di Toscana, Re, Imperadori, e Papi, in tutti i tempi, anzi l'Aggiuntore al Poema di Giulio Nori *de Bello Geminianense*, dice, che ancora dal Turco medesimo era tenuta tale, mentre attesta che le di lui lettere si ritrovano in questa cancelleria, da me per altro mai vedute, o riscontrate, e pure n'ho fatto diligenza, se per fortuna queste non sono smarrite con i registri dell' altre lettere, de' quali non sene vede un mezzo foglio; e benchè ne' libri antichi di provvisioni vengano accennati con queste parole -- *ut in regesto literarum* -- Il Governo Aristocratico di pochi Consoli, e la Democrazia popolare, hanno al pari dell' altre Città libere, retta la Terra con decoro ed onore, e la quantità de' letterati, de' Cancellieri, e religioni de' Templari, e di S. Giovanni Gerosolimitano, fino dalle loro cune, ed altri Ordini Cavallereschi, di Soldati valorosi, di Politici insigni, e d' altri personaggi in ogni tempo, l'hanno sempre resa più illustre e più nobile. L' Aria temperatissima, la terra amabile e fruttifera, le Selve cedue, l'amenità delle colline, i fossi che bagnano le falde del poggio a Levante, l' Elsa che irriga il suo piano a settentrione, la vicinanza a 24. miglia di Firenze, di Siena a 15. miglia, la rendono tutta deliziosa, amena, e comoda; ed io per non far torto a chi ha esaminato il suo sito, tanto secondo le regole dell' Astrologia, quanto della Geografia, anzi Tipografia in questa parte, apporrò di parola in parola, e di lettera in lettera l'osservazioni infrascritte.

Nobilis Geminiani situs cum à salubribus causis suum esse ac conservari trahat, hinc aeris salubritate frui dicitur non exigua, & ingenti quidam ratione, etenim si Cœlum spectas ac oculos ad astra erigas, hac eadem commonstrant rem non posse aliter se habere.

Habuit

Habuit in primordiis suæ ædificationis Taurum pro ascendente, ut verisimile est, Caterva namque Astronomorum Cosmograforumque hunc Senarum tribuit Civitati. Quæ quidem cum maximam similitudinem in figura, consuetudinem in affectu, sympatiam in animis habuerit, cum Geminiano probabiliter censeri potest idem ascendens obtinuisse.

Signum autem istud, ut cum Astrologis loquar, Veneris nocturna Domus statuerit, quæ cum naturæ favorabilis fortunataque sit, non solum per se, & absolutè, verum etiam per aliarum stellarum concomitantiam, interquas caput, scapula sinistra, & Cingulus Andromedæ, Cassiopea cinosura, & spica Virginis, Ophiocus, Cignus, Lira, semper existit benefica. Ipsum autem ascendens, cum signum sit frigidum & siccum, fæmininum nocturnum, fixum obliquum septentrionale, mirandum non est si reddiderit solum, in quo ferè semper pluvia desideratur, sapidum valdè monticulosum, & quasi corniculis quibusdam exuberans.

Polaris autem latitudinis longitudinisque quodattinet, cum inter Florentiam Senasque positum sit, illaque in latitudine seù altitudine sit graduum xxxxiii. minutorumque xxvii. ac in longitudine sit graduum xxxv. minutorumque xxxxv. Senæ verò in latitudine sit graduum xxxxiii. in longitudine graduum xxxvi. differentiam recolligendo quæ est in latitudine minutorum xxvii. in longitudine minutorum xxxxv. superest, ut cum Geminianum quasi in medio consistat, sit altitudinis, seù latitudinis Polaris graduum xxxxiii. minutorum ferè x. ac longitudinis graduum xxxv. minutorum circiter viii. Hæc est communis Astrologorum praxis, ut apud Franciscum Montebrunum I. V. D. Andream Argolum, Moletum, aliosque videre est.

Talem igitur Vbificationem sibi adsciscit Geminianum, ut in fine quinti climatis positum sit, uti ex Sphera Patris Cristophari Clavii è societate Iesu apparet; & etiam si aliquo modo ad plagam inclinet occidentalem, sua tamen serena facie Orientem respicit, dorsum, tergaque prosternens, ut se se facilius in mare immergere possit Apollo, undè Ventis perflatur Eois Aquilonaribusque, quamvis Appennini iugis utrumque refrangantur, quæ L. circiter distant miliaribus, tantumque illa Austri portio illuc pertingit, quæ lateraliter e Senensibus monticulis exit. Vnde evenit, ut in temperata Zona temperatiori in climate degens, temperatissimum sortitutu fuerit parallelum. Totum autem supremæ beneficientiæ Causæ à qua unicuique datum est,

 esse,

esse & vivere, his quidem clarius, his verò obscurius, Cui soli honor, & Gloria. E così sta scritto ad verbum.

Onde l'Eruditissimo Professore d'Eloquenza, Adriano Van BroeKe Fiammingo, scrivendo a mio Padre in lode della sua Iconologia *Virorum Illustrium Geminianensium*, in fine della lettera soggiunge -- *Nunc quæ lusimus numeris transalpinis cape* -- ed io in memoria di tanto Virtuoso perchè non perisca questa sua lode verso della mia patria, giacchè ne' suoi Proemi non la trovo, ho destinato d'inserirla in questo luogo.

Insigne Oppidum Hetruriæ S. Geminianum, laudat tali carmine ad hospitem.

Tolle oculos hospes, quæ cernis Martia Roma
Condidit Hetrusco mœnia digna solo.
Viderat armipotens præsago lumine clarum
Hunc forè ventura posteritate locum.
Elegit clementem oram stirps alta Quiritum
Hic ubi non moveant sidera dira minas.
Sed Cœli facies semper placidissima ridet,
Nec fugat in clausas horrida bruma domos.
Si nemora & lucos, Argivum Helicona videre
Credis, ut irriguis terra virescit aquis.
Ad sacros fontes, & Musæ, & Haiades errant,
Miscentque alterno carmine sæpè choros.
Huc Pater Ogygius Thebana venit ab Vrbe;
Hinc nulla hunc potuit flectere Cressa prece.
Hic nunc sacra Cares, neglectis sedibus Ennæ,
Nec trahet ulterius Sicelis ora Deam.
Hic multa æterno stant aurea Templa Tonanti,
Stant quoque Cælitibus tecta superba suis.
Omnia lustra oculis multa, & miranda videbis
Sospes, & inceptum carpe Viator iter.

Tratt. 4. num. 22.

Il Padre Pazzi Domenicano nel suo discorso sessantesimo settimo dell'Eccellenze di Cristo, discorrendo di S. Fina dice queste parole.

E qui è forza che io a te mi rivolgi o Terra Nobilissima di S. Gimignano. Diceva S. Gio: Grisostomo, che la gran Città di Roma, per nissuna altra cosa poteva più gloriosa stimarsi, quanto per possedere i corpi de' Gloriosi Appostoli S. Pietro e S. Paolo: Quamvis Romã aliundè laudare queam nempe à magnitudine, pulcritudine; ob

id tamen

id tamen illa Civitas, facta est insignis magis. *Se io volessi estendermi nelle tue lodi, non mancherebbero cento e mille, anzi innumerabili argomenti. Puoi bene andarne altera e superba, poichè natura prodiga in te de' suoi favori, con larga mano t' hà comunicato tutti quei doni che in una superba Città possono giammai desiderarsi. Ameno sito, aria serena e benigna, abbondanza di tutte le cose che all' umana vita sono necessarie. Può ben dirsi di te quello che già della Città di Gerusalemme disse il Profeta Geremia*: Vrbs perfecti decoris. *Poichè S. Gimignano con la copia delle sue vettovaglie, non solamente a' bisogni degli Abitanti provvede, ma anche a' mancamenti delle vicine genti copiosamente soccorre*: Vrbs perfecti decoris. *Poichè nel suo sito, alcuno giammai più vago, più ameno, più bello ritroverassi, che lo pareggi. Ornata ora di piani, ora di monti, ora di colli, ora di fiumi, ora di selve*: Vrbs perfecti decoris, *perchè la salubrità dell' aria è tale, che quasi, di continuo dimostra una perpetua primavera*. Vrbs perfecti decoris; *perchè illustre nelle fabbriche, superba ne' Tempj, gloriosa ne' Cittadini, famosa per il venerando Coro de' Sacerdoti*. Vrbs perfecti decoris; *perchè pomposa negli onori, onorata ne' suoi titoli, comoda per le sue ricchezze; sì sì, dicasi pure*: Vrbs perfecti de oris — Iacopo Gaddi fiorentino ne' suoi Elogj istorici lo chiama *Oppidum nobile*: E Francesco Scoto nel suo Itinerario d' Italia, lo nomina coll' istesso vocabolo. *Più oltre vedesi il più nobil Castello di S. Gimignano, donde si traggono buone vernaccie da annoverare fra i migliori vini d' Italia. E' ornata di belle Chiese, di nobili Palazzi, d' huomini Illustri, e di Popolo Civile* — Ma perchè il medesimo Scoto soggiugne, che l'origine di questa Patria fusse Desiderio ultimo Re longobardo, seguendo l' opinione di quelli, che traggono il loro fondamento dalla tavola Viterbese, della quale nel primo libro de' nostri Annali n' abbiamo abbastanza scoperti gli errori, e come il primo edificatore di questa Terra fusse un Silvio Romano, altro per ora non mi resta da soggiugnere, se non quello che di poi ho ritrovato in altri Autori. Giulio Nori nella sua sommaria di formule di scritture nelle Cause Civili, scrive al Lettore di questa, che secondo Suetonio, Silvio fusse bandito all' usanza di quei tempi di là dalle cento miglia da Roma, a causa di Catilina, e seguendo l' autorità di Mattia Lupi, al detto Silvio appare l' origine predetta, e che il Castello della Selva s' appellasse. Monsignor Gasparo Silingardo Vescovo di Modona, nel suo Catalogo de' Prelati di quella Città, referito dall' Abbate

Fol. mihi 193. p. 1. a 195.

Stamp. in Siena appresso Luca Bonetti 1583.

Ital. Sacra th. 2. tit. Episc. Mutinen. col. 98.

te Ferdinando Vghelli dice queste precise parole, delle quali non s'attedj la bontà di chi legge, in osservarle -- *Tanta existit venerationis Geminianus, ac tantorum miraculorum gloria illustris fuit, ut à multis Italiæ Civitatibus, ac in primis à Nobili Hetruriæ Oppido, quod ab eo nomen accepit, aræ ac templa illi erecta fuerint. Et quia mentionem Oppidi S. Geminiani in Hetruria fecimus non ab re erit, si qua inibi operatus est Geminianus, iuxta quod ab indigenis dicti loci, & è Vitis Sanctorum Hetruriæ nuper impressis collegimus, hic annectamus. Ferunt Incolæ Castrum S. Geminiani, Castrum Sylutæ, seu Sylvium à quodam Sylvio Romano Patritio conditum prius appellatum, & cum impius Attila, cuius supra meminimus, post devastatas plures Lombardiæ Civitates in Hetruriam penetrasset, & ad dictum Castrum pervenisset, quod sub tutela & patrocinio D. Geminiani erat, idem Geminianus, quemadmodum Mutinæ, oculos iniqui Tyranni, & eius exercitus, ita perstrinserat, ut neminem videntes illam absque læsione alicuius pertransierint, sic & hoc loco, eumdem Sanctissimum Præsulem in medio duorum Angelorum, ad Portam quæ dicitur Fontis apparuisse ferunt, eidemque Attilæ, minacibus verbis dixisse: Se esse Geminianum olim Mutinensem Episcopum, eique iniunxisse, ut nullum detrimentum eidem loco sub sua protectione constituto afferre præsumeret: quarè cum locum fuisset ingressus, densissima statim nebulæ exortæ sunt, ut nullus aliquem licet sibi valdè proximum videret: quapropter ipse Attila cum exercitu suo confusus abiit, nullo damno eidem Castro, vel eius habitatoribus illato, quod beneficium Incolæ acceptum retulerunt intercessioni ac patrocinio Divi Geminiani, quem in illa calamitate supplices invocaverant. Miraculum hoc adhuc dicunt videri sculptum in marmore antiquo supra dictam portam, inibique dictam sculpturam positam fuisse asserunt, ob aliud simile miraculum, in eodem loco, ad invocationem dicti Protectoris patratum; Cum enim quidam milites, ut Castrum prædarentur venissent, statim pons dicti Castri inventus est destructus, & milites prostrati perterritique nullum damnum Terræ, vel eius Incolis intulerunt, & hoc ope & patrocinio D. Geminiani eorum Patroni, cuius opem expertam in tantis periculis, etiam in hoc devotè implorarunt. Quod Castrum postea fuit à dicto Narsete Iustiniani Imperatoris Eunuco ampliatum, & ad formam in qua nunc est redactum appellatumque fuit deinceps Castrum Divi Geminiani, in quo etiam dicunt asservari digitum eiusdem Sancti illuc delatum a quodam Clerico Collensi, qui per aliquot annos inservierat Sacristiæ Ecclesiæ Cathedralis Mutinæ,*

tina, cum aliquando ei se tulisset occasio, illum furto subtraxit, ut ad Patriam suam deferret, & cum ad dictum Castrum pervenisset cum sacro illo pignore, nunquam Portam dicti Castri exire potuit, licet pluries, sed frustrà semper tentaverit, quo agnito Cives dicti loci eum vocaverunt, & interrogaverunt quis esset, & undè veniret, & quid secum deferret, qui factum detexit, & relicto ibi digito, facilè iter suum perfecit. Miserunt Cives postmodum Oratores suos Mutinam, qui rem totam Mutinensibus significarent, sacramque reliquiam ab eis dono peterent, quod eis à Populo Mutinensi liberaliter concessum fuit. Hoc tantum asserunt dicti loci Incolæ, dicentes apud ipsos adesse scripturas factum hoc continentes, & esse traditionem antiquissimam in dicta Terra -- Io resto stupido di questo dottissimo Prelato, che sino a quì, ed ancor più oltre narra la tradizione suddetta, perchè il miracolo fatto da S. Gimignano a favore di questa Terra fu a tempo di Totila, e non d'Attila, perchè mentre Attila non giunse mai in Toscana, ne meno passò il Pò, come rispondendo al medesimo equivoco preso dal Padre Sesti, ho provato nel primo libro degli annali oltre di che il miracolo seguito in Modona vivente S. Gimignano fu al tempo d'Attila, e questo seguito in S. Gemignano nostro fu a tempo di Totila, e dall'uno all'altro ci corsero 100. anni in circa. Nondimeno ho voluto porre per disteso quanto sopra, acciò sia noto a tutti l'antichissima tradizione de' Sangimignanesi, giacchè le scritture che contengono le dette cose bisogna che si sieno smarrite, non avendole io mai vedute.

A 11.

In quanto a me, sono d'un'altro parere, e diverso in parte da quello ho scritto al principio degli Annali, circa all'origine di questa Patria, e questo lo deduco da quello scrive il Padre Bocchi nel suo *Monopanton Armonicon*, alla Centuria quaranta della Quinta Età. Dice egli, che l'anno 3940. (e così 60. anni avanti alla nascita del Redentore Giesù Cristo, che seguì l'anno del Mondo 4000.) essendo Consoli Lucio Murena, e Decio Silano iuniore -- *Catilina cum suis a C. Antonio Proconsule, M. Petraio Legato & aliis, armis petitus, in agro Pistoriensi fortissimè pugnans, occubuit In eo prælio Catilinarii ferè omnes ceciderunt, & ex Antonianis perplures, qui verò superfuerunt graviter vulnerati recesserunt. Liv. Sallust. Sabellic. &c. Quidem ex Thusciis, Tesulentes, Vulterrenses &c. Catilina favebant. Ideircò eo sublato, Romani eorum agros occuparunt, & inter milites suos distribuerunt* -- Che i Volterrani sostenessero coll'armi le ragioni di Catilina lo scrisse

Fol. mihi 369.

anco-

Ex fragmen. Etrusc. antiquit. fol. litt. C. ancora Prospero Vesulio Fiesolano nella lettera che fa all' Amico ritrovatore de' suoi scritti dell' antichità di Volterra, e di Toscana, raccolti dal già Sig. Curzio Inghirami, ove dice, che esso fu il conduttore del loro esercito contro i Romani, e di questo Fiesolano ne parla Salustio, ed il Tarcagnotta, onde se questi furono i vincitori, e distribuirono le campagne de' Volterrani, e de' Fiesolani a' loro soldati, averà più del verisimile, che d'ordine del Senato Romano fusse da Silvio fabbricato questo Castello, o pure d'ordine di Decio Silano, che con Lucio Murena successe nel Consolato a Marco Tullio, ed a Caio Antonio sopraddetto, sotto il governo de' quali, e non di Silano e Murena Roma fu liberata dal pericolo della gran congiura di Catilina, onde dal detto Console Silano i S. Gimignanesi anticamente si dicessero Silani, o Siluti, o pure da Silvio Silviani; e così con levare l'equivoco del nome di Silvio, e Silano, si potrebbe concordare con Monsig. Landucci, da me citato nel principio de' miei Annali, quale afferma che da un Consolo Romano questa Patria abbia avuto l'origine, e con la verità di questi fatti, si riconosce, che il Castello fusse fabbricato da i Romani nel Territorio occupato a i Volterrani, ma non con il loro consenso, come scrive il Lupi, ne tanto meno da' seguaci e fuggitivi da Catilina, come da me s'accenna nel citato luogo, ma sebbene per fare una Colonia contro de' medesimi Volterrani, e per tenerli in freno; e che Colonia potesse essere, chiaramente lo dimostra l'Arme Pubblica, che prima aveva tutto il campo rosso, ed in mezzo il Leone bianco, vero indizio della Colonia, quale ho dimostrato poichè con questa riprova Giugurta Tommasi Istorico Senese, intende di provare che Siena fusse Colonia Romana, perchè aveva la medesima arme: E che sia vero che i Volterrani non ci prestassero il consenso si deduce dalla prima guerra che ebbero con i Silviani o Silani, a causa di confini, da me descritta in confuso per relazione del Lupi, mentre è cosa chiara, che essi non averebbero permesso nella loro giurisdizione, che i Romani vi avessero fabbricato un Castello, con notabilissima diminuzione della medesima, anzi tanto maggiormente ciò si verifica, perchè gli Aretini, Fiesolani, e Perugini, molto amici de' Romani, non sarebbero andati con le loro armi a difesa de' Silviani, se questi non fussero stati dependenti immediatamente dal Senato e Repubblica Romana, e non fussero stati Popoli di gran considerazione.

Annali libro primo fol. 3.

D. lib. 1. fol. 8.

Fol. 18. 19. eod.

fer-

Fermo, ſtante quanto ſopra, già ho fatto vedere come queſta Patria riconoſce il primo edifizio da i Romani, con probabile carattere di Colonia; il ſecondo da Narzete; ed il terzo dal detto Re Deſiderio, che la propria Real Sede vi poſe, oggi poſſeduta da i Signori Brogi Peſciolini, benchè Raffaello Volterrano dica, che la poneſſe a Volterra, ſeguendo l'eſempio de' Capitani ed altri Duchi Longobardi, che s'eleggevano il luogo più ſicuro.

Geograph. lib. 5. fol. mihi 51. à tergo.

In queſto ultimo recinto di mura vi ſi vedono nove porte, ed il Clero la mattina di S. Agata proceſſionalmente vi benedice e porta le ſolite crocette di cera, e dette Porte così ſi chiamavano, di Quel cerchio, di S. Giovanni, di Corbizo, Piſana, delle Fonti, del Tempio, di Bagnaia, di Mucchio, e Celloleſe. In oggi cinque ne ſono ſerrate, e ſolamente aperte quattro, cioè di S. Giovanni, delle Fonti, di Quel cerchio, e di Celloli. Ve n'era una dietro al Coro dell'Inſigne Collegiata, quale fu chiuſa l'anno 1236. e ſi diceva la Porta del Caſtel vecchio, che probabilmente era una di quelle fatte da Narzete nel ſecondo recinto, o pure del primo, fatto da' Romani, che tutto ſi può credere, come veriſimile.

In Cancell. Vecchia in un Libro di Riformag. di d. anno a 55. f. 2.

L'anno 1289. e 90. eſſendo Podeſtà Meſſer Bengo Buondelmonti, nel libro di ſue provviſioni, ſi vedono i deputati a raſſettare la via, che ſi dice *Pomerium* in latino, tra le Caſe della Pieve ed il muro del vecchio Caſtello, e nel Palazzo della Propoſitura vi ſi vedono le muraglie Caſtellane, ſiccome dietro alle Caſe de' Signori Ridolfi, che riſpondono ſu le foſſe, quali ſono molto diſtanti da quelle del terzo recinto. Queſt' ultima circonferenza di muraglia, gira per lo ſpazio di quattro mila trecento ſettanta due braccia, che fanno un miglio ed un terzo, come vedo in una copia della portata de' fuochi ed Anime del 1531. dove ſi numerano 460. fuochi, e 2372. Anime. Anticamente vi ſi contavano più Chieſe Curate, cioè la Collegiata, S. Matteo, S. Galgano, S. Lorenzo in ponte, e S. Giovanni, ed il Pievano di Celloli vi aveva, ed ha la Chieſa di S. Pietro: Oggi vi ſi vedono e ſono cinque Monaſteri di Monache, cioè di S. Girolamo, di S. Chiara, della Vergine Maria, di S. Maria Maddalena, e di Santa Caterina. Ci ſono tre Conventi e Chieſe di Religioſi, cioè di S. Franceſco, di S. Agoſtino, e di S. Domenico, queſto al referire del Padre Fontana è uno de' più nobili e vaghi Conventi della Provincia Romana, e tanto la ſua Chieſa, che

A 20. f. 2.

quella di S. Agostino sono magnifiche e grandi, e ripiene di bellissimi Altari e Cappelle; Di questo Convento di S. Agostino ne prese il possesso per la Congregazione di Lecceto il B. Paraclito Bini da S. Angelo in Colle l'anno 1496. e 1508. Egli essendoci Priore il dett'anno 1496. distribuì tutte l'entrate a i Poveri, e restando senza alcuna provvisione lui con i P. P. del Convento, impetrò da Dio l'aiuto, e miracolosamente moltiplicò nel Convento medesimo il Pane ed il Vino, come racconta nella sua vita Monsignor Landucci, alla Selva Leccetana fol. 130.

La Chiesa e Clero dell'Insigne Collegiata e sue prerogative abbastanza da noi è stata descritta nell'ultimo del Primo Libro degli Annali, siccome del Tribunale Ecclesiastico. Ci sono in oltre nove Confraternite di Laici, ma le Chiese di S. Stefano in Canova, e di S. Galgano sono del tutto rovinate, e non se ne vedono appena le vestigia, io però ho veduto la facciata, e muraglie di quella di S. Galgano. Ce ne sono altre, ed in specie una dedicata a Maria sempre Vergine sopra alla porta a S. Giovanni, a tre navate, di piccola sì, ma di vaga ed ingegnosa architettura, ed in somma non compresaci la Cappella dello Spedale di S. Fina, ventitre Chiese ci si contano in tutto. Di più vi sono tre Spedali, che uno de' poveri Pellegrini, uno per gli Orfani Innocenti, e l'altro per i poveri Infermi. Quello degl'Innocenti è molto ricco e ragguardevole, ma più assai quello degl' Infermi che di S. Fina vien detto perchè è sotto la protezione di questa Santa, del quale n'abbiamo alquanto parlato nel secondo libro degli Annali, all'anno 1252. I suoi Ministri sono lo Spedaliere, Camarlingo, e Scrivano. Lo Spedaliere viene eletto dal General Consiglio, ed in alcune solennità interviene con il Pubblico, e tra' Signori Priori ha il quarto luogo.

Di più il Pubblico elegge quattro Provveditori, al qual grado non possono arrivare se non quelli che godono i supremi onori della Patria, questi soprantendono a quel pio luogo, ed hanno il loro Attuario, e un donzello; elegge ancora il Pubblico i Ragionieri all'amministrazione, ma però il Magistrato de' Signori del Bigallo, ha la regia soprantendenza a tutti. Solamente il dì 12. Marzo festività di S. Fina il Pubblico v'interviene, ed il Gonfaloniere riceve in segno di dominio le chiavi di questo Spedale, e poi le riconsegna allo Spedaliere, raccomandandogli la carità a i poveri di Cristo, e dispensate alcune doti, si parte.

la Carità e fioritissima ed è degna d'ogni
-, poichè nello Stato di S. A. S. pochi
i o che l'agguaglino.
Mainardo, che mantiene nel Colle-
Scolari, ed il Cappellano: Di più
di casi di coscienza, d'Institu-
ofiziature. Questo luogo fu
intorno al 1642. chiaman-
sopra trenta famiglie sue
delle quali si fa il Pro-
ratore. Di più ci è il
logo simile son ne-
ietà Cristiana per
d'Antonio Cor-
le. Aveva egli
, ove stesse-
e, e quivi
sero ma-
i, nella
ianco,
i Eredi-
e per que-
per non esci-
o vi si gover-
i suoi particolari
que Signori Priori,
per alcuni mesi due
ito, volgarmente det-

Gonfaloniere di Giustizia,
entanti in pubblico; egli ve-
ade, come quello de' Senatori
che portava in testa una berretta
le pianelle, e di simil colore le cal-
nda di seta, con nappa rossa qual ben-
d'oro, e ad un cordone di seta è appe-
ata, ove è da una parte l'arme di S. A. S.
del Pubblico. Dopo il Gonfaloniere di Giu-
Proposti, che portano al collo una benda di

 seta

seta rossa guernita di giglio di seta simile. Non può per altro il Gonfaloniere con i suoi Proposti e Priori risolvere cosa alcuna, se non la pubblica tornata alle deliberazioni, le quali, secondo le circonstanze de' negozzi, ove non e necessario il Consiglio generale o l'intervento de' cinque del Collegio, determina col Gonfaloniere e Capitani di Parte Guelfa, e mai si possono radunare per pubblici affari i Priori che questi non c'intervengano. Stanno questi in suffellio eguale a i Priori ma però da mano sinistra; e questo Magistrato fu creato a tempo della fazione Guelfa e Ghibellina, acciocchè nulla si potesse concludere, senza consenso e saputa de' Guelfi, che prevalsero sempre in S. Gimignano. Il Gonfaloniere di questi, porta un Lucco pavonazzo, e la benda al collo con sua nappa di colore avvinato, con pari guernizione di seta. Quando però sono estratti Dottori, all' uno o all'altro grado di Gonfaloniere, usano di lasciare alcuni il Lucco, e servirsi della toga, ma non lasciano già la benda suddetta. Alcune cose deliberano con il consenso e parere di quelli del Collegio, e dove ci è bisogno del Consiglio, questo con quelli dee in tutto costare di ventiquattro persone, chiamandosi alcune volte gli Arruoti ed Aggiunti. Cognosca ognuno di quì la mancanza del Popolo, mentre ne' tempi di Repubblica, il Consiglio generale consisteva di cento ottanta persone. Il Collegio ha il suo Proconsole, e questo con altri crea i Notai che vogliono rogarsi degli Atti che si fanno nel Sangimignanese solamente. Ci sono in oltre il Magistrato degl'Incendiali che e sopra alle Canove, ed altro appartenente alle Grascie, Ponti, Strade, e Pubblici edifizzi e dalle loro sentenze si dà l'appello a' Priori, siccome dalle sentenze del Magistrato della Gabella de' contratti, avendo questi due i loro Assessori, Dottori oltre al Provveditore, che del secondo Magistrato è il principale. Prima si faceva ancora quello de' Residenti al Monte Pio, ma in oggi solamente si fanno due Ragionieri. Vi è in oltre l'ofiziale del danno dato, che ha la prevenzione col Podestà, e delle sue sentenze si dà il ricorso a i Priori. Si fanno ancora due Attuarj per le Cause civili, e delle sentenze del Giudice, consistenti in poca somma si dà l'appello a i Priori, altrimenti si precede avanti al Giudice dell' Appellazioni della Ruota. Anticamente ci veniva il Capitano del Popolo, ed il Podestà; Questo conduceva il Giudice, Notaio del Malefizio, e Milite socio, che si dice Cavaliere; in oltre due Trombetti, quat-

tro ca-

tro cavalli, ed alle volte due, cinque staffieri, e dodici birri, e dopo la sommissione alla Repubblica s' intitolava Commissario Generale e Podestà, ma oggi conduce il Giudice e Cavaliere e servitù quanta che vuole; Il suo luogo è il primo, e poi seguono il Gonfaloniere di Giustizia, e Priori; quello del Giudice è avanti al Gonfaloniere de' Capitani, e quando il Magistrato de' Rappresentanti va fuori alle Chiese, il Podestà viene per l'istesso, e lo raccompagna al suo luogo quando ritorna, ed il Magistrato suddetto resta servito da quattro donzelli con livrea, tre de' quali suonano la tromba all' escir di Palazzo, all' entrare in Chiesa, ed all' escir da questa, e ritorno a Palazzo.

Ci sono ancora altri Ofizi, come la Dogana del Sale, e simili di minor conto, che per brevità tralascio, e la pubblica Riforma si fa ogni sei anni, eleggendosi un Magistrato d'otto Riformatori, che hanno ad avere tutte le prerogative desiderabili di Nobiltà, ed età, altrimenti non sono squittinati: Sicchè quanto ho detto, o sia in riguardo dello Stato Ecclesiastico, o Secolare, tutto alla fine tende a render conspicua qualunque nobilissima Città. Gli Edifizzi profani sono assai ragguardevoli, e se vogliamo osservare quali fussero quelli de' particolari anticamente, si specchi ciascheduno nella grossezza, ed altezza delle Torri, e nel numero che grande erano, perchè vi erano alcune famiglie, che non si contentavano d'una sola, ma di due, come si vedono in essere quelle de' Salvucci, Gotolini, ed Ardinghelli, una delle quali però è sbassata, e parimente due n'avevano i Paltoncini, che si chiamavano le gemelle, dove è oggi il Palazzo rovinato de' Cortesi, e nissuno poteva ereggere la torre, che non avesse auuto il titolo di Nobile, come dice il Ferroni. Ne' tempi della fazione bianca e nera stavano le guardie de' Soldati sopra otto Torri, cioè di Selmuccio, di Ricovero di Feo, della Rognosa, de' Cugnanesi, de' Salvucci, de' figliuoli di Gattolino, degli Ardinghelli, e de' Pellari. Sono in essere ancora molti belli edifizzi, vera testimonianza della grandezza e vetusta nobiltà del Paese, cioè il Palazzo del Re Desiderio, e molte fabbriche de' privati. Infra le Pubbliche ci è di notabile la torre che si dice del Comune, quale è di pietre a bozze, ed alta sopra ottanta braccia, e si regge sopra d' un arco; di più la torre del Palazzo vecchio, detta dell' Orivolo, quale a un tempo stesso mostra l'ore e le fa sentire con replicato battere, i giorni della luna con un raggio di stella, ed il suo globo cre-

Vita di S. Fina cap. 1. fol. 39.

bo crescente, e decrescente, l'aureo numero, e la lettera domi-
Fol. 41. nicale, onde dice il citato Ferroni, che è un' opera, che da lontanissime parti chiama spettatori illustri che vengano a mirarla ed ammirarla. Ed io confesso di non aver mai veduto un sì nobile ordigno in alcun luogo ove sia stato. Lascio le pubbliche cisterne, e magazzini o sieno buche da grano, dove l'antico *Magistrato* della Grascia riponeva i grani in molta quantità, per non rendermi prolisso. Essendo poi fuori della Terra da Levante, verso mezzo giorno v'è un nobile Monasterio di Monaci Olivetani, ove dimora il suo Abbate, e si chiama l'Abbazia di S. Maria di Barbiano, fondato ed eretto dal Cavaliere e Conte Giovanni Salvucci, l'anno 1340. come abbiamo detto negli Annali. Dalla parte di Sententrione verso ponente ci è il Convento de' P. P. Cappuccini, anticamente vi era lo spedale de' Lebbrosi a Celloli, e il Convento de' P. P. di S. Francesco fuori della porta a S. Giovanni, ed il Convento de' P. P. di S. Agostino a Racciano: e di Monache ci era il Convento di S. Chiara, e delle Vallombrosane, ed ora di S. Girolamo a S. Vettore. In oggi si conserva lo Spedale di S. Leonardo alla Sdriicia, lontano dieci miglia in circa da questa Terra.

Ma giacchè io sono nel Contado S. Gimignanese, dirò come questo è molto vago e conspicuo. Nella detta copia della portata del 1513. si dice che gira la di lui circonferenza per lo spazio di trentadue miglia e braccia 372. Contiene in se cinquanta ville, secondo l'attestato di Giulio Nori, in quei versi

Quinquaginta autem villas locus iste gubernat
Quæ turmas equitum tenuere potentibus armis.

e per consequenza moltissime Chiese Curate o beneficiali ci si contano, la collazione delle quali s' aspetta al Capitolo de' Signori Canonici di S. Gimignano, come si legge nella Bolla di
Fol. 54. Papa Calisto, inserta da me nel primo libro degli Annali non ostante che molte di queste sieno fuori della Diogesi di Volterra, cioè Contado di Firenze e di Colle. Altre Chiese anticamente erano del Piviere di Celloli, e si conferivano da quel Piovano, il quale ha la sua Pieve molto antica, composta di tre navate, e
Tom. 2. all' Anno 1300. n. 4. si chiamava la Pieve del Castello di Celloli, come testifica Luca Vvadingo da me altra volta citato, quando S. Bartolo per divino comandamento rimutò il primo testamento in quella parte, nella quale aveva ordinato, che il suo corpo fusse seppellito a

Cel-

Celloli — *Cælestibus obsecutus monitis, sui testamenti tabulas, quas antea conscripsit ad ferri iussit, in quibus sepulcri locum mutari voluit; prius enim statuerat sepelliri ad Oppidum de Cellulis* — del qual Castello più sotto ne faremo degna memoria. In oggi ci è accresciuta la Chiesa della miracolosissima Vergine nella villa di Pancoli fabbricata dal 1670. in quà dove concorre Popolo innumerabile, con pie contribuzioni, e così copiose, che non è mattina feriale, nella quale non ci si celebrino gran quantità di Messe, per soddisfare all'intenzione de' divoti oblatori. Questa Sacra Immagine era in una cappelletta sopra d'un ciglio per la via che conduce a Gambassi, e Certaldo, tutta aperta nelle mura, in particolare gli angoli de' due canti, onde era ricoperta di spine, e di ellere, di modochè pareva all'intorno più tosto un serpaio, che Cappella. L'Anno 1668. nel tempo che io ero nell'età puerile, e che andavo a spasso sotto la guida del R. Sig. Antonio Casali mio Maestro, e d'altri ancora ho memoria, come nel mese d'Aprile ci condusse a Pancoli a spasso, ed in quell'occasione salimmo in questa Cappella, e levammo da quelle Imagine molta ellera, ed in una buca a man destra vi era un lume acceso dentro d'un bicchiere, ed i Contadini di Pancoli ci dicevano, che quella Santa Immagine cominciava a far miracoli, ed in verità ci erano due tavolette. Tornati a casa raccontammo questa cosa la quale non ci era creduta, perchè forse procedeva dal non saperla noi ridire, ma non passò guari che ne' mesi di Luglio, Agosto, e Settembre di dett'anno all' improvviso correvano i Popoli da tutte le parti della Toscana, e particolarmente di Siena, in numero grandissimo, a supplicare, e ricevere grazie da Maria Vergine in questo luogo, di modo che una mattina del mese d'Agosto ci si contò essersi comunicate sopra quattordici mila persone, il numero è corcorso continuo delle quali ad una pietra per uno che portavano per la fabbrica della Chiesa, in poco tempo vi si veddero i materiali sufficientissimi, e le numerose Compagnie laicali di dugento e trecento per ciascheduna, e gli altri pietosi oblatori constituirono una somma grandissima di limosine, con le quali si e fabbricata la Chiesa, e dotata, e resta quotidianamente lodata e venerata Maria Santissima da i Popoli divoti quali nel numero infinito de' voti appesi, dimostrano le grazie e miracoli che la Vergine Santissima in tutti i luoghi si compiace farsi riconoscere per la vera consolatrice degli afflitti, e per il vero refugio de' Peccatori che a lei ricorrono.

Oltre

Oltre alle Chiese e Luoghi Pij, che sono per il Contado in tempo di libertà, e ne' passati secoli, lo constituivano ragguardevole la quantità di dicianove fortilizzi, e Castelli murati, che furono ed erano sudditi de' Sangemignanesi, benchè il Nori dica di sette e più in quei versi.

Subdita cui quondam fuerunt oppida septem
Ac ultra, ex quibus est unum, quo vitrea fiunt
Pocula, persistens Flori, in dictione potenti;
Subiectum ero aliquid vicinis montibus Era.
Catera Fuscenses retinent sibi directa bello.

Bene è vero che oggi di 19. sei ne sono nel Contado di Firenze, due in quello di Volterra, ed un libero, ed il Cortese Lettore li riconoscerà non volendo partirmi dalla serie degli anni, quando questi si sottoposero, e sono i nomi loro questi, cioè.

1 Casaglia sottoposta l'anno 1169.
2 Montignoso l'anno 1190. e di nuovo l'anno 1241.
3 La pietra, con la sua Rocca l'anno 1199. e di nuovo l'anno 1241.
4 Fosci l'anno 1214.
5 La Nera l'anno 1215.
6 Monte Voltraio l'anno 1227.
7 Gambassi l'anno 1229. e di novo l'anno 1269.
8 Montignosello l'anno 1236.
9 Catignano l'anno 1236.
10 Vlignano l'anno 1251. e nello statuto dell' an. 1255. lib. 4. cap. 58. e 71. ci è la rubrica — *De Custodiendo Castrum Vlignani, & de datio imponendo &c.* —
11 Montaione l'anno 1268.
12 Cuciano, e } Ridotti alla divozione, e demoliti l'an-
13 Citerna } no 1325.
14 Castel nuovo fabbricato l'anno 1320.

D'altri poi, che non mi sono noti gli anni quando si sottomessero, e come seguisse la loro obbedienza a' S. Gimignanesi, sono queste cioè. 15. Montalto. 16. Montauto. 17. Policciano. 18. Castel Vecchio. 19. e Picchena Signoria libera della famiglia da Picchena di S. Gimignano. Ne' tempi antichissimi ci era il Castello di Celloli, e d'Orniano, oggi Larniano, Castel fosco, oggi Fosci, quello di Nigira, oggi la Nera, e monte Voltraio. Di questi ne fa menzione Elbio Mauro Cittadino e Senatore

Volter-

Volterrano Sacerdote di Marte, e Prefetto degli Auguri, come ne suoi scaritti lasciò memoria Prospero Fesulano, che oggi s' intitolano i frammenti dell' antichità Toscane, ritrovati dal fu Signor Curzio Inghirami. Dice egli che Monte Voltraio fusse fabbricato da Arunte fratello di Giano Vadimone, quale al mio credere, era pronipote di Noè, nel qual Castello prima si ritirò Vulturreno, e poi ad Arezzo, perchè Cambise figliuolo d' Ocho lo perseguitava, e non gli volle dare Razena sua figliuola in moglie. Vulturreno successe a Cambise, ed a lui che morì di veleno, successe Giano Veio, figliuolo d'Ocho, institutore delle Vergini Vestali, quale Ocho era figliuolo di Gomero gallo fratello di Iapeto, e per consequenza figlivolo di Noè, a Giano Veio succedè Artabano, a questo Cambo, ed a lui Osco suo figliuolo, che edificò Cellola. Questo edifizio di Cellola bisogna che fusse seguito in vita di Noè, siccome a suo tempo ci erano i Castelli di sopra nominati, poichè Noè morì l'anno del mondo 2006. che fu dopo il diluvio l'anno 350. secondo l' Autore del *Monopanton*, ed Ornio Fidenzio l'anno 1875. ci condusse una Colonia per accrescerla, come si dice in detti frammenti, e degli altri se ne fa pieno ricordo ne' medesimi scaritti, quando l'anno 2008. (e così due anni dopo la morte di Noè) Aventino Re de' Latini sconfisse l'esercito Volterrano, tra Farneta e Carsolo, che Artabano Mauro dopo la battaglia seguita con Galerito, con pochi si ritirò -- *ad Castrum Foscum, deinde Cellulam se recepit* -- e discorrendo della guerra con gli Aretini, narra che il loro Laart, cioè Capitano o Generale -- *oppugnavit Castrum Foscum, inde Ornanum, postea Cellulam circumsedit* -- dove lasciò Core Licinio all' assedio, e lui si ritirò in Arezzo, e quivi fece un Concilio, in cui privò Volterra del numero delle dodici Città Toscane, al che non volsero prestare il consenso i Veienti. Discorrendo altrove di Voltraio espone, come nell'anno 2002. fu accresciuto dal Lucumone Volterrano, e che la sua Rocca fusse rifatta da Ansure Mauro parimente Lucumone di Volterra, la quale allora si chiamava Kiti, e che di più vi fabbricasse il tempio di Diana, e che da Scipione, e Gneo Fulvio Consoli Romani, dopo quindici giorni d' assedio fusse preso, fuori che la Rocca, siccome fu di nuovo preso con Orneno ed il Castello de Fosci da Pompeo Capitano dell' esercito di Silla. Tra le Colonie Toscane del terzo ordine mette lo scarittista -- *Castrum Cellulam, Castrum Foscum, Ca-*

Lib. 1. fol. 19. litt. C.

D. a 20. litt. A.

Eodem litt. C.

Libro 2. cent. xxi.

Fol. 46. litt. C.

Eod. lib. 1. fol. 70. litt. B. C.

Eod. fol. 71. litt. B.

Lib. 2. fol. 105. litt. B.

Fol. 109. litt. B.

Fol. 124. litt. A. B. e 125. litt. B. C.

Oltre alle Chiese e Luoghi Pij, che sono per il Contado in
o di libertà, e ne' passati secoli, lo constituivano ragguar
a quantità di dicianove fortilizzi, e Castelli murati, che
ed erano sudditi de' Sangemignanesi, benchè il Nori dica
e più in quei versi.

Subdita cui quondam fuerunt oppida septem
Ac ultra, ex quibus est unum, quo vitrea fiunt
Pocula, persistens Flori, in dictione potenti;
Subiectum ero aliquid vicinis montibus Era.
Catera Fuscenses retinent sibi directa bello.

Bene è vero che oggi di 19. sei ne sono nel Co
renze, due in quello di Volterra, ed un libero, ed
Lettore li riconoscerà non volendo partirmi dalla
ni, quando questi si sottoposero, e sono i nomi loro

1 Casaglia sottoposta l'anno 1169.
2 Montignoso l'anno 1190. e di nuovo l'ann
3 La pietra, con la sua Rocca l'anno 1199. e
no 1241.
4 Fosci l'anno 1214.
5 La Nera l'anno 1215.
6 Monte Voltraio l'anno 1227.
7 Gambassi l'anno 1229. e di novo l'ann
8 Montignosello l'anno 1236.
9 Catignano l'anno 1236.
10 Vlignano l'anno 1251. e nello statut
4. cap. 58. e 71. ci è la rubrica -- *I*
Vlignani, & de datio imponendo &c.
11 Montaione l'anno 1268.
12 Cuciano, e } Ridotti alla divo
13 Citerna } no 1325.
14 Castel nuovo fabbricato l'anno

D'altri poi, che non mi sono noti gl
sero, e come seguisse la loro obbedienz
queste cioè. 15. Montalto. 16. Mont
Castel Vecchio. 19. e Picchena Sig
da Picchena di S. Gimignano.
Castello di Celloli, e d'Ornia
oggi Fosci, quello di Nigira
Di questi ne fa menzione

Fol. 139. *ſtrum Nigiræ, & Vultraium* -- Sicchè ſi vede che nel Contado Sangimignaneſe ſono ſtati Caſtelli di conſiderazione grande, e che da' medeſimi ne ſono ſtati poſſeduti de ſimili, quali oggi ſono nel Contado di Volterra, e molto vicino alla detta Città, come Voltraio, e la Nera. Se poi ſi debba preſtar fede ſicura a queſti ſcaritti, io non dirò altro, ſe non che gli vedo molto *gagliar*damente controverſi da Vomini di ſomma letteratura, e per me non ci voglio dire il mio parere, per non meritare ne lode, ne odio, ne amore, ne biaſimo. Ma tralaſciando le memorie ſoſpette, per l'antichità delle quali non ſi da certo e indubitabile atteſtato, e ſolamente dicendo de' noſtri Sangimignaneſi, ne' tempi paſſati e preſenti, e da ſapere, che a Gambaſſi ci mandavano il Podeſtà, come negli Annali abbiamo più volte narrato, e ne' Caſtelli vecchio, e nuovo, e della Pietra vi tenevano il Caſtellano, con Sergenti, ed altre Milizie, di modochè erano queſti luoghi così a cuore a queſto Pubblico, che il Caſtello della Pietra a rigore di ſtatuto e di legge ſi doveva mantenere, come ſi vede nella rubrica-- *de conſervando Caſtrum Petræ* - ſiccome di mantenere le Guardie a Caſtel Vecchio ed in quanto al Caſtel nuovo ancora di preſente ſi mantiene l'uſanza d'eleggere il ſuo Caſtellano, che quanto in oggi ſi conſerva. Di queſto Caſtello ne fa ricordanza l'Alberti nella ſua deſcrizione dell'Italia, parlando de' luoghi di Toſcana fra Terra o ſia Etruria mediterranea, e molt'altri.

Lib. 4. rubrica 12. & lib. 5. rubr. 75. & 76.

Fol. mihi 50. at.

Tenevano di più le guardie in tre torri del Contado ſuddetto, cioè nella Torre del Cornocchio, che era dello Spedale di S. Fina, nella Torre di Michele di Bene a Larniano, e nella Torre di S. Vettore, dalle quali in caſi urgenti con i fuochi ſi davano la notte i ſegni alle Cuſtodie della Terra, ove nella Torre del Pubblico ne ſtava una, e ci aveva elevato un lampione a guiſa di fanale, come ſi vede la diſpoſizione nel quinto libro delli ſtatuti, e fuori della Porta alle fonti vi erano edifizj moltiſſimi da concie di quoia, ſiccome fuori della Porta a S. Giovanni, ed in ſoſtanza era Terra ripiena d'ogni delizia, onde a ragione S. Gemignano ſi chiamava, come ho moſtrato nell' Aggiunta -- *Caſtrum Floridum* -- ma più florido era ne' tempi di libertà avanti alla peſte del 1348. nel qual tempo abbiamo dimoſtrato, con l'aſſerzione di Mattia Lupi, che tra morti ed infetti di peſte furono 31. mila perſone e più, da 60. e titolati. E non paia incredibile al Lettore queſta narrativa, perchè dove oggi è la Rocca ed

In lib. Reform. an. 1292. a 24. 25. 36. a 37. & paſſim.

Rubr. 70.

An. 1406. Fol. 326.

Lib. 4. fol.

ca ed il poggio della medesima, Orti di particolari, e di monache e frati, e la via di Piandornella erano tutti luoghi abitati, e ripieni di Case, le quali anticamente erano al contrario d'oggi, perchè dove ora sta una famiglia, prima ve ne stavano molte, e chi vuol credere oggi prenda in Toscana l'esempio da Livorno, e stupisca dalla mancanza totale dell' infrascritte famiglie, nobili, e potenti in S. Gimignano, le quali mi dichiaro di non aver notato tutte, perchè ho fatto questa osservazione, quasi dalla metà dell' Opera in quà, e sono queste per alfabeto.

A.

Arrighi, Ardinghi, Ardinghelli, Albigroni, Angiolini, Albertini, Arnolfi, Aliotti, Aldi, Abbracciabeni, Angelieri, Ammannati, Accolti, Amati, Arlotti, Alberti, Adalardi, Albizi, Attavanti, Aldobrandini, Appressati, Avegnenti, Alamanni da Roma.

B.

Baldi, Boninsegni, Bencivenni, Buonfiglioli, Busterci, Benvenuti, Bottacci, Bernardetti, o Berardetti, Buonaccorsi, Buonaccorsini, Berti, Benzini, Beliotti, Bartoli, Buondì, Benintendi, Balducci, Bondicchi, Balderi, Brandini, Bennati, Buonsignori, Berzingoni, Bonamichi, Baroncetti, Baroncini, Becchilaie, Bernardini, Baccinelli, Bugliafava, Buferci, Bindi, Berardini, Battigrani, Bucci, Borgoli, Barfalucci, Boldri, Bacaruzzi, Braccieri, Berlinghieri, Bucelleschi, Bellavanti, Balestra, Bonaguidi, Brunelleschi, Berlinghieri, Berretta, Bazochi, quali furono gl' istessi de Buonaccorsi, Bassieri, Bartolocci, Beleari, Bonsi, Braccini, Bonincontri.

C.

Ciagi, Cotennacci, Capi, Corsini, Corsellini, Corsucci, Cori, Conti, Cattani, quali in un ricordo vedo esser gli stessi, che quelli da Diacceto oggi Fiorentini, Casucci, Chelini, Cauli, Cani, Cini, Cacciaguerra, Ciangarelli, Calcagni, Cambi, Cugnanesi, Chesi, Ciani, Chini, Covoni, Ciucchi, Cheli, Cioni, Curradini, Cardinelli, Cecchi, Chiari, Cecchini, Carducci, Ciardi, Corbolini, Carmi, Coveri, Corsuca, Ciampolini, Coppolini, Casini, Casucci, Candi, Ciazi, Cardighi, Cavi, Castri, Ceccolini, Cittadini, Comi, Colvetti.

D.

Dietisceci, Dietisalvi, o Diezzalvi, Dietaiuti, Dietiguardi,

 già

già de' Magni, Dittaviti, Delli, Ducci, Dini, Dinucci, Detti, della Tosa Dandi, Dadi, Degalui, Donzelli.

F.

Fredi, Fredini, Forestani, Fucci, Fini, Federighi, Filippi, Feci, Foresi, Fortucci, Firidolfi, nelle persone di Nopolione Prete testimonio primo sottoscritto nel fine della Vita di S. Fina *in* questo modo *D. Neapolio Presbyter olim nobilis Viri Domini Ranuccii de filijs Rodulphi de Monte Grossoli, & antiquus Castri S. Geminiani terrigena, & Castellanus, come si legge tom. 2. Martij Stat. SS. die 12.*

G.

Gori, Guiducci, Gani, Ganucci, Ghetti, Gorucci, Giunterelli, Gucci, Guidi, Gherardi, Giotti, Guardi, Gasdi, Graziani, Guinici, Gatani, o Gaitani, Gherardini, Ghini, Guarducci, Gerini, Giovannini, Gudini, Guicciardi, Gotolini, Gratini, Gentiluzzi, Gigli, Gradaloni, Galgani, Gianni, Ghesi, Gemignalli, Grazianini, Gualandelli, Guardaloni, Giuntarlotti, Ghisilieri famiglia medesima di quella del Pio V. Pontefice.

I.

Iacopi, Iacopini, Ildobrandini,

L.

Luccij, o Luzzi, Lippi, Luti, Lottieri, Lambertini, Landi, Lormenzani.

M.

Mantellini, Masseotti, Mini, Muzzarini, Maffei, Mancini, Muzi, Menzani, Minucci, Mancini, Mangieri, Montencolli, Montercolti, Manetti, Meschini, Meliandi, Moni, Maffeini Marzi, oggi Marzimedici, Megliarini, Mosca, o del Mosca, già Chiarenti, Masini, Mozzidolfi, Mogaleri, Masnadi, Miniati, Margatti, Mazza.

N.

Nelli, già Certi, Nerucci, Navanzati, Nardi, Narducci, Niccolini, Nebbia, Neri, Niccolosa, Nucci, Nini, Naldini, Nuti, Nori,

O.

Orlandini.

P.

Pezzini, Petrucci, Petrini, Peroni, ma però oggi la Consorteria de Mostardini è l'istessa, Pardi, Palmieri, Periccioli, Pic-

cardi, Pipini, Pucci, Pannocchini, Paltoncini, Pagani, Paganucci, Poſchi, Pellari, Paganinghi, Paghi, Politucci, Pellegrini, Paganelli, Parigi, Picchineſi, o da Picchena, Paltoni, Peruzzi, Ferozzi, Paſſaggi, Piccini, Pagalocchi, Pantalei, Pilambeſchi. Piccolomini.

Q.

Quarquagli.

R.

Ricci, Ruggerotti, Righi, Ricciardi, Ruſtichi Ranucci, Riccardi, Ricoveri, Ranuccini, Riccardini, Ricucchi, Ranugiani, Righetti, Renieri, Riccomanni, Ruſticucci, Rocchi, Ruffi.

S.

Salandri, Segherini, Scotti, Salvucci, Salvini, Segnini, Spinelli, Semini, Seracini, Simoni, Saſſucci, da Scetonio, Savori, Schiavanti, Saſſetti, Salvi, Sacchi, Scottini, Saffi, Subitelli.

T.

Tucci, Tegni, Tinucci, Tedaldini, Ticcioni, Tramontani, Tederighi, Ture, Torri, Turſi, Tori, Topi, Talenti, Tommaſini, Tommaſi, Trinci, Toſi, Tignoneſi, Tamagni, Ticcioni.

V.

Vbaldi, Vannucci, Vgolini, Villani, Varij, già Riccomanni, Vaij, Veneroſi, per cognome Peſciolini, Veruzzi, Vguiccinelli.

Z.

Zanchi, Zai.

quali ſommano in tutto trecento quaranta ſei famiglie, ſicchè conſidera corteſe Letore, a che numero poſſono aſcendere l'eſtinte di diviſi Rami delle medeſime, e d'altre Conſorterie in eſſere, le quali oggi ſon ridotte a poche, e molte ſono proſſime alla loro diſperata mancanza, onde non ti ſi renderà difficile a credere il numero del Popolo, ſopra accennato, che abitava queſta Patria, la quale ſempre ſi è fattà riconoſcere per molto Nobile, e ragguardevole, come ſi riconoſce dagli Annali, e loro Aggiunta, e Livio de' Luci da Vicchio nell'annotazioni che fa a' Verſi di Giulio Nori, nella ſua Operetta intitolatata — *Bellum Geminianenſe* — comentando il verſo 28. del quinto foglio, che principia ; *Sylviada &c.* dice queſte preciſe parole: *Intelligitur de Geminianenſibus à Sylvio eorum primo Auctore, qui multis ex litteris acceptis à Summis Regibus, atque Imperatoribus, & à Rege Turcarum, quæ in Publico Scrinio ſcripturarum verſantur, ſe valdè nobiles eſſe patefaciunt*

ciunt — Io però queste lettere del Gran Turco non l'ho mai vedute, ma si saranno smarrite con l'altre, giacchè i registri, o libri di lettere oggi non si trovano.

Già abbiamo altrove detto, che ci fiorivano le più conspicue Cavallerie, de' Templari, Ospitalarj, di spron d'oro, e d'altre sorte, i quali, come usavano anticamente, appendevano nelle Chiese le loro bandiere, ed in quelle particolarmente di S. Francesco, e di S. Agostino ve n'erano dimolte, e l'istesso Luni l'attesta, dicendo di più, che la Toga che s'adopera da i Dottori nelle Tornate pubbliche, ha l'origine da i Romani, da i quali procedono i Sangimignanesi, dicendo — *Partibus &c. — Romani toga induebantur, à quibus Geminianenses originem habent, qui illa in Conciliis utuntur, atque optimas leges & nobiles Magistratus retinent, cum catu Iurisperitorum ac Scribarum, magna cum civilitate ac multa vexilla multorum Equitum videntur in Templis D. Augustini, ac S. Francisci. Prisco tempore innumeri panniculi ingentis pretii mira arte conficiebantur, cuius artificii ad hunc etiam rector instituitur* — . . . .

In commē. linea 27. fol, 7.

Gli uomini Illustri in fine, che sono esciti da questa Patria, sono infiniti, ma perchè di loro, sarà da me fatta una fatica a parte, e s'annoterà per condimento di quest'Opera, però si contenti il cortese Lettore di rimettersi a quella.

DEGLI VOMINI ILLVSTRI DI S. GEMIGNANO QVESITO VLTIMO.

ECcoci all'ultima domanda fatta dall'Amico, come accennai nel principio dell'aggiunta di memorie agl'Annali, e perchè egl'è necessario camminare nelle cose d'ardua impresa con buona regola ed ordine, a volerne venire alla fine con lode, o pur con biasimo meno che si puole, io mi contenterò di tenere una via di mezzo, per la quale la debolezza del mio talento possa più sicuramente procedere nella descrizione degli Vomini Illustri, materia molto pericolosa, particolarmente con quelli, che privi dell'operare, non anno altra faccenda, che la scuola di Momo Censorino, persuadendosi con questa di farsi conoscer per bell'ingegni, quando all'incontro si fanno vedere per insensati, perchè il biasimo e proprio parto dell'ignoranza, o d'una superba alterigia, che come viziosa aborrisce de' Virtuosi, o buone

perso-

persone l'affetto. Ma sia come si voglia obbedisco a chi comanda, sodisfò all'obbligo, e non mercanteggio applausi, ne derisioni; Chi questi cerca, se gli prenda, che gli fo un dono della mia parte.

L'ordine adunque, che io terrò in questa ultima descrizione sarà quello istesso che osservò Bartolommeo Cassaneo nel suo Catalogo della Gloria del Mondo, particolarmente ove parlerò de' Santi, Beati, e Servi di Dio, e per rettamente procedere non mi partirò dalla Regola delle sue ordinate considerazioni, ove io possa, e la materia mi dia luogo alla convenienza della narrazione aggiustata. Non crederò mai, che quest'ordine sia per apportar diminuzione alla lode degli Vomini Illustri, perchè l'eruditissimo, e dottissimo ingegno del Cassaneo, merita in tutte le sue opere gloria, ed onore, e per conseguenza l'ultima fatica di quest'opera, camminerà sicura, ove però la propria debolezza del mio talento non le fusse d'inciampo.

IL primo ordine adunque sarà quello de' Santi, e Beati, che constituiranno alla Patria un Paradiso di gloria immortale, secondo le proteste fatte da me narrando le loro azioni, e non altrimenti, ne in altro modo.

IL secondo sarà de' Prelati di S. Chiesa, e di quelli che da i Prelati dependerono nel governo della Iurisdizione Ecclesiastica Secolare, e Regolare.

IL terzo ordine sarà di quelli, che sono stati insigni, e chiari negli Ofizi de' Principi e Repubbliche, nella Regola d'una Politica Illustre e Legale, come sono i Consiglieri di stato, i Segretari, gl'Ambasciadori, i Presidenti al Governo delle Città, ed i Giudici ne' Tribunali, e Cancellieri ne' Magistrati.

IL quarto sarà l'ordine de' Nobili, che illustrarono con titoli preziosi, e Cavallereschi la Patria, e per la famigliarità de' Principi si resero cospicui.

IL quinto sarà proprio della Virtù e di quelli, che nelle Scienze furono Illustri.

IL sesto sarà degl'Insigni nell'Arte Militare.

E'L settimo ordine in fine sarà di quelli, che nell'arti, ove senza l'opera della mano, l'ingegno la sua sagacità ed industria non palesa.

Con questi ordini divisi in se, con la distribuzione delle parti

loro

loro in più membri, formeremo una sfera di Cieli, che questa Terra con illustri giri nobilmente circondorno.

Ora in questi finalmente vedrà la giusta avvertenza di chi legge, quanto in tutti tempi sia stata, e sia ragguardevole, Illustre, Insigne, e Nobile la Terra di S. Gimignano.

Non voglio però, o miei Nobilissimi Concittadini, mancare con vera sincerità d'affetto d'attestarvi appresso di Dio, e degli Vomini, che se ne sentisse, e vedesse mancare de vostri proprj, che al pari degli altri anno insignito la Patria, ciò è seguito perchè io non gli ò saputi, perchè se gli sapesse, e gli avesse a notizia, averei ad onore di trascriverli con gli altri. Sicchè mi protesto della mancanza dell'odio, e d'un' abbondante affetto, all'universale, ed al particolare indifferentemente. Non ò però desettato di farne le dovute richieste, e diligenze appresso di molti Concittadini, nelle famiglie de' quali so che possono essere stati Personaggi di Fama, ma questi, o con deriso sardonico anno avvilito il mio desiderio, o con trascuraggine propria anno tralasciato d' aderire alla sodisfazione più di loro stessi, che di me, onde confesso, che molte volte o levato il pensiero dall' impresa; ma risvegliato alla fine dall'impulso di più Amici, ò posposto ogni tedio per dar luogo alla lode, ed alla fama de' defonti Concittadini, che già prevedevo difficilmente poter più risorgere dall' oblivione, che partorisce la voracità del tempo, congiunta al vizio della Pigrizia degli Vomini. Per dar compimento all' Opera ò rivoltato tutti i miei manoscritti, da i quali, e da i frammenti di messer Lodovico mio bisavo, dall'Iconologia di mio Padre, e da un residuo di libro di tasse d'Offizi, e dall'Istorie di più Città, d'Italia, e d' altri luoghi n' ò ricavata la serie di quelli che vedrai aggiustatamente descritti. Non m' anno abbandonato gli *Amici*, perchè vedendo, che da quelli della Patria (dedottone alcuni) nulla mi veniva suggerito, o incomodato quelli di fuori, tra i quali molto m'anno onorato il M. R. P. M. Fra Raffaello Badij Cronista della Prov. Rom. dell'ordine di S. Dom. Vomo dottissimo, e molto zelante, che io palesi le virtù de' Sangimignanesi, ed esso ridusse le Croniche antiche di questo Convento in buona forma, Compilatore de' decreti dell' Vniversità de' Teologi di Firenze; e d'altre opere Scrittore, Consultore del S. Offizio ed Esaminatore Sinodale, e però molto deve a lui la mia penna; Il Padre Antonio da Terrinca Minore Osservante Cronista insignissimo

gnissimo, Autore della Genealogia Etrusco Minoritica, Vomo di somma ammirazione, e per quello riguarderà il primo ordine de' Santi, e Beati, m' à partecipato notizie, alcune delle quali erano a tutti, non che a me ignote; L' Illustrissimo Sig. Francesco Redi Aretino, Medico del Serenissimo Granduca, Autore dell'Opera che tratta de *Insectis*, del Bacco in Toscana, e d'altro, soggetto dotato d'esquisite virtù, m'a notificato i nomi d'alcuni antichi Poeti; L' Illustrissimo Sig. Antonio Magliabechi, Fiorentino Bibliotecario di S. A. Reverendiss. Francesco Maria Cardinal de' Medici, e del Padron Serenissimo, Vomo versatissimo in tutte le scienze, e singolarissimo nelle speculative, ed erudizioni più profonde, che constituiscono un' animo veramente dotto, m' a dato gentilissime relazioni di Callimaco, e di Curzio Picchena, e finalmente tralasciando molti e molti, mi fu di stimolo grande il consiglio che mi diede molt' anni sono il non mai abbastanza lodato, ed ammirato R. P. Maestro Errigo Noris Agostiniano, Autore de' Cenotafij Pisani, e di tante opere illustri, e questo fece che io non ammettesse la descrizione di questi Vomini Insigni, di modochè dandomi per vinto a tante espressioni, aiuti, e consigli, oltre all' instanza dell' Amico, tralasciando ogni altro da parte, mi posi ad effettuare l'opera, che sarà il compimento di quanto potevo dire brevemente della Gloria, e de' Fasti della Terra di S. Gimignano mia Patria. Premesse dunque le sopraddette proteste, e narrative di causa d'impulso; Si premetta ancora in fronte dell' Opera il nome di Dio, a cui ogni lode, e vera gloria si deve.

VOMINI ILLVSTRI
DA S. GIMIGNANO
IN SANTITA' BEATITVDINE, E RELIGIOSITA' ESEMPLARE,

ORDINE PRIMO.

Dubbio alcuno non è che in Paradiso in quell' ordine maraviglio- sissimo di Divina gloria, doppo gli Appostoli, occupano il primo luogo i Martiri, nell' esercito candidato de' quali la Patria vi rimira tre suoi Religiosi, cioè un S. Pietro Martire Francescano, un Michelangelo Gamucci, ed un Giuseppe Agostiniani, onde a me s' apre la strada, a far nota la loro Santità, e Martirio.

MARTIRI.

SAn Pietro era della nobilissima famiglia de' Cattani, l'abitazione della quale è fama universale che fusse la casa di sotto accanto a quella de' Signori Becci, oggi posseduta da i Signori Russelli, che riesciva dirimpetto al Palazzo de' Signori Ridolfi, oggi rovinato su la Piazza detta del pozzo. Di questo Santo ne ò parlato nel secondo libro degli Annali, ma però con qualche errore preso dalle Croniche di Messer Tommaso Brogi, mentre su l'asserzione sua, o detto, che Pietro, con Giovanni Cauli fussero dal Pubblico deputati a ricevere S. Francesco, & assisterli ne' suoi bisogni, e che dal medesimo in Patria ricevessero l'abito de' Minori, al principio dell'anno 1211. poichè il P. Fra Antonio da Terrinca Cronista celebre, come di sopra dissi m' avvisa con sua lettera, che questo non può essere, si perchè alle pubbliche deputazioni s'eleggano Vomini d'età, e di prudenza maturi, e Pietro, e Giovanni erano in quel tempo giovanetti, deducendo questo perchè Giovanni, come diremo, morì doppo il 1266. e così 54. anni doppo alla vestizione, e S. Pietro quando fu martirizzato era giovane, e così ancora io ammetto questa deputazione per non verisimile. Dice di più il Terrinca, che la vestizione non potette essere al principio del 1211. e si prova

An. 1211 *fol.* 81.82. 83.

dal

dal racconto del viaggio che fece in Toſcano il Serafino Padre, poichè egli doppo l'approvazione della regola alla fine del 1210. acquiſtò il Convento degli Angioli, vi veſtì molti, e tra queſti il B. Giovanni Cauli, ſicchè Giovanni ſi veſtì avanti di S. Pietro, e prima che S. Franceſco veniſſe a S. Gimignano. A principio del 1211. andò a Perugia, ove ſtette molti giorni, dipoi a Cortona, e nel Carnevale andò a Caſtiglione del lago di Perugia, ove fece la quareſima. Il Giovedì ſanto tornò a Cortona, e doppo fatto Paſqua andò ad Arezzo, di quivi a Ganghereto in Valdarno, di lì a Firenze, ove ſi trattenne quaſi tutto il meſe di Settembre; al principio d'Ottobre andò a Peſcia, poi a Piſa, a Vico Piſano, e S. Miniato, e di lì venne a S. Gimignano, ſicchè computato il tempo, che gli era di neceſſità trattenerſi luogo per luogo, non potette eſſere in Patria al principio del 1211. ma ſu la fine del medeſimo. Ne meno può eſſer vero, che al ſemplice vedere del Santo, ſe li proſtaſſe a' piedi, e gli chiedeſſe l'abito, mentre l'autorità del Terrinca atteſta, come Pietro ſi convertiſſe al ſentirlo predicare, ed ecco le ſue parole, dedotte dal ſuo Teatro Etruſco Minoritico — *Porrò Petrus a Sancto Geminiano Diœceſ. Volaterr. & Comitatus Florentini, inſignis Terra, anno 1211. audiens in Patria ſua S. P. D. Franciſcum efficaci ſermone, ignitoque eloquio populum ad pœnitentiam hortantem, ad eam amplectendam, licet Iuvenis, & delicatus, animatus eidem Franciſco adhæſit, & ſocius fidus, atque inclytus diſcipulus affectus eſt, ac poſtea ut diximus, celebris Agonotheca, & Chriſtiani nominis, uſque ad ſanguinis, & vitæ effuſionem apud Marrocchios teſtis invictus* — Fattoſi Frate dell' ordine de' Minori ſi ritrovò l'anno 1219. al Capitolo generale fatto a S. Maria degli Angioli fuori d'Aſſiſi, doppo del quale per divino comando S. Franceſco intimò a Pietro, Berardo, ed Ottone Sacerdoti, ad Accurſio, ed Aiuto Laici, che Iddio gli aveva ordinato di mandarli nel Marocchо al Re Miramolino, per predicare in quella parte Occidentale la verità Cattolica, ed eſtirpare l'iniqua legge di Maometto, poichè eſſo avrebbe preſo la parte Orientale, ed altri Frati avrebbe mandato a predicare l'Evangelio per l'univerſo Mondo, ed ecco le parole del ſuo ſermone — *Filioli mei, Deus mandavit mihi, quod mittam vos ad Terram Saracenorum, ad prædicandum, & confitendum eius fidem, & legem Mahumeticam impugnandam, & ego etiam ibo per aliam partem ad infideles, & Fratres alios mittam per univerſum*

Theatr. prim. Etr. minoritico ſpettac. 1. titolo 1. §. 36.

Luc. Vuading. Annal. min. tom. 1. ad an. 1219. n. 49.

versum Mundum: Idcircò filij, paretis vos ad implendum Domini voluntatem: & charissimi filij, ut melius Dei praeceptum possitis implere pro salute Animarum vestrarum: videatis &c. -- con quello, che segue d'avvertimenti degni d'un S. Francesco; Si mostrorno subito questi Padri prontissimi all'obbedienza di sì Santo Maestro, ed a' comandi di Dio, che senza metter tempo in mezzo, chiesta ed ottenuta la benedizione dal Serafico Padre, sotto la direzione di Fra Vitale datoli per superiore si partirno di Toscana, ed arrivati in Aragona, quivi gli fu forza lasciare ammalato Fra Vitale, che gli lasciò proseguire il viaggio. Giunti in Conimbria di Portogallo, la Regina Vraca gli trattenne alquanti giorni, ed impetrò per mezzo loro da Dio, che gli fusse dimostrato il termine della sua vita, come si dirà. Di quivi andorno ad Alenquerio, ove Sancia figlia del Re Sancio gli vestì da secolari, senza de' quali abito non si potevano portare a i paesi degli Infedeli, e perchè questo seguì in un gabinetto della medesima, l'istesso che oggi si custodisce da i Novizzi di quella Chiesa, da quel tempo in quà spira odore suavissimo, ed infonde pietà grandissima a quelli che vi s'accostano. La medesima Sancia felicemente gli fece arrivare a Siviglia di Spagna che si riteneva allora da' Mori, e quivi lasciati gli abiti secolareschi, e ripresi quelli della religione entrorno arditamente a predicare l'Evangelio nella Meschita principale, desiderando di morire per la fede di Cristo. Discacciati a furia di popolo e di percosse, entrorno a predicare nella Corte del Re, ed alla presenza del medesimo, che preso dallo sdegno, comandò che fussero presi, e decapitati, e sarebbe stato eseguito, se il figlio del Re non l'avesse distolto con consigliarlo a procedere più mitemente, onde rinchiusi in una torre, di quivi non dimeno predicavano la falsità della legge Maomettana, e la verità Cattolica, a chi passava da quel luogo, onde essendoli ristretta la carcere, e loro facendo il medesimo, il Re ordinò, che gli fussero condotti d'avanti, ed ora con minaccie, ed ora con preghi procurando di ritirarli dalla fede Evangelica, sotto pretesto di misericordia, gli risposero -- *Vtinam tibi rex, misericordiam quam nobis praestare niteris, maturiori usus consilio, ipse tibi praestares fidem veram recipiendo. Age quod malueris, corpora eripere potes, siderea loca animas detrahebunt. Stat nobis firma promissio, & pro praesenti morte immortalitatis dono fovebimur* -- Vedendo il Re la loro costanza, andando alcuni Cristiani

nel

nel Regno di Marocco, tra' quali c'era Ferdinando da Castro Cavaliere Castigliano nobilissimo, gli mandò con loro, dove giunti doppo molti travagli, il Cavaliere Spagnolo gli raccomandò a Pietro Infante di Portogallo fratello del Rè Alfonso, prefetto, e Capitano delle Milizie del Re Miramolino, quale gli ricevè con gran pietà in casa sua, e con prudenza mondana gli persuadeva a non predicare pubblicamente, acciò non gli venisse pericoli di vita, come gli era seguito in Siviglia, e non mettessero in cimento tanti Cristiani, che erano nel Marocco; ma questi ricordandosi del precetto di Dio intimatoli da S. Francesco, escendo di nascosto dalla casa dell' Infante, intrepidamente si mettevano a predicare, ove vedevano maggior quantità di Saraceni. Accadde che tornando Miramolino da i Mausolei de, defonti Re, s'incontrò in loro, e sentì che condennavano la legge Maomettana, ed il suo Autore, perlochè sdegnato comandò che fussero presi, e rimandati in Terra di Cristiani. Ma loro fuggendo da i compagni datili dall'Infante perchè gli conducessero in Setta, e di lì in Spagna, o in Italia, desiderosi del martirio, se ne ritornarono in Marocco, il che saputosi dal Re gli fece carcerare, con ordine, che quivi si lasciassero morire di fame e di sete, Stettero questi gran servi di Dio in detta Carcere 20. giorni continui senza cibo, e senza bere, solo mantenuti dell'onnipotenza di Dio, che vendicando con l'eccessività del calore, e dell'intemperie dell'aria la loro pazienza, faceva, che la maggior parte degli Vomini s'infermassero, onde intimorito Miramolino gli fece liberare per mandarli di nuovo in Terra di Cristiani. Questi come se fussero stati senza alcuno stento pieni di forze, e di furore di spirito rifuggirno di nuovo da quegli che gli conducevano, e ritornando al Marocco furono dall' Infante Pietro messi in casa sua sotto una quieta, ed onesta custodia, anzi perchè esso fu mandato contro gli Arabi che invasavano il Regno gli condusse seco, acciò che in sua assenza alla Guerra questi non predicassero, e concitassero l'ira del Re contro gli altri Cristiani. Tornando vittorioso l'Esercito, occorse, che per tre giorni mancando l'acque le Milizie patissero molto di sete. Pregando i servi di Dio la sua misericordia a favore di quella gente; Berardo con un bastoncello disossando la superficie della terra ne fece scaturire tant'acqua, che fu bastante a i bisogni universali; ritornando alla Città in giorno di Sabato, ricominciorno validamente a

te a predicare, di modo che ſdegnatoſi il Re comandò ad un certo Principe che ſi trovò preſente al miracolo dell'acqua, e n'aveva bevuta, che gli decapitaſſe. Queſto gli fece ſtare digiuni in carcere tre giorni, e gli faceva percuotere, e ſchiaffeggiare da i Miniſtri, e nudi con le mani legate di dietro gli fece flagellare, e condurre avanti al Giudice. Il Giudice vedendo *la loro* coſtanza di non cedere agli allettamenti d'impudiche donne, che quivi erano, alle promeſſe de doni, e di non voler deſiſtere dal predicare, gli fece flagellare così ſeveramente, che gli apparivano fuora l'oſſa e gl'inteſtini, e per la notte ſeguente di continuo gli faceva verſare ſopra delle piaghe olio, ed aceto bollito, dalla teſta fino alle piante de' piedi. E finalmente Miramolino non potendo comportare tanta coſtanza, con la propria ſciabla lui ſteſſo ſpaccandoli la teſta fino alla metà della fronte il dì 16. di Gennaio 1220. gli fece degni della palma d'un glorioſiſſimo Martirio. Nell'iſteſs'ora che ſpirorno, apparvero tutti cinque con un'aſta per uno tinta di ſangue alla Vergine Sancia, che ſtava in orazione, e gli diſſero, che per il martirio andavano a godere Iddio, appreſſo del quale per il Benefizio da lei riceuto gli ſarebbero ſtati fedeli interceſſori di grazie. Non contento l'empio Re della loro morte, fece ſtraſcinare i lacerati corpi fuori della Città, acciò fuſſero paſcoli di beſtie, ma l'Infante Pietro di notte mandò Martino Alfonſo Tallio ſuo parente, ed il Cavaliere Ferdinando da Caſtro, con molti altri a raccorre le loro Sacre oſſa e Reliquie, ma non ebbero l'intento perchè da Saraceni a furia di Saſſate furono ſcacciati, anzi vi rimaſero morti, Martino Alfonſo, ed il detto Cavaliere, ma non volendoſi il Re nondimeno fidare, e temendo che queſti corpi fuſſero da i Criſtiani venerati, comandò che fuſſero abbruciati, ma che? le fiamme ſi ritiravano da i corpi, ed una teſta di queſti *Santi* meſſa più volte nel fuoco, occorſe che non ſolo non reſtaſſe bruciata, ma ne meno un capello. Arrabbiati i Saraceni cercavano, ma in vano, di ſtaccare le teſte dal buſto, e ſmembrare quei ſacri corpi, ma in un tempo ſteſſo, a furia di folgori, grandini, e tuoni, furono diſcacciati dal Cielo vendicatore di tanti ſtrapazzi, fino a che i Criſtiani non aveſſero comodità di raccorre que' ſacri buſti, e le loro venerande reliquie, quali comprò in parte, ed in parte ottenne con le preghiere l'Infante Pietro, e queſto commeſſe alla cura di Gio: Ruberto Canonico di

S. Cro-

S. Croce di Conimbria ſuo Cappellano, dandoli di più in aiuto e per cuſtodia tre giovani di ſperimentata oneſtà. Queſti in una ſegreta parte della caſa, avendo accomodato con gli aromati la carne ſeparata dagli oſſi la ſeccorno al ſole.

Occorſe un giorno, che Pietro Roſari familiare dell' Infante, infiammato d'amore impuro verſo d'una Concubina, volſe andare in quella ſtanza, ove erano a ſeccare le dette reliquie, ma nel ſalire la ſcala, quando fu a mezzo reſtò immobile, onde chiamando aiuto, corſe il Canonico a vedere quello era, e conoſciuta la cauſa in quel luogo iſteſſo l'induſſe alla confeſſione de' peccati, e doppo confeſſatolo, e datoli la ſalutevole penitenza potè da per ſe ritornare indietro, ma però ſubito reſtò privo della favella. L'Infante che l'amava, ordinò che gli fuſſe dal detto Canonico meſſa una di quelle ſacre teſte ſul petto, e queſto appena fu eſequito, che ritornato in ſe ſteſſo recuperò la perfetta ſalute del corpo, e della mente, e mai più ſentì ſtimolarſi dal fomite ſenſuale. Vn' altro domeſtico dell' Infante era ſolito ſeccare le dette carni ſopra del ſuo ſcudo, una mattina andando per maneggiarle al ſuo ſolito, vedde lo ſcudo per aria ſollevato per virtù divina, in modo, che non lo poteva arrivare, ſtupito del miracolo cominciò a riguardare la ſua coſcienza, macchiata la notte antecedente da un' atto di fornicazione, e chiedendone perdono a Dio e confeſſatoſene lo ſcudo s'abbaſsò, ed egli potette come prima maneggiare quelle ſacre Reliquie. Vna giovane Saracena ſtata battezzata occultamente dal Cappellano dell'Infante, era invaſata dal Demonio, condotta avanti a quelle ſacre ceneri, ed oſſa, ſubito il Demonio con grandiſſimi voli, e ſtrepiti ſi partì da quel Corpo. Vn Giovane febbricitante, e diſperato d'ogni rimedio, bevendo un poca d'acqua, dove era ſtata meſſa dal Cappellano ſuddetto uno de ſacri oſſi, appena bevuta, che l'ebbe ſubito rimaſe libero da ogni male. Vn' altro, che aveva rotto, o ferito l'oſſo d'una gamba, lavata la ferita con detta acqua ſubito reſtò ſano, ſiccome fece un altro dal dolore degli occhi, lavatoſeli, che gli ebbe con la medeſima. Ed un Sacerdote, che per certo tumore gli era gonfiata la faccia, e bruttamente deturpata, toccandoſi con fiducia grande con la mano, con la quale aveva maneggiato quelle Reliquie, la faccia in uno iſtante gli divenne roſſa, bella, e freſca, come ſe mai c'aveſſe auto male alcuno. Allegro l'Infante di poſſedere

queſti

questi sacri corpi fece fare due condecenti casse d'argento in una delle quali fece mettere le teste, e le carne con i loro aromati, e nell'altra l'ossa, ponendole nella sua Cappella una mattina stando inginocchioni avanti di quelle, pregando Iddio, che per il merito de cinque Martiri gli volesse concedere di potere ritornare in Portogallo, e liberarlo dalla servitù di Miramolino, ecco che in quel tempo, il Re lo manda a chiamare, e gli ordina, che con la sua famiglia se ne ritorni in Portogallo senza altro fastidio. Contento l'Infante subito si preparò alla partenza, e ponendo sopra d'un Mulo le dette casse, occorse che per viaggio gli convenne albergare all'aria in una foresta chiamata Arozza, nella quale solevano quantità grande di Leoni venire a predare animali per loro vitto. L'Infante nel luogo dove queste bestie erano solite venire per la preda, pose le due casse, acciò gli servisse di propugnacolo da quelle fiere. Esaudirno i Santi la confidenza del loro devoto, in modo, che ne la notte, ne mai più in detto bosco sono stati veduti Leoni. Erano entrati in questa selva smarriti, perchè non sapevano la strada del loro ritorno in Portogallo; Miramolino pentitosi della licenza data all'Infante, mandogli dietro gente per fermarlo, e ricondurlo a se, questi allora stante lo smarrimento della strada non lo trovorno, e l'Infante non sapendo dove s'andare avendo fiducia nella protezione de suoi santi, ordinò che si lasciasse andare avanti la Mula, e di seguitare la medesima, perchè ne sperava, che con Divina condotta sarebbero arrivati a luogo di salvamento, e così fu, perchè questa deviando dalla strada ove erano i mandati da Miramolino, fece restare ogni loro diligenza vana. Nondimeno prevenuti nel cammino gli riscontrorno, ma [o maravigliosissimo Iddio ne' suoi santi] I Martiri fattisi una colonna di fuoco avanti all'Infante, quelli impediti dal lume, non gli veddero, ne sentirno il rumore del calpestio degli Vomini, e delle bestie. Con questa gloriosa condotta giunsero a Ceuta, ed in Siviglia, avanti che v'arrivasse un mandato di Miramolino, il quale ordinava, che fusse ritenuto in Carcere l'Infante, occisa la sua famiglia, e bruciate le Reliquie di questi Santi Martiri, che di propria mano aveva occiso, come disprezzatori della legge di Maometto, e quelle che fù miracolo trovorno subito l'imbarco, ed il mandato di Miramolino per mancanza di navigli non gli potette seguire. Occorse la notte una fiera tempesta, quale tragetta-

ghettava la nave tra gli ſcogli, che per l'oſcurità non ſi vedevano, e però non potendoli ſcanſare dubitavano dell'imminente naufragio, che però raccomandandoſi a i Santi Martiri, comparve in un'iſtante intorno alla nave una gran luce dal Cielo, mediante la quale vedendo che andavano ad incontrare un grande ſcoglio, ſi ſcanſarono, e fuggirono dal pericolo della morte. Giunti in Leone in Aſtoriga fu ricevuto l' Infante da un ſuo Amico Vecchio, infermo e impedito nella lingua, e che per 30. anni non era eſcito di letto. Raccontandogli i meriti e miracoli di queſti Santi, egli propoſe di mutar vita, e di venerarli ſe gli aveſſero ottenuta la ſanità, e fatto queſto voto in un ſubito ſano e ſalvo eſcì del letto ſenza alcuno naturale impedimento, lodando Iddio e queſti Santi. Mandò l'Infante al Re Alfonſo ſuo fratello per via d'Alfonſo Perez d' Argunia, ed altri ſuoi ſeguaci le ſacre Reliquie, ed il Re placatoſi contro dell' Infante, (s'era egli unito con Miramolino a' danni del fratello) ordinò che le Reliquie ſi tratteneſſero tre miglia diſtanti da Conimbria, fino a che eſſo con la Regina Vraca, e tutto il Clero e Nobiltà, proceſſionalmente non andaſſero per eſſe, e così furono condotte con ſolennità grandiſſima in Conimbria. Ma accadde gran diſputa tra le genti, dove ed in che Chieſa ſi doveſſero riporre, altri le volevano nella Cattedrale, ed altri nella Chieſa de' Padri, ma l'Infante diſſe, che ſi laſciaſſe guidare la proceſſione dalla Mula, e quivi collocarle, dove eſſa ſi fuſſe fermata, e conſentendolo tutti, ecco che la Mula addirittura andò alla Chieſa di S. Croce de' Canonici Regolari di S. Agoſtino in Conimbria, e quivi ſi fermò benchè le porte della Chieſa fuſſero ſerrate. Stupì a queſto fatto tutto il popolo, quale deſiderando di vederne l'eſito, aperte le porte, ove entrando la Mula andò all' Altare maggiore, e quivi con le gambe d'avanti inginocchiata, mai ſi levò fino a che non vi furono depoſitati quei ſacri pegni. Conoſciuto il Divino Volere, il Re vi fece fabbricare una regia Cappella, e ve le fece collocare, e le Caſſe d'argento ove erano le diede a' Canonici Regolari, acciò nel Monaſterio le cuſtodiſſero con divota religione. Donò poi uno di queſti Sacri Corpi col capo ad una ſua Sorella Monaca ed Abbadeſſa del Monaſterio di Lovarnio, dell'ordine Ciſtercienſe, e la parte d'un altro a' Padri Minori. Vna Spatula ſi conſerva nel Convento di S. Spirito in Govea, quale Caterina Daxa Abbadeſſa del detto Monaſterio l'anno 1515. donò

a' Frati Minori. Ma perchè a principio di questa narrazione si propose di dire il vaticinio fatto da questi Santi, quando si partirono per Martuo alla Regina Vraca, cioè chi dovesse morire avanti, o il Re, o lei, questi gli risposero, chi di voi due il primo venererà le nostre ossa. Questa quando seppe la venuta delle medesime, temendo della morte, disse al Re, che s'avviasse avanti, che lei sarebbe andata dopo, perchè forse voleva che fusse lui il primo a venerarle. Andò il Re ma trattenutosi per altri negozzi nella Città, la Regina restò delusa, perchè quando lo credette arrivato, ella si mosse, e v'arrivò avanti di lui, e così venerandole stava aspettando la Morte, che non gli tardò gran giorni, ma con suo molto grande avvantaggio, avvegnachè Pietro Nunho Canonico di detta Chiesa di S. Croce suo Confessore, vedde in sogno entrare a porte chiuse nella detta Chiesa grandissimo numero di Francescani, che allegramente salmeggiavano, e domandandogli di donde venissero, e chi fussero; risposero, che erano Frati Minori, e che quello che era il capo, era S. Francesco, e quelli che seguivano immediatamente tutti splendore erano i cinque Martiri, e gli altri esser tutti confrati, che quivi erano giunti a pregare Iddio per la Regina morta, e compensare in quel modo i benefizzj ricevuti. In questo mentre destandosi sente bussare la porta della Camera, e gli è detto, come in quel punto era morta la Regina. Ma lasciando questo da parte, quando S. Francesco seppe la loro morte, glorioso martirio per allegrezza non poteva contenersi in se stesso, avendo dato a Dio questi primi fiori di Santità. Fece l'istesso S. Domenico, che ritrovandosi in Bologna l'anno 1220. esortava quelli della sua Regola ad immitargli. Ferdinando Bullone Lisbonese Canonico Regolare di quel Convento di S. Croce, infiammato del Divino amore del loro esempio, divenne un'Antonio detto da Padova, un martire di desiderio. Alla Cappella di questi Santi, i Ciechi la vista, i Sordi l'udito, gl'Infermi la sanità, gl'Indemoniati la liberazione ottenevano, ed ancora dalle loro carne ed Ossa distilla un fragrantissimo Sangue, vera medicina de' Fedeli divoti. Marco da Lisbona nelle sue Croniche riferisce, che un certo nobile di Conimbria fu assalito da' Sicarii, quali sulla porta della Chiesa di S. Croce gli dettero moltissime ferite mortali, e lo lasciarono per morto. Passando dipoi alcuni, e trovandolo morto, o come tale, col ferraiuolo lo copersero e messero in Chiesa perchè fusse seppellito. Questo in

Ferd. de Castiglio lib. 1. cap. 5. Hist. sui ordinis.

Par. 3. lib. 6. cap. 33. e 34.

sto in un tempo medesimo si levò in piedi sano e salvo, e glorificando Iddio ne' suoi Santi, disse che dalla loro intercessione era stato liberato da' colpi mortali. Luca Vvadingo referisce, che nella Diogesi di Conimbria in un luogo detto Fala, era la peste, che spopolava d'abitatori il Paese, onde quel poco di resto se ne fuggì via, lasciandovi un solo infermo appestato. Questo disperando ogni rimedio umano ricorse al Divino per mezzo di questi Santi Martiri, e fece voto che se egli fusse guarito voleva andare a visitarli nudo, e lasciare obbligo perpetuo in sua Casa, che il dì 16. Gennaio giorno del loro Martirio, uno andasse nudo a visitare la Cappella, e di più d'operare, che facessero in tale annuale l'istesso i suoi Compatriotti. Fatto questo voto guarì subito, e tanto operò appresso de' Paesani che ogn'anno il dì 16. v'andava gran moltitudine di gente nuda, eccetto i fianchi e pudende, ed il capo, che era coperto d'un velo, e l'istesso Luca Vvadingo attesta che l'anno 1610. dice egli -- *fermè tercentum ipse numeravit.* -- Referisco volentieri questo fatto a confusione de' miei Concittadini, quali se non fusse, come altrove abbiamo detto, una visita che fa il Pubblico Magistrato alla Chiesa di S. Francesco, ove si venera l'Immagine di S. Pier Martire, (quasi non dissi) non si saprebbe da alcuno il nome o festività dell'istesso, ed io di questo mi vergogno d'averlo scritto. Fu un Vescovo, che biasimando questa visita de' nudi in Chiesa la proibì, ma non tardò la vendetta, (perchè i Santi bisogna lasciarli stare, e non levargli l'antiche venerazioni) l'anno seguente per tutto si godeva perfetta sanità, ed in Fala solamente la peste fece danni grandissimi, ed il Vescovo n'ebbe la sua parte; onde il Popolo esclamando fece una legge, che mai in avvenire avrebbero lasciato simile costumata venerazione, anzi di più la maggior parte della nobiltà la notte de' 16. di Gennaio va nuda alla detta Chiesa, che sta a quest' effetto a porte mezze aperte, e mezze chiuse, ove di continuo si magnifica Iddio, nella quantità infinita de' miracoli che fanno questi Santi, e perchè da un Nunzio Appostolico fu proibita tanta solennità di culto, perchè non essendosi per ancora dalla Chiesa Romana ottenuta particolare licenza, occorse che il Nunzio quale si ritrovava in Chiesa in un subito fu assalito da repentina febbre, e la sua Mula, sopra della quale andava, cascò morta alla porta della Chiesa, onde fu percosso di tanto spavento di morte imminente, che pro-

Annali min. ad an. 1220. *n.* 49.

ſtratoſi avanti a i cinque Martiri gli domandò perdono, e con umiltà di cuore gli promeſſe in avvenire oſſequio e riverenza, e fatto queſto in un tratto riſuſcitò la Mula, ed il Nunzio reſtò libero dalla febbre. Non volle però Dio benedetto laſciare impunito Miramolino, al quale fece venire nell'iſteſs' anno una grandiſſima infiammazione in quella mano, con la quale aveva ucciſo i Santi Martiri, e detta infiammazione gli preſe per tutto il lato deſtro fino alle piante de' piedi, e nel ſuo Regno per cinque anni continui per la grande ſiccità vi fece eſſere penurie, e careſtie grandiſſime, con peſte crudeliſſima, che ſpopolò tutto il Regno, onde il popolo avanzato alla ſtrage della peſte correva a gran turme alla Cappella di queſti Santi, e benchè infedeli riconoſcevano il loro gaſtigo dall' ingiuſto martirio de' medeſimi, e chiedendo pietà e perdono, l'ottennero per interceſſione de i detti Santi, perchè Iddio, con abbondante pioggia gli reſe la fertilità delle campagne, e ceſsò la peſte. Allora il Re ammaeſtrato dal nuovo miracolo, con grazioſo editto permeſſe che in Marocco i Criſtiani vi poteſſero avere una Chieſa aperta, ed al Veſcovo Romano far le ſacre funzioni in pubblico, proibendo a' Saraceni le moleſtie a i Religioſi Cattolici ſotto pene rigoroſiſſime. Moſſo dunque Siſto IV. S. P. di glorioſa memoria da queſti ed altri infiniti miracoli, l'anno 1481. aſcriſſe queſti Martiri meritamente nel Catalogo de' Santi al Martirologio Romano a' 16. Gennaio, Surio tom. 1. Bollando *Act. SS.* Tuſſillo allegato dal Baronio ed altri, tra' quali il P. F. Benedetto Mazzara nel leggendario Franceſcano.

Teſ. Cōc. tom. 2. loco citat. §. 37

Quello faceſſero i S. Gimignaneſi in onore del loro Concittadino S. Pietro, dice il Terrinca, che conſecrarono una Chieſa al ſuo nome fuori della Terra, dove ſtavano le monache di S. Chiara, di che oggi appariſce un' angolo di detta Chieſa, quando il Monaſterio delle Monache, e quello de' Frati fu deſtrutto, come abbiamo detto negli Annali all' anno 1211. al qual luogo mi rimetto.

Ho voluto traſcrivere la vita di queſti ſanti, e per conſequenza di S. Pietro, dallo ſpettacolo primo del P. Terrinca, acciocchè eſſendo quello in lingua Latina, e queſta Iſtoria a' miei Concittadini non cognita, e particolarmente a chi non intende l'idioma latino, poſſa ciaſcheduna perſona infiammarſi d' affetto divoto a queſto Protomartire Compatriotto, le di cui azioni comprova il Croniſta allegato, con autorità indubitabile. Il

Il secondo Martire S. Gimignanese è il B. MICHELANGELO Gamucci al secolo chiamato Niccolò di Raffaello, di cui s'è parlato a sufficienza negli Annali a 392. e quivi mi rapporto.

IL B. GIUSEPPE da S. Gimignano della detta Congregazione di Lecceto è il terzo Martire S. Gimignanese, e non si sa di che famiglia si fusse, ma l'Errera dice -- *non obscuro ortus genere* -- Egli superò moltissime, e gravi tentazioni del Demonio, con le quali restava sommamente afflitto, e vuole il P. Errera che egli fusse martirizzato insieme col B. Michelangiolo, ed ecco le di lui parole referite dal Landucci -- *Venerabilis Ioseph in Oppido Geminiani non obscuro ortus genere, unà cum B. Michaelangelo de Gamuccis ex aliis Ilicetanis per Turcas penes Evangelium disseminabat circiter an.* 1524. *Martyr effectus, stolam suam, quam in agni sanguine dealbaverat proprio cruore purpuravit, ut à Christi sanguine candidus, & à proprio rubicundus, sponso similis in oculis sponsi gratiam inveniret.*

N. 3.

Alfabet. par. 1. *fol.* 395.

Si resta però all' oscuro dove seguisse questa missione ed in che luogo particolare, e Monsignor Landucci, si vede che non n'ebbe mai notizia, e però noi ancora di questi due Martiri non soggiugneremo altro, siccome ne meno Fra Filippo Elasio Fiammingo nel suo Encomiastico Agostiniano altro soggiugne, d'essi parlando.

VESCOVI.

NEll'ordine a man sinistra de' Martiri si vedono gli Arcivescovi, nel quarto i Dottori, ed al canto sinistro i Vescovi. Nel numero di questi la Patria vi scorge.

N. 4.

IL B. CIARDO, o RICCIARDO Vescovo in Sicilia, ma di che luogo, l'età non ha lasciato alcuna memoria. Universalmente l'istoria vuole che fusse fratello della Beata Fina, della nobil famiglia de' Ciardi, ed in conseguenza resta ancora incerto l'anno del suo passaggio al Paradiso, e le virtù sue con le quali se lo meritò. Di questo Santo Vescovo ne fa ricordanza il R. P. Giovanni Bollando Giesuita parlando di S. Fina. Il Ferroni nella vita della medesima, ed altri. Anzi il mio Padre Fra Giovanni di Messer Coppo nella vita da lui composta di S. Fina, manoscritta nella libreria di questo Convento di S. Domenico in S. Gimignano nel libro segnato con il numero 422. dice queste parole

Tomo 2. *mes. martij die xii. n.* 2.

le -- *Germanum etiam nomine Ciardum habuit virgo Christi, qui diù tàm laudabilem vitam in Insula Sicilia duxit, qui tanquam sanctus Domini non tàm vivus, quam etiam mortuus ab omnibus celebatur* -- questa vita è quella stessa, che nel tomo 2. *Act. SS. Martii* portano li PP. Bollando, e compagni, estratta dalla Libreria recondita dell'Illustriss. Sig. già Senatore Carlo Strozzi in Firenze, ove ancora trovasi manoscr. in carta pergamena, come nella prefazione riferiscono detti eruditissimi Scrittori, in essa lodando lo Scrittore suddetto come primo compilatore, tradotta da Iacopo Manducci Pisano, stampata nel 1575. e 1598. in Firenze di cui si servì il Razzi, e gli altri Scrittori, nominati da me nella Cappella della Santissima Concezione nella nostra insigne Collegiata, e si vede il suo ritratto, con queste parole -- *B. Ciardus Episcopus D. Finae germanus* -- e però non posso soggiugner'altro.

Libro 2. fogl. 112. Annali.

CONFESSORI.

DI quattro sorte sono i Confessori, imperocchè altri sono Pastori, altri sono Dottori nella sacra scrittura, altri sono Anacoreti, Claustrali o Monachi, ed altri in fine sono Secolari, o sieno abitatori nel secolo, come insegna il Cassaneo.

Catalog. glor. mundi par. 3. consid. 38.

Della prima qualità è il B. Ciardo, del quale sopra s'è detto.

Della seconda, e terza qualità ritrovo esser fioriti in somma bontà nella Religione di S. Domenico tre venerabili Padri, cioè Fra Tommaso d'Antonio, e più anticamente, Fra Giovanni da S. Gimignano, e Fra Tommaso Cortesi. Nella Religione di S. Francesco, ritrovo il B. Giovanni Cauli, ed il venerabile Fra Paolo dell'ordine de' Minori, e della Regola Cappuccina il venerabile Fra Tommaso. Nella Religione di Santo Agostino ci vedo il Venerabile Fra Ricovero, oltre a' sopraddetti due Beati Martiri; Ed in quella de' Giesuati il B. Giovanni de' Salvucci per la sua umiltà chiamato Nanni.

Della terza qualità è il B. Vivaldo Anacoreta: e finalmente della quarta è il B. Bartolo Prete Sacerdote, e Boninsegna di Cino Berretta Dottor di legge, come si crede Mattia Lupi, quale ancor'esso fu in ottimo concetto di venerabile Sacerdote siccome la fama applaudisce l'umiltà di Gimignano Vecchi, d'integrità grande, e di virtù singolari.

Avendo dunque disposto l'ordine di questi Confessori in generale

nerale, resta, che io trascorra a scrivere le particolari azioni de' medesimi.

FRA TOMMASO d'Antonio [credo io della famiglia Cortesi, perchè un Fra Tommaso figliuolo d'Antonio Cortesi si fece frate in questo Convento di S. Domenico] nacque per intercessione invocata ed ottenuta da' suoi Genitori, privi di figliuoli, da S. Tommaso d'Aquino. Visse con esemplarità di santa vita ed in fine della medesima, travagliandolo il Demonio con orribili assalti di tentazioni, superandole, ebbe celesti visioni, e si morì pronunziando il salmo 79. *Qui Regis Israel intende*. Ed ecco del mio racconto l'attestato puntuale del P. Vincenzio Maria Fontana, nel suo libro intitolato -- *De Romana Provincia ordinis Praedicatorum* -- parlando degli Huomini Illustri di questo Monasterio della Santissima Annunziata -- *Frater Thomas de Antonio de S. Geminiano à Genitoribus prole omni destitutis voto facto D. Thomae Angelico Doctori, genitus atque in lucem datus in ordine postmodum enutritus, mirabile vitae sanctitate floruit, ac in morte coelestibus apparitionibus ad luctam cum humani generis hoste subeundam confortatus, victor transiit ad superos in pronuntiatione psalmi: Qui Regis Israel intende &c.* -- Il Padre Maestro Raffaello Badii, che fu Priore di questo Convento nel 1676. e come altrove ho detto ridusse in buona forma, ed alla moderna le memorie antiche del medesimo in una sua lettera scrittami molti mesi sono, dove mi da molte notizie d'Huomini Illustri di S. Gimignano, mi dice così: Il Padre Fra Tommaso d'Antonio da S. Gimignano, fu huomo venerabile, e morì in concetto di santità, del quale nelle Croniche, e libro de' morti n. 6. Piu anticamenmente però ci fu un

Tit. xxiii.

FRA GIOVANNI da S. Gimignano che fu huomo di lettere e di Santità singolare. Questo fu quello che indusse l'Angelico Dottore S. Tommaso a prendere l'abito di religioso, e che l'aiutò ad escire di prigione, ed io (come altri hanno creduto) lo supponevo l'istesso del mio Fra Giovanni, come n'ho scritto negli Annali, ma ciò non pare probabile perchè questo Fra Giovanni, di cui tratto, fioriva l'anno 1244. ed il mio l'anno 1300. e lo ritrovo vivo ancora l'anno 1329. anzi 1332. ancora come si dirà, sicchè se egli non morì più che centennario e decrepito affatto, non puole stare.

Lib. 2. fol. 100.

Nella Biblioteca Domenicana del P. Maestro Fra Ambrogio Altamaura stampata in Roma l'anno 1677. si dice, che Giovanni fu un

Cent. 1. fol. 9.

fu un gran fiume d'eloquenza, ed una dolcissima tromba dell' Evangelio. Egli l'anno 1244. venne con il B. Tommaso d'Aquino da Leontino Siciliano mandato da Gregorio IX. a Napoli, per estinguere l'eresie seminatevi da Pederigo II. e che per la Santità ed eloqoenza di questo, S. Tommaso d'Aquino s'inducesse a lasciare il Mondo, e farsi Religioso Domenicano, ma essendo S. Tommaso messo dalla madre e fratelli nella Rocca del Costello di S. Giovanni, andandolo più volte a visitare nel biennio che vi stette racchiuso, l'aiutò di libri, e di vesti, e proccurando con ogni sforzo, che fusse restituito alla Religione, lo fece escir fuori per una finestra, e felicemente lo condusse a Napoli, ed ecco le parole di Altamaura -- *An. 1244. Ioannes de S. Geminiano Provincia Romana, quæ tunc erat unà cum nostris Provinciis Regni, aureum veræ elegantiæ flumen, & dulcissima Evangelii Tuba, pietatis doctrinaque titulis decoratus, & in primis plurimarum rerum notitia illustris, in Theologia Scolastica, & in sacris litteris non mediocriter eruditus in Philosoficis, ac legibus admirabilis, venit Neapolim cum B. Thoma Aquini Leontino illuc à Gregorio IX. ad extinguendas hæreses per Fridericum II. Imperatorem disseminatas, misso. Huius sanctitate ac eloquentia S. Thomas Aquinas cum daret ibi operam litteris illectus sæculum abdicavit, & nostræ religioni voluit cooptare. Sanctum Thomam, qui à Matre ac Fratribus in arce Castri S. Ioannis detinebatur pluries invisens, adiuvit, eique de libris atque vestibus benignissimè providebat. Insuper curavit obnixè, ut ordini restitueretur illumque feliciter Neapolim emissum è dicto Castro per fenestram, reduxit* -- Lo stesso afferma il P. Lettore Fra Teodoro Valle da Piperno nel suo libro degli Huomini Illustri Domenicani della Provincia del Regno a fol. 100. Da questi Autori adunque abbiamo di certo che S. Tommaso si movesse a farsi Religioso in riguardo della Santità, ed eloquenza di Giovanni. E con qual discorso, e santa maniera ce l'inducesse, potrà il Lettore cortese vederlo nel detto secondo libro degli Annali di sopra citato. Dopo d'avere scritto ho ritrovato che egli era della famiglia Gerini, come vedrai, parlando degli Illustri nelle Scienze nel numero de' Teologi. Fu ancora insigne e venerabile per la pietà e bontà di costumi.

FRA TOMMASO DI BARTOLOMMEO CORTESI parimente dell'istesso ordine di S. Domenico, nato di famiglia nobilissima e ricca, ma comechè d'origine di Pavia, non per ancora

i suoi

i suoi alcune volte tralasciavano di chiamarsi Pavesi. Di questo Padre, mi scrive la sua bontà, il P. Badii sopraccitato, e mi dice che nel Necronologio del Venerab. Convento di S. Maria Novella in Firenze di cui fu professo, così sta scritto di lui ad litteram quando rese l'Anima a Dio. -- *Frater Thomas Bartholomei Cortesius Papiensis obiit 6. Maii ex peste* 1498. *Hic venerandus frater supra 60. annos tenuit habitum nostra Religionis, & ultra 74. annos vixit laudabiliter, & devotè, & sine querela gratus omnibus, affabilis, & aspectu venerabilis. Fuit Supprior in Conventu nostro, & Prior S. Geminiani, in quo loco multa bona, unà cum suis attenentibus & consanguineis fecit fieri. Cappellam maiorem dicti Conventus fecit, & Chorum, & Fastum fratribus Beata Lucia faciebat cum magna devotione, & charitate, & multa bona Conventui nostro reliquit. Plenus ergo bonis operibus, morbo correptus, receptis Ecclesiasticis Sacramentis devotè obiit diem, huius Anima requiescat in pace.* — Fu Curato della Chiesa e Villa di S. Lucia, come si legge nella facciata dell'Altare di detta Chiesa. E fu in sostanza di grandissima venerazione. Oltre a i mentovati dell'Ordine Domenicano, altri Beati Confessori sono stati Illustri nella Religione de' Minori Conventuali, il primo de' quali fu.

IL BEATO GIOVANNI CAULI da S. Gimignano, il vestimento del quale abbiamo narrato negli Annali col medesimo errore che abbiamo detto di S. Pietro. Mi scrive il P. Antonio da Terrinca Cronista sopraccitato, che il B. Giovanni prendesse l'abito da S. Francesco medesimo nella Chiesa degli Angioli d'Assisi al principio dell'anno 1211. dicendo, che crede, che egli fusse il primogenito de i figliuoli e discepoli di S. Francesco tra i frati Toscani, prendendo la Toscana per quella parte, che oggi è retta e governata da i Provinciali distintamente dalla Provincia dell'Umbria, se pure non fu il B. Angelo Tancredi da Colle, come il detto Terrinca scrive nel suo Apparato e Teatro sacro del primo ordine nella vita di detto Angiolo Tancredi, ed in quella del nostro B. Giovanni. Egli con altri suoi compagni sotto così Santo Maestro se ne stava concordemente nell'ossequio di Dio, orazione continua in prorompimento di pianto, in spargimento di lacrime, e macerandosi il corpo, con gran timore e trepidazione cooperava con quelli alla salute dell'Anima sua, e degli altri, come se tutti insieme fussero stati un sol cuore ed una sola Anima. Volle un giorno il P. S. Francesco provare i loro spiriti, onde

Tract. 2. *cap.* 3. §. 1. & *cap.* 7. §. 6.

Tit. 4.

ti, onde congregati insieme i medesimi, dicendo che di loro si voleva servire nelle predicazioni, che però assegnandogli la materia sopra della quale dovevano predicare, cominciò il B. Bernardo Quintivalle primogenito, seguì il B. Pietro Catani secondo genito (osserva lettore che questo era distinto soggetto dal nostro S. Pietro Martire, quale per ancora non era vestito Frate) e successivamente gli altri, tra i quali il nostro B. Giovanni, e tanto dottamente discorrevano sopra la materia loro assegnata, che non senza ragione si credevano ripieni della sapienza del Figliuolo, e virtù dello Spirito Santo, e maravigliandosi tutti di questo dono celeste, ecco che in un istante comparve nel mezzo di loro Cristo Signor nostro in forma di bellissimo giovane, il quale con maravigliosa benignità ed affabilità benedisse ciascheduno di loro, i quali a quella vista di Paradiso, anzi del Re della Gloria medesima stupefatti e fuori di loro caddero supini per terra. -- *Cum ergo omnes eructarent verbum bonum*, (dice Luca Vvadingo) *& illorum linguæ calami viderentur, calami velociter scribentium, quæ à superiori dictabantur potestate, stuperentque cuncti ad divina in singulos concessa beneficia: ecce in medio eorum, qui spiritum infudit, & verba, Christus Dominus apparvit in specie pulcherrimi Iuvenis, singulos mira benignitate, & affabili dignatione benedicens. Ad Cælem, & repentinam hanc visionem stupefacti, extra se rapti, supini ciciderunt in Terram* -- Ripreso, che ebbero lo spirito, il Santo Patriarca con breve discorso, dopo reso le grazie all'Altissimo animolli a prendersi volentieri la fatica della predicazione in quei luoghi, che a loro fusse toccato in sorte, al che si mostrarono con santa obbedienza prontissimi; Quale fusse il luogo che toccasse al nostro B. Giovanni gl'Istorici non lo dicono, ma sibbene che al medesimo S. Francesco toccò la Toscana, nella quale fece quel viaggio che abbiamo detto nella Vita di S. Pier Martire, che si convertì in sentirlo predicare in S. Gimignano, e si fece frate. Soggiugne il Vvadingo, che dopochè il Santo Patriarca fu graziato da Dio delle Sacre Stimate, molti e molti Frati, tra i quali il nostro Beato gli avevano veduto quelle delle mani, ma quella del Costato -- *tam sollicitè occultavit, ut illud nemo posset nisi furtim contueri, dum viveret* -- Tra quelli che la veddero e toccarono fu il nostro Giovanni, quale con carità ed accortezza lo serviva per vedergliene, onde un giorno con santa maniera l'indusse a cavarsi la tonaca per scuoterla dall'immondizie, e riguardando

Annali min. tom. 1 an. 1211. n. 2.

Tom. 1. an. 1224. n. 23.

dando attentamente la piaga, con veloce contatto ci messe dentro tre dita, e così con la vista, e con la mano, ebbe la soddisfazione di vederla, e toccarla -- *Unus ex fratribus Ioannes de Laude* (e nel n. 1. lo chiama *de laudibus à S. Geminiano*, ma dee dire *de Caulibus*, come abbiamo dimostrato negli Annali all'an. 1211.) *dictus, qui ei sedulo ministrare solebat, cum pia eum cautela, ut ad executiendum extraheret tunicam induxisset, attentè respiciens vidit plagam, cui etiam tres veloci contactu digitos applicans, tam visu, quam tactu vulneris quantitatem agnovit* -- Visse questo Beato assai, perchè egli fu sepolto, e morì nel Convento di Bettona nell'Umbria, qual Convento fu preso e principiato l'anno 1266. come mi scrive il Terrinca, e'l Uvadingo dice, che in quest'anno stesso -- *floruit B. Ioannes de Laudibus, Vir Sanctus* -- come dimostrammo nel citato luogo degli Annali, e di più c'inserimmo le parole stesse del Martirologio Francescano, che -- *post mortem signis praclarus* -- Scrissi in quel luogo di questo e d'altri Santi, perchè non credevo di avere a far questa aggiunta particolare. Oltre agli Scrittori che di questo Beato ne parlano con gloria quivi enunciati, ci è di più il Padre Diego di Lequile Riformato della Provincia di Roma poi Vescovo &c. nell'Opera intitolata *Franciscus Zer Legislator tom. 1. tract. 2. lib. 2. cap. 2. Panegir. 9.* sotto l'Emblema che dice -- *Civitas Solis, digitis humanis, palpat &c.* Che è quanto posso soggiugnere. Dopo il B. Giovanni sopradetto, mi scrive in altra sua il P. Terrinca, che fiorì in perfezione di vita, il Venerabile.

Libro 2. fol. 83.

PAOLO SACERDOTE Minore osservante, così scrivendo: Che spinto da quella vera Carità, di cui per testimonio del Salvadore, non si dà la Maggiore, pose la vita in servizio degli appestati 160. anni fa -- e nella sua Corona Sacra -- *inter Martires Charitatis, & charitate celebres*, ci si legge il nostro Paolo da S. Gimignano: Egli l'anno 1527. in tempo di peste, si messe a servire gli appestati in Poggibonsi, ed in quel ministerio di carità finì la vita, e fu seppellito in S. Lucchese, come si ricava in un libro intitolato -- Tomba di frati Morti, scritto da un Padre Angelo Tantini di Firenze, quale finì di scrivere l'anno 1614. e dice averlo dedotto dagli Antichi, da quello ha trovato in altre scritture, e Scrittori della Provincia, ed oggi questo libro si ritrova nelle mani del P. Angelo di Prato, a Prato che va continuandolo, come mi attesta il medesimo Terrinca, che in so-

Tit. 6.

 stanza

ſtanza nella ſuddetta ſua Opera lo pone tra gl' Illuſtri e celebri in Carità Criſtiana. Di bontà più nota e ſantità più Illuſtre fu il venerabile

FRA TOMMASO CAPPVCCINO Sacerdote da S. Gimignano, come ſi legge negli Annali di detta Religione compoſti dal P. Fra Marcellino de Piſe, ſtampati in Leone dall' Aniſſone l'anno 1676. dove al tempo d' Vrbano VIII. Papa e dell' Imperadore Ferdinando II. ſi ſcrive la vita di queſto buon Servo di Dio. Dice di lui, che fu così obbediente, che quando erano finite le Congregazioni Capitolari, dove i frati della Provincia s' uniſcono per diſpenſare le famiglie de' Conventi, egli ne meno voleva ritornare in Cella, aſſerendo, che l'obbedienza andava fatta ſenza alcuna dimora; ed in queſto fù così eſemplare, che una volta, eſſendo egli nel letto febbricitante, giunſero al Convento, dove ſi ritrovava, che era a Narni, due frati foreſtieri per andare in un luogo, del quale eſſi non ſapevano la ſtrada, e non v' era altri che Fra Tommaſo che la ſapeſſe, il Guardiano gli comandò che eſſo gli andaſſe ad inſegnare la ſtrada, ed egli prontiſſimo ad obbedire, comandò alla febbre, che ſe eſſo faceva l'obbedienza in quel tempo non lo moleſtaſſe, e così fuſſe ancora lei obbediente, ma ſubito che egli fuſſe ritornato, eſſa faceſſe nel ſuo corpo l'ingreſſo, e coſi fu, perchè la febbre ſubito egli partì, ma gli ritornò toſto quando eſſo nel ritorno poſe il piede su la ſoglia della porta del Convento.

Fol. 839.

In queſta Virtù fu così inſigne che nell' eſtaſi continue, quali aveva nel recitare i divini Ofizzj, al ſemplice comando del Guardiano ritornava in ſe ſteſſo. Anzi erano così ſpeſſe queſte eſtaſi, che i Superiori gliene proibivano, mediante che oltre alla privazione della ſua voce in Coro, dava ancora faſtidio a i frati. Ma quando egli ſi ritirava ſolo ad orare pareva, che aveſſe l'ali perchè ſe ne ſtava ſmpre ſollevato nell'aria, ed una volta eſſendo così elevato in Coro, in tempo che i Padri andavano alla menſa, non avendo queſto ſentito chi lo chiamava alla medeſima, il Guardiano comandò al Laico, che in virtù d' obbedienza gli ordinaſſe il venire a tavola: andò il Laico, ed alle voci dell'obbedienza, Tommaſo non oſtante che fuſſe fuori di ſe ſteſſo, ſteſe l'orecchie, ſentì, e prontamente obbedì. Ritrovandoſi nel detto Convento di Narni ſi fece un giorno un temporale fieriſſimo, e già ſi vedeva una nube carica di procelle e di grandini, che

ni, che venendo alla volta della Città, grandemente minacciava il territorio della medesima di devastazione; Il Guardiano chiamò Tommaso, e gli ordinò che comandasse a quel turbine e temporale cattivo di partirsi da quel territorio; fu egli pronto, e con un segno di croce fugò il medesimo, e rese in un istante libero da ogni pericolo tutto quel Paese.

Oltre alla virtù dell'obbedienza fu osservantissimo della povertà, e perchè la Regola non comanda che i Frati abbiano in proprio il Breviario, e la corona della Santissima Vergine, queste cose ne meno egli aveva. Rare volte portava il mantello, e questo vecchio. Vn giorno sentendosi chieder l'elemosina per l'amor di Dio, diede al povero il mantello: tornato al Convento ricevè una solenne correzione dal Guardiano, ed in cambio d'attristarsene gliene rese umilissime grazie. Egli non era solamente obbediente a i Superiori ma ancora a i Laici, con loro grandissima mortificazione, vedendo con che disprezzo Tommaso trattava se medesimo.

Poichè nello stato dell' Vmiltà eccedeva santamente, dimodochè per le frequenti estasi vedendosi rinomato, dubitando che il Diavolo non gli diffondesse spiriti di superbia, cominciò egli medesimo a dire, che quelli erano effetti di deliqui di cuore, d'apoplesia; onde alcuni credendolo per infirmità di corpo, esso godeva d'averli delusi.

Nell'orare poi tanta era la gran dolcezza di sentimento, che aveva, dimodochè dimandò una volta ad un Ministro generale d'esser messo in Carcere, per poter quivi senza alcuno impedimento orare, benchè mai i discorsi o negozzi l'estraessero dall' Orazione, almeno mentale; Ed era tanto contemplativo, e fisso in questa forma d'orazione, che un giorno del Giovedì Santo sententdosi al vivo del cuore la Passione di nostro Signore, dice l'istoria, che restò così impotente di se stesso, — *ut anno integro, neque missam celebrare, neque orare potuerit* — Erano poi le sue orazioni così accette a Dio, che per gl'infermi disperati da i Medici, da queste s'otteneva la sospirata salute.

A tante virtù s'aggiugneva quella dell'astinenza, che era tale, e tanta, che ancora nell' infirmità al pane ed all'acqua non accresceva altro di cibo.

Andando finalmente per causa di pietà a Roma, quivi s'infermò per l'ultima volta, e rese all'Eterno Iddio felicemente l'anima sua

ma sua, l'anno del Secolo presente 1631. Che è quanto dice di questo Santo Huomo l'istoria sudetta. Io però ho fatto varie domande al già Sig. Dottor Fabio Ficarelli, che nacque l'anno 1604. ed alla Signora Gostanza Cortesi Matrigna di mio Padre, che nacque l'anno 1609. ma da questi, ne da altri vecchi ho potuto ricavarne altra memoria, ne meno di cognizione e fama del medesimo, che tanto importa il silenzio de' fatti della Religione Cappuccina, particolarmente in paesi lontani dalla Patria.

Dopo le Religioni sopraddette, quella di S. Agostino non ha mancato di dare alla Patria Spiriti Illustri in Santità, e giacchè tra i Martiri abbiamo fatto discorso a parte del B. Michelangiolo, e del B. Giuseppe, pare a me che con gran fondamento si possa credere che il Padre.

FRA' RICOVERO AGOSTINIANO, in que' tempi che le Religioni veramente fiorivano in Santità, possa tra questi, o tra i venerabili ottenere il luogo. Io m'induco a dir questo, perchè nel tempo, che egli morì al mondo, che fu nel mese di Luglio l'anno 1340. il Pubblico considerando la sufficienza del medesimo, onorò il suo corpo o cadavere di lumi e torce, ed io posso attestare, che non ho mai simile provvisione veduta in onore d'alcuno, ancorchè grande o Secolare, o Religioso, e che di questo Fra Ricovero non si ritrova cosa alcuna tra i libri concernenti i pubblici interessi, e che però quando io veddi fatta la provvisione, che ho trascritto negli Annali, mi è parso di poter credere che la sufficienza di questo Venerabile Sacerdote fusse tale, che meritasse particolare ricordanza, come ho fatto.

Libro 4. fol. 254.

IL B. NANNI figlivolo del Conte e Cavaliere Gualtiere Salvucci di famiglia Illustrissima e potente, il di cui Padre era capo di fazione Ghibellina, e per conseguenza ripieno d'inimicizie gravissime con gli Ardinghelli capi di Fazione Guelfa, e che fu causa, che a due di questi fosse troncata la testa, come al fine del quarto libro degli Annali s'è detto, onde si cagionò la sommissione della Patria alla Repubblica di Firenze. Quando l'anno 1355. seguì la conversione del B. Giovanni Colombini fondatore de' Giesuati, che morì poi l'anno 1367. entrò nella Congregazione, e divenne un gran Santo, e per la sua umiltà fu chiamato Nanni. Scrisse la sua vita Feo Belcari l'anno 1449. dopo quella del B. Giovanni al cap. 7. e narra il suo vestimento al cap. 1. e come lo mandò Priore a Firenze, e questa la ritrovo simile alla manoscrit-

ta man-

ta mandatami dal P. Cronista Terrinca ritrovata in Firenze in Casa del Sig. Pierandrea Andreini Fiorentino dicendomi che, per quanto si può conoscere dall'anno, carattere, frase, carta, e numeri è dell'istesso Autore che compose, e scrisse la vita del B. Vivaldo, che è a Pistoia, come accennai nella narrativa del detto B. Vivaldo, e tanto mi attesta il sopraccitato Cronista. Dice dunque questo Man. Scr. terminato il dì 5. di Novembre 1541. pag. 2. a 108. che questo servo di Dio per servire al medesimo, lasciando le Paterne ricchezze, e volendo santificarsi per la via della povertà, viltà, e vergogne, si ritirò tra i poveri Giesuati, dove per obbedienza fu costretto a vestire un mantello nuovo, quale ricoperse di tanti cenci, e toppe di diverso colore, che era cosa vergognosissima il rimirarlo. Lo vedde in tal guisa suo Padre, che era con certi Mercanti in Firenze, e cominciando a piagnere così gli disse: [son parole del Man. Scr.] Figliuolo mio hor che è questo? tu non solevi voler vestire se non di seta, e cinture d'argento, ed ora ti veggo tanto abominevole infra le genti? Il servo di Dio con pietose parole consolò il Padre, dicendo che, per amor di Dio lo faceva, e consolato il Padre, gli dette la sua Benedizione, e tornato a casa disse al Compagno: Gli Huomini del Mondo, non cognoscono il frutto della viltà per Iddio, che come dice Frate Iacopone (questo era il B. Iacopone da Todi) l'humiliata mente non è vile per vilare, ma virtuosa appare a vilare, per nobilire -- Nel disprezzo di se stesso per Giesù Cristo, e per il prossimo profittò assai, di modo che un Frate avendo una nascenza sul collo ripiena di Marcia, non essendoci medico, con la propria lingua gliene ripulì, facendo stomacare chi lo vedeva, a i quali disse, che ciò faceva per mortificare la sua gola, la quale per prima s'era troppo dilettata di vivande, e vini isquisiti, e venendo il Medico in quell'istante, e trovò la piaga purissima e netta con sua gran maraviglia. Fu Priore del Convento di S. Giusto di Firenze allora fuori di porta a Pinti ove resse il suo Priorato con santissima regola. Di quivi occorrendoli andare a Siena, prese sicurtà nella santa obbedienza, che camperebbe da ogni pericolo, che per l'inimicizie mortali, che aveva il Padre gli soprastava. E qui il Manoscritto, e l'Istoria di Feo raccontano l'accidente occorsogli nella via per andare a Siena, dicendo: E venendoli incontro per ammazzarlo il Principale nimico con molti altri, il servo di Dio se li inginocchiò

a i pie-

a i piedi con le braccia incrociate al petto, e disse: fa quello, che Dio ti fa fare: Mirabil cosa! vedendolo il suo nimico così divotamente stare, fitta la spada in terra compunto nel cuore disse: non voglia Dio che spanda il sangue innocente; ed inginocchiato lo abbracciò, e dimandogli perdono, pregandolo che pregasse Dio per lui, e promessoli di fare la pace alla sua tornata da Siena, ed in segno di ciò andati all'osteria mangiarono, e beverono insieme, e quando tornò a Firenze con gran letizia tutti fecero la pace — Poneva il Santo ogni studio a farsi più perfetto, e perchè gli pareva, che l'Ofizio del Priorato gl'impedisse l'Orazione e contemplazione, parendoli troppo d'essere immerso nelle cose corporali, gli venne pensiero di ritirarsi in un'Eremo e solitaria vita, lasciare i Frati, per contrastare con i Demoni, ma volendone prima prender consiglio dal venerabile Fra Luca da Laterina, che stava a S. Maria della Sambuca, nelle Colline di Pisa, si partì a quella volta senza compagno, e quando fu vicino al Convento circa un miglio, riscontrò un'Angielo in forma di bellissimo Giovane, quale gli disse — Doue vai Frate? riospose: iò vo per i fatti mia; disse il Giovane: ed io per i fatti tua vengo, e declarami questo. Che è meglio combattere con huomini di diverse condizioni, facendo loro utile, o combattere con Demonj non potendo fare loro utile? Rispose, ben sò che alle Demonia non si può fare utile, ma le Demonia sono causa di fare l'huomo perfetto. Disse il Giovane: colui che è grande, e forte, ed umile ha vinto gli Demonj, ma colui che gli pare essere e grande e forte è già vinto dagli Demonj. E udendo tali parole Frate Nanni, raccogliendosi tutto in se medesimo, pensava come tali parole uscissero di bocca d'un Giovane, e pensò che fusse Angiolo, o Demonio, e dirizzando gli occhi in verso di lui, disparve — Allora il Beato stava sospeso se doveva proseguire il viaggio, o tornare indietro, ma proseguendolo, giunto al Convento, narrò a Fra Luca la visione, quale gli disse, che quello era stato un Angiolo, il quale gli aveva dimostrato che era meglio a lui stare in Congregazione al servizio de' Frati, che andarsene nell'Eremo a fare solo utile a se, e che l'aveva avvertito della troppa presunzione di se stesso, nel volere andare a far vita solitaria per combattere con i Demonj, quali già l'avevano vinto con il peccato della detta presunzione. Tornato a Firenze perseverò nella Congregazione, e finalmente, dice l'Autore: — Si

Parole del M. S.

riposò

riposò con gli altri santi Padri, lasciando esempio di se, di molte virtù e perfezioni. Questo Beato era stato con Francesco e Lapo suo fratello l'an. 1336. fatto Cavaliere della Repubblica Fiorentina, chiamandoli fino da quel tempo Vannuccio, come narra in detto tempo Scipione Ammirato, e noi diremo nel numero de' Cavalieri all'Ordine 4. n. Mio Padre nel suo Paradiso della Patria, racconta che *Pisis Canobium propriis expensis & Opera erexit* – e l'istesso afferma nella sua Iconologia. Dello stesso Servo di Dio pone la Vita Fra Paolo Morigi Milanese Giesuato nel Paradiso de' Giesuati, e corrisponde alla sopraddetta Manoscr. Della terza qualità de' Confessori è il

Libro 2. cap. 8. fol. 118.

B. VIVALDO da S. Gimignano Anacoreta e del Terzo ordine di S. Francesco. Egli fu discepolo del B. Bartolo nel tempo della sua orribile infirmità di lebbra, come a suo luogo diremo, e da' suoi Santi avvertimenti si mosse a lasciare il mondo, ed a vestirsi del terzo abito suddetto; e fece tanto, che dopo la morte del suo Santo Maestro, che fu l'anno 1300. abbandonando con il mondo ancora i Parenti, si ritirò nell'Eremo di Camporena in un luogo detto il Bosco tondo, e quivi si stava vivendo in continue asprezze d'astinenze e digiuni, oltre alle macerazioni del corpo, ed all'incessantissime orazioni; e solo per fuggire l'intemperie dell'aria si ritirava dentro un cavo d'un grosso castagno, dove appena poteva stare in ginocchioni, e quivi morì orando genuflesso, l'anno 1301. come narra il Padre Arturo nell'annotazioni al Martirologio Francescano, sebbene Messer Vgolino di Guasparri Gamucci da Montaione ne' suoi ricordi di questo Beato lasciati manoscritti a' suoi Eredi, dice che morisse l'anno 1320. Concordano però tutti gli Scrittori, che 'l santo transito di Vivaldo, Iddio lo palesasse coll'improvviso suono delle campane del Castello di Montaione, per opera non umana, ma Angelica, onde stupefatto il popolo del evidente miracolo, non sapendo di dove, e perchè questo seguisse, occorse che 'l medesimo giorno fusse palesato in questo modo, poichè uno che era a Caccia in detto bosco, vedde i suoi cani, che stavano abbaiando attorno ad un castagno, e corso a vedere, che cosa fusse, vi ritrovò dentro morto in ginocchioni, e con le mani giunte alzate al Cielo, questo santo Romito, onde questo avendo significato a' Montaionesi, come quelli che già sapevano la sua santità, oltre alla riprova del suono delle campane, v'andarono, e con

Kalen. May §. 12.

G gran

gran riverenza levando quel ſacro Corpo, lo portarono nel loro Caſtello, e ſotto l'Altare maggiote nel cornodell'Evangelio della loro Chieſa principale lo ſotterrarono -- *ubi multis miraculis à Deo exornatur* -- dice l'Arturo nel citato luogo, ed il Bollando Gieſuita tom. 1. menſ. maii fol. 160. Nel Convento di Giaccherino vicino a Piſtoia nella libreria ci è la ſua vita, e nell'Originale del P. Mariano nel Convento d'Ogniſſanti a Firenze fogl. 174. ed il medeſimo nelle ſue Croniche manoſcritte, che ſono in Roma nel Convento di S. Iſidoro lib. 3. cap. 15. e l'Vvadingo n'ha ſcritto ancor lui a lungo tom. 2. an. 1300. n. 11. l'iſteſſo ha ſcritto il P. Lisbona nelle ſue Croniche parte 2. lib. 6. cap. 24. e 25. il Teſſignano lib. 4. il Gielmanſ. de' Santi dell' ordine tom. 2. Gonzaga par. 1. Conven. 306. S. Vivaldo de Sillis cap. 1. reg. 3. ord. Angelo da Lantuſca, e Michelangelo da Bogliaſco nel libro del 3. ord. Girolamo Comboni nelle vite de' Beati Il Martirologio Franceſcano adì 13. di Dicembre, ed il Leggendario adì 12. d. Il Razzi, il Ferrari, lo Bzovio, ed altri infiniti ne parlano aſſolutamente canonizzando Vivaldo da S. Gimignano per un Santo, così atteſtandomi il P. Terrinca, quale di più mi ha mandato la copia della vita che ſi trova a Piſtoia, ed a Firenze come ho detto, dove ſi dice, che ſparſaſi la fama della ſua ſantità e miracoli, concorreva popolo infinito da tutta la regione al detto Caſtagno, dove molte grazie ottenevano quelli che ſi raccomandavano al B. Vivaldo, da tutti chiamato S. Vivaldo, dimodochè portandoſi via per reliquia in pezzetti il Caſtagno, in detto luogo vi fabbricarono una Chieſa ad onore di Maria Vergine Santiſſima, e di S. Vivaldo, dove ſempre ſono abitati, ed abitano i Padri del terz'ordine, che ſi dicono del luogo di S. Vivaldo, e la prima Cappella che vi fu fatta, dove per appunto morì, e quella di S. Caterina, che fu l' anno 1325. e nel 1405. i Montaioneſi vi fabbricarono una Compagnia in ſuo onore, che era in Chieſa, ed oggi è ſul prato, e nel quadro di queſta Cappella vi ſi vede il ritratto di S. Vivaldo. Fu queſta Chieſa conſecrata nel 1410. e perchè in tempo di guerre fu deſtrutta, i Montaioneſi col conſenſo de' S. Miniateſi la rifecero nel 1426. e conducendovi i Frati del terz'ordine nel 1498. e 500. nel 1513. ottennero da Leone X. l'Indulgenze per chi viſita le Cappelle e la Chieſa -- *Loci Sancti Vivaldi* -- come dice la bolla, e racconta il citato Meſſer Vgolino Gamucci, che ſcriſſe queſte notizie l'anno 1624.

De' Mi-

De' Miracoli che sono noti di S. Vivaldo, due ne ritrovo nella suddetta copia della sua vita, cioè d'un tal Giovanni da Fuligno Cittadino Pisano abitante a Cigoli, questo per alcune ferite mortali su la testa era stato abbandonato da i Medici, come morto, la moglie che si chiamava Tommasa, piangendo appiè del letto la disperata salute del marito, che più non parlava, e dolendosi che in cattivo modo gli erano morti due altri mariti, rivolta a S. Francesco, ed a S. Vivaldo gli pregò che gli volessero intercedere la vita per quello moribondo, e ciò facendo con grandissime lagrime, per la stanchezza s'addormentò sulle ginocchia, che gli parve di vedere S. Francesco e S. Vivaldo, che dalla Maestà di Dio che era in un trono circondato d'Angeliche turbe gl' intercedessero la grazia; dipoi gli parve di vedere S. Vivaldo, che venendo alla volta sua gli disse: Sta su, che t'abbiamo ottenuta la vita del tuo marito, e destatasi, come se fusse stata tentennata, sentissi in quel tempo chiamare dal marito, che gli disse: Tommasa mi par d'esser guarito, perchè in questo istante mi son sentito tutto alleggerire, ed ho riavuto la favella; questa non dubitò punto della grazia ottenuta, onde la mattina i Medici, che pensavano di trovarlo morto, gli ritrovarono le cicatrici rosse e belle, e che si disponevano a rimetter la carne, e così in pochi giorni perfettamente guarì. Vn Sacerdote Volterrano chiamato Gabbriello Narducci, si ritrovava nel Cairo di Babbilonia Cappellano della Nazione Genovese, in tempo che vi era una grandissima peste, onde moriva numero grandissimo di gente. Egli s'infermò, e non vedendo per se rimedio umano, ricorse divotamente all' intercessione di S. Vivaldo, promettendoli, che se guariva, voleva mandare per ornamento della sua Chiesa due tappeti. Appena ebbe fatto il voto, che guarì e fu libero dalla peste, ed egli soddisfece al voto e testificò la grazia ricevuta con sue lettere. In questo manoscritto della vita del Santo asserisce chi la compose d'aver sentito dire da Frate Andrea da Firenze Carmelitano in Pisa, Huomo centennario e cieco, e di vita lodevole, che esso aveva letto la sua vita nel Convento di Pisa, asserendo che era beata ed ammirabile, dicendo di più chi la compose, e che nella Chiesa del Carmine di Firenze era la sua Immagine. M'asserisce il P. Terrinca, che le sue sacre ossa stessero sotto l'Altare in cornu Evangelii esposte alla pubblica venerazione circa 200. anni, ma volendo poi i Montaionesi accre-

scere la loro Chiesa, le levarono, e le medesime ridotte a poche, le messero in un Reliquiario nel canto dell'arco di detto Altare dalla parte dell'Evangelio, ma che Monsignor Orazio degli Albizi Vescovo di Volterra, non trovandovi l'identità, ne sospese il pubblico culto, ma che nel 1687. ritrovandosi detto Terrinca in detto Castello, aveva proccurato appresso di Monsignor del Rosso Vescovo presentemente di Volterra, che fussero restituite alla venerazione de' Popoli, e che esso a nome della sua Religione n'averebbe portate l'istanze, ma che per defetto de' Montaionesi ciò non era seguito, poichè m'asserisce, che questo dignissimo Prelato, dopo aver fatto le debite diligenze tra le scritture della sua Cancelleria, non aveva ritrovato cosa, che ostasse al desiderio di tutti, onde non repugnava, di far porgere lodi a Dio; mediante la pubblica venerazione alle sacre ossa di questo suo Servo. Dell'ultima qualità de' Confessori, ma di meriti il primo fu il

B. BARTOLO DE'PEDONI, o come altri dicono Buon pedoni, della stirpe di Muzio Autore del suo Castello di Mucchio, e come universalmente si dice, ultimo Erede de' Conti di Mucchio, sicchè era di famiglia nobilissima, e per antico Retaggio, di sangue nobile Romano, come attesta il Ferroni nella sua vita, scritta elegantissimamente, ed io medesimo n'ho parlato negli Annali all'anno 1300. e di questo Santo le azioni, in generale accennato, che del suo testamento o codicillo, transito e sepolcro, come si vede. Con la maggior brevità a me possibile racconterò la sua vita e miracoli, e la dedurrò dal P. Mariano, quale lo chiama de' Baroni di Mucchio, e nella seconda parte la descrive amplamente, tra l'altre d'alcuni Terziarj. Egli però differisce dalla qualità del Genitore perchè il Ferroni lo descrive per huomo cattivo, ed il P. Mariano dice, che si chiamava Giovanni Buono, e la madre Gentina. Io però senza tacciare l'erudizione del Ferroni, da me ammirata, crederei più propria quella di Mariano, perchè s'unisce più al Vaticinio Evangelico; Questi vedendosi privi di prole per lo spazio di più di 20. anni, e più che mai attristandosene la madre, della quale e proprio istinto rallegrarsi della fecondità; la medesima come divota di S. Pietro lo supplicò con fervente orazioni ad intercederle la successione, e non fu vana la di lei orazione, poichè comparendole mentre essa dormiva l'Appostolo in mezzo ad infinita quantità d'Angioli le disse:

Libro 3. fol 176.

De terz' ord. tract. 1. cap. 24. a 140. a 169.

se: Gentina t'ho impetrato un figliuolo, ma questo apprezzerà solamente le delizie di Dio, e disprezzerà le ricchezze apparenti del Mondo -- Concepì essa, e nell'istesso anno partorì Bartolo così chiamato dal Padre alla Regenerazione del Battesimo. I Genitori lo custodivano in fasce con quell'affetto che si può credere, ed essendo un giorno vicino alla sua culla, la madre, e la balia, gli veddero uscire dalla bocca scintille di fuoco, nell'istesso modo, che esce dal ferro infocato percosso dal fabbro, segno evidente, che nella fucina del suo cuore il fabbro dell'amor di Dio, dava fuori le fiamme d'un affetto celeste. Non aveva compito cinque anni, vedendo un coltello rotto in due parti, riunendolo insieme, lo rese intero alla madre, con stupore della medesima. Fatto adulto s'elesse lo stato Clericale, ed il padre che di lui aveva fatto un mondano assegnamento per mantenere la prosopia, lo minacciò, lo pregò, lo percosse, ed in fine per pazzo lo vociferava. Vedendosi maltrattato dal padre, da' parenti, e dal Mondo, Bartolo concepì che questa fusse la volontà di Dio, la quale si compiacesse farlo camminare per la via de' travagli; onde lasciò il Mondo, la Patria, i Genitori, ed i Parenti, e andando a Pisa si messe sotto la custodia d'un Santo Monaco, nel Conven. di S. Vito, il qual Monaco si chiamava Paolo. Fattosi suo discepolo, prese la cura degl'Infermi, a i quali di giorno e di notte era assistente, onde diede causa a i Monaci d'amarlo, ed amandolo d'esortarlo a farsi di quella Religione, che era di S. Benedetto. Il servo di Dio volendo sempre profittare a salute sua stava dubbioso a qual vita s'attenesse o alla Monacale, o alla Clericale, ed in questi suoi pensieri, mentre stanco dall'orazioni dormiva, gli apparve Giesù Cristo tutto livido e piagato, con flagello di fune in mano, e gli disse; *Non in abito Monacale, ma di penitenza, e sotto il flagello sarai coronato, acciocchè come afflitto e flagellato t'accosti a me.* Osservò Bartolo attentamente la visione, e participatala con persone spirituali si risolvè di stare nell'abito di cherico, e di prendere le regole della penitenza del terzo ordine di S. Francesco, come quello che riceve persone d'ogni qualità. Si partì da S. Vito, e prese vita più austera di quella che detta Regola del 3. ordine comanda, imperocchè digiunava in pane e acqua ogni vigilia comandata, e tre giorni della settimana s'asteneva dal mangiar carne; due volte diceva l'offizio Divino tanto diurno che notturno, e dopo mattutino quando era a S. Vito non ritornava

mai

mai a dormire, ma sibbene stava ad orare avanti al Santissimo Sacramento, come estatico; Avanti però che partisse di questo Convento il Demonio gli fece una gran persecuzione, perchè di lui fece così fortemente innamorare una fanciulla, che ne giorno ne notte lasciava quietare la Madre, fino a tanto che la medesima non richiese in genero il sant' huomo, il quale facendole aspra riprensione, compunse di modo la donna, che gettataseli a i piedi gli chiese perdono, e lo supplicò a pregare Iddio, acciò da quella fiamma d'amore la sua unica figliuola fusse liberata; gliene promesse il Beato Bartolo, e ritornata a casa ritrovò la figliuola del tutto libera da quello spirito affliggente.

Avendo il Diavolo veduto, che per mezzo della donna non aveva potuto rimuovere il servo di Dio dal suo proposito, prese egli stesso ad affliggerlo, batterlo, e tormentarlo con tentazioni e molestie, con ridurli alla memoria la bellezza e l'amore dell' amante, e come senza la purità virginale egli si poteva salvare, rimproverandogli la sua continenza, e facendogli considerare la brevità del vivere umano; ma egli aiutato da Iddio, ed in lui confidando, col segno della Santa Croce ogni tentazione mandava via. Il Demonio vedendosi schernito ne' pensieri s'apprese a nuova forma di tentarlo. Mentre egli una notte in chiesa faceva orazione assalendolo, con le sopraddette tentazioni, se gli fece vedere avanti in forma di quella fanciulla, ma esso che lo conobbe, con un segno di Croce lo fugò, e restò vincitore. Si partì, come abbiamo detto da S. Vito, e s'ordinò in sacris, ma perchè egli stava senza farsi Sacerdote, ed era nota la sua Santità, il Vescovo di Volterra più volte gli comandò che si facesse Sacerdote, al qual grado forse per la sua grande umiltà ricusava d'ascendere. Fattosi Sacerdote fu Cappellano nella Chiesa di Peccioli, dove dicendo messa, e pregando Dio per i peccatori, gli comparve visibilmente Giesù Cristo Confitto in Croce, e così stette fino a che non finì il Pater noster, con quelle parole — *Sed libera nos a malo* — Vn giorno essendo da uno in presenza di molte persone ingiuriato perse quello la favella, ma per intercessione del Santo pubblicamente la riebbe. Dopo dieci anni di dimora a Peccioli, venne Curato della Chiesa del Castello di Picchena, e le raccolte de' beni della Chiesa, e sue entrate dedotto il sufficiente al suo pochissimo cibo, dispensava a i Poveri, e quanti Pellegrini passava tutti riceveva in sua casa, ed in particolare i Religiosi

ligiosi, e quelli di S. Francesco: Esso gli accoglieva e forzava alle volte a stare in casa sua, con giubbilo di cuore, perchè nella figura de' poveri gli pareva di vedere Iddio, gli lavava i piedi, gli rifaceva il letto, gli serviva a tavola, ed in somma somministrava a' medesimi quanto la sua povertà gli permetteva di concederli per l' amor di Dio. Et accadde un giorno, che dopo d'aver servito in questa maniera un pellegrino, e la sera dopo d'averlo messo al letto, ritrovandosi rinchiuso in Camera sua ad orare, sentì una voce, che disse: O Bartolo tu sei fatto hospite di Cristo. Corse a vedere chi era, e di poi al letto del Pellegrino, e nessuno vi vedde, perchè quello era Giesù Cristo in forma di povero. Desiderando egli di sempre più patire per amor di Dio: mentre stava così, gli comparve Iddio ricoperto di lebbra e di piaghe, e di questa infermità lo percosse, egli però dubitando di mal naturale venne a S. Gimignano, ad un certo medico, chiamato maestro Michele, ed esponendogli il suo male lo ricercò di remedio, e questo gli disse, che lo sfogo del senso era il rimedio, alla qual risposta Bartolo correggendo il Medico, replicò, -- Voglio più tosto morir lebbroso, che libidinoso. Era nel Contado di S. Gimignano sotto la Pieve di Celloli uno Spedale di lebbrosi, dove la Comunità di questa Patria l' introdusse: e come dicemmo negli Annali parlando di lui, nel 1293. fu fatto Rettore di detto Spedale. Avanti però che questo fusse Iddio lo piagò di putridissima lebbra da capo a' piedi, come si è detto, ed egli sentiva in ciascheduna parte del corpo intensissimi dolori, ma fino che visse e morì mai s'udì dalla sua bocca escire un ohimè, non che una parola d'impazzienza, ma sempre lodava, e benediva Dio della grazia speciale che gli faceva in concederli quei tormenti. Ed erano così grandemente putride, e mortificate le parti del corpo, che gli caddero l' unghia, i capelli, la punta del naso, e perse totalmente il lume degli occhi, e tanto nelle mani, che ne' piedi parte delle dita dalle loro congiunture si staccarono, ed egli lodava Iddio. I vermini per tutto il suo corpo apparivano bianchissimi sopra la spogliata carne, e così lacerato, marcio, e putrefatto, dimorò venti anni sedendo sopra d'un povero letticciuolo, e quanto maggiori sentiva i dolori, aveva per uso di dire: -- Questi sono i beni di Dio, questi sono i doni di Dio. Era in tal grado però visitato dagli amici, ed alcuni venendo dal Contado di Firenze, esso gli volle dar desina-

All' an. 130.

fina-

ſinare, ma la ſerva gli diſſe che non ci era pane, onde per obbedienza del Servo di Dio andò alla madia, e vene trovò due bianchiſſimi, che per avanti non vi erano. Vn Sacerdote chiamato Giovanni, volendoli tagliare l'unghia del piede, nel pigliarlo per il dito gli rimaſe in mano, e ſenza dolore del Santo ſi ſtaccò dal piede, queſto tutto tremore, e compaſſione rivoltandoſi al Santo gli narrò il ſucceſſo, ed eſſo gli diſſe, che rimetteſſe il dito al ſuo luogo; fece il comandamento il Sacerdote, e il dito ſi riunì alla carne ed all'oſſo, e ſtette ſempre fortiſſimo. Vna donna chiamata Bella di S. Gimignano avendo ſette poſteme marcie nel corpo, nel viſitare il Santo guarì ſubito. Tra i miracoli grandi di queſto gran Servo di Dio, fu queſto un continuo. I ſuoi amici divoti di S. Gimignano, Volterra, Firenze ed altrove, bevendo al medeſimo ſuo bicchiere, mangiando al medeſimo piatto, ſervendoſi per cibarſi di quello ſi ſerviva lui, mai mai s' infettarono, e di continuo andavano dall' huomo di Dio a deſinare inſieme, ed a mangiare ne' medeſimi vaſi per divozione.

Prevedde che una ſerva del Podeſtà di S. Gimignano, chiamata Benvenuta, d'ordine del Padrone in tempo che le nevi impediſcono il viaggio a i mortali, veniva a portarli del pane ed altro biſognevole, comandò alla ſerva, che accendeſſe il fuoco per riſcaldare la ſerva del buon Podeſtà, queſta sbeffò gli ordini del Padrone, per quaſi dire, perchè le nevi impoſſibilitavano il poter viaggiare, ma non vi corſe pochi momenti, che la ſerva reſtò maravigliata, vedendo quella comparire, nel modo che il B. Bartolo gli aveva detto, e ſebbene era ripiena di freddo, nondimeno le nevi non l'immollarono di nulla. Prevedde il pericolo di due Padri di S. Agoſtino, che venivano di Volterra d'eſſere uccisi da Terremoto Ardinghelli capo di Banditi, e quando queſti ſcamparono quell' imminente morte, giunti a Celloli il Santo gli ricevè volentieri al ſuo ſolito, e gli narrò la loro diſgrazia, moſtrandoſi ripieno di ſpirito profetico. Tommaſa moglie di Dino Baccinelli, credendo morto il ſuo marito in lontane parti del Mondo, ricorſe al Santo per ſapere come dall' Oracolo la verità, eſſo gli diſſe: ſta allegra Sabato rivedrai vivo e ſano il tuo marito -- Potrei raccontarne mill'altre delle grzie ottenute da' fedeli per mezzo di queſto Santo glorioſo, ma venghiamo alla fine. Aveva conſumati 20. anni nella ſopraddetta pazzientiſſima infirmità; onde il Giobbe Toſcano ſi diceva, e tale non ſolamente

mente l'intitolò il Padre Ferroni, ma così la chiama il P. Mariano, sopraccitato, che molto prima del Ferroni scrisse la sua vita. Aveva egli settanta due anni, che rivoltosi un giorno a Dio, disse tutto affetto: Oh Signore egli è tempo, che tu riposi il servo tuo in pace -- Comparveli Iddio circondato d'Angeli e Santi, e gli disse: Bartolo l'ottavo dì verrai a regnare meco in Cielo. E dette queste parole disparve con tutti gli spiriti beati, eccettuato che S. Gimignano, il quale restò quivi, perchè doveva farli sapere d'esser da Dio datoli per compagno alla custodia di questa Terra, e perchè mutasse testamento, come abbiamo detto negli Annali. Approssimandosi il tempo del suo passaggio al Paradiso, ricevè il Santissimo Viatico con quella divozione, che uno si possa immaginare, e nel sentirselo accostare, disse suavissimamente -- Oh piissimo Signor mio Giesù Cristo, dissolvi, e sciogli questo mortal legno, e rendi il corpo alla terra, dalla quale è cavato, e lo spirito al Creatore -- e così fù, perchè circa all'aurora del giorno 12. (anzi deve dir 13.) di Dicembre 1300. l'Anima sua fu dagli Angioli portata in Cielo, e dove rimase il corpo gli astanti sentirono un gratissimo odore, e veddero un'ammiranda, ed inaudita chiarezza intorno a quello. Corse tutto il Popolo a baciare e riverire il sacro corpo, che per tre giorni non si potette seppellire per l'impedimento e soddisfazione della gente. Il Clero, ed i Religiosi lo portarono alla Chiesa di S. Agostino, come esso nel suo testamento aveva ordinato, e quivi fu seppellito, dove ancora si venera.

Lib. 3. anno 1300. fol. 176. & seqq.

Ma mentre era sul cataletto, Stella (così chiamavasi la sua serva) stando appresso il feretro piangendo, perchè il suo amato Padrone l'aveva lasciata, egli all'improuviso alzando il braccio la prese per la mano si fortemente, che la forzò a star chinata su la bara, e così la tenne per lo spazio di cinque ore, di modo che ebbe tempo tutto il Popolo a vedere questo manifestissimo e gran miracolo. In questo medesimo giorno una donna chiamata Benvenuta rattratta di tre anni venendo alla sua bara, ove era disteso, rimase sana. Vna fanciulla che pativa in un braccio un'infirmità, detta verme comune, riebbe la sanità.

Compiti finalmente i tre giorni del concorso del Popolo, fu con somma venerazione ed affetto sepolto in una custodia a parte della Chiesa, ove poi gli fu fatta una nobile e sontuosa Cappella, e quivi al presente si riverisce da tutti, e giacciono le sue Ossa, dentro una tomba di marmo sopra dell'Altare.

Fiorì ancor dopo la santità di Bartolo al cospetto de' suoi divoti e del mondo tutto con concederli abbondantissime grazie.

Vna Giovane da Lucignano stata cieca per quattordici anni andando al suo sepolcro riebbe la vista. Bartolo d'Andrea da Monte Castelli muto, e sordo per lo spazio di 15. anni, orando avanti le sacre ceneri riebbe l'udito e la fauella. Renieri da S. Gimignano guarì d'un ulcera infistolita, siccome avvenne l'istesso a Scotto di Gentile Salvucci (del quale parleremo a suo tempo) d'una postema della testa. Domenico de' Medici da Firenze restò sanato d'una mano stroppiata da una ferita, e Tinaccio dal Chianti, stroppiato ed inutile ridotto per tutta la vita dagli inimici suoi, ottenne una perfetta abilità all'oprare, e salvezza. Al suo Santo Sepolcro si raddirizzò affatto, Saccino di Nardo, che era gobbo monstruoso, e Teri suo figliuolo dal mal caduco si vedde libero. Tommè Gimignanelli Vicario a Lucignano vedendo di non poter fuggire gli inimici, che l'aspettavano a colpo sicuro per darli la morte, raccomandandosi al Servo di Dio, gli comparve visibilmente, rendendolo invisibile a' suoi nemici, ed inoltrandolo per il cammino nel mezzo di loro, riconobbe chiaramente la vita da questo suo difensore. Nello da S. Gimignano aveva un figliuolino, quale gli morì, il Padre sconsolato lasciando il figliuolo in casa nel Cataletto, corse ad implorarli la restitutione della vita dal Beato, e tornato a casa lo trovò risucitato.

Le persone offesse dal Demonio sono innumerabili, che esso guarì, con averli solamente nella Cappella, onde fu in questo così miracoloso, che nella finestrella di dove si vede, quando è aperta, il Sacro suo Corpo è scritto — *Ossa B. Bartoli Geminianensis malorum geniorum fugatoris* — Testimonio ne sia Giovanna Lapi da Firenze, quale appena fu giunta alla Sacra Tomba, che per gli urli, e le strida affliggeva, e spaventava tutti. Vna Donna adornata di capelli posticci, gli fece atti di compassione sgridando il Demonio che la tormentava, ma questo rinfacciandola della sua vanità, gli disse, peggio è per te, che hai tanti Demoni addosso quanti capelli hai in testa. Giovanna si liberò, e questa piangendo i suoi peccati buttò via le vanità. Questo Demonio ci vorrebbe a far deporre gli spennacchioni delle Creste a molte donne d'oggi giorno, che oltre alla pazza vanità, si riducono il vero ritratto d'una ridicolosa bruttezza, e deformità. Bella da Castel

falsi, e Laginia Vseppi furono altri veridici testimoni della sua autorità contro i Demoni. Il P. Giunta Agostiniano scrisse il primo la sua vita per adempimento del voto fatto quando tornando di Francia in Italia lo liberò dall'imminente pericolo del naufragio in Mare. Cecco da Palermo, e compagni andando a Napoli diede in una calma così grande di Mare, che la Nave non si muoveva, e pareva immobile sopra d'un elemento, che non a altro proprio che l'esser mobile, e stando così molti giorni privi di cibo si morivano di fame, ma invocato appena l'aiuto di Bartolo, un vento benigno all'improviso gli condusse in porto. Cento novanta quattro anni dimorò nella prima tomba, e quando l'anno 1496. gli intagliarono il sepolcro in marmo, e gli eressero la Cappella presente, nell'edifizio della quale assistendo Francesco Ficarelli sopra del palco di tavole, questo si roppe, e cadendo questo Signore, con i lavoranti insieme, sassi, legnami ed altro da alto, non patì nocumento alcuno, quasi come per aria sostenuto invisibilmente; onde da quel tempo in quà, i suoi Posteri sempre gli tengono accesa la lampada, ed à quella Chiesa, e Convento hanno lasciato molte sostanze.

I S. Gimignanesi gli eressero una Chiesa con titolo di Confraternita di S. Bartolo, e di fuori allo Spedale di Celloli gli consacrarono una Chiesa, e da Alessandro VI. per mezzo di Messer Stefano Coppi, ottennero il poter dire l' Hinno, ed Orazione de' Confessori.

Il dì 13. di Dicembre si celebra la sua festa, e l'ultima Domenica di Maggio si fa solennissima ancora, ove i pubblici Magistrati intervengono con pie oblazioni.

Di questo Beato ne scrivono tutti gli Autori e Scrittori dell' Istorie della Religione Francescana, ed il P. Mariano nel suo trattato *De origine & Excellentia Provinciæ Tusciæ*, scritto l' anno 1517. dice -- *Bartholus Præsbiter ac eiusdem ordinis de Oppido S. Geminiani Infirmitate Lepræ percussus, in patientia probatus, Beato Iob comparatus, vivens, mortuus quoque plurima signa patravit* -- e nella prima parte di questo Trattato, così dice -- Adì 12. di Dicembre -- l'anno 1300. appresso al Castello di S. Gimignano di Val d' Elsa volò al Cielo el Santissimo, e paziente Prete Bartolo della nobile prosapia nato de' Baroni di Mucchio, e di questo terzo ordine -- E questo e quanto mi pare brevemente di poter dire di questo mio glorioso Concittadino.

Cap. 24. a 108.

Cap. 24. a 140.

BONINSEGNA DI CINO BERRETTA da S. Gimignano io non ho altro che almeno lo possa constituire condizionalmente in grado di qualche venerazione, se non l'attestato riguardevole di Mattia Lupi, quale oltre all'essere un Cronista eccellentissimo, fu ancora Sacerdote, che lasciò di se fama di gran bontà.

Lib. 7. a 167. f. 2.

Descrivendo egli, quelli che l'anno 1309. in servizio della Patria andarono, e furono destinati alla Guerra contro i Volterrani, parlando di Boninsegna e Guglielmo Dottori, e figliuoli di Cino Berretta, dice così:

Atque Domi maneant Boninsegnas, & Guglielmus
Ambo Doctores, non apti ad prælia, Sanctus
Alter erit si vera canit Cumea Sybilla.

Se poi sia vero quanto si diceva, io me ne rimetto, stimando tanto quanto simile autorità, per esser Poetica.

GIMIGNANO VECCHI nato di famiglia nobile S. Gimignanese, Canonico Cornetano, e di questa Insigne Collegiata, fu assiduissimo agli studj sacri, ed altr'orazioni, onde in Roma si rese assai cognito e celebre per la dottrina, e per la bontà sua. La virtù maggiore che l'elevò a i gradi d'una comune ammirazione fu la sua grande umiltà, e disprezzo delle dignità, che gli offeriva Giulio II. del quale, ed avanti e dopo che fu Papa era famigliarissimo; e fu tale, che Giacinto Coppi mio Padre nella sua Iconologia asserisce come alla sua morte, che seguì in Roma l'anno 1512. si ritrovò l'istesso Papa, ed i Cardinali gli fecero il Ministerio del Paroco, sacramentandolo, ed assistendoli fino all'ultimo, anzi loro medesimi vestirono quel venerabile cadavere de' paramenti Ecclesiastici. Segno evidente, della stima grande in cui l'avevano, e la fama di lui ed il concetto univesale è stato, che esso fusse un buono e gran servo di Dio.

Fol. 17.

DAMIANO MONTIGIANI degno Padre dell'insigne, ed egregio Medico Marcantonio il Vecchio, di cui in questo al n. 8. tra' professori di Medicina, parmi, che per giusta ragione meriti d'esser qui ricordato per la sua bontà, e integrità riconosciuta tale nel Processo fatto per autorità Appostolica, per la Canonizzazione del Glorioso Arcivescovo S. Antonino, come mi riferisce il P. Maestro Badii Cronista, che il tutto, che qui si trascrive, ha copiato a gloria del S. e lode di questo buon San Gimignanese d'età superiore al nonagesimo anno, perchè conobbe il S. Pastore Fiorentino per huomo di quella santità, ch'egli era, e perciò

ciò se lo elesse per Padre Provveditore, e Protettore suo, e della sua famiglia, ed ad esso continovamente raccomandandosi nelle sue orazioni, era fatto degno d'ottenere tutto ciò, che piamente chiedeva a Dio, per mezzo del merito dello stesso S. e bramava conseguire, come lui medesimo testificò con Istrumento pubblico, e confermò il prenominato suo figliuolo esaminato sopra questo particolare, come tra' miracoli registrati nella vita antica del S. Arcivescovo al n. 67. riferito leggesi nel seguente modo.

Dominus Damianus Geminianensis vir nonagenarius, & ultrà, qui novit Antonium virum Sanctum, & ipsum sibi elegit in Patrem, ac provisorem, & protectorem, continuè illi se recommendans in cunctis desideriis suis, & necessariis sibi, & substentationi familiæ suæ nullum aliud confugium, quam Antonii præsidium habens, semper exauditus fuit ab eo, & officia & quæcumque alia semper obtata, & petita obtinuit, & obtinet per intercessionem illius à Deo. Ita ut in Terra sua inter Concives hoc publicum sit, & notorium. Dicit hoc latius Magister Marcus Antonius Doctor eximius Medicinæ filius Damiani præfati de auditu à Patre suo prædicto, qui & dependitum fuit ex incuriæ fratrum testimonium est per pubblicum Instrumentum in Conventu S. Marci dimissum redditum ab ipso Damiano viro bono, & integerrima fama, & dictus Marcusantonius est testis 77. examinis tertii fol. 87. & annorum 40. in supplementum deperditi Instrumenti.

In conferma del Referito al num. 77. allegato, così leggesi. *Egregius, & Medicinæ Doctor Magi Marcus Antonius de Montigianis Geminianensis ætatis annorum 40. & testis 77. fol. 87. testificatur plenissime de fama, & de generalibus operibus Sanctitatis Antonii, & in particulari de testimonio D. Damiani patris testis viri nonagenarii referentis innumera de Antonio ex certa scientia, & in generalibus, quod Damianus ipse omnia obtinuerit, & petita, & desiderata ab ipso Antonio non recedens unquam vacuus ab oratione pro provisione sui status, & familiæ suæ. Item testificatur de visione Angelorum, quam habuit Antonius, & postmodum Dæmonum super domum Viduæ pauperaulæ in Florentina Vrbe de auditu a fide dignis, & quod fecerit miracula vivens, & mortuus.* Tanto si legge in un libro in quarto ove è stampata la Vita del Santo Arcivescovo poco dopo la sua Canonizzazione con gli sommarj dell'Esami fatte per tal effetto, che trovasi nella famosa Libreria di S. Maria Novella. E tanto basti per conoscere di qual spirito fosse ripieno questo servo di Dio S. Gimignanese, e di quanto fervore fossero le di

lui

lui orazioni, e puri gli desiderj, s'otteneva da Dio quello bramava, come di più Santi si legge nelle di loro vite.

Potrei soggiugnere degli huomini Illustri, e per la loro religiosità, esemplari, altri soggetti, in questo grado de' Confessori del quarto ordine, e che la fama universale ha applaudito, e rinoma per buoni servi di Dio, come d'un.

SEBASTIANO BRANDI Pievano di Celloli Huomo ripieno di tutte le virtù morali, che constituiscono un'Anima, di cui è voce comune, che più volte il Demonio lo battesse, siccome più anticamente di.

MATTIA LUPI, e più modernamente d'un.

GIO: BATISTA BARONCINI parimente Prete, quale all'ultimo di sua vita confessò di morire nell'istessa innocenza ch'era nato, e potrei dire d'un Sacerdote ancor vivente, quale è di costumi integerrimi, di conscienza delicatissima, e che porta seco senza mentire l'affetto, e la venerazione di tutti, che non è convenevole ora nominarlo quì, onde di questi, e d'altri tralascierò il discorso, e la lode lasciando parlare alla fama, ed a chi meglio di me può encomiarli con scrivere le loro venerabili azioni.

VERGINI.

DOpo al grado de Confessori nella Gerarchia gloriosa del Paradiso si collocano quegli, che coronati d'aureola nello stato Virginale si sono conservati, e di più in Santità sono stati Illustri.

Di questa qualità la Patria n'ha dati di più sorte, d'huomini, e di donne; ma perchè degli huomini Santi, Beati, ed esemplari, di sopra abbastanza s'è parlato, resta adesso che noi vediamo l'azioni di più Eroine, le quali secondo l'ordine de' Confessori anderò descrivendo, ma non però con la preeminenza delle Religioni, ne' Claustri de' quali sono state in questo mondo, perchè non mi sono la maggior parte note. In primo luogo adunque metteremo le monache, come dal secolo ritirate, e poi le secolari.

SVOR GIOVANNA DA VIVIANO, fu racchiusa infra l'altre Romite nel Monasterio di S. Maria Maddalena dalla ven. serva di Dio Simona, come a suo luogo diremo della medesima, e visse santamente sotto la disciplina della sua Buona Maestra, e perchè Iddio voleva manifestare quanto volentieri esaudisse le

sue

sue Orazioni, occorse che un giorno, mancando a quelle povere Romite il necessario sostentamento del vivere, non avendo pane da farlo, all'orazione di questa si vedde miracolosamente l'arca abbondare di farina. Morì questa gran serva di Dio al mondo l'anno 1339. e di questo miracolo ne fa ricordanza Messer Tommaso Brogi nelle sue Croniche. Questo stesso miracolo fece molti anni sono nel Convento di Santa Caterina dell'ordine di S. Benedetto la venerabile.

SVOR FINA DA LVIA. Penuriava il Monasterio di Farina, e d'assegnamenti per comprare il pane, e le povere Religiose non sapevano come si fare a vivere. Suor Fina, a cui toccava a fare il pane, essendo ripiena di fiducia nella vera Provvidenza, che mai manca, gettando nella farina un poco d'olio del B. Felice Cappuccino, e confidando nella sua intercessione si vedde ricrescere nell'arca la farina a sufficienza per il bisogno, e questo miracolo l'ho sentito dire dalle medesime Monache, e da altri a cui l'istesse l'anno raccontato, benchè si possa attribuire al Beato Felice.

Era questa serva di Dio, divotissima della Beata Fina, ad imitazione della medesima sempre dormiva sopra d'una tavola, che aveva nel letto, e nell'ultima mortale infirmità gli fu comandato il dormire sopra nel puro letto, e morì santamente, ed in gran concetto di tutte quelle buone Religiose, quali ritrovarono il suo corpo tutto piaghe, macerato dalla durezza di quella tavola sopra della quale sempre dormì.

Intorno all'anno 1500. fu insigne per santità, e per la grazia dello spirito di Profezia, la venerabile.

SVOR PAOLA DI S. GIMIGNANO, Monaca in S. Lino di Volterra, dell'Ordine di S. Francesco, e perchè di questa ne discorrono l'istorie della Religione, io non farò altra parte, che di trascrivere quanto mi scrive il Padre Terrinca, di parola in parola, cioè -- Della ven. Madre Suor Paola Monaca in San Lino di Volterra, il P. Dionisio Pulinari di Firenze Minore Osservante, nella Cronica manoscritta di questa Provincia Osservante nella seconda parte a 226. ove tratta del detto Monasterio, porta ad litteram, come si protesta, la relazione del medesimo Monasterio fatta dal Padre Stefano Controvi, dell'antichissima Casa de' Giannini del Lucchese il dì 9. di Novembre 1580. ad istanza del Padre Gonzaga Ministro generale, mandata al medesimo Padre Pulinari per la Cronica &c. Da questa adunque referisce il Pulinari tra

ri tra l'altre Sante Monache, che vivevano nel 1500. o in circa di Suor Paola quello segue. Suor Paola da S. Gimignano Terra nobile, Vescovado di Volterra, facendo orazione ad un Crocifisso, quello se l'inchinò, in segno, che lui esaudiva la sua orazione; il qual Crocifisso per infino al presente giorno sta col capo chino, e da questo Santo Collegio di Monache, si tiene con gran divozione. Questa Suor Paola ancor' haveva lo spirito di profezia, per il quale prediceva le cose future – Questo è quanto ne dice &c.

Dal Pulinari a preso il Gonzaga, ed il Cimarella, dal Gonzaga il Barezzi. Dal Gonzaga e Cimarella l'Vvadingo, e l'Autore del Martirologio Francescano, come pure ho fatto io scrivendone nel Theatr. Sac. secundi ordinis tit. 1. spectac. 3. num. 9. laonde stimo superfluo riscrivere, quello che da altri sopra questo è stato discorso &c. senza portare cosa nuova.

Ne di ciò dobbiamo farci maraviglia, perchè in effetto non si trova. Ne sono testimonio, perchè e per me, e per altri, ancor col mezzo dell'Illustrissimo Monsignor Vescovo Rossi ho fatto le diligenze appresso quelle Madri, e non si trova più. Onde resta incerto il tempo, che ella visse, e morì, come ove si trovi il suo corpo signatim &c. E non è sola, essendo state nel detto Monastero molte altre Religiose di santissima vita, dotate di grazie e doni singolari, per quanto porta la tradizione, ma al tutto senza scritture, o memorie antiche. E così alla tradizione costante conviene far punto fermo, senza speranza d'inoltrarsi più, o fondarsi in altro; onde io di questa gran Serva di Dio, altro non posso soggiugnere.

Sono state ancora in grandissimo concetto.

SVOR CAMMILLA PERONI figliuola di Messer Ottavio Peroni Monaca in S. Luca in Firenze, e

SVOR SERAFINA di Messer Lattanzio Cortesi Monaca in S. Marta di Siena. Siano veri testimoni della loro venerabil bontà, l'istesse Religiose de' loro Monasterii, ed i loro respettivamente Confessori, e Superiori.

Era in così gran concetto la prima, che dopo morta depositorono a parte il di lei cadavere sotto la predella dell'Altare, che è a mano manca nell'entrare in Chiesa, in una Cassa con i suoi autentici ricordi.

Dell'istessa qualità era la seconda, della quale m'asserisce la Sig. Gostanza Cortesi, seconda moglie di Giuseppe Coppi mio

Nonno,

Nonno, che dopo la sua morte fu fatto diligente processo de' di lei costumi ed azioni religiosissime, e che morisse in concetto di vera serva di Dio. Ma lasciando da parte le Vergini Venerabili del Sacro Chiostro, e proseguendo l'ordine del Catalogo, che dopo di queste ammette le Vergini Secolari, ma Illustri ed Insigni per la Santità loro, mi si fa luogo adesso a parlare della Vergine.

BEATA FINA, le di cui Beate prerogative giungono a tal grado di gloria, che questa sola basta a far chiaro lo splendore di questa Patria. Essa non averà altri attestati più veridici, che il suo gran merito appresso al suo Sposo, con il quale impetra le grazie a chi divotamente le ne domanda. Essa fu il vero esemplare d'una ritiratezza, e pazzienza singolarissima. Era della famiglia de' Ciardi nobile, ma povera; suo Padre si chiamava Cambio, e la Madre Imperiera, ed aveva un fratello chiamato Ciardo, che fu un Beato Vescovo in Sicilia, come abbiamo a suo luogo detto. Ella viveva quasi di limosine, anzi quello che le avanzava, dispensava a i poveri, contentandosi per se d'un parchissimo, e necessario sostentamento. Mai esciva di casa, se non andava alla Messa, o in Chiesa, onde il Bucellino la rassomiglia a i racchiusi Benedettini, e la sua arte era il fuso. Innamoratasi di Dio ardentissimamente nell'età di 10. anni, si messe a giacere sopra d' una tavola di quercia immitando Giesù Cristo sulla Croce, e se questo vi morì trafitto da cinque piaghe, la sua Sposa Fina, vi soffrì un martirio volontario per cinque anni continui. Dissi martirio, perchè quivi si pose, s'infermò, e morì, e sentendosi rodere le carni da i topi, mai si dolse, o gli scacciò, anzi per mai voltarsi da una parte all'altra, comportò che il suo tenero corpicciuolo v'infracidasse sopra, e che la carne s'attaccasse alla tavola, poichè quando fu morta, e fu levata, parte del suo corpo vi restò sopra. Quanto sollievo avesse in quanto al corpo, era che Baldia sua Balia gli sorreggeva, con diligenza, ed amore con la mano il capo. Stando in questo grado le morì il Padre, che teneramente essa amava, ma mentre lo piangeva, era tutta contenta nella volontà di Dio. Non soffriva il Demonio la sua costante pazzienza, che la volle tentare con la morte della Madre giù per la scala; Ma lei punto si mosse, anzi facendosele vedere in forma di serpente avviticchiato alla trave della camera, dove lei si ritrovava prostrata, chiamò chi assisteva alla defunta Madre, perchè ammazzassero quel serpe che l'aveva occisa. Accorse la gen-

te, ma benchè essa gliene additasse, mai fu visto; onde accortasi dell' inganno, con un segno di Croce lo discacciò. Ebbe essa l'avviso del suo transito otto giorni avanti da S. Gregorio Papa, di cui era divota, e munita di tutti i Santissimi Sagramenti la mattina de' 12. di Marzo 1252. andò a godere il premio promessole dal suo Celeste Sposo d'anni quindici. Appena spirata, l'aria si tempestò subito con turbini, e tuoni, ma cessò subito ancora, perchè se i Demonj diedero segno di dolore, e di fremiti rabbiosi, gli Angeli all' incontro col suono delle campane di tutta la Terra, senza opera umana, diedero segno di gloria e di giubbilo. La camera dove morì, subito si riempì, siccome la tavola, di fragrantissime viole e fiori, e di suavissimo odore. Corse il popolo alla novità de' miracoli, e portato il sagro corpo nell' Insigne Collegiata, in quel tempo, gli stroppiati, i muti, i sordi, gl' infermi, gl' indemoniati; e quei che a lei si raccomandarono, tutti ottennero grazie, e miracoli. Il miracolo che fece della grazia a Baldia, con prenderla per la mano, e ristituirle la sanità, e quello fusse della sacra Tavola, abbastanza con altre cose l'abbiamo detto negli Annali, parlando di lei nel detto anno 1252. sicchè non le replicherò. Ne meno ridirò le grazie ottenute da' suoi divoti, perchè sarei troppo prolisso, e giacchè molti e molti ne narra il Ferroni nella sua vita, a quella ti rimetterò, o benigno Lettore, ove ammirerai oltre alle sopraddette grazie, i disperati naviganti ritornar felici al Porto, un morto risuscitato, e la Patria liberata per l'intercessione di Fina dalla Peste. Onde per questi, ed altri portenti si vede la sua Cappella circondata da i miracoli descritti in tavolette, e cartoni secondo il solito, che però io in brevi parole assolverò il mio obbligo con apporre qui i versi, che sono scolpiti nella sua sacra tomba, cioè.

Virginis Ossa latent, tumulo, quem suspicis hospes:
Hæc decus, exemplum, præsidiumque suis.
Nomen Fina fuit; Patria hac, miracula quæris?
Perlege quæ paries, vivaque signa docent.

Vna bellissima Cappella è questa fattale dal Pubblico, e dipinta da Domenico del Grillandaio, e da Bastiano Mainardi Pittori celebri lodati dal Vasari, ove sono sette lampadi di continuo accese, e con balaustri di marmo adornata dal già Sig. Vincenzio Peroni, ed Agostino Ciardi credendosi dell' istessa famiglia, nella Chiesa della Santissima Vergine di Montenero a Livorno gliene fe-

ne fe-

ne fece fare una, con un' Altare tutto di marmi, e con eleganti Iscrizioni, facendovi il suo sepolcro, ove volle esser seppellito la b. mem. di mio Padre, quando il dì 9. di Maggio 1682. morì Auditore in quella Città e Porto, Io veddi in casa di Bartolommeo Gamberucci in Livorno un quadro assai bello, dove era la sua sacra Immagine, e mi disse d'averlo comprato a Napoli. In somma la santità di Fina è notissima a tutto il mondo, avendola descritta moltissimi divoti Scrittori, de' quali in parte n'accenno il nome negli Annali al citato anno 1252.

Oltre allo spedale dedicato al suo merito, che è uno de' più floridi della Toscana, la Patria al suo sacro Teschio s'inchina due volte l'anno, cioè il dì 12. di Marzo festa principale, nel qual giorno a maggior soddisfazione del Popolo si mostra dal Pulpito della Chiesa, ove se le recita in sua lode un solenne, e divoto panegirico; e la prima Domenica d'Agosto si porta processionalmente per la Terra, in memoria, e voto della grazia da lei ottenuta, quando in tal giorno in cui fu supplicata da' suoi Concittadini l'anno 1631. liberò dalla spaventosa peste la Patria.

In somma quando da questo Pubblico si desidera un favore celeste, si ricorre a S. Fina, e subito s'ottiene, e quando gl'Infermi bramano la sanità avendo addosso la chiavicina, con la quale s'apre il suo teschio, ne sentono miglioramento, e se ne vedono giornalmente i miracoli, sicchè il descriverli sarebbe un riempiere volumi interi di prodigj, e però darò fine al discorrere più di lei, perchè credo che più si lodi con uno ammirabile, e divoto silenzio, che con una malcomposta narrazione, come appunto è la mia.

V E D O V E.

DOpo le Sacre Vergini, vengono collocate nel catalogo della Gloria, le Sante Vedove. Di questa qualità, e condizione, fu la

N. 22.

B. SIMONA, moglie già di Muzio Conte di Petroio del Contado di Firenze, dell'istessa famiglia di S. Giovangualberto. Questa, morto il suo marito, pensò di passare a più degni sponsali con Giesù Cristo, che però ritornando alla Patria nel luogo dove è oggi il Convento in una Casa che le lasciò Giunta Diotiguardi, la Vigilia di S. Tommaso Appostolo l'an. 1324. rinchiuse alcune Ver-

ginelle, quasi in forma d' Eremo, e però si chiamavano le Romite, e vivevono sotto la Regola di S. Agostino, e sotto la protezione di S. Maria Maddalena, e di poi per indulto Pontificio fu confermato l'anno 1334. da Giovanni Cardinale Orsini legato della Santa Sede, presero l'abito di S. Agostino. In questo recinto vi racchiuse le dette Vergini, ed essa le governava santamente, ed ottenne facultà di cavare una sua figliuola monaca professa per lo spazio di 40. anni in un Convento di S. Giovanni di Valdarno, innamorata della fama della santità della madre, e sue racchiuse. La vita di questa Serva di Dio da me fu scritta nel quarto libro degli Annali; onde per non replicare l'istesse cose porrò fine al discorso, giacchè non ho altro a notizia. Dirò solo di vantaggio, che oltre alle sacre effigie, che di lei si vedono, una tra l'altre notabile, è nella Tavola, che era già dell' Altar maggiore posta nella Sagrestia dell' Insigne Collegiata, ove si vede dipinta nell'Orto del Convento in Orazione, quando gli Ardinghelli coll' aiuto del Duca d'Atene l'anno 1342. tentarono la scalata delle mura della Terra, dalla porta alle Fonti, e che a difesa comparve visibilmente il glorioso Pontefice S. Gimignano, come abbiamo detto negli Annali; segno evidente, che ancora la B. Simona con le sue orazioni concorse alla liberazione della Patria. Dopo d'avere scritto fino a quì, ho avuto nelle mani un libro di carattere antichissimo, intitolato Memoria della fondazione del nostro Monastero, ove si dice, che questa morisse il dì 17. di Giugno 1338. il che non corrisponderebbe che essa morisse nel 1348. e così dieci anni dopo.

An. 1334. fol. 244. in fine &c.

Basta nondimeno con questi racconti degli egregj fatti, e costumi de' Santi, Beati, e Conspicui per religione di aver compito il primo Ordine degli Huomini Illustri, che la Terra di S. Gimignano con eterne laureole di Gloria decorarono, e decorano, come di tutti speriamo piamente, in Terra, ed in Cielo.

ILLV.

ILLVSTRI IN PRELATVRE.

E NE' GOVERNI ECCLESIASTICI

ORDINE SECONDO.

PErchè qualunque regola di ragione tanto antica, che moderna ammette la precedenza del più degno, e dubbio alcuno non è che l' Ecclesiastico sia tale, però nel Catalogo degli Huomini Illustri, dopo di quelli, che sono gloriosi in Paradiso, che si dice la Chiesa Trionfante, pare necessario che s' espongano quelli, che sono stati insigni nella Militante, onde per ogni Giustizia anteporre a tutti i Secolari si debbono.

In questo ordine, come suprema dignità, che superiore alcuno non riconosce al mondo, e la di cui Sede da nessuno si giudica, il primo luogo il Sommo Pontefice Romano, al di cui subblime soglio alcuno originario o nativo S. Gimignanse non giunse, ma sibbene, chi fu Proposto dell' Insigne Collegiata, ed in conseguenza, chi fu S. Gimignanese Ecclesiastico.

PONTEFICI.

N. 1.

E Questo fu BALDASSARRE COSSA Napoletano con nome di Papa Giovanni 22. detto 23. l'anno 1410. il quale per la dignità di Proposto, che in stato di Cardinale otteneva, si poteva dire S. Gimignanese, poichè è noto a tutti, che il Cherico quando ottiene, benchè forestiero un benefizio residenziale, si fa Cittadino di quel luogo, mediante l'assecuzione del benefizio, e gode i medesimi privilegj, quali godono, e possono godere gli altri Cittadini. Che questo Pontefice, che prima per la sua legazione di Bologna si diceva il Cardinal Bolognese, fusse nostro Proposto, si può riconoscere dalla mia Giunta di Memorie, dove pongo le parole della Proposizione fatta al Consiglio generale da Giovanni di Francesco Chiarenti Gonfaloniere di Giustizia, perchè succedesse nella Propositura in suo luogo Messer Domenico Mainardi, detto il Geminiano. Non scrivo la sua vita, perchè abbastanza vien descritta dal Platina, Ciaconio, Oldoino, ed altri.

Rota p. 9. recen. dec. 127. n. 7. a 331.

CAB-

CARDINALI.

A Questa Dignità di Cardinale, che altro non vuol dire, che Colonna di S. Chiesa, non ritrovo che alcuno nativo S. Gimignanese ascendesse, che sebbene Paolo Cortesi da Gabbriello Naudeo si chiama Cardinale nella sua Bibliografia Politica ivi — *Et ipsorummet Cardinalium Palcotti, & Cortesij* — non dimeno la verità è, che a questo grado non giunse, perchè la morte levò tanto premio alle sue virtù, come seguì ancora nella Persona d'Alessandro suo fratello, del Geminiano, del Gamucci, e d'altri, come diremo a suo luogo. Solamente d'Origine S. Gimignanese ritrovo

Fol. a 82.

N. 1. NICCOLO' CARDINALE ARDINGHELLI, allora che questa famiglia era ritirata totalmente a Firenze, e s'era fatta Fiorentina, però Fiorentino s'appella, ma sia come si voglia, l'Origine, che mai si perde, lo constituisce naturalmente S. Gimiganese.

Egli era Segretario di Paolo III. dal quale fu mandato Legato a Francesco I. Re di Francia, acciò non molestasse con l'armi l'Imperadore Carlo V. afflitto per la gran rotta avuta in Algieri.

E fu fatto dall'istesso Pontefice, Cardinale l'anno 1544. tit. S. Appollinare, ma poco perseverò in questa dignità, perchè morì l'anno 1547. e fu sepolto in Santa Maria della Minerva in Roma, in nobil sepolcro, come fin'ora vedesi.

I Cardinali poi, che per l'Ecclesiastica dignità di Proposto sono stati S. Gimignanesi, n'ho fatto ricordo nel primo libro degli Annali, parlando di questa Insigne Propositura, ed ora brevemente ridirò che sono stati

N. 2. GIORDANO I. CARDINALE ORSINI Romano Diacono della Chiesa di Saragozza, come si vede nella vita descritta dal Ciaconio d'Eugenio III. e l'afferma Messer Giacinto Coppi mio Padre nella sua Iconologia, nell'anno 1146. e 1148. che però si soscrisse nel 1146. *Præsbiter S. Geminiani in Tuscia*.

N. 3. NAPOLEONE CARDINALE ORSINI Romano parimente fu Proposto l'anno 1310. quale renunziò la Propositura a Giovanni Paperoni da Siena Cappellano del Sommo Pontefice.

N. 4. ALAMANNO CARDINALE ADIMARI Fiorentino per avanti che fusse fatto Vescovo di Firenze era Proposto, e Bonifazio IX. come racconta l'Vghelli nella sua Italia Sacra, gli surrogò

Inter Episc. Florent. fol. 213. tom. 3.

rogò nella dignità Baldassar Cossa, e narra l'Vghelli, che il diploma è nell'Archivio Fiorentino.

FRANCESCO CARDINAL SODERINI tit. di Santa Susanna alle due Case, e da altri detto de' dodici Appostoli, Vescovo di Volterra, fu Proposto, e quando interveniva in Capitolo, si protestava, che non c'interveniva ne come Cardinale, ne come Vescovo, ma come Proposto, e Concapitolare. Egli fu Proposto per renunzia fattali da Angelo Salvucci antecessore per le molestie, che gli venivano date dal Nipote di Sisto IV. come si narra nell'Aggiunte di Memorie. N. 5.

ARCIVESCOVI.

SCOLARE ARDINGHELLI Arcivescovo di Tiro fino l'anno 1291. come si legge in un libro di Riformagioni a tempo, che era Podestà di S. Gimignano Messer Niccola Cerchi Fiorentino, ove a 29. f. 2. sta scritto — *Per Venerabilem Patrem Dom. Scolarium Ardinghellum, dignissimum Archiepiscopum Tyriensem* — Egli lodò, come Arbitro le diferenze, che vertevano tra il Proposto, e Clero S. Gimignanese da una e la Repubblica dell'istessa Patria, come abbiamo detto negli anni 1291 e 1298. N. 1. *In Cãcelleria Vecchia questo lib. non à cartapecora, che lo ricopra.*

ALESSANDRO DI VINCENZIO MARZIMEDICI d'origine S. Gimignanese, ma però di domicilio, ed antica Cittadinanza Fiorentina; Fu Canonico di S. Maria del Fiore in Firenze, e Auditore del Nunzio Appostolico, di poi fu fatto Vescovo di Fiesole, e dopo dieci anni, che governò detta Chiesa, fu assunto all'Arcivescovado Fiorentino l'anno 1605. Egli benedì le Nozze del Serenissimo Gran Duca Cosimo II. l'anno 1608. ed il detto anno celebrò solenni funerali all'immortal memoria del Gran Duca Ferdinando I. ed al sopraddetto Serenissimo Cosimo l'anno 1621. Più cose si fecero in Firenze in suo tempo, cioè l'Instituzione de' Carmelitani, ed Agostiniani scalzi, e de' PP. Fuliensi di Francia. A suo tempo andò in Paradiso la Serafina di Firenze Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e fece l'istesso il Venerabile Ipolito Galantini. Visse Alessandro ripieno di virtù spirituali, e temporali, e chiaro per la sua bontà, ed erudizione, e colmo di meriti passò all'altra vita a' 13. del mese d'Agosto l'anno 1630. in tempo di peste. Fu seppellito in Santa Maria del Fiore nella Cappella di S. Antonio, ove si legge questo Epitaffio, N. 2.

descrit-

Tomo 3. inter Archiep. Florent.

descritto ancora dall'Vghelli, della di cui semplice istoria si serve mio Padre nella sua Iconologia, oltre all' asserto del Clarissimo Sig. Senatore Cristofano Marzimedici nella sua lettera al Serenissimo Gran Duca Ferdinando, avanti alle decisioni Senesi.

Alexandro Martio Medici Archiepiscopo Florentino,
Quem praclara Virtus
Ex huius Metropol. Canonico,
Et Apostolici Nuncij
Auditore
Ad Fesulana primum annos decem
Deinde ad Florentina annos XXV.
Ecclesia gubernationem merito evexit
Cælo demum intulit
Ætatis LXXIII. Id. Augusti
Christiani Orbis MDCXXX.

VESCOVI.

Dopo gli Arcivescovi seguono i Vescovi, de i quali è a mia vera notizia, che sieno stati di S. Gimignano gli infrascritti, cioè

N. 1. AGOSTINO TINACCI, come dice Monsignor Landucci Vescovo di Porfirio nella sua Sacra Selva Leccetana, nacque di nobil sangue nell' insigne Terra di S. Gimignano. Egli fattosi Religioso Agostiniano si diede a i sacri studj, ed in essi (son parole del Landucci) s'approfittò tanto, che arrivò ad essere stimato di meritare il grido di principe de' Virtuosi. Fu gran Teologo, e stupendo Predicatore della parola di Dio; Fu suffraganeo del Cardinale Albernotij, dopo ebbe la Chiesa di Narni nell'Vmbria. Molti lo fanno della Famiglia de' Finacci da Altopascio, ed altri dal Monte a Sansavino, ma il sopraddetto Autore dice — *che la verità del fatto e questa, che lui è nato della Nobil Famiglia de' Tinacci nella detta Terra di S. Gimignano*, e che detta famiglia sia stata Padrona dell'Altopascio. Io però lascierò di dire il mio sentimento, rimettendomi a chi più dell' vero puol essere informato. L'Vghelli scrive interamente la sua vita ed azioni, ed io a lui mi rimetto.

Tomo 1. dell' Ital. Sacra

N. 2. PAOLO D' ANTONIO CORTESI da S. Gimignano, fu Prelato, de' più dotti, ed illustri de' suoi tempi. Nacque egli l'anno 1465. di Padre ricchissimo in Roma, ove nella sua età giovanile

attese

attese alle più esquisite scienze, che singolarizzano gli huomini a distinzione degli altri huomini, poichè per costituirlo chiaro nelle lettere più erudite basta da me far sapere, che egli fu in queste amicissimo di Filippo Callimaco suo Compatriotta, siccome di Michele Margatti, d'Angelo Poliziano, e di Pomponio Leto; nelle cognizioni dell'istorie, di Raffaello Maffei da Volterra; nelle speculative, di Pico Mirandolano, di Marsilio Ficino, e d'Ermolao Barbaro; nelle mediche, di Marco Antonio Montigiani suo Concittadino; e nelle Teologiche, di Severo da Piacenza, e di Vincenzio Mainardi da S. Gimignano, onde si rese ammirabile per le virtù sue a tutti i Principi e Repubbliche d'Italia, in spècie al Re Cattolico, ed a tutta la Corte Romana. Non era Principe, o Cardinale, e non fu Pontefice, mentre che egli visse in Roma, che con affetto, e con segni di grandissima stima non lo venerassero. Essendo ancor giovane fu molto amato, e gradito da Alessandro Cardinal Farnese, che poi fu Papa Paolo III. e ritrovandosi nella Villa Farnese appresso al Lago di Bolsena, quivi compose l'eruditissimo Dialogo *De Hominibus Doctis*, dedicato al Magnifico Lorenzo de' Medici, vero Mecenate de' Letterati, ed io n'ho la copia originale. Questo non è stampato, e perchè vi sono due lettere di Huomini Insigni, che scrivendo a Paolo giudicano il valore di questa opera, acciò col tempo non si smarriscano, eccotene cortese lettore la copia puntuale.

M. L. Phosphorus Pontifex Signinus
Paulo Cortesio Sal.

Dii, Deaque, quid ego video? Quotus enim quisque est, qui alterum tantum exibeat, aut praestet? Legi igitur tuum Dialogum elegantissimum, & planè latinum. Apparet te in legendo Cicerone operam non amisisse, ita eum affinxisti, ipsum certè audire videor. Sed in isto libro id praecipuè sum admiratus, quod in iudicandis nostrorum hominum ingeniis, tam aequs fuisti. Nullis nec odiis, nec amicitiis motus, omnes vel laudas, vel taxas: aliquos ità certis, & veris exceptionibus describes, ut ne ipsi quidem negaturi sint si reviviscerent. Quare, mi Suavissime Paule, perge, & ede opus, nihil est quod vereare. Ausim affirmare, si quid ego sum, omnes istos, quos commemorasti, facilè a te uno in dicendo superatos.

Angelus Politianus
Paulo Cortesio S.

Quid de tuo sentiam Dialogo, vix audeo equidem sine cunctatione proferre: nam nec invidia obiicere amicum, nec dissimulare tamen

iudicium volo. Sed tamen, aut amore labor, aut libello tuo nobilior est in doles quam quæ videri continuò temporum possit. Censuram sic agis Litteratorum ut (quid est arduum) candorem pariter tuum probes, & libertatem. Certè inest operi quadam supra istius ætatis captum quasi maturitas: illa verò tempestiva, non præcox. Stili quoque voluntas apparet optima, & (ut auguror) a summo non diutius ab futura. Postremò (ut semel dicam) Phosphori sententiæ non accedo solum, sedet faveo. Tua deinceps erunt partes, ut quam modestè gloriam, tam fortiter invidiam feras. Vale.

Dopo di questo si messe a comporre un' Opera, la quale egli voleva intitolare -- *De Instituendo Principe* -- ma a consiglio d' Ascanio Maria Diacono Cardinale Sforza, mutò parere, e riducendo l' opera in altra forma l' intitolò -- *De Cardinalatu* -- Censura questo libro Gabbriello Naudeo, quando dice nella sua Bibliografia sopra citata -- *Et ipsorum met Cardinalium Paleotti, & Cortesii, quamquam posterioris liber sua mole fatiscat, seque difficulter regat, licet Ciceronianæ dictionis adiutus præsidio* -- Ma io certamente non concorro al consenso critico, ma d' ammirazione; dico però, che non si metta un mediocre perito nella lingua latina, e chi non possiede bene il tesoro di questa, a legger questo trattato, perchè oltre alla profondità de' sensi che vi sono, non l' intenderà certamente, e di questo mio sentimento par che sieno il Volterrano, ed il Piacentino, il primo nella lettera a Giulio II. e l' altro nella lettera a Lattanzio Cortesi. Questo è un libro, acciò mi serva dell' eruditissimo attestato di Vincenzio Mainardi al sopraddetto Lattanzio -- *Non barbarica asperitate vastus, aut oratione ieiuna salebrosus, sed græca hubertate comptus, & Romana gravitate magnus* -- Tra le lettere originali, che sono appresso di me scritte da moltissimi Principi, e Cardinali n' ho una in fra l' altre di Francesco Cardinal Soderini de' 30. Dicembre 1507. nella quale così gli scrive -- *Reverende Pater, amice noster carissime.* Habbiamo inteso con assai piacere il desiderio dell' Cattolico Re dell' opere vostre, *& quantum de Vobis bene sentiat* -- con quello che segue, e perchè egli aveva dato fuori ancora un trattato sopra li quarti libri delle sentenze. Ercole Duca di Ferrara l' anno 1504 il dì 22. di Novembre ringraziandolo del donativo di questo libro, dice queste parole -- *Ringraziamo la prefata vostra Reverenda Paternità di tale dono: il quale reputamo, e per la sua qualità, e per la persona del donatore gratissimo, & havemolo collocato con li nostri libri più preziosi*

Fol. 82.

Nelle lettere dopo il d. trattato de Cardinalatu.

Nel libro di raccolti di lettere al d. Paolo 478.

ziosi -- Fu Segretario Appostolico d'Alessandro VI. e da Pio III. di cui fu sempre grande amico, ed io ne tengo le lettere istesse nel tempo che era Cardinale di S. Eustachio, fu fatto Protonotario Appostolico del Collegio de' Partecipanti, ed io ho delle lettere originali del Collegio de' Segretarj Appostolici, dirette al nostro Paolo, come Collega. Ritiratosi nella sua Villa di Monti lontana da S. Gimignano per lo spazio di due buone miglia, quivi s'applicò tutto agli studj, e questa Villa, rese deliziosissima, e con grande spesa ridusse con muraglie e Torre in forma di Castello da lui chiamato, Cortesiano; In questo luogo scrive Raffaello Volterrano a Papa Giulio -- *dulcè musarum diversorium instituit. Quo se fama Viri pernoti, nobiles multi, & Patribus nonnulli visendi studio conferebant; hic quos optabat quisque libros evolvebat, aut cum eo aliqua proposita quaestione disserebat* -- E Messer Giacinto mio Padre scrivendomi una lettera di morali avvertimenti, mi pone per esempio d'un virtuoso vivere Monsignor Paolo, dicendomi -- *Longum postea vale cum Aulæ Mundoque dixisset in Montanam Villam secessit, quam in arcis modum redegit, manibus muniens, turri, aggereque convallans, fecitque deliciosissimam piscatu, venatu, & aucupio; Quò Principes viri quam plurimi se contulerunt, inter quos Hercules Ferrariæ Dux, Guidus Vbaldus Dux Vrbinas, & Cardinales Alexander Farnesius, Franciscus Soderinus, officio visendi talem virum, qui negociorum peritia, rerum Aulicarum Politiarumque usu, nec non ingenii lumine, Iudicii maturitate eius tempestatis oraculum habebatur* -- ma il detto Paolo ci aggiugne Federigo Cardinale di S. Severino. Coltivò in sommo modo l'amicizia di Pico della Mirandola, di Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina, di Pandolfo, e Pochintesta Petrucci, di Lorenzo e Pietro de' Medici e di Marco Antonio Colonna, ed io ne conservo le lettere, in fra l'altre Pietro scrivendo a' S. Gimignanesi in raccomandazione di Paolo, così dice nella sua lettera de' 18. Dicembre 1505. *Magnifici tanquam Patres. Le magnificenze, e spettabilità vostre e tutto codesto Popolo sanno quanta coniunctione d' Amicizia e stata sempre in tra codesti vostri Cortesi, e li miei Antecessori. Io in specie amo con tutto il cuore mio Messer Paolo &c.* -- ed il Colonna in una sua de' 21. Aprile 1508. gli scrive -- *Con gran desiderio haria visto quella, per le virtù e sue bone condizioni, etiamdio per l' antiqua amicizia e trà le case nostre* -- Sicchè resta chiaro quanto fusse il nostro Paolo insigne

Questa let. è legata nel lib de Cardinalatu.

Libro 2. fol 73.

Libro di lett. fol. 2.

Fol. 82.

per le virtù, e di nascita, e caro a tutti i Principi, ed in specie a Giulio Secondo, al quale dedicò il libro *de Cardinalatu*, come egli attesta in una sua lettera de 9. di Novembre 1504. il Cardinal Soderini con queste parole -- *Nos te commendabimus Pontifici, sed cum sua Sanctitati gratus acceptusque sis, putamus te suscipere pro mutuo, quod aliis potes fanerari* -- Confessò la Repubblica stessa di Firenze riconoscere i suoi gran meriti, mentre in una lettera scrittali sotto il 20. Settembre 1507. da i Priori e Gonfaloniere di quel tempo dissero -- *Certifichiamo la S. V. non per questa piccola cosa: ma per le sue buone opere e meriti verso questo excelso Dominio, che saremo sempre dispostissimi prestarne ogni favore, per vostra esaltatione, e bene* -- e 'l medesimo ancora la Repubblica di Siena nel passaporto fattoli l'anno 1507. per esso, dieci Compagni, e cinque Servitori, e Some di Robe. Potrei molte, e molte altre cose soggiungnere in lode di questo grand' huomo, e cavarlo dalle lettere suddette, ove in fra l'altre ne sono di molte di Pio III. e di Paolo III. Pontefici, scritteli quando erano Cardinali, e dell' Arcivescovo di Firenze Cosimo Pazzi, ove gli dice in una sua de 16. Aprile 1509. -- *Habes Pontificem laudis, & gloria cupidum, & virtutem tuam agnoscentem, spero eum prastiturum tibi, quod pollicetur* -- La promessa era di farlo Cardinale, e questa suprema dignità certamente non gli sarebbe mancata, se fusse vissuto assai più che non visse Pio III. o il Cortesi, fusse stato vivo nel Pontificato di Paolo III. ma egli intempestivamente nel suo Castello Cortesiano morì d'anni 45. l'anno 1510. eletto Vescovo d'Vrbino da Giulio II. come mi scrive mio Padre nella sopra citata lettera ivi -- *Prothonotarius Apostolicus fuit, à secretis Romani Pontificis, & in Gabrielis Naudei Bibliographia politica Cardinalis nuncupatus, ad cuius apicem dignitatis sua illum virtus evexerat, sicuti ad Insulas Episcopatus Vrbinatis. Mors vero cum huius Viri vita spes abstulit omnes, qua sacram illi purpuram asserebant, eiusque familiam, Patriamque mœstissimas reliquit incomparabilis Viri desiderio, qui Anno MDX. ad Cælos evolavit* --

Fol. 35.

Fol. 73.

Fol. 4.

Dice il Volterrano suo amicissimo, al quale lasciò l'ordine di dedicare a Giulio II. il suo libro, nell'istessa lettera diretta al Papa, queste parole che egli -- *in opibus rerum licentia constitutus omnem vitam, non desidia aut voluptate, neque rursus in avaritia, aut augendis fortunis, sed in litteris, ac studiis consumpsit: unus omnium*

qui

qui doctrina rerumque cognitioni auctoratus, Museo quodam Egyptio dignus erat adscribi -- onde non mi pare che più si possa dire d'un grandissimo Letterato, e Cattolico. E che Paolo finalmente fusse uno de' gran Letterati de' suoi tempi, le narrative di sopra da me fatte lo dimostrano evidentemente, e che tutti i Letterati d'Italia andassero dal medesimo, come ad un Oracolo di virtù, egli stesso la confessa nel detto suo libro, ove tratta *de Haresi*, quando dice -- *Quod quidem cum multis in locis, tum maximè his proximis tribus annis in Cortesiano novi, quò cum incredibilis Litteratorum multitudo visitandi mei causa, ex Italia cuncta venisset, ac semper ferè inter nos de rerum maximarum studiis legittimus institueretur sermo, sæpe inter loquendum, & disputandum sensi &c.*

Lib.3. fol. 229. fil. 21

Egli lodava in somma le cose altrui, come se fussero opere sue proprie, e mai mai fuori de' gradi della modestia criticò nessuno Letterato, Virtù rarissima, anzi quasi singulare, come attesta Raffaello Maffei, ove al sopraddetto Papa egli asserisce, che sebbene si stava in Villa, non dimeno quivi da Huomini grandi, sapeva le cose del Mondo, & il primo era a parteciparle agli altri, senza alterazione della verità, essendo d'animo candidissimo -- *Epistolas à viris magnis de rebus: item sapè magnis undecumque accipiebat: Si quod novi per Orbem ipse Tribulibus, Amicisque primus omnium comunicabat. A dolo, ac mendacio procul erat: animi candore cunctos antecessit* -- ed io di lettere d'avvisi a lui dirette, ne ritengo alcune di Pandolfo Petracci, e dell'Arcivescovo Cosimo Pazzi, e d'altri simili.

In somma fu Paolo un Prelato nobilissimo di natali, di virtù, e ricco di beni di fortuna, d'Amore de' Principi, e Letterati, e di fama ripiena di lode.

A questo grand' huomo Michele Margatti, della di cui dotta musa l'istesso Paolo, come si dirà a suo luogo, ne fece più volte onorato ricordo, appose questi versi per epicedio.

Quid iuvat exculto versu decorare sepulchrum
Debita cum fuerint iusta soluta minus?
Desinite ingenio sic, ò certare Poeta
Non numeris opus est crebrò litate magis.

Tumulus

Quid quaris? Paulum? Paulum qua tota Parentem
Dicebat nuper lingua latina suum?
Perge aliò; tantum sunt ossa hic putrida, Compos
Mens voti Elysios viva pererrat agros.

Epi-

Epitaphium

An Patriam, Gentem nomen vis? Geminianum
Cortesiam, Paulum nosti? Ea crede sat est.

E Severo piacentino gli fece quest' altro.

Eloquii gravitas, & sacri Iura senatus
Cortesi sita sunt hic, ubi Paule iaces.

Finalmente il Gaddi lo pone tra gli suoi Scrittori non Ecclesiastici ove pone un' Elogio Oratorio Latino stampato nella Corona Elogiastica, in cui si lodano, e qualificano le sue opere, e specialmente quella del Volume *de Cardinalatu* dicendosi essere *omnigena ferè Doctrina, ac erudioris per amena varietate contextum*; perchè ogni professore, come quivi dicesi, c'ha la sua parte, *Siquidem Paulus ingenii acumen iudicii soliditate roboravit, prudentia scientiam addidit, eloquium scientia maritavit Hymeneus litteratus.* E tanto basti aver detto di questo ragguardevolissimo Soggetto alquanto criticato, dopo l'elogio accennato, dall'allegato Gaddi al suo solito.

N. 3. ANGELO DI MICHELE MARZI, oggi Marzimedici, in stato di Secolare fu in Patria Gonfaloniere di Giustizia, ed uno de' Riformatori, ed ebbe moglie, quale gli morì a Viterbo -- *Vbi Præses erat Iustitia* -- come tutto racconta mio Padre nella sua Iconologia. Ma ritornato a Firenze, fu Cancelliere privato di Pietro Soderini, Gonfaloniere perpetuo, e molto aderente alla famiglia de' Medici, quali quando ritornarono a Firenze, riformando le Cancellerie del Palazzo, surrogarono il Magistrato degli Otto all'Ofizio de' dieci della libertà, e per fare quanto sopra, si servirono di due vecchi instrumenti, cioè di ser Agnolo Marzi da S. Gimignano, e di Ser Giovanni da Poppi, Huomini pratichissimi degl'importanti affari della Repubblica, e di questi due si servirono fino a che eresse il governo pubblico, il Cardinale Giovanni, prima che fusse creato Papa con il nome di Leone X. e dopo di lui Giuliano, e Lorenzo, quali facevano partecipe la Signoria, e gli altri Magistrati della volontà di detti de' Medici, che governano, come tutto questo racconta il Nardi nelle sue Istorie Fiorentine, al principio del Settimo Libro, ove soggiugne, che questo ordine di servirsi di questi due Soggetti, durò qualche tempo, -- ma perchè (dice egli) *così fatti Instrumenti, se non per altra indisposizione di natura, almeno per esser forestieri, e non avere particolare cognizione de' Cittadini, come sarebbe stato convenevole, volendo,*

Fol. 6.

endo, che la Città fusse governata civilmente e prudentemente, parve alla Santità di Papa Leone mandare al governo dalla sua Patria l Cardinale Giulio de' Medici suo Cugino &c. – che fu poi Papa Clemente VII. Bisogna però, che Angelo fusse personaggio di gran valore e stima, perchè nel Governo del Cardinal Giulio fu suo intimo Segretario e familiare, anzi quando questo fu fatto Papa, lo fece Vescovo d' Assisi e 'l 1529. e fino al 1541. durò, e continuando nel servizio di Segretario del Duca Alessandro, e di poi in quello di Cosimo I. per lo spazio di 34. anni alla fine l'anno 1546. si fece fabbricare un nobil Sepolcro, che è nella Chiesa della Santissima Annunziata in Firenze, dirimpetto alla sua Cappella, ove fece scolpire queste parole sotto la sua bella statua di marmo opera di Francesco da S. Gallo, molto stimata per il grand' artifizio dagl' intendenti.

Angelus Martius Assisiensis Episcopus, ac XXXIV. annos
A secretis Augusta Medicea Domus, illiusque Alumnus,
Et in eam ob probitatem, fidemque ascitus, hoc sibi vivens,
Sepulcrum confecit, defunctus, ut sibi vivat, cum ante mortem
Amicis vixit anno LXX. Obiit anno Domini MDXLVI.

Visse Angelo agli Amici, alla Patria, a' suoi perchè a questi meritò in perpetuo il cognome de' Medici, ed una delle palle di questa augustissima Casa, ed alla Patria favori grandi, onde questa in compenso gli diede a godere il sito della Rocca con sue adiacenze, e liberò questa Famiglia da tutti i dazzj di publiche gravezze in perpetuo, come si riscontra nel libro di Legge a 40. L'Vghelli lo lada dicendo, che *inherat Angelo angelica propemodum perspicacitas, atque dexteritas* nel trattare li negozzi importantissimi.

Vn'altro ANGELO MARZI, Nipote del Vescovo Marzio, e fratello d'Alessandro Arcivescovo Fiorentino, Canonico, e Decano del Duomo di Firenze; servì molt' anni in Roma Ferdinando Cardinal de' Medici, e di poi giunse ad esser Vescovo di Marsico suffraganeo dell' Arcivescovo di Salerno, come attesta il Clarissimo Sig. Senatore Cristofano Marzi Medici nella lettera dedicatoria delle sue decisioni Senesi al Serenissimo Ferdinando I. e l' ughelli dice, *che Vir fuit omni laude dignissimus, de quo cum laude loquitur Petrus Monaldus*, e dopo d'aver governato tott' anni questa Chiesa, succeduta al Zio sopraddetto morì nell'anno 1582.

N. 4.

Nel 1574. *a* 15. *d' Ottobre.*

Tomo 7. *Ital. Sac.* 733. *n.* 50.

Tomo 1. *Ital. Sac. fol.* 547.

BAR-

lasciate da Messer Francesco Franzesi, parlando di Messer Giovanni Franzesi quanto appresso cioè -- *La Propositura di S. Gimignano fu renunciata a detto Messer Gio: l'anno 1580. incirca da Mosignor Francesco Gerini fratello della moglie di Taddeo Franzesi fratello di detto Messer Gio: e gli renunziò detta Propositura poco dopo che fu fatto Vescovo della Città di Bagnarea, sebbene detto Vescovo stava la maggior parte del tempo in Roma appresso il Pontefice per i negozzi del Gran Duca di Toscana. Si morì detto Vescovo a Ferrara, andato provvisionato dall' A. S. di scudi 300. l'anno, e confermatali detta prouvisione dal Gran Duca Ferdinando I. l'anno 1597. di Settembre, che fu detto Monsignore per negozzi di S. B. a Firenze. L'anno 1598. a dì 6. di Settembre a ore 10. in Ferrara d. Monsignor Vescovo Gerini passò a miglior vita. A dì 7. detto si fecero le sue esequie nella Chiesa di S. Spirito de' Frati Zoccolanti con grandissima pompa, e così sono rimaste l'ossa sue nella Città di Ferrara nella Chiesa di dd. PP. Zoccolanti: Fu Medicato dal Barga Medico del Papa in compagnia d'un altro Medico di Ferrara valentissimo d'ordine di S. B. quale avanti S. S. Reverendissima morisse, lo mandò a visitare, e donare 200. scudi d'oro con molte parole amorevoli, e gli fece grazia delle spoglie, mostrandosi pronto a farli ogn' altra grazia. Fu menato a Ferrara da S. B. e nel ritorno a Roma il Papa per l'intrinseca e real servitù gran tempo ricevuta da Monsignor Gerini b. m. li dette intenzione di darli il Cappello Cardinalizio, il che mediante la morte non seguì, essendo come s'è detto morto in Ferrara. Il Papa dopo la morte di detto Vescovo dette il Vescovado al Sig. Carlo Trotta gentiluomo Ferrarese. L'Abbazia di Croce col benefizio di Colle la dette S. Santità al figliuolo del Sig. Gio: Niccolini Ambasciadore di Toscana. Tutti gli altri benefizzi e pensioni furono da S. Santità dispensati. Messer Domizio Peroni da S. Gimignano ebbe alcune Cappelle ma di poco valore. Detto Monsignor Gerini fece testamento fra l'altre cose lasciò una Casa in Roma da S. Lorenzo in Luina di valuta di scudi* 4000.

Questo puntuale ricordo fatto dal detto Messer Francesco pronipote di questo Vescovo, mostra più verisimile il suo fine, che non lo descrive mio Padre, e quanto fusse insigne nel merito delle virtù questo gran Prelato.

N. 8. GIMIGNANO DI MATTEO VSEPPI, l'anno 1410. appena, che Papa Giovanni XXII. detto il 23. fu assunto al sublime Trono del Vaticano, fu dal medesimo fatto Vescovo di Corbava, Cit-

Città della giurifdizione dell' Imperio, e fuffraganeo dell' Arcivefcovo di Spalatro in Schiavonia, oggi dell'Imperio Ottomanno, come narra il Barbofa.

De Off. & Pote Ep. par. 1. tit. 1. cap. 7.

Egli fu fatto Vefcovo in codefte parti, perchè quivi la Famiglia Vfeppi era in gran nome e credito per la nobiltà, valore, e prudenza del Conte Francefco fratello di quefto Prelato, quale era Conte dell'Ifola di Pago, e da quei Popoli ebbe l'anno 1399. regalie di Saline, Palazzi, e poffeffioni, le quali furono confermate l'anno 1401. da Sigifmondo Re d'Vngheria, come fi vede dal fuo Regio Diploma. Mi fcriffe e non fono molti anni la b. m. del Sig. Segretario Cofimo Vfeppi, che quefto Vefcovo moriffe in gran concetto di Santità, ma non tengo altro rifcontro.

N. 9.

MARZIO MARZIMEDICI dal Canonicato dell'Infigne Collegiata in Patria, fu l'anno 1541. a dì 11. Febbraio da Papa Paolo III. fatto Vefcovo di Marfico, e dopo la morte di Monfignor Angiolo d'Affifi fuo Zio, fucceffe nell'Ofizio, che effo teneva di Segretario del Sereniffimo Cofimo I. come dice il Sig. Senatore Marzimedici nella lettera da me citata, parlando di Monfignor Angiolo il più giovane al n. 3. Quefto Prelato fi ritrovò al Concilio di Trento, come fi rifcontra dal Catalogo de' Vefcovi creati da Paolo III. nel medefimo Libro del Concilio, ove, come dice l'Vghelli, *laudem tulit eruditiffimi viri*. Morì a gli 11. Dicembre 1573. Ambafciadore di Cofimo I. a quella Repubblica, e fu fepolto in S. M. dell'Orto, e gli fuccedette Angiolo pofto di fopra al n. 3. nel Vefcovado.

Tom. 7. Ital. Sacra 733. n. 49.

N. 10.

VINCENZIO MAINARDI, Nipote di Domenico detto il Gemignano, figliuolo di Bartolo l'anno 1497. d'anni 16. prefe l'abito di S. Domenico dal Venerabil famofo Fra Girolamo Savonarola da Ferrara, ed approfittandofi nella Religione dello ftudio d'una perfetta lingua Latina e Greca, profefsò più anni la Gramatica, e la Rettorica; Egli fu un celeberrimo Oratore ed in fpecie nella Cappella Pontificia avanti di Giulio II. Leone X. e di Clemente VII. da i quali fu fommamente ammirata, ed amata la fua virtù, ed erudizione fcelta, tra i più grati fiori della Greca, e Latina fquola. Fu così ftimata dal Padre Garzia Generale dell'Ordine, che nelle vifite da lui fatte per tutta l'Italia, Sicilia, Francia e Spagna, fempre lo volle per compagno indivifibile, che però quando il Garzia fu fatto Vefcovo d'Ofimo, e Confeffore di Carlo V. Vincenzio fu rimandato a Roma Proccuratore

generale di tutto l'Ordine, e fu approvato da Clemente VII. ed il Proccuratore generale che era il Padre Maestro Francesco da Ferrara passando al Generalato, per di più lo fece Vicario generale dell' Ordine. In questo tempo d'ordine di Clemente VII. compose l'Offizio di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e la sua vita. Fu quest' Offizio l'anno 1527. in Roma approvato, ed è quello appunto, che si recita dalla Religione Domenicana.

Compose un libro di lettere famigliari scritte in latino a' suoi Amici, ed alcune Orazioni molto purgate da ogni difetto rettorico. In somma fu ammirabile per le virtù, e venerabile per i costumi. Dice il P. Fontana nella sua Provincia di Roma, che morì eletto Vescovo, e l'istesso dice nel suo Teatro Domenicano l'anno 1527. nel tempo che Roma era assediata da Carlo V. come riferisce nella sua Italia Fra Leandro, discorrendo de' Luoghi di Toscana fra Terra. Il Vescovado a cui era stato eletto, era della Chiesa di Volterra. Di questo grand'huomo così discorre l'Altamaura nella sua Biblioteca Domenicana all'anno 1527. -- *Frater Vincentius Mainardus sive de Bartolis Sangiminianensis multis natura donis ornatus, vir eruditus, prudens, ac gravis in Rethorica, Poesi, atque Graca lingua versatissimus, Divini verbi celebris Praco, dixit in primis Italia Vrbibus. Coram Leone X. & Clemente VII. summa cum laude pluries declamavit; Sacra Theol. Magistri Generalis Garzia à Loaysa socius comesque peregrinationis ac visitationis. Tandem Procurator Generalis, & Ordinis Vicarius, qui post flagellum Vrbis ab Exercitu Casareo decessit vita. Scripsit vitam S. Antonini Archiep. Florentini. Item iussu Clementis VII. edidit officium eiusdem Sancti Archiepiscopi, quò nostra utitur religio, & missam cum cantu* -- Nella Bolla del Papa diretta a Vincenzio, dove gli ordina quanto sopra dice -- *pro gratia tibi calitus data scriberes componeres, & ordinares* -- quale di poi fu stampata a spese del Proposto Angiolo Becci, come si vede in altro Breve diretto al medesimo Angiolo dal Papa il dì 15. Maggio del suddetto anno.

Leandro Alberti, parlando degli Huomini Illustri Domenicani, così scrive del nostro Vincenzio, dopo d'aver discorso di F. Zanobi Acciaioli -- *Qui cum eo loquitur est Vincentius Sangeminianensis elegans ac floridus Orator. Habet enim in scribendo quamdam nitiditatem, ac elegantiam accuratam, tam tersam ac emunctam, ut nunquam tadio sit lectori, quod paucis concessum est. Nunquam eius oratio assurgit, nunquam etiam cadit, sed semper solida, semper aqualis*

Tit. xxii. de Conv. SS. Annuntiata. Par. 2. cap. 5.

Fol. 46. f. 2.

Sub anulo Pisc. die vii. Maij 1527. Pontif. Clementis anno 2.

Questi Brevi sono inserti dopo l'Offizio sopr.

Lib. 4. de Oratoria.

lis permanet -- Queste dunque erano le singolari virtù di Vincenzio, del quale l'espettazione era ancora di giugnere alla porpora Cardinalizia, oltre all'essere stato nominato Vescovo; ed ecco le parole di mio Padre -- *Munus suum peregit summa gratia, & expectatione maiori omnium Pralatorum Romanorum, ità ut in dies credebatur Cardinalis, iamque in Concistorio nominatus erat Episcopus* -- Che è quanto basta per costituirlo nel numero de' Vescovi.

Iconolog. vir. Illustr. fol. 18.

Oltre poi a i soprannominati, ricordano con somma lode la memoria di Vincenzio Antonio Senese, nella biblioteca, il Gozzeo, Olmeda, ed il Pio, come mi scrive il P. Maestro Raffaello Badii Domenicano Cronista celeberrimo. Similmente ne fa nobile ricordanza il Mireo tra gli Scrittori e l'ammirabile penna di Monsignor Paolo Cortesi nel suo Cardinalato, ove tratta *de Protectione religiosorum per Cardinales* -- ed altri innumerabili Scrittori. Che è quanto mi occorre dire di questo letteratissimo Prelato.

Par. 2. *lib.* 4.

Il Mireo de script. saeculi 16. *c.* 45.

Lib: 3. *cap. x. fol.* 176.

A questi sopraddetti dieci Vescovi, stimo a proposito aggiugnerne due altri di casa Ardinghelli, per lo stesso motivo, ch'io ho posto il Cardinale Niccolò della stessa famiglia originaria da S. Gimignano descendente dalla Valle del fiume Pesa, come vuole Ugolino Verino, che così cantò.

Nobilis è Pesa quondamque opulenta propago
Ardinghella sua deduxit originis ortum.

In Opusc. de Illustr. Urb. Flor. fol. 81. *libro.* 3:

Sono questi due Vescovi stati Domenicani, professi dell'insigne Convento di S. Maria Novella di Firenze, come mi significa il Padre Maestro Badii, dopo aver'io registrato gli altri sopraddetti, uno di questi fu

MARCO, di cui l'Ughelli, e detto P. Badii, che così lo descrive nel Catalogo de' Teologi insigni del Collegio Fiorentino: *Marcus Ardinghellius Flor. Ord. Prad. insignis Universitatis Doctor, Vir sapientia, & moribus clarus, ad Episcopatum assumptus Pennensem, & Adrianensem anno* 1352. *nonis Novembris, novemque annis his rectis Ecclesijs, anno* 1361. *ad sedem Camerinensem translatus, ubi sanctitate vita etiam praluxit, anno* 1372. *decessit*. Seguì la di lui morte a' 10. di Settembre. Fu nipote del Cardinale Andrea Malpigli Fiorentino, e studiò in Parigi, ove ebbe un fratello Cortigiano del Re di Francia come nel Necrologio di S. Maria Novella al n. 466. riferiscesi. L'altro fu

N. 11. *Tom.* 1. *Ital. Sacra.*

BENEDETTO Vescovo di Castellaneto, fu figliuolo di Neri Ardin-

N. 1.

Ardinghelli; morì nel 1381. d'età d'anni 50. l'ultimo giorno di Luglio. Di questo degnissimo Prelato riferisce il Necrologio del prenominato Convento al n. 505. che quando entrò nella Religione pigliando l'abito, era così ignorante, che ne meno sapeva leggere, e scrivere, ma con una laboriosa diligenza, e indifeso studio pervenne ad esser capace di leggere la Logica, e Filosofia come fece ne' maggiori Conventi, fatto Maestro, e poi Baccelliere in dette facultà andò a Parigi, e ritornato lesse in Siena, e in simili altri Conventi principali. Nel predicare fu dotato poi di tanta grazia, che oltre all'aver predicato con applauso singolare in S. Maria Novella più volte, e fece lo stesso nella Cattedrale di Firenze, tre anni in Venezia con grazia più che ordinaria, in Siena, Roma, e simili Città, perchè predicava soggetti, e materie nuove, e curiose, colle quali maggiormente allettava l'uditorio: fu in somma Huomo così famoso, e stimato, ed amato da tutti, che fu fatto Vescovo finalmente di Castellaneto in Calabria, nel qual tempo consegnò all'Ordine paramenti, e libri per valore di fiorini 200. e più, tutto acquistato colle sue virtuose fatiche. Per la sua onesta, e molto religiosa vita fu Priore di Prato, nel qual tempo quivi predicò con esemplarità singolare senza mai lasciare il Coro, e vita comune, e digiuni, e ancora fu Priore di questo convento di S. Gimignano, oltr' all' essere stato diffinitore del Capitolo Provinziale, e Prdicatore generale per il suo merito.

L' Vghelli nel tom. 9. dell'Italia sacra non consapevole del cognome, Insttuto, e forse ne meno dell'anno della morte lo pone al n. 11. con queste sole parole *Benedictus florebat sub Vrbano Sexto an.* 1385. *quo ex hac vita migravit*, sicchè ci sarebbe svario di 4. anni. E tanto basti aver detto de' Vescovi della mia Patria.

PROTONOTARII PARTECIPANTI.

Dopo la dignità de Vescovi, viene quella de' Protonotarij Partecipanti, i quali si preferiscono a tutti nella Curia dopo il Vice Cancelliere, Camarlingo, Penitenziere, e Referendario; si pospongono a i Vescovi, ma se però sono tali, per ragione dell'Ofizio si preferiscono agli altri Vescovi. A questo grado giunse.

MON-

MONSIGNOR PAOLO CORTESI come di sopra abbiamo detto, il quale di più fu nominato Vescovo d' Urbino, sicchè questo era in posto anteriore a tutti i Vescovi, per la suddetta ragione. N. 1.

LEGATI APPOSTOLICI, E NUNZI.

IN materia di Legazione, so che questa si distingue secondo la triplice condizione de' Legati, imperciocchè, o si dicono *à latere*, come sono i Cardinali o altri Prelati che stanno sempre per ragione d'ofizio o dignità avanti al Pontefice, e sono mandati in alcuna Provincia per qualche negozio da trattarsi specialmente in nome del Papa: Altri poi sono mandati dalla Sede Appostolica, ma non sono di quelli, che sono *de latere*, e questi si chiamano *Semplici Legati*; Ed altri finalmente sono quelli, che per pretesto delle loro Chiese, godono la stessa facultà legata, e si dicono *Legati nati*, come sono gli Arcivescovi di Canterburi, e d'Yorch in Inghilterra, di Gniezno in Pollonia, di Reyns in Francia, e di Pisa in Italia, de' quali non è il nostro discorso.

N. 2. LODOVICO RIDOLFI, figliuolo d'Angiolo, quale s'addottorò in Siena il dì 18. Settem. 1456. quando per innanzi era stato in Roma Scrittore Appostolico, ed Avvocato celeberrimo. Egli aveva avuto moglie, e ritrovandosi vedovo con due figliuoli, cioè con Gio: Batista, e Girolamo, s'applicò tutto alle fortune Romane, ove, come si dirà, fece se, ed i medesimi figliuoli constituire in gradi nobilissimi di Prelature, sebbene questi non ci persisterono. Tornato a Roma a tempo di Sisto IV. fu molto familiare del medesimo, e datoli l'Ofizio d' Abbreviatore delle Lettere Appostoliche, in esso si portò egregiamente fino a che l'anno 1479. con permissione Papale lo renunziò a Gio: Batista suo figliuolo.

Fu Nunzio Appostolico appresso a molti Principi, ed in specie alla Repubblica di Venezia l'anno 1485. in tempo che Innocenzio VIII. ribenedì i Veneziani, e gli assolvè dall' Interdetto, al quale erano stati vincolati da Sisto suo antecessore. Il medesimo Innocenzio col mezzo ed opera di Lodovico riconciliò insieme gli stessi Veneziani, e Sigismondo Duca d' Austria, che contendevono e guerreggiavono a causa de' confini della Contea di Tirolo: e nella lega che fece il Papa col Re Ferdinando Duca di

Mila-

Milano, i Veneziani, e Fiorentini molto si servirono dell'Opera di Monsignor Lodovico, quale vivendo assai tempo, fu Legato Appostolico d'Alessandro VI. a Carlo VIII. Re di Francia; quando venne a i danni del Re Alfonso di Napoli, e perchè il Papa s'era ritirato in Castello per timore della venuta di Carlo, quando non sentì rumore alcuno, riscontrò il Re benignamente, e questo comandò, che in Roma i suoi soldati non facessero ostilità, ne danno alcuno, di modo, che il Re si partì collegato col Papa, ed il Papa restò soddisfattissimo di Lodovico, mediante la di cui legazione, ad arte, lo stato Ecclesiastico non sofferse danno alcuno, anzi egli accompagnò il Re Carlo in Roma, il che seguì l'anno 1494. Tra le Virtù, che resono insigne questo grand' Huomo, oltre ad una perfetta, e prudente politica, fu la giurisprudenza, e scienza delle leggi Pontificie, e Civili. Egli fu strettamente congiunto per virtù, genio, e famigliarità al Cardinale di Trabisonda, chiamato Bessarione, e fu quello, che tra i Greci confessò nel Concilio Fiorentino l'articolo per avanti dubbio infra i Greci, cioè che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo, e così restò unita la Chiesa Greca alla Latina. Esso nella legazione all'Imperadore Federigo per farlo unire in pace con Sigismondo suo fratello l'anno 1460. meritò dal medesimo d'aver facultà di creare sei Conti, e perchè volle tra questi decorare Lodovico, lo creò l'anno 1463. il dì 31. Luglio Conte di Montefalconi, senza pregiudizio però della giurisdizione Fiorentina, perchè il palazzo di questa villa ed alcuni beni sono nel Fiorentino, e questo titolo, e Contea lo trasmesse a' descendenti in infinito del detto Lodovico. Dopo questo andò con Marino da Fregeno della Diocesi di Spoleto, Nunzio in Pollonia al Re Ladislao il quale con suo diploma dato in Cracovia li 9. Maggio 1464. creò nobili di quel Regno il detto Nunzio ed altri di sua stirpe, in perpetuo con Lodovico e suoi descendenti, ed eccone le parole del diploma esistente appresso il Sig. Dottor Gio: Batista Ridolfi, e suo Sig. Fratello, — *atque celeberrimo Legum Doctore Ludovico de S. Geminiano, ac eorum posteritatem in aevum* — nel qual diploma gli concede l'arme all' uso de' Nobili di quel Regno, cioè lo scudo con campo giallo, e sopra del Morione, un Cavallo bianco, dritto per metà scoperto, con i piedi avanti, ed una coda di Pavone. Sicchè resta certo quanto fusse di merito in tutti i tempi Monsignor Lodovico, del quale ritrovo scritta lode-

vole

vole ricordanza ne' frammenti del mio Bisavo, e più appieno nell' Iconologia di mio Padre, e nel Processo fatto dalla Sacra Religione di Malta l' anno 1585. quando il Cavaliere Frà Girolamo Minucci di Volterra, la dicui Avia fu Alessandra Ridolfi nipote di questo Lodovico, volle prendere l' abito della Religione di Malta, siccome lo prese un altro suo fratello, e fu approvato il quarto de Ridolfi, li 6. Maggio 1586. non ostante la contraria relazione de' Signori Cavalieri Commissarj. *Fol. 19.*

N. 2.

ALESSANDRO CORTESI fu Huomo di grandissimo talento ed erudizione, Poeta ed Oratore facondissimo, perlochè dedicò un libro d'Orazioni recitate avanti al Papa e Cardinali, a Sisto IV. ed un Poema al Re Cristianissimo, del quale io n'ho l' antica copia siccome a Mattia Corvino, come attesta Monsignor Paolo suo fratello, ed il Gaddi ne' suoi Scrittori, ove lo censura di furto indebitamente con le seguenti parole, dopo averlo chiamato Poeta non ignobile. *Floruit avo illo felici, quod excellentes maximè Philosophos, & Poetas eddidit, nec non Heroes nonnullos, quorum facilè Princeps militari gloria, & multitudine rerum gestarum Matthias Corvinus Hungariæ Rex longè, lateque profulsit. Huius gloriosissimi, ac præpotentis Regis laudes bellicas celebravit Alexander prænobili Poematio, cui præfixit epigramma non ignobile, sed ni me fallit memoria, non parum furti, cum è Martiale, aliove Poeta prisco quædam rapiat, vel mutuetur.* Puo essere forse, che scambi, e dopo di esso così scrive. *De Card. lib. 1. fol. 18.*

Alexandri doctrinam, & virtutem laudat Picus in Epistola ipsi scripta, cuius versus de laudibus Matthiæ Regis laudantur à V. Obsopæo ob conditionem, & ingenium singulare Poetæ, quam indicat cum priscis Poetis numerandum fuisse, si ad iustam ingenii maturitatem pervenisset. Hoc Poema Cortesius nobili, & eleganti Epistola Regi dicat, scribitque duos libros se scripsisse in eius laudem, & priorem mittere. Fin qui il Sig. Gadeli nel discorso, che fa di questo insigne litterato, e dal suo fratello Paolo. Si vedono ancora sue lettere tra quelle di Pico della Mirandola, e d' Angiolo Poliziano, e tra quelle di Monsignor Lucio Fosforo Segnino; ce n'è una scritta *iii. Idus Martii* 1595. dove lo prega che lo voglia includere nell' Amicizia di Poliziano, e nella Clientela di Lorenzo de' Medici, ed io n' ho una diretta a questo Vescovo, e due a Sisto IV. quali sono d' isquisita eleganza. Monsignor Paolo trattando de' Sermoni, lo descrive galantemente dalla languidezza *Lib. 2. fol. 98.*

degli occhi dicendo: *At cum quorumdam oculi mæsta natura languent, quales maximè Alexandri Cortesii fratris videri poterant, facilè tunc iudicari licet, eos non modo valere dicendo, sed etiam plura meditari solere altius, quam communi ponderantur sensu* --

D. lib. 2. fol. 77.

E' descrivendo nel capitolo -- *de Audientia* -- gli abiti dell'animo, e particolarmente quanto sia difficile conoscerli ne' Letterati dalla varietà dell'atra bile più robusta, e più fiacca, più fervente, e più fredda dice: *At contra hi quibus est sata bilis natura fervidior, ambitiosi, acres, elati, & diserti existere mentis incitatione solent, quo in genere Alexander Cortesius frater, & Angelus Politianus ignea ingenii celeritate præstiterunt* --

Egli di più era notissimo a tutti i Principi e Cardinali di Roma, e per il suo gran merito si credeva che fosse per essere eletto e nominato Cardinale. Conferma la prima proposizione del mio discorso l'istesso Paolo suo fratello, discorrendo delle cose pertinenti al Concistoro: *Puer Romæ cum ab Alexandro fratre deduceret ad Principes, sæpeque honori causa in convictum adhiberet* -- E la seconda parte della proposizione asserisce mio Padre nella sua Iconologia, ove scrive di lui quanto appresso -- *Ex quibus quam sublimi æstuaret ingenio coniicitur, nulli enim facundia secundus, Primusque Poetarum videbatur, ut Proceres Romani propter ingenii ac doctrinæ famam in Senatum Cardinalium fore cooptandum assererent* --

Fol. 190. a ter.

Fol. 25.

E l'istesso suo fratello, seguendo l'opinione di Giovanni Pico della Mirandola, contro gli Astrologi confacendo la loro divinazione, modestamente il conferma dicendo --

Lib. 1. fol. 25.

Nuper cum esset mecum Severus Placentinus homo, ut vita, sic doctrina exquisita nitens, & Alexandri Cortesij fratris litterarias arculas scrutaremur, trium sunt à nobis consentientium Chaldeorum natalicia vaticinia reperta, quibus prædicebatur eum omninò in Senatum cooptatum iri, in summaque senectute moriturum, quod neutrum contigisse vidimus. Nam sine Senatoria dignitate à diplomatibus centum vir, in ipsa est adolescentia viriditate mortuus, nec ei spatium Poeticæ laudis, & fortunæ amplificandæ fuit, cum tamen haud unquam mirabile videri posset, eum quandoque propter ingenii, & doctrinæ famam, in Senatum cooptatum iri --

Egli di tenera età fu scrittore Appostolico con dispensa Pontificia, mediante l'età che aveva d'anni 17. e di questa dispensa n'ha il Breve il Sig. Canonico Giacinto Domenico Cortesi.

Fu ancora Segretario Appostolico, che tanto suonano quelle parole

role -- *a diplomatibus centum vir* -- come le dichiara il Cavaliere Lattanzio Cortesi suo fratello nell'annotazioni al libro del Cardinalato. Di più mio Padre nella lettera che mi scrive morale, per eccitarmi al bene operare, e della quale n'è copia inserta avanti al detto libro *de Cardinalatu*, mi scrive che fu -- *A' diplomatibus centum vir, & libellionum trium vir* -- cioè uno de' Segretarj de' Brevi.

Litt. D.

Io mi ricordo che quando scrissi nella Giunta di Memorie, che esso era stato a Parigi, ed a Venezia in Ofizio di Nunzio Appostolico, tralasciai di notare in margine di dove lo deducevo, e so di certo che n'avevo le memorie opportune per registrarle, quando avesse parlato di lui in questo luogo. Adesso essendo scorso molto tempo, non ostante le diligenze grandi da me fatte, non l'ho più ritrovate, e non so immaginare in che modo io l'abbia smarrite, e per questo non dirò altro, se non che mi resta preclusa la strada a scrivere di lui, e ciò che operasse, perchè non ho da poterlo avverare, e non mi voglio fidare della memoria, dirò solamente, che morì l'anno 1594. e fu compianta la sua morte da tutta Roma, e da tutti i più celebri Letterati di quei tempi. Dove egli fusse sepolto io non lo so, benchè nella Regione de' Monti, ed in quella dove è la Chiesa del Monte di Pietà ci era la sepoltura, ove il 5. Mag. 1456. fu sepolto Giuliano Cortesi, come si vede dal suo Epitaffio notato da Fioravante Martinello nella sua Roma -- *ex Ethnica Sacra*.

Fol. 340.

Fol. 257.

REGGENTI DELLA CANCELLERIA APPOSTOLICA.

Monsignor Paolo Cortesi nel sopraddetto libro *de Cardinalatu*, discorrendo come si debbono governare nel vitto quotidiano gli Huomini applicati a i negozzi, così dice di suo Padre chiamato Antonio, e d'una sua prudentissima risposta data ad uno che l'interrogava, perchè essendo egli tanto ricco, mangiava così poco?

Lib. 2. fol. 66. e 67. N. 1.

ANTONIUS quidem Cortesius Pater meus, duodecim virorum compendiarorum, & scripturariæ censuræ Princeps, cum prænegociorum, interventorumque magnitudine, ferè semper minus prandere solere diceretur, rogareturque à quodam, cur in tanta opum affluentia, & abundantia fortunæ, ea carere edendi voluptate vellet propter quam

opes expeti ambiendo solent: respondisse fertur, se libenter semper ea voluptate cariturum, quæ esset, aut labefactura vitam, aut opum eversura finem, qui magis esset in virtutis utendæ, quam in voluptatis perfruendæ ratione situs -- E in detto libro, nel citato luogo stà scritto in margine -- *Antonius Cortesius Vicecorrector Cancellariæ Apostolicæ* -- Io sono stato più volte sospeso se questa parola di Vicecorrettore volesse dire Vicecancelliere, perchè sappiamo molto bene, che l'etimologia di questo nome Cancelliere, viene dal Cancellare, perchè l'ofizio di questo è -- *rescripta, vel responsa Imperatoris, & mandata inspicere, & malè scriptà cancellare, benè verò scripta signaculo suo obsigillare* -- come dice Giavanni Calvino, tanto più che la Curia Romana, da Gregorio VIII. in quà che cominciò a dar quest' ofizio di Cancelliere a quelli che non erano del Collegio de' Cardinali, sempre fu detto di Vice agenzia, e Vice Cancellierato, non ostante che da Bonifazio VIII. fusse restituito come prima al Collegio de' Cardinali, appresso d'uno de' quali con rendita di più di 14. mila scudi l'anno, sempre rimane, poichè la giurisdizione di questo è sopra alla spedizione delle lettere Appostoliche, e suppliche segnate dal Papa, eccetto che quelle date *sub annulo Piscatoris*. Ma quell' espressione di nome -- *duodecim virorum compendiariorum Princeps* -- oltre a che la detta carica non esce più dalle mani de' Cardinali, mi fa più veridicamente credere, che voglia dire Protoscrinerario, cioè Reggente e capo di quei dodici Scrinerarj, che ha sotto di se il Cardinale Vicecancelliere. Questi dodici Scrinerarj, sono dodici Prelati Abbreviatori di Parco Maggiore, i quali vanno con l'abito paonazzo da Prelato, e la loro carica si vende da undici, in dodici mila scudi, e quella del Reggentato si vende ventidomila scudi. Questi tredici Prelati con il Reggente hanno luogo in Cappella di Sua Santità, sebbene il Reggente se n'astiene a causa delle precedenze con altri Prelati. Gli Abbreviatori sono Referendarj ancora dell'una e dell'altra segnatura; ma il Reggente ha di più questo, che egli commette le cause d'appellazioni in Roma, alla Ruota, o a Referendarj con repartita prudenza. Degli Abbreviatori il loro Ofizio è di far le minute delle Bolle sopra alle suppliche già segnate da Sua Santità, e rivederle dopo, che sono scritte in Cartapecora, e di questi ne tratta appieno l'Eminentissimo de Luca nella sua relazione della Curia Romana, e nella relazione della Corte di Roma il Cavaliere Lunadoro, e

Fol. 66. a t. in fine.

Lexicon Iuria verba Cãcellarius.

Disc. 10. per tot.

ro, e

ro, e quanto sia grande questo Ofizio, Potestativo e nobile lo dice il Cassaneo, quale noi seguitiamo nell'ordine -- *quia corrigit minutas rescriptorum Iustitia, & postea corrigit ista rescripta, & expedit eadem, & mittit sua auctoritate ad plumbum nomine Papa; & in aliquibus ponit nomen suum in medio rescripti à tergo, & deinde ponit manum Vicecancellarius* -- Di questo Prelato io n'ho l'effigie in Roma in forma di moneta, dalla quale si riconosce che esso era di venerabilissimo aspetto.

Catal. Glor. mun. pa 4. considerat. 30.

CORRETTORI DELLE CONTRADDETTE.

FV Monsignore Antonio sopraddetto *Scripturaria censura Princeps*, che vuol dire Correttore delle Contraddette, cioè sostituto dell'Auditore di questo Ofizio, che è di correggere quelle Bolle che passano per le mani di detto Auditore, e sono quelle, che hanno la clausula -- *Vocatis si in evidentem* -- e simili. Questo Ofizio si vende dodici mila scudi, e rende cento scudi il mese, come racconta il Lunadoro, e veste da Prelato di paonazzo col Rocchetto, ed ha luogo in Cappella. N. 1.

Sicchè non è maraviglia, se tra questo Prelato, ed i sopraddetti suoi figliuoli Alessandro e Paolo, e la Famiglia Cortesi fusse in grandissima stima in Roma, ed appresso a tutta quella Sacra Curia e Corte, perchè dice il Lunadoro, questi sono gli Ofizzi più eminenti della Corte, parlando del Correttore delle Contraddette.

SEGRETARI APPOSTOLICI.

L'Ofizio di questi contiene ancora quello de' Brevi, sapendo ancora che oltre a questo ci è quello delle Cifre, delle lettere, de' memoriali, e di stato. D'alcuni San Gimignanesi che sono stati Segretarj, e non di tutti ho notizia speciale, però di quelli che io so lo dico.

ALESSANDRO CORTESI -- *A' diplomatibus centum vir* -- cioè Segretario delle Bolle, e Brevi, come di sopra ho detto parlando di lui. N. 1.

PIETRO PAOLO MARZI Segret. Appost. di Clemente VII. come afferma nella lettera al Granduca Ferdin. II. il Clarissimo Sig. Senatore Christofano Marzimedici, nelle sue decisioni Senesi, ed io n'ho vedute delle memorie in un libro di Provvisioni del Capitolo N. 2.

pitolo

pitolo de' Signori Canonici dell' anno 1532. rogate da Ser Giovanni Neri. Questo Prelato fu dalla Comunità ad istanza di detto Clemente VII. quando era Cardinale, fatto Spedaliere di S. Fina, come si vede la lettera di detto Cardinal Giulio nel libro di Legge in Cancelleria nuova.

N. 3. PAOLO CORTESI, del quale avendo parlato abbastanza nel 2. n. tra gli Vescovi, fu Segretario Appostolico d' Alessandro VI. fino negli anni 1598. come vedo dalle lettere scrittegli in questo anno, e dopo da Francesco Soderini Vescovo di Volterra, siccome da Francesco Cardinal Piccolomini, poi Papa Pio III. e da Alessandro Cardinal Farnese, poi Papa Paolo III. nel 1501. e dal Collegio de' Segretarj Appostolici de' 22. Giugno 1502. e da Federigo Cardinale Sanseverina Milanese, e da altri, che per brevità tralascio.

N. 4. NICCOLO' ARDINGHELLI poi Cardinale, fu Segretario di Papa Paolo III. come scrive il Ciacconio, e noi sopra abbiamo detto, parlando de' Cardinali al n. 1.

SCRITTOTI APPOSTOLICI.

N. 1. ALESSANDRO CORTESI sopraddetto fu, d'anni 14. o 17. salvo la verità, con dispensa Pontificia, fatto Scrittore Appostolico

N. 2. GIROLAMO di Lodovico Ridolfi, fu d'ingegno elevatissimo ancora nella sua più tenera età, e che sia il vero non aveva finito tredici anni, che si addottorò in Roma l'anno 1478. onde Sisto IV. ammirando un dono così singolare datogli da Iddio, con suo Breve, dato l'anno xi. del suo Pontificato, essendo Girolamo d'anni 16. non finiti, lo dichiarò suo famigliare, e Scrittore Appostolico. Paolo Cortesi nel citato libro *de Cardinalatu* al Capitolo *de sanitate conservanda*, ne fa ricordanza, dicendo che egli era guarito del male de' calcoli col bere ogni mese dell' acqua de' Bagni Volterrani -- *dubitationem non habet, quin concedendum sit cum his mirificè mederi posse, qui aut capitis pectorisque agrotatione languent, aut in lithanico versantur morbo, ut nuper lautissimo homini Hieronymo Rodulpho municipi meo Ianensi contigisse vidimus qui calculi vitium menstrua eiusdem aquæ potione dempsit.*

N. 3. GIO: BATISTA di Lodovico Ridolfi fratello del sopraddetto Girolamo, fu huomo di grande eleganza, onde meritò, che l'anno 1479.

no 1479. Lodovico suo Padre gli potesse renunziare la carica d'Abbreviatore delle Lettere Appostoliche, quale ofizio è uno di quelli che esercitano quei dodici Prelati, che si chiamano Abbreviatori di Parco maggiore, hanno luogo in Cappella, e sono ancora Referendarj, come abbiamo detto di sopra, parlando di Lodovico suo Padre.

Io lo metto tra gli Scrittori Appostoliei, perchè lo chiama tale ancora nella sua Iconologia mio Padre, quale soggiugne di più, che fu splendidissimo in tenere numeroso corteggio di Servidori, e fu quello che da Vincenzio Tamagni Pittore famosissimo fece dipignere la facciata della sua Casa posta in S. Gimignano sulla Piazza, detta del Pozzo, quali Pitture sono ancora del tutto in essere, e di stima grande appresso a' Professori di quest' arte.

Per la ragione adunque detta di sopra, nel numero di questi Scrittori si possono con ragione ammettere

ANTONIO CORTESI, che fu Reggente di questi dodici Prelati, e — N. 4.

LODOVICO Padre di detti Girolamo, e Gio: Batista Ridolfi. — N. 5.

GIO: BATISTA, e FILIPPO } Di Francesco di Lodovico Poschi, a tempo d'Alessandro VI. erano Scrittori Appostolici, come si deduce da i ricordi antichi di questa casa mandatimi dal Sig. Decano Roberto Poschi. — N. 6.

AUDITORI DI RUOTA, E DI CAMERA.

DOMENICO di Bartolo Mainardi l'anno 1402. dopo avere consumato quattro anni di studio nell'Università di Bologna, fu con la viva voce da quei Dottori, come si dice, licenziato: Poscia fu Vicario Generale del Vescovo di Modona Niccolò Boiardi Ferrarese, come si legge nel sermone a quel Clero, in tempo di Sinodo l'anno 1407. qual sermone è dopo i suoi consigli, e l'anno 1410. fu cimentato dalla sua Patria al grado di Proposto, come nell'aggiunta di memorie abbiamo detto. Dopo andando a Bologna quivi prese la laurea Dottorale per mano d'Antonio Butrio l'an. 1411. e subito v'ebbe la Cattedra d'Ordinario nelle lezioni Canoniche, essendo sua collega Pietro d'Ancherano, e fu fatto Vicario Generale di quell'Arcivescovo, ed era in così grande stima appresso i Cardinali legati, che ciascheduno — N. 6.

Vgh. tom. 2. Ital. sacra de Episc. Mutinen.

duno

duno lo desiderava appresso di se, tanto in detta legazione che dopo in altri luoghi; e di ciò ne sia testimonio Amerigo Corsini primo Arcivescovo di Firenze, che per indurlo ad essere suo Vicario, pretese di spaventarlo ancora con il fulmine della scomunica, come si vede nel libro di memorie di questa Casa, oggi del Collegio Mainardo. Si liberò egli da questi cimenti, e fu chiamato Lettore primario dello studio di Siena da quella Repubblica; Di poi fu chiamato primario di studio a Firenze in concorso di Paolo da Castro, e d'Antonio Roselli, ed a Padova Lettore, e riformatore di quello studio, ove la sua dottrina spiccava tra quella di Gio: d'Imola, d'Angelo da Perugia, del Saliceto, dello Zabarella e d'altri. Fu infinite volte Giudice delegato, della Santa Sede, e d'altri Principi, e finalmente fu chiamato Auditore di Ruota a Roma, come referisce il Rubeo, ove dimorò sedici anni, e di lì passò ad essere Auditore generale della Camera Appostolica a tempo di Papa Giovanni XXIII. e di Martino V. e in diversi tempi fu Proposto Pontificio al Concilio di Siena, e di quello di Basilea per la Nazione d'Italia; ma in fine sotto di detto Pontefice Martino passò all'altra vita, senza giugnere a godere il premio della sacra Porpora, poichè secondo l'attestato di Mattia Lupi Cronista di quei tempi, il Papa si dichiarò, che non sapeva a chi si dare il cappello, che lo meritasse quanto Domenico. Varie opere egli compose e scrisse, cioè sopra al sesto de' decretali, e questa è un' opera illustrata da altri di dotte annotazioni. Scrisse ed espose tutti i libri de' Decretali, e nella Libreria Vaticana sono i suoi libri manoscritti, cioè, i notabili al primo de' Decretali, *Vn trattato de Potestate Papae & Concilii*, ed un' altro *de Ordine in Conciliis servando*, onde nel suo ritratto antico esistente nella sala del Collegio Mainardo si vede a lettere grandi chiamato -- *Monarcha Iuris Pontificii* -- ed alle stampe ci è un libro di Consigli, veramente magistrali; e questo è quel Domenico che si chiama da tutti il Gemignano, del quale brevemente parla Guido Panzirolo *de claris leg. interpetribus*, che afferma, che in Roma *singulari aequitate Ius dixit*.

Singularium par. 3. tom. 2. in verbo Gemin. in annot. §. 6.

Libro 3. cap. 31. f. 450.

CAPPELLANI DEL PAPA.

N. 1. CANTE da Picchena avanti che avesse la Propositura di S. Gimignano l'anno 1338. era Cappellano di Papa Benedetto XII.

to XII. come abbiamo narrato nel primo libro degli Annali. Questo era così affezzionato alla Patria, che quando l'anno 1319. i Fiorentini perfezionarono le muraglie della loro Città, delle quali parla Giovanni Villani, gli donò mille ducati d'oro, per render benevolo e grato quel Comune a quello di S. Gimignano, come abbiamo detto nel terzo Libro di detti Annali.

A 60. 61.

Libro 9. cap. 75. e 136.

A 1319. fol. 213.

SENATORI DI ROMA.

QVesto risiede in Campidoglio con due Giudici in cause civili, che uno si dice il primo, e l'altro Collaterale, e di più ha un Giudice Criminale, e la sua giurisdizione riguarda civilmente, e criminalmente i soli Cittadini ed abitatori di Roma. Il suo Abito Senatorio è una veste di broccato d'oro, fino a terra con lunghi maniconi foderati di seta cremisì, ed una collana al collo con vasetti d'oro all'antica romana; ed ha il luogo in cappella sotto l'Ambasciadore Cesareo. Va una volta la settimana all'audienza del Papa, e de' Cardinali nipoti, ed in questa azione, ha una Veste Senatoria di drappo nero, la state di raso piano, ed il Verno di velluto col pelo. Il Senatore si dichiara con Breve da S. Santità, non è Romano, ma forestièro, ed è Dottore di legge, e a tempo di Gregorio XI. fu ordinato, che ogni sei mesi fusse dichiarato il nuovo Senatore, come nella vita di questo Papa scrive il Ciaconio.

Questo medesimo Papa dichiarò Senatore l'egregio Cavaliere, e Dottore

VENANZIO MORONTI, quale condusse seco per Collaterale Bernardino Braccieri, e per primo Giudice Rinieri Caciotti, e Giudice nel Criminale Daniello Abbracciabeni, tutti suoi Concittadini, come scrive nell' Elenco de' Politici della sua Iconologia, mio Padre; e Mattia Lupi così dice:

N. 1.

Fol. 12. lib. 3. a 65. 66.

Vltima Morontum Venantius arma reliquit
Miles Magnificus Romana ex Vrbe Senator.

GOVERNATORI DI BORGO IN ROMA.

QVesto si dichiara con Breve dal Papa, e ha due mila scudi di provvisione ferma, tiene il Giudice e Fiscale, ed ha il Palazzo con Carcere, Bargello, e quindici Birri,

amministrando giustizia per tutti i Borghi e Lungara fino a Porta Settignana, ed ogni settimana va all'audienza dal Papa.

Della Famiglia Ardinghelli da S. Gimignano fu Governatore

N. 1. PRIMERANO, il quale in un medesimo tempo, aveva Gualtiere, e Primerano suoi figlivoli, il primo Governatore di Sutri, e l'altro Podestà a S. Miniato, ed eccone le parole del Lupi.

D. lib. 3. a 65. 66.

Gualterius Sutri, Pateret Primeranus in Vrbe
Iura ministrabant in eodem tempore ducti,
Filius alter erat sub eodem nomine notus
Sceptra Potestatis servans Miniatis in aula
Ardinghellorum Populis notissima Virtus.

L'anno che questo fu non mi è noto, ma lo credo intorno al 1300. perchè il sopraddetto Gualtiere lo ritrovo Capitano a Perugia l'anno 1312. come diremo, e Primerano suo Padre Capitano ad Assisi l'anno 1313.

AVDITORI, FAMIGLIARI E SEGRETARI DI CARDINALI.

N. 1. LODOVICO RIDOLFI era così intimo famigliare del Cardinale Niceno, cioè Bessarione, che quando questo andò Legato *à Latere* all'Imperadore Federigo per farli fare la pace con Sigismodo suo Fratello, lo condusse seco l'anno 1460. e se ne serviva come di Ministro, ma non so con che titolo, e lo stesso fece l'anno 1464. Monsignor Marino da Fregeno Nunzio Appostolico al Re Ladislao in Pollonia, come sopra narrammo infra i Nunzj, e Legati Appostolici.

N. 2. LODOVICO QVARQVAGLI fu Segretario e Conclavista di Domenico Cardinal Tosco, creato Cardinale l'anno 1598. da Clemente VIII.

N. 3. ALAMANNO MARSILI Segretario di Marco Sittico Cardinale Altemps, e quando egli morì, che fu l'anno 1595. in Roma, Alamanno fu dal Duca suo fratello chiamato alla sua segreteria, avendolo riconosciuto per persona molto valevole in questo esercizio.

N. 4. FRANCESCO LAVINI fu Segretario di Francesco Cardinale Sforza, quale fu assunto alla sacra porpora da Gregorio XIII. l'anno 1583. e de' sopraddetti, e di questo ne fa menzione mio Padre nella sua Iconologia, dicendo, che dopo fu ritornato alla Patria, morì dichiarato Spedaliere di S. Fina.

Fol. 18.

ORA-

ORAZIO GAMUCCI fu Auditore del Cardinale Capponi, Huomo di somma dottrina, ed integrità di costumi. N. 5.

CHERUBINO QUARQUAGLI famigliare del Cardinale Cosimo de' Megliorati Orsini di Roma l'anno 1481. come si vede in Cancelleria nuova in un libro di riformagioni di questo tempo. Fu Cherubino Poeta celebre, e famigliare di L. Cardinale Matiscone Biscaglino, del quale il Ciaconio non ne fa ricordanza, ma solamente Monsignor Paolo Cortesi, nel suo citato libro *de Cardinalatu* al cap. *de Audientia*, biasimando ne i Principi la fallacia ed equivoco nel promettere, dicendo -- *Atque etiam in eodem mendacii genere amphibologia verborumque fallacia numeratur, quæ cum exceptione, ac cum aliqua vendibili ansa negandi utroque versu inflecti & retorqueri possunt. L. Matiscon Celta, cum à spe Patritiatus longissimè abesset, primisissetque C. Quarqualio Municipi meo Ianensi Poeta, ut illa ætate culto, si fato quandoque esset ei in Senatoria sella sessitandum, fanum se quoddam paganum daturum, cumque paucis post diebus senatorium locum nundinatus esset quæsissetque ex eo Quarqualius, ut aut adepto Patritiatu servaret promissorum fidem, negavit se ei quicquam ex fide debiturum, affirmans se in Senatum fuisse nundiatione, non fortuna lectum* N. 6. *Seg. lett. Q. a* 113. 114. *Lib. 2. fol.* 81. *ater.*

STEFANO COPPI Canonico S. Gimignanese e Massetano, figliuolo d'Agnolo, fu Huomo dottissimo nella Greca e Latina lingua, si addottorò in Bologna, e per avanti era stato d'aiuto di studio di Raffaello Galeotto Cardinale de' Riarj Auditore di Ruota, poi fatto Cardinale, detto di S. Giorgio. Fu di grandissimo merito appresso a moltissimi Cardinali, onde gli avvenne d'ottenere moltissimi benefizzj Ecclesiastici, in diverse Diocesi di Toscana, ed io ne ritengo gran quantità di Bolle spedite a suo favore, che però si fece ricchissimo, e nella Regione de' Monti in Roma ristaurò la Chiesa Parrocchiale di S. Salvadore delle tre Immagini, con i proprj danari in tempo d'Alessandro VI. qual Tempio è stato levato da Urbano VIII. e la detta ristaurazione si leggeva nel cornicione liminare del medesimo Tempio, come tutto asserisce Fioravante Martinelli nella sua Roma intitolata -- *Ex Ethnica sacra* -- Questo Tempio, dice il Martinelli, che oggi è stato restituito da Innocenzio X. ed è ridotto a Compagnia Laicale, e così di fuori si trova scritto, *Sancti Salvatoris trium Imaginum*, ed è sopra alla fogna, o sia Cloaca della Piazza della Suburra, e tra i ricordi di Casa mia lasciati da Messer Lodovico N. 7. *Verbo S. salv. trium Imaginum foglio mihi* 392.

mio Bisavo, ritrovo che detto Stefano ci pose l'arme Gentilizia in detta Chiesa con queste parole -- *Ædiculam hanc sancti Salvatoris trium Imaginum Suburrani ambitus, ne memoria interiret Stephanus Coppus Geminianensis restauravit, dotavit, & in memoriam reduxit an.* 1496. -- e sopra alla porta di quella nell' Architrave, ci sono queste parole -- *Stephanus Coppus de Sancto Geminiano, dotavit, restauravit* -- e ci messe la sua arme, quella della Comunità, e quella del Cardinale S. Giorgio. Egli all' Altare di detta Chiesa aveva fatto fare una testa con busto d'un Salvadore, ed essendoli riescita piccola, la mandò a donare alla sua Chiesa in Patria, con un'altra di Santa Fina, ed una di S. Gregorio Papa; che la prima è quella che si vede sopra alla porta dell' Insigne Collegiata, e l'altre sono nella Cappella dello Spedale di S. Fina, e sotto di quella di Santa Fina v'erano questi versi, che dall' invidia d'uno Spedaliere, di cui si tace per degni rispetti il nome, furono cassati, come al presente si vedono, e così diceva:

Fina ego Romanis dum perfruor hospita Templis
In Patriam Coppus me rogat ire meam.
Assensi precibus, nostraque hac limina cella
Ingredior Coppi, sed memor ante Deum.

Esso Stefano fece ancora il Leggìo grande in Coro, come si legge nel medesimo, e ad instanza della Comunità ottenne da Alessandro VI. che si potesse pubblicamente venerare il sacro Corpo del B. Bartolo, e l'Orazione, ed Inno de' Confessori in lode del medesimo, come si vedono le lettere della Comunità al medesimo, e le sue responsive nel libro di Riformagioni in Cancelleria nuova. Il medesimo per avanti aveva ottenuto insieme col Canonico Francesco Poschi l'esecutoriale de' Privilegj del Capitolo de' Sig. Canonici, contro il Proposto Salvucci l'anno 1484. come si legge nel medesimo. Dice Messer Lodovico, che egli fu uno de' Referendarj Appostolici, siccome l'asserisce ancora mio padre nella sua Iconologia, e di più che morisse con sospetto di veleno datoli da un suo Cherico, che lo serviva l'anno 1500. in circa.

Segn. litt. T. 12. 13. 18. 19 & alibi.

N. 8. FRANCESCO POSCHI Canonico S. Gimignanese famigliarissimo d'Egidio Cardinale da Viterbo, quale amando assai la sua virtù, spessissimo nelle sue occorrenze, veniva a S. Gimignano a consigliarsi col medesimo, di modochè la Casa di Francesco avendo per ospite continuo questo Cardinale, ritiene ancora tra le sue rovine nella facciata, dipinta la sua arme.

GIMI-

GIMIGNANO VECCHI quanto fusse famigliare di Giuliano Cardinale della Rovere, dipoi Papa Giulio Secondo, abbastanza n' abbiamo parlato, quando di sopra si sono narrati gli Huomini Illustri per bontà singolare di costumi al n. 16. N. 9.

FRANCESCO GHESI fu per la sua gran dottrina ammirabile a tutti: Professava egli Teologia in Napoli, e sotto la sua disciplina fiorirono molti Huomini Illustri tra i quali Giulio Acquaviva figliuolo del Duca d' Atri, il quale per i suoi lumi virtuosi si meritò d'anni 24. il Cappello Cardinalizio. Era notissimo al B. Papa Pio V. la virtù di Francesco, che però lo chiamò alla Sapienza Romana dove gli diede una Cattedra di Filosofia, e poi di Teologia. Ma perchè la virtù è lo scopo d'un'invidiosa persecuzione, fu messo in disgrazia del Re di Pollonia a causa di certe composizioni in lode della Regina, onde con sue lettere dirette al medesimo Re, sotto di 13. d'Agosto 1561. scritte di Napoli, delle quali ho la copia appresso di me, si rese scusato. Ma non cessando la persecuzione fu accusato per sospetto d'Eresia appresso del B. Pio V. quale lo fece carcerare, ed in questo tempo il Cardinale Acquaviva suo alunno, che lo sosteneva, passando di 28. anni all' altra vita l'anno 1575. rese destituto il nostro Francesco d'ogni speranza. Nondimeno scrisse una sua Apologia, e l'inviò in sua difesa a Gregorio XIII. della quale io n'ho la copia assai di carattere antico, come quella diretta al Re Pollacco ed in questa fece spiccare la sua virtù, ed innocenza, quale riconosciuta che fu, dice mio padre nella sua Iconologia: *Polonus Rex annuos redditus, & abundantes illi concessit, & Summus Pontifex Episcopatum ei designaverat* — Ma egli aggravato da i dolori dell'animo per le calunnie ricevute, e dalla prigionia d'otto anni non potè godere se non in Paradiso il premio della sua Innocenza, passando da questa all'altra vita l'anno 1578. onde Lorenzo Chiarenti Poeta elegantissimo fece all' improvviso questi due versi, che diede a Roberto Ghesi fratello di Francesco, e sono: N. 10. Fol. 11.

Omnipotens Pater hunc nunc fecit scandere summa
Sydera, non tristis sis Bove continuo —

LUIGI LIPPI, ed ANTONIO VANNELLI } ambedue furono famigliarissimi di Frate Antonio Barberini fratello del Cardinale Maffeo Barberini, poi Urbano VIII. Questo era Padre Guardiano del Convento de' Cappuccini di S. Gimignano, e non altra conversazione più cor- N. 11. N. 12.

più cordialmente amava, che quella di Luigi Teologo massimo, e d'Antonio Canonico dell'Insigne Collegiata Canonista d'ottima qualità, e soprattutto elemosinieri grandissimi a prò di questa Religione Cappuccina. Ricevette in questo Convento Frate Antonio la nuova, e la lettera dell'avviso come il suo fratello era assunto al Pontificato, e che a Roma lo chiamava, e questo a' suoi amici promesse grandissimi favori, ed in specie a Luigi, e ad Antonio.

Luigi, che era Protonotario Appostolico, e Pievano della Chiesa Parrocchiale di Celloli, renunziando la medesima al non mai lodato abbastanza P. Sebastiano Brandi, lo seguì fino a Roma, dove Frate Antonio fatto Cardinale col titolo di S. Onofrio, fu ancora dichiarato Vicario Pontificio, ed egli subito dichiarò suo Teologo Luigi, il quale nell'occorrenze del Cardinale dimostrò a tutta Roma, quanto fusse vasta la sua scienza nella sacra Teologia, di modochè l'istesso Pontefice non si sdegnò più volte di seguire i di lui dottissimi consigli, ne i negozzj della Congregazione *de Propaganda Fide*. Ma o fusse ingratitudine del Cardinale S. Onofrio, o impazzienza di Luigi, o l'effetto d'una fallace speranza, la verità è, che se Monsignor Tommaso Salviati fatto Vescovo di Colle, e poi d'Arezzo non gli avesse conferito un Canonicato di S. Celso, egli dal Cardinale, col Canonico Antonio non veddero effettuarsi le promesse fatte in tempo che era Cappuccino; onde soleva spesse volte dire con Bruto:

Infelix Virtus, & tantum prodiga Verbis,
Fortunam in rebus cur sequeris dominam?

Che però renunziando il Canonicato a Messer Iacopo Beneventi suo Concittadino, se ne ritornò con Antonio alla Patria, dando a Roma l'ultimo Addio.

N. 13. PIETRO PAOLO MARZI fu famigliarissimo, e Segretario del Cardinale Giulio de' Medici, quale quando fu fatto Papa Clemente VII. lo dichiarò Segretario Appostolico, come sopra abbiamo detto, parlando de' Segretarj Appostolici al n. 2.

N. 14. ANGIOLO BECCI Conte Palatino fu famigliarissimo del sopraddetto Cardinale Giulio de' Medici, e quando fu fatto Proposto dell'Insigne Collegiata, ebbe per privilegio di celebrare Pontificalmente con la mitria in testa ed altro che da i Prelati in simili funzioni s'adopera. Egli ottenne dal Sommo Pontefice che si potesse recitare l'Ofizio e la Messa di S. Fina, e fu quello che

fece

fece stampare in Roma l'anno 1525. l'Ofizio di S. Antonino, come si vede dal Breve di Clemente VII. delli 15. Maggio di detto anno in fine del medesimo Ofizio, che è nella Libreria di S. Domenico in S. Gimignano, diretto al medesimo Angiolo Becci, il quale fu ancora un' ottimo Canonista, e spesse volte Delegato Appostolico, e credo che succedesse nella propositura al Cardinale Soderini.

N. 15. FRANCESCO MARIA di Messer Lelio Gamucci, fu fratello di Bernardo Segretario del Concini Duca d'Ancrè, come diremo a suo luogo; Se quello fu Illustre ed Insigne in Francia alla Corte del Re, questo non fu meno in Italia nella Corte Romana. Fu intimo e famigliare del Cardinale Maffeo Barberini, e del Cardinale Capponi, quali servì di Segretario nella Tesorerìa di Ravenna, e di tutta l' Emilia. Ma quando fu assunto al Pontificato il Cardinale Maffeo, col nome d' Vrbano VIII. chiamò subito a Roma Francesco Maria, dice mio Padre nella sua Iconologia, *quò perventus, & ad aures Pontificis quotidie alloquens, credebatur quamcitissimè Cardinalis, etiam littere congratulatoria ad Amicos & Consanguineos à Pralatis Romanis mittebantur; Verum quia Vrbano VIII. valdè cura erant negocia quadam extrationum salis remisit Franciscum Mariam huiusce rei expertissimum Ravennam, ut traditis, ibi directionibus tali negocio, Romam deindè rediret; sed ipse non rediyt amplius cum in Calestem Hierusalem Deus ipse vocaverit anno* 1623. — Fol. 91

Io però ho veduto in alcune lettere dirette a Cammillo Baroncini mio Bisavo Materno, e suo Cugino, al quale di continuo scriveva i suoi domestici affari, che esso viveva alla grande in Ravenna, ed in Roma, con servitù, e carrozze; ed in una lettera scrittali poco avanti alla sua morte, dice: *non mi scrivete più Segretario, perchè il Segretario sta meco* essendo morto Tesoriere di Ravenna, nella qual Carica visse pochissimo tempo, e morì assai giovane, con grandissimo detrimento de' suoi parenti, e della Patria; e dalla dettatura concisa e chiara delle sue lettere da me viste in grandissimo numero, l'ho sempre riconosciuto per un soggetto di talento nobile, e generoso, e d'animo sincero verso di tutti, e benefico: doti non a tutti concesse, o se concesse da Dio, non da tutti praticate.

VICA-

VICARI GENERALI D' ARCIVESCOVI, E VESCOVI.

QVesti Veramente andavano per ragione e preeminenza del loro Ofizio anteposti a i sopraddetti, ma io non hò voluto discostarmi da i Prelati Romani, o da quelli che immediatamente dipendono dalla loro Curia ed Ofizio che però proseguendo l'ordine delle Curie Ecclesiastiche, ma fuori di Roma, come sono gli Arcivescovadi, e Vescovadi, giacchè non ho notizia di chi possa aver servito a' Patriarchi, però di questi Vicarj Generali faremo ricordanza; di quelli però che sappiamo.

N. 1. DOMENICO MAINARDI detto il Gimignano, fu Vicario Generale dell'Arcivescovo di Bologna, e l'Arcivescovo Amerigo Corsini a Firenze per indurlo ad essere suo Vicario, si servì della comminazione della Scomunica; e per avanti l'anno 1407. era stato Vicario del Vescovo di Modona, come abbiamo di tutto fatto ricordo di lui, parlando degli Auditori di Ruota, e di Camera.

N. 2. DOMIZIO PERONI, dopochè ritornò dalla Corte di Spagna, dove era stato per il Serenissimo Gran Duca Ferdinando I. di glor. memor. Segretario, fu fatto da Monsignor Salustio Tarugi Arcivescovo di Pisa, suo Vicario Generale; Egli compose gli Annali de' suoi tempi distinti in cinque libri manoscritti, con la sua dedicatoria diretta il dì 28. Aprile 1620. al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. ripieno della più fine politica, con la quale si governavano i Principi tanto in pace, che in guerra, quali Annali sono appresso di me, ed ho ancora un'altro libretto scritto e composto da lui intitolato — *De Administratione Principatus* — assai dotto ed erudito. In sostanza era la di lui Casa in Pisa, ove di più era Canonico di quella Primiziale, il Ricetto, anzi il Museo di tutti i Letterati de' suoi tempi. Aveva servito in Roma il Serenissimo Ferdinando, di questo nome primo Gran Duca, e di poi nel mese di Maggio 1600. fu da S. A. mandato alla Repubblica di Genova per impetrare dalla medesima le Galere, acciò la Regina Maria, sposa del Re Arrigo IV. di Francia fusse servita dalle medesime fino a Marsilia, e l'ottenne; onde ritornato a Firenze fu subito dichiarato Segretario del Gran Duca, con le solite provvisioni, ed appresso di me si ritrovano moltissime lettere di Cardinali e Principi scrittegli con atti d' espressa congratulazione,

zione, e di stima ed in specie di Cammillo Borghese, poi Paolo V. di Benedetto Giustiniani, di Francesco Maria del Monte a S. Savino, d'Ottavio Paravicino, di Lorenzo Bianchetti, d'Alessandro Medici, il quale era di più Arcivescovo, e del Principe Giovan Carlo Doria. Di poi il dì 30. Gennaio 1601. fu spedito Segretario del Gran Duca alla Corte di Madrid, come vedo dalla patente e dall' Istruzione, ove dice in fra l' altre cose -- *e confidando nella diligenza, esperienza, bontà, e fede, che ci avete dimostra in più anni, che ci avete servito, e particolarmente in Roma* -- ed in quella Corte dimorò molti e molti anni insieme con Orazio della Rena altro Segretario, e quivi servì appresso del Re, Regina, e Regj Ministri S. A. S. in cose di somma importanza, come dell' Investitura di Siena, e di Portoferraio, e l'aggiustamento de' figliuoli di D. Pietro de' Medici, ed altro con molta sua lode, e gloria, come vedo da più lettere del Serenissimo Gran Duca Ferdinando nel 1603. e 1604. in tempo, che v'erano Ambasciadori Monsignore Concino de' Conti della Penna, e Monsignore Tarugi Arcivescovo di Pisa, ed il Vescovo di Montepulciano, e ce lo ritrovo ancora l'anno 1608. quando il Conte Orso andò in Spagna a fare, come Ambasciadore, i complimenti con quelle Reali Maestà, del Parentado del Serenissimo Cosimo II. come vedo da una lettera scrittagli dall' Arcivescovo di Firenze, che raccomandava alla sua direzione un suo Nipote. E finalmente egli si rese per le sue rare qualità non solo cognito a quel Supremo Monarca, ma assai famigliare al Duca di Lerma, al Conte di Villalonga, a Don Roderigo Calderoni, alla Marchesa del Vaglie, ed al Sig. Ambrogio Spinola; ma indifferentemente a tutti que' Nobili Ministri, e Grandi di Spagna, di dove si manteneva l'amore de' Prelati Romani, poichè io vedo che il Cardinale Borghese il 21. Settembre 1603. gli scrisse a Vagliadolid, ringraziandolo, che esso si fusse seco rallegrato, che il Papa l'avesse fatto suo Vicario, ed il Cardinale Mellino l'anno 1608. da Praga, gli scrisse a Madrid questa lettera, quale pongo per far conoscere quanto egli fusse internato nell'amore de' Prelati.

ILLUSTRE SIG. COME FRATELLO.

SE l'abilità mia corrispondesse alla dignità della Carica, della quale N. Sig. s'è degnato honorarmi, haveria V. S. più ragione di rallegrarsene, essendole comuni gl'interessi miei; Ma io non m'inganno

ganno in conoscer me stesso, e veggio però quanto V. S. si sia lasciato trasportare dall' affetto in caricarmi di quelle lodi, delle quali io non mi conosco meritevole. Ne la ringrazio però di tutto cuore, desideroso d'impiegarmi in cosa di suo servizio, E le prego per fine prosperità. —

Dopo al suo ritorno da Madrid non m' è noto quello fusse di lui, e quando morisse, so bene, che ad instanza e comandi della Serenissima Granduchessa Cristina, egli reservandosi alcune pensioni l' anno 1617. renunziò il Canonicato di Pisa a Benedetto Ammirati fratello di Scipione, avendo ottenuto il Priorato di S. Pietro.

N. 3. GIOVAN DAMIANO BECCI Canonico Volterrano Dottore, e Canonista insigne; egli fu Vicario Generale del Vescovo di Volterra, come referisce mio Padre: Fu di più Vicario del Cardinale Niccolò Pandolfini Vescovo di Pistoia, e l' anno 1488. come Giudice Appostolico decise le differenze, che vertevono a causa di precedenza tra i Canonici Regolari da una, ed i Monaci Olivetani dall'altra, la qual sentenza per distesa si referisce tra diverse allegazioni di Dottori, a causa di precedenze nate nel Sacro Concilio di Trento stampate l'anno 1567. e si vede appresso al Tamburino, ove tratta *de Iure Abbat. tom. 1. disp. 25. quaest. 1. sub num. 252.*

Iconolog. Viror. Illustrium f. 18.

N. 4. VINCENZIO LAVINI Canonico di S. Gimignano, Protonotario Appostolico, fu Vicario Generale del Vescovo di Volterra, dopo d' avere esercitato la carica di Vicario foraneo in S. Gimignano, fu ancora Vicario Generale del Vescovo d' Arezzo, Vicario Appostolico a Pescia, Auditore del Cardinale Francesco Sforza Legato nelle Provincie della Marca, Flaminia, ed Emilia, e tornando alla Patria più carico d' onori che d' anni, rese l' Anima a Dio, nella di cui morte, così pianse il sempre lodato Reverendo Sebastiano Brandi.

Doctorum sydus, Cleri decus, dulcis honor est,
Lavinum Patria lugeo, Patre datum.
Patre datum summo non lugeo, lugeo nullum
Lavinum Patria nunc superesse nigra.

N. 5. ALBIZIO VECCHI Canonico di S. Lorenzo in Firenze, fu Rettore del Collegio Ferdinando in Pisa l' anno 1642. al quale con la sua opera fu aggiunto il Collegio Mainardo, avanti era stato Maestro de' Paggi di S. A. S. Egli era Protonotario Appostolico, fu Vicario Generale del Vescovo di Volterra. VIN-

VINCENZIO DI FRANCESCO POSCHI Canonico di Pescia e Vicario Generale in detta Terra. N. 6.

TOMMASO MARSILI ancora vivente, di costumi e dottrina conspicuo, molto amato dalla Reverendissima Altezza del Cardinale Giovan Carlo de' Medici, di glor. mem. e stato Vicario di Monsignore Buonaccorsi Vescovo di Colle, ed è al presente Arcidiacono dell'Insigne Collegiata. N. 7.

ALTRI PRELATI SECOLARI.

DI questi uno solo è a mia notizia che fusse Illustre per la qualità della dignità, che aveva, ed era e fu

GIOVANNI DI DAMIANO GAMUCCI Canonico S. Gimignanese, e Arcidiacono di Costantinopoli, come si vede in più scritture, ed in specie nel suo testamento rogato da Ser Michele Marzi il 25. Dicembre 1520. ove così si legge -- *Venerabilis vir D. Ioannes olim Damiani de Gamuccis Canonicus Geminianensis Archidiaconus Constantinopolitanus fecit &c.* -- e di questo Huomo appresso di me non sono altre notizie. N. 1.

Onde mi pare conveniente di passare ad altri soggetti, che nello stato Ecclesiastico sono stati insigni.

PRELATI REGOLARI.

IO non vorrei in questa parte esser tacciato di poco accorto, perchè tra i Prelati regolari vi sono degli Abati S. Gimignanesi, i quali per la dignità loro dovevano dopo i Vescovi esser preferiti a tutte l'altre dignità, che sono inferiori a quella del Vescovado, come era di ragione, parlando in rigore di precedenza; Ma avvertano i cortesi Lettori, che io non procedo in questa parte col rigore della Giustizia, ma coll'ordine solo di quelli, che sono stati Illustri nell'uno, e nell'altro grado Ecclesiastico, cioè secolare, e regolare, e però non l'ho voluto alterare, ne meno stare su i puntigli d'un'esatta prudenza, perchè non ho il Cerimoniale tra mano, e questa non è la mia intenzione, però mi compatiranno, ed accetteranno solamente la parte dell'istorica verità, e non d'una legale circospezione.

ABATI.

N. 1. DON DANIELLO NORI. Questo si vede nell'Albero degli Abati del Monasterio di Vallombrosa di Pistoia, ove fu Abate due volte, cioè l'anno 1578. e 1589.

N. 2. DON ONOFRIO COPPI Abate di S. Baronto di Lampolecchio in quello di Pistoia, del quale ho fatto ricordo nel secondo libro degli Annali. Viveva egli nel 1398. nel qual tempo lo ritrovo Maestro d'Vmanità a Colle quando spiegò la nuova Poetica di Gualfredo Inglese eruditissimo, facendoli le sue note, siccome le fece avanti nel 1394. a Persio, non inferiori, secondo il mio giudizio, a quelle del Farnabio, e l'istesso fece a cinque libri di Boezio, con dottrina e sapere veramente profondo, non parendomi inferiore esposizione, di qualunque Comento che fino a quì abbia potuto e saputo vedere e giudicare, e i di lui originali sono da me stati messi insieme, e con diligenza uniti, e custoditi.

N. 3. DON LVCA BRANDI Abate al presente de' Monaci Cassinensi del Monastero e Chiesa di Badia in Firenze, dopo d'avervi esercitato due volte il Ministerio di Priore, siccome a Siena, a Pavia, a Bologna, ed in altre Città primarie d'Italia con sua gran lode negli Offizzi ivi sostenuti, essendosi fatto, e facendosi conoscere per huomo di maniere e tratti di somma gentilezza, accortezza, e prudenza, e capace di questo, ed altri maggiori gradi. D'esso ne fa memoria l'Abate D. Placido Puccinelli ponendolo professo nel 1649. al primo di Gennaio, nella Cronica dell'Abazia Fiorentina, ove ora felicemente governa.

VICARI GENERALI.

N. 1. DON GIOVANNI d'Agnolo Coppi Vicario Generale de' Monaci Olivetani, come lo ritrovo nell'Albero della mia famiglia; Questo era fratello del Canonico Stefano, che viveva l'anno 1490.

N. 2. DON FILIPPO da S. Gimignano Vicario Generale dell'istesso ordine, come accenna nell'Istoria Olivetana D. secondo Lancillotti l'anno 1427. lib. 2. fol. 132.

FRA

FRA GIOVANNI GERINI profondissimo Teologo, e Predicatore Insignissimo dell'Ordine Domenicano, narra mio Padre nella sua Iconologia al foglio 7. d'aver riscontrato in uno Instrumento del protocollo segnato 5. di Ser Filippo di Meo Cotennacci, che egli fu Vicario Generale di tutto l'Ordine l'anno 1287. morì l'anno 1303. N. 3.

FRA VINCENZIO MAINARDI Vicario Generale, e Proccuratore dell'Ordine di S. Domenico, come abbiamo detto, parlando di lui, tra i Vescovi al num. 9. N. 4.

FRA EGIDIO	Vicarj Generali dell'ordine di S. Agostino della Congregazione di Lecceto, de' quali il Landucci nella Selva Sacra.	N. 5.
FR. AVRELIO di Franc. Ficarelli		N. 6.
FRA PIETRO Ficarelli		N. 7.
M. F. AVRELIO d'Agostino Margatti		N. 8.
FRA MATTEO, e } Nerucci		N. 9.
FRA IACOPO } Nerucci		N. 10.
FRA BARTOLOMMEO Tinacci		N. 11.
FRA GRAZIANO Landi		N. 12.
FRA GIO: PIETRO		N. 13.
FRA GIO: Riccianti		N. 14.

FRA NICCOLA BROCCOLI, questo dal Torelli, ne' Secoli Agostiniani, e da altri si pone tra gli Scrittori di questa religione; Morì nel 1629. come scrive il Landucci, che molto lo loda per la bontà, e letteratura, che molte volte lo sollevarono al Vicariato nel quale morì: ed il Maestro N. 15.

FRA TEODORO FERRONI da Cutigliano, ma di Religione S. Gimignanese, ancora esso fu Vicario Generale, eloquentissimo nel predicare, buono Oratore, e Teologo. Egli ha stampato la vita di S. Fina, dedicata alla Serenissima Granduchessa Vittoria, e la vita di S. Bartolo, dedicata al già Sig. Dottore Francesco Lupi da S. Gimignano, ed aveva ancora altre operette da pubblicare alle stampe, e molte ne aveva preparate in stile Accademico, come attesta Monsignor Landucci nella sua Selva Leccetana, parlando degli Scrittori di questa Congregazione, ove chiamollo, *Magnus Praco Verbi Dei*: e il Maestro N. 16. *Fol. 157. & avanti al cap. 3. fol. 63. & cap. 5. fol. 145.*

FRA BARTOLOMMEO MORONTI Teologo famosissimo, volendo sempre applicare agli studj, renunziò più volte questa carica, ed ogni altro Ofizio principale di questa Congregazione. Nella Teologia morale era singolarissimo, e divotissimo Religioso, specialmente della Beatissima Vergine, e suo Rosario, che giornalmente intero recitava. N. 17.

PROC-

PROCCVRATORI ED ARBITRI GENERALI.

N. 1. FRA VINCENZIO MAINARDI, come sopra s'è detto, parlando de Vicarj al num. 3.

N. 2. FRA AVRELIO Margatti più anni
N. 3. FRATE EGIDIO
N. 4. FRATE AVRELIO, e } Ficarelli
N. 5. FRA PIETRO
N. 6. FRA VITTORIO
N. 7. FRA IACOPO
} Proccuratori Generali della sopraddetta Congregazione di Lecceto, de' quali il Landucci.

N. 8. P. GIVLIANO FRANCARDELLI Arbitro Generale de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi in Roma; Scrisse egli un libro intit. la Bella Ravveduta, e la voleva mandare quivi alle stampe in Venezia, ma da i Revisori allora non gli fu permesso. Fu huomo eruditissimo, e per attestato della verità, ecco una lettera della penna ammirabile di Gio: Francesco Loredano nella Parte prima della decimaquinta impressione, che è la seconda tra le lettere di ringraziamento, ed è di questo tenore:

Fol. 98.

AL P. GIVLIANO FRANCARDELLI ARBITRO GENERALE DE CHERICI R. MINISTRI DEGL' INFERMI.

Roma.

Non ho prima ringraziata la gentilezza di V. S. perchè non l'ho prima conosciuta. Hora, che col raddoppiarmi l'honore delle sue gentilissime Composizioni ha voluto anche farmi conoscere che m'obbliga, vengo a renderli quelle maggiori grazie, che possono provenire da un cuore obligato. La Bella ravveduta era per honorare queste stampe, se i Revisori l'havessero permesso. Serviva pure V. S. che tutte le sue Composizioni saranno dedicate all'immortalità della gloria. Mi comandi ancora, acciò che non mi conosca affatto indegno delle sue benignissime espressioni. E le bacio effettuosamente le mani.

Venezia.

Questa Bella Ravveduta d'Egitto è S. Maria Egiziaca, qual' opera però, come degna assai, che fosse stampata in Roma, e di poi in Venezia, siccome la vita di S. Rosa di Viterbo, coll'anagramma Lugiano Ardelfranchi, lo scrive il P. Domenico Regi nel lib. 10. delle sue Memorie Istoriche, ove pone la vita, e morte di questo Padre qualificato per costumi, e virtù, defunto in età di 40.

di 40. anni in circa nel *1647.* e se più viveva averebbe dato in luce diffusamente l'Istorie di questa sua nobile Patria, alle quali s'era applicato, come scrive il detto Regi, e il Sig. Cavaliere Mandosio nella Bibl. Rom. Cent. 5. num. 17. e altrove si dirà.

PROVINCIALI DI RELIGIONI

IN questo grado di Provinciale non ritrovo nell'Iconologia di mio Padre altri, che il Padre

FRA MELCHIORRE Agostiniano, quale morì a S. Fiora in atto di Visita. Questo fu Predicatore eccellentissimo, e con somma sua lode perorò molte volte nella Cappella Pontificia, ed i Principi d'Italia garreggiavano fra di loro per avere questo Soggetto ne loro pulpiti per i tempi dell'Avvento, e della Quaresima. Di più trovato ho dopo. N. 1.

FRA CATALDO d'Antonio Lapi o Lupi, Maestro Biblico celebre, ch'è posto da Monsignor Landucci tra gli Huomini Illustri del Convento di S. Agostino di questa Patria, è degno ancor esso d'esser posto quì, come Provinciale, per aver governato la Provincia di Siena, come si cava da queste parole: *Senensis Provinciæ ob morum gravitatem, & prudentiam Rector assumptus*, quale morì a' 10. Giugno del 1451. come scrive il d. Landucci nella Selva Sacra Leccetana Latina a 38. all'anno *1499.* nel quale a' 23. d'Agosto presero il possesso in virtù della Bolla di Sisto IV. li PP. della Congregazione di Licceto, del prenominato Convento di S. Gimignano, non senza qualchè disturbo, e perturbazione di quei Religiosi aiutati dal Pubblico, e soccorsi prestamente, e ricevuti nelle proprie case degli honorifici huomini Girolamo Ridolfi, e Francesco Lupi, come quivi riferisce questo Scrittore. N. 2.

E così nelle persone di questi due soggetti terminerò la narrativa degli Huomini Illustri di questo secondo Ordine.

ILLVSTRI
NEGLI OFIZZI DE PRINCIPI, E REPVBBLICHE
ORDINE TERZO.

IN questo Ordine non intendo di parlare di quegli Ofizi che il Principe dispensa in Palazzo, ne di quelli de' quali parla il Cassaneo nella sesta parte, ma sibbene degli Ofizzi che riguardano il Governo Politico e Legale, che a mio credere sono le base ed i Poli, in mezzo a' quali raggirasi ogni giusta Monarchia o Principato per potersi sostenere nel mantenimento di se, e nella gloria d'una lode perfetta, e Cristiana.

Intendo dunque discorrere di quei Ministri che nel Concistoro de' Principi danno l'anima alla giusta resoluzione de' medesimi, tanto ne' trattati di pace, che nell' urgenze di Guerra, o con la ponderazione d'un prudente consiglio, o con il consacrare al silenzio la fede, e solo con inalterabile rettitudine avvisare gli Oracoli del comando supremo, o col sostenere l'incumbenze del dominante, portarsi ove si convenga all' Ambascerie del medesimo, o al Governo delle Città, e alla Iusdicenza de' Tribunali o al pubblico registro delle Cancellerie universali, perchè questi mi sembrano i più ragguardevoli, che con le loro azioni possano illustrare le proprie persone col candor d'una fede incorrotta, e d'una virtù il di cui fiore mai non languisce, benchè le tenebre della Morte gli portino all' Occidente della caduta comune; Per dunque poter procedere con ordine in far cogniti coloro che sono stati insigni in questi Ofizzi, proporrò, dicendo in primo luogo.

DE' CONSIGLIERI, E SEGRETARI.

N. 1. N. 2. BICCIO, e MVCIATTO } de' Franzesi della Foresta furono Consiglieri di Filippo IV. detto il Bello Re di Francia, nipote di San Lodovico, ma però malamente lo consigliarono l'anno 1291. a farlo

farlo prendere per tutto il suo Regno i Mercanti Italiani, se però non lo fecero per far torto a i Fiorentini con i quali ebbero sempre poco genio, perchè furono causa di grandissimo danno a quel Regno, come narra Giovanni Villani, siccome l'anno 1302 quando per mantenere la guerra contro de' Fiamminghi lo consigliarono a peggiorare, e falsificare la moneta.

Libro 7. cap. 146.
Libro 8. cap. 55.

Questo Muciatto l'anno 1294. quando Bonifazio VIII. fu assunto al Papato fu dal Re mandato Ambasciadore con trecento Cavalieri di corteggio à Roma per rallegrarsi seco di tale assunzione, come racconta con queste parole mio Padre -- *Apud Philippum Francorum regem causas Regni Muciatus agebat; An. autem 1294. tercentum equitum caterua comitatus nuncius Romam mittitur, ut lætitiam sui Regis exprimeret de exaltatione Bonifacii VIII. ad Pontificatum* -- E quando ad instanza del Papa il Re mandò Carlo suo fratello al medesimo per recuperare la Sicilia, e farlo Paciario di Toscana, Muciatto venne seco, e giunto in Firenze il dì 5. Novembre 1301. con i Cavalieri disarmati al numero di 500. quando Carlo era in Santa Maria Novella, e ricevè la Signoria della Città, per consiglio di Messer Muciatto fece subito armare i Cavalieri contro la fede promessa, e pose in gran confusione lo stato, e la Città per questa nuova repentina, che fu causa di grandissimi rumori, quali racconta il Villani testimonio oculare di questi successi. Egli ritrovandosi de' Sig. della Repubblica Fiorentina insinuò a Messer Fulieri da Calvoli Podestà di Firenze di far prendere alcuni Cittadini, come sospetti di Ribellione e tradimento, quali essendo astretti dall'acerbità de' tormenti a confessare, ebbe il suo intento che fussero con il taglio della testa giustiziati, ed altri banditi, il che seguì l'anno 1302. Essendo dipoi venuti a gravissime discordie tra di loro, Bonifazio Papa, ed il Re di Francia, questo, a consiglio di Stefano Colonna, e d'altri Italiani, tra i quali era Muciatto, poco amato, anzi perseguitato da Bonifazio, ordinò il modo di farlo prigione in Anagna, ove il Papa si ritrovava poco custodito, come se fusse stato sicuro da ogni tradimento, e come dice il Villani sopraccitato il Re -- *mandò Messer Guglielmo di Lungretò di Provenza savio Cherico, e sottile, con Messer Muciatto de Franzesi in Toscana forniti di molti denari contanti a ricevere dalla compagnia de Peruzzi, allora suoi mercatanti quanti denari bisognasse, non sapendo elline perchè, ed arrivati al Castello di Staggia, che era del detto Messer*

Iconol. fol. 22.

Libro 8. cap. 48.

Detto lib 8. cap. 59

Detto lib. 8. cap. 63.

ser Muciatto vi stettono più tempo, mandando Ambasciadori, messi, e lettere, e facendo a loro venire le genti di segreto -- E l'istesso ancora descrive il Platina nella vita di questo Papa, e finalmente tanto bene operarono, che gli riescì il prenderlo nella forma, che è noto a tutti. Da questi fatti adunque si può comprendere, che Muciatto fusse huomo -- *dexteritate, industria, & prudentia clarum* -- come dice il Platina, mentre per mezzo suo, e nel suo Castello di Staggia fu ordita un'azione, che per l'eccesso suo fu di scandolo universale a tutto il Mondo Cattolico. Io n'ho parlato ne' miei Annali in succinto, e come e quando questa famiglia de' Franzesi venisse ad abitare in S. Gimignano. Ella è famiglia nobilissima d'origine Fiorentina, ed ha posseduto più Castella, e dal suddetto Villani si ha, che l'anno 1252. possedeva il Castello di Figline, e di Staggia, ed altri; e nell' Albero della famiglia Piccolomini al num. 143. e suo ristretto al foglio 169. si vede la sua arme, e s'ha che Lodovico Franzesi Sig. di Staggia nel 1354. si sposa con Niccola di Lodovico Piccolomini, e nel suo albero proprio si vede appieno quanto sia per tutte le sue parti nobilissima. Ma ritornando a Muciatto, egli dopo seguito l'attentato nella persona del Papa nel medesimo anno 1303. nelle guerre tra il Re di Francia, ed i Fiamminghi, condusse con Messer Alberto Scotti da Piacenza di Lombardia al servizio di quel Re dugento Cavalieri, e di Toscana, e d'altri luoghi 1500. Fanti, come racconta il medesimo Villani. Qual poi fusse il suo fine siccome di Bicci suo fratello, non m'è per ancora cognito, e però pongo fine al presente racconto.

Lib. 3. fol. 180. e 181 & altrove Lib. 6. cap. 52.

Detto lib. 8. cap. 75.

N. 3. FILIPPO DETTO CALLIMACO, tra i Letterati, tanto famoso, che più non si puo dire; fu figliuolo di Pietro d' Agnolo di Cristofano Buonaccorsi di S. Gimignano, qual Cristofano era Cittadino Venezziano per privilegio, ed era figlivolo di Neri Buonaccorsi Famiglia nobilissima in questa Patria oggi del tutto spenta. Egli nacque il dì 2. Maggio 1437. come apparisce dal libro dell' Età esistente nella Cassa delle pubbliche tratte, e negli anni più freschi si diede alle belle lettere, onde partitosi da S. Gimignano alla Città di Roma, fu carissimo a Pio II. vero Mecenate de' Virtuosi. Ma succedente a Pio, Paolo II. poco amatore di questi, parendoli che il suo glorioso antecessore avesse speso grosse somme di denaro in mantenimento de' Letterati, cominciò a detestarli, ed a perseguitarli, e questo facilmente sortisce,

quan-

l Principe, serve di fomento il pessi-
.mici capitali de' Virtuosi; Così av-
: l'inventore de i Nomi Accademi-
perchè in Greco, significa -- *Expe-*
. mmirabile dottrina ed Accademia in-
:one del Mondo, e tra questi Pompo-
.., Agostino Campana Nobile Venezia-
..or grido: onde s'aperse il varco a i loro
.. perseguitarli con una falsa querela appresso
..nto sotto questa variazione di nome, e di Ri-
. mo Papa, o fusse l'istesso, che si servisse di que-
colore per discacciarli da Roma: Diedero i mede-
.iche doglianze, e come d'àcerrimo ingegno, non
.portare una calunnia di così grave peso, e Platina il
, di tutti si prese a difendere la ragion comune, di-
..dosi contro del Papa, che loro sarebbero andati a i Prin-
Cristiani a giustificare la loro innocenza, e che l'elezione
.i Papa non fusse stata giusta e canonica, e ad insinuarli la con-
vocazione d'un Concilio per farlo deporre dal Trono di S. Pie-
tro. Diede questa novità grandissima apprensione al Pontefice, e
volendoli gastigare imputandoli di mali Cristiani, fece imprigio-
nare il Platina ed il Campana, quale non resistendo all'atrocità
de' tormenti, vi morì sopra. Ma per far costare quanta fusse la
sollevazione in Roma, apporrò qui le parole del Platina -- *Sed
ecce in tam publica omnium lætitia subitus terror Paulum occupat.
Nunciatur ei quosdam adolescentes Duce Calimacho in eum conspi-
rasse: cui præ timore vix respiranti, nescio quo fato novus etiam ter-
ror additur. Advolat enim quidam cognomento Philosophus homo
facinorosus & exul, qui vitam primo, & reditum in patria deprę-
catus, nunciat ac falsò quidem, Lucam Tobium Romanum Civem
Neapoli exulantem cum multis exulibus in nemoribus Veliterinis a se
visum, ac paulo post affuturum. Timere Paulus, ac magis trepidare
tunc capit, veritus ne domi, & foris opprimeretur. Capiuntur per
multi in Vrbe, tùm ex Aulicis, tùm ex Romanis. Augebat hominis
timorem Vianesius, fugiebant, & alii eius familiares, qui ex tanta
perturbatione aditum ad maiorem dignitatem, & uberiorem fortu-
nam sibi quærebant. Irrumpebant cuiusvis domum, sine discrimine.
Trahebant in carcerem quos suspectos coniurationis habuissent. Et
ne ego tantæ calamitatis expers essem, domum ubi habitabam multis*

o Bartolomeo, come piace ad altri.

In Vita Pauli II.

 sabel-

satellitibus noctu circumdant, fractis foribus ac fenestris vi irrumpunt. Demetrium Lucensem familiarem meum comprehendunt, à quo ubi scivere me apud Cardinalem Mantuanum cœnare, statim accurrunt, & me in cubiculo hominis captum ad Paulum confestim trahunt. Qui ubi me vidit. Ita inquit, duce Calimacho in nos coniurabas? Tum ego fretus innocentia mea, ita constanti animo respondi, ut nullum conscientiæ signum in me deprahendi posset. Instabat ille discinctus & palidus, & nisi verum faterer, nunc tormenta mihi nunc mortem proponebat. Tunc ego cum viderem omnia armis, & tumultu circumsonare, veritus ne quid gravius ob formidinem, & iram in nos consuleretur, rationes attuli, quamobrem crederem Calimachum nil tale aliquid unquam moliturum, ne dum meditatum fuisse quidem cum consilio. Lingua, manu, solicitudine, opibus, copiis, clientelis, armis, pecuniis, oculis, postremo careret. Cæculus enim erat, & P. Lentulo somniculosior, ac L. Crasso ob adipem tardior. Omitto quod nec civis quidem Romanus erat, qui Patriam liberaret, nec Præsul qui Pontificatum sibi Paulo interempto desumeret. Quid poterat Calimachus? quid auderet? Erat ne lingua, & manu promptus? Habebat ne ad tantam rem conficiendam certos homines delectos, & descriptos, quorum opera uteretur? Nisi forte vellent Gluveum, & Petreium fuga sua comites alteros gabinios ac statilios esse? -- Queste ragioni non mossero punto il Papa, anzi maggiormente lo fecero insospettire, che Platina fusse consapevole della congiura, e però con fierissimi tormenti, e durissima carcerazione tentò di saper la verità, che non poteva sapere, come più amplamente racconta il medesimo, la di cui istoria dice il Ciacconio, che non si dee attendere, perchè è scritta da uno inimico del Papa suddetto. Bene è vero con pace del Ciacconio, che il Platina non ha errato nel racconto della verità; ha bensì errato Monsignor Giovio, quando dice, che Callimaco avanti di tutti -- *desumpti græci nominis reus tormentis, & carcere pœnas daret* -- perchè esso fuggì di Roma, e non fu carcerato altro che Petreio suo famigliare, preso nell'atto della fuga. Furono adunque questi gran Letterati tacciati ora con una calunnia, ora con un altra; per la qual cosa il Papa ne fu malamente notato da i Virtuosi, e Calimaco lo chiamava per soprannome Lucciola; e ne da la ragione il dottissimo Monsignor Paolo Cortesi, con queste parole -- *atque idem etiam sumi ex vivendi perversitate potest, ut Paulus secundus ob id est Cicindela a Callimacho Poeta dictus, proptereaque lu-*

De Card. lib. 2. de Serm. fol. 88.

reformidans noctuque interdiu splendore malle videretur — Non
portò questa calunnia Callimaco che — *indignabundus in ulti-*
s Terras profectus Cassimiro Sarmatiæ Regi ingenii operam obtulit —
e il Giovio: Questo Re era Inimico e disgustato del Papa per-
è aveva investito del Regno d'Vngheria il Re Mattia, ed Vla-
lao suo figliuolo, aveva lasciato in dietro, onde gli portava odio
ndissimo, e questo fu l'anno 1466. Amava il Re sopramodo i
tterati, quali appresso di lui favoriva Mattia Corvino, che però
llimaco fu subito dal Re dato per Maestro de' suoi figliuoli, di
do che quello che scrisse la sua Vita stampata in Cracovia nel-
Stamperia del Lazzeri l'anno 1582. che è apposta avanti delle
istorie intitolate — *De rebus gestis ab Vladislao Polonorum, atque*
ngarorum Rege, dice che — *Ita moderator adolescentiæ liberis da-*
, sic segessit medicus inter Parentem & liberos, ut Regi facile su-
gravitatem, Liberis moderationem atque indulgentiam probaret —
modo che quando Giovanni Alberto succedette nel Regno
Padre, soggiunge l'Istorico che appresso di lui — *Hospes, non*
iorum nobilitate, non sua, non titulis, non ullis gestis honoribus
vendatus ad summam potentiam est evectus — e così Martino
omero nel trentesimo libro dell'Istorie di Pollonia asserisce,
e dal suo consiglio, e dal suo arbitrio pendeva la volontà del
, ed i negozzi del Regno, con grandissima invidia de' Pollac-
i, i quali mediante la sua potenza ed autorità non ardivano
ppalesarsi, se non quando esso andò a Venezia, ed al Papa
nbasciadore, che allora cominciarono a dire, che egli incitava
Re ad essere un Tiranno, e che esso fusse stato col suo pessi-
consiglio autore della Rotta sanguinosissima avuta nella Moldà-
, come dice il Giovio, cioè: *Itaque Callimachus Alberto filio præ-*
tor datur à quo demum post Cassimiri Patris interitum ad sum-
m familiaritatis, atque potentiæ locum evectus est, tanta Polono-
n consternatione odioque, ut eum tanquam impium, & Moldaviæ
dis authorem Tyrannidemque impotenti imperio exercendam Regi
deret, aula extraserint. Maligno enim iudicio nobilitatem, quod
perata pecunia, & suscepto bello aversa esset sævo hosti obiectan-
m esse censuerat, ut nemo demum superesset, qui libertatis per ma-
m traditæ iura tueretur. Sed Callimachus, vel Alberto absentis de-
lerium vix ferente, quod invidiam minime subtineret sumiexul in
lla Sarmatica apud veterem amicum occultatus fato cessit, ita ut
rte celata, sine funere arefactus tepore clibani in armario servere-
tur

tur. Id rescivit Albertus, & pietatis ergo in Æde Trinitatis arcu sepulcro honestandum curavit -- Questa ultima parte dell' istoria del Giovio è falsissima, e però (sebbene troppo acerbamente) vien ripreso dallo Scrittore della vita di Callimaco, citata di sopra, e che noi incidentemente nel primo degli Annali riferimmo di parola in parola, ma con molti errori di stampa. Più sinceramente adunque, e meglio narra di Callimaco, Martino Cromero nel sopraccitato libro trentesimo così dicendo, e lo referisce ancora l'istesso autore -- *Obiit, etiam eodem anno, hoc est MCCCCXCVI. Kalen. Novembris Philippus Callimachus, cuius mors non ingrata Polonis accidit. Fuit is natione Tuscus, Orator, & Poeta non inelegans, & acri ingenio præditus, versatus aliquandiù in ministerio Pii Secundi Pontificis maximi. Deinde vero cum successor Pii, Paulus Secundus, Pomponium Lætum, Platinam, & quosdam alios viros eruditos amicos Callimachi, sive quod de Religione male sentirent, sive quod in se conspirasse dicerentur prahendi iussisset, Callimacum Cassimiro adhuc regnante in Poloniam profugit, & pro præceptore Regis filiis fuit. Cum autem in familiaritatem Ioannis Alberti sese insinuasset plurimum apud eum gratia, & consilio valuit, usque adeo, ut cum Ioannes Albertus Rex factus esset Callimachi arbitrio Magistratus, & honores mandarentur, & res pleraque omnes publica, & privata Regis gererentur. Quare ingentem sibi invidiam apud Polonos Callimachus conflavit, quæ tamen metu potentiæ eius occulta aliquandiu, quodam tempore, cum is legationem Regis nomine apud Venetos, & Pontificem Maximum obiens, rediturus esse in Poloniam non putaretur, in apertum erupit. Sed rursus eo reverso, non tam resedit, quam dissimulata est, quo ad ille vixit. Ad Tyrannidem imitare Regem, & beneficia, decretaque eius, sive creditus, sive insimulatus est. Et ita sane hoc fit, ut ii qui Principem, aut aliquem tamen gratia locum, apud Reges, & Monarchas obtinent difficulter invidiam, & obtrectationes hominum vitare possint* -- Sicchè se l'invidia de' Pollacchi, dopo il suo ritorno dall' Ambasciaria restò soppressa dalla simulazione fino a tanto, che egli visse, come referisce Cromero, resta improbabile quanto il Giovio ha scritto della sua morte. E che sia vero, che il Giovio ha scritto male di questo insigne virtuoso, io mi rapporterò all' Iconologia di mio Padre, dove dice il contenuto del suo testamento, quale si conserva appresso a' suoi Eredi, e la copia appresso di me, e perchè questo ragguaglio è volgare, ed è in una lettera scritta a Lattanzio,

Fol. 16. Fol. 13.

zio, credo io de' Cortesi, da un famigliare di Callimaco, eccola per disteso di parola in parola.

Lattanzio honorando. Perchè io stimo che voi amasse Messer Filippo Callimaco Buonaccorsi da S. Gimignano, come egli amò voi, che vi posso far fede, che non passava mai giorno alcuno, che di voi non si ricordasse, fino poco avanti morisse: così stimo vi sarà caro intender di lui poi di sua morte. Sappiate dunque come fece suo testamento, lasciando tre esecutori Testamentarj, il primo Messer Giovanni Mirica Notario, e Cancelliere de' Consoli di Cracovia, & quemdam D. Iacobum, che già per avanti fu costì con cremisi, mandato da Messer Rinolfo Tedaldi, ed il terzo quemdam Ioannem Notarium di detto Messer Filippo, oggi Notario Regio, e per detto suo testamento dispose come appresso dirò.

In prima lasciò alla Maestà del Re quattromila libbre d'oro, che detta Maestà Regia era debitrice al detto Messer Filippo.

Al Cardinale Reverendissimo fratello del detto Re lasciò la sua libreria, ed il suo carro coperto di raso cremisi con quattro cavalli grossi, che lo tiravano, quali erano tutti bianchi, come Ermellini.

Al Duca di Lisania Alessandro pur fratello del Re lasciò tutte le sue vesti. A Sigismondo altro fratello del detto Re, lasciò tutti gli suoi Argenti, eccetto il suo boccale e bacino, quali iure legati lasciò alli Consoli di Cracovia, cioè al Magistrato de' Consuli, con condizione, quando havevano a dare sentenzia si lavassero le mani in detto bacino, come hanno costume fare quando danno sentenzie. Alli servidori suoi, ed amici lasciò qualcosa, dico agli amici, che quà si ritrovavano, fra gli quali fui uno io, che mi lasciò ducati dugento d'oro.

Lasciò che detto Ioannes suo Notario ardesse tutte le sue opere, che ancora non havesse messe fuora, quale in questo l'obbedì.

Lasciò suoi Eredi gli suoi Nipoti qualunque havesse un suo fratello chamato Messer Francesco, che haveva figliuoli, lasciò a questi, e ad un figliuolo d'un' altro suo fratello ducati due mila in mano di detto Ioannes suo Notario.

E dopo d'aver descritto alcune altre sue dispposizioni, così soggiunge.

La sua malattìa fu flusso di sangue della quale morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Trinita, dove s'era aggiudicato, nella qual Chiesa e Convento stanno li Frati di S. Domenico, Chiesa delle prencipali di Cracovia, all'esequie del quale fu tutto il Clero della Città, e tutti

gli Re-

gli Religiosi, che furno numero grandissimo, dove intervennero molti Vescovi, che furno di numero quattordici. Seguito poi il corpo, sopra un cataletto, con una vesta di Raso Cremesi foderata di bellissimi Zibellini con gli crini sparsi su'l petto, haveva un Crocifisso alli piedi, e da lato haveva libri; & intorno al Cataletto haveva tutta la sua famiglia vestita a modo nostro di panni imbastiti, che furno di numero dodici; di poi seguiva Messer Mattias, che vi haveva suo allievo, e oggi è Segretario Regio, e Vice Cancelliere del Regno di Pollonia; Dipoi era Ioannes suo Notaro, dipoi ero io, e tutti vestiti di panni imbastiti; Dipoi erano tutti gli Dottori della Terra in ogni facultà, con il Rettore dello Studio, e tutti gli Nobili, e Signori, che si trovano nella Città; Post hos erat turba magna di tutti gli Scolari, che erano nella Città, che furno numero quindici mila, e dopo costoro fu tutta la Plebe, che fu numero infinito.

Fu posto nella Sepoltura, appresso la Sepoltura di Messer Arnolfo Tedaldi, e per gli Esecutori del suo testamento, oltre all'onoratissime esequie fu fatta una Sepoltura in terra di bronzo, con la figura sua al naturale, con uno Epitaffio in prosa, quale sarà di sotto a questa lettera, e sopra alla Sepoltura in una tavola dipinta con la figura di Nostra Donna, con il Bambino in braccio, e con la figura di Callimaco al naturale in ginocchioni, con un Epitaffio in versi in detta tavola, li quali Epitaffi compose e fece q. Bernardinus Galli de Zara, che in questo Regno è stato circa otto anni, ed al presente serve il Reverendissimo Cardinale Regio.

Morì tanto cristianamente, quanto forse pochi altri alli nostri tempi, perchè prese tutti li Sacramenti con tanta devozione, e cirimonie, e tanto dolci parole, e con tanta abbondanza di lacrime, che tutti gli circonstanti constringeva a piangere, e fu di tanto danno la sua morte, ed al Regno, ed agli Amici, che il Re, ed il Regno lo piangono, perchè se fusse vivo le cose del Regno anderebbero meglio. Questo per il nostro Callimaco ho voluto scrivere, & Vale &c. Ex Cracovia.

Questa lettera conforme è appresso di me in copia antica, senza sottoscrizione, e giorno, così appunto l'ho copiata, perchè in sostanza contiene la verità, e mio Padre dice, che l'Originale si conserva appresso a' suoi Eredi. Quali fussero gli Epitaffi composti inprosa ed in versi dal Galli, io non gli ho, e però non gli trascrivo, mettendone alcuni il Giovio, ed altri, e mio Padre, quale mette quello di Giovanni Latomio, che per non essere a tutti noto, io non m'attedio di scriverlo perchè è eruditissimo, ed è questo.

Exuvias

Exuvias præter, pellemque, atque ossa Latini
Nil hic Callimachi Barbara terra tegit.
Illa Boriisthenides rapuere, tenentque Camenæ
Quorum primus amor, gloria prima fuit.
Hoc perfecturus si copula longa fuisset,
Venissetque suo iusta propago toro.
Sarmatide è Nympha, ne Barbara terra videri
Posset, Romana, vel minus apta toga.
Sed mors invidit, qua nil odiosius: atqui,
Quæ feritas tacito non caret opprobrio.
Æneus est tumulus, mors ænea, & æneus ille.
Qui legit hæc siccis tristia verba oculis.
Sub eius Imagine
Sævit, ut in Vates Paulus, procul Vrbe remotus
Exulo par Græco Sarmata Callimacho.

Io ho scritto questi versi volentierissimo, perchè a chi averà buon gusto nelle lettere, riconoscerà la gran virtù dell'Autore, e del soggetto lodato.

L'Abate Giovanni Trittenhem, o Tritemio, nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici, lo fa Fiorentino, dicendo — *Philippus Callimachus natione Italus, Patria Florentinus Regis Poloniæ Secretarius, Vir undecumque doctissimus, Philosophus clarus, Orator facundus, & Poeta insignis, ac divinarum scripturarum non ignarus, ingenio præstans, & disertus eloquio &c. Vivit usque hodie apud Regem Poloniæ maximo in prætio, & varia conscribit: sub Maximiliano Romanorum Rege. Anno de quo hæc scripsimus MCCCCXC. Indict. xii.*

Fol. mihi 206. par. 1. oper. historic.

Fol. 28.

Tra le lettere del Poliziano dell'edizione di Basilea del 1553. vi si vede una lettera del medesimo Poliziano, e la responsiva di Callimaco. Antonio Bonfinio nelle sue Istorie d'Vngheria ne fa speciale memoria, nell'edizione di Francofort del 1581. si come nel primo libro del suo Peplo d'Italia, Giovan Matteo Toscano, ed il Simlero nell' Epitome della Biblioteca del Gesnero dell'edizione del 1583. e Martino Cromero nella sua Cronica, *de Origine, & gestis Polonorum*, e nel secondo tomo, *de Polonica Histor Corp.*

Decad. iii. lib. v. in fine foglio 450.
Fol. 24. e 25.
Fol. 132.
Libro 4. capit. 75. fol. 241. & cap. 78.
Fol. 245.
Fol. 129. e 130.

Il Padre Poccianti nel suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini, lo fa ancor'esso Fiorentino, ma è gravissimo errore poichè abbondando Fiorenza de' proprj non ha bisogno per decorarsi d'usur-

A 40. pare gli altri Huomini Illustri. Il Volterrano lo chiama S. Gimignanese, e suo familiare, e Niccolò Angelo Cafferi l'istesso nel suo compendio Cronologico; ed io veddi l'anno 1678. in Livorno un libro d'Huomini Insigni scritto da un Francese nella propria lingua, non sovvenendomi l'Autore, che parlando di Callimaco dice, che fu da S. Gimignano, e che i Fiorentini se lo fanno suo, perchè era loro suddito, ma non Concittadino, deridendo simili usurpazioni.

Il Sig. Antonio Magliabechi Fiorentino con sua cortesissima lettera m'apporta le sopradette notizie, dicendomi -- *Scriverò d'un solo scrittore di S. Gimignano, ma che però vale per mille, cioè del famosissimo Filippo Callimaco* -- Di che letteratura sia il Sig. Magliabechi, lo dica Firenze, anzi la Repubblica tutta de' Letterati. E finalmente l'istesso Callimaco nelle sue opere si fa S. Gimignanese, come si vede nell'istoria da lui descritta *de pugna Varnensi* -- ed altrove. E monsignor Cortesi nel capitolo *de Audientia*, parlando de' costumi de' letterati, che più difficilmente si conoscono per la varietà della bile dice -- *eademque varietate bilis intelligendum est homines non modo ætatis progressione mutari, sed etiam sæpe dissimiliores fieri solere sui: & Callimachi Ianensi Poetæ municipi meo contigisse ferunt, qui cum fuisset in adolescentia liberior, sic ætate confirmata resorbuit, ut iure postea sit Dacorum regibus adhibitus agendi, & loquendi doctor* -- Ma se io volessi rapportare tutti quelli, che parlano con piena lode di questo personaggio, darei nelle secche dell'impossibilità, scrivendomi il Sig. Magliabechi, del suddetto celeberrimo Callimaco, cento e cento Huomini dottissimi fanno menzione.

De Cardinal. lib. 2. fol. 77.

Dirò solo quello che di lui referisce Messer Giulio Nori nel suo Poema intitolato, *Bellum Geminianense*, stampato in Siena l'anno 1584. ove lo chiama Vice Re di Pollonia in questi versi.

Fol. mihi 6.

Atque alii multi stipati semper honore
Laude sua magna certabant ducere vitam
Sarmatiæ Prorex monstrat me vera loquentem
Illius annales dat dum Callimachus Heros
Qui fuit ingenio magno laudatus, & arte.

intendendo degli Annali, ed Istorie scritte da lui di quel Regno. Il Poccianti scrive che egli diede fuori più opere, cioè.

1 *De Gestis Attilæ Regis impii lib.* 1.
2 *De Moribus Tartarorum lib.* 1.

3 Ant-

3 *Amorum diverso metro lib.* 1. *& alia complura*.

Il Tritemio aggiugne.

4 *Historia Polonica contra Turcum lib.* 1.

Mio Padre nella sua Iconologia accresce.

5 *Ad Innocentium Octavum Epistolas*.

6 *De Polonorum Regum Laudibus, Et non nulla qua eius ingenii atque eruditionis monumenta apud Posteros insigni cum huius hominis laude vigebant. Plura quoque, qua composuerat edidisset, nisi Executoribus Testamentariis (oh dolor?) comburenda dixisset*.

Di più l'istesso mio Padre referisce, un' altra Opera.

7 *De rebus gestis Vladislai Polonorum, & Hungarorum Regis libros tres*.

E Monsignore Giovio nel citato luogo scrive di questa grande Opera così -- *Pracipuum eius ingenii monumentum, extat Historia exactissimè conscripta de rebus gestis Ladislai Sarmetia atque Pannonia Regis, qui ad Euxinum Varnensi acie ab Amurathe superatus interiit; adeo enim elegantes eius gravissimi muneris leges implevisse existimatur; ut omnes qui a Cornelio Tacito per tot sacula id scribendi genus attigerint, meo iudicio superarit* --

E così non si può dire in lode di Callimaco di vantaggio, di quello abbia detto il Giovio.

Io però ritrovandomi a Pontremoli l'anno 1671. ove mio Padre era Delegato, e Commessario Generale; veddi in un bellissimo libro d'Istorie -- *De rebus gestis Turcarum* -- che mi diede a leggere il Sig. Conte Francesco Belmisseri, che v'era l'Istoria di Callimaco intitolata semplicemente.

8 *De pugna Varnensi Philippi Callimachi Geminianensis*, ed ho poi visto l'altra opera *De rebus gestis Vladislai &c.* molto differente da quella, parendo, che sieno distinte, se però il Giovio non le lesse tutte unite in un corpo medesimo, che di questo mi rimetto alla verità, ed a chi più di me meglio possa scrivere le degne azioni di Callimaco, del quale dandone il suo giudizio ultimamente Iacopo Gaddi nel 1. tomo degli Scrittori, scrive, che, *lectissimis litteris ingenium excoluit*, e seguitando a scrivere le sue geste, ed onori in Pollonia col Poccianti conchiude in sue lode, con riflessione singolare così: *Callimachum adeò laudat Iovius iudex alioqui severus, ut omnibus post Cornelium Tacitum historicis huius generis praponat*, come già è scritto di sopra; e così segue.

Callimachus laudatur maximè in Epist. M. Verini Laurentio Med. in qua sunt hæc digna memoratu quæ non temerè excribam.

Carliadem Patris mei, ut aditus esset alloquendi, ad eum detuli, quam quidem legit libenter, & probavit, mihique Endecasyllaborum suorum, epigrammatumque librum porrexit, quæ non sine admiratione perlegi, nihil tersius illis, nihil elegantius vidi, quodque Catullo, vel Martiali magis æquiparet. Præterea vir est magni consilii in negotiis obeundis, plurimum inest homini authoritatis, ut solo aspectu amare possis, & revereri. Ora accicchè l'amore, che io professo a cotanto degno compatriotto, e sue singolarissime virtù, non apparisca disordinato più lodandolo, fermo quì per riverenza ancora la penna.

N. 4. CVRZIO PICCHENA della Nobilissima famiglia de' Signori di Picchena Castello lontano da S. Gimignano circa a quattro miglia, destrutto da' Fiorentini l'anno 1352. come abbiamo detto nel quarto libro degli Annali, della di cui prosapia oggi in S. Gimignano non è restato alcuno, mentre egli fu l'ultimo, che coronò di questa linea masculina le glorie degli Avi, ritrovandosi a Volterra, ed a Colle le Famiglie Picchinesi, che sono le medesime, e i Signori Pichi dal Borgo a S. Sepolcro asseriscono d'essere della medesima Agnazione, come pretende di mostrare l'Abbate Gammurrini tra le sue Famiglie Nobili, alla di cui asserzione io mi rimetto, senza ricercare la verità, perchè non farebbe mai al caso nostro. Curzio nostro, fino da giovane stette sempre applicato ai negozzi de' Principi, come egli stesso nell' Epistola *ad Lectorem*, delle sue Note a Tacito, nell' edizione d' Anovia, dell'anno 1604. così dice -- *Ego enim ab ineunte ætate, potius in Principum negotiis, quam in latini sermonis elegantia conquirenda, sum versatus* -- che però mio Padre parlando di lui, lo pone assai giovanetto nella Corte di Madrid, segretario del Granduca, con queste parole -- *Hic primos ætatis annos in Hispaniis a secretis penes Catholicum Regem pro Serenissimo Magno Duce nostro, maximo fœnore consumpsit, reversus stetit in Aula Ferdinandi Primi variis semper honorificis functus muneribus*—Di poi servì S. A. di Segretario alla Corte Cesarea, come egli scrive a Claudio Marnio stampatore Francofortese, nella citata edizione d'Anovia l'anno 1600. sebbene non esprime l' individualità del Carattere, che teneva in detta Corte -- *Idque ego maximè sum expertus, qui dum in Aula Cæsaris diù agerem, libros mihi avidè paravi* -- Tornato a Firenze,

Fol. 278.

renze, per alcuni disgusti si licenziò dalla Corte, e se ne venne alla Patria, ma ne' tempi delle Guerre del Saluzzo, a tempo del Re di Francia Arrigo. Questo, desiderando il Granduca di rinovare la lega con gli Svizzeri e co' Grigioni, non ritrovando instrumento più sufficiente di Curzio, con sua soddisfazione lo richiamò alla Corte, e se ne servì in codesta funzione, avendolo subito dichiarato suo Segretario, come racconta ne' suo Annali Messer Domizio Peroni, e racconta nell'istoria della sua vita il Cavaliere Niccolò Pesciolini. In somma fu gratissimo a i Serenissimi Padroni, e da Cosimo II. fu dichiarato primo Segratario di Stato, e fatto Senatore Fiorentino l'anno 1621. e finalmente, dice mio Padre -- *& in ultimò tanti Principis elogio fuit Rebus Imperii, cum nonnullis selectis viris præpositus, tempore pupillaris ætatis Ferdinandi II.* -- E stimatissimo da tutti, amatissimo da i Principi, visse, e morì.

Lib. 2. fol. 71.

Nella Sagrestia di S. Spirito di Firenze si legge l'Epitaffio, che fece alla sua moglie quivi sepolta l'anno 1622. ed è questo.

Benè tibi sit Alexandra Rossinia
Cum qua mariti amor, coniugii honor
Specimen pietatis, suavitas morum
Vixere heu & abiere.
Curtius Pichena Senator Florentinus
Magni Ducis Etruriæ
A secretis Primarius, & a Consiliis
Libellorumque supplicum Obsignator
Uxori suavissimæ Anno ætatis
Duodetrigesimo, coniugii nono
Iniquissimis sibi Fatis perniciter
Abreptæ
Monumentum, & sibi, & Posteris posuit
Anno Sal. MDCXXII.

Il dottissimo Sig. Antonio Magliabechi, mi partecipa di questo gran Letterato bellissime notizie d'encomi, con le quali viene applaudito dal Mondo: così scrivendomi.

Dell'eruditissime, e giudiziosissime fatiche del Picchena, sopra Cornelio Tacito ce ne sono diverse edizioni, avendone almeno tre io, nella mia povera Librerivola. La seguente è la migliore -- cioè quella stampata in Francofort l'anno 1607. da Claudio Mernio, ed

Eredi

Eredi di Giovanni Aubrio. Si ritrovano ancora stampate in Parigi in foglio di Tacito con i Comentarj e Note di diversi. Nella prefazione della suddetta edizione di Francofort dice di se con ogni modestia, quanto appresso, *Iam verò te, quisquis ad Corneliani Sacrarii limen accedis, moneo, & hortor, ut quantumvis doctus præcipuum ducem profectui tuo proponas Iusti Lipsii Commentarios; à me præter fidem ac diligentiam nihil exigas: Ego namque abineunte adolescentia Aulis innutritus, politiora studia summis tantum labiis delibavi, quod stilus ipse prodit, rudis, & incomptus* - attribuendo a Francesco Venturi nobile Fiorentino gran parte nelle sue note. L'eruditissimo Magliabechi m'assicura d'aver sentito dire dal Sig. Simone Berti, ottimo ed erudito Gentiluomo, che esso aveva veduto del Picchena moltissime Note fatte ad un Tito Livio, nel margine del foglio, ma che non sapeva, chi poi se l'avesse avuto. Il Sig. Abate Pandolfini, figliuolo del già Sig. Segretàrio Domenico, quale fu tirato avanti dal Picchena, m'ha asserito più volte d'avere bellissime opere manoscritte del medesimo, e che le conserva come cose preziose. Mi soggiugne la penna ammirabile del Sig. Magliabechi, che *Cento, e mille eruditissimi Scrittori fanno meritamente menzione con lode del Picchena* - e me ne partecipa d'alcuni, ed in specie del Pignoria nelle sue Epistole simboliche, ove così gli scrive.

L. P. Curtio Picchena M. D. E. ab intimis secretis, & Senatori Florentino, Viro doctissimo. Percursum tibi, & perlectum Commentarium meum, qui est de servorum ministeriis, e proximis literis ad me tuis perspexi, & sanè libro meo per magna facta est honoris accessio, quod tu, Vir Clarissime, ista tua dignitate, & magnarum rerum peritia animum adieceris laboribus meis, quos ego planè adolescens, illustrando illi argumento suscepi. Neque profectò mihi unquam venit in mentem, fore aliquando, ut vos rei literariæ culmina oculos flecteretis hisce nugis perlustrandis; Curavissem etenim ut illa mea prodirent non modo magis emaculata, verum etiam compta magis, & vestris oculis digniora. Interim tui arbitrii facio, ut videas, an hæc, quæ subnotavi redigenda sint in libri censum.

Epist. 17. fol. 60. e 61.

Ed il medesimo nelle sue Origini di Padova, scrive.

Fol. 43.

Appresso a tutto questo, io mi sono informato col Sig. Curzio Picchena Senator Fiorentino, e primo Segretario di Stato del Serenissimo Granduca di Toscana, Huomo eruditissimo, e molto benemerito dell' Istoria di Tacito, nella quale con molta sua lode ha travagliato in servizio

vizio

vizio degli studiosi -- ed in altri luoghi ancora ne parla. Similmente il Davanzati nelle sue postille alla sua Traduzione degli Annali di Tacito, ne parla con giusta lode.

Fol. 431 444. e 446 & altrove

Giusto Lipsio grandissimo splendore de' Letterati nella sua Epistola 87. della Centuria quarta miscellanea, così gli scrive.

Senecam adiungimus, & hoc fine Antwerpiam imus, de quo sic indicare te, gratum mihi, neque inopinatum fuit. Qua bona mens aliter potest? Ego autem, & si proprius te, nec nisi ex scriptis, haud novi tamen tam scio de sensibus tuis, quam de meis penè dicam.

Vides, quid mihi vindicem? nec fallet me scriptorum tuorum character, in quo probitas, & iudicii rectitudo comparent.

Sarei tedioso, se volessi trascrivere tutto quello dice Lipsio di Curzio. Ne parla assai meglio nella lettera 34. della 5. cent. ove fra l'altre gli scrive con tutto affetto -- *At mi Curti amo te pectore, melioris pectoris virum, nosse proprius, unà tecum voveam, sed voveam tantum* -- e nella sua allocuzione iterata e novissima a' Lettori del suo Tacito, così scrive -- *Neque etenim negamus alios utiliter allaborasse, & quamquam nos primi, aut pracipui viam munivimus, illos etiam adiuvisse ad complanandum, aut emuniendum. Hoc in paucis, sed bonis notis, è Gallia Iosias Mercerus fecit; Hoc Curtius Picchena ab Italia; sed è Brittania contulit Savilius. Picchena tamen super omnes adiutus à Florentino bona nota codice, qui in Medicea Bibliotheca asservatur, & qui centenis circiter locis coniecturas nostras (quod gaudeam) confirmavit.*

L'istesso Lipsio *in Dispunct. Notar. Cod. Mirandulani ad Tacitum, idem post nos Florentia Curtius Picchena, vir egregius, & ingenio, ac modestia tui dispar* -- e finalmente in mille altri luoghi ne parla, con somma soddisfazione del merito del Picchena.

Marco Velsero, uno de' Maggiori Letterati di questo secolo, in una sua lettera, che si trova nell' ultima edizione delle sue Opere, scrive -- *Picchenam ex paucis, qua in Tacitum edidit, estimo &c.* -- e più sotto in detta lettera -- *Picchena quid post Tacitum fac sciam, hominem enim qui hac vestigia semel feliciter pressit, alacriter progrèdi publicè interest* -- e parimente ne fa menzione in un altra lettera volgare. Tra gli altri Huomini dottissimi, ed eruditissimi pone il nostro Curzio, Balduino di Monte Simoncelli nel suo -- *Mercurius Satyra, sivè somnium prolusio Vigiliarum.*

A 866.

A 879.

E finalmente il sempre lodatissimo P. M. Errigo Noris ne' suoi Cenotafi Pisani ne fa buona ricordanza, dolendosi solo, come

A 22.

sia sta-

sia stato cattivo traduttore de' suo Cenotafi, in questa forma -- *Curtius Picchena omnium primus Cenotaphia Pisana recens inventa suis in librum I. Taciti Commentariis inserta publicavit; quæ tam tot mendis scatent, ut monstro proprius videantur virum eruditum, eumque Pisis sæpè degentem adeo depravatè eadem excripsisse* -- Finalmente per lodare il Picchena mio Concittadino, non addurrò altro che l'autorità della sferza degli Ingegni, cioè di Traiano Boccalino ne' suoi Ragguagli di Parnaso, ove discorrendo dell'infelice Principato di Tacito in Lesbo, dice che a i politici come lui era conveniente parlare oscuro, per proferire più sentenze che parole, e che però -- *suoi concetti solo erano intesi da quei più elevati ingegni, che avevano palato così delicato, che sapeano gustarli, che nondimeno per universal beneficio anco de' poco intendenti, per suoi interpetri averebbe menati seco il Mercero, il Lipsio, Fulvio Orsino, e che fino d'Italia averebbe fatto venire il gentilissimo Curzio Picchena, il quale il Granduca di Toscana Ferdinando, che era il migliore scolare, che già mai fusse escito dalla scuola Tacitista, in ogni occasione di suo bisogno gli aveva offerto* -- Che è quanto posso dire di questo Letterato, rimettendomi a chi di vantaggio possa più chiaramente dire i suoi gran meriti.

Centuria 1. ragguaglio 29.

In tempo di questo grand' Huomo, mentre esso serviva il Serenissimo Granduca in Toscana, di S. Gimignano altri lo servivano alla Corte di Spagna, con titolo di Segretari come furono

N. 6. GIO: BATISTA di Pier' Antonio Lupi Segretario del Granduca Francesco primo, come egli asserisce al Lettore della sua opera intitolata, *De Illegitimis, & Natalibus restitutis* -- dell'edizione di Venezia dell'anno 1611. ove dice -- *Dum essem in Hispaniis à secretis pro laudabili memoria Serenissimi Francisci Magni Etruriæ Ducis penes Catholicam Regalem Maiestatem Philippi Caroli Quinti Cæsaris filii* -- e di questo soggetto ne parleremo tra i Governatori, e Giudici.

N. 5. DOMIZIO PERONI, parimente Segretario del Gran Duca appresso alla medesima Reale Maestà, e di poi appresso del medesimo Serenissimo Padrone, come largamente abbiamo di lui parlato di sopra tra i Vicarj Generali d' Arcivescovi, e Vescovi al numero 2.

Ma in altri tempi, e sempre ci sono stati personaggi, e ci sono insigniti di questo carattere di Segretario, e per parlare degli antichi, ci fu

BACCI-

BACCINELLO BACCINELLI Segretario di Castruccio Interminelli Duca di Lucca, come ne fa memoria mio Padre nella sua Iconologia, ed altri. N. 7.

RENIERI di Messer Giotto Aliotti, questo era bandito con gli Ardinghelli da S. Gimignano sua Patria, ed essendo Capitano della Guardia de' Fanti del Palazzo de' Priori della Repubblica Fiorentina, fu seguace del Duca d'Atene, poichè per inganno lo messe nel Palazzo, quando l'anno 1342. del mese di Settembre fu a forza di Popolo fatto Duca e Signore di Firenze, dipoi d'altre Città, e luoghi cospicui della Toscana, come racconta Giovanni Villani nella seconda parte delle sue Istorie. Fatto Duca per tradimento il Conte di Brenna, chiamato il Duca d'Atene, la mattina seguente fece e creò Cavaliere il medesimo Renieri, e suo Segretario; ma essendo poi discacciato, e convenendoli partire con suo poco onore, con tutti i suoi seguaci, la Repubblica, per quanto racconta Scipione Ammirato l'anno 1344. li pose la taglia di dieci mila fiorini, e per suo scorno perpetuo lo fece dipignere nella torre del Bargello, che riesce sotto le scalere di Badia, con mitre in testa, ove era scritto il nome de' suoi seguaci, e tra questi il detto Cavaliere Renieri, ed il Cavaliere Fra Giotto suo fratello, e di questo Renieri ne fa ricordo il Vasari nelle vite de' Pittori, ed in specie in quella di Tommaso detto Giottino. La sepoltura di questi Aliotti, o Iotti è nella Chiesa di S. Agostino in S. Gimignano, sotto la Cappella degli Vseppi, e la loro arme si vede ancora dipinta nel vetro di mezzo assai grande dell'occhio sopra detta Cappella, con queste parole -- *De Iottis* -- N. 8.

Lib. 12. *cap.* 3.

Lib. 10. *tom.* 1. *a* 490.

NICCOLO' ARDINGHELLI, dipoi Cardinale fu Segretario di Papa Paolo III. come s'è detto di sopra, siccome d' N. 9.

ANGELO, e N. 10.

PIETRO PAOLO MARZI, e di N. 11.

PAOLO CORTESI, e d'altri N. 12.

BONACCORSO da S. Gimignano Segretario del Duca Cosimo I. fu da S. A. mandato a Pistoia l'anno 1537. a Luigi Guicciardini nel tempo della Guerra di Montemurlo, come scrivendo la vita del medesimo Cosimo I. ne fa menzione Gio: Batista Cini l'anno 1611. N. 13. *Lib.* 2.

Ed in detto anno 1537. ritrovo tra le memorie della nobile famiglia de' Gamucci, mandatemi dal Sig. Gio: Filippo Gamucci Cittadino Fiorentino, e che gode tutti gli Onori ed Ofizzi

per la maggiore in Firenze, siccome lì godeva Lorenzo suo Padre, e che a proprie sue spese fa stampare le presenti Istorie, per rendersi immortalmente benemerito delle glorie della sua Patria, e che in sostanza egli è quel gentilissimo Concittadino, ed Amico, che mi ha fatto comporre tutta quest'Opera, come narrai a principio degli Annali, e sue Giunte, ritrovo dissi, fra i Segretari della Serenissima Casa Regnante.

N. 14. GIVLIO DI DOMENICO di poi l'an. 1568. } de' Gamucci.
N. 15. BARTOL. ANTONIO, detto Meo Antonio }

Del medesimo Giulio, nella sua Iconologia scrisse mio Padre *Iulius Gamuccius Alexandri Medices Ducis Florentiæ à secretis, familiarisque intimus, quando factio Laurentii surrexit, magna consulebat, fortiter operabatur; sed perempto Duce, miserè obtruncatus interiit* -- Fu ancora di questa nobilissima Casa

N. 16. BERNARDO di Messer Lelio, Segretario del Concino Duca d'Ancrè, Segretario e famigliare della Maestà della Regina Maria, e di lui così parla l'Iconologia sopraddetta -- *Bernardus in Aula Christianissimi Regis vela dabat ad auram Concini, intimi familiaris Reginæ Mariæ, cui operam Secretarii præstabat; at inversa Rota fortunæ, ubi fluctibus submersum fuit Concini navigium, scapha quoque Bernardi in scopulos incidens adeo quassatur, ne alterius natare per pacatas undas potuerit* --

N. 17. FRANCESCO di Messer Cosimo Vseppi, era dal Padre indirizzato allo studio della legge, ma perchè, ove il genio repugna, e ad altro inclina, malamente uno s'adatta, essendo necessario, che i Padri secondino le buone inclinazioni de' figliuoli, e non le violentino; essendo dunque mandato a studiare in Pisa, proccurandosi la famigliarità del Principe Cibò, entrò suo Segretario, ed a questa oficiosità pareva tutto dedito, ed era tale. Non gustando il Padre questo impiego de' talenti del figliuolo, lo richiamò a se per farlo attendere alle leggi, ma esso in vece d'obbedire se ne fuggì a Venezia, e facendosi conoscere al Residente dell'Imperadore, entrò suo Segretario. Saputosi il tutto dal Padre, con più veemenza lo richiamò allo studio suddetto, ma egli ritiratosi a Roma, servì in detto ofizio di Segretario un Cardinale. Allora il Padre conoscendo l' indole del figliuolo, non più lo provocò alli studi, ma solamente lo chiamò a se in Firenze, ove egli era Cancelliere del Monte Pio, e nella Segreteria di S. A. S. egli ottenne l'ingresso, e molto vi fu amato, e favorito dal Segretario

Andrea

Andrea Cioli, ma non vi durò troppo, cadendo dalla grazia del Granduca, e suoi Ministri, onde ritornato a San Gimignano vi dimorò alcuni anni, con gran sofferenza.

Alla fine perchè l'ingegno era vasto, e non sapeva riposare negli Ozzj della Patria se n'andò in Germania, e quivi si fece conoscere al Conte Ottavio Piccolomini Duca d'Amalfi, Marescialllo di Campo dell'Imperadore, quale servì subito di Segretario, e di poi essendosi fatto conoscere capace d'ogni servizio a Cesare, fu dalla Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. Padre della Maestà Regnante, dichiarato suo Segretario, e Consigliero Aulico di guerra, e l'anno 1641. venne in Italia spedito da Cesare a trattare alcune urgenze dell'Imperio, come si vede dalle lettere di Credenza date in Ratisbona, quali sono appresso a' suoi Eredi. Quello che operasse in Germania per S. M. C. eccolo espresso per testimonio infallibile dell'Imperadore medesimo, quando il dì 4. Luglio 1643. gli concesse licenza di tornare alla Patria per riaversi dalle sue infirmità, acquistate da i disagi sofferti: la copia del qual diploma, sarà questo, nelle sue parti più sustanziali.

Cum eo semper Cæsarea nostra Clementia inclinaverit, ut in eos, qui egregiè suæ fidelitatis specimina in servitiis nostris ediderunt, singulari gratia propenderemus, ut præsentium exhibitor noster Consiliarius Secretarius Aulæ Bellicus, & fidelis dilectus Franciscus Vsëppi sub Illustri, & Magnifico nostro, & Sacri Imperii fideli dilecto Octavio Comite Piccolomini &c. non solum ad Castra nostra se contulerit, sed etiam suo erga nos, & Augustissimam domum nostram, instigante zelo in primis trium annorum spatio, sponte gravia negotia bellica hinc inde non sine periculo, vel difficultate pertractanda susceperit, dignum, & benemeritum omninò iudicavimus, qui in secretarium nostrum bellicum promoveretur, quo officio tribus similiter annis apud Reverendissimum, & Serenissimum Principem, ac fratrem nostrum charissimum Leopoldum Gulielmum Archiducem Austriæ, &c. in castris ita præclarè functus est, ut à Nobis, & prædicta sua dilectione, pro diversis tam bellicis, quam politicis commissionibus pertractandis crebrò mandata obtinuerit, easque dextrè, & cum omnimoda nostra satisfactione peregerit, ex quibus bonas eius qualitates magis recognoscentes ad Reverendissimum, & Serenissimum Principem D. Ferdinandum S. R. E. tit. S. Mariæ in Porticu Cardinalem Infantem Hispaniarum &c. ablegavimus, ubi de formatione novi exercitus, auxiliis pecuniariis, & præparatoriis bellicis, aliisque se-

cretissimis negotiis, beneficium tam sacri Romani Imperii, quam Augustissima Domus nostra Austriaca concernentibus mandata habuit, qua similiter tam benè peregit, ut iustè moti fuerimus eiusdem maioris promotionis rationem inire, eumdemque in Consiliarium nostrum, & Secretarium Aula Bellicum, vigore decretorum ipsi in eum finem datorum suscipere, ac eumdem in illa qualitate praterito anno 1642. ad modernum Belgicarum Provinciarum Gubernatorem Don Franciscum de Melo, Marchionem de Tordelaguna &c. remittere, ubi denuò res sibi commissas exactè perficiens, usque dum nuperus conflictus ad Arcem Rocroii subsequebatur remansit, indeque à pradicto Marchione de Tordelaguna ad nos remissus, nobis imbecillam suam valetudinem procul dubio ex tot itineribus, & defaticationibus contractam, & quod urgentibus domesticis negotiis sibi incumberet in Patriam reverti, ipsique sui Medici suadeant, ut pro recuperanda pristina valetudine aere naturali frueretur demissè exposuit, obnixè rogans, ut retentis sibi pradictis titulis ac honoribus ipsi benignissimam licentiam illuc revertendi concederemus, quam eidem, (licet inviti) haud denegare volentes, non solum dicta eius humillima petitioni clementer annuimus, verum etiam conveniens omninò iudicavimus pradictum Vseppi, tanquam de Nobis, & Sacro Romano Imperio optime meritum, hoc publico fidelium suorum servitiorum testimonio condecorare, & continua nostra Imperialis Gratia ac Protectionis assecurare --

Tornato in Italia in tempo della guerra d'Vrbano VIII. S. P. con il Serenissimo Granduca, in luogo del Sig. Lutozzo Nasi subentrò Commessario generale de' Viveri dell' Esercito di S. A. e si ritrovò con Don Paolo de' Medici per la parte della medesima A. S. al trattato di pace.

E quando Vennero i Franzesi all' assedio d' Orbatello, e che gli Spagnuoli domandavano al Padron Serenissimo (come dicevano) il solito aiuto, egli d'ordine di S. A. trattò tra le due Nazioni, con delicatissime forme la Neutralità, con somma benevolenza di tutti, e piaceri del Granduca, quale l'aveva destinato Ambasciadore in Spagna, ma essendosi ne' tempi estivi affaticato assai nelle Maremme, ciò fu causa della sua morte, che troncò il filo alle sue meritate fortune, richiamato dall' Imperadore, e desiderato da' Veneziani, il che seguì in Siena l'anno 1646. dell' età sua d'anni 39. in casa del già Sig. Mario Vseppi, Giudice ordinario in quella Città.

Tra le

Tra le virtù che adornavono questo gran personaggio, era quella della moltiplicità delle lingue diverse, con le quali si rese abile a i maneggi politici con varie nazioni, e tale era il suo merito, che ad onore della famiglia Vseppi, il Segretario Cosimo Vseppi, di gloriosa ricordanza, l'elogizzò, nella sua Cappella posta in S. Domenico di S. Gimignano con l'infrascritta memoria.

Familiam Vseppium Senis oriundam, ibique præcipuam olim, & pervetustam, huic translatam anno MCCXIV. titulis, honoribus ac muneribus decoratam, cum stegmate gentilitio honorificentissimè aucto à Ladislao Austriaco Bohemiæ & Hungharie Rege anno MCCCCLV.

Illustravit magis recenti memoria Franciscus Vseppi Geminianensis plurium lingurum scientiarumque peritissimus, à Secretis, & Consiliis Aulicis, ac Bellicis

Ferdinandi III. Cæsaris

A' quo non semel, à Germania in Galliam, & Belgium pro rebus summis ablegatus feliciterque peractis Imperiali diplomate fultus anno MDCXIIL. à Ferdinando II. M. Hætruriæ Duce in Italiam revocatus, Vniversæ Annonæ in Castris Commissarius Generalis præficitur. Mox Romæ, Parthenope, Mediolani, Venetiisque arduis operosisque magna cum laude perfunctus, ad maiora in Hispaniam destinatus acerba morte præripitur Senis anno MDCXLVI. Ætatis XXXX.

Viro Clarissimo Gentili suo optime merito, amoris & gratitudinis ergo lugens posuit Cosmus Vseppi Geminianensis I. V. D.

An. Sal. MDCLXXX.

Di questa Famiglia io n'ho parlato ne' miei Annali, ma dopo d'avere scritto, ho veduto tra i ricordi della medesima radunanati dal Sig. Dottore Carlo Vseppi, ed in specie uno cavato dallo Spedale di S. Maria della Scala di Siena, che settanta anni in circa questa medesima famiglia si ritrovava in S. Gimignano avanti al 1212. Il fatto però della verità è, che nel libro bianco, Vseppo si dice -- *de Senis* -- Di questa istessa Agnazione, è stato il sopraddetto Signore.

Lib. 2. *fol.* 86. & 87.

COSIMO di Messer Mario Vseppi, huomo dotato di meriti, e tratti amabilissimi. Egli nutrito sotto la legale erudizione del Padre in Siena, succedè all'istesso nella carica di Giudice Ordinario, nella quale è stato con somma sua lode moltissimi anni, in capite, e poi fatto Segretario della Consulta, o sia governo della Città e Dominio Senese, l'ha retta per lo spazio di dieci anni in circa, come per modo di provvisione, esercitando ambedue gli

N. 18.

Ofizzi

Ofizzi con integrità desiderabile dal Principe, e da i sudditi; avendo avuta soddisfazione di vedere, dopo il successore suo, possedere la detta Carica di Giudice dal Sig. Dottore Lelio suo figliuolo. Fu amato da tutti, e con maniere gentilissime si fece riverire, ed ammirare. Sempre s'impiegò a benefizio di molti, e prima s'offeriva a pro dell'amico, che ne fusse richiesto. Dica la verità la sua Patria, se esso tanto al pubblico, che al privato, sempre fece bene, internandosi negl' interessi a giovamento d'ognuno. Virtù poco praticata, o rarissima nella maggior parte degli huomini. Terminerò a gloria sua col dire, che quanto più riconosceva l'ingratitudine ne i beneficati, tanto più fuggendo il vizio dell' odio, o la ritiratezza s'affaticava a rendersélo amorevole con moltiplicarli i favori. Pasò a miglior vita in Siena l' anno 1688. su la fine di Marzo, compianto da tutti, a cui il Serenissimo Granduca Regnante; fece subentrare nella carica di Segretario di quella Consulta, il Sig.

N. 19. GIVSEPPE di Messer Giulio Mostardini, soggetto di meriti qualificati, e che dopo d'avere esercitato l'Ofizio di Giudice in più Tribunali di Toscana, e la Cancelleria de' Conservatori di Legge nella medesima Città di Siena, è stato riconosciuto degno di questo grado, che ancora possiede con sommo contento universale, e può sperare da questa Carica progressi di maggiore considerazione dalla benignissima Clemenza di S. A. S. sempre fisso a premiare chi merita.

N. 20. GIO: BATISTA MARSILI, fu assiduo allo studio, amante della bontà, e tutto zelo alla Giustizia, onde meritò per lunga serie d'anni il Fiscalato di Pistoia, e dopo, quello di Siena, e di lì fu chiamato Segretario del Magistrato degli Otto a Firenze, ove il suo gran sapere nelle Cause criminali, si rese ammirabile a tutti ed in specie a S. A. S. Era tanto cognito per giusto Giudice al Principe, che una causa criminale d'un suo proprio Nipote non ebbe sospetto di lasciargliene decidere. La decise con condennarlo alla morte, e dopo fatto l'Ofizio di Giudice ricorse alla Clemenza del Sourano supplicandolo del temperamento della pena, e l'ottenne con sua lode, e piacere di chi lo graziò. Si conservano ancora diversi suoi dottissimi Repertori criminali manoscritti, da'quali si vede che egli fu, ed era un gran Criminalista, e un gran Dottore.

AMBA-

AMBASCIADORI, ED INVIATI.

I Soggetti, che sono stati Ambasciadori, ed Inviati, e come anticamente si dicevano Sindici a trattare con pubblica carta di proccura, o altra simile facultà i Negozzi della Repubblica, e della propria Patria, sono stati infiniti; nondimeno per non levare la dovuta gloria, che è il premio de' Virtuosi, con il quale le Famiglie s'illustrano, e si nobilitano, ho proccurato di raccorre i più conspicui, acciò da me si fugga al possibile il rammarico di ciascheduno, per quanto le mie forze s'estenderanno. Altri poi che hanno servito Principi, e Teste Coronate, e che mi sono state, e sono a notizia, certamente al mio solito da me non si celeranno alle stampe, e però perchè di tutti i sopraddetti il numero è grande, però senza star legato ad ordine d'anni, e d'alfabeto proseguirò secondo lo stile principiato; e ben vero che per quanto potrò, metterò i più vecchi avanti a i più moderni, il nome de' quali è questo

BALDINO d'Ugo, e PIETRO di Lamberto } Furono l'anno 727. nelle discordie dell' Imperadore Leone III. contro Gregorio II. S. P. mandati Ambasciadori al medesimo Papa a giurare la sua difesa, e lega nella quale entrò il Comune di S. Gimignano, come abbiamo detto nel primo libro degli Annali. N. 1. N. 2. *Fol. 25.*

MANGERIO MANGERII, ASARZE PALTONCINI, ASDRUBALE MANTELLINI, RANUGIANO, GIOVANNI PELLARI, ANTONIO CATTANI, ALIOTTO ALIOTTI poi Giotti) Furono del Comune di S. Gimignano l'anno 881. in circa mandati all'Imperad. Carlo Crasso, a giurarli la fedeltà della Patria, con vari, e singolari doni. Vedi gli Annali lib. 1. fogl. 32. N. 3. N. 4. N. 5. N. 6. N. 7. N. 8. N. 9.

BARTOLO di Messer Buonaccorso Moronti Cavaliere e Conte Palatino l'anno 1267. fu mandato al Baitodo in Amalfi Vicario Generale del Re Carlo in Toscana, a giurarli la sommissione fatta al Laveno, Commessario del Re nel medesimo anno, come si narra da noi in questi tempi. E l'anno 1269. fu mandato Ambasciadore all' istesso Re per ottenere da S. Maestà la facultà di poter creare un Magistrato di quattro Savi, acciò governassero il Comune. N. 10. *Lib. 2. f. 123. e 124. 125. Lib. 3. a princ.*

Il me-

Il medesimo Bartolo, insieme con } Ambasciadori della Pa-
N. 11. CONTE RICCARDINI
tria l'anno 1273. al medesimo Re, ed a Messer Iacopo da Burso-
An. lib. na Vicario Regio, con altri Ambasciadori della Lega Guelfa a
3. 133. giurarli fedeltà per il mantenimento del suo Reale onore.

N. 12. MINO di Messer Ranuccio Capitano di Cavalli contro de' Pisani il dì 6. di Giugno 1275. fu constituito Sindaco a far la pace
d. a 134. tra detti, ed i S. Gimignanesi.

N. 13. BINDO CAMBI Ambasciadore S. Gimignanese in Empoli, nel congresso tra gli altri Ambasciadori della Lega Guelfa, per
f. 136. rinnovare la medesima l'anno 1278.

N. 14. AMADORE Giudice figliuolo di Messer Buonaccorso Moronti, e

N. 15. GVELFO di Messer Iacopo Ambasciadori di S. Gimignano loro Patria l'anno 1281. a giurare fedeltà all' Imperadore Ridolfo, quale liberalmente confermò i Privilegj concessi al Comune dall'
fi. 139. Imperadore Federigo l'anno 1241.

Il medesimo Messer Guelfo, con Messer

N. 16. COPPO Giudice figliuolo di Lamberto Acoppi, e dal medesimo Coppo detti poi sempre de' Coppi, l'anno 1283. andarono Ambasciadori al Vescovo di Volterra, a causa di por fine alle differenze, che vertevono tra detto Vescovo, ed il Comune, sopra al Castello di Gambassi.

N. 17. PRIMERANO ARDINGHELLI Cavaliere, e } L' Anno
N. 18. TERI SALVVCCI
1286. furono mandati Ambasciadori a Messer Prinzevalle Fieschi da Genova a dirli la causa perchè essi repugnavano a giurarli obbedienza, come a Vicario dell' Imperadore Ridolfo; il che si
Fol. 143. narra ampliamente negli Annali

Il Sopraddetto Messer Amadore Moronti, con } L'anno 1288.
N. 19. BERTO PELLARI
furono Ambasciadori a Firenze per unire la Lega contro degli Aretini. Annal. fol. 147. e 148. e l'anno avanti 1287.

N. 20. SINGHERIO di Messer Vbaldo fu mandato Ambasciadore a Castelfiorentino, ove dalla Lega Guelfa fu fatto Capitano Generale Messer Ranuccio di Pepone della Serenissima Casa Farne-
Fol. 145. se per impedire il passaggio, che voleva fare in Toscana il Re d'Alemagna, e suo Vicario; e l'anno 1292. fu mandato il dì 31. d'Agosto Ambasciadore al Marchese di Ferrara per causa di Bartolo di Mannuccio espressa nel libro di Riformagioni di quest' anno a c. 26.

a c. 26. ed il medesimo Messer Singherio, detto altrove Singherino a causa delle Guerre della Repubblica di Siena con gli Aldobrandeschi l' anno 1300. a dì 15. Agosto fu mandato Ambasciadore alla medesima, acciò le milizie S. Gimignanesi in soccorso di Siena restassero quietate. An. d. lib. 3. fol. 171.

Il sopraddetto Bindo Cambi al numero 13. quest' anno 1292. lo vedo chiamato Bindo, il quale insieme con NALDO di Ricovero } Furono mandati dal nostro Comune Ambasciadore alla Repubblica di Genova, a causa di rappresaglie contro le persone e mercanzie d' alcuni S. Gimignanesi. An. lib. 3. fogl. 154. 155. N. 21.

RANVCCIO di Gamo Gamucci l'anno detto 1292. fu mandato a Firenze Ambasciadore per parlamentare a causa della Lega, e a dare la quota delle soddisfazioni della paga al Capitano Generale Orsini, spettante a' S. Gimignanesi, e per detta causa della lega l'anno medesimo. N. 22. Fol. 157.

FIERO CAMBI fu mandato Ambasciadore a Lucca. N. 23.

DINO ARDINGHI Ambasciadore a Bologna a causa di rappresaglie, come in dd. Annali fogl. 159. e 160. l'anno 1293. N. 24.

MVCIATTO di Messer Guido Franzesi, del quale abbiamo parlato di sopra tra i Consiglieri, e Segretari, viene chiamato da Scipione Ammirati Consigliero, e Dominatore di Carlo Conte di Valois fratello del Re Filippo di Francia, tra l'altre memorie di questa Famiglia scritte da Messer Francesco di Taddeo d'Antonio Franzesi, da me viste dopo d'aver scritto quanto sopra, ritrovo, che di Mercante divenne Cavaliere, e quando egli dovette seguire nel 1301. il Conte Carlo chiamato da Bonifazio VIII. lasciò tutte le sue incumbenze mercantili, che aveva nella Borgogna ad un certo Ser Ciapperello da Prato, del quale Ciapperello parla il Boccaccio nella prima giornata a c. 17. chiamato poi Ser Ciappelletto. Fu egli eloquentissimo Oratore, e mandato dal Re Filippo nell' assunzione di Bonifazio VIII. al Pontificato l'anno 1294. Ambasciadore a rallegrarsene seco, come dicemmo, e racconta il Mattesilani da Bologna nella sua opera stampata l'anno 1572. ed intitolata, la Felicità del Serenissimo Cosimo I. Granduca di Toscana, e Cristofano Landino nel suo Comento a Dante cap. 5. a principio. N. 25. A c. 159.

Fu decorata l'arme gentilizia da Carlo di Valois della sbarra rossa in segno d'esser Guelfa, ed il Re Filippo diede a Muciatto

lo stendardo e cimiero, e gli donò un pezzo del Legno della Santa Croce, che è oggi in Fighine nella Chiesa di S. Francesco, come si vede nelle Cartelle dell' Albero di questa Famiglia, Padrona di detto Castello fino dell' anno 1252. e ne fa ricordanza Giovanni Villani.

Lib. 6. cap. 52.

N. 26. RANVCCIO di Messer Inghiramo Torri fu Ambasciadore a Empoli l'anno 1295. nel congresso degli altri Ambasciadori della Lega a causa de' torbidi del Conte Guido di Monforte, e l'anno 1300. ad instanza di Bonifazio VIII. fu Ambasciadore a Firenze con gli altri della Lega, a constituire una taglia di mille Soldati, de' quali la Lega fece Capitano generale Messer Barone Mangiadori da S. Miniato.

N. 27. BERTO VGVICCINELLI, e
N. 28. MVZIO LAMBERTINI } Nel mese d'Ottobre di d. anno 1300. andarono mandati da' S. Gimignanesi con gli altri Ambasciadori delle Repubbliche Toscane a Papa Bonifazio, acciò sua Santità si degnasse di metter pace tra quelli della setta Bianca, e Nera.

N. 29. BARTOLO Moronti citato sopra al n. 10. e
N. 30. GVICCIARDO Ardinghelli Giudice } Ambasc. a Lucca l'anno 1308.

N. 31. GEPPE di Conte Vseppi, e
N. 32. SCOTTO di Tile Salvucci } Ambasciadori a Firenze, come si deduce dal Libro degli Estraordinari del detto anno 1308. esistente in Cassone, tra gli Ofiziali eletti da' Signori Nove delle spese, ma non so a che fine per mancanza di Libri, ma lo credo a causa della guerra, che allora era tra i Volterrani, e S. Gimignanesi, per accordare i quali molto s' affaticarono i Senesi, i Fiorentini, ed i Lucchesi, e che sia vero, nella Chiesa di Camporbiano, avanti a i Giudici di queste tre Repubbliche, stettero a trattare i progetti della pace con i Sindaci di Volterra, questo stesso anno.

N. 33. CHIARO d'Vbaldo, o Vbaldi)
N. 34. BERTO di Rinaldo) Sindaci per la parte di San
N. 35. RANVCCIO TORRI, e) Gimignano.
N. 36. DVCCIO ARRIGHI)

N. 37. GERI di Messer Ruberto Pellari ad instanza de' Fiorentini, il dì primo Agosto 1310. fu mandato da' S. Gimignanesi con gli altri Ambasciadori della Lega, a Papa Clemente V. ed al Re Ruberto, che si ritrovava dal Papa in Avignone, per consultare il

modo

modo d'impedire il passaggio all'Imperadore Arrigo, a cui avevano negato di farli onore, ed assisterli nella sua incoronazione, come appare ne miei Annali. *Lib. 2. fol. 202. e 203.*

NOCCIO di Tudino Cattani Sindaco in Pisa l'anno 1314. a trattare le convenzioni della tregua con i Pisani. N. 38.

BATISTA PELLARI Cavaliere) Furono man- N. 39.
GIOVANNI MORONTI Cavaliere e Conte) dati Amba- N. 40.
BVONACCORSO VBALDI Giudice) sciadori l'an- N. 41.
BARTOLO, e) Benvenuti.) no 1326. al N. 42.
LAPO di Messer Bardo)) Duca Carlo di N. 43.
Calabria figliuolo del Re Ruberto a sottometterli la Patria, e la loro Repubblica per cinque anni, imitando l'altre Repubbliche Toscane, eccettuata quella di Prato che se li sottopose per sempre, perchè temevono di Lodovico Bavaro, che per forza veniva ad incoronarsi Imperadore, e molto l'aiutava Castruccio Intermineelli, uno de' più valorosi, ed esperimentati guerrieri, che abbia avuto in quei tempi la Toscana. Di più questi stessi l'anno 1328. furono mandati al Re Ruberto ad offerirli validi soccorsi secondo le forze della Patria, contro Don Pietro d'Aragona per la recuperazione del Regno di Sicilia.

PIETRO BECCI mandato Ambasciadore a Pisa a causa di rappresaglie l'anno 1327. N. 44.

RICCIO RICCI fu mandato a Pisa Sindaco de' S. Gimignanesi l'anno 1329. a far la pace con i Pisani. N. 45.

BENEDETTO ARDINGHELLI fu sotto dì 27. Novembre 1336. mandato Ambasciadore dalla Repubblica Fiorentina al Papa per chiederli soccorso contro Mastino della Scala, al qual'effetto fu a Firenze mandato da' S. Gimignanesi Ambasciadore. N. 46.

NALDO GVCCI, per esporli il loro buon'animo a loro difesa, e dipoi furono mandati due volte per concorrere alla taglia degli Oltramontani N. 47.

LISTIO RVSTICVCCI, e) perchè i Fiorentini mettessero N. 48.
NINO TEDERIGI) pace tra i S. Gimignanesi, a N. 49.
causa degli Ardinghelli.

VANNI GORVCCI) Ambasciadori a Firenze nel det- N. 50.
MASO di Michele) to anno 1336. ad esporre a quel N. 51.
PANICCIA LVTI, e) Senato le cause che desiderava sa- N. 52.
GEPPE di Nuccio Vseppi) pere per rimettere gli Ardinghelli N. 53.
fuorusciti di S. Gimignano, come tutto apparisce dagli Annali lib. 4. fogl. 247. e 248.

N. 54. IACOPO BENVENVTI andò Ambasciadore a Firenze l'anno 1342. a Messer Francesco da Montone Capitano de' Senesi, e loro Ambasciadore a quella Repubblica per trattare il modo di liberarsi dalla Tirannia del Duca d'Atene.

N. 55. CAVALIERE RVBERTO del Cavaliere Gio: Moronti, e

N. 56. PIERO di Messer Arrigo Ardinghelli dopochè l'anno 1344. fu fatta la pace nella Chiesa degli Anziani di Pisa tra i S. Gimignanesi da una, ed i Pisani, e Lucchesi dall'altra, che la stipularono come Sindaci per i primi Lorenzo Dini, per i secondi Michele Lante, e per i terzi Giovanni Barella, v'andarono Ambasciadori per detta causa.

N. 57. FIORCIORE di Dato Vseppi, fu constituito Sindaco quest' anno 1344. ad accettare i privilegi concessi da i Fiorentini a i S. Gimignanesi per le loro buonemerenze, delle quali parla l'Ammirato tom. 1. lib. x. fogl. 487.

N. 58. TAVENA di Giuseppe Vseppi Sindaco ad accordare la paga da farsi a i Fiorentini di cinque mila fiorini d'oro, a causa del danno dato da i S. Gimignanesi al Castello di Camporbiano de' Fiorentini per la seconda volta l'anno 1345.

N. 59. BERNARDO ARDINGHELLI, con due altri Ambasciadori fu mandato questo sopraddetto anno dalla Repubblica Fiorentina a Carlo, figliuolo del Re Giovanni, a rallegrarsi seco dell'elezione, che il Papa voleva fare di lui per promuoverlo alla Maestà d'Imperadore, come racconta l' Ammirato lib. x. anno 1345. fogl. 496. E s'avverta, che questo Bernardo, come ancora Benedetto citato sopra al numero 45. erano S. Gimignanesi, sebbene stavano in Firenze, e vi godevano gli onori della Città, come narra il Lupi lib. 6. fogl. 148. ibi

Ardinghellus amans Patriæ componere iussa
Nomine Bernardus, Lapi dulcissima proles.

e noi ne parliamo negli Annali lib. 4. fogl. 280.

E del medesimo Lapo e di Lorenzo suo fratello ambedue Cavalieri ne parla il detto Lupi lib. 3. fogl. 65. e 66.

N. 60. ANGELO GHETTI il dì 12. di Maggio 1349. Sindaco a Firenze a sottomettere alla Custodia de' Fiorentini la Patria per tre anni mediante le discordie Cittadinesche, ed in particolare de' Salvucci, ed Ardinghelli.

N. 61. DORE di Messer Neri Moronti il dì 13. Maggio 1351. Sindaco per le medesime cause a sottomettere la Patria a i Fiorentini per altri tre anni.

ANGE-

ANGELO GVIDI,) Furono manda- N. 62.
ANGELO GHETTI) ti per Sindaci a N. 63.
PIETRO NARDI, e) Firenze, stan- N. 64.
FRANCESCO di Messer Lapo Ardinghelli) te che le dis- N. 65.
cordie Civili sempre più crescevono, a capitolare la sommissione per altri cinque anni, e questo seguì l'anno 1353. nel qual'anno alla fine

BERNARDO sopraddetto Ardinghelli, mentre era Gonfaloniere di Giustizia de' Priori di Firenze fu creato Sindaco a sottoporre in perpetuo la Terra di S. Gimignano a quella Repubblica, il che seguì il dì 7. d'Agosto, come appieno abbiamo raccontato negli Annali. N. 66.

Dopo che la Terra cangiò la libertà sua in quella di servitù, non farò menzione d'alcuni Ambasciadori alla medesima Repubblica Fiorentina, che per i bisogni universali erano giornalmente mandati, ma sibbene ne dirò di certi pochi, che per cause gravissime v'andarono, come

FRANCESCO VSEPPI Cavaliere, e Conte) quali il dì 16. N. 67.
TOMMASO POSCHI) Aprile 1472. N. 68.
ANGELO BECCI) furono manda- N. 69.
FRANCESCO GHESI) ti Ambascia- N. 70.
DAMIANO di Messer Bernardo Gamucci, e) dori a Firenze N. 71.
PELLEGRINO MARSILI) contro de' Vol- N. 72.
terrani a causa di pretensioni di confini.

Ed in questo medesimo anno la Comunità mandò

FRANCESCO POSCHI Canonico Ambasciadore a Papa Sisto IV. per ottenere la Riforma del Covento de' PP. Domenicani, ed i sopraddetti N. 73.

ANGELO BECCI, e) furono mandati a causa di mante- N. 74.
DAMIANO GAMVCCI) nere i Prinvilegi del Capitolo de' N. 75.
Sig. Canonici al medesimo Sisto, ed il dì 5. Febbraio alla Repubblica di Firenze, ed al Magnifico Lorenzo de' Medici per l'istesso effetto.

Ed il medesimo Damiano fu rimandato Ambasciadore a Firenze a causa della Matricola de' Notai S. Gimignanesi, quale ottenne, e di questi se ne vedono gli attestati del Proconsolo di Firenze in confuso nel Civile del Cavaliere Niccolò Pepi Podestà l'anno 1672. tra le lettere del Magistrato de' Sig. Nove.

NELLO di Giuliano di Martino Cetti; questo insigne e dot- N. 76.

tissimo

tissimo Huomo, Autore dell'aureo trattato da lui composto -- *de Bannitis* -- e che è ritratto su le volte della Galleria di S. A. S. nel corridore destro riguardando l'Arno, quasi a mezzo, malamente dal nome del Padre, o del Nonno chiamato Nello Martini, o Nello di Martino Giuliani, perchè veramente era de' Cetti, e da questo Nello chiamata Cetti Nelli, ed in ultimo Nelli del tutto spenta, ed in particolare ultimamente in Firenze, ove s'era ritirata. Questo gran Suggetto, non solo prevalse a tutti nella Virtù legale, e di cui ne' suoi tempi con somma reverenza ne scriveva Paolo da Castro nella prima parte de' suoi Consigli, chiamandolo Dottore esimio, ed è, e sarà sempre rinomato dalla fama, perchè mediante la sua faconda Politica gl' Istorici tutti Fiorentini attestano, che la Repubblica se ne serviva per Abasciadore a tutti i Potentati d' Europa. Di queste sue Ambascerie n' ho dette alcune, parlando di lui nella Giunta di Memorie agli Annali nell' anno 1418. alle quali io mi rimetto, soggiugnendo, che, l'anno 1426. andò Ambasciadore con Rinaldo degli Albizi all' Imperadore a Vienna, ed a Sigismondo Re de' Romani per renderli grazie della buona volontà dimostrata alla Repubblica, e nel ritorno gli fu commesso, che visitassero la Signoria di Venezia, il Marchese di Ferrara, ed il Governatore di Bologna, come si ricava dal loro rapporto de' 17. di Giugno di dett' anno 1426. Il dì 13. Giugno detto andò con Averardo de' Medici Ambasciadore al Doge di Genova, ed al Duca di Milano, ed al Papa con Messer Rinaldo degli Albizi, come si vede alle Riformagioni al Libro dell' Istruzione degli Ambasciadori a 1. ove apparisce che a dì 23. Febbraio 1414. fu mandato dalla Repubblica alla Regina Giovanna d' Vngheria &c. e nel 1428. con Tommaso Minerbetti al Doge di Genova, e l'anno dopo nel Mese d'Agosto alla Signoria di Venezia. Sedè nel numero de' Savi del Comune di Firenze a dì 23. Maggio 1412. e 1. Ottobre 1413. ed il dì 6. di Novembre 1415. in luogo di Messer Marcello di Strozzo Strozzi rimosso, ed il dì 21. Ottobre 1416. Risedè tra i Consoli dell' arte de' Giudici e Notai l' anno 1409. 1410. 1416. 1417. 1419. 1425. e 1429. come al Libro della Coppa di dett' Arte apparisce in questi tempi, e lasciò scritto Messer Lodovico mio Bisavo. Questo Messer Nello da i Gabellieri di S. Gimignano era ne' loro libri stato acceso debitore, e gliene fu dal Comune fatta la grazia, come apparisce da i libri di Riformagioni del

Consf. 205. 216. &c.

Fol. 353.

1408. e

1408. e 1409. a 108. Iacopo Gaddi ne' suoi Elogi istorici, dice che andò l'anno 1428. Ambasciadore a Milano insieme con Bartolommeo Ridolfi. Onde da questo si può prudentemente riconoscere di che gran qualità fusse Messer Nello. Ma non terminano quì le sue gloriose azioni, poichè mio Padre nella sua Iconologia racconta, che egli fu Lettore Primario e della prima Sede nello Studio di Padova, in Bologna fu Capitano di Giustizia nel Criminale, ove compose il trattato -- *de Bamnitis* -- e tre volte in Firenze fu confermato a viva voce Giudice dal Popolo, ed in detta Città nel Concilio celebratovi sotto Eugenio IV. v' intervenne per la Repubblica Fiorentina: Compose un libro di Consigli, e l'Opera -- *de Testibus* --

Fol. mihi 81.

Il Padre Poccianti lo chiama con manifesto errore, Nello Gimignani Patrizio Fiorentino, perchè era da S. Gimignano, ma Cittadino Fiorentino, ed ecco che l'istesso Nello lo dice con eccessiva modestia nel preludio della divisione dell' Opera *de Bamnitis* con queste parole -- *Ego Nellus de S. Geminiano Florentinus Civis, & solo nomine legum doctor* -- Dice dunque il Poccianti nel suo Catalogo che S. Antonino nella terza parte delle sue Istorie ne fa menzione, ed egli così lo chiama -- *Vir magni ingenii, ac statutorum verus interpres, & utriusque iuris doctor præcipuus, qui multoties Oratoris munus pro Republica Florentina implevit. Inter plura, & quidem præclara virtutum suarum monumenta hæc formis excussa habentur -- Tractat. de Bamnitis. Tractatus de Testibus. Vixit in magno honore* 1420. -- E s' avverta, che questo Messer Nello non era di que' Nelli, che si ritrovano Nobili, ed Antichi Fiorentini fino l' anno 1361. perchè suo Padre, e Nonno, non erano de' Nelli, ma de' Cetti, e l'arme di questi, era un campo diviso mezzo nero, e mezzo giallo, ed altrove si vede mezzo giallo, e mezzo rosso, come nell' Altare della Circoncisione in S. Agostino, e nell' Altare vecchio della Cappella de' Vannelli, oggi Vseppi e Lolli nell' Insigne Collegiata, posto sopra l' armadio della prima Sagrestia, ove è scritto -- *Martinus Iuliani fecit fieri* -- e questa verità non si può controvertere da alcuno, ed eccone un' altra e certa riprova. Il suo intero ritratto è sotto l' Organo della Chiesa di S. Agostino, ove sta inginocchioni avanti al Vescovo S. Gimignano, insieme con Messer Domenico Mainardi, e con Mattia Lupi, fattici dipignere da Fra Domenico Strambi di S. Agostino Dottore della Sorbona di Parigi, l'an. 1487.

e vi so-

e vi sono queste parole, dopo d' aver detto di Mattia, e di Domenico — *Et Nelli eius Conterranei Cæsarei Iuris consultissimi, ob insignes virtutes ac præstantiam fidei, munere Civitatis à Florentinis decorati, multis ac dignissimis Legationibus eorum functis, opere de Bannitis in scripto, consiliisque suis in magno pretio habitis, ac aliis operibus celeberrimi* —

Lib. 3. *a* 73. Mattia Lupi dice, che morì nel 1430. e puol'essere vero, perchè era suo coetaneo, e grande amico, ed io lo credo non ostante che mio Padre scriva, che viveva l'anno 1442. Guido Panzirolo lo pone tra gl' Illustri Legisti, e dice, che nell'anno 1424 *præclara de Banditis, & Testibus opuscula condidit.* *Lib.* 3. *cap.* 31. *fol.* 450.

N. 77. FILIPPO Callimaco Buonaccorsi, la vita di cui, parlando de' Consiglieri e Segretari a lungo, abbiamo descritta sotto al numero 3. e quivi aviamo, come andò alla Repubblica di Venezia, ed al Papa Ambasciadore di Gio: Alberto Re di Pollonia.

N. 78. BERNARDINO RUFFI) Deputati Sindaci
N. 79. CAVALIERE ANTONIO CORTESI) per Instrumento
N. 80. FILIPPO GAMUCCI) rogato da Ser
N. 81. MATTEO USEPP) Francesco Ticcioni
N. 82. ANGELO BROGI) l'an. 1529.
N. 83. MARIOTTO RUDOLFI) a prestare il giu-
N. 84. ROBERTO MARIA COTENNACCI, e) ramento di fe-
N. 85. TOMMASO ABBRACCIABENI) deltà alla Serenissima Casa de' Medici, e per essa al Duca Alfonso d'Amalfi Capitano Generale nella Val d'Elsa degli Eserciti Imperiale, e Papale. E questa fedeltà.

N. 86. UGO BROGI, oggi Pesciolini il dì 14. Novembre di detto anno 1529. la confermò come Sindaco nuovamente Deputato al Magnifico Bartolommeo Valori Commessario del Papa.

N. 87. ASCANIO GAMUCCI l'anno 1611. quando il Serenissimo Cosimo II. si ritrovò a S. Gimignano, fu Ambasciadore al medesimo per supplicarlo, che volesse degnarsi di terminare con la Grazia, la lite, con dichiarare S. Gimignano del distretto, e non del Contado di Firenze, e benignissimamente l'ottenne.

N. 88. FRANCESCO USEPPI Ablegato dalla Cesarea Maestà dell' Imperadore Ferdinando III. in Italia, all'Infante Don Ferdinando Cardinale di Spagna, e a Don Francesco de Melo Marchese di Torre de Laguna, come si narra tra i Segret. e Consiglieri al n. 17.

Avanti al sopraddetto Francesco fu

CUR-

CVRZIO PICCHENA Ambasciadore agli Svizzeri per il Granduca di Toscana, vedasi in d. luogo al n. 4. N. 89.

CAVALIERE NICCOLO' di Michele Venerosi per cognome Pesciolini, fu Huomo dotato di valore, di spirito, e di somma prudenza. Io ò veduto, e letta la sua vita M.S. e dettata da lui medesimo, senza fuco, ed ambizione, e con ogni ingenuità perchè racconta la sua gioventù con alcune giovanili licenze che se avesse avuto superbia di se stesso, certamente l'averebbe tralasciate. Sicchè la sua istoria così puntualmente descritta merita molta fede, ed il suo corso vitale ogni lode, ed è veramente ammirabile, ed ecco le sue azioni in succinto, omesse quelle da giovane per degni rispetti. N. 90.

Al tempo dell'assedio di Siena Michele Pesciolini era Commessario de' viveri, e con 120. muli che teneva, faceva condurre all'esercito Ducale le provvisioni della Lombardia, e con questa occasione condusse Niccolò ancora fanciulletto a reverire il Marchese di Marignano Generale del Duca Cosimo di glor. memor. L'anno 1582. da Francesco I. fu fatto Cavaliere di S. Stefano con una buona Commenda, ed andando con il Duca di Gallese figliuolo del Cardinale Altemps Governatore d'Avignone, lo servì di Gentiluomo; e militò nel Delfinato in Francia contro il Duca di Mormoransi, sotto al comando d'Alfonso d'Ornano Corso; siccome militò sotto il Duca Farnese sotto Venelò in Fiandra, e dal medesimo fu graziato di buono stipendio, e si ritrovò nell'imprese di Venelò suddetto, di Gravè, Buriech, Alphem, e Nusbarghem. Fu molto amato dal Serenissimo Luigi Ernesto di Baviera, dal quale essendo disegnato per Governatore della Città di Bona, vicino a Colonia, non volse accettare la carica per tema dell'invidia di quelli del Paese. Fu mandato dal Serenissimo Granduca Ferdinando I. all'Isola di Casteldif, in tempo, che dal Duca di Savoia, si faceva ogni forza per avere questa Fortezza, della quale era comandante per il Re di Francia il Capitano Bussetto, amico grandissimo del nostro Cavaliere Niccolò, quale operò di mantenerlo in fede al suo Re siccome lo mantenne, mediante gli aiuti di Toscana, per la qual cosa, S. A. ricompensò il merito di Niccolò con un annua commenda di scudi 500. E perchè dal medesimo si dovevono trattare con pericolo le sicurezze della Francia, contro i disegni degli Spagnuoli, e de' Savoiardi, però S. A. gli teneva stipendiate dodici

lance spezzate, che lo guardassero e difendessero, con le quali diede per molto tempo gran sospetti di vita a Girolamo Morone Stampa Milanese Generale del Papa Sfondrato, che sotto pena della testa gli intimava nel termine di due ore la partenza da Avignone, avendo disegnato Niccolò di farli [come esso dice] dare le rene in terra. Fu dal Granduca inviato a trattare gravi negozzi in Lingua Doca al Duca di Mormoransi, ed al Duca di Pernone Governatore della Provenza. E per il mantenimento della Città di Marsilia alla divozione del Re di Francia fu da i Consoli d'Aix disegnato Ambasciadore al Granduca di Toscana, ed al Pontefice, ed il dì 20. Gennaio 1596. fu mandato al Duca di Guisa, per trattare contro di Carlo Casaoo Console di Marsilia, perchè quivi aveva introdotto il presidio Spagnuolo, e perchè vedeva di non potere stabilire gli interessi Regj, se non si levava dal Mondo il Console, stette più giorni ritirato in una Casa, che risponde in una strada per la quale il Console era solito passare, e per poterlo occidere con un colpo di Carubina da una finestra, ma il dì 19. Febbraio di dett' anno 1590. essendo ammazzato dal Capitano Pietro di Libertà fu levato la fortuna a Niccolò di rimettere Marsilia sotto il vero Dominio del suo Re. Egli fu inviato da S. M. Cristianissima, che si ritrova con il suo Esercito sotto d'Amiens il dì 24. Luglio 1597. a trattare gli aggiustamenti tra il Duca di Guisa, e Don Gio: de' Medici, che insieme combattevano a causa della fortificazione dell' Isola Botoneo fatta fare dal Granduca, alla difesa della quale era Don Giovanni con cinque Galere, ed altre prouvisioni necessarie, per il che sommamente il Re s'era disgustato, onde arrivato il dì 3. d'Agosto a Marsilia, tanto si seppe adoperare, che messe la pace tra questi due Principi Guisa, e Don Givanni, con un accordo di sommo piacere di tutti, che però essendosi accomodati gli interessi occorsi tra il Re, ed il Granduca a causa di Casteldif, il Re volendo premiare Niccolò ordinò a Monsieur di Villarè, altrimenti detto Villaregio, suo primo Segretario, che gli desse tremila scudi d'oro, e di più il dì 1. d'Aprile 1599. con Regia patente data in Fontanablò gli assegnò sua vita naturale durante la prouvisione annua di due mila franchi, con esprimer la Causa, cioè, per la reduzione della sua Città di Marsilia. Ritrovandosi in Firenze Monsieur Logrande d'ordine di S. A. il dì 24. Settembre 1600. lo complimentò a suo nome all'Ambrogiana, e con simil

ſimil comando, complimentò a S. Caſciano a nome del Padrone Sereniſſimo Monſieur di Selleri, che di Roma faceva ritorno in Francia, l'Ambaſciador Veneziano Niccolò di Milinè, ed il Cardinale Aldobrandini Legato.

L'anno 1614. il Granduca Ferdinando lo mandò a regalare al Re Luigi XIII. Padre della Maeſtà Regnante un Cavallo di bronzo, ſopravi la ſtatua del medeſimo Re Luigi, quale lo fece porre in Parigi ſopra al Ponte del Rodano, e per memoria di Niccolò fece ſcolpire a lettere di Bronzo nel piedeſtallo queſti verſi, quali ancora ſi leggono, e ſon queſti.

Peſculinus Eques Dominus me traxit ad Vndas
Sequana ab Etruſcis nobile munus Aquis.
Quid remoram retinere rates mirabere magnas,
Si iam Piſciculus pondera tanta trahit?

Portò molti e molti altri regali, ed era così internato nelle coſe di quel Regno, e fattoſi famigliare con tutti i Principi della Francia, che nulla ſi faceva e diceva, che egli non lo ſapeſſe, e però avvertì più volte il Concino Mareſciallo Duca d'Ancrè, come nella Caſa de' Duchi di Guiſa, di Condè, d'Vmena, Longavilla, e d'altri, aveva ſentito mormorare di lui, avvertendolo al modo che ſi doveva contenere, ma egli non curando gli avvertimenti, gli avvenne, che nel Cortile del Palazzo di Lovrè fu ammazzato d'ordine del Re da Monſieur di Vetri, a conſiglio di Monſieur di Luines. Fu parzialiſſimo delli Cardinali Capponi, Borgheſi, Bandini, Monti, Filonardi, Bonſi, Gondi, Orſini, Creſcenzio, Barberino, Farneſe, Aldobrandino, Verallo, Vbaldini, Ambaſciador di Francia, Monſig. Corſini, e de' Signori Duchi di Bracciano, Sforza, di Gieri, della Gornia, e di Santo Gemini, e del Principe Peretti, e di molte Principeſſe ancora. Fu molto amato dal Principe di Giun Villa, Monſieur di Baſſampier, dal Duca di Crichi, Mareſcial di Pirlin, Mareſcial di San Giran, Monſieur di Rambuglietto, e di Pitius primo Segretario: e finalmente dall' Arciduca Carlo, e dal Duca di Paſtrana Ambaſciadore di Spagna, e dal Cardinale Roncigli. E in ultimo d' ottantadue anni corſe la poſta da Firenze a Parigi, a cauſa della ſua annua provviſione di due mila franchi, quale riottenne, e dalla Regina Madre gli furono donate due belliſſime collane d' oro, e dalla Regina Spoſa, un bel diamante. Tornato a caſa carico più di meriti che d'anni con quali aſcendeva al numero d' 84. l'anno

1619. rese l'Anima a Dio. Di questo grand' Huomo nell'Attesto di Nobiltà della Famiglia Venerosi Pesciolini da me citato negli Annali, si narra che ne fa menzione onoratissima l' Istoria della Toscana Francese, dove sono descritte le famiglie Illustri di Toscana che anno servito in Francia, e nel terzo libro del Mercutio Francese, e l'Istoria della Provenza, racconta quando egli comandò nel Casteldif. Io non ò del tutto racconrato le sue azioni perchè si comporrebbe un mezzo volume.

Lib. 3. f. 174.

Il suo Ritratto è in marmo sotto il pulpito di S. Agostino di S. Gimignano, fatto dall'Insigne Cieco da Gambassi, e sotto v'è quest' Epitaffio.

D. O. M.
Nicolaus Michaelis de Venerosis Cognomine de Pesciolinis
Ex Comitibus Stridi, Religionis S. Stephani Eques
Post egregiam Domi in rebus Arduis Ferdinando Etruriæ M. D.
Et foris in militia Belgica Philippo II. Hispaniarum Regi,
Et in asperrimis difficilimisque temporibus Henrico IV. Galliæ
Navarraque Regi, ac tandem
Cosmo II. Etruriæ Magno Duci in diversis negotiis navatam
Operam honorificis stipendiis decoratam laborum finem habuit,
ut in æterna gloria conquiesceret Obiit Anno D. MDCXII.

De Governatori, Capitani di Giustizia, Auditori, Giudici, e Cancellieri.

LE Persone, che in questi Ministeri de' Principi, e Repubbliche sono state Insigni, ed Illustri, ardisco con verità dire essere stati quasi infiniti. Io mi dichiaro con i miei Concittadini, e mi protesto di nuovo, che qui numererò quelli che mi sono noti, però se ne sentiranno tralasciare de proprj, non me ne diano la colpa, perchè o fatto le diligenze dovute, e ne potranno incolpare la mia ignoranza. Procederò in confuso nel narrarli, perchè molti de' Giudici sono stati Auditori, Capitani di Giustizia, e Governatori; però per quanto potrò osserverò l'ordine de tempi. Avvertendo che molti n'o dedotti da certe carte pergamene, e frammenti antichissimi d'un libro delle Tasse, che si pagavano al Comune da quelli, che andavano negli Offizzi, qual libro se fusse intero, e non pochi fogli, crederei, che mi facesse lasciare indietro l'Opera, perchè in cambio d'un compendio, compor-

comporrei un grossissimo volume. Altri ne dedurrò dall'Iconogia di mio Padre, ed altri in fine da miei particolari manoscritti, e ricordi volanti, e però, dove io non apporrò il luogo topico di dove gli estrarrò, credami il cortese Lettore, che sarà da uno degli accennati.

Cominciando adunque da i più antichi, ritrovo per cominciare avanti a qulli, che non governarono la propria Patria, che

ANTONIO CATTANI l'anno 881. si chiamava Giudice, titolo sempre conspicuo in ogni tempo tra i Togati, come o detto negl' Annali. N. 1.

BENVENUTO BUCELLESCHI) Questi l'anno 1200. fu- N. 2.
ALESSIO PALTONCINI) rono eletti per quattro an- N. 3.
AZONE MORONTI, e) ni Consoli, e Governato- N. 4.
TERI Cavaliere) ri della Terra di S. Gimig. N. 5.

LAMBERTO da Picchena l'an. 1202. Podestà in S. Gimignano sua Patria, capitolò, come deputato la pace, e sommissione de Semifontesi, e con la destruzione della loro Terra di Semifonte, con i Fiorentini, e tra questi ed i San Gimignanesi fece fare, e giurar la pace alla pena di due mila marche d'oro. N. 6.

SAVINO GAMUCCI uno de Savj, e Rettori della Terra di Semifonte l'anno 1202. quale doppo la destrazione della Patria si ritirò a S. Gimignano, ove ancora sono i suoi descendenti. N. 7.

LOTTIERE ARDINGHELLI) Nuovi Consoli per
PALMIERE ANGELI, o d'Angelo) quattro āni creati l'an.
MORANDO GALGANI, e) 1204. E da qui avan-
BERTO PELLARI) ti non ne registrerò altri per non dare nel prolisso.

AMADORE di Messer Buonaccorso Moronti, fu Vicario a Prato l'anno 1239. N. 8.

COPPO di Lamberto Acoppi Giudice, i descendenti del quale sono stati, e sono dal medesimo sempre chiamati Coppi, come o detto negl' Annali all'anno 1237. ed altrove. Egli come narra il Malevolti quivi citato, l'anno 1266. fu Assessore del Podestà di Siena, e Vicario del Capitano del Popolo, ed alle Riformagioni del Pubblico di Siena al libro di Provvisioni, e Consigli a c. 61. ed altrove dell'anno 1269. vi si leggono queste parole -- *Messer Coppo da S. Gimignano buomo nobile, e savio, Giudice del Comune di Siena* -- Era di fazione Ghibellina, come si vede nel libro bianco, nell' Instrumento di concordia fatto tra i N. 9. *Lib. 2. f. 98. e 99.* *A 64.*

Guelfi

[illegible]

[illegible]

Tornò [illegible] Giudice a Milano [illegible]
1319. e [illegible]

TOMMASO [illegible] in quelli tempi [illegible] Vicario per la N. [illegible] Repubblica di Siena [illegible], siccome [illegible] Ferrara [illegible] gran [illegible] Re-no [illegible].

FONE [illegible] Podestà della sua Patria di S. Gimignano N. [illegible] l'anno [illegible] a Prato l'anno [illegible]

GVALTIERE ARDINGHELLI fu Governatore di Siena, N. [illegible] mentre Francesco suo Padre era Governatore di Regno di Ruma, fu Podestà a Prato l'anno 130[illegible]. il primo semestre dell'anno 1312. Podestà d'Imola, il secondo semestre a Perugia, il secondo semestre del 1313. al Borgo a S. Sepolcro, Capitano a Fermo l'anno 1321. e l'anno seguente per il primo semestre Capitano a Ferrara, e nel secondo semestre tornò Podestà a Imola.

GVAL-

Guelfi e Ghibellini l'anno 1280. ivi -- *D. Coppus Iudex* -- E quello esso operasse da me si narra appieno nel terzo libro degli Annali suddetti.

N. 10. BERTO PELLARI fu Podestà a Prato l'anno 1283. e nella sua arme sta scritto -- *Inclito, e Generoso* -- fu Capitano a Gubbio l'anno 1313. e l'anno antecedente a Fuligno, ed a Bologna Capitano nel secondo semestre di dett'anno 1313. Mattia Lupi racconta, che Berto aveva due figliuoli, e che ad un tempo stesso egli con i medesimi governavano tre Città, cioè Gubbio, Bologna, e Reggio, ed ecco i versi del Lupi lib. 3. f. 65.

Vidimus egregios Dominos ex stirpe Pelari
Patriam cum Genitis sub eadem veste duobus.
O festiva dies, inqua Genitique, Paterque.
More Triumphantum linquunt sua limina, euntes
Alter Bononiam, Regium, sed iunior alter
Egubiumque Pater, Populorum nempe ministri.

N. 11. PRIMERANO ARDINGHELLI, fu Governatore di Borgo in Roma, e ad un tempo stesso, che era Governatore di detta Città Gualtieri suo figliuolo era Governatore di Sutri, e Primerano altro suo figliuolo, ma naturale, era Podestà di S. Miniato, come raccontammo con i versi del Lupi, parlando de' Governatori di Borgo in Roma al numero 1. Fu adunque Primerano Podestà a Prato l'anno 1284. Giudice dell'appello a S. Miniato l'anno 1312. e Capitano a Sisi l'anno 1313.

N. 12. CIARDO di Ricciardo Ardinghelli Giudice, fu eletto il dì 29. Ottobre 1293. dalla Repubblica Fiorentina Capitano di Giustizia a Firenze, ove andò, e condusse seco due Notai, cioè, Ser Dello di Ricovero Cugnanesi, e Ser Vanni di Forciore de Varj, come apparisce dal libro di Riformagioni a tempo del Podestà Messer Fantone de Rossi esistente nel Cassone di Cancelleria nuova a 43. e seq. In questo medesimo libro a 46. si fa ricordanza di

N. 13. RENIERI CACIOTTI Dottor di Legge insigne.

N. 14. SCOTTO di Gentile, detto Tile Salvucci l'anno detto 1293. era Giudice a Bologna con Messer Curzio Donati, e l'anno avanti 1292. c'era stato Capitano del Popolo; egli v'ebbe alcune differenze con Messer' Agabito Colonna Proconsole de' Romani, e perchè gli rattenevа gran quantità di fiorini d'oro, detto Proconsole ne diede parte a' Signori Governatori del Comune di S. Gimignano, come n'aviamo scritto negl' Annali. Fu poi l'an. 1305.

Lib. 3. f. 159.

Gover-

Governatore di Modona, ed a tempo delle Guerre del Marchese Azo da Este fu ancor lui scacciato da quel Governo a furia di Popolo, ed egli ascrisse la salvezza della sua vita all'intercessione, e meriti appresso di Dio del Beato Bartolo, come racconta Silvano Razzi, ed insieme il Ferroni nella vita di questo Beato. Quando l'Imperadore Arrigo VII. venne a Milano l'anno 1310. e di lì passò all'impresa di Cremona, fece Messer Scotto suo Vicario di Milano, e si ritrovò alla sua morte a Buonconvento, e Matteo Ciaccheri Fiorentino, che scrisse l'anno 1355. le Croniche di S. Gimigniano, e Testimone oculare, e così dice *ad litteram*

Messere Iscotto nobile e franco,
Che fu Vicario del Signor di Melano
E dell' Imperadore il vidi io anco.
Dicho d' Arrigo el quale a San Casciano
In prima venne e poi a buon convento
dove infermò, che mai poi non fu sano.

e raccontando, come l'Imperadore si raccomandava l'anima da se, con l'aiuto di Fra Bernardino, così soggiunge.

Signoreggiare hor non posso persona,
Questo dicendo l'anima passava
E qui Messer Iscotto egli abbandona.
El quale saviamente egli amava
Perchè lo cognosceva esser da tanto
Che tale Maestà sean bisognava.

Tornò poi il detto Messer Scotto Giudice a Milano l'anno 1319. e 20.

TOMME' GIMIGNALLI in questi tempi fu Vicario per la Repubblica di Siena a Lucignano, ed il Razzi ne fa menzione, siccome il Ferroni del gran miracolo a suo favore fatto dal Beato Bartolo. N. 15.

FONE da Picchena Podestà della sua Patria di S. Gimignano l'anno 1295. ed a Prato l'anno 1296. N. 16.

GVALTIERE ARDINGHELLI fu Governatore di Sutri, mentre Primerano suo Padre era Governatore di Borgo in Roma, fu Podestà a Prato l'anno 1307. il primo semestre dell'anno 1312. Podestà d'Imola, il secondo semestre a Perugia, il secondo semestre del 1313. al Borgo a S. Sepolcro, Capitano a Fermo l'anno 1321. e l'anno seguente per il primo semestte Capitano a Ferrara, e nel secondo semestre tornò Podestà a Imola. N. 17.

GVAL-

N. 18. GVALTEROTTO da S. Gimignano l'anno 1310. fu Podestà a Orvieto, come raccontano l'Istorie di questa Città stampate in Roma l'anno 1600. lib. 2. fol. 183. Io dubito, che questo sia l'istesso Gualtiere Ardinghelli.

N. 19. LAMBERTO DI FREDI da Picchena Podestà a Prato l'anno detto 1310.

N. 20. GEPPE di Conte Braccieri, tra i frammenti di ricordi di Messer Lodovico mio Bisavo, ritrovo, che fu Giudice a Fuligno ed a Pistoia l'anno 1312. a Montepulciano l'anno 1313. e nel seguente a Montalcino, e a Todi nel 1320. e mio Padre nella sua Iconologia asserisce che fu due volte nel Criminale Capitano di Giustizia a Bologna.

N. 21. BARFALO BENVENVTI Giudice a Bologna l'an. 1312.

N. 22. FRANCESCO DVCCI Giudice a Fabrano il dett'an. 1312. Giudice a Gubbio di Messer Berto Pellari 1313. Giudice a Cortona di Messer Francesco di Messer Gualtiere 1320. e Giudice del Cavaliere Michele Ducci a Narni 1321.

N. 23. BINDO DINVCCI Giudice di Messer Gualtieri Ardinghelli a Perugia l'anno 1312.

N. 24. GIOVANNI di Messer Dore Moronti Cavaliere, e Conte Podestà à Prato l'anno 1312. e per il primo semestre del 1313. Capitano ad Ascoli, e il secondo semestre a Pistoia, ed il Salvi nelle sue Istorie lo conferma, e l'anno 1320. tornò ad Ascoli detto Podestà, e nel secondo semestre Capitano a Norcia, e l'anno 1321. Capitano a S. Miniato, ed a Gubbio nel 1329. Questi due ultimi ofizzi si leggono nelle Riformagioni di quest'anno rogate da Ser Mercato Davini da Lucca sotto di 14. Settembre a c. 87.

Fol. 312.

N. 25. BARTOLO MORONTI Cavaliere, e Conte Vicario a Prato nel primo semestre del 1312. del Conte Simone di Battifolle, e nel secondo semestre Giudice in Ancona, e di nuovo a Prato l'anon 1320.

N. 26. GVICCIARDO di Messer Arrigo Ardinghelli Capitano a Fuligno l'anno 1313.

N. 27. GENTILE di Messer Lamberto da Picchena Giudice a Bologna il 1313. e nel secondo semestro di dett'anno v'ebbe un Ofizio, ma non so quale, solo ritrovo, che vi stava nobilmente con dodici servitori. Fu poi Giudice dello Stato, che constituisce il Patrimonio di S. Pietro l'anno 1319. 1320.

GIOVAN-

GIOVANNI di Messer Renieri Giudice di Messer Berto Bellari Capitano a Bologna l'anno 1313. N. 28.

BIAGIO ARDINGHELLI, Podestà a Sisi 1318. Capitano a Spoleto 1319. e nel secondo semestre a Cortona. N. 29.

PIETRO di Lamberto di Fredi da Picchena nel primo semestre del 1319. fu Capitano al Borgo a S. Sepolcro, e Capitano a Gubbio l'anno 1321. fu ancora Governatore di Bologna, come si dirà sotto, parlando di Lapo di Bardo. Fu ancora Governatore d'Orvieto l'anno 1329. come narrano l'Istorie di questa Città fogl. 222. f. 2. Egli era fratello di Messer Gentile sopraddetto, e, con Messer Lamberto loro Padre, andavano in diversi luoghi ne' Governi di Giustizia, ed il Lupi parlando di loro così dice nel citato lib. 3. f. 65. e 66. N. 30.

> *Lamberti venere duo, Gentilis, & alter*
> *Petrus, & hi Geniti pariter cum Patre fuerunt*
> *Rectores, scelerum variis in partibus acri.*

TREDALDO da S. Gimignano l'anno detto 1319. fu Vicario del Re Ruberto a Pistoia, come racconta il Salvi nelle sue Istorie fogl. 338. N. 31.

FRESCO MASINI Capitano ad Ascoli 1319. N. 32.

BVONACCORSO d'Vbaldo Giudice a Todi l'anno 1320. N. 33.

LAPO DI BARDO Giudice a Bologna di Messer Pietro di Messer Lamberto da Picchena Governatore di Bologna, ma il libro non mette l'anno, che ci fu. Item Giudice a Norcia di Messer Dore Moronti l'anno 1320. N. 34.

MICHELE DVCCI Cavaliere, Capitano a Todi 1320. e Podestà a Narni 1321. N. 35.

NERI di Messer Dore Moronti il primo semestre del 1320. Capitano a Norcia, nel secondo semestre Capitano a Fuligno, e nel 1321. Capitano d'Ascoli, ed il Lupi nel sopraccitato luogo dice di Neri, Giovanni, e Dore lor Padre, questi versi cioè. N. 36.

> *Vidimus & Dominos Dorum, Neriumque, Ioannem,*
> *Hic pater, hi geniti, quot sunt insignia Thusci*
> *Iura Magistratus digna cum laude tulerunt.*

VANNI di Neroccio di Messer Coppo di Lamberto Coppi nel 1321. il primo semestre fu Podestà a Spoleto, ed il secondo Giudice a Gubbio; fu Giudice della Romagna l'anno 1328. e nel 41. Proconsolo dell'Arti in Patria, e per questo Ofizio nel Cassone di Cancelleria si conserva ancora un suo Consulto assai N. 37.

dotto; fu l'anno 44. Provicario di Messer Dino della Roccha, Vicario di Messer Conte Renieri da Donnoratico in Lucca ed il medesimo anno fu Giudice di tutta la Flaminia nel secondo semestre. Questo medesimo Messer Vanni, è in molti luoghi chiamato Messer Giovanni; l'anno 1309. era in Ofizio a Lucca con Messer Primerano Ardinghelli, come si vede ne' miei Annali.

Lib. 3. a 196.

N. 38. TASGO di Messer Abbate Salvucci Podestà a Tortona in Lombardia l'anno 1321.

N. 39. GIOVANNI di Messer Ciardo Ardinghelli Giudice a Todi 1321.

N. 40. GIOVANNI di Messer Ruberto Moronti Vicario a Prato l'anno 1328. Fu dal Re Carlo Vicario dell'Imperio in Toscana, mandato Podestà in Arezzo, l'anno 1344. dove stava con tre Assessori, tre Notai, tre Scudieri, venticinque Serventi, sei Donzelli, e sei altri di più bassa condizione; si vede ancora la di lui arme fuori d'Arezzo sopra d'una Fonte.

Fù Governatore di Bologna, d'Ascoli, e d'Ancona, come narra l'Errera Agostiniano lettera A. a c. 711. perchè a suo tempo vi si fabricò il Convento degli Agostiniani, ma richiamato per Podestà dagli Aretini, quivi rese l'Anima a Dio, ma non so l'anno che morisse. Mio Padre racconta che fu Podestà in Ancona l'anno 1338. e che ha riscontrato l'Instrumento della fondazione di detto Convento, ove si fa menzione di lui, come Podestà, e che in grazia del Duca d'Atene compose molti tumulti tra gli Aretini, il che indica, che ci stesse ancora l'anno 1342. quando questo Duca se ne fece Signore.

Icon. f. 12.

N. 41. RENIERI MORONTI, chiamato dalla Repubblica di Pistoia il dì 10. Febbraio 1336. per Conservatore dello stato pacifico della loro Città e Contado, con questo però che da i S. Gimignanesi durante il suo governo, non si concedessero rappresaglie contro d'alcuna persona Pistoiese, o del Contado, il che gli fu concesso, come apparisce dalle Riformagioni di questo an. 1336 a 70.

N. 42. VENANZIO MORONTI Cavaliere e Conte, dicemmo di lui parlando de' Senatori di Campidoglio di Roma, a tempo di Gregorio XI. Fu Podestà d'Arezzo, di Pistoia, di Perugia, e di Gubbio, due volte a Milano, ed altrettante a Bologna. Fu assoluto dalle Tasse di questi Ofizzi il dì 11. Marzo 1383. e la sentenza è tra le scritture sciolte nel secondo sacco in Cassone di Cancelleria. Nella Chiesa de PP. di S. Francesco nel Sepolcro di questa

Fami-

Famiglia Moronti, v'è scolpito in marmo questo Messer Venanzio, con lo Sprone al piede, la Spada in mano, e la Corona in testa, e attorno vi sono questi versi.

Strenua Magnanimi, recubant hic Ossa Ioannis,
Illustrisque tuus latet hoc sub marmore pulvis
Natorumque cinis Proles tua clara Venanti,
Miles utque fuit celsa de stirpe Morontum
Quorum Animas Cælo tandem tulit inclita Virtus.

Quando fu Senatore di Roma in Campidoglio, lo servirono nel ministerio della Giustizia, come dicemmo.

BERNARDINO BRACCIERI per Collaterale. N. 43.

RENIERI CACIOTTI, Nipote del sopraccennato altro Renieri per Giudice nelle Cause Civili, e nelle Criminali lo servì N. 44.

DANIELLE ABBRACCIABENI. N. 45.

GIOVANNI BECCI viveva ne' principi del secolo decimoterzo, e per testimonio di Mattia Lupi so che amministrò la Giustizia in moltissime Città e luoghi, chiamandoli quasi innumerabili, ma ne i frammenti delle Tasse non ce lo trovo, ne mai in libro alcuno ho trovato per ancora quei ministeri che egli esercitasse, e però sarà contento il cortese Lettore d'ammirare questo grand'huomo nell'elogio che in questi pochi versi gli fa nel sopraccitato terzo libro il Lupi. N. 46.

Inter Becciades legimus meruisse Iohannem
Sæpè decoratum Patriam rediisse coronis
Auro contextis, ac vexillis in Honorem
Ritè Magistratus servati, à Civibus horum
Iustitia innumeras quas conservaverat Vrbes.

Questi Vessilli, e corone d'oro riportate da lui quasi in testimoniale trionfo delle sue virtuose azioni, non mi sovviene d'averli letti in altre persone, e però bisogna dire, che egli fusse un grand' huomo.

CONTE FRANCESCO di Matteo Vseppi, nella Testimoniale fatta dal Comune di S. Gimignano al Conte Francesco suo figliuolo il dì primo Febbraio 1453. si leggono queste parole -- *Franciscum filium nobilem olim Francisci Matthæi de Vseppis de S. Geminiano Serenissimi q. Sigismundi spectabilis familiaris, & in pluribus locis, & Oppidis Dalmatiæ Comitis, & Gubernatoris* -- Quali fussero questi luoghi, io non li so. Parlo di lui al num. 97. de' Segretarj, e Consiglieri. N. 47.

N. 48. DOMENICO MAINARDI il primo, dove amministrasse la Giustizia lo dicemmo, parlando degli Auditori di Camera, e di Ruota Romana &c.

N. 49. BARTOLOMMEO FICARELLI fu Podestà di Narni, e di Spoleto.

N. 50. LEONARDO FICARELLI Capitano di Giustizia di S. Severino, e de' suoi luoghi adiacenti, e con nobilissime formalità fu decorato dalla Regina Giovanna seconda d'Vngheria, Gerusalemme, e di Sicilia, come appare il suo diploma dato in Aversa sotto dì 20. Novembre 1421. appresso al detto Dottor Pier Maria Ficarelli, e l'afferma mio Padre nella citata Iconologia, parlando di Bartolommeo, e Leonardo sopraddetti, foglio 31.

N. 51. NELLO CETTI Capitano di Giustizia a Bologna, e tre volte Giudice del Popolo in Firenze, l'abbiamo detto, parlando di lui tra gli Ambasciadori al n. 72.

DOMENICO MAINARDI il secondo fu Giudice a Pisa, come attesta l'Albano, cioè Iacopo Mandellio p. 1. cons. 98. in fine, e l'anno 1548. fu Governatore di Spoleto, come si riscontra nel libro di memorie di questa famiglia esistente nel Collegio Mainardo.

N. 52. FRANCESCO del Conte Francesco Vseppi, era ancora lui Cavaliere e Conte, e l'anno 1456. come apparisce al Libro di Provvisioni segnato H. a 26. fu Podestà a Faenza, e l'anno 1474. fu Podestà a Norcia, come si vede da un libro di Riformagioni di questo anno in Cancelleria vecchia. Questo fino l'anno 1453. volendo tornare alla sua Contea dell'Isola di Pago, della quale ne fu investito suo Padre, del quale abbiamo parlato al n. 97. tra i Consiglieri e Segretari, ebbe un'egregia testimonianza della sua nobiltà dalla sua Patria, che più non si può fare, ne desiderare. Giunto egli l'anno 1454. dal Re Ladislao, con il consenso, e consiglio di tutti i Primati del Regno fu assunto a i medesimi privilegi ed onori del Padre, ed alla famigliarità regia, l'anno poi 1455. lo fece Cavaliere del Dragone ordine proprio del Re, ed alla di lui antica arme, che erano in campo bianco tre sbarre turchine, il Re v'aggiunse la sua, cioè nel corpo dell'arme il Grifo ritto con la corona d'oro, e sopra al cimiero cinto dalla corona, parimente il Grifo d'oro. Dipoi l'anno 1463. dal Vescovo di Volterra Vgolino Giugni Commissario Imperiale fu investito della Contea di Belforte, con la facultà di creare Notai per tutto l'Im-

to l'Imperio, e l'anno avanti 1461. dal Consiglio della Repubblica Fiorentina fu creato nobil Cittadin Fiorentino. Ho parlato di questo Francesco negli Annali lib. 2. a 87. e sopra una relazione datami dal già Sig. Segretario Vseppi, presi equivoco dal Padre, e figliuolo per avere ambedue il nome di Francesco. Poichè il Seniore non fu fatto Cavaliere da Ladislao, ma questo di cui parliamo, a cui nel ritorno fu celebrata l'orazione delle sue lodi da un giovanetto di casa Gamucci, ma da Marco Antonio Montigiani, come referisce Mattia Lupi nel suo lib. 3. a 75. a 76. ed il suo comentatore; Che però di quì prenda motivo ciaschedunno di credermi, che nelle mie fatiche ho sempre avuto, ed averò per unico scopo la verità.

BERNARDO GAMVCCI Governatore di Poda l'an. 1568. come vedo nelle memorie di questa famiglia, raccolte con somma diligenza dal Sig. Gio: Filippo di Lorenzo Gamucci. N. 53.

MATTEO NERVCCI figliuolo di Messer Pier' Antonio fu Auditore della Ruota di Siena l'anno 1572. N. 54.

GIO: BATISTA LVPI, tornato dalla Corte di Spagna Segretario del Granduca, fu Auditor Fiscale a Siena, e dopo la morte del Granduca Francesco si ritirò a Firenze a far l' Avvocato. N. 55.

BERNARDINO RVFFI, fu huomo ancor lui dottissimo, e scrisse alcune elegantissime annotazioni all'Abbate. Andrea Neguzanzio essendo suo Collega nella Ruota Fiorentina, nella sua Prefazione, lo chiama -- *D. Bernardinum Ruffum Turciensem* -- ma la verità è che egli era S. Gimignanese, ed aveva per moglie Cangenua Marzi da S. Gimignano, ed è sepolto nella Chiesa di S. Domenico di detto luogo, con questo Epitaffio, nel quale contenendosi tutte le sue lodi, e governi di Giustizia, a me basterà per brevità quì porlo, ed è questo. N. 56.

Bernardino Ruffo V. I. Consultissimo post generale
Bis Flaminiae, semelque Piceni Auditoris munus, nec non
Earumdem Provinciarum quinque Civitatum, Spoletique Praeturam
Dignissimè gestam, postque Iudiciale Civitatis Florentiae
Mercaturae Officium, indèque in eadem Civitate Rotae dignitatem
Ter, Senisque semel integerrimè administratam, Patriae,
Suisque decori LXX. aetatis suae annum ingressuro, tanti
Viri fidelissima Vxor Cangenua ex pietate faciundum curavit
Anno D. MDXXXXIX, XIV. Kalen. Novembris.

SEVE-

N. 57. SEVERO GAMVCCI Giudice della Ruota Civile di Genova, ove compose i Comentarj, e Questioni sopra la l. 12. §. *nihil comune ff. de acq. possess. & de Interdictis*.

N. 58. ALESSANDRO NERVCCI Auditor Fiscale a Siena, come narra mio Padre, ma io lo ritrovo solamente Cancelliere del Magistrato de' Paschi di detta Città.

N. 59. ANDREA MARSILI Assessore del Magistr. de' Pupilli di Siena.

N. 60. DOMENICO MAINARDI il più giovane, fu l'anno 1608. Rettor Generale dello Studio Pisano. Piacque al Principe primogenito Duca di Mantova la nobile competenza, che seco ebbe in Pisa nello studio di Preeminenza, che l'anno 1618. lo chiamò Auditore del Monferrato, ove si portò egregiamente; e di lì alla Podesteria di Mantova. Richiamato dal Serenissimo Granduca, lo fece Segretario degli Otto, e di poi Capitano di Giustizia a Siena, ed Auditore a Livorno di Don Pietro de Medici Governatore, e da quel Tribunale passò ad esser Giudice della Mercanzia a Firenze, ma come che il suo merito serviva al comando del Serenissimo Padrone, però ritornando a Siena fu eletto Auditor Fiscale, e vi stette molti anni; In fine desiderando la quiete, e di potere spesso venirsene a' riposi della Patria, fu fatto a sua istanza Giudice dell' Arte della Lana, ed essendo in Patria pensando alla morte fece il suo testamento, nel quale instituendo Eredi sopra trenta famiglie nobili S. Gimignanesi a suo gusto, lasciando esecutore testamentario, il primo Auditore di S. A. S. ordinò un Collegio, con che dalle sue sostanze, ed annue rendite si mantenessero a studio in Pisa otto scolari delle famiglie chiamate, ed in loro mancanza altri de più nobili, si mantenessero tre letture in Patria, cioè di Teologia Morale, di Legge, e di Filosofia, con altri pij, e nobili legati, quali in tutto non hanno potuto avere l'esecuzione, per la mancanza dell'entrate, e d'otto scolari appena c'era per ora il numero di quattro, essendo aggregato questo Collegio, che si dice Mainardo, al Collegio Ferdinando di Pisa. Passò a miglior vita l'anno 1641. e dalla Patria gli fu apposto questo cenotafio nella Cappella della Famiglia Mainarda in S. Domenico.

S. M.

Dominici Iunioris Pauli Aemilii de Mainardis a S. Geminiano
Qui post decoratam propriis virtutibus Patriam
Pisani Lycei Militar. Legionum Mantua, Montisferrati
Senis

Senis, Liburni, Florentiæ
Præturis, aliisque muneribus laudabiliter obitis
Vt quos ipse prætulit in ævum produceret honores
Opibus Collegio Mainardo addictis
Sub felicis. auspiciis Illustris. Nicolai Fantonii Riccii
M. D. Ætruriæ Primi Auditoris
Vltimi Elogii Executoris
Patria tam benemerito Reparatori
Pon. cur. Mon.
Anno Domini MDCXLVIII.

PIETRO VECCHI Giudice fu Delegato nelle cause crimina- N. *61.*
i nella Romagna dal Sereniſſimo Ferdinando I.

GIO: BATISTA MARSILI vedi nel numero 20. de' Segretari. N. *62.*

GIVLIO NELLI da giovane fu Auditore del Cardinale Cap- N. *63.*
oni, Auditore di Ruota in Siena, ed Auvocato del Collegio in
Firenze, ove morì l'anno *1646.*

MARIO VSEPPI, Huomo di Nobiliſſimi Natali e talenti, e N. *64.*
che con integerrimi costumi visse nel ministerio di Giudice, tan-
o in pace, che in guerra negli Eserciti. Io non replicherò le sue
azioni, perchè vengono così bene espresse nel Cenotafio fattoli
dal Sig. Segretario suo figliuolo, nella propria Cappella in S. Dome-
nico, che solamente apporrò il medesimo per soddisfazione di tut-
i, ed è questo.

Mario Vseppi Geminianensi I. V. C. Celeberrimo
Administrata Biturgiæ, Pisciæ Arretii Iustitia
Senis in Pratura Civili constituto
Mox Florentiæ Profiscalis vices sustinenti,
Deindè Senensium Capitalium rerum Præfecti,
Per annos duodecim nulli hoc antea dato
Tum Generali Auditori Militum in Castris
Iusdicenti iterum Ordinario Senarum,
Qui cum tot sibi demandata munera
Sub Ferdinando II. M. E, Duce
Summa prudentia, atque integritate gessisset
Meritis gravior, quam annis
Obiit Senis anno MDCLXIIX. Aetatis sue LXXVIII.
Cosmus ex Maria Buccetti Nob. Floren. filius,
Et successor in munere, Genitori Amantiſſimo Laudatiſſimo
Marens posuit Anno MDCLXXX.

In Tem-

In Templo huius Canobii, quod olim Anno MCCCXXIX.
Vnum ex Fundatoribus habuit
Rev. Fr. Raiinerium Vseppi, Ord. Prædicat.

N. 65. ROCCO di Messer Cammillo Cepparelli, Huomo ancor esso d'ottima fama, servì di Giudice in più luoghi di Toscana, ed in più cause di sommo rilievo fu dal Serenissimo Ferdinando II. delegato. Fu Auditore di Livorno per molti anni, ove stette per lo spazio di molti mesi Luogotenente nel Governo. Fu Cancelliere Maggiore d' Arezzo, e di lì passò Fiscale a Pistoia, e morì in Pistoia l'anno 1670.

N. 66. GIO: BATISTA CHIARENTI Vice Cancelliere della Religione di S. Stefano, morì Fiscale a Pistoia.

N. 67. PIER LORENZO suo figliuolo, ancor lui morì Fiscale a Pistoia, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria de' Cavalieri in detta Città, ove si legge quest' Epitaffio.

Petro Laurentio Chiarenti Geminianensi V. I. C.
Fisci Pistoriensi Præfectura, aliisque
Honorificis muneribus summa cum laude functo
Fratri Amantissimo
Franciscus Chiarenti Canonicus Geminianensis
Supremum hunc titulum posuit
Obiit Anno à Deo Homine MDCXLIV.

N. 68. GIACINTO COPPI, di che qualità, condizione, integrità, e costumi, oltre alle doti delle scienze, sia stato, l'asserisca chiunque l'ha conosciuto; ma perchè io parlo del proprio genitore, mi conviene procedere con quelle forme, che escludono i rispetti, ed i sospetti. Esercitò egli il ministero di Giudice due volte a Pisa, in Arezzo, a Pistoia, Volterra, ed in altri luoghi, e più particolari delegazioni in cause criminali, e civili di gravissima importanza.

Essendo in Firenze aiuto del già Sig. Senatore Auditore Ferrante Capponi, primo Auditore di Stato, e Residente della Sacra Religione di S. Stefano, ebbe campo di far riconoscere al Serenissimo Granduca Ferdinando II. di glor. memor. la sua integrità e dottrina, e perciò due volte, che una insieme con il Sig. Auditore Savelli, come ne vedo l'ordine di S. A. de' 26. Novembre 1666. esercitò l'incumbenze dell' Auditore delle Bande; E proponendolo la Clarissima Pratica Segreta a S. A. S. sotto dì 19. Ottobre 1669. per Commessario Generale, Delegato, e Podestà

a Pon-

Pontremoli, in luogo del già Auditore Carlo Bianchelli da Rimini, quivi morto, lo dice lei medesima con queste parole -- *parendo ancoalla medesima Pratica, che nel Dottore Iacinto Coppi, he per molti anni con gran lode, e soddisfazione de' Popoli, ha esercitato le giudicature delle più principali Città dello stato dell' A. V. e articolarmente quella di Pisa per sei anni, e di Pistoia per due anni, e di poi per rescritti di V. A. ha due volte sostenuto il carico d' Auditor delle Bande, ed eseguito altre commissioni d' importanza, di confidenza &c.* -- Come si riscontra nell' Archivio delle Riformagioni nella filza de' negozzi della Pratica in detto anno, ed appresso di me è la copia in forma. Andò a Pontremoli con detti titoli, e dall' arme di Casa mia, e sua inscrizione lasciatami, esistente nella Sala grande del Palazzo Pretorio, dove s' aduna il Consiglio generale, e si dà l' Audienza, si vede, ed è di questo tenore.

Hyacinthus Coppius Geminianensis
Commissarius Generalis, Delegatus, & Prætor
Imperantibus Ferdinando II. & Cosimo III.
Magnis Etruriæ Ducibus
Ab anno MDCLXIX. ad anno MDCLXXVI.

Fu in questo tempo dal Sereniſſimo Granduca Regnante nostro Sig. li 14. Ottobre 1673. fatto Giudice Delegato a concordare le differenze, che vertevono a causa di Capramorta e Tarodine ne' Confini di Borgo Valditaro del Sereniſſimo di Parma, e della Valle di Zeri del nostro Sereniſſimo Padrone, col Sig. Niccolò Conti Consigliere di Giustizia del Sereniſſimo Sig. Duca, altro Giudice Delegato dall' altra parte, salva però la reciproca approvazione de' Sereniſſimi Padroni, come appare il tutto dalla sua patente appresso di me. Qual causa, non ostante le molte conferenze in sul posto controverso, restò senza concordia d' aggiustamento, e di poi fu ultimamente rimessa nel Senato di Venezia, Arbitro Comune, e di lì al Giudizio e Camera Imperiale, ove ancora è pendente per quello io sappia.

Di poi fu dalla somma Clemenza di S. A. il dì 21. Dicembre 1676. dichiarato Auditore di Livorno, ove mediante la morte del già Sig. Marchese de' Medici Governatore, fu dalla prefata A. S. il dì 16. Marzo 1677. dichiarato Luogotenente nel Governo, al quale di poi fu assunto l' Illustriſſimo Sig. Generale dal Borro. Dimorò in questa carica con poca sanità, ed in fine vi

rese l'Anima a Dio la sera de' 9. Maggio 1682. nel di cui Auditorato la gran bontà del Sereniſſimo Granduca onorò di ſostituirmi Auditore proviſionalmente, la quale incumbenza ſostenni fino alli 4. di Dicembre di dett' an. 1682. eſſendo allora d'anni 27.

Fu tra gli altri Principi, e Prelati molto parziale ſervo della Sereniſſima Ducheſſa Margherita di Parma, e del Sig. Cardinale Roſpiglioſi, ed io di queſti e d'altri ritengo molte lettere che lo qualificano. Giulio Cardinale Roſpiglioſi, poi Clemente IX. preſentò calde e vive raccomandazioni per lui al Sereniſſimo Principe poi Cardinale Leopoldo, ed io ne ritengo la copia, ove s'eſprime a gran ſegno il ſuo merito. Compoſe egli un libro di tutta la Filoſofia d'Ariſtotile, ed un altro di Politica e Moralità. Aveva ancora a buon porto ridotta l'Opera dell'Iconologia -- *Virorum Illuſtrium Geminianenſium* -- quale è reſtata nella prima bozza, ancora imperfetta, ma dalla lettura di quella ſi riconoſce l'ingegno grande dell'Autore. Nelle Cauſe Civili, e Criminali ritengo ſenza numero le ſue dottiſſime deciſioni, parte in ſtampa, e parte manoſcritte. Amò i Virtuoſi, e gli Huomini veramente dabbene, ed odiò gl'ipocriti, e gli ſcellerati, anzi ſeveramente gli gaſtigò. Fu incorrotto nella Giuſtizia, e caritatevole verſo de' poveri, e nel corſo di trent'anni di Giudice, mai riportò contro di ſe una doglianza, ma lode ed applauſi, e da' Piſani ebbe per Sindacato ſenza richiederla, l'aggregazione a quella Nobile Cittadinanza per ſe e ſuoi deſcendenti in infinito.

Morì d'anni 59. e fu ſepolto nella Chieſa de' P. P. di Monte nero nella Sepoltura d'Auſtino Ciardi, ſotto la Cappella di S. Fina, ove a ſuo tempo apporrò onorevole epitaffio in memoria di così amato Genitore.

I Dottori poi che ſono ſtati di S. Gimignano nelle giudicature, e che io non ſo che ſieno da quelle paſſati ad altri Ofizzi, ſono innumerabili, pure dirò quelli, che io ſo, pregando gli altri a perdonarmi ſe ſi ſentiſſero tralaſciare, perchè il ritrovarli tutti entro del Caos di tanto gran numero, è impoſſibile.

Ritrovo dunque

N. 69. MESSER GIO: PIERO MORONTI)
N. 70. RAFFAELLO MORONTI)
N. 71. NICCOLO' BVONACCORSI)
N. 72. NAPOLEONE FRANZESI)

MARIO

MARIO)) N. 73.
VGO, e) BROGI) N. 74.
PAOLO)) N. 75.
ANTONIO il vecchio, ed) VECCHI) N. 76.
ANTONIO il giovane)) N. 77.
ANTONIO)) N. 78.
BERNARDO)) N. 79.
DOMIZIO)) N. 80.
TORQVATO) GAMVCCI) N. 81.
ASCANIO)) N. 82.
ORAZIO)) N. 83.
LVIGI, è)) Tutti anno eſerci- N. 84.
FRANCESCO MARIA)) tato, con ſomma N. 85.
FAVSTO LVPI,) loro lode la cari- N. 86.
FRANCESCO ſuo figliuolo, e) ca di Iuſdicente, N. 87.
ORAZIO) in varj Tribunali N. 88.
GIROLAMO, e) GHESI) di Toſcana, e d' N. 89.
GIO: BATISTA)) Italia. N. 90.
GIROLAMO MOSTARDINI) N. 91.
IACOPO MARSILI, e) N. 92.
ARDVINO MARSILI) N. 93.
LORENZO FICARELLI) N. 94.
LORENZO VENEROSI PESCIOLINI) N. 95.
PATRIZIO MORONTI) N. 96.
FRANCESCO BECCI ed ultimamente) N. 97.
CLARENZIO CHIARENTI ſoggetto di) N. 98.
virtù e bontà ſingolare, che dopo il giudica-)
to di Piſa morì Giudice a Peſcia l'anno 1672.)
avendo per lui la Morte troncato il filo a ſpe-)
ranze di grandiſſimo rilievo.)

In ſoſtanza mi dichiaro di non gli poter narrar tutti, perchè non ſono tutti a mia notizia, come ſopra diſſi.

Vedaſi dunque come in ogni tempo i Dottori S. Gimignaneſi ſono ſtati decorati di nobili titoli e gradi, ove la bilancia d'Aſtrea ſi maneggia, ed al preſente ancora non mancano, un

SIG. TOMMASO CEPPARELLI, che dopo varie giudicature, ed eſſere ſtato Cancelliere de' Conſoli di Mare in Piſa, ſi ritrova in Firenze Luogotenente Fiſcale, ove la ſua Virtù, Integrità, e Bontà lo rendono amabile al Sereniſſimo Granduca, ed a tutti. N. 99.

E finalmente non ci mancano molti altri Dottori, che sempre sono stati, e sono capacissimi di ben servire al Principe, servendoli di testimonio il proprio merito, ove la fortuna gli manca. Nelle Cancellerie poi, mi dichiaro d'essere affatto all'oscuro poichè non ho di defunti soggetti altra notizia, che di

N. 100. ALESSANDRO MAINARDI, quale fu Cancelliere del Magistrato Supremo.

N. 101. LODOVICO RIDOLFI morì Cancellier Maggiore in Arezzo l'anno 1652. a cui fu apposto il seguente cenotafio.

D. O. M.
Ludovicum Rodulphum Nobilem I. V. D. Geminianensem
Qui ob plurima munera, non minori fide ac diligentia
Hatruria pluribus in locis feliciter obita, sua atatis LIII.
Immaturi fati praventus acerbitate, spes suas, & vitam
Deservit
D. Thomasia de Vseppis dilecta Coniux, & Domini Laurentius, & Marius, II. VV. DD. Amantissimi fratres hic tumulandum curarunt,
An. Dom. Sal. MDCLII. die x. Kal. Ianuarii

N. 102. TOMMASO BROGI, prima che s'assumesse il cognome della famiglia Venerosi Pesciolini, fu Cancelliere a S. Miniato, a Volterra, a Cortona, e Cancellier maggiore d'Arezzo, ove morì. Fu diligentissimo nello scrivere tutto quello che leggeva, o riscontrava d'antichità della Patria, componendo due libri di Croniche, ma però senza ordine, e più tosto libri di memorie.

N. 103. VERGILIO LAVINI morì Cancellier maggiore in Arezzo.

N. 104. FRANCESCO MOSTARDINI Cancelliere de' Conservadori in Siena.

N. 105. OTTAVIO PERONI Cancelliere della Grascia in Firenze, ove prese per moglie Cassandra Cecconi.

N. 106. VINCENZIO suo figliuolo, Cancellier dell'Archivio di Firenze, e che ridusse in buon' ordine, e come si trova al presente il medesimo Archivio, morì in dett' Offizio l'anno 1671.

N. 107. ANNIBALE PERONI suo Zio Cancelliere dell' Abbondanza di Firenze.

N. 108. LEONE BECCI morto Cancelliere alle Ripomarance l'anno 1678.

N. 109. COSIMO VSEPPI Cancelliere del Monte di Pietà di Firenze.

N. 110. GIVLIANO BENZI Cancelliere a Cortona, ove morì.

N. 111. FABIO FICARELLI Cancelliere a S. Miniato, ed a Volterra

per lo

per lo spazio di 25. anni, ove ridusse quella Communità in ottimo stato, e pochi anni sono morì in Patria.

E con i sopraddetti ce ne saranno stati mille, e mille degli altri, che non sono a mia cognizione, ed al presente non ne mancano.

Questi dunque, che negli Offizzi sono stati insigni e chiari in tutti i tempi, ed a mia notizia, ho scritto a gloria, benchè ineguale per la mia ignoranza ed insufficienza del merito loro.

Nel resto (parlando di quelli che averei potuto addurre in maggior numero assai, se gli avesse saputi, e mi fussero stati addotti) dirò alla loro virtù, quello disse in questo proposito mio Padre. *Icon. fol. 16.*

Vos omisi
Ignoranter peccavi, ignoscite.
Relatos deturpavi
Recta fuit omissio, referte gratias.
Vel saltem si
omittere, referre,
par erat,
Tacite.

ILLV-

F[...]nalmente non ci mancano m[...] sono stati, e sono capacissimi di [...] don di testimonio il proprio m[...] Nelle Cancellerie poi, mi d[...] chè non ho di defunti fo[...]

N. 100. ALESSANDRO MA[...] gistrato Supremo.

N. 101. LODOVICO R[...] ro l'anno 1552.

[...]RI

[...]LLERESCHI

[...]TOLI

[...]ARTO.

[...] della verità, e della ragione, [...] e che cosa sia questa, [...] conoscere, che la mag[...] S. Gimignano, [...] d'Andrea Tin[...] Nondimeno, giacche abbia[...] quello che c'è venuto [...] parlo inconveniente il [...] dell'Opera, ove [...] per tradita, [...] e che a me man[...]

[...] e di Terra, al prin[...] primo, e come in S. [...] mansionarie, de' [...] non m'avvedi di [...] che la Colle[...] pervenuta a Ma[...] perche in quel [...] della verità, [...]

[...] toglie ogni diffi[...] e la Lettera del [...] l'anno 1380. [...] de' S. [...] di S. Giovan[...] che S. Gi[...] le Constituzioni [...] non ammette, se non i

Prece-

Procedendo dunque alla descrizione de' nomi de' Cavalieri, non riterrò l'ordine distinto della loro individuale Religione, perchè non lo posso fare, non lo sapendo; ma lo farò di quello solamente potrò.

CAVALIERI OSPITALARI, OGGI DI MALTA.

Ritrovo che i Cavalieri di questa Religione c'erano fino l'anno 1274. da una pubblica Provvisione, circa a certa Cattura, che di questi Ospitalari di S. Gimignano fece fare il Vescovo di Volterra, come apposamo nella citata Aggiunta foglio 289.

FRA GIOTTO Aliotti o Giotti, era Cavaliere, del quale parla l' Ammirato lib. 10. tom. 1. a 490. l'anno 1344. N. 1.

FRA ANGELO GIOVANNINI da S. Gimignano privato dell' Abito, e Governo delle Chiese, e Magioni di S. Iacopo, e S. Giovanni -- *propter suam inobedientiam, & cervicosam ribellionem* -- come attesta al Comune di S. Gimignano il Priore di Pisa, l'anno 1380. N. 2.

FRA LUIGI da S. Gimignano succedette al predetto governo del Giovannini il medesimo anno, come apparisce nella citata lettera del Priore di Pisa, posta come sopra a 311. N. 3.

FRA GIROLAMO della Niccolosa, Coppiere del Serenissimo d'Urbino, come attesta Messer Lodovico mio Bisavo, e mio Padre nella sua Iconologia fol. 22. N. 4.

CAVALIERI DEL TEMPIO.

Questa sacra Religione, ad instanza di Filippo il Bello Re di Francia fu da Clemente V. estinta l'anno 1311. Ebbe questa l'origine l'anno 1103. o poco dopo, e quando l'anno 1099. i Cristiani sotto il comando di Goffredo di Lorena s'impadronirono di Gerusalemme, i Baccinelli di S. Gimignano col prezzo delle spoglie riportate da quella impresa edificarono il Tempio di S. Iacopo, quale al principio di questa Religione, fu da

FRA RUGGIERI BACCINELLI Cavaliere della medesima all' istessa donato per Mansione de' suoi Cavalieri, e si diceva la Chiesa del Tempio, come dicemmo nel primo libro degli Annali a 44. a 45. N. 5.

Dopo

Dopo di questo non ritrovo altro se non che furono in S. Gimigniano l'anno 1233. arse le case a più Cavalieri Templari, e come da Gregorio IX. fu delegata la causa all'Arcivescovo di Pisa, ed i nomi di quei Cavalieri son questi.

N. 6. BONINSEGNA)
N. 7. RVGGEROTTO)
N. 8. GENTILE) come si vede nel secondo libro degli Annali f. 92.
N. 9. BVONAGGIVNTA, ed)
N. 10. ATTAVANTE)

CAVALIERI DI SPRON D'ORO, DETTI DELLA MILIZIA AVRATA, O D'ORO.

QVesti Cavalieri una volta erano in grandissima stima, e solamente ci arrivavano quelli che per Nobiltà e Meriti, potevono giungerci, ciò che si sta in contrario oggi giorno. In questo proposito siccome d'altri Cavalieri in genere non sia a tedio il sentire quello dice d'aver visto in molte Famiglie di S. Gimignano il Ciaccheri altre volte mentovato nelle sue Croniche del 1355. quale intendo di copiare come sta per l'appunto, e dice in primo luogo della famiglia

DEGLI ALIOTTI

Alquanti Cavalieri d'onor degno
Io viddi in Casa loro tutti a spron d'oro
Huomini Savi, e di maturo senno.

DE' MANGIERI

Di Casa loro furon molti Cavalieri
Huomini di gran fatti veramente.

DE SALVUCCI, dopo d'aver raccontato, che vengono da Valdigreve di bassa gente, e poi la loro fortuna, che gli fece ricchi, e nobili, dice

Ei s'alzato anno poi gli Spron dell'oro
Perchè venuti sono in gran ricchezza,
Ma poco tempo può durare el loro.

DE BONFIGLIOLI d'origine di Montevelltraio

Quella famiglia era molto amata
E donato portavan l'elsa, e'l pome
Perchè di Cavalliere era dotata.

DEGLI

DEGLI ARDINGHELLI

Cavalier viddi assai degli Ardinghelli
Che per antico fur di quel di Siena
Di lor discesi di molti donzelli
Da una Villa chiamata Gallena
E'l primo di lor nome ebbe Ardinghello
Amici grandi di quelli da Picchena.

DE' PELLARI) Dice così
MORONTI) *Dall' altra setta gli primi onorati*
CATTANI) *Sono i Pellari, Moronti, e Cattani,*
BRACCIERI) *Braccieri, Vseppi, Bazochi, e gli Appressati.*
VSEPPI) *De sette tre, si son gran Populari*
BAZOCHI) *E quattr' hanno calzato gli sproni d'oro*
BVONACCORSI) *E simile gli Angiolini, e Forestani.*
APPRESSATI) E Mattia Lupi parlando de' Pellari così
ANGIOLINI, e) dice lib. 3. f. 65.
FORESTANI)

Querite ubi iaceant auro splendore ferentes
Militia in laudem sub eodem tempore fratres
Vidimus egregios Dominos ex stirpe Pelari,
Patrem cum genitis sub eadem veste duobus.

DEGLI VSEPPI

Hinc erat a latere sortis felicior una
Duratura cohors Equitum non gloria parva
Silvensis Populi referens insignia Geppi
Vseppi meritè titulo virtutis adepta.

(GVGNANESI, di questi dice il Ciaccheri
(AMMANNATI *Quivi viddi io poi ammano ammano*
(ASSEDVTI *De' Cognonesi essere sette honorati*
(AMBROGI oggi *In che trionfo eri S.Gimignano?*
(BROGI *Cavalieri tutti a sproni dorati.*
(BAFFIERI *Simili viddi gli Ambrogi, e Baffieri*
(RVSTICI *Rustici, gli Asseduti, e gli Ammannati.*

DE' RANVGIANI, e) Dice con molta lode questi versi.
CATTANI)

Ora ci resta solamente a dire
Di due famiglie gentili, e potenti
Che nel Paese si facean sentire.

Cavalieri ebbeno con molti Sergenti
De più antichi, e ben di grande stato
E bene amate da ciascune gente.
Nuovamente è stato all'uno levata
Vna sua Torre, e fatto Campanile,
Ch' a' Frati Predicatori è stata data.
Questa Famiglia fu molto gentile
E fur chiamati e Potenti Ranugiani
Del bel Palagio alto e Signorile.
Honorati erano dalli Popolani
E furo i quinti a fare il bel Gioello
Coll'oro insieme, e valenti Captani.
Che di lor fu quel luogo ch'è più bello
Trà mbe le Piazze, quella gran maraviglia,
Riscontro Alpellaio, e l'Ardinghello.
Che Cavalieri furono tutti in battaglia
Da prenze della sbarra a grand' onore
E questo è certo se Xo. mi vaglia.
Che fu il più Magnifico Signore
Giammai che avesse tutto il Cristianesimo
Signor pien di virtù, e di valore
Accrescitore del Santo Battesimo.

Io non so di che personaggio così qualificato intende dire il Ciaccheri, perchè di questa Famiglia ho riconosciuto solamente

N. 1. PRIMERANO CATTANI Cavaliere, e che nel tempo della Guerra Volterrana l'anno 1308. fu uno de' due Consoli S. Gimignanesi, come ho detto negli Annali lib. 3. f. 188.

CAVALIERI DI PIV' SORTE.

DElla Famiglia Moronti, ho ritrovato gl' infrascritti

N. 1. BARTOLO)
N. 2. GIOVANNI,)
N. 3. RVBERTO) Cavalieri, e Conti.
N. 4. RENIERI, e)
N. 5. RVGGIERO)
N. 6. VENANZIO Cavaliere, e Senatore di Campidoglio in Roma come sopra s'è detto.
N. 7. ALBERTO DE VAII Cavaliere,

PRIME-

PRIMERANO ARDINGHELLI Cavaliere l'anno 1286. N. 8.

BATISTA PELLARI Cavaliere 1328. N. 9.

RENIERI ALIOTTI fatto Cavaliere in Firenze dal Duca d'Atene l'anno 1342. N. 10.

TERIO Cavaliere l'anno 1200. uno de' Consoli della Patria. N. 11.

TRIBALDO BARONCETTI Cavaliere, questo tentò con Messer Fresco suo fratello di farsi Signore di S. Gimignano, ma io non ho mai riscontrato ne' libri di provvisioni simil cosa, forse per la gran mancanza, che ce ne sono, ed ecco i versi del Ciaccheri. N. 12.

E Baroncetti ci vidi, e dico come
Un Cavalier vi fu, e fu da tanto
Messer Tribaldo che egli ebbe nome,
Che egli cercò per ogni via, e canto
Di volere essere al tutto Signore
E farsi bello del gentile amanto.
Donde, che fu cacciato a gran furore,
E Messer Fresco che erano fratelli
Perchè la Terra andò tutta a romore.

Di questo Cavaliere, che si volesse far Tiranno della Patria lo dice ancora Mattia Lupi.

CONTE DI VANNI PELLARI, si fece Cavaliere l'an. 1300. N. 13.

MICHELE DUCCI si fece Cavaliere il d. anno 1300. N. 14.

DELLA FAMIGLIA DE' SALVUCCI N. 15.

LORENZO	) Cavalieri in diversi tempi, ma però Giovan-	N. 16.
TOMMASO	) ni era ancora Conte, come si vede sopra alla	N. 17.
PIETRO, e	) porta che risponde in Chiesa della Sagrestia	N. 18.
GIOVANNI	) di Monte Oliveto, e se ne fa menzione nell'	N. 19.
	) Istorie Olivetane del Lancillotti f. 132. an-	
	) no 1340.	

GUALTIERE ebbe tre figliuoli, ed era Cavaliere, ed i figliuoli erano questi cioè. N. 20.

FRANCESCO	) Quali l'anno 1336. dalla Repubblica Fio-	N. 21.
LAPO, e	) rentina furono fatti Cavalieri purchè giu-	N. 22.
VANNUCCIO	) rassero d'esser Guelfi, e nemici de' Ghibel-	N. 23.
Di poi chiamato	) lini, come racconta in detto anno l' Am-	
Nanni, che fu Bea-	) mirato.	
to, vedi sopra all'	)	
Ordine pr. n. 12.	)	

N. 24. VANNI GVALIDVCCI Cavaliere, e Castellano della Fortezza della Pietra l'anno 1309. Ann. lib. 3. fogl. 143.

N. 25. FRANCESCO FRANZESI poi della Foresta, Cavaliere l'anno 1330. come si vede nell'Albero di questa famiglia.

N. 26. FRANCESCO VSEPPI Cavaliere del Dragone milizia del Re Ladislào d'Vngheria, creato dal medesimo l'anno 1455. e Conte dell'Isola di Pago in Vngheria, e di Belforte in Toscana.

N. 27. FRANCESCO di Pietro Buonaccorsi, già Bazochi, fratello del famoso Callimaco, Cavaliere di Spron d'oro l'anno 1490.

N. 28. NICCOLA CHIARENITI Cavaliere e Conte, come si vede nel libro di Memorie del Convento di S. Domenico, di S. Gimignano, e fu quello, che fece fare quella bella Tavola, che è nel Coro di detta Chiesa, e vi si vedono ancora l'armi, ed in questa Chiesa narra mio Padre, che erano appese le sue insegne.

N. 29. IACOPO, e]
N. 30. LATTANZIO] Cortesi Cavalieri, il primo di Spron d'oro, ed il secondo fu creato da Alfonso da Este Duca di Ferrara, quale servì nella guerra contro de' Veneziani, e per ricompensa lo fece Cavaliere, ed ecco le parole stesse di Monsignor Paolo suo fratello nel citato lib. *de Cardinalatu* lib. 2. cap. de Amicitia fogl. 63. f. 2. — *Ex quo satis signi sit in gratia referenda modo, mutra perinde esse metienda semper, ut utriusque dignitati apta futura sint; ut si à Lactantio Cortesio Fratre Alphonso minori nullum sit bello latino in militari egestate iatum, aequum officii praemium videri in dissoluendo possit si ab eo inequestrem ordinem sit legitima auctoritate lectus* — Nella sua insegna dice mio Padre, che v'erano queste parole, *Parcere subiectis, & debellare superbos*.

N. 31. TOMMASO GAMVCCI Conte Palatino, e Cavaliere di S. Pietro l'anno 1575. allora questa Cavalleria era in sommo prezzo, e dalla Bolla di Leone X. apparisccono Cavalieri i primi nobili d'Italia, e Tommaso succedette a Pietro Ridolfi Fiorentino.

N. 32. IACOPO CASINOTTI era parimente ancora lui Cavaliere di S. Pietro, come si vede scritto nella sua Sepoltura nell' Insigne Collegiata, e morì l'anno 1593. Questa Religione oggi non è più in stima alcuna, siccome quella di Spron d'oro.

N. 33. GIROLAMO di Messer Lodovico Ridolfi, del quale abbiamo altra volta parlato, era Cavaliere, e questo si vede da un Consulto fatto da Messer Pier Antonio Nerucci, sopra al di lui Testamento; e questo Consulto è copiato nel volume secondo delli

Scritti

Statuti di S. Gimignano appresso al Sig. Arcidiacono Tommaso Marsili a c. 84.

NICCOLO' VENEROSI PESCIOLINI Cavaliere di S. Stefano, del quale abbiamo abbastanza detto di sopra ord. 3. n. *96*. N. 34.

MICHELE VENEROSI PESCIOLINI Nipote di Niccolò similmente Cavaliere di S. Stefano, e Conte di Strido, come diremo parlando de' Soldati Illustri fra poco al n. 43. N. 35.

AMANZIO VENEROSI PESCIOLINI, ancor vivente in Marsilia, ricevè dal Conte Duca d'Ales, e d'Angoulemme Vicerè di Provenza, di commissione di S. M. Cristianissima il dì 14. Marzo *1643*. la Collana dell'ordine di S. Michele, del qual'ordine fu creato Cavaliere il dì primo Marzo *1639*. Questa famiglia nella Città d'Aix il dì 10. Aprile *1669*. fu da i Commissari Regi dichiarata -- *Nobilis Pisana, Geminianensis, & Marsiliensis* -- come vedo dalla copia de' protocolli di questi Commissari a riconoscere d'ordine di S. M. C. la nobiltà di questa Provincia, esistente nell' Archivio del supr. Senato, qual copia è stata trasmessa dall' istesso Cav. Arnanzio, buonissimo d'affetto, Concittadino. N. 36.

Vn' altra linea di questa famiglia Pesciolina oggi è in Pisa, e sono Cavalieri di S. Stefano i di lei discendenti ancora al presente.

FRANCESCO di Lodovico Poschi, fu Gentiluomo Attuale del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici, e fondò nella Sacra Religione di S. Stefano il Priorato di Livorno, siccome il Capitano N. 37.

PIER LORENZO, ci fondò una Commenda. N. 38.

Trovo tra' Cavalieri ancora,

NICCOLO' LIPPI, e chi egli fosse lo dice l' infrascritta inscrizione sepulcrale esistente nel Capitolo de' PP. di S. Agostino. N. 39.

D. O. M.
Nicolaus Lippius Geminianensis
Civis Romanus Divi Petri Eques
Sibi ac Isabellæ Minutiæ Vxori suæ Charissimæ
Suisque Post. Posuit
Anno à Partu Virginis MDLX.

Infiniti in somma sono stati i Cavalieri in questa Patria, come nelle Cronache di S. Francesco tradotte dal Diola si vede al cap. 7. e 10. e fino nel 1584. si vedevano appese nelle Chiese le loro insegne, ed eccone l'attestazione di Lucio Luni da Vicchio nell' Annotazioni à Giulio Nori *de Bello Geminianense* fol. 7. lin. 27, ove tra l'altre dice -- *Partibus &c. Romani toga induebantur à quibus Geminia-*

nen-

nenses originem habent, qui illa in Conciliis utuntur, atque optimas leges, & nobiles Magistratus retinent cum catu Iurisperitorum ac scribarum magna cum Civilitate, ac multa Vexilla multorum Equitum videntur in Templis Divi Augustini, ac S. Francisci.

SENATORI, E CONTI.

OLtre a tanti Nobili Cavalieri sopraddetti, hanno maggiormente illustrato la Patria,

N. 1. CALLIMACO BVONACCORSI, chiamato da Giulio Nori Vicerè di Pollonia, ivi

Sarmatiæ Prorex ---------

e Messer Lodovico Coppi lo chiama Governatore delli stati del Re Vladislao, dicendo che lo lasciò Tutore al figliuolo, e di questi a lungo n'abbiamo sopra discorso abbastanza. Ord. 3. n. 3.

N. 2. VENANZIO MORONTI Senatore di Campidoglio in Roma, Ord. 3. tra i Governatori, e Capitani di Giustizia n. 42.

N. 3. BVONPEDONI, ovvero Pedoni, Baroni, e conti di Mucchio, come si vede sopra all'Ordine 1. ove del Beato Bartolo si parla sotto al n. 14.

N. 4. CVRZIO PICCHENA Senator Fiorentino, come di tutti si disse sopra Ord. 3. n. 4.

N. 5. MORONTI, oltre a i Cavalieri, Bartolo, Giovanni, e Ruberto, ritrovo, che Mattia Lupi lib. 3. f. 73. l'anno 1419. chiama Mariano Moronti Conte di Baldaccio

N. 6. SALVVCCI, il Cavaliere Giovanni era Conte, come di sopro ho asserito.

N. 7. BVSTERCI, BVLITA, e GERARDO di MASTINO, erano Signori del Castello di Berignone, e da Pagano Vescovo di Volterra furono privati d'ogni loro ragione, e questo fu quel Vescovo, che fu ammazzato da i Volterrani, del quale noi abbiamo parlato negli Annali all' anno 1212, ed il Ciaccheri così dice.

Allegro huomo, el' Bulita Busterci
E Signore dico, che fu di Berignone
Gerardo di Mastino cogli occhi esberci.
Poi Volterra gli mosse quistione
Quel che fu detto al Vescovo Pagano
E sil privò di ciascuna ragione.

N. 8. RVGGEROTTI Di questa Famiglia fu Gerardo Signore di

Ranza

Ranza, Montautolo, e Ciuciano. Ho sentito dire, che fussero ancora Conti di Raviano, ma non l'ho riscontrato.

PICCHENA. Alberto era Sig. di Montauto in quel di S. Gimignano, dipoi la Signoria del Castello di Picchena è stata sempre di questa Famiglia. N. 9.

FRANZESI; sono stati Signori di più Castelli, come di Figline, di Staggia, e della Foresta, come sopra ho raccontato. Napoleone vendè a' 17. d'Ottobre l'anno 1361. Staggia a' Fiorentini, e furono fatti Cittadini, come narra l' Ammirato lib. 11. f. 607. anno 1361. N. 10.

RIDOLFI. Messer Lodovico fu investito con tutti i suoi descendenti Conte di Monte Falconi, come ne feci menzione parlando di lui, Ordine secondo, trai Nunzi e Legati Appostolici al num. 1. N. 11.

VSEPPI; questa Famiglia, se è l'istessa de' Giuseppi di Siena come credo, ed abbiamo narrato all'anno 1212. era Padrona di Monte Martino, Monte Bernardi, e Monte Franchi, in quello di Siena, e di poi Messer Francesco Vseppi fu investito della Contea dell'Isola di Pago in Vngheria l'an. 1399. siccome Francesco suo figliuolo postumo, quale di più fu investito da Vgolino Giugni Vescovo di Volterra della Contea del Castello di Belforte, come a suo luogo si disse tra i Consiglieri dell' Ordine 3. n. 97. tra i Governatori di detto Ord. n. 47. e n. 53. N. 12.

GAMVCCI il Cavaliere Tommaso', era Conte Palatino. N. 13.

BECCI, il Proposto Angelo, era ancor lui Conte Palatino. N. 14.

VENEROSI PESCIOLINI Conti di Strido, in quello di Pisa. N. 15.

BANDELLO Conte di Collegarlo, come si vede nel Processo de' miracoli di S. Fine, nell' esame di Dirindesca sua Moglie quinto Testimone. N. 16.

Ed altri assai più a me non noti, solo soggiungo.

ROBERTO di Lucantonio Poschi creato Conte Palatino dall' Imperadore Carlo V. l'anno 1521. in Vormazia, e veddi più sotto tra' Soldati, lo stesso Imperadore gli accrebbe l'arme gentilizia coll' Aquila, e Croce, come al presente vedesi. N. 17.

Questa Famiglia de' Poschi, ed i soggetti da me nominati, e fiorita in Pescia e di là si diramò, e si ritrova oggi in Pisa, ove è il Sig. Cavaliere Priore Francesco, ed in Pescia si ritrova al presente il Sig. Decano Roberto molto ragguardevole per le virtù ed insigni qualità che possiede. Si partì da S. Gimignano, un tal Lodovico di

co di Francesco, e andò a stare a Buggiano, e dipoi a Pe[illegible]
torno all'anno 1370. come mi scrive il prefato Sig. Decan[illegible]
io ritrovo che Niccolò di Giovanni in detto tempo era a V[illegible]
Questo però poco importa, perchè la Famiglia è stata in
luogo conspicua, ed il Sig. Decano molto si gloria di [illegible]
sua origine. Del sopraddetto Lodovico di Francesco, dis[illegible]
dalla Repubblica di Pisa, ne fa bella memoria il Decio al c[illegible]
Ebbe egli un figliuolo chiamato col nome del Nonno, F[illegible]
cesco, quale dovette esser molto buon Servidore de[illegible]
Repubblica Fiorentina, poichè mi scrive il Sig.
Decano, che si legge in una lettera della medesima, esistente nel Civile di Bartolommeo Venturi in Pescia dell' anno 1502. questa espressione di lode e d'affetto.

-- *Li figli di Francesco Peschi di costì per la buona memoria di Francesco lor Padre, sono amati da questa Repubblica, onde saremo sempre per beneficarli, e durar fatica, massime per metterli insieme* --

E con questo me ne passerò al seguente Ordine.

ILLUSTRI NELLE SCIENZE.

ORDINE QUINTO.

L Caſſaneo fa precedere l'Armi alle Scienze , ma io ſono di contraria opinione alla ſua , e benchè io ſappia , che il ottore nel ſuo Ofizio, ed il Soldato nel proprio eſercizio ſem- all'altro prevale, non dimeno negli atti indifferenti apprendo r vera la ſentenza di Tullio , *cedant arma Togæ* , avuto ancora petto alla Nobiltà delle Scienze , nelle quali ſarebbe un para- ſſo il conſiderare la Teologia, e la Legge alla ſiniſtra de' bran- locchi , ſpade , e cimieri . Potrei addurre le riſpoſte alle ra- ni contrarie, ma riconoſcendo, che l'Iſtoria non ammette le pute de' Dottori, però con pace del Caſſaneo in queſta parte aſſenterò dal ſuo ordine, e farò prevalere il preſente, nel qua- infiniti, ed innumerabili S. Gimignaneſi hanno fatto pompoſa oſtra de' loro ingegni, giacchè naturalmente inclinano , e ſono diti alle belle lettere, come atteſta Giorgio Vaſari, nelle Vite Pittori Illuſtri, parlando del Berna. Bene è vero, che parlan- di queſti Huomini Illuſtri, io oſſerverò l'ordine delle Scienze, e inſegna il medeſimo Caſſaneo, ed in primo luogo, dirò de'

Par. 1. f. 201.

TEOLOGI, E PREDICATORI.

N. 1.

RA DIONISIO BECCI dell'Ordine de' Predicatori, Teo- logo inſigne, fu allievo di S. Ambrogio Sanſedoni da Siena, iſſe i ſuoi miracoli , e fu famoſo Predicatore , come aſſeriſce onſignor Giulio Sanſedoni nella vita di d. S. Ambrogio lib. 2. cap. fol. 120. e Leandro Alberti nelle vite degli Huomini Illuſtri . 5. fol. 237. viveva l'anno 1286. nel qual tempo morì il ſo- iddetto S. Ambrogio. Il P. Altamura nella Biblioteca Domeni- na lo pone anchè ſcrittore della vita del detto ſuo S. Maeſtro, come fa Fra Giacinto da Genova, che ſotto l'an. 1289. quivi llegato, e con queſte parole lo qualifica -- *Dionisyus Becci a S. miniano, unus ex diſcipulis S. Ambroſii Sanſedonii Senenſis, fuit can- e vitæ puriſſimus, celebris Eccleſiaſtes, & doctus*.

Cent. pr. fol. 61. col. pr.

FRA GIOVANNI di Messer Coppo Coppi, anticamente detti degli Acoppi, e de' Iacoppi, di detto Ordine, fu Huomo di dottrina, e bontà singolare, e famosissimo.

Libro 2. a 100. e lib. 3. a 212. a 213.

Di questo n'ho qualche poco parlato negli Annali in più luoghi, e perchè ne' medesimi mi son riserbato di poterne appieno discorrere in questo luogo, però più lungamente lo farò.

A me non è noto quando si facesse Religioso, so bene, che era figliuolo del Convento di S. Domenico di Siena, come dice l'Elogio fattoli da quei Padri, e che si legge tra gli altri nell'andito, che va dal Convento alla Chiesa da me inserito negli Annali sopraddetti al citato lib. 3. f. 213.

Quando egli con Fra Renieri di Neroccio Vseppi, ed altro S. Gimignanese, con nove altri Religiosi il dì 14. di Luglio 1329. presero a edificare il Convento della loro Religione Domenicana a Monte Staffoli in S. Gimignano con il consenso e presenza del Podestà, e Signori Nove Governatori, come ne costa Instrumento rogato da Ser Renieri di Ser Boninsegna, che si ritrova nel deposito del Convento nel sacco sotto num. 1. e del Beneplacito di Papa Giovanni XXII. come narra il Fontana nella *Provincia Romana* al titolo 22. essendo in dett'anno 1329. Provinciale Romano il Ven. P. F. Giovanni da Poppi, a cui fu ordinato dal Reverendissimo P. Generale F. Barnaba da Vercelli, che facesse eseguire ciò, che nel Breve dello stesso Papa Giovanni XXII. contenevasi intorno alla detta fondazione del Convento predetto; nel qual luogo lo chiama Giovanni degli Acoppi da S. Gimignano, e nel Capitolo 6. parlando poi degli Scrittori della medesima Provincia per inavertenza forse, o per altra cagione, lo chiama non più degli Acoppi, o Coppi, ma de' Gorini, e lo fa morire nel 1323. quando nel soprallegato luogo lo fa vivere nel 1329. siccome egli viveva, essendo morto dopo il 1332., come dirassi appresso.

Tra gli Scrittori che rinominano con gran lode questo Insigne soggetto, è M. Alfonso Ciacconio nella vita di Bonifazio VIII. ove dice *Vixerunt Bonifacii Pontificatu ex omni ordine Fratres, viri doctrina, & pietate praestantes, quorum ad nos scripta manarunt, quibus nomen eorum posteritati commendatum est &c. Ioannes Geminianensis Etruscus, Gerardus Germanus, viri doctissimi, primus librum cui Pantheologia nomen est, alter &c. conciones quasdam scripserunt.*

Tom. 2. col. 302. litt. E. apud Oldoinum.

Sicchè Fra Giovanni viveva nel 1300. mentre Bonifazio fu creato Pa-

to Papa l'anno 1294. e morì l'anno 1303. e si ritrova ciò più manifestamente nel principio della vita di S. Fina da lui composta, che è nella libreria di questo Convento manoscritta, ove così dice -- *Incipit Legenda B. Finæ Virginis de S. Geminiano edita à R.P.F. Ioanne Domini Coppi eiusdem Terræ, Sacræ Theologiæ professore, ac Divini Verbi declamatore, ordinis Prædicatorum. Qui floruit in annis Domini MCCIIIIC. usque ad annum MCCCXXXII. & amplius* -- Onde resta manifestamente in chiaro, che egli non potette essere quel Fra Giovanni, che indusse S. Tommaso alla Religione, come per avanti avevo referito negli Annali, circa all'altrui opinione, perchè non avevo veduto questo ricordo, oltre alle ponderazioni fatte di sopra parlando de' Beati, ed ottimi Religiosi al n. 6. Di più resta chiaro, che questo F. Giovanni non è l'Autore della *Panteologia*, come per sbaglio scrive il citato Ciaccone, perchè fu opera di F. Renieri da Pisa pure Domenicano, che fioriva nello stesso Pontificato, e che morì nel 1314. come scrive l'Altamura, e non lo nomina il detto Ciaccone.

Lib. 2. fol. 100.

Leandro Alberti nella sua Italia, parlando de' luoghi di Toscana, e di S. Gimignano, dice, che Fra Giovanni, e Fra Vincenzio per le loro virtù hanno dato grande ornamento a questa Patria, e nel suo libro degli Huomini Illustri dell' Ord. Domenic. così dice:

Fol. 46. f. 2.

Lib. 4. fol. 144.

Video etiam Ioannem Sangeminianensem virum præstantissimum incedentem gaudibundum cum sermonibus suis perpolitis & levigatis per anni circulum, Item quadragesimalibus, de Sanctis, & pro Defunctis, & illo libro excellentissimo de naturis, & similitudinibus rerum, circa salutis nostræ annum florentem MCCCXIIII.

E Santo Antonino Arcivescovo di Firenze dice, che egli in questo immitasse Fra Iacopo da Verase, o Voragine Arcivescovo di Genova, che compose somiglianti opere, con queste parole -- *Hunc imitatus frater Ioannes de S. Geminiano, & de Dominicis, & de Festis, & de mortuis idest ad prædicandum ad funera multum magistrales sermones, & quadragesimales composuit, & librum de Similitudinibus rerum, naturalia ad moralia per expositionem reducendo.*

par. 3. hist. tit. 23. cap. 11. §. 2. prope finē.

Che però Pietro Messia, e Lodovico Dolce nella vita dell'Imperadore Alberto I. parlando di lui, affermano con ragione, che fu in grandissima stima per tutto il Mondo.

Questo grand' Huomo, Fra Domenico Strambi da S. Gimignano Dottore nella Sorbona in Parigi l'anno 1488. lo fece dipignere nella Chiesa di S. Agostino accanto alle Campane sopra al

subsellio del Celebrante la Messa cantata, quale oggi non si vede più per avere quella parte di muro scalcinata un fulmine alcuni anni sono; che però io ne fo ricordanza a perpetua memoria. V'erano in quel quadro di muro dipinti tre personaggi, cioè in mezzo S. Pietro Martire Cattani Francescano, a man dritta Fra Giunta Agostiniano, primo scrittore della Vita del B. Bartolo, ed a mano sinistra Fra Giovanni Domenicano, tutti Illustri Sangimignanesi. La pittura era bellissima, e basta il dire, che era opera di Sebastiano Mainardi, e sotto del Quadro v'erano questi versi.

Quos tulit hac Patria insignis, simulacra Virorum
Religione sua, simul ingenioque nitentem
Dominicus Doctor Mainardum pingere iussit.
Iuncta, tuam mire descripsit Bartole vitam
Sanguine cœlestem Petrus conscendit ad Aulam,
Historiam placido Fina dedit ore Ioannes.

Gent. 1. L'Altamura nella Biblioteca Domenicana in foglio stampata in Roma l'anno 1677. dice, che compose queste Opere, cioè – *Inter multa praclara volumina, quibus se, & prasentibus tum utilem, & Posteris memorabilem reddidit reliquit.*

Sermones perpulcros de tempore, Dominicales, & Quadragesimales. Item sermones de Sanctis [Questi sono manoscritti nella Libreria di S. Maria Novella di Fir. in 4. come mi scrive il P. M. Badii] *Pro defunctis, vel Funebres ad omnem statum. Lugduni* 1510. *in* 4. *Colonia* 1611. *&* 1616. *ex Fontana*. Ancor questi si trovano manoscritti in 4. nella detta Libreria in cartapecorina, come gli altri, e in quella della Santiss. Annunziata di Firenze, e in oltre il seguente volume manoscritto.

Summam insignem de Similitudinibus, & Exemplis in decem libris divisam. Venetiis per Io: & Gregorium de Gregoriis 1497. *in* 4. *&* *ibidem* 1576. *cura Magistri Egidii Gravatii Rocchensis Eremitani ab erroribus innumeris castigatum, & auctum post omnes alias editiones.* Antonio però da Siena dice, che la prima edizione seguisse in Basilea l'anno 1499. *apud Petrum Langestetium*, fu ancora ristampata in Venezia appresso Domenico Zanari l'anno 1582. ed in Anversa appresso Pietro Bellario l'anno 1582, e 99. ed in Leone appresso Sinforiano Beraud l'anno 1585. insieme con un dottissimo Sophologio di sapienza di Iacopo Magno Eremitano, ed io in Livorno l'anno 1679. in un'indice stampato di libri di Parigi venuto a Gio: Vincenzio Bonfigli, lo veddi ristampato moderna-

mente

mente in Parigi, col titolo -- *Totum Predicabile* -- ed avendone preso il ricordo, l'ho inavvertentemente smarrito. Similmente l'anno 1675. lo veddi nella Libreria de' Padri di S. Antonio in Pisa con dottissime aggiunte manoscritte, onde resta chiaro quanto sia stimata questa grande Opera] segue l'Altamura.

Opus variarum rerum, seu Collationes varias.

Opus, de Operibus sex dierum, vel sermones

Dialogum in vigilia Paschatis.

Dialogum in Passione Christi, inter Latronem & Christum.

Alium inter Caim, & Abel. Qui dialogi circumferuntur annexi sermonibus fratris Goscaldi Ordinis Eremitani -- come dice l'Altamura, ed il Possevino, con Fra Antonio detto Senese, per la divozione verso di Santa Caterina di Siena, come lui stesso nella Biblioteca afferma alla Pagina 28.

Il Fontana, ed il Possevino ancora aggiugne.

Meditationes in Evangelia.

Distinctiones, & de quatuor Novissimis. Ed allega Monsignore Fra Reginaldo Lucarini Vescovo di Città della Pieve.

Tutte queste notizie mi da il P. Maestro Badii nella sua Lettera de' 21. Luglio 1690. dicendomi di vantaggio, che m'aggiugne per notizia singolare, come nella Libreria di S. Maria Novella ha ritrovato un gran volume manoscritto in carta pergamena, nelle coperte del quale è scritto -- *F. Ioan. à S. Geminiano* -- e nel libro ancora, e contiene nel primo luogo.

Expositionem super Ecclesiasticum -- e nel secondo luogo -- *Postillas super Ecclesiasten* -- e di questa Opera, dice che non trova scrittore alcuno, che ne parli, ed aggiugne, che quivi trovasi un libro manoscritto in 4. con questo titolo: *Expositiones super Epistolas, & Prophetias totius Quadragesimæ per Ioannem de S. Geminiano Ord. Pred.* e questo stima diverso da' Sermoni, e Prediche della Quaresima, nel che mi riporto al suo parere.

Onde si può comprendere di che qualità di virtù, e di merito fusse, e sia stato il mio Fra Giovanni, del quale l'anno 1662. mio Padre scrivendomi di Pistoia, ove era Giudice, essendo io d'anni otto per incitarmi al bene operare nella carriera della vita, me lo pose d'avanti agli occhi, come specchio di virtù dicendo -- *Efficacissimum calcar ad Gloriæ iter capessendum exemplum est. Illustres virtute viri domi tuæ non defuerunt; Quasi speculum, Ioannem qui An. MCCC. floruit, & eius cedro dignissimos libros contemplare* -- e

l'anno

l' anno 1666. al Pisano, Francesco Cetti da Volterra Maestro del Seminario di Pisa, Huomo letteratissimo, mi scrisse una lettera, quale è stampata in Pisa, ed è inserta nel principio del detto libro della somma *de Exemplis*, essendo io d' anni dieci, ed è di questo tenore.

Ingenuo Puero
Ioanni Vincentio
Coppio
Franciscus Cectius
S. P. D.

Dum Pisis Veteres bibliotheca libros evoluerem, incidit in manus Liber de Exemplis, & rerum Similitudinibus Ioannis Coppii, è Dominicanorum familia, gentilis tui, Viri magni, religione & doctrina. Munus nullum putavi isto præstantius, quod ad te mitterem, quasi amicitiæ tesseram, quam sanctissimè cum Patre tuo eruditissimo, optimoque Viro cultam in filio propagandam, quasi per traducem putavi. Liber tibi iure debetur, quia popularis, gentilis, tibique cognominis gesta complectitur; Ioannis igitur librum mitto tibi, cui nomen, & lac Gratiæ dederunt. Pueri apud Spartianum, præligatis oculis incantato vertice inspicere iubebantur in speculum, ibique futura contemplari. Tibi paternæ bonitatis speculo, speculum aliud offero in quo innocentiæ linteo candidulo fucosæ gloriæ splendoribus oculos præcludens veram virtutis imaginem intueberis, quam pressis vestigiis Ioannem sequutus tuum, non dubiè assequeris. Dux non deerit in hunc Religiosissimo, in Parente præstantissimo. Insiste igitur teneris vestigiis, in qua in viam facem tibi præferunt lucidissimam hæc duo sidera probitatis, quæ iter ad virtutem, ad gloriam præsignant, & me in filio indolem suspicientem Patris tui amantissimum ama, & Vale
Ex Seminario Pisano 1666.

Per compimento delle lodi dovute a questo gran soggetto, aggiungo ciò che d'esso ha scritto il P. Maestro Antonio Portughese detto Sanese, che per equivoco chiama F. Sisto Senese, il P. Bollando nel tom. 2. *Acta Sanctorum 12. Martii* nell' introduzione alla vita di S. Fina dal mio P. F. Gio: scritta, come già ho riferito, e queste sono le parole quivi allegate. *Vir de litteris bene meritus, plurimarum rerum notitia illustris, in Theologia scolastica, & Sacris litteris non mediocriter peritus, & concionator egregius; Floruit anno 1310. scripsit opus insigne de Exemplis, & Similitudinibus rerum duobus magnis voluminibus in folio, impressum*

Venetiis

Venetiis anno 1499. *libros Sermonum de' Tempore, & de sanctis*, con tutte l'altre opere, che li prenominati Scrittori riferiscono. Onde perchè non hanno avuto cognizione o notizia distinta delle Sposizione Postille, che m'ha significato l'amico da me lodato trovarsi manoscritte nella Libreria Insigne del suo nobilissimo Convento di S. M. Novella, l'ho pregato a darmi l'appiè notizie, e però scrive, che

La Sposizione sopra l'Ecclesiastico, ha questo principio: *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem, Proverb*: 9. e finisce con S. Paolo all'ultimo de' Galati. *Qui seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes.*

Le Postille sopra l'Ecclesiaste hanno il principio: *Ecce descripsi &c.* con questo fine: *Et pro gloria &c. quam nobis præstare dignetur, qui est venturus iudex vivorum, & mortuorum.*

La Sposizione sopraddetta sopra le Pistole, e Profezie di tutta la quaresima ha per principio le parole di Ioello al c. 2. *Convertimini ad me &c.* sopra le quali comincia la Sposizione così: *Duæ videntur esse portæ, per quas Christus intrat in animam*, e finisce: *Hæc fuit repromissio Patribus nostris facta, quod resuscitatus esset Christus, quæ eo resuscitato adimpleta est. Rogemus Deum &c.*

Ancora il P. Ipolito Marracci Lucchese nella sua Biblioteca Mariana par. 1. pone qust' Huomo Singolare tra gli altri Scrittori, che hanno lodato nelle loro opere la B. Vergine Maria, e lo elogio colle stesse parole soprapposte del P. Domenicano preallegato nella Biblioteca Domenicana.

Ma io senza multiplicare altri attestati della di lui rarissima virtù, e singolarissimo merito, concluderò che non potesse essere altrimenti, perchè la sua sapienza era, come quella dell'Angelico suo Santo Maestro fondata sopra la stabile base d'una grad' Vmiltà, dimostrandola espressamente nel chiamarsi frate disutile Domenicano nella prefazione della Vita di S. Fina dedicata ad Vguccione, o Goccio Spedalingo, come si vede dalla manoscritta che ha copiato il Bollando soprallegato, e queste sono le parole che qui io trasporto per conferma dell'accennata Vmiltà: *Religioso in Christo viro Fratri Goccio Rectori Hospitalis S. Finæ de S. Geminiano, Frater Ioannes de eodem loco in ordine Prædicatorum Frater Inutilis, salutem, & sanctorum vestigia feliciter consectari. Tua dudum in me fraternitas cum instantia requisivit, ut Beatissima Fina*

Virgi-

Virginis &c. E tanto basti aver scritto di questo buono, e dottissimo mio Agnato.

N. 3. FRA BARTOLOMMEO di BARTOLO di detto Ordine, nel libro di Riformagioni dell'Anno 1477. a car. 24. si legge che era Penitenziere di Papa Sisto IV. e questo fu poi Vescovo di Cagli, di cui al suo luogo ho scritto.

N. 4. FRA BARTOLOMMEO d'Antonio, della suddetta Religione di S. Domenico.

N. 5. FRA VINCENZIO MAINARDI, Vedi tra i Vescovi n. 9. Di lui ne parla, con lode ancora Fra Serafino Razzi tra gl'Illustri Domenicani al n. 39. ed avanti a questi cinque sopraddetti, fu celeberrimo.

N. 6. FRA GIOVANNI GERINI, di questo n'aviamo parlato tra i Vicarj generali dell'Ordine di S. Domenico al n. 3. e questo veramente è quel Fra Giovanni chiamato dall'Altamura de Gorini, che viveva l'anno 1244. e che tirò alla Religione S. Tommaso d'Aquino, del quale abbiamo discorso sopra, parlando de' Santi, Beati, ed esemplari Religiosi al n. 6. Il P. Fontana lo fa morire nel 1323. ma mio Padre, pone che morisse l'anno 1303. come si vede al detto n. 3.

N. 7. FRA DOMENICO BVFALARI, fu Teologo dell'istessa Regola di S. Domenico, e celeberrimo Predicatore. Iconol. f. 7. morì l'anno 1528. ed il medesimo fu

N. 8. FRA COSIMO CLERICI, anzi questo predicò nelle più celebri Metropoli d'Italia, e morì in Roma l'anno 1550.

N. 9. FRA FELICE GHERARDI, o di Gherardo da Castel Franco di sotto, S. Gimignanese però di Religione Domenicana, fu Teologo Illustrissimo, come narra il Fontana nella sua Provincia di Roma, titolo 22. Era Vescovo di Sarno Fra Vincenzio Ercolano, quale se lo prese non solo per suo Teologo, ma di più per suo Vicario generale, e resse quel posto con somma sua lode; ma essendo mandato nella Germania Superiore ed Inferiore, cioè di di quà, e di là dal Danubio, Commessario Appostolico per la reparazione dell'osservanza della regola, quell'incumbenza ridusse a fine con soddisfazione di tutti, e con indurre in quelle parti la regola del buon vivere Religioso con la forza dell'eloquenza, e propria esemplarità. Tornato a Napoli, nel Convento chiamato — *Di Somma* -- e ripresa la carica di Vicario Generale del detto Vescovo di Sarno, morì pieno di meriti in detto Convento che

è vi-

è vicino a Napoli, l'anno 1571. Di questo Illustre Religioso ne hanno scritto nelle loro Biblioteche Domenicane, e ripostolo gli altri Scrittori, Antonio Senese di Lisbona, e l'Altamura, e quello ha così parlato *F. Felix de Castro Franco, Vir religiosus, in rebus agendis expertus, & Theologia Sacra venerandus iussu Reverendissimi P. Generalis Ordinis compilavit, seu antè collectum correxit, & auxit librum, qui dicitur Formularium principalium actuum ad nostrum Ordinem spectantium. Chronicam quoque nostri Ordinis auctiorem reddidit, ea, quæ sua ætate contigerant illi addendo, ut patere potest ex libro nostrarum Constitutionum Romæ excuso anno* 1566. *Obiit an.* 1571. Il P. Pazzi ancora lo pone tra gli Storici Domenicani al num. 26.

L'Altamura poi asserisce l'istesso intorno alle dette opere, ed esprime, che accrebbe la Cronica di F. Iacopo da Susato, e che egli fosse da Castel Franco posto nel Territorio Bolognese, nel che erra, per essere stato Toscano, come costa espressamente, siccome con lui erra il P. Rovetta nella sua Bibliotheca al d. an.

F. GIO: DOMENICO PERONI Professo del Convento di S. Domenico di Fiesole, defunto nell'età d'anni 35. Soppriore del Convento di Pistoia, a' tre di Giugno nel 1622. non è immeritevole d'esser posto qui tra gli altri Domenicani, per esser' egli stato di buone lettere speculative, come riferisce il P. Naldini nella Cronica sua manoscritta della Provincia Romana, e Lettore ancora dell'Arti in alcuni Conventi, ed Huomo di spirito, e gravità; perlochè ebbe molto concorso alle Compagnie, e alle Confessioni de' Secolari, da' quali era assai stimato. Fu Vicario del Convonto d'Arezzo, e per la sua abilità e prudenza era per arrivare a maggiori cariche nella sua Santa Religione, e per gli stessi motivi voglio qui nominare ancora li due seguenti. N. 10.

F. PIETROPAOLO MARZI, Professo del Venerabil Convento di S. Marco di Firenze; questi per la sua profonda Dottrina, e religiosità singolare, fu promosso meritamente al grado del Magisterio in S. Theologia, dal Capitolo Generalissimo fatto in Roma nel 1644. e poi nel 1649. a' 29. di Maggio morì di fresca età, Priore attuale del suo nominato Convento, e prima era stato di quello di S. Iacopo della Città di S. Miniato, e Confessoro dell' Insigne Monasterio di San Vincenzio di Prato ancora, come sempre degno d'ogni stima ed onore, per esser Huomo qualificato ed assai dotto, havendo lasciato tra li suoi più componimenti N. 11.

manoscritti. Vn Mariale latino assai elegante, degno delle stampe, (che per quello intendo) trovasi appresso li Religosi del suo Originale Convento, ove passò all'altra vita divotamente, e per memoria del suo merito fu fatto ritrarre, come vedesi nella Libreria, ove è il quadro.

N. 12. F. LORENZO di Scipione Vecchi, Professo stato di S. M. Novella di Firenze, Lettore, e Predicatore Generale, quale dopo essere stato Sopriore del suo Convento; e Priore di quello della Patria molto utile, fu Correttore per quasi 12. anni della Venerabile, e Insigne Compagnia di S. Benedetto bianco di Firenze, e poi per la sua bontà, e stima, fu Confessoro di più Insigni Monasterj, ed essendo attualmente in quello di S. Lucia, morì d'anni 65. a' 22. Aprile l'anno 1681.

N. 13. F. FRANCESCO CAVLI, dell'Ordine de' Minori Teologo Eccellentissimo, compose le Conformità di S. Francesco con Gesù Cristo. Così ha lasciato scritto il Dottore Lodovico Coppi mio Bisavo, nominato da me al n. 17. tra gli Storici, come persona assai perita, ne' suoi Frammenti appresso di me: E' ben vero, che non scrivendo in qual tempo fiorisse questo F. Francesco Cauli, ne che la sua opera sia stata data alla stampa, e vedendosi stampato un libro in foglio nello stesso soggetto intitolato: *Liber Conformitatum &c.* opera indubitata del Venerabil Servo di Dio Maestro Bartolommeo Pisano figliuolo d'Albicio di Rivano, che lo presentò nell'anno 1399. al Capitolo Generale d'Assisi, che per gradimento gli concedette l'Abito usato dal P. S. Francesco, come riferiscono le Croniche Francescane; può essere, come spesso è accaduto, che ambidue abbiano in questa stessa materia scritto, e solo sia stata pubblicata quella del Pisano, defunto circa al 1401.

N. 14. FRA GIOVANNI dell'istessa famiglia de' Cauli, nipote del B. Giovanni Cauli, di cui parlammo tra i Santi, e Beati di quest' Ordine Francescano, fioriva in lettere l'anno 1376. come racconta F. Luca Vvadingo tom. 4. an. 1376. n. 9. ove dice, che compose le Pie meditazioni sopra li quattro Vangeli, e nel tomo degli Scrittori littera I. a 148. scrive -- *Ioannes à Caulibus de Sancto Geminiano Sacræ Theologiæ Mediolani Professor edidit tractatum eruditum de Triplici via Sapientiæ* -- Ne fa menzione ancora il Gonzaga par. 1. *de scriptoribus* a 87. ed il dottissimo Terrinca nel suo Teatro Genealogico tra gli Scrittori dice -- *XCIII. Ioannes de Caulibus à S. Geminiano Sacræ Theologiæ Professor, devotus & famosus Prædica-*

Predicator, cuius acta damus Theatr. 1. ord. tit. 4. scripsit ediditque tractatum pulcrum atque devotum super Evangelia, florebat an. 1376. Ex Pisan Marian. Tossin. Gonzaga, Vuadin. & Possevin. loco cit. --

FRA IACOPO dell'istesso Ordine, fu ancor lui celebre Teologo, e scrisse -- *Sermones de tempore, & meditationes in Evangelia*, come dice il Catalogo posto nel libro delle Conformità del 1620. Il Possevino solamente nomina li sermoni d'esso. N. 15.

FRA LODOVICO RUFFELLI, fu Professore di Filosofia e Teologia ne' Conventi della sua Religione di S. Francesco in Pisa, ed in Siena, e fu uno de' più acclamati Predicatori de' suoi tempi, onde predicando in Siena, un bell' Ingegno dell' Accademia de' Filomati di quella Città disse all'improvviso. N. 16.

Hic mihi Paulus, ipse mihi Tullius.
Erit, & hic Unus, Duo.

E predicando in Cortona l' ultimo giorno di Pasqua, sopra al Tema della Pace, un Poeta l'onorò con questi versi.

Pax ait in medio Fratrum dum staret Iesus.
Discessurus, idem tu Ludovice refers.
Pax equidem nobis, si pax non deserit ipsa
Dic mihi cur pacem dicis, & ipse fugis?
Tunc abiit Christus, redit pax altera Christi
Spiritus. At si tu deseris ulla manet?

Morì in Patria l'anno della Peste 1631.

Dell' Ordine di S. Agostino, ritrovo essere stati Illustri in questa sacra scienza, ed Ofizio di Predicare

FRA GIUNTA, questo dal P. Errera litt. G. f. 308. nel suo Alfabeto, si pone tra gli Scrittori, e persone Illustri Agostiniane, siccome dal P. F. Filippo Elsio nell' Encomiastico Agostiniano, ed era Teologo di somma profondità. Questo ritrovandosi in Mare agitato fieramente dalla tempesta, che di momento in momento stava per levarli la vita, fatto voto al B. Bartolo di scrivere la di lui vita se lo liberava dall'imminente pericolo, in un subito ottenne la grazia, perchè calmossi il Mare, ed egli adempì al voto scrivendola in latino poco dopo all'anno 1300. e Fra Domenico l'anno 1488. lo fece dipignere in Chiesa di S. Agostino, che oggi è cassato, mediante una saetta, che scorticciò il muro della parte dove sono le campane, come dissi di sopra nel n. 2. N. 17.

FRA PIETRO della medesima Religione, fu sapientissimo Teologo, ed in sommo grado, fu amico di F. Lodovico Marsili, e N. 18.

di F. Lorenzo Rinucci da Firenze, del quale F. Lodovico in S. Riparata, o sia S. Maria del Fiore in Firenze, a man destra all'andare verso il Choro si vede il tumulo, perchè si diceva l'Oracolo di quella Repubblica. Fu Pietro così dotto, e savio, che il dì 16. di Maggio l'anno 1389. il Generale dell'Ordine insieme con i sopraddetti Marsili, e Rinucci gli diedero facultà d'eleggere a suo genio il Priore del Convento di quella Città, come racconta l'Errera par. 2. litt. L. f. 20.

N. 19. FRA DOMENICO STRAMBI, questo si chiamava il Dottore Parigino, perchè nell'Augusta Accademia di Parigi fu laureato in Sacra Teologia, e quivi la medesima nella Sorbona professò, e si fece noto a tutta la Francia. Di lì passò il suo merito all'Accademia d'Oxford in Inghilterra, di dove fu richiamato più volte da' Signori Priori Governatori della sua Patria a causa di riformare questo Convento. Tornò in Patria, ma gli occorse buttare in mare, ove patì tempesta, per scarico della nave tre piedestalli assai grandi d'Ottone, con l'effigie sopravi dell'Angelo, del Bove, e del Lione, Simboli de' Santi Vangelisti, potendosi riserbare appena quella dell'Aquila, allusiva a S. Giovanni, che ancora si conserva, e da questa si riconosce di che importanza fu la perdita delle tre compagne figure. Ci portò in oltre una Croce d'argento di lib. 17. e Calici, quale con altre argenterie fu rubata dalla Sagrestia del Convento l'anno 1685. Fece di più il Chiostro doppio del Convento, come si legge da una cartella di bronzo accanto all'uscio di dove s'entra in Chiesa. Fece dipignere il Coro dal famoso Benozzo, e conforme attesta Giorgio Vasari, fu dal medesimo meglio dipinto quì, che nel Campo Santo di Pisa. Ed eresse l'Altar maggiore, la Tavola del quale è di Piero del Pollaiuolo, come scrive il Landucci. Rese finalmente l'anima a Dio l'anno 1488. ma nel 92. al primo di Dicembre, ha scritto il Landucci, e sotto dell'Organo vi si vede dipinto sul feretro, con questi versi.

Dominicus Doctor Parisinus in hac iacet urna
Qui huic tanta pius contulit Ecclesiæ.
Gloria, fama, decus, simul & pia facta merentur
Silviade, ut dicant, pax requiesque sibi. MCCCCLXXXVIII.

Dello stesso Ordine di S. Agostino, sono stati ancora assai celebri li seguenti nelle scienze.

FRA MEL-

FRA MELCHIORRE, e) de' quali sopra nel tit. de' Pro- N. 20.
FRA CATALDO) N. 21.
vinciali n. 1. e 2.

FRA AGOSITNO d'Antonio ne' suoi tempi Maestro, e Pre- N. 22.
dicatore di grido, morto nel 1483.

FRA BENEDETTO di Francesco Crudeli, Maestro Colle- N. 23.
giato nel 1479. dell'Vniversità de' Teologi di Siena, di cui nel Catalogo degli Huomini Illustri è chiamato, *Collegii splendor, & decus ob suam singularem, ac ineffabilem vitæ innocentiam, & eximiam variarum scientiarum peritiam, sublatus est è vivis indefessus suorum Concivium Michaelis Angeli de Gamuccis, & Iosephi Martyrum, ac aliorum æmulatione sanctissimorum morum.*

FRA BERNARDINO di Lodovico Ficarelli, Maestro, e N. 24.
Predicatore grato, ed applaudito. Al merito di questo degno Religioso nato nel mese di Dicembre dell'anno 1475. come ho ritrovato nel pubblico libro dell'età di questa Patria, altre volte da me mentovato.

S'aggiugne il merito singolare di Lionardo di Bartolommeo Ficarelli suo Avo magno, che l'anno 1421. fu Capitano di Giustizia della Città di S. Severino, come appare dal Diploma della Regina Giovanna Seconda ove l'intitola: *Nobilis vir*, e il merito in oltre di Bartolommeo, che fu Podestà di Narni, siccome di Frosino Ficarelli, che fu valoroso Soldato, e Colonnello del gran Piccinino.

FRA AVRELIO d'Agostino Margatti, Maestro ancor lui in- N. 25.
signe Collegiato di Siena, ricevuto nel 1574. unanimamente, di cui nel Catalogo de' Teologi Illustri è scritto, che fu della sua Congregazione, *pluries Procurator Generalis in Curia, eiusdem Vicarius Generalis anno* 1576. *& pro secunda vice anno* 1584. *Prior sanctissimi Cœnobii Iliceti anno* 1596. *Religiosus doctus, probus, in omnique fortuna immutabilis.* Ho tralasciati altri Teologi col Landucci dello stesso Istituto, Sangimignanesi, che furono come esso scrive, *omnium virtutum genere præstantissimi*, pongo per ultimo, benchè nella virtù agli altri non inferiori.

FRA TEODORO FERRONI, e) de' quali sopra all' N. 26.
FRA BARTOLOMMEO MORONTI) N. 27.
Ordine secondo tra' Vicarj Generali della nominata Congregazione di Lecceto; Padri del nobil Convento di S. Agostino, antico stimato più dell'anno 1280. dal Torelli ne' Secoli Agostiniani, ove d'esso parla, tom. 5. e 7. all'anno 1481. e 83. n. 18.

CANO-

CANONISTI, E LEGISTI.

FVrono insigni, ed Illustri molti altri in Sacra Teologia, quali furono Sacerdoti al Secolo, e che si dicono del Pretismo, ma perchè pare che a questi s'adatti, e sia più propria la scienza Canonica, ed a' Regolari la Teologia; però nel primo luogo ho solamente parlato de' Regolari Teologi, ed in questo de' Canonisti Secolari, senza però pregiudicarli nella loro scienza Teologica, perchè ancora ne farò special ricordo, siccome a quelli della scienza Canonica.

N. 1. FRANCESCO GHESI,) de' quali primi due ho parlato,
N. 2. LVIGI LIPPI, e) tra gli Auditori, Famigliari, e
N. 3. SEBASTIANO BRANDI) Segretari di Cardinali al n. 10. e 11. ed il 3. oltre alla virtù delle scienze acquisite, fu di santissima Vita, e come dice mio Padre -- *fecit operibus, docuit exemplo. Profectò vir prudentia singularis, inclytus Iustitia, fortitudine eximius, temperantia mirus, fidei clypeo, spei galea, divina amoris flamma & ferro cinctus, roboratus, munitus, discendo, & docendo moritur Christianus Solon anno suæ ætatis LXIIX. MDCIIL. ut vivat in Astris.*

N. 4. PAOLO CORTESI scrisse sopra alli 4. libri delle Sentenze, e di lui a lungo s'è detto, vedi tra gli Vescovi n. 2. Di questo ne fa memoria il Possevino, e dice: *Paulus Cortesius Prothonotarius Apostolicus quatuor libros Senten. exposuit, vivebat anno* 1509. ed il Gaddi nella prima parte de' suoi scrittori. Siccome ultimamente il Cavaliere Prospero Mandosio nella sua erudita Biblioteca Romana, cent. 7. n. 92. e 93. ove pone li Signori Cortesi Romani, per quello, che è scritto nel Proemio del libro *de Cardinalatu* dallo stesso Monsignor Paolo.

Tom. 3.

N. 5. GIO: DAMIANO BECCI, vedi tra i Vicarj Generali d'Arcivescovi, e Vescovi al N. 3. siccome di.

N. 6. ANGELO BECCI. GIMIGNANO VECCHI, ed
N. 7. STEFANO COPPI. ANTONIO VANNELLI.
N. 8. FRANCESCO POSCHI.

Si vedono tra gl' Auditori &c. de' Cardinali, e tra i Vicari Generali sopraddetti.

N. 9. DOMENICO, altrimenti chiamato il GIMIGNANO.

N. 10. DOMIZIO PERONI VINCENZIO LAVINI, e

ALBI-

ALBIZIO VECCHI, GIO: di DAMIANO GAMVCCI. N. 11.

GIOVANNI, e) De' Franzesi, decoro della Propositura S. N. 12.
LORENZO) N. 13.
Gimignanese, e Protonotari Apostolici.

COSIMO MONTIGIANI, fu Canonista dottissimo, ed era N. 14.
Canonico dell'Insigne Collegiata in Patria, scrisse eruditissimamente la Vita de' cinque Protomartiri Francescani.

LELIO CHIARENTI, dice di questo mio Padre queste parole -- *Statura magnus, Nobilitate maior, virtute maximus erat, namque magnitudine corporis cunctis altior ibat, unde etiam ab aspectu venerabilis videbatur. Claritatem sanguinis propriis operibus condecoravit, & virtutum excellentiam doctrina præsidio, ac multarum rerum usu firmissimam constituit* -- Icon. f. 7. in fine. N. 15.

PIER ANTONIO CHIARENTI il Vecchio, fu dottissimo, e venerabile Sacerdote, e Canonico, siccome N. 16.

GIOVANNI MORONTI del quale ne fa ricordo l'Iconologia al foglio 18. N. 17.

TOMMASO il Vecchio, e) Marsili, N. 18.
TOMMASO il Giovane ancor vivente) N. 19.
E' stato, ed è dottissimo Canonista.

GIVLIO COPPI mio Zio, Proposto, e Protonotario Apostolico, che passò all' altra vita la sera de' 19. Dicembre 1683. fu Huomo erudito, come diremo, e Canonista non mediocre. N. 20.

L E G I S T I.

QVesti constituiscono un infinito numero, e perchè di questi parmi aver detto abbastanza, parlando sopra de' Governatori, e Giudici, però non entrerò in questo particolare, parendomi assolutamente di poter dire, che la scienza della Legge in questa Patria in tutti in tempi, ed in tutti i secoli ci sia fiorita. Dirò solo di

BARTOLOMMEO di Davanzato Davanzati, quale fu uno de' Compilatori delli Statuti Fiorentini dell'anno 1414. come in essi si legge alle Riformagioni di Firenze, ove nominato è Notaio de' Signori, nel 1426. Ser Davanzato di Iacopo Davanzati, come si dirà.

MEDI-

MEDICI.

N. 1. MICHELE BECCI Medico Insigne l'an. 1350. fu in Condotto nella sua medesima Patria il dett' anno. Vedi gl'Annali

Della Famiglia Gamucci, ritrovo

N. 2. ANDREA, che fu Medico di Papa Giovanni XXII. detto il XXIII. e di Martino III. detto il V. quale morì l'anno 1438.

N. 3. GIOVANNI, che fu Medico di Clemente VII. e fioriva l'anno 1530.

N. 4. BERNARDO il vecchio, Professò in Bologna.

N. 5. BERNARDO il giovane, Professò in Firenze.

N. 6. GIVLIO Professò parimente in Firenze, con grandissimo credito.

N. 7. IACOPO NERVCCI, fu Medico di gran nome, come attesta il Lupi lib. 3. a c. 73. f. 2.

N. 8. MARCANTONIO il vecchio)
N. 9. MARCANTONIO il giovane, e) De'MONTIGIANI.
N. 10. DAMIANO)

Il secondo leggeva con grandissimo concorso di scolari in Pisa, di modo che gli altri Dottori invidiandolo l'accusarono al Serenis. Cosimo I. che esso leggesse più tosto favolose vanità, che veridiche dottrine, di modo che volendosi chiarire, all' improvviso ebbe Marcantonio nella sua squola il Granduca, quale ammirando il suo dottissimo talento, e riconosciuta la calunnia gli accrebbe lo stipendio, e lo dichiarò Dottore primario di Filosofia, fino a che visse, fiorì l'anno 1612.

Il primo fu un Oracolo de' suoi tempi, compendiò alcune dottrine di Galeno, e ridusse il Dioscoride dal Greco in Latino, e poi in volgare ancora, e finalmente diede fuora l' aurea opera -- *De sanguinis emissione* -- l'anno 1546. Nel processo fatto per la Canonizzazione di S. Antonino Arcivescovo Fiorentino, è nominato al n. 77. del terzo esame, con molta lode, come s'è detto, e Danielle Sennerto nella sua Pratica Medica ne fa buona, e lodevole ricordanza lib. 2. par. 2. cap. 16. quest. 4. ed altri, siccome il Nardi nel libro settimo delle sue Istorie Fiorentine, a me foglio 180. f. 2. E dal Vander lib. 1. de Script. Med. ove nomina le Questioni Medicinali ancora dello stesso più volte stampate.

Ed il terzo compose alcune conclusioni Mediche, secondo il metodo del circolo dello Studio Pisano.

SEBA-

SEBASTIANO BARONCINI Lettore di Medicina in Pisa N. 11.
l'anno 1635. ne fa ricordo Monsignor Tronci nelle sue Istorie Pisane.

ANTONIO FRANCARDELLI Medico in Roma l'an. 1628. N. 12.

VINCENZIO e) VANNELLI. N. 13.
LELIO) N. 14.

Il primo esercitò con somma lode la sua professione in Roma, e poi fattosi Prete, morì con poca fortuna, solito premio de' Letterati.

Il secondo morì Medico a Volterra.

Della Famiglia de' Franzesi, furono

GIOVANNI di Ruberto, che esercitò in Firenze l'an. 1584. N. 15.

RVBERTO suo figliuolo, quale ebbe un figliuolo naturale N. 16.
chiamato

GIOVANNI, che ancora lui fu Medico, e morì Prete, e N. 17.

FRANCESCO di Taddeo, esercitò in Firenze. N. 18.

Tutti si riscontrano nell'Albero della Famiglia. N. 19.

VALENTINO COPPI fu ancor lui Medico Eccellente. N. 20.

ANDREA BARONCINI fu di grande espettazione, ma se N. 21.
ne morì assai giovane.

A miei giorni ho conosciuto

MARIO RIDOLFI N. 22.

NICCOLO' BARONCINI, e N. 23.

GIVSEPPE MARIA CORTESI, morto nel fiore degli anni N. 24.
suoi in Livorno, Medico di quella Comunità, ed al presente vive

MESSER AGOSTINO TINACCI Huomo d'acuto Talento, N. 25.
Filosofo perfetto, e Poeta elegante.

DIALETTICI, E FILOSOFI.

I Medici sono tutti Filosofi, e per conseguenza sono ancora Logici, siccome ancora tutti i Teologi, e la maggior parte de' Canonisti, come dicemmo, essendo la Dialettica la chiave, che apre la via a tutte le scienze, per bene raziocinare, onde intendo d'averli per repetuti in questo luogo.

TOMMASO CORTESI, era egli Sacerdote, e vestiva in Ro- N. 1.
ma da Laico nell'età di 16. anni, essendo in S. Girolamo della Carità S. Filippo Neri guardandolo fisso in volto gli domandò, se egli era Sacerdote? gli rispose Tommaso di si, maravigliandosi

d'essere stato conosciuto tale dal Santo, raccontandoli di più, che da' suoi Parenti era stato a forza fatto far Prete, perchè assai potessero essere i successori d'un eredità di 60. mila scudi di valsente.

Lo compatì S. Filippo, ed intromettendosi con i Parenti gli procacciò entrata sufficiente al suo grado, e gli trovò occasione di studiare, referendo il Santo a Francesco Maria Tarugi, poi Cardinale, che l'aveva conosciuto per Sacerdote allo splendore che gli aveva veduto rilucere in fronte del carattere sacerdotale, come si legge nella sua vita lib. 3. cap. 8. n. 26. Tommaso era naturale, e suo Padre si chiamava Antonio, e i suoi fratelli, Paolo, e Lattanzio, come si legge nel testamento d'Antonio.

Questo conversava in Roma col Tarugi, col Baronio Cardinali, e con altri Huomini Illustrissimi, e narra mio Padre Icon. f. 27. che fu dottissimo nelle Speculative, e versatissimo delle lingue Greca, e Latina.

N. 2. CHERVBINO QVARQVAGLI Condiscepolo nella Filosofia di Marsilio Ficino.

N. 3. LAMBERTO VSEPPI acerrimo defensore della squola Aristotelica, e grandissimo indagatore de' segreti della Natura, onde per Antonomasia si chiamava -- *lo Speculatore* -- compose un prezioso lib. -- *De Arcanis Naturæ* -- dedicato a Leone X. fioriva l'an. 1518.

N. 4. GIACINTO COPPI mio Padre di mia riveritissima memoria, oltre all'esser Dottor di Legge, fu ancora ottimo Filosofo, e volendo ridurre in pratica morale le speculazioni d'ingegno, compose tre opere, quali ho manoscritte, cioè l'esplicazione di tutta la Metafisica, la Politica d'Aristotile, e la Morale di Francesco Piccolomini, onde era ogni suo discorso ripieno di dottissime sentenze, e documenti.

GRAMATICI, RETTORICI, E POETI.

N. 1. SALVI GAMVCCI fu Gramatico eccellentissimo, e perchè le doti del Padre s'imbevono facilmente da i figliuoli, però cinque, che esso n'ebbe, in diverse Città d'Italia ad un tempo stesso fiorivono nell' insegnare l'Vmanità ad altri, come attesta Mattia Lupi, i versi del quale abbiamo descritto nel 3. lib. f. 194.

N. 2. LATTANZIO CORTESI Cavaliere, come s'è detto, fu singolare nelle belle lettere, ed amando la latinità con le frasi chiare però proccurò con tutto lo studio di fare l'Annotazioni all'Opere

de Ca-

e Cardinalatu di Monsignor Paolo suo fratello, ove in fine si ve-
e l'eruditissima lettera che gli scrive F. Vincenzio Mainardi, dalla
uale si può conoscere quanto valesse. Dimorando nel suo Ca-
ello Cortese, cioè di Monti, quivi compose le belle parafrasi
i Comentarj di Caio Cesare. Fioriva egli l'anno 1514.

ONOFRIO COPPI Professò Vmanità a Colle, ed in Patria, N. 3.
fece le notule a Persio, e ad altri Poeti l'anno 1394. vedi tra gli
Abati n. 2.

MATTIA LVPI Professò la medesima scuola in Patria. Fu N. 4.
colare del gran Leonardo Bruni d'Arezzo, dal quale ebbe la
ezione dell'arte Istorica, e dell'Etica d'Aristotile, come egli
nedesimo racconta lib. 3. f. 72. a ter. Fu Poeta Laureato, e la
ua Insigne Libreria la lasciò alla Sagrestia, ed Opera dell'Insigne
Collegiata, ed era così ripiena d'ottimi libri, e di vetuste me-
morie, che Alfonso Ciaconio per dar fuori la sua Opera delle
Vite de' Papi, spessissime volte testificò d'aver dedotte le sue ma-
erie, e viste -- *In Bibliotheca S. Geminiani in Tuscia*. Quali Libri
il Serenissimo Cosimo I. fece trasportare nella Libreria di S. Lo-
renzo di Firenze, restando questa del tutto annientata, sicchè da
questo si può meritamente riconoscere la gran virtù di Mattia,
quale di se ha lasciato l'Eroico Poema de' fatti della sua Patria,
molto ammirabile, che originalmente si conserva dagli Eredi del
già Sig. Dottore Francesco Lupi. L'effigie sua è nella Chiesa
di S. Agostino sotto l'Organo, con questi versi del famoso
Parigino.

Matthias Patriæ reliquisque piissimus hic est
Lupius in Petri Religione nitens.
Rhetore Sylviadæ simul hoc gaudete Poetæ
Spargite purpureas huius in ore rosos.

Visse in oltre, e morì in concetto d'un ottimo Servo di Dio,
il che è la vera corona delle sue lodi.

LORENZO CHIARENTI fu amichissimo del Cantalicio, poi N. 5.
Vescovo della Penna, quale fu Maestro d'Vmanità in questa no-
stra scuola, che però ringraziandolo de' suoi saluti, così dice:

Quid nunc carminibus tu me Clarente salutas,
Cum noscas Musas velle favere minus?
Arte tamen nostra mentis tibi versibus eia
Reddo vices, Animum tu cape Docte meum.

Cercò egli di far conoscere la sua virtù in più Città d'Italia,

 e ritor-

e ritornandosene in Patria così disse di lui Marco Casali allora Maestro d'Vmanità in Pescia.

Cur tua post multas cessat fortuna Clarente
Ad nostras mensas iam remanere lares.

Professò alla fine in Patria con somma lode, e diede alla luce una nuova Instituzione di Gramatica.

N. 6. LORENZO BENEVENTI fu Huomo d'elegantissima dottrina, e fu traduttore di Pietro Crescenzio, come ne' suoi Auvertimenti narra il Cavaliere Leonardo Salviati.

N. 7. GIVLIANO BVCCHIANTI, Professò in Patria, e poi in Pisa, parla di lui Iacopo Marsili ne' suoi versi Toscani.

N. 8. SEBASTIANO MOGGI ha professato il Magisterio d'Vmanità e d'eloquenza in Patria, con somma lode, ed avanti a lui

N. 9. SEBASTIANO BRANDI altrove nominato, ed ultimamente il Canonico

N. 10. SCIPIONE CIALDEROTTI, così immitatore delle frasi di Giusto Lissio, che con grandissima difficulta avereste, cortese Lettore, distinto le sue Orazioni, da quelle. Egli è stato di più Poeta assai grato, benchè i suoi versi volgari non corrispondessero alla dolcezza del metro, col quale ingnosissimamente componeva in latino. Morì egli del mese di Maggio l'anno 1689. ed a questo soggetto molto debbo per essere stato mio Maestro.

Ma giacchè sono entrato fra gli Oratori di questi ne' tempi, antichi ho ritrovato

N. 11. GIOVANNI PELLARI Oratore perfetto, quale fioriva l'anno 881. come referisce il Lupi da me registrato nel primo lib. a c. 32.

N. 12. LATTANZIO BROGI Oratore e Poeta di purgatissima eloquenza. Egli in Patria ridusse l' Accademia delle belle Lettere, e nella morte del Serenissimo Cosimo II. compose e recitò una bellissima Orazione funebre, quale dedicò alla Serenissima Granduchessa Maria Maddalena d'Austria. Icon. f. 17.

N. 13. MARCANTONIO MONTIGIANI altro Cicerone de' suoi tempi, e questo è quello, che lodando i meriti del Conte, e Cavaliere Francesco Vsoppi meritò dal Lupi questo encomio lib. 3. f. 73.

Indolis egregia Iuvenis tunc ora resolvit
Et laudum titulis hominem populumque replevit,
Creditus à doctis Tullii sectator acutus
Antoni nam Marce tibique gloria laudis,

Id fue-

Id fuerit pensa populo spettante peromnes,
Quod non promeruit longis ætatibus ullus
Dicendi, prorsus meruisti excedere fama
Omnem Oratorem nostroqui tempore vivat.

ed in margine sta scritto con carattere antico -- *De Marco Antonio Montisiano Oratore dicit* -

ALESSANDRO CORTESI Poeta ed Oratore celeberrimo, vedi sopra al n. 2. de' Legati Appostolici e Nunzj. N. 14.

ANTONIO LOLLI vero seguace, ed immitatore del Romano Tullio. Egli recitò in Roma varie sue Orazioni, come si vede nella Libreria del Convento di S. Domenico, posta dopo la Vita di S. Antonino, ove apparisce recitata un Orazione funebre avanti al Senato de' Cardinali nell' Appollinare, e Monsignor Paolo Cortesi nel suo dialogo *de Hominibus doctis* dice di lui -- *ex aliquot orationibus quas Romæ habuit multum commendationis est consequutus* -- Fu Huomo in somma letteratissimo, e grande amico d'Angelo Poliziano, il quale nelle sue lettere lib. 4. epist. 9. diretta a Filippo Poschi ne fa menzione, ivi -- *Quærit insuper de Nobis Lollius noster*, e più sotto -- *nostrasque Lollio occupationes excusa* -- Fioriva in Roma questo grande ingegno l'anno 1470. e di lui si legge nell'Iconologia questo tumolo. N. 15.

O decus Hætruriæ, Patriæ diadema coruscum
Ecclesiæ --- pugil, munimen Amicis
Atque tribus spes una tuæ, tu fulgor honosque
Militiæ. Tuos cur deseris Orbes?
O mortis perdita lues, cur surripis illum
Immatura nimis? Ideoque Iuppiter Aedes
Te gliscit decorare suas deducit ad Astra
Sidus vale novum Proceres comitare Polorum.

e sotto la sua arme sono questi versi

Antonii nomen, Gens Lollia, Geminianum
Patria, Pontificium studium est, Insigne Liiceus.

MICHELE MARGOTTI fu eccellente nell' eloquenza, e di lui fa ricordanza Monsignor Paolo Cortesi *de Cardinalatu lib.* 2. *de Sermone fol.* 96. *ter. & de Eragatione Pecuniarum fol.* 102. N. 16.

FILIPPO POSCHI fu Oratore versatissimo nell' una, e nell' altra lingua Greca e Latina. Di questo grand' Huomo n' appariscono i monumenti eruditi nella Parafrasi, che fa Lorenzo Lippi da Colle sopra l'interpretazione d'Oppiano, dedicata al Magnifico N. 17.

fico Lorenzo de' Medici, ove c'è un bellissimo elogio, ed una lettera di stile conciso, e Laconio molto erudita in questo genere, ed è questa.

Laurentius Lippius Collensis, Vir utraque lingua apprimè eruditus, Hoc divinum Oppiani Opus traduxit, Gallus cognomine Bonus impressit, ut esset studiosis Litterarum utriusque industria quantalacunque accessio: Qua propter quod Oppianum, o Lector, Latinum legis utriusque gratias agas. Impressum in Colle Oppido, Municipio Florentino Anno ab Humanitate Christi MCCCCLXXVIII. die XII. Septembris.

Fu tenace amico, e dell'amore de' gran Letterati de' suoi tempi, come lo dimostra la sopraccitata lettera del Poliziano d. lib. 4. epist. 9. Egli dovette lasciare i Comentarj, o sieno memorie della sua e mia Patria, come dice il medesimo Poliziano -- *Inter Epistolas Virorum Illstrium* -- ivi -- *Cur Sylvianis Comentariis, Asconsianis Scholiis* -- ma io non ho altro ricordo. Viveva l'anno 1478.

N. 18. FILIPPO BVONACCORSI, detto Callimaco, di questo s'è detto a sufficienza di sopra, parlando de' Consiglieri, e Segretari de' Principi n. 3. morì Oratore e Poeta Laureato l'anno 1496.

N. 19. LODOVICO BVONACCORSI fu ancor lui Oratore e Poeta Insigne, ma di poca vita, mentre di 33. anni si morì, si vedono molte cose nella Vita del B. Bartolo da lui scritta in latino, e di lui si legge nell'Iconologia quest'Epitbffio.

Ecce Ludovicus iacet hic Bonaccursius heros
Flumine dicendi, nec Cicerone minor.
Quare Sylviadum steterint, dum menia tanti,
Semper erunt graviter fata dolenda viri.

N. 20. P. GIROLAMO FICARDELLI, di cui tra' Procuratori Generali n. 8. fu spiritoso Oratore, che dette in luce ancor Panegirici di più sorte, e Orazioni in lode de' Cardinali Protettori del suo Istituto, e fu Poeta in oltre, buono, come scrive il Regi nelle Memorie Istoriche del Ven. Cammillo de Lellis lib. 10. ove asserisce, che in prosa, e in verso dette in luce la *Bella Ravveduta d'Egitto*, e che ben mille copie se ne stamparono in Roma con presto esito d' esse, e però in Venezia poi uno la fece stampare sotto suo proprio nome per la singolarità dell' Opera, e stile.

N. 21. TEODORO FERRONI Agostiniano, del quale s'è parlato sopra tra i Vicari Generali nella Congregazione di Lecceto, fu uno de' famosi Oratori di questo secolo.

GIVLIO

GIVLIO COPPI, del quale ho parlato sopra tra i Canonisti al n. 22. E stato Poeta assai facondo, e Panegirista molto delicato, e parzialissimo amico della Comica Talia, avendo composto moltissime Commedie sotto il nome di Trespolo, che poi sparse per la Toscana sono state credute dell' ammirabile ingegno di Gio: Batista Ricciardi avendo ancor lui composto il Trespolo Oste, Barbiere, e Mercante, Cittadino in Villa, Commedia in Commedia, ed altre, quali senza particolare studio dettava passeggiando a i Comici. Di queste ne conservo alcune, siccome sopra a' Vangeli delle Prediche Avventuali, in lode del P. Ferroni ritengo una corona di spiritosi Sonetti sopra ciascheduna predica, e Vangelo, legati alle lettere -- *Teodoro Ferroni* -- ed un Quadragesimale simile, ma non finito, sì ancora molti discorsi Accademici, e da venti Panegirici, ove parmi raffinata l'arte dell' Eloquenza, e l' Eruditissimo Sig. Alessandro Pellegrini, quando da mio Padre gli fu mandata la Somma degli Esempi l' anno 1666. gli fece l' infrascritto Epigramma.

N. 22.

Sylviadum Illustri generosa è sanguine, Iuli
Progenies, Patriæ gloria, Gentis honos,
Pierios inter lucos, fontemque peremnem
Quo tua virgineis ora lavantur aquis,
Comica dum blando cessat sermone Thalia,
Et iuvat argutis abstinuisse iocis,
Ioannis facunda tui monumenta revolve
Quæ tibi fraternus munera mittit amor.
Maiores quamvis animis ingentibus æques,
Insistas, & Avis, Ingeniose, tuis
Si consanguineæ releges vestigia famæ
Hæc ad summa tibi non leve calcar erunt.

Gli altri Sacri Oratori vedi sopra nel numero de' Predicatori celebri. In Poesia, oltre a i sopraddetti, hanno fiorito con somma lode, molti antichi e moderni;

L' Illustrissimo Sig. Francesco Redi Nobile Aretino, primo Medico del Serenissimo Granduca, al quale partecipai di voler fare questa mia Opera, e lo richiesi a darmi notizia di quel Ser Angelo da S. Gimignano, di cui fa menzione nelle notule al suo elegantissimo Bacco in Toscana, con sue lettere degli 8. Dicembre 1685. così mi scrisse.

Ottimo

Ottimo pensiero e quello di V. S. Eccellentissima, di volere stampare la Storia della sua Patria, ottimo pensiero certamente, onorato, e degno della sua virtù. Io me ne rallegro seco, e me ne rallegro con affetto di cuore tenerissimo, e amorosissimo. Credami Sig. Coppi mio caro, che simili sentimenti 'd' onore, come è il suo mi toccano altamente il cuore. Iddio benedetto le dia sanità, e lunghezza di vita, acciò che ella possa mettere in esecuzione quanto prima questo cui lodevole pensiero. Io voglio essere un perpetuo lodatore di questa sua virtuosa fatica.

Quanto s'appartiene alle Poesie di Ser

N. 23. ANGELO da S. Gimignano non posso dirle altro che costui fiorì ne' tempi di Franco Sacchetti, e lo raccolgo da un Sonetto, che il medesimo Ser Angelo scrive al medesimo Franco Sacchetti; E questo Franco Sacchetti fiorì poco dopo il Petrarca. Due, o tre Sonetti soli sono ne' miei antichi Testi a penna. Ne' medesimi miei antichi Testi a penna, trovo altri Poeti Antichi di S. Gimignano, tra' quali uno è

N. 24. FOLGORE da S. Gimignano, che fiorì ne' Tempi di Ruberto Re di Napoli.

N. 25. CECCO di Nolfo da S. Gimignano.

N. 26. ASTORRE da S. Gimignano.

N. 27. VANNI di Bindo da S. Gimignano.

Se in altro posso servire V. S. Eccellentissima mi comandi con ogni libertà, e con tutto l'affetto del cuore le bacio le mani,

Franco Sacchetti, e propriamente Francesco, fiorì tra gli anni 1360. e 80. come scrive il Cavaliere Leonardo Salviati, ed il P. Maestro, e Cronista Fra Raffaello Badii, con sue lettere de' 13. Novembre 1690. mi scrive, che nel libro de' Poeti Antichi, raccolti da Codici manoscritti dalla Biblioteca Vaticana, e Barberina da Monsignor Leone Allacci, in Napoli, in ottavo, nel 1661. nell'Indice sono nominati tre Poeti di S. Gimignano, cioè il detto Ser Angelo, del quale a carte 9. pone i versi diretti a Franco Sacchetti, Folgore, che fiorì nel 1309. col Petrarca, e Boccaccio favoriti dal detto Re Roberto, di cui pone i versi a 314. ed il terzo è

N. 28. LORENZO da S. Gimignano, quale a mio credere o fu de' Beneventi, o de' Chiarenti, de' quali di sopra abbiamo scritto, ma non posso darne certo giudizio, e nell' Opera del sopradetto Monsignor Allacci, non è cognome d'alcuno de' tre prenominati.

Mattia

Mattia Lupi nel suo Poema, fa ottima ricordanza nel lib. 7. f. 157. faccia 2. di

NELLO da Pietralta, quale *multa cecinit de Amore*, d' N. 29.

ANTONIO, e di N. 30.

BARTOLOMMEO NERVCCI Medico, come aviamo detto, fu ancora elegante Poeta. N. 31.

CHERVBINO QVARQVAGLI Poeta, ne parlai di sopra tra i Famigliari de' Principi al n. *6.* e tale lo chiama Monsignor Cortesi quivi citato, e nel suo Dialogo *de Hominibus doctis*, dice che -- *Poema fecit festivum, & quibusdam aspersum salibus* -- N. 32.

CARLO LIPPI Poeta, e bravo componitore di Commedie, e sebbene era ancora Dottore di legge, nondimeno amò più l'armi che la sua posessione, e però meritò quest' Epitaffio, che si legge nell' Iconologia f. 27. N. 33.

Si quis forte Viator me curiosè requirat
In lapidem hunc vertat lumina clara gravem.
Nomina si quoque cani flagrat tradere menti
Carolus appellor, clarus in Orbe cinis.
Si Genus, Artes, Moras, Gestaque cuncta reposcat,
De Lippis, Iudex, Dux, Bonus, Arca fui.

VINCENZIO VANNELLI fu oltre alla buona perizia nella Medicina di che sopra ho parlato tra i Medici, gratissimo Poeta. N. 34.

IACOPO BENEVENTI diede fuori un libro di Poesie molto commendato da Matteo Nerucci, ed il medesimo N. 35.

MATTEO NERVCCI il Vecchio, fu Poeta dottissimo, ed io ho una sua Elegia diretta a C. Pontio Siciliano. Scrisse due bellissimi, e grandissimi tomi, in forma di nobile Poliantea, ed io ho l'ultimo, e ritrovo scritto tra alcuni frammenti di ricordanze di questa famiglia, che de' suoi manoscritti ce n'erano 14. libri. N. 36.

IACOPO MARSILI Dottore di legge, e Poeta, compose un libro di Sonetti, e Madrigali molto belli. N. 37.

GIVLIO NORI, Dottore, Autore del Civile, e de' 4. Criminalisti, che fu ascritto dalla Città di Siena a quella Nobiltà; compose più Poemi -- *De Bello Geminianense* -- *In gratiam Serenissimi Ducis Vrbinatis* -- *Francisci Mariæ*, ed io n'o un'altro frammento, ma non concepisco se non una narrazione di vita giovanile, e diretta ad Ascanio Nori. Ripieni d'uno stile dolce e corrente. N. 38.

POMPEO BVONI, nella Poesia Toscana molto grato. N. 39.

LODOVICO GAMBERVCCI, dedicò alcune sue opere a N. 40.

Monsignor Niccolò Sacchetti Vescovo di Volterra, che sono appresso di me stampate.

N. 41. GIOVACCHINO CEPPARELLI Canonico di S. Gimignano e

N. 42. GIO: BATISTA CHIARENTI Dottore di legge.

Da me conosciuti, ed anno composto Poesie d'ogni sorte, Latine e Toscane, con molta facilità d'ingegno, ed argutezza di spirito, e con suavità di metro.

N. 43. ROCCO CEPPARELLI il più giovane, ha composto assai bene, e nel principio della vita di S. Fina composta dal Ferroni, vi si vede una sua bell'Ode.

Ed altri ci saranno stati, che per non averne notizia, o che la memoria mi manchi, io non gli posso soggiugnere.

Di questa eruditissima disciplina molto ancora io me ne diletto, e mediante di questa ho fatto amicizia con più Letterati, ed in specie con il Sig. Gio: Batista Martini da Nizza di Provenza, del quale ritengo in replica d'alcune mie, due gentilissime Odi, e con il P. Gabbriel Maria Meloncelli, Arpa Toscana de' nostri tempi, non inferiore a quella del sempre famoso Partivalla, e tra le Poesie del detto Meloncelli stampate in Lucca l'anno 1683. f. 238. vi si vede una bellissima Ode, a me diretta in risposta d'una mia, intitolata -- *Astrea tra le Muse* -- Ma che? nel ritratto di Parnaso io servo d'ombra per fare spiccare più vivi i colori della virtù altrui.

ISTORICI, E GEOMETRI.

N. 1. MATTIA LVPI, compose il suo nobil Poema -- *de Rebus Patria* -- e sebbene a principio descrive con qualche colore Poetico, la venuta di Muzio, e di Silvio fratelli Romani, nondimeno nella prosecuzione dell' Opera, più si dee stimare Istorico, che Poeta, per le ragioni che adduce il Mascardi nella sua Arte Historica tratt. 5. part. 1. e 2. dove si conclude, che l'ordine perturbato non è proprio del Poeta, ma bensì comune all'Oratore, ed all'Istorico, sicchè ove pare che il Lupi l'osservi, non è da formare un sospetto, che esso non segua rettamente l'Istoria.

N. 2. FILIPPO CALLIMACO, quali Istorie abbia scritto, vedasi sopra tra i Consiglieri al n. 3.

FRA

FRA DIONISIO BECCI Domenicano, scrisse la Vita, e Miracoli di S. Ambrogio Sansedonio, come di sopra tra' Teologi, e Predicatori n. 1. N. 3.

FRA GIOVANNI COPPI ancor Domenicano, scrisse la Vita di Santa Fina Vergine, prima d'ogni altro in latino, come si disse. N. 4.

FRA VINCENZIO MAINARDI della d. Regola di S. Domenico, d'ordine di Clemente VII. compose la Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. N. 5.

FRA FELICE da Castel Franco pur Domenicano, di cui come sopra n. 9. continuò la breve Cronica del suo Sacro Ordine, compilata già da Fra Iacopo di Susato Tedesco Coloniese, annessa alle Costituzioni di detta Religione. N. 6.

FRA FRANCESCO CAVLI Francescano, compose le conformità dell' azzioni di S. Francesco con quelle di Giesù Cristo, come sopra, per quello scrive Lodovico Coppi, posto qui al n. 20. N. 7.

LODOVICO BVONACCORSI N. 8.

FRA GIVNTA Agostiniano N. 9.

FRA TEODORO FERRONI dell'istesso ordine. N. 10.

Scrissero in diversi tempi la Vita del Beato Bartolo, e questo ultimo scrisse di più quella di S. Fina.

LATTANZIO CORTESI Istorico preclaro, fece le Parafrasi a i Comentarj di Cesare. N. 11.

CVRZIO PICCHENA peritissimo dell'Istoria di Tacito, gli fece le notule. N. 12.

P. GIVLIANO FRANCARDELLI de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi in Roma, di cui sopra s'è detto, tra i Proccuratori, ed Arbitri Generali al n. 1. compose, benchè in stile più Oratorio, che Istorico puro, la Vita penitente di S. Maria Egiziaca, intitolata *la Bella d'Egitto*, che non fu permessa stamparsi, come gli scrisse l'Illustrissimo Ingegno di Francesco Loredano, in Venezia, ma dopo esser stata in Roma stampata con molt' applauso, fu impressa ancor quivi, come s'è scritto, e la Vita di S. Rosa Francescana, e tra mano haveva l'Istoria della sua Patria Originaria, essendo lui scritto Romano, per la Nascita, e Domicilio, dal Cavaliere Prospero Mandosio alleg. sopra. N. 13.

LAMBERTO VSEPPI Istorico Eccellentissimo de' Segreti della Natura. N. 14.

LORENZO BENEVENTI tradusse l'Opere di Pietro Crescenz. N. 15.

N. 16. FILIPPO POSCHI del quale ſopra tra gli Oratori al n. 17. aviam detto, per quello ſi deduce probabilmente dalle lettere d'Angelo Poliziano ivi -- *Cur Sylvianis Comentariis* — dovette ſcrivere le coſe della Patria.

N. 17. DOMIZIO PERONI del quale aviamo parlato tra i Vicarj Generali d'Arciveſcovi, e Veſcovi al n. 2. a compoſto un tomo d'Annali de' ſuoi tempi diſtinto in cinque libri dedicato al Sereniſſimo Granduca Ferdinando II. Iſtoria veramente ripiena di politiche oſſervazioni, e dottrine.

N. 18. COSIMO MONTIGIANI Canonico, ſcriſſe la Vita de' cinque Protomartiri Franceſcani, come ſi ſcriſſe ſopra.

N. 19. PAOLO EMILIO MAINARDI) Ottimi Scrittori
N. 20. LODOVICO COPPI Dottor di Legge,) dell' antichità di
N. 21. TOMMASO BROGI Veneroſi Peſciolini) queſta Terra di S. Gimignano, ſiccome

N. 22. LELIO GAMVCCI Dottor di Legge, ed al preſente ancora il Reverendiſſimo Sig.

N. 23. TOMMASO MARSILI Arcidiacono di queſta Inſigne Collegiata, ottimo Antiquario.

N. 24. GIACINTO COPPI mio Padre, compoſe con diligentiſſimo ſtudio l'Iconologia degli Huomini Illuſtri di S. Gimignano, Opera benchè nel numero de' ſoggetti non compita, nondimeno è perfetta nell'ordine da lui diſegnato ſotto una figura Ideale, mettendo nel Capo i Santi, nel Collo i Prelati, nelle Spalle i Sacri Oratori, nelle Braccia, e nelle Mani i Canoniſti, ne' Diti gli Scrittori, nel Petto i Teologi, nel Ventre i Politici, Medici, e Filoſofi, nelle Coſcie i Legiſti, nelle Ginocchia gli Vmaniſti, e ne' Piedi i Mercanti, e così bene, ed eruditamente compoſta, l'Opera, è dedicata al già Sig. Segretario Coſimo Vſeppi ſuo Parente dolciſſimo.

Ma già che è tempo di paſſare ad altri Iſtorici, che oltre a queſta belliſſima Scienza, ſono ſtati adorni delle Matematiche diſcipline, le quali, come è noto, contengono infra l'altre loro parti, la Geometria, però dirò di

N. 24. BERNARDO GAMVCCI che verſatiſſimo in molte liberali profeſſioni s'applicò all'Aſtrologia, e dipoi alla Metopoſcopia, ed alla cognizione degli Animi, ed interne qualità dello ſpirito, da i moti eſterni del corpo, quali dottamente deſcrive il Maſcardi nelle ſue Proluſioni Etiche, di modo che Bernardo ſi chiama-

va il

va il Zopiro da S. Gimignano. Fu studiosissimo Matematico, e da Gio: Varisco Stampatore Veneziano, si promette a i Lettori di dar fuora più Opere Matematiche composte da Bernardo. Fu egregio Architetto, e Nobilissimo Antiquario delle macchine Romane, quali descrisse rettissimamente. Fioravante Martinelli nella sua Roma -- *Ex Ethica Sacra* fol. 433. così dice di lui -- *Bernardus Gamuccius a S. Geminiano Architectus & Antiquarius, ut Ioannes Variscus testatur in Epistola ad Lectores, scripsit, Libri quattro dell' Antichità della Città di Roma, opusque dicavit Francisco Florentiae & Senarum Duci in* 4. *an.* 1565. *Venetiis, figuris ornatum. Eiusdem opus iterum inpressum fuit Venetiis in* 8. *an.* 1580. *auctum a Thoma Porcacchio, ut asserit Typographus* -- dimostra egli che voleva ancor descrivere Firenze, e le sue antichità, ma non so perchè ciò tralasciasse di fare, o pure se la Morte gliene impedisse.

VINCENZIO BVONANNI fu Huomo letterato, e di grandissima intelligenza nell' Istorie Profane, e perchè il Serenissimo Cosimo I. d'eterna e gloriosa memoria, era uno de' gran Mecenati de' suoi tempi, e nella di lui Corte solo s'ammettevono i Virtuosi, però Vincenzio con decoroso stipendio v'era trattenuto. Per ubbedire a questo Gran Principe compose l'eruditissimo Trionfo delli Dei, opera veramente applaudita dall'università de' Letterati. Fu Architetto insigne, e per conseguenza nelle Prospettive intelligentissimo, e però a lui fu data la sopraintendenza dell'edifizio della Fortezza, e delle vie della Città, e Porto di Livorno dal Serenissimo Ferdinando I. che perciò la via, da Porta a Pisa alla Colonnella, si dice Ferdinanda. Fece il medesimo Granduca dipignere in quella Piazza sopra delle Logge il sopraddetto Trionfo delli Dei, ed a perpetua memoria di Vincenzio sopra degl' Archi di qua e di la di dette logge, che rispondono in detta via Ferdinanda, dalla parte della Colonnella vi fece scolpire in marmo a man dritta per andare al Porto, e dipignere a mano manca dalla parte della Collegiata insigne, l'effigie, e ritratto del medesimo: Sicchè la vaghezza di quella Città, e la sua situazione di Fortezze riconosce la dependenza dall' Ingegno di quest' eccelso Ingegno. Icon. f. *26*. N. 25.

GIO: ANTONIO DOSI Architetto bravissimo. Delineò in pianta la Città di Roma, quale fu stampata da Sebastiano a Regibus l'anno 1561. N. 26.

Tra gli Antichi Geometri, ritrovo rinomato per Insignissimo dal Lupi.

N. 27. AZARSE PALTONCINI, uno degli Ambasciadori a Carlo Crasso l' anno 881. come dicemmo nel primo libro degli Annali a c. 32.

ASTROLOGI, MVSICI, ARISMETICI, E CABALISTI.

TRa gli Ambasciadori mandati a Carlo Crasso da' S. Gimignanesi l'anno 881. come sopra dicemmo, si vede chiaramente, che scelsero a quest'effetto tutti Huomini ripieni di doni di virtù singolare, poichè oltre ad Azarse Paltoncini Geometra, e Giovanni Pellari Oratore, inviarono

N. 1. MANGERIO MANGERI Astrologo perfettissimo, ed in questa Scienza fu come di sopra dicemmo, peritissimo

N. 2. BERNARDO GAMVCCI.

E nel numero de' detti Ambasciadori all' Imperadore Carlo mandati l'anno 881. si vede che ci fu

N. 3. ASDRVBALE MANTELLINI Musico celebre, ed in questo secolo fu molto stimabile.

N. 4. GIVSEPPE COPPI mio Nonno, il dicui improvviso passaggio all' altra vita l'anno 1642. pianse con questi versi il Dottore Silvio Massetani da S. Fiora.

Fortitan interitu cantu modulabor ab Orbe
Aut in Cæli Vrbem versibus introitum?
Namque solo summus vir dum perit ecce Iosephus
In Cæli solio culmina celsa parat.
Sed sileat versus, sistat modulamen, utrumque
Namque tacens lacrimis verius ipse canam.

N. 5. SILVIO FRACESCHI, fu ancor lui Musico Eccellente, ed in S. Agostino di S. Gimignano si leggono nel suo Sepolcro questi due versi.

Silvius hac parva recubat Franciscus in Vrna.
En viduata silent Organa sacra viro.

In materia d'Arismetica non ne farò altra ricordanza, se non d'un' Antico soggetto, il quale se ne servì per far delle figure Cabalistiche, vere, e non finte, Cattoliche, e non Ebraiche, ed in somma permesse, e non Negromantiche, e dannate, o dedotte dalla Clavicola di Salomone, che così mi vale il credere. Questi fu

RANI-

RANIGIO RANVGIANI, uno degli Ambasciadori suddetti l'anno 881. ed io ho conosciuto. N. 6.

EVGENIO DEL BVONO Notaio di sperimentata bontà, e di costumi lodevoli, quale per quello ho sentito più volte raccontare dal Proposto mio Zio, n'aveva alcune Regole, ma però mai se ne servisse, come di coscienza delicata.. Io però credo, che sia una vaga scienza, ogni volta che rifletto agl'insegnamenti di Gio: Pico, e d'altri huomini Illustri, ed alla cognizione delle Note numerali, litterate, illitterate, ed altro, e chi Cristianamente, e non superstiziosamente se ne serve, secondo il detto di colui -- *cum corde bono* -- possiede un dono di preziosa scienza. O' più tosto, per non errare, dirolla una tal cognizione, alla quale l'huomo ha una certa inclinazione naturale per poter con essa conoscere le cose, che anno da essere secondo il modo humano, non già secondo il modo indebito della Divinazione, che sempre è illecita, e mortalmente peccaminosa, perchè sempre si piglia in mala parte, e cattivo senso, come dice S. Girolamo appresso S. Tommaso 2. 2. quæst. 95. articolo primo, ove insegna, che per conoscere il futuro non si danno Arti vere, e Discipline, se quello non depende dalla necessità, ma sono fallacie, e vanità &c. onde quì alla Dottrina di lui mi riporto, e finisco. N. 7.

ILLV-

ILLVSTRI
NELLA MILIZIA.
ORDINE SESTO.

HO Fin qui scritto degli Huomini Illustri nelle Scienze, le quali ho considerato in astratto, come più Nobili della Milizia, non perchè i gradi dell'Ofizio Militare non siano più nobili degli Scientifici nel proprio loro esercizio, ed ancora discretamente intendo il tutto nelle sue parti a proporzione, ma perchè da me è stata considerata la Scienza distinta dalla Milizia, come l'origine di Minerva più nobile di quella di Pallade, secondo le favole de' Poeti, rispetto al capo a proporzione della destra. E sebbene questa non a colpi di valore se la generosità del cuore non l'accompagna, nondimeno dependendo gli effetti dello studio, dalla suprema potenza dell' Anima, questa come compreensora distingue la nobiltà dell' Idea superiore dalla nobiltà dell' Opera.

Prendendo adunque a proseguire il nostro Ordine, vedo che nel primo luogo mi si fanno avanti, come più nobili di tutti i Conestabili, il nome de' quali non significa -- *Comes stabuli* -- come si credeva l'Ammirato, ma si bene questa parola Conestabile uvol dire -- *Dux*, *& Princeps Militum in primo gradu* -- oggi Generalissimo, o sia in luogo del Principe Tenente Generale, come si vede l'insegnamento del Cassaneo *Catal. Glor. Mun. p. 9. consf.* 13. Dopo di questi descrive il nostro Autore i Marecialli, dipoi i Capitani de' Cavalli i Vessilliferi, Armigeri, Capitani de' Pedestri, Alfieri, e Venturieri.

Oggi i gradi delle Milizie si descrivono in altra forma, come si vede al cap. 1. degli Ordini e Privilegi delle Milizie Toscane concessi e stabiliti dal Serenifs. Ferdinando II. nel 1646. Questi gradi noi non osserveremo, ma si bene narreremo della qualità de' soggetti semplicemente, e principierò da' più antichi in questo modo, cioè

N. 1. ARONNE, o sia Azone Mangeri Capitano dell' Arme S. Gimignanese in Roma l' anno 693. a favore di Papa Sergio contro

Giusti

Giustiniano II. Imperadore, come dicemmo per relazione del Lupi nel primo libro degli Annali f. 24.

BALDINO d'Vgo bravo Capitano d'Armate Terrestri, e) l'an. N. 2.
PIETRO di Lamberto, Capitano d'Armata di Mare) N. 3.
727. come dicemmo sopra tra gli Ambasciadori al n. 1. e 2.

CARDINO, e) ARDINGHI, questi andarono all'impresa di N. 4.
NVCCIO) N. 5.
Terra Santa, sotto di Goffredo Buglione, e nel partirsi lasciarono le loro Case alle Monache di S. Caterina, come racconta il Lupi lib. 7. a 165. nel qual luogo fa menzione di Perone il Vecchio, se però non vuol dire, che Nuccio fusse de' Peroni, poichè nell'Albero di questa famiglia, c'è Nuccio, e Niccolò di Nuccio fu uno de' Signori Nove l'anno 1337. I versi del Lupi son questi.

Ardinghi venere duo Cardinus & alter
Nuccius antiquus Pero, quos vestiverat armis.
Maior ait, nostras quas sponte relinquimus Ædes
Has devota colet Regis, quæ Filia Costi
Extitit, & Castas Sacrabit Virgo Sorores.

CINO DI MESSER LAMBERTO a favore de' Fiorentini Capitano di Cavalli S. Gimignanesi contro il Vescovo d'Arezzo l'anno 1288. N. 6.

BERTO CATTANI portava il Gonfalone in detta Guerra, ed altri volontari, vedi gli Annali in detto tempo. N. 7.

NELLO SAVORI, e) l'anno 1305. Capitani di 200. Solda- N. 8.
VANNI DI TEO) N. 9.
ti S. Gimignanesi in Firenze a favore del Duca Ruberto.

MVCIATTO FRANZESI Consigliere del Re di Francia, vedi tra i Consiglieri a principio, fu gran Soldato, e nell'Albero di questa Famiglia v'è dipinto lo Stendardo, che gli diede Lodovico detto il Bello Re di Francia, fioriva in questi tempi del 1300. e 1303. N. 10.

FOLCHINO MORONTI Capitano delle Milizie S. Gimignanesi alla Custodia della Città di Siena nel tempo che questa Repubblica l'anno 1300. aveva guerra con Loffredo Gaetano Conte di Fondi, e con gli Aldobrandeschi. N. 11.

PRIMERANO CATTANI Cavaliere e Console dell' armi S. Gimignanesi l'anno 1309. contro i Volterrani; In questa Guerra si segnalarono li N. 12.

N. 13. CAVALIERI VENANZIO MORONTI, e) quali a proprio sol-
N. 14. BATISTA PELLARI)
do conduſſero trecento Cavalieri, come narrammo. Vedi i loro Duelli deſcritti dal Lupi lib. 8. a 195.

N. 15. NELLO, e) LVPI nella difeſa del Caſtello della Pietra
N. 16. GHERARDO)
aſſediata dal Conte Andrea della Gherardeſca Generale de' Volterrani, ove reſtò morto, eſſendo Caſtellano di queſta Fortezza il

N. 17. CAVALIERE VANNI GVALIDVCCI.
Narra il Lupi alcuni Soldati Illuſtri, ed in ſpecie di

N. 18. SCOTTO DI GENTILE SALVVCCI Capitano Valoroſiſſimo, che venne al ſervizio della Patria con tre figlivoli, contro de' Volterrani, e ſervì il Conte delle Virtù a Milano, lib. 7. f. 168. f. 2. ſiccome del

N. 19. CAVALIERE PRIMERANO ARDINGHELLI, nell' Eſercito del Re Carlo f. 92.

N. 20. RANVCCIO TORRI, ed) Capitani di Milize S.
N. 21. OTTAVIANO BRVNELLESCHI)
Gimignaneſi ſotto d'Arezzo l'anno 1310.

N. 22. MINO di Meſſer Ranuccio Capitano di Soldati S. Gimignaneſi a favore del Conte Vgolino, contro i Piſani.

N. 23. CAVALIERE RENIERI MORONTI Capitano della Cavalleria contro Caſtruccio Interminelli a favore del Duca, e de' Fiorentini ſotto Santa Maria a Monte l'anno 1327. e l'anno ſeguente 1328. Capitano medeſimamente de' Cavalli e Fanti S. Gimignaneſi a favore del Re Ruberto, contro i Siciliani, e Don Pietro d'Aragona, che ſi faceva chiamare Re di Sicilia; Vedeſi di tutti queſti gli Annali.

N. 24. LOCCIO DI MESSER RENIERI, e) mandati in ſoccorſo
N. 25. MICHELE DI MESSER SCHIATTA)
de' Seneſi con molti Soldati l'anno 1337.

N. 26. GENTILE da S. Gimignano mandato con alquanta Milizia alla Cuſtodia di Piſtoia il dì 22. Aprile 1337. da Rinuccio di Barone Veſcovo di Volterra, vedi l' Ammirato nel fine della vita di queſto Veſcovo.

N. 27. PRIORINO DI TVRE Capitano di ſeſſanta fanti in aiuto de' Fiorentini l'anno 1340.

N. 28. IACOPO DI CORSELLINO MORONTI Capitano della Guardia del Palazzo de' Priori di Siena l'anno 1340.

CAVA-

CAVALIERE RENIERI MORONTI, e) l'anno N. 29.
GENTILE DI MESSER LAMBERTO PELLARI) N. 30.
det. 1340. Ambasciadori de S. Gimignanesi a Firenze ed a guardia di quella Città con 200. Soldati. Annali lib. 4. f. 255.

CAVALIERE RENIERI di Messer Giotto Aliotti Capitano della Guardia a' piedi del Palazzo de' Priori di Firenze l'anno 1342. vedi gli Annali. N. 31.

BARTOLOMMEO DI MESSER PIERO) Capitani di cento N. 32.
GIO: DI SER BARTOLO, e) Fanti S. Gimigna- N. 33.
ANGELO DI SER NERI) nesi nell' Esercito N. 34.
Fiorentino sotto Volterra contro i Belforti l'anno 1361.

MICHLE BENEVENTI ritrovandosi nel Castello di Montalto, di cui era Castellano Lodovico Marmi da Firenze, assediato da i nemici della Repubblica, più tosto permesse d'esservi bruciato dentro, che d'arrendersi, onde la Repubblica il dì 24. Aprile 1431. diede molti privilegi in segno di gratitudine a Giovanni, e Ser Paolo suoi figlivoli, come si vede il detto Privilegio appresso i loro Eredi. N. 35.

AGOSTINO ABBRACCIABENI, e) Conestabili d'alcuni N. 36.
PIETRO MASSEOTTI) N. 37.
Fanti mandati in servizio della Repubblica il dì 4. Agosto 1458. Lib. di Riformagioni H f. 129. in Cancelleria nuova.

Qui non voglio tacere come molti e molti più n'averei potuto raccorre, dal medesimo Libro degli Annali, a i quali rimetto i più curiosi; Siccome di sopra, ove o trattato de' Cavalieri quali sono stati tutti Soldati Illustrissimi.

Ora dirò d'alcuni, che ne pone con ricordanza lodatissima nella sua Iconologia mio Padre, e sono questi

FROSINO FICARELLI, Colonnello di Niccolò Piccinino da Perugia, qual Piccinino fioriva l'anno 1424. e morì il 1445. in Milano. N. 38.

VINCENZIO BONANNI fu Sergente Maggiore in Terra ferma de' Veneziani sotto la condotta di Cristofano Pallavicino. N. 39.

DOMENICO RICCIARDI fu in Lombardia Capitano di Cavaleggieri, e Messer Lodovico mio Bisavo ne' suoi frammenti istorici lascia scritto di lui -- *la cui vita e fatti paiono più tosto favolosi Romanzi, che verità* -- e mio Padre lasciò scritto, Icon. fol. 22. -- *Dominus Ricciardus vir fortitissimus, qui Dux Equitum effectus Mediolani prodigia fere operabatur* -- N. 40.

TRIBOLINO da S. Gimignano era Capitano in Roma al tem- N. 41.

po dell' assedio, e mostrò il suo volere a difesa di Papa Clemente VII. con il quale si ritrovava assediato in Castel S. Angelo, anzi dice Messer Lodovico, fu -- *Conservadore della vita con altri seco di Clemente VII. nel sacco Romano* e mio Padre nel luogo citato dice -- *Tribolinus dum Roma obsidebatur, Dux acerrimus Clementem Septimum in evidenti periculo positum, strenue ab hostibus liberavit* --

N. 42. RVBERTO D'ANTONIO FRANZESI, ritrovo tra i ricordi questa Famiglia che l'anno 1524. era Canonico di S. Gimignano, e nell'Albero della medesima si legge che fusse, e morisse Capitano in Lombardia, come l'asseriscono l'istesse memorie.

N. 43. MICHELE VENEROSI detto il Pesciolino, si racconta nella Vita del Cavaliere Niccolò suo figliuolo che era Commessario de Viveri del Cmapo Ducale sotto di Siena al tempo di quella impresa. Che poi si diede alla Mercatura, ed in essa fece grandissimo profitto.

N. 44. CAVALIERE E CONTE RVBERTO MORONTI fu Castellano della Fortezza detta da Basso di Firenze, ove prese per moglie Madonna Dada degli Adimari, come si vede in un libro di provvisioni rogato da Ser Forte di Ser Palmiere, e ne fa memoria ancora mio Padre.

N. 45. CAVALIERE LATTANZIO CORTESI del quale aviamo parlato di sopra tra i Cavalieri al n. 41.

N. 46. ALESSANDRO VECCHI, Scudiere del Re di Francia, dice il citato Cronista mio Padre -- *Alexander Vecchius Galliarum Regis Scutifer & Familiaris* --

N. 47. ORAZIO RIDOLFI Capitano d'una Galera Pontificia a tempo di Clemente VIII. dopo molte esperienze del suo valore in diverse campagne, e morì nella Patria l'anno 1608.

N. 48. LODOVICO CHIARENTI. Fu da giovane nelle Guerre d'Vngheria, ove si portò così egregiamente appresso al Generale Aldobrandino, che ritornato l'anno 1601. fu fatto Capitano della Pisana, una delle Galere Pontificie per unirsi in quell'Estate alla squadra delle Galere di Spagna, come vedo dalla patente fattali dal Cardinale Pietro Aldobrandino, nella qual carica continuò sotto Leone XI. e Paolo V. E quando andò al servizio del Serenissimo Duca di Parma Ranuccio per Capitano delle Compagnie d'Infanteria delle Ferriere nella Valle di Nura, con i luoghi e Castelli di sue pertinenze, il medesimo Signor Duca nella

Paten-

Patente, che gli fece di Capitano sotto dì 14. d'Aprile 1615. fa la seguente attestazione -- *Tenendo noi lodevole informazione dell' honorato saggio, che voi Capitano Lodovico Chiarenti da S. Gimignano avete dato della persona ed azioni vostre in diverse occasioni, che vi sete trovato come Venturiero, Alfiere e Capitano d' Infanteria in armate di Mare, ove c' è riferito, che avete auto il comando d'alcune Galere, ed in imprese di Terra, tanto in Vngheria, come in altre parti per servizio della Santa Sede, di sua Maestà Cattolica, ed altri Principi, nelle quali occasioni intendiamo, che vi sete accresciuto lode, col valor vostro &c.* -- nel qual posto servì S. A. S. per lo spazio d'undici anni, e due altri anni per Capitano dell'Infanteria di Caorso Ducale sotto il Terzo di Piacenza. Militò ancora per il Duca di Savoia a Vercelli, e dopo tornato in Toscana al servizio del Serenissimo Granduca, morì Castellano della Fortezza di Pietra Santa, l'anno 1640. ed in quali cariche stesse, e quale fusse la di lui lodevolissima Vita, nell' Epitaffio fatto al suo Sepolcro in detto luogo, da Messer Pierlorenzo Chiarenti suo Nipote, chiaramente si vede, ed è questo.

D. O. M.
Memoriæ
Ludovici Clarenti à S. Geminiano militaribus periculis clarì
Qui
Iuventutis exordium à Germanicis Bellis auspicatus
Subsequens Vitæ curriculum congruo fælicitatis tenore
Confecit:
Pontificiæ Triremis Dux
Clemente VIII. Leone XI. Paulo V. Regnantibus
Præfectus Militiæ
Plures per annos in Oppidis Caorso, & Ferreriæ
Rainutio Farnesio Parmæ, & Placen. Duce:
Militiæ Pedestris Dux
Pisis, Pisciæ, Liburni, Ferdinando Etruriæ M. D. V.
A quo tandem
Arci, Armisque Præfectus in Oppido Petræ Sanctæ
Multiplici dignus Laude
Magnoque sui desiderio ubique locorum ac munerum relicto
Reliquit hic mortales exuvias
Immortales Empyreæ in Arce consequtus
Anno MDCXXXX. Ætatis LXIX.

Petrus

Petrus Laurent, Clarentus I.V. D. ex fr. Nepos Pietatis ergo, & mœrens
Posuit.

N. 49. CAVALIERE MICHELE VENEROSI PESCIOLINI de' Conti di Strido.

Qual fusse il suo valore, lo dimostra il suo tumulo esistente nella Chiesa de' Padri di S. Agostino in S. Gimignano, accanto a quello del Cavaliere Niccolò suo Zio, ed è questo.

Michaeli Pesciolino de Venerosis Pesciolinis Ex Comitibus Stridi,
Doctoris Laurentij filio, & ex fratre Nipoti Equitis Nicholai
Sangeminianensi, ac Civi Pisano, Florentino, & Marsiliensi
Equiti Divi Stephani;
Qui post egregiam Militia in Mari, in Germania,
In Gallia, & in Italia navatam Operam
A Serenissimo Ferdinando M. D. Etruria V.
Peditum, & Equitum Dux electus,
Ac minus munera obiisset
Liburni, in Pistorii Montanis, Petra Sancta, ac Cortona,
Tandemque Generalis Gubernatoris Rossella strenuè
functus Officio
In Patria requievit die viii. Octobris MDCIL.
Ætatis sua Anno LVI.
Thomas olim de Brosiis Sangiminianensis, ex Sorore Appollonia nepos
Ac statim, & nunc
In dicta Familia Pesciolina maior natus superstes successor
Grati animi ergo ponendum curavit an. MDCL.

Di questo Cavaliere, per certo Omicidio da lui commesso in Pisa ne scrisse a suo favore Francesco Anialdi, come si vede tra i suoi Consigli al cons. 130.

N. 50. FRANCESCO di Giovanni Lolli servì Don Giovanni de' Medici nell' esercito de' Veneziani. Fu Capitano d'un Quartiere in Candia, e morì Sergente maggiore in Rettimo l'anno 1626. come nelle sue Croniche fa ricordanza Messer Tommaso Brogi, siccome fa l'istesso di

N. 51. VINCENZI OMAGNANI, famiglia ritirata a Pisa, che dopo d'essere ritornato dalle Guerre di Fiandra, fu fatto Capitano de' Cavalli di Grosseto, ove morì l'anno 1624.

N. 52. ANNIBALE BILLI Capitano a Livorno molto amato per il suo valore da S. A. S. nel passare di notte la Darzena quivi cadendo nel Mare morì accidentalmente affogato l'anno 1624.

ROBER-

ROBERTO di Lucantonio Poschi seguitò prima la Corte di Roma, ed andò con Monsig. Antonio Pucci in Portogallo l'anno 1514. di poi da Leone X. fù mandato trà i Cantoni a fare una leva di Suizzeri per Carlo V. l'an. 1521. e da questo fu con diploma dato in Vormazia il detto anno dichiarato Conte Palatino, ed in detto diploma dicesi dal Sig. Decano Roberto Poschi leggersi queste parole -- *Quapropter attendentes generis tui, & Familia de Poschis vetustatem*. N. 53.

LODOVICO di Roberto morì Governatore a Grosseto, e Roberto di Lodovico militò nello stato di Milano, e sotto l'assedio d'Asti fu Alfier Corazza del Capitano Castruccio Castrucci, e finalmente di questa famiglia nella milizia sono stati Illustri N. 54.

PIER LORENZO di Roberto, che militò nel servizio di S. A. S. e fu mandato l'anno *1646.* Capitano a Siena, quando il Principe Tommaso di Savoia venne ad Orbatello. N. 55.

NICCOLO' d'Orazio, che con titolo di Capitano servì i Genovesi, e fu Lancia Spezzata del Serenissimo Granduca Ferdinando II. N. 56.

E questo è quanto che di Soldati Illustri ho potuto raccorre, rimettendo però il cortese Lettore, come sopra ho detto, a vederne altri, ove de' Cavalieri ho parlato.

ILLU-

ILLVSTRI NELL' ARTI.

ORDINE VLTIMO.

NOn è alcun dubbio, che l' Arte è necessaria al mantenimento materiale di qualunque bene ordinata Repubblica; ma perchè io non intendo di contendere la distinzione dell' Arti in Meccanica, e Nobile, ma solamente d' apporne la qualità de soggetti, che nelle più nobili fiorirono, con gloria loro, e splendore de' loro nomi, però ho messo l' Agricoltura, nella scienza della quale prevalse con utile infinito di questa patria, il nobile Huomo

N. 1. PERONE PERONI, quale portò dalla Grecia i Maglioli delle Viti, dalle quali oggi ne scaturiscono delicatissime Vernacce, che anticamente dalla loro Origine Vini Grechi si chiamavano, e sono (secondo l' attestato di Francesco Scoto, nel suo Itinerario d' Italia) — *da annoverare tra i migliori Vini d' Italia* —

Pag. 195. par. 1. E che detto Perone fusse quello che s' è detto, lo testifica Mattia Lupi, nel suo celebrato Poema, i di cui versi sono da me stati posti negli Annali lib. 3. f. 141.

Tralascerò ancora l' Arte dell' Orefice, qual' era in San Gimignano; della Chirurgia, della Caccia, e de Periti nel suono de Tamburi, quali descrive il nostro seguitato Cassaneo, e solo parlerò, restringendomi alle più nobili, cioè a quella.

N. 1. DEL NOTAIO)
N. 2. DEL MERCANTE) Delle quali, e di chi in esse fiorì brevemente parleremo.
N. 3. DEL PITTORE)
N. 4. DELL' ARCHITETTO, e)
N. 5. DELLO SCVLTORE)

NELL' ARTE PRIMA, non o altro da soggiungere, che il Padre Ab. D. Placido Puccinelli Cassinense Autore dell' Opera intitolata — *Della Fede, e Nobiltà del Notaio* -- in Milano in quarto nel 1656. a detto tanto, che basta della Nobiltà di quest' arte. Solo dicò, che deducendo egli da i Collegi de' Notai, e dalle loro origini, e prerogative di varie Città e luoghi, il fine della sua in-

tenzione,

tenzione, con dimostrare, che i più Principali, e Nobili di quelle Città l'anno esercitata, come si vede tra quelli di Firenze, trà i quali due ne mette di S. Gimignano, cioè modernamente di

VINCENZIO PERONI uno del Magistrato del Proconsolo, che morì poco tempo fa Cancelliere dell' Archivio, per camminare noi con l'ordine del libro, e non de' tempi, e — N. 1. *Fogli* 32.

LAZZERO DI SER GHINO PERONI, mandato Vicario a Monte Carlo l' anno 1447. abbenchè fusse Notaio, come per fede quivi registrata di Gio: Batista Dami ministro delle Tratte apparisce. — N. 2. *f.* 119. *a* 140.

Essendo in S. Gimignano questo Collegio con il suo Proconsolo ab antiquo, come altre volte aviamo detto, e creandosi dal medesimo i Notai Sangimignanesi, ancora al presente alcuni delle famiglie più nobili, sono Notai Sangimignanesi, e non deroga questa professione alle prerogative della Patria.

L' Origine di questo Collegio altre volte l' aviamo detto, e come si riscontra in Cancelleria nuova dalle lettere del Magistrato de' Nove con l' attestazione del Proconsolo di Firenze, esistente nel Civile del Sig. Podestà Cavaliere Andrea Pepi dell' anno 1672. 1673.

Nel resto i Notai Sangimignanesi sono infiniti, essendo cosa certa, che anticamente quest' Arte non si maneggiava che da Persone nobili, anzi sono veri indizzi della Nobiltà delle Famiglie.

Tra i mentovati nell' Istoria uno solo ne ritrovo, che fu

AGNOLO MARZI da S. Gimignano, del quale a principio del settimo libro dell' Istorie Fiorentine, scrive Iacopo Nardi, quale fu Vescovo d' Assisi, come si disse di sopra parlando de' Vescovi al n. 2. — N. 3. *Fagl.* 173

Trovo di più tra' Notaj de' Signori della Repubblica Fiorentina, che molto erano stimabili, come costa dagli Statuti di quella, lib. 5. par. 1. rub. 215. 216. ed ivi *De Deuetis sub anno* 1355. — *Prior. fior.*

DAVANZATO D' IACOPO DAVANZATI Padre di Bartolommeo, di cui sopra tra' Legisti a 191. esercitò la stessa Arte nel 1426. per Maggio, e Giugno. — N. 4.

NICCOLAIO DI BERTO DI MARTINO da S. Gimignano nel 1447. per Marzo, ed Aprile. — N. 5.

NICCOLO' DI MESSER NELLO da S. Gimignano, che stimo, se io non erro, figliuolo del celebre e insigne Nello, di cui — N. 6.

ho parlato nel ſuo luogo ſopra, e queſto eſercitò la carica nell' anno 1520. per li meſi Gennaio, e Febbraio, e finalmente.

N. 7. NICCOLO' DI NICCOLO' DI MESSER NELLO, che forſe, fu del ſopraddetto figliuolo, trovaſi Notaio de' Signori nell' anno 1528. per li meſi di Maggio, e Giugno. Che tanto baſterà qui d' avere ſcritto intorno alla nobil' Arte del Notariato.

NELL' ARTE SECONDA furono molti Nobilmente eſercitati, come principali nel negozio, e qui s' avverta, che io non parlo della mercatura vile, ma della Nobile, e di chi in eſſa furono Mercanti Illuſtri.

N. 1 DINO DVTI da S. Gimignano ne' tempi quaſi della primitiva Chieſa. Fu mercante ricchiſſimo nella Città di Piſa, ed in via chiamata di S. Antonio fece a ſue ſpeſe e dotò un Oſpizio, nel quale ſi poteſſero ricettare tutti i poveri mercanti falliti per getti, e borraſche di Mare fino l' anno 326. come ſi legge in una pietra antichiſſima, poſta nel muro di queſto Oſpizio ove ſono queſte parole — *Dinus Duti Domos Sanctæ Mariæ Novi Pontis conſtruendas voluit in Hoſpitium depauperatorum ex marittimis fortunis an. Domini CCCXXVI.* — e che fuſſe da S. Gimignano lo dice mio Padre nella ſua Iconologia f. 29. che l' à riſcontrato dalle memorie di queſto luogo.

N. 2. CIAMPOLINO GENTILVZZI, mercante di gran nome come narra il Lupi a 91. f. 2.

N. 3. LOTTARINGO liberato dalla tempeſta di Mare per i meriti di S. Fina, come ſi legge nella ſua vita deſcritta dal Ferroni al cap. 23.

N. 4. AVANZATO D'ILDRINO, e) Mercanti in Genova l' an. 1292.

N. 5. CIARDINO PAGANELLI) de' quali narro negl' Ann. lib. 3. f. 154. in fine.

N. 6. BERNARDO LVPI Mercante celebre in Ancona.

N. 7. PANDOLFO FICARELLI In Leone di Francia l' anno 1580.

N. 8. CESARE BARONCINI In Siviglia di Spagna, ove preſe per moglie Donna Amenzia de Medina con 30000. ſcudi di dote, l' anno 1583.

N. 9. IACOPO CORTESI In Roma fece moltiſſime ricchezze.

N. 10. TADDEO D' ANTONIO FRANZESI In Avignone l' anno 1550. come ricavaſi dalle memorie di queſta Famiglia, ſiccome d'

N. 11. ERRIGO Mercante in Spagna l' anno 1580. e di

N. 12. MVCIATTO In Francia l' anno 1294. del quale parlammo di ſopra.

LEO-

LEONARDO PESCIOLINI in Pisa, ed a Marsilia, ove lasciò N. 13.
OTTAVIO, ETTORE ed ERCOLE, e N. 14.
MICHELE PESCIOLINI, Padre di Leonardo, negoziò in Francia, in Spagna, ed in Portogallo, in Italia a Pisa ed a Bologna, e fece ricchezze immense, e fabbricò da i fondamenti la bella villa del Palagio, comprando molti poderi, fece la Commenda al Cavaliere Niccolò suo figliuolo, addottorò Messer Lorenzo, lasciò impiegati nella mercatura gl'altri suoi figliuoli, in Pisa, ed in Marsilia nelle quali Città oggi sono i loro descendenti in Pisa, il Cavaliere Niccolò del Cavaliere Giulio, ed in Marsilia il Cavaliere Amanzio, del quale sopra tra i Cavalieri aviamo parlato. N. 15.
BERTO BANCHI negoziava fortemente a Bologna, e fu causa della fortuna di Michele Pesciolini, come scrive nella sua vita il Cavaliere Niccolò, e N. 16.
MICHELE DI VINCENZIO fece ancor lui ricchezze grandi, ed in Santo Agostino si vede questo tumulo. N. 17.

Michael Banchius Mercator Geminianensis
Ab huius seculi fortunis ad Cælestes divitias
Emercandas conversus, de morte cogitans vivens
Hoc sepulcrum sibi Liberisque suis ponendum instituit.
Mærentes filij Patri optimo posuerunt An. Dom. MDLXXXVII.

PIERFRANCESCO TAMAGNI, e) In Livorno furono N. 18.
DARIO SUO FIGLIUOLO) Mercanti di primo nome, e la Casa de' Gamberini in via Ferdinanda era loro, e nelle campanelle d'ottone dell'uscio da via si vede la loro arme, siccome nella Sala del Consiglio. N. 19.
ETTORE BUONACCORSI in detta Piazza fu celebre, conforme furono tali N. 20.
BASTIANO, e N. 21.
SFORZO BARONCINI in Pisa, nella quale Città anticamente, si partirono da S. Gimignano, ed andarono le Famiglie de' N. 22.

(CAVLI, e) Come narra il Ciaccheri Fiorentino nella
(DEL MOSCA) sua Cronica di S. Gimgnano, e più moder-
(CIAMPOLINI) namente c'andarono oltre a i Baroncini, e
(TOSI, e) Pesciolini, i
(DEL SACCHO)
(LIPPI
(RICCIARDI, e

SIMONE SERRETTI la di cui famiglia restò estinta nella N. 23.

 morte

morte di Gio: Batista suo figliuolo. Più anticamente in S. Gimignano fiorirono

N. 24. SALVUCCIO PALMIERE di Val di Greve, dal quale discesero Salvucci. Questo, era con

N. 25. CORSELLINO suo fratello, e portavono a vendere la roba con la scatola su le spalle. Giunsero [come narra il Ciaccheri sopracitato] nella Villa detta Cusona nel Contado di S. Gimignano, ove ebbero da una donna libbre ventidue d'oro in verghe per prezzo d' alcune poche merci da lei comprate, poichè essendo questa povera contadina, disse d' aver trovate dette verghe credendole ferro e di poco prezzo, e di più gl' insegnò il luogo ove l' aveva trovate. Questi conosciuto il tempo e la fortuna mandorno i loro figliuoli a Rimini a negoziare sul presto, ed in pochi anni divennero ricchissimi, e potenti, e capi di Fazione, come si legge negl' Annali. Parla il Ciaccheri ancora di

N. 26. BALESTRA)
N. 27. RAGGIANINO, e di) SALVUCCI, Mercanti nel Friuli.
N. 28. LONGINO)

Parla ancora della Famiglia de' Chiarenti, chiamandoli.

-- E Merchatanti da Campo Chiarenti --

In somma se io volesse nominare chi è stato insigne nella mercatura sarebbe un addossarmi a descrivere l' impossibile, poichè potrà il Cortese Lettore comprendere dalle rappresaglie ed altre provvisioni descritte da me negl' Annali, che non mancavano dapertutto Mercanti Sangimignanesi.

Era trà l' altre arti in S. Gimignano l' Arte della Lana, e se ne vedono chiare le Disposizioni Statutarie, ed in particolare al lib. 3. delli Statuti rub. 33. rub. 50. 53. 146. e altrove e la sua arme in tutti i pubblici luoghi. E Livio de Luni da Viochio di Mugello nelle sue Annotazioni fatte al Poema di Giulio Nori intitolato -- *Bellum Geminianense* -- stampato in Siena l' anno 1584. vers. fo. 7. linea 27. così dice -- *Prisco tempore innumeri panniculi ingentis pretij mira arte conficiebantur, cuius artificij adhuc etiam rector instituitur* -- C' erano i Consoli dell' Arte, ma oggi appena per la festività di S. Gimignano fanno l' Offerta, e con li Dottori, e Notai vanno a sentire la Messa all' Altare di S. Gimignano, quattro o sei che fanno la figura de' sei Consoli dell' Arte per mantenere l' uso antico, ma non già che ci sieno, essendo del tutto trascurati, e così per la mancanza della mercatura la Terra è andata, e và in totale rovina.

NELLA

NELLA TERZA ARTE della Pittura tanto famosa, celebre e nobile ritrovo essere stati Illustri ed Insigni.

VINCENZIO TAMAGNI Condiscepolo e Compagno di Michelagnolo Buonarruoti. Egli dipinse in Roma a tempo di Leone X. e di Clemente VII. il Vaticano, che fa gloriosa memoria Giorgio Vasari, e dell'altre sue opere. In Patria non c'è altro di suo che la facciata dipinta della Casa de' Ridolfi, ed una tavola imperfetta nella Chiesa di S. Domenico. Fu lodato da Raffaello da Vrbino assai, e da altri, come nella vita scrive detto Vasari distintamente.

N. 1.

3. par. fo. 111.

SEBASTIANO MAINARDI discepolo, e cognato di Domenico del Grillandaio; egli a in parte dipinto il Campo Santo di Pisa, e con il detto Grillandaio la Cappella di S. Fina in Patria, come narra il Vasari suddetto; siccome nel Coro di S. Maria Novella di Firenze ove sono dipinti.

N. 2.

Vasari 2. par. fo. 460.

BERNARDINO POCCETTI questo famosissimo Pittore, alcuni Fiorentini lo fanno loro, ma senza veruno fondamento, se non che abitasse a Firenze. Il P. F. Modesto Biliotti Fiorentino Domenicano Cronista del suo Convento di S. Maria Novella, nel di cui Chiostro grande dipinse egregiamente la Nascita di S. Domenico a spese della Nazione Spagnuola, colle 4. Storie seguenti a detta Natività lo chiama Bernardino da S. Gimignano, come attesta il P. Cronista Maestro Badij, quale aggiunge, che nacque in Firenze nel 1542. ed ebbe per Padre Bartolommeo detto Barbatelli da S. Gimignano Artista, e Lucia per Madre, e morì nel 1612. come scrive il Sig. Filippo Baldinucci nella seconda parte, Secolo quarto delle sue erudite Notizie de' Professori del Disegno Firenze in 4. nel 1688. ove pone la Vita. Dipinse il Chiostro della Certosa di detta Città, siccome parte di quello della Santissima Annunziata, e del Carmine, in Palazzo vecchio, e ne Pitti, come narra mio Padre Iconl. f. 29. Trà le pitture di lui singolari, c'è un Leandro in Mare sopra del quale cantò la Musa dolcissima del Cavalier Marino, nella sua Galleria, ed è il XXII. Madrigale delle Favole. Immortale ha voluto rendere ancora il nome del nostro Poccetti col seguente leggiadro Epitaffio al suo sepolcro, il nobil Cigno Sanese, Sig. Francesco Buoninsegni stato Segretario dignissimo de' Serenissimi Principi di Toscana Leopoldo Cardinale, e Mattias, e di lui trà gl' altri, il P. Aprosio nella sua Biblioteca, qual Epitaffio, come meritevolissimo delle stampe,

N. 3.

siccome

ſiccome ogn'altro ſuo Poetico componimento, porgo qui volentieriſſimo per avermi favorito della copia, l'impareggiabile Letterato Fiorentino Sig. Antonio Magliabechi con la ſua ſolita corteſia.

Anima de' Pennelli, e delle tele
Giace il Poccetti in queſta tomba oſcura:
Più bel fil non ordì giammai Natura
Più bel fil non troncò Cloto crudele.
Son nel mar della Gloria altere vele,
Quei lini, che ſi vaghi egli figura,
In van per loro il tempo i denti indura,
E gli ſparge l'Invidia in van di fele.
Qui dell'Arte d'Apelle i lumi ſpenti
Copron d'orride bende or la ſua Tomba.
Fatti i vaghi colori ombre dolenti.
Delle virtù qui'l pianto alto rimbomba,
Apre mille la Fama occhi piangenti,
E da ſol co' ſoſpir ſpirto alla Tromba.

N. 4. FELICE FICARELLI fu celebre in queſt'Arte, e per ſoprannome ſi chiamava Riposo. Di lui ſi vedono molte Opere ſingolari, trà le quali una Santa Cecilia a man deſtra dell'eſcire dalla porta ſotto l'Organo della Chieſa di S. Giovanni di Livorno; ed in Caſa de' ſuoi Eredi una S. Maria Maddalena, ed una Lucrezia Romana violata da Tarquinio, coſa veramente belliſſima.

N. 5. GIVSEPPE BVRRAZZI per ſoprannome Capaccia, in proſpettive, e proſcenij faceva divinamente, ed in queſto particolare ſervì più volte il Sereniſſimo Cardinale Gio: Carlo de Medici nel Teatro del Caſino in via della Scala, oggi de'Sig Ridolfi.

N. 6. LORENZO CIARDI Cugino del Poccetti, dipinſe la Chieſa della Venerabile Confraternita della Vergine Maria in S. Gimignano .

NELLA QVARTA) ARTE, fiorirono, e furono famoſi.
E QVINTA)

N. 1. BERNARDO GAMVCCI) De quali aviamo parlato ab-
N. 2. VINCENZIO BONANNI, e) baſtanza di ſopra all' Ordine
N. 3. GIO: ANTONIO DOSI) quinto, trà gl'Iſtorici e Geometri, a i quali aggiungo.

N. 4. FILIPPO DADI Scultore Eccellentiſſimo in Roma.

Ecosì con queſta deſcrizione d'Huomini Illuſtri, che in ogni genere virtuoſo anno nobilitato ſe ſteſſi, e la Patria, verrò ad avere piena-

pienamente dimostrato l'Insigne Qualità e Condizione della mia Patria, ed in un tempo medesimo averò compiaciuto, chi mene impose la fatica; che sebbene oggi è Defonto, non però da i congiunti in primo grado di sangue s'è mancato, ne manca d'adempire alla generosità del suo spirito, quale oggi supponendosi in Paradiso, fa piamente credere, che con i Beati Concittadini Celesti; unito al suo Santo Consorte Michel'Angiolo Gamucci, goda in Dio Il Premio del Merito nel pubblicare al Mondo l'eterna laureola della Santità, Bontà, e Virtù degl'Huomini Illustri della Terra di San Gimignano, e de' Suoi Gloriosi Fasti.

IL FINE.

APPROVAZIONI DI TUTTA L'OPERA.

Il Sig. Can. Vincenzio Maria Filippo Cavalcanti si compiaccia di riconoscere con la solita sua attenzione, se in questo Libro intitolato Annali della Terra di S. Gimignano vi si ritrovi cos'alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, ed a' buoni Costumi, e referisca. Data 25. Novembre 1687.

Niccolò Castellani V. G. F.

Illust. e Reu. Sig. Sig. Padron Colend.

In adempimento de' reveriti cenni di V. S. Illust. e Reu. ho riconosciuto il Libro intitolato Annali della Terra di S. Gimig del Dottore Gio: Vincenzio Coppi, ed in esso non ho trovato cos' alcuna contraria ai dogmi di nostra S. Fede, e buoni costumi, onde confermandole sempre maggiore la mia prontezza, le faccio profondissima reverenza. *Casa 3. Dicembre 1687.*

Di V. S. Illust. e Reu.

Umiliss. Deu. Obbl. Ser. vero
Vincenzio Maria Cavalcanti.

Attenta supradicta relatione Imp. ser. ser.
Nicolaus de Castellanis V. Generalis Flor.

Il Re-

Il Reuerědiss. P. Abb. D. Prospero Agostino Pallucci Cons. di questo S. Offizio si contenti vedere, e riferire se nella presente Opera intitolata Annali della Terra di S. Gimignano vi sia cosa repugnante alla nostra S. Fede Cat. Cost. Apost. e buoni costumi. Dato dal S. Offizio di Firenze questo dì 19. Dicembre 1687.

F. Cesare Pallavicini da Milano dell'Ordine Minor Conventuale Vicario Generale del S. Offizio di Firenze.

Ho rivisto la presente Opera intitolata Annali della Terra di S. Gimignano, e non ho trovato cosa, che repugni alla S. Fede Cat. Cost. Apost. e buoni costumi, che però la stimo potersi dare alle stampe questo dì 30. Dicembre 1687.

D. Prospero Agostino Pallucci Abb. Vallombrosano, e Consultore del S. Offizio.

Stante la suddetta Attestazione si stampi.

F. Franc. Agostino Gambarana Min. Conu. di S. Franc. Cancelliere del S. Off. di Firenze.

Ruberto Pandolfini Senat. Audit. di S. A. S.

Il Molto R. P Maestro F. Raffaello Badij Domenicano, si compiaccia con la sua solita diligenza di rivedere questo presente Libro degl' Annali, e Istorie della Terra di S. Gimignano, se vi si ritrovi cosa alcuna repugnante alla S. Fede Cattolica, ed a' buoni costumi, e referisca. Data li 20. Aprile 1691.

Niccolò Castellani Vicario Generale Fiorentino.

Nel rivedere il residuo della nominata Opera colla diligenza dovuta, conforme il soprascritto Ordine, dal foglio 60. fino a 170. non ho saputo trovare cosa veruna, che possa impedire il proseguimento della stampa della stessa eruditissima Opera, per beneficio de' Letterati, e Storici; e molto più per stimolo de' Sig. Sangimignanesi al virtuoso operare, conforme la norma, che in essa contiensi data da' descritti Huomini Illustri della di loro insigne Patria; che però di propria mano scrivo, e soscrivomi in S. Maria Novella di Firenze questo dì 15. di Maggio 1691.

Io F. Raffaello Badij sopranominato.

Attesa la suddetta relazione si stampi 17. Maggio 1691.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fiorentino.

Il Molto Reu. P. Coccapani Consultr. del S. Off. leggerà attentamente il presente libro degl' Annali di S. Gimignano e ritrovandovi cosa repugnante alla S. Fede, e buoni costumi riferisca. Dato nel S. Offizio questo dì 7. Maggio 1691.

F. Lodovico Petronio Min. Conu. Vic. Gen. del S. Off. di Firenze.

Reverendiss. Padre.

Con particolar mio diletto ho esseguito i cenni di Vostra P. Reverendiss. considerando la presente Storia di S. Gimignano, in cui non ho trovato cosa veruna repugnante alla S. Fede, e buoni costumi, ma una segnalata erudizione, per cui dall' Autore viene illustrata molto la Patria; onde a mio giudizio merita lode non ordinaria, in fede &c. Data nella Madonna da' Ricci questo dì 20. Giugno 1691.

Sigismondo di S. Silverio Coccapani C. R. delle Scuole Pie, Consultore, &c.

Attesa la sudd. relaz. si stampi. Dato nel S. Off. di Fir. questo dì 23. Giugno 1691.

F. Lodovico da Lodi Min. Conu. Vic. Gen. del S. Off. di Firenze.

Ruberto Pandolfini Senat. Audit. di S. A. S.

REPERTORIO

DEGLI SCRITTORI SANGIMIGNANESI

Auxit Chronicam Ordinis, seù illam F. Iacobi de Susato. Huom. Illust. 184.

FILIPPO Buonaccorsi, detto, Callimaco. De pugna Varnensi.
De Gestis Attilæ Regis impij.
De Moribus Tartarorum.
De Amorum diverso metro.
Historia Polonica contra Turcum.
Ad Innocentium Octavum Epistolæ.
De Polonorum Regum laudibus.
De Rebus gestis Vladislai Polon. & Hung. Regis lib. III.
Liber Endicasillabicus, & Epigrammatum, Huom. Illust. 114.

FILIPPO Poschi. Paraphrasis ad nomen Oppiani Laurentij Lippij Collensis
Commentaria Sylviana, seù Patriæ.

FOLGORE da S. Gimignano. Poeta fiorì ne tempi del Petrarca, e del Boccaccio 1309. ove sieno i suoi versi. Huom. Illust. 200.

GIO: BATISTA Marsili. Repertoria Civilia. & Criminalia locupletissima.m.ss.Hu.Ill.134.

GIO: BATISTA Lupi. Liber de Vsuris, & Commercijs illicitis.
Alter de Illegittimis, & Natalibus restitutis. Huom. Illust. 128.

GIO: DAMIANO Becci. Dottore Canonista Illustre. Vedonsi Motivi della sua decisione di preeminenza, tra i Canonici Regolari, e Olivetani, e dove. Huom. Illust. 106.

Gio: PIERO Moronti. Annotationes & Glossulæ ad Statuta Municipalia Geminianensia.

GIO: Benzi. Annotationes & Glossulæ ad prædicta Statuta.
Mi viene asserito dal Sig. Dot. Giuliano Benzi, che esso lasciasse m. ss. molte Glossule a diversi Testi Civili, e che per negligenza di chi assistì alla sua morte sieno smarite e perse. Morì Cãcelliere al Borgo Sansepolco, e fu per scordanza tralasciato, perche dovevasi numerare tra gl' Huom. Illust. 164. dopo Giuliano.

FRA GIOVANNI Coppi Domenicano. Sermones de Tẽpore, seu Annuales, & Adventual.
Sermones Quadragesimales, Dominicales, de Festis Sanctorum, & de Mortuis ad Funera.
E tutti questi Sermoni così distinti furono stãpati in Leone in 4. nel 1510. come scrive l' Altamura Domenicano.
Summa de Exẽplis, & Rerum Similitudinibus.
Questa Opera si legge in titolata — Vniversum Predicabile —
Opus variarum rerum.
Opus de Operibus sex dierum.
Dialogus in Vigilia Paschatis.
Dialogus inter Latronem & Christum.
Dialogus inter Cain & Abel.
Meditationes in Evangelia,
Distinctiones & de quatuor Novissimis.
Expositiones super Ecclesiasticum.
Postillæ super Ecclesiasten.
Expositiones super Epistolas, & Prophetias totius Quadragesimæ.
Vita S. Finæ Virg. Geminianensis. Hu. Ill. 178.

F. GIO: Cauli Franc. Tractatus super Evãgelia. Tractatus de Triplici via Sapiẽtiæ. Hu. Il. 186.

GIO: ANTONIO Dosi. Questo dal Dottore Iacinto mio Padre nella sua — Nomenclatura Auctorum Geminianensium si dice — Romam delineavit, & Sebastianus a Regibus incidit Anno 1561. — Huom. Illust. 205. 221.

P. GIVLIANO Francardelli de Cherici Regolari Minist. degl' Infermi. La Bella Ravveduta, cioè S. Maria Egiziaca.
La Bella di Maddalo, come scrive mio Padre in detta Nomenclatura.
La Vita di S. Rosa da Viterbo.
Principiò diffusamente l' Istorie della Patria, e mediante la morte restarono imperfette.
Diversi Panegirici, ed Orazioni in lode di più Soggetti. Huom. Illust. 110. 198.

GIVLIO Coppi. Compose e recitò molti e varj eruditi Panegirici, ed Orazioni Accademiche, e Comedie.
Siccom molti, e varii Sonetti sopra a gl' Evangelij dell' Avvento, e della Quaresima, ed è mia intenzione di dare i Primi alla luce, essendo il tutto m. s. appresso di me. Huom. Illust. 200

GIVLIO Nelli. Allegationes iuris apud me in vagis diversorum.

GIVLIO Nori. Consilia Criminalia Senis in 4. apud Lucam Bonettum 1573.
Pratica, ò vero Sommaria di Formule di cause Civili.
I Quatrro Criminalisti.
De Bello Geminianense. Poema Aliud.
In Laudẽ Serenis. Duc. Vrbinatis Francis. Mar.
Alia Poetica compositio.
Il titolo di questa non comprendo quale sia, per essere appresso di me un semplice stampato frammento. L' altre Opere furono stampate in Siena l' anno 1585. dagl' Eredi Bonetti. Huom. Illust. 201. Narra egli che m. Bernardo suo Padre fu Luogo Tenente del Conte Leonello Pii nel suo Stato di Carpi, scrivendo la Dedicatoria della sua Sommaria de 15. Aprile 1583. al Sig. Marchese di Proceno Paolo Sforza. Onde andava posto nel numero de Governatori e Giudici.

F. GIVNTA Agost. Vita B. Bartholi. Hu. Ill. 187.

IACINTO Coppi. Expositiones in Aristotelis Philosophiam.
In Politicam Aristotelis, & super Gradibus Moralibus Francisci Piccolominei.
Iconologia Virorũ Illustrium Geminianensiũ.
Paradisus Patriæ, cum Nomẽclatura Scriptorũ Geminianensium. Opere m. ss. in f. penes me.
Nomenclatura Præsidum Iustitiæ in Civitate Pistorij illorum de Nob. Familia Capponia. Apud Hæredes Clarissimi Senat. Audit Ferrantis

Tralasciai per scordāza di mettere trà gl'Astrologi. 206. Questo Insigne Letterato, che in d. scienza d' Astrologia era versatissimo, e predisse con sicurezza molti Vaticinj.

Della Famiglia Vseppi in molti luoghi n' ò fatto ricordo speciale, ma le notizie, che molti anni sono mi mostrò in buona forma il Sig. Dottore Carlo Vseppi, delle quali non ne feci scritto alcuno, la memoria nella moltiplicità, e vastità dell' Opera, non mi suggerì quando parlai del Conte Francesco di Matteo Vseppi il Vecchio. 155. Mi onora di scrivermi il Sig. Carlo che il d. Francesco di Matteo l'anno 1399. al tempo di Sigismondo Re d' Vngheria era Vice Bano di Dalmazia, Croazia, e Schiavonia, nel qual tempo fu acclamato Conte della Terra, ed Isola di Pago, e da Consiglieri di detta Terra per gratitudine debenefici riceuti gli fu assegnato e donato sedici Saline, come dice d'averne l' Instrumento originale Rogato da Ser Antonio Cecchi Notaio, e Cancelliere di d. l. sotto di 10. Dicemb. 1399. L' anno 1400. il Reggimento e Consiglio delli sei Savj della Città d' Arbe dichiarò per Nobile Consigliero di detta Città Francesco Vseppi Vice Bano e Conte della Terra di Pago, e con assegnarli patrimonio e stabile, aggregò alla sua Nobiltà ancora tutta la legittima descendenza di detto Conte Francesco per Istrumento del dì 7. Novembre 1400. Rogato da Ser Antonio del q. Gio: di Matteo di Curtozo di Padova, quale si legge in corpo d' un diploma del Re Sigismondo suddetto, che legalizza ed approva detto Instrumento, ed il detto diploma in cartapecora è dato in Possonia la Vigilia della Purificazione di Maria Sempre Vergine 1401. ed a appeso il Regio Sigillo, e si ritrova appresso a detti Sig. Vseppi. Si con:: va ancora una lettera ò sia parte di lettera originale scritta aduno de due Conti Franceschi Vseppi dal P. Amadio Domenicano de 25. Gennaio, ma senza la data dell' anno, ove si rallegra, che nel passaggio che fece l' Imperatore da Siena fusse stato dichiarato Barone del Sacro Impero. Il primo Conte Francesco si pensa che morisse l' an. 1403. Io mi persuado che questo non fusse. Perche il suo Vice Banato, a mio credere dovette seguire quando l' an. 1386. Sigismondo Re d' Vngheria fece morire Giovanni Bano per le cause che racconta il Tarcagnotta Istorico del Mondo lib. 17. parte 3. fogl. 410. e quando l' Imperator Roberto passò in Italia l' anno 1401. si vede da detto Diploma che Francesco era in Germania, e non si legge che l' Imperatore passasse per Siena, il che non fu così, dell' Imperatore Sisgimondo, coronato in Roma l' anno 1432. cheper sei mesi dimorò a Siena, e però a del più probabile, che fusse il suo Figliuolo postumo nato di Lisabetta d' Averardo Ricci, che come ò detto dal nome del Padre fu chiamato Francesco. Huom. Illust. 156. Ove presi equivoco nel descrivere l' Arme antica di questa Familia, poiche era il campo azzurro e sopravi tre sbarre bianche, e non tre sbarre azzurre in campo bianco come scrissi; e però su questo esempio conosceranno i discreti Lettori, quale sia la mia intenzione nella candidezza della verità, acciò si possa leggere la mia Opera

mia Opera da tutti secondo l' insegnamento di Pietro Lopez *de bona educat. tit. de Historia* -- perchè al referire del Zahnnio *de Mendac. lib.* 1. *tit.* 19. *num.* 2. -- Veritas quippe & sapientia sunt anima, fundamentum, Lux, & ocelli omnis Historiæ -- Ed io per non levare alla Patria, ed alla Famiglia la notizia auta adesso, e la verità del fatto, ò soggiunto in questo luogo, quello che andava detto, dove de prelodati Soggetti ò parlato.

MATTEO Nerucci. Elegia in laudem C. Pontij Siculi.
Repetitiones ad rubricas Digestorum.
De Testamentis.
De Gradibus.
De Edendo.
Lectionum moralium ad formã Poliãtheæ lib. 2. in f. m. ss. quorum secundum est penes me.
O un libro di ricordi di questa Famiglia Nerucci, ove Neruccið Nerucci di sua propria mano fa questo ricordo a 41. -- Ricordo come questo di 1. di Febbraio 1608. prestai libri 14. di lettere in penna con fodere di tavole di m. Matteo il Vecchio a m. Domenico Mainardi -- Huom. Illust. 201.

FRA NICCOLA Broccoli Agostiniano. Ne suoi Secoli Agostiniani il Torelli lo pone tra gli Scrittori di detta Religione, al quale mi rimetto.

NELLO da Pietra Alta. Narra Mattia Lupi lib. 7. f. 157. tergo, che -- multa cecinit de Amore -- Huom. Illust. 201.

NELLO di Giuliano Cetti. Aureum Opus de Bannitis.
De Testibus.
Liber Consiliorum. Huom. Illust. 141.

CAVAL. NICCOLO' Venerosi Pesciolini. L' Istoria della sua Vita in f. m. s. appresso a Signori Brogi Pesciolini. Huom. Illust. 145.

CARD. NICCOLO' Ardinghelli. Questo era Fiorentino, d' origine S. Gimignànese.
Libro di Lettere. Huom. Illust. 70. 94. 126.

DON ONOFRIO Coppi dell' Ordine Benedettiuo Cõmentaria ad quĩque Libros Boetij.
Ad Poeticam Magistri Gualfridi Anglici.
Ad Satyras Persij.
Composte e scritte da esso in un lib. in 4. di cartapecora l' anno 1364. appresso di me. Huom. Illust. 108.

PAOLO Cortesi. L' Ammirabile ed etuditissima penna del Sig. Cavaliere Prospero Mandosio nella sua Biblioteca Romana Cent. 7. num. 92. 93. pone questo grand' Huomo con Alessandro suo Fratello per Romani, e come ch' egli alla Nobiltà de natali a congiunta la candidissima gentilezza del suo spirito, con sua lettera de 14. Febbraio 1603. secondo la Chiesa, mi scrive, averlo dedotto dalla loro Nascita in Roma, dal Catalogo de Prelati Romani, e della Lettera a Giulio Secondo, di Paolo, che è. nel suo trattato -- de Cardinalatu -- ed io non ò saputo se non approvate e lodare così dotta diligenza. Confessami però egli l' Origine di S. Gimignano; anzi sua Signoria Illustrissima deve menarmi buono che io non offenda la sua asserzione da me non impugnata, anzi come ò detto lodata, ed approvata come non repreensibile, e che io dica che era del tutto S. Gemignanese, perche Paolo non attendendo alla Nascita, al domicilio, ed alla Prelatura in detta sua Opera, ed altrove sempre si fece S. Gimignanese. Io però che molte volte ò preso la Cittadinanza di S. Gimignano ò dalla Religione, ò dalla Dignità Ecclesiastica, vengo con minor fondamento di quello del Sig. Cavalier Mandasio, a comprovare il suo maggiormente.

SCRISSE PAOLO in 45. anni che visse. Dialogum de Hominibus Doctis m. s. in 4. la di cui copia trovandosi l' originale appresso di me, ò mandato all' Insigne Sig. Antonio Magliabechi.
Libros tres de Cardinalatu.
Et in Quatuor Sentẽtiarum. Hu. Ill. 72. 190.

FRA PIETRO PAOLO Marzi Domenicano. Nella Libreria di S. Marco in Firenze dicesi che si trovi un elegantissimo libro latino m. s. intitolato -- Mariale -- Huom. Illust. 185.

PIER ANTONIO Nerucci. Consilia Civilia, & Criminalia.

POMPEO Buoni. Mio Padre nella sua Nomenclatura dice, che compose -- Etrusca Carmina.

ROCCO Cepparelli il Vecchio. Volumen grande m. s. ad formam Repertorij Legalis.

SEVERO Gamucci. Commentaria ad l. xii. §. nihil comune ff. de acquir. possen. & de Interdictis. Huom. Illust. 158.

SEBASTIANO Brandi. Constitutiones Centuriæ Sangeminianensis.

TOMMASO. Brogi. Due Tomi di Croniche e Memorie m. s. di S. Gimignano appresso a suoi Signori Figliuoli.

FRA TEODORO Ferroni Agostiniano. La Vita di S. Fina.
La Vita del B. Bartolo.
Altri Opuscoli m. s. de quali &c. Huom. Illust. 109.

FRA VINCENZIO Mainardi Domenicano. Vita, & Officium cum Missa S. Antonini Archiepiscopi.
Orationes Sacræ, & Epistolæ variæ. Huom. Illust 83. 100. 110. 184. 203.

VINCENZIO Bonanni. Il Trionfo delli Dei. Huom. Illust. 205.

TAVOLA

TAVOLA

Del contenuto nel secondo quesito.

TAVOLA

DEGL' HVOMINI ILLVSTRI S. GIMIGNANESI.

Barto-

P

R

S

T

V

IL FINE.

TAVOLA

Delle Materie contenute negl' Annali, ed Aggiunte di Memorie,

Banchi

Bur-

sto in-

Lettore

Ri-

Serristo-

FINE

CORREZZIONI DELLA STAMPA

AVVERTIMENTO

Cortese Lettore deui sapere, che moltissimi sono gl' Errori della Stampa, i quali, oue sieno di semplici lettore più ò meno ò una per l' altra ò di punti ammiratiui, interrogatiui, uirgole, e simili, questi son lassati alla discreta tua correzzione. Mi dichiaro però teco di non mettere in questa tauola altro, che gl' Errori sostanziali.
Gl' Errori delle notule in margine, nelle qaali s' allega il riscontro dell' Opera, saranno doppo gl' Errori delle Materie.

Fol.	Vers.	Errori	Correzzione
4	28	*Mutinensem*	*Mutinenses*
	32	*aut ob cum sint*	*aut obscura sint*
6	11	*quis vera*	*quis cura*
	11	*sic pectora*	*sic pectore*
	20	*fascensis*	*Fuscensis*
9	7	*Antonio*	*Antonino*
13	18	*Tauzo*	*Teuzo*
14	1	*pignoratione*	*pignorationem*
	2	*licent*	*liceant*
16	2	*Sovio*	*Iovio*
	3	*Amirum Vilua*	*Amicum Vilna*
	4	*relata*	*celata*
	5	*Vera*	*cura*
39	9	*Savoia*	*Soavia*
45	34	*Palesina*	*Palestrina*
55	20	*Poscille*	*Pescille*
	21	*a Cicuiano*	*à Ciueiano*
56	30	*Ominimodij*	*Omnimodis*
65	25	*dal neri*	*dal Nori*
70	31	*ritaldo*	*Rinaldo*
72	35	*Sigborio*	*Sigberio*
74	11	*Putti*	*Pitti*
77	4	*Putti*	*Pitti*
84	30	*Vectorij*	*Bectonii*
86	22	*messer Bernardo*	*Monte Bernardo*
	23	*meßer franchi*	*Monte franchi*
90	18	*Savoia*	*Soavia*
90	26	*Elui*	*Elci*
99	12	*Iacopi*	*Acoppi*
101	35	*di S. Angelo*	*di Ser Angelo*
113	38	*di face*	*di fece*
124	27	*Degulvi*	*Degalvi*
137	12	*fronica*	*di Troncia*
138	10	*malafranca*	*Malabranca*
178	1	*Neruis*	*Nerio*
101	3	*Laccini*	*Lavini*
198	19	*ammessa*	*omeßa*
201	26	*Marseotti*	*Masseotti*
128		*della Terra*	*della Serra*
222	27	*Vn Fiorentino per Potestà manca questo appresso cioè*	*Vn Fiorertino per Potestà benche per altro non fusse stata osservata, come si vede dalle provisioni, fino a questo tempo.*
226	23	*fireum*	*firmum*
232	4	*Camporano*	*Camporena*
237	14	*Camporana*	*Camporena*
232	37	*m. Geppe Conte*	*m. Geppe di Conte*
236	14	*otto*	*sei*
237	16	*Nacci*	*Nucci*
245	1	*Petrario*	*Petroio*
		Petrolo	*Petroio*
249	5	*il comando*	*il commodo*
249	18	*e Sincine*	*e Simone*
254	1	*Ser Salvuccius*	*filius Salvuccius*
	3	*Ser Barda*	*filia Barda*
260	13	*ordine*	*ardire*
263	24	*Larviano*	*Larniano*
266	37	*Mazzarini*	*Muzzarini*
273	13	*Guidone de Bardi*	*Guido Accolto de Bardi*
	24	*Gesuita*	*Gesuato*
297	16	*Verrettori*	*Verrettoni*
298	3	*Succedentes*	*Succidentes*
302	38	*forzionari*	*fazzionari*
303	27	*con l' esserci*	*con lassarsi*
	32	*accusati*	*avvisati*
310	24	*Paesieri*	*Pavesieri*
311	37	*Sisti*	*Siffi*
314	27	*Agusto*	*Aguto*
317	38	*non passando*	*ma passando*
319	16	*Deputati*	*deputare*
320	37	*estratti*	*astretti*
315	14	*Taverna*	*Tavena*
327	15	*Gio: de Becci*	*Gio: di Bicci*
233	9	*Quale l'omicidio*	*quale per l' omicidio*
341	2	*sopra al quarto delle sentenze*	*sopra à i quattro delle Sentenze*
	11	*Arci vescovado*	*Vescovado*
	36	*Più*	*Pici*
342	10	*Ferreria*	*Ferraria*
	17	*Pucci*	*Pazzi (non ci vanno quelle parole. Che fu poi Cardinale*
355	6	*Cavaliere*	*Cancelliere*
357	5	*Brave*	*Breve*
361	9	*Orto Orsini*	*Orso Orsini*
	21	*Gheri*	*Ghesi*
376	17	*Piorio*	*di Piero*
391	3	*Terre*	*Tasse*
395	20	*Erreta*	*Errera*

sua

ML –

Trefft.